



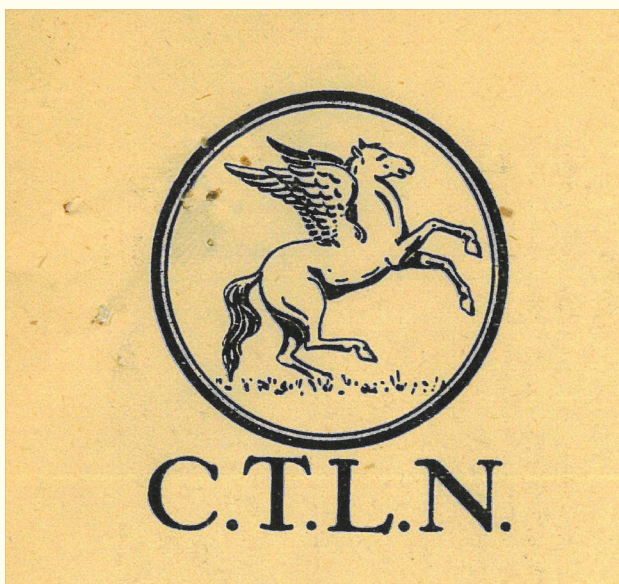
REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

La Resistenza in Toscana I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

(ottobre 1943 – giugno 1945)

Tomo I

*A cura e con saggio introduttivo
di Pier Luigi Ballini*



Edizioni dell'Assemblea

268

Res Publica

La Resistenza in Toscana I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

(ottobre 1943 – giugno 1945)

Tomo I

A cura e con saggio introduttivo di
Pier Luigi Ballini

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Aprile 2025

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Resistenza in Toscana. I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale : (ottobre 1943 – giugno 1945), tomo 1 / a cura e con saggio introduttivo di Pier Luigi Ballini ; presentazione di Antonio Mazzeo ; introduzione di Vannino Chiti. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Ballini, Pier Luigi 2. Mazzeo, Antonio 3. Chiti, Vannino

945.50916

Comitato Toscano di Liberazione Nazionale - Documenti - 1943-1945

Volume in distribuzione gratuita

In collaborazione con

Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

In copertina: Emblema del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009

Aprile 2025

ISBN 9791280858474

Sommario

Tomo I - La Resistenza in Toscana: temi e vicende

Presentazione di Antonio Mazzeo	9
Introduzione di Vannino Chiti	11
Nota introduttiva di Pier Luigi Ballini	13
Capitolo I - I “quarantacinque giorni”	21
Capitolo II - La restaurazione fascista	77
Capitolo III - I CLN	103
Capitolo IV - La persecuzione contro gli Ebrei	127
Capitolo V - Dalla crisi dell’inverno all’espansione primaverile	145
Capitolo VI - L’avanzata degli Alleati in Toscana	189
Capitolo VII - Il CTLN e la Liberazione di Firenze	211
Capitolo VIII - «La Nazione del Popolo»	245
Capitolo IX - Le stragi e la Commissione del CTLN per la documentazione delle atrocità tedesche e fasciste	265
Capitolo X - I progetti autonomisti. Il «Memoriale» al Governo: una Consulta per la transizione	281
Capitolo XI - Gli Alleati e i CLN: «Una nuova classe dirigente»	303
Capitolo XII - Temi e vicende dell’epurazione	345
Capitolo XIII - Vicende di resistenza lungo la Linea Gotica dall’estate ’44 alla primavera ’45: l’ultima battaglia della guerra sul fronte italiano	385
Capitolo XIV - Giornali e riviste antifasciste fra guerra e dopoguerra (1944-1945)	417
Capitolo XV - Partiti e movimenti politici dalla liberazione di Firenze alla liberazione del Nord	463
Capitolo XVI - I primi Convegni dei CLN: l’Ente per la Ricostruzione e l’Ente Regione	523
Capitolo XVII - Dalla Liberazione del Nord al governo Parri. Il CTLN e il dibattito sui CLN	547

Tomo II - Parte I
I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

Da n° 1. Verbale della seduta del 6 ottobre 1943	
a n° 164. Verbale della seduta del 30 dicembre 1944	7

Tomo II - Parte II
I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

Da n° 165. Verbale della seduta del 4 gennaio 1945	
a n° 231. Verbale della seduta del 30 giugno 1945 pomeriggio	451
Indice dei nomi	673

a mia moglie Stefania

Presentazione

Questa pubblicazione esce nell'anno in cui ricorre l'Ottantesimo anniversario delle giornate del settembre del 1944 quando molte città e borghi della Toscana furono liberati. Giornate precedute da una lunga attesa che costò tanto sangue e dolore per la nostra popolazione, con la lunga sequenza di stragi che bagnarono col sangue quei terribili giorni in tante zone della Toscana.

Una lotta per la nostra libertà dunque che fu condotta dai nostri partigiani e al tempo stesso dagli eserciti alleati che combattevano per la libertà del nostro popolo.

Oggi che sono trascorsi 80 anni siamo ben consapevoli che la Resistenza e la Liberazione sono state decisive nel percorso democratico dell'Italia di cui oggi rappresentiamo le Istituzioni. La fine della barbarie nazi-fascista, la liberazione dal giogo opprimente che aveva privato per troppo tempo le Italiane e gli Italiani dei beni più preziosi a partire dalla libertà, la conclusione di una guerra costata sangue e dolore e che aveva distrutto le nostre città e la nostra economia, tutto questo rappresenta il passaggio cruciale che segna l'inizio di una nuova storia, la nostra storia, la storia della democrazia repubblicana.

Nel sangue e nel dolore di chi ha perduto la vita in quegli anni ci sono le condizioni e i motivi da cui la nostra Costituzione è nata. Questa data ci dice il senso profondo di quella che chiamiamo la più bella Costituzione del mondo.

La libertà, l'uguaglianza, la difesa della vita, il bene prezioso della pace, sono i valori frutto di quelle lotte e di quel sangue che non possiamo mai cessare di impegnarci a custodire e promuovere.

Per questo motivo, come Consiglio Regionale, abbiamo con grande piacere sostenuto la pubblicazione dei verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, conservati dall'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea e resi disponibili per tutti grazie all'ottimo lavoro di Pier Luigi Ballini, che ringrazio sentitamente.

Uno strumento utile per coltivare la memoria, ricordare quei giorni in cui donne e uomini toscani lottarono per la nostra libertà, contro la barbarie nazifascista, scegliendo la parte giusta della storia e gettando quel seme che sarebbe poi sbocciato diventando la nostra Costituzione.

Non possiamo fermarci alla semplice proclamazione dei valori se non siamo pronti a fare i conti con la storia e con le sue contraddizioni, con la violenza e l'ingiustizia. Tutto questo oggi come ieri e in ogni parte del mondo. La libertà è come un fiore che va coltivato perché possa crescere e fruttare.

Non possiamo girarci dall'altra parte per non vedere. Non possiamo rassegnarci all'indifferenza. Non possiamo consolarci con le affermazioni di principio senza sporcarsi le mani nella realtà dei fatti. Non possiamo girarci dall'altra parte per non vedere, per non coinvolgerci, per non schierarci. La Toscana è da sempre terra che ha saputo fare scelte coraggiose. Stare dalla parte giusta della Storia anche quando è costato sangue e dolore. Il simbolo della nostra Regione, il Pegaso alato, rappresenta bene questa caratteristica. Era stato proprio il simbolo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e proprio per questo fu scelto dal primo Consiglio regionale come simbolo della nostra regione. Con le sue zampe ben radicate nei suoi valori (a partire da quelli della Resistenza) e con le ali proiettato verso il cielo, verso il futuro.

Oggi che stanno venendo meno i testimoni diretti di quei giorni ormai lontani occorre essere noi, in particolare come Istituzioni della Repubblica, amplificatori di memoria, raccogliere il testimone per costruire una società più libera e giusta, che rappresenta il nostro orizzonte di speranza e che nessuno potrà mai strappare dalle nostre coscienze di Italiani liberi.

Perché la memoria è un dovere. Costituisce patrimonio della comunità. Un patrimonio prezioso da consegnare alle giovani generazioni, alle cittadine e ai cittadini di domani, investendo nella formazione, nell'educazione civica.

Con questa pubblicazione diamo luce a un pezzo importante del nostro passato per dare prospettiva e forza ad un futuro che sappia fare i conti con l'orrore che abbiamo lasciato alle nostre spalle perché non accada mai più.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Introduzione

Pier Luigi Ballini, con la sua competenza storica e la sua passione democratica e civile, ci fa un dono prezioso: consente non solo a studiosi, ma a giovani e cittadini interessati, di avere più facilmente a disposizione i Verbali delle riunioni del CTLN — conservati dall'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea, nel fondo omonimo — l'organismo formato dai rappresentanti dei partiti antifascisti che guidarono la lotta di Liberazione e furono protagonisti dei primi governi locali, cacciati fascisti e nazisti. I verbali, qui pubblicati, vanno dal 6 ottobre 1943, riunione in cui fu decisa la trasformazione del Comitato Interpartitico in Comitato di Liberazione Nazionale della nostra regione, al giugno 1945.

Questo lavoro, che il Consiglio regionale con la pubblicazione mette a disposizione della società, merita un seguito: è quanto ci proponiamo di fare con una ricerca storica che affronti il formarsi delle classi dirigenti, possibilmente fino al 1948. La Resistenza, anche in Toscana, è stata un moto di popolo, plurale nelle ispirazioni ideali e nella composizione sociale. Ne furono protagonisti comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, repubblicani, liberali, anche settori monarchici; vi parteciparono in primo piano donne, giovani, ex militari, esponenti del clero, credenti e non credenti, intellettuali, operai e contadini. Resistenza e antifascismo sono la base della nostra Costituzione. La lotta di gran parte del nostro popolo consentì all'Italia, responsabile con la Germania di avere scatenato la guerra mondiale, di avere un trattato di pace severo, ma meno duro di quello di Germania e Giappone. In questo quadro il lavoro di Pier Luigi Ballini assume pieno rilievo. Ci consente di seguire decisioni, confronto, diverse posizioni e impegno unitario di quanti ebbero la responsabilità di condurre un popolo dalla dittatura alla libertà e alla democrazia, dalla guerra dei fascisti e nazisti alla pace, lungo un sentiero segnato da scontri armati, guerriglia partigiana, stragi di cittadini operate dai nazifascisti, sofferenze, fino alla Liberazione. Percorsi da conoscere e non dimenticare, se vogliamo che il futuro non ci ripresenti, cambiate solo le forme, un passato di violenza, razzismo e di oppressione delle nostre libertà.

Vannino Chiti

Presidente dell'Istituto Storico Toscano della Resistenza
e dell'Età contemporanea

Nota introduttiva

La serie dei Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale che si pubblica in questo primo volume è relativa al periodo 6 ottobre 1943, data della Costituzione del CTLN – 28 giugno 1945, momento del passaggio dall'AMG all'Amministrazione italiana delle province di Firenze, Livorno, Pisa e Pistoia, dopo quelle di Arezzo, Siena e Grosseto (le province di Lucca e di Apuania furono affidate al governo presieduto da Ferruccio Parri il 4 e il 5 agosto successivo).

I documenti presentati, dopo il saggio introduttivo, sono stati trascritti dai testi conservati nel Fondo CTLN e nelle Carte Berti. Sono segnalate altre fonti archivistiche, la presenza di copie in altri Fondi, l'eventuale loro pubblicazione in volumi o in periodici, le note manoscritte o dattiloscritte.

Per la trascrizione dei documenti ci si è attenuti al criterio generale della massima fedeltà possibile rispetto all'originale. Si è mantenuta la titolazione originale dei documenti; altrimenti è indicata fra parentesi quadre. Nello stesso modo sono segnalate le lacune – che racchiudono tre puntini –, gli interventi per le correzioni di eventuali errori o per modifiche delle desinenze, rese talvolta necessarie dalla sintassi o per rendere comprensibili passi di Verbali, generalmente non rivisti e corretti. Si è rispettata tendenzialmente la punteggiatura.

Per facilitare la lettura dei testi, i nomi dei componenti il CTLN – o dei loro sostituti – che parteciparono alle riunioni del Comitato sono stati resi in carattere corsivo anche se talvolta sottolineati nell'originale.

Nelle annotazioni, relative alle Fonti dei Verbali presentati, i Fondi conservati in Istituto sono indicati con il cognome del titolare, in maiuscoletto. In riferimento alla normativa vigente, si pubblicano soltanto le iniziali dei nomi di coloro che figuravano nelle liste da sottoporre, secondo il CTLN, a provvedimenti di epurazione.

* * *

Un ringraziamento vivissimo ai Presidenti dell'Istituto che si sono succeduti nel lungo periodo della ricerca, al direttore Matteo Mazzoni per il loro decisivo sostegno e per la collaborazione assicurata; a Paolo Mencarelli per il riversamento su supporto elettronico della maggior parte

dei Verbali, dattiloscritti, che si pubblicano; a Mirco Bianchi per il suo prezioso, competente aiuto nelle ricerche delle fonti, per le annotazioni e per la preparazione per la stampa dei testi del saggio introduttivo e dei Verbali; a Marta Bonsanti e a Francesco Mascagni che, per anni, non mi hanno fatto mai mancare utili consigli e collaborazione; a Eugenia Corbino – per il valido aiuto dato in varie fasi della ricerca –; a Sonia Goretti per la sua gentile disponibilità a fornirmi libri e periodici conservati nell’importante Biblioteca dell’Istituto; a Andrea Becherucci – Archivi Storici Unione Europea; a Paolo Evangelisti – Archivio Storico della Camera dei deputati; a Concetta Argiolas – Archivio dell’Istituto Luigi Sturzo; a Giovanna Bosman e a Cristiana Pipitone della Fondazione Istituto Gramsci; alle archiviste e agli archivisti dell’Archivio di Stato di Lucca e dell’Archivio della Fondazione Licia e Carlo Ludovico Ragghianti; a Eleonora Giusti, direttrice della Biblioteca di Scienze Sociali dell’Università di Firenze e a Massimo Terzani; a Francesca Cenni, direttrice della Biblioteca “Piero Calamandrei” di Montepulciano.

Pier Luigi Ballini

Sigle e abbreviazioni

AAI = Allied Armies in Italy (Comando degli eserciti alleati in Italia)
AC = Assemblea consultiva
ACC/AC = Allied Control Commission/Allied Commission (Commissione Alleata di Controllo; si rinunciò alla parola «Controllo» nel novembre del 1944)
AFHQ = Allied Force Headquarters (Quartier generale delle Forze militari alleate della zona mediterranea)
AMG = Allied Military Government (Amministrazione militare alleata)
ANSA = Agenzia Nazionale Stampa Associata
APB = Allied Publication Board (Commissione alleata per le pubblicazioni)
CAO = Civil Affair Office (Ufficiale incaricato dell'Amministrazione civile di un paese)
CCS = Combined Chief of Staff (Comando Supremo Unificato Alleato)
CCLN = Comitato Centrale di Liberazione Nazionale
CIL = Corpo Italiano di Liberazione
CL = Comitato di Liberazione
CLN = Comitato di Liberazione Nazionale
CLNAI = Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
CM = Comando militare
CMT = Comando Militare Toscano
CMLN = Comando militare di Liberazione Nazionale
CO = Commanding Officer (Comandante di una unità o ufficio militare)
COS = Chief of Staff Officer (Addetto allo Stato Maggiore dell'Esercito, di Armata o Divisione)
CPE = Consiglio Provinciale dell'Economia
CPLN = Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Apuania
CRI = Croce Rossa Internazionale
CTLN = Comitato Toscano di Liberazione Nazionale
CVL = Corpo Volontari della Libertà
DPWO = Displaced Persons Warfare Officer (Ufficiale addetto al servizio ex-internati alleati)
ECA = Ente Comunale di Assistenza
EIAR = Ente Italiano Audizioni Radiofoniche
EICA = Ente Importazione Cooperativa Agricola
FO = Foreign Office (Ministero degli Esteri britannico)
OSS = Office of Strategic Service (Ufficio servizi strategici. Servizio

americano di informazioni politiche e militari)
OWI = Office of War Information (Ufficio informazioni di guerra – Usa)
PC = Provincial Commissioner (Commissario alleato provinciale)
PWB = Psychological Warfare Branch (Servizio alleato di informazioni politiche e di propaganda)
RACI = Reale Automobile Club d'Italia
RC = Regional Commissioner (Commissario alleato regionale)
RLO = Regional Legal Officer (Ufficiale incaricato degli affari giudiziari di una regione militare)
RSI = Repubblica Sociale Italiana
SCAO = Senior Civil Affairs Officer (Ufficiale maggiore di grado addetto all'amministrazione civile di una zona o di una città ancora controllata dall'amg)
SCLN = Sottocomitato/i di Liberazione Nazionale
SF = Special Force (Forza speciale britannica responsabile di operazioni clandestine contro il nemico)
SEPRAL = Sezione Provinciale Alimentazione
SESV = Società Elettrica Selt-Valdarno
SIM = Servizio Informazioni Militari
SIN = Società Italiana Idrocarburi
USNR = United States Navy Reserve (Marina militare americana ufficiale di complemento)
VAP = Volontari Assistenza Pubblica
WDGS = War Department General Staff (Stato Maggiore del Ministero della Guerra)
WO = War Office (Ministero della guerra britannico)

b. = busta
bb. = buste
fasc. = fascicolo
datt. = dattiloscritto
ms. = manoscritto
s.d. = senza data

Fondi archivistici

ACGV, Fondo Santoli – Archivio Contemporaneo Gabinetto Viesseux,
Fondo Vittorio Santoli
Fondo Fossi – Fondo Piero Fossi
ACLR – Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, Fondazione Centro Studi
sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti (Lucca)
ACM – Archivio della Cattedrale di Massa
ACS, Carte Parri – Archivio Centrale dello Stato (Roma), Carte Ferruccio Parri
CCLN – Fondo Comitato Centrale di Liberazione Nazionale
MI, Gabinetto – Ministero dell'Interno, Gabinetto
MI, PS 1931-1949 – Ministero dell'Interno, Pubblica Sicurezza 1931-1949
MI, PS 1944-1946 – Ministero dell'Interno, Pubblica Sicurezza 1944-1946
PCM 1944-1947 – Presidenza del Consiglio dei ministri, 1944-1947
Segreteria Particolare del Duce, RSI, Carteggio Riservato – Segreteria
Particolare del Duce, Repubblica Sociale Italiana, Carteggio Riservato
AISGREC, Emilio di Renzone, Relazioni PCI/CLN – Archivio dell'Istituto
Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Emilio
di Renzone, Relazioni PCI/CLN, copia digitale
AISRT, Archivio dell'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età
Contemporanea, Firenze
Archivio Barbieri – Archivio Orazio Barbieri
Archivio CPLN di Apuania – Archivio del Comitato Provinciale
di Liberazione Nazionale di Apuania
Carte Agnoletti – Carte Enzo Enriques Agnoletti
Carte Berti – Carte Francesco Berti
Carte Codignola – Carte Tristano Codignola
Carte Martini – Carte Mario Augusto Martini
Carte Ramat – Carte Raffaello Ramat
Carte Sacconi – Carte Raffaello Sacconi
Carte Traquandi – Carte Nello Traquandi
Fondo Absalom – Fondo Roger Absalom, Fondo Regione Toscana
Fondo Calamandrei – Fondo Piero Calamandrei
Fondo Clero Toscano – Fondo Clero Toscano nella Resistenza
Fondo CLN Prato – Fondo del Comitato di Liberazione Nazionale di Prato
Fondo CPLN Arezzo – Fondo del Comitato Provinciale di Liberazione
Nazionale di Arezzo
Fondo CTLN – Fondo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

Fondo CVL – Fondo Corpo Volontari della Libertà
 Fondo Falorni – Fondo Libero Falorni
 Fondo Lombardi – Fondo Foscolo Lombardi
 Fondo Mariotti – Fondo Attilio Mariotti
 FAMT – Fondo Aldobrando Medici Tornaquinci
 Fondo Miscellanea-Piccoli Fondi privati
 Fondo Niccoli – Fondo Nello Niccoli
 Fondo Partito d’Azione
 Fondo Boniforti – Fondo Luigi Boniforti
 Fondo Resistenza armata in Toscana
 ALB, Archivio Lidio Bozzini, Biblioteca Comunale “Piero Calamandrei”,
 Montepulciano (Siena)
 ASCD, INSMLI, – Archivio Storico della Camera dei deputati,
 Fondo dell’Istituto Nazionale per il Movimento di Liberazione in Italia
 ASCF, Archivio Storico del Comune di Firenze
 ASILS, Carte Spataro – Archivio Storico dell’Istituto Luigi Sturzo (Roma),
 Carte Giuseppe Spataro
 ASLI – Archivio di Stato di Livorno
 ASLU – Archivio di Stato di Lucca
 ASPF – Archivio Storico della Provincia di Firenze
 FIG, APC – Fondazione Istituto Gramsci (Roma), Archivio del Partito
 Comunista Italiano
 NARA – National Archives and Record Administration, College Park,
 Maryland, USA
 PRO, FO – Public Record Office, Foreign Office, Kew, Richmond,
 Surrey, Gran Bretagna.
 WO – War Office

Partiti politici, movimenti, associazioni

BNL = Blocco Nazionale della Libertà
 CDR = Concentrazione Democratica Repubblicana
 CGIL = Confederazione Generale Italiana del Lavoro
 CIF = Centro Italiano Femminile
 DC = Democrazia Cristiana
 DL = Democrazia del Lavoro
 FDG = Fronte della Gioventù
 FDPR = Fronte Democratico Progressista Repubblicano

FUCI = Federazione Universitaria Cattolica Italiana
GAP = Gruppi di Azione Patriottica
GFL = Gruppi Femminili Liberali
GIL = Gioventù Italiana del Littorio
GNR = Guardia Nazionale Repubblicana
GUF = Gruppi Universitari Fascisti
MGIR = Movimento Giovani Italiani Repubblicani
MIS = Movimento per l'Indipendenza della Sicilia
MSI = Movimento Sociale Italiano
MUI = Movimento Unionista Italiano
MUP = Movimento di Unità Proletaria
MSVN = Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
PC = v. anche PCI
PCD'I = Partito dei Contadini d'Italia
PCI = Partito Comunista Italiano
PCS = Partito Cristiano Sociale
Pd'A, PdA = Partito d'Azione
PDL = Partito Democratico del Lavoro (v. anche Democrazia del Lavoro)
PFR = Partito Fascista Repubblicano
PL = v. anche PLI
PLI = Partito Liberale Italiano
PNF = Partito Nazionale Fascista
PRI = Partito Repubblicano Italiano
PS = v. anche PSIUP
PSD'AZ. = Partito Sardo d'Azione
PSI = Partito Socialista Italiano
PSIUP = Partito Socialista di Unità Proletaria
PSLI = Partito Socialista dei Lavoratori Italiani
UDI = Unione Donne Italiane
UDN = Unione Democratica Nazionale
UQ = Uomo Qualunque
VAP = Volontari Assistenza Pubblica

Leggi e decreti

c.p.= Codice penale
c.p.p. = Codice di procedura penale
d.l. = decreto legislativo
d.lg.lt. = decreto legislativo luogotenenziale
d.m. = decreto ministeriale
r.d. = regio decreto
r.d.l. = regio decreto legge
r.d.lg. = regio decreto legislativo
t.u. = testo unico

Capitolo I

I “quarantacinque giorni”

1. Il 25 luglio in Toscana

Le reazioni suscitate in Toscana alla notizia dell'arresto di Mussolini, comunicata dalla radio alle 22,48 del 25 luglio 1943, e della formazione del governo del Maresciallo Pietro Badoglio¹, provocarono quella sera stessa e il giorno successivo manifestazioni e cortei in tutte le città e nei paesi della regione. Le voci di «Viva l'Italia», «Viva l'esercito» si confusero con quelle di «Viva la pace»². All'indomani, Piero Calamandrei

1 Sul 25 luglio e sul governo Badoglio: G. Bianchi, *25 luglio: crollo di un regime*, Mursia, Milano 1966 [I edizione, 1963]; R. De Felice, *Mussolini l'alleato. 1. L'Italia in guerra. 2. Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino 1990, pp. 1089-1410 (sul crollo del regime e sulla fine politica di Mussolini); D. Grandi, *25 luglio quarant'anni dopo*, a cura di R. De Felice, il Mulino, Bologna 1983; P. Nello, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, il Mulino, Bologna 1993; E. Gentile, *25 luglio 1943*, Laterza, Bari-Roma 2020 [I edizione: 2018]. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, *Verballi del Consiglio dei ministri. Luglio 1943-maggio 1948*, Edizione critica a cura di A.G. Ricci, 1: *Governo Badoglio 25 luglio 1943-22 aprile 1944*, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1994, pp. XXI-L (per A.G. Ricci, *Introduzione. Parte II. Il primo Governo Badoglio*); pp. 3-58 (per le due sole sedute del Consiglio dei ministri tenute il 27 luglio e il 5 agosto 1943, durante i cosiddetti “45 giorni”, dal 25 luglio all'8 settembre).

Sui “45 giorni”: *L'Italia dei quarantacinque giorni. 1943: 25 luglio-8 settembre*, Istituto Nazionale per la storia del Movimento di liberazione, Milano 1969 [Quaderni de «Il movimento di liberazione in Italia»]; L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, «La Resistenza in Toscana. Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10 (1974), pp. 113-211, e anche per alcune testimonianze sui “45 giorni”: E. Minio-I. Tognarini, *La vita politica a Piombino*, ivi, pp. 233-244; R. Angeli, *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, ivi, pp. 245-252; G. Mariani, *A Carrara*, ivi, pp. 253-263; E. Palla-P.N. Martelli, *A Massa*, ivi, pp. 264-268; A. Mazzoni, *Alcune officine fiorentine*, ivi, pp. 269-277; N. Capitini Maccabruni, *Grosseto dal 25 luglio al 15 giugno 1944*, Comune di Grosseto 1994.

Sulle vicende che portarono alla sottoscrizione degli armistizi di Cassibile e di Malta ed alla dichiarazione di cobelligeranza delle Nazioni Unite con l'Italia: M. Toscano, *Dal 25 luglio all'8 settembre. Nuove rivelazioni sugli armistizi fra l'Italia e le Nazioni Unite*, Le Monnier, Firenze 1966.

2 Per alcune testimonianze: R. Martinelli, *I giorni della Chiassa*, Edizioni dell'Arte,

annotava nel suo *Diario*: «si è ritrovata la patria [...]. Ci siamo ritrovati»³. Le speranze che venissero restaurate le libertà civili e politiche erano unite a quelle, rivelatesi ben presto irrealistiche, che la guerra finisse⁴. In alcune città, come a Livorno, l'entusiasmo della popolazione venne cancellato da un violentissimo bombardamento sul porto, sul centro cittadino e sulla zona industriale, che provocò morti e feriti.

I bombardamenti sulle città continuarono, nelle settimane e nei mesi successivi, sui centri più importanti della regione⁵.

Firenze 1945, pp. 16-17, 41; P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti, Vol. II, 1942-1945, La Nuova Italia, Firenze 1982, p. 153. Cfr. inoltre C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, La Nuova Italia, Firenze 1975, pp. 16-20, [I edizione, Firenze 1961]. Su Lucca: G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in provincia di Lucca, Edizioni San Marco Litotipo, Lucca 2001, pp. 89-96; F. Bergamini-G. Bimbi, *Antifascismo e Resistenza a Viareggio*, ANPI, Viareggio 1983, pp. 43-45. Su Empoli: G. Fulveti, *Antifascisti, guerra e resistenza*, in *Empoli. Nove secoli di storia. II. Età contemporanea*, a cura di G. Pinto, G. Creco, S. Soldani, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2019, pp. 555-557.

3 P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, Vol. II, cit., p. 284.

4 Sull'opinione pubblica in Toscana: R. Martinelli (a cura di), *Il fronte interno a Firenze, 1940-1943. Lo spirito pubblico nelle "informazioni fiduciarie" della polizia politica*, Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Storia, Firenze 1989; I. Tognarini, *La popolazione toscana e i "problemi della guerra". Aspetti della vita sociale attraverso i carteggi e le relazioni ufficiali*, in L. Arbizzani (a cura di), *Al di qua e al di là della Linea Gotica, 1944-1945. Aspetti sociali, politici e militari nelle terre liberate e nelle zone occupate dal 1944 alla fine della guerra*, Bologna, (22-24 marzo 1990), Regioni Emilia Romagna e Toscana, Bologna-Firenze 1993; T. Marradini, *Firenze 1940-1944. Vita quotidiana e disposizioni delle autorità di fronte alla guerra*, Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università degli Studi di Firenze, a.a. 1994-95; S. Rogari, *L'opinione pubblica in Toscana di fronte alla guerra (1939-1943)*, ora in Id., *Antifascismo, Resistenza, Costituzione. Studi per il sessantesimo della Liberazione*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 127-161 (pp. 158-161, su luglio e agosto 1943). A livello nazionale si veda invece S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1919-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991; Ead., *L'opinione pubblica italiana durante la seconda guerra mondiale 1940-1943*, in *L'Italia in guerra*, a cura di B. Micheletti e P.P. Poggio, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1992, pp. 657-667.

5 Il 31 agosto venne bombardata Pisa (i morti furono oltre 2.500, molte centinaia i feriti); dalla città sfollarono migliaia di abitanti. L'8 settembre Grosseto venne nuovamente bombardata – lo era già stata il 26 aprile, il 20 maggio e il 12 giugno, poi Livorno – che in seguito ai bombardamenti aerei del 28 maggio, del 28 giugno e del 25-26 luglio aveva avuto centinaia di morti e migliaia di feriti fra i civili, oltre ai gravissimi danni alle infrastrutture al porto civile e militare, al Cantiere navale, allo

Mentre la guerra continuava, la sera stessa del 25 luglio era stato proclamato lo stato d'assedio sul territorio nazionale e impartito l'ordine pubblico alle autorità militari e per la costituzione dei Tribunali militari per la repressione di eventuali disordini⁶.

Il 28 luglio la falsa notizia della cessazione delle ostilità – probabilmente diffusa ad arte, si sostiene, dai comunisti – aveva dato luogo a manifestazioni di popolo, cui – come potei constatare a Firenze dove mi trovavo –, annotò Mario Delle Piane, propagandisti del partito comunista avevano cercato di dare colore politico. Il tentativo non riuscì, sebbene nei quartieri popolari (a San Frediano, in Firenze, come mi si riferì) si facessero sventolare bandiere rosse e si cantasse l'Internazionale. In generale, però, le manifestazioni furono spontanee e senza carattere politico [...]. Ad ogni modo, qualunque fosse il movente intimo degli individui che partecipavano a quei cortei di felicità, la contentezza durò poco, ch  la notizia era falsa e gli assembramenti furono sciolti a colpi di fucile e di mitragliatrice⁷.

In pochi giorni, «l'aria [era]gi  cambiata» rispetto al 25 luglio. «Si era dimenticato dai pi  che il proclama diceva “la guerra continua” [...]. Oggi

stabilimento dell'ANIC e ai quartieri intorno al porto – dove si verific  un importante sfollamento: cfr. L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all' 8 settembre*, cit., pp. 124-126 (per i dati sui bombardamenti aerei nel periodo indicato). A Livorno, secondo «Il Telegrafo», rimanevano in citt , i primi di settembre, due-tremila abitanti.

- 6 Per il decreto sulla «dichiarazione dello stato di guerra del territorio nazionale», ratificato dal Consiglio dei ministri del 27 luglio 1943: *Verbali del Consiglio dei ministri. Luglio 1943-maggio 1948. I Governo Badoglio 25 luglio 1943-22 aprile 1944*, cit., p. 5. Il decreto, assunto per fronteggiare reazioni delle forze nazi-fasciste, che invece non si verificarono, venne poi utilizzato per reprimere le manifestazioni popolari che si svolsero in tutta Italia dal 26 al 30 luglio 1943. Nella riunione del Consiglio dei ministri del 27 luglio vennero inoltre deliberate: la soppressione del PNF e del Gran Consiglio del Fascismo, del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, lo scioglimento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; la militarizzazione della polizia, la sostituzione del Capo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; l'abrogazione delle norme contro il celibato; una serie di spostamenti nell'Amministrazione dello Stato (magistrati, Prefetti, Comandi militari).
- 7 M. Delle Piane, *Ricordi e considerazioni intorno agli avvenimenti del settembre '43*, «La Resistenza in Toscana. Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, cit., pp. 27-100 (cit. da p. 29). Sull'Oltrarno, anche nei mesi successivi dell'autunno: S. Gallerini, *Antifascismo e Resistenza in Oltrarno: storia di un quartiere di Firenze*, Zella, Firenze 2014, pp. 165-174.

– annotava il 30 luglio Ranuccio Bianchi Bandinelli nel suo *Diario* – ho la sensazione di un amaro risveglio; e mi pare che sia la sensazione generale»⁸.

Da allora, il desiderio di farla finita con la guerra, pur rimanendo vivo e – per certi aspetti – acutizzandosi, accennò ad intimidirsi, e sulla maggioranza tornò a signoreggiare uno spirito di fatalità, come se inevitabile fosse bere il calice amaro fino all'ultima goccia. I partiti politici antifascisti, nella loro attività «riservata», cercarono di combattere questo senso di fatalismo e lo fecero con qualche successo [...]. Ma il lavoro dei partiti fu scontinuo e disorganico. Colpa delle circostanze generali, che rendevano difficili i collegamenti fra regioni e regioni, e, nelle varie città, avevano creato ostacoli forti ed eccezionali, come lo stato d'assedio esistente; e colpa, specialmente, del momento delicatissimo che attraversavano quei movimenti, i quali stavano allora organizzandosi o riorganizzandosi, con attività fra nascosta e palese⁹.

A Firenze, intanto, il Comandante la Difesa territoriale aveva assunto il potere militare sul territorio, per ordine del ministero della Guerra, e delegato gli altri comandanti dei Presídi militari toscani ad assumere la direzione dell'ordine pubblico, a sua volta delegata ai Comandanti dei Presídi delle città capoluogo. I Prefetti invitarono i Podestà a prendere iniziative «di disciplina e concordia»¹⁰.

Nei giorni successivi continuarono manifestazioni: furono abbattuti simboli del regime e i cartelli con i “motti” mussoliniani; si svolsero scioperi, specialmente nei centri o nei quartieri industriali, come a Pontedera, a Prato e nel Pratese, a Piombino, a Pistoia. Nella provincia di Firenze, fra il 26 e il 29 luglio, si registrarono 5 morti e 15 feriti. Alcuni morti e decine di feriti vennero registrati anche negli altri Comuni. Manifestazioni, scontri, invasioni di locali delle Case del fascio – in alcuni paesi –, violenze contro singoli esponenti fascisti avvennero in tutti i capoluoghi di provincia, nelle città e nei paesi, come i ripetuti tentativi di abbandonare il lavoro. A Pisa una cinquantina di detenuti politici slavi e italiani riuscì ad evadere con l'aiuto di elementi antifascisti. Nel complesso, «la grandissima gioia suscitata dalla notizia della caduta del fascismo atten[uò] fortemente le

8 R. Bianchi Bandinelli, *Dal Diario di un borghese*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 103-104.

9 M. Delle Piane, *Ricordi e considerazioni intorno agli avvenimenti del settembre '43*, cit.

10 L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, cit., pp. 130 -131.

reazioni prevedibili, fin quasi a renderle nulle»¹¹. A contenerle contribuì anche il ricorso ad arresti provvisori di dirigenti di partiti e di movimenti antifascisti, ma nel complesso gli incidenti furono meno di quelli prevedibili e l'ordine pubblico venne tenuto sotto controllo durante i “quarantacinque giorni” del governo Badoglio¹².

La mancata resistenza delle organizzazioni fasciste alla destituzione e all'arresto di Mussolini e «le spontanee manifestazioni antifasciste e popolari mostrarono che il PNF aveva praticamente cessato di esistere». Addirittura il suo Segretario, Carlo Scorza, e il Comandante della Milizia, Enzo Galbiati, non esitarono a mettere a disposizione del nuovo Capo del Governo il partito e le sue organizzazioni¹³. Anche nelle varie provincie, federali e gerarchi spesso fuggirono, si eclissarono o cercarono un accordo

11 *L'Italia dei quarantacinque giorni*, cit., p. 13; L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre*, cit., pp. 126-138 (cit. da p. 138). Sulle vicende nell'area senese, in particolare per il riferimento allo sciopero del 18 agosto, basato sulla richiesta di pace, dei 125 minatori della miniera di antimonio delle Cetine, nel Comune di Chiusdino: A. Orlandini, R. Bardotti, M. Borri, P. Clemente, L. Mattei, *Storia della Resistenza senese*, Con un saggio introduttivo di N. Labanca, Istituto Storico della Resistenza senese e dell'Età contemporanea “V. Meoni”, Betti Editrice, Siena 2021, pp. 35, 38 (d'ora in poi *Storia della Resistenza senese*).

12 Ivi, pp. 131-138; G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 89-95; cfr. ancora su Lucca: *Popolazione civile uccisa nei quarantacinque giorni del governo Badoglio, rea di aver inneggiato alla caduta del fascismo*, «Documenti e Studi. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca», n. 30, novembre 2008, pp. 261-262. Per infrazione al coprifuoco i morti furono complessivamente in Toscana 10, i feriti 20; gli arrestati 114. I fascisti uccisi furono 9.

I dati di una statistica relativa all'ordine pubblico in Toscana – quadro dei morti, feriti e arresti – «ricavati sia dai fondi ACS che dalla ricerca locale», pubblicati in *L'Italia dei quarantacinque giorni*, cit., pp. 400-402, sono i seguenti:

	Morti	Feriti	Arresti
Dimostrazioni popolari e attività antifascista	3	32	195
Coprifuoco	3	3	16
Reazioni popolari (antifascisti)			15
Reazioni popolari (fascisti)		1	13

13 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 91-92, per la lettera inviata il 27 luglio da Carlo Scorza al Maresciallo Badoglio. Sul partito in Toscana e sulla sua fine, nei fatti precedente al 25 luglio: R. Martinelli, *Il partito nazionale fascista in Toscana 1939-1943*, «Italia Contemporanea», n. 158 (1985), pp. 33-54.

con i nuovi governanti, riuscendo anche, talvolta, a mantenere le cariche¹⁴. Sentimenti prevalenti furono il disorientamento e l'indecisione – e non soltanto nell'area senese –.

Sconcertati dal loro stesso comportamento i fascisti che, quasi senza crederci, dimisero camicie nere e distintivi, determinando il collasso delle proprie organizzazioni politiche e militari. Sconcertati gli antifascisti per l'eclissarsi di nemici politici fino al giorno prima così potenti, e disorientati per la responsabilità che gravava su di loro nella nuova fase innescata dal colpo di Stato regio¹⁵.

2. Continuità e mutamenti

2.1. Prefetti e Questori

Nonostante il radicale mutamento avvenuto il 26 luglio nella compagine del governo, limitato fu il ricambio dei Prefetti: quattro rimasero ai loro posti, quelli di Apuania, Grosseto, Lucca e Pistoia¹⁶; tre vennero trasferiti in altre città, quelli di Arezzo, di Pisa e di Siena¹⁷; quello di Firenze fu collocato

14 Ivi, p. 93, per il caso del prefetto Marotta che riuscì a mantenere l'incarico di dirigere la provincia di Lucca. Cfr. pure la testimonianza di un esponente del Fascio di Viareggio sulle reazioni, in provincia, alla notizia della caduta di Mussolini: ivi, pp. 93-94.

15 *Storia della Resistenza senese*, cit., p. 35.

16 Ad Apuania (questa la denominazione assunta dalla provincia di Massa e Carrara con R.d.l. 16 dicembre 1938, n. 1860) fu confermato nella carica Giorgio Aurelio Ponte, nominato a reggere la provincia il 1° settembre 1942; in quella di Grosseto non venne sostituito Guido Palmadita, entrato in servizio il 21 agosto 1939; Guglielmo Marotta in quella di Lucca, dove aveva preso servizio il 1° settembre 1942; a Pistoia venne mantenuto Francesco Aria, nominato il 1° febbraio 1943.

17 Il Prefetto di Arezzo, Giuseppe Ristagno, venne nominato Prefetto di Cremona l'8 settembre 1943 e sostituito con il Vice Prefetto Giuseppe Soldaini; quello di Pisa, Aldalberto Berruti, fu collocato a disposizione e sostituito il 16 agosto 1943 con il Prefetto di Taranto, Alessandro Flores; quello di Siena, Eduardo Pallante, venne nominato, il 1° settembre, Prefetto di Pavia e sostituito con Vincenzo Vella, proveniente da Modena.

a disposizione¹⁸; quello di Livorno fu collocato a riposo¹⁹. Nonostante ciò, alcuni di loro – in particolare il Prefetto di Firenze – furono sollecitati nel cambiare amministratori provinciali e comunali – nominando Commissari prefettizi, in sostituzione di quelli di nomina fascista –, Presidenti delle Unioni provinciali dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del credito, dell'Associazione laniera (a Prato), di Consorzi, di Ospedali e di altri Enti²⁰.

Nessun cambiamento riguardò invece i Questori che continuarono a far funzionare – seppur talvolta con uomini nuovi – le Commissioni provinciali per il confino e per l'ammonizione e che non esitarono a dare interpretazioni estensive delle circolari e delle direttive dei ministri dell'Interno Fornaciari (fino al 9 agosto 1943), poi del sen. Umberto Ricci e del Capo della Polizia, Carmine Senise²¹.

Per il mantenimento dell'ordine pubblico, di fronte a «molte reazioni politiche popolari non lealiste e non patriottiche», dure furono nelle province toscane, le repressioni dell'esercito da quando il generale Mario Caracciolo di Feroletto, comandante la V Armata, aveva assunto i poteri militari, in parte delegati ai Comandanti dei due Corpi d'armata che esistevano nella regione e ai Comandanti dei Presidi²². Fin dal 29 luglio ai Tribunali militari vennero deferite diverse centinaia di antifascisti, che avevano organizzato dimostrazioni, o scioperanti per motivi normativi o salariali²³.

18 Alfonso Gaetani, conte, consigliere nazionale, fu collocato a disposizione l'8 settembre; prese il suo posto, per tre settimane, un altro Prefetto a disposizione, Carlo Manno.

19 Giannino Romualdi, ex consigliere nazionale, fu collocato a riposo per ragioni di servizio il 16 agosto 1943 e sostituito con Riccardo Ventura, Prefetto di Ravenna.

20 Per le nomine effettuate nelle varie provincie: L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all' 8 settembre 1943*, cit., pp. 181-183. Rispetto ad una prima, parziale opera di rinnovamento realizzata da alcuni Prefetti, si caratterizzarono per il loro «conservatorismo amministrativo puro» i Prefetti di Livorno, Romualdi (in carica fino al 16 agosto 1943) e Riccardo Ventura (che rimase in carica fino al 1° ottobre 1943). Per la provincia di Lucca: G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 103 (*L'elenco podestà e commissari prefettizi in provincia di Lucca al 31 luglio 1943 e all'8 settembre 1943*).

21 Ivi, pp. 185-186.

22 Ivi, pp. 188-190. Cfr. inoltre M. Caracciolo di Feroletto, *E poi?*, Casa Editrice Libreria, Roma 1946. Su Firenze, in particolare: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 20, 22, 30.

23 L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre*, cit., pp. 190-191. Nella provincia

Dopo lo scioglimento dei Fasci non comportò invece particolari problemi l'assorbimento della Milizia (MVSN) nell'esercito – «strumento fino a ieri della sconcia tirannide fascista» – considerato invece «il fiore del popolo italiano e [che] non [doveva] venir confuso con gli assassini del popolo»²⁴.

2.2. I Rettori delle Università

Segni di cambiamento caratterizzarono anche la vita delle Università, le organizzazioni di studenti²⁵: gruppi di docenti chiesero che i colleghi, allontanati per motivi politici, venissero riammessi all'insegnamento; che si avviasse la democratizzazione della gestione e fossero designati nuovi Rettori.

A Siena, tuttavia, dove alcuni studenti avevano chiesto le dimissioni del Rettore, rimase fino al luglio 1944 Francesco Spirito²⁶; all'Università di Firenze, invece, Piero Calamandrei successe ad Arrigo Serpieri²⁷ che

di Livorno risultavano arrestate e denunciate al Tribunale militare 66 persone (fra le quali soltanto due erano ex squadristi): I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo. Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino (10 settembre 1943) alla liberazione di Livorno (19 luglio 1944)*, Vol. I, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988, p. 29.

24 L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, cit., pp. 191-192. Per quanto riguarda la vicenda della divisione costiera: C. Ceriana Majneri, *Parla un comandante di truppe*, Prefazione di A. Bronzuoli, Rispoli, Napoli s.d. [ma 1947], p. 184.

25 A. Soffici-G. Prezzolini, *Diari 1939-1945*, Edizioni del Borghese, Milano 1962, cit. p. 185. Gli studenti universitari «a quanto pare sono tutti antifascisti e bolscevizzanti», annotava Soffici, e concludeva: «ventidue anni di regime hanno condotto a questo risultato».

26 G. Catoni, *L'Università di Siena negli ultimi cento anni*, in *La Toscana nell'Italia unita*, URPT, Firenze, 1962, pp. 549-550. I quattro studenti vennero poi deferiti, durante la Repubblica Sociale, al Tribunale Speciale che li assolse del reato di oltraggio per insufficienza di prove. Sull'Università di Siena durante il regime: N. Cordisco, *L'Università e il fascismo. Il caso senese*, Atheneum, Scandicci (Firenze) 2012. Il Rettore Francesco Spirito (Medicina e Chirurgia) aveva iniziato il suo mandato il 29 ottobre 1939; lo concluse il 3 luglio 1944. Lo stesso giorno fu nominato il decano, il professor Francesco Cicogna (Giurisprudenza), che svolse le funzioni di Rettore fino al 18 novembre 1944, data in cui venne eletto Mario Bracci (Giurisprudenza), rimasto in carica fino al 15 dicembre 1955.

27 P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, Vol. II, cit., pp. 186, 188.

quattro giorni dopo la seduta del Gran Consiglio aveva dato le sue dimissioni irrevocabili. Il decreto di nomina del ministro dell'Educazione Nazionale, Severi, arrivò però soltanto il 31 agosto. Calamandrei ebbe appena il tempo di «qualche gesto, significativo, di testimonianza. Una bella lettera a Giulio Chiarugi del 3 settembre riannoda il filo con il primo Rettore dell'Ateneo fiorentino, costretto alle dimissioni dai tumulti degli studenti fascisti all'inaugurazione dell'anno accademico, il 25 gennaio 1925, complice il dilagare, anche nelle aule universitarie, di squadracce e manganelli». Poi, due settimane e mezzo dopo, in seguito alle vicende dell'8 settembre l'obbligata lettera di congedo annunciò le sue dimissioni e l'affidamento temporaneo della carica al pro-rettore Jacopo Mazzei. Nell'Università di Pisa, dopo le dimissioni di Renzo De Fazi, Luigi Russo poté entrare in carica il 1° settembre²⁸.

2.3. *I quotidiani fra vecchie e nuove edizioni*

La vicenda del 25 luglio – ritenuta da molti «imprevedibile»²⁹ e per tanti aspetti «sconcertante»³⁰ – provocò cambiamenti anche nei quotidiani. Mutarono posizioni e commenti: «Bisogna scrivere, e subito – annotò un redattore della “Nazione” –. Bisogna scrivere, è chiaro, esattamente il

28 *Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista ed alla guerra di liberazione*, Atti del Convegno 24-25 aprile 1985, a cura di F. Frassati, Giardini, Pisa 1989. Sulla Scuola Normale di Pisa: T. Tomasi-N. Sistioli Paoli, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, ETS, Pisa 1990, pp. 202-214; P. Simoncelli, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. Profili e documenti*, Franco Angeli, Milano 1994, pp. 166-184; Id., *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938)*, Franco Angeli, Milano 1998; G. Campioni, *L'Antifascismo alla Normale*, «Il Ponte», a. LIV, n. 10 ottobre 1998, pp. 91-113; B. Henry, D. Menozzi, P. Pezzino (a cura di), *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943*, Carocci, Roma 2008; M. Fioravanti, *La Normale di Pisa. Guida a Calogero e Aldo Capitini tra costituzionalismo, liberalsocialismo e non violenza*, in A. Buratti-M. Fioravanti, a cura di, *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-1948)*, Carocci, Roma 2010. Si vedano pure di P. Carlucci, *Luigi Russo e la Scuola Normale*, «Belfagor», Vol. LXVII (2012), pp. 249-263; Ead., *Un'altra Università. La scuola Normale Superiore dal crollo del fascismo al Sessantotto*, Edizioni della Normale, Pisa 2012. Sui direttori della Scuola si veda in particolare M. Moretti, *Ai vertici della Normale. Direttori e vicedirettori*, «Annali di storia delle Università italiane», n. 15, Clueb, Bologna 2011, pp. 175-186.

29 P. Santi, *Diario*, Neri Pozza, Venezia 1950, pp. 26-27.

30 A. Saporì, *Mondo finito*, Leonardo, Roma 1946, pp. 266-268.

rovescio di quello che s'è scritto fino a ieri, per vent'anni filati»³¹.

Il direttore dell'antico quotidiano fiorentino, Maffio Maffii dal 28 luglio non firmò più il giornale – temporaneamente la gerenza venne affidata al caporedattore Bruno Micheli –; alla direzione venne poi nominato Carlo Scarfoglio³² che aprì le pagine del giornale alla collaborazione, fra l'altro, di Giorgio La Pira e di Roberto Bracco³³.

«Il Nuovo Giornale» continuò ad avere invece come direttore responsabile Dino Cesaroni Venanzi³⁴.

A Livorno, «Il Telegrafo» fu affidato a Giovanni Engely, dopo che Giovanni Ansaldo era stato costretto ad allontanarsi dal giornale; Giulio Vivarelli continuò a dirigere l'altro giornale della famiglia Ciano, «Il Corriere del Tirreno», mantenendo una linea filogovernativa.

2.4. Le prime agitazioni operaie e la riorganizzazione del sindacato

Durante le prime settimane del governo Badoglio si verificarono anche numerose manifestazioni di operai che reclamavano migliori salari, nuove normative nel lavoro, l'allontanamento di dirigenti fascisti, l'elezione di Commissioni interne e di Commissari di categoria.

Si trattò di manifestazioni spontanee, sia nel capoluogo regionale – dove i ferrovieri si distinsero per attività e capacità di riorganizzazione

31 R. Martinelli, *I giorni della chiassa*, cit., p. 36.

32 Cfr. «La Nazione», 18 agosto 1943. A dirigere il quotidiano fondato da Ricasoli nel 1859 era stato inizialmente designato Pietro Pancrazi che non accettò: P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, vol. II, cit., p. 159 (alla data del 2 agosto). Durante il mese di agosto vennero avanzate anche altre proposte per la direzione: il Prefetto Gaetani suggerì anche Mario Vinciguerra e Giovanni Calò (cfr. L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, cit., p. 184). Vennero prospettate pure le candidature di Roberto Bracco e di Giorgio la Pira, nell'ipotesi di un acquisto del quotidiano da parte cattolica; rimasero tutte senza successo.

33 G. La Pira, *Ricupero*, «La Nazione», 1-2 agosto 1943; Id., *Responsabilità del pensiero*, «La Nazione», 8-9 agosto 1943; R. Bracco, *Rinascita del sindacato*, ivi, 12 agosto 1943; Id., *Fondamento prima la scuola*, ivi, 22 agosto 1943; G.C. Zoli, *Ricostruzione nell'odio?*, ivi, 7 settembre 1943. Gli articoli di La Pira si possono ora leggere in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, a cura di U. De Siervo, Firenze University Press, Firenze 2019 [Edizioni Nazionale delle Opere di Giorgio La Pira, III], pp. 363-365, 371-373.

34 Dino Cesaroni Venanzi era succeduto, nel 1942, a Enrico Novelli. Il 20 settembre 1943, il Prefetto di Firenze nominò poi, con decreto, redattore responsabile Ridolfo Mazzucconi: «Il Nuovo Giornale», 20 settembre 1943.

sindacale – sia nella provincia fiorentina, in particolare a Empoli, Prato che a Santa Croce sull'Arno, nel Pisano, dove vennero ricostituite, nelle sedi degli ex sindacati fascisti, le Camere del Lavoro, poi “legalizzate” come «Delegazioni intercomunali» dal Commissario straordinario ai Sindacati dell'industria della provincia di Firenze³⁵.

I Commissari straordinari furono nominati dai Prefetti, ma di regola, come a Firenze, su indicazione del Comitato interpartiti³⁶.

Il lavoro di riorganizzazione del sindacato ebbe tempi diversi nelle differenti realtà della regione; a Livorno fu reso difficile e venne in parte interrotto dai bombardamenti aerei e dal conseguente sfollamento di una buona parte di lavoratori; a Piombino, dove vent'anni di fascismo non avevano annullato la tradizione anarchica e sindacalista locale, gli operai riuscirono a far allontanare alcuni dirigenti fascisti; a nominare, a metà agosto, propri “delegati” e “commissari” di reparto e ad organizzare con successo, il 22 agosto, uno sciopero generale di 24 ore.

A Pistoia, l'iniziativa di ricostruire il Sindacato provinciale venne presa dai metallurgici della «San Giorgio» e da quelli della SMI di Fornaci di Barga.

A Pisa fu inoltre ricostruita la “Federazione delle scuole medie” la cui attività venne però interrotta dal pesantissimo e tragico bombardamento del 31 agosto³⁷.

La prima, seppur ridotta fase di riorganizzazione sindacale con l'elezione dei componenti le Commissioni interne, si rivelò, comunque, di grande importanza per l'affermazione e per le lotte della Resistenza: gli eletti sarebbero diventati infatti «nel periodo della repubblica fascista e dell'occupazione tedesca o dirigenti della resistenza armata perché costretti a lasciare la fabbrica o, quelli rimasti in fabbrica, dirigenti clandestini dell'azione sindacale rivendicativa e sabotatrice della produzione di guerra»; a liberazione avvenuta, avrebbero formato buona parte dei quadri

35 L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, cit., pp. 168-169.

36 A Firenze, il Prefetto Gaetani nominò il 7 agosto Ugo Mattei, azionista – scelto in una rosa di nomi indicati dal Comitato: Cesare Luporini, Renato Giunti, Lorenzo Bernardi, ex sindacalista –, Commissario straordinario dei lavoratori dell'industria (110.000 organizzati) per ricostruire un'organizzazione autonoma e per procedere all'elezione delle Commissioni interne. Collaborarono con lui, come Segretari, Bruno Sanguinetti e Luigi Alemanni: AISRT, Fondi privati. Carte Boniforti, b. 1, fasc. 2.

37 L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, cit., pp. 176-177.

del sindacato unitario³⁸.

A Firenze il Comitato Interpartiti riuscì ad avanzare al Prefetto anche proposte per la direzione di alcune Confederazioni³⁹.

I nuovi termini della questione sindacale, le rivendicazioni salariali e normative furono sostenute da una miriade di scioperi locali e da alcuni scioperi generali nell'industria – come quello senese del 19 agosto⁴⁰ – si intrecciarono con quelle politiche – pace e libertà ai detenuti politici – e furono divulgate dai giornali clandestini e semi-clandestini dell'antifascismo e dagli stampati diffusi in quel periodo nella regione⁴¹.

3. Partiti e movimenti

3.1 Il Partito d'Azione

Già prima del 25 luglio, fin dall'inverno 1942, nonostante una dura repressione e un attento controllo poliziesco, esponenti e simpatizzanti, ex militanti di partiti e di movimenti antifascisti avevano cominciato a riunirsi, a dibattere sugli andamenti, sul possibile esito e sulle conseguenze della guerra, sul futuro del paese. Le iniziative per una riorganizzazione dei partiti furono favorite, durante i "45 giorni", dalla liberazione di militanti e di quadri carcerati negli anni e nei mesi precedenti o dal loro rientro dall'estero, da un esilio obbligato⁴².

38 Ivi, p. 179.

39 *Ibid.* Per la Confederazione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura, il Comitato propose come Segretario Scipione Ricchi; Carlo Mazzeri come responsabile dei coloni mezzadri; Giuseppe Nardi dei salariati e dei braccianti.

40 Per un elenco significativo, seppur parziale, degli scioperi di quel periodo: ivi, pp. 164 -168.

41 Ivi, p. 178 n. Cfr. ad esempio «Oggi e domani», Firenze fine agosto 1943; «San Marco», Firenze, n. 5, agosto 1943 e n. 6, settembre 1943; «Avanti!», 1, 22-26 agosto e 3 settembre 1943; «Socialismo» (foglio clandestino antifascista), 25 luglio e 4 settembre 1943; «Rivoluzione», Firenze, n. 2, luglio 1943; «Giustizia e libertà», n. 3, 15 agosto 1943. «L'Azione comunista», che aveva dovuto sospendere le pubblicazioni il 3 giugno 1942, le riprese clandestinamente e irregolarmente nel settembre 1943 (vennero inoltre stampati due numeri speciali: uno il 7 novembre 1943 per celebrare la Rivoluzione d'Ottobre, un altro il 21 dicembre per l'anniversario della morte di Lenin). Per altre indicazioni si vedano, inoltre, «La Nazione», 29 – 30 agosto 1943 e 3 settembre 1943; «Il Telegrafo», 15 agosto 1943. Sulla stampa in Toscana si veda il Capitolo XIV.

42 A Firenze vennero liberati, fra gli altri, Carlo Furno e Aldo Braibanti; a Bologna,

Come nuova organizzazione si distinse il Partito d'Azione formato a Firenze nel gennaio 1942 dalla confluenza di "Giustizia e Libertà" e del movimento liberalsocialista. Questo importante nucleo di aggregazione antifascista – che per tanti aspetti si riannodava alle idee e alle esperienze dell'«Italia libera», del «Non Mollare» e dei fratelli Rosselli e che negli scritti di Guido Calogero e di Aldo Capitini trovava riferimenti e valori⁴³ – delineò inizialmente il suo indirizzo programmatico nei "Sette punti" poi integrati e rivisti dalle "Precisazioni" dell'aprile 1943⁴⁴, che «confermarono

Carlo Ludovico Ragghianti e Enzo Enriques Agnoletti. Militanti e dirigenti comunisti ritornarono in Toscana dalle carceri di Castelfranco Emilia, di Pianosa, di Civitavecchia, o dal confino; fra questi Elio Bagnoli, Fabiani, Collini, Rossi, Sinigaglia, Oreste Ristori: L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, cit., pp. 149-150; G. Tagliaferri, *Comunista non professionale*, cit., p. 101; *I compagni di Firenze. Memorie della Resistenza (1943/1945)*, cit., p. 252 (per la testimonianza di Guido Mazzoni che ricorda il ritorno a Firenze e nei Comuni della Provincia, fra il 20 agosto e il 1° settembre, di «circa 200 compagni»); L. Collini, *La svolta vincente*, Presentazione di P. Bufalini, Vangelista, Milano 1981, pp. 104-110; G. Fulveti, *Antifascisti, guerra e resistenza*, cit., pp. 557-558. Sul rientro a Siena di tre esponenti di orientamento liberalsocialista – Leone Bortone, detenuto a Roma –, Mario Delle Piane ed Eulberto Postinelli – detenuti a Bologna; sul rilascio di reclusi politici, il 24 agosto, dal carcere di San Gimignano e nel ritorno dal confino di Vittorio Bardini e di altri comunisti condannati dal Tribunale Speciale: *Storia della Resistenza senese*, cit., pp. 36-37.

43 Il Comitato esecutivo della Sezione fiorentina rispondeva in questi termini a un questionario della Direzione centrale del Partito d'Azione elencando, il 25 gennaio 1945, i propri componenti: «Nello Traquandi proviene dall'«Italia Libera», «Non Mollare», «Giustizia e Libertà», Carlo Ludovico Ragghianti e Edoardo Fallaci provengono da «Giustizia e Libertà», Carlo Campolmi proviene dal Partito Repubblicano, Tristano Codignola, Enzo Enriques Agnoletti, Margherita Fasolo, Piero Calamandrei, Filippo Stagni provengono dal movimento liberal-socialista»: L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. II. I partiti politici*, a cura di E. Rotelli, il Mulino, Bologna 1981, p. 249. Si veda soprattutto la tesi di laurea di S. Vitali, *Il Partito d'Azione nella Resistenza. Ideologia, politica, organizzazione*, Relatore G. Turi, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1978-1979.

44 Per i testi del primo e del secondo Manifesto del liberalsocialismo e per i «sette punti programmatici» del Partito d'Azione – stilati da Calogero, La Malfa, Ragghianti, pubblicati nei numeri del gennaio e dell'aprile 1943 dell'«Italia libera» –: G. Calogero, *Difesa del liberalsocialismo. Con alcuni documenti inediti*, Atlantica, Roma 1945, pp. 202-232; C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, Nistri-Lischi, Pisa 1954; E. Aga Rossi, *Il movimento repubblicano, Giustizia e Libertà e il Partito d'Azione*, Cappelli, Bologna 1969; G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, Editori Riuniti, Roma

definitivamente» la confluenza del prevalente movimento liberalsocialista nel Partito d'Azione⁴⁵. «Quelle che furono dette le due anime del Partito»⁴⁶

1997, [I edizione: Feltrinelli, Milano 1962]; M. Delle Piane, *Rapporti tra socialismo liberale e liberalsocialismo*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 10-12 giugno 1977 da Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Giunta Regionale Toscana, Comune di Firenze, Provincia di Firenze, La Nuova Italia, Firenze 1978; P. Bagnoli, *Il liberalsocialismo*, Nuova Guaraldi, Firenze 1978; P. Bagnoli, *Il liberalsocialismo*, Nuova Guaraldi, Firenze 1981; «Il Ponte», a. XLII, n. 1, gennaio-febbraio 1986, (numero monografico curato da Paolo Bagnoli; raccoglie gli Atti del Convegno *Il liberalsocialismo dalla lotta antifascista alla Resistenza* tenutosi nel Salone dei Dugento, in Palazzo Vecchio, a Firenze, il 4 e il 5 dicembre 1982. Si vedano in particolare i contributi di E. Enriques Agnoletti, *Tristano Codignola e il liberalsocialismo*, pp. 5-13; P. Bagnoli, *L'idea liberalsocialista*, pp. 16-33; L. Mascilli Migliorini, *L'immagine storiografica del liberalsocialismo*, pp. 37-55; P. Vittorelli, *L'incontro tra Giustizia e Libertà e il liberalsocialismo*, pp. 56-82; M.P. Dradi, *I liberalsocialisti fiorentini nel Partito d'Azione*, pp. 90-105 e l'intervento di M. Delle Piane, pp. 148-153).

Sul «Non Mollare» si veda poi M. Franzinelli, a cura di, «*Non Mollare!*» (1925): Riproduzione fotografica con saggi di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei, Bollati Boringhieri, Torino 2005 (riproduce il volume pubblicato cinquant'anni prima per iniziativa di Piero Calamandrei).

Su Guido Calogero e Aldo Capitini: B. Henry, D. Menozzi, P. Pezzino, a cura di, *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943*, Carocci, Roma 2008; A. Buratti-M. Fioravanti, a cura di, *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-48)*, cit.; S. Zappoli, *Guido Calogero (1923-1942)*, Edizioni della Normale, Pisa 2011.

⁴⁵ I *Sette Punti*, approvati nel luglio 1942, sono stati ripubblicati da E. Aga Rossi, *Il movimento repubblicano, Giustizia e Libertà e il Partito d'Azione*, cit., pp. 174 e segg. La pubblicazione di quel testo suscitò discussioni, riserve e critiche per quanto riguardava i problemi economici e sociali e per la mancanza di adeguati riferimenti alla necessità di riforme economiche strutturali. Cfr. inoltre S. Vitali, *Il Partito d'Azione nella Resistenza*, cit., pp. 156-162 (sui «Sette punti», sulle «Precisazioni» e sul dibattito ideologico a Firenze con riferimento alla testimonianza di Manlio Rossi Doria).

Le «Precisazioni» dell'aprile 1943 vennero pubblicate sul 2° numero del giornale ufficiale del Partito d'Azione, «L'Italia libera». Sono state successivamente pubblicate di nuovo in G. Calogero, *Difesa del liberalsocialismo e altri saggi*, Marzorati, Milano 1972, pp. 227 segg.; M. Delle Piane, *Sulla costituzione del PdA in Toscana*, «Italia Contemporanea», n. 151-152, settembre 1983, pp. 165-169 (anche per i riferimenti all'incontro di Bologna del febbraio 1943 – nel quale la discussione rivelò, già allora, «la contrapposizione di quelle che furono dette le due anime del Partito d'Azione» –, ai presenti e alla dichiarazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli, anche a nome di Cesare Luporini, di dissociarsi dal movimento).

⁴⁶ M. Delle Piane, *Sulla costituzione del PdA in Toscana*, cit., pp. 165-169 (cit. da p. 168).

– la liberalsocialista, nelle sue diverse accezioni e quella democratica liberale, «storicista» e «concretista»⁴⁷ – continuarono da allora a confrontarsi e a contrapporsi animando il dibattito per definire un programma caratterizzato dall'affermazione del valore della libertà e dei principi di giustizia sociale, delle regole della democrazia e del riformismo sociale.

I primi tentativi di organizzazione riuscirono difficilissimi nel periodo clandestino, a Firenze⁴⁸; ripresero dopo il 25 luglio con la liberazione dei detenuti politici e dei confinati. Fu allora possibile per gli esponenti del PdA costituire un Comitato Direttivo provvisorio, partecipare agli incontri dei partiti antifascisti riuniti nel Comitato interpartiti del Fronte della Libertà, organizzare una prima Assemblea regionale, la riunione preparatoria, il 23 agosto, del Congresso nazionale clandestino svoltosi poi a Firenze dal 5 al 7 settembre 1943, Il Congresso – nel quale si incontrarono «uomini che erano tornati allora dall'esilio, o che erano usciti pochi giorni prima dalle prigioni o dal confino»⁴⁹ – affrontò il problema del partito, i temi programmatici, e definì una linea politica caratterizzata dalla intransigente opposizione alla monarchia, dalla non collaborazione con il governo

47 C.L. Ragghianti, *La politica del Partito d'Azione in un giornale clandestino di Firenze*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 44-45 (1956), pp. 3-19. «Del "socialismo del Partito d'Azione" correvano le più diverse definizioni, da quelle massimalistiche del Lussu a quelle teoretiche di Calogero, da quelle organicistiche di Valiani e di Spinelli a quelle riformistiche di Fancello. Ed a tutte queste, ed anche quelle più banalmente ripetitive di proposizioni marxiste, che si allineavano alle altre negli scritti e nella propaganda, si contrapponeva lo "storicismo" e il "concretismo" di La Malfa, di Poggi, di Bauer, di Siglienti, di Fenoaltea, di Visentini, di Reale, di Omodeo, di De Ruggero, di Salvatorelli, di Rossi Doria, di Ginsburg, di Albasini Scrosati e di altri, compreso lo scrivente»: ivi, p. 8. Cfr. pure, Id. *La formazione del Partito d'Azione. Lettera a Leo Valiani*, in *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Atti del Convegno (Bologna, 23-25 marzo 1984), Prefazione di G. Galasso, Premessa di L. Mercuri e G. Tartaglia, Archivio Trimestrale, Roma 1985, pp. 1-21 (in particolare le pp. 6-7).

48 Il 27 gennaio 1942 erano stati arrestati Enzo Enriques Agnoletti, Tristano Codignola, Carlo Francovich, Piero Pieroni, Carlo Ludovico Ragghianti – in quei giorni a Firenze –, Raffaello Ramat; Carlo Furno, arrestato nel maggio 1943, fu liberato il 27 luglio.

49 G. Calogero, *Ricordi del Congresso clandestino di Firenze*. Il testo, pubblicato per la prima volta sul periodico azionista di Lecce, «La Libera Voce», nel gennaio 1946, lo si può leggere ora in C. Petri, *La resistenza del filosofo. Due testi poco conosciuti di Guido Calogero*, «La Cultura», a. LVIII, n. 1, aprile 2020, pp. 117-142 (i *Ricordi* di Calogero alle pp. 138-142).

Badoglio e dall'impegno nella lotta armata per la liberazione del paese⁵⁰.

Due giorni dopo, il Convegno si tenne la prima assemblea generale della Sezione fiorentina che elesse il Comitato esecutivo: Enzo Enriques Agnoletti, Alberto Furno, Nello Traquandi, Nello Niccoli, Ernesto Codignola⁵¹; Ragghianti vi collaborò come rappresentante della Direzione centrale, affiancato da Riccardo Bauer che, dopo il Convegno nazionale, rimase alcuni mesi a Firenze per organizzare la lotta armata⁵². La componente liberal-socialista che vi prevalse contribuì a fare «del nucleo fiorentino un centro diverso e di singolare rilevanza nel quadro italiano»⁵³.

Esponenti fiorentini del partito svolgevano funzioni di collegamento interregionale fra i piccoli gruppi esistenti nelle città e nelle Università di Pisa e di Siena⁵⁴ e quelli di Arezzo, Lucca, Pistoia⁵⁵ e Prato, dove esponenti e militanti del Partito Repubblicano «avevano riconosciuto nel PdA l'erede politico della tradizione repubblicana del Risorgimento»⁵⁶.

Dopo la prima Assemblea regionale e il primo Congresso nazionale,

50 L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., pp. 260-263; M.P. Dradi, *I liberalsocialisti fiorentini nel Partito d'Azione*, «Il Ponte», a. LXII, n. 1, gennaio-febbraio 1986, pp. 96-105 (in particolare le pp. 96-99); R. Aureli, *Il Convegno di Firenze del Partito d'Azione (settembre 1943)*, «Il Ponte», a. XLIX, n. 5, ottobre 1993, pp. 1139-1154.

51 T. Codignola, *Lotta per la libertà (Relazione del Comitato esecutivo uscente della sezione di Firenze letta all'Assemblea generale dell'11 febbraio 1945)*, a cura della Sezione fiorentina del Partito d'Azione). Cfr. inoltre, Id., *Scritti politici (1943-1981)*, 2 voll., a cura di N. Tranfaglia-T. Borgogni Mignani, La Nuova Italia, Firenze 1987; T. Borgogni Mignani, a cura di, *Aldo Capitini, Tristano Codignola. Lettere 1940-1968*, La Nuova Italia, Firenze 1997.

52 L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., p. 263.

53 Ivi, p. 249.

54 Sulle origini del PdA a Siena: B. Talluri, *Il Partito d'Azione: la sua origine e la sua conclusione nei ricordi di una partigiana azionista*, in A. Orlandini, a cura di, *La nascita della democrazia nel Senese. Dalla liberazione agli anni '50*, Regione Toscana, Firenze 1997.

55 Cfr. P. Jotti, *Come nacque a Pistoia il movimento di "Giustizia e Libertà"*, in *Pistoia e la Resistenza*, a cura di R. Bardelli e M. Francino, Libreria Editrice Tellini, Pistoia 1980, pp. 56-99 (prima pubblicato sul numero unico «La nostra lotta. Giustizia e libertà», 1945).

56 S. Contini Bonacossi e L. Ragghianti Collobi, a cura di, *Una lotta nel suo corso*, Prefazione di F. Parri, Neri Pozza, Venezia 1954, p. 12. Per quanto riguarda la Toscana, l'organizzazione del partito prevedeva una struttura regionale, un Comitato regionale: AISRT, Carte Enriques Agnoletti, b. 1, fasc. 2 (per il testo della Circolare n. 2, redatta nei giorni successivi al Convegno regionale del 20 agosto 1943); S. Vitali, *Il Partito d'Azione nella Resistenza*, cit., p. 122.

il capoluogo toscano – nel quale si era svolta anche, a metà agosto, una riunione del gruppo federalista in vista della fondazione del movimento⁵⁷ – diventò un centro di particolare rilievo del PdA; manterrà questo ruolo anche dopo la liberazione.

Caratteristica si rivelò anche, nei mesi successivi, la composizione sociale del Pd'A: «intellettuali», tecnici, operai, artigiani, esercenti, classe media, scarsa [la] penetrazione nel campo agricolo»⁵⁸. Partito di «sinistra democratica» – lo definiva in Toscana un suo dirigente – senza alcuna «deviazione o incertezza collaborazionistica o monarchica» e con «pronunciata intransigenza politica e sociale». L'obiettivo, per gran parte della classe dirigente, era «una concentrazione delle forze di sinistra non marxista e democratiche», ritenuta «più che mai *necessaria* per una politica costruttiva e concreta dopo la fusione dei socialisti coi comunisti in questo blocco di sinistra»; in questa prospettiva il Partito d'Azione avrebbe dovuto «avere una funzione dirigente»⁵⁹. «Noi siamo il partito cavouriano, il partito catalizzatore, partito essenzialmente di mediazione e di governo. Anche se siamo, anzi perché siamo a sinistra», scriveva Ragghianti a Leo Valiani⁶⁰.

57 Alla riunione di Monte Oriolo parteciparono Ada ed Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, Enrico Giussani, Mario Alberto Rollier: A. Braga, *Ernesto Rossi un federalista giacobino*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 236-240.

58 Ivi. p. 11. La composizione sociale del partito rimase «invariata» nei mesi successivi. Risultavano aderire al partito a Firenze, verso la fine dell'estate 1944, «quasi tutti gli intellettuali, una larga cerchia di impiegati e di lavoratori, e una élite di operai», si legge in un documento del Comitato Esecutivo del PdA di Firenze del 2 settembre 1944: AISRT, Fondo PdA, b. 11, fasc. I.58.

59 Cfr. la l. di Ragghianti a Bauer del 26 novembre 1943, *Rapporto al Comitato Centrale del partito d'Azione in Roma*, in *Una lotta nel suo corso*, cit., pp. 3-16 (citazioni dalle pp. 11 e 13). Per comprendere la definizione del profilo ideale e politico del partito si vedano le «*Direttive L*» scritte da Ragghianti nel carcere delle Murate, a Firenze, nel maggio 1942 e diffuse nell'organizzazione clandestina tramite sua moglie. Il documento – simile, tra l'altro, a quello formulato a Milano da Mario Paggi e dai suoi amici – fu stampato nei mesi successivi come opuscolo: ivi, p. 15.

60 *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 61, per la l. del 10 marzo 1944. Nella citata l. di Ragghianti a Bauer del 26 novembre 1943, il futuro Presidente del CTLN aveva sostenuto che nel «blocco di sinistra» avrebbe dovuto realizzarsi il nuovo *centro cavouriano* della situazione italiana»: ivi, p. 13.

3.2 Il Partito Socialista

A Firenze il Partito Socialista si ricostituì il 22 agosto 1943 – contemporaneamente al convegno romano che sancì la fusione fra il MUP e il PSI⁶¹ – intorno alla figura di Gaetano Pieraccini, ex deputato socialista, autore di importanti ricerche sui Medici, intransigente oppositore del fascismo, punto di riferimento di un largo fronte antifascista⁶². Il partito riunì allora dirigenti provenienti in gran parte del PSU ed ex massimalisti. Gli spazi, seppur limitati, di libertà, nelle settimane successive al 25 luglio, consentirono una ripresa di rapporti dopo vicende di carcere, di confino o di isolamento per riavviare l'organizzazione del partito⁶³.

61 F. Taddei, *Il socialismo italiano del dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1944)*, Franco Angeli, Milano, 1984; E. Di Nolfo-G. Muzzi, *La ricostituzione del PSI. Resistenza, Repubblica, Costituente (1943-1948)*, in *Storia del socialismo*, V: *Il secondo dopoguerra: (1943-1955)*, Il Poligono Roma 1981; S. Neri Serneri, a cura di, *Il partito socialista nella Resistenza. I documenti e la stampa clandestina (1943-1945)*, Nistri-Lischi, Pisa, 1988; Id., *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Laicata, Manduria-Bari-Roma 1995.

62 G. Muzzi, *I socialisti fiorentini dal 1927 al 1943*, «Città & Regione», a. 6, n. 4, agosto 1980, pp. 160-192 (in particolare le pp. 174-177). Il Comitato dirigente del partito fu composto da Gaetano Pieraccini, Arturo Bruni, Natale Dall'Oppio, Gino Bertoletti, Guido Ricci, Giuseppe Puglioli. Foscolo Lombardi assunse la Segreteria del PSI fiorentino: cfr. C. Francovich, *Foscolo Lombardi*, in «La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, cit., pp. 278-279; R. Manno Tolu, *L'Archivio di Foscolo Lombardi*, «Italia Contemporanea», a. XXVIII, n. 122, gennaio-marzo 1976, pp. 133-143.

Del gruppo facevano parte Alberto Furno, Umberto Mondolfi – già Sindaco di Livorno nel 1920-1922, poi dimorante a Firenze –, Guido Di Dio – ex Segretario provinciale della FIOM –, Afredo Bruzzichelli.

Su Attilio Mariotti, vecchio esponente del massimalismo socialista fiorentino: I. Tognarini, *Mariotti Attilio*, in *Il movimento operaio italiano, Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di F. Andreucci e T. Detti, Vol. III, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 322-323; O. Lizzadri, *Il regno di Badoglio. Note di taccuino sulla ricostituzione del PSI*, Edizioni Avanti!, Roma 1963, pp. 53-55, 66.

Su Jaurès Busoni: L. Guerrini, *Busoni Jaurès*, in *Il movimento operaio italiano*, I, cit., pp. 421-425.

Sui primi anni del socialismo fiorentino rimane indispensabile: F. Lombardi, *Il socialismo fiorentino dall'azione clandestina agli albori della libertà*, Partito Socialista Italiano, Roma 1944.

63 G. Muzzi, *I socialisti fiorentini dal 1927 al 1943*, cit., pp. 181n-182n (per l'elenco di socialisti, politicamente attivi nella provincia di Firenze, inviati al confino di polizia,

Nel gruppo dei vecchi quadri dirigenti – non rafforzato dall’apporto di leve giovanili e da rapporti con l’ambiente culturale fiorentino – prevalse una linea riformista e gradualista: l’obiettivo di «*unità proletaria*, volta al riscatto di tutti dal servaggio della borghesia capitalistica», era abbinato a quello di «un regime e con metodi democratici» – al rifiuto della «dittatura del proletariato» – e alla difesa dell’identità socialista. La dichiarata «volontà di non rinunciare mai alla necessaria distinzione fra due dottrine, per tanti aspetti identiche, ma per qualcuno essenzialmente diverse»⁶⁴, non precluse approcci e progetti di unità d’azione che fu, come a livello nazionale, «esigenza immediata di entrambi i partiti», del PSIUP e del PCI⁶⁵.

Tentativi di ricostruire il partito vennero fatti – fra grandi difficoltà nella ricerca di rapporti con operai e contadini – anche a Empoli, dove nel 1921 la quasi totalità degli iscritti aveva aderito alla Federazione giovanile del Partito Comunista, e a Prato. Con la tendenza scissionista si era allora schierata non soltanto la maggioranza degli iscritti della Sezione fiorentina, ma anche 34 Sezioni su 60 del PSI aretino, la maggioranza degli iscritti e dei dirigenti del socialismo maremmano⁶⁶. Nella provincia senese il PSIUP non riusciva a trovare riferimento nei giovani. Più che in altre province della Toscana, il movimento socialista vi aveva subito «una progressiva erosione del suo radicamento fra contadini e operai – agevolata peraltro dal venir meno di qualsiasi forma di presenza attiva dei socialisti e anche dall’assenza di prestigiose figure di vecchi dirigenti che rappresentassero un punto di riferimento per larghi strati di opinione pubblica popolare». La tradizione socialista era più sentita, semmai, a Chiusi, dove alla fine del luglio 1943 venne ricostituita la Sezione del Partito Socialista, a Colle Val d’Elsa e a Poggibonsi⁶⁷.

e di quelli da vigilare, segnalare o arrestare desunti dallo spoglio del «Bollettino delle ricerche» del Ministero dell’Interno).

64 *Notizie*, «Socialismo», n. 2, 3 settembre 1943 (di tendenza riformista); *Socialisti e comunisti*, «Avanti!», edizione fiorentina, 22 dicembre 1943.

65 S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 6.

66 P. Consolani, *La scissione del '21 nelle province di Arezzo, Siena e Grosseto*, in *La formazione del PCI in Toscana 1919-1923. Elementi di una ricerca*, Istituto Gramsci-Sezione Toscana, Firenze 1981, p. 121; G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 571.

67 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 581-582. Cfr. inoltre R. Gagliardi, *La ricostruzione del Partito Socialista nella provincia di Siena*, Quaderni de «La Martinella», Siena 1974. A Siena, la Sezione del Partito Socialista venne ricostruita alla fine di luglio: per i partecipanti alla riunione del 26 luglio: *Storia della Resistenza senese*, cit., pp. 38-39.

Anche nella provincia pistoiese, rispetto alle iniziative prese nel Pesciatino non corrispose nel capoluogo la capacità di promuovere la formazione del partito: il PSIUP che non partecipò così al Fronte Nazionale – formato alla fine di agosto-inizio di settembre dal PCI, dalla DC, dal PdA e dai comunisti libertari –, e fu poi assente dal CLN, fino alla Liberazione⁶⁸; come a Lucca – dove il 9 settembre si costituì il «Comitato di concentrazione nazionale antifascista»⁶⁹ – e nella provincia di Pisa, dove una presenza socialista significativa si ebbe non nel capoluogo, ma a Volterra e a Pontedera⁷⁰.

Rappresentanti del PSIUP furono invece presenti, con i loro più importanti esponenti e militanti, nel Comitato di salute pubblica e nell'organizzazione di gruppi partigiani a Massa e a Carrara⁷¹; ad Arezzo, nel Comitato Provinciale di concentrazione antifascista⁷²; a Grosseto – dove con comunisti e azionisti formarono, alla fine di luglio, un Comitato antifascista⁷³ –; a Livorno – dove «la ripresa di una attiva presenza socialista fu più precoce» e dove contribuirono a promuovere, fin dal 1941, accordi con gli altri gruppi antifascisti, poi, all'indomani del 25 luglio, il Comitato Interpartitico, trasformatosi, dopo l'8 settembre, in CLN⁷⁴.

Anche per i socialisti, in diverse province della Toscana e di altre regioni centro settentrionali, «il ritorno alla vita politica pubblica avvenne largamente per tramite dei Comitati interpartitici [...]. Sovente l'adesione ad essi fu [anzi] il primo segno di esistenza del partito»⁷⁵. Il partito sottovalutò però e non contribuì inizialmente alla lotta armata. Almeno fino all'inizio della primavera del 1944 sottovalutò infatti le bande «come ambito di socializzazione politica ed espressione di un'esigenza di difesa concretamente

68 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 583-584.

69 Ivi, pp. 582-583; A. Spinelli, *Il socialismo a Lucca nel periodo della ricostruzione*, I, 1944-1950, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1987.

70 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 585-586.

71 Ivi, pp. 578-579; G. Mariani, *A Carrara*, «La Resistenza in Toscana. Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, cit., p. 255.

72 A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, Tip. D. Badiali, Arezzo s.d. [ma 1957].

73 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 579-580.

74 Ivi, pp. 577-578.

75 S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., pp. 17-18. A Firenze partecipavano al Comitato Interpartiti, dalla fine del 1942: Gaetano Pieraccini, Alfredo Bruzzichelli, Arturo Bruni, Diego Giuriati, poi il solo Bruni e infine Foscolo Lombardi: F. Lombardi, *Il socialismo fiorentino*, cit., p. 12; G. Muzzi, *I socialisti fiorentini dal 1927 al 1943*, cit., p. 184n.

avvertita dalle classi popolari: rinunciando a creare bande di partito per non disperdere i mobilitati disponibili, non si colsero le potenzialità offerte al proselitismo e alla costruzione del partito da quell'originale momento di mobilitazione democratica e si ritardò gravemente e forse irrimediabilmente l'ampliamento della propria base militante»⁷⁶.

La costituzione di un altro partito Socialista, il Partito Socialista del Lavoro, era stata annunciata il 26 luglio da Giuseppe Maranini che ne diffuse il *Manifesto* e il *Programma*, suscitando interesse in alcuni centri della regione, ma l'iniziativa ebbe vita precaria e brevissima⁷⁷.

3.3 Il Partito Comunista Italiano

Il PCI era riuscito a mantenere, durante il fascismo, a Firenze – una delle poche città “comuniste” al momento del Congresso di Livorno⁷⁸ – e in provincia una pur debole e precaria organizzazione nonostante delazioni, arresti, condanne di centinaia di militanti e di dirigenti da parte del

76 S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., pp. 81-82; F. Lombardi, *Il socialismo fiorentino dall'azione clandestina agli albori della libertà*, cit.; G. Muzzi, *I socialisti fiorentini dal 1927 al 1943*, cit., pp. 160-192 (anche per i riferimenti bibliografici); L. Mangalaviti, *Gaetano Pieraccini*, a cura del Comune di Firenze, Tipografia Giuntina, Firenze 1980. Cfr. inoltre: A. Spinelli, *Il socialismo a Lucca nel periodo della ricostruzione (1944-1955)*, 2 voll., Pacini Fazzi, Lucca 1984-1985; L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese, 1861-1946*, Editori Riuniti, Roma 1970; *Sessant'anni di lotte socialiste a Prato. 1892-1952*, a cura della Sezione PSI di Prato, Prato 1952; R. Gagliardi, *La ricostruzione del Partito Socialista nella provincia di Siena*, cit. Sulla presenza di Sandro Pertini, Segretario del partito, a Firenze, l'8 settembre e altre volte nei mesi successivi: F. Lombardi, *Il socialismo fiorentino dall'azione clandestina agli albori della libertà*, cit., p. 5; S. Pertini, *Quei giorni della liberazione di Firenze:... e la Martinella suonò*, a cura di G. Errera, Pugliese, Firenze 2006 [I edizione, Le Monnier, Firenze 1983].

77 Il *Manifesto* e il *Programma* si possono leggere in Appendice a G. Maranini, *Organizzare la libertà. Il problema della democrazia socialista*, Prefazione di E. Paresce, Tempo nostro, Roma 1945. Al partito aderì anche un gruppo che faceva riferimento a Ubaldo Baldi Papini.

78 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista d'Italia a Firenze 1921-1943. Elementi di una ricerca, Studi e ricerche*, II, Istituto di Storia della Facoltà di Lettere di Firenze, Stabilimento Grafico Commerciale, Firenze 1983, pp. 505-548. Sul primo periodo di vita del partito a livello nazionale – che nel capoluogo toscano contava 931 iscritti nel 1922, 400 l'anno successivo e che fra il 1926 e le leggi eccezionali del 1926 aveva profondamente mutato i suoi quadri dirigenti –: R. Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia. 1921-1926, Politica e organizzazione*, Editori Riuniti, Roma 1977.

Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Il partito – che nel Congresso provinciale del 1925 aveva approvato a grande maggioranza le posizioni gramsciane⁷⁹ – sopravvisse, fino all'inizio degli anni Trenta, con «gruppi allo stato frammentario» nei quartieri e nei luoghi di lavoro⁸⁰.

Nel 1927 – «un anno durissimo per i comunisti italiani», come il 1923 – gli iscritti erano ridotti a 6.420 complessivamente, a poche centinaia soltanto in Toscana: 350 a Firenze – comprese Empoli, Prato e Sesto Fiorentino – 60 a Livorno, 140 a Pistoia, 20 a Pisa, 50 a Siena, 35 ad Arezzo (con 27 giovani)⁸¹. Gli arresti contribuirono, nel corso del 1927, a smantellare l'organizzazione toscana, come quella emiliana. Dall'entrata in funzione del Tribunale Speciale per la sicurezza dello Stato, la Toscana risultava – dopo la Lombardia –, nel 1928, «la regione più bersagliata»⁸².

Il primo periodo di illegalità fu infatti «estremamente duro e costoso

79 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista d'Italia a Firenze 1921-1943*, cit., p. 517; G. Tagliaferri, *Comunista non professionale. Lotta clandestina a Firenze*, La Pietra, Milano 1977, pp. 30-31. Cfr. inoltre *I compagni di Firenze. Memorie di lotta antifascista 1922-1943*, a cura di G. Gozzini, Introduzione di R. Martinelli, Istituto Gramsci (Sezione Toscana), CLUSE, Cooperativa Editrice universitaria, Firenze 1979.

80 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista d'Italia a Firenze 1921-1943*, cit., p. 532. (per la citazione di «Metallo», un militante espatriato in Francia, inviata nel 1931 al centro del partito). Cfr. G. Tagliaferri, *Comunista non professionale. Lotta clandestina a Firenze*, cit., pp. 30-31. Cfr. inoltre *I compagni di Firenze. Memorie di lotta antifascista 1922-1943*, cit.

81 P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano, II. Gli anni della clandestinità*, Einaudi, Torino 1969, pp. 88, 96.

82 Ivi, pp. 110, 161. Cfr. sul partito a Firenze negli anni '30, sul movimento clandestino nel capoluogo della regione e nella sua provincia, sul processo di Collini al Tribunale Speciale e sugli anni da lui trascorsi nel carcere di Civitavecchia e poi in quello di Castelfranco Emilia: C. Collini, *La svolta vincente*, cit., pp. 36-42, 83-86, 98-110. Cfr. inoltre su PCd'I a Firenze, in particolare nell'Oltrarno, su Fosco Frizzi, Gino Bozzi e altri militanti condannati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato: S. Gallerini, *Antifascismo e Resistenza in Oltrarno: storia di un quartiere di Firenze*, cit., pp. 119-143. Su Grosseto, per riferimenti a presenze, a iniziative di comunisti negli anni Venti e Trenta e alle condanne subite da molti di loro dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato: F. Bucci-R. Bugiani, a cura di, con la collaborazione di C. Carboncini, A. Bianchi [“Ganna”], *Si va pel mondo. Il Partito comunista a Grosseto dalle origini al 1944*, Arci, Grosseto 1993. Cfr. inoltre I. Cansella, *Antagonismo sociale, reti di relazioni, articolazioni del dissenso nel lungo antifascismo grossetano*, a cura di S. Campagna-A. Turbanti, a cura di, *Antifascismo, guerra e Resistenze in Maremma*, ISGREC-Effigi Edizioni, Arcidosso (GR) 2021, pp. 94-103, 107-119 (anche per i riferimenti ad altri movimenti antifascisti e per utili indicazioni bibliografiche).

[...] per gli arresti, lo spostamento in altre regioni e all'estero dei migliori compagni [...] e [per] il settarismo bordighiano ancora molto forte [che] impediva di trovare il contatto immediato con la grande massa dei lavoratori e la nuova situazione»⁸³.

L'esperienza indusse poi i dirigenti, e non soltanto a Firenze, «a cambiare radicalmente politica e a spostare l'azione nell'interno delle organizzazioni fasciste»⁸⁴. Questa scelta contribuì a «superare l'isolamento [...] e «il settarismo esistente in seno al Partito», ma non fu possibile realizzarla «in grande scala»; non fu «compresa nella sua essenza rivoluzionaria da tutto il partito»⁸⁵.

Numerosi militanti e dirigenti obbligati all'esilio continuarono il loro impegno in Francia fra i lavoratori immigrati e nelle organizzazioni del PCF⁸⁶; una parte – proveniente soprattutto dall'Empolese – si trasferì a Mosca per frequentare la scuola di partito⁸⁷.

In Italia, i gruppi antifascisti che facevano capo al PCI ebbero «un processo in cui dissoluzione e rigenerazione [furono] strettamente uniti» anche per i collegamenti assicurati da molti quadri della prima generazione, pur «tra arresti, galera, confino»⁸⁸.

Nel '30 gli iscritti risultavano 606; nell'autunno, con l'affluenza di forze nuove, 1.215, poi di nuovo ridotti, fra il novembre 1930 e il marzo 1931, da

83 FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 12.

84 *Ibid.* «Non poche – annotava ancora Rossi – furono le agitazioni e gli scioperi che si svolsero sotto lo scettro dei Sindacati fascisti, che in realtà furono fomentate e alcune volte dirette dai nostri compagni».

85 *Ibid.*

86 Si veda, fra gli altri: G. Cerreti, *Il fuoriuscito*, Vangelista, Milano 1985, pp. 34, 55-56 (in Francia diresse, fra l'altro, il settimanale di lingua italiana «Vie Proletarienne» e poi la Sezione Centrale del PCF per la mano d'opera immigrata, MOE poi MOI). In Francia riuscì ad espatriare clandestinamente anche Aladino Bibolotti – condannato dal Tribunale speciale a 18 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere; liberato con l'amnistia del decennale della «marcia su Roma» –; entrò a far parte del Comitato Centrale del PCI e del Comitato per l'aiuto alle vittime politiche: I. Tognarini, *Aladino Bibolotti*, in *I deputati toscani all'Assemblea Costituente. Profili biografici*, a cura di P.L. Ballini, Regione Toscana-Consiglio Regionale 2018, pp. 155-171 [I edizione: 2008].

87 Su un corso di circa 30 componenti, 10 erano di Empoli (fra gli altri: Remo Scappini, Rigoletto Martini, Mario Fabiani, Aureliano Santini), 1 di Castelfiorentino: *Antifascismo e antifascisti nell'Empolese*, a cura di R. Cirri, Giampaolo Pagnini editore, Firenze 1992, pp. 22-23.

88 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano: Appunti per una ricerca*, cit., p. 826.

nuove decine di arresti a Volterra – dove venne annullata l'organizzazione del partito –, a Firenze, a Empoli e in altri centri⁸⁹.

Una piccola rete di contatti e di collegamenti fu comunque mantenuta anche nel 1933, prima da militanti scarcerati in seguito all'amnistia – furono «l'anima della resistenza comunista»⁹⁰ – nonostante nuove, pesanti condanne del Tribunale Speciale di altri attivi dirigenti⁹¹.

Tracce di presenza e di attività emersero poi in seguito al “Patto” firmato nel 1934 dai due partiti operai, nella prospettiva di alleanza politica che ne derivò, e soprattutto con la propaganda contro la guerra d'Abissinia e per la Spagna repubblicana⁹². L'esperienza di centinaia di volontari toscani nella guerra civile si rivelò di particolare importanza per le attività di Resistenza.

Nel frattempo, veniva intensificata in Italia «un'azione all'interno dei Sindacati fascisti» espressa con «parecchie agitazioni»

Il rigoglio di quest'azione – annotò nel '44 il Segretario della Federazione fiorentina – fu in parte stroncato tra la fine del 1936 e nella metà del 1937 con centinaia e centinaia di arresti, a Firenze e dintorni, Empoli, ecc. Quattro furono i processi instaurati al T.[ribunale] S. [peciale] con oltre 300 compagni, e altre centinaia furono inviati al confino. Sebbene il colpo assestato alla nostra organizzarne fosse tremendo, non riuscì a raggiungere l'intento che gli sgherri fascisti si erano ripromesso: quello di distruggere il nostro partito. Furono subito riallacciate le file dell'organizzazione e il lavoro continuò con ritmo accelerato⁹³.

89 P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, II, cit., pp. 290, 302.

90 Ivi, p. 405. A Siena e Poggibonsi fu, ad esempio, Vittorio Bardini – anch'egli uscito dal carcere con l'amnistia – a promuovere, con il fabbro Otello Rocchi, la riorganizzazione del partito nel Senese. Anche Abdon Maltagliati fu liberato con «l'amnistia del Decennale». Sulle iniziative del 1932 per ricostruire l'organizzazione a Firenze: G. Tagliaferri, *Comunista non professionale*, cit., p. 54.

91 Da un elenco dell'agosto 1932 risultavano, fra gli altri, carcerati a Civitavecchia: Onorato Damen, Aladino Bibolotti, Renato Bitossi.

92 P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, II, cit., p. 414. Nell'aprile 1935, PCI e PSI firmarono insieme un appello a combattere la guerra d'Abissinia. «Col manifesto “Salviamo il potere dalla catastrofe” – annotò successivamente Giuseppe Rossi – il nostro Partito sposta la sua politica di classe contro classe a un piano nazionale e si pone risolutamente alla testa delle forze anti-fasciste del Paese»: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 12.

93 Ivi, micr. 090 13; L. Guerrini, *Il movimento operaio empoiese dalle origini alla guerra di liberazione*, cit., pp. 308-310; T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia*

Nel 1938-39 decine di arresti e di condanne del Tribunale Speciale scompagnarono di nuovo l'organizzazione, che venne colpita ancora nel 1941-42 anche per «l'inasprimento delle leggi di guerra nelle officine»⁹⁴.

La diffusione di manifestini, nel marzo 1942 – con le parole d'ordine: «Rottura del rapporto dell'Asse e pace separata con l'Inghilterra; – Scioglimento della milizia e del Tribunale speciale –; Liberazione dei condannati politici dalle carceri, confino e campi di concentramento», e con l'appello ad agire sul fronte interno usando «l'arma [del] boicottaggio del lavoro» per «conseguire la liberazione» e a «non combattere contro l'unione delle democrazie» – rilanciò la propaganda contro il regime.

La fine del fascismo consolidò nel capoluogo toscano lo «specifico rapporto tra continuità e rinnovamento»⁹⁵. La ripresa, seppur parziale, di attività dopo il 25 luglio, nonostante nuovi arresti⁹⁶, fu resa possibile dal ritorno nelle loro città e nei loro paesi di decine di esiliati, di reduci dal carcere e dal confino, che contribuirono fra l'altro, a far conoscere e a valutare le esperienze della politica antifascista sperimentata in Francia e in Spagna⁹⁷.

a Firenze 1921-1943, cit., pp. 540-544.

94 L. Guerrini, *Il movimento operaio empolesse dalle origini alla guerra di liberazione*, cit., pp. 312-313; FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 13. Cfr. inoltre, per alcune testimonianze: R. Cirri, a cura di, *Antifascismo e antifascismi nell'empolese*, cit., pp. 45-77 (per i processati dal Tribunale Speciale e i giudicati dalle Commissioni provinciali di assegnazione al confino dal 1926 al 1944) e pp. 79-82 (sugli internati dal 1940 al 1943); E. Braschi, *Dalla bottega al carcere fascista. Storia di tre ragazzi livornesi*, Prefazione di P. Pezzino, Edizioni Polistampa, Firenze 2013, pp. 9, 15, Allegati 31/1-2.

95 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia a Firenze 1921-1943*, cit., pp. 547-548; S. Ungherelli, *Quelli della "Stella Rossa"*, cit., pp. 46-62.

96 R. Cirri, *Tra cospirazione e partito nuovo (Empoli-Siena). Testimonianza*, Presentazione di L. Mencaraglia, Editori del Grifo, Montepulciano/Siena 1990, pp. 138-148.

97 G. Rossi, *Il nostro partito e la sua lotta ventennale contro il fascismo*, «Bollettino»-Federazione Fiorentina, Il 3° Congresso Provinciale, Firenze s.d. [ma 1945], *passim*; O. Barbieri, *Un anno di lotta contro il fascismo e il nazismo*, E.gi.ti, Roma 1944; Id., *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Editori Riuniti, Roma 1964. Fra i reduci dal carcere e dal confino, numerosi erano gli ex dirigenti dell'organizzazione clandestina: fra gli altri, Bitossi, Collini, Fabiani, Mazzoni, Sinigaglia e Rossi. Secondo quest'ultimo i comunisti della provincia di Firenze deferiti al Tribunale speciale erano stati 600; quasi 400 i condannati a quasi 2.500 anni di carcere, complessivamente. Cfr. inoltre *Aula IV*, ANPPIA, Roma 1961, p. 400. Per alcuni dati relativi alle altre province: ivi, pp. 188-189, 432, 475. Su Empoli, in particolare, per i rientri dal carcere, dal

Dalla Spagna cominciarono a rientrare alcune decine dei 408 volontari toscani, non soltanto comunisti, che avevano partecipato alla guerra civile spagnola e, in alcuni casi, alla Resistenza in Francia⁹⁸. Il loro impegno fu di grande importanza nell'organizzazione delle attività della Resistenza e in particolare della lotta armata⁹⁹.

Vennero riattivate le cellule costituite negli anni precedenti nelle fabbriche fiorentine¹⁰⁰ e nei più importanti centri della regione; si rivelarono decisive per le numerose esperienze di mobilitazione nelle iniziative prese in quel periodo e per la liberazione di detenuti politici antifascisti¹⁰¹. A

confino, dall'estero: L. Guerrini, *Il movimento operaio empoiese dalle origini alla guerra di liberazione*, cit., p. 318. Sui «ritorni alla luce di “vecchi” antifascisti a partire da una figura quasi leggendaria, Oreste Ristori, il più anziano (del 1874)», ad Antonio Negro, a Pietro Ristori (nato nel 1900) «che già nel 1924 faceva parte della primissima struttura clandestina del Partito comunista d'Italia [...]: protagonista della costruzione di una Federazione empoiese autonoma tra il 1927 e il 1929, costretto ad emigrare in Francia», a Rineo Cirri: G. Fulveti, *Antifascisti, guerra e Resistenza*, cit., pp. 555-556. Fra altri liberati dal carcere o dai luoghi di internamento e di confino, che riuscirono a tornare a Empoli, «Rutilio Reali, nato nel 1907, cresciuto a fianco di Pietro Ristori», più volte detenuto; Mario Fabiani – che si trasferì poi a Firenze, commissario delle Brigate Garibaldi –: ivi, pp. 557-558.

98 E. Acciai, *Il contributo italiano al volontariato internazionale in Spagna. Una storia plurale (1936-1939)*, in *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, a cura di I. Cansella e F. Cecchetti, Edizioni Effegi, Arcidosso (GR) 2012, pp. 21-120. I volontari provenienti dalla provincia di Firenze furono 102 – di cui 12 da Prato – ; 51 da quella di Livorno, 46 da quella di Pisa, 42 da quella di Arezzo, 42 da quella di Massa Carrara. Minori furono le provenienze dalle altre province: 36 da quella di Pistoia, 20 da quella di Grosseto; 189 da quella di Siena: F. Cecchetti, *I volontari toscani nella guerra civile spagnola. Analisi statistica delle biografie*, ivi, pp. 125-126. Sugli espatriati e sugli esiliati in Francia: L. Castellani, *Un aspect de l'émigration communiste italienne en France: les Groupes de langue italienne au sein du PCF (1921-1928)*, in P. Milza, a cura di, *Les italiens en France de 1914 à 1950*, École française de Rome, Roma 1986; G. Perona, a cura di, *Gli italiani in Francia: 1938-1946*, Franco Angeli, Milano 1993; E. Pavone, *Parigi 1940-1944: la Resistenza degli italiani al nazismo*, «Italia contemporanea», n. 284 (2017), pp. 11-41 (anche per altre indicazioni bibliografiche).

99 F. Cecchetti, *I volontari toscani nella guerra civile spagnola. Analisi statistica delle biografie*, cit., pp. 136-139. Fra questi Vittorio Bardini, Ricciotti Sani, Siro Rosi, Aldo Lampredi, Orazio Marchi, Ilio Barontini.

100 S. Ungherelli, «Gianni», *Quelli della “Stella Rossa”*, cit., pp. 74-76, per i riferimenti alle cellule rimaste attive nelle Officine Pignone, Galileo, De Micheli e a Fiesole, Signa, Sesto, Bagno a Ripoli, Ponte a Ema, Grassina.

101 Cfr. *I compagni di Firenze. Memorie di lotta antifascista, 1933-1943*, cit., pp. 185-

Firenze, dove era stato costituito, dai mesi precedenti, un Comitato federale allargato¹⁰², Giuseppe Rossi assunse la direzione del partito¹⁰³.

A Siena, il PCI fu il primo partito a riorganizzarsi e a ricostituire il Comitato federale, per impulso di Leonida Roncagli, responsabile regionale del partito. Comitati e strutture di collegamento vennero costituiti o riattivati nelle altre province¹⁰⁴.

L'impegno fu di formare, dovunque possibile, Commissioni interne elette dalle maestranze, di promuovere agitazioni operaie per rivendicare miglioramenti economici, iniziative di epurazione¹⁰⁵ e la costituzione di una «Guardia Nazionale che avrebbe dovuto combattere al fianco dell'esercito italiano»¹⁰⁶.

188 (per la memoria di Orazio Barbieri), p. 266 (per la memoria di Ugo Corsi), pp. 353-354 (per la memoria di Sirio Ungherelli-Gianni).

102 Ivi, p. 184n (per i nomi dei componenti il Comitato federale fiorentino). Il partito contava allora circa «200 organizzati»: G. Tagliaferri, *Comunista non professionale*, cit., p. 95.

103 O. Barbieri, *Giuseppe Rossi, l'uomo e il suo tempo*, Introduzione di P. Alatri, Vangelista, Milano 1989.

104 Riferimenti alle cellule costituite in varie zone della provincia senese – nella Val d'Elsa, nella Val di Chiana, nella Val di Merse «dove a fine agosto si tenne un convegno che servì a definire una rete di contatti che si sarebbe rivelata utile, di lì a qualche mese, alla Resistenza»: *Storia della Resistenza senese*, cit., p. 37. Su Lucca, riferimenti alla rifondazione del partito e alla formazione delle prime cellule nei quartieri della città in V. Vanni (Alfredo), *Memorie di un partigiano lucchese*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1995, pp. 20-21. A Grosseto, fin dal 9 settembre 1943, un gruppo aveva deciso «la stampa del giornaleto "Il Lavoro"» e iniziato la costituzione di cellule – di cinque elementi ciascuna – con l'aiuto decisivo, dal dicembre, di un funzionario, Guglielmo Nencini (Roberto), inviato dal partito. I comunisti grossetani riuscirono a pubblicare successivamente, prima della Liberazione, «Il Comunista» che ritornò «ad essere l'organo della Federazione Comunista Maremmana»: AISGREC, Doc. Rocchi. Cenni alla formazione del Direttivo della Federazione provinciale di Grosseto, nell'ottobre 1943, e al primo Segretario, Raffaello Bellucci, nelle memorie di A. Banchi (Ganna), *Si va pel mondo. Il Partito Comunista a Grosseto dalle origini al 1944*, Edizioni ARCI, Grosseto 1993, pp. 83-84.

105 FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 15. «Ben poco – ammise poi Giuseppe Rossi – si riuscì a realizzare nel campo della defascistizzazione e della democratizzazione del paese. Salvo una relativa epurazione fatta dagli operai all'interno delle officine, non si riuscì ad ottenere nulla di concreto».

106 *Ibid.* «Migliaia di persone in città, in provincia vi aderirono», ma non fu possibile ottenere armi – nonostante i contatti fra i rappresentanti dei partiti antifascisti e il Corpo d'armata – per combattere; «fummo giocati e nulla praticamente si ottenne

Non fu possibile realizzare molte iniziative programmate, ma i rapporti stabiliti con le altre forze antifasciste nell'ambito del Comitato Interpartiti a Firenze, nei Fronti o nelle Concentrazioni costituiti nelle altre città consentirono – dopo il 25 luglio che aveva segnato «con forza una linea di frattura fra l'impotente azione clandestina del Ventennio e la rivolta armata del popolo»¹⁰⁷ – quella politica unitaria, decisiva per il successo della Resistenza e della lotta armata realizzata dal PCI con la «la formazione dell'unità Partigiana fino dal primo giorno dell'occupazione nazista»¹⁰⁸.

3.4 La Democrazia Cristiana

Il 25 luglio favorì anche fra i cattolici¹⁰⁹ una riflessione e un dibattito sui programmi per il futuro. Non solo il pluripartitismo era allora, fra loro, una questione aperta, ma l'idea stessa di partito – che ricordava l'esperienza del Partito Popolare¹¹⁰ – non era unanimemente condivisa. La fine del fascismo era stata «in genere accolta dagli ambienti cattolici con sostanziale soddisfazione e quasi senza rimpianto, come cosa ormai attesa e perfino sperata [ma] in assenza di una “pubblica” riflessione critica sul recente passato»¹¹¹; in una fase «di grande incertezza e di erosione dei fattori di

mettendoci nell'impossibilità di chiamare il popolo alla lotta armata. Il lavoro all'interno dell'esercito anch'esso fu impedito; salvo contatti sporadici non riuscimmo a entrare nelle caserme, cosicché il nostro piano di lavoro non fu potuto realizzare, e non riuscimmo come avremmo voluto a impedire lo sfasciamento dell'armata».

107 F. Antonicelli, *Il movimento di liberazione nella storia d'Italia*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 21, novembre 1952, pp. 3-17 (cit. da p. 5).

108 FIG, APC, Regioni e province, 1945, micr. 090 16. Per quanto riguarda Firenze, gruppi di perseguitati politici fecero di Querceto «la base di partenza dei partigiani delle formazioni»: O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pp. 103-104.

109 R. Moro, *I cattolici italiani e il 25 luglio*, «Storia contemporanea», fasc. 6 (1993), pp. 967-1017.

110 Anche De Gasperi, con il gruppo romano, tese ad escludere, «almeno nella fase immediatamente successiva al 25 luglio, la costituzione di un vero partito politico»; varie ne furono le ragioni dichiarate (cfr. G. De Rosa, *Da Luigi Sturzo ad Aldo Moro*, Morcelliana, Brescia 1988, p. 151; P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, il Mulino, Bologna 1997, p. 92) oltre all'esigenza «di evitare il nome di partito per non incorrere nel divieto sancito dal nuovo governo di dar vita a partiti politici»: F. Malgeri, *La formazione della DC fra scelte locali e urgenze nazionali*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. De Rosa, il Mulino, Bologna 1997, p. 537.

111 F. Traniello, *Guerra e religione*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., p. 49.

legalità, di lealismo, di solidarietà nazionale»¹¹² le opzioni tendevano a differenziarsi, riferendosi a «radicate tradizioni storiche del cattolicesimo italiano» e riflettendo «un patrimonio di esperienze, di idee e di sensibilità variamente accumulate durante il fascismo» e la guerra¹¹³.

Intervenendo nel dibattito sulla questione di più partiti cattolici, La Pira – richiamando «l’obbligo di una partecipazione generosa alla riedificazione di ciò che [era] crollato» – sostenne la necessità di una «unità politica». In quel momento, «il vero problema politico dei cattolici» non era costituito, per lui, «da un problema di tecnica costituzionale ed economica»:

esso è ben più alto, perché si tratta di prendere posizione decisa fra due opposte concezioni di vita: fra due quadri di valore che sempre più si contenderanno il campo della vita collettiva ed individuale¹¹⁴.

Le tendenze prevalenti nel mondo cattolico favorirono, nelle settimane e nei mesi successivi, nell’ambito di una riflessione più vasta sui problemi del dopoguerra, l’orientamento di gruppi sempre più consistenti verso la Democrazia Cristiana.

Alcuni documenti favorirono analisi, riflessioni, un primo abbozzo di punti programmatici¹¹⁵. *Linee di ricostruzione*, della primavera 1943, e *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*¹¹⁶, del giugno 1943 – riaffermando la dignità della persona e la libertà delle coscienze¹¹⁷ – prospettavano la

112 A. Giovagnoli, *La cultura democristiana*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 210.

113 F. Traniello, *Guerra e religione*, cit., p. 51.

114 G. La Pira, *Recupero*, «L’Avvenire d’Italia», 3 agosto 1943 (pubblicato su «La Nazione» il 1-2 agosto); Id., *Politica dei cattolici*, ivi, 11 agosto 1943.

115 G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia Cristiana. 1929-1944*, Morcelliana, Brescia 1982, p. 44.

116 Alla stesura del documento, considerato il primo manifesto programmatico della Democrazia Cristiana, parteciparono, oltre a De Gasperi, Spataro – nella cui casa furono ospitati, fin dal 1942, incontri e riunioni – Gonella, Campilli, Gronchi, Saraceno, Corsanego e Scelba. Si veda il testo in *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*, I, a cura di A. Damilano, Cinque Lune, Roma, 1968, pp. 1-8. Più volte ripubblicato si può leggere anche in A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, Vol. III, *Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana, 1943-1948*, a cura di V. Capperucci e S. Lorenzini, con un saggio introduttivo di G. Formigoni, T. I, il Mulino, Bologna 2008, pp. 639-645.

117 Nel luglio 1943 veniva diffuso anche il Programma di Milano: vi avevano contribuito Clerici, Migliori, Luigi Meda, Brusasca e altri che avevano trovato una intesa con il gruppo neo-guelfo di Malavasi e Malvestiti: G. Fanello Marcucci,

costruzione di «una democrazia rappresentativa espressa dal suffragio universale, fondata sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri e animata dallo spirito di fraternità [...], fermento vitale della civiltà cristiana». Al riferimento alla democrazia rappresentativa – secondo principi del pensiero liberale e concezioni cattolico-liberali, caratterizzate dalla divisione dei poteri, con forti autonomie locali e regionali, e da una Corte suprema di garanzia, nel quadro di una nuova Comunità internazionale – si abbinava quello alla giustizia sociale da realizzare con riforme profonde, nell'industria, nell'agricoltura, nel regime tributario.

Si affermò anche in Toscana l'ipotesi degasperiana di unificazione sul piano politico del cattolicesimo italiano – la distinzione fra «Azione cattolica» e «azione dei cattolici», la sua idea di autonomia del movimento politico – contro il frazionismo dei «cattolici nei partiti» o dei diversi partiti cattolici¹¹⁸ e la sua concezione dell'antifascismo come «antidoto

Alle origini della Democrazia Cristiana 1929-1944, cit., pp. 38, 79-82 (anche per i riferimenti agli incontri avvenuti in precedenza, soprattutto nel 1942, fra De Gasperi e il gruppo milanese).

Sui programmi elaborati nel 1943-44 si vedano: Demofilo [A. De Gasperi], *La nostra «Democrazia Cristiana» e le sue tradizioni*, «Il Popolo», a. I, n. 2, 28 novembre 1943 (clandestino); Id., *La parola dei democratici cristiani*, ivi, n. 4, 12 dicembre 1943 (raccolge alcuni articoli precedenti in opuscolo, nel gennaio 1944, «con lievi aggiunte e modificazioni» e senza aver potuto «consultare tutti i precedenti collaboratori»). Il testo, più volte pubblicato, lo si può leggere in *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*, I, cit., pp. 23-34 e in A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, Vol. III, T. I, cit., pp. 663-672. L'articolo del 28 novembre 1943 venne rielaborato e pubblicato con il titolo *Il programma della Democrazia Cristiana*, nel febbraio 1944.

¹¹⁸ Su De Gasperi in questo periodo: P. Craveri, *De Gasperi*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 122-144; F. Malgeri, *Dal fascismo alla democrazia (1943-1947)*, in *Alcide De Gasperi*, Vol. II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009. Sui rapporti fra DC e Azione Cattolica: F. Fonzi, *Mondo cattolico, Democrazia Cristiana e sindacato (1943-1955)*, in *Il sindacato nuovo. Politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1943-1955*, a cura di S. Zaninelli, Franco Angeli, Milano 1980; M. Casella, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-'45)*, Edizioni Studium, Roma 1982. Ma si veda soprattutto sulle posizioni vaticane nei confronti di De Gasperi dopo il tramonto delle «soluzioni moderate» per il postfascismo e sui rapporti tra De Gasperi e l'Azione Cattolica fra il 1943 e il 1944: F. Mazzei, *De Gasperi e l'Azione Cattolica fra il 1943 e il 1944. Osservazioni sul «Memorandum Dalla Torre»*, «Ricerche di storia politica», a. XIV (2011), n. 3, pp. 303-324; Id., *De Gasperi e l'Azione Cattolica dal fascismo alla democrazia. A proposito di una famosa lettera del 1944*, «Nuova Rivista Storica», a. CIII, fasc. II, luglio 2019, pp. 481-514.

indispensabile, storicamente legato in Italia alla nozione stessa di democrazia»¹¹⁹.

Confluirono così nella DC componenti diverse: da quella degli ex popolari e dei dirigenti delle Leghe bianche nel primo dopoguerra – da Giovanni Bertini e Attilio Piccioni, da Armando e Cesare Angelini a Mario Augusto Martini, da Giovanni Gronchi ad Adone Zoli – a quelle provenienti dai Circoli della GIAC, della FUCI e dal Movimento Laureati¹²⁰ che avevano assicurato ai soci possibilità di incontro, con periodici convegni, anche negli anni della guerra¹²¹.

119 P. Craveri, *De Gasperi*, cit., p. 128.

120 G.B.S. [G.B. Scaglia], *Appunti di storia*, in *Il Movimento Laureati di Azione Cattolica. Notizie e documenti 1932-1947*, Studium, Roma 1947; Id., *Il ruolo dell'Azione Cattolica*, in *Democrazia Cristiana e Costituente nella società del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, a cura di G. Rossini, Vol. I, Edizioni Cinque Lune, Roma 1980.

121 Un cenno al Convegno di Assisi dell'estate 1941 al quale parteciparono, fra gli altri, La Pira, Mazzolari, Giordani, Anile e Salvaneschi in T. Taddei, *Un impegno di fuoco*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 1979. Sulla settimana di studi, svoltasi a Siena, nel 1942, dedicata a «Il valore dell'azione» (*Il valore dell'azione. VII settimana di cultura religiosa per laureati. Siena 1942*, Studium, Roma 1943), interessante anche per verificare l'influenza dei gesuiti sui gruppi intellettuali di Azione Cattolica, crescente negli anni Trenta e Quaranta: A. Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Prefazione di P. Scoppola, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, Milano 1982, pp. 144-145. Cfr. in particolare: T. Torresi, «*Tesori d'ingegno oltre la cinta d'abeti: la cronaca e le fonti*», in *Una scuola di teologia per laici: le settimane di cultura religiosa di Camaldoli nella storia della Chiesa e della società italiana (1936-1946): Atti della Giornata di studio. Camaldoli, 25 agosto 2016*, a cura di T. Torresi, Edizioni Camaldoli, Camaldoli 2017, pp. 33-106 (ma si vedano tutti i saggi, di particolare interesse). Sul Convegno tenuto a Camaldoli nel luglio 1943, «negli stessi giorni della caduta del regime, [in cui] tra i chiostri camaldolesi giunse, per così dire, al culmine quel contatto tra la dottrina e il mondo, tra il pensiero teologico e il dramma della storia che fu la ragione originaria delle Settimane consolidatesi nel corso delle precedenti edizioni»: M.L. Paronetto Valier, *Il Codice di Camaldoli fra utopia e storia*, «Studium», a. LXXIV, n. 1, gennaio 1978, pp. 61-90; A.A. Persico, *Il Codice di Camaldoli. La DC e la ricerca della "terza via" tra Stato e mercato (1943-1993)*, Guerrini e Associati, Milano 2014 (al quale si rinvia per la Bibliografia sul tema).

Particolarmente importante fu anche il convegno toscano della FUCI, tenuto a Firenze, nella prima settimana del maggio 1943. «Presenti La Pira, Taviani e l'assistente centrale Don Guano, in un clima chiaramente antifascista, si parlò – ricordò poi don Angeli – della società nuova che doveva sorgere dalle rovine, e del trapasso istituzionale cui occorreva prepararsi»: R. Angeli, *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, «La

La formazione del partito nelle nove province ebbe tuttavia fasi e sviluppi in parte diversi.

A Firenze, l'adesione fu larga, già nell'agosto: «le cose non potrebbero andar meglio – scriveva Zoli a Spataro –. Le classi medie e l'artigianato [...] hanno poche eccezioni, tendono a polarizzarsi intorno a noi. E in particolare ciò avviene per la parte più colta, che non abbia pregiudiziali antireligiose. Nella massa operaia la penetrazione è meno facile, perché in essa da tempo avevano lavorato i comunisti [...]. Quanto al cardinale, richiesto da alcuno, ha detto che egli “ci approva e ci benedice”»¹²².

Ad Arezzo, una embrionale organizzazione clandestina era stata iniziata da Sante Tani e da Alfredo Merlini, nominati delegati provvisori, nel maggio 1943, da Giuseppe Spataro¹²³. L'impegno, nei mesi successivi, di ex popolari presenti e attivi in tutta la provincia – in particolare nella Val Tiberina, nel Valdarno e nel Casentino – fu nell'ambito del “Comitato clandestino di Liberazione Nazionale”¹²⁴ dei CLN comunali e poi nelle attività della Resistenza¹²⁵.

Anche a Lucca gli ex popolari – Armando e Cesare Angelini, Giovanni Carignani, Ferdinando Martini – furono i fondatori del partito. Durante il fascismo avevano continuato l'impegno nella Giunta Diocesana dell'AC rimanendo, con alcuni parroci, punti di riferimento e di aggregazione.

Resistenza in Toscana. Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, cit., p. 248.

Nel 1943-'44, «incontri di carattere politico sociale» vennero organizzati a San Domenico di Fiesole e altrove dall'Azione Cattolica; «portarono, oltre tutto, un valido contributo alla redazione del Codice di Camaldoli»: V. Branca, *La Resistenza in Toscana*, «il Mulino», a. XII (1963), fasc. 127-128, p. 538.

122 ASILS, Fondo Spataro, scat. 8, fasc. 38, l. di Zoli del 14 agosto 1943.

123 AISRT, Carte Martini, *Relazione di A. Merlini* del 28 agosto 1944, ora in P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, II. *I Partiti politici*, a cura di E. Rotelli, il Mulino, Bologna 1981, pp. 220-223.

124 Sante Tani venne eletto presidente del Comitato, dopo il suo ritorno dal confino. Catturato il 30 maggio 1944, a seguito di una delazione, torturato e poi trucidato nel carcere di Arezzo il successivo 15 giugno.

125 L'attività di partito poté riprendere dopo la liberazione della provincia, animata dagli ex popolari che diventarono i quadri dirigenti della struttura periferica della DC. Sulla DC aretina: T. Innocenti, *La Democrazia Cristiana ad Arezzo dal 1944 alla vigilia degli anni sessanta*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, a cura di P.L. Ballini, L. Lotti, M. G. Rossi, Introduzione di G. Quazza, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 633-652.

Svolsero poi un ruolo di grande rilievo nella Resistenza¹²⁶.

I Circoli di AC e della FUCI – che già verso il 1939 avevano favorito l'attivarsi di una fitta rete di rapporti e di collaborazione con La Pira, con Anile, con Giordani e con don Mazzolari – costituirono il punto di riferimento anche a Pisa, dove una prima precaria organizzazione era stata promossa, fin dalla primavera del '43, da Giuseppe Toniolo. Un riferimento importante, al di là dei confini della città e della regione, fu costituito dall'iniziativa editoriale de «Il Crivello», diretta da don Telio Taddei che pubblicò, fra l'altro, fra il 1941 e il 1944, *Primavera del '900. Colloqui coi giovani d'oggi* di Igino Felici, *La società cristiana* di Igino Giordani, *Dietro la croce e Impegno con Cristo* di don Mazzolari¹²⁷.

Da Pisa, inoltre, Giuseppe Togni teneva i rapporti con la provincia e con «Apuania Massa, Querceta, Pietrasanta» per «aggiornare il collegamento con i vecchi amici del nostro movimento religioso, politico-sociale» – scriveva a Spataro –, trovarne «dei nuovi» per costituire «gruppi di sicura fede, impregiudicati col passato regime»¹²⁸.

Ex popolari, dirigenti delle Leghe bianche, dell'AC e soprattutto della GIAC contribuirono alla fondazione del partito a Siena¹²⁹ e a Livorno. In quest'ultima provincia la formazione del partito fu però successiva – sia per le caratteristiche economico-sociali della città che per la prevalenza da lungo tempo della tradizione democratica, socialista e poi comunista e per un'importante presenza dei cristiano-sociali¹³⁰ –.

126 P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 123-124 (anche per alcune indicazioni bio-bibliografiche). Giovanni Carignani, che era stato segretario provinciale del PPI, venne eletto, nel 1943, Presidente del CLN di Lucca.

127 T. Taddei, *Attività antifascista di gruppi cattolici pisani dal 1939 al 1944*, in *Il clero toscano nella Resistenza: Atti del Convegno: Lucca, 4-6 aprile 1975*, La Nuova Europa, Firenze 1975, p. 199. Cfr. pure P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 124-125.

128 ASILS, Fondo Spataro, scat. 8, fasc. 37, Relazione del 9 agosto 1943, *Visite a Pisa-Apuania Massa-Querceta-Pietrasanta dei giorni 5-6-7 agosto 1943*. Nella Relazione, riferimenti a Pontedera – ad accordi «circa il giornale locale "Vita Nuova" che secondo la autorizzazione già data dall'Eminenza il Vescovo metteva a disposizione del nostro movimento – scriveva ancora Togni – tutta la prima pagina ed in genere tutto il giornale, salvo la parte di cronaca» – e ai rapporti ripresi «col vecchio amico on. Armando Angelini».

129 P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., p. 125, per l'indicazione degli ex dirigenti e ex consiglieri comunali del PPI.

130 A Livorno – dove nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919 il PPI aveva ottenuto soltanto il 7,6% dei voti – la DC, dopo un periodo di «fusione» con i

Una embrionale organizzazione, nel periodo clandestino, l'aveva avuta invece a Firenze, coordinata da Mario Augusto Martini e da Adone Zoli, ma l'attività fu svolta esclusivamente, nei mesi e nelle settimane successive, nel Comitato interpartiti, poi nel CTLN, nel Comando Militare del Comitato, e nella definizione di punti programmatici che caratterizzarono la fisionomia del partito nella regione: *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*¹³¹.

Temi prevalenti dibattuti dopo il 25 luglio furono quelli relativi al dopoguerra; divennero oggetto di riflessione per la gerarchia e il laicato, occasioni di intervento dell'episcopato e per i dirigenti di Azione Cattolica¹³².

Dell'opposizione alla guerra si era fatto interprete, fra i laici, Giorgio La Pira, con «Principi», supplemento al bimestrale di spiritualità del Convento di San Marco «Vita Cristiana», punto di riferimento obbligato e «esempio di intransigenza cristiana di fronte ai motivi del primato dei valori nazionali e dell'odio al nemico proposti dalla propaganda fascista¹³³»; aveva segnato «la presa di distanza di una parte significativa del cattolicesimo fiorentino dal regime e cominci[ò] a prefigurare, con un certo anticipo rispetto ad altri ambiti della cattolicità italiana, le categorie di una politica rinnovata che avrebbe dovuto ispirare gli assetti del dopo».

La riaffermazione dell'impossibile neutralità di fronte ai totalitarismi, del doveroso impegno cristiano a contrastarli, del valore dei diritti della persona, animarono il dibattito fra i cattolici e motivarono scelte di Resistenza¹³⁴.

cristiano-sociali, si organizzò autonomamente nell'autunno 1944.

131 Cfr. su questa e su altre pubblicazioni della collana promossa, nel febbraio 1944, dal Comitato Regionale della Democrazia Sociale Cristiana Toscana. Si veda il Capitolo XV.

132 Per le lettere pastorali dei vescovi toscani: *Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, a cura di B. Bocchini, D. Menozzi, Marietti, Genova 1990; Ead., *L'episcopato toscano dalla seconda guerra mondiale alla fine degli anni cinquanta. Alcune linee di governo*, in *Chiesa e cultura nel Novecento. Un sacerdote, un vescovo, una biblioteca. Ireneo Chelucci tra Pistoia e Montalcino (1882-1970)*, Herder, Roma 2002, pp. 165-190.

133 P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Bari 1973, p. 347.

134 L. Martini, *Chiesa e cultura cattolica a Firenze nel Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, pp. 28-30 (p. 29 per la citazione), pp. 189-216 (dedicate a «Vita Cristiana», al legame di La Pira con l'ordine e la spiritualità domenicana in generale e con il pensiero di San Tommaso in particolare); pp. 207-209 (su «Principi»,

Non fu però possibile realizzare il progetto di pubblicare una nuova serie di «Principi», «facendone una rivista di studi»¹³⁵. Alcuni temi caratterizzanti la rivista furono ripresi da don Primo Mazzolari durante la predicazione della “Pasqua universitaria”, nel marzo 1941, a Firenze¹³⁶.

Il tema del dopoguerra fu invece centrale nella lettera pastorale del cardinal Dalla Costa¹³⁷. Finito «lo spettacolo apocalittico del conflitto» – visto secondo il *topos* classico della punizione divina, come l’opera dell’uomo senza Dio –, «i reggitori di popoli e quindi la Chiesa anzi il capo della Chiesa, dovranno preparare il vero trionfo della giustizia sociale». Era sua convinzione che «la questione operaia» sarebbe affiorata «nuovamente con carattere di speciale gravità» imponendo, fra l’altro, nuovi doveri sia allo Stato che al clero¹³⁸; una convinzione comune anche ad altri vescovi e

per le numerose indicazioni bibliografiche).

135 ASILS, Fondo Spataro, scat. 8, fasc. 8. «Ora non è possibile avere l’autorizzazione a riprendere la pubblicazione di “Principi”? È qualche cosa di troppo elevato per il bisogno dell’organizzazione, ma potremo vedere con opportune variazioni di renderli più utili», scriveva Zoli a Spataro il 30 agosto, facendo riferimento alla disponibilità del Prefetto e alla necessaria richiesta da presentare al Ministero della Cultura popolare per ottenere l’autorizzazione alla pubblicazione. Alcuni giorni dopo Mario Augusto Martini scriveva a Spataro: «insistere particolarmente per l’autorizzazione a ripubblicare i PRINCIPI di cui già sai e di cui faremmo una rivista di studi occupandocene La Pira e io. La cosa è urgente»: ivi, sc. 8, fasc. 40, l. del 2 settembre 1943.

136 G. Vecchio, *Guerra e Resistenza*, in *Cristiani d’Italia: Chiesa, società, Stato*, a cura di A. Melloni, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 2011. Il parroco di Bozzolo riprese, fra l’altro, i «nodi cruciali del rapporto tra patria e giustizia, tra ubbidienza e coscienza e tra fede e guerra». Fra il 1941 e il 1942 don Primo Mazzolari si dedicò inoltre alla stesura di quella Risposta a un aviatore, su diretta sollecitazione del giovane sottotenente Giancarlo Dupuis che l’aveva ascoltato a Firenze durante la “Pasqua universitaria”. Il testo è in P. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, edizione critica a cura di G. Formigoni, M. De Giuseppe, EDB, Bologna 2009, pp. 234-268.

137 E. Dalla Costa, *Il nostro dopoguerra*, Edizioni di Vita Cristiana, Firenze, 1943. Su di lui, diventato un riferimento per le iniziative culturali promosse all’inizio degli anni ’30, e per il comportamento tenuto in occasione della visita di Hitler a Firenze, il 9 maggio 1938: B. Bocchini Camaiani, *Elia Dalla Costa*, in *DBI*, Vol. 31, pp. 780-784; Ead., *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione: l’azione pastorale di Elia Dalla Costa*, il Mulino, Bologna 1982 (Vol. 2 del Gruppo di Ricerca Interdisciplinare dell’Università di Firenze, *La Chiesa del Concordato: anatomia di una diocesi: Firenze 1919-1943*, a cura di F. Margiotta Broglio).

138 «Bandito l’odio fra popolo e popolo – scriveva l’arcivescovo di Firenze richiamando molti temi dell’allocuzione pontificia del Natale 1942 – ; mantenuta fedeltà ai patti conclusi; affermato che la forza non può creare il diritto, che altrimenti i piccoli

che motivò l'opportunità di nuove iniziative¹³⁹, proposte di una più equa ripartizione della ricchezza.

Su questi temi, il cardinal Dalla Costa tornerà anche dopo il 25 luglio – come nella Conferenza episcopale della Regione Toscana –, nella notificazione «Richiamo ai più alti principi dopo i recenti avvenimenti»¹⁴⁰ e poi nella lettera pastorale del 1944, *I veri cristiani oggi e domani*¹⁴¹, in cui era ancora più esplicito che nei precedenti documenti l'invito a sacerdoti e laici ad impegnarsi nel «sociale», più precisa la proposta di una candidatura cattolica alla guida della società¹⁴².

L'importanza della questione sociale nel dopoguerra era chiara,

Stati sarebbero esposti ai quotidiani assalti degli Stati grandi e forti; tolti i contrasti soverchiamente stridenti in modo che non vi siano nazioni ricchissime e nazioni miserabili; soppresso ogni egoismo nazionale e rispettata la libertà dei piccoli e dei grandi popoli: ecco la pace mondiale.

Affermato il principio che prima dello Stato è la famiglia e prima della famiglia l'individuo a cui spettano per il corpo e per l'anima diritti che da nessuno possono essere violati; riaffermata la indissolubilità del matrimonio, fondamento della divina istituzione della famiglia; riconosciuta e rispettata la dignità del lavoro e del lavoratore così che questi abbia la mercede corrispondente ai bisogni suoi e della sua famiglia presenti e futuri; regolati secondo lo spirito cristiano i rapporti fra individuo e individuo e società; riaffermata e consolidata la concezione cristiana dello Stato così che i governanti riconoscano i gravi doveri che loro incombono verso i sudditi, verso le famiglie, verso la società; ecco la pace interna per ciascuna nazione»: E. Dalla Costa, *Il nostro dopoguerra*, cit., pp. 16-17.

139 Ivi, pp. 21-22. Il vescovo di Pisa aveva iniziato, fin dal 1942, una serie di conferenze religiose per gli operai; l'iniziativa venne poi vietata dal Ministero dell'Interno (F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra, (1940-1945)*, Studium, Roma 1980, p. 208). A Livorno, nel 1943, «si tennero circa cento conferenze in diciotto fabbriche, dopo che il vescovo aveva scelto gli orari e concordato con loro gli argomenti da trattare [...]. Al Cantiere Orlando e alla Motofides il corso fu concluso dallo stesso mons. Piccioni, accolto con entusiasmo e commozione dalle migliaia di lavoratori. A seguito del successo dell'iniziativa, furono nominati cinque cappellani del lavoro per continuare l'assistenza religiosa nei diversi stabilimenti»: R. Angeli, *Giovanni Piccioni*, Supplemento al n. 12 del «Bollettino Diocesano», del 1977.

140 Cfr. BAF, XXXIV, 1943, n.1, pp. 233-235.

141 *Lettera pastorale per la Quaresima. I veri cristiani oggi e domani*, BAF, XXXV, 1944, n. 2, pp. 35-36.

142 B. Bocchini Camaiani, *Il Cardinale Elia Dalla Costa e la Chiesa fiorentina durante l'occupazione nazista*, Istituto di Storia delle istituzioni religiose e relazioni tra Stato e Chiesa, Firenze 1980, p. 5. Sulle sue posizioni, nel 1945, sul sindacato unitario, sulle richieste del giusto salario e di riforme sociali: G. Villani, *Il vescovo Elia Dalla Costa. Per una storia da fare*, Vallecchi, Firenze 1974, pp. 214-215.

condivisa anche fra i laici.

«San Marco»¹⁴³ – il foglio pubblicato da La Pira e Mario Augusto Martini, dopo la rinuncia a pubblicare una nuova serie di «Principi» – denunciava la struttura economica della società – «rivelatasi sempre più insufficiente e costruita su basi ingiuste» –, i suoi presupposti «puramente materialisti», il non realizzato equilibrio fra diritti personali e sociali, la necessità di un nuovo ruolo dell'Italia nell'ambito di un diverso ordinamento internazionale¹⁴⁴.

In questa prospettiva si dovevano apportare «radicali innovazioni» in campo economico: «la tendenza collettivistica nelle grandi industrie non [aveva] nulla di anticristiano», sulla base di garantite libertà; le «forme collettive potevano semmai essere escluse per particolari tipi di imprese e per l'artigianato». Per l'agricoltura erano previste soluzioni diverse (piccola proprietà coltivatrice, forme associative, riscatto delle terre da parte dei coloni coltivatori e, in alcuni settori, collettivizzazione dei fondi) in riferimento alla struttura, naturale e sociale, delle diverse regioni.

«L'ordine economico di domani» avrebbe dovuto basarsi, insomma, su un «ordine del lavoro, un ordine nel quale [ci sarebbero stati] pane, lavoro, spazio per tutti», ed essere finalizzato all'abolizione del proletariato.

La proprietà privata era difesa – seppure notevolmente ridotta –: per ogni lavoratore era come l'«armatura della sua libertà morale e della sua indipendenza economica», ma andava sottoposta a radicali riforme e a controlli per impedirne la chiusura «in un cerchio egoistico che la [distaccasse] dal lavoro e dalle necessità del consumo». La garanzia della libertà politica avrebbe dovuto, comunque, assicurare l'equilibrio fra i diritti della collettività e il rispetto della persona¹⁴⁵. Solo il cristianesimo

143 Del «Bollettino» vennero pubblicati due numeri, come supplemento a «Vita Cristiana», con date: agosto 1943 e 1° settembre 1943. Si vedano gli articoli di La Pira ora pubblicati in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., pp. 359-361, 367-370. Di particolare interesse sono anche le sue riflessioni di questo periodo su *I problemi della persona umana*, ivi, pp. 376-396 (inizialmente pubblicate negli «Acta pontificiae Academiae romanae S. Thomae», XVIII, Roma 1943, pp. 49-76). Sugli studi e sui contributi di La Pira nel 1943: U. De Siervo, *Il doveroso impegno sociale*, in *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, cit., pp. XLIII-XLVII.

144 M.A. M.[artini], *La patria del popolo*, «San Marco», n. 6, 1° settembre 1943.

145 *Ai lavoratori*, «San Marco», n. 5, agosto 1943; *Attesa e ricostruzione*, ivi; G.L.P.[ira], *L'ordine del lavoro*, ivi, n. 6, 1° settembre 1943 (anche per la critica alla lotta di classe – «porta al regime assolutista a partito unico, con conseguente distruzione di

avrebbe potuto operare – era una convinzione comune negli ambienti cattolici – una «vera rivoluzione».

Nell'indicazione del programma e degli obiettivi, «San Marco» sottolineava che dovevano essere definiti, anche per non prestarsi al «gioco della reazione e del gretto conservatorismo [...], coll'accordo dei diversi partiti di popolo»¹⁴⁶.

Per quanto riguardava il partito, Mario Augusto Martini, tipico esponente della tradizione popolare e sturziana, escludeva che i cattolici volessero costituire un partito confessionale (la «religione non può dare né imporre un programma di parte politica»)¹⁴⁷. Era una posizione largamente condivisa. Anche Giuseppe Togni riteneva «opportuno non creare confusione tra il nostro movimento e l'Azione Cattolica, distinguendosi anche dal clero – scriveva a Spataro il 9 agosto 1943 [...] del quale, seppure è opportuno e conveniente assicurarci la simpatia e la collaborazione, occorre evitare una diretta ingerenza ed una troppo appariscente partecipazione.

Questo per evitare confusioni nocive alla stessa Chiesa cattolica in Italia, e per evitare anche di assumerci responsabilità circa il passato atteggiamento delle gerarchie religiose e di molti Sacerdoti nei confronti del fascismo»¹⁴⁸.

3.5 Il movimento cristiano-sociale

Ancora prima del 25 luglio anche il Movimento cristiano-sociale¹⁴⁹ era

ogni libertà personale e politica» –). Per la auspicata, profonda trasformazione della struttura economica-sociale, il punto di riferimento avrebbe dovuto essere costituito dal Vangelo.

146 Cfr. *Attesa e ricostruzione*, cit. «San Marco» sottolineava semmai la necessità di garanzie: soprattutto piena libertà di magistero e di organizzazione per la Chiesa e per i suoi istituti, rispetto del «pieno valore» del matrimonio cattolico, «punto veramente essenziale del Concordato».

147 *Ibid.* Su di lui: Mario Augusto Martini. *Un protagonista del nostro '900*, a cura di R. Aiazzi, P.L. Ballini, M. Soffici, Polistampa, Firenze 2013.

148 ASILS, Fondo Spataro, scat. 8, fasc. 37.

149 Cfr. Movimento cristiano-sociale, *Il nostro impegno*, s.c., Roma 1943. Sui cristiano-sociali, in generale: D. Settembrini, *La Chiesa nella politica italiana 1944-1963*, Nistri Lischi, Pisa 1964, pp. 36-40; A. Parisella, *Note per una ricerca sui cristiano-sociali*, in *I cristiani nella sinistra. Dalla Resistenza ad oggi*, Coines, Roma 1976, pp. 76-108; Id., *Il Partito Cristiano-sociale 1939-1948*, Biblioteca di studi cristiano-sociali 1, Roma 1984 (precedentemente pubblicato nel V volume della *Storia del movimento cattolico*

riuscito a fondare le prime Sezioni in alcune più circoscritte aree della regione. Quella di Livorno era stata fondata, sin al 1942, da don Roberto Angeli¹⁵⁰; aveva riunito i partecipanti alle iniziative promosse negli anni precedenti dal «Cenacolo di studi sociali»; ne costituiva il fulcro la FUCI cittadina.

Usciti da una fase di silenziosa formazione interiore [...] quei gruppi giovanili stavano trasferendo il loro impegno sul terreno politico: il MCS col suo programma aperto e profondamente rinnovatore, di tipo socialista, ma radicato nella dottrina sociale della Chiesa, appariva a molti lo sbocco naturale di quell'impegno¹⁵¹.

Altri gruppi si erano formati a Pisa, anche con il contributo di Paolo Emilio Taviani – che allora insegnava in quella città¹⁵² – e di don Telio

in Italia, a cura di F. Malgeri, Il Poligono, Roma 1981); *Gerardo Bruni e i cristiano-sociali*, a cura di S. Parisella, Edizioni Lavoro, Roma 1984; G. Sircana, *Il Partito cristiano-sociale*, in C. Vallauri, a cura di, *La ricostituzione dei partiti democratici 1943-1948*, Vol. III, Bulzoni, Roma 1978, pp. 1693-1729.

150 R. Angeli, *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, «La Resistenza in Toscana. Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, cit., p. 248. Di lui si veda soprattutto *Il Vangelo nei «lager»*, La Nuova Italia, Firenze 1975 [I edizione: 1964]. Su di lui: G. Merli, *Don Angeli e i cattolici democratici in Toscana*, Cinque Lune, Roma 1978; G. Della Maggiore, *Dio ci ha creati liberi. Don Roberto Angeli interprete ardito del pensiero sociale cristiano. Un prete livornese tra Resistenza e Ricostruzione*, Editasca, Livorno 2008, pp. 79-95. Don Roberto Angeli fu arrestato il 17 maggio 1944. Trasferito a Firenze, nella famigerata Villa Triste, venne poi inviato nel Campo di Fossoli, poi a Mauthausen e a Dachau. Venne liberato dalle truppe americane il 29 aprile 1945.

151 R. Angeli, *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, cit., p. 248; Id., *Vangelo nei Lager*, cit., pp. 8-15; A. Figara-L. Merlini-R. Orlandini, *I cristiano-sociali nella Resistenza in Toscana*, in *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., pp. 263-274; L. Merlini, *Resistenza e Alleati in provincia di Livorno*, in *La Resistenza e gli Alleati in Toscana*, Provincia di Firenze-Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze 1964, pp. 139-154. Sulla Sezione della FUCI a Livorno, costituita dal vescovo mons. Piccioni nel 1929: R. Angeli, *Giovanni Piccioni*, cit., p. 12. Un cenno sulla presenza a Livorno, in quel periodo, del cappellano della Marina Militare, don Sergio Pignedoli, sui suoi rapporti con i cristiano-sociali e sulle «sue simpatie per gli orientamenti più arditi»: Id., *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, cit., p. 248.

152 T. Taddei, *Attività antifascista di gruppi cattolici pisani dal 1943 al 1944*, in *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., pp. 199-201; A. Parisella, *Il Partito cristiano-sociale 1939-1948*, cit., p. 13.

Taddei; a Firenze con Anna Maria Enriques Agnoletti¹⁵³. Un gruppo si era formato anche a Montepulciano – dalla fine del 1941 per iniziativa di Lidio Bozzini, con Lucangelo Bracci, Mario Guidotti e Corrado Peruzzi –; vi aderì «immediatamente la classe notevole poliziana»¹⁵⁴.

Il movimento, promosso da Gerardo Bruni¹⁵⁵ – costituito nel 1941

153 G. Bruni, *Anna Maria Enriques medaglia d'oro*, «Azione Sociale», 19-25 febbraio 1945; *Anna Enriques Agnoletti*, a cura di L. Manetti Barbieri, Athena, Milano 1946; R. Angeli, *Anna Maria Enriques Agnoletti nella Resistenza toscana*, «La Resistenza in Toscana, Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 6 (1966), pp. 3-13.

154 Il gruppo si era formato nell'ambito del preesistente nucleo giovanile di Azione Cattolica «D.E.I.», cioè «Dio e Italia», che si innestò nel Partito cristiano-sociale. Lucangelo Bracci caldeggiava «una ipotesi etico-politica di “socialismo cristiano”, argine culturale e morale più che alternativa alla Democrazia Cristiana, più a sinistra e sensibile alle progettazioni riformiste»: M. Polo, *Civiltà e libertà. Margherita Papafava e Lucangelo Bracci dalla Grande Guerra alla Repubblica*, cit., p. 264. Sull'attività del Gruppo nel periodo della clandestinità: ALB, sc. IV, fasc. 5, Periodo attività clandestina (datato 6 agosto 1943, probabilmente redatto da Bozzini); ivi, Periodo partigiano. Altri interessanti documenti in ALB, sc. IX, fasc. 115, sottofasc. 1 e 2 (per le lettere di Aldo Moro a Bozzini del periodo 1940-1942); ivi, sc. VII, fasc. 88, sottofasc. 1 (per vari numeri de «la fionda», foglio interno del Partito Cristiano Sociale, Sezione di Montepulciano; per documenti e opuscoli del partito a livello nazionale). Cfr. M. Guidotti, *I cristiano-sociali a Montepulciano*, «La Fionda», 26 maggio 1946; G. Mariotti, *Resistenza e riscossa nella terra del Poliziano*, edizione critica a cura di L. Boscherini, Presentazione di M. Guidotti, Le Balze, Montepulciano 2003; M. Guidotti, *Presentazione*, cit., pp. 6-7. Si vedano gli scritti dei suddetti sull'«Araldo Poliziano»; in particolare *Dio e l'Italia*, ivi, 25 luglio 1943. Sul movimento a Montepulciano: M. Polo, *Civiltà e libertà. Margherita Papafava e Lucangelo Bracci dalla Grande Guerra alla Repubblica*, cit., pp. 262-271. Bracci venne poi nominato Podestà, in agosto, dal governo Badoglio «come segnacolo di antifascismo»; dopo l'armistizio dette le dimissioni, «ma il Prefetto di Siena lo pregò di rimanere»: P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, Vol. II, cit., p. 219. Sui rapporti di Bracci con Calamandrei: S. Calamandrei, *Amici di guerra. Le radici dell'amicizia fra Lucangelo Bracci Testasecca e Piero Calamandrei*, «Nuova Antologia», fasc. 2241 (2007), pp. 349-355. Su Bracci, più in generale: *Lucangelo Bracci Testasecca nel suo diario di guerra e nel ricordo degli amici*, Le Balze, Montepulciano 2002; L. Bracci Testasecca, *Dai dragoni del Genova ai bersaglieri di Boriani. Il diario di guerra di un intellettuale aristocratico*, Prefazione di S. Ficini, a cura di M. Bracci Testasecca, Note di F. Papafava, Gaspari, Udine 2006.

155 Su di lui: A. Parisella, *Bruni Giraldo (Gerardo)*, DBI (1988), Vol. 34, *Primo aggiornamento A-C*; Id., *Gerardo Bruni*, in *Il Parlamento Italiano 1861-1988. Storia parlamentare e politica dell'Italia*, Vol. XIV, 1946-1947, *Repubblica e Costituzione: dalla luogotenenza di Umberto alla presidenza De Nicola*, Nuova CEI Informatica,

e che aveva tenuto a Roma, nel marzo 1943, un primo Congresso clandestino dei delegati provenienti da varie regioni –, aveva affermato il primato dello spirituale rifiutandosi di accettare la distinzione fatta dai cattolici comunisti fra materialismo dialettico e materialismo storico. La difesa dell'unità antifascista era abbinata a quella, rigorosa e intransigente, della loro fisionomia politica. I cristiano sociali sostenevano, anche in Toscana, «l'urgente necessità di un rivolgimento sociale per una esigenza squisitamente morale e cristiana»; affermavano, «partendo dal primato dell'uomo sulle istituzioni, [...] il suo diritto alla libertà, alla pace, alla uguaglianza, alla giustizia»; condannavano duramente il «capitalismo sfruttatore» e [...] ogni genere di dittatura e di razzismo»¹⁵⁶. Una loro milizia attiva nelle file della Resistenza fu la naturale conseguenza di questi valori e dei loro obiettivi programmatici.

La questione sociale aveva una indubbia prevalenza nel loro programma – come in Bruni che propugnava un «socialismo personalista a base cooperativa»¹⁵⁷ –; l'analizzavano facendo riferimento a criteri di valutazione e a tipologie interpretative desunti dalla dottrina sociale della Chiesa; ne riproponevano i documenti più significativi nei *Principi di un ordine sociale negli insegnamenti pontifici*¹⁵⁸. Ne *Le basi di un nuovo ordinamento sociale* sintetizzavano i punti programmatici del Movimento – libertà politiche, limitazioni della proprietà privata, socializzazione dei grandi complessi industriali, partecipazione operaia, disarmo, nuovo ordinamento internazionale – interpretando tendenze, orientamenti dei gruppi studenteschi o di quei nuclei operai che vi avevano aderito¹⁵⁹.

Milano 1989, pp. 496-497; M. Centini, *Crisi e rinnovamento del socialismo italiano. Saggio su Gerardo Bruni e i cristiano-sociali*, Movimento Cristiano Sociale, Livorno 1981. Su di lui e sui cristiano-sociali si vedano i documenti conservati nell'Archivio Gerardo Bruni depositato presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso, a Roma.

156 R. Angeli, *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, cit., p. 247. «Ogni tentativo di rendere l'uomo schiavo – scriveva ancora – o di menomare la libera espressione della vita umana [...] è un tentativo folle e spaventoso di colpire Dio nelle sue creature. Perciò il cristiano oggi deve impegnarsi in maniera grave e diventare, in certi casi, un rivoluzionario». Il brano è tratto da uno schema delle lezioni fatte da don Angeli nel 1941-42.

157 A. Parisella, *Bruni Giraldo (Gerardo)*, cit.

158 L'opuscolo fu pubblicato nel marzo 1943.

159 Si veda pure l'opuscolo, edito nuovamente subito dopo la guerra: R. Angeli, *I cattolici e la politica*, Edizioni Fides, Livorno 1945. Le tematiche di questo e degli altri opuscoli vennero poi riprese in cinque numeri di «Rinascita», – i primi quattro

Delineavano una società in cui «la sperequazione economica [doveva venir] ridotta ai minimi termini e le disuguaglianze dovute unicamente alla capacità lavorativa del singolo»¹⁶⁰. Il problema sociale e il problema morale – sostenevano – dovevano «fondersi in una sintesi felice poiché ambedue si difend[evano] e si complet[avano]»¹⁶¹.

Posto tra una Democrazia cristiana impossibilitata a comprendere i tempi, impari, per tante ragioni, al suo compito “cristiano” ed una Sinistra cristiana infeudata alla politica di Mosca ed ancora marxista, il PCS – scriveva Gerardo Bruni a Lidio Bozzini – ha la missione di dar vita ad una corrente sociale libera da compromessi marxistici e borghesi, ha la missione di dar vita ad una corrente – in altre parole – autenticamente ed austeramente cristiana¹⁶².

Per quanto riguardava i rapporti internazionali, i cristiano-sociali toscani prospettavano la «creazione di una società di Stati, cioè di una forma federalistica con organi dotati di sovranità» e una «superstatalizzazione» delle fonti essenziali di ricchezza per evitare pericolose posizioni di monopolio di uno Stato e la dipendenza economica degli altri¹⁶³.

Di tendenze intransigentemente repubblicane – anche perché la monarchia era portata «ad essere necessariamente un baluardo capitalista»¹⁶⁴ –, si impegnarono, fin dal 1943, nella «battaglia politica per la proclamazione della Repubblica»¹⁶⁵. Considerati «una specie di

dattiloscritti, il quinto pubblicato clandestinamente a Firenze dalla Libreria Editrice Fiorentina –.

160 Cfr. *Orizzonti economici*, ivi, n. 5, 25 marzo 1944.

161 *Principi. La persona umana*, «Rinascita», n. 5, cit.

162 ALB, sc. VII, fasc. 88, sottofasc. 1, l. del 3 ottobre 1944 (anche per riferimenti alla «ventilata fusione» con la Sinistra cristiana e al «fatale fallimento» delle trattative).

163 Cfr. *Prospettive di un ordine internazionale*, «Rinascita», n. 4, datt., 10 marzo 1944.

164 Si veda la risposta, siglata n.d.r., all'art. *Un cattolico liberale. Il problema della monarchia* [quasi certamente di Giovanni Battista Tacchella], «Rinascita», n. 4, datt., 10 marzo 1944.

165 Nell'ottobre 1943 i cristiano-sociali avevano costituito, con il Movimento Comunista d'Italia e con il Partito Repubblicano del Lavoro, un raggruppamento «per coordinare, sotto la direzione di un Comitato unico, la battaglia politica per la proclamazione della Repubblica italiana»: *Un organo politico chiarificatore: la Federazione Repubblicana Sociale*, «Azione Sociale», n. 2, 10 novembre 1943. Per la successiva adesione dei cristiano-sociali al Consiglio Repubblicano della Gioventù: *Vita di partito*, «Azione Sociale», 13 gennaio 1945.

Partito d'Azione cattolico»¹⁶⁶ i cristiano-sociali stipularono, nei mesi successivi, con il PdA – al quale erano collegati da importanti convergenze programmatiche – un patto di unità d'azione¹⁶⁷, non escludendo tuttavia un accordo, su base regionale, con la Democrazia Cristiana¹⁶⁸.

3.6 I liberali

Anche i liberali ripresero la loro attività politica clandestina nella seconda metà del 1942; «fu – come annotò poi Eugenio Artom, uno dei più autorevoli esponenti del liberalismo fiorentino¹⁶⁹ – una

166 M. Delle Piane, *Ultime letture di storia della Resistenza*, «Il Movimento di liberazione in Italia», n. XVII, n. 79 (1965), pp. 51-60.

167 «La diagnosi storica sull'origine del fascismo e sulla struttura sociale d'Italia, sui gravi errori dei partiti antifascisti era anch'essa comune, accentuando i cristiano-sociali l'analisi di classe. Inoltre, il Movimento cristiano-sociale e il Partito d'azione erano i soli due partiti “nuovi” che si erano formati sì in opposizione al fascismo, ma anche come severa critica alle ideologie ed all'azione dei “vecchi” partiti prefascisti che, pur combattendolo, non erano riusciti ad impedirne l'avvento del fascismo e ne erano stati disfatti»: E. Enriques Agnoletti, *Anna Maria Enriques ed il patto d'unità d'azione tra il Movimento cristiano-sociale e Partito d'azione in Toscana*, in A. Parisella, a cura di, *Gerardo Bruni e i cristiano-sociali*, cit., p. 238.

168 A livello nazionale un patto di unità d'azione era stato invece firmato, con il PSIUP, il 6 ottobre 1943, con l'obiettivo di coordinare, anche in periferia, le iniziative: *Un patto d'amicizia*, «L'Azione», a. I, n. 1, 20 ottobre 1943; «Avanti!», 1° dicembre 1943. Cfr. la memoria *A proposito dei rapporti fra DC cristiano-sociali in Toscana nel periodo clandestino* in Archivio privato Francesco Berti. «Nel maggio 1944 gli organi toscani dei due movimenti – testimoniò poi don Angeli – erano in contatto per una intesa reciproca»; cfr. *Lettera aperta di don Roberto Angeli ai cristiano-sociali*, 23 giugno 1945. «L'ultimo mio atto prima dell'arresto – confermò successivamente – fu un lungo colloquio col rappresentante della Democrazia Cristiana di Firenze che doveva preludere ad un accordo su base regionale»: *Lettera aperta. Don Roberto Angeli ai cristiano-sociali*, «Giornale del Popolo», 18 febbraio 1946.

169 Su Artom: G. Spadolini, *Ricordo di Eugenio Artom*, «Rassegna Storica Toscana», a. XXI, n. 2 (1975), pp. 161-168; F. Valsecchi, *Eugenio Artom*, «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LXII, fasc. 3 (1975), pp. 489-499; *Ricordo di Eugenio Artom*, a cura della Società Toscana per la Storia del Risorgimento, Il Torchio, Firenze 1976; P. Baldesi, *Un'esperienza liberale: Eugenio Artom*, La nuova frontiera, Livorno 1985; N. Danielon Vasoli, *Artom Eugenio*, DBI, vol. 34 (1988); S. Rogari, *Eugenio Artom*, in *Fiorentini del Novecento*, Vol. 2, a cura di P.L. Ballini, Polistampa, Firenze 2002, pp. 11-21; E. Capuzzo, *Liberalismo ed ebraismo nell'esperienza di Eugenio Artom*, in *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, Vol. I, a cura di F. Grassi Orsini-G. Nicolosi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 647-670.

ripresa a carattere individuale, concretata in collaborazione prestata individualmente a gruppi politicamente affini formatisi a Roma intorno all'on. Bonomi e all'on. Casati o a Milano o in collaborazione con gruppi locali del Partito d'Azione», ma soltanto dopo il 25 luglio si formarono i Gruppi di "Ricostruzione Liberale"¹⁷⁰. Vi confluirono uomini e gruppi diversi: «liberali rimasti fedeli al Partito nella impostazione antifascista assunta dall'ala sinistra al principio del regime che [era] prevalsa poi al Congresso di Livorno, uomini che avevano appartenuto a Movimenti diversi e particolarmente al Movimento combattentistico rimasti fedeli alla formula di Assisi, giovani che non avevano dietro di sé alcuna precedente esperienza di formale attività politica»¹⁷¹.

Fin dalla fondazione del Comitato Interpartiti, i liberali vi furono presenti con Vittorio Fossombroni – che al Congresso di Livorno aveva respinto l'ordine del giorno Riccio di significato collaborazionista verso il fascismo¹⁷² – e poi con Marino Mari, «esponente della corrente combattentistica di Assisi»¹⁷³.

Il 5 settembre tennero la prima adunanza che deliberò l'adesione del Movimento al ricostituito Partito Liberale Italiano: da allora il partito fiorentino – nel quale era confluito anche il gruppo della Democrazia del Lavoro – venne diretto da un triumvirato composto da Artom, Mari e Medici Tornaquinci¹⁷⁴.

Il partito, aperto al contributo degli studenti¹⁷⁵, con «un deciso

170 Si veda la *Relazione 30 settembre 1950* – scritta per Ragghianti, che gliela aveva richiesta –, allegata alla l. in pari data, conservata in ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Artom Eugenio.

171 ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Artom Eugenio, *Relazione del 30 settembre 1950*, cit.

172 R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, pp. 678-680; S. Rogari, *Il Partito Liberale Italiano*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. II. I partiti politici*, cit., pp. 371-372. Verso la metà di agosto Fossombroni, essendo «impegnato in servizio militare fuori città, fu sostituito da Aldobrando Medici Tornaquinci»: ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Artom Eugenio, *Relazione del 30 settembre 1950*, cit. Su Fossombroni: *Vittorio Fossombroni 3 settembre 1892-6 agosto 1963*, Giuntina, Firenze s.d. [1964].

173 ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Artom Eugenio, *Relazione del 30 settembre 1950*.

174 *Ibid.*; AISRT, FAMT, b. 10, fasc. 1. *Scritti e discorsi politici*, Discorso tenuto alla prima Assemblea della Sezione fiorentina del PLI, 24 settembre 1944, datt., poi a stampa: A. Medici Tornaquinci, *La Sezione di Firenze del Partito Liberale Italiano. Discorso pronunciato il 24 settembre 1944 all'Assemblea della Sezione Fiorentina del P.L.I.*, s.c., Firenze 1944 (da cui si cita).

175 Si vedano i riferimenti alla *Lettera aperta agli studenti universitari*, del luglio 1943,

atteggiamento progressista e riformatore» – come lo connotò lo stesso Medici Tornaquinci¹⁷⁶ –, fu poi rappresentato nel Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, dopo l'8 settembre, da Mari e da Medici Tornaquinci.

L'8 settembre anche i liberali parteciparono «a tentativi di organizzare una difesa di Firenze, tra l'altro prendendo l'iniziativa per la costituzione di un battaglione studentesco». Nelle prime settimane di occupazione germanica aiutarono poi uomini «particolarmente compromessi» a raggiungere il sud, contribuirono a salvare «quanti più militari possibili dalle retate», iniziarono con un gruppo di giovani una serie di atti di sabotaggio, «essenzialmente per dimostrare in modo concreto la esistenza di una resistenza attiva» nella città; contribuirono all'assistenza delle «formazioni di partigiani che andavano costituendosi nelle montagne», all'approntamento di depositi di armi, ai soccorsi ai prigionieri inglesi liberati.

Quando, nella prima metà di ottobre, venne formato, per iniziativa del CTLN, il Comitato Militare, a capo venne designato, su indicazione del PLI, il generale Salvino Gritti. Il suo arresto e quello di altri componenti il Comitato compromise, con tutta l'organizzazione antifascista, la pur limitata attività clandestina del partito¹⁷⁷.

Con i primi documenti programmatici, il partito aveva assunto a Firenze – che divenne il «centro esclusivo di originale elaborazione ideologica [del PLI] in Toscana»¹⁷⁸ – una sua particolare fisionomia. I fiorentini non intendevano infatti «fare un partito conservatore»: il presente – scrivevano nei primi, sintetici indirizzi programmatici – «è rappresentato dal fascismo

e al foglio giovanile «Movimento», pubblicato clandestinamente a Firenze a cura del Movimento Giovanile della Libertà, in S. Rogari, *Il Partito Liberale Italiano*, cit., p. 373.

176 A. Medici Tornaquinci, *La Sezione di Firenze del Partito Liberale Italiano*, cit., p. 6. Sul partito a Firenze, dal 25 luglio al novembre 1943: M. Brambilla-G. Fantoni, *Resistenza liberale a Firenze*, Prefazione di Z. Ciuffoletti, ELiDiR, Roma 1995, pp. 25-35.

177 ACLR, Carteggio generale, fasc. *Artom Eugenio, Relazione del 30 settembre 1950*, cit. Dopo l'arresto del Comitato Militare, Medici Tornaquinci e poi Mari furono costretti ad allontanarsi da Firenze. Nel gennaio il loro posto nel CTLN fu preso da Guglielmo di San Giorgio che collaborò, nei mesi successivi, con Artom e con Fantoni, alla riorganizzazione del partito. Cfr. pure A. Medici Tornaquinci, *La Sezione di Firenze del Partito Liberale Italiano*, cit., p. 7.

178 S. Rogari, *Il Partito Liberale Italiano*, cit., p. 376.

e dalle sue rovine e noi non vogliamo certo conservar[lo] neanche in parte», né tendevano «alla restaurazione del mondo prebellico» – «tutti sentiamo che trent'anni di storia (e di quale storia!) non si possono cancellare» –. Il «nuovo partito liberale» doveva essere piuttosto «un partito di movimento e d'iniziativa», caratterizzato «dalla sintesi con la democrazia e da una originale e moderna visione dei compiti del liberalismo nel campo sociale»¹⁷⁹. Dopo «vent'anni di totalitarismo non passati invano sull'animo del Paese», compito prioritario era, «con opera paziente e vigile, rieducare gli italiani al concetto della libertà, a sentire cioè quello che vi è di eterno e di sacro nella realtà della personalità umana, a saper distinguere di nuovo la differenza che passa tra il diritto e la forza»¹⁸⁰. Quattro erano le libertà fondamentali, già indicate in *Ricostruzione liberale*, la cui conquista motivava un'attiva partecipazione alla Resistenza: «la libertà della Nazione dal dominio straniero», cioè «l'indipendenza della Patria nella sua personalità storica e territoriale»; «la libertà dello Stato dal monopolio di fazioni di interessi o di classi»; «la libertà della personalità umana dall'arbitrio o dalla oppressione di individui o di gruppi o di istituti», intesa come «libertà da» e «libertà di»; «la libertà di chi la società serve col suo lavoro dalla miseria o dallo sfruttamento», chi indica una considerazione del problema sociale «assunto non come concessione fatta a dottrine estranee al liberalismo, ma come un problema di libertà»¹⁸¹.

179 Il primo documento programmatico *Ricostruzione liberale* (AISRT, Miscellanea. Piccoli fondi privati. Carte Artom) venne diffuso tra l'autunno e l'inizio dell'intero 1943. I temi trattati nel dattiloscritto vennero poi ripresi nell'opuscolo *Le nostre idee* alla cui stesura contribuirono Eugenio Artom – che già nel 1943 aveva preparato la Premessa – e Aldobrando Medici Tornaquinci. L'opuscolo, pubblicato clandestinamente nell'aprile 1944 dalla Sezione Toscana del Partito Liberale Italiano, fu poi di nuovo pubblicato in un numero speciale de «L'Opinione» il 16 agosto 1944 (si può leggere ora in M. Brambilla-G. Fantoni, *Resistenza liberale a Firenze*, cit., pp. 138-148). Contemporaneamente vennero diffuse le pubblicazioni di opuscoli, di Quaderni, curati dal partito a Roma, e fatti circolare alcuni scritti di Benedetto Croce: E. Camurani, *Bibliografia del PLI*, «La Resistenza in Toscana, Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 7 (1968), pp. 43-61. Sui temi dei fascicoli (di G. Carli, L. Cattani, N. Carandini, L. Einaudi, G.B. Rizzo, U. Zanotti Bianco) si veda S. Rogari, *Il progetto politico del Movimento Liberale Italiano*, «Cultura e Scuola», n. 72, ottobre-dicembre 1979, pp. 81-87.

180 M. Brambilla-G. Fantoni, *Resistenza liberale a Firenze*, cit., p. 141 (per la citazione da *Le nostre idee*).

181 S. Rogari, *Il Partito Liberale italiano*, cit., p. 374. «Esso si sostanzia così per noi – scriveva Artom – nella triplice esigenza che tutti gli uomini che entrano nella vita

4. *Comitati, Fronti, Concentrazioni*

Il 25 luglio si era costituito a Firenze un Comitato Interpartiti – sulla base di un precedente raggruppamento formato da alcuni esponenti antifascisti¹⁸² –; il giorno successivo si costituirono un Comitato antifascista a Grosseto con esponenti comunisti, socialisti e repubblicani¹⁸³; a Livorno una Concentrazione antifascista – dopo quella formata nel 1941 e poi nel 1942¹⁸⁴, poi Comitato interpartiti –; a Piombino un altro Comitato di concentrazione antifascista¹⁸⁵. Un Fronte antifascista si costituì a Pisa il 29 luglio con comunisti, cattolici e azionisti.

trovino uguali possibilità di sviluppo fisico morale e mentale nonostante le differenze di classe di categorie di regioni; che tutti gli uomini che prestino un effettivo concorso al lavoro della collettività possano trarre dalla propria fatica i mezzi per vivere una vita corrispondente alla dignità della personalità umana; che tutti gli uomini abbiano concrete possibilità di migliorare il proprio tenore di vita crescendo quantitativamente o qualitativamente il proprio contributo alla vita sociale»: AISRT, Miscellanea, Piccoli fondi privati, Carte Artom, *Ricostruzione liberale*, c. 11.

182 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., con riferimento ad alcuni nomi di partecipanti a riunioni in casa di Gaetano Pieraccini; E. Enriques Agnoletti, *La politica del Ctlm*, «Il Ponte», a. 1, n. 5, agosto 1945.

183 *L'Italia dei quarantacinque giorni 1943, 25 luglio-8 settembre*, cit., p. 350.

184 Una prima Concentrazione anti-fascista – ricordata anche come “Fronte Nazionale” – era stata formata nel 1941 da esponenti socialisti (Angelo Pagani e Cesare Zanobetti) con l’adesione di repubblicani (Fernando e Fortunato Garzelli), comunisti (Lanciotto Gherardi) e poi azionisti; svolse scarsi compiti operativi fino al 1943. Un’altra concentrazione antifascista era stata costituita nel 1942; la componevano, fra gli altri, Giorgio Stoppa e Gaetano Pacinotti; ne era presidente il colonnello in pensione Domenico Odello. Questa Concentrazione disponeva di una tipografia e di una radio trasmittente. Probabilmente i due gruppi (quello di tendenza socialista – repubblicana e l’altro riunito intorno al Col. Odello) si unirono in una fase successiva all’8 settembre: cfr. C. Ciano, *La Torre del Castellaccio. Una popolazione marinara nella Resistenza: dal porto industriale di Livorno al Colle di Montenero (1943 – 1944)*, Nannipieri, Livorno 1990, p. 19. A questi due gruppi si unirono i cristiano – sociali di don Roberto Angeli (A. Figara, *I Cristiano sociali nella Resistenza toscana*, in *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., p. 246).

185 ASLI, Questura, Serie A 4 b, b. 845, fasc. *Manifestino rinvenuto a Portoferraio stampato a Piombino (10 settembre 1943) alla liberazione di Livorno (10 luglio 1944)*, cit., p. 21. La Concentrazione – composta da comunisti, socialisti, e repubblicani – era presieduta da Ulisse Ducci (ivi, pp. 150-153 per una sua biografia). Nell’agosto 1943 un Comitato della Resistenza esisteva anche a Follonica: AISRT, Fondo Clero toscano, b. 4, fasc. 8, *Archivi Diocesi Massa e Populonia*.

Fra il 10 e il 20 agosto si formarono poi la Concentrazione antifascista a Portoferraio e, in Apuania, il Comitato apuano del Fronte nazionale d'azione (con una rappresentanza di socialisti, anarchici, democratici cristiani, comunisti, azionisti e repubblicani)¹⁸⁶.

Durante il mese di agosto si costituì pure un Comitato antifascista a Siena¹⁸⁷; il 2 settembre, poi, fu formato un Comitato di concentrazione antifascista ad Arezzo (da comunisti, socialisti, azionisti, democratico cristiani e liberali)¹⁸⁸; il 5 settembre un Fronte unico a Pistoia (comunisti, democratico cristiani, socialisti del lavoro e comunisti anarchici, a titolo personale)¹⁸⁹.

Ma verso la fine di agosto sembrava dominare «un senso di ineluttabilità o, peggio, di indifferenza»:

Il primo rafforzato da false informazioni, propagate di proposito da fascisti e germanici, e gonfiato dalla fantasia popolare, che portavano il numero delle divisioni naziste in Italia a 50 e più; il secondo causato dalla grande stanchezza che gravava su tutti, dopo tre anni di guerra sanguinosa, distruttrice e sfortunata.

Non mancavano tuttavia anche degli «ottimisti, ma anche questi [...] non pensavano alla necessità dell'azione».

Si cullavano nei sogni fantastici di sbarchi inglesi e americani, di ritirate veloci dei tedeschi (e, «a nemico che fugge, dicevano, ponti d'oro»), di imminenti rivoluzioni interne nel Reich, ecc. ecc. For-

186 *L'Italia dei quarantacinque giorni. 1943, 25 luglio – 8 settembre*, cit., p. 353.

187 T. Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena*, cit., p. 34.

188 Fin dalla fine di luglio aveva iniziato a riunirsi il Fronte antifascista, poi Comitato di concentrazione antifascista e infine CPLN: AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 1, *Memoriale Pertinace Pofi*, ms. (anche per i componenti il Comitato di concentrazione, nel luglio; del Comitato, a fine settembre, e per alcuni dati sulle bande partigiane formatesi sul Falterona, in località Vallucciole). Cfr. inoltre A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano*, cit.. Sullo spirito pubblico ad Arezzo, «tra opposizione e malcontento» di fronte alla guerra fino all'8 settembre caratterizzato, nella città, dal protagonismo delle donne: P. Gabrielli-L. Gigli, *Arezzo in guerra. Gli spazi della quotidianità e la dimensione pubblica*, Carocci, Roma 2006, pp. 109-165.

189 *L'Italia dei quarantacinque giorni. 1943, 25 luglio-8 settembre*, cit., p. 356; G. Bianchi, *Appunti sul CLN clandestino di Pistoia*, cit., pp. 19-21; G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica (1943-1945)*, Mursia, Milano 2011, pp. 41-44 [I edizione: 1995].

se nell'Italia settentrionale – annotò ancora, in quei giorni, Mario Delle Piane – lo spirito sarà stato diverso. Ma qui, nella Centrale, era questo. Alimentato senza dubbio anche da un forte egoismo, ch   si credeva per certo che l'occupazione tedesca si sarebbe limitata fino alla linea del Po, nel caso peggiore, fino agli Appennini. Noi, insomma, ce la saremmo sgabellata¹⁹⁰.

5. L'8 settembre

La sera dell'8 settembre si vedono in lontananza tanti fuochi come per la vigilia di San Giovanni. E poi comincia da tutte le Chiese uno scampanio a festa che riempie l'aria di un'insolita allegria. Che cosa c'  ? Dopo poco "la galena" ci annuncia l'armistizio. Io non suono le campane. Sulle sciagure della patria non si gioisce, ma si piange – annot   nel suo diario un parroco della campagna fiorentina –. Io non suono le campane. Comprendo che la guerra non    finita. Comprendo che i tedeschi sono "diavoli"; sono ostinatamente tenaci e quindi, avendoli in casa, la guerra non    finita¹⁹¹.

Era una convinzione largamente diffusa al pari di quella che iniziava «la guerra civile»¹⁹².

190 M. Delle Piane, *Ricordi e considerazioni intorno agli avvenimenti del settembre '43*, cit., pp. 33-34.

191 Cos   annotava don Angelo Livi, parroco di Montalbino, a Montespertoli (Firenze): G. Villani, a cura di, *Preti fiorentini. Giorni di guerra 1943-1945. Lettere al vescovo*, Prefazione di P.L. Ballini, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1992, p. 300. Per le reazioni alla notizia dell'8 settembre a Lucca: G. Pardini, *La Repubblica Sociale l'Italia e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 113-114. Per i commenti delle testate cattoliche pistoiesi alle vicende del 25 luglio e dell'8 settembre: B. Bernardi, *Periodici cattolici e periodici fascisti nella provincia di Pistoia nel periodo della Resistenza (1943-'44)*, Facolt   di Scienze Politiche «Cesare Alfieri», Universit   degli Studi di Firenze, a.a. 1998-'99, Relatore Prof. C. Ceccuti, pp. 109-118.

192 Significativo    il ricordo di una "staffetta" della Resistenza fiorentina: «Apparecchiavo la tavola per la cena. Le prime parole che la voce di Badoglio pronunci   mi trattennero incerta: "Il Governo Italiano, riconosciuta l'impossibilit   di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e pi   gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze armate anglo-americane. La richiesta    stata accolta". Mio padre si tormentava il pizzetto, mia madre si precipit   raggiante dalla cucina: "La guerra    finita!", e rideva felice. Mio padre sibil  : "   la guerra civile". Sentii che diceva chiaramente quello di cui avevo paura; intanto il comunicato continuava:

La guerra, infatti, non era finita.

I “quarantacinque giorni” «con le loro ansie, [erano stati] giorni non dispersi, ma trepidi di inverosimili speranze». L’8 settembre, invece, iniziava, annotò Giulio Caprin, «il tempo dell’espiazione»¹⁹³.

La notizia dell’armistizio provocò reazioni simili a quelle avvenute il 25 luglio; la decisione della resa, della cessazione di ogni attività ostile contro le forze armate alleate fu interpretata dalla maggioranza, con entusiasmo, come la fine della guerra, suscitò speranze di un ritorno alla normalità. Vi fu comunque anche «chi vide nella resa agli angloamericani una scelta umiliante e disonorevole»¹⁹⁴. Il 10 settembre Piero Calamandrei poteva annotare nel suo diario: «rimango sorpreso di sentire come è potente anche nella gente umile la vergogna dell’armistizio»¹⁹⁵.

Le reazioni, l’8 settembre e i giorni successivi, furono le più diverse: andarono «dall’incredulità allo stupore, alla gioia e poi alla preoccupazione, allo smarrimento, a mano a mano che la situazione reale, quella personale di ciascuno e quella del paese, diveniva più chiara»¹⁹⁶.

In varie città, come a Siena, si verificarono fenomeni «di vigliaccheria e di anarchia. Gli ufficiali di molti reparti abbandonavano la truppa, si mettevano in abiti civili e scappavano. I soldati, la maggior parte di buona, qualcuno di mala voglia, seguivano l’esempio. Nessuna autorità degna di

“Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza”. Ora anche mia madre era smarrita e mio padre diceva: “speriamo che tutto sia stato combinato, forse gli alleati sbarcheranno a Livorno stanotte”: M.L. Guaita, *Storie di un anno grande. Settembre 1943-agosto 1944*, Tipografia Giuntina, Firenze 1975 (reprint a cura dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia-Firenze, Firenze 2014).

193 G. Caprin, *Villa al fronte (Il regno delle furie nella terra delle Grazie)*, Editrice Antonioli, Milano 1946, pp. 11, 34.

194 E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L’armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, il Mulino, Bologna 2003 [nuova edizione ampliata: I edizione, 1993], in cui conferma, fra l’altro, la sua «convinzione che l’8 settembre e gli eventi successivi non determinarono né la morte dell’idea di patria né un’improvvisa rinascita nazionale animata dagli ideali dell’antifascismo e della democrazia».

195 P. Calamandrei, *Diario 1935-1945*, Vol. II, cit., p. 189.

196 Ivi, p. 14; E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, cit., p. 135. Anche a Lucca, come in altre città, l’euforia popolare per la “fine” della guerra lasciava «il passo alla preoccupazione»: G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 113-114.

questo nome pareva più esistere e in effetti non esisteva»¹⁹⁷.

Anche a Firenze si ebbe una «fuga di soldati sia dalla città che dai dintorni. Molti fuggivano verso sud, verso la Sicilia [...]. In campagna i soldati getta[vano] le armi nei boschi e fuggi[vano] incalzati dal terrore dei tedeschi»¹⁹⁸. In altre città, come a Lucca, «molti cercarono rifugio sui monti, intenzionati a resistere e ad attendere momenti migliori»¹⁹⁹.

Prevalse la «paura» del tedesco; fu «la caratteristica dominante del momento»²⁰⁰.

Non mancarono comunque varie iniziative per resistere ai tedeschi, ma senza successo. A Firenze rimasero inascoltate la richiesta di armi dei rappresentanti del Comitato Interpartiti, la loro offerta di «uomini per combattere nei dintorni di Firenze», la supplica di impedire «il disgregarsi degli alti Comandi, di allinea[re] sulla Futa le truppe e i materiali che erano pronti per la difesa dell'onore contro il nazifascismo»²⁰¹. Senza risposta rimase, a Livorno, l'offerta del Presidente del Comitato di Concentrazione Antifascista, il col. Domenico Odello, comunista, di mettere a disposizione

197 M. Delle Piane, *Ricordi e considerazioni intorno agli avvenimenti del settembre '43*, cit., p. 57.

198 G. Rossi-R. Bilenchi, *Firenze: settembre 1943*, «La Resistenza in Toscana, Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, p. 7.

199 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 115.

200 M. Delle Piane, *Ricordi e considerazioni intorno agli avvenimenti del settembre 1943*, cit., p. 59. Ci fu una «supervalutazione della forza tedesca da parte di tutti. Supervalutazione che si è tradotta in un timore generale, il quale a esser sinceri non ha investito soltanto il classico "uomo della strada", ma perfino coloro che avevano svolto attività politica, assunto chiara posizione di ostilità di fronte al nazismo» (ivi, p. 60). E poi «la gran maggioranza della popolazione – almeno a quanto ne so io – è rientrata subito in uno stato di indifferenza appena passato il primo momento di panico»: ivi, p. 63. «La paura dei tedeschi si fa sempre più acuta», annotarono a Firenze, nei loro Appunti, anche Giuseppe Rossi e Romano Bilenchi, *Firenze: settembre 1943*, cit., p. 8.

201 F. Berti, *Mario Augusto Martini nella Resistenza*, «La Resistenza in Toscana. Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 4, ottobre 1962, pp. 3-6. Una richiesta analoga – immettere nei reparti dell'esercito «battaglioni della guardia Nazionale, composta di operai e di tutti quei cittadini antifascisti che si sentivano di prendere le armi» – era stata fatta da Enrico Bocci, Renato Bitossi, Giulio Montelatici al gen. Chiappi Armellini, comandante la Difesa territoriale di Firenze; non ebbe successo: G. Rossi e R. Bilenchi, *Firenze: settembre 1943*, cit., pp. 3-4; L. Tumiatì Barbieri, *Enrico Bocci, Una via per la libertà. Testimonianze*, Barbèra, Firenze 1969, p. 60; G. Tagliaferri, *Comunista non professionale*, cit., pp. 102-103; L. Casella, *La Toscana nella guerra di liberazione*, cit., pp. 28-29.

del comandante il Presidio alcune centinaia di volontari, «riuniti in reparti appositi o suddivisi fra quelli dell'esercito» per combattere contro i tedeschi e di far «assumere i pieni poteri» al Comitato; a Pisa la richiesta di armi²⁰²; ad Arezzo la disponibilità del Comitato Provinciale di concentrazione antifascista di organizzare la resistenza armata e di mettere a disposizione del Comando militare gruppi di volontari della libertà²⁰³, come a Lucca²⁰⁴, a Pistoia, a Portoferraio²⁰⁵ e in altre città²⁰⁶. Nell'area apuana, la resistenza, per due giorni, sulle colline di Pianamaggio fu aiutata da «un considerevole numero di alpini»²⁰⁷.

Per difendere Firenze era stato deciso, il 9 settembre, l'occupazione di tutti i passi dell'Appennino emiliano e romagnolo, soprattutto dei tre più importanti: quelli della Futa, del Giogo e di Prataglia, con particolare riguardo a quello della Futa sulla statale Bologna-Firenze. I comandanti di settore avevano avuto l'ordine di opporsi ai tedeschi facendo l'uso delle armi²⁰⁸. Un primo scontro si ebbe il pomeriggio del 9 settembre; un secondo – molto più consistente – nelle prime ore della notte fra il 9 e il 10.

202 Si veda il rapporto del col. Domenico Odello alla Direzione del Partito Comunista Italiano del 27 giugno 1944 in FIG, APC, Regioni e Province 1945, micr. 062 243-251 (anche per i riferimenti alle mancate iniziative dei comunisti livornesi). Cfr. inoltre L. Merlini, *Il CLN di Livorno nella lotta di Livorno nella lotta di Liberazione*, «Rivista di Livorno», a. V, n. I-II, gennaio-aprile 1955, p. 27; I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo*, ESI, Napoli 1988, p. 67.

203 A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, cit., p. 26.

204 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., p. 14.

205 G. Bianchi, *Appunti sul CLN clandestino di Pistoia*, «Faresteria», a. X, n. 16 (1991), p. 21.

206 U. Spadoni, *Antifascismo e Resistenza all'Isola d'Elba*, «Rivista di Livorno», a. V, n. I-II, gennaio-aprile 1955, pp. 98, 102-103; G. Vanagolli, *Cronache elbane 1940-1945*, Giardini, Pisa 1991, p. 56.

207 G. Cerrito, *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, a cura di A. Dadà, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1984, pp. 48-49.

208 Gli ordini precisavano di non permettere il transito ai tedeschi provenienti da nord, di «non opporsi» a quelli che prendevano «la via del nord»: L. Guerrini, *La resistenza all'esecuzione del piano Alarico in Toscana*, cit., p. 217; C. Lops, *Agli albori della nuova Europa*, vol. 2, Litostampa Nomentana, Roma 1965, pp. 585-587, 600-607 (per i resoconti del generale Giorgio Morigi e del Maggiore Giovanni Taffiorelli, comandante del settore in cui si verificarono gli scontri); G. Verni, *Il Fronte della Gioventù a Firenze durante la Resistenza*, cit., p. 34 (anche per i riferimenti al ruolo svolto dai civili); Id., *La Resistenza armata in Toscana*, cit., pp. 197-205 (anche per i riferimenti ad altre località della regione, dove si verificarono scontri fra soldati italiani e truppe tedesche).

La direttiva dei Comandi italiani fu poi di ritirarsi, in un susseguirsi di ordini imprecisi e intempestivi. L'ordine di «sbandarsi» comportò l'abbandono del caposaldo della Futa e il via libera ai tedeschi verso Firenze²⁰⁹; «le comunicazioni con la capitale erano saltuarie; incomprensibili prima, per cessare completamente poi»²¹⁰.

Scontri avvennero in molte città e località della regione: sull'Appennino pistoiese²¹¹; a Carrara²¹²; a Livorno, fra l'Ardenza e l'Accademia della Marina²¹³; a Chiusi – un nodo ferroviario di importanza decisiva per i collegamenti nord-sud, preso e poi riperduto, l'11 settembre²¹⁴ –; a Pistoia²¹⁵; nel Grossetano²¹⁶; ad Abbadia San Salvatore, Radicofani e Piancastagnaio²¹⁷.

Nella notte fra l'8 e il 9 settembre, i tedeschi attaccarono Piombino – la città degli altiforni, con un porto di significativa rilevanza –, ma senza successo per la reazione dei militari italiani, sostenuti dalla popolazione, animata e guidata dal Comitato di concentrazione antifascista. Nuovi attacchi in forze non poterono invece essere fermati dai militari, da operai e da cittadini; l'insurrezione – vittoriosa, seppur per un breve periodo – divenne un simbolo della Resistenza²¹⁸.

209 L. Guerrini, *La resistenza all'esecuzione del piano Alarico in Toscana. Cronologia degli eventi militari dall'8 al 16 settembre 1943*, «La Resistenza in Toscana. Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, cit., p. 224.

210 G. Rossi-R. Bilenchi, *Firenze: settembre 1943*, cit., p. 22.

211 L. Guerrini, *La resistenza all'esecuzione del piano Alarico in Toscana*, cit., pp. 215, 217-218.

212 G. Mariani, *A Carrara*, cit., p. 259.

213 L. Guerrini, *La resistenza all'esecuzione del piano Alarico in Toscana*, cit., pp. 215-220, 222-223.

214 Ivi, pp. 219, 221, 225.

215 Ivi, p. 223.

216 Episodi dello scontro a fuoco ad Albinia in U. Giannotti, *Perché sono comunista*, A-Z, Arezzo 1983, pp. 112-114.

217 M. Torsiello, *Le operazioni delle Unità Italiane nel settembre-ottobre 1943*, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Roma 1975, p. 193 (anche per le altre località sopra citate).

218 P. Bianconi, *L'insurrezione popolare di Piombino nel settembre 1943*, «La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 7 (1968), pp. 15-32; L. Guerrini, *La resistenza all'esecuzione del piano Alarico in Toscana*, cit., pp. 214-215, 221-228; L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 18-27; I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo. Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino (10 settembre 1943) alla liberazione di Livorno (13 luglio 1944)*, ESI,

Di grande importanza fu anche la resistenza dell'Isola d'Elba; soltanto il 16 settembre, dopo un pesante bombardamento di Portoferraio, fu firmata la resa²¹⁹.

La battaglia di Piombino – che costituì una premessa importante «per l'avvio della lotta partigiana in una vasta zona delle province di Livorno e di Grosseto» – e la resistenza dell'Elba contribuirono alla «riuscita delle opere di salvataggio di una parte della flotta italiana [...] e ritardarono il completamento del controllo tedesco», in quei giorni decisivi, nel tratto di mare fra la Corsica e la Toscana²²⁰.

L'11 settembre i tedeschi occuparono Firenze senza trovare alcuna resistenza; il giorno successivo, Siena²²¹.

Il 10 settembre il Prefetto di Lucca comunicava al Ministero dell'Interno che la provincia era occupata militarmente dai tedeschi e che il disarmo dei presidi militari era «avvenuto senza turbare [l'] ordine pubblico»²²². Lo stesso giorno e in quelli successivi anche le altre città erano occupate

Napoli 1988, Vol. I, pp. 50-54 (sulla battaglia), pp. 55-57 (sulla resa dei tedeschi), pp. 155-156 (sulle conseguenze della battaglia), pp. 291-293 (per il testo della relazione del capitano di corvetta Giorgio Bacherini sulla resistenza a Piombino nei giorni 8-10-11 settembre 1943); Id., *Piombino*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, Einaudi, Torino 2001, pp. 115-116; N. Della Volpe, *Gli avvenimenti militari in Toscana nell'agosto-settembre 1943*, in *1943: Nasce la Resistenza*, cit., pp. 101-104; E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, cit., p. 141.

219 G. Vanagolli, *Cronache elbane 1940-1945*, Vol. I, cit., pp. 23-71 (per la storia dell'8 settembre nell'isola), pp. 72-74 (per il dramma della resa nelle parole di tre protagonisti); N. Della Volpe, *Gli avvenimenti militari in Toscana nell'agosto-settembre 1943*, cit., pp. 101-104.

220 I. Tognarini, *La resistenza all'occupazione tedesca della Toscana nel settembre 1943*, cit., p. 134. Il riferimento è a quella parte della flotta che, al comando dell'amm. Nomis, accompagnato dall'amm. Aimone di Savoia, era diretto verso Sud. Se, inoltre, il controllo tedesco del tratto di mare suddetto non fosse stato ritardato ci sarebbero state conseguenze tragiche per tutti i convogli che in quei giorni l'attraversavano. Si veda, più in generale: G. Manzari, *Le operazioni della Regia Marina nel Tirreno*, in *1943. Nasce la Resistenza*, 3, cit., pp. 107-126.

221 M. Caracciolo di Feroletto, *E poi?*, cit., pp. 165-171; C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 33-35 (anche per il riferimento – dal libro di A. Foppiani, *Ubriacarsi con l'acqua*, Organizzazione Ed. Tipografica, Roma 1949, p. 170 – alle requisizioni fatte dai tedeschi nei magazzini). Riferimenti alla caduta di Siena, di altre città della provincia che il 19 settembre risultava ormai controllata completamente dai tedeschi, in *Storia della Resistenza senese*, cit., pp. 48-49.

222 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940 e 1945)*, cit., pp. 115-121 (cit. del tel. del Prefetto da p. 119).

dai tedeschi²²³. Il 16 settembre con la resa dell'Isola d'Elba cessava ogni resistenza militare.

I tedeschi insediarono Comandi territoriali (MK), con giurisdizione su più province²²⁴. Nell'area costiera, le prime settimane di occupazione furono caratterizzate dalle ordinanze di evacuazione della popolazione civile: il 23 settembre, dalla costa grossetana a Viareggio e Livorno; il giorno seguente, prima su cinque chilometri di profondità dalla linea costiera, poi su dieci²²⁵.

Nei giorni precedenti, un Appello del Comitato Interpartiti di Firenze aveva invitato tutti coloro che «sentivano l'amore per il proprio paese [a] stringersi per l'estrema salvezza di questo e per la difesa della libertà. Difesa contro coloro che [...] tenta[va]no impossibili e grottesche resurrezioni; difesa contro gli attacchi da qualsiasi provenienza»²²⁶.

Per coloro che avevano scelto la resistenza, nelle sue varie forme – fra le altre alternative possibili: attendismo, collaborazione –, la prima preoccupazione fu, «insieme alla salvezza delle armi sottratte alle requisizioni dei tedeschi, l'assistenza ai militari fuggiaschi, agli ex prigionieri e ai primi nuclei di quegli sbandati che si attardavano sulle montagne e nelle campagne con precisi propositi di ribellione e di lotta»²²⁷.

La «ricostruzione nazionale [doveva] essere [però] soprattutto

223 L. Guerrini, *La resistenza all'esecuzione del piano Alarico in Toscana*, cit., pp. 224-228. Cfr. più in generale, sugli anni di guerra nel capoluogo della regione: *Firenze in guerra 1940-1944*, Catalogo della mostra storico-documentaria (Palazzo Medici Riccardi, ottobre 2014-gennaio 2015) a cura di F. Cavarocchi e V. Galimi, Firenze University Press, Firenze 2014.

224 Alla Militärkommandantur (MK) 1003 fecero inizialmente riferimento le province di Firenze, Siena, Arezzo e Forlì – aggregata poi, nel novembre, alla MK 1006; alla MK 1015 fecero capo, invece, le province di Lucca, Pistoia, Apuania, Pisa e Livorno – in una posizione transitoria, sotto un comandante della Wehrmacht fino al gennaio 1944, come la provincia di Grosseto, trasferita allora nella giurisdizione della MK di Viterbo.

225 L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 380-386; G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva regionale*, in M. Palla, *Storia della Resistenza in Toscana*, Vol. II, Carocci, Roma 2009, pp.71-72.

226 Il testo dell'Appello era firmato da: Gruppo di ricostruzione liberale-Democrazia Cristiana-Democrazia del Lavoro-Partito d'Azione-Partito Socialista di Unità Proletaria-Partito Comunista Italiano; può essere letto integralmente in C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 38.

227 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., p. 37.

rieducazione del popolo intero alla religione di quell'ideale di libertà e di solidarietà umana che il fascismo aveva brutalmente conculcato»²²⁸. Con il passare delle settimane era diventato chiaro per un numero sempre più ampio di persone che la libertà – come aveva annotato Raffaello Ramat – «esiste[va] solo per chi la conquista[va]»²²⁹.

Ci hanno promesso la libertà. E tutti già parlano di libertà – aveva annotato Ramat in agosto interpretando la diffidenza degli ambienti antifascisti verso una «sospetta» libertà restituita dall'alto –.

Io preferivo parlarne un mese, un anno, dieci anni fa, quando il bando alla parola sforzava a pensare che cosa essa racchiudesse di concreto, suscitava nostalgia e desiderio, e stimolava la volontà di riconquistarla. Ma temo che oggi per i molti sia poco più di una parola: sonante e bella, che fa piacere a dire a voce alta specialmente perché era lo spauracchio dei fortissimi di ieri e infine li ha vinti; e il popolo, che applaude sempre al vincitore, le batte le mani. Ora importa ficcarsi bene in mente, sì che non lo scordiamo mai più – se fosse possibile – che la libertà esiste solo per chi la conquista: e si tratta di conquista morale e intellettuale, prima d'esser politica e sociale²³⁰.

«Ma la cosa più grave insegnataci dall'esperienza era questa – scriveva ancora Ramat –: che non v'è patria là dove non c'è libertà, e che togliere la libertà a un popolo è togliergli, o tentare di togliergli, il senso vivo della patria»²³¹.

228 F. Diaz, *L'ora di finirla?*, «Il Telegrafo», 8 settembre 1943. «Ma come rieducare – scriveva ancora – senza gli esempi pedagogici della condanna e della punizione? [...]. Il popolo italiano, anelante a libero e degno sviluppo, vuole la giustizia e la purificazione».

229 R. Ramat, *Argomenti d'oggi. Uno scritto dell'agosto 1943*, «La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, cit., pp. 101-102.

230 *Ibid.*

231 *Ibid.*

Capitolo II

La restaurazione fascista

1. Tra occupazione tedesca e bombardamenti alleati

La proclamazione della Repubblica Sociale Italiana, il 23 settembre 1943, avvenne in una situazione di caos del paese, «minacciato a sud dall'invasione nemica, accampato tra le armate di un alleato potente ma scettico, i cui organi, civili e militari occupavano in realtà il territorio del nuovo Stato, emettendo moneta propria, requisendo fabbriche e installazioni, e dando ordini alle autorità civili italiane ancora esistenti»¹. In quel quadro politico-militare, la Toscana assunse un ruolo strategico fondamentale come area di comunicazione ferroviaria e stradale fra il Nord e il Centro Sud e per il trasferimento verso il Nord e la Germania di beni di consumo, di prodotti agricoli e industriali. I tedeschi vi insediarono due gruppi amministrativi della MV che facevano capo alla *Militärkommandantur* 1003, con sede a Firenze², e alla *Militärkommandantur* 1015, con sede a Lucca³. Per ragioni di carattere militare, la provincia di Grosseto venne inizialmente inserita nella MK18 – insieme alle province di Perugia, Rieti, Terni, Viterbo –, poi trasferita con Pisa, sotto il Comando della *Deutscher Wehrmacht Standoffizer* di Livorno, e successivamente, tra il dicembre

-
- 1 F.W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino 1963; Id., *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, II, Einaudi, Torino 1990, p. 763; L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993; L. Ganapini, *La Repubblica della camicie nere*, Garzanti, Milano 1999; A. Lepre, *Storia della Repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano 1999; M. Fioravanzo, *Mussolini e Hitler. La Repubblica Sociale sotto il Terzo Reich*, Donzelli, Roma 2009; A. Osti Guerrazzi, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Carocci, Roma 2012.
 - 2 A questa *Militärkommandantur* fecero inizialmente riferimento le province di Firenze, Arezzo, Siena e Forlì – aggregata poi, nel novembre, alla MK 1006 –: E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, in M. Palla, a cura di, *Storia della Resistenza in Toscana*, I, Carocci-Regione Toscana Consiglio Regionale, Roma 2006, p.94
 - 3 *Ibid.* Alla MK 1015 fecero capo, invece, le province di Lucca, Pistoia, Apuania, Pisa e Livorno – in una posizione transitoria, sotto un comandante della Wehrmacht fino al gennaio 1944, come la provincia di Grosseto trasferita allora nella giurisdizione della MK di Viterbo –.

1943 e il gennaio 1944, nella MK1043 di Viterbo⁴.

Lunga e drammatica – per le vicende che connotarono quel periodo – fu inoltre la permanenza della Wehrmacht nelle province della regione: da un minimo di nove mesi in quella di Grosseto, ai dodici in quelle di Pistoia, Pisa e Lucca, ai quasi venti della provincia di Apuania.

L'apparato produttivo della regione – seppur soltanto in parte funzionante, già prima dell'8 settembre, per la distruzione di importanti impianti in seguito ai bombardamenti aerei e per la scarsità di materie prime – fu indirizzato a soddisfare anche le esigenze della Wehrmacht e la domanda di generi alimentari del Reich. Le aziende considerate utili per l'economia di guerra vennero inoltre «sottratte al controllo delle autorità della RSI secondo le direttive più generali in atto nel territorio occupato»⁵. Asportazioni di impianti e di macchinari ridussero poi ulteriormente il già compromesso sfruttamento del potenziale produttivo; in molti casi provocarono una paralisi delle produzioni con gravissime conseguenze sociali⁶.

La mutevolezza delle loro decisioni, «(con l'alternanza tra impiego nelle industrie locali e trasferimento d'impianti, tra sfollamento di civili verso altre zone e reclutamento coatto di lavoratori sul posto, tra deportazione in Germania e repressione)», dipese dalle mutanti prospettive di tenuta del

4 E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 94. Cfr. pure L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, cit., *passim*.

5 E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 113. Cfr. pure F. Focardi-L. Klinkhammer, *Italia potenza occupante. Una nuova frontiera storiografica*, in *Politiche di occupazione dell'Italia fascista*, FrancoAngeli, Milano 2008. Ma si vedano soprattutto i Rapporti delle Militärkommandanturen: N. Labanca, *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militärkommandanturen e sottrazione delle risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, 3 voll., Unicopli, Milano 2020. Si vedano in particolare N. Labanca, *Fare i conti, con il passato. La sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata 1943-1945*, ivi, pp. 11-61 (anche per un bilancio storiografico); S. Inaudi, *Le missioni di recupero dei beni industriali asportati dai tedeschi*, ivi, pp. 188-225, 228-229 (per la *Lista di cui sono documentate asportazioni. Toscana*), 231-282 (*Rapporti della Militärkommandantur 1003 di Firenze*).

6 L. Petti, *L'amministrazione militare tedesca in Toscana e lo sfruttamento delle risorse della regione (1943-1944)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1977-78 (in copia in AISRT). Per un confronto con la situazione nell'ultimo anno di guerra e con quelli della ricostruzione: G. Becattini, *Crisi e sviluppo dell'economia toscana dal 1945 al 1963: temi rilevanti e problemi aperti*, in P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi, a cura di, *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 25-46.

fronte meridionale⁷. La Toscana dovette contribuire anche a reclutare lavoratori per il Reich; questo obiettivo fu anzi «uno dei principali della presa di controllo del nostro paese da parte della Wehrmacht»⁸. Una quota importante di lavoratori – fra l'altro, disoccupati di fabbriche distrutte – fu impiegata nella costruzione di opere di fortificazione (Organizzazione Todt).

Il reclutamento di mano d'opera si rese necessario anche per ridurre la contrazione del mercato del lavoro verificatosi in Germania e nei territori occupati. L'organizzazione del reclutamento non si rivelò tuttavia facile per le difficoltà di censire la manodopera disponibile, per «l'inesistenza di uffici centralizzatori», per la pluralità di organismi responsabili dei progetti di reclutamento, per il rifiuto di gran parte dei disoccupati di una assunzione nel Reich, non volendosi separare dalle loro famiglie e per le conosciute difficoltà di recapitare loro rimesse di denaro⁹. Non dettero i risultati attesi né l'introduzione della precettazione obbligatoria – per il cattivo funzionamento della polizia del lavoro italiana – né il trasferimento

7 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., pp. 76 (anche per i riferimenti alla prospettiva del trasferimento delle officine San Giorgio, del macchinario dell'industria tessile di Prato e per il trasferimento della Piaggio di Pontedera a Vercelli e a Novara), 104.

8 E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 115. Si veda inoltre l'importante documentazione – e i saggi – presentati da B. Mantelli, a cura di, *Tante braccia per il Reich. Il reclutamento di manodopera nell'Italia occupata 1943-1945 per l'economia di guerra della Germania nazionalsocialista*, 3 Tomi, Mursia, Milano 2019. Sui militari internati, in particolare: Associazione Ex Internati, *Resistenza senz'armi. Un capitolo di storia italiana (1943-1945). Dalle testimonianze di militari toscani internati nei Lager nazisti*, Pref. di L. Amadei, Le Monnier, Firenze 1984; N. Della Santa, a cura di, *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Giunti, Firenze 1986; N. Labanca, a cura di, *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista 1939-1945*, Le Lettere, Firenze 1992; G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2004. Di particolare interesse sono, inoltre, i Diari dei militari internati; si veda il documento, «sotto moltissimi punti di vista straordinario», di G. Prunai, *La sboba. Diario dell'internato militare n. 30067 dall'8 settembre 1943 al 5 settembre 1945*, 3 Tomi, a cura di M. Prunai Falciani, Commento di N. Labanca, Edizioni Polistampa, Firenze 2020; fra gli ultimi volumi pubblicati: A. Mammoli, *Ho lasciato l'orologio a Dresda. Diario di guerra e di prigionia di Ulisse Salvini*, Il Pozzo di Micene, Lucia Pugliese editore, Firenze 2022.

9 Ivi, pp. 117-118. Significativo il caso, per quanto riguarda Firenze, dei 1.500 licenziati dalle Officine Galileo: non uno si lasciò «convincere a farsi assumere nel Reich»: ivi, p. 122.

in Germania di detenuti nelle carceri¹⁰ né, nei mesi successivi, «una più accentuata militarizzazione del reclutamento» con chiamate per classi¹¹.

Nel lungo periodo dell'occupazione, la vita della popolazione fu sconvolta inoltre dagli ordini di sgombero di città e di insediamenti lungo la costa – per esigenze difensive contro eventuali sbarchi di truppe alleate o per evitare bombardamenti –, dai trasferimenti di strutture produttive oltre il Po o in Germania¹², dai rastrellamenti degli uomini da disarmare o da inviare al lavoro obbligatorio, da deportazioni, da saccheggi e rapine, da fucilazioni individuali e da stragi.

Gli attacchi aerei degli angloamericani, iniziati nella primavera del 1943, ebbero effetti devastanti non soltanto sui porti, sulle linee stradali e ferroviarie, su importanti impianti industriali, ma sui tessuti urbani di decine di città; provocarono decine di migliaia di morti¹³. Grosseto

10 Ivi, pp. 125-126 (anche per i riferimenti all'utilizzazione di detenuti delle carceri di Lucca, dell'Isola d'Elba e di Volterra per lavori in Toscana e Germania).

11 Ivi, pp. 123-125. Ancora nella primavera 1944, quando l'Ufficio del lavoro di Firenze invitò 1.874 uomini a presentarsi, in base all'ordinanza sul servizio obbligatorio, si presentarono soltanto 769 (dei quali 472 destinati all'OT).

12 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 132-134.

13 Cfr. F. Del Zanna, *Le operazioni aeree alleate in Toscana durante la II guerra mondiale*, «Documenti e Studi», Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Provincia di Lucca, n. 22 (1999), pp. 341-395 (pp. 362-392, per l'elenco degli attacchi città per città, centro per centro, con l'indicazione del bersaglio principale di note esplicative, del numero e del tipo degli aerei impiegati, del tonnellaggio delle bombe sganciate e del numero di riferimento del rapporto). Di carattere generale: G. Bonacina, *Obiettivo: Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano, 1970; Id., *Comando bombardieri Operazione Europa. L'offensiva strategica degli alleati nella seconda guerra mondiale*, Longanesi, Milano 1975; US Army, *United States Army Campaigns of World War II*, Rome-Arno, Government Printing Office, Washington DC 1994; J.A. Brookes, *Air war over Italy 1943-1945*, Ian Allan, Shepperton 2000; A. Rastelli, *Bombe sulla città. Gli attacchi alleati: le vittime civili a Milano*, Mursia, Milano, 2002; G. Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Bollati Boringhieri, Torino 2005; M. Giannini e G. Massobrio, *Bombardare l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano 2007; M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile, 1940-1945*, Rizzoli, Milano 2007; U. Gentiloni Silveri e M. Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1945)*, il Mulino, Bologna 2007; G. Gribaudi, *Bombing and Land War in Italy: Military Strategy, Reactions and Collective Memory*, in J. Echternkam, S. Martens, a cura di, *Experience and Memory. The Second World War in Europe*, Bergham, Oxford

era stata colpita la prima volta il 26 aprile 1943 da B17 provenienti dall'Algeria: i civili morti furono 134, 193 i feriti; di nuovo il 20 maggio – anche per il cattivo funzionamento della Difesa Contraerei Territoriale –, distruggendo l'aeroporto e uccidendo 1.600 soldati tedeschi¹⁴ e ancora nelle settimane e nei mesi successivi. Livorno venne largamente distrutta fin dal bombardamento del 28 maggio 1943¹⁵ – il primo di una lunga, tragica serie: nel periodo fra l'entrata in guerra dell'Italia e la liberazione, 19 luglio 1944, la città venne colpita 56 volte¹⁶ –; così Pisa, il 31 agosto 1943, dopo un attacco di 144 fortezze volanti che distrussero quasi completamente i maggiori impianti industriali, decine di piccole industrie artigiane, ponti, acquedotti, il 45% delle abitazioni e che provocarono la morte di 953 persone¹⁷. Il 25 settembre era stata poi colpita, per la prima volta, Firenze – vennero bombardati non soltanto lo scalo ferroviario di Campo di Marte, ma i quartieri circostanti; i morti

2010, pp. 116-126; A. Villa, *Guerra aerea sull'Italia (1943-1945)*, Usec-Guerini, Sesto San Giovanni-Milano 2010; N. Labanca, a cura di, *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, il Mulino, Bologna 2012 (in particolare M. Gioannini, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, ivi, pp. 79-98; A. Scattigno, *Il clero in Toscana durante il passaggio del fronte*, ivi, pp. 256-260). Di carattere generale, a livello europeo: R. Overy, *The Bombers and the Bombed. Allied air War over Europe, 1940-1945*, Viking, New York 2013. Sulla «Toscana nella guerra aerea» si veda invece L. Paggi, *Il «popolo dei morti». La Repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 116-136.

14 Ivi, pp. 117-119. Cfr. in particolare: S. Ghiara e G. Scarlini, *Grosseto, 26 aprile 1943. Operazione «Uovo di Pasqua»*, Editrice Innocenti, Grosseto 2003.

15 C. Nocerino, *28 maggio 1943*, Editrice Nuova Fortezza, Livorno 1994; Cfr. F. Del Zanna, *Le operazioni aeree alleate in Toscana durante la II guerra mondiale*, cit.; L. Paggi, *Il «popolo dei morti»*, cit., pp. 119-120; M. Ponzani, *Bersagli strategici. Livorno e la memoria dei bombardamenti sul porto (1943-1945)*, cit., pp. 281-303.

16 L. Fedi, *Bombardamenti a Livorno*, in «Era di maggio». *Notte e giorno le sirene annunciavano i bombardamenti*, Comune di Livorno, Livorno 2013, p. 6. Le vittime del primo bombardamento furono 249; un'altra tragica incursione dell'aviazione alleata era stata fatta il 28 giugno 1943.

17 L. Paggi, *Il «popolo dei morti»*, cit., pp. 120-124; E. Ferrara-E. Stampacchia, a cura di, *Il bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943: dalle testimonianze alla memoria storica*, Tagete, Pontedera (Pi) 2004; *Obiettivo Pisa: memorie, interviste e documenti sul bombardamento del 31 agosto 1943*, Fondazione Cassa di Risparmio-Pacini, Pisa 2004; C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 39-40. Altre distruzioni furono provocate dai bombardamenti su importanti centri della provincia, da Larderello a San Miniato, da Pontedera a Santa Croce sull'Arno.

furono 215 – e vari centri della provincia¹⁸. A Pistoia i morti, dopo l'incursione del 24 ottobre, risultarono invece 144, i feriti 260, ai quali vanno aggiunti quelli provocati da altri bombardamenti nei Comuni della provincia¹⁹. Dal novembre cominciarono poi i bombardamenti su Arezzo, prima sull'area della stazione ferroviaria e su quella circostante, poi sul centro storico²⁰. Su Empoli, il primo bombardamento – 17 nel complesso, fino al 23 luglio 1944 – provocò 218 morti; fu effettuato il 26 dicembre 1943²¹; su Poggibonsi tre giorni dopo – seguito, nei mesi successivi, da altri quaranta²² –. A Siena il primo bombardamento fu effettuato il 23 gennaio 1944 – diretto contro lo scalo ferroviario, finì in gran parte su quartieri periferici –; altri, numerosi vennero fatti nei mesi successivi: 22 in febbraio, 37 in marzo, 91 in aprile, 145 in maggio – nell'intera provincia²³ –. Dopo settimane nelle quali gli allarmi aerei avevano più volte funzionato, Lucca venne bombardata il 6 gennaio 1944, di nuovo due giorni dopo; i bombardamenti continuarono per tutto il mese di gennaio anche sul litorale – su Forte dei Marmi, Torre del Lago e Viareggio – e poi,

18 Il capoluogo dovette subire 7 bombardamenti; l'ultimo fu quello del 2 maggio 1944. Cfr. F. Del Zanna, *Le operazioni aeree alleate in Toscana durante la II guerra mondiale*, cit.

19 L. Paggi, *Il «popolo dei morti»*, cit., pp. 125-126. La piccola frazione di Piteccio, vicino ad un ponte della ferrovia Porrettana, sarà colpita da 14 bombardamenti; nel primo, il 24 aprile 1943, avevano perso la vita 39 persone. Cfr. C. Rosati, *La memoria dei bombardamenti. Pistoia 1943-1944*, in G. Rochat-E. Santarelli-P. Sorcinelli, a cura di, *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 409-432; S. Lozzi, *Cupe vampe: testimonianze sui bombardamenti aerei*, in M. Francini, a cura di, *Pistoia fra guerra e pace*, I.S.R.Pt Editore, Pistoia 2014², pp. 131-153.

20 Ivi, pp. 126-127. Altre 71 persone furono uccise, il 19 dicembre 1943, a Castiglion Fiorentino, «bombardato solo per errore dall'aviazione americana»: E. Droandi, *Castiglion Fiorentino. 19 dicembre 1943-ore 13,24*, «Quaderni della Biblioteca», n. 8, Comune di Castiglion Fiorentino 1993. Cfr. inoltre N. Labanca, *Quando le nostre città erano macerie. Immagini e documenti delle distruzioni belliche in provincia di Arezzo (1943-1944)*, Comune di Foiano della Chiana-ANPI, Sezione "Licio Nencetti", Edizioni del Grifo, Montepulciano 1988.

21 G. Lastraioli e C. Biscarini, *«Target: Empoli M/Y». Anatomia di un bombardamento*, Associazione Turistica Pro Empoli, Empoli 1988; N. Bini, *Empoli il giorno di Santo Stefano*, Lalli, Empoli 1993.

22 B. Panzetta, a cura di, *Io me lo ricordo come ora*, Postfazione di P. Clemente, Pubblicazione a cura dell'Amministrazione Comunale di Poggibonsi 2004, pp. 53-54.

23 *Storia della Resistenza a Siena*, cit., pp. 59-63. L'ultimo grande bombardamento subito da Siena fu l'11 aprile 1944: ivi, p. 61.

anche più intensamente, nei mesi successivi²⁴. Il loro effetto, oltre i morti e le gravissime distruzioni arrecate alle abitazioni civili e alle infrastrutture, fu «particolarmente efficace sotto l'aspetto morale»; fece nascere un «senso di insicurezza continuo nella popolazione, nelle autorità politiche e militari della RSI»²⁵.

Ad aggravare le condizioni di vita di quei mesi di guerra contribuirono inoltre gli sfollamenti: modificarono profondamente tessuto e vita sociale di numerose comunità, dal 1941 al 1945. A Livorno, prima della dichiarazione della "Zona nera", su 138.000 residenti soltanto 15.000 erano rimasti in città; con lo sfollamento totale del novembre, tutto il centro, dal lungomare fino ad Antignano vennero interdetti ai civili dal Comando tedesco²⁶.

In tutta la Lucchesia, soltanto gli «sfollati non sinistrati» raggiunsero le 50.000 unità²⁷. Lucca, in particolare, diventò zona di accoglienza per pisani, livornesi e spezzini²⁸. Pisa dette allora «l'impressione di una città morta»²⁹. A Firenze, a fine '43, erano stati accolti 3.300 livornesi.

Gli sfollamenti modificarono anche la fisionomia di centri minori: a San Miniato, nei primi mesi del 1944, vivevano 5.000 sfollati provenienti da Pisa e da Livorno; a San Giuliano Terme, dove si trasferì soprattutto una significativa quota di pisani, la popolazione passò dai 22.000 residenti della primavera del 1943 ai 45.000 presenti del dicembre successivo³⁰.

Le conseguenze degli sfollamenti non riguardarono soltanto l'ordine pubblico, i servizi o la disponibilità dei generi alimentari – resa precaria, fra l'altro, dall'interruzione di vie di comunicazione, dalla mancanza di camion e di carri ferroviari, dal cattivo funzionamento del sistema degli

24 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 211-215. Nel mese di gennaio l'attività aerea alleata sulla provincia di Lucca provocò 35 allarmi; le incursioni furono 8. Nel mese successivo gli allarmi aumentarono fino a 83; 9 furono invece le incursioni con lo sgancio di 109 bombe.

25 Ivi, p. 212.

26 E. Acciai, *Una città in fuga*, cit., pp. 51, 54, 73. Anche le autorità della RSI dovettero abbandonare la città: la Prefettura e la Questura si trasferirono a Castell'Anselmo, vicino a Collesalveti. Per il rapporto delle MK su queste vicende: *Toscana occupata*, cit., p. 215.

27 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 251.

28 Ivi, pp. 85-86.

29 *Toscana occupata*, cit., p. 216 (per il Rapporto del 18 novembre 1943).

30 E. Acciai, *Una città in fuga*, cit., pp. 50, 70.

ammassi –, ma anche le iniziative della Resistenza: resero più difficile la formazione, la consistenza delle prime bande e il loro coordinamento; misero in crisi, nei vari centri, l'organizzazione clandestina antifascista disperdendone i quadri³¹.

2. I Fasci di Combattimento Repubblicani. I Capi delle Province

La restaurazione del fascismo in Toscana³² fu seguita con particolare attenzione dalle più alte autorità della “Repubblica di Salò”: fiorentini erano il capo del partito, Alessandro Pavolini; il capo della Polizia, Tullio Tamburini; il ministro dell'Economia corporativa, Angelo Tarchi; di altre province toscane erano il ministro dell'Interno, Guido Buffarini Guidi, pisano; il ministro della Giustizia, Antonino Tringali Casanuova; Renato Ricci, carrarese, era a capo della Guardia Nazionale Repubblicana. Da settembre, gradatamente, i Prefetti nominati in precedenza vennero sostituiti con Capi di Provincia – in prevalenza ex consiglieri nazionali³³ –, riaprirono i Fasci e le Federazioni.

A Firenze – occupata senza difficoltà dalle truppe tedesche – la Federazione fascista poté riaprire l'11 settembre 1943; alcuni giorni dopo

31 Ivi, p. 99. A. Melosi, *Resistenza, dopoguerra e ricostruzione a Livorno 1944-1948*, Editrice Nuova Fortezza, Livorno 1989. In alcuni casi, come in quello segnalato in un rapporto della GNR di Grosseto del 3 giugno 1944, furono invece proprio gli sfollati a «organizzare nuclei comunisti e nuclei di “Italia libera”»: I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo*, cit., p. 110.

32 M. Palla, *RSI e occupazione tedesca*, in *Eserciti, popolazione e resistenza sulla Alpi Apuane. Seconda Parte: aspetti politici e sociali*, a cura di L. Giannechini e G. Pardini, S. Marco Litotipo Editore, Lucca 1997, pp. 123-144; Id., *Toscana occupata*, cit.; A. Rossi, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò 1943-1945*, BFS Edizioni, Pisa 2000; G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit.; M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino. L'organizzazione politica e militare negli ultimi mesi della RSI (settembre 1943-agosto 1944)*, Prefazione di L. Lotti, Becocchi, Firenze (s.d.); M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, Vol. I, cit., pp. 147-187.

33 I Capi di Provincia «sembrano selezionati in base a preminenti criteri politico-clientelari, come evidenziato dai quattro nativi della provincia di Massa Carrara legati al referente politico “nazionale” di Renato Ricci», ha sottolineato M. Palla, *RSI e occupazione tedesca*, cit., p. 130. Su nove Capi di Provincia, nel gennaio 1944, sette erano stati nominati componenti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; quello della Provincia di Siena, Giorgio Alberto Chiurco, era un ex deputato. Numerosi furono i toscani nominati Capi di Provincia in altre regioni: ivi, p. 131.

vennero ricostituite due legioni della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale, costituite altre formazioni. Il 1° ottobre Raffaele Manganiello fu nominato Capo della Provincia e Commissario straordinario³⁴. Alla fine di ottobre, Gino Meschiarì – militante del PRI dal 1907, interventista, “fascista repubblicano”, iscritto al PNF dopo l’assassinio di Matteotti, responsabile della Sezione fiorentina della Federazione Nazionale Combattenti dal 1924 fino alla proclamazione della RSI³⁵ – veniva poi eletto Segretario federale di Firenze; Pavolini lo nominò successivamente delegato per i Fasci della Toscana.

La composita fisionomia del fascismo repubblicano fiorentino fu caratterizzata anche dalla presenza del Movimento Giovani Repubblicani Italiani (MGIR) e di riviste espressione di tendenze e di gruppi minoritari. Il MGIR³⁶, fondato a Firenze nel 1941, con il nome di Giovane Armata, ispirato al pensiero mazziniano secondo la lettura gentiliana³⁷, auspicava il

34 Per un profilo biografico di Manganiello: M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., pp. 143-145. Fra le prime sue decisioni, vi furono le nomine dei Commissari prefettizi nei Comuni, in prevalenza ex squadristi.

35 Ivi, pp. 145-146.

36 M. Coppetti, *Fronda fascista*, «Giornale di bordo», n. 1, ottobre 1967; n. 2, novembre 1967; n. 3, dicembre 1967; n. 4 gennaio 1968 (per una ricostruzione delle vicende del Movimento fino all’estate 1944). Gli articoli sono stati poi raccolti in Id., *La fronda fascista*, Giornale di bordo, Firenze 1983. Riferimenti al MGIR pure in F. Bellotti, *La Repubblica di Mussolini*, Zagara, Milano 1947, pp. 161 sgg. e in C. Francovich, *La resistenza a Firenze*, cit., pp. 52-55. Più in generale, sui movimenti “critici” e sulle posizioni “eretiche” di giovani fascisti fiorentini: V. Zagarrì, *Giovani e apparati culturali a Firenze sulla crisi del regime fascista*, «Studi storici», a. XXI (1980), n. 3, pp. 609-635; G. Salotti, *Movimenti di critica e di «opposizione» all’interno della RSI*, «Storia contemporanea», 1987, pp. 1453-1490 (in particolare le pp. 1485-1488). Riferimenti a protagonisti, a vicende e all’ambiente dei giovani repubblicani nel romanzo di un allora aderente al Movimento, poco più che ventenne: M. Riondino, *L’uomo dei desideri*, Franco Cesati, Firenze 1991. Sull’ambiente studentesco fiorentino all’inizio degli anni ’40: R. Gremmo, *Il ribellismo studentesco fiorentino nel 1941 fra l’organizzazione clandestina antagonista di Piercarlo Masini e il «superfascismo» di Luciano Stanghellini*, «Storia Ribelle», n. 32, 2012-2013, pp. 3227-3246. Ma si veda in particolare, anche per altre indicazioni bibliografiche sul MGIR e sui più significativi aderenti al Movimento: L. Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Adelphi, Milano 2014, pp. 109-120.

37 Si veda Gracco [A. Gracci], *Verso l’Unione Europea*, «La Patria», 26 novembre 1943; Id., *Brigata Sinigaglia*, Ministero dell’Italia occupata, Roma 1945, p. 222. Cfr. L. Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina*, cit., pp. 116-118.

Per la lettura del Risorgimento di G. Gentile, *Prefazione*, a *Profeti del Risorgimento*

superamento del fascismo inteso come «abbattimento del particolarismo, delle posizioni acquisite, delle divisioni»³⁸; ne furono espressione, fra l'altro, «La Patria»³⁹ e a Pisa, «Il Campano»⁴⁰.

Intorno a «Rinascita»⁴¹ si raggrupparono soprattutto coloro che erano

italiano, Sansoni, Firenze 1944³ [I edizione: Vallecchi, Firenze 1923]. Sulla lettura gentiliana del periodo risorgimentale e in particolare del pensiero di Mazzini: A. Del Noce, *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1990; G. Sasso, *Le due Italie di Giovanni Gentile*, il Mulino, Bologna 1998; R. Pertici, *Il Mazzini di Giovanni Gentile*, «Giornale critico della filosofia italiana», a. LXXVIII (1999), pp. 117-180, ora in Id., *Storici italiani del Novecento*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2000, pp. 105-158; G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 27-73; P. Benedetti, *Mazzini in «camicia nera»*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», a. XXII (2007), pp. 163-206 e a. XXIII (2008), pp. 159-184; S.L. Sullam, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2010; G. Parlato, *Gentile dal Risorgimento al fascismo*, in M. Brignone e P. Bulgarini, a cura di, *Interpreti del Risorgimento. Atti del Convegno di Savigliano (6-7 maggio 2011)*, Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce, Savigliano 2012, pp. 229-266.

38 M. Coppetti, *Fronda fascista*, «Giornale di bordo», n. 3, dicembre 1967, per la citazione di Renato Calvani, esponente del MGIR, nel maggio 1944 vice Commissario della Federazione fiorentina del PFR.

39 M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., pp. 24-25. La pubblicazione del settimanale fu vietata dopo tre numeri; l'ultimo apparve il 26 novembre 1943. Diretta da Luigi Riondino, redattori responsabili Renato Calvani e Gracco [Angiolo Gracci] (nel n. 3 del 26 novembre 1943, direttore risulta invece O. Tango), «La Patria» dovette cessare le pubblicazioni per volontà del Segretario del Partito Fascista Repubblicano Alessandro Pavolini, che l'aveva inizialmente sostenuta. La prima pagina dell'11 novembre 1943 è riprodotta in F. Contorbia, a cura di, *Giornali e riviste a Firenze 1943-1946*, Polistampa, Firenze 2010, p. 40.

40 P. Nello, *Il Campano, autobiografia politica del fascismo universitario pisano 1926-1944*, Nistri Lischi, Pisa 1983. Fra i collaboratori de «Il Campano», Aldo Visalberghi e Mario Spinella. Sugli organi dei GUF in alcune province toscane: S. Duranti, *Gli organi del GUF: Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena*, in *Razza e fascismo*, a cura di E. Collotti, Carocci, Roma 1998, pp. 369-414.

41 Del «settimanale politico indipendente», diretto da Carlo Cya, furono pubblicati soltanto due numeri, del 27 novembre e del 4 dicembre 1943. L'iniziativa fu dei fratelli Bruno e Uberto Puccioni, sostenitori nel giugno 1944 di una intesa con il CTLN per un passaggio dei poteri concordato e pacifico: si veda il Capitolo VII. Il periodico cercò anche la collaborazione di antifascisti. L'invito fu accolto soltanto da un vecchio esponente socialista, Gaetano Pacchi, «evidentemente ricattato e minacciato», secondo C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 45. Cfr. inoltre F. Contorbia, a cura di, *Giornali e riviste a Firenze 1943-1946*, cit., p. 45; M. Cigni,

contrari a «inscenare una specie di regime di terrore, che divide, allontana, crea odio e rancore»⁴², critici del nuovo «fenomeno squadrista» («episodio del primo fascismo imposto dalle necessità del momento, fenomeno di necessaria illegalità, il riprodurlo oggi che rappresentiamo la legalità è nocivo»). Soltanto «la concordia degli uomini, se gli uomini d'Italia ricorda[va]no ancora di essere italiani» – sosteneva il periodico – poteva portare «l'Italia al salvamento»⁴³. Posizioni sostenute autorevolmente, nelle stesse settimane, da Gentile che insisteva sulla «conciliazione e l'unione degli animi»⁴⁴.

Il fascismo fiorentino – profondamente diviso fra la corrente repubblicana e massonica e la «la tendenza monarchico-clericale»⁴⁵, fra le posizioni estremiste e violente e quelle conciliative, fra vecchi squadristi e giovani reclute – riuscì, tuttavia, pur fra difficoltà, a riorganizzarsi nel capoluogo, in 15 Gruppi rionali⁴⁶, e nei Comuni della provincia⁴⁷.

Il Partito cercò, anche a Firenze, una presenza articolata nella società con vari Enti e organizzazioni: l'Ente Provinciale Assistenza Fascista, l'Opera Nazionale Dopolavoro – che, oltre a svolgere attività di assistenza, gestì le mense operaie –; l'Opera Nazionale Balilla – «organizzazione unitaria e totalitaria delle forze giovanili della RSI», secondo il d.l. 23 gennaio 1944 –; il Gruppo di azione giovanile – come loro Sottosezioni vennero

Il fascismo repubblicano fiorentino, cit., pp. 20-22, 152; L. Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina*, cit., pp. 120-121.

42 Si veda l'articolo di Bruno Puccioni sul 1° numero, 27 novembre 1943.

43 C. Cya, *Lettera a Pavolini*, «Rinascita», 4 dicembre 1943; B. Puccioni, *Sulla nostra bandiera è scritta una sola parola: Onore*, ivi, citati da L. Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina*, cit., p. 121.

44 R. Mazzucconi, *L'Accademia della Crusca si rimette al lavoro. Una conversazione con Giovanni Gentile sulla funzione attuale di Firenze come città dello spirito*, «La Nazione», 10 dicembre 1943. La prospettiva di una conciliazione venne da lui riproposta, alla fine dell'anno, nell'articolo *Ricostruire*, «Corriere della Sera», 28 dicembre 1943, ora in Id., *Opere complete*, Vol. XLVI, *Politica e cultura*, II, a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze 1991, pp. 209-212, e in Id., *Giovanni Gentile. Scritti per il «Corriere»*, a cura di G. Turi, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2009, pp. 138-142. Su queste sue posizioni «conciliatrici», ma non critiche nei confronti di Mussolini, espresse anche su «Italia e Civiltà» e sulla «Nuova Antologia»; F. Perfetti, *Assassinio di un filosofo. Anatomia di un omicidio politico*, Le Lettere, Firenze 2004, pp. 9-60.

45 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 51.

46 M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., pp. 30-31.

47 Ivi, pp. 32-34. Cfr. pure A. Marcolin, *Firenze in camicia nera: com'era la vita nel ventennio, gerarchi e protagonisti; le rivolte nei quartieri*, Medicea, Firenze 1993.

ricostituiti, nel febbraio 1944, i GUF, disgregatisi cinque mesi prima⁴⁸ —.

La struttura più importante fu comunque rappresentata dalla Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), istituita l'8 dicembre 1943, affidata al comando di Renato Ricci, resa autonoma dal ministero della Difesa, che realizzò la fusione fra la 92^a Legione della MVSN con l'Arma dei Carabinieri e con la Polizia dell'Africa Italiana⁴⁹. Composta da 1.535 militi, nel dicembre 1943, articolata in 3 Legioni, la GNR non riuscì tuttavia a fondere «elementi» di provenienza diversa e con scarsa «preparazione tecnico-professionale»⁵⁰.

Notevoli capacità e autonomia operativa rimase invece al Reparto Servizio Speciali, nominalmente dipendente dalla 92^a Legione, affidato al centurione Mario Carità — maggiore dal febbraio 1944 — che con la sua “Banda” si rese responsabile di torture e di azioni punitive contro gli antifascisti⁵¹.

Le tendenze estremiste ebbero la prevalenza nel partito, nella diversa condizione delle province, come in quella Lucchese, dove i primi Fasci

48 M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., pp. 48-50.

49 Sulla formazione della GNR, cfr. M. Armaroli, *La diarchia nazione-partito e il problema politico del nuovo esercito nella R.S.I.*, «Rassegna del Lazio», a. XII, 1965, numero speciale dedicato a *Forme e metodi dell'occupazione nazista in Italia*, pp. 160-174.

50 «Bollettino GNR», 13 giugno 1944, cit. in M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., pp. 65-66. Sulla riorganizzazione della milizia nell'autunno: A. Rossi, *La guerra delle camicie nere. La milizia fascista dalla guerra mondiale alla guerra civile*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2004.

51 C. Francovich, *La resistenza a Firenze*, cit., pp. 87-90 e *passim*. Cfr. inoltre A. Mugnai, *La “banda Carità”. Ora che l'innocenza reclama almeno un'eco*, Becocchi, Firenze 1995; R. Caporale, *La “Banda Carità”. Storia del Reparto Servizi Speciali (1943-1945)*, Postfazione di D. Gagliani, Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca-Edizioni S. Marco Litotipo, Lucca 2005. «L'immagine maledetta di Carità lo avvolge e lo attanaglia — ha sottolineato Caporale — sino a far smarrire il contesto nel quale operava, che era invece molto ricco di corrispondenza istituzionali, di relazioni che arrivavano sino a Mussolini e passavano dai poteri locali della RSI (centrali, nella storia della RSS, sono i due Capi provincia di Firenze e Padova). In tale contesto, la violenza non era il prodotto occasionale della “banda Carità”, ma era violenza “di Stato”, agevolata, come nel caso di Padova (ma anche di Firenze, sebbene in misura minore) dalle forze di sicurezza dell’“alleato occupante” tedesco»: ivi, pp. 356-357. Sull'uso della violenza e della tortura nella RSI: E. Fimiani, *Violenza come deterrente e policentrismo poliziesco nella Repubblica sociale italiana*, «Storia e problemi contemporanei», n. 28 (2001), pp. 255-262.

vennero riaperti il 18 settembre⁵² e dove le autorità potevano contare su una consistente forza armata di 1.657 uomini⁵³, come nella provincia apuana, nel Grossetano – dove il capo del neo-costituito PFR venne nominato, il 25 ottobre Capo della Provincia⁵⁴ –, a Pisa⁵⁵, a Livorno⁵⁶, ad Arezzo⁵⁷, a Pistoia – dove un ex squadrista degli anni Venti, Bruno Lorenzoni, era stato nominato commissario federale⁵⁸ –.

Pur nella diversità dei linguaggi, delle interpretazioni e dei comportamenti – evidenziati anche nel ricco panorama della stampa toscana⁵⁹ – alcuni

52 A Lucca, a Viareggio e a Forte dei Marmi; a fine ottobre fu riaperto anche, fra gli altri, quello di Borgo a Mozzano. Capo della Provincia e della Federazione fascista venne nominato un esponente del primo fascismo fiorentino, Mario Piazzesi, seniore della MVSN, consigliere nazionale dal marzo 1939 al 1° novembre 1942; era stato Segretario della Federazione di Lucca dal 10 settembre 1938 al 1° novembre 1942.

53 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 191.

54 Alceo Ercolani, ex squadrista, iscritto ai Fasci dal 1921, negli anni precedenti Segretario federale di Treviso, Rieti e Cosenza, ex consigliere nazionale: M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 152.

55 Ivi, pp. 152-153.

56 Giannino Romualdi, ex squadrista, iscritto al Partito Fascista dal 1922, deputato dal 1924 al 1939, poi consigliere nazionale dall'aprile 1942 all'aprile 1943, giornalista, direttore dello «Sport fascista», dal 1928 al 1943, e de «Lo Schermo» dal 1929 al 1943.

57 A Capo della Provincia venne designato Bruno Rao Torres, iscritto ai Fasci dal 1921, Segretario federale ad Arezzo dal 29 agosto 1942 al 25 luglio 1943. Significativo il suo contrasto con il nuovo Federale, Bruno Leoni, squadrista, «circondatosi da una formazione di “polizia federale” autonoma dalla locale legione della Milizia» che si distinse per la «caccia ai renitenti»: M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 154.

58 Fra 1943 e 1944 furono Capi della Provincia prima Giuseppe Giovine, dal 25 ottobre 1943 al 25 gennaio 1944, poi Emilio Balletti, fino all'11 giugno 1944, e Antonio Cocchi fino al 20 luglio 1944. Commissario Federale venne designato l'ex squadrista, maggiore Bruno Lorenzoni: A. Rossi, *Fascisti toscani*, cit., pp. 114-116.

59 In Toscana si pubblicavano allora tre quotidiani: «La Nazione» e «Il Nuovo Giornale» a Firenze, «Il Telegrafo» a Livorno. Le Federazioni potevano contare su loro periodici: su «Repubblica» a Firenze (fondato il 26 settembre 1943, redattore responsabile Mario Mercuri poi Mario Vannini; dal 27 novembre 1943 Mario Scheggi; dal 13 maggio 1944 Fortunato Polvani; cessò le pubblicazioni con il n. 29-30 del 22 luglio 1944), sul «Ferruccio» a Pistoia, su «L'Artiglio» a Lucca, su «Giovinezza Repubblicana» ad Arezzo, su «La Maremma» a Grosseto. A Firenze si pubblicavano inoltre, fra gli altri, i periodici «La Patria» e «Rinascita» («settimanale politico indipendente», 27 novembre 1943-dicembre 1943; fra i collaboratori Gaetano Pacchi, Giotto Dainelli, Bruno e Uberto Puccioni), sostenitori di una linea di pacificazione nazionale, e dal

riferimenti erano comuni ai vecchi squadristi e ai giovani militanti, come il caso lucchese:

«vendicare il tradimento, prestare fede alla parola data, riscattare l'onore, rispettare l'alleanza, ricreare l'unità spirituale e politica dell'Italia, riparare gli errori compiuti e i guasti causati da venti anni di potere gestito non sempre in maniera corretta, creare uno Stato nuovo, ridare valore alle vecchie e mitiche parole d'ordine originarie del primo fascismo, repubblica, lavoro, socializzazione...»⁶⁰

Per alcuni di loro «il fascismo era la patria e la patria un valore religioso»; nel fascismo vedevano «il partito della patria»⁶¹. Su questo tema, durante la

gennaio 1944, il settimanale «Italia e Civiltà», diretto da Barna Occhini, al quale collaboravano, fra gli altri, Giotto Dainelli, Primo Conti, Arrigo Serpieri, Ardengo Soffici (si vedano l'antologia «Italia e Civiltà», a cura di B. Occhini, Volpe, Roma 1971 e i saggi di F. Germinario, «Italia e Civiltà». *Cattofascismo, tradimento degli intellettuali e totalitarismo imperfetto nei dibattiti di una rivista di cultura della RSI*, «Il presente e la storia», n. 51, giugno 1997, pp. 65-98; di S. Bartolini, *La breve avventura di «Italia e Civiltà». Una rivista teorica di intellettuali toscani nella RSI*, «Nuova Storia contemporanea», a. IV, n. 5, settembre-ottobre 2000, pp. 85-112). Sulla stampa di questo periodo: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 45-46, 52-55, 71-73, 115-119; M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., pp. 156-157. Di carattere generale: V. Alfassio Grimaldi, *La stampa di Salò*, Bompiani, Milano 1979; G. De Luna, *I quarantacinque giorni e la Repubblica di Salò*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, a cura di, *La stampa italiana dalla resistenza agli anni sessanta*, Laterza, Roma-Bari 1986; V. Paolucci, *La stampa periodica della Repubblica Sociale*, Presentazione di L. Bedeschi, Argalia, Urbino 1982 [II edizione aggiornata: 1997]; Id., a cura di, *I quotidiani della Repubblica Sociale Italiana (9 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Argalia, Urbino 1987; G. De Luna, *Giornali e giornalisti nella RSI*, in P.P. Poggio, a cura di, *La Repubblica Sociale Italiana 1943-1945, Atti del Convegno: Brescia, 4-5 ottobre 1985*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1986, pp. 113-121; M. Borghi, *La stampa della RSI 1943-1945*, Fondazione ISEC-Guerini e Associati, Sesto San Giovanni-Milano 2006.

60 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 138.

61 R. Vivarelli, *La fine di una stagione. Memorie 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2000, p. 15 (il riferimento di Vivarelli è al padre, ma può essere esteso ad una parte almeno dei fascisti repubblicani). Per quanto riguarda i giovani e il loro «profondo disgusto [...] contro il re fellone e un Badoglio mentitore e codardo»: *ibid.*, p. 25. In riferimento alla sua vicenda, Vivarelli ha annotato: «per me patria e fascismo erano una cosa sola»: *ibid.*, p. 26.

guerra, era avvenuta «una scissione profonda tra gli italiani»⁶².

Nella composita geografia delle Federazioni toscane si distingueva il caso di Siena dove il Fascio repubblicano era stato fondato l'11 settembre 1943 e dove Giorgio Alberto Chiurco⁶³, professore ordinario di Medicina nell'Ateneo senese – durissimo nella repressione del movimento partigiano, condiscendente con le decisioni del Podestà assunte senza l'opposizione del CLN – riuscì a far avere al fascismo una larga adesione anche con l'iniziativa, presa d'intesa con il vescovo, mons. Toccabelli, di far dichiarare Siena “città ospedaliera”⁶⁴.

In generale, però, «la ripresa fascista, sotto la forma repubblicana sociale, non [era] stata e non [fu] facile», come scrisse, alla fine del dicembre 1943, il Questore di Firenze⁶⁵.

Le adesioni risultarono inferiori rispetto alle attese e agli obiettivi. A Firenze gli iscritti, stimati, erano 5.000 –, venti i Fasci costituiti, a fine

62 E. Gentile, *La Grande Italia*, cit., p. 238, anche per la citazione di Carlo Bozzi che nel 1945 annotava: «chi sperò nella sconfitta; chi guardò allo straniero come al liberatore; chi collaborò addirittura con lo straniero; chi incrociò le braccia ed attese gli eventi; chi sentì nella guerra la voce della fazione dominante, ed esaltò la lotta per il trionfo e il consolidamento della fazione. I più gelosi interessi nazionali furono, con impressionante rinnovarsi di eventi storici, trasportati, peggio subordinati ad interessi stranieri: Inghilterra, Russia, Germania, furono il centro di gravità della passione del nostro popolo [...]. Pochi, nei momenti tragici della Nazione, hanno guardato all'Italia, non alla fazione, fascista o antifascista [...]. Quei pochi seppero soffocare il sentimento di odio e di ribellione verso chi, con gesto impulsivo e fatale, aveva messo la Nazione sull'orlo del precipizio, e seppero guardare alla Patria e ai suoi valori ideali»: C. Bozzi, *La tragedia degli italiani vissuta da un italiano*, Leonardo, Roma 1947, pp. 27-29.

63 Dal 1933, Chiurco era inoltre Direttore dell'Istituto di Patologia chirurgica della stessa Università. Era stato eletto alla Camera per le legislature 28ª e 29ª. Oltre ad essere autore di importanti pubblicazioni scientifiche, era stato pure l'autore della *Storia della rivoluzione fascista*, 5 voll., Vallecchi, Firenze 1929. Iscritto ai Fasci italiani di combattimento fin dal 1919, aveva partecipato alla marcia su Roma, e poi, alla fine degli anni Trenta, alla campagna razziale. Cfr. S. Duranti, *Un medico al servizio della campagna razziale*, «Italia contemporanea», fasc. 219 (2000), pp. 249-262; P. Leoncini, *Chiurco. Una vita in nero*, con un saggio introduttivo di R. Barzanti, Betti Editrice, Siena 2000; M. Borri, *Giorgio Alberto Chiurco, Biografia di un fascista integrale*, Unicopli, Milano 2022.

64 Il riconoscimento da parte delle autorità tedesche di “città ospedaliera” avvenne il 23 marzo 1944.

65 Il Rapporto, conservato in ACS, MI, PS, AGR, RSI, 1943-1945, b. 4, fasc. Firenze, è citato da M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 170.

ottobre, in tutta la provincia⁶⁶ –; a Pistoia, 3.500 complessivamente in tutta la provincia – su una popolazione di 250.000 persone⁶⁷; a Siena – dove il fascismo repubblicano era nato «nel segno di un ritorno alle origini» – gli iscritti risultarono 953 nel capoluogo (aumentarono nel febbraio 1944 a 1771 uomini e 309 donne)⁶⁸ e a Lucca, 2.087 – raddoppiati, all’inizio del 1944, a 4.207, suddivisi in 110 Fasci – oltre quelli delle organizzazioni giovanili⁶⁹; a Livorno, circa 3.000 nel gennaio 1944⁷⁰. A Grosseto la Federazione era stata costituita il 18 settembre 1943 con la direzione affidata al maggiore Alceo Ercolani, ufficiale dei bersaglieri, figura del tutto estranea al fascismo locale; contava, nel marzo 1944, 3.168 iscritti distribuiti in 38 Fasci⁷¹; 1.500 a Pisa città, 3.000 complessivamente in

66 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 46. Per altre valutazioni: M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., p. 39. Secondo i dati forniti dal Segretario federale, riferiti nel Rapporto della MK 1003 del 13 marzo 1944, nella provincia di Firenze erano «15.000 gli iscritti al nuovo partito repubblicano su una popolazione di 889.180 persone»: *Toscana occupata*, cit., p. 116.

67 M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 172.

68 Secondo i dati forniti da Chiurco, riferiti al territorio provinciale, erano stati costituiti in quel periodo 38 Fasci repubblicani, 28 Comitati rionali, un Gruppo di insegnanti elementari con circa 50 aderenti, un Gruppo giovanile con 293 iscritti, l’Opera Nazionale Balilla con 1.239 membri: *Storia della Resistenza senese*, cit., pp. 132-135.

69 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 183, 224-225. La Federazione – suddivisa in 20 zone, a capo delle quali era posto un Ispettore – pubblicò anche un settimanale degli avanguardisti lucchesi, «Il Moschettiere».

70 Nel marzo 1944, i componenti dei 25 Fasci esistenti erano però ridotti a 2.000, secondo una relazione della P.S.: M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 172.

71 Nel 1939, il numero degli iscritti al PNF nel grossetano erano risultati 23.910 (comprendendo le donne): R. Martinelli, *Il partito nazionale fascista in Toscana*, cit., p. 37; aumentarono fino a raggiungere 34.000 membri quando vennero immessi d’ufficio molti ex combattenti: *Toscana occupata*, cit., p. 217. Per una analisi delle tendenze, dei principali protagonisti e dei dissensi interni del fascismo a Grosseto: L. Pera, *Alla periferia della Repubblica fascista: caratteri identità violenza del fascismo repubblicano grossetano (1943-1945)*, in *Antifascismo, guerra e Resistenza in Maremma*, cit., pp. 133-143. Per la posizione del periodico «La Maremma», in riferimento al quadro della stampa fascista in Toscana: M. Mazzoni, *I nemici della RSI nella propaganda del fascismo toscano*, «Italia contemporanea», n. 224 (2001), pp. 446-466. Sul fascismo nel periodo precedente la guerra: V. Galimi, a cura di, *Il fascismo a Grosseto. Figure e articolazione del potere in provincia (1922-1938)*, ISGREC-Effigi, Arcidosso (GR) 2018.

tutta la provincia⁷².

In tutta la Toscana, gli aderenti al PFR risultavano circa 19.000⁷³. Nonostante le attività assistenziali assicurate ai sinistrati e agli sfollati, la distribuzione di premi ai dipendenti pubblici, i sussidi alle famiglie di caduti e di prigionieri di guerra, la Repubblica Sociale Italiana non riuscì ad ottenere le adesioni attese. Prevalsero, nelle varie province, atteggiamenti di indifferentismo, «una rassegnata apatia», attendismo, «stanchezza della guerra» e conseguente indisponibilità a sostenere ulteriormente danni e sofferenze; potevano provocare «se non una insurrezione armata, una pregiudizievole resistenza passiva»⁷⁴. La disoccupazione, la non buona gestione della questione annonaria⁷⁵, le divisioni interne al fascismo, le difficoltà di reperire personale amministrativo, nei centri minori, il «mancato o deficitario decollo di una riorganizzazione delle forze di polizia»⁷⁶, le carenze degli apparati di sicurezza, le sovrapposizioni di Uffici e Enti e il conseguente caos burocratico⁷⁷ – alimentato, in alcuni settori, dal “boicottaggio” dell’Amministrazione periferica –, soprusi, sequestri, saccheggi e altri episodi di violenza, anche da parte dei tedeschi, contribuirono a far crescere l’ostilità verso la Repubblica Sociale e contro gli occupanti che operavano «da oppressori e non già da amici e da alleati»⁷⁸. Inoltre, cominciarono a diffondersi «i dubbi di tanti che riten[evano] illegittimo un potere così palesemente condizionato dalle forze tedesche»⁷⁹. «La popolazione – si annotava in un Rapporto del 18 dicembre 1943 della

72 M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 172.

73 L. Guerrini, *La Toscana*, cit., pp. 336-340.

74 M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 164 (per la citazione del Rapporto della PS, da Pisa, del 31 marzo 1944).

75 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 208-209.

76 E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 175.

77 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 175.

78 E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., pp. 99-100 (per la citazione dei Rapporti della Questura di Lucca). Fra i giovani, sentimenti antitedeschi erano diffusi già nell'anno precedente, come risulta anche da una annotazione del *Diario* di De Gasperi, dell'ottobre 1942: «Impressioni di Barg[ellini] al ritorno dal Convegno di Weimar: i giovani delle nazioni invitati risalgono sul treno antitedeschi. Gli italiani cantando l'inno di Mameli. Dire a G.[iordani] che Papini è a Firenze isolato, lo sente e se ne lagna»: A. De Gasperi, *Diario 1930-1943*, a cura di M.L. Sergio, Prefazione di M.R. De Gasperi, il Mulino, Bologna 2018, pp. 231-232.

79 L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, cit., p. 9.

Militärkommandantur 1015 – mantiene un atteggiamento di quasi totale rifiuto nei confronti del partito fascista e nutre sentimenti anglofili [...]. Fra le classi di leva più giovani sono molti quelli che tentano di sottrarsi alla chiamata per il servizio militare. Si è riuscito a reclutare forzatamente solo ricorrendo al prelevamento come ostaggi di singoli familiari»⁸⁰.

Ma le delusioni per la lentezza dell'avanzata degli Alleati, soprattutto «il bombardamento indiscriminato, inasprì inutilmente le popolazioni, propense agli alleati, e [dette] conferme alla propaganda fascista» – annotò Carlo Ludovico Ragghianti, membro del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale –. Venivano «massacrate inutilmente intere città, prive di carattere militare (casi di Siena e Arezzo)»⁸¹. Queste reazioni non impedirono però, la diffusione nei confronti della Repubblica Sociale, già dall'inizio dell'inverno, di atteggiamenti di estraneità, di distacco; non si manifestarono tuttavia come avversione esplicita né, d'altra parte, come largo, significativo sostegno alle forze di opposizione che si stavano organizzando clandestinamente nei Comitati di Liberazione Nazionale.

3. Le prime formazioni della Resistenza

Fin dal novembre-dicembre 1943, la presenza della Resistenza si rese manifesta in tutte le province, seppur in modo diseguale. Numerosi furono i sabotaggi alle linee elettriche e telefoniche, ai binari ferroviari; i furti di armi dai depositi, gli assalti alle caserme. I primi nuclei si formarono in

80 N. Labanca, *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militärkommandanturen e sottrazione delle risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, T. III, Unicopli, Milano 2020, p. 27.

81 Si veda, per esempio, la lettera di Ragghianti [Burlamacchi] a Parri, del 6 febbraio 1944, sui bombardamenti «eseguiti sulle città toscane alla fine di dicembre e al principio di gennaio»; la popolazione trovava «assurdi certi gesti» – scriveva ancora riferendosi anche a quelli di Pistoia, di Pisa, di Empoli e di Pontedera -: cfr. *Una lotta nel suo corso*, cit., pp. 21-23. Si vedano inoltre sui quattro bombardamenti di Pistoia, fra il dicembre 1943 e il gennaio 1944, che lasciarono la città semidistrutta in diverse zone: F. Perugi, *Primo bombardamento aereo su Pistoia: i danni e le vittime*, «Quaderni di Farestoria», a. XV, n. 3, settembre-dicembre 2013, p. 29; e su quelli di Lucca: N. Laganà, *Bombardamenti, cannoneggiamenti e vittime civili a Lucca dal 1° settembre 1943 al 27 dicembre 1944*, «Documenti e Studi. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Provincia di Lucca», n. 29, dicembre 2007, pp. 363-382.

varie aree⁸²: nella provincia di Firenze – nel Pratese, nel Mugello – sostenuti

-
- 82 G. Verni, *La resistenza armata in Toscana*, cit., pp. 204-208; G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., pp. 89-101; G. Scheiber, *La Resistenza nella sua fase iniziale, dal punto di vista della Wehrmacht, in 1943. Nasce la Resistenza*, Aktis, Piombino 1994. Sulle numerose formazioni partigiane mancano ricerche approfondite. Alcuni dati sono presentati nei volumi di storia locale dedicati alla Resistenza; se ne dà conto nelle altre note dell'Introduzione. Fra gli studi sinora disponibili, relativi anche al 1944 e al 1945, si vedano: Comando raggruppamento bande partigiane dell'Italia centrale, *Attività delle Bande. Settembre 1943-Luglio 1944*, Roma 1945; *Dislocazione territoriale delle formazioni partigiane*, in *La Provincia di Grosseto alla macchia 1943-1944. Atti e documenti delle formazioni partigiane e del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale*, Provincia di Grosseto, Grosseto 1965, p. 16 (cartina). Si vedano inoltre: R. Iacopini, *Lunense*, Tipografia Modena, La Spezia 1975; Insmli, Istituto Gramsci, *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, Vol. II, *Giugno-novembre 1944*, a cura di G. Nisticò, Feltrinelli, Milano 1975 (e i volumi successivi: Id., *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti I. Agosto 1943-Maggio 1944*, a cura di G. Carocci e G. Grassi, Feltrinelli, Milano 1979; Id., *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, Vol. III, *Dicembre 1944-maggio 1945*, a cura di C. Pavone, Feltrinelli, Milano 1979); R. Sacconi, *Partigiani in Casentino e in Val di Chiana*, La Nuova Italia, Firenze 1975; G. Verni, *La Brigata Bozzi*, La Pietra, Milano 1975 (in AISRT, Fondo Brigata Garibaldi Gino Bozzi); G. Ricci, *Storia della Brigata Matteotti "Pirelli"*, Istituto Storico della Resistenza P.M. Beghi, La Spezia 1978; L. Guccione, *Il Gruppo "Valanga" e la Resistenza in Garfagnana*, Pacini Fazzi, Lucca 1978; F. Avanzati, *Lo strano soldato. Autobiografia della Brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini"*, La Pietra, Milano 1980; P.G. Martufi, *La tavola del pane: storia della 23ª Brigata Garibaldi Guido Boscaglia: con documenti e testimonianze sulla Resistenza nelle province di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena*, ANPI, Siena 1980; G. Ricci, *Storia della Brigata garibaldina "Ugo Muccini"*, Istituto Storico della Resistenza P.M. Beghi, La Spezia 1978; L. Falorni, *La memoria della libertà. Il movimento partigiano in Valdelsa*, ETS, Pisa 1984; A. Angelini, *La Resistenza a Pontremoli. Le Brigate Beretta nelle retrovie della Linea Gotica*, Battei, Parma 1985; B. Piancastelli, *Giustizia e Libertà nel Mugello: la 29ª Brigata Carlo Rosselli. Trecentosessantacinque giorni alla macchia, in fondo, si rischia solo di morire*, FIAP, Roma 1985; *Relazione della formazione Del Bianco*, «Documenti e Studi», n. 2, giugno 1985, pp. 73-76; L. Bandelloni, *Relazione sull'attività di Lorenzo Bandelloni*, ivi, pp. 43-56; V. Palazzeschi, *Mara. Dall'antifascismo alla Resistenza con la 22ª Brigata Lanciotto*, La Pietra, Milano 1986; P. Plantera, *Brigata Partigiana. Storia della Brigata Garibaldi Spartaco Lavagnini*, Amministrazione Provinciale di Siena, Siena 1986; C. Fruzzetti, *La IV Brigata Garibaldi Apuana Gino Menconi*, Centro aullese di ricerche e di studi lunigianesi, Aulla 1988; P. Mechini, *Una cronaca di guerra partigiana: la fine della Divisione Garibaldi "Lunense"*, «Ricerche storiche», XVIII, 1988, n. 2, pp. 263-296; R. Sacconi, a cura di, *Truppe alleate e formazioni partigiane nella provincia di Arezzo*, 5° Convegno partigiani del Pratomagno, Arezzo, 24 febbraio 1990, Parenti, Firenze

anche nei mesi successivi da numerosi parroci⁸³ – in particolare sul Monte Giovi, sul Pratomagno –, in quelle di Arezzo, di Pistoia, di Lucca, di Siena – dove non era mancata la partecipazione del clero nella Resistenza⁸⁴,

1991; A. Gracci [Gracco], *Brigata Sinigaglia*, Laboratorio politico, Napoli 1995 [I ed.: Istituto Poligrafico, Roma 1945]; V. Vanni (Alfredo), *Memorie di un partigiano lucchese*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1995; M. Gianni, a cura di, *Storia di un partigiano. Autobiografia del comandante partigiano Velio Menchini nome di battaglia "Pelo"*, Nuova immagine editrice, Siena s.d. (2011?); G. Ricci, *Le formazioni della Lunigiana interna tra la Linea Gotica, la IV Zona Operativa Ligure e il Comando Nord Emilia*, in *Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*, I, cit., pp. 187-242; G. Cipollini, *Le formazioni partigiane della Versilia e della Garfagnana. Riflessioni sulla ricerca storica*, in G. Briglia, P. Del Giudice, M. Michelucci, *Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*, Prima Parte, cit., pp. 317-324; *23ª Brigata Garibaldi*, in *Pisa dall'antifascismo alla Liberazione*, cit., pp. 70-72. Si vedano inoltre, sulle formazioni autonome della Toscana meridionale: R. Manno, *Le bande SIMAR dal settembre 1943 al giugno 1944: aspetti della lotta partigiana nell'Italia centrale*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», I, 1970, n. 101, pp. 68-110; II, 1971, n. 102, pp. 45-81; M.G. Bencistà-G. Verni, *I militari e la Resistenza in Toscana*, in G. Perona, a cura di, *Formazioni autonome nella Resistenza*, Franco Angeli, Milano 1996, pp. 427-435; D. Faleri-U. Severini, a cura di, *Brigate Simar. Memorie, documenti, testimonianze*, ANPI Sarteano, Sarteano (SI), 1995; P.N. Martelli, *La Resistenza nell'Alta Maremma. Drammi, contrasti, passioni politiche e generosità*, Regione Toscana–Consiglio Regionale, Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2021 [I ed: Giardini, Pisa 1978]. Nell'ambito della Resistenza fiorentina, operò pure una piccola organizzazione segreta, nella quale fu particolarmente attivo Rodolfo Siviero, che si occupò di recuperare informazioni sull'attività svolta dal *Kunstschutz* – operativo nel capoluogo dal novembre 1943 – sulla sorte delle opere d'arte, sugli spostamenti dalle loro sedi museali, fino al loro trasferimento al Nord, e di farle pervenire agli Alleati: P.L. Ballini, *L'opera di Rodolfo Siviero*, in Accademia delle Arti del Disegno, *Accademia delle Arti del Disegno. Studi, fonti e interpretazioni di 450 anni di storia*, T. I, a cura di B.W. Meijer e L. Zangheri, Olschki, Firenze 2015, pp. 445-454 (anche per i riferimenti bibliografici sul tema). Cfr. inoltre S. Ungherelli [Gianni], *Quelli della "Stella Rossa"*, cit., pp. 121-129, 321, 334.

83 C. Cecchi, P. Landi, A. Masseini, *Il comunismo della Resistenza. Lotte sociali e guerra di Liberazione nel Mugello*, Presentazione di G. Quazza, La Pietra, Milano 1978, pp. 89-90 (per i riferimenti a don Egidio Brogi, parroco di Acone, a don Giuseppe Donatini, parroco di San Martino a Scopeti, a don Dino Margheri, parroco di Luco di Mugello, ai parroci di Paterno di Vaglia, di Razzuolo e della Chiesa di Crespino, di San Miniato a Scò, a mons. Corsini di Borgo San Lorenzo – che fece «aprire le porte del convento delle suore di clausura domenicane per farvi accogliere i partigiani feriti e organizzare un piccolo ospedale –).

84 M.G. Rossi, *La ricostruzione della vita democratica*, in *La nascita della democrazia nel senese. Dalla Liberazione agli anni '50*, cit., pp. 27-28 (per i riferimenti a don Giuseppe Marzi a Poggibonsi, a don Alfredo Braccagni ad Ancaiano, a don Luigi

e dove alcune formazioni si fusero poi, nella primavera del 1944, nella Brigata garibaldina “Spartaco Lavagnini” –. «Precoce» fu, in particolare, l’attivismo della Resistenza nel Grossetano. In una lettera inviata dal Capo della Provincia, Ercolani, al Segretario del PFR, Alessandro Pavolini, il 19 ottobre 1943, si informava che nella provincia vi erano «moltissimi nuclei di giovani che si [erano] dati alla macchia. Forza totale di tale nucleo si aggira – aggiungeva – a 60 prigionieri inglesi ed a circa 500 italiani»⁸⁵. Impressionante risultava infatti il numero delle azioni effettuate fra la fine di dicembre 1943 e la fine del gennaio 1944⁸⁶. Da allora l’attività delle bande – che si stavano moltiplicando – si intensificò «in modo preoccupante» anche perché i partigiani risultavano «largamente provvisti armi automatiche [e] largamente munizionati»⁸⁷.

Gruppi erano presenti anche nell’area piombinese, livornese ed elbana – scioltisi, come altri, riformatisi all’inizio del ’44, dissoltisi dopo i rastrellamenti, “rinati” e poi confluiti nella 3^a Brigata Garibaldi⁸⁸ –.

Tra le formazioni che si riferivano al PdA si distinse quella attiva tra l’Alta Val di Pescia e l’Alta Val di Lima, comandata da Manrico Ducceschi, che si trasformò profondamente nel marzo ’44, ampliando la zona delle sue operazioni, definendosi Patrioti XI Zona⁸⁹; «forse il nucleo partigiano

Rosadini a Fogliano e Muggiano, a padre Emilio Bulletti a Siena).

85 L. Pera, *Alla periferia della Repubblica fascista*, cit., p. 153. «Gli elementi italiani – si legge ancora nella l. – in massima parte sono costituiti da ex-militari della disciolta Artiglieria [della] Divisione Ravenna [...]. Propongo di agire con oculatezza e tempestività per sedare questo movimento pericolosissimo».

86 Ivi, pp. 156-157.

87 L. Pera, *Cartografie a confronto*, in *Antifascismo, guerra e Resistenze in Maremma*, cit., pp. 362-364, per il Rapporto del Comandante la 98^a Legione della Guardia Nazionale Repubblicana, Ennio Barberini al Comando Generale GNR, del 10 febbraio 1944, sulle bande nel grossetano – con interessanti dati sulla loro consistenza e sui loro armamenti –. Si veda pure ivi, alle pp. 366-367, una Carta sulla Dislocazione territoriale delle formazioni partigiane e un Elenco di Bande, Distaccamenti, Nuclei, Formazioni, Brigate – formate in parte nei mesi successivi. Cfr. pure F. Masina, *Guerriaglia, controguerriglia e lotta partigiana. Aspetti militari della Resistenza nel grossetano*, in *Antifascismo, guerra e Resistenze in Maremma*, cit., pp. 182-203 (in riferimento ad alcuni casi della Resistenza grossetana – per quanto riguarda organizzazione, azioni e obiettivi –, alle scelte logistiche, alle armi dei partigiani, ai rifornimenti alleati e all’«incerto profilo ideologico» delle bande).

88 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 93n.

89 Sulla vicenda di Manrico Ducceschi – che scelse di non avere la sua base operativa

più attivo dell'Italia Centrale»⁹⁰. Nell'area delle Apuane assunse invece una fisionomia inconfondibile la formazione autonoma dei Patrioti Apuani, comandata da Pietro Del Giudice, «da lui voluta come militare più che politica (rifiutò sempre il commissario politico), in grado di impegnarsi, in contatto con gli Alleati, in una vera e propria guerra»⁹¹. E non soltanto nei confini della regione. La delimitazione amministrativa della Toscana è perciò «poco idonea a rappresentare la struttura e i campi operativi» delle bande:

Sul confine umbro dell'Aretino e soprattutto nell'Appennino tosco-emiliano gli scambi sono continui – come si è sottolineato – con le zone fiorentina e forlivese, come con il Parmense, il Modenese e il Reggiano. Del tutto particolare è poi la situazione della Lunigiana, che si colloca fino all'ultimo al centro di una complessa rete di relazioni che include formazioni liguri, toscane ed emiliane. Pesa certo – in una situazione che vedrà, alla fine, il Pontremolese collocato alle dipendenze dei comandi partigiani parmensi – anche una tradizione politica pluridecennale che caratterizzava tutta l'area intorno al grande asse di comunicazioni stradali e ferroviarie tra La Spezia, Aulla e Parma⁹².

Diversi furono, sin dall'inizio delle attività, i componenti delle bande⁹³: prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento al momento dell'armistizio – aiutati dai contadini a nascondersi e a sopravvivere⁹⁴ –;

né a Pistoia, dove erano già presenti le squadre «Franche» dei libertari, né a Lucca –, sul primitivo nucleo di «Pontito», sulla sua formazione chiamatasi poi ufficialmente Esercito di Liberazione Nazionale-Comando XI Zona Patrioti «Pippo»: G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava. Una storia italiana 1943-1948*, cit.

90 C. Francovich, *Premessa*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 44-45, 1956, p. 39.

91 P. Pezzino, *Introduzione*, a M. Del Giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra. L'archivio privato di Pietro Del Giudice (Pasquilio, 19 luglio 1914-30 giugno 2000)*, Comune di Massa-Società Editrice Apuana, Carrara 2011, pp. 13-16 (p. 13 per la citazione); Ead., *Un uomo di pace in tempo di guerra*, ivi, pp. 17-58.

92 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 95.

93 Fin dall'inizio del 1944, la conoscenza e la dislocazione delle bande risultavano «ufficialmente acquisite» dalle autorità tedesche: E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 104.

94 Di carattere generale: *Contadini della Toscana*, Inchiesta a cura di F.C. Rossi, con al collaborazione di G.F. Elia e P. Ugolini, «Itinerari», VII (1960), n. 45-46; Gruppo

giovani renitenti alla leva – in progressivo aumento dai primi mesi del 1944, sui quali influirono «fattori ambientali, appartenenze familiari, frequentazioni amicali, retroterra personali»⁹⁵ – e precettati per il “servizio del lavoro” con modalità sempre più coercitive; militari dell'Esercito “seguaci di Badoglio” – che decisero di rispettare il giuramento militare fatto dal Re, nonostante le responsabilità della Monarchia⁹⁶ –; militanti antifascisti che fin dall'autunno avevano scelto la lotta armata – prevalentemente comunisti in particolare ex combattenti delle Brigate internazionali in Spagna e azionisti, all'inizio –; agenti paracadutati dagli Alleati. La loro presenza – oltre quella di agenti del SIM⁹⁷ – contribuì

di studio della Resistenza nelle campagne toscane, a cura del, *I contadini toscani nella Resistenza*, Olschki, Firenze 1976; L. Guerrini, *Le campagne e il movimento di resistenza: la Toscana*, in G. Bertolo et al., a cura di, *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Prefazione di G. Quazza, Feltrinelli, Milano 1974; R. Cianferoni, *I contadini dell'Appennino toscano nella Seconda guerra mondiale*, in *Al di qua e al di là della Linea Gotica. 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, Regioni Emilia-Romagna e Toscana, Bologna, Firenze 1993, pp. 143-168; *L'alleanza inattesa. Mondo contadino e prigionieri alleati in fuga in Italia (1943-1945)*, Pendragon, Bologna 2011; E. Corbino, *Il bene è un capitale, il male è un debito: spontaneismo e solidarietà dei contadini in favore dei prigionieri anglo-americani evasi (1943-1945)*, Tesi di Dottorato, Tutor Fulvio Conti, co-tutor Luigi Lotti, Università degli Studi di Firenze, Anni 2010-2012. Cfr. in particolare sul Pratese: R. Absalom-A. Spinelli, *I contadini e gli ex prigionieri alleati a Prato nella seconda guerra mondiale*, in G. Becattini, a cura di, *Prato. Storia di una città*, Vol. IV, *Il distretto industriale, 1943-1993*, Comune di Prato-Le Monnier, Firenze 1997, pp. 43-84; A. Spinelli, *Le comunità contadine del Pratese nella lotta di liberazione e nell'assistenza ai prigionieri evasi britannici 1943-1945*, Sea Dupliart, Firenze 1981. Sull'aiuto delle donne agli ex-prigionieri nell'area aretina: P. Gabrielli-L. Gigli, *Arezzo in guerra. Gli spazi della quotidianità e la dimensione pubblica*, Carocci, Roma 2006, pp. 172-174. Sulla provincia di Pistoia: R. Absalom, *Una cultura di sopravvivenza. Contadini ed ex prigionieri alleati nel pistoiese 1943-1945*, «Farestoria», V, 1, 1985, pp. 3-10; S. Bartolini, *Resistenza diffusa. L'aiuto ai prigionieri alleati dal 1943 al 1944*, in *Pistoia fra guerra e pace*, a cura di M. Francini, I.S.R.Pt., Pistoia 2005, pp. 171-208.

95 M. Flores-M. Franzinelli, *Storia della Resistenza*, Laterza, Bari 2019, p. 76.

96 Per la guerra quasi esclusiva, nel Senese, di militari, che intesero testimoniare una continuità della propria fedeltà al Re, e che organizzarono e guidarono bande poi confluite nel Raggruppamento Monte Amiata, comandato dal col. Adalberto Croci: *Storia della Resistenza senese*, cit., p. 81. Sulla guerriglia – specialmente per i mesi successivi e sulle più importanti informazioni, che operavano a cavallo di più province – e la Simar, il Raggruppamento Monte Amiata, la Brigata Garibaldi Spartaco Lavagnini, la 23ª Brigata Garibaldi Guido Boscaglia: ivi, pp. 86-106.

97 Sulle missioni del SIM di fine dicembre 1943-inizio gennaio 1944 e su quella di

a creare le reti informative del SOE, inglese, e dell'Office of Strategic Service (OSS), statunitense⁹⁸; a favorire – anche con l'organizzazione di aviolanci – la sopravvivenza e il rafforzamento delle prime bande e la moltiplicazione delle emittenti radio che nei mesi successivi si rivelarono di grande importanza per lo sviluppo dell'avanzata alleata. La fase iniziale della Resistenza fu, «come altrove, di prolungata incertezza, di una molteplicità d'iniziative indipendenti le une dalle altre, e di preminenza della difesa passiva». Si formarono, «spesso per disaggregarsi in breve tempo e ricomporsi subito dopo, una miriade di piccoli gruppi»⁹⁹. Così, «nascono, scompaiono, si sdoppiano, si aggregano, in un movimento continuo, determinato dai rastrellamenti, dalle condizioni climatiche, dalla disponibilità di viveri e di armi, dal rapporto con la popolazione, dall'andamento della guerra»¹⁰⁰.

metà gennaio in provincia di Grosseto: F. Bergamini-G. Bimbi, *“Per chi non crede”. Antifascismo e Resistenza in Versilia*, ANPI Versilia, Viareggio, 1983; G. Verni, *La resistenza armata in Toscana*, cit., pp. 214-215.

98 C. Woods, *La partecipazione del SOE alla campagna militare in Italia: settore tirrenico della Linea Gotica*, in *Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*, I, cit., pp. 133-135; G. La Loggia, *Resistenza e Alleati: OSS e partigiani in Toscana*, in *Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*, II, cit., pp. 417-429; F. Bergamini-G. Bimbi, *“Per chi non crede”. Antifascismo e Resistenza in Versilia*, cit.; P. Sebastian, *I servizi segreti speciali britannici e l'Italia*, Bonacci, Roma 1986; L. Guccione, *Missioni “Rosa”-“Balilla”. Resistenza e Alleati*, Vangelista, Milano 1987; G. Petracchi, *“Intelligence” americana e patrioti sulla Linea Gotica 1943-1945: i documenti segreti dell'OSS*, Bastogi, Foggia 1992; *Gli americani e la guerra di liberazione in Italia: Office of Strategic Service (OSS) e la Resistenza: atti del Convegno internazionale di studi storici, Venezia, 17-18 ottobre 1994*, [a cura dell'Istituto Veneziano per la storia della Resistenza], Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Roma 1995; M. Berrettini, *La Resistenza italiana e lo Special Operations Executive britannico (1943-1945)*, Le Lettere, Firenze 2014. Sui problemi più generali dei rapporti fra la Resistenza e gli Alleati: *La Resistenza e gli Alleati in Toscana*, Atti del primo Convegno di storia della Resistenza in Toscana tenutosi a Firenze dal 29 settembre al 1° ottobre 1963, Provincia di Firenze-Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Giuntina, Firenze 1964; D.W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977; T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, il Mulino, Bologna 2010. Cfr. inoltre, in particolare: R. Absalom, *Resistenza e contadini: tre missioni inglesi in Toscana*, «Rivista di storia contemporanea», a. XVII (1988), n. 3, pp. 446-464.

99 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 88, 90.

100 G. Filippetta, *L'estate che imparammo a sparare. Storia partigiana della Costituzione*,

Fra le bande che poi «daranno almeno una parte dei loro membri al movimento garibaldino» se ne formarono 21 già nel settembre 1943, 13 in ottobre, 9 durante il novembre – tutte cioè prima che si potesse anche solo parlare di un movimento “garibaldino” –, poi 5 in dicembre e altrettante in gennaio¹⁰¹. La formazione del movimento partigiano, «quale struttura militare antifascista vede protagonisti soprattutto i rappresentanti locali delle diverse tradizioni e culture contrarie al regime, incluse le repubblicane, le cristiano-sociali e le anarchiche, molto più varie dunque delle cinque o sei canoniche accolte nei Comitati di liberazione nazionale»¹⁰².

Fin dai primi mesi di attività, le forze della resistenza armata furono caratterizzate da «due forme di istituzionalizzazione»: la militarizzazione e la politicizzazione delle bande. Le formazioni «autonome» si limitarono al primo aspetto, considerato «come garanzia contro i rischi che ritenevano impliciti nel secondo»; quelle «politiche» – «innanzi tutte le brigate Garibaldi e quelle di GL – tesero a intrecciare consapevolmente un aspetto con l'altro, pur sforzandosi di mantenerli distinti»¹⁰³.

Il sopraggiungere dell'inverno obbligò comunque “partigiani” e “patrioti”¹⁰⁴ a rallentare, in alcuni casi a limitare al minimo l'attività militare sui monti, oltre alla scarsità degli armamenti e all'inadeguatezza degli equipaggiamenti. Riuscirono a resistere alle difficoltà di quei mesi le formazioni che poterono contare, oltre che su una ottima conoscenza dei luoghi, su una rete di solidarietà di quelle comunità e sui collegamenti con gli apparati clandestini dei partiti, inizialmente, e poi dei CLN¹⁰⁵.

Le attività di resistenza continuarono nelle città, affidate ai GAP,

Feltrinelli, Milano 2020, p. 66 [I edizione: Milano 2018].

101 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 51.

102 Ivi, p. 93.

103 C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 125.

104 Sulle denominazioni “partigiani”, “patrioti”, “ribelli”, sul significato loro attribuito, sul loro uso nei diversi contesti – territoriale, sociale, culturale e politico della Toscana –, sui riconoscimenti ufficiali post-liberazione e sui nomi diversi con cui erano designate le unità nelle quali si raggruppavano i “partigiani”/“patrioti”: C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 147-150.

105 G. Verni, *La resistenza armata in Toscana*, cit., p. 206.

organizzati dal PCI¹⁰⁶, alle SAP (Squadre di Azione Patriottica)¹⁰⁷, al Fronte della Gioventù¹⁰⁸. Anche in Toscana, tuttavia, la diffusione di “bande partigiane” – che provarono, fra l’altro, le difficoltà delle autorità fasciste di controllare il territorio¹⁰⁹ – e la presenza dei CLN «ebbero effetti maggiori della loro reale consistenza militare, sul piano politico e sul piano simbolico»: contribuirono, per quanto riguarda[va] la Repubblica Sociale Italiana, a «limitarne la credibilità e l’autorevolezza, e quindi la capacità di aggregare consenso; per quanto riguarda[va] il governo del Sud, mettendone in discussione la pretesa al monopolio della rappresentanza degli italiani»¹¹⁰.

106 G. Verni, *L'opera dei gappisti fiorentini*, «La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 5, marzo 1964, pp. 3-43; S. Ungherelli, *Quelli della “Stella Rossa”*, cit., pp. 106 e segg. Di carattere generale: S. Peli, *Storie di GAP: terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino 2017. Sui GAP fiorentini, cfr. inoltre A. Fontani, *Episodi e personaggi della Resistenza in Toscana, Con cenni biografici dell'autore*, Consiglio Regionale-Regione Toscana, Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze 2007, pp. 26-37 (sull'origine e sull'attività); *Elio Chianesi dall'antifascismo alla Resistenza*, a cura di I. Tognarini, Edizioni Polistampa, Firenze 2008.

107 Si vedano diari storici e Relazioni di squadre SAP e di Gruppi GAP di città toscane in AISRT, Fondo Resistenza armata in Toscana, bb. 1, 2, 3, 5 e 6.

108 Cfr. la *Relazione sull'attività svolta dal Fronte della Gioventù di Firenze dall'8 settembre 1943 alla liberazione di Firenze*, datt., in AISRT, Fondo C. Francovich, b.1; G. Verni, *Il “Fronte della Gioventù” a Firenze durante la Resistenza*, «La Resistenza in Toscana», n. 8, 1970, pp.22-103. Il «Fronte» approvò poi, il 30 giugno 1944, un ordine del giorno che inviò al CTLN chiedendo che il Comando Militare Unificato provvedesse all'inquadramento nel piano generale dell'insurrezione delle squadre che aveva formato. Il CTLN accolse questa richiesta, ma non quella di «inserire un rappresentante del Fronte della Gioventù nel Comitato in quanto per la sua specifica natura [era] un organo essenzialmente politico formato dalle rappresentanze di correnti ben specificate e a carattere nazionale». Si veda il Verbale della seduta del 4 luglio 1944.

109 M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 181 (per la citazione del tel. del 15 gennaio 1944 del Capo della Provincia di Grosseto, Ercolani, al Ministero dell'Interno).

110 S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino 2004, p. 46.

Capitolo III

I CLN

1. Il CTLN e i CLN nella provincia fiorentina

I CLN si caratterizzarono, fin dal settembre, come centro coordinatore, sostanzialmente unitario, dell'antifascismo a livello nazionale e locale.

«Primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale era la guerra di liberazione», come indicava a Roma, il 16 ottobre, tre giorni dopo la dichiarazione italiana di cobelligeranza, il CLN Centrale, chiedendo «un Governo Straordinario» per «1°. assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato [...]; 2°. condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite; 3°. convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere la forma istituzionale dello Stato»¹; obiettivi condivisi senza riserva dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale.

La guerra di liberazione non poteva però «intendersi semplicemente come fatto militare, come lo schieramento di alcune forze sul fronte antitedesco»; doveva «significare la rivolta del popolo italiano contro il fascismo e il nazismo per il trionfo delle idealità civili da questi negate». In questa prospettiva il Comitato si impegnava a «promuovere con la massima energia il finanziamento e l'organizzazione della Resistenza» e nella preparazione «per assumere appena possibile l'intero controllo politico e amministrativo locale non riconoscendo autorità diversa da quella del CLN o del Governo che di esso sarà emanazione»².

Questa dichiarazione caratterizzò l'intera politica del CTLN, «intesa ad un'autonoma assunzione di poteri [...]; la definizione toscana precedette ogni altra, nell'Italia occupata»; contribuì a «consolidare l'atteggiamento

1 Il documento fu pubblicato a Firenze sul primo numero del periodico clandestino del PdA, «La Libertà» del 27 ottobre 1943. Cfr. C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione Italiana*, Nistri-Lischi, Pisa 1954, pp. 99-100 (e pure Vallecchi 1975, da cui, d'ora in poi, si cita).

2 Il documento, proposto da Enzo Enriques Agnoletti nella seduta del 2 novembre venne approvato all'unanimità. Cfr. E. Enriques Agnoletti, *La politica del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, «Il Ponte», a. I, n. 5, agosto 1945, pp. 414-429 (cit. da p. 418). Il testo è stato poi pubblicato da C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 85.

del CLN Centrale, la cui dichiarazione del 16 ottobre era stata raggiunta non senza contrasti»³.

La cattura quasi al completo, fra il 1° e il 2 novembre, del Comando Militare – costituito in ottobre, presieduto dal gen. Salvino Gritti⁴ – e l’incarcerazione dei suoi componenti, alcuni per un mese e mezzo, altri per tre mesi, compromisero l’attività del Comitato⁵.

3 C.L. Ragghianti, *Il Comitato di Liberazione Nazionale Toscano come governo provvisorio e i suoi atti*, «Occidente», a. IX, n. 5, settembre-ottobre 1953, p. 301; Id., *Disegno della Liberazione italiana*, cit., p. 150.

4 Il Comando Militare era stato formato «su iniziativa del Partito d’Azione e del Partito Liberale, particolarmente interessati a sottoporre le attività periferiche e le iniziative autonome della lotta armata ad un organismo coordinatore e regolatore che prendesse ordini dal Comitato, esercitante le funzioni di governo ed espressione collegiale della volontà popolare»: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 86. Ne facevano parte – oltre al gen. Gritti che lo presiedeva –, il ten. col. Leonardo Mastropierro, nominato Capo di S.M.; Aldobrando Medici Tornaquinci (tutti e tre liberali); il ten. col. Guido Frassinetti, Paolo Barile (rappresentante del PdA), il ten. Vasco Baratti (per il PSIUP), Alessandro Sinigaglia (per il PCI). Adone Zoli faceva parte di una Commissione – della quale rimase l’unico membro dopo l’arresto dell’avv. Boniforti – incaricata di provvedere al funzionamento del Comando. Il primo ad essere arrestato, in seguito all’informazione di una spia, fu il ten. col. Frassinetti: fu sevizato, poi gli furono sequestrati importanti documenti che permisero di individuare la sede del Comando, di arrestarne alcuni componenti e i due figli di Zoli, Gian Carlo e Angelo Maria. Soltanto Medici Tornaquinci e Sinigaglia riuscirono a sfuggire alla cattura: A. Mazzi, *La Resistenza in Firenze e provincia*, cit., in M. Brambilla-G. Fantoni, *Resistenza liberale a Firenze*, cit., pp. 193-207 (in particolare pp. 193-194); F. Berti, *Diario di un anno*, cit., pp. 14-18.

5 All’inizio di dicembre si diffuse la notizia – in seguito all’uccisione del ten. col. Gino Gobbi, «la prima impresa gappista, forse anche la prima di tutta Italia» (C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 100) – che un Tribunale straordinario aveva deciso, con 4 voti su 7, la fucilazione di dieci ostaggi: cinque patrioti detenuti nel Carcere delle Murate e cinque detenuti in quello della Fortezza (il gen. Gritti, i ten. col. Frassinetti e Mastropierro, Paolo Barile e Adone Zoli). Per i componenti del Comando Militare la notizia si rivelò infondata. Il ten. Baratti, Barile, Zoli e i suoi due figli furono liberati il 21 dicembre dal Comando delle SS – non avendo prove della loro attività antifascista – al quale erano stati consegnati dai fascisti; fu poi scarcerato il ten. col. Frassinetti: AISRT, Fondo Resistenza armata in Toscana, b. 1, fasc. *Firenze, Relazione del Comando Toscano del Corpo Volontario della Libertà di Adone Zoli, Vasco Baratti, Leonardo Mastropierro, Paolo Barile sull’arresto del primo Comando Militare Interpartitico del CTLN*.

Il ten. col. Mastropierro e il gen. Gritti vennero liberati invece dopo tre mesi di prigionia. Il gen. Gritti morì poco dopo all’Ospedale Militare, dove era stato

Per le forze antifasciste, la situazione restò per mesi difficilissima come quella per l'attività, pur sporadica, dei piccoli gruppi di partigiani.

Occupazione tedesca interessatamente piuttosto mite, salvo attività SS e fascisti indipendenti – scriveva il 26 novembre Ragghianti a Bauer in un Rapporto al Comitato Centrale del PdA –. Arresti: Comitato Militare Interpartitico di cui il processo si inizia in questi giorni; membri del CLN (Zoli, democratico cristiano e altri); comandanti squadre (Ramat, Bernardi, etc.); membri del Partito d'Azione (Boniforti, Ciampini, etc.) [...]. Arruolamento nelle file fasciste cospicuo, delazione fortissima anche da parte di non fascisti [...].

Militarmente i tedeschi rinforzano la difesa costiera tra Spezia e Grosseto, con linee interne munite ed artiglierie pesanti. A Livorno e Viareggio sgombrì popolazione e vietato accesso. In Appennino procede occupazione capillare spesso con reparti anziani, rendendo però difficile permanenza bande. Mugello, Futa, Direttissima, alto Casentino, Abetone saldamente occupati ed in via di fortificazione con opera di locali requisiti dalla Todt; minamento comunicazioni, passi, ponti pressoché generale.

Assestamento Partito Repubblicano Fascista ed organo governo fascista scarso: tutto in mano tedesca, anche economia. Fascisti svolgono soltanto opera repressiva e violenze.

Arresti oltre 150 ebrei e saccheggio molte loro case da parte di singoli fascisti⁶.

La popolazione, inoltre, era «tendenzialmente apatica, rassegnata per

ricoverato, in seguito alle sofferenze e ai disagi patiti nel carcere della Fortezza, data la sua età e le sue condizioni di salute.

Sulla *Lettera al clero e al popolo per la pacificazione degli animi* del 4 dicembre 1943 – nella quale il card. Dalla Costa condannava l'azione dei GAP, l'uccisione del ten. col. Gobbi, e impegnava i sacerdoti a rivolgere appelli alla popolazione per esortarla, anzi supplicarla di «astenersi da qualunque violenza» – e sulle durissime critiche di Enzo Enriques Agnoletti sul giornale clandestino del PdA, «La Libertà» del 19 dicembre 1943, che trascuravano le preoccupazioni del cardinale per salvare gli esponenti antifascisti in carcere dal 2 novembre: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 102-106; B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione*, cit., pp. 175-176.

6 C.L. Ragghianti, *Una lotta nel suo corso. Lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di S. Contini Bonacossi e di L. Ragghianti Collobi, Prefazione di F. Parri, Neri Pozza, Venezia 1954, pp. 3-6.

delusione amarezza», per l'atteso, mancato sbarco alleato; sfiduciata per i «bombardamenti frequenti senza esito militare»⁷.

La liberazione, in tempi diversi, dei componenti il Comando Militare, rese comunque impossibile, per alcuni mesi, il loro impegno; ne risentirono negativamente sia l'attività di coordinamento delle bande partigiane che le iniziative di carattere militare progettate dal CTLN fin dall'ottobre⁸.

All'inizio di gennaio il CTLN riprese comunque la definizione della sua caratterizzante linea politica. Deliberò, accogliendo una mozione del PdA, di costituirsi, appena la situazione l'avesse reso possibile, «in governo provvisorio della città e della provincia di Firenze [...] formato da tre delegati per ognuno dei partiti rappresentato CLN», con pieni poteri e non sostituibili «se non con il consenso della maggioranza dei membri del governo». Il governo, «legittimo rappresentante del popolo italiano», avrebbe dovuto «concentrare nelle sue mani tutti i poteri civili e militari», deliberare la decadenza di «tutte le istituzioni» precedenti, «tutte senza eccezioni responsabili della sua rovina», non riconoscere alcuna carica del passato regime né «altra autorità al di sopra di sé, al di fuori di quella del Comitato Nazionale Centrale di Liberazione». I suoi provvedimenti sarebbero stati emanati «in nome della Costituente italiana»⁹ che avrebbe potuto, in via definitiva, ratificarli o annullarli. Fra questi si indicavano la proclamazione del diritto del popolo a scegliere, mediante una Costituente, le nuove «forme istituzionali», dell'eguaglianza di tutti i cittadini e dei loro diritti; la normativa per precisare «modi e forme» di una «immediata

⁷ Ivi, p. 7.

⁸ *Ibidem.* Adone Zoli, essendo vigilato, poté riprendere contatti con il CTLN soltanto «dopo qualche mese»; il Capo di S.M. del Comando, il ten. col. Leonardo Mastropierro, «ricercato dalle SS italiane», dovette nascondersi in casa di un amico, a Lugo di Romagna, e non poté partecipare alla liberazione di Firenze – seppur nominato in precedenza Ispettore della IV Zona che comprendeva il territorio fra il Ponte Rosso, Piazza Cavour, i Viali di circonvallazione e il Campo di Marte –; Paolo Barile poté riprendere l'attività clandestina nel maggio 1944, ma non si occupò più di questioni militari. Per quanto riguarda il ten. Baratti, dopo il suo arresto non fece più parte del Comando; il PSIUP delegò il PdA per la formazione del nuovo Comando. Dopo la nuova costituzione formale del Comando unico, i socialisti vi nominarono loro rappresentante, nel maggio 1944, il cap. Dino Del Poggetto.

⁹ C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione Italiana*, cit., pp. 100-152. Fino alla elezione dell'Assemblea Costituente i poteri di governo avrebbero dovuto essere esercitati dal governo provvisorio centrale e dai governi provvisori locali emanazione del CLN.

e radicale epurazione della città e della provincia»; le deliberazioni per contribuire alla liberazione del paese¹⁰.

L'impegno per la lotta armata, di coordinamento e di sostegno alle formazioni partigiane, era abbinato così alla definizione di principi orientanti di nuove istituzioni – libertà essenziali, libera elezione dei rappresentanti, controllo democratico «su tutti i rami» della vita politica ed economica, diritti al lavoro, all'assistenza, all'educazione –; all'indicazione di soluzioni agli aperti problemi radicali di legittimità, all'affermazione di un principio di uguaglianza che superava «decisamente la concezione liberale della uguaglianza puramente formale di tutti i cittadini di fronte alla legge e che implica[va] un intervento attivo dello Stato per rimuovere le cause della disuguaglianza»¹¹.

Inoltre, l'accettazione, nel documento del CTLN del 2 gennaio, della decadenza di tutte le istituzioni del regime e della Monarchia da parte del PLI e della DC – che non avevano ancora chiarito le loro posizioni sulla forma di Stato – rappresentò un fatto «rilevante e indicativo della maturità che questo problema aveva raggiunto in alcune parti d'Italia, nell'Italia occupata come nell'Italia libera, alla vigilia del Congresso di Bari» dei partiti antifascisti¹².

Le posizioni assunte dal CTLN durante i mesi della Repubblica Sociale e dell'occupazione tedesca costituirono così un riferimento non soltanto per i CLN della regione, ma anche per i gruppi e gli ambienti antifascisti oltre i confini della Toscana. Il CTLN, tuttavia, non esisté «affatto come organizzazione di carattere verticale, o comunque come vera organizzazione regionale». L'assunzione del nome «Comitato Toscano di Liberazione Nazionale» dipese in particolare da due motivazioni: «il desiderio di fare una politica comune, di stringere anche i rapporti regionali e di presentarsi agli Alleati con maggiore autorità»; la volontà di dimostrare l'intesa esistente fra i partiti «su una organizzazione e una ricostituzione dello Stato a carattere regionale»¹³. Il CTLN svolse comunque un'opera di coordinamento, per

10 In questo prospettato provvedimento avrebbe dovuto essere riconosciuto il fondamentale diritto del cittadino lavoratore alle essenziali libertà di parola, di stampa, di associazione, di riunione, di culto, di libera elezione dei propri rappresentanti, di controllo democratico su tutti i rami della vita pubblica ed economica e il «diritto dell'uomo al lavoro, all'assistenza, all'educazione»: ivi, pp. 152-153.

11 P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino 1995, p. 64.

12 C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione Italiana*, cit., p. 154.

13 Cfr. l'intervento di Enzo Enriques Agnoletti nel volume *La Resistenza e agli Alleati*

quanto possibile nel periodo della clandestinità, un'attività di sostegno alle bande partigiane – ad alcune anche fuori provincia indirizzandovi giovani renitenti, prigionieri alleati fuggitivi, assicurando armi, sussidi in denaro, viveri e indumenti¹⁴ – e soprattutto al CLN di Apuania durante il lungo, durissimo periodo – ventisei mesi – dell'occupazione tedesca di quella provincia.

Il CTLN si affermò, inoltre, con una continuità di lavoro e di attività – nonostante le repressioni, gli arresti, le conflittualità interne –, insieme ad altri CLN, come «la vera guida politica della Resistenza»; contribuì ad assicurare all'interno del movimento resistenziale «la continuità del pensiero politico e di impegno personale di uomini dell'antifascismo, dell'interno e dell'emigrazione, con particolare riferimento alla presenza nella Resistenza di uomini che avevano fatto le loro esperienze politiche e militari tra le file del volontariato internazionale nella guerra di Spagna». Importante fu pure, nei lunghi mesi che precedettero le liberazioni delle città toscane, la funzione dei CLN come «strumenti e centri promotori della Resistenza» mediante un'articolata ramificazione territoriale. I Comitati di Liberazione riuscirono insomma a rappresentare ai vari livelli – comunale, provinciale, regionale – «la sintesi e l'unità politica della Resistenza» – seppur raggiunta spesso, dopo dibattiti, su posizioni di mediazione –; espressero un equilibrio «tra i connotati spontaneistici del movimento e la spinta prioritaria dell'organizzazione»; furono «il principale canale di politicizzazione della Resistenza» e contribuirono in modo decisivo a formare e a far emergere una nuova classe dirigente¹⁵.

L'«unitarietà della Resistenza» fu in Toscana un processo che si sviluppò, nei mesi dell'occupazione tedesca e della Repubblica Sociale, con il comune obiettivo della “liberazione”, in una variegata realtà economica sociale, culturale e politica. La Regione era costituita infatti

di tanti centri urbani (molti dei quali fra 1943 e 1944 bombardati e sfollati) e tante isolate fattorie mezzadrili, articolata in una cam-

in Toscana, cit., p. 97.

14 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 34-35, 57-62 (per i riferimenti alla formazione di Manrico Ducceschi, il comandante “Pippo”, che aveva scelto di operare tra l'Alta Val di Pescia e l'Alta Val di Lima).

15 E. Collotti, *Natura e funzione storica dei Comitati di liberazione*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, a cura di, *Dizionario della Resistenza*, I, Einaudi, Torino 2000, pp. 229-241 (cit. dalle pp. 230-232).

pagna irrigua, appoderata e relativamente ricca del corso dell'Arno, e in un'altra assai più povera e isolata dei più alti rilievi e dei monti dell'Appennino, spesso divisa fra aree di grandi e moderne fabbriche metallurgiche e meccaniche dei capoluoghi e aree di borghi minori e talora ancora murati, dai mestieri artigianali spesso poveri e antichi¹⁶.

La Resistenza non fu, insomma, «una e unitaria in modo univoco e automatico». La pluralità delle presenze e delle motivazioni che sostennero le scelte di “resistere”, la diversità «fra le diverse posizioni, i differenti mondi, le diverse valutazioni sul che fare, che improntavano obiettivi di breve e di lungo termine, tattiche e modi di combattere, talvolta anche a scapito di considerazioni militari»¹⁷, dovettero essere ricomposte, talvolta faticosamente, ad unità.

Queste diversità si riflessero anche nei CLN delle varie province – e al loro interno –; dipesero anche dai tempi diversi della formazione di partiti e movimenti, delle differenziate forme e modalità della loro presenza nelle varie aree. Anche nella provincia fiorentina, da Fiesole¹⁸ a Empoli¹⁹ –

16 N. Labanca, *Toscana*, in *Dizionario della Resistenza*, cit., p. 456.

17 A. Predieri, *La guerra, il nemico, l'amico, il partigiano. Ernst Jünger e Carl Schmitt*, La Nuova Italia, Scandicci, Firenze 1999, pp. 319-320.

18 A Fiesole, il CLN si formò nell'ottobre del 1943 con rappresentanti del PSIUP, del PCI, della DC e del PdA (dal giugno 1944 vi partecipò anche un rappresentante del PLI): cfr. Comune di Fiesole, *Guerra e lotta di liberazione a Fiesole e nel suo territorio*, Studio GE9, Firenze 1985, pp. 22-23 [Quaderni di Documentazione, 1]; Città di Fiesole, *L'archivio del Comitato di Liberazione Nazionale di Fiesole. Inventario*, a cura di M. Bonsanti, Edizioni Polistampa, Firenze 2014 (in particolare: M. Bonsanti, *Il Comitato di liberazione nazionale di Fiesole dalla clandestinità all'Assemblea costituente*, ivi, pp. 13-25).

19 A promuovere la crescita di un Comitato Interpartiti, alla fine di agosto, erano stati comunisti «che avevano in comune l'esperienza cospirativa, l'utopia comunista e l'estrazione proletaria»: L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese (1861-1946)*, cit., pp. 430 e sgg.; G. Fulveti, *Antifascisti, guerra e Resistenza*, cit., p. 558 (per la citazione), 560 (per il riferimento alla formazione di un Direttivo militare, «composto non casualmente da un nucleo di “spagnoli”, antifascisti che erano stati a combattere per la Repubblica»). A Empoli il CLN, formato pochi giorni dopo l'8 settembre, era composto da rappresentanti del PCI – che nell'ottobre chiamò a farne parte Aureliano Santini –, del PSIUP, della DC, del PdA e della Federazione Comunista Libertaria; si impegnò in «iniziative antitedesche [...], dal sabotaggio [...] sino alla lotta armata» e per «soddisfare i bisogni primari della popolazione» A. Santini, *Quaderno nero* (ringrazio Enrico Acciai di avermi gentilmente fornito la

dove «la presenza fisica e il protagonismo dei vecchi antifascisti legano sul piano politico, culturale e identitario l'avvio della Resistenza empolese a una storia lunga della città, segnata sin da fine Ottocento da tradizioni e culture politiche “sovversive”, capaci di accrescere il proprio consenso elettorale nel primo ventennio del Novecento»²⁰ –; dal Mugello alla Val di Sieve²¹ a San Casciano Val di Pesa²²; da Castelfiorentino²³ ai Comuni

trascrizione del suo Diario inedito, poi pubblicato: *I quaderni di Aureliano Santini*, a cura di S. Santini, Tipografia Graphicomp, Arezzo 2014); CLN Empoli, *Un anno di attività del CLN di Empoli. Rapporto presentato dal Presidente del CLN Aureliano Santini, 2 settembre 1945*, Stabilimento Tipografico Lambruschini, Empoli 1945. Presidente ne fu inizialmente Pietro Ristori, “rivoluzionario professionale” di origini mezzadri, attivissimo dirigente della rete clandestina comunista, condannato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a 5 anni di confino. Sul CLN e sul ruolo di Ristori nella mobilitazione dei mezzadri dell'Empolese: M. Carrai, *Ad Empoli da cent'anni. La Camera del Lavoro di Empoli, 1901-2001*, Ediesse, Roma 2002; M. Garzella, *La fondazione del Comune democratico*, in P. Pezzino, a cura di, *La tradizione antifascista di Empoli...*, cit., pp. 127-158; C. Baccetti, *Il popolo in Comune. Politica e amministrazione a Empoli dal 1946 al 1980*, Pacini editore, Pisa 2011, pp. 25-26.

20 G. Fulveti, *Antifascisti, guerra e Resistenza*, cit., p. 561.

21 Soltanto a Pontassieve il CLN fu costituito all'inizio dell'ottobre 1943; le prime riunioni furono tenute nella canonica di don Ildebrando Cuccuini, allora parroco di Pontassieve, cominciò tuttavia «a funzionare effettivamente dall'aprile 1944». A Borgo San Lorenzo, il CLN fu costituito nel marzo 1944 (con rappresentanza del PCI, del PSIUP, della DC, del PdA e dei contadini); a Vicchio, Barberino di Mugello, Scarperia, San Piero a Sieve, Londa, Rufina soltanto nel maggio 1944: C. Cecchi, P. Landi, A. Masseini, *Il comunismo nella Resistenza*, cit., pp. 95-98 (anche per le indicazioni dei componenti di gran parte dei CLN citati).

22 Le riunioni del CLN vennero tenute più volte nella canonica della Chiesa di San Martino ad Argiano, di cui era parroco don Ivo Biondi: F. Fusi, *Dopo la liberazione. Ricostruzione materiale, sociale e politica tra Val di Pesa e Val d'Elsa (1944-1946)*, Polistampa, Firenze 2015, p. 157n.

23 A Castelfiorentino il primo CLN, fondato il 25 settembre 1943, riuscì a procurarsi armi e vettovaglie e assicurò un importante supporto alle bande partigiane; fu presieduto da Nello Gilardetti: L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese...*, cit., pp. 432-438; G. Santini, *Il Comitato di Liberazione di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. LXXIV-LXXVI (nn. 1-3), gennaio-dicembre 1968-1970, pp. 227-232; L. Falorni, *La memoria della libertà. Il movimento partigiano in Valdelsa*, ETS, Pisa 1984; A. Casali, *Castelfiorentino 1930-1980. 1. Gli anni difficili: dal regime fascista alla guerra fredda (1930-1951)*, Pacini editore, Pisa 2000, pp. 113-114 (anche per i nomi dei componenti del CLN costituito il 25 settembre 1943).

lungo il corso dell'Arno²⁴, da Campi Bisenzio²⁵ a Prato²⁶.

2. La formazione di CPLN in altre province

Le fasi diverse di fondazione, di attività, di blocco o di sviluppo dei CLN riguardarono tutte le province. Alla fine del 1943 risultavano comunque costituiti – secondo una valutazione da approfondire –:

nell'area di Siena e Grosseto 1 CLN e 27 gruppi partigiani, che effettuarono 53 azioni o sabotaggi; nella contigua area di Livorno e Pisa i CLN costituiti risulterebbero essere stati almeno 9, le formazioni organizzate 26, le azioni compiute 21; nell'area di Arezzo, Firenze e Pistoia ebbero vita 11 CLN e 68 formazioni, che eseguirono 168 azioni o sabotaggi; nelle rimanenti due province, Lucca e Massa Carrara, fu possibile mettere in piedi 12 CLN e 35 formazioni, che condussero 8 azioni e sabotaggi²⁷.

A Pistoia il CPLN venne fondato, nel settembre, come a Firenze, con il «compito primo di organizzare in formazione armata tutti gli sbandati che dopo il mese di settembre avevano abbandonato i loro reparti, i renitenti alla chiamata dell'esercito repubblicano e tutti coloro che, perseguitati dal regime, erano costretti di [sic] vivere alla macchia [...]; compito arduo per le ristrettezze in cui si dibatteva il Comitato» e per la vigilanza costante dei suoi membri da parte delle autorità fasciste²⁸. Riorganizzato nel febbraio

24 Nell'autunno inverno del '43 furono costituiti CLN anche nei Comuni di Limite sull'Arno, di Montelupo e, nel Valdarno Inferiore, nei Comuni di Fucecchio e di Santa Croce sull'Arno.

25 Sul CLN di Campi Bisenzio, attivo di fatto dal settembre 1943, ma formalizzato solo successivamente: F. Nucci, *Tra ricostruzione e rinascita democratica. Il Comitato di Liberazione Nazionale a Campi Bisenzio*, Edizioni Medicea, Firenze 2013, p. 12.

26 Le carte del CLN di Prato sono conservate all' AISRT: si vedano, in particolare, le bb. 5, 6, 7, 10 (fasc. 1. *Verballi anno 1944/45*). Il Comitato venne spesso ospitato nel Convento delle monache di San Niccolò: m.a. [A. Mazzoni], *Prato, in Dizionario della Resistenza*, Vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, a cura di E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, Einaudi, Torino 2001, p.124.

27 G. Verni, *La Resistenza armata in Toscana*, cit., p. 223.

28 Cfr. la *Relazione dell'attività del Comitato nel periodo clandestino e immediatamente dopo*, allegata alla l. del 5 dicembre 1944 del Presidente Italo Carobbi al CTLN, in AISRT, Fondo PdA, b. 16, fasc. *Comitati Provinciali di Liberazione Nazionale*. Seconda questa Relazione, ne fecero parte rappresentanti del PCI, del PdA e di «un Gruppo di

1944, dopo gli arresti del dicembre precedente, con rappresentanti della DC e del PLI – al quale venne affidata la Presidenza²⁹ –, il CPLN funzionò anche nella provincia pistoiense – dove si erano formati altri Comitati³⁰ –

Libertari». Di particolare interesse sono le carte del CLN, conservate nell'Archivio di Stato di Pistoia, Fondo CLN della Provincia di Pistoia. Sulla Resistenza in quest'area: R. Risaliti, *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia 1976; R. Bardelli e M. Francini, *Pistoia e la Resistenza*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia 1980; G. Aschieri, *Anche noi sulla Linea Gotica*, Comune di San Marcello Pistoiese (Pistoia), 1986; M. Francini, a cura di, *Pistoia fra guerra e pace*, I.S.R.Pt., Pistoia 2004; E. Bettazzi e M. Francini, *Il punto sulla Resistenza*, ivi, pp. 13-61 (in particolare le pp. 26-44, per i riferimenti agli studi sul tema e alla bibliografia su *Pistoia e territorio 1922-1944: fascismo, antifascismo, Resistenza: libri e periodici Biblioteca C. Forteguerriana*, curata da C.G. Ori).

- 29 G. Bianchi, *Appunti sul CLN clandestino di Pistoia*, «Fare storia», a. X (1991), n. 16, pp. 19-33. I componenti del riorganizzato CPLN furono Vincenzo Gradi (PLI) Presidente; Italo Carobbi (PCI); Vincenzo Nardi (PdA), Gerardo Bianchi (DC); il canonico Rodolfo Lelli – portavoce di mons. Giuseppe Debernardi, vescovo di Pistoia –, Tito Eschini (a titolo personale, membro del Gruppo dei comunisti libertari, che non riconoscevano l'autorità del CPLN, ma che mantenevano tuttavia contatti con il responsabile del PdA a Pistoia e con Manrico Ducceschi): R. Risaliti, *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, cit., pp. 17, 40; *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 47, 56-57.
- 30 Nell'autunno 1943 era stato costituito il CLN di San Marcello Pistoiese; nei primi mesi del 1944 venne poi fondato quello di Pescia – che ebbe molti contatti con il clero e con il vescovo Simonetti che lo avrebbe sostenuto «addirittura elaborando una “strategia” per salvare Pescia dalla distruzione»: M. Innocenti, *“L'ora della Liberazione è vicina!” I CLN e “l'apprendistato” della democrazia*, in M. Francini, a cura di, *Pistoia fra guerra e pace*, cit., pp. 305-330 (cit. da p. 326). La maggior parte dei CLN esistenti nella provincia pistoiense vennero costituiti però tra la primavera e l'autunno 1944 (una parte della documentazione è conservata in ASPt, Fondo Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia e provincia). Cfr. inoltre V. Nardi-E. Olmi, *Inventario dei documenti riguardanti le attività del Comitato di Liberazione Nazionale nel periodo 1943-45 conservati nella Biblioteca Forteguerriana*, estr. dal «Buletto Storico Pistoiese», n.s., a. 1965, vol. VII). Ad esempio, a Marliana il CLN si costituì il 15 aprile 1944 e si sciolse il 17 settembre successivo; a Borgo a Buggiano, in Valdinievole, si costituì invece l'8 settembre 1944 (con rappresentanti dei partiti e con due «apolitici»); a Chiesina Uzzanese si verificarono contrasti tra due CLN – uno insediatosi il 25 settembre – e quello di Uzzano, sorto autonomamente il 29 settembre. A Lamporecchio assunse caratteri particolari il “Comitato di Assistenza pubblica”, eletto il 2 luglio 1944 da un'assemblea di 42 persone – «proprietari terrieri, coloni e mezzadri, coltivatori diretti, artigiani e operai, esercenti e industriali, con l'aggiunta del parroco [...] in rappresentanza del clero» –; si occupò del funzionamento dell'Amministrazione comunale fino all'insediamento del CLN, il 3 settembre 1944: M. Innocenti, *“L'ora della Liberazione è vicina!” I CLN e “l'apprendistato” della democrazia*, cit., pp. 316-324.

come centro di coordinamento di numerose formazioni partigiane³¹, di iniziative di tutela e di assistenza alla popolazione duramente colpita dai bombardamenti aerei alleati del 23-24 ottobre 1943 (provocò 144 morti e 260 feriti)³² e dalla crisi della attività economiche nella zona. Un ruolo di particolare importanza fu svolto inoltre dagli ex deputati liberali ed ex fascisti Tullio Benedetti, Dino Philipson – ufficiale di collegamento tra il SIM e il distaccamento dell'OSS presso il G-2 della 5^a Armata³³ – e

31 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit. Sulle formazioni partigiane “Silvano Fedi” – dal nome del suo fondatore, morto in circostanze non chiarite alla fine del luglio 1944, «che si distinse per l'ispirazione libertaria, come poche altre nella Resistenza italiana» –, “Gino Bozzi”: S. Bardelli, E. Capecchi, E. Panconesi, *Silvano Fedi. Ideale e coraggio*, Editrice Nuove Esperienze, Pistoia 1984; G. Verni, *La brigata Bozzi*, La Pietra, Milano 1975. Riferimenti alle altre formazioni dipendenti dal CPLN, la cui azione venne coordinata, nel giugno 1944, da un Comando unico di piazza: M. Bonanno, “Ultima edizione!” *Le formazioni partigiane nei giorni della Liberazione*, in M. Francini, a cura di, *Pistoia fra guerra e pace*, cit., pp. 271-287.

Sulla linea di prudenza prevalsa nell'incontro dei primi di dicembre fra il CPLN e le formazioni partigiane, Gerardo Bianchi ha ricordato che non dovevano lasciarsi trascinare «in azioni irresponsabili data anche la scarsità di armi possedute; insieme con la lotta per colpire centri militari tedeschi noi dovevamo difendere le popolazioni civili ed evitare azioni di rappresaglia. Inoltre, restava nostro primario impegno difendere fabbricati e industrie per impedire che fossero minate o distrutte dai tedeschi»: G. Bianchi, *Appunti sul CLN clandestino di Pistoia*, cit., p. 22. Oltre ad essere diviso, il Comitato «mancava di forza organizzativa, ossia di soldi, di armi, di viveri per pretendere di esercitare il controllo politico o militare sull'intero movimento. Il solo fabbisogno per il sostentamento di una banda di modeste dimensioni era stimato ascendere a £. 19.000 al mese»: G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., p. 44 (anche per i dati sulle formazioni esistenti e sul loro armamento nel periodo 8 settembre-14 ottobre 1943).

32 Ivi, p. 45. I bombardamenti dal 23-24 ottobre distrussero inoltre il quartiere della Barriera, un tempo detto di Postierla, gli Stabilimenti San Giorgio e la Stazione ferroviaria: S. Lozzi, *Cupe vampe: testimonianze sui bombardamenti aerei*, in M. Francini, a cura di, *Pistoia fra guerra e pace*, cit., pp. 131-153. Sugli sfollati in seguito ai bombardamenti: B. Bertucci, “Il penoso esodo”: *storie di sfollati*, ivi, pp. 155-169.

33 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 68-76. L'on. Tullio Benedetti e l'on. Dino Philipson erano stati deputati nelle legislature XXV e XXVI. L'on. Philipson aveva raggiunto Brindisi dove era stato nominato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Badoglio, dal 1° febbraio al 17 aprile 1944, e dove aveva collaborato «fianco a fianco» con l'ex fascista Filippo Naldi, affiliato all'obbedienza massonica della Gran Loggia d'Italia, capo dell'Ufficio Stampa di Badoglio, fondatore di «un raccogliuccio partito filomonarchico» che tenne a Bari, il 5 gennaio 1944, il primo e unico Congresso: M. Canali, *Naldi Filippo*, DBI, Vol. 77 (2012).

Filippo Naldi che tennero rapporti con le “Squadre franche”, «libertarie», e con la formazione di Manrico Ducceschi («Pontito») cercando, senza successo, di stabilire un accordo fra i “badogliani”, una parte significativa del movimento partigiano e il CPLN³⁴.

Ad Arezzo si era formato, il 2 settembre, il Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista: presieduto da Sante Tani, rappresentante della DC, era composto inoltre da quelli del PCI, del PdA, del PSIUP e del PLI³⁵. Dopo l'8 settembre, si era preoccupato soprattutto di organizzare l'assistenza ai prigionieri alleati e slavi evasi dai campi di concentramento di Laterina e di Renicci³⁶, di aiutare gli ebrei e di promuovere la formazione

34 Gli on. Benedetti e Philipson favorirono comunque contatti con i Servizi segreti americano e inglese, l'invio di missioni speciali, di aviolanci – con sussidi in armi e in denaro – e di due radio che, nei mesi successivi, consentirono collegamenti fra le formazioni partigiane e gli Alleati: G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 77-109.

35 La composizione iniziale del CPCA – poi trasformato, il 12 aprile 1944, in CPLN – era la seguente: Dante Bruschi e Manlio Trippi del Partito Comunista; Carlo Salani e Antonio Curina del PdA; Luigi Mascagni (ex deputato socialista eletto nelle elezioni del 15 maggio 1921) e Elio Bottarelli del PSIUP; Pertinace Pofi e Vincenzo Guadagno del PLI; Sante Tani e Achille Ravera della DC: A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano*, cit., pp. 23-25, 415. Cfr. in particolare di S. Tani, *Lettere dal carcere e dal confino (1942-1943)*, a cura di L. Berti, con una postfazione di A. Ducci, Franco Angeli, Milano 1999. Su di lui si veda la voce biografica in ISACEM, *Biografie resistenti* (anche per altre indicazioni bibliografiche) e il volume di S. Gallorini-E. Gradassi, *Una lira per tre vite. Il massacro di Sante e don Giuseppe Tani e di Aroldo Rossi tra paure, inganni e tradimenti*, Effegi, Arcidosso (GR) 2020.

Sulla diffusa presenza dei rappresentanti della DC nei CLN dell'Aretino (non furono presenti soltanto in 3 Comuni su 39): T. Innocenti, *La Democrazia Cristiana ad Arezzo dal 1944 alla vigilia degli anni Sessanta*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, a cura di P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi, cit., p. 633.

36 A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano*, cit., p. 29. Fra le vicende dei prigionieri alleati, ospitati presso fattorie e soprattutto presso famiglie di contadini, emerge quella di 26 soldati e di 7 generali; accolti nel Convento di Camaldoli, riuscirono a sfuggire alla cattura delle truppe tedesche grazie ai padri camaldolesi e successivamente a rientrare presso i loro reparti nell'Italia meridionale: A. Curina, *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, in *La Resistenza e gli Alleati in Toscana. I CLN nei rapporti col Governo militare alleato e col Governo dell'Italia liberata*, Provincia di Firenze-Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Tipografia Giuntina, Firenze 1964, pp. 114-115. Per il periodo successivo: *Camaldoli nel Casentino in fiamme. Diario di guerra del p. Superiore di Camaldoli don Antonio Buffadini (giugno-settembre 1944)*, Barbèra, Firenze 1946.

di bande partigiane³⁷ con il supporto di numerosi parroci che ospitarono nelle loro chiese numerose riunioni del Comitato³⁸. Lo scioglimento della formazione “Vallucciole”, l’incarcerazione di alcuni componenti il Comitato, l’abbandono della città da parte di altri – ricercati dalle autorità fasciste – obbligarono il Comitato a rinunciare a molte iniziative progettate³⁹. A imporre il blocco, seppur temporaneo, delle attività fu poi l’inverno, durissimo specialmente per le formazioni arroccate sull’Appennino.

A Lucca, il movimento clandestino antifascista – che aveva cominciato a riunirsi dall’agosto ’43 e che si era poi trasformato in CLN – poté svolgere inizialmente un’attività ridotta a causa dei controlli della polizia repubblicana. All’inizio del 1944, alcuni componenti furono obbligati a lasciare la città per evitare di essere arrestati; altri, con il Presidente Augusto Mancini, furono invece arrestati – insieme all’ex Rettore dell’Università di Pisa, Evaristo Breccia⁴⁰ –. Con la dispersione conseguente «di molti altri

37 *La Resistenza e gli Alleati in Toscana*, cit., pp. 116-117. Per altri riferimenti alla formazione di partigiani di Vallucciole (Stia-Casentino) e alla XXIII Brigata Garibaldina “Pio Borri”; A. Curina, *Fuochi sui monti dell’Appennino toscano*, cit., pp. 51-74.

38 Ivi, pp. 31, 120, 122. Il CPLN stabilì poi la sua sede fissa ad Arezzo presso la Curia vescovile: ivi, p. 223. Su queste posizioni e su quella di mons. Mignone, vescovo di Arezzo, si vedano pure: M. Tarassi, *Elementi di antifascismo e partecipazione del clero aretino alla Resistenza*, in *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., pp. 149-163 (in particolare le pp. 154-160); O. Barbagli, *Il vescovo di Arezzo e il suo clero durante la Resistenza*, ivi, pp. 165-182; B. Bocchini Camaiani, *Chiesa toscana e Resistenza*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, Vol. II, cit., p. 58.

39 A. Curina, *Fuochi sui monti dell’Appennino toscano*, cit., p. 121: Carlo Salani (PdA), colpito da mandato di cattura, fu costretto a nascondersi ad Ambra, nel Comune di Bucine; Vincenzo Guadagno (PLI), «condannato a morte dai fascisti», si rifugiò a Greve in Chianti; l’on. Mascagni (PSIUP) fu obbligato a nascondersi; Elio Bottarelli (PSIUP) fu arrestato e rinchiuso in carcere più di tre mesi.

40 L’arresto di Mancini – Rettore di Pisa nell’immediato dopoguerra, eletto deputato nella XXVI legislatura, di tendenza demo-sociale – e dell’ex Rettore Breccia suscitavano reazioni in città e a livello governativo. Intervenne a favore di Mancini, chiedendone la scarcerazione, anche il ministro dell’Educazione Nazionale, Biggini, ma senza successo. Nei primi giorni di gennaio erano stati arrestati, fra gli altri, Giuseppe Di Gennaro, comunista; Aldo Muston, azionista; Alfonso Casini, il cap. Filippo Rubolotta – al vertice dell’organizzazione militare dello stesso CLN – e Di Grazia. I professori Mancini e Muston, gli avvocati Di Grazia e Casini, il cap. Rubolotta vennero liberati soltanto il 15 maggio 1944 su disposizione del ministro dell’Interno, dopo essere stati prosciolti da ogni accusa dal Tribunale Speciale di Parma, al quale erano stati deferiti: A. Mancini, *Memorie del carcere. Quei mesi della Resistenza e della*

noti esponenti antifascisti, [il CLN lucchese] attraversò un grave momento di sbandamento»⁴¹, nonostante la diffusione, fra la popolazione, di un sentimento di rifiuto nei riguardi della RSI e dell'occupazione tedesca e il sostegno di numerosi parroci, di dirigenti dell'Azione Cattolica e la scelta degli Oblati di sostenere, fra l'altro, le formazioni partigiane e di ospitare nella loro Casa le riunioni del CLN⁴².

Per mesi il CPLN poté quindi svolgere una attività notevolmente ridotta. La ripresa, come in altre provincie, si ebbe in primavera, quasi contemporaneamente alla liberazione dei detenuti politici arrestati il 6 gennaio, al consolidamento e all'intensificazione dell'azione partigiana (l'XI Zona emise allora «contro-bandi, opposti a quelli della RSI, costituendosi – di fatto – come una sorta di contro-potere a quello repubblicano»)⁴³.

A Siena un Comitato Interpartiti si era formato durante i “45 giorni” per iniziativa di esponenti del Partito Comunista, del Partito d'Azione, del Partito Socialista, di liberali e di cattolici⁴⁴, ma dopo l'occupazione della città da parte dei tedeschi, l'11 settembre, aveva deciso di sciogliersi. Durante il periodo della clandestinità i partiti antifascisti non svolsero alcuna rilevante attività, fino alla primavera del 1944; anche il Partito Comunista – impegnato in un'«opera di epurazione e di risanamento e nella sostituzione del gruppo dirigente cittadino»⁴⁵ – non riuscì a costituire

liberazione a Lucca, a cura di D. Morelli, Le Monnier, Firenze 1989; G. Di Grazia, *Tra prigionia e tortura*, in *Eserciti, popolazioni e Resistenza sulle Alpi Apuane*, II, cit., pp. 455-460; R. Papini, *Il CLN lucchese*, in *Eserciti, popolazioni e Resistenza sulle Alpi Apuane*, II, cit., pp. 47 e segg. Sul Comitato di Lucca si vedano inoltre le *Memorie del dottor De Gennaro, presidente del CLN di Lucca*, «Documenti e Studi», n. 2, giugno 1985, pp. 77-90; G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 215-216, 299.

41 Dopo gli arresti entrarono a far parte del Comitato: Francesco Francesconi, per i repubblicani; Enea Melosi, in sostituzione di Mancini; il socialista Mario Frezza e poi Gino Baldassari per il PCI: *ivi*, p. 216.

42 E. Pesì, *Resistenze civili*, cit., p. 178.

43 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 300.

44 T. Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena: 8 settembre 1943-3 luglio 1944*, Olschki, Firenze 1976. Il CLN senese fu costituito per iniziativa di Riccardo Bonelli (PCI), di Nello Ticci (PSI), di Giuseppe Bettalli (PdA) e di Giuseppe Pacciani (DC); inizialmente articolato in una Commissione finanziaria e in una militare, poi accorpate in una struttura unica.

45 V. Meoni, *Verso la liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese, in 1943-1944. Vicende belliche in terra di Siena*, Edizioni Nuova Immagine,

inizialmente una efficiente organizzazione.

La «politica di conciliazione», portata avanti con successo dal Capo della Provincia, Alberto Chiurco – un fascista della prima ora, Direttore dell'Istituto di Patologia chirurgica dell'Università di Siena, autore de *La marcia su Roma* –, contribuì a non far consolidare un'organizzazione dei partiti antifascisti. Nello stesso senso influirono le modalità di occupazione della città da parte dei tedeschi che accolsero «implicitamente una norma della città aperta: quella di considerare Siena area neutralizzata, dove erano vietati il transito e la presenza di truppe armate»⁴⁶. Le preoccupazioni di non turbare le iniziative per far dichiarare ufficialmente Siena almeno «città ospedaliera» imposero ai rappresentanti dei partiti antifascisti una linea di estrema prudenza; impedirono un'efficace attività.

L'arresto, poi, agli inizi di febbraio, di due dei componenti il CPLN e l'obbligata partenza da Siena, di altri due, per non essere arrestati, comportò l'impossibilità di ogni attività⁴⁷. Il Comitato poté essere ricostituito soltanto verso la fine dell'inverno.

Comitati di Liberazione Nazionale si costituirono anche nella provincia; importanti per l'attività svolta a sostegno della resistenza armata furono, fra

Siena 1944, p. 142 (per la testimonianza di Luigi Porcari, Segretario della Federazione Comunista senese). Sulle tendenze del PCI a Siena, assai diverse da quelle prevalenti nell'Empolese: R. Cirri, *Tra cospirazione e partito nuovo (Empoli-Siena)*, cit., pp. 214-215; ASMOS, *Terzo Congresso della Federazione Comunista Senese. Relazione del Segretario Vittorio Bardini*, Siena 28, 29, 30 settembre 1945.

46 P. Paoletti, *La vicenda diplomatica del riconoscimento di Siena "città aperta": tra il falso storico della "città ospedaliera" e la verità oggettiva del centro ospedaliero, in 1943-1944. Vicende belliche in terra di Siena*, cit., pp. 9-58.

47 Nel febbraio 1944 vennero arrestati l'azionista Giuseppe Bettalli e il socialista Nello Ticci. Ricciardo Bonelli, comunista, e Giuseppe Pacciani, democratico cristiano, non poterono continuare a svolgere la loro attività, conosciuta dalla polizia. Giuseppe Bettalli venne liberato il 7 giugno 1944, per decisione di Giorgio Alberto Chiurco, Capo della Provincia: *L'Archivio del Comitato Provinciale di Liberazione di Siena*, cit., pp. 385-386. Secondo alcune valutazioni, «l'atteggiamento del CLN fu improntato fin dall'inizio ad un estremo moderatismo»: T. Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena*, cit., p. 104.

gli altri, quelli di Poggibonsi⁴⁸, di Colle Val d'Elsa⁴⁹ e di San Gimignano⁵⁰.

Un'esperienza particolare fu rappresentata da quello costituito a Montepulciano da cristiano-sociali, azionisti e socialisti, presieduto da Lucangelo Bracci, nominato Commissario dal Prefetto di Siena il 20 agosto 1943, riconfermato nell'incarico – dopo le dimissioni – nel periodo repubblicano, «figura di mediazione e di riferimento per fascisti e antifascisti»⁵¹.

Nella primavera del '43 un Fronte antifascista si era costituito anche a Pisa⁵²; nell'autunno si trasformò in Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale. Composto da rappresentanti del PCI, del PdA e della DC,

48 Dopo l'8 settembre era stato formato un Comitato di Concentrazione Democratica Nazionale; nel novembre successivo era stata data poi «forma consistente, con riunione formale» al locale CLN, in casa del canonico don Giuseppe Marzi, a Cedda, che ospitò anche numerose riunioni successive. Il CLN fu costituito per iniziativa del Partito Comunista con l'adesione, in un primo tempo, del Partito Socialista e di esponenti cattolici; in seguito vi aderirono rappresentanti del Partito Liberale e del PdA. Presidente ne fu Pietro Borghi, iscritto al PSI dal 1916 al 1921, passato poi al PCd'I, emigrato clandestinamente in Francia, già ufficiale delle Brigate Garibaldine in Spagna, poi dirigente delle SAP: L. Catalogni, *Il Comitato di Liberazione Nazionale di Poggibonsi*, in *Antifascismo e Resistenza in Valdelsa*, cit., pp. 219-226; A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza. Dal fallimento dell'epurazione ai processi contro i partigiani*, Prefazione di R. Canosa, La Pietra, Milano 1983, p. 19. Si veda, in particolare, la Relazione, s.d., del Comitato al CTLN con una sintesi dell'attività svolta nel periodo della clandestinità: AISRT, Fondo CTLN, b. 16, fasc. *CLN delle Province toscane*, sottofasc. *Poggibonsi*.

49 Per i rapporti, nei mesi successivi, del CLN con il CTLN: AISRT, Fondo CTLN, b. 16, fasc. 4.4.

50 U. Pasqualetti, *La Resistenza a San Gimignano*, in *Antifascismo e Resistenza in Valdelsa*, cit., pp. 177-197. Si vedano inoltre, per altre vicende di CLN nella provincia senese quella di Radicondoli – dove un Comitato era stato costituito dopo il 25 luglio 1943 e ricostituito dopo l'8 settembre – e quella di Montalcinello, dove il CLN era stato fondato, invece, fra la fine di dicembre del 1943 e il gennaio 1944: P.G. Martufi, *La tavola del pane. Storia della 23ª Brigata Garibaldi "Guido Boscaglia"*, ANPI, Siena 1980, pp. 78, 82.

51 Cfr. sulla sua formazione liberale, sul suo antifascismo, sui rapporti con Casa Papafava, sul nucleo giovanile di Azione Cattolica «D.E.I.», sulle relazioni tenute con Lidio Bozzini e con i cristiano-sociali: M. Polo, *Civiltà e libertà*, cit., pp. 259-312 (cit. da p. 272).

52 R. Vanni, *Fascismo e antifascismo in provincia di Pisa dal 1920 al 1944*, Giardini, Pisa 1967, p. 191. Vi parteciparono Antonio Tozzi, Antonio Russi, Antonio D'Andrea del PdA; Italo Bargagna e Ferdinando Frattini del PCI; Casini e don Telio Taddei in rappresentanza della DC.

decise la formazione di GAP, di un Comando Militare, promosse il coordinamento fra le prime, precarie formazioni partigiane – fra l'autunno e l'inizio dell'inverno – e la costituzione dei CLN nei Comuni della provincia⁵³.

La dialettica, sviluppata al suo interno, sull'opportunità e sulle modalità della lotta armata non sminuì il suo ruolo: costituì infatti «indubbiamente – come riconobbe il Segretario federale del PCI – un importante fattore di concordia fra i partiti sia al centro che alla base e riusc[ì] ad impedire, componendoli, che contrasti sorti qua e là nella provincia, degenerassero in lotta aperta»⁵⁴.

A Livorno, una prima iniziativa di presenza antifascista era stata espressa, nel 1941, dal Fronte Nazionale⁵⁵. Nel giugno 1943 era stato costituito poi il Comitato del Fronte di Liberazione Nazionale, la Concentrazione antifascista⁵⁶; nel settembre era stato formato infine, ufficialmente, il CLN, al quale avevano aderito, oltre ai rappresentanti del PCI, del PSI e del PRI, quelli degli anarchici e dei cristiano-sociali guidati da don Angeli, che a Livorno avevano il loro centro regionale⁵⁷. Altri Comitati si erano

53 Ivi, p. 204. Lo composero Antonio Tozzi (Presidente), Micheletti e Barale (PdA); Italo Bargagna, Armando Monasterio e Demetrio Bozzoni (PCI); Giuseppe Toniolo, Landolino Giuliano, Giovannozzi (DC). Del Comitato Militare facevano parte Fosco Dinucci, Alberto Bargagna, Severino Macci e Cesare Salvestroni.

Fra i CLN costituiti nella provincia acquistarono «un notevole prestigio» quelli di Santa Croce e di Volterra: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 340. Ad alcuni Comitati parteciparono anche sacerdoti, come ad esempio a quelli di Asciano Pisano e di Molino di Quasa: R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, Giardini, Pisa 1972, pp. 84-85.

54 FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 340, anche per le critiche del Segretario federale del PCI al contributo del PdA e della DC «nell'azione clandestina, politica e militare».

55 All'iniziativa che era stata assunta da due militanti socialisti aderirono rappresentanti dei repubblicani e poi dei comunisti: P.N. Martelli, *La Resistenza nell'Alta Maremma. Drammi, contrasti, passioni politiche e generosità*, Regione Toscana-Consiglio Regionale, Firenze 2021, p. 38.

56 Presidente del Comitato di concentrazione antifascista – al quale aderirono rappresentanti di socialisti e poi dei repubblicani – fu il col. Domenico Odello, comunista: si veda il suo Rapporto alla Direzione del PCI, Roma, del 27 giugno 1944. Cfr. inoltre C. Francovich, *La Resistenza in Toscana*, in *La Toscana nell'Italia unita*, Unione Regionale delle Province Toscane, Firenze 1962, p. 419.

57 L. Merlini, *Resistenza e alleati in provincia di Livorno*, in *La Resistenza e gli Alleati in Toscana. I CLN della Toscana nei rapporti col Governo militare alleato e col Governo*

formati nella provincia labronica, come a Piombino – dove nel luglio 1943 si era organizzato un Comitato di concentrazione antifascista che circa due mesi dopo aveva dato inizio alla resistenza armata durante la battaglia, sviluppatasi nel porto e intorno al porto, del 10 settembre. Dopo quella giornata, il Comitato di concentrazione si sciolse e fu sostituito dal CLN⁵⁸.

dell'Italia liberata, Atti del primo convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione dei CLN (Firenze, Palazzo Riccardi-Palazzo Vecchio, 29-30 settembre, 1 ottobre 1963), Provincia di Firenze-Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Tipografia Giuntina, Firenze 1946, pp. 139-154; Id., *Il CLN di Livorno nella lotta di liberazione. Il decennale della Resistenza*, «Rivista di Livorno», I-II (1955), pp. 27-28. Per la partecipazione al CLN provinciale e a quelli comunali di Livorno e di Colle Salvetti degli anarchici, «riuniti in una non meglio definita "Federazione libertaria" la quale aveva fatto parte della precedente Concentrazione dei partiti antifascisti»: G. Cerrito, *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, a cura di A. Dadà, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1984, p. 42. I rappresentanti della DC furono ammessi nel CLN soltanto dopo un intervento di De Gasperi e di Piccioni sul Presidente del Comitato, il 14 novembre 1944. Per la composizione del CLN di Livorno, più volte cambiata nel corso dei mesi successivi: *I componenti del CLN clandestino di Livorno*, «Livorno cronaca», 25-26 aprile 1964. Nell'aprile 1945, Presidente del Comitato risultava Fortunato Garzelli (PRI), Vice Umberto Comi (PCI). Per la composizione del CLN a questa data e per riferimenti ai CLN della provincia, si veda la l. del CLN provinciale del 27 aprile 1945 al CTLN in AISRT, Fondo CTLN, IV.1.4.3.1. Si veda inoltre la documentazione conservata in ASLi, Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale.

- 58 Per la composizione del Comitato di Concentrazione Antifascista (25 luglio-10 settembre 1943) di cui era Presidente Ulisse Ducci – condannato a 12 anni di carcere, poi scarcerato dopo cinque, come complice dell'ex deputato socialista unitario Tito Zaniboni in un fallito attentato contro Mussolini: I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo*, I, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988; Id., *Una battaglia di verità e giustizia*, in Comune di Piombino, *Piombino medaglia d'oro. Una battaglia di verità e giustizia*, Piombino 2008, p. 8n [Supplemento al n. 1/2008 di «Piombino oggi»]. Cfr. S. Gallo, *La Resistenza e la tela di Penelope: il farsi e il disfarsi della rete antifascista in provincia di Livorno (1943-1944)*, in *Spaesamenti. Antifascismo, deportazioni e clero in provincia di Livorno*, a cura di Istoreco, Livorno 2015; P.N. Martelli, *La Resistenza nell'Alta Maremma*, cit., p. 41. Del CLN di Piombino fecero parte «tutte le correnti politiche antifasciste con particolare prevalenza dei comunisti e dei socialisti, e due sacerdoti, Don Angelo Biondi e don Enrico Sardi; i contatti con il CLN di Livorno furono tenuti dal comunista Federigo Tognarini e da Dino Frangioni, "Livio", delegato militare interprovinciale del CLN livornese». Il CLN fornì assistenza, nei mesi successivi, alla 3ª Brigata Garibaldi, al Raggruppamento Monte Amiata e poi alla 3ª Brigata Val di Cornia.

Nei mesi successivi altri CLN vennero formati a Portoferraio⁵⁹ e in altri Comuni dell'Isola d'Elba⁶⁰.

Nel luglio 1943 un Comitato antifascista era stato costituito anche a Grosseto, in un particolare contesto economico sociale caratterizzato da “un lungo antifascismo”⁶¹; si era trasformato, il 1° agosto, analogamente ai Comitati antifascisti di Siena e di Piombino, in Comitato di Liberazione Nazionale⁶². Costretto ad una ridotta attività clandestina dopo l'8 settembre, il CLN riuscì comunque a tenere rapporti con il Comitato Militare e a svolgere le prime iniziative di un seppur precario coordinamento delle attività di alcuni gruppi di partigiani⁶³.

59 I primi tentativi di costituire una organizzazione segreta per svolgere attività antinazista e antifascista furono presi d'intesa con un ex tenente medico della Marina e con l'ex cappellano militare della Marina, don Vincenzo Rossetti; Presidente del CLN venne nominato Alessandro Bellini (DC); cfr. la Relazione del 2 ottobre 1944 del CLN di Portoferraio al Governo Militare Alleato dell'Isola d'Elba, AISRT, Fondo CTLN, IV.1.4.3.3. Per la composizione del CLN e per i cambiamenti avvenuti nei mesi successivi, si vedano le lettere al CTLN del 29 novembre, 15 e 30 dicembre 1944: *ivi*.

60 *Ibid.* per il CLN di Campo dell'Elba. Cfr. inoltre U. Spadoni, *Antifascismo e Resistenza nell'Isola d'Elba*, «Rivista di Livorno», n. 1-2 (1955).

61 L. Rocchi, *La liberazione di Grosseto. Storia di una Resistenza breve e di un lungo antifascismo nel primo capoluogo toscano liberato*, «Toscana Novecento» (https://www.toscananovecento.it/custom_type/la-liberazione-di-grosseto/). Cfr. inoltre Ead., *Introduzione a Antifascismo, guerra e Resistenze in Maremma*, cit., pp. 15-27 e pure S. Campagna, *Civili in guerra e guerra ai civili. Per un profilo storico della provincia di Grosseto tra fascismo e secondo conflitto mondiale*, *ivi*, pp. 29-72; I. Cansella, *Antagonismo sociale, reti di relazioni, articolazioni del dissenso nel lungo antifascismo grossetano*, *ivi*, pp. 73-130. Sul periodo fascista si veda V. Galimi, a cura di, *Il fascismo a Grosseto. Figure e articolazioni del potere in provincia (1922-1938)*, ISGREC-Effigi, Arcidosso (Grosseto) 2018. Un particolare ringraziamento a Luciana Rocchi per le informazioni e i documenti fornitimi sul CPLN di Grosseto.

62 AISGREC, Emilio di Renzone, Relazioni PCI/CLN. Secondo la relazione dei «compagni della Federazione comunista di Grosseto in carica dall'8/9/43 al 15/6-44», la prima adunanza si era tenuta il 28 luglio con rappresentanti del PRI (Nello Tognetti, Ettore Rovasio, Angiolo Menci), del Partito Socialista (Pasquale De Leone, Vincenzo Lanzillo) e del PCI (Ugo Pacini, Antonio Meocci, Tullio Mazzoncini, Aster Festa).

63 *Ibid.* e AISRT, Miscellanea piccoli Fondi, fasc. *Gabelli Mario*, Corpo Volontari della Libertà aderente al CLN, Comitato Militare di Grosseto, *Relazione generale*. Secondo il primo documento citato, «sin dal 20 settembre [...], il nucleo del Comitato di Liberazione Nazionale clandestino – per l'assoluta assenza di elementi di altri partiti antifascisti – fu costretto [a] operare esclusivamente con elementi comunisti. Esso

La ridotta attività del Comitato fu quasi annullata per alcuni mesi, dalla seconda metà di novembre, in seguito all'arresto di alcuni suoi membri (Albo Bellucci, Giuseppe Scopetani, Tullio Mazzoncini, carcerati a Siena, poi a Parma e infine deportati nel campo di concentramento di Mauthausen, dal quale poté tornare soltanto Mazzoncini)⁶⁴. Il CLN poté riprendere iniziative nel febbraio 1944 come CPLN, costituito a Casteldelpiano dove erano sfollati, da Grosseto, «i rappresentanti dei vari partiti data l'ingente distruzione della città per i violenti bombardamenti che [avevano] provoc[ato] lo sfollamento di una grande parte della popolazione»⁶⁵. In questa situazione, nel vasto territorio provinciale dove notevoli erano le difficoltà di collegamento fra le diverse zone, si rivelò di particolare importanza il coordinamento fra le varie iniziative; l'assicurò soprattutto, fra gli altri, Aristeo Banchi (Ganna, comunista), attivo fin dalla Costituzione del primo Comitato. L'attività poté notevolmente articolarsi nei mesi successivi, sostenendo e coordinando – d'intesa con il Comitato Militare – i sempre più numerosi gruppi partigiani, di diverso orientamento, operanti nella provincia⁶⁶. «Un lungo antifascismo e una

era composto dai seguenti: Rossi Angiolino (Trueba), Di Renzone Emilio, dottor Brianza, Rossi Angiolo, Festa Aster, Bani Luigi».

64 *Ibid.* Albo Bellucci e Giuseppe Scopetani risultarono uccisi il 22 aprile 1945.

65 *Ibid.* e AISRT, Miscellanea piccoli Fondi, fasc. *Gabelli Mario*, Corpo Volontari della Libertà aderente al CLN, Comitato Militare di Grosseto, *Relazione generale*, cit.; AISGREC, Emilio di Renzone, Relazioni PCI/CLN, cit. «Infatti come fare per nascondersi, quando si pensi che a Grosseto, da venticinquemila abitanti eravamo ridotti a poche centinaia di individui, se si eccettuano le forze tedesche e repubblicane?». Per quanto riguarda il CLN fu composto, nei mesi successivi all'arresto e alla deportazione di Bellucci, Scopetani e Mazzoncini, secondo la testimonianza di Chiocon, da «Emilio Di Renzone, segretario, Ugo Pacini, Enrico Orlandini, Aristeo Banchi (Ganna), Lio Lenzi, Gastone Barbini, Giuseppe Guidotti, Ferdinando Paganelli, Adriano Pieraccini, Pio Biagi, Luigi Bani, Gino Lenzi. Questi uomini – ha ricordato Chiocon – rappresentavano una gamma di orientamenti politici che va dal comunismo, al socialismo, al repubblicanesimo; espressioni, insomma, dei partiti più profondamente radicati in Maremma»: F. Chiocon, *Resistenza e Alleati in provincia di Grosseto*, in *La Resistenza e gli Alleati in Toscana*, cit., p. 80. I rapporti fra il CLN di Grosseto e il CPLN di Casteldelpiano furono assicurati da staffette: AISRT, Miscellanea piccoli Fondi, fasc. *Gabelli Mario*, Corpo Volontari della Libertà aderente al CLN, Comitato Militare di Grosseto, *Relazione generale*, cit.

66 Nelle settimane precedenti e immediatamente successive alla Liberazione del capoluogo, il 15 giugno 1944, il CPLN cambiò più volte composizione. «Con un passaggio avvenuto nei giorni del passaggio del fronte esso veniva impersonato –

Resistenza breve”.

L'esperienza della resistenza più lunga fu quella di Apuania, un'area che poté essere liberata soltanto nell'aprile 1945. Vi fu formato, nel settembre 1943, un “Comitato di salute pubblica” poi trasformato in CPLN di Apuania – denominazione assunta dalla provincia di Massa Carrara nel 1938 quando i tre Comuni di Massa, di Carrara e di Montignoso erano stati riuniti in un unico Comune – con rappresentanti del PCI, della DC, del PSIUP, della FAI, del PRI e di GL, non del PLI – date le sue compromissioni con il Partito Fascista, fin dalle origini – per l'opposizione degli anarchici⁶⁷. Al suo interno si confrontarono posizioni diverse, non solo

secondo Chioccon – da Antonio Meocci (PCI), presidente, da Delfo Fabbrini e Camillo Saracinelli (PSI), da Piero Francalacci ed Enrico Saracinelli (DC), da Giuseppe Nenci (PLI), da Pio Biagi e Adriano Pieraccini (PRI), da Pier Maria Bernardini (PdA) e da Emilio Di Renzone (PCI), segretario»: F. Chioccon, *Resistenza e Alleati in provincia di Grosseto*, cit., p. 82. Secondo un'altra fonte, il 20 giugno, in seguito alla richiesta di alcuni partiti, che coincise con il ritorno alla macchia di Antonio Meocci, il CLN fu «forzatamente» riformato «nel senso di unione nazionale che si doveva e molti nostri compagni lasciarono il loro posto per inseire nel Comitato il prof. Antonio Meocci, comunista; Nenci Giuseppe, liberale; Saracinelli Cammillo, socialista; prof. Bernardini, Partito d'Azione; Don Bianchini, democristiani; Biagi Pio, repubblicano; segretario Di Renzone Emilio, comunista»: AISGREC, Emilio di Renzone, Relazioni PCI/CLN, cit. Cfr. pure, per un elenco dei componenti il CPLN all'arrivo degli Alleati: N. Capitini Maccabruni, *Grosseto dal 25 luglio 1943 al 15 giugno 1944*, Comune di Grosseto, Grosseto [1994]. Il numero dei partiti rappresentati nel CLN e poi nel CPLN di Grosseto variano, secondo le diverse fonti archivistiche e pure secondo le testimonianze. Per quanto riguarda i Verbali era stato comunque deciso di tenerli dal 31 maggio 1944 in poi: AISRT, Miscellanea piccoli Fondi, fasc. *Giannelli Cesare*. In quella seduta risultano essere presenti 1.2.3: molto probabilmente, secondo un Appunto sul documento, in ordine, Vincenzo Rubini (DC), Cesare Giannelli (PdA), Guglielmo Nencini [Roberto] (PCI). Alcune notizie sul CPLN di Grosseto e sui CLN di Massa Marittima, di Orbetello e di Castellazzara, ma relativi in gran parte alla seconda metà del 1944 e al 1945, in AISRT, Fondo CTLN, IV. 1.4.4.1-2.

⁶⁷ R. Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania 1943-1945*, Istituto Storico della Resistenza Apuana, Tip. Ceccotti, Massa 2010, pp. 39-41 (p. 41n per la citazione di un documento con l'indicazione dei componenti il CLN); G. Cerrito, *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, a cura di A. Dadà, Maria Pacini Fazzi Editore 1984, pp. 47-49. Secondo le *Note* indicatemi da Massimo Michelucci, che ringrazio, il PCI era rappresentato nel CPLN da Gino Menconi – di Carrara Avenza –; la DC da Alberto Bondielli – di Massa –; il PSIUP da Giovanni Bernardi e Dante Isoppi – ambedue di Carrara –; gli anarchici da Romualdo Del Papa e Ugo Mazzucchelli; il PRI da Giovanni Procurati; GL da Evaristo Piccinini. Cfr. pure G. Ricci, *Il CLN di Apuania: partigiani e popolo protagonisti della riscossa democratica e antifascista e della Resistenza*

di carattere politico, ma territoriale date le differenze di storia, di interessi, di culture politiche che caratterizzavano i tre Comuni. Per tutto il periodo della resistenza, anzi, la componente lunigianese non vi fu rappresentata; tutti i componenti furono carraresi e massesi⁶⁸. Il CPLN, comunque, «già nella metà di dicembre si era praticamente disciolto» in seguito all'arresto di Giuseppe Pagano – colonnello della Riserva Navale, esponente di primo piano dell'architettura razionale, direttore di «Casabella» dal 1930 al 1943 con E. Persico⁶⁹ – e di altri esponenti antifascisti⁷⁰. Poté riprendere un'attività organizzata soltanto nella primavera-estate del 1944, affiancato

a Carrara, in Comune di Carrara, *Il Comitato di Liberazione Nazionale di Apuania: l'azione di solidarietà con la popolazione civile*, Atti del Convegno. Carrara, 11 aprile 1997, a cura della Biblioteca Civica, Carrara 1998, pp. 5-13. Ringrazio Mirco Bianchi per la segnalazione di questa pubblicazione.

68 R. Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania 1943-1945*, cit., p. 41. Il territorio lunigianese «aveva sempre gravitato sia come contatti sia dal punto di vista economico verso La Spezia [...]. L'occupazione tedesca poi, nell'accrescere l'importanza viaria e strategica della Lunigiana, in relazione alla funzione riservata alla piazzaforte di La Spezia, aveva di fatto distaccato ancora di più questa terra dai due centri Apuani di Massa e Carrara.

69 Giuseppe [Pogatschnig] Pagano (Parenzo, 1896-Mauthausen, 1945) fu tra i primi organizzatori della Resistenza, militante nelle file del Partito Socialista. Arrestato nel novembre 1943, fu trasferito nel carcere di Brescia dal quale riuscì a fuggire. Di nuovo arrestato, a Milano, fu torturato dalla banda Koch e poi trasferito nel campo di Mauthausen dove morì. Cfr. P. Del Giudice, *Ricordando Giuseppe Pagano*, in D. Canali, a cura di, *La Resistenza apuana. Scritti e discorsi*, cit., pp. 241-242; A. Saggio, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Dedalo, Bari 1984; G. Duranti, *Pagano, Giuseppe*, in DBI, Vol. 80 (2014).

70 Con Pagano vennero incarcerati il repubblicano Dante Isoppi, poi a dicembre il democratico cristiano Alberto Bondielli e il socialista Giuseppe Bernardi. Cfr. G. Ricci, *Le formazioni della Lunigiana interna tra la Linea Gotica, la IV Zona operativa Ligure e il Comando Nord Emilia*, in *Eserciti, popolazioni e Resistenza sulle Alpi Apuane*, Prima Parte, cit., p. 194; R. Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania 1943-1945*, cit., pp. 60-62. «La decapitazione del primo CLN è quasi completa, ma alcuni suoi appartenenti sfuggiti all'arresto (come, ad esempio, Gino Menconi, Merlini, Palla, ndr) di lì a poco torneranno sulla breccia così che il movimento resistenziale nel Comune di Apuania, nonostante il colpo sferratogli, continuerà a svilupparsi nei mesi invernali per sfociare, tra la tarda primavera e l'estate, nel fenomeno delle formazioni di montagna» (cit. da p. 62). Di particolare interesse A. Bondielli, *Memorie*, ms. e datt., conservate presso l'Archivio della Resistenza dell'ANPI di Massa. Il Comitato di Massa fu praticamente rappresentato in quello provinciale quando il CPLN era a Massa, nella prima fase, poi a Carrara dopo il suo trasferimento nella «città del marmo».

da altri CLN costituiti nel frattempo nel territorio della provincia⁷¹. A Massa prevalse la visione resistenziale dei cattolici che assunsero con Alberto Bondielli la guida del cosiddetto secondo Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale⁷².

Nell'autunno una Delegazione militare iniziò comunque una prima attività di coordinamento fra le azioni delle "bande" che si stavano allora formando anche in quell'area.

71 Nella tarda primavera del 1944 si ricostituì non solo il CLN comunale di Carrara ma anche quello comunale di Massa; all'inizio dell'estate venne poi costituito il CLN comunale di Fivizzano, di cui resta la documentazione: G. Ricci, *Il CLN di Apuania*, cit., pp. 8-9.

72 E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato. Carrara 1944: occupazione, lotta armata e violenza sui civili*, Transeuropa, Carrara 2008, pp. 69-70. Un profilo di Bondielli in ACM, U. Berti, *Memorie e documenti*, Vol. IX, *Relazione* di A. Bondielli, pp. 413-414.

Capitolo IV

La persecuzione contro gli Ebrei

1. Leggi razziali e antisemitismo

Dopo l'entrata in guerra, le iniziative di persecuzione contro i componenti delle comunità ebraiche nelle province toscane – 5.931 persone secondo il censimento del 1938, di cui 2.332 a Livorno, che si collocava al quinto posto fra i capoluoghi di provincia, a livello nazionale, prima di Firenze che ne contava 2.326¹ – aumentarono notevolmente e contribuirono fra l'altro, con le identificazioni e le schedature, alla deportazione dall'Italia dopo l'occupazione tedesca.

Dalla fine degli anni Trenta la persecuzione fu sempre più articolata: cominciò significativamente dal settore dell'istruzione, riguardò poi una

1 R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993 [nuova edizione ampliata], p. 10. Gli ebrei sotto l'occupazione tedesca e il governo della Repubblica Sociale Italiana erano complessivamente circa 39.000: 32.452 di origine italiana; 5.542 stranieri – internati fin dal giugno 1940 –; un altro migliaio, circa, era entrato disordinatamente dalla frontiera francese: L. Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945*, Einaudi, Torino 2017, p. 274; Ead., *Reti di solidarietà verso gli ebrei in Italia*, in *La Chiesa fiorentina e il soccorso agli ebrei. Luoghi, istituzioni, percorso (1943-1944)*, a cura di F. Cavarocchi ed E. Mazzini, Viella, Roma 2018, p.111.

A Pisa la popolazione ebraica, risultava, sempre secondo il censimento del 1938, di 416 unità; a Lucca di 315; a Siena di 219; a Grosseto di 149; a Apuania di 78; a Pistoia di 62; a Arezzo di 24. Oltre agli ebrei italiani registrati al censimento c'erano 360 ebrei stranieri residenti – sui 10.173 complessivamente registrati in Italia dove si erano rifugiati per sfuggire ai regimi nazisti della Germania e dell'Austria –: *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze 1993, pp. 518-519 e E. Collotti, *Introduzione* a Id., a cura di, *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 1. *Saggi*, Carocci, Roma 1999, p. 17 [Collana della Regione Toscana, Toscana fra passato e presente/I*]. Diverse erano le caratteristiche delle tre comunità più consistenti: «a Livorno prevaleva la componente delle libere professioni e dell'attività commerciale ed erano presenti un forte nucleo di lavoro artigiano e un nucleo di vero e proprio proletariato ebraico; a Firenze dominava la componente dei liberi professionisti e delle attività culturali, Pisa si caratterizzava come una città in cui la borghesia [...] era in buona parte ebraica»; ivi, p. 18 (per la bibliografia sul tema si rinvia alle note dei saggi pubblicati nel volume citato).

quarantina di membri che facevano parte a vario titolo del personale scientifico-didattico dell'Università di Firenze dove furono potenziati gli studi antropologici in funzione razzista, da cui vennero allontanati illustri studiosi e scienziati – da Riccardo Dalla Volta a Enrico Finzi, da Attilio Momigliano a Federico Cammeo – o impiegati in importanti istituzioni culturali, nelle Università di Pisa e di Siena². Una campagna di stampa, particolarmente efficace per il numero degli interventi e per la assoluta mancanza di dibattito, contribuì a diffondere e a sostenere, oltre la radio e il cinema, le teorie razziste anche in città, come il capoluogo regionale, dove la maggioranza della comunità ebraica era «solidamente integrata nella società fascistizzata»³.

La campagna antisemita della stampa toscana non si caratterizzò soltanto per i numerosi commenti positivi sulla legislazione antiebraica approvata in alcuni paesi europei, per la sottolineatura del carattere internazionale della reazione ebraica a questi provvedimenti, dell'infiltrazione dell'ebraismo in importanti centri di potere del vecchio e del nuovo continente o della tesi del bolscevismo strumento dell'ebraismo, ma per la minuziosa cronaca delle applicazioni a livello locale delle leggi razziali nei vari settori professionali⁴.

2 Ivi, pp. 19-22 e pp. 467-510 per il saggio di F. Cavarocchi e A. Minerbi, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino*. Si veda, in particolare, alle pp. 500-501, l'elenco dei 66 docenti espulsi dall'Ateneo fiorentino. Si veda pure G. Vedovato, *Le norme razziali in Italia e il mondo ebraico a Firenze*, «Nuova Antologia», 139 (2004), pp. 73-97. Cfr. inoltre, sulla dirigenza fascista e le leggi razziali a Firenze: L. Nuti, *Medici e fascismo: espulsioni politiche e razziali ed epurazioni a confronto*, Morlacchi Editore, Perugia 2021, pp. 89-152. Per l'Università di Pisa: G. Tanti, *L'applicazione delle leggi razziali a Pisa: il caso dell'Università*, in M. Luzzati, a cura di, *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del Convegno internazionale*, Pisa, 3-4 ottobre 1994, Pacini, Pisa 1998, pp. 381-392. Nell'Università di Siena venne allontanato dall'insegnamento, tra gli altri, il grande giurista Guido Tedeschi: N. Cordisco, *Università e fascismo. Il caso senese*. Firenze Atheneum, Scandicci 2012, pp. 159-170. Per un quadro nazionale: V. Galimi e G. Procacci, a cura di, «*Per la difesa della razza*». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle Università italiane*, Edizioni Unicopli, Milano 2009; P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze University Press, Firenze 2019.

3 Ivi, p. 25. Cfr. inoltre A. Minerbi, *La comunità ebraica di Firenze (1931-1943)*, in E. Collotti, a cura di, *Razza e fascismo. Le persecuzioni contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 1. *Saggi*, cit., pp. 114-222.

4 Cfr. C. Bencini, «*La Nazione*» di Firenze, in E. Collotti, a cura di, *Razza e fascismo. Le persecuzioni contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 1. *Saggi*, cit., pp. 225-260; F.

Diversi furono i modi e i toni degli ex collaboratori dell'«Universale» e delle riviste fasciste ligie alle direttive e alle esigenze propagandistiche del regime da parte che «Il Bargello» – che ripropose il legame fra «l'antisemitismo e l'antibolscevismo» – «con articoli particolarmente violenti e offensivi, dove la rappresentazione degli ebrei attinge[va] ai più volgari stereotipi»⁵. I giornali di provincia riproposero le stesse tematiche della stampa quotidiana, nazionale e regionale, adeguandole «alle caratteristiche particolari del territorio», ai differenziati ambienti locali e sottolineando la necessità della difesa dei valori tradizionali e della crociata contro coloro che potevano ostacolare il corso della rivoluzione fascista⁶. Per approcci in parte diversi si caratterizzarono gli organi di stampa dei Gruppi Universitari Fascisti che svolsero un ruolo di critica e di fronda sul piano artistico e letterario, ma che rimasero allineati sulle tesi dell'antisemitismo del regime⁷.

Difendendo la razza difendiamo la nostra ragion d'essere, la nostra autonomia spirituale – si legge, fra l'altro, in un periodico grossetano – ci proponiamo di voler dare origine ad una storia autonoma che sia la continuazione del passato e per questo occorre eliminare ogni ingerenza di altre razze togliendo dal tessuto della nostra

Balloni, *“Il Telegrafo di Livorno*, ivi, pp. 261-291. Si veda, di carattere generale: M. Avagliano e M. Palmieri, *Di pura razza italiana. L'Italia «ariana» di fronte alle leggi razziali*, Baldini&Castoldi, Milano 2013.

- 5 C. Bencini, *“Il Bargello” di Firenze e “Il Ferruccio” di Pistoia*, in E. Collotti, a cura di, *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 1. *Saggi*, cit., pp. 293-324. Sulle diverse sensibilità e posizioni dei cattolici da Bargellini a Papini, sugli studi di padre Reginaldo Santilli di Santa Maria Novella e del suo confratello di San Marco, Raffaele Cai – poi a fianco di La Pira nell'esperienza di «Principi» –, che si distinsero dalle tendenze più diffuse del cattolicesimo italiano: F. Dei, *Contesto fiorentino: gli ebrei secondo fascisti e cattolici*, in *Ritornare a Israele. Giorgio La Pira, gli ebrei, la Terra Santa*, a cura di M. C. Rioli, Edizioni della Normale, Pisa 2016, pp. 23-56.
- 6 S. Duranti, *Federazioni di provincia: Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena*, ivi, pp. 325-366 (in particolare per la citazione le pp. 341-342).
- 7 S. Duranti, *Gli organi del GUF: Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena*, in E. Collotti, a cura di, *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 1. *Saggi*, cit., pp. 366-444. Sulla peculiarità della rivista mensile «Il Campano»: R. Bernardini, *La stampa periodica a Pisa. “Il Campano”*, Tipografia Provinciale, Pisa 1979 e soprattutto P. Nello, *“Il Campano”. Autobiografia politica del fascismo universitario pisano (1926-1944)*, Nistri-Lischi, Pisa 1983.

cultura, che è l'insieme più esatto della elevazione di una nazione, quello strato sottile ma tenace di vernice ebraico-internazionale che la compiacente borghesia del secolo passato e del prefascismo aveva permesso e pericolosamente accettato⁸

L'internamento, istituito nel 1940, prima dell'entrata in guerra dell'Italia, «rappresentò una radicalizzazione della prassi persecutoria già in atto contro gli ebrei»⁹. Quarantanove furono le località, in Toscana¹⁰, nelle quali furono internati gli ebrei – la maggioranza dopo l'entrata in guerra –; due i campi di concentramento – continuarono ad essere in funzione dopo l'8 settembre –¹¹.

L'apparato repressivo, istituito o coinvolto per applicare le leggi razziali fu, nel complesso, «ampio e ramificato»: oltre agli uffici della Prefettura e della Questura, furono attivati quelli dei Comuni, degli Enti preposti alla precettazione, delle scuole, delle Università, delle banche e in generale degli uffici pubblici, l'Intendenza di Finanza e l'Ufficio Tecnico Erariale per gli espropri¹². La messa al bando degli ebrei e la successiva fase culminante della persecuzione, nella loro capillarità, furono rese possibili dal convergere di responsabilità e di volontà attraverso le quali «organismi politici, apparati amministrativi, enti economici, strumenti della comunicazione opera[rono] per imporre nella società italiana la nozione dell'ebreo come diverso»¹³.

Le leggi razziali e le politiche che ne consentirono l'esecuzione «non furono e non rimasero dunque un episodio circoscritto della politica

8 Cfr. *La scuola e la razza*, «La Maremma», 25 settembre 1938, n. 38, p. 3, *La pagina del GUF*, cit., in S. Duranti, *Gli organi del GUF*, cit., p. 395.

9 V. Galimi, *L'internamento in Toscana*, in E. Collotti, a cura di, *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 1. *Saggi*, cit., pp. 511-560 (citazione da p. 511).

10 Ivi, p. 545, per la *Mappa dei campi e località di internamento per ebrei in Toscana*. I campi e le località di internamento per ebrei in Toscana erano 9 in Provincia di Firenze; 6 in Provincia di Pistoia; 10 in Provincia di Siena; 6 in Provincia di Livorno; 9 in Provincia di Arezzo; 3 in Provincia di Lucca; 6 in Provincia di Grosseto.

11 Ivi, pp. 541-546, sui campi di Bagno a Ripoli (Firenze) e di Civitella Val di Chiana (Arezzo). Cfr. V. Galimi, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e la persecuzione contro gli ebrei*, Le Monnier, Firenze 2018; Ead., *L'entrata in guerra dell'Italia e le persecuzioni contro gli ebrei, in 1940. Il fascismo sceglie la guerra*, a cura di P. Corner, Viella, Roma 2022, pp. 83-99.

12 A. Minerbi, *La comunità ebraica di Firenze (1931-1943)*, cit., p. 195.

13 E. Collotti, *Introduzione*, cit., p. 19.

fascista, ma “una specifica dimensione della realtà italiana di quegli anni capace di attraversare orizzontalmente la società e di costringere quasi chiunque, prima o poi, a prendere posizione”»¹⁴.

Nel novembre – anche prima che la politica antiebraica venisse di nuovo formulata nel Manifesto programmatico di Verona che dichiarava stranieri gli appartenenti alla razza ebraica, considerandoli, durante la guerra, «di nazionalità nemica» e che il ministro dell’Interno, Buffarini Guidi diramasse, il 30 novembre, l’ordine ai Capi di provincia di internare tutti gli ebrei presenti sul territorio di loro competenza e di inviarli in appositi campi di concentramento¹⁵ – iniziò la tragica vicenda degli ebrei toscani.

2. Gli arresti nelle province della Toscana

Gli arresti nella prima razzia antiebraica fiorentina del 6 novembre 1943 e nelle settimane successive furono 300¹⁶. Vennero effettuati dalle forze di polizia della RSI e dal Reparto Servizi Speciali (RSS) della 92^a Legione, organizzata fin dal settembre precedente dal seniore della Milizia Mario Carità – che rinnovò tragiche violenze squadriste, nella fedeltà all’alleato nazista, contro ebrei, renitenti alla leva, antifascisti, prigionieri alleati¹⁷–.

L’ostracismo agli ebrei, che costituì uno dei principi caratterizzanti della RSI, venne tradotto in una serie di misure persecutorie, come le norme per limitare i movimenti delle persone negli ambiti provinciali e regionali o come l’obbligo della denuncia disposta per la provincia di Firenze degli incroci di interessi a qualsiasi titolo con soggetti di «razza ebraica»¹⁸, o la

14 A. Minerbi, *La comunità ebraica di Firenze (1931-1943)*, cit., p. 195.

15 V. Galimi, *L'internamento in Toscana*, cit., p. 540. Sui campi di Bagno a Ripoli e di Civitella prima e dopo l’8 settembre 1943: ivi, pp. 524-536, 341-346.

16 M. Baiardi, *Le persecuzioni antiebraiche a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, in E. Collotti, a cura di, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 1. Saggi, cit., p. 55; P. Pandolfi, *Ebrei a Firenze nel 1943. Persecuzione e deportazione*, numero speciale di «Argomenti storici», 5 (1980); L. Picciotto, *Le retate del novembre 1943 a Firenze*, «Rassegna mensile di Israel», LXVII/1-2 (2001), pp. 243-264.

17 Ivi, pp. 68-74; A. Mugnai, *La Banda Carità. Ora che l’innocenza reclama almeno un’eco*, Becocchi, Firenze 1995; R. Caporali, *La “Banda Carità”, Storia del Reparto Servizi Speciali (1943-1945)*, San Marco Litotipo, Lucca 2005.

18 E. Collotti, *Introduzione*, cit., p. 34. Si veda il testo della *Denuncia delle relazioni di affari con appartenenti alla razza ebraica*, pubblicato su «La Nazione» del 20 gennaio

loro esclusione dalle carte annonarie¹⁹

La loro moltiplicazione ed efficacia dipese anche dall'istituzione a Firenze, con decreto prefettizio del 21 dicembre 1943, dell'Ufficio Affari Ebraici che, voluto e tutelato dal capo della provincia, Manganiello, operò «con larga discrezionalità anche fuori da ogni rispetto per la stessa legalità repubblicana» in un rapporto di reciproca collaborazione con il Reparto di Carità²⁰. Dopo le decisioni dei campi di internamento e gli arresti, continuarono varie forme di controllo da parte dell'Ufficio Affari Ebraici. Vi fu una caratteristica continuità, «pur con le dovute distinzioni, della persecuzione tra la data antecedente all'8 settembre e quella successiva a questa data»²¹

Iniziò poi la spogliazione dei beni degli ebrei, favorita dagli accertamenti sulla comunità del 1938, dalla successiva raccolta di informazioni e dai dati del censimento. L'Ufficio Affari Ebraici poté decidere così di non procedere «a confische globali delle proprietà di ogni singolo ebreo, e al loro successivo affidamento all'EGELI o all'ente da esso delegato [...], ma procedere verso sequestri inviati verso singole parti della proprietà ordinati direttamente» dal Commissario dell'Ufficio²². Lo strumento del sequestro, che evitò i tempi lunghi delle procedure di confisca, consentì alle autorità della RSI di prendere subito il possesso dei beni. Fu una scelta che «costituì la maggiore anomalia nel quadro del processo di espropriazione in tutto il territorio della RSI»; in nessuna città come Firenze ebbe «un'attuazione tanto drastica e sistematica. Tutta l'operazione fu accentrata nelle mani del Commissario dell'Ufficio Affari Ebraici: non solo per l'emanazione dei circa 700 ordini di sequestro, ma per la stessa gestione dei beni requisiti». Nel complesso, gli ordini di sequestro riguardarono 284 immobili, 114 esercizi commerciali e 303 abitazioni private²³. Nonostante alcuni casi di

1944, in *Razza e fascismo*, a cura di E. Collotti, II, cit., Doc. I. 13.

19 N. Fiano, *A 5405. Il coraggio di vivere*, Prefazione di F. Nierenstein, Presentazione di E. Galli della Loggia, Contributo storico di M. Pezzetti, Saronno 2003, p. 53.

20 M. Baiardi, *Persecuzioni antiebraiche a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, cit., pp. 95-127 (per le origini e la struttura dell'Ufficio, per informazioni su Giovanni Francesco Martelloni nominato alla sua guida, per i rapporti con il Reparto di Carità, per il sistema di delazioni e arresti).

21 E. Collotti, *Introduzione*, cit., p. 36.

22 L. Lotti, *Le persecuzioni degli ebrei a Firenze durante la Repubblica Sociale*, in Università di Firenze, Facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri», *Guida per gli studenti 2003-2004*, Firenze 2003, p. 8.

23 Ivi, pp. 8-9; C. Francovich, *La resistenza a Firenze*, cit., p. 110; M. Cigni, *Il fascismo*

insubordinazione e l'esistenza di reti clandestine che consentirono a molti ebrei di sopravvivere e di salvarsi, furono 311 i deportati da Firenze²⁴.

Gli arresti di ebrei seguiti da deportazioni furono invece minori nell'area costiera di Livorno-Pisa (33 nella provincia di Livorno, 16 in quella di Pisa), pur con una popolazione più densa²⁵: la città di Pisa,

repubblicano fiorentino, cit., p. 93. Il sequestro dei beni ebraici a Firenze 1943-1945, in commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale*, Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2001, pp. 473-481 (disponibile online all'indirizzo http://presidenza.governo.it/DICA/beni_ebraici/PAG473_482.pdf, ultimo accesso aprile 2018); M. Di Sabato, *Il processo per il sequestro del tesoro della Sinagoga di Firenze e dei beni privati degli ebrei*, in Id., *Dalla diffida alla pena di morte. La persecuzione degli antifascisti nel Pratese. Trent'anni di storia locale attraverso le leggi speciali e razziali. L'odissea degli ebrei pratesi*, Pentalerica, Prato 2003, pp. 517-526. Sulla spoliazione e sulla restituzione di beni ebraici: I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia 1938-1970*, Le Monnier, Firenze 2004, pp. 147-208. Su Firenze, in particolare: D. Brasca, *The Fate of Jewish-Owned Cultural Property: Florence during WWII*, PhD Thesis, IMT, Lucca 2016.

Sugli aiuti agli ebrei e sulla Delasem a Firenze dopo la guerra: E. Mazzini, *L'attività della Delasem fiorentina nei primi anni del dopoguerra*, in *La Chiesa fiorentina e il soccorso agli ebrei, la Terra Santa*, a cura di M.C. Rioli, Edizioni della Normale, Pisa 2016, pp. 85-109.

24 M. Baiardi, *La persecuzione antiebraica a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, cit., pp. 141-174 (l'elenco riproduce i dati riguardanti gli ebrei arrestati e deportati da Firenze, contenuti nel citato volume di L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, con l'aggiunta sia di integrazioni anagrafiche sia di notizie relative agli arresti). Si veda pure ivi, alle pp. 175-177, l'«elenco delle donne ebrei e dei loro figli deportati dal convento del Carmine»: M. Silvera, a cura di, *Saggi sull'ebraismo italiano in memoria di Vehudà Nello Povanello*, «La Rassegna mensile di Israele», a. LXVII, n. 1-2, gennaio-agosto 2001. Di particolare interesse sono i Diari, le Memorie, le lettere di ebrei, la «letteratura dei resuscitati», quell'«écriture lazaréenne» che «in forme linguistiche e con esiti molto differenziati riuscì tuttavia caparbiamente a portare alla luce l'esperienza concentrazionaria dei campi nazisti»: M. Baiardi, *Vite allo specchio. Memorie ebraiche a Firenze (e dintorni)*, in *La Chiesa fiorentina e il soccorso agli ebrei*, cit., pp. 187-221 (pp. 197-198 per la citazione). Cfr. di carattere generale: R.S.C. Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 2013; A. Cavaglion, *Una memorialistica malnota*, in *Otto lezioni sulla deportazione. Dall'Italia ai Lager*, a cura di B. Maida e B. Mantelli, Angeli, Milano 2007, pp. 145-166.

25 V. Galimi, *Caccia all'ebreo. Persecuzioni nella Toscana settentrionale*, in E. Collotti, a cura di, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione*,

dopo il bombardamento a tappeto degli inglesi del 31 agosto 1943, si era svuotata, gli uffici amministrativi erano stati trasferiti in Comuni vicini, la piccola comunità si era dispersa; Livorno era stata sfollata dall'estate 1943, anche per l'importanza del suo porto per le operazioni militari, ma già dopo i bombardamenti della primavera e in particolare dopo quello del 28 maggio 1943, lo sfollamento era stato trasformato «in un fenomeno tanto diffuso che lo stesso Prefetto [aveva dovuto] ammettere di non essere più in grado di seguirlo nemmeno per una piccola porzione di popolazione sorvegliata come quella ebraica»²⁶.

Nel Pistoiese, dopo la retata compiuta a Montecatini da Dannecker il 5 novembre 1943, la maggior parte dei fermi, fatta dal personale della Repubblica Sociale, avvenne dal gennaio 1944²⁷.

La comunità di Lucca (315 membri) risultò vivere «quasi del tutto incolume dall'ondata di arresti avviati dal capo della provincia Piazzesi negli ultimi mesi del 1943, a conferma di una forte integrazione degli israeliti lucchesi nel tessuto sociale della zona, nonché dell'efficace rete di soccorso, prevalentemente di natura ecclesiastica, che contraddistingue quest'area»²⁸. La persecuzione nei confronti degli ebrei trovò poi in Lucca una forte opposizione da parte popolare. Non soltanto ecclesiastici e componenti delle associazioni cattoliche, ma anche membri delle forze dell'ordine contribuirono a salvare ebrei aiutandoli nella fuga e a sottrarsi all'arresto²⁹. Non mancarono tuttavia segnalazioni e delazioni.

Fra la fine di novembre e i primi di dicembre circa 115 ebrei – una quarantina cittadini italiani, una ventina polacchi, una ventina austriaci³⁰, fra gli altri- vennero rastrellati in provincia di Lucca (circa la metà degli

deportazione (1943-1945), 1. Saggi, cit., pp. 178-253.

26 P.L. Orsi, *La comunità ebraica di Livorno dal censimento del 1938 alle persecuzioni*, in M. Luzzati, a cura di, *Ebrei a Livorno fra due censimenti (1841-1938). Memorie familiari e identità*, Comune di Livorno-Belfiore, Livorno 1990, p. 210.

27 V. Galimi, *Caccia all'ebreo. Persecuzioni nella Toscana settentrionale*, cit., p. 187.

28 Ivi, p. 207.

29 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 188-189. Cfr. inoltre, per le reazioni dei Prefetti e dei comandanti della Milizia, secondo i tedeschi, «in genere sfavorevolmente colpiti e indignati per il modo in cui [era] stato disposto l'internamento degli ebrei nei campi di concentramento»: M. Palla, a cura di, *Toscana occupata. Rapporti delle Militar Kommandanturen*, cit., p. 246.

30 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 187.

arresti dell'intera area venne effettuata il 5 dicembre 1943 a Castelnuovo Garfagnana), trasferiti nei campi di internamento poi trasportati in Germania, nei campi di sterminio; gli arresti e le deportazioni continuarono nei mesi successivi³¹. Tutti i lucchesi riuscirono a salvarsi nell'autunno del '43; vi contribuì la loro integrazione nella comunità lucchese e l'efficace rete di soccorso promossa dal clero diocesano³². La persecuzione contro gli ebrei trovò poi, in tutta la Lucchesia, una forte opposizione popolare: parroci, conventi, famiglie, in alcune vicende carabinieri e agenti della Questura si prodigarono per salvarli³³.

Pochi furono invece gli arresti compiuti in provincia di Apuania e non dettero luogo a deportazioni³⁴.

In provincia di Grosseto – dove la razzia dei beni ebraici era iniziata già il 30 ottobre con la predisposizione delle pratiche di sequestro, a cominciare dalle proprietà agrarie per un totale, risultato già nel dicembre 1943, di 13.000 ettari e poi di negozi³⁵ – gli ebrei arrestati e deportati furono 38; quelli della provincia di Siena 17. Dalla provincia di Arezzo vennero invece deportati 60 internati di origine libica presso il campo di Villa Oliveto a Civitella della Chiana – prelevati da un commando tedesco il 5 febbraio 1944 –³⁶.

31 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 187-188; V. Galimi, *Caccia all'ebreo. Persecuzioni nella Toscana settentrionale*, cit., pp. 207-214.

32 Ivi, pp. 188-189; E. Pesi, *Resistenze civili*, cit., pp. 127-133 (cit. da p. 132). Anche tutti gli ebrei «protetti dalla rete creata da Nissim e dagli Oblati sfuggirono alla cattura e alla deportazione».

33 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 189.

34 Ivi, p. 215.

35 L. Rocchi, *Ebrei nella Toscana meridionale: la persecuzione a Siena e a Grosseto*, in E. Collotti, a cura di, *Ebrei in Toscana tra deportazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 1. *Saggi*, cit., pp. 254-325 (p. 267 per la citazione). Si veda pure L. Rocchi, *La persecuzione degli ebrei nella provincia di Grosseto nel 1943-1944*, ISGREG, Grosseto 2002.

36 L. Rocchi, *Ebrei nella Toscana meridionale*, cit., pp. 319-325 (per gli elenchi degli altri arrestati e deportati e per la carta dei luoghi di arresto dei deportati dalla Toscana centro-meridionale).

3. Reti e tipologia degli aiuti agli ebrei

Organizzazioni, enti, curie, Parrocchie, Conventi, cittadini aiutarono gli ebrei italiani e stranieri presenti in Italia. Centinaia furono salvati dalla Delasem – l'organizzazione di soccorso ebraica costituita il 1° dicembre 1939 in seno all'Unione delle Comunità israelitiche italiane, clandestine dopo l'occupazione tedesca e la fondazione della Repubblica di Salò³⁷ –. Con i fondi messi a disposizione dall'*American Jewish Distribution Committee* si cercò di aiutare il maggior numero di ex internati jugoslavi – riusciti a fuggire dopo l'8 settembre –, di ebrei provenienti dalla Francia e di ebrei italiani in stato di bisogno. Dopo una prima fase di emergenza, un ruolo centrale fu svolto da Raffaello Cantoni che stabilì un raccordo con la curia genovese, presso la quale vennero depositati i fondi provenienti dall'*American Jewish Distribution Committee*, poi fatti pervenire a comunità, diocesi, istituti anche in Toscana³⁸.

Differenti furono i tempi delle attività di soccorso nelle diocesi della

37 Sulla Delegazione Assistenza Emigranti Ebrei si vedano: M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista*, Carucci, Roma 1983; S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1943-1947). Contributo alla storia della Delasem*, Carucci, Roma 1983; R. Painsi, *I sentieri della speranza. Profughi, ebrei, Italia fascista e la "Delasem"*, Xenia, Milano 1988; S. Antonini, *Delasem. Storia della più grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, De Ferrari, Genova 2000; K. Voight, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1943 al 1945*, vol. II, La Nuova Italia, Firenze 1993, pp. 335-353, 492-511; L. Picciotto, *Gli interventi del mondo libero in favore degli ebrei in Italia 1943-1945*, «Rassegna mensile di Israel», gennaio-agosto 2003, pp. 495-516; K. Voight, *La ricostruzione "virtuale" degli archivi della Delasem*, in *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi*, a cura di L. Picciotto, «Rassegna mensile di Israel», gennaio-agosto 2003, cit., pp. 395-414; S. Antonini, *L'ultima diaspora. Soccorso ebraico durante la seconda guerra mondiale*, De Ferrari, Genova 2005.

38 Riferimenti a Cantoni, per un certo periodo residente a Firenze in soggiorno obbligato, fino al suo arresto il 29 novembre 1943, e al pisano Giorgio Nissim, collaboratore della Delasem dal 1939, che garantì, dopo la fuga di Cantoni in Svizzera, i rapporti con l'arcivescovo di Genova e la distribuzione delle sovvenzioni in Toscana: F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., pp. 335-336. Su Nissim, in particolare, si veda: L. Picciotto, *L'uomo e l'opera*, in Ead., a cura di, *Memorie di un ebreo-toscano (1938-1948)*, Carocci, Roma 2005, pp. 21-24. Sulla figura di don Repetto, segretario dell'arcivescovo di Genova e sulla sua attività per l'opera assistenziale della Delasem: *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono ebrei 1943-1945*, a cura di I. Gutman, B. Rivlin, ed. it. di L. Picciotto, Mondadori, Milano 2006, pp. 199-200.

regione, le forme degli aiuti (partecipazione a Comitati di assistenza profughi, disponibilità ad ospitare singoli o famiglie nelle canoniche e nei conventi, assistenza ai bambini ebrei stranieri internati nei campi, allestimento di mense e di piccoli ospedali, fornitura di falsi documenti e di carte annonarie, interventi presso le autorità di occupazione e della RSI). I tempi e i modi di soccorso dipesero dai grandi spostamenti di popolazione che si verificarono nella Toscana occupata, dagli sfollamenti avvenuti dopo l'intensificazione dei bombardamenti su alcune città (come a Livorno, a Pisa, a Grosseto), dalle evacuazioni forzate, dall'attrazione esercitata da alcune città, come Firenze, nei confronti di profughi «specie dalla zona di occupazione italiana in Francia repentinamente smobilitata» o da altre provincie toscane³⁹. La «complessa geografia dell'aiuto ecclesiastico»⁴⁰ dipese pure dai differenti tempi di persecuzione degli ebrei, dal diverso radicamento cattolico nelle diocesi e dai nuovi collegamenti con le forze antifasciste e resistenziali, dalla più acuta consapevolezza – come nel caso del cardinale Dalla Costa – o meno «dei problemi politici e sociali aperti con la proclamazione dell'armistizio e del conseguente ruolo che la Chiesa era chiamata a giocare»⁴¹. Inoltre, l'impegno di presuli toscani nel soccorso agli ebrei dopo l'8 settembre «non fu solo la risultante di una più attenta lettura del contesto politico e di una conseguente evoluzione del proprio atteggiamento nei confronti delle autorità ufficiali; esso fu legato soprattutto alla propensione più o meno accentuata a incarnare il modello antico del *defensor civitatis*, a esercitare un ruolo attivo di tutela della popolazione e di governo del territorio a cui non era estraneo il progetto di forte rilegittimazione della chiesa nella prospettiva di un imminente passaggio dei poteri e nello scenario di un dopoguerra che gli esponenti più

39 F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti. Le reti ecclesiastiche e la DELASEM*, in E. Collotti, a cura di, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Vol. 1. *Saggi*, cit., pp. 329-391 (p. 336 per la citazione). Cfr. più in generale: *Il clero toscano nella Resistenza. Atti del convegno. Lucca 4-5-6 aprile 1975*, La Nuova Europa, Firenze 1975.

40 F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., p. 362.

41 Ivi, p. 334. Su Dalla Costa: F. Margiotta Broglio, a cura di, *La Chiesa del Concordato. Anatomia di una diocesi. Firenze 1919-1943*, cit.; B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, cit.; Ead., *La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, in A. Riccardi, a cura di, *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 283-301; M. Adriani, *Firenze religiosa. Il XX secolo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1994, pp. 113-152.

lungimiranti, come Dalla Costa, non tardarono a prefigurare»⁴².

Le sue posizioni e i suoi comportamenti non vennero tenuti sempre presenti dagli altri presuli: la loro ricezione fu diversa nelle diocesi della regione⁴³. A Firenze, un gruppo di ebrei aveva costituito dopo l'8 settembre, un Comitato di assistenza profughi con autorevoli rappresentanti della comunità – dal rabbino Nathan Cassuto a Raffaele Cantoni, da Matilde Cassin a Giuliano Treves⁴⁴ –; dalla metà del mese erano stati poi stabiliti rapporti con il cardinale Dalla Costa⁴⁵ che organizzò una larga rete di aiuti, essendosi quasi subito rivelate insufficienti le strutture comunitarie disponibili.

Del Comitato ebraico-cristiano fecero parte, fra gli altri, mons. Meneghello, Segretario del cardinale, padre Cipriano Ricotti⁴⁶ e don

⁴² F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., p. 389.

⁴³ B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria*, cit., pp. 199-201; A. Mirizio, *Fede, autorità, buon senso*, cit., pp. 131.132, 345.

⁴⁴ Su Cassuto: G. Sciclone, *Nathan Cassuto*, in D. Carpi, A. Segre, R. Toaff, a cura di, *Studi in memoria di Nathan Cassuto*, Kedem-Yad Leyakkirenu, Gerusalemme 1986, pp. 5-73; M. Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, Giuntina, Firenze 2003, pp. 42-43, 89; su Matilde Cassin: R. Painsi, *I sentieri della speranza*, cit., pp. 54-87; su Giuliano Treves: S. Sorani, *La partecipazione ebraica alla Resistenza in Toscana e il contributo ebraico alla seconda guerra mondiale*, Giuntina, Firenze 1981, pp. 23-24, e *Memoria della persecuzione degli ebrei con particolare riguardo alla Toscana*, a cura di U. Jona, Anfi, Firenze 1989, pp. 60-61. Cfr. sulle attività da loro svolte: F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., pp. 336-338. Cfr. anche per altri collaboratori del Comitato: L. Picciotto, *Reti di solidarietà*, cit., pp. 119-120.

⁴⁵ Il tramite fu probabilmente Giorgio La Pira, dal 1936 residente nel Convento di San Marco: M. Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini*, cit., pp. 105-106; B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria*, cit., p. 170; F. Cavarocchi, *La Pira, la guerra e la persecuzione antisemita in Ritornare a Israele*, cit., pp. 57-81 (in particolare pp. 70-80), anche per i suoi rapporti con i domenicani, con don Giulio Facibeni dell'Opera della «Madonnina del Grappa», con don Raffaele Bensi, con il p. Gabriele Maria Costa della Certosa e con le carmelitane di Santa Maria Maddalena dei Pazzi.

⁴⁶ Si veda la voce di lui in I. Gutman, B. Rivlin, *I Giusti d'Italia*, cit., pp. 203-204. La memoria da lui scritta su *L'assistenza agli ebrei*, in AISRT, *Fondo Clero toscano nella Resistenza*, b. 6, fasc. Firenze. Si veda pure C. Ricotti, *La Chiesa che ho amato*, Domenicani di San Marco, Firenze 1990.

Leto Casini⁴⁷, che svolsero, con rappresentanti della comunità⁴⁸, una straordinaria attività di assistenza reperendo alloggi presso parrocchie, conventi, istituti religiosi, famiglie, assicurando rifornimenti alimentari, sostegno finanziario, documenti per attribuire identità false ai perseguitati, ricercati o sospettati; contribuendo poi ad organizzare, quando possibile, il loro trasferimento a sud – nelle zone liberate – o a favorire il loro espatrio in Svizzera⁴⁹.

La partecipazione dei cattolici alla rete dei soccorsi non dipese soltanto da una *pietas* individuale o dalla fedeltà alle indicazioni del cardinale, ma da una scelta antifascista che aveva individuato, fra l'altro, «nell'alleanza con la Germania hitleriana e nella persecuzione antisemita un'inconciliabilità non ricomponibile con la dottrina e la pratica cristiana»⁵⁰.

La razzia compiuta il 6 novembre dai tedeschi nella sinagoga e in istituzioni di beneficenza della comunità, poi l'irruzione, il 26 novembre, di una pattuglia tedesca nella sede dell'Azione Cattolica dove era riunito il Comitato e l'arresto dei componenti presenti⁵¹ compromisero in modo

47 L. Casini, *Diario di un vecchio prete*, Giuntina, Firenze 1986, p. 50; Id., *Fatti vissuti e noverati. Dal diario di un cappellano di bordo*, SP44, Firenze 1992. Per una sua testimonianza: U. Caffaz, a cura di, *A 50 anni dalle leggi razziali. Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 1988, pp. 87-89. Per l'attività da lui svolta: F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., pp. 339-344. Il parroco di Varlungo è stato riconosciuto nel 1965 Giusto tra le Nazioni: *I Giusti d'Italia*, cit., pp. 92-93.

48 Fra i collaboratori del Comitato ebraico-cristiano di Firenze (cfr. F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., p. 342) vi fu anche il delegato della Delasem per Pisa, Giorgio Nissim: *Giorgio Nissim. Memorie di un ebreo toscano (1938-1948)*, a cura di L. Picciotto, Carocci, Roma 2005, p. 89.

49 Collaborarono a questa attività, fra gli altri, i padri Cai e Taddei del Convento di San Marco, don Giulio Facibeni e numerosi altri parroci, madri superiori e suore di decine di Istituti, Conventi e Congregazioni, Giancarlo Zoli. Si veda la mappa e l'elenco dei luoghi di rifugio – 42 soltanto nell'area urbana –, con una larga e approfondita documentazione: *Appendice. I luoghi di rifugio*, in *La Chiesa fiorentina e il soccorso agli ebrei*, cit., pp. 231-331. Su don Giulio Facibeni e sull'opera svolta dall'Opera "Madonnina del Grappa": S. Nistri, *Vita di don Giulio Facibeni*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1979, pp. 370-371.

50 F. Cavarocchi, *La Pira, la guerra e la persecuzione antisemita*, cit., p. 81.

51 Gli arrestati furono il rabbino Nathan Cassuto, Hans Kahlberg, le sorelle Luciana e Wanda Lascar – trasferiti a Milano e poi deportati ad Auschwitz con il convoglio del 30 gennaio 1944 –, Marco Ischio – rivelatosi poi una spia dei tedeschi – e don Leto Casini (rinchiuso nel carcere delle Murate per 26 giorni). Durante un'altra retata del 26 novembre vennero arrestate anche le Madri Superiori del Convento del Carmine

gravissimo l'attività di assistenza. La rete organizzata dal Comitato – che «aveva perso quasi tutti i suoi componenti ebrei»⁵² – riprese comunque a funzionare, anche grazie ai finanziamenti che continuavano a pervenire attraverso la Curia genovese⁵³.

Complessivamente il Comitato riuscì ad assicurare assistenza, alloggi e soccorsi a «oltre centodieci ebrei italiani e duecentoventi ebrei stranieri»⁵⁴. Verso la fine del gennaio 1944 cominciò anche a funzionare – per iniziativa di Eugenio Artom e Aldo Tedeschi – un Comitato di assistenza agli ebrei fiorentini con fondi assicurati «da parte dell'autorità ecclesiastica e da parte della Comunità Israelitica a perfetta metà»⁵⁵. Firenze costituì così – oltre alle diocesi di Genova, Milano e Torino – una delle «principali centrali» dell'ampia rete ecclesiastica di soccorso»⁵⁶. Un'opera alla quale

e dell'Istituto San Giuseppe dell'Apparizione: F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., p. 347n. Per gli interventi del card. Dalla Costa – anche attraverso il console tedesco Wolf per far liberare i religiosi arrestati –: B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria*, cit., p. 171.

52 F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., p. 343. Il 29 novembre 1943 vennero arrestati anche Raffaele Cantoni – riuscì poi a sfuggire e a rifugiarsi in Svizzera, il 29 dicembre 1943, dove rimase fino alla Liberazione –, Anna Di Gioacchino e Saul Campagnano. Matilde Cassini, arrestata alla fine di novembre, riuscì a fuggire dal carcere, circa un mese dopo, con l'aiuto di un funzionario di polizia, continuò a collaborare con il Comitato fino alla tarda primavera, quando espatriò in Svizzera con i suoi familiari.

53 Sull'attività svolta da don Francesco Repetto, segretario dell'arcivescovo di Genova, nella distribuzione degli aiuti e sulle somme fatte pervenire al Comitato fiorentino: F. Cavarocchi, *L'organizzazione dei soccorsi e la distribuzione dei finanziamenti*, cit., pp. 148, 151, 155, 161. Fra i finanziatori vi furono, fra gli altri, Joseph Zigler e Louis Goldman.

54 ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, fasc. 1, ff. 49/1-3, G. Meneghello, *Qualche memoria sulla protezione e assistenza ad Ebrei in Firenze nel periodo di spietata persecuzione 1943-1945*, s.d. [ma 16 novembre 1963, data dell'invio alla Segreteria della Comunità israelitica di Firenze]. Il documento è pubblicato da G. Aranci, *Le carte dell'Arcivescovo Dalla Costa relative al periodo bellico*, cit., pp. 106-108.

55 La relazione di Artom è pubblicata in E. Collotti, a cura di, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, II, *Documenti*, cit., p. 293. (interessante per i riferimenti all'opera svolta anche in questa occasione da mons. Meneghello, da parroci, Priori di Convento, Madri di Monasteri cittadini, da Adone Zoli e dai suoi figli – Angelo Maria, Giancarlo, Maria Giovanna –, da Vittore Branca e da Francesco Berti e per le indicazioni dei sussidi mensili corrisposti a ebrei «già iscritti nelle liste dei poveri o di cui altrimenti risultasse il bisogno»

56 F. Cavarocchi, *L'organizzazione dei soccorsi e la distribuzione dei finanziamenti*, cit.,

contribuirono anche esponenti delle confessioni non cattoliche, dal pastore valdese Tullio Vinay al pastore della Chiesa metodista Lodovico Vergano⁵⁷, rappresentanti della DC nel CTLN, esponenti del gruppo cristiano-sociale – come Anna Maria Enriques Agnoletti, legata al PdA attraverso il fratello Enzo⁵⁸ – e una Commissione del PdA, impegnata soprattutto nell’assistenza ai prigionieri alleati⁵⁹.

Impegnati nei soccorsi e nell’assistenza agli ebrei furono anche sacerdoti, Parrocchie e Conventi della diocesi di Fiesole⁶⁰ e delle altre province, attraverso reti organizzate o con generosi comportamenti di solidarietà individuale.

A Lucca l’opera di assistenza cominciò sin dall’8 settembre, con il coordinamento dell’arcivescovo, monsignor Antonio Torrini – che proibì ogni tentativo di far convertire gli assistiti di religione ebraica –, con l’attiva partecipazione dei sacerdoti Oblati del Volto Santo – che faceva capo a don Arturo Paoli –, con la collaborazione di Giorgio Nissim⁶¹.

Particolarmente attivi nell’opera di assistenza furono anche esponenti

p. 162.

57 F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., p. 360; L. Picciotto, *Reti di solidarietà verso gli ebrei in Italia*, cit., pp. 134-135. Dal 1981 Tullio Vinay è stato riconosciuto Giusto fra le Nazioni: *I Giusti d'Italia*, cit., pp. 236-237.

58 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., ad indicem; A. Scattigno, *Dalle carte dell'Archivio all'impegno nella Resistenza: Anna Maria Enriques Agnoletti*, in *La Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica «Anna Maria Enriques Agnoletti»*, a cura di R. Manno Tolu, F. Martelli, Polistampa, Firenze 2005, pp. 15-44.

59 La Commissione “Assistenza ai prigionieri alleati”, che faceva capo a Tristano Codignola, si prendeva cura anche degli ebrei: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 90-91.

60 G. Raspini, *Fiesole*, in Conferenza episcopale toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 29-73; F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., pp. 360-361.

61 *Gli Oblati di Lucca per i perseguitati politici e gli israeliti*, «Ecclesia», Rivista mensile a cura dell’Ufficio informazioni, n. 10, ottobre 1945; S. Niccolai, *Gli Oblati al tempo della Resistenza*, in *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., pp. 203-211; A. Mancini, *Memorie dal carcere. Quei mesi della Resistenza e della liberazione a Lucca*, a cura di D. Morelli, Le Monnier, Firenze 1986, pp. 125-130; R. Pizzi, *Leggi razziali e deportazioni degli ebrei in provincia di Lucca*, in *Eserciti popolazione e resistenza sulle Alpi Apuane*, II Parte, cit., pp. 251-288. Cfr. in particolare su Don Arturo Paoli, riconosciuto nel 1999 Giusto fra le Nazioni: *I Giusti d'Italia*, pp. 186-188; Lapis Aeraris [P. Lazzarini], *Antonio Torrini arcivescovo di Lucca. Una testimonianza*, Eurograf, Lucca 1973, R. Baronti, *Padre, pastore, amico. Biografia di Mons. Antonio Torrini Arcivescovo di Lucca*, Giardini, Pisa 1989.

cattolici attivi nella Resistenza e nel CLN – da Giovanni Carignani a Ferdinando Martini⁶² – non soltanto in città, dove decine furono i sacerdoti e le religiose impegnate in innumerevoli iniziative di assistenza⁶³, ma anche nelle altre realtà urbane e rurali come nel Compitese – nel Comune di Capannori – dove il CLN fu particolarmente attivo negli aiuti agli ebrei, oltre che nei confronti di renitenti alla leva, di ex prigionieri e di sfollati⁶⁴.

A Lucca, in particolare, «l'attività di protezione degli ebrei si inquadrò all'interno della capillare rete di assistenza alla popolazione civile costituita progressivamente dal clero e dalle associazioni cattoliche fin dai primi anni della guerra»⁶⁵.

«L'assistenza agli ebrei e le prime forme di resistenza organizzata si rafforza[ro]no reciprocamente». L'opera di soccorso «rafforzò pure l'interazione di una parte del clero lucchese con il CPLN». La scelta di aiuto ai perseguitati, dettata da motivazioni religiose, costituì la testimonianza di valori opposti alla guerra, alla politica razziale e assunse «il significato politico di un rifiuto e di un'opposizione alla politica dei tedeschi e della RSI»; una forma di resistenza che si intrecciò con altre forme di resistenza civile o armata⁶⁶.

Per quanto riguarda le reti di soccorso, quella fiorentina e quella lucchese raggiunsero «il maggior livello di integrazione fra strutture ecclesiastiche e rappresentanti delle istituzioni comunitarie, mentre in altre diocesi sembra aver funzionato soprattutto la mobilitazione di piccoli gruppi (come nel caso livornese) o un impegno molecolare dei parroci e dei conventi non sempre sollecitato da interventi vescovili»⁶⁷. La minore capacità organizzativa delle comunità ebraica pisana, livornese e senese

62 E. Pesì, *Resistenze civili*, cit., *ad indicem*.

63 F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., pp. 362-371 (anche per i numerosi riferimenti al ruolo svolto da decine di sacerdoti e di religiose di tutta la diocesi). Cfr. in particolare su Don Aldo Mei, arrestato e poi fucilato dai tedeschi – nonostante il tentativo di mons. Torrini di salvarlo – il 4 agosto 1944: U.A. Palagi, a cura di, *Don Aldo Mei: solo per amore! Sessanta anni dopo il martirio*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2004, pp. 20-35; per il suo testamento, più volte pubblicato: P. Malvezzi-G. Pirelli, a cura di, *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Einaudi, Torino 1953, pp. 189-191. Cfr. più in generale E. Pesì, *Resistenze civili*, cit., pp. 127-134.

64 Ivi, pp. 223-224.

65 Ivi, p. 130.

66 Ivi, pp. 131-132; L. Picciotto, *Reti di solidarietà verso gli ebrei in Italia*, cit., p. 122.

67 Ivi, p. 390.

dipese da differenti motivi: a Siena il gruppo ebraico era molto limitato; a Pisa e a Livorno gli organismi comunitari erano risultati falciati dallo sfollamento di massa provocato dai bombardamenti della provincia – nell'estate del 1943 – e poi dalla costituzione della “zona nera” nella città labronica, nel novembre successivo⁶⁸.

A Livorno, dopo che la popolazione ebraica si era notevolmente ridotta dopo l'8 settembre, rifugiata nell'entroterra delle province limitrofe o in aree più lontane⁶⁹, aiuti agli ebrei vennero dati dai cristiano-sociali impegnati nella Resistenza, in particolare da Emilio Angeli e dal figlio don Roberto⁷⁰. I loro arresti – il 10 maggio 1944 quello di Emilio, il 17 maggio quello di don Roberto, trasferito a Bolzano e poi in Germania, a Mauthausen e a Dachau – indebolirono, ma non annullarono la rete di assistenza tenuta da sacerdoti e laici, con l'approvazione di mons. Giovanni Piccioni, vescovo di Livorno dal 1921, ritiratosi a Montenero dopo il bombardamento del 28 maggio 1943⁷¹.

Anche a Pisa si era verificato, in seguito ai bombardamenti, un grande sfollamento; vi contribuì «una parte consistente» dei 250 ebrei censiti nel 1942 dalle autorità fasciste⁷². Anche in quest'area vi furono sacerdoti, frati della Certosa di Calci, laici che collaborarono con le forze della Resistenza; vicende che «sembrano tuttavia assumere un carattere più puntuale e disaggregato rispetto alle forme di coordinamento riscontrate nella diocesi fiorentina e lucchese»⁷³, come quelle della diocesi di Volterra⁷⁴, di Prato – dove sacerdoti, conservatori e monasteri ospitavano decine di ebrei⁷⁵ –,

68 V. Galimi, *Caccia all'ebreo. Persecuzioni nella Toscana settentrionale*, cit., p. 186.

69 Su alcune vicende di sfollati livornesi: E. Toaff, *Perfidi giudei, fratelli maggiori*, Mondadori, Milano 1987, pp. 68-80.

70 G. Merli, *Don Angeli e i cattolici democratici in Toscana*, Cinque Lune, Roma 1978, Per le memorie di don Roberto Angeli, cfr. *Il Vangelo nei Lager*, Prefazione di E. Enriques Agnoletti, La Nuova Italia, Firenze 1975².

71 Conferenza episcopale toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 167-204; M. Fogolari, *Livorno 1938-1945. Chiesa Cattolica e Comunità Israelitica*, «Quaderni dell'Archivio diocesano di Livorno», 1999.

72 F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., p. 376.

73 Ivi, p. 377, per il riferimento a C. Forti, *Persecuzioni e deportazioni degli ebrei di Pisa (1943-1944)*, in M. Luzzati, a cura di, *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, *Atti del Convegno internazionale, 3-4 ottobre 1994*, Pacini, Pisa 1998, pp. 401-426.

74 G. Costagli, *Volterra*, in Conferenza episcopale toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 651-653; F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., p. 378.

75 C. Caponi, *Prato* in Conferenza episcopale toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 553-

di Pistoia⁷⁶ – dove il vescovo Angelo Simonetti invitò ad offrire rifugio a renitenti alla leva, ad «ebrei braccati», a prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, ai ricercati per i rastrellamenti⁷⁷ –. Altri vescovi, come quelli di Cortona, mons. Giuseppe Franciolini, – che aprì la sua casa e fece aprire i rifugi per salvare i perseguitati, ebrei e ufficiali alleati⁷⁸ – di Arezzo – dove mons. Emanuele Mignone poté contare sulla collaborazione di numerosi cattolici impegnati nella Resistenza⁷⁹ – di Siena, di Colle e di Montalcino⁸⁰ si impegnarono in varie forme, per salvare ebrei. Offerte di ricovero e sostegni materiali connotarono anche comportamenti di solidarietà nella diocesi di Grosseto dove era allestito un campo di concentramento provinciale in un edificio di proprietà della Chiesa⁸¹. A Massa Marittima fu «un clima generale di sensibilità del clero della diocesi per la ragioni dell'antifascismo e della Resistenza a fare da contesto ad azioni anche temerarie di aiuto, sotto la protezione del vescovo», monsignor Faustino Baldini⁸².

576; Id., *Il vicario di Prato. Profilo di mons. Eugenio Fantaccini. Testimonianze, lettere, omelie*, Edizioni Libreria Cattolica, Prato 1994; Id., *Il tempo di don Milton Nesi. Cinquant'anni di cronache religiose, sociali e politiche a Prato (1912.1964)*, Edizioni del Palazzo, Firenze 1986.

76 A. Pacini, *Pistoia*, in Conferenza episcopale toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 495-520; G. Bianchi, *La partecipazione del clero pistoiese alla Resistenza*, cit., pp. 271-273.

77 A. Spicciani, *Pescia*, in Conferenza episcopale toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 431, 449.

78 C. Rachini, *Tra internati e partigiani. La Piccola Patria. Cronache della guerra in un Comune toscano, giugno-luglio 1944 raccolte da Pietro Pancrazi*, Le Monnier, Firenze 1946, pp. 58-60; G. Debenedetti, *Testimonianza di gratitudine*, ivi, p. 138.

79 G. D'Ascenzi, *Arezzo Cortona S. Sepolcro*, in Conferenza Episcopale Toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 3-12; M. Tarassi, *Elementi di antifascismo e partecipazione del clero aretino alla Resistenza*, in *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., pp. 154-160; O. Barbagli, *Il vescovo di Arezzo mons. Mignone ed il suo clero durante la Resistenza*, ivi, pp. 165-182; G. Bassetti, *Ritratto del vescovo Emanuele Mignone (1864-1961)*, «Notizie di Storia. Bollettino della Società Storica aretina», n. 5, giugno 2001, pp. 16-17.

80 E. Carli, *Siena Colle Val D'Elsa Montalcino*, in Conferenza Episcopale Toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 625-640. Su don Rosadini, parroco di Vignano: I. Gutman, B. Rivlin, L. Picciotto, a cura di, *I Giusti d'Italia*, cit., p. 205.

81 L. Rocchi, *Ebrei nella Toscana meridionale*, cit., pp. 307-310; A. Tacconi, *Grosseto*, in Conferenza episcopale toscana, *Chiese toscane*, cit., pp. 149-163; F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti*, cit., pp. 387-389.

82 L. Rocchi, *Ebrei nella Toscana meridionale*, cit., p. 310.

Capitolo V

Dalla crisi dell'inverno all'espansione primaverile

1. Crisi e ripresa della Resistenza armata

Nei primi mesi del 1944 le attività della Resistenza continuarono, ma in forma assai ridotta rispetto ai progetti iniziali. Numerosi furono i successi riportati dalla GNR in varie aree della Toscana – da Valibona, in provincia di Firenze, a Montalcino, in provincia di Siena¹ –. A Livorno, poi, nel gennaio, un'operazione di polizia – con l'arresto di 33 persone, fra cui alcune donne – aveva provocato una crisi gravissima all'organizzazione politica e militare della Resistenza². Anche quella di Firenze venne colpita nello stesso periodo invernale. Il 13 febbraio, Alessandro Sinigaglia, promotore e guida dei GAP fiorentini, venne ucciso da alcuni componenti della Banda Carità³; alcuni giorni dopo furono arrestati un'attiva militante comunista, lo scrittore Mario Spinella, militanti del “Fronte della Gioventù” e altri comunisti⁴; il 26 febbraio vennero poi arrestati Max

-
- 1 G. Verni, *La resistenza armata in Toscana*, cit., pp. 224-225. Sulla vicenda di Valibona, si veda l'Allegato 2 del Rapporto del 14 gennaio 1944 della MK 1003 in *Toscana occupata*, cit., pp. 95-96.
 - 2 S. Gallo, *La Resistenza e la tela di Penelope: il farsi e il disfarsi della rete antifascista in provincia di Livorno*, cit., pp. 53-54.
 - 3 Si veda: *Vittorio Sinigaglia*, «La Nazione del Popolo», 13 febbraio 1945. Cfr. inoltre C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit.; S. Peli, *Storie di GAP*, cit., p. 92.
 - 4 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit.; *I compagni di Firenze*, cit., pp. 29-40 (per il contributo di Romano Bilenchi). Tosca Bucarelli venne arrestata mentre stava preparando un attentato in un Caffè del centro; venne poi torturata a più riprese, ma non rivelò alcun nome dell'organizzazione; rinchiusa nel carcere di Santa Verdiana fu liberata, con altre detenute, da un commando gappista guidato da Bruno Fanciullacci il 9 luglio successivo. Sulla sua liberazione si vedano le *Memorie di Bruno*, in AISRT, *Fondo Massai*. Su di lei cfr. pure S. Peli, *Storie di GAP*, cit., pp. 82, 143, 158, 224, 268. Tosca Bucarelli si sposò poi con un altro esponente comunista della Resistenza, Roberto Martini, figlio dell'ex deputato del PPI, rappresentante della DC nel CTLN, Mario Augusto Martini. Sull'arresto di Spinella e dei suoi compagni di partito – furono una sessantina i comunisti arrestati in quel periodo –: G. Verni, *Il “Fronte della Gioventù”*, cit., p. 48; M. Spinella, *Memoria della Resistenza*, Mondadori, Milano 1974, pp. 108 sgg.; *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 41.

Boris e altri militanti azionisti⁵; in marzo i liberali Guglielmo di San Giorgio e Marino Mari⁶. Il 22 marzo, poi, cinque giovani furono fucilati, a Campo di Marte, a seguito di una condanna a morte per renitenza alla leva. A Siena, l'organizzazione del Partito d'Azione venne messa in crisi da «molti arresti»: diversi militanti dovettero trasferirsi e «raggiungere i gruppi armati sulla montagna dell'Amiata; i pochi rimasti liberi» poterono prodigarsi soltanto «in azioni individuali»⁷.

Una grave crisi si verificò, nel febbraio-marzo, anche a Grosseto in conseguenza del rastrellamento del Frassine e degli eccidi di Monte Quoi-

-
- 5 Con Max Boris venne arrestato l'ex popolare Ottorino Orlandini, combattente nella guerra civile spagnola; alcuni giorni dopo l'azionista Edoardo Fallaci. Boris venne trasferito nel campo di concentramento di Fossoli, poi in quello di Mauthausen; fu liberato il 5 maggio 1945. Il 26 febbraio 1946 venne poi eletto Presidente del CTLN, succedendo a Boniforti. Cfr. *Intervista con Max Boris. Gli orrori di Mauthausen*, «Corriere del Mattino», 14 giugno 1945; *Max Boris assume la presidenza del CTLN*, «La Nazione del Popolo», 27 febbraio 1946; AISRT, *Fondo CTLN*, b. 34, fasc. *Verballi CTLN. Febbraio 1946*, Verballi della seduta del 26 febbraio 1946; M. Boris, *Al tempo del fascismo e della guerra: racconti della vita mia e altrui*, a cura di S. Neri Serneri, Polistampa, Firenze 2006.
- 6 Fino a giugno furono rinchiusi nel carcere fiorentino delle Murate; poi vennero trasferiti a Fossoli e in un secondo tempo deportati in Germania. «Nel viaggio di trasferimento SanGiorgio [*sic*] riuscì ad evadere buttandosi dal treno in corsa: nella caduta riportò delle lesioni interne per cui visse mesi di spasimi e morì nei pressi di Padova due giorni prima della liberazione di Padova. Marino Mari invece fu trasferito a Mauthausen dove morì – sembra – verso il Natale del 1944»: ACLR, *Carteggio generale*, fasc. *Artom Eugenio*, Relazione del 30 settembre 1950, cit.
- 7 *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 288. «Per ricostituire la situazione compromessa, Ragghianti inviò a Siena Sergio Telmon (Sergi, Stefani)», attivo nelle iniziative antifasciste prima a Bologna poi a Firenze. Nella notte fra il 20 e 21 febbraio erano stati arrestati Giuseppe Bettalli e alcuni studenti; altri arresti vennero eseguiti l'11 marzo. «Incominciò da allora la diaspora dei nostri compagni. Delfo Orlandini si era già fatto trasferire a Firenze dal Monte dei Paschi, Paolo Rho aveva raggiunto la Brigata Guido Boscaglia; Gabriele Brogi la Simar; Sergio Telmon era già ritornato a Firenze; Gianni Facca aveva raggiunto al Sud l'esercito anglo-americano; Leone Bortone e Mario Delle Piane si erano da tempo rifugiati in campagna; Enzo Galli era latitante, in seguito da un ordine di cattura. Anche io – ha ricordato Bruna Talluri – dovetti allontanarmi dalla mia città per una decina di giorni»: B. Talluri, *Il Partito d'Azione: la sua origine e la sua conclusione nei ricordi di una partigiana azionista*, cit., p. 184. I comunisti, più preparati alla clandestinità, riuscirono invece «non solo a conservare, ma ad espandere la propria presenza raggiungendo un'articolazione provinciale sconosciuta ad ogni altro gruppo politico»: *Storia della Resistenza senese*, cit., p. 111.

Scalvaia e di Istia d'Ombrone⁸. Arresti a Pisa, nel marzo, infersero poi «un duro colpo al Comitato Militare» del CPLN⁹.

Iniziative poterono essere prese tra grandi difficoltà: «resta qui – scriveva Ragghianti a Leo Valiani –, dopo l'inverno e tutte le sue conseguenze, poco più del 10% dell'organizzazione che si era messa in piedi nel novembre-dicembre specialmente»; occorreva «in molti casi rifare tutti i collegamenti, riprendere contatto con le forze autonomizzate, ecc.»¹⁰.

Dopo il fallimento dell'attacco americano ad Anzio, nel febbraio 1944, l'organizzazione partigiana era in crisi: risultava difficile mantenerla impegnata, con pochi mezzi, per un lungo periodo. Lo spionaggio – «come sempre in questa terra classica della faziosità e del fascismo, grande»¹¹ –; gli arresti – con i successivi, obbligati spostamenti di formazioni e il non sempre riuscito trasferimento di armi, munizioni ed esplosivi da vari rifugi – avevano contribuito ad indebolire l'organizzazione.

A sud di Firenze, in particolare, la situazione era «difficile perché c'era] poco retroterra per le bande»¹².

L'arrivo «di almeno 15.000 tedeschi, di 200 SS da Roma, la concentrazione di forti contingenti di fascisti» avevano fatto temere fin dalla fine di febbraio, «una repressione ancora più forte»¹³. Nel marzo erano poi arrivate, «con base a Greve in Chianti, oltre 1.500 SS italiane, cioè – annotava ancora Ragghianti – il fior fiore della teppa fascista e poliziesca [...]. Continuamente afflui[vano] poi forze tedesche di copertura, che occupa[va]no anche i piccoli paesi, e fascisti venivano dalle Marche,

8 t.i. [I. Tognarini], *Grosseto*, cit., p. 60; Id., *Là dove impera il ribellismo*, cit., pp. 102-106. Sull'azione del 15-16 febbraio di reparti fascisti, militi della GNR, squadristi della “Ettore Muti” contro gli accampamenti della Banda “Camicia Rossa” di Mario Chirici: L. Pera, *Alla periferia della Repubblica fascista*, cit., pp. 158-160 (per la vicenda del Frassine). Sull'altro, vasto rastrellamento, realizzato il 2 marzo 1944 con oltre 1500 uomini – con una netta preponderanza dei militi della Guardia –, nella parte sud-orientale della provincia di Grosseto: ivi, pp. 162-163. Sulla strage dell'11 marzo 1944, a Scalvaia, nel Comune di Monticiano e sul rastrellamento del 22 marzo contro un gruppo di renitenti e sbandati rifugiatisi sui bassi rilievi di Monte Bottigli, nei dintorni di Maiano Lavacchio: ivi, p. 164.

9 R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 96.

10 *Una lotta nel suo corso*, cit., pp. 52-53 (per la l. del 10 marzo 1944).

11 Ivi, p. 57.

12 Ivi, p. 53.

13 Ivi, p. 42 (per la l. del 27 febbraio 1944 di Ragghianti a Valiani).

dall'Umbria, dal Lazio, ecc.»¹⁴.

Non mancarono tuttavia azioni dei Gap a Firenze e provincia e in altri centri: sabotaggi alle linee telefoniche, elettriche e ferroviarie in diverse province¹⁵; l'attacco di patrioti alle caserme, come quello del 16 gennaio alla Caserma dei carabinieri di Pitigliano (Grosseto)¹⁶; l'esplosione di munizioni provocata da un sabotaggio, il giorno successivo, nel Balipedio di Viareggio¹⁷; l'uccisione di un esponente fascista a Borgo San Lorenzo; l'esplosione di bombe a Firenze nella sede della Federazione fascista e in edifici occupati dai tedeschi; le uccisioni di militi della GNR, nelle prime settimane di febbraio¹⁸.

Indicativa delle preoccupazioni motivate da queste attività è la sollecitazione di Mussolini al carrarese Ricci, Comandante della GNR, di intervenire con la massima sollecitudine nell'Italia centrale dove «il fenomeno cosiddetto ribellistico assume[va] un aspetto molto più inquietante che nelle valli alpine»¹⁹. A fine febbraio la Prefettura di Lucca aveva infatti segnalato la presenza, se pur saltuaria, di «bande di partigiani ai confini con le province di Modena, Apuania e Pistoia» e di «nuclei di sbandati in Garfagnana e in Alta Versilia»²⁰. Notizie analoghe provenivano al Ministro dell'Interno dalle altre province.

Fra le attività del movimento partigiano assunsero un significato

14 Ivi, p. 56 (per la l. del 10 marzo 1944 a Valiani).

15 Riferimenti ad attentati dinamitardi nel Rapporto del 14 febbraio 1944 della MK 1003, alle «aggressioni» e ai «saccheggi dei banditi [che avevano] raggiunto proporzioni tali da richiedere energiche contromisure», in quello del 13 aprile (cfr. *Toscana occupata*, cit., pp. 104, 133). Notizie su atti di sabotaggio verificatisi in diversi luoghi, nel territorio di competenza della MK 1015, nel Rapporto della MK 1015 del 13 febbraio 1944; sui casi di interruzione delle linee elettriche, sulla «linea ferroviaria Pisa-Lucca fatta saltare con la dinamite in un punto e [su] altre tre interruzioni su linee secondarie» nel Rapporto del 13 marzo 1944: ivi, pp. 321, 344. Cfr. inoltre AISRT, *Fondo Luigi Micheletti*, Mattinali del Comando generale GNR, 23 febbraio 1944; R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 96.

16 I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo*, cit., p. 99.

17 Cfr. *Toscana occupata*, cit., p. 321, per il Rapporto della MK 1015, da Lucca del 13 febbraio 1944; G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 242, 244.

18 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 159-160.

19 E.W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, cit., p. 644.

20 Si vedano il Rapporto prefettizio del 24 febbraio 1944 e quello dell'Ispettore Generale di P.S. del 7 marzo successivo citati in G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 242.

particolare le occupazioni dei paesi di Belforte, nel Volterrano, il 5 marzo²¹; di Vicchio, il giorno successivo²², realizzata con successo dalle due principali bande garibaldine della zona – ebbe una vasta eco –; delle miniere di pirite a Boccheggiano, il 18 marzo; di Montieri, nel Grossetano, il 22 successivo²³ e, poi, l'8 giugno, di Santa Fiora²⁴.

Un ruolo importante, non soltanto per i partigiani, svolsero da allora *Radio Livorno* – che poté però entrare in contatto con la base, per la prima volta, il 27 aprile 1944 e che riuscì a trasmettere regolarmente per quasi due mesi²⁵ –; *Radio Nada* – diventata, dopo l'arrivo a Firenze, *Radio Cora*, che consentì un collegamento diretto con gli agenti dell'OSS della 5^a Armata²⁶ – e *Radio Rosa*: resero possibili l'invio di utili informazioni agli Alleati, comunicazioni con loro e con centri della Resistenza.

Radio Cora era formata da «un piccolo gruppo di patrioti [...]»; riuscirono a tenere in scacco per quasi cinque mesi la polizia della Repubblica di Salò e i servizi italiani e tedeschi²⁷.

21 R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 96.

22 *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 53. I risultati dell'azione condotta dai militanti comunisti e azionisti furono, secondo la sintesi che Ragghianti ne fece a Valiani nella lettera del 10 marzo 1944: «fermo di 18 fascisti sul luogo, disarmo degli elementi traditori, distribuzione ammassi parte alla popolazione, parte alle squadre, taglio linee telefoniche, cancellazione tracce fasciste, ecc [...]». Il giorno dopo centinaia di fascisti occupavano i centri della regione, aiutati dai carabinieri»: S. Ungherelli, *Quelli della "Stella Rossa"*, cit., pp. 106-120; G. Frullini, *La Liberazione di Firenze*, cit., p. 57; F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 183-191.

23 R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., pp. 96-98; T. Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena*, cit., pp. 160-166; P.G. Martufi, *La tavola del pane*, cit., pp. 20-22; P. Plantera, *Brigata Partigiana. Storia della Brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini"*, Amministrazione Provinciale di Siena, Siena 1986, pp. 142-144.

24 Ivi, p. 131. Il 4 giugno era stata occupata la Caserma dei carabinieri.

25 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., p. 112. Questa radio poté trasmettere fino al 2 luglio 1944, quando venne scoperta in seguito ad una delazione.

26 Ivi, pp. 112-114, 140-146. Radio Nada venne consegnata a Firenze, verso la metà di maggio, su disposizioni date da Manrico Ducceschi, «Pippo», a Carlo Campolmi, «Gandhi», nominato responsabile del Comitato militare del PdA dopo l'arresto di Max Boris, nel febbraio 1944.

27 La *Cora* aveva iniziato i collegamenti con il Comando della 8^a Armata alleata a fine gennaio, primi di febbraio; poté continuarli fino al 7 giugno, il giorno successivo alla sbarco in Normandia, quando venne scoperta. Fornì informazioni importanti sulle ferrovie e sul traffico stradale, sulle truppe tedesche, inviando relazioni topografiche su tutta la Linea Gotica, sulle posizioni di sbarramento dell'artiglieria nemica per indirizzare l'aviazione nei lanci di viveri e di armi per le formazioni partigiane. In realtà

Radio Rosa, attiva dal marzo al 2 luglio 1944, trasmise 600 messaggi e favorì 65 lanci di materiale per le formazioni partigiane della Versilia e numerosi altri per “bande” e brigate di altre zone della Toscana²⁸.

Una significativa ripresa della lotta armata fu inoltre favorita da nuove missioni inviate dal SIM, dal SOE e dall'OSS²⁹.

«Armi, armi, denaro!» era l'appello nuovamente rivolto soprattutto agli Alleati³⁰.

Nella prospettiva di una più attiva ripresa della resistenza la questione degli aviolanci e, in particolare, quella dei finanziamenti, si ponevano come centrali³¹.

non vi fu un'unica Radio *Cora*, ma tre gruppi distinti che operarono diversamente, ma che sono stati poi confusi in un'unica sigla (Radio Cora PdA, Radio Cora Gruppo Bocci, Radio CTLN). I principali componenti della Cora PdA – il cap. Piccagli, il prof. Ballario e lo studente Luigi Morandi – fecero pure parte della Radio *Cora* Gruppo Bocci. Su di lui: L. Tumiatì Barbieri, *Enrico Bocci. Una vita per la libertà*, Giunti, Firenze 1969. Sulla Radio *Cora* cfr. invece G. Larocca, *La Radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze 2004 [I edizione: 1985]. Per la tragica fine dei caduti di Radio Cora: *ibidem* e pure *Una lotta nel suo corso*, cit., pp. 313-314; C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., *ad indicem*.

28 La Radio prese il nome da Vera Vassalle, “Rosa”, protagonista, nel settembre 1943, di una missione nel sud Italia per incontrare le autorità alleate dalla quale ritornò il 17 gennaio 1944, sbarcata sul litorale tirrenico, tra Orbetello e Civitavecchia, con due apparecchi radio. Cfr. F. Bergamini-G. Bimbi, “Per chi non crede”. *Antifascismo e resistenza in Versilia*, Tip. Pezzini, Viareggio 1983, *passim*; F. Bergamini, *Vera Vassalle “Rosa”, Partigiana medaglia d'oro al V.M.*, Anpi Versilia, s.l., s.d.; G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., *ad indicem*; A. Fontani, *Episodi e personaggi della Resistenza in Toscana*, cit., pp. 89-91; L. Guccione, *Missioni “Rosa”-“Balilla”. Resistenza e Alleati*, Vangelista, Milano 1987. Altre «precoci stazioni radiofoniche clandestine trasmittenti e riceventi», affidate a ex prigionieri dal CPLN aretino, erano «in varie località delle province di Arezzo e Perugia (Valtiberina) ritenute particolarmente adatte»: A. Curina, *Resistenza e Alleati in provincia di Arezzo*, cit., pp. 116-118.

29 Per l'attività dell'OSS e per i lanci dell'operazione «Carnation» del 27 marzo, 12 e 22 aprile, 8 maggio: G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 121-123, 147; G. La Loggia, *Resistenza e Alleati: OSS e partigiani in Toscana*, cit., p. 240.

Sul SOE: C. Woods, *La partecipazione del SOE alla campagna militare in Italia*, in *Eserciti, popolazione, Resistenza nelle Alpi Apuane*, cit., pp. 133-135. Cfr. inoltre i riferimenti alle missioni dei diversi Servizi in G. Verni, *La Resistenza armata in Toscana*, cit., pp. 214-216.

30 *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 56.

31 La sopravvivenza delle formazioni dipendeva dalle requisizioni – che venivano limitate per non suscitare reazioni da parte dei contadini –, dai fondi raccolti clandestinamente fra gli iscritti e i simpatizzanti dei partiti, dalle somme a questi

inviata dai loro referenti all'estero, da quelle inviate con gli aviolanci alle formazioni. Per quanto riguarda il PdA, per i 700 uomini riuniti in 15 gruppi e squadre le necessità mensili erano valutate da Ragghianti «in lire 200.000 circa (di cui – precisava – 50.000 possiamo trovare qui)»: ivi, p. 18. Il partito poteva contare su un cespite mensile «fissato con Valiani». «Per fare un esempio – si legge nell'annotazione della lettera di Ragghianti a Valiani del 10 marzo 1944 – alla I/Rosselli comandata da Ducceschi il Ragghianti dette il 7 gennaio 15 mila lire, il 16 febbraio 15 mila lire, il 19 ancora 10 mila lire, il 23 ancora 40 mila, il 27 maggio 30 mila; il 12 giugno (collegamento Rigutini) fu autonomizzata, ma aveva ricevuto armi e denaro. Il 24 gennaio dette a Facca (Franceschi) lire 100 mila per le squadre di città, ed altre 40 mila il 19 febbraio a Bicchierai (Niccoli), per lo stesso scopo. Alla CORA il 20 febbraio lire 13 mila (a Piccagli-Oliva), e il 25 lire 10 mila, quindi il 5 marzo 8, e, dopo, molte altre quote necessarie. Le 100 mila lire che dette a Bocci il 3 giugno vennero sequestrate a Piazza d'Azeglio con altre 80 mila allo studio Bocci in Via Ricasoli. A Contini per Volterra dette il 17 giugno lire 50 mila; a Fausto Chiericoni per Carrara il 6 aprile 25 mila lire; a Chiosi per San Giovanni Valdarno il 18 febbraio 12 mila lire [...]. Si ricevevano da Parri 50 mila lire mensili»: ivi, pp. 57n.-58n. L'invio di fondi era sollecitato anche per «affrettare la composizione del Com.[ando] Mil.[itare] Lib.[erazione] Naz.[ionale]»: ivi, p. 21. A questo furono assicurate «sovvenzioni cospicue nei mesi di aprile e maggio; il 9 giugno fece al CTLN l'ultima consegna, di 1.273.477, che servirono per l'insurrezione di Firenze. La cassa militare fu sempre tenuta da Guglielmo Ferrero»: ivi, p. 58n. Un riferimento a due milioni per il "Gruppo Berta" fatti pervenire con un aviolancio il 12 aprile 1944, vicino a Bagni di Lucca, in G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 123-124.

Notizia della richiesta di 1 milione e di «almeno 100.000 lire la settimana» in AISRT, *Miscellanea di piccoli fondi privati*, Carte Silvio Marengo (Simar), l. del 14 aprile 1944 al "Comando di Roma". Un altro riferimento al «fabbisogno in denaro coperto tramite lancio aereo» per una banda operante sul Monte Amiata si legge nel *Rapporto sulla situazione delle bande nel periodo tra il 6 e il 30 aprile 1944* del Comando Supremo della 14^a Armata, in V. Meoni, *1943-44: vicende belliche e resistenza in terra di Siena*, cit., p. 173. In altri casi, come in quello di formazioni che facevano riferimento al CLN di Pisa i mezzi finanziari furono «offerti dalla Federazione pisana del Partito Comunista»: R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 232. Riferimenti agli aiuti per assistenza ai partigiani bisognosi, in provincia di Pistoia – mentre una parte era ancora occupata dai tedeschi – in M. Innocenti, *L'ora della Liberazione è vicina!* "I CLN e l'«apprendistato» della democrazia", in M. Francini, a cura di, *Pistoia fra guerra e pace*, cit., p. 314 (soltanto per il mese del novembre 1944 furono necessarie 62.695,86 lire). Per quanto riguarda ancora il Pistoiese, «i partigiani della "Silvano Fedi" erano tutti ricercati e per poter sopravvivere ricevevano circa £. 1.000 al mese. I fondi venivano da donazioni di conoscenti e di aziende, fra cui il Consorzio Agrario, da un lancio alleato e da sottoscrizioni alle banche, avvenute da parte della "Fedi" senza spargimento di sangue o violenza»: R. Daghini, *Il cammino per la libertà. Podestà, Commissari, Resistenza, Liberazione e CLN nei Comuni della provincia di Pistoia*

Le bande «disseminate un poco in tutta la regione» risultavano così distribuite già alla fine di marzo, esclusi i centri cittadini:

Vi erano quattro Brigate Garibaldi distribuite nel Senese, nel Volterrano, sul Monte Amiata ed a Pratomagno. Altre Bande in Garfagnana, nell'Aretino, nel Pratese, nel Pistoiese, nel Lucchese, sull'Alpi delle Tre Potenze, sulle Alpi di Catenaia, nel Mugello, nella zona di Vallombrosa, nella zona di Signa³².

Ma la popolazione seguiva allora i «resistenti» «soltanto con simpatia inattiva, talvolta con franca ostilità, perché – annotava Ragghianti – le togliamo i comodi della occupazione tedesca». Eppoi «la gente non crede[va] alla forza dei partiti del CLN, almeno non per ora», scriveva Ragghianti a Valiani il 10 marzo 1944³³.

(1926-1946), Tipografia GF Press succ. Masotti, Serravalle Pistoiese (PT) 2013, p. 237. Per quanto riguarda i finanziamenti al CLN e alle formazioni di Apuania, si veda il Capitolo XIII. I finanziamenti al CTLN continuarono anche dopo la liberazione di Firenze: «una prima volta £ 400.000 furono date dal Comando Militare Alta Italia» al PdA che le versò al Comitato «perché venissero distribuite tra i vari partiti per sopperire alle spese militari». Alla fine di giugno, primi di luglio del 1944 lo stesso Comando Militare versò, «tramite il Partito d'Azione, £. 1.000.000», somma che fu gestita dal Comando Militare Toscano: AISRT, *Fondo CTLN*, Verbale del 4 ottobre 1944. Successivamente altri £. 3.000.000, derivati dalla sottoscrizione, vennero «passati» dal Comitato al Comando Militare Toscano: ivi, Verbale del 26 ottobre 1944. Per il «Prestito della Liberazione», del CTLN, si veda il § 4. Si veda invece, per quanto riguarda l'Alta Italia, di carattere generale: A. Pizzoni, *Il finanziamento della Resistenza*, «Movimento di Liberazione in Italia», n. 24, maggio 1953, pp. 49-54.

32 Comitato Toscano Di Liberazione Nazionale-Corpo Volontari Della Libertà-Comando Militare Toscano, *Relazione sull'attività clandestina ed operativa svolta dai Patrioti Toscani nel periodo 8 settembre 1943-7 settembre 1944*, datt., p. 3. Riferimenti al rafforzamento delle formazioni partigiane nella provincia di Arezzo – 3.000 «ribelli» secondo le autorità della Repubblica Sociale, «principalmente nell'Alta Valle Tiberina» – e all'atteggiamento del clero, favorevole alla Resistenza in P. Gabrielli-L. Gigli, *Arezzo in guerra. Gli spazi della quotidianità e la dimensione pubblica*, cit., pp.168-169.

33 Cfr. *Una lotta nel suo corso*, cit., pp. 56-57. Fra la fine di gennaio e i primi di febbraio, i comunisti avevano proposto, senza successo, di inserire nel CLN «anche rappresentanze militari (partigiane), falsando così l'organo e il patto politico fra partiti che esso rappresentava». Nella seconda metà di febbraio i colloqui poterono utilmente riprendere. Da febbraio il PdA rappresentava, «sul piano militare, anche il PSIUP, ma dietro di questo – scriveva Ragghianti a Parri – non ci sono forze, e nemmeno

Nonostante queste difficoltà fu ripresa l'iniziativa per la ricostituzione del Comando Militare, dopo un accordo con il PCI nel quale sussisteva tuttavia, secondo gli azionisti, «la mentalità faziosa, diciannovista e massimalista [...], l'incapacità di vedere il problema nazionale nella sua forma concreta e generale, anziché classista». Le differenze fra i due partiti nel giudicare la situazione e nel valutare caratteri e metodi della lotta armata impedivano ancora un coordinamento effettivo, riguardavano anche la tattica: gli azionisti – che sostenevano l'organizzazione di «azioni pensate» – accusavano i comunisti di fare «soprattutto atti di terrorismo, individuali»³⁴, «soltanto del terrorismo spicciolo, talora non utilissimo»³⁵.

2. Gli scioperi del marzo 1944

Un importante contributo al rafforzamento del fronte antifascista fu dato intanto, ai primi di marzo, dagli scioperi svoltisi in tutta l'Italia settentrionale e in Toscana. Esito di un'intesa fra Partito Comunista e Partito Socialista, dopo i contrasti dei mesi precedenti³⁶, organizzati da Comitati di agitazione, gli scioperi furono motivati dalle richieste avanzate durante le agitazioni autunnali, rimaste insoddisfatte, da nuove rivendicazioni economiche – dato «il netto peggioramento» della situazione alimentare a Lucca come nelle altre città e l'aggravamento delle condizioni di vita³⁷ – e da finalità politiche. Lo sciopero «avrebbe dovuto dimostrare

politicamente molto efficienti». La decisione di ricostituire il Comando Militare fu «influenzata dall'accordo raggiunto, seppur faticosamente, da Bauer a Roma il 27 gennaio 1944, nel quale si riconosceva per la prima volta espressamente una direzione unitaria della guerra di liberazione da parte di una Giunta Militare dipendente dal CLN, ed i patrioti armati venivano chiamati col nome di "Corpo Volontari della Libertà"»: ivi, p. 43n.

34 Ivi, pp. 46n (per l'elenco di questo tipo di azioni), 52.

35 Ivi, p. 54.

36 P. Spriano, *Storia del PCI*, V, cit., pp. 257-281; S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., pp. 152-163; R. Finzi, *L'unità operaia contro il fascismo. Gli scioperi del marzo 1943*, Consorzio Provinciale Pubblica Lettura, Bologna 1974.

37 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 249-250. Sulla contrazione dell'attività industriale a Firenze e sulla emigrazione coatta della mano d'opera italiana in Germania si vedano i rapporti della GNR del 16 marzo e del 13 giugno su Firenze; su Piombino e Pistoia quelli del 15 e 16 marzo; quello sulla provincia di Livorno del 27 marzo 1944 nel quale si segnalava che «i maggiori opifici industriali [erano] inattivi per i danneggiamenti subiti dalle offese aeree, mentre altri lavora[va]no a regime ridotto inquantoché i macchinari principali

i nessi esistenti tra difesa delle condizioni di vita e resistenza ai nazisti e, quindi, porre le classi popolari alla guida del movimento antifascista»³⁸; fu la più grande protesta collettiva compiuta «nell'Europa occupata dai nazionalsocialisti»³⁹.

Prospettando la probabilità di un «imminente attacco decisivo» degli Alleati che poteva «trasformare da un momento all'altro in un campo di battaglia anche le nostre zone, in seguito ad uno sbarco sul litorale toscano», «Azione comunista» sostenne che primo compito del CLN doveva essere quello di «preparare tutto il popolo alla guerra di liberazione nazionale». La sua partecipazione alla lotta, però, non poteva «avvenire con un colpo di bacchetta magica, ma solo attraverso una continua preparazione e una serie di lotte politiche che sping[essero] la gran massa del popolo a rivendicazioni sempre più avanzate, fino a condurla all'insurrezione nazionale»⁴⁰.

L'iniziativa dello sciopero fu appoggiata – secondo le direttive del CTLN – «dall'azione militare dei GAP e dei partigiani anche allo scopo di alleggerire la pressione poliziesca sulle fabbriche»⁴¹.

A Firenze, lo sciopero del quale furono attivi promotori soprattutto i comunisti, fu diretto da uno speciale Comitato di agitazione⁴²; si estese

[erano] stati smontati dai germanici e, secondo quanto si dice[va], trasportati al sicuro in Alta Italia».

38 S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 155.

39 L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, cit., p. 225 (ed. 1996).

40 [G. Rossi], *Compiti che si propongono al CLN*, «Azione comunista», 24 febbraio 1944, ora in O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pp. 111-113 (cit. da p. 111).

41 Ivi, p. 113. Sulle azioni di sabotaggio compiute dai GAP che «facilitarono la riuscita dello sciopero»: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 143-144; L. Mangalaviti, *Il Pignone tra Resistenza e ricostruzione*, in F. Taddei, *Il Pignone di Firenze (1944-1954)*, La Nuova Italia, Firenze 1980, pp. 126-127. Sulle azioni svolte dai gappisti negli Uffici dei sindacati a Firenze – con la distruzione di circa 4.000 schede autobiografiche di operai della provincia che erano stati selezionati per essere deportati in Germania alla fine dello sciopero – e sulle iniziative delle bande in provincia per saldare – secondo le indicazioni della Direzione nazionale del PCI – «il fronte della città e della campagna con quello dei partigiani in un'unica lotta popolare contro i profittatori, i fascisti ed i tedeschi»: F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 182-183.

42 Il Comitato era diretto, per i comunisti, da Mario Fabiani, da Alfredo Mazzoni e da Leo Negro; O. Barbieri, *Un anno di lotta contro il fascismo e il nazismo (dall'8 settembre 1943 alla liberazione di Firenze)*, cit., p. 91. Già nel febbraio precedente «Lotta operaia» – «foglio dell'organizzazione comunista» – aveva scritto: *Lo sciopero della "Pignone" chiama alla lotta i lavoratori fiorentini*, ivi, n. 1, 12 febbraio 1944. Per

dalla Manifattura Tabacchi⁴³ a diverse fabbriche fiorentine⁴⁴, dalla Pignone alla Galileo⁴⁵. Tuttavia, annotò Ragghianti,

qui soltanto poche migliaia hanno potuto partecipare; le fabbriche sono quasi tutte chiuse o smontate, trasferite; gli operai in gran parte licenziati, o ingaggiati volenti o nolenti nella O.[rganizzazione] T.[ODT]⁴⁶.

I lavoratori, «incitati dalla propaganda nemica e inaspriti dalla penuria di generi alimentari», secondo il Rapporto della MK 1003⁴⁷, scioperarono anche a Empoli – con una significativa partecipazione di donne⁴⁸ –, a

quanto riguarda la discussa partecipazione dei socialisti fiorentini all'organizzazione dello sciopero: F. Lombardi, *Il socialismo fiorentino dall'azione clandestina agli albori della libertà*, cit., pp. 10-15; P. Barbieri, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, «Annali» dell'Istituto G.G. Feltrinelli, XIII (1971), Milano 1973, p. 310.

43 L. Mancini, *Le sigaraie. Lavoro e organizzazione produttiva nella Manifattura Tabacchi di Firenze fra Resistenza e dopoguerra*, «Ricerche Storiche», a. XXXIV, n. 1, gennaio-aprile 2004, pp. 97-127.

44 Cfr. *Relazione sulla preparazione e lo sciopero generale nella provincia di Firenze, marzo 1944*, in P. Secchia, *Il Partito Comunista Italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 1973; O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., p. 114 (fa riferimento «alla Galileo, alla Pignone, al Gas, all'Arrigoni, al Tranvai, alla Cipriani e Baccani, alla Ginori, alla Superpila, alla Vallecchi, alla Manifattura Tabacchi», oltre «alle filande di Prato e alle vetrerie di Empoli»).

45 L. Mangalaviti, *Il Pignone tra Resistenza e ricostruzione*, in F. Taddei, *Il Pignone di Firenze (1944-1954)*, cit., pp. 126-128; F. Rossi, *Le lotte operaie del Pignone dalla Resistenza alla liquidazione dell'azienda (1943-1954)*, in *Arte e industria a Firenze. La fonderia del Pignone*, Electa, Firenze 1983, pp. 235-236; G. Venturi, *Produzione e luoghi di lavoro dall'autarchia alla ricostruzione*, ivi, pp. 148-149 (per le azioni di boicottaggio messe in atto dai lavoratori contro il trasferimento al Nord di macchinari e di materiali realizzato dai tedeschi). Cfr. inoltre, per la Galileo: M. Dezzi Bardeschi e F. Foggi, a cura di, *Le Officine Galileo*, Alinea, Firenze 1985, p. 119. Si veda pure N. Capitini Maccabruni, *Appunti per una ricerca sull'antifascismo in alcune fabbriche fiorentine*, «Ricerche storiche», a. XIII, n. 2, maggio-agosto 1983, pp. 383-435. In AISRT si veda il *Fondo A. Mariotti*, b. 1.

46 *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 63.

47 Cfr. il Rapporto del 13 marzo 1944, in *Toscana occupata*, cit., p. 116.

48 L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese (1861-1946)*, cit., pp. 468-47; P.L. Nicolai-S. Terreni, a cura di, *Era la Resistenza. Il contributo di Empoli alla lotta contro il fascismo e per la liberazione*, Pagnini, Firenze, 1995, pp. 47-63; G. Fulveti, *Verso la democrazia*, in P. Pezzino, *Empoli antifascista. I fatti del 1° marzo 1921. La clandestinità*

Prato⁴⁹, dove lo sciopero iniziò il 4 marzo, proseguì nella giornata del 6, in alcune località della Valle del Bisenzio fino al 10 marzo, a Santa Croce sull'Arno, nel Medio Valdarno inferiore⁵⁰.

Lo sciopero – che «confermò le potenzialità della lotta operaia ai fini della resistenza e il carattere popolare che questa stava assumendo»⁵¹ – fu seguito da una durissima repressione. L'energico intervento delle autorità italiane, sollecitate dal Comando militare – si legge nel Rapporto della MK 1003 dello stesso Comando – e in particolar modo l'invio in Germania di alcune centinaia tra gli elementi perturbatori più pericolosi sì che l'agitazione ben presto rientrasse e il lavoro venisse ripreso⁵².

Dall'area di Firenze, Prato, Pistoia, i deportati politici furono 550 – «circa la metà del dato complessivo della Toscana» –; 315 furono gli arrestati a seguito dello sciopero generale del marzo⁵³. Data «la brevità del

e la Resistenza, con la collaborazione di G. Fulveti, Appendice di F. Ciavattone, Pacini, Pisa 2007, pp. 228-233; G. Fulveti, *Antifascisti, guerra e Resistenza*, cit., pp. 568-570.

49 M. Di Sabato, *Il sacrificio di Prato sull'ara del Terzo Reich*, Editrice Nuova Fortezza, Livorno 1987, pp. 79-120; M. Palla, *Prato tra fascismo e resistenza (1943-1944)*, cit., p. 23; C. Brunelli, *Prato 1944: la deportazione fra storia e memoria*, in *Storia dell'antifascismo pratese 1921-1953*, cit., pp. 311-329. Si veda inoltre V.C. Ferri, *La Valle rossa. Cronache del movimento operaio, dell'antifascismo, della resistenza nella Valle del Bisenzio*, Viridiana, Prato 1975.

50 D. Nazzi, *Gli scioperi del 4 marzo 1944 a Santa Croce sull'Arno*, in *Pisa dall'antifascismo alla Liberazione*, cit., pp. 55-58; R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 93.

51 S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 161. Dopo lo sciopero, Raghianti – pur continuando a sottolineare il carattere del PdA come «partito di mediazione e di governo» – sostenne, allineandosi «sul nodo della base sociale del partito con le posizioni del nord» (G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, cit., p. 361 n. 104): «la nostra politica generale e comprensiva, la nostra rappresentanza del lavoro, ha il massimo di possibilità a condizione che si dimostri con assoluta precisione la nostra fisionomia e non ci si riduca, come si augurano i comunisti, a rappresentare unicamente la classe media o peggio la media borghesia»: *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 63 (per la l. a Valiani del 10 marzo 1944).

52 Il citato Rapporto del 13 marzo 1944 in *Toscana occupata*, cit., p. 114. «Attualmente – continuava – in tutte le aziende nelle quali si è scioperato si preparano liste di nominativi degli scioperanti e tra questi si segnalano in particolar modo i sobillatori, allo scopo di poter disporre di materiale per arresti per future occasioni».

53 C. Brunelli-G. Nocentini, *La deportazione politica dall'area di Firenze, Prato ed Empoli*, in *Il libro dei deportati*, Vol. II, *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, a cura di B. Mantelli, Mursia, Milano 2010, pp. 621-623. «L'altro gruppo più consistente, è composto prevalentemente da resistenti e partigiani»: ivi, p. 263. L'8 marzo 1944

tempo, [e] il controllo delle persone arrestate [fatto] in modo affrettato [e] incompleto, [...] un notevole numero – il Consolato locale parla[va] di centinaia – di italiani, del tutto innocenti, [era] stato deportato in Germania senza ragione. Le conseguenze politiche negative» risultarono fin «troppo palesi», ma «riparare [era] impossibile»⁵⁴.

3. Renitenza, Resistenza, diserzioni

Fra la fine dell'inverno e la primavera anche le autorità fasciste dovettero affrontare problemi di sempre più difficile soluzione: da quello annonario a quello del lavoro, da quello abitativo – per l'aumento del numero dei senzatetto in seguito al «terrorismo aereo notevolmente inasprito» – all'ordine pubblico, alle «manchevolezze dell'amministrazione». «Il regime fascista – secondo i Comandi militari tedeschi –, nonostante i tentativi di consolidamento sul piano sia delle persone sia dell'organizzazione, non [era] stato più in grado di riguadagnare terreno [...]; si d[oveva] temere piuttosto il contrario»⁵⁵.

Per l'esercito repubblicano le difficoltà erano rappresentate, fra le altre, dalla deficitaria organizzazione e dai mancati arruolamenti. I giovani preferivano lavorare per la TODT piuttosto che arruolarsi⁵⁶. A Firenze, un volantino rivolto ai richiamati delle classi 1920-21-22-23-24, invitava i giovani a «darsi alla campagna», a raggiungere «nelle città e nei monti coloro che già si batt[evano] contro gli occupanti tedeschi e i traditori fascisti»: «non servite i tedeschi, ma attaccateli dovunque li incontrate. Distruggete i loro depositi, i loro materiali, le loro comunicazioni»⁵⁷.

vennero deportati, in particolare, 133 cittadini dell'area pratese; altre 152 note o arrestate a Prato vennero deportate nei lager nazisti: C. Brunelli, *Prato 1944: la deportazione fra storia e memoria*, cit., pp. 311-329. Fra gli arrestati e i deportati 116 erano del circondario di Empoli; di questi, 56 erano della città: G. Fulveti, *Antifascisti, guerra e Resistenza*, cit., p. 569.

54 «Dato il breve tempo a disposizione, non si sono potuti produrre documenti di identificazione dei deportati», continuava il Rapporto del 13 aprile 1944, da Firenze: *Toscana occupata*, cit., p. 144.

55 Ivi, pp. 130-132.

56 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 161-162; M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 166.

57 Il testo del volantino in M. Brambilla-G. Fantoni, *Resistenza liberale a Firenze*, cit., p. 36.

Nella provincia apuana, a fine gennaio, su 2.077 iscritti alla leva 585 non si erano presentati (20 soltanto erano stati i volontari); deludente si rivelò anche l'esito del bando di leva del febbraio 1944. La RSI dovette, alla fine, «riconoscere la sconfitta del suo “plebiscito armato”»⁵⁸. Nel Distretto militare di Lucca, nella chiamata alle armi delle classi 1922-1923-1924, i renitenti alla leva raggiunsero in un primo momento un numero superiore a quello della chiamata di leva precedente (938 contro 1.131) poi, in seguito alle drastiche misure del “bando Graziani”⁵⁹, il 40% dei giovani già renitenti decise di rispondere alla chiamata. Data la minacciata pena di morte, le classi di leva 1923-1925 si presentarono quasi totalmente, ma il diffuso clima di terrore favorì «proprio quanto maggiormente paventato dalla RSI, cioè la diserzione delle reclute, la dispersione dei giovani, il loro passaggio nelle file degli oppositori e, soprattutto, nelle bande organizzate»⁶⁰. In varie zone erano i CLN, come a Santa Croce sull'Arno, a organizzare la renitenza alla leva dei giovani chiamati alle armi⁶¹. In provincia di Grosseto, fra i giovani richiamati alle armi, i «renitenti datisi alla macchia» erano oltre 200⁶²; il basso afflusso dipendeva dall'«ambiente [che] risenti[va] in modo

58 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile in Lunigiana 1943-1945*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 19-23 (cit. da p. 23).

59 Il “bando Graziani” del 18 febbraio 1944 stabiliva la pena di morte per i giovani che non si fossero presentati entro tre giorni alla chiamata alle armi – per non incorrere nella condanna occorreva presentarsi entro l'8 marzo – e per coloro che si fossero arbitrariamente assentati dai reparti per più di tre giorni: G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 166-167.

60 Ivi, pp. 237-240 (cit. da p. 238). Sulla vicenda di condanna a morte di due giovani dal Tribunale militare straordinario, riunito a Lucca il 24 marzo 1944, e sulle “difficoltà” del plotone di esecuzione a fucilarli: ivi, pp. 254-256.

61 «Attraverso il lavoro capillare svolto dal Comitato stesso, il CLN, alcuni giorni prima della scadenza dei termini di chiamata, controllava già la quasi totalità dei giovani renitenti. Infatti soltanto tre di essi si presentarono all'appello»: R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 93.

62 I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo*, cit., p. 123. Tra le reclute venne denunciato anche un episodio di “sovversivismo”: uno scaglione di reclute non esitò a cantare «Bandiera rossa» durante un trasferimento in treno da Massa Marittima a Follonica: *ibid.* Cfr. pure L. Pera, *Alla periferia della Repubblica fascista*, cit., pp. 141-142. Al 18 febbraio 1944, dopo due mesi dall'inizio delle operazioni di leva, tra le reclute delle classi 1923-1925, si era presentato soltanto un settimo dei 2.716 richiamati alle armi. Complessivamente, a livello regionale, la percentuale dei giovani presentatisi alle armi, alla fine di febbraio era di circa 50, «grazie al tardivo recupero di diverse centinaia di renitenti stremati dai continui ricatti e dalle minacce patite»: ivi, p. 142.

spiccato della propaganda contraria svolta dalle numerose bande dislocate nella provincia»⁶³. Fra gli «arruolati» era poi prevalente l'opinione che «essi [andavano] a battersi non per la Patria oramai in rovina – riconosceva l'Ispettore generale di Pubblica Sicurezza, Riccardo Secreti –, ma per i tedeschi e che l'Italia non [aveva] un vero e proprio governo»⁶⁴. Al bando di chiamata o richiamata alle armi delle classi 1920, 1921 e primo semestre 1926 in provincia di Lucca, anche nei mesi successivi, «sembra che non abbia risposto nessuno»⁶⁵.

Nella provincia di Livorno la GNR poteva registrare un certo successo nella chiamata alle armi, ma doveva constatare che «la presentazione dei giovani [era] ostacolata anche dalla popolazione, ostile a tale reclutamento»⁶⁶. A Siena – doveva ammettere il Comando Provinciale della GNR –:

la popolazione, salvo poche eccezioni, nella maggioranza dimostra[va] verso l'Esercito Repubblicano, indifferenza e disinteressamento [mentre] varie migliaia, tra renitenti agli obblighi militari, sbandati, disertori e comunisti, costituiti in bande o gruppi armati, agi[va]no nella maggior parte del territorio [della] Provincia, di preferenza nelle zone boschive limitrofe alle Province di Grosseto (boschi dell'Amiata), Arezzo (boschi della Faenna di Cetona), Pisa (boschi del Berignone) svolgendo continua attività di atti di rapine ed estorsioni in danno di rurali e aggressioni, minacce e rappresaglie di persone inquadrare nella GNR ed iscritte al PFR. Le popolazioni, dove impera il ribellismo, sono in massima parte favorevoli a questi⁶⁷.

63 Il Rapporto della GNR del 14 marzo è riportato in G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 90.

64 Cfr. la Relazione della Questura di Grosseto del 18 marzo 1944, citata in L. Pera, *Alla periferia della Repubblica fascista*, cit., p. 142. Secondo il Comandante del 49° Comando Militare Provinciale – nella Relazione sulla situazione sulla chiamata alle armi dei militari delle classi 1923-1924-1925, per conto dell'Esercito – il passaggio tra le file partigiane era comunque incoraggiata dalla «presenza [...] di numerose, forti, ben armate [...] bande di ribelli», capaci di esercitare efficaci pressioni [...] sulle reclute e sulle loro famiglie»: ivi, pp. 142-143.

65 «Anche perché, in base a quel bando, i giovani della Lucchesia avrebbero dovuto presentarsi presso la nuova sede distrettuale di Bagni di Lucca nei giorni compresi dal 15 al 24 giugno»: G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 313.

66 *Ibid.*

67 La Relazione mensile, relativa ad aprile, datata 11 maggio 1944, conservata in ACS, Segreteria particolare del Duce, RSI, Carteggio riservato, b. 5, è citata in I. Tognarini,

Dalla primavera divennero numerosi anche i casi di carabinieri che abbandonavano le loro stazioni, passavano «alle bande o si dileguavano»⁶⁸. In provincia di Grosseto, i carabinieri erano riluttanti ad aderire alla RSI: 57 non prestavano il giuramento, 5 o 6 passavano nelle file dei ribelli⁶⁹. Il Comando Militare 1015 li considerava «inadatti alla lotta alle bande»⁷⁰.

Alla renitenza diventata resistenza si aggiunsero, nelle settimane successive, sempre più numerose le diserzioni. Cambiava progressivamente, nelle diverse province, l'orientamento della popolazione per la disoccupazione crescente, per le condizioni di vita notevolmente peggiorate – di mese in mese per l'aggravamento della situazione alimentare, per la critica situazione dei trasporti, quasi paralizzati, per il sistema di reclutamento della mano d'opera, per la ferma («il lavoro diventato, secondo il popolo, uno strumento di deportazione e di violenza»)⁷¹ –, per il generale desiderio di pace.

La sfiducia e l'ostilità della massa verso la repubblica e il Partito Fascista Repubblicano si sono acuite con l'intensificarsi dell'offensiva scatenata dal nemico nell'Italia meridionale [...]. La maggior parte del popolo – scriveva il reggente la Questura di Lucca – è convinta che gli anglo-sassoni riusciranno a sconfiggere le truppe tedesche, e con indifferenza guarda perciò a tutti gli sforzi compiuti dal governo Repubblicano per la rinascita della Patria. In questo modo si spiega perciò come molti abbiano prestato il proprio aiuto e la propria assistenza agli sbandati, ai prigionieri di guerra evasi, ai

Là dove impera il ribellismo, cit., 122.

68 Cfr. il Rapporto della MK 1015 in *Toscana occupata*, cit., p. 402.

69 I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo*, cit., p. 123.

70 «I casi più gravi di trasgressione ai propri doveri – continuava il Rapporto –, in cui essi hanno agevolato la fuga di prigionieri di guerra inglesi oppure si sono arresi ai banditi senza opporre resistenza, sono stati segnalati ai Tribunali di guerra italiani. È indicativo il fatto che, in occasione di attacchi, se si tratta di carabinieri, i banditi quasi sempre si limitano a disarmarli ed immobilizzarli, mentre appartenenti alla milizia vengono fucilati. Informazioni sulle bande o su atti di sabotaggio vengono trasmesse con ritardo dagli uffici dei carabinieri e a volte non vengono trasmesse affatto, per cui non si riesce mai a rintracciare i colpevoli, mentre le denunce di violazioni ad opera di soldati tedeschi vengono presentate immediatamente. Resta a vedere se i carabinieri, dopo la fusione ora in corso con la Milizia, diventeranno uno strumento di maggiore utilità»: *Toscana occupata*, cit., pp. 364-365.

71 Cfr. il Mattinale della Questura di Lucca del 16 maggio 1944 in G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 291.

disertori. Il popolo, inoltre, guarda con ostilità ai tedeschi che sono considerati degli invasori e non degli alleati.

La massa è sempre ostile al fascismo, che è ritenuto responsabile della fine della guerra [...].

Il contegno dei ribelli verso la popolazione si mantiene piuttosto corretto, eccettuato qualche caso di rappresaglia o di intimidazione, quando vi sono sospetti di presunta ostilità nei loro riguardi. La popolazione rurale, più direttamente interessata, in parte facilita i partigiani, nella speranza di futuri vantaggi, in parte li subisce, per timore di rappresaglie, ma nessuno reagisce. Nella città, dove i partigiani non osano arrecar disturbi, buona parte della popolazione li vede di buon occhio definendoli talvolta “patrioti”, nell’illusione che il movimento contribuisca alla fine della guerra che è vivamente desiderata da qualunque etc. Tutte le bande risultano armate di fucili mitra, bombe a mano, moschetti e pistole, quasi totalmente rifornite, insieme a piccola parte di viveri e indumenti, da parte di aerei nemici⁷².

Anche a Grosseto gli orientamenti popolari e del clero stavano rapidamente mutando. Il Questore, che alla fine del 1943 aveva rassicurato il Capo della Polizia che il clero «non aveva dato luogo ad alcun rilievo, assecondando le autorità nella campagna di resistenza interna», segnalava alcuni mesi dopo che il clero era «molto biasimato per il suo contegno ostile allo Stato repubblicano e per il favore dimostrato ai partigiani che alimenta[va] lo spirito di ribellione»⁷³.

Le azioni compiute dai partigiani in tutta la regione alla fine di marzo erano salite, nel frattempo, a 203 – rispetto alle 52 registrate nella prima decade – con un forte aumento soprattutto nelle province di Siena e di Grosseto⁷⁴. In quelle di Arezzo e di Firenze – dove più articolata era

72 Ivi, pp. 302-303 (Per il Rapporto del 28 maggio 1944 del reggente la Questura di Lucca al Capo della polizia).

73 C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 291 (per le citazioni della «Relazione sulla situazione politica ed economica della provincia di Grosseto» inviata il 31 dicembre 1943, dal Questore Vincenzo Mancuso, al Capo della Polizia e del documento tratto dall’«Esame della corrispondenza censurata al 30 giugno 1944»).

74 Cfr. copia del manifesto del 6 aprile del Capo della Provincia, Ercolani in AISRT, *Miscellanea di piccoli fondi privati*, fasc. *Gabelli Mario*. «Nonostante gli sforzi – scriveva – da parte degli italiani ancora degni di tal nome, la nostra provincia continua ad essere infestata da gruppi di ribelli. Evidentemente tali bande sono mantenute dalle popolazioni e da qualche ricco proprietario terriero». Cfr. inoltre G. Verni, *La*

una feroce attività antipartigiana – si ebbero, durante il mese di aprile, rispettivamente 118 e 125 azioni delle diverse formazioni partigiane presenti in quelle aree⁷⁵.

Un particolare significato assunse, e non soltanto nella vicenda conclusiva della lotta partigiana tra Val d'Orcia e Val di Chiana, la battaglia di Monticchiello, il 6 aprile 1944, fra la formazione partigiana "Patrioti" e militi fascisti, che si concluse con la sconfitta di questi ultimi, costretti a «ripiegare ai loro autocarri e [a ritornare] a Siena dopo aver portato seco i loro morti e feriti»⁷⁶.

Dopo il "marzo di sangue" della resistenza senese con le impiccagioni o le fucilazioni di 34 partigiani a Siena e in provincia, l'esito della battaglia di Monticchiello dimostrò «che le forze fasciste potevano essere sconfitte anche sul terreno militare»; ebbe pure effetti psicologici favorendo al loro interno «un processo di indebolimento e di disgregazione» nell'intera provincia.

Nell'aprile '44 iniziò l'ultima e più importante fase della resistenza senese.

Come in altre aree della regione le operazioni delle forze partigiane si moltiplicarono diventando sempre più efficaci, specialmente dove le formazioni autonome e/o garibaldine erano più forti e meglio organizzate; trovarono un più largo consenso e sostegno della popolazione civile,

resistenza armata in Toscana, cit., p. 229.

⁷⁵ Ivi, p. 339.

⁷⁶ Cfr. la Relazione di Silvio Marenco, del 14 aprile 1944, "Al Comando di Roma", conservata in copia in AISRT, *Miscellanea di piccoli fondi privati, Carte Silvio Marenco (Simar)*, pubblicata in R. Manno, *Le bande Simar dal settembre 1943 al giugno 1944. Aspetti della lotta partigiana nell'Italia Centrale* (I), cit., pp. 105-106. Secondo Marenco la spedizione fascista era stata condotta dallo «stesso Prefetto di Siena dr. Chiurco». Per i nomi dei partigiani della "Mencattelli" che parteciparono alla battaglia: R. Pagliai, *L'ultimo partigiano. Storie di Resistenza e resa in Val di Chiana e in Val d'Orcia*, Edizioni dell'altrove, ali&no editore, Montepulciano 2013, pp. 183-190. Cfr. inoltre *Memoria della battaglia di Monticchiello*, Tipografia Senese, Amministrazione provinciale di Siena 1977; V. Meoni, *Una vittoria partigiana (Monticchiello 6 aprile '44)*, Centrooffset, Siena 1978; Id., *Siena*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, a cura di, *Dizionario della Resistenza*, Vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, cit., p. 147. Per i rapporti di Lidio Bozzini e dei cristiano sociali di Montepulciano con Walter Ottaviani, comandante della formazione partigiana "Patrioti": G. Mariotti, *Resistenza e riscossa nella terra del Poliziano*, cit., pp. 117-122; M. Polo, *Civiltà e libertà. Margherita Papafava e Lucangelo Bracci dalla Grande Guerra alla Repubblica*, cit., p. 278.

in particolare nelle campagne⁷⁷. Un grande rilievo ebbero in aprile due attentati, a Firenze: quelli a Giovanni Gentile – «forse [il] più clamoroso di quell'anno»⁷⁸ – e al col. Italo Ingaramo, Commissario provinciale della GNR.

Giovanni Gentile, da pochi mesi Presidente dell'Accademia d'Italia, trasferita da Roma a Firenze⁷⁹, e direttore della «Nuova Antologia»⁸⁰, era diversamente giudicato, all'inizio del 1944, nell'ambiente fiorentino: alcuni lo accusavano di sostenere senza riserve la Repubblica di Salò, di giustificare tutte le spietate violenze, di identificare Italia e fascismo; altri sottolineavano invece il suo impegno «per mitigare le persecuzioni e lo spirito di vendetta del fascismo» repubblicano, le sue posizioni favorevoli ad una politica di pacificazione⁸¹. «Operava in uno strano clima, per certi aspetti di irrealtà», annotò Ragghianti⁸². Un gruppo di gappisti l'uccise il 15 aprile 1944 mentre stava rientrando, in macchina, a casa, a Villa Montalto⁸³.

77 V. Meoni, *Verso la Liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, cit., p. 158, 164-165, 173-183. Sulla maggiore incisività dell'azione delle bande collegate alla Monte Amiata e sul riaccendersi della lotta partigiana specialmente in Val d'Orcia: I. Origo, *Guerra in Val d'Orcia*, cit., p. 63; C. Biscarini, *Messaggio speciale*, cit., p. 49.

78 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 184.

79 La nomina a Presidente dell'Accademia d'Italia gli era stata comunicata dal ministro Biggini il 20 novembre 1943; Gentile assunse la Presidenza il 1° dicembre successivo.

80 L'accettazione della direzione della «Nuova Antologia», che aveva proposto di trasferire da Roma a Firenze, era invece del 27 novembre 1943.

81 G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, UTET, Torino 2006, p. 569 (anche per la protesta rivolta a Ferdinando Mezzasoma, ministro della Cultura popolare della RSI, per la sostituzione del direttore de «La Nazione», Mirko Giobbe, che sosteneva posizioni «conciliatrici» vicine alle sue) [1ª ed.: Giunti, Firenze 1995].

82 «Pubblicava articoli quasi assurdi – scriveva ancora Ragghianti – nel periodico clericofascista «Italia e Civiltà» che si stampava a Firenze (unica rivista di «cultura» dovuta ai fascisti repubblicani che uscisse in Italia), invocanti un'impossibile pacificazione, e insieme minacciosi di spietata repressione per chiunque rifiutasse di identificare Italia e fascismo»: C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., p. 125.

83 L. Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, cit., pp. 143-184. Sui 5 gappisti, guidati da Bruno Fanciullacci, componenti il piccolo gruppo che uccise Gentile si veda inoltre la Parte Prima, pp. 19-77 e la relativa bibliografia; ivi, pp. 349-374. Cfr. in particolare su Fanciullacci: G. Zingoni, *La lunga strada di Bruno Fanciullacci*, Prefazione di C. Francovich, La Nuova Italia, Firenze 1977; S. Neri Serneri, *Fanciullacci Bruno*, DBI, vol. 44 (1994), pp. 560-562; sul gappista Giuseppe Martini si veda in particolare L. Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina e la*

La sua uccisione provocò «una reazione penosa e negativa in vasti ambienti antifascisti», una profonda spaccatura nel CTLN, in modo particolare fra i rappresentanti del PdA e del PCI nelle sedute del 15⁸⁴ e del 23 aprile. I contrasti furono esasperati, in quest'ultima seduta, dalla diffusione, nei giorni precedenti, di un manifesto, intitolato *Il caso Gentile*, a firma del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale⁸⁵. Il PdA, con un documento presentato da Enzo Enriques Agnoletti, ma stilato da Tristano Codignola, chiariva che «non avrebbe mai approvato l'uccisione [di Gentile], se avesse conosciuto il progetto», chiedeva ai responsabili di assumersi la responsabilità del manifesto e la sconfessione dell'abusivo utilizzo della firma del Comitato⁸⁶. Nessuno dei componenti, compresi i comunisti, dichiarò di assumere la responsabilità di quel testo e della sua diffusione⁸⁷.

morte di Giovanni Gentile, cit., pp. 58-77 (con i relativi riferimenti bibliografici). Cfr. inoltre, sulla vicenda: S. Bertelli, *Il gruppo. La formazione del gruppo dirigente del PCI 1936-1948*, Rizzoli, Milano 1981, pp. 222-224; Id., *Gentile: come uccidere un filosofo*, in S. Bertelli, F. Bigazzi, *PCI. La storia dimenticata*, Mondadori, Milano 2001, pp. 295-302. Cfr. inoltre sull'uccisione di Gentile: L. Canfora, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Sellerio, Palermo 1985 (una edizione è stata pubblicata vent'anni dopo); F. Perfetti, *Assassinio di un filosofo. Anatomia di un omicidio politico*, Le Lettere, Firenze 2004; P. Paoletti, *Il delitto Gentile. Esecutori e mandanti. Novità, mistificazioni e luoghi comuni*, Le Lettere, Firenze 2005; A. Carioti, *Sanguinetti venne a dirmi che Gentile doveva morire*, «Corriere della Sera», 6 agosto 2004.

84 C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., pp. 125-127. Per la testimonianza di Vittore Branca: N. Coccia, *Primo piano Firenze*, «La Nazione», 26 aprile 2003. Secondo il ricordo di Branca parteciparono alla riunione del 15 aprile pomeriggio lui stesso e Alberto Giachetti per la DC, Enzo Enriques Agnoletti per il PdA, Eugenio Artom per i liberali, Giulio Montelatici per i comunisti. In altra sede, Branca ha invece scritto del dibattito svoltosi nella riunione del CTLN come riferitogli da Giachetti: V. Branca, *Protagonisti nel Novecento. Incontri, ritratti da vicino, aneddoti*, Aragno, Torino 2004, pp. 123-138. Della seduta del 15 aprile non è conservato il verbale.

85 Il manifesto riportava un articolo di Concetto Marchesi «“nella versione Li Causi”, cioè quella con la sentenza finale di morte apparsa su “Nuova Lotta”, e vi aggiungeva la scritta: “Alle promesse seguono i fatti!”»: L. Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, cit., p. 186.

86 Il documento del PdA è nel Volume dei verbali del CTLN; è stato riprodotto inoltre in C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 295-296; Id., *Scritti sulla Resistenza*, cit., pp. 78-79; F. Perfetti, *Assassinio di un filosofo*, cit., pp. 121-122.

87 Sulla riunione del 23 aprile si veda l'Appunto del rappresentante del PCI presente, trovato allegato al bollettino della GNR del 25 gennaio 1944 in L. Mecacci, *La*

L'uccisione di Gentile fu «l'episodio più discusso della Resistenza in Toscana»⁸⁸. Alla fine del mese, il 29 aprile, il giorno dopo la fucilazione dei tre giovani renitenti alla leva, un gruppo di gappisti ferì a morte il col. Ingaramo (morì il 10 maggio, in seguito alle ferite riportate) per vendicare l'arresto di Bruno Fanciullacci⁸⁹.

La successiva crisi dei GAP – per l'impossibilità dei “gappisti della prima ora” di rimanere in città⁹⁰ – fu contemporanea ad una dura rappresaglia fascista. Il 1° maggio vennero arrestati quattro noti antifascisti (tra questi Fernando Traquandi, fratello di Nello, dirigente del PdA); il 3 maggio furono fucilati tre giovani partigiani ventenni; il 13 maggio venne poi

Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile, cit., pp. 187-189. Si vedano inoltre T. Codignola, *L'uccisione di Gentile*, «La Libertà», 30 aprile 1944 (riprodotto in parte da C. Francovich, *Scritti sulla Resistenza*, cit., pp. 189-190 e integralmente da F. Perfetti, *Assassinio di un filosofo*, cit., pp. 123-125); «Il Popolo», edizione clandestina del 28 maggio 1944. Per l'ammissione da parte dei comunisti della responsabilità dell'attentato: «Azione Comunista», n. 6, 11 maggio 1944.

88 Gentile, annotava Iris Origo nel suo Diario il 16 aprile 1944, era «colpevole, secondo l'opinione di molti, della *trahison des clercs*, ma uomo schietto e onesto. È un delitto vile e spregevole, degno di quelli commessi sull'altro fronte, e tipico del cieco odio di parte che dilania questo sventurato paese». Numerosi furono i commenti favorevoli all'attentato – da Lelio Basso a Eugenio Curiel –. Alcuni anni dopo la Liberazione Luigi Russo chiedeva polemicamente ai comunisti «che ne ripet[evano], senza dirlo o saperlo, alcuni filosofemi e mi sono domandato perché i “gappisti” fiorentini dovevano assassinare il filosofo di Castelvetro, che poi non era un cattivo uomo, e in politica come in arte era soltanto un ingenuo, se alcune delle sue proposizioni ritornano a fermentare e a vigoreggiare nel cervello di alcuni compagni del loro partito. Caino che uccide Abele forse perché gli somiglia troppo?»: L. Russo, *De vera religione. Noterelle e schermaglie, 1943-1948*, Einaudi, Torino 1949, p. 300. Per quanto riguarda il “caso Gentile” si segnala che in nessuno dei tre romanzi di autori inglesi che trattano della Resistenza a Firenze (S. Hughes, *Hero on a Bicycle*, Galaxy, Bath 2012; L. Grindle, *Villa Triste*, Parr, London 2011; A. Preston, *In Love and War*, Faber&Faber, London 2014) si fa riferimento a quell'episodio centrale: A. Carioti, *Caso Gentile: altri indizi portano a Londra*, «Corriere della Sera», 15 settembre 2021, p. 37.

89 Cfr. *La morte del colonnello Ingaramo*, «La Nazione», 12 maggio 1944 (ora in G. Pisanò, *Storia della guerra civile in Italia, 1943-1945*, Vol. II, p. 722); C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 195-196; S. Peli, *Storie di GAP*, cit., pp. 80-82. Bruno Fanciullacci fu poi liberato dall'Ospedale dove era stato ricoverato dopo un'altra impresa gappista, l'8 maggio; di nuovo arrestato il 15 luglio e portato a Villa Triste, di nuovo torturato, morì il giorno successivo.

90 «Da questa crisi il gappismo fiorentino», che aveva «toccato l'apice con l'attentato del 29 aprile [...], non si riprenderà più»: *ivi*, p. 95.

arrestata Anna Maria Enriques Agnoletti (verrà fucilata la notte del 12 giugno insieme ai componenti del “Gruppo Cora”)⁹¹. Sia da parte fascista che tedesca erano state identificate così le “operazioni antibanditi”: 14 da parte delle forze dalla Repubblica di Salò nel marzo, 40 in aprile⁹².

L'attività delle «bande si [stava] intensificando di settimana in settimana e si manifesta[va] – scriveva il Comando Militare 1003 – attraverso piccoli attacchi e saccheggi»⁹³. Attacchi a postazioni ferroviarie, a postazioni tedesche, a pattuglie della Guardia Nazionale, sabotaggi alle linee elettriche e ferroviarie erano registrati anche dalla MK 1015: «la maggior parte [era] compiuta nel comprensorio fra Pisa e Lucca»⁹⁴. A Siena, fin dal 10 aprile, il Questore aveva segnalato «un crescendo nell'attività dei ribelli che offr[iva] caratteri di organizzazione militaristica a sfondo comunista, di audacia e di buon potenziale di armamento»; inoltre il «disagio spirituale era aumentato dal fatto che i distaccamenti della GNR, sebbene rinforzati numericamente, non [avevano] possibilità di proteggere i paesi, meno ancora le lontane fattorie, contro i ribelli, che normalmente si presenta[va]no in forti nuclei; sicché i predetti distaccamenti fini[vano] col barricarsi in caserma per non essere sopraffatti; mentre al di fuori i ribelli spadroneggia[va]no»⁹⁵. Le autorità fasciste e naziste non abbandonarono comunque iniziative di repressione.

In provincia di Firenze le operazioni antipartigiane si intensificarono verso la metà di aprile, prima sul Monte Morello poi in vari paesi e borghi del Mugello e in Casentino. Fra il 10 e il 17 aprile vennero compiuti metodici rastrellamenti e massacri⁹⁶. La “guerra ai civili” – che si inserisce

91 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 197-202.

92 Secondo l'Allegato 6 della *Relazione complessiva sulla forza dei banditi e sull'attività banditi ed antibanditi dal settembre 1943 al novembre 1944*, predisposta nel dicembre 1944 dallo Stato Maggiore dell'Esercito, pubblicata da R. De Felice, *Mussolini l'alleato. La guerra civile*, cit., pp. 576-577, «le perdite inflitte ai banditi» risultavano 90 in marzo (su 3.716 nel territorio nazionale), 306 in aprile (sul totale di 5.899). Nel maggio le “operazioni antibanditi” segnalate erano 18, le perdite 377 (sul totale di 4.585).

93 Il Rapporto del 13 aprile 1944, da Firenze, in *Toscana occupata*, cit., p. 131. «I saccheggi si mascherano, da circa due mesi, sotto forma di sedicenti azioni legali, per le quali vengono rilasciate perfino ricevute con tanto di timbro».

94 Ivi, p. 364 per il Rapporto del 14 aprile 1944.

95 Cfr. la Relazione del 10 aprile 1944 del Questore Oreste Barrel cit. in *Storia della Resistenza senese*, cit., pp. 151-152.

96 Per quanto riguarda l'arca del Falterona, al 20 aprile, risultavano – secondo fonti

nel contesto del “dopo via Rasella” – mirava a colpire là dove si giudicava «più pericolosa non solo la forza reale dei “banditi”, ma anche il loro potenziale, che si nutr[iva] di una dialettica proficua con la popolazione (in particolare tra il Falterona e il Casentino) e di una guida politica che tenta[va] coordinamenti più stabili che oltrepass[assero] gli stretti confini delle vallate e delle comunità locali»⁹⁷.

La repressione fu durissima in tutta la regione: fra marzo e l’inizio di maggio numerosi erano stati i rastrellamenti sul Gabberi, nel Camaiolese⁹⁸, nella provincia di Pistoia e in quella di Apuania⁹⁹.

Secondo le notizie raccolte allora, nel Mugello e nel Casentino, – scriveva Ragghianti a Bauer e La Malfa il 27 aprile 1944 –:

oltre 300 SS tedesche fiancheggiate da oltre 4.000 fascisti hanno battuto queste zone, non già combattendo i patriotti, ma la po-

tedesche – 289 “banditi” uccisi e 115 prigionieri: un numero nel quale «si celavano però i massacri di civili di San Godenzo, Vallucciole, Stia, Partina, Mosciano, Bibbiena e Badia Prataglia», ha precisato F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., p. 224. In seguito ai rastrellamenti la Faliero Pucci perse circa il 80% dei suoi effettivi: ivi, p. 225. Più in generale sul grande rastrellamento dell’aprile 1944 e sulle operazioni antipartigiane su Monte Morello, l’Alto Mugello, il Falterona e il Casentino: ivi, pp. 207-224.

97 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 71-81 (cit. da p. 79). Sulle cinque stragi e su due eccidi minori si vedano, in particolare: C. Gentile, *Le stragi nazifasciste in Toscana, 1943-45*, 4, *Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, Carocci, Roma 2005; F. Dei, a cura di, *Guerra e Resistenza in Casentino*, Comune di Bibbiena, Stia 1994; R. Sacconi, *Partigiani in Casentino e in Val di Chiana*, La Nuova Italia, Firenze 1975; Comune Di Sesto Fiorentino, *La Resistenza e la guerra di liberazione su Monte Morello. L’aprile 1944 a Cercina*, Tipografia La Nazionale, Firenze 1985; G. Villani, *Preti fiorentini*, cit., pp. 35-38, 43-45. Cfr. inoltre, sugli aiuti agli ex prigionieri alleati e sull’eccidio di Morlione del 10 aprile 1944, la Relazione tenuta da Gianni Fantoni nel Convegno tenutosi nel 1995, a Bagni di Lucca, sui rapporti fra Italia e Gran Bretagna, ora in M. Brambilla-G. Fantoni, *Resistenza liberale a Firenze*, cit., pp. 182-186. Su queste e altre stragi si veda pure Amministrazione Provinciale Di Firenze, Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Le stragi nazifasciste a Firenze e provincia. Trasmettere la memoria. Catalogo della Mostra fotografica 27 gennaio-10 febbraio 2002*, Puntostampa, Firenze 2003.

98 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 274-276.

99 *Toscana occupata*, cit., p. 385 (per il Rapporto della MK 1015 dell’11 maggio 1944). Cfr. sulla “guerriglia di primavera in Lunigiana”: M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 64-84.

polazione rurale. In Casentino, oltre 400 vittime, in Mugello 300 circa. Sevizie, violenze a donne, incendi di case abitate, furto in massa, insomma il terrore più sanguinoso [...]. L'opposizione dei patriotti è stata scarsa: sono quasi disarmati, mentre il nemico ha lanciafiamme, carri, ecc; inoltre la repressione ha operato soprattutto nei centri abitati, non sulla montagna. È un terrorismo che ci farà molto male, in ordine all'appoggio che i contadini potranno dare ulteriormente alle bande¹⁰⁰.

La situazione delle bande, tuttavia, «specialmente nell'Italia centrale, si [era] acuitizzata da costituire un serio pericolo – sosteneva Kesselring – per i reparti in combattimento ed il loro rifornimento, nonché per la situazione degli armamenti»; ne derivò la *Nuova regolamentazione della lotta alle bande* – inviata allo Stato Maggiore il 10 maggio 1944, seguita il 17 giugno, dalla comunicazione telegrafica segreta *Lotta alle bande* – per una «lotta contro le bande con tutti i mezzi a disposizione e con la massima durezza»¹⁰¹. La «crescente volontà popolare di farla finita al più presto con la guerra e le violenze quotidiane dei nazifascisti», in un crescendo di eccidi¹⁰², contribuirono al superamento di posizioni “attendiste”, presenti in alcuni esponenti dei CLN, di gran parte degli ufficiali “badogliani” e anche, nel Senese, fra dirigenti del PCI¹⁰³.

100 S. Contini Bonacossi-L. Ragghianti Collobi, *Una lotta nel suo corso*, cit., pp. 143-144. Le stragi del Mugello e del Casentino furono commentate nei numeri del 30 aprile e del 15 maggio 1944 da «La Libertà». Un elenco dettagliato sulla base di «precise informazioni [avute] dai nostri aderenti e dagli scampati»: ivi, p. 143, n. 4. Secondo recenti ricerche, i massacri furono 7, le vittime 179, fra le quali 67 donne: G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., p. 72.

101 Si veda il testo citato in V. Meoni, *Verso la Liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, cit., pp. 167-169.

102 V. Meoni, *Verso la Liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, in P. Paoletti-C. Biscarini-V. Meoni, *1943-1944: vicende belliche e resistenza in terra di Siena*, Nuova Immagine editrice, Siena 1994, p. 141.

103 Ivi, p. 142. Ha ricordato Fortunato Avanzati (“Viro”), comandante della Brigata “Spartaco Lavagnini”: «La posizione della resistenza passiva era così ben radicata che, sconfitta da una parte, riaffiorava con le più strane motivazioni dall'altra. Battuta la manovra della “pacificazione”, si manifestava in altri modi, per esempio con il sostenere che la guerriglia era impensabile in una limitatissima estensione di boschi. A questo proposito, fu sostenuta la teoria secondo cui una delle condizioni indispensabili per condurre la guerriglia sarebbe stata l'esistenza di territori vasti, spopolati e boscosi, come quelli della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica [...]. A un certo momento,

«Non era più possibile attardarsi a discutere ed esitare»¹⁰⁴. Mario Bracci, esponente senese del PdA, poi Rettore dell'Università di Siena e ministro nel I governo De Gasperi, annotò nel suo *Diario*:

Orrore. Nel Montemaggio hanno massacrato una schiera di partigiani: non è bastata la strage di Monticiano. Danno la caccia a questi uomini che, per la maggior parte, sono soldati che non vogliono andare schiavi in Germania o aguzzini con Graziani, come se fosse ro selvaggina. E sta bene. Ora almeno sappiamo come regolarci¹⁰⁵.

4. La riorganizzazione delle formazioni partigiane e la costituzione del Comando Militare Toscano

La formazione del II governo Badoglio¹⁰⁶ – con l'impegno a convocare il

non potendo più essere negata l'importanza dell'attività militare, si disse che il successo della lotta armata dipendeva dalla attività politica e quindi che occorreva far precedere il lavoro militare da quello politico. L'azione di orientamento per far capire che invece le due attività non potevano essere separate e che in quel momento l'attività militare era il compito politico del Partito (e non uno dei tanti compiti) si protrasse per qualche mese [...]. Le posizioni attesiste costituirono un intralcio al rapido sviluppo della lotta partigiana nel Senese, ma non prevalsero nel Partito». Testimonianze simili furono rilasciate da Luigi Porcari ("Marini"), segretario della Federazione Comunista Senese, e da Giovanni Guastalli, Commissario politico della Brigata *Spartaco Lavagnini*, il quale parlò di aver dovuto «risanare completamente il vertice del partito», di un'«opera di epurazione e di risanamento del partito in città che si concluse con alcune espulsioni»: ivi, p. 142.

104 V. Meoni, *Verso la Liberazione*, cit., p. 141.

105 M. Bracci, *Diario*, cit. in V. Meoni, *Verso la Liberazione*, cit., p. 141 (relativo all'inizio di aprile 1944). Il riferimento è all'eccidio di Montemaggio del 28 marzo 1944: V. Meoni, *Memoria su Montemaggio*, a cura dell'ANPI, Siena 1975. Si veda inoltre, anche sulla strage di Monticiano: G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 59-60. Più in generale, sui crimini di guerra nel territorio senese: D.F.A. Elia, *Crimini di guerra in provincia di Siena durante l'occupazione nazista*, «Italia contemporanea», n. 261 (2010), pp. 728-737.

106 R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pp. 250-251; A.G. Ricci, *Introduzione* a Archivio Centrale dello Stato, *Verbalì del Consiglio dei ministri. Luglio 1943-Maggio 1948*, Edizione critica a cura di A.G. Ricci, *Il Governo Badoglio 22 aprile 1944-18 giugno 1944*, Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1994, pp. VII-XXXI. Le dimissioni del primo governo Badoglio erano state presentate al Re il 17 aprile 1944; dopo averle accettate, aveva dato incarico allo stesso Maresciallo di formare un nuovo governo con «una più

popolo «a liberi comizi» per «decidere la forma istituzionale dello Stato»; con l'annuncio ufficiale del Re del suo ritiro dalla vita pubblica e del passaggio dei poteri al Luogotenente al momento della liberazione di Roma; con il riconoscimento della guerra di liberazione come «primo supremo oggetto della sua attività»; con la creazione del cosiddetto Consiglio di Gabinetto – «sanò rapidamente» la crisi del CLN¹⁰⁷ e favorì una ulteriore espansione del movimento della Resistenza.

Nei due mesi successivi alla costituzione del primo governo di unità nazionale si formarono nuovi distaccamenti, numerosi dei preesistenti si coordinarono – aiutati anche dal SOE «per facilitare la questione dei rifornimenti»¹⁰⁸ –, altri si unificarono – un «risultato considerato più efficiente dal punto di vista militare», perseguito dagli Alleati attraverso «la gestione dei lanci del materiale»¹⁰⁹ –.

In questo quadro, furono significative la formazione di nuove bande, come a Grosseto e in provincia, dirette dal Comando Militare, in stretto contatto con il CLN¹¹⁰; di nuove Brigate, come la 23^a Brigata Garibaldi “Guido Boscaglia” – «con quadri parzialmente ristrutturati e soprattutto con un Comando unificato»¹¹¹ –; migliorarono l'organizzazione interna

ampia base di consenso», secondo le indicazioni fornite dai sei partiti del CLN.

107 P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, V, *La Resistenza*, Togliatti e il partito nuovo, Einaudi, Torino 1975, pp. 314-337 (per il dibattito sulla svolta di Salerno), p. 335 per la citazione. Si veda pure S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., pp. 208-226 (dedicate ai socialisti e alla “svolta di Salerno”). Si veda inoltre R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pp. 306-311.

108 M. Berrettini, *La Resistenza italiana e lo Special Operations Executive britannico (1943-1945)*, cit., pp. 36-37.

109 T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., p. 166.

110 Alle nuove formazioni vennero assegnati compiti diversi: difesa dell'acquedotto, della centrale elettrica di S. Martino, in generale della città «dalla furia distruttrice dei nazi-fascisti»; servizio collegamento e recupero armi. Significativa, nella *Relazione* del Comando Militare, l'annotazione sui carabinieri, relativa al mese di maggio 1944: «I militari dell'Arma rimasero e combatterono a fianco dei partigiani sino al giorno della Liberazione. Esempi più noti: Pitigliano, Grosseto, Manciano e Tirli»: *La provincia di Grosseto alla macchia 1943-1944*, cit., pp. 12-15.

111 P.G. Martufi, *La tavola del pane*, cit., pp. 9, 33. Sull'attività della Brigata nel periodo maggio-giugno 1944: ivi, pp. 41-47; per un elenco dei partigiani componenti la Brigata, con i loro nomi di battaglia: ivi, pp. 60-66. La decisione di costituire la 23^a Brigata Garibaldi venne presa, ai primi di maggio, dal CLN di Pisa, d'intesa con quelli di Volterra e di Colle Val d'Elsa, durante una riunione nella foresta del Berignone. La Brigata fu formata raggruppando tre Distaccamenti: il “Guido Boscaglia”, l’“Otello Gattoli” e il

e i collegamenti; l'aumento della presenza di GAP, seppur «ancora insufficiente», che dovevano «agire nei centri»¹¹². All'inizio di maggio avvenne anche la fusione «tra le forze Massesi-Montegnosine e quelle della Versilia»: si costituì la formazione «Luigi Mulargia»¹¹³. Il 1° giugno si formarono, in provincia di Livorno, la 3^a Brigata – aggiungendosi alle due, precedentemente costituite di Val di Cornia e di Val Cecina¹¹⁴ – e in provincia di Firenze la Brigata garibaldina «Vittorio Sinigaglia», contraddistinta con il n. 22 bis¹¹⁵. Una settimana prima si era formata, sul Pratomagno, la brigata Lanciotto – in seguito alla fusione dei distaccamenti «Sirio Romanelli-Lanciotto-Checcucci-Ciro Fabbroni e parte della Faliero

“Velio”. Il Comando della nuova Brigata, forte di 500 uomini, fu affidato a «Giorgio» Alberto Bargagna: R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., pp. 101-104.

112 «Dopo venti giorni dal mio precedente viaggio ho trovato la situazione completamente trasformata – scriveva l'Ispettore delle Brigate Garibaldi, Dario, a proposito della Toscana nella sua Relazione del giugno 1944 –. Vi era colà circa un mese fa qualche distaccamento sparuto in qua e in là, al presente vi sono invece numerose brigate. Tre brigate nel Senese, due delle quali nei pressi di Monte Amiata, un forte distaccamento ad Arezzo, due grosse brigate nel Fiorentino, due distaccamenti nel Pistoiese, un distaccamento nelle Apuane, e più di tre brigate nella Maremma del Pisano-Livornese. Un buon distaccamento di GAP a Firenze, e nuclei di GAP a Empoli, Siena e Pisa [...]. Anche le forze partigiane mancano d'un buon nucleo di membri di Partito, [in] alcune formazioni di circa trecentoquaranta uomini vi sono solo otto compagni». Non del tutto accettata era poi la linea politica assunta dal partito: «In generale, in queste brigate toscane – scriveva ancora Dario –, anche se i membri del Partito sono così poco numerosi, v'è pertanto del settarismo e dell'incomprensione sulla politica da svolgere, cioè politica di Comitati di Liberazione nazionale. Colà si erano già muniti di gagliardetti rossi con falci e martello, eccetera, eccetera. Nei vari giorni che sono restato colà mi sono preoccupato di parlare con alcuni comandanti e commissari politici di dette brigate per porre in modo duro la necessità di mettersi in regola con la politica che svolge il Partito; le diverse federazioni si sono impegnate ad inviare nelle formazioni dei commissari politici che abbiamo la capacità di raddrizzare la situazione a questi riguardi»: *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, III, cit., p. 59

113 Cfr. la *Relazione sull'organizzazione e sull'attività dei “Patrioti Apuani”*, in F. Berti, *Diario di un anno*, cit., pp. 142-182. Sulle azioni della formazione, comandate da Tito (Marcello Garosi), a maggio e a giugno: ivi, pp. 147-154.

114 S. Gallo, *La Resistenza e la tela di Penelope*, cit., pp. 18-19.

115 La Brigata fu costituita da cinque Distaccamenti ai quali si unì successivamente un sesto che operò autonomamente: C. Baldini, *La seconda guerra mondiale da Greve in Chianti a Firenze*. «Sulla strada del cuore», Prefazione di R. De Felice, T. I., Edizioni Polistampa, Firenze 1984, p. 57.

Pucci» – sotto il comando unito di Potente al quale il centro cittadino del partito aveva affidato la riorganizzazione delle bande¹¹⁶. Il 12 giugno venne anche deciso di coordinare e di dirigere le azioni delle Brigate e delle formazioni dipendenti dal CPLN di Pistoia costituendo un unico Comando di Piazza¹¹⁷.

Una profonda trasformazione aveva riguardato, già dal marzo, anche il primitivo Nucleo di «Pontito»: la formazione di chiamò ufficialmente: Esercito di Liberazione Nazionale-Comando XI Zona Patrioti «Pippo»; raccolse centinaia di uomini di diversa provenienza («riproduceva tutto lo spettro delle ispirazioni dell'antifascismo e della Resistenza»)¹¹⁸; un «cosmopolitismo politico» che ne accentuò «l'apoliticità». Gli aviolanci americani favorirono la sua autosufficienza sul piano logistico; gli consentirono di affrancarsi «sempre più dalla politica dei CLN» e di rendersi progressivamente autonomo dal PdA e dallo stesso Comando giellino¹¹⁹.

L'intesa con Vincenzo Nardi, Comandante della XII Zona, consentì poi un'utile distribuzione dei compiti, sulla base di criteri concordati con il Comando generale del CVL: all'XI Zona fu affidata l'organizzazione dei gruppi partigiani nell'Alta Val di Nievole e nel bacino della Lima; alla XII Zona di quelli presenti nell'Alto Pistoiese e nella pianura¹²⁰.

116 AISRT, Anpi Firenze, b. 2, fasc. Brigata Lanciotto. Relazioni, Relazione generale e diario della Brigata Lanciotto. Sul processo di riorganizzazione delle bande e sulla difficile mediazione con le forze diverse presenti allora sul Monte Giovi: F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 230-236.

117 Il CPLN nominò comandanti della Piazza Vincenzo Nardi (Giustizia e Libertà) e Cesare Andreini (PCI). Il Comando raggruppò e diresse le azioni delle Brigate e Formazioni garibaldine (Brigata "Gino Bozzi" e 22 Formazioni), di Giustizia e Libertà (Brigata "Silvano" 1^a e 2^a e 22 Formazioni) e 14 Gruppi organizzati dal PCI e dal PSIUP nel Pesciatino: M. Bonanno, *"Ultima edizione!" Le formazioni partigiane nei giorni della Liberazione*, cit., pp. 273-275. Cfr. in particolare per quanto riguarda la Valdinievole: M. Grasso, *Guerra totale in Valdinievole. Monsummano Terme tra occupazione nazista, Resistenza e Liberazione 1943-1944*, I.S.R.Pt Editore, Pistoia 2021.

118 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 116-152 (cit. da p. 116), per i suoi rapporti con l'ex-onorevole Tullio Benedetti, con i «badogliani», con la popolazione e per i riferimenti all'operazione «Carnation».

119 Ivi, pp. 153-154.

120 Ivi, p. 117. Tullio Benedetti ricordava che con «Pippo» si erano radunati, in aprile, 100 uomini; alla metà di giugno erano triplicati; un mese dopo sarebbero addirittura diventati più di mille: ivi, p. 149. Si veda, in particolare, la testimonianza di M.L.

Anche nell'Alta Versilia il movimento partigiano aveva assunto proporzioni di notevole rilievo ed era assai attivo, nonostante continuassero vasti rastrellamenti – come sul Gabberi – o di portata più limitata, come nel Camaiolese: significativa la formazione del CLN di Seravezza, «costituito direttamente proprio dalle formazioni partigiane, [...] un'emanazione di quest'ultime»¹²¹.

Nella provincia di Siena, di particolare importanza per la strategia tedesca, ad est operavano la SI.MAR, il Raggruppamento Monte Amiata – collegata al Fronte Militare Clandestino del col. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo – e la banda “Camicia Bianca” di Sinalunga; nella parte ovest del senese erano invece presenti la “Spartaco Lavagnini” – riconosciuta “Brigata di Assalto Garibaldi” agli inizi di aprile, capace di attuare un piano di fusione delle varie forze partigiane della zona, e di costituire 7, poi 9, distaccamenti «con comandi autonomi e strettamente collegati al centro»¹²² – e la 23ª Brigata Garibaldi “Guido Boscaglia”, attiva tra le province di Pisa e di Siena¹²³.

A metà giugno le “Brigate Garibaldi” – il cui Comando era stato trasformato, dalla fine di aprile, nella prospettiva della battaglia per la liberazione ritenuta non lontana, in Delegazione di Comando del Comando Generale¹²⁴ – rappresentavano una forza consistente: avevano

Guaia, *La guerra finisce. La guerra continua*, La Nuova Italia, Firenze 1957, p. 40.

121 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 275.

122 V. Meoni, *Verso la Liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, cit., p. 188 (che cita una Relazione del Commissario politico e del Comando Militare della Brigata).

123 Sulla complessa realtà della resistenza senese: C. Biscarini, *Messaggio speciale. Le sigarette sono arrivate. Partigiani, badogliani e sabotatori nella provincia di Siena*, FM Edizioni, San Miniato (PI) 2002. «Ci sono state due Resistenze nel senese, quella della città e quella di gran parte della provincia, che a volte hanno collaborato, più spesso non si sono capite, e questo è andato a scapito dell'azione di ambedue»: ivi, p. 163.

124 Responsabile della Delegazione venne nominato Luigi Gaiani (Aldo Comaschi); Dino Saccenti rimase uno dei tre componenti; Francesco Leoni sostituì, dal giugno, Gino Menconi (Carlo) trasferito nella zona di Parma dove, alcune settimane dopo, venne bruciato vivo dai fascisti di quella città: AISRT, *Fondo Resistenza Armata*, fasc. *Delegazione Toscana delle “Brigate Garibaldi”, Relazione Generale*. Alla fine di giugno la Delegazione di Comando del Comando Generale dei distaccamenti e delle Brigate Garibaldi costituì, come nelle altre regioni, un triumvirato militare. In Toscana venne composto da Giuseppe Rossi, responsabile, da Luigi Gaiani e da Leonida Roncaglia. Venne formato pure uno speciale Ufficio di Stato Maggiore (con

assunto la fisionomia che le caratterizzerà nell'ultima, decisiva fase della lotta.

Siena: brigata Lavagnini, duecentoquaranta uomini; brigata Gramsci, trecentocinquanta uomini; in più distaccamento di trentacinque carabinieri comandati da un loro brigadiere. Tra Siena e Grosseto-Monte Amiata: brigata Garibaldi, duecentocinquanta uomini. Due altri distaccamenti non ben controllati di duecentocinquanta uomini. Orbetello: forte formazione partigiana diretta da un capitano. Firenze: brigata Sinigaglia, trecentocinquanta uomini. Figline: brigata Lanciotto, trecento uomini. A Firenze duecento metropolitani si dichiarano disposti a collaborare con noi, in una caserma un capitano con trecento uomini pure disposto a lottare contro i tedeschi. Livorno-Volterra: brigata Chiesa, mille uomini. Si sviluppano i Gruppi di difesa. I giovani in massa vanno verso la montagna e cercano i partigiani. In Toscana sono stati fatti molti lanci; molti uomini sono armati di mitragliette¹²⁵.

Per molti comunisti la memoria del '20-'21 «rinsaldava il nesso fra guerra di classe e guerra civile»¹²⁶.

Si ricostituirono o si riorganizzarono anche le formazioni azioniste, quelle che facevano riferimento alla DC¹²⁷ e quelle autonome come le SIMAR – che intavolarono pure «trattative per una specie di coesistenza

Cesare Dami, contemporaneamente Ispettore della 1^a Zona SAP); Sergio Pilati, contemporaneamente Comandante militare della 2^a Zona SAP, e con Gianfranco Musco) con «il compito di studiare i piani militari e di dare tutto l'appoggio tecnico possibile alla Delegazione ed ai suoi Comandi dipendenti»: AISRT, *Fondo Resistenza Armata*, fasc. *Delegazione Toscana delle "Brigate Garibaldi"*, *Relazione Generale*, cit., pp. 1-2, 4.

125 Cfr. il Rapporto dell'Ispettore Generale Paolo del 15 giugno 1944, in *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, II, cit., p. 34. Giuseppe Rossi (Nello), a Bologna fino all'inizio di giugno, ritornò a Firenze dove fu nominato responsabile del Triumvirato insurrezionale per la Toscana, composto anche dal segretario federale del PCI Pietro (Leonida Roncaglia) e dal dirigente militare Aldo (Luigi Gaiani): ivi, p. 35. Le quattro Brigate d'assalto "Sinigaglia", "Lanciotto", "Caiani", "Fanciullacci" costituirono poi, il 6 luglio 1944, la Divisione Garibaldina "Arno", poi "Potente".

126 C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 318 (anche per il riferimento all'intervista ad Angelo Raffaelli, nato nel 1902, comunista, in G. Contini, *Memoria e storia. Le Officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici, dei manager*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 351-352).

127 F. Berti, *Diario di un anno*, cit., pp. 106-115, 118-128.

nella zona del Monte Cetona» con il Capo della Provincia di Siena, Chierco —¹²⁸.

Il più forte e diffuso impegno organizzativo e di lotta contribuì ad aumentare il numero delle formazioni e, in quelle preesistenti, quello dei componenti per l'afflusso nelle varie Brigate di militari, di giovani che non volevano ottemperare agli obblighi di leva o al reclutamento per il servizio del lavoro imposti dalle autorità di Salò e dalle forze di occupazione. Risultati assai modesti ottenne il bando della RSI, pubblicato il 26 aprile, nel quale facendo appello alla pacificazione degli animi nel superiore interesse del paese, si stabiliva l'amnistia ai partigiani che si fossero presentati spontaneamente entro il 25 maggio¹²⁹. La crescita delle adesioni alle formazioni comportò nuovi problemi sia sul piano organizzativo che su quello militare; si trattò di inquadrare i nuovi partigiani, di ricostituire reparti disgregati in seguito ai rastrellamenti o di formarne nuovi rimediando allo «sbandamento delle bande [dei mesi precedenti] dipeso dal fatto che erano in molti, ma con pochissime armi»¹³⁰. Si imposero una disciplina più severa, un coordinamento migliore fra le formazioni, la scelta di comandanti adeguati, nella prospettiva di un avanzamento degli Alleati e della battaglia per la liberazione.

Il governo Badoglio, gli Alleati, il CLNAI e il CCLN dovettero far fronte a molteplici richieste di aiuto, inviare somme di denaro sempre più consistenti che in precedenza per «compensare» le bande e sopperire alle necessità delle famiglie dei caduti¹³¹, per assicurare con aviolanci

128 R. Manno, *Le bande SIMAR dal settembre 1943 al giugno 1944: aspetti della lotta partigiana nell'Italia Centrale*, cit., n. 102 (1971), pp. 47-50 dell'estratto; C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 278 (anche per i riferimenti a trattative condotte da altre formazioni in altre regioni).

129 M. Palla, a cura di, *Toscana occupata*, cit., *passim*, e, sul piano generale, L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 153 e segg.

130 AISRT, *Miscellanea di piccoli fondi privati, Carte Silvio Marengo (Simar)*, l. di Silvio Marengo del 14 aprile 1944 "Al Comando di Roma", cit. «Le mie bande – scriveva Marengo – si aumenteranno per ogni arma che mi invierete poiché ho molti uomini fermi perché senz'armi».

131 *Ibidem*. Aggiungeva Marengo: «Occorre al più presto l'aviolancio che vi ho chiesto e soprattutto fondi poiché la somma da voi datami è assolutamente insufficiente data la vastità della zona posta ai miei ordini e dato il numero delle bande che dipendono e dipenderanno da me. Occorre portare subito la somma a un milione come già richiesto e poi inviarmi almeno 100.000 lire quando sono partito, somma che è già quasi tutta spesa per compensare la banda di Monticchiello e per venire incontro alle

vestiario, viveri, armamenti e munizioni¹³². Gli aviolanci, già aumentati fra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, furono notevolmente incrementati da maggio fino alla liberazione delle diverse aree della regione sia da parte italiana¹³³ che dagli Alleati, anche con missioni dell'OSS e del SOE – con piena indipendenza e con la massima flessibilità operativa degli agenti che «potevano valutare direttamente sul campo l'opportunità o meno di rafforzare questo o quel gruppo a seconda delle circostanze»¹³⁴ – la cui importanza si rivelò decisiva, in molte vicende, per il successo del movimento della resistenza armata che con le sue azioni contribuì alle «possibilità di rinnovamento politico e sociale»¹³⁵.

All'inizio di giugno, le «bande» raggruppavano ormai, complessivamente, 8.000 patrioti (esclusi quelli dei centri cittadini); anche le loro attività risultavano notevolmente aumentate¹³⁶. Vennero attenuati o superati,

necessità delle famiglie dei caduti».

132 Anche nei rapporti col Comando Supremo della 14^a Armata si riferiva che, per i partigiani, «il fabbisogno in denaro [era] coperto tramite lancio aereo». Si veda il *Rapporto sulla situazione delle bande nel periodo tra il 16 e il 30.4.1944* citato in V. Meoni, *Verso la Liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, cit., p. 173.

133 Ministero Della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, cit., *passim* e, di carattere complessivo, in Toscana: Allegato 6. *Missioni di collegamento ed operative in territorio occupato dal nemico*; Allegato 7. *Situazione mensile delle missioni di collegamento ed operative del traffico radiotelegrafico complessivo*; Allegato 8. *Missioni di istruttori di sabotaggio in territorio occupato*; All. 10. *Organizzazione delle missioni nei territori occupati* (in Toscana furono allestiti 35 campi di ricezione per aviolanci di materiale – sul totale nazionale di 498 –); All. 13. *Missioni di aviorifornimento effettuate* (45 in Toscana con 75 tonnellate di aviosbarcato).

134 T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., p. 96.

135 E. Passerin D'Entrèves, *Un recente saggio su problemi di storia della Resistenza*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 79 (aprile-giugno 1975), p. 96.

136 Cfr. *Relazione sull'attività clandestina ed operativa svolta dai Patrioti Toscani nel periodo 8 settembre 1943-7 settembre 1944*, cit., p. 3. Circa il 60% «era armata più o meno bene con armi automatiche, pistole e bombe a mano»; ivi, pp. 3-4. Si vedano pure i dati presentati nella citata *Relazione complessiva sulla forza dei banditi e sull'attività banditi e antibanditi dal settembre 1943 al novembre 1944*, pubblicata in R. De Felice, *Mussolini l'alleato. La guerra civile*, cit., pp. 567-579 e pp. 737-753 (per la *Relazione*). Secondo la valutazione del suddetto Stato Maggiore i «banditi» erano aumentati, in Toscana, da 6.000 (al 31 marzo 1944) a 7.000 (al 30 giugno 1944). Le «manifestazioni» della loro attività, in Toscana, erano passate da 163, nel marzo, a 314 in aprile, a 236 nel maggio: ivi, pp. 568-569, 572-573. Alla fine del luglio 1944, la *Relazione* indicava

almeno in parte, in quel periodo, i contrasti fra partigiani favorevoli alla direzione del CTLN e dei partiti e partigiani propensi invece a mantenere un'autonomia dai politici¹³⁷ e i contrasti derivanti da visioni e tattiche di lotta diverse, talvolta radicate in differenziate realtà municipali¹³⁸. Continuò a prevalere, in quei mesi di "guerra per la liberazione"¹³⁹,

«19.000 banditi» per «Emilia-Romagna»: ivi, pp. 742-743. Il Capo di Stato Maggiore del Comando Militare Toscano del CTLN, col. Achille Mazzi, in una conferenza tenuta l'11 maggio 1977, indicò relativamente alla Divisione Garibaldina "Arno" – divenuta poi "Potente –, alle 4 Brigate Rosselli, alla Formazione "Perseo, al Gruppo Bande "Teseo", alla Brigata "Pio Borri", «una massa di oltre 6.000 patrioti, dei quali circa il 60% armato più o meno bene con armi automatiche, fucili, pistole e bombe a mano»: si veda il testo della conferenza in M. Brambilla-G. Fantoni, *Resistenza liberale a Firenze*, cit., pp. 191-207 (cit. dalle pp. 197-198). Secondo il documento sulla *Situazione ribelli alla data del 15 giugno 1944*, redatto dallo «Stato Maggiore Esercito: Ufficio organizzazione e addestramento», il «totale complessivo dei ribelli, in base alle ultime segnalazioni» era di circa 82.000 – in tutta l'Italia centro-settentrionale, con un aumento, rispetto alla situazione precedente, di 27.000 uomini, attribuito ai richiamati delle classi 1920, 1921 1926 che non volevano «saperne di andare in Germania» e ai «disertori delle FF.AA. repubblicane». La «forze dei ribelli», in quel periodo, risultava «di poco inferiore alla forza della GNR che in Italia ascende[va] a 93.000 uomini dei quali 48.000 alle dipendenze dei tedeschi e 45.000 alle dipendenze dello S.M. di cui gran parte immobilizzata nell'organizzazione territoriale». A livello regionale il documento indicava per «Emilia, Toscana: 17.000 (aumento di 4.000 rispetto alla situazione precedente)»: R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pp. 337-338.

137 m.b. [B. Maida], *Pisa*, in *Dizionario della Resistenza*, II, cit., pp. 117-118 (la notazione può essere estesa ad aree delle altre province toscane).

138 Sul fenomeno di «non poche bande toscane [che] rimasero (vollero o furono lasciate rimanere) semplici reparti o distaccamenti» ha notato Labanca: «forse a tale fenomeno, per altro comprensibile in una regione così differenziata, non dovevano risultare estranei la stessa realtà di un panorama municipale policentrico di borghi piccoli e medi o lo stesso retaggio di un tessuto politico democratico, con tratti libertari e sovversivi»: N. Labanca, *Toscana*, in *Dizionario della Resistenza*, I, cit., p. 460.

139 Per il dibattito sulle espressioni "guerra di liberazione nazionale", "guerra civile", sul nesso fra "guerra civile" e "rivoluzione": S. Cotta, *Lineamenti di storia della Resistenza italiana nel periodo della occupazione*, «Rassegna del Lazio», a. XII (1965), numero speciale con gli atti del Convegno nazionale sulla Resistenza svoltosi a Roma il 23 e 24 ottobre 1964 (per la sua Relazione e per la replica agli interventi su di essa; in particolare, per la replica di Pavone, ivi, pp. 111-115); E. Passerin D'Entrèves, *Un recente saggio su problemi di storia della Resistenza*, cit., pp. 92-100; V. Branca, *La città dell'Arno nella Resistenza e nella liberazione*, «Nuova Antologia», a. CXIX, fasc.

«una comune aspirazione a creare una “società nuova”, per non dire “un mondo nuovo”, in cui confluivano motivi morali, politici ed economici, spesso convergenti anche nella netta contrapposizione delle ideologie»¹⁴⁰. Di particolare rilievo furono, in numerose zone, il contributo del clero alle attività della Resistenza¹⁴¹ e quello delle donne come staffette, per

2152, ottobre-dicembre 1984, pp. 96-127; C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 221-225 (per i riferimenti ai contributi e alle posizioni di Emilio Sereni, Carlo Galante Garrone, Giorgio Bocca, fra gli altri).

140 E. Passerin D'Entrèves, *Un recente saggio su problemi di storia della Resistenza*, cit., p. 97.

141 A. Merlini, *Due martiri della libertà: l'avv. Sante Tani e don Giuseppe Tani*, SELI, Roma 1945; Mons. G. Sismondo, *Nei venti mesi della dominazione tedesca (1943-1945)*, Artigianelli, Pontremoli 1946; *Martirologio del clero italiano 1940-1946*, a cura dell'Azione Cattolica Italiana, Roma 1963; A. Ricci-L. Angelini, *Il clero della linea Gotica occidentale. Pagine di carità e di eroismi scritte dai sacerdoti della diocesi di Apuania durante la seconda guerra mondiale: 1943-1945*, a cura dell'Opera diocesana vocazioni sacerdotali, Massa 1966; P.L. Rossi, *Giovanni Sismondo vescovo di Pontremoli*, Artigianelli, Pontremoli 1979; B. Ghelfi, *Stole insanguinate. Contributo del clero pontremolese per la lotta di Liberazione*, Artigianelli, Pontremoli 1981; *La Chiesa di Apuania durante la guerra 1939-1945*, Edizioni del Centro studi di storia locale della Basilica Cattedrale di Massa, Massa 1985; R. Macucci, *Pane spezzato. Breve storia di tre preti eroici: Ferrante Bagiardi, Giovanni Fondelli, Ermete Morini*, Servizio Editoriale Fiesolano, Fiesole 1994; L. Bientinesi, *Un prete alla macchia: Don Ivano Martelli. Il ruolo del clero e dei cattolici nell'antifascismo e nella resistenza del livornese*, Comune di San Vincenzo, San Vincenzo (LI) 1995; M. Diaferia, *1943-1945: Pontremoli, una diocesi italiana fra Toscana, Liguria ed Emilia attraverso i libri cronachistici parrocchiali*, Istituto storico della Resistenza apuana, Pontremoli 1995. Si vedano inoltre nel *Dizionario della Resistenza*: t.i. [I. Tognarini], Grosseto, in *Dizionario della Resistenza*, Vol. II, cit., p. 61 (per riferimenti all'«impegno diretto e aperto di ecclesiastici delle Diocesi di Massa e Piombino»); s.u. [U. Sereni], *Lucca*, ivi, p. 75 (per i riferimenti a don Aldo Mei e a don Raglianti, ucciso a Laiano di Filettole); m.a. [A. Mazzoni], *Prato*, ivi, p. 124 (per il riferimento al CLN ospitato nel Convento delle monache di San Niccolò) e A. Petri, *Coccodrillo verde: da Sagorje ai Faggi di Iavello: Diario 1943-1944*, Edizioni Club degli Autori, Firenze 1969, p. 96 (sempre sul convento di San Niccolò e in particolare su suor Maria Cecilia Vannicchi). Su Livorno: S. Gallo, *La Resistenza e la tela di Penelope: il farsi e il disfarsi della rete antifascista in provincia di Livorno*, cit., p. 42 (su don Ugo Salti). Di carattere generale si veda pure G. Vecchio, *Clero e Resistenza*, in *Cristiani d'Italia: chiese, società, stato*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011. Vecchio – ricordando le osservazioni di Francesco Traniello sulla Resistenza («la frammentazione del tessuto territoriale e istituzionale, ma in generale le condizioni della sopravvivenza [...] funzionarono come fattori oggettivi di rilancio di vincoli comunitari tradizionali o di tipo nuovo») – ha sottolineato l'importanza

l'assistenza e i rifornimenti di munizioni ai partigiani¹⁴².

La consistenza e l'articolata fisionomia del movimento partigiano imposero anche il superamento di pregiudiziali e un più coordinato funzionamento del Comando Militare che funzionava in modo non del tutto soddisfacente, secondo gli azionisti: «funzionava per quel che lo fanno funzionare i renitenti comunisti – aveva scritto, il 27 aprile, Raghianti a Bauer e a La Malfa –. Questi si mostrano restii, di solito, ad una organizzazione comune, e preferiscono azioni parziali terroristiche, fra le quali è da annoverare anche l'efferata uccisione di Gentile». Il tentativo di «disciplinare l'azione militare incontra[va] [poi] gli spiriti faziosi sia dei [loro] dirigenti che dei gregari»¹⁴³.

Alla metà di maggio il CTLN aveva costituito così un Comando militare unico per tutta la Toscana per raccogliere e inquadrare «sotto di sé» tutte

delle profonde trasformazioni della pratica ecclesiale, avvenute in quel periodo, «ridefinendo il ruolo stesso – forzatamente meno “sacrale” e più “terreno” – del prete». Su Vescovi e clero si veda ancora B. Bocchini Camaiani, *Vescovi e clero*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., pp. 27-60.

142 *Eroine del secondo Risorgimento*, a cura dell'Unione delle donne italiane, Edizione di «Noi Donne», Roma 1944; Amministrazione comunale di Carrara, *La donna e la Resistenza*, Stamperia editoria apuana, Carrara 1974; Comitato Femminile Antifascista per il 30° della Resistenza e della Liberazione in Toscana, *Donne e Resistenza in Toscana*, Tipografia Giuntina, Firenze 1978 (in particolare su Firenze si vedano le pp. 1-77); E. Alessandrone Perona, *Donne guerra politica: le provocazioni di una ricerca*, in D. Gagliani, E. Guerra, L. Mariani, F. Tarozzi, *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000, pp. 287-302; L. Rocchi, *Donne e Resistenza nel Grossetano e nel Senese*, in *La Clé des Langues* (en ligne), mars 2008. Un riferimento al ruolo delle donne nella resistenza a Pistoia nella Relazione del CLN all'atto del suo scioglimento in *25° Anniversario della Liberazione: Pistoia 8 settembre 1944-8 settembre 1969*, Pistoia 1969, ora in M. Bonanno, “Ultima edizione!” *Le Formazioni partigiane nei giorni della Liberazione*, in *Pistoia fra pace e guerra*, cit., p. 286. Si vedano pure oltre i volumi sul tema indicati in altri Capitoli: F. Pelini, *Le radici della Resistenza: donne e guerra, donne in guerra*, Atti del convegno di studi (Carrara, 7 luglio 2004), Plus, Pisa 2005 e L. Antonelli, *Voci dalla Storia: le donne della Resistenza in Toscana tra storie di vita e percorsi di emancipazione*, Pentalinea, Prato 2006.

143 La l. è pubblicata nel volume *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 142. Anche nelle settimane successive permaneva «grave» la condizione dei rapporti fra PdA e PCI: «i ripetuti tentativi di venire al concreto – scriveva Raghianti a Parri il 6 giugno 1944 – non hanno approdato a nulla. È risultata evidente (e del resto assai apertamente confessata) la volontà del p.[artito] c.[omunista] di monopolizzare l'attività militare: l'ultimo episodio, l'invito a noi di entrare a far parte delle cosiddette brigate Garibaldi»: ivi, p. 218.

le formazioni partigiane della regione¹⁴⁴ e deciso la nomina di Ispettori di zona¹⁴⁵. Per sostenere le attività, ebbe poi una grande importanza – anche simbolica – la decisione del CTLN di lanciare un prestito di 5 milioni, il «Prestito della Liberazione». Il successo della prima emissione convinse il Comitato a farne una seconda di altri cinque.

L'aver compiuto in Firenze e in Toscana un'operazione di prestito di 10 milioni, «in forma del tutto clandestina», dimostrò una grande capacità organizzativa e il diffuso, largo sostegno – sia dal punto di vista territoriale che sociale – su cui poteva ormai contare il movimento della Resistenza¹⁴⁶.

Da aprile, i CLN riuscirono a svolgere – nonostante la repressione, i controlli polizieschi dei fascisti e delle forze di occupazione – una più intensa attività.

144 Il Comando assunse la denominazione di “Comando Marte”. Vennero designati: Comandante il Ten. Col. Compl. Nello Niccoli (Sandro); Capo di Stato Maggiore il Magg. s.S.M. Achille Mazzi (Mario Livi); Vice Comandante il Cap. Compl. Av. Nereo Tommasi (Nereo); Commissario politico Luigi Gaiani (Aldo Comaschi); Vice Commissario politico Cap. Compl. Dino Del Poggetto (Galli): *Relazione sull'attività clandestina ed operativa svolta dai Patrioti Toscani nel periodo 8 settembre 1943-7 settembre 1944*, cit., p. 65. Cfr. pure la proposta di costituzione del Comitato, s.d., in AISRT, Carte Ramat, b. 1, fasc. Costituzione del Comitato e, ivi, Circolare del Comando militare di Liberazione Nazionale della Toscana a tutti i comandi di brigata di bande e gruppi isolati, Firenze, 16 giugno 1944. Per quanto riguarda il dibattito nel CTLN si veda il Verbale della seduta del 10 giugno 1944. Per la preferenza dei comunisti a nominare comandante del neo costituito Comando un esponente del loro partito, si veda il rapporto di Antonio Roasio del 25 giugno 1944, da Firenze, in P. Secchia, *Il Partito comunista italiano e la guerra di liberazione 1943-1945. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1973, p. 543.

145 AISRT, Fondo CTLN, Verbale del 6 maggio 1944. Ispettore militare del CTLN per Siena e Grosseto fu nominato Gino Tagliaferri (Salvio): V. Meoni, *Verso la Liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, cit., p. 189. In questo periodo Giuseppe Pieruccioni aveva tenuto rapporti, come rappresentante del CTLN, con il Comando Militare del CPLN di Grosseto dando direttive, fra l'altro, sulla dislocazione e sullo spostamento delle formazioni operanti nella zona: *La provincia di Grosseto alla macchia*, cit., p. 13.

146 I “buoni”, di diverso taglio, bollati a secco con il «cavallino alato del Comitato», vennero distribuiti per un milione per ogni partito. Ai cinque partiti venne affidata poi la custodia delle casse per evitare che un arresto potesse provocare la perdita totale dei fondi. La somma raccolta servì per il finanziamento del Comando che provvide a rimetterli alle bande di provincia: F. Berti, *Diario di un anno*, cit., pp. 30-31 (nell'inserito fotografico la riproduzione di un titolo da L. 200); *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 304; O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., p. 118.

Il 12 aprile, ad Arezzo, il Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista si trasformò in Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale (CPLN) con una composizione in parte cambiata, con sede presso la Curia vescovile¹⁴⁷. Continuò le iniziative a favore degli ex prigionieri alleati e slavi, coordinò l'attività delle bande in collaborazione con il CTLN, contribuì a rafforzarne la consistenza; riuscì a collegarsi, mediante la radio, con le truppe alleate che fecero arrivare rinforzi, per via aerea, per la Resistenza aretina e che effettuarono lanci di paracadutisti¹⁴⁸.

Fra aprile e maggio ripresero a funzionare attivamente i CLN provinciali di Massa – dopo la liberazione di Alberto Bondielli¹⁴⁹ –, di Pistoia¹⁵⁰, di

147 Il CPLN aretino fu allora composto da Antonio Curina e da Arnoldo Funaro per il PdA; da Giovanni Ciarpaglini e da Mario Gabrielli per il PCI; da don Onorio Barbagli e da Umberto Mugnai per la DC; da Pertinace Pofi e da Vincenzo Guadagno per il PLI; dall'on. Luigi Mascagni e da Elio Bottarelli per il PSIUP: A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, cit., pp. 112, 233, 415. In questo volume non è indicato il Presidente che in un altro contributo è segnalato essere lo stesso autore: Id., *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, cit., p. 117.

148 A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, cit.; Id., *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, cit., pp. 117-118; AISRT, Carte Sacconi, b. 2, intervento di Sacconi al IV Convegno dei partigiani del Pratomagno (Castelfranco di Sopra, 27 maggio 1984); I. Biagianti, *Antifascismo, Resistenza e stragi nell'Aretino*, in *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo 1943-1944*, ESI, Napoli 1990.

149 P. Del Giudice, *Ricordando Giuseppe Pagano*, in D. Canali, a cura di, *La Resistenza apuana. Scritti e discorsi*, cit., p. 244. Sulla riorganizzazione del CLN di Apuania, si veda pure n.s. [S. Nannucci], *Apuania*, in *Dizionario della Resistenza*, II, cit., pp. 13-15. Bondielli uscì dal carcere nel marzo '44; nell'aprile Dante Isoppi venne liberato dal carcere bresciano. Il nuovo CLN fu composto da Alberto Bondielli (DC), Umberto Bertoloni (PCI), Ezio Palla (PSI), Lodovici (Movimento anarchico), Gino Procuranti (PRI), Evaristo Piccinini (PdA). Il Comitato non riuscì tuttavia a mantenere i contatti sperati con la provincia e non fu «in grado di dare un'impostazione unitaria alla crescita della lotta nei due centri che, pur così vicini, continueranno a muoversi in modo autonomo e secondo tattiche diverse»: R. Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania 1943-1945*, cit., p. 79. Successivamente, da luglio, il CPLN fu composto da due rappresentanti per ogni formazione politica: da Giuseppe Mariani e Romeo Landini (PCI); da Alberto Bondielli e Teseo Rossi (DC; in seguito da Giuseppe Galliani e Guglielmo Nicosia); da Romualdo Del Papa e Renato Viti (FAI); da Lorenzo Maggi e Paolo Vannucci (PdA-GL): cfr. *Note* di Massimo Michelucci.

150 R. Risaliti, *Antifascismo e resistenza nel pistoiese*, cit., pp. 17, 27, 31-33, 40. In questo periodo il CPLN – presieduto da un liberale, Vincenzo Gradi, e composto da rappresentanti del PCI, della DC del PdA, dei repubblicani – si riunì frequentemente nei locali delle parrocchie: ivi, p. 41.

Siena¹⁵¹; vennero definite intese fra alcune formazioni per coordinare la lotta partigiana su vasti territori – come quello fra i CLN di Colle Val d'Elsa e di Volterra¹⁵². Ripresero una più intensa attività i Comitati locali, come in Luccesia, dei quali «hanno quasi sempre fatto parte i parroci»¹⁵³. Fra marzo e giugno in centri medi e piccoli di diverse province furono fondati nuovi CLN o ripresero l'iniziativa, dopo mesi di forzata inattività, quelli preesistenti¹⁵⁴.

5. La popolazione tra fascisti e partigiani: il dramma dei bombardamenti

Dall'inizio dell'anno i bombardamenti alleati avevano sconvolto la vita quotidiana di decine di migliaia di persone, distrutto non soltanto ponti, linee e stazioni ferroviarie, impianti produttivi, ma quartieri di città, borghi, piccoli paesi, in tutte le province della regione¹⁵⁵. Con i bombardamenti di

151 T. Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena*, cit., p. 247.

152 R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 241.

153 C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., p. 114.

154 In provincia di Firenze vennero costituiti: il CLN di Borgo San Lorenzo, nel marzo; di Figline Valdarno, in aprile; di Barberino di Mugello, di Lastra a Signa, di Signa e di Vicchio, nel maggio; di San Casciano Val di Pesa nel giugno (AISRT, *Fondo CTLN*, bb. 29, 31, 32, Ufficio Regionale). In provincia di Lucca vennero fondati nel maggio: quello di Castelnuovo Garfagnana (C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., pp. 114-115) e di Camaiore; nel giugno quello di Luciana-Fauglia (ivi, pp. 90, 115). In provincia di Pisa il 23 giugno quello di San Miniato, presieduto dal socialista Emilio Baglioni: B. Gozzini, *L'azione del CLN a San Miniato*, «Miscellanea storica della Valdelsa», a. LXXIV-LXXVI, gennaio-dicembre 1968-1970, n. 1-3, pp. 237-239; E. Baglioni, *Relazione sull'attività antifascista e antitedesca del CLN e della popolazione di San Miniato*, ivi, pp. 250-252 (nel quale ricorda che il Comitato si era valso «fin dalla sua costituzione della collaborazione della tenenza dei carabinieri»: ivi, p. 251); M. Caciagli-M. Carrai, *San Miniato 1944-1946: la nascita della democrazia repubblicana*, cit., pp. 65-73 (in particolare a p. 72, Quadro 3.1. *I principali protagonisti del CLN di San Miniato*).

In provincia di Pistoia, quello di Agliana (R. Risaliti, *Antifascismo e resistenza nel pistoiese*, cit., p. 97). Cenni sull'attività svolta dall'aprile dal CLN di Pescia in M. Bonanno-M. Francini, «...in carenza di ogni legittima autorità»: *i Comitati comunali di Liberazione Nazionale nella provincia di Pistoia*, cit., pp. 12-43.

155 F. Del Zanna, *Le operazioni aeree alleate in Toscana durante la II guerra mondiale*, cit. Altre notizie sugli attacchi aerei, «aumentati», su Arezzo, Pontassieve, Borgo San Lorenzo, Empoli e Prato nel Rapporto della MK 1003 del 14 gennaio 1944

fine dicembre e di gennaio – «pessimi» secondo esponenti della Resistenza – erano state «massacrate inutilmente intere città, prive di carattere militare (casi di Siena e di Arezzo)», colpite importanti opere d'arte nella stessa Arezzo, a Pisa, a Pistoia e in vari centri di più province¹⁵⁶. A Siena, i bombardamenti del 23 e del 29 gennaio (che avevano fatto 24 vittime, danni alla Stazione ferroviaria, danni gravi alla Basilica dell'Osservanza) e quelli dell'8 e del 16 febbraio sembrarono smentire il mito dell'intangibilità della città «come città ospedaliera e centro di cultura». Ancora più pesanti erano stati i bombardamenti su Poggibonsi: soltanto nel mese di febbraio erano state sganciate sulla città quasi cento tonnellate di bombe¹⁵⁷. Prato dovette subire, il 7 marzo – mentre era in corso il rastrellamento indiscriminato delle persone seguito allo sciopero dei giorni precedenti – il decimo bombardamento¹⁵⁸.

L'intensa attività aerea alleata non era stata quasi mai contrastata da alcuna misura di contraerea, né esistevano nelle città adeguati rifugi

(cfr. *Toscana occupata*, cit., pp. 77-78); su Lucca, su Pistoia, il 15 e il 18 gennaio; su Viareggio, il 23 gennaio «bombardata e mitragliata e il 24 di nuovo mitragliata»; su Piombino, il 6 febbraio 1944 (cfr. il Rapporto della MK 1015 del 13 febbraio: ivi, pp. 267, 321). In provincia di Lucca, nel gennaio, aumentarono gli allarmi e le incursioni aeree, 35 e 8 rispettivamente con lo sganciamento di circa 200 bombe; nel febbraio gli allarmi salirono a 83, le incursioni a 9; nel marzo gli allarmi scesero a 67, ma si intensificarono i sorvoli con bombardamento (12 in totale nella provincia): G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 215. Su Pisa, sui quattro bombardamenti di Pontedera e di Camaiore, quelli numerosi di Marina di Pisa: C. Forti, *Dopoguerra in provincia*, cit., pp. 39-40; R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 83.

156 *Una lotta nel suo corso*, cit., pp. 20-24 (per la l. di Ragghianti a Ferruccio Parri del 6 febbraio 1944), anche per le «notizie rigorosamente controllate» dei danni ai beni culturali delle città suddette. «Se si aggiunge ciò ai bombardamenti di Padova, di Bologna, e se si pensa che Empoli è gravemente lesa, che Pontedera, Pontassieve ed altre cittadine sono semidistrutte, che Lucca ha corso pericolo gravissimo, ecc. ecc., si domanda se tali danni siano proporzionati ai risultati militari ottenuti mediante tali dilettanteschi bombardamenti»: ivi, pp. 23-24. Sul tema della tutela dei monumenti, dei beni artistici e sull'attività svolta dal prof. Heydenreich, Direttore del Deutsches Kunsthistorisches Institut di Firenze, si veda l'Allegato 4 al Rapporto del 14 gennaio 1944 della MK 1003 in *Toscana occupata*, cit., pp. 97-98.

157 P. Paoletti, *La vicenda diplomatica del riconoscimento di Siena "città aperta": tra il falso storico della "città ospedaliera" e la verità oggettiva del centro ospedaliero*, in P. Paoletti-C. Biscarini-V. Meoni, *1943-1944: vicende belliche e resistenza in terra di Siena*, Nuova Immagine editrice, Siena 1994, pp. 32, 34, 36.

158 M. Di Sabato, *Il sacrificio di Prato sull'ara del Terzo Reich*, cit., p. 101.

antiaerei. Le conseguenze furono centinaia e centinaia di vittime, migliaia di feriti, distruzioni di industrie, di strade, di abitazioni, di negozi; molte migliaia di sfollati – spesso obbligati a lasciare le loro abitazioni anche in seguito alle misure di evacuazione decise dalle autorità –; difficoltà gravissime a trovare il cibo per la sopravvivenza, la diffusione di epidemie.

Il 19 marzo iniziò poi una nuova fase offensiva alleata, l'«operazione Strangle», per ridurre il flusso dei rifornimenti dei tedeschi e per cercare almeno di limitare le loro operazioni nell'Italia Centrale¹⁵⁹. Già nei giorni precedenti un bombardamento su Viareggio aveva provocato 92 morti, circa 80 feriti, la distruzione di 140 case e degli scali ferroviari, il danneggiamento di oltre 400 abitazioni¹⁶⁰. Altre incursioni aeree erano state effettuate su varie località della provincia e su quella di Pisa¹⁶¹. Fra marzo e aprile «il terrorismo aereo si [era] notevolmente inasprito», secondo le autorità del Comando militare territoriale tedesco MK 1003: aveva «assunto dimensioni tali da danneggiare sensibilmente l'attività negli uffici pubblici, la produzione industriale e la vita commerciale nelle città»¹⁶². Su Poggibonsi, ad esempio, tra il 1° marzo e il 10 aprile 1944, erano state effettuate ben quindici incursioni¹⁶³.

Anche nell'area di competenza della MK 1015 (Lucca, Pistoia, Apuania, Pisa e Livorno) «l'attività aerea nemica [aveva] allargato notevolmente il suo raggio di estensione».

Sono state attaccate soprattutto le città – si legge nel Rapporto del 14 aprile 1944, da Lucca –: Livorno, Viareggio, Cecina, Piombino, ecc. Inoltre la pianura attraversata dal corso inferiore dell'Arno, fino al comprensorio di Empoli, è bersaglio quotidiano di [aerei] cacciatorpediniere che attaccano isolatamente o a piccoli gruppi,

159 A. Villa, *Guerra aerea sull'Italia (1943-1945)*, Guerini e Associati, Milano 2010, pp. 173-179. Sull'«operazione Strangle»: C.J.C. Molony, *The Mediterranean and Middle East*, H.M.S.O., London 1984; W. Jackson-T.P. Gleave, *The Mediterranean and Middle East*, vol. 6, *Victory in the Mediterranean. Pt. 2, June to October 1944*, H.M.S.O., London 1987.

160 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 277-278.

161 *Ibidem*; R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 83.

162 Cfr. *Toscana occupata*, cit., pp. 103, 133 (relative al Rapporto del 13 aprile 1944, da Firenze).

163 P. Paoletti, *La vicenda diplomatica del riconoscimento di Siena "città aperta"*, cit., p. 47 (per il riferimento al viadotto ferroviario di Lecchi).

sempre a bassa quota, e tengono strade e stazioni ferroviarie sotto il fuoco delle mitragliatrici. Sono state danneggiate da attacchi aerei le officine per la produzione dell'acciaio La Magona di Piombino, gli stabilimenti Solvay (soda) a Rosignano, le officine elettriche di Larderello, il cantiere OTO della zona portuale di Livorno. Un ulteriore attacco aereo ha inferto gravi danni alla stazione di Viareggio e ad un ponte-viadotto presso Migliarino.

I frequenti allarmi aerei – che il più delle volte si susseguono ad intervalli molto brevi (a Livorno nello spazio di una sola giornata si è potuto lavorare solo per 45 minuti) – creano una situazione di tale paralisi non soltanto nel lavoro, ma anche nell'andamento del traffico. Se questo stato di cose dovesse durare ancora a lungo, si dovrà prendere in considerazione il fatto che anche quel barlume di vita economica che ancora esiste nelle province costiere di Pisa e Livorno debba essere destinato alla paralisi completa¹⁶⁴.

Il «terrorismo aereo» non diminuì di intensità nel periodo dal 14 aprile al 12 maggio. Il 1° e il 2 maggio nuovi attacchi aerei colpirono Firenze, fino ad allora «abbastanza risparmiata»; gravi furono le distruzioni nei quartieri vicini alle installazioni ferroviarie, non nel centro storico. «Notevoli» furono comunque «le ondate di paura» nonostante fosse diffusa la voce, nei giorni precedenti, che gli uffici tedeschi si erano «adoperati per dichiarare Firenze “città aperta”»¹⁶⁵.

Altri bombardamenti colpirono paesi della provincia fiorentina e di quella pistoiese¹⁶⁶. Nell'area di competenza della MK 1015 gli attacchi riguardarono soprattutto Piombino, Livorno, Pisa e Pontedera; i bombardamenti non colpirono soltanto nodi stradali, linee ferroviarie (quella della provincia di Livorno fu resa «completamente fuori uso») e centri industriali: sempre più frequenti erano gli attacchi aerei a bassa quota, «col risultato che certi nodi e strade po[tevano] considerarsi completamente paralizzate per quanto riguarda[va] il traffico giornaliero»¹⁶⁷.

Tragiche conseguenze ebbero anche i pesanti, numerosi bombardamenti

164 Cfr. *Toscana occupata*, cit., p. 372 (per il Rapporto del 14 aprile 1944 della MK 1015, da Lucca).

165 Ivi, p. 148 (per il Rapporto del 12 maggio 1944 della MK 1003).

166 Cfr. in particolare S. Lozzi, *Cupe vampe: testimonianze sui bombardamenti aerei, in Pistoia fra guerra e pace*, cit., pp. 147-150 (sulla quasi completa distruzione di Piteccio).

167 Cfr. *Toscana occupata*, cit., p. 382 (per il Rapporto dell'11 maggio 1944 da Lucca).

aerei su Livorno, Piombino – nel solo bombardamento del 28 aprile, i morti furono 30, i feriti 400 –, Rosignano – sia in marzo che in aprile –, le industrie dovettero sospendere l'attività; i disoccupati ammontarono a 15.000. Effetti analoghi si ebbero a Pisa e nel Grossetano in seguito alla notevole contrazione della produzione di pirite, di lignite e – seppur in misura minore – del mercurio¹⁶⁸.

Nel corso dell'«operazione Strangle» – che si concluse di fatto l'11 maggio con l'inizio della controffensiva terrestre – furono effettuate 65.000 sortite effettive (voli operativi) con lo sganciamento di 30.000 tonnellate di bombe. I bombardieri medi effettuarono 113 missioni sulla linea ferroviaria Firenze-Roma e sui porti toscani¹⁶⁹. Sull'insieme dei porti toscani, in particolare, venne sganciata «una grande quota delle più che 6.500 tonnellate di bombe riversate sulla costa occidentale italiana tra l'aprile e il giugno 1944». Il disastro continuò con le demolizioni avviate dai tedeschi, per non lasciare impianti funzionanti nelle mani degli Alleati¹⁷⁰.

Nuovi bombardamenti colpirono Pisa e i centri della provincia in aprile e in maggio; il 20, 21 e 22 maggio i caccia bombardieri attaccarono i ponti della città con una dozzina di bombardamenti giornalieri¹⁷¹. In provincia di Lucca, gli allarmi e i pre-allarmi aerei erano risultati 127, in aprile, una decina le incursioni; nel maggio, i pre-allarmi e gli allarmi furono 191, 27 gli attacchi su località della provincia. Fra il 18 aprile e il 2 maggio dovette essere effettuato lo sfollamento totale di Viareggio¹⁷². Il 13 maggio

168 I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo*, cit., p. 112 (per i riferimenti ai Rapporti dell'Ispettore di Pubblica Sicurezza, per Pisa; della MK 1015 e alla l. del Questore Miraglia di Livorno del 30 aprile 1944). Sull'impiego della manodopera e sulla disoccupazione nella provincia di Livorno, si veda il Rapporto del 25 marzo 1944 della MK 1015 in *Toscana occupata*, cit., p. 359.

169 F. Del Zanna, *Achtung Bombengefahr! Cronaca poggibonsese 1943-1944*, Presentazione di F. Bandini, Arti Grafiche Nencini, Poggibonsi 1982, pp. 193-194, 198-211. Su Livorno in particolare: M. Ponzani, *Bersagli strategici. Livorno e la memoria dei bombardamenti sul porto (1943-1945)*, cit., p. 293.

170 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 73. Il 27 giugno i tedeschi iniziarono la demolizione del porto di Livorno.

171 R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit., p. 83. Dopo il 22 giugno Pisa fu quasi del tutto abbandonata; il Comune fu trasferito a Calci.

172 Nel maggio 1944 la Prefettura di Bologna annunciava al Podestà della città l'arrivo di 20.000 sfollati da Lucca chiedendo al Comune di predisporre gli alloggi necessari (per circa 5.000 persone alla volta) in attesa del loro smistamento fra i Comuni della provincia: L. Baldissara, *Il governo della città: la ridefinizione del ruolo del Comune nell'emergenza bellica*, in *Bologna in guerra 1940-1945*, a cura di B. Dalla Casa e A.

1944 su Portoferraio vennero sganciate più di 200 bombe (due giorni dopo, un altro bombardamento distrusse parti della periferia e danneggiò gravemente lo stabilimento dell'Ilva)¹⁷³.

Più di 10.800 furono, nel complesso, le tonnellate di bombe scaricate sull'Italia Centrale – di cui «molte più della metà del totale sulla Toscana» tra la fine di marzo e i primi di maggio in operazioni di interdizione, che colpirono ponti e strade – e 2.300 tonnellate destinate ai parchi ferroviari di smistamento, vicini alle città più grandi¹⁷⁴.

Se gli obiettivi dei bombardamenti sulle città erano, terrorizzando la popolazione, di suscitare una forte opposizione al regime e di indurla a ribellarsi apertamente, non furono raggiunti. Nelle relazioni della posta censurata erano frequenti valutazioni simili a quelle contenute in una lettera che considerava «banditi dell'aria» gli autori dei bombardamenti, i protagonisti della «guerra per la civiltà democratica»¹⁷⁵.

Preti, Franco Angeli, Milano 1995, p. 121. Cfr. inoltre G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 277-278; F. Bertozzi, *Attaccarono i fogli: si doveva sfollà! Indagine storico-antropologica sull'esperienza dello sfollamento in Versilia nella Seconda Guerra Mondiale*, Pezzini Editore, Viareggio 2014, pp. 111-112.

173 M. Ponzani, *Bersagli strategici. Livorno e la memoria dei bombardamenti sul porto (1943-1945)*, cit., p. 293.

174 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 83 (anche per la sottolineatura che alle quantità indicate va aggiunta una grande quota delle più di 6.500 tonnellate di bombe, riversate sulla costa occidentale italiana tra l'aprile e il giugno 1944, destinata ai porti toscani).

175 M. Ponzani, *Bersagli strategici. Livorno e la memoria dei bombardamenti sul porto (1943-1945)*, cit., pp. 293-294.

Capitolo VI

L'avanzata degli Alleati in Toscana

1. La ritirata tedesca e «l'impotenza dell'amministrazione italiana»

Gli sviluppi della situazione militare sul fronte sud – si legge in una relazione del 12 giugno 1944 della MK di Firenze – hanno (...) influenzato molto negativamente lo stato d'animo della popolazione. L'abbandono della città di Roma e l'ulteriore avanzata degli anglo-americani verso nord hanno fatto nascere, anche in circoli germanofili, la convinzione che la Toscana, nei tempi più o meno lunghi, verrà evacuata dalle truppe tedesche. L'evolversi della situazione provoca reazioni psicologiche che, a seconda della disposizione d'animo della popolazione nei confronti della Germania, sono ora di gioia, ora di indifferenza, ora di rassegnazione. Dopo l'evacuazione di Roma, coloro che hanno dimostrato attivamente la loro amicizia per la Germania sono preoccupati di non fare a tempo a sfuggire con le loro famiglie alla cattura da parte degli anglo-americani, in caso di resa della Toscana, tanto più che lo stato delle comunicazioni, interrotta completamente la ferrovia, permetterebbe spostamenti di persone e cose solo in misura estremamente minima. Il trasferimento delle famiglie ha avuto inizio¹.

Gli sviluppi della situazione militare sul fronte Sud, l'ingresso degli Alleati a Roma, la loro ulteriore avanzata verso il Nord, la diffusa convinzione «anche in circoli germanofili», che la Toscana, «in tempi più o meno lunghi», sarebbe stata evacuata dalle truppe tedesche, ebbero una vasta risonanza nello stato d'animo della popolazione: la grande maggioranza «simpatizzò palesemente con gli avversari – si legge nel rapporto del 15 giugno della M.K.1015, operante nel territorio regionale – sotto l'effetto del ripiegamento tedesco, dell'irritazione nei riguardi del fascismo e della propaganda inglese»².

Il previsto arretramento del fronte tedesco verso l'Appennino con

1 M. Palla (a cura di), *La Toscana occupata*, cit., pp. 167-168 (per il rapporto inviato a Rahn).

2 Si vedano i rapporti della MK del 12 giugno 1944, da Firenze, e del MK 1015 in E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., pp. 137-138.

gravi problemi per le forze del Reich, contribuì allo sgretolamento dell'amministrazione italiana e ad una sua ulteriore perdita di autorità. Si intensificò anche il passaggio di soldati da vari Distretti Militari ai ribelli con l'aumento del numero delle bande o con il loro rafforzamento. Inoltre, l'evacuazione dell'Isola d'Elba – dove il Battaglione Italiano, che vi era stanziato, era passato agli Alleati – e la sottrazione all'amministrazione militare di Livorno e di Pisa trasferite, in quanto avamposti della prima linea, alle autorità operative della Wehrmacht, furono conseguenza della liberazione di Roma che costituì «una vera e propria cesura periodizzante all'interno della vicenda dell'occupazione»³.

Nel giugno si verificò, in tempi e modi diversi, da provincia a provincia, la «disintegrazione delle strutture sia governative sia di partito nelle province delle Marche e della Toscana, a contatto con l'esodo delle province laziali e Umbre»⁴. «La situazione è gravissima – scriveva, a fine maggio, il Capo della Provincia, Ercolani, al Ministro dell'Interno – e peggiora di giorno in giorno. Non ho le armi e i pochi armati non sono assolutamente sufficienti a fronteggiare le bande»⁵. «Dopo la perdita di Roma, la situazione [era] enormemente aggravata»: in particolare, a Massa Marittima, il 5 giugno, «trenta uomini del Reparto di sicurezza e trenta del Reparto Distrettuale [dell'Esercito avevano] disertato»⁶. Numerosissime risultavano poi, in tutta la provincia, defezioni di agenti di polizia, militari dell'esercito; preoccupante si rivelava, nei giorni successivi, lo sfaldamento dei reparti della GNR.

La situazione politica risultò, così, «decisamente pessima a Grosseto e a Siena; cattiva a Pistoia e ad Arezzo». Livorno e Pisa avevano «“retto” assai meglio» – secondo lo stesso Pavolini, in quel periodo a Firenze per organizzare la ritirata verso il Nord delle forze fasciste e per costituire gruppi di franchi-tiratori e di attivisti da lasciare nelle province abbandonate –.

3 Ivi, pp. 138-139 (cit. da p. 139).

4 Cfr. La relazione di Pavolini a Mussolini sulla situazione politica della Toscana del 18 giugno 1944 in N. Capitini Maccabruni, *La situazione della Toscana del giugno 1944 in alcune lettere di Pavolini al duce*, «Ricerche Storiche», a. VIII, 4, 2, maggio-agosto 1978, pp. 523-547.

5 L. Pera, *Alla periferia della Repubblica fascista*, cit., pp. 166-167 (per la citazione del tel. n. 2522).

6 Ivi, p. 167 (per la citazione della Relazione del 49° Comando militare provinciale dell'8 giugno 1944). Il 7 giugno si riuniva per l'ultima volta il direttore del Fascio repubblicano di Grosseto, «orfano del proprio segretario Silvio Monti, ucciso alcuni giorni prima nel mitragliamento del proprio automezzo»: ivi, p. 167-168.

La provincia di Grosseto (la città era stata liberata il 15 giugno, prima dell'arrivo degli Alleati) era «estenuata dal mitragliamento, pervasa di ribellismo bene armato dal nemico, con forze fasciste e repubblicane esigue».

Nella provincia di Siena le autorità fasciste, con poche eccezioni – come quella del capo della Provincia, Chiurco – avevano abbandonato i loro territori; risultava inoltre impossibile ai fascisti «la ricostituzione delle squadre d'azione»; il controllo di grandi aree era «passato in gran parte ai ribelli»⁷. «Capoluogo e paesi [erano] rimasti a lungo in balia di se stessi, in una demoralizzante carenza delle istituzioni repubblicane fasciste e con una anticipata reviviscenza di vecchi partiti»⁸.

«Analogamente, se pure meno grave» – rispetto alle situazioni delle province di Grosseto e di Siena – era la condizione di quella di Arezzo. Il «cedimento interno di queste tre province nell'approssimarsi del nemico, [aveva] avuto effetti di contagio morale su alcune delle altre province toscane, Firenze compresa»⁹.

A Firenze, le manifestazioni patriottiche che erano state organizzate dal PFR non raccoglievano «concorso di pubblico spontaneo [...]». I battimani – si legge in un mattinale del Comando Generale della GNR, del 13 giugno 1944 – sono praticamente a comando e chi batte le mani spia il momento in cui può cessare senza dare nell'occhio di smettere tra i primi»¹⁰.

Grave era pure la situazione a Pisa dove, il 23 giugno, erano stati fatti

7 A. Rossi, *I fascisti toscani*, cit., pp. 53-58; P. Ciabattini, *Siena fra la scure*, cit., pp. 157-251. Nei primi giorni di giugno lasciarono il loro posto, secondo la testimonianza del Podestà, Socini-Guelfi, «il Questore, il Comandante del Presidio Militare Italiano, delle Forze di Polizia, dei Carabinieri, dei Vigili del Fuoco, «consegnando al Comune le chiavi delle loro caserme vuote di uomini, ma piene di armi e di materiali di casermaggio»: V. Meoni, *Verso la liberazione*, cit., p. 157. A Siena e provincia, fra la fine di maggio e la prima settimana di giugno – di fronte ad una più incisiva attività delle forze partigiane – distaccamenti della GNR avevano consegnato le armi; i Fasci erano stati sciolti; i fascisti più compromessi avevano lasciato la città: *Storia della Resistenza senese*, cit., pp. 156-157.

8 «In particolare – scriveva ancora Pavolini a Mussolini dopo un giro ispettivo in Toscana – con un improvviso aumento di autorità da parte del clero e dei cattolici (Democrazia Cristiana), spesso rimasti i soli “padroni del pollaio” e “tutori dell’ordine”»: N. Capitini Maccabruni, *La Maremma contro il nazifascismo*, cit., p. 201.

9 N. Capitini Maccabruni, *La situazione della Toscana del giugno 1944*, cit., p. 538.

10 Cfr. Il mattinale del 13 giugno 1944, citato in M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 163.

saltare i ponti, erano stati distrutti i palazzi e una parte delle fabbriche. Le persone rimaste in città vivevano soltanto «nella zona di Porta a Lucca e del Duomo»¹¹. Con la grande maggioranza degli abitanti erano fuggiti dalla città – quasi senza viveri – anche il Capo provinciale della GNR – trasferendosi a Calci «coi fascisti armati»¹² – e il Prefetto che trasmise i poteri civili al vescovo Vettori in coordinamento con il Vice Prefetto¹³.

Dopo la fine di giugno le autorità fasciste tornarono ad occuparsi della provincia; vi rimasero fino alla vigilia dell'attraversamento dell'Arno da parte delle truppe Alleate, ma senza potere esercitare un reale potere¹⁴. Nella provincia di Pisa come in quella di Livorno, era subentrata «l'organizzazione militare germanica»¹⁵.

In provincia di Lucca, l'azione dei Fasci repubblicani risultava ormai «praticamente nulla». In molti paesi, nelle «zone infestate dai banditi», i fascisti avevano dovuto «abbandonare le loro case perché fatti segno a numerose minacce di morte». Di settimana in settimana si susseguivano, inoltre, le dimissioni dei Segretari dei Fasci¹⁶. «Molti Fasci della zona di Garfagnana, di Bagni di Lucca e della Versilia alta sono in effetti sciolti per mancanza di elementi che abbiano il coraggio di votarsi a morte sicura accettando l'incarico di dirigere i fasci», ammetteva, il 19 giugno,

11 A. Pardi, *Diario del tempo di guerra dal maggio al settembre 1944*, in S. Gallo, a cura di, *Tempi di guerra. Memorie di conflitti passati*, Edizioni ETS, Pisa 2009, pp. 123-126.

12 Il rapporto di Pavolini a Mussolini del 24 giugno 1944 è citato da N. Capitini Maccabruni, *La situazione della Toscana nel giugno 1944 in alcune lettere di Pavolini al Duce*, cit., p. 542.

13 Il Prefetto Mariano Pierotti si era rivolto al vescovo Vettori dopo aver cercato, senza successo, un rapporto con il CLN pisano. Su questa vicenda e, in particolare, sulla nomina fatta dal Vice-Prefetto Carlo Speroni di Mario Gattai, un cattolico antifascista, come Reggente l'Amministrazione comunale al posto del Podestà Carlo Zanetti Lami: G. Fulveti, S. Gallo, *Antifascismo, Guerra e Resistenza a San Giuliano Terme*, cit., pp. 154-156. Cfr. pure le interessanti note di Carlo Gattai: *Pisa nella bufera. Note dell'Avvocato Carlo Gattai Commissario del Comune di Pisa. Giugno-Settembre 1944*, a cura di G. Bertini, Circoscrizione 6, Pisa, 2001.

14 Sulla «definitiva fuga a Nord dei fascisti pisani e sangiulianesi, in particolare verso le provincie di Rovigo e di Verona», e sul loro impiego in operazioni di contrasto di partigiani in quelle aree: G. Fulveti, S. Gallo, *Antifascismo, Guerra e Resistenza a San Giuliano Terme*, cit., pp. 159-160.

15 N. Capitini Maccabruni, *La situazione della Toscana dl giugno 1944 in alcune lettere di Pavolini al Duce*, cit., p. 542.

16 Si vedano i materiali del Comando Generale della GNR del 13 e del 19 giugno 1944 in M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 184.

un notiziario della GNR per il Comando Generale Renato Ricci¹⁷. La fondazione del Corpo ausiliario delle Squadre delle Camicie Nere, la «Formazione Armata del PFR in tutta la provincia», ancora prima della approvazione del decreto legislativo per la loro costituzione, non si rivelò sufficiente a risolvere la crisi del fascismo¹⁸.

«Le bande dei ribelli [...]» in Garfagnana, nello stazzemese, nel camaioresse, nell'alta Versilia ed in altre località [...] hanno subito un notevole aumento» – scriveva il questore Messori, succeduto a Tommaselli fuggito dalla sede – e «col progredire, sebbene lento dell'avanzata nemica, i militari dell'esercito [avevano] abbandonato le caserme ove [erano] rimasti gli ufficiali e pochi sottoufficiali»¹⁹.

La propaganda del regime non riusciva più a orientare l'opinione pubblica.

Indifferentismo, attendismo, antifascismo d'ogni risma, disfattismo di ogni colore signoreggiano perché trovano debole contrasto nell'opinione pubblica, tale e tanta è la stanchezza di questa guerra – si sottolineava in un appunto per Mussolini, della metà di giugno, sulla situazione nella regione –. Stampa, radio, manifesti sembra predichino nel deserto²⁰.

Specialmente nelle tre province meridionali: – Grosseto, Siena, Arezzo – i dirigenti della RSI assistevano, senza possibilità di efficaci interventi, al dissolvimento delle istituzioni militari. Il «cedimento interno» aveva assunto in alcune zone forme di vero e proprio «panico»; dappertutto si era «verificato lo squagliamento – quasi sempre con armi

17 Cfr. *Riservato a Mussolini*, cit., p. 124.

18 G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (143.1945)*, cit., p. 320.

19 Ivi, pp. 323-330. I giovani della classe 1926, «nella quasi totalità» – aggiungeva il Questore – non avevano risposto alla chiamata alle armi anche perché temevano che se fossero stati idonei al servizio militare sarebbero stati inviati in Germania. Si era verificato inoltre «il defezionamento quasi totalitario degli appartenenti alla GNR provenienti dall'Arma dei Carabinieri, i quali se pur rimasti sui posti nei vari distaccamenti, con il loro atteggiamento passivo, e in alcuni casi, nettamente di favori [avevano] permesso alle bande dei ribelli l'occupazione di interi territori quali l'alta Garfagnana, l'alta Versilia, lo stazzemese». Ivi, p. 325.

20 M. Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, cit., p. 168. Per la polemica contro gli «attendisti» e i «nemici»: Id., *I nemici della RSI*, cit., pp. 462-465.

– dei Carabinieri»; quasi dovunque «una parte della Guardia si [era] pure squagliata», come i reparti dell'Esercito²¹.

Il ritiro dalle province, man mano che gli Alleati avanzavano, venne seguito da Mussolini e da Pavolini «sia riguardo all'esodo della famiglie, sia riguardo alla formazione di resistenti clandestini, di nuclei di terroristi» e di gruppi di «attivisti da lasciare sul posto o eventualmente da irradiare a Sud». Vennero così organizzate «radio clandestine, tipografie clandestine, bande, movimenti politici»²².

2. Il rafforzamento delle formazioni partigiane e la “guerra ai civili”

L'avanzata delle Armate alleate stava intanto avvenendo secondo due direttrici: la prima seguiva il tracciato della via “Cassia”, risaliva la valle del Tevere per puntare verso Perugia, Arezzo e poi Firenze; la seconda procedeva invece sulla costa – lungo la via Aurelia – dalla provincia di Grosseto verso Livorno per raggiungere poi Pisa²³. Una avanzata inizialmente rapida: dal

21 N. Capitini Maccabruni, *La situazione della Toscana del giugno 1944 in alcune lettere di Pavolini al Duce*, cit., pp. 538 e ss. «Purtroppo – scriveva ancora Pavolini a Mussolini – è stato, qui in Toscana, l'urto della realtà a collaudare la giustezza della vostra ripetuta direttiva circa lo scioglimento dei Carabinieri e circa la non immissione di ex ribelli o di altri elementi incontrollati nella polizia e nella Guardia. Tanto più doveroso e urgente appare oggi attuare in pieno della direttiva stessa, anche in omaggio a quello che è stato in tante occasioni il superbo comportamento e il sacrificio delle camicie nere della Guardia». Cfr. ad esempio A. Kesserling, *Memorie di guerra*, Garzanti, Milano, 1954, p. 228, citato da N. Capitini Maccabruni, *La situazione della Toscana del giugno 1944 in alcune lettere di Pavolini al Duce*, cit., p. 527. Nella provincia di Siena «il morale dei reparti dell'Esercito Repubblicano si [era] sempre mantenuto assai depresso, dominato da un senso di apatia assoluta [...]». La ricostituzione delle squadre d'azione [...] non [poteva] praticamente realizzarsi, in quanto, oltre alla limitata adesione dei fascisti, non vi [era] la possibilità di procedere ad un adeguato armamento dei medesimi»: V. Boni, *Verso la liberazione*, cit., p. 186 (per la citazione della Relazione del 15 giugno 1944 «promemoria per il Duce, Ricci, Graziani, Maschi e Parodi»).

22 D. Gagliani, *Brigate Nere*, cit., pp. 40-41 (anche per la citazione della l. di Pavolini a Mussolini del 19 giugno 1944).

23 G. Fulveti, *Le guerre ai civili in Toscana*, in *La politica del massacro*, a cura di G. Fulveti e F. Pelini, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2006, p. 38. Ma si veda, a livello nazionale, la ricerca sul tipo di guerra condotta dalla Wehrmacht, dalle SS e dalla polizia e sugli organi di sicurezza tedeschi implicati nei crimini di guerra: C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Einaudi, Torino 2015. Si veda inoltre G. Donno, *La Liberazione della Toscana. Luglio-settembre 1944*, in *La*

4 al 26 giugno, la V Armata statunitense poté progredire di circa 140 chilometri; poi dovette quasi arrestarsi, dal 23 giugno alla fine della seconda settimana di luglio, per circa un mese²⁴, di fronte al sistema delle linee difensive fatte approntare dal Gen. Kesserling²⁵ e per il ritiro di molti contingenti alleati dal fronte italiano per inviarli in Francia.

In questo periodo l'attività delle bande divenne più intensa, anche in seguito agli appelli rivolti alle formazioni resistenziali dal Generale Alexander, il 7, l'8 e il 9 giugno, di moltiplicare gli attacchi. La distruzione di ponti lungo le principali vie di comunicazione – con armi ed esplosivi assicurati dai lanci alleati – rese così più difficili i collegamenti; gli agguati alle colonne di vettovagliamenti contribuirono a mettere in pericolo i rifornimenti; quelli a ufficiali di ordinanza ebbero gravi conseguenze sulla catena di comando²⁶.

L'area pre-appenninica e quella appenninica ebbero così – anche perché attraversate «da vie logistiche e da vie per la ritirata»²⁷ –, una grande importanza per il Comando militare tedesco, che dovette far fronte, durante l'estate '44, a nuove difficoltà. Le bande si stavano infatti, in quel periodo, notevolmente rafforzando, aumentando i componenti con

Liberazione alleata d'Italia 1943-1945, Pensa Multimedia, Lecce 2020; M. Pretelli-F. Fusi, *Fighting alongside the Allies in Italy: the War of Soldiers of Italian descent against the Land of their Ancestors*, in *Italy and Second World War. Alternative Perspectives*, a cura di E. Sica e K. Carrier, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 299-324; Id., a cura di, *Voci di libertà: i combattenti alleati di origine italiana nella Seconda guerra mondiale*, EUT, Trieste 2022; Id., *I combattenti alleati di origine italiana nella Seconda guerra mondiale, in 1940. Il fascismo sceglie la guerra*, cit., pp. 137-152.

24 «Quando subentrò il XIV Corpo Panzer – annotò poi, dopo la guerra, il Gen. Von Senger –, l'avanzata si ridusse a 30 chilometri, nella settimana dal 16 al 23 giugno, e a 40 chilometri durante le tre settimane successive: F. Von Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*, Longanesi, Milano 1968, p. 455.

25 Sul sistema delle linee difensive – Dora-Linee, E-Linee, Frieda-Linee, Albert-Linee – si vedano: E. F. Fischer, *Cassino to the Alps*, Vol. IV, United States Army in Word War II. *The Mediterranean Theater of Operations*, Center of Military History, United States Army, Washington D.C. 1977, p. 231; G.A. Shepperd, *La Campagna d'Italia 1943-1945*, Garzanti, Milano 1975, p. 378; C. Biscarini, *Il passaggio del fronte in Umbria (giugno-luglio 1944)*, Fondazione Ranieri di Sorbello, Perugia 2014, p. 278.

26 F. Geyer, *Civitella in Val di Chiana, 29 giugno 1944, Ricostruzione di un "intervento" tedesco*, in L. Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1997, p. 20 (per la citazione di documenti della Wehrmacht).

27 L. Klinkhammer, *Sragi naziste in Italia, la guerra contro i civili (1943-1944)*, Donzelli Editore, Roma 1997, p. 105.

l'afflusso di giovani – per sfuggire al servizio militare o alla deportazione – e di carabinieri²⁸. La crescita avvenne però, spesso, «in modo in buona parte improvvisato», senza particolari verifiche delle nuove reclute e provocò nuovi problemi relativi al finanziamento, al vettovagliamento e all'organizzazione²⁹, oltre a quelli perduranti e frequenti, derivati dalle indebite interferenze nella ricezione dei lanci da parte di bande limitrofe³⁰.

In varie aree, in particolare in Lunigiana, le bande iniziarono tuttavia a darsi «una struttura più complessa, a unirsi in “brigate” e “divisioni”, a dotarsi di regole di comportamento più sistematiche e a intrattenere rapporti più stabili con i partiti antifascisti clandestini»³¹. Non solo: in provincia di

28 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 105-115, per i riferimenti alla Brigata d'Assalto Lunigiana e, nell'area di Zeri, alla formazione di Battistini “Tullio”, che passò in due mesi – secondo una Relazione dell'agosto 1944 – da 3 a 380 componenti. Si trattò di una crescita generalizzata, non soltanto in Toscana ma in tutto il centro-nord. In «giugno-luglio, – scriveva il 24 luglio Parri a La Malfa con toni polemici nei confronti delle Brigate delle quali erano prevalenti i comunisti – con la pressione dei giovani in fuga di fronte al servizio militare ed alla deportazione siamo stati sopraffatti dalla canagliasca facilità di proliferazione delle Brigate Garibaldi»: S. Contini Bonaccossi-L. Ragghianti Collobi, *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 231. Sulla liberazione dei detenuti del carcere Don Bosco a Pisa, il 21 giugno 1944, e sull'inizio della vita della formazione sul Monte Pisano anche con «forti gruppi di prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento tedeschi e di disertori dell'esercito nazista»: G. Fulveti-S. Gallo, *Antifascismo, guerra e Resistenza a San Giuliano Terme*, cit., pp. 182-183 (anche per la citazione della Relazione della 23ª Brigata Garibaldi «Guido Boscaglia», Distaccamento «Nevideo Casarosa»). Sul rafforzamento delle formazioni partigiane sulle colline lucchesi: E. Pesì, *Resistenze civili*, cit., pp. 193-194, 200, 202.

29 Questi problemi non erano esclusivi delle province toscane. In una Relazione, Antonio Borgatti, del Pci spezzino, sottolineava alcuni problemi «creati dalla crescita accelerata e caotica del mondo ribelle»; «la disciplina – scriveva – di tutti i reparti non esisteva affatto, nessuno riusciva a farsi ubbidire, i quadri capaci e ben accettati mancavano, il numero dei patrioti si era decuplicato in un mese e se aveva portato qualche buon combattente aveva portato anche molta zavorra, gente che andava credendo di poter fare la vita comoda e non il combattente»: M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 105; G. Fulveti, S. Gallo, *Antifascismo, guerra e Resistenza a San Giuliano Terme*, cit., p. 200.

30 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 178-180, 185-187. «Si sa quanto contasse il monopolio dei lanci nello stabilire una gerarchia tra le formazioni tra loro vicine»: ivi p. 186.

31 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 131; G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 347-352 (per la diversa situazione nelle varie aree della provincia).

Lucca, le formazioni cominciarono a porsi «come vere e proprie autorità locali e ad interessarsi dei problemi (tra i quali l'alimentazione) della popolazione»; a provvedere a creare “magazzini del popolo”, a emettere ordinanze; a promuovere la costituzione di Cln locali³².

Sul piano militare la loro attività, con una maggiore capacità operativa, aumentò progressivamente «con il procedere dell'avanzata»; in alcune zone assunse «a volte l'aspetto di ribellione aperta»³³.

Il notevole incremento degli attacchi delle formazioni partigiane in tutte le province, seppur in misura varia da zona a zona – a Pitigliano, il 10 giugno 1944, un gruppo di partigiani del raggruppamento “Monte Amiata”, ai quali si unirono carabinieri del posto, riuscì a liberare la città prima dell'arrivo degli Alleati³⁴ – fece considerare a Kesserling quel periodo «come la data di nascita della guerra partigiana illimitata» e contribuì a convincerlo che la sua eliminazione «era un obiettivo di importanza strategica»³⁵. La preoccupazione per la sorte delle truppe combattenti e per i rifornimenti, «sia per che concerne[va] il materiale bellico sia il potenziale economico», motivò la *Nuova regolamentazione per la lotta alle Bande* del 17 giugno³⁶; disposizioni che vennero inasprite da nuove misure decise alla fine di giugno e i primi di luglio

Dove è presente un numero consistente di bande – scrisse il comandante della difesa costiera – dovrà essere catturata una percentuale, da stabilirsi di volta in volta, della popolazione maschile residente nella zona, per fucilarla in caso si verificassero violenze. Ciò dovrà essere comunicato alla popolazione. Se i soldati di [...] sono fatti oggetto di spari dall'abitato, questo dovrà essere dato alle fiamme. I

32 Ivi, p. 347. «Di pari passo con l'organizzazione militare della Resistenza crebbe anche l'importanza dei partiti politici che si riconoscevano nella lotta al fascismo e all'occupazione tedesca»: *ibid.*

33 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 90.

34 C. Biscarini, *Messaggio speciale. Le sigarette sono arrivate*, cit., pp. 101, 125-126. «Questo attacco portato alle spalle del fronte costrinse i tedeschi a ripiegare per una ventina di chilometri prima dell'arrivo degli americani».

35 L. Klinkhammer, *La politica di repressione della Wehrmacht in Italia: le stragi ai danni della popolazione civile nel 1943-1944*, in L. Paggi, *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, cit., p. 101 (per l'ordine del comandante della difesa costiera, gen. Von Zangen, del 29 giugno 1944). L'ordine venne in gran parte ripreso dall'alto comando della XIV Armata: *ivi*, p. 103.

36 A. Kesserling, *Memorie di guerra*, Garzanti, Milano 1954, p. 152.

colpevoli e i capo-rioni dovranno essere impiccati pubblicamente³⁷.

Le disposizioni dei vertici militari «tendevano a cancellare la distinzione tra partigiani e popolazione civile»³⁸ per annullare o almeno limitare la solidarietà tra partigiani e comunità locali³⁹ – dove si era manifestata – e di garantire movimenti nella retrovia del fronte.

La ritirata delle truppe tedesche fu così abbinata a lunga serie di massacri⁴⁰ in varie aree della regione: nel villaggio di Niccioleta (13-14 giugno), sede di una miniera di proprietà della Montecatini⁴¹, in una zona con una significativa presenza di bande, sostenute dalla solidarietà di

37 Si veda, per la citazione, M. Battini-P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit., pp. 424 segg. Nelle nuove disposizioni, i Comandi erano autorizzati a sempre più drastiche misure repressive: L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, cit., pp. 356-359; G. Schreiber, *La vendetta tedesca 1943-1945: le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano 1996, pp. 90-103; F. Andrae, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile*, Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 165-169.

38 L. Klinkhammer, *La politica di repressione della Wehrmacht in Italia: le stragi ai danni della popolazione civile nel 1943-1944*, cit., p. 105.

39 Una approfondita analisi del rapporto «solidale ma instabile» fra popolazione e bande partigiane – su possidenti e borghesi, sul clero, sulle donne; sui partigiani e contadini; sui conflitti fra partigiani per il controllo delle risorse; su violenza, comunismo, «guerra di classe e Partito» – nel Fiorentino: F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 265-310.

40 Sulle diverse tipologie delle varie forme e pratiche della violenza, sulla pluralità della violenza di occupazione: G. Fulveti, *Le guerre ai civili in Toscana*, cit., pp. 20-21. Le tipologie elencate in questo saggio sono state dall'autore successivamente ripensate e riviste. Cfr. inoltre C. Dogliotti, *Cronografia, territori e fasi della politica del massacro*, in G. Fulveti-P. Pezzino, a cura di, *Zone di guerra, geografia di sangue*, cit., pp. 120-125 (tabb. 16-17-18-19-20).

41 M. Battini-P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit., cap. II; P. Pezzino, *Storie di guerra civile, l'eccidio di Niccioleta*, il Mulino, Bologna 2001. Si vedano pure, oltre il volume di E. Zannerini, pubblicato nel 1945 (*Il massacro della Niccioleta*, Stabilimento Tipografico editoriale maremmano, Grosseto): K. Taddei, *Coro di voci sole*, Il Ponte Editore, Firenze 2003; Ead., *Coro di voci sole. Nuove verità sull'eccidio degli 83 minatori della Niccioleta*, Effigi, Arcidosso (GR) 2017; L. Niccolai, M. Mambrini, M. Papalini, *La memoria di Niccioleta*, Effigi, Arcidosso (GR) 2003. Per quanto riguarda la preoccupazione di Carlo Cassola che la strage potesse essere stata una rappresaglia per l'azione da lui guidata (riferimenti nel suo *Fausto e Anna*): L. Bianciardi, *I minatori della Maremma*, «Cultura Moderna» (Bari), 25 aprile 1956, pp. 8-9, ora in V. Abati, a cura di, *La nascita dei "Minatori della Maremma"*, Giunti, Firenze 1998, p. 309.

quella comunità, vennero assassinati 83 minatori; a Forno (13 giugno)⁴², occupata da una banda di prevalente orientamento comunista, contro il parere del Cln di Massa dove la strage e la repressione dei giorni successivi segnarono «la sconfitta dell'ipotesi di una grande formazione apuano-versiliese»⁴³; a Pian d'Albero, il 20 giugno⁴⁴; lo stesso giorno nel Comune di Montemignaio – in seguito a uno scontro fra partigiani e tedeschi – nove giorni dopo a Cetica, nell'ambito di una più ampia azione repressiva tedesca per liberare dalla presenza partigiana le vie di transito necessarie per la ritirata⁴⁵; ancora sul litorale tirrenico, a Guardistallo, il 29 giugno, il giorno della Liberazione di Cecina⁴⁶, saccheggi, arresti, decine di uccisioni

42 A Forno furono uccise, complessivamente, 68 persone. Questa strage inaugurò «una nuova fase in cui la lotta alle bande sarebbe divenuta una guerra di sterminio verso quei settori della popolazione accusati di collaborare con i ribelli»: M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 102-104 (pagina 104 per la citazione). Cfr. inoltre P. Fruzzetti-A. Grossi-M. Michelucci, *Forno 13 giugno 1944. La storia di un eccidio*, Ceccotti, Massa 1994; M. Michelucci, *Forno cinquant'anni dopo. Problematiche e verifiche nella ricostruzione dell'eccidio*, in C. Briglia, P. Del Giudice, M. Michelucci, a cura di, *Eserciti, popolazione e Resistenza sulle Alpi Apuane*, Ceccotti, Massa 1995; G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 202-203. L'occupazione del paese di Forno da parte della formazione «Luigi Mulargia» fu definita da Del Giudice «un tragico e fatale errore». Le vicende dell'occupazione e della successiva strage nazista contribuirono a mutare il suo ruolo nella Resistenza Apuana: il 13 giugno nacque la formazione «Lupi Apuani» poi denominata «Patrioti Apuani»: M. Del Giudice, *Uomo di pace in tempo di guerra*, cit., pp. 23-27.

43 Una parte del movimento resistenziale si unì al Gruppo Patrioti Apuani guidati da Del Giudice, collegato al CPLN di Massa; un'altra si spostò verso sud, in Alta Versilia: G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., p. 203 (anche per l'annotazione dell'analogia tra la strage di Forno e quella di Niccioleta e per la sottolineatura della diversità del contesto, nel litorale tirrenico della ritirata; di una «guerra ai civili» «di medio-lungo periodo» nella provincia di Massa).

44 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 223-224; M. Barucci, *Sulla strada per Firenze. La Brigata Sinigaglia e la strage di Pian d'Albero, 20 giugno 1944*, con la collaborazione di G. Mori, Appendici fotografiche di F. e F. Modi, Pacini, Pisa 2007, pp. 149-150; *Per Aronne. Testimonianze di partigiani fiorentini*, a cura del Comitato Antifascista di Firenze Sud, Manzuoli, Firenze [s.d.], p. 65.

45 Sull'eccidio di Montemignaio – dove vennero fucilati 11 uomini –, sulla «battaglia di Cetica» – dove furono 13 le vittime civili oltre a 12 partigiani caduti –, sulla discussa scelta di rafforzare le forze partigiane per i rischi connessi all'occupazione stabile di un'area abitata e sulla conduzione della battaglia: F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 254-263.

46 P. Pezzino, *Anatomia di un massacro*, cit., pp. 81-122 (sul massacro e sull'inchiesta alleata); L. Piazzano, *Cecina anni di guerra*, Circolo il Fitto, Cecina 1987. Per

si verificarono tra la metà del mese e la liberazione di Chiusi, il 26 giugno, vicino alla città; in Valdelsa, – dove erano riprese le iniziative dei partigiani – e in Val di Chiana⁴⁷ il 29 giugno, nel corso di metodici rastrellamenti in un'area di presenza partigiana e di particolare rilievo strategico, tra il fronte di guerra e le difese della "Arezzo Linie" – dopo un'azione partigiana, il 18 giugno, con l'uccisione di tre soldati tedeschi⁴⁸ – vennero orribilmente massaccrate a Civitella Val di Chiana, a Cornia e a San Pancrazio, nel Comune di Bucine, 204 persone⁴⁹. Le stragi continuarono anche nei

riferimenti a «Linie del Cecina» e all' «Arezzo Linie»: W.G.F. Jackson, *La battaglia d'Italia*, Baldini e Castoldi, Milano 1970, p. 325, carta 45.

47 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 111-115; A. Betti, *Chianciano Terme 1940-1945*, cit., pp. 432-434; A. Curina, *Fuochi sull'Appennino*, cit., p. 488; R. Catorcioni, *Passaggio del fronte nei monti cortonesi (1943-44)*, Editrice Grafica L'Etruria, Cortona, 1995, pp. 60 segg.

48 Questa iniziativa della Banda "Renzino", progettata soltanto per disarmare alcuni soldati tedeschi nel Circolo Dopolavoro di Civitella, ma finita con morti, fu successivamente giudicata dallo stesso Edoardo Succhielli, "Renzino", comandante della VII Banda armata del Raggruppamento "Patrioti Amiata", «un'azione sbagliata [...] un'azione stupidamente concepita e stupidamente condotta»: S. Gallorini, *La memoria riunita. Il partigiano Renzino e Civitella tra bugie, silenzi e verità*, Edizioni effegi, Arcidosso (GR) 2013. Dopo la sparatoria, la maggior parte degli abitanti di Civitella fuggì dal paese per paura di una rappresaglia tedesca. La paura aumentò nei giorni successivi in seguito ad un agguato partigiano e al ferimento di un sottufficiale, il 21 giugno, e dopo un altro scontro, sostenuto con successo dai partigiani, il 23 giugno: ivi, pp. 95-131.

49 Sulle efferate stragi del 29 giugno di uomini, donne, bambini e bambine: R. Bilenchi, *La strage di Civitella*, «Società», a. II (1946), ora in Id., *Cronache degli anni bui*, Editori Riuniti, Roma 1984, pp. 253-289; I. Tognarini, a cura di, *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990; I. Balovalli, a cura di, *Giugno 1944: Civitella racconta*, Editrice Grafica L'Etruria, Cortona 1994; G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997 (per l'analisi della formazione di una memoria divisa dell'evento); C. Gentile, *Le stragi del 1944 in provincia di Arezzo ed i loro perpetratori*, Indagine storica realizzata per conto dei Comuni di Bucine, Caviglia, Civitella in Val di Chiana e Stia 1998; C. Kaol, *Villa Paradiso*, Garzanti, Milano 2003; M. Geyer, *Civitella in Val di Chiana, 29 giugno 1944*, in L. Paggi, a cura di, *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, Scandicci (FI), 1997, pp. 3-48; F. di Ventura, *Ripensando la memoria: Civitella Val di Chiana dieci anni dopo*, in P. Clemente-F. Dei, a cura di, *Poetiche e politiche del ricordo. La memoria delle stragi nazifasciste in Toscana*, Carocci, Roma 2005, pp. 293-311; G. Fulveti, *La guerra ai civili in Toscana*, cit., p. 43; Id., *Uccidere i civili*, cit., pp. 121-123; S. Gallorini, *La memoria riunita*, cit., pp. 135-181; F. Fusi, *L'Italia centrale, estate 1944*, cit., pp. 274-275.

mesi di luglio e agosto della lenta ritirata tedesca a Meleto (93 morti), a Castelnuovo dei Sabbioni (74 vittime); altre 6 persone furono uccise a San Martino e a Massa dei Sabbioni; nel complesso, 173 vittime (fra queste 4 sacerdoti); in seguito ad altri rastrellamenti, altre esecuzioni furono compiute nel Comune di Cavriglia, dove vennero massacrati 192 civili⁵⁰.

Il 26 giugno, una strage fu invece evitata nella Chiassa, nell'area aretina, dove in seguito al rapimento del colonnello von Gablenz, i tedeschi avevano catturato centinaia di ostaggi minacciando di fucilarli e di incendiare le case delle località di quell'area se l'alto ufficiale non fosse stato riconsegnato entro 48 ore. Una singolare figura di partigiano, falsa spia dei tedeschi, riuscì a mediare tra loro e il capo di una formazione slava che l'aveva catturato e a liberarlo, salvando così la popolazione⁵¹.

50 E. Polverini-D. Priore, a cura di, *Perché la memoria non si cancelli. Gli eccidi del luglio 1944 nel territorio di Cavriglia*, Tipografia Valdarnese, San Giovanni Valdarno, 1994; R. Macucci, *Pane spezzato. Breve storia di tre preti eroici. Ferrante Bagiardi, Giovanni Fondelli, Ermete Morini*, Servizio Editoriale Fiesolano, Fiesole 1994; C. Manfroni, *Cavriglia, luglio 1944. La memoria degli eccidi*, in G. Fulveti-F. Pelini, *La politica del massacro*, cit., pp. 281-314; C. Gentile, *La Divisione Herman Göring*, cit., pp. 237-240; F. Boni, *Colpire la Comunità. 4-11 luglio 1944. Le stragi naziste a Cavriglia*, Consiglio Regionale della Toscana-Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze 2007; Id., *Muoio per te. Cavriglia 4 luglio 1944: un massacro nazista che l'Italia ha dimenticato*, Longanesi, Milano 2021; G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 125-126: ivi, p. 126 (ricordando l'uccisione dei sacerdoti – sottolinea – «l'impronta eliminazionista» dei massacri di Civitella e di Cavriglia. Cfr. inoltre atti del Convegno Internazionale di Studi, *Seconda Guerra Mondiale e sterminio di massa. Stragi e rappresaglie in Provincia di Arezzo*, Arezzo 1998).

51 Il sequestro del colonnello Maximilian Freiherr von Gablenz, Strassenkommandant del Korück 594 e del suo aiutante era stata fatta da una banda composta prevalentemente di prigionieri slavi evasi dopo l'8 settembre dal campo di concentramento di Renicci (Anghiari), detta la banda del "Russo". Senza esito erano rimasti i tentativi del capitano dei partigiani italiani di quella zona – raggruppati nella XIII Brigata Garibaldina "Pio Borri" – di far liberare l'ufficiale tedesco. Si decise allora di far intervenire Gianni Mineo, un partigiano infiltrato fra i "repubblicani" di Arezzo, munito di un lasciapassare da informatore dell'UPI. Mineo riuscì a convincere "il Russo" a liberare il colonnello von Gablenz e il suo aiutante e a portarli, con l'aiuto di un altro partigiano, al Comando tedesco. Su questa singolare vicenda e sulla figura di Mineo, si veda S. Gallorini, *Vite in cambio. Gianni Mineo, il partigiano infiltrato, che salvò dalla strage la popolazione della Chiassa*, Presentazione di I. Biagiatti, Edizioni effegi, Arcidosso (GR) 2014. Si veda inoltre, più in generale E. Droandi, *Le stragi del 1944 nella Toscana orientale*, Calosci, Cortona 2006. Di particolare interesse le testimonianze di R. Martinelli, *I giorni della Chiassa*, cit., e di V. Chianini, *Gli Unni*

La maggioranza degli abitanti dei Comuni nei quali erano state compiute stragi si schierò comunque contro i partigiani.

Una donna vestita di nero, con naso forte e rapace, gli tese il dito sul petto e freneticamente gridò: [...] eccoli i nostri assassini, che ci fanno uccidere i figlioli, ci fanno bruciare le case [...], eppure sono italiani, italiani come noi e non hanno pietà – ha scritto Carlo Coccioli in un suo racconto riferendosi ai partigiani di quelle zone⁵² –.

Le stragi, come molte delle precedenti e delle successive, non soltanto nell'Aretino, ma anche in Apuania e in Lunigiana, dimostrarono inoltre «l'incapacità dei ribelli di difendere la proprietà e le vite delle famiglie contadine». Questa incapacità, in alcune zone, «contribuì a minare il rapporto» dei “ribelli” «con il mondo rurale», ad allargare la «frattura tra popolazioni e partigiani», a motivare allora e a consolidare poi una memoria divisa⁵³. Ma in molte località il rapporto tra popolazione e bande partigiane fu buono, solidale anche se talvolta non continuo: i partigiani vennero aiutati con alimenti e vestiario, con cure e assistenza medica, o fornendo loro carte false. Anche il clero dette generalmente – con alcune eccezioni – un contributo importante alla sopravvivenza di partigiani offrendo loro riparo e assistenza e contribuendo a mantenere attiva una diffusa rete di soccorso anche per ex prigionieri alleati ed ebrei⁵⁴.

in Toscana, Vallecchi, Firenze 1946.

52 C. Coccioli, *Il migliore e l'ultimo*, Vallecchi, Firenze 1946, p. 261. Si veda il riferimento che vi ha fatto a suo tempo A. Predieri, *La guerra, il nemico, il partigiano: Ernst Jung e Carl Schmitt*, La Nuova Italia, Scandicci (FI) 1999, p. 258.

53 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 129 (per la citazione); P. Pezzino, *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, in L. Baldissarra-P. Pezzino, a cura di, *Crimini e memoria di guerra*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004, pp. 7-8; G. Contini, *La memoria divisa*, cit.; Id., *Stragi e memoria delle stragi in Toscana*, in M. Palla, a cura di, *Tra storia e memoria*, Carocci, Roma 2003, pp. 167-170. Per un'altra tragica vicenda, dovuta all'«intemperanza e [alla] mancanza di disciplina» della formazione «Nevilio Casarosa» sul Monte Pisano: G. Fulveti-S. Gallo, *Antifascismo, guerra e Resistenza a San Giuliano Terme*, cit., pp. 193-196. Come ha notato Paolo Pezzino, «non sempre le azioni compiute dalle formazioni combattenti rispondevano a una logica attenta a valutare il rapporto fra costo in termini umani e benefici militari di ogni singola azione. Bisogna considerare, tuttavia, che non era facile individuare il confine fra la necessaria prudenza e la rinuncia pura e semplice a combattere»: P. Pezzino, *La Toscana nella storia del Novecento: dalla prima guerra mondiale alla resistenza*, cit., p. 115.

54 F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 265-288 per una interessante

La “caccia ai banditi” si svolgeva pure nel Chianti e sul Pratomagno – resa difficile anche dalla conformazione del territorio – dove operavano, in particolare, la XXII Brigata Garibaldi “Lanciotto”, aiutata da frequenti aviolanci alleati e dalla presenza nella zona – importante anche per il controllo del sistema viario – di un reparto di paracadutisti inglesi⁵⁵. In quell’area, la repressione e un nuovo ciclo di rastrellamenti si svolsero con una cronologia «che si sovrappose in buona misura a quella della strage del Valdarno e della Val di Chiana»⁵⁶. Le tre settimane che precedettero la Liberazione di Arezzo furono così caratterizzate dalla «ritirata aggressiva tra Chiusi e Cortona; [dal]la politica della rappresaglia sul Pratomagno; [dal]le operazioni di desertificazione che sfociarono in stragi eliminazioniste nel Valdarno»⁵⁷.

Dopo la liberazione di Arezzo – mentre sul Pratomagno si rafforzava la 22^a brigata Garibaldi Lanciotto Ballerini, anche con un’ampia rappresentanza di partigiani stranieri, capace di sostenere con i suoi circa 1.000 effettivi, un’importante attività di guerriglia⁵⁸ – continuarono i rastrellamenti in altre province – come quello di Montefegatesi, che obbligò Manrico

documentazione dei rapporti – nell’area dell’attività della 22^a brigata Garibaldi Lanciotto Ballerini – fra partigiani, possidenti e borghesi, clero, donne, contadini.

55 G. Verni, *Appunti per una storia della Resistenza nell’Aretino*, cit., pp. 142 segg.; A. Curina, *Fuochi sui monti dell’Appennino toscano*, cit., pp. 198-221 (per le istruzioni trasmesse da “L’Italia combatte” dalle stazioni di Bari, Napoli, Palermo e Roma); R. Chiosi, *Il primo libro della Brigata “Mameli”*, Tipografia Valdarnese, San Giovanni Valdarno, 1982 [I ed. 1946]; V. Palazzeschi, *Mara. Dall’antifascismo alla Resistenza con la 22ma Brigata Lanciotto*, La Pietra, Milano 1985; R. Absalom, *Resistenza e contadini: tre missioni inglesi in Toscana*, «Rivista di storia contemporanea», n. 3 (1998); G. Fulveti, *La guerra ai civili in Toscana*, cit., pp. 43-44; Id., *Uccidere i civili*, cit., pp. 115-120.

56 G. Fulveti, *Le guerre ai civili in Toscana*, cit., p. 45.

57 AISRT, Carte Sacconi, b. 2, A. Donnini, *Nascita e sviluppo delle formazioni nella provincia di Arezzo* (si tratta della Relazione tenuta al IV Convegno dei partigiani del Pratomagno-Castelfranco di Sopra, 27 maggio 1984); I. Biagianti, *Antifascismo, Resistenza e stragi nell’aretino*, in *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo 1943-1944*, ESI, Napoli 1990. Cfr. inoltre Id., *Uccidere i civili*, cit., p. 130.

58 Sulla brigata – alla quale fonti tedesche assegnavano, eccedendo, 1.000-1.500 effettivi –, sulla sua attività per colpire il traffico tedesco in quell’area, per la requisizione alimentare e il disarmo di miliziani e di pattuglie tedesche e per il dibattito sulla condotta dei partigiani in relazione alle conseguenze sui civili delle operazioni condotte contro i nazi-fascisti: F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 245-254.

Ducceschi, il comandante «Pippo» dell'XI Zona, e gli uomini della sua formazione, ad un temporaneo trasferimento a Montefiorino⁵⁹ –, le stragi, come a Empoli, nel Chianti⁶⁰, nel Mugello⁶¹, in provincia di Pistoia, in Lunigiana e in Garfagnana⁶².

Nella grande azione di rastrellamento “Wallenstein I”, compiuta il 30 giugno e il 27 luglio nella zona montagnosa a est della statale della Cisa, sul versante lunigianese – oltre che su quelli parmense e reggiano-vennero uccisi una trentina di civili; 22 parroci della diocesi di Pontremoli – accusati di proteggere resistenti e di collaborare con i partigiani – furono arrestati e deportati in Emilia⁶³.

Nell'ultima settimana di luglio si verificarono 44 episodi di massacri – con l'uccisione di 605 persone, complessivamente –; un'altra ondata di violenza, non collegata a presenze partigiane, «legata alla politica della “terra bruciata” e alle campagne di prelievo coatto della popolazione civile [...]: un modo per tentare di colmare il deficit nel sistema di reclutamento della manodopera e semplificare la gestione della società occupata»⁶⁴. Altre stragi furono compiute i primi di agosto, come a Pisa, a Scandicci e a San Biagio Cisanello⁶⁵.

59 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 220-229; per il rastrellamento di Montefegatesi, fiancheggiato dai monti Prato Fiorito e Corontato, 14 luglio 1944.

60 G. Fulveti, *Le guerre ai civili in Toscana*, cit., pp. 193-194.

61 A Crespino sul Lamone, il 17-18 luglio 1944. Cfr. G. Fulveti, *Le guerre ai civili in Toscana*, cit., pp. 60-61; cfr. inoltre in particolare: Comune di Marradi (a cura di), *Marradi nella Resistenza. Testimonianze e sacrifici*, Marradi, 1984; Don B. Malavolti, *Estate di fuoco. Memorie e testimonianze sull'eccidio di Crespino del Lamone 1944-1994*, Società sportiva di Crespino sul Lamone, Marradi-Crespino 1994; M. Tassi, *Ricerca sulle stragi in Mugello: con un'analisi comparativa* e V. Trupiano, *Gerarchie di memorie*, in P. Clemente e F. Dei, a cura di, *Poetiche e politiche del ricordo*, cit., pp. 191-239; V. Trupiano, *A sentirle sembrano storielle. Luglio 1944: la memoria delle stragi di civili nell'area di Crespino sul Lamone*, Pacini, Pisa 2008.

62 G. Fulveti, *Le guerre ai civili in Toscana*, cit., pp. 61-67.

63 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 109.

64 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., p. 149.

65 Sull'uccisione del Presidente della Comunità israelitica di Pisa, Giuseppe Pardo Roques, e di altre 11 persone, il 1° agosto, giorno in cui era stata proclamata l'emergenza, quando la città era semideserta e divisa in due dal fronte che l'attraversava: C. Forti, *Il caso Pardo Roques. Un eccidio del 1944 fra memoria e oblio*, Einaudi, Torino 1998. Cfr. anche per le 22 persone uccise a Cisanello: G. Fulveti-S. Gallo, *Antifascismo, guerra e Resistenza a San Giuliano Terme*, cit., pp. 216-217. Si veda inoltre l'elenco dei «Principali eccidi e stragi civili in Toscana, aprile-novembre 1944», con l'indicazione

3. La liberazione di Siena

In quella tragica estate, in cui altri antifascisti «impararono a sparare»⁶⁶, cominciava intanto la liberazione di borghi, di città e di capoluoghi⁶⁷. Quella di Siena assunse caratteri del tutto particolari per i comportamenti e il ruolo svolto sia dalle autorità fasciste che dal locale Cln.

In seguito alla decisione tedesca di costituirvi un grande centro ospedaliero, il Capo della Provincia, Giorgio Alberto Chiurco⁶⁸, aveva

del numero delle vittime, riportato tra parentesi, «ancora provvisorio», in I. Tognarini, *Kesserling e le stragi nazifasciste*, cit., p. XCI.

66 G. Filippetta, *L'estate che imparammo a sparare. Storia partigiana della Costituzione*, cit., p. 49. «La “scelta” di sparare è la risposta alla violenza dei nazifascisti e ciascuno la dà da solo, nell'autonoma responsabilità del suo decidere e del suo agire. La propria risposta il singolo la dà nell'immediatezza di un istante esistenziale e morale, nel quale “gli uomini che spenzolavano, col collo allungato, dal ramo di un albero, erano i nostri fratelli [...]”. O di qua o di là, in un attimo che è una vita, in un attimo nel quale la coscienza può dare improvvisamente il meglio di sé, in un attimo che esprime l'assolutismo morale e la radicalità sovrana dei gesti di dare la morte o di prendere su di sé la morte per restituire ordine al mondo, per renderlo di nuovo comune, perché abitabile insieme agli altri nella libertà». Si vedano le pp. 48, 50-51, 53-59 per i riferimenti ai racconti e ai romanzi di Marcello Venturi, per cui la Resistenza «coincide con l'imparare a sparare, perché imparare a sparare è nient'altro che imparare a essere sovrani per rendere di nuovo comune e abitabile un mondo nel quale i tedeschi e i fascisti “hanno ucciso quello che di buono c'era nella vita”»: ivi, p. 50.

67 Cfr. in particolare sulla guerra e sulla Resistenza nell'area di Montepulciano: P. Tiradritti, *Diario di guerra a Montepulciano*, Edizioni Cantagalli, Siena 1974; I. Origo, *Guerra in Val d'Orcia. Diario 1943-1944*, Le Balze, Montepulciano 2000; G. Mariotti, *Resistenza e Riscossa nella terra del Poliziano*, cit.; Fondazione mons. Orlando Donati, *Ribelli per amore 1943-1944: parroci senesi tra guerra e resistenza*, a cura dell'Istituto storico diocesano di Siena, Colle di Val d'Elsa, Montalcino, Edizioni Cantagalli, Siena 2007. Significativo fu il bilancio dell'attività svolta dai partigiani in provincia di Siena: «più di duecento in quanto azioni di guerriglia e di salvataggio, più di trenta occupazioni temporanee di centri abitati con attacchi alle caserme della Guardia nazionale repubblicana, una quindicina di combattimenti in campo aperto, oltre trecento partigiani caduti su oltre millecinquecento riconosciuti come combattenti, più di ducento fascisti uccisi, un numero non quantificato di soldati germanici messi fuori combattimento»: *Storia della Resistenza senese*, cit., p. 75.

68 Riferimenti all'ambigua figura di Chiurco «spietato verso il movimento partigiano, con la sua partecipazione diretta ai rastrellamenti e per i suoi ordini di fucilazione di partigiani; preoccupato di preservare Siena dalle distruzioni della guerra e da atti di particolare ferocia» in V. Meoni, *Verso la liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, in C. Biscarini-P. Paoletti-V. Meoni, *1943-1944: vicende belliche e resistenza in terra di Siena*, Nuova Immagine, Siena, 1944, p. 133.

preso l'iniziativa, fin dal gennaio 1944, per far riconoscere a Siena il titolo di "città ospedaliera" e quindi il carattere di "città aperta". L'iniziativa – sostenuta fra l'altro dall'arcivescovo e dalla Segreteria di Stato di Sua Santità⁶⁹ – non si concluse con un riconoscimento ufficiale, ma contribuì a salvare Siena da più gravi distruzioni sia dei tedeschi che degli Alleati: «nello spirito della "città aperta", neutrale e pacifico»⁷⁰ si stabilirono così rapporti, anche di collaborazione, fra il Podestà, il Capo della Provincia e il Cln altrove non possibili.

Siena – dove «i tedeschi avevano interrotto il combattimento abbandona[ndola] intatta credendo che i suoi difensori non potessero più uscirne» –⁷¹ fu liberata il 3 luglio dal Corpo di spedizione francese senza che si verificasse alcuna insurrezione popolare e senza la presenza di formazioni partigiane⁷². La vicenda si collega al carattere e all'ambiente di Siena "città ospedaliera", alla scelta del Cln di «salvare Siena», il suo patrimonio architettonico e artistico «sacrifica[ndo] l'ambizione di una gloriuzza partigiana, militare o politica che [fosse]»⁷³, di evitare atti ostili verso i nazifascisti in procinto di abbandonare la città e di assicurare alla popolazione i necessari mezzi di sussistenza durante l'emergenza. A

69 P. Paoletti, *La vicenda diplomatica del riconoscimento di Siena "città aperta": tra il falso storico della "città ospedaliera" e la verità oggettiva del centro ospedaliero*, in P. Paoletti- C. Biscarini-V. Meoni, *1943-1944: vicende belliche e resistenza in terra di Siena*, cit., pp. 24-25, 32-41.

70 Ivi, p. 57.

71 A. Juin, *Memoires*, Fayard, Paris 1959, p. 349. Su Alleati e partigiani nel Senese: C. Biscarini, *Tra Umbria e Toscana. Alleati e partigiani nella parte orientale della provincia senese (giugno-luglio 1944)*, Nuova Immagine, Siena, 2000.

72 Per impedire l'organizzazione di «un certo numero di collaudati fascisti che dovevano rimanere in città anche dopo l'arrivo delle forze alleate, con il compito di effettuare azioni di disturbo, per rendere agli alleati stessi la vita più difficile possibile e ritardare così il ritorno alla normalità della vita cittadina», predisponendo l'azione dei franchi tiratori, i partigiani comunisti catturarono «parecchie decine, quasi un centinaio di fascisti» e li chiusero nella ex Caserma dei Carabinieri di San Domenico – «che venne così trasformato in un carcere clandestino» – dove vennero «trattenuti fino alla liberazione della città, allorché vennero consegnati agli Alleati che rilasciarono "regolare ricevuta"». Di questa esperienza furono resi «subito partecipi i compagni di Firenze – mediante l'invio di due corrieri, il "gappista" "Paolo" e Gino Tagliaferri, entrambi fiorentini, ai quali facemmo attraversare le linee del fronte»: L. Porcari, *Così si resisteva*, Guanda, Parma 1974, pp. 215-218.

73 Passo citato dal *Diario* di Mario Bracci, esponente del PdA senese in V. Meoni, *Verso la Liberazione*, cit., p. 218.

favorire questa decisione contribuirono il comportamento di Chiurco – preoccupato che alla città fossero evitate distruzioni e azioni di particolare violenza, disponibile a ratificare la scelta podestarile di una trattativa con gli antifascisti per la liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri di S. Spirito⁷⁴ –, la politica del Podestà, Luigi Socini Guelfi, organizzatore della Guardia Civica, un corpo ausiliario di Polizia urbana con il compito di mantenimento dell'ordine pubblico cittadino, composto di volontari, affidato al comando di un ufficiale badogliano⁷⁵.

Compatibile con queste scelte fu la politica del CLN, attestato su prevalenti posizioni moderate, diviso al suo interno per quanto riguardava i rapporti con le autorità fasciste e con il composito movimento partigiano della provincia –, nel quale convivevano opposti orientamenti politici e ideologici e visioni diverse, tattiche e strategiche, della lotta armata fra la componente “monarchico-badogliana” e quella “garibaldina”.

La liberazione della città senza che si svolgessero combattimenti tra le sue mura dipese anche dalla non raggiunta intesa fra gli ufficiali responsabili del “Raggruppamento Monte Amiata” – che rifiutarono di unire la loro formazioni a quelle della Brigata “Lavagnini” per la liberazione di quel capoluogo –, alla manovra americana e francese, sul campo, che minacciò di aggiramento le posizioni difensive tedesche intorno alla città, obbligandole a ritirarsi⁷⁶ e alla decisione della maggioranza del CLN –

74 V. Meoni, *Verso la liberazione*, cit., p. 133; P. Paoletti, *La vicenda diplomatica di Siena “città aperta”*, cit., pp. 53-54; C. Biscarini, *Messaggio speciale. Le sigarette sono arrivate*, cit. p. 154.

75 Sull'originale, «forse unico» esperimento sia per la modalità di selezione delle domande presentate (502 di cui 418 accolte), per l'esclusione di elementi fascisti o compromessi con la Repubblica Sociale e per l'affidamento del Comando al ten. col. Lelio Barbarelli, che si riconosceva nel Raggruppamento “Amiata”, che per la posizione del CLN locale: V. Meoni, *Verso la liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, cit., pp. 205-212.

76 Sul mancato accordo fra i partigiani del «Raggruppamento Monte Amiata» e quelli della «Lavagnini», sulle condizioni della città dopo la liberazione e sulle violenze delle truppe franco-marocchine, si veda il Rapporto dell'OSS del 9 agosto 1944 in *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani*, II*, a cura di R. Absalom, Olschki, Firenze 2001, pp. 296-298. Cfr. sulle violenze sulle donne da parte di soldati del corpo di spedizione francese in Italia anche nelle settimane precedenti, in località laziali e nel grossetano: F. Carloni, *Il corpo di spedizione francese in Italia 1943-1944*, Mursia, Milano 2006, p. 121; L. Mattei, *La partecipazione delle donne*, in *Storia della Resistenza senese*, cit., pp. 205-208; T. Nocentini, *Donne e guerra. Violenze in divisa*, Consiglio Regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2018.

ad eccezione della componente comunista – contraria all’impiego in città delle forze partigiane. In questa situazione, il Cln ebbe così direttamente dal Podestà le consegne dell’Amministrazione municipale nella quale designò suoi rappresentanti⁷⁷.

Il dibattito tra i rappresentanti delle forze antifasciste senesi fu emblematico della dialettica che caratterizzò le scelte dei Cln di altre città e più in generale la complessa vicenda resistenziale.

A Siena, come altrove, si confrontarono la componente che intendeva «la lotta armata di massa come strumento di una più ampia e profonda rivoluzione civile, contrassegnata dal protagonismo dei ceti sociali subalterni» e quella, composita, che considerava, invece, l’attività di resistenza, anche armata, come una parentesi da chiudere con la liberazione (per alcuni, con il ritorno a un assetto «di sostanziale continuità» e con lo Stato liberale pre-fascista). Una posizione, quest’ultima, motivata dal giudizio sulla fine del fascismo («non il popolo ha rovesciato il fascismo, ma il colpo di Stato del sovrano e di un gruppo di cortigiani»), sul ruolo fondamentale degli Alleati per la liberazione del paese e dalla convinzione – come annotò Mario Bracci – che la situazione «non fosse rivoluzionaria, che quindi non giustificasse nessuna forma di violenza collettiva»⁷⁸.

4. La Liberazione di Arezzo

La Liberazione di Arezzo, invece, – dove l’unica autorità rimasta,

Sul piano generale: M. Flores, a cura di, *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2001. Cfr. inoltre C. Biscarini, *Siena, estate 1944: Alleati e Tedeschi. Aspetti di una campagna militare, in 1943-1944. Vicende belliche e Resistenza in terra di Siena*, cit., pp. 106-110; V. Meoni, *Verso la Liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, ivi, pp. 216-217.

⁷⁷ V. Meoni, *Verso la Liberazione*, cit., p. 212; M. Delle Piane, *La Resistenza e gli Alleati in Toscana*, cit., pp. 105-106. Sulle caratteristiche della liberazione di Siena cfr. pure *Storia della Resistenza senese*, cit., pp. 126-128. Per alcune testimonianze: M. Verdone, *Siena liberata e altre storie*, Editrice Betti, Siena 2004; P. Goretti, *Il viaggio breve*, Editrice Pascal, Siena 2012; G. Nicolosi, *Siena 1944. Testimonianze della liberazione*, Il Leccio, Siena 2013.

Sul problema, in particolare, del passaggio dei poteri: F. Colao, *Il “Bene di Siena” al “governo della città”. 3 luglio 1944. Il passaggio dei poteri*, in L. Andreini, V. Coli, a cura di, *Luigi Socini Guelfi. Un protagonista del Novecento senese*, Il Leccio, Siena 2016.

⁷⁸ M. Bracci, *Diario*, cit., da V. Meoni, *Verso la Liberazione – Note sui fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, cit., p. 218.

nonostante i bombardamenti e l'avanzare del fronte, era il vescovo Mons. Mignone⁷⁹ – era stata prospettata ai primi di luglio dal Comando della Divisione Arezzo, ma non ebbe il consenso dei Comandi Alleati. Non poté essere realizzato neppure un nuovo piano, proposto dal CPLN⁸⁰, basato sull'invio in città, il 7 luglio, di una quarantina di partigiani per agevolare l'insurrezione – prevista la settimana successiva – e l'ingresso degli Alleati.

Il rinvio dell'offensiva alleata concordata per il 14 luglio, non ebbe però luogo, con gravi conseguenze: la cattura, da parte dei tedeschi, del campo prigionieri – «fino ad allora sicuro pegno di garanzia per le rappresaglie presso la popolazione» – e lo sbandamento di qualche reparto partigiano⁸¹. Soltanto la mattina del 16 luglio i partigiani inviati in città poterono issare il tricolore sulla torre del Palazzo Comunale e i tre membri⁸² del CPLN presenti prendere possesso del Comune e della Prefettura alcune ore prima dell'ingresso degli Alleati in città, finalmente libera, ma tragicamente devastata: il 70% delle case era stato distrutto e reso inabitabile dai bombardamenti aerei alleati o dalle distruzioni delle truppe tedesche⁸³.

Sul litorale, intanto, l'avanzata della V Armata continuava verso Livorno e verso Pisa. Anche in quest'area la ritirata tedesca fu caratterizzata non soltanto dagli scontri con i partigiani – che il Cln di Livorno tentava di coordinare⁸⁴ – ma dalla guerra ai civili, con altre stragi come

79 In riferimento all'attività svolta durante la guerra, la Giunta comunale conferì poi, con una delibera del 4 marzo 1946, la cittadinanza onoraria a Mons. Emanuele Mignone.

80 Dalla seconda quindicina di giugno fino al 16 luglio 1944, il CPLN era così composto: Antonio Curina (Presidente) e Arnaldo Funaro (Segretario) del PdA; Mons. Carlo Tanganelli e Don Antonio Giarelli, in rappresentanza della Dc, Giovanni Ciarpaglini e Mario Gabrielli, in rappresentanza del Pci: A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, cit., p. 415.

81 Ivi, pp. 504-509, anche per i riferimenti alla strage di San Polo (48 vittime: fra queste Mario Sbrilli, nato a Firenze nel 1923, medaglia d'oro al valor militare alla memoria).

82 Giovanni Ciarpaglini, Arnaldo Funaro, Mons. Carlo Tanganelli.

83 A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, cit., p. 253, «Arezzo era una città distrutta al 60% dall'aviazione alleata e da sette mesi pressoché deserta», ha scritto E. Droandi, *La battaglia per Arezzo*, Lando Landi Editore, San Giovanni Valdarno 1984, p. 20; Id., *Arezzo distrutta*, Calosci, Cortona 1994.

84 I. Tognarini, *Là dove impera il ribellismo*, Vol. I, cit., p. 132 (per la Circolare del Comitato Militare del CLN di Livorno del 15 giugno 1944). Si vedano pure, ivi, nel II volume, le Relazioni dei Distaccamenti delle Sap e la Relazione del Delegato Militare Interprovinciale "Livio" (Dino Frangioni) sull'attività della III Brigata

a Guardistallo⁸⁵, il 29 giugno, venti giorni prima che gli americani riuscissero a entrare nel capoluogo labronico.

d'assalto Garibaldi nelle province di Livorno, Grosseto e Pisa (pp. 410 e segg.). Cfr. pure Comune di Livorno, a cura di, *Antifascismo e Resistenza a Livorno*, Livorno, 1994.

85 M. Battini – P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit., p. 208.

Capitolo VII

Il CTLN e la Liberazione di Firenze

Nel frattempo, tre giorni dopo la liberazione di Roma, durante la crisi del ministero Badoglio¹, il CTLN aveva deciso «l'assunzione, sia pure potenziale, dei poteri di governo».

Con un Manifesto «ai cittadini toscani»² – approvato il 7 giugno e reso pubblico il 14 –, il Comitato richiama «il dovere di trovarsi al posto di combattimento, di meritarsi la libertà»; si dichiarava, «come rappresentante del popolo, l'unica autorità politica dell'Italia occupata» e proclamava «la mobilitazione generale di tutti i cittadini». Tutte le formazioni partigiane avrebbero dovuto seguire gli ordini emanati dal Comitato, «d'accordo con le istruzioni del Comando supremo alleato», come i cittadini, i funzionari di qualsiasi categoria, gli agenti di polizia, i carabinieri.

1 Dopo l'arrivo in Roma, l'8 giugno, del Luogotenente insieme a Badoglio – accompagnato da Croce, Sforza, Rodinò, Mancini, Cerabona e Togliatti, in rappresentanza del governo del Sud –, si svolse l'incontro fra i rappresentanti del governo e i leaders del CLN. Badoglio, incaricato dal Luogotenente di formare il nuovo governo dovette prendere atto che i partiti antifascisti non avrebbero accettato un semplice rimpasto; rassegnò le dimissioni. L'incarico di formare il nuovo governo venne conferito a Ivanoe Bonomi, Presidente del CCLN. «Si concludeva così la parabola governativa del vecchio maresciallo, assai reticente a uscire di scena, ma, ormai, come si suol dire, superato dagli eventi». La nomina di Bonomi venne tuttavia ufficializzata soltanto il 18 giugno a causa delle resistenze degli inglesi – le cui strategie rispetto all'Italia si differenziavano sempre più nettamente da quelle degli americani – : A.G. Ricci, *Introduzione*, a Archivio Centrale dello Stato, *Verbalì del Consiglio dei ministri. Luglio 1943-Maggio 1948*, Edizione critica a cura di A.G. Ricci, *Il Governo Badoglio 22 aprile 1944-18 giugno 1944*, Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'Informazione e l'editoria, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994, pp. VIII-XXXI (p. XXIX per la citazione). Cfr., per una testimonianza, G. Andreotti, *Concerto a sei voci. Storia segreta di una crisi*, Edizioni della Bussola, Roma 1945, pp. 9-13.

2 Il testo del Manifesto, redatto da Ragghianti e da Enriques Agnoletti, venne proposto da quest'ultimo al CTLN e approvato con poche varianti formali. Era firmato da: Partito Liberale Italiano, Democrazia Cristiana, Partito d'Azione, Partito Socialista di Unità Proletaria, Partito Comunista Italiano: cfr. il Verbale della seduta del 7 giugno 1944.

Tutta la città di Firenze, come tutti i capoluoghi di provincia e i centri minori sono sottoposti al controllo politico del CLN, che agisce in nome del popolo finalmente padrone dei propri destini.

Tutti i poteri di governo saranno esercitati dal CLN il quale destinerà per tutte le funzioni di interesse pubblico dei commissari o delegati degni della fiducia popolare³.

Il riconoscimento da parte del PCI, a livello nazionale, all'inizio di giugno, del Corpo Volontari della Libertà, rese possibile organizzare anche a Firenze un Comando militare unico⁴ nel quale un Commissario politico, rappresentante del CTLN, avrebbe dovuto assicurare «la perfetta rispondenza dell'opera del Comando e specificamente dell'impiego delle forze armate ai fini decisi» dal Comitato che nei giorni successivi assumeva, per delega del governo nazionale d'intesa con il Comando alleato, il ruolo del «solo rappresentante legittimo del popolo toscano» nelle provincie istituendovi i rispettivi Comitati provinciali.

Tutti gli uffici e servizi pubblici statali, provinciali e comunali passano pertanto alle competenze del Comitato: qualunque funzionario,

3 *Ibidem.*

4 Comandante venne nominato il col. di compl. Nello Niccoli (PdA); vice Comandante il cap. in S.P.E. Nereo Tommasi (DC); Commissario politico, rappresentante del Comitato, Luigi Gaiani (PCI); vice Commissario politico Dino Del Poggetto (PSIUP); Capo di stato maggiore il magg. in S.P.E. Achille Mazzi (PLI). Cfr. il Verbale della seduta del 10 giugno 1944: «Grave» era la situazione pochi giorni prima. Il 2 giugno Ragghianti aveva scritto a Ferruccio Parri: «la situazione permane grave per quel che riguarda la nostra collaborazione col P[artito].C[omunista]: i ripetuti tentativi di venire al concreto non hanno approdato a nulla. È risultata evidente (del resto assai apertamente confessata) la volontà del P.C. di monopolizzare l'attività militare: ultimo episodio, l'invito a noi di entrare a far parte delle così dette brigate Garibaldi. In queste condizioni, messi i comunisti di fronte alle loro responsabilità, abbiamo dovuto provvedere alla formazione e al consolidamento di una forza militare propria, che è numericamente inferiore, qualitativamente almeno uguale se non superiore a quella comunista. Essi hanno un gravissimo difetto di quadri, e l'impostazione nettamente di partito che hanno dato anche a bande originariamente miste od apolitiche ha reso per sua parte impossibile una netta collaborazione. Si sentono forti e quindi trattano tutti, noi compresi, *à la cavalière*»: cfr. *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 218. Nei giorni successivi, comunque, dopo la liberazione di Roma, i rapporti fra azionisti e comunisti migliorarono sensibilmente: AISRT, Carte Ramat, b. 1, fasc. Costituzione del Comitato (per la proposta dattiloscritta, s.d.; per la circolare del CMLNT ai Comandi di Brigata di bande e gruppi isolati del 16 giugno 1944).

pubblico ufficiale od agente della forza pubblica il quale si rifiutasse di riconoscere la autorità o di eseguire gli ordini del Comitato, sarà destituito salva ogni azione penale per il suo comportamento.

Tutte le formazioni armate o paramilitari attualmente esistenti in Toscana passano alle dipendenze del Comitato, di cui dovranno seguire le istruzioni⁵.

Per assicurare «il perfetto funzionamento, nel momento del trapasso dei poteri, degli enti pubblici e delle aziende d'interesse pubblico ed impedire che elementi infidi po[tessero] fare opera di ostruzionismo creando imbarazzi al Governo provvisorio» il CTLN deliberava poi, il 17 giugno, di procedere «ad una revisione dei quadri dei funzionari e ad una eventuale epurazione di elementi fascisti pericolosi»⁶.

I poteri di governo, assunti sia pure potenzialmente, furono poi «resi operativi il 2 agosto 1944, e durarono fino al 16 agosto, data della consegna dei poteri stessi all'AMG»⁷. In questa prospettiva, venne deliberata l'estensione della sua «giurisdizione, possibilmente a tutta la regione»; furono definiti criteri e regolamenti per l'epurazione; venne aumentata a 10 la rappresentanza dei partiti nel Comitato⁸, furono costituite – nelle settimane successive – Commissioni e Sottocommissioni sui vari problemi amministrativi – con l'intenzione di futuri interventi innovativi, anche in forma provvisoria, ma tali «da costituire dei “precedenti” di fatto, utili – specialmente nell'organizzazione produttiva ed in generale economica – sia per sperimentarne la funzionalità e la rispondenza sia alla ricostruzione, sia a quelle riforme» che i partiti prospettavano di affidare alle decisioni dell'Assemblea Costituente⁹. Significativa fu pure la decisione di pubblicare un quotidiano e di affidarne la direzione ad un Comitato di redazione composto di un rappresentante per ogni partito¹⁰.

Nella prospettiva della liberazione di Firenze si inserì, nel mese di giugno, «una non lieve minaccia per l'opera del CTLN»¹¹, l'ambigua iniziativa

5 AISRT, Fondo CTLN, b. 20, Verbale del 15 giugno 1944.

6 AISRT, Fondo CTLN, b. 20, Verbale del 17 giugno 1944.

7 C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit.

8 Cfr. il Verbale del 17 giugno 1944: AISRT, Fondo CTLN, b. 20.

9 C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., p. 159.

10 Si veda in questo volume il Verbale della seduta del 17 giugno 1944. Su «La Nazione del Popolo», si veda il Capitolo VIII.

11 C.L. Ragghianti, *Il Comitato di Liberazione Nazionale toscano come governo provvisorio e i suoi atti*, estratto da «Occidente», a. IX, n. 5, settembre-ottobre 1953, pp. 312-313.

del generale Umberto Somma – in collaborazione con altri ufficiali – per costituire una «Guardia civica», una forza armata, parallela a quella del CTLN, con il quale aveva cercato contatti fin da maggio, sostenendo «di essere stato investito di questo ufficio da parte, non risultava chiaramente, se dal governo Badoglio o dal C.[omitato] C.[entrale] di Liberazione»¹². Le opposte visioni del generale e del Comitato relative alla lotta contro i fascisti e i tedeschi e al periodo di transizione, i rapporti di Somma con quei fascisti che «miravano alla costituzione di un governo provvisorio» della città, motivarono, il 20 luglio, la diffusione di un Manifesto del CTLN che diffidava «gli agenti di pubblica sicurezza, i metropolitani e i carabinieri, nonché tutti i cittadini di Firenze ad ubbidire agli ordini di così indegni ufficiali e a corrispondere comunque ad una iniziativa che [aveva] l'unico scopo di tentare il salvataggio all'ultima ora di fascisti repubblicani e di collaboratori del nemico». Il Manifesto del CTLN avvertiva che chiunque si fosse messo «al servizio di tali mestatori [sarebbe stato] considerato un traditore e, come tale, passato per le armi». «Al momento opportuno» sarebbe entrato in funzione un corpo armato di polizia popolare sotto le direttive del Comitato e agli ordini del Comando Militare del CTLN¹³.

Il CTLN denunciò pubblicamente il tentativo, ne esautorò pubblicamente il nome, le persone che ad esso concorrevano o potevano concorrere, minacciò contro di esse e contro i loro seguaci le più gravi sanzioni, che del resto già aveva predisposte.

12 Per prendere contatti con il gen. Somma ed avere informazioni sulla sua iniziativa, il CTLN deliberò che il Comandante del Comando Militare indicasse un delegato: AISRT, Fondo CTLN, b. 20, Verbale del 22 giugno 1944. Si veda inoltre la relazione di Giuliano Felli, azionista, incaricato da Raghianti di avere un colloquio con il generale: ivi, Fondo Felli, fasc. 1, 1944. Verso la metà di luglio il CTLN approvò poi la proposta del PCI di invitare il generale ad «entrare con le sue forze in una formazione» per «riscattare il suo passato»; nel caso però che l'invito non fosse accettato, il Comando Militare avrebbe dovuto «immobilizzarne subito l'attività»: AISRT, Fondo CTLN, Verbali del 13 e del 14 luglio 1944. Si veda, inoltre, sulla vicenda, la Relazione del Presidente del CTLN, ff., Eugenio Artom, presentata il 16 gennaio 1945, a conclusione di una inchiesta. La Relazione è stata pubblicata da C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 306-309. Sul ruolo del generale Attilio De Leonardis – accusato di aver collaborato, insieme al generale Corvino, con il generale Somma – si veda copia della Memoria da lui presentata al CTLN il 19 agosto 1944 in AISRT, Fondo CTLN, fasc. 88.32. Il Comitato riconobbe, otto mesi dopo, che il gen. De Leonardis aveva «agito in perfetta buona fede».

13 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 248-249.

L'effetto della mossa fu completo: il tentativo di governo transitorio fallì senz'altro; la Guardia Civica costituita dal Questore Manna passò praticamente a disposizione del CTLN. Gli uomini che potevano nuocere furono immobilizzati.

Si evitò così anche la semplice possibilità della coesistenza di due forze cittadine armate l'una contro l'altra; si predispose la libera in-contrastata entrata in azione delle forze patriottiche contro i tedeschi; si isolò il fenomeno dei franchi tiratori così da consentire la rapida e decisa eliminazione¹⁴.

Nei giorni precedenti – quasi contemporaneamente alla permanenza a Firenze del Segretario del PFR, Alessandro Pavolini, per organizzarvi squadre di franchi tiratori¹⁵ – l'avv. Uberto Puccioni aveva preso l'iniziativa, a nome dei fascisti – il giorno stesso in cui venivano fucilati Anna Maria Enriques e i suoi compagni – di una trattativa con il CTLN per il trapasso dei poteri. Il fascismo fiorentino era convinto, pur avendo predisposto i mezzi per una resistenza ad oltranza, di non avere alcuna speranza di successo; riconosceva – questo il tenore della comunicazione fatta all'avv. Casoni¹⁶, «una nota personalità antifascista, estranea però al movimento politico» – la sconfitta e «per evitare una lotta fratricida, proponeva di

14 Si veda la citata Relazione del Presidente del CTLN ff., Eugenio Artom, del 16 gennaio 1945.

15 L'obiettivo dei franchi tiratori era di continuare la lotta contro gli Alleati anche quando la città fosse stata conquistata dal nemico, di cooperare al mantenimento dell'ordine, «nelle operazioni antiribellismo e di ripulitura delle retrovie nonché [...] di trasformarsi eventualmente in bande di ribelli fascisti». Si vedano le citazioni della lettera del 19 giugno 1944 di Pavolini a Mussolini in M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., pp. 119-120. Cfr. pure, ivi, pp. 121-124 per i riferimenti al reclutamento, all'addestramento e al finanziamento di circa 300 franchi tiratori, suddivisi in tre schiere, «probabilmente ciò corrispondeva alla [loro] dislocazione nell'Oltarno, nel centro storico e nella fascia periferica»: ivi, p.124. Si veda pure P. Paoletti, *Firenze agosto 1944*, cit., p. 170; L. Tadolini, *I franchi tiratori di Mussolini. La guerriglia urbana contro gli invasori anglo-americani a Napoli e Torino*, All'insegna del Veltro, Parma 1978; P. Paoletti, *Firenze giugno-agosto 1944*, cit., p. 264 (anche per la stima di 100 franchi tiratori uccisi, nelle settimane successive, coincidente con quella di Tadolini). Sui *franchi tiratori* si veda inoltre il dattiloscritto del 24 giugno 1944 in AISRT, Carte Ramat, b. 1, fasc. *Attività clandestina Partito d'Azione*.

16 Cfr. G. Casoni, *Diario fiorentino: giugno-agosto 1944*, Presentazione di U. Tombari, Introduzione di G. Conticelli, Edizioni Polistampa, Firenze 2015 [I edizione: 1946]. Su di lui: G. Conticelli, *Introduzione*, cit., pp. VII-LII (pp. IX-XI, nota 6, per alcune indicazioni di carattere biografico).

affidare pacificamente la consegna della città al CTLN»¹⁷.

Il CTLN autorizzò inizialmente «prese di contatto» – che non dovevano avere però alcun «carattere ufficiale» – precisando gli obiettivi da raggiungere:

- a) liberazione di tutti detenuti politici;
- b) disarmo dei corpi armati fascisti, e consegna delle armi ai patrioti, per poter mantenere l'ordine nella città al momento della partenza delle truppe tedesche e prima dell'arrivo degli alleati;
- c) partenza immediata del Centurione Carità e cessazione dell'attività delle SS italiane;
- d) comunicazione delle condizioni della città circa l'alimentazione, e garanzie atte ad assicurare i necessari rifornimenti¹⁸.

Il federale Polvani, il 22 giugno, si impegnò – come garanzia della sua disponibilità a raggiungere un'intesa – a liberare 973 prigionieri politici¹⁹. La loro liberazione, quella di altri due arrestati²⁰ e la «facile uscita» di Luigi Boniforti – il futuro Presidente del CTLN – da Villa Vittoria, dov'era segregato, furono l'esito della trattativa condotta da Casoni «senza pregiudicare menomamente la linea di condotta del CTLN» che conosceva e che «pienamente condivideva»²¹.

La divulgazione del Pro-memoria degli accordi, le notizie dell'arresto e della condanna a morte di alcuni partigiani, del rilascio di cento carte d'identità in bianco e dell'organizzazione di «squadre di *franchi tiratori*, da lasciare in città sotto falso nome, destinati ad operare dopo la partenza dei tedeschi e l'arrivo degli anglo-americani»²², contribuirono a far prevalere

17 F. Berti, *Diario di un anno*, cit., p. 34 (per la citazione); G. Casoni, *Diario fiorentino*, cit., pp. 5-12.

18 G. Casoni, *Diario fiorentino*, cit., pp. 17-18, anche per i suoi contatti con l'avv. "Cardini" (Eugenio Artom) e con l'avv. Mario Gobbo, «persona scelta dal CTLN per [le] prese di contatto». Casoni ebbe rapporti anche con M.A. Martini al quale riferì, come ad Artom, «minutamente sul punto cui [erano] giunti i colloqui con il Federale Polvani»: ivi, p. 27.

19 Ivi, p. 30. Altri 110 erano nelle carceri controllate dall'autorità germanica: ivi, pp. 36, 38.

20 Il professor Arnaldi e l'avv. Barsanti.

21 AISRT, Fondo Boniforti, b. 1, fasc. 2, l. di Casoni a Boniforti del 1° marzo 1945.

22 G. Casoni, *Diario fiorentino*, cit., pp. 32-33 (per il testo del Pro-memoria si elencavano gli accordi che, «salvo l'approvazione dei partiti, po[tevano] essere raggiunti per un eventuale pacifico trapasso di poteri»: 1. *Prigionieri* (liberati o mandati a lavorare in

nel CTLN, dopo tesissimi dibattiti, una linea intransigente motivata, fra l'altro, dalla continuazione delle attività del maggiore Carità e dalla preoccupazione che gli accordi potessero essere presentati come «una pacificazione con nazifascismo»²³. Con un ordine del giorno, approvato il 24 giugno, il Comitato riaffermò perciò «la necessità di chiamare tutte le forze ad esso aderenti alla lotta contro il nazifascismo» e invitò i partiti a richiamare «i loro aderenti al dovere di astenersi da vendette e rappresaglie private, salvo il diritto di reagire con la violenza ad eventuali violenze fasciste»²⁴.

libertà); 2. *Rappresaglie* (le autorità fasciste assicuravano che avrebbero desistito «da qualsiasi azione violenta o rappresaglia, pronte però a rispondere nel modo più severo ove, dopo l'accordo avve[nissero] ulteriori uccisioni di fascisti. Ugual assicurazione esse attend[evano] dai fascisti». Il Magg. Carità non avrebbe più potuto operare «ulteriori arresti o interrogatori»; 3. *Armi*. Le autorità repubblicane si chiaravano «disposte ad armare convenientemente i vari corpi di polizia cittadini, destinati al mantenimento dell'ordine pubblico»; 4. *Alimentazione* («o le autorità repubblicane si dichiaravano disposte a far conoscere immediatamente ai partiti la consistenza e la ubicazione dei depositi di viveri, ciò allo scopo di permettere la tempestiva vigilanza»). Il Federale Polvani insisteva poi «nel chiedere che i partiti si adoperassero onde le bande non agissero contro le F.A. germaniche e repubblicane, quanto meno del territorio del Circondario di Firenze, essendo ciò di estrema importanza per la salvezza della città». Cfr. M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., p. 121 (anche per la citazione del memoriale di U. Puccioni – “Di una tregua dei partiti e altri fatti avvenuti durante la battaglia di Firenze nell'anno 1944” – conservato nel Fondo Regione Toscana, Carte di Umberto Puccioni, AISRT, Firenze).

23 G. Casoni, *Diario fiorentino*, cit., pp. 47-86 (anche per i rapporti di Casoni con Artom, Mario Augusto Martini e Adone Zoli e per i tentativi di far liberare l'esponente del PdA, Luigi Boniforti, Marino Mari, l'avvocato Bocci e il conte di San Giorgio).

24 Si veda il Verbale della riunione del 24 giugno 1944. Cfr. pure G. Casoni, *Diario fiorentino*, cit., p. 47. «Era evidente – annotò Francesco Berti – che tutte queste trattative miravano a creare ai fascisti una certa incolumità e a tirare innanzi le cose per favorire i loro fini»: F. Berti, *Diario di un anno*, cit., p. 35. Sulla vicenda delle trattative e sulla loro interruzione: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 233-236. Sulle «trattative» si vedano pure le precisazioni di Casoni relative alla ricostruzione di quella vicenda fatta da Tristano Codignola, a nome dell'Esecutivo del PdA, nella Relazione presentata all'Assemblea generale della Sezione fiorentina del Partito dell'11 febbraio 1945, pubblicata con il titolo *La Relazione nel periodo clandestino. La Relazione del Comitato Esecutivo uscente all'Assemblea Generale* su «La Nazione del Popolo» del 18 febbraio 1945, Supplemento a cura dei partiti del CTLN. Nella cit. l. a Boniforti del 1° marzo 1945, Casoni ricostruendo i «contatti» avuti «per incarico del CTLN con il rappresentante delle autorità fasciste», smentì ogni partecipazione del cardinale Dalla Costa alle trattative – sostenuta dall'esponente

Negli stessi giorni si era riproposto il problema di “Firenze città aperta”, come nel mese precedente quando, ai primi di maggio, si era avuto il sesto bombardamento alleato. Il cardinale Dalla Costa aveva allora sollecitato il Consolato tedesco e cercato di aprire «una strada alla trattativa, tramite il Vaticano, tra gli Alleati e i tedeschi stessi»²⁵. L'accettazione del principio generale, la condivisione delle ragioni della specificità culturale fiorentina da parte dello Stato Maggiore di Hitler²⁶ erano stati però smentiti dalla «prassi concreta»; batterie e mortai erano rimasti nel centro della città²⁷.

A metà giugno, autorevoli esponenti del mondo culturale fiorentino redassero poi un nuovo appello per «ottenere dai Governi belligeranti e dalle forze armate in lotta che [fossero] risparmiate a Firenze distruzioni»²⁸; il cardinale Dalla Costa inviò nuovamente lettere al maresciallo Kesserling, comandante in capo delle forze tedesche in Italia, senza ottenere una risposta rassicurante²⁹ né chiarimenti su quali garanzie pretendesse dagli

azionista –; precisò che la rinuncia al colloquio con Pavolini era fatta in seguito a una richiesta del CTLN e rivendicò la liberazione «di oltre mille detenuti politici», «arrivando a mettere a posto e a fare partire il feroce Carità»: AISRT, Fondo Boniforti, b. 1, fasc. 2. In una successiva riunione del Comitato, il delegato del PLI propose di sopprimere l'aggettivo «private»; alla proposta si oppose il delegato del PCI. Dopo una discussione, la modifica non venne approvata, dovendo le decisioni del Comitato essere prese all'unanimità: AISRT, Fondo CTLN, b. 20, Verbale della seduta del 26 giugno 1944.

Per quanto riguarda la posizione sul tema della DC, il suo delegato aveva precisato che bisognava evitare in ogni modo «da parte del CLN e dei partiti ogni manifestazione di provocazione e di violenta vendetta privata e di folla, pure confermando l'irriducibile volontà della legale punizione dei colpevoli»: ivi, Verbale del 24 giugno 1944, Dichiarazione della Democrazia Cristiana.

25 E. Dalla Costa, *Storia vera di Firenze “città aperta”*, cit., pp. 3-13.

26 Cfr. N. P. Comnène, *Firenze “città aperta”*, cit., pp. 32-33 (per la lettera del Col. Gen. Capo di Stato maggiore del Comando della Wehrmacht, Jödl, del 12 maggio 1944).

27 E. Dalla Costa, *Storia vera di Firenze “città aperta”*, cit., p. 6; G. Vedovato, *Firenze “città aperta”*, cit., p. 39 (anche per i riferimenti alla collocazione di due batterie nei giardini Della Gherardesca e dei Semplici, di mortai nelle Piazze Vittorio Emanuele, San Marco e San Firenze).

28 Il testo dell'Appello ai belligeranti approvato da esponenti della cultura fiorentina (il pittore Felice Carena – accademico d'Italia, presidente della riunione promossa dalla Società Leonardo da Vinci –, Bacci, Gemignani, Lamanna, Poggi, Sabatini, Vedovato, Venè, l'ambasciatore di Romania Comnène e il console svizzero Steinhäuslin) in P. Comnène, *Firenze “città aperta”*, cit., pp. 40-41.

29 E. Dalla Costa, *Storia vera di Firenze “città aperta”*, cit., p. 7. La risposta, recapitata

Alleati³⁰.

L'avvicinamento del fronte pose al CTLN urgenti decisioni sia sul piano politico che militare.

Alla fine di giugno il Comitato aveva assunto una definitiva fisionomia: non venne riproposta, da parte dei democratici cristiani, l'idea avanzata in precedenza di ampliare la composizione a 15 membri includendovi il Sindaco e la Giunta, il Presidente del CTLN, i Commissari della Provincia, della Camera di Commercio e per l'Alimentazione – «in pratica come tale si sarebbe sciolto nelle amministrazioni»³¹ –, né il progetto, di parte comunista, di farvi entrare anche le rappresentanze «di organismi paralleli o diversi, di natura politica o militare, come il Fronte della Gioventù e i partigiani»³².

nella notte fra il 5 e 6 luglio 1944, invitava il cardinale a «procurare una chiara e valida dichiarazione degli Alleati che essi rispettavano Firenze come “città aperta” e cioè di non sfruttare militarmente in nessun modo il territorio della città; allora da parte mia – concludeva – sono disposto a mantenere le mie misure già prese»: ivi, p. 8.

30 Ivi, p. 43. «Né miglior sorte – aggiunge Vedovato – avrebbe avuto una richiesta di autorizzazione e di mezzi perché una Commissione potesse varcare il fronte e discutere direttamente con gli Alleati le condizioni poste dallo stesso Comandante». Il 7 luglio fu invece concluso un accordo fra il ministro Pavolini, rappresentante con pieni poteri il Governo della RSI e il Podestà di Firenze, Giotto Dainelli, «relativo alle ricchezze artistiche e culturali esistenti nei musei, nelle gallerie e biblioteche derivanti dalle collezioni medicee [in virtù del quale] il Governo [aveva] trasferito al Comune di Firenze i diritti su tutte queste collezioni»: G. Dainelli, *Le attività da me svolte in Firenze nella primavera 1944*, s.n., Roma, 1948, p. 41. L'accordo era presentato «come difesa contro eventuali appropriazioni da parte di autorità straniere e specie anglo-americane, visto che quelle tedesche si erano con efficacia adoperate per la protezione delle ricchezze artistiche fiorentine». Su queste vicende: C. Fasola, *Le Gallerie di Firenze e la guerra: storia e cronaca, con l'elenco delle opere d'arte asportate*, Tip. L'Arte della Stampa, Firenze 1945, e sui tedeschi che «riuscirono a fare man bassa dei tesori d'arte»: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 231-232; G. Vedovato, *Giuseppe Dainelli tra scienza e politica*, «Rivista di studi politici internazionali», n.s., Vol. 76, n. 3, luglio-settembre 2009, pp. 381-421.

31 Secondo Ragghianti sarebbe diventata problematica, inoltre, «la sua autorità rispetto agli Alleati, tutta la rimanente vita amministrativa (prefettura, polizia, sanità pubblica, cultura, e così via) si sarebbe costituita e svolta al di fuori del CLN, riducendo al minimo anche il suo carattere di organo provvisorio»: C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., pp. 169-170.

32 «Era, più che altro, una proposta tendente ad aumentare l'influenza comunista nel Comitato, ma anch'essa ne provocava lo snaturamento e la diluizione, come organo politico»: ivi, p. 170.

Alla fine di giugno, il Comando Marte presentava al CTLN un piano per l'occupazione della città – senza alcun collegamento con gli Alleati – basato sulla probabilità che «il grosso delle forze tedesche [avesse] già attraversato la città e si [fosse] ritirato verso nord; che alla periferia della città sost[assero] e combatt[essero] solo deboli forze tedesche di retroguardia» per affrontarle «frazionate, in piccoli reparti, non in condizioni di darsi immediato e reciproco appoggio»³³.

Nel luglio continuarono le violenze da parte repubblicana, le “spedizioni punitive” – l'ultima, in San Frediano, il 17 luglio –, gli arresti³⁴.

Il 7 luglio erano stati arrestati alcuni esponenti antifascisti «dimostratisi ostili ai tedeschi ed al governo italiano»; fra questi la moglie e i due figli di Adone Zoli, Angelo e Giancarlo. Il giorno dopo il loro arresto i componenti della famiglia Zoli vennero liberati, ad eccezione di Giancarlo che con Giuseppe De Micheli, Gaetano Pacchi e Cesare Claretto sarebbero stati immediatamente fucilati, qualora si fossero verificati «ulteriori atti di sabotaggio ed altri attentati contro appartenenti alle FF.A.A. germaniche e loro Istituzioni». Il CTLN chiese allora a tutti i partiti di dare «prova del

33 Cfr. il *Piano per l'occupazione e la difesa della città di Firenze*, firmato dal Commissario politico Luigi Gaiani (Comaschi) e da Nello Niccoli (Sandri) in AISRT, Carte Ramat, b. 1. Si veda pure il “Piano per l'occupazione e difesa della città di Firenze, 23 giugno 1944”. Nel Piano si indicavano le forze a disposizione («dati suscettibili di aumento»): 2.911 uomini, 21 mitra, 3 mitra pesanti, 290 fra fucili e moschetti, 14 fucili da caccia, 342 pistole, 500 bombe a mano oltre che un rilevante numero di bombe): AISRT, Fondo CTLN, b. 46, fasc. *Comando Militare Toscano, CVL*. Secondo una successiva “Relazione sull'attività svolta da questo Comando e su quella in atto circa l'organizzazione e difesa della città di Firenze”, gli uomini a disposizione risultavano 2.810, 934 i fucili e moschetti, 4 mitra pesanti, 44 mitra leggeri, 924 pistole, 1.324 bombe a mano. Al Pci facevano riferimento i 2/3 dei resistenti armati, 1.874: 706 nella I Zona, 289 nella II, 400 nella III, 479 nella IV in cui era suddivisa la città: *ibid.* Cfr. in particolare sulle forze delle due brigate Garibaldi, la Lanciotto e la Sinigaglia – esistenti al 30 giugno (1.230 partigiani) – e sul ruolo di Luigi Gaiani, membro del triumvirato insurrezionale del PCI fiorentino e del Comando Toscano delle Garibaldi –, la relazione, firmata da U. Corsi, della Divisione d'assalto Garibaldi Potente in AISRT, Resistenza armata in Toscana, b. 3 bis, fasc. Brigata Garibaldi Silvano Caiani. Cfr. F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 313-314. Cfr. inoltre sulla complessiva attività svolta dal Corpo Volontari della Libertà: CTLN-CVL-CMT, *Relazione sulla attività clandestina ed operativa svolta dai Patrioti Toscani nel periodo 8 settembre 1943-7 settembre 1944*, in AISRT, Fondo Niccoli, NN.I.3.144/15; 17.

34 Sulla tragica giornata del 17 luglio in Oltrarno: S. Gallerini, *Antifascismo e Resistenza in Oltrarno: storia di un quartiere a Firenze*, cit., pp. 190-193.

massimo senso di responsabilità nella loro azione contro i tedeschi» e dette «mandato al Comando Marte di cercare di liberare gli ostaggi e di prendere degli ostaggi tedeschi»³⁵.

Gli arrestati vennero salvati poi, il 16 luglio dagli interventi del card. Dalla Costa, dello stesso federale Polvani e del console tedesco, Wolf³⁶.

Nei giorni successivi, mentre si moltiplicavano gli appelli per gli arruolamenti nelle S.S. italiane, mentre veniva fatto divieto di allontanarsi dal Comune senza uno speciale permesso e ordinato il coprifuoco, continuarono le azioni dei GAP – che vennero tuttavia indebolite dagli arresti e dalle fucilazioni, alla vigilia della Liberazione – e delle SAP³⁷.

Dopo l'ingresso, in giugno, delle truppe alleate a Grosseto (il 15) e a Piombino (il 25), le strategie alleate si rivelarono decisive per i tempi e le modalità delle liberazioni della città e degli altri centri della regione, per i caratteri che assunse la guerra partigiana nelle diverse aree e per il ruolo che vi svolsero i CLN. Fra l'altro, lo spostamento a est dell'offensiva dell'8^a Armata britannica rese evidente «l'importanza di altre due conseguenze che ne discesero per la Toscana»:

la prima era che la maggiore manovra strategica nell'agosto sarebbe consistita ormai nella conquista della sola area fiorentina e nell'attacco in direzione di Bologna, che restava il principale obiettivo degli Alleati oltre gli Appennini. La seconda, che diventò progressivamente il tratto dominante della guerra in Italia, fu che gli americani, con la loro 5^a Armata (pur integrata da forze imperiali britanniche),

35 AISRT, Fondo CTLN, b. 20, Verbale del 10 giugno 1944. Il rappresentante della DC aveva chiesto inizialmente di valutare l'opportunità della «sospensione di ogni azione di guerra contro i tedeschi per 3 o 4 giorni da parte delle forze del CTLN per dar modo di ottenere la liberazione degli ostaggi» trovando il consenso dei rappresentanti del PdA, del PLI e del PSIUP, ma non di quello del PCI, secondo il quale il Comitato non poteva «accogliere tale richiesta senza venir meno alla sua funzione di organo coordinativo per realizzare con la lotta armata la liberazione del popolo italiano dal giogo nazifascista». L'unanimità – necessaria per approvare le deliberazioni – venne poi raggiunta sulla proposta citata.

36 Gli arresti erano stati decisi in seguito all'esplosione di una bomba in una cabina di trasformazione della TETI, presso Porta Romana, e ad una sparatoria contro alloggi della Gendarmeria tedesca. Si veda il testo del comunicato del 9 luglio del Comandante delle SS e del S.D. Comando di Firenze in C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 241-242.

37 Ivi, pp. 242-248. Fra l'11 e il 17 luglio vennero arrestati numerosi gappisti; fra questi fu arrestato, il 15, Bruno Fanciullacci.

avrebbe avuto un ruolo decisivo nella gestione di questa offensiva. [...] Nonostante la presa di qualche testa di ponte a est di Firenze, fino al 18 agosto la priorità alleata fu quella degli spostamenti di truppe verso l'Adriatico. Quel giorno, le residue forze del 13° corpo britannico passarono alle dipendenze della 5^a Armata americana, che il 21 avrebbe definitivamente assunto la responsabilità dell'area fiorentina. Così, per il convergere di opzioni strategiche diverse, cioè, l'attacco in Francia a ovest e lo sfondamento della linea gotica a est, il centro storico di Firenze fu lasciato in un angolo semivuoto tra la linea del torrente Mugnone, tenuta a nord dai tedeschi, e quella dell'Arno a sud, presidiata dagli Alleati³⁸.

Fra la metà e la fine di luglio le autorità fasciste lasciarono Firenze, dopo aver prelevato importanti somme dalle banche della città, e affidarono due *Appelli* al popolo ad un numero speciale di «Repubblica»³⁹; vi rimase soltanto una consistente pattuglia di «franchi tiratori»⁴⁰.

Il 28 luglio la linea del fronte era a 10-15 Km da Firenze. Cinque giorni prima il col. Fuchs, comandante del 10° Reggimento paracadutisti, era diventato comandante della piazza di Firenze, alle dirette dipendenze del generale Schlem.

Il CTLN aveva definito, la settimana precedente, le iniziative nella prospettiva della Liberazione: il Comitato doveva

- 1) con qualsiasi mezzo rendersi padrone della città prima dell'arrivo degli Alleati; la città – si era deciso il 21 luglio – dovrà con qualsiasi mezzo essere occupata dalle nostre forze;
- 2) Nessuna dichiarazione, o avviso, o promessa, o minaccia, od offerta di trattativa da parte tedesca può essere presa in considerazione;
- 3) i tedeschi e i fascisti devono essere attaccati in ogni modo e prima possibile. Per decidere il momento dell'attacco il Comando militare

38 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., pp. 85-86 «L'attacco americano verso il nord di Firenze sarebbe stato coordinato con quello inglese nelle Marche, in un tempo da collocare tra uno e cinque giorni dopo quest'ultimo, e comunque, si prevedeva, dopo il 25 agosto, sicché per tutto il tempo dell'insurrezione partigiana a Firenze, agli angloamericani non fu possibile alcuna azione di portata strategica in Toscana»

39 Alessandro Pavolini era partito il 13 luglio; dieci giorni dopo lasciò la città il capo della Provincia, Manganiello; alla fine del mese partì anche il federale, Fortunato Polvani. Cfr. «La Nazione del Popolo», 2 settembre 1945.

40 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 250-252.

deve soltanto fare un calcolo delle forze tedesche e fasciste e delle nostre.

Il Comando Militare era invitato perciò a tener conto che a Roma e a Siena l'entrata delle truppe alleate era «avvenuta con un anticipo di circa 10 ore sull'ora indicata dal Comando alleato»; avrebbe dovuto basarsi su questa esperienza, tenendo collegamenti con le truppe che avanzavano, perché la sua azione potesse svolgersi «tempestivamente»; anche al di fuori di accordi con gli Alleati⁴¹, ai quali era richiesto di «evitare un attacco frontale»⁴².

Da notizie trapelanti dal Comando tedesco risulterebbe – scriveva il CTLN in un rapporto al Comando delle forze alleate – che ove gli alleati facessero un'avanzata unicamente frontale sulla città di Firenze dal lato sud, sarebbe loro intenzione difendere la città palmo a palmo, facendo particolarmente barricare le strade che danno accesso ai ponti della zona centrale.

Questo attacco avrebbe portato anche «ad un enorme aggravamento» delle condizioni già tragiche del mezzo milione di abitanti che allora contava Firenze – il doppio della popolazione normale –, «con distruzioni, saccheggi, e massacro della popolazione»⁴³.

Per quanto riguardava i rapporti con gli Alleati, il Comitato doveva far loro trovare «degli stati di fatto rispondenti alle loro esigenze ed alle necessità della vita cittadina», «far tutto il possibile» perché fosse «riconosciuto come l'unico rappresentante delle forze politiche cittadine»⁴⁴. Si voleva evitare che il Comitato di Liberazione Nazionale venisse disconosciuto, come a Siena, o sciolto, come quello di Arezzo.

Nella seconda metà di luglio il Comitato aveva anche provveduto a

41 Cfr. AISRT, Fondo CTLN, b. 20, Verbale della seduta del 21 luglio 1944. Si veda S. Neri Seneri, *Resistenza e insurrezione nel secondo conflitto mondiale. Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale verso la "battaglia di Firenze"*, «Rivista Storica Italiana», a. CXXXI, fasc. 1, pp. 51-93.

42 Cfr. AISRT, Fondo CTLN, b. 20, Verbale del 28 luglio 1944.

43 AISRT, Fondo CTLN, Verbale della riunione del 28 luglio 1944. Il testo del citato rapporto agli Alleati del 30 luglio è pubblicato da O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pp. 251-252.

44 *Ibid.* I partiti erano invitati inoltre «ad agire sui loro aderenti affinché non accett[assero] cariche senza previa autorizzazione del Comitato».

costituire «organismi e Commissioni tecniche» – dalla Commissione all’Alimentazione all’Ufficio Trasporti, dalla Commissione Sequestri alla Commissione di Polizia, dalla Commissione Epurazione ai Servizi Sanitari –, fra l’altro per assicurare, «al momento dell’arrivo delle forze alleate [...] la continuità di pubblici servizi»⁴⁵; a nominare Commissioni alla Università, al Provveditorato agli Studi, all’Ente autonomo del Teatro Comunale, ai Georgofili, all’Accademia della Crusca e ad altri enti e istituti culturali; a ripartire fra i rappresentanti dei partiti le cariche nella Giunta comunale, nella Deputazione provinciale, nel Consiglio Provinciale

45 Cfr. *Attività delle Commissioni tecniche*, 5 agosto 1944, datt. in AISRT, Carte Berti, b. 1. La Commissione dell’Alimentazione avrebbe funzionato quale Consulta della Sezione Provinciale dell’Alimentazione – la cui Presidenza era stata affidata a Cesare Loria –, la Commissione Trasporti, diretta dall’ing. Riccioli, la Commissione Sequestri (Notaio Guglieri, Giudice Giannattasio, avv. Luca Mariti) per il sequestro delle aziende che avevano collaborato con i tedeschi; la Commissione di Polizia (avv. Severi, avv. Roberto Martini, avv. Paganelli, il dott. Ciruzzi, il giudice Gabrielli), «già installata in Questura», per «esercitare un sindacato sull’opera svolta dalla polizia e su quella che [avrebbe svolto] in seguito, onde assicurarne il funzionamento in conformità alla nuova atmosfera della vita italiana»; la Commissione epurazione (Ranieri Ripoli, Luca Masini, sen. Di Lella, Primo Presidente della Corte di Cassazione, Francesco Bocchetti) che aveva «stabilito i criteri ai quali [avrebbe dovuto] informarsi l’opera di epurazione, sulla base delle disposizioni emanate in materia dal Governo Italiano» –; i Servizi Sanitari – «un Comitato di medici antifascisti che stava studiando la riorganizzazione di tutti i servizi sanitari in Firenze»; oltre alla Giunta Comunale, alla Deputazione Provinciale, al Consiglio Provinciale dell’Economia, il CTLN aveva anche nominato i componenti della Commissione di Finanza – per «procurare al Comitato e alle sue Commissioni i mezzi necessari al loro funzionamento e [per] controllarne le erogazioni»; quelli della Commissione Stampa e Radio, della Commissione Cultura (Carlo Ragghianti, maestro Bigazzi, Vittore Branca, Enrico Greppi, Alberto Albertoni); della Commissione di Controllo Civico (per l’epurazione, «limitatamente agli enti pubblici e alle aziende di pubblico interesse» e per «provvedere alla designazione di cittadini di assoluta probità morale e politica e di provata competenza, per assumere gli uffici da cui vengono allontanati i funzionari considerati pericolosi») composta da Achille Belloni, Gianfranco Musco, Rag. Ronchetti, Renato Forceri, avv. Mazzuoglio); della Commissione Servizi Sanitari Militari (la cui direzione era affidata al Ten. Col. Medico Viola); la Commissione Genio Lavoratori «con l’incarico di rimediare immediatamente alle distruzioni di importanza militare compiute dai tedeschi e che possono ostacolare le operazioni degli Alleati. In un momento immediatamente successivo il Genio Lavoratori intraprenderà i lavori urgenti per i bisogni immediati della cittadinanza». Per alcuni cambiamenti nella composizione delle Commissioni fra luglio e agosto 1944, si vedano i Verbali del Comitato di quel periodo.

dell'Economia⁴⁶. L'obiettivo era di dare concretezza e operatività al disegno di ricostruire, con una nuova classe dirigente, tutte le Amministrazioni prima della liberazione della città.

Alla fine di luglio si ripropose il problema della città aperta: le dichiarazioni di Kesserling non trovarono rispondenza nelle direttive del gen. Alexander né nelle posizioni del CTLN. Non ci fu alcun negoziato, alcun accordo, nonostante iniziative del cardinale Dalla Costa⁴⁷.

Il 29 luglio un Manifesto del Comando tedesco che recava l'ordine di sgombero per l'intera fascia cittadina prospiciente le due rive dell'Arno obbligò allo sfollamento immediato di oltre centomila persone e diffuse il panico nella città. Risultò chiaro che Firenze sarebbe rimasta divisa in due zone distinte; il 30 luglio il CTLN nominò perciò la Delegazione d'Oltrarno⁴⁸.

In questa drammatica situazione, il 30 luglio «le autorità della città, riunitesi sotto la presidenza del card. Dalla Costa – ricordando le dichiarazioni delle autorità germaniche, politiche e militari; riconoscendo che «anche da parte degli anglo-americani la città di Firenze nella sua parte monumentale [era] stata fino ad [allora] rispettata e non [erano] stati di fatto apportati danni ai suoi quartieri più antichi e ai suoi edifici più notevoli; allarmate ora e sorprese dall'annuncio di gravi misure militari, riportanti l'immediato sgombero dei quartieri limitrofi al corso dell'Arno» – chiesero al Comando tedesco se persisteva «nell'intenzione ripetutamente dichiarata di considerare e trattare Firenze come “città aperta” e domanda[va]no

46 Cfr. *ivi*, i Verbali delle sedute del CTLN fra il 10 e il 25 luglio 1944.

47 Cfr. *Banca Steinhäuslin 1868-1968: Cento anni di attività*, Olschki, Firenze 1968, p. 163; P. PAOLETTI, *Firenze. Giugno-Agosto 1944. Una liberazione a caro prezzo*, cit., p. 119. Le autorità tedesche avevano riaffermato, ancora l'11 luglio, il riconoscimento di Firenze “città aperta”. Anche Hitler avrebbe dichiarato a Mussolini, il 20 luglio, che Firenze non sarebbe stata difesa per non comprometterne il patrimonio artistico: P. Paoletti-M. Carniani, *Firenze guerra e alluvione*, cit., p. 49, ma non si realizzò alcuna intesa. Anche una nuova iniziativa assunta il 16 luglio, da Comnène e dal console svizzero Steinhäuslin, in accordo con il cardinale, «per far pervenire agli Alleati la lettera di assicurazioni del generale Jödl», non fu possibile che venisse portata «a termine, tanto più poi per il confluire, nei giorni successivi, di un gran numero di truppe tedesche in ritirata verso Firenze, vanificando così le già deboli condizioni della città aperta»: N. R. Comnène, *Firenze “città aperta”*, cit., p. 41; G. Vedovato, *Firenze “città aperta”*, cit., p. 44 (per la citazione).

48 Francesco Berti fu incaricato di convocarla; si veda F. Berti, *Diario di un anno*, cit., pp. 48-52 e pure C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 312-317.

l'autorizzazione e i mezzi di porsi in diretta comunicazione col Comando militare anglo-americano per informarlo della situazione al fine di ottenere analoga dichiarazione» di «città aperta»⁴⁹. Il messaggio non ebbe risposta.

Il 3 agosto la Kommandantur dichiarò poi lo stato di emergenza; nella notte furono fatti saltare tutti i ponti (ad eccezione di Ponte Vecchio), «un lineamento essenziale al volto della città, che trova nel fiume la sua proporzione e la sua giusta luce»⁵⁰. Non ebbe successo l'iniziativa del Comando Militare – che disponeva soltanto di mezz'ora di fuoco – di rivedere il piano «in rapporto alla nuova situazione creatasi e di costituire squadre speciali incaricate di fare ogni tentativo per evitare il salto dei ponti sull'Arno»⁵¹. In Oltrarno, nel frattempo, due manifestini comunisti ricordavano con orgoglio la difesa del quartiere di San Frediano contro gli squadristi⁵².

49 Alla riunione parteciparono «il capo della Provincia, vice Prefetto Gino Gigli, il capo del Comune vice Podestà Guido De Francisci, il rettore Mario Marsili Libelli, il Soprintendente alle Gallerie, Poggi»; G. Vedovato, *Firenze "città aperta"*, cit., p. 47. Il dattiloscritto dell'Appello in BNCF, FVED, *Firenze città aperta*, 11. Il testo pure in N.P. Comnène, *Firenze "città aperta"*, cit., pp. 72-73; G. Vedovato, *Firenze "città aperta"*, cit., pp. 47-48. Nel documento si ricordano l'azione svolta dall'ambasciatore del Reich in Italia, dal maresciallo Kesserling e dal console germanico a Firenze affinché la città fosse considerata «città aperta» e «risparmiata per quanto possibile dai danni della guerra»; «le assicurazioni e gli ordini dati e impartiti in proposito personalmente dal Führer»; la lettera del 23 maggio 1944 del Capo di Stato Maggiore del Comando supremo della Wehrmacht.

50 G. Ortis, *Diario '45 (II)*, «Storia e Politica», II serie, a. VI, n. 1-2, gennaio-giugno 1959, p. 125. Sui giorni dell'emergenza: *I giorni dell'emergenza. Diario di Mario Augusto Martini (3-11 agosto 1944)*, «La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 7 (1968), pp. 33-42. Su Firenze dal 3 agosto alla liberazione si veda inoltre S. Bonsanti, *Stanotte dormirai nel letto del re*, Archinto, Milano 2020.

51 Si veda il Verbale della seduta del CTLN del 30 luglio 1944 e inoltre E. Enriques Agnoletti, *Perché i ponti di Firenze non furono difesi?*, «Il Ponte», a. I, n. 1 (1945), p. 59; N. Niccoli, *Per la battaglia di Firenze*, «La Resistenza a Firenze. Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 8 (1970), pp. 1-11; P. Paoletti, *Firenze. Giugno-Agosto 1944. Una liberazione a caro prezzo*, cit., pp. 121-126 (anche per il tentativo compiuto da parte delle SAP della I e della II zona di difendere il Ponte alla Vittoria e per l'altro, riuscito, di salvare l'acquedotto e il ponte di Mantignano).

52 AISRT, *Raccolta volantini, PCI Firenze* (clandestini 1943-1944); C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 256. Per la storia del quartiere antifascista: S. Gallerini, *Antifascismo e Resistenza in Oltrarno: storia di un quartiere a Firenze*, cit.

L'arrivo in Oltrarno degli Alleati⁵³, il 4 agosto, coincise con l'inizio dell'attività dei cecchini (circa 300, complessivamente, in città)⁵⁴, con una nuova fase della tragedia della guerra a Firenze.

Il giorno successivo, Carlo Ludovico Ragghianti⁵⁵, designato dal PdA

53 Sul lento avvicinamento a Firenze delle truppe alleate (Siena era stata liberata il 3 luglio): P. Paoletti, *Il passaggio del fronte all'Impruneta*, Associazione intercomunale n. 10, Firenze 1985; C. Baldini, *La seconda guerra mondiale da Greve in Chianti a Firenze. «Sulla strada del cuore»*, Prefazione di R. De Felice, T. I, Edizioni Polistampa, Firenze 1944, pp. 121-565 (per il periodo dal 20 luglio all'11 agosto 1944); G. Spini, *La strada della Liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura di V. Spini, Claudiana, Torino 2002, pp. 147-178; M. Mazzoni, *Il passaggio del fronte tra Val di Pesa e Val d'Elsa: civili e violenze di guerra nell'estate del 1944*, con un saggio di F. Cavarocchi, Polistampa, Firenze 2014; *21 luglio-4 agosto. I giorni della liberazione. Le truppe neozelandesi da San Donato alle porte di Firenze*, NTC, Campi Bisenzio (FI) 2010; A. Pestelli, *Montespertoli. Il passaggio del fronte nei documenti d'archivio alleati e tedeschi e nei ricordi della gente del paese*, Comune di Montespertoli, Campi Bisenzio, 2010; Id., *Gli Americani dalla Maremma al fiume Arno (giugno-luglio '44): cronache delle operazioni militari che portarono alla liberazione delle province di Grosseto, Pisa e Livorno ad opera della Quinta Armata americana del Gen. Mark Clark*, Effigi, Arcidosso 2021.

54 P. Paoletti, *Firenze. Giugno-Agosto 1944. Una liberazione a caro prezzo*, cit., pp. 226-235.

55 Sulla formazione di questa singolare figura di intellettuale, storico dell'arte, allora trentaquattrenne, sul suo incontro con il pensiero di Croce, sui suoi rapporti con Gentile, sulla sua «scelta di “non collaborazione” compiuta alla fine del 1932 che gli impedì ogni inserimento nella scuola, nell'Università, nelle istituzioni culturali»: R. Pertici, *Le scelte di Carlo Ludovico Ragghianti*, «Rivista Storica Italiana», a. CXXIII (2011), pp. 150-175. Si vedano inoltre sul fondatore della «Critica d'arte», sulla sua attività antifascista, sui suoi studi di storico dell'arte, sulle molteplici iniziative da lui promosse: *Carlo Ludovico Ragghianti e il carattere cinematografico della visione*, Charta, Milano 2000; R. Bruno, a cura di, *Ragghianti critico e politico*, Franco Angeli, Milano 2004; *Carlo Ludovico Ragghianti, pensiero e azione: Convegno di studi Lucca-Pisa 21-22 maggio 2010*, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, Lucca 2010; *Studi su Carlo Ludovico Ragghianti*, «Predella», n. 2 (2010); E. Pellegrini, *Ragghianti Carlo Ludovico*, DBI, vol. 86 (2016); Id., *Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Ragghianti*, Edizione ETS, Pisa 2018; E. Bassetto, *L'idea di libertà tra idealismo e liberalismo. Il carteggio Antoni-Ragghianti (1942-1959)*, «Predella», n. 45-46 (2019), pp. 42-72; A. Becherucci, *Carlo Ludovico Ragghianti e l'esperienza della rivista «Criterio»*, «Predella», n. 23 (2021), pp. 55-85, ora in Id., *Le delusioni della speranza. Carlo Ludovico Ragghianti militante di un'Italia nuova*, Prefazione di P. Bagnoli, Bibllion edizioni, Milano 2021, pp. 177-217; Id., *Carlo Ludovico Ragghianti dalla presidenza del CTLN al Movimento per la democrazia repubblicana*, «Rassegna Storica Toscana», a. LIV, n. 1, gennaio-giugno 2018, pp. 105-121; Id., *Le lettere di*

Presidente del CTLN⁵⁶, riuscì a presentarsi, con la Delegazione d'Oltrarno,

Carlo Ludovico Ragghianti a Gaetano Salvemini. Con un'appendice di lettere inedite, Parte I, «Nuova Antologia», a. 145, n. 2254, aprile-giugno 2010, pp. 203-303, e pure Parte II, ivi, n. 2255, luglio-settembre 2010, pp. 242-252 (poi con il precedente in *Le delusioni della speranza*, cit., pp. 55-84); Id., *Sulla controversa questione della Presidenza del CTLN, con un'Appendice documentaria*, «Nuova Antologia», fasc. 2257 (2011), pp. 23-36. L'elenco delle pubblicazioni di Ragghianti in *Carlo L. Ragghianti. Bibliografia degli scritti 1920-1990*, a cura di M.T. Leoni Zanobini, UIA, Firenze 1990. L'Archivio, la biblioteca e la fototeca Ragghianti sono conservate nella Fondazione e centro studi sull'arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti di Lucca.

- 56 «Debbo avvertirti – scriveva in una l. dell'8 agosto 1944 a Enzo Enriques Agnoletti – che ho assunto di fronte agli Alleati il titolo di Presidente del C.T.L.N.: mi è seccato di doverlo fare senza accordo con te, ma non avevo altro mezzo per dar peso alla mia missione. Come in [ill.], avrei compiuto solo opera ufficiosa, come Furno e gli altri, ma non altrettanto efficace. Dato che questo è un fatto interno di partito, ho considerato che il CTLN era inutile interpellarlo. Del resto, se non sbaglio, tu avevi già annunciato la mia designazione»: AISRT, Carte Ramat, b. 4, fasc. PdA. L'assunzione di questo ruolo suscitò aspri contrasti nel partito. In una lettera a Calamandrei dell'11 settembre 1945, rispondendo alle accuse che la sua «designazione a presidente del CTLN era rimasta incerta nello stesso Pd'A» ricordava: «Il Codignola, per esempio, che poi il 1° ottobre 1944 negò che in esecutivo – dove allora eravamo rimasti soltanto io, l'Enriques, il Codignola stesso, la signora Fasolo, tutti consenzienti sulla stessa tesi – si fosse deciso sul mio nome, comunicò l'avvenuta designazione mia a Boniforti, assai prima dell'emergenza [...]. Come saprai, il Boniforti volle attestare ciò per iscritto, e il documento fu da me consegnato alla Direzione politica del partito a Firenze». Ragghianti aggiungeva di aver poi saputo da alcuni membri del CTLN clandestino che «nel giugno 1944, quando si discussero nel Comitato le nomine da fare, l'Enriques da parte del Pd'A comunicò il mio nome, che fu discusso al pari degli altri e approvato dal Comitato. Ci fu dunque non solo designazione formale, ma accettazione formale. I membri di cui parlo sono Foscolo Lombardi, segretario permanente del Comitato clandestino e palese, e Aldobrando Medici, i quali hanno voluto anche rilasciarmi la loro testimonianza, precisa anche in particolari, dato che in periodo clandestino non si tenevano verbali delle sedute. Le testimonianze dei rappresentanti del Partito Comunista e della Democrazia Cristiana seguiranno»: *ibid.* I dissensi fra Ragghianti – che aveva avuto un ruolo decisivo nell'organizzazione delle Brigate Rosse, per la pubblicazione de «La Libertà» e tenuto i rapporti con Parri e Valiani a Milano e con Bauer e La Malfa a Roma – e Codignola erano imputabili non soltanto alle loro diverse sensibilità e posizioni all'interno del PdA, ma «anche a forti elementi di dissonanza caratteriale [che] comincia nondimeno a rappresentare l'anticamera di più profonde lacerazioni politiche che saranno ancor più chiaramente avvertibili nei mesi a venire»: A. Becherucci, *Carlo Ludovico Ragghianti dalla presidenza del CTLN al movimento per la democrazia repubblicana*, «Rassegna Storica Toscana», a. LIV, n. 1, gennaio-giugno 2008, pp. 105-121 (cit. da p. 110). Altri

ai governatori della provincia e della città – che non riconobbero il Comitato –, e a illustrare le attività svolte, le nomine fatte per il Comune, la Provincia, per gli altri enti e per le istituzioni culturali⁵⁷.

Gli Alleati non accettarono la richiesta di un urgente intervento, mentre «la città agonizzava [...]»: volevano capire intenzioni e movimenti delle truppe tedesche, e costruire passaggi sull'Arno.

I partigiani erano «nei luoghi di accantonamento; sprovvisti di cibo [...], ormai stanchi e irritati». Dopo «drammatiche, estenuanti discussioni, il Comitato, presente il Comando del C.V.L., decise, il 9 agosto, di passare all'azione, nonostante l'insufficienza delle forze e degli armamenti»⁵⁸. I componenti del Comitato e del Comando Militare non

dissensi furono provocati nei mesi successivi dal suo incontro con il Luogotenente, in visita a Firenze il 29 settembre (dopo l'approvazione di una mozione di deplorazione contro il comportamento dei rappresentanti azionisti presenti a Palazzo Pitti – Ragghianti, Stagni, Calamandrei –, Ragghianti dette le dimissioni, poi ritirate su richiesta del PdA) e dalla sua contestata presenza nell'Esecutivo del partito: *ibid.* Un riferimento al voto di deplorazione in P. Calamandrei, *Diario 1939-1943*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, T. II, La Nuova Italia, Firenze 1982, pp. 542-543. Nel dicembre, un altro dissenso con gli organi del partito riguardò la sua posizione nella vertenza tra il Prefetto e i commissari di emanazione ciellenistica per la gestione della Sezione provinciale dell'Alimentazione (SEPRAL). Si vedano pure l'elenco di trenta documenti della “Pratica Ragghianti” e le ll. a Barile del 14 e 15 giugno 1945 in AISRT, Carte Ramat, fasc. *Partito d'Azione*.

57 AISRT, Fondo CTLN, b. 46, fasc. 7. *Comando Militare Marte periodo clandestino. Piano per l'occupazione e la difesa della città di Firenze*. Sulla preparazione della attività per la liberazione si vedano pure le informazioni del 25 e del 27 luglio 1944 in AISRT, Carte Ramat, b. 1, fasc. *Informazioni da CTLN*; «il combattente: organo partigiano del Comitato di Liberazione Nazionale per la Toscana», 25 luglio 1944; «L'Azione Comunista» (i numeri pubblicati nell'agosto 1944, prima della liberazione di Firenze). Si veda inoltre in AISRT, Fondo CVL, b. 3, *Corpo Volontari della Libertà. Comando della Toscana*, 21 luglio [1944] (Somme a disposizione del Comando, spese militari e di assistenza dei partiti dal 15 giugno al 15 luglio 1944). Si legga una dettagliata ricostruzione degli incontri avuti, il 6 agosto, fra Ragghianti, la Delegazione d'Oltrarno, il governatore designato della Provincia, col. Benton Jones, e della città, magg. Zervadakis, e sulla obbligata permanenza in Oltrarno del Presidente del CTLN – perché il Comando alleato non gli consentì di ripassare la linea – in C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., pp. 202-204.

58 «Il nostro comandante, colonnello Niccoli (Sandri), ci fece un quadro delle nostre possibilità: si disponeva di circa 2.500 uomini, di cui la maggior parte formata da squadre cittadine, poco atte al combattimento; l'armamento era scarso e deficiente ed avrebbe potuto consentire di rimanere in linea al massimo una dozzina di ore e

volevano «raccolgere la libertà dalle sole armi degli alleati»: sapevano «il mortificante trattamento che gli alleati avevano riservato altrove ai Comitati di liberazione, dove questi non avevano saputo dare alcun contributo effettivo alla lotta»; volevano partecipare attivamente alla liberazione della città, «fornire un titolo positivo per il riscatto della dignità di tutti gli italiani»⁵⁹.

Quando i tedeschi iniziarono lo «sganciamento», nella notte tra il 10 e l'11 agosto, il CTLN dette il segnale dell'insurrezione. La mattina dell'11 agosto il Comitato si insediava a Palazzo Medici Riccardi, «essendo stata la città evacuata dalle truppe tedesche» che avevano costituito una linea di resistenza lungo il Mugnone mentre le linee dei partigiani erano allora «tenute da 600 uomini»⁶⁰.

Attraversando l'Arno, gli Alleati trovarono le Amministrazioni funzionanti, guidate dai responsabili nominati nel periodo clandestino, una realtà della resistenza fino ad allora sconosciuta – in una situazione tattico-militare profondamente diversa da quella che aveva caratterizzato l'occupazione di Roma –, «un movimento di liberazione che si presentava come un'organizzazione militare e politica». Il consenso dato ad alcune formazioni partigiane – la divisione «Arno», poi «Potente», le brigate 3^a e 4^a «Rosselli»⁶¹ e poi la brigata «Sinigaglia» – di attraversare l'Arno per

di sostenere, con parsimonia, un fuoco di tre o quattro ore»: F. Lombardi, *Il CTLN durante l'emergenza*, in C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 312. Sullo «schieramento delle forze partigiane alla vigilia dell'ultima battaglia»: O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pp. 256-277. Si vedano pure ivi, pp. 278-284 dedicate alla «morte di Potente e all'insurrezione dell'11 agosto».

59 C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 310, per la citata relazione di Lombardi.

60 Cfr. F. Lombardi, *Il CTLN durante l'emergenza*, in C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 311. «La situazione delle famiglie, ormai sprovviste di tutto, era tragica; le malattie e la morte bussavano alle case. Le salme rimanevano insepolti o si seppellivano negli orti domestici. Gli obici martellavano la città; i mortai a tiro corto sparavano da piazza Vittorio sulle vie dell'Oltrarno già liberato. Una delegazione del Comitato si mise in contatto col Comando alleato, a cui fu fatta presente la necessità di un urgente intervento, se non si voleva che la città letteralmente morisse; ma nessuna assicurazione fu potuta ottenere» (*ibid.*). Fra i diari e le testimonianze della liberazione: A. Foti, *Avevo un bel pallone rosso e blu...*, Polistampa, Firenze 1999.

61 La Divisione «Arno» era stata costituita nella prima settimana del luglio 1944 con le quattro Brigate fino ad allora autonome: «Sinigaglia», «Lanciotto», «Caiani» e «Fanciullacci», alla fine del mese. Le forze complessive di tali brigate ammontavano a circa 1.600 uomini «dislocati su un arco che andava dalla zona di Monte Morello,

partecipare alla battaglia con altre formazioni – costituì un riconoscimento nel ruolo svolto dalle forze della resistenza.

L'11 agosto venne pubblicata, in condizioni drammatiche, «La Nazione del Popolo», l'organo giornalistico del Fronte Nazionale, di cui i Comitati di liberazione erano, in quella fase, «il primo organo direttivo»⁶². L'importanza del loro contributo e l'impegno delle forze partigiane – nell'ambito delle disposizioni impartite dal gen. Alexander, che intendeva non far diventare Firenze un campo di battaglia, «respingere il nemico dai due lati della città lasciando che il centro divenisse una specie di terra di nessuno»⁶³, impedire «che i tedeschi decidessero di fare una roccaforte

attraverso il Monte Giovi e il Pratomagno, fino al Gruppo del Monte San Michele che separa le colline del Chianti dal Valdarno»; Comandante ne era Aligi Barducci che ricoprì la carica fino all'8 agosto, giorno della sua morte in Piazza Santo Spirito, in seguito alle ferite provocate da una scheggia di un mortaio delle truppe tedesche, attestate a Bellosguardo (su di lui: M. De Lillo, *“Potente” e la guerra partigiana e Barducci Aligi “Potente”. Un CD-ROM di Marco Morandi*, Comune di Firenze, Presidenza del Consiglio Comunale-Presidenza del Consiglio di Quartiere 1, Tipografia Bandettini, Firenze 2002). Si veda pure la testimonianza di V. Palazzeschi, *Mara: dall'antifascismo alla Resistenza con la XXII Brigata Lanciotto*, La Pietra, Milano 1986, pp. 115-117. Commissario politico della divisione garibaldina fu nominato Danilo Dolfi “Giobbe”, comunista, condannato nel 1938 dal Tribunale speciale, allora commissario politico della brigata Sinigaglia. Sul processo di formazione di questa divisione e sulle nomine: F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 313-317. Si vedano inoltre: S. Ungherelli, *Quelli della “Stella Rossa”*, cit., pp. 353-360; A. Fagioli, *Partigiano a 15 anni*, Edizione Alfa, Firenze 1984, cit., pp. 306-312; G. Frullini, *La liberazione di Firenze*, cit., pp. 149-151.

Dall'8 al 15 agosto, quando era in corso la “battaglia di Firenze”, il Comando della Divisione “Arno” fu affidato dal Col. Attilio Bertorelle – Capo di Stato Maggiore della divisione fin dalla sua formazione – poi a Luigi Gaiani – membro del Comando Militare Toscano che rimase in carica dal 15 agosto al 7 settembre 1944, quando avvenne lo scioglimento della Divisione – A quella data la divisione “Arno” «si presentava di circa 2.500 uomini»: AISRT, Fondo Resistenza armata in Toscana, b. 3 bis, fasc. *Divisione Garibaldi “Potente”, Premessa*, e l. del 30 gennaio 1945 con oggetto: *Risposta ad alcuni quesiti proposti con lo schema annesso al foglio 445/P del 18 novembre 1944*. Cfr. inoltre sulle Brigate Rosselli: L. Menconi, a cura di, *Le brigate Rosselli nella Resistenza a Firenze*, «Quaderni del Circolo Rosselli», a. XLIII, n. 1-2 (2023).

62 [V. Branca], *La nuova «Nazione»*, «La Nazione del Popolo», 12 agosto 1944. Il quotidiano venne stampato nella tipografia Ariani, in Via San Gallo – mentre nelle strade vicine continuavano i combattimenti – riuscendo ad azionare, alla luce delle candele, una macchina piana con il motore di una Balilla: si veda, anche per le relative indicazioni bibliografiche, il Capitolo VIII.

63 Scriveva Ragghianti dall'Oltrarno nella citata lettera dell'8 agosto ad Enzo Enriques

avanzata della linea Gotica» – risultò anche nelle settimane successive, nella lunga, drammatica battaglia di Firenze e poi nelle alterne vicende legate all'esito dell'attacco degli Alleati contro la linea Gotica.

Firenze, questa città granducale, addormentata nell'ombra pigra dei suoi palazzi gloriosi, mostrava al mondo, prima fra le città italiane, che cosa fosse la guerra del popolo – scriveva poi Carlo Levi su *La «Nazione del Popolo»*, il quotidiano del CTLN, l'11 agosto 1945 –. Ciascuno fu, allora, come avviene nei momenti culminanti della rivoluzione, superiore a se stesso [...]. Firenze aveva dovuto inventare la guerra partigiana, la guerra di città, i Comitati di Liberazione come organi di governo. Erano scoperte nate con il carattere delle cose necessarie, perché non derivavano da un piano di pochi illuminati, ma dalla volontà comune di un popolo che si faceva libero e che in questa giovane libertà pagata col sangue voleva esprimersi realizzando, per la prima volta l'autogoverno.

I particolari episodi di valore, di ferocia, di dolore, di fermezza o di sconforto avevano un senso e, all'occhio dello storico, una importanza indiscutibile. Firenze mostrava la strada della guerra popolare italiana, della rivoluzione popolare italiana.

Non vi erano precedenti. Il Sud era stato liberato dagli eserciti alleati; i contadini del Mezzogiorno non avevano potuto diventare partigiani, né prendere, attraverso la guerra, coscienza del proprio valore civile. Il problema sociale e politico del Mezzogiorno veniva, da questa mancata partecipazione, perpetrato e aggravato. Roma era libera senza lotta e restava, malgrado gli sforzi dei pochi, l'eterno rudere burocratico. Pareva che il popolo, che pure aveva resistito al fascismo, non sapesse riconoscere le proprie forze e trovare una espressione politica nuova.

Questa espressione, Firenze la trovò spontaneamente per sé e per tutti [...]. La battaglia di Firenze fu la prima battaglia cittadina; il

Agnoletti: «Da varie informazioni risulta ora che gli Alleati intendono, per salvaguardare ad ogni costo Firenze ed evitare ogni gesto che costituisca per i tedeschi un argomento di rappresaglia, aggirare la città ai lati. Poiché questo implicherà certamente un'attesa di molti giorni, che può essere tragica per la popolazione civile, ho insistito con tutti (anche nei giorni seguenti al primo colloquio) sulla situazione insostenibile della città dal punto di vista sanitario, che alimentare, ecc. pensavo anche alla ripercussione che il prolungamento dell'emergenza avrebbe sicuramente sui patrioti. Debbo dire che gli Alleati sentono molto il problema, e mi hanno promesso di studiare il modo di alleviare le sofferenze della città»: AISRT, Carte Ramat, b. 4, fasc. *Pd'A*.

governo del CTLN fu il primo autogoverno popolare italiano. L'aver agito, nella lotta armata e nell'amministrazione, con il senso sempre presente di un compito nazionale da attuarsi attraverso tutte le particolari manifestazioni di libertà, è il valore storico della liberazione di Firenze.

Essa non fu senza risultati. Qui gli Alleati trovarono una nuova Italia. Qui il Governo di Roma sentì i segni di una realtà di cui si doveva tener conto. Firenze fu per mesi città di prima linea nella guerra militare dell'Appennino contro i tedeschi del Nord, e si sentì città di prima linea, rappresentante e avamposto della nuova Italia nella lotta politica contro i residui dell'antica⁶⁴.

La battaglia di Firenze – combattuta dai partigiani, anche contro i cecchini fascisti, e da truppe britanniche e indiane, canadesi e italiane – durò dall'11 agosto al 1° settembre⁶⁵. Durante quelle tre settimane di scontri – durante

64 C. Levi, *Firenze libera*, «La Nazione del Popolo», numero unico per la Liberazione di Firenze [11 agosto 1945].

65 Sulla battaglia di Firenze – della quale manca ancora una documentata e approfondita ricostruzione –, in cui caddero 379 civili (1.380 furono feriti) – cfr. «Corriere di Firenze», 2 settembre 1944 –, 205 partigiani (fra questi Tina Lorenzoni, che teneva i contatti fra i partigiani della brigata «V», il Comando della divisione «GL» e il servizio «I» del PdA) – soldati alleati e italiani dello Squadrone "F", si vedano i documenti relativi alla dislocazione delle forze della divisione «Giustizia e Libertà» al 20 agosto 1944, i Rapporti dei Comandi partigiani al CMT, l'Elenco dei patrioti feriti della Divisione «Potente», i Rapporti della forza al 23 agosto 1944 (in totale 1.268 partigiani di cinque Brigate) e al 24 agosto (1.350), gli Elenchi di caduti, feriti e dispersi della Divisione «Giustizia e Libertà» in AISRT, Fondo CVL, b. 3. Si vedano pure, ivi, b. 4, (Corrispondenza con il Comando della divisione «Potente» e il Comando della «Giustizia e Libertà»; Elenchi di caduti e feriti agosto 1944); fasc. 5 (Diari di operazioni militari per la liberazione di Firenze); le buste relative alle SAP, alla XII Brigata «Lanciotto Ballerini», alla divisione «Giustizia e Libertà» e alle formazioni della Democrazia Cristiana. Sui rapporti fra Alleati e partigiani e sul loro disarmo nelle zone in cui non si combatteva più, come in Oltrarno, e quando «non impiegati sulla linea di combattimento»: si vedano la comunicazione del Comando Marte al Comando Divisione Potente e a tutti gli ispettori di zona del 15 agosto 1944 e quella del Comando Militare Toscano ai Comandi dei settori 1°, 2°, 3°, Firenze, 16 agosto 1944 in AISRT, CVL-CMT, b. 4, fasc. 5.1, e ivi, Resistenza armata in Toscana, b. 3 bis, fasc. 2. Cfr. F. Fusì, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 336-337. Su *Le squadre d'azione cittadina, 11 agosto-1° settembre 1944*, cc. 18: AISRT, Fondo Medici Tornaquinci, b. 7, fasc. 1 (poi stampato in opuscolo, s.d.). La Relazione di Dino Del Poggetto del 5 ottobre 1944, *Relazione sull'organizzazione militare della sezione fiorentina del Partito Socialista Italiano e la sua partecipazione alla*

liberazione di Firenze è in AISRT, Fondo Lombardi, b. 17, fasc. 5. *Organizzazione militare*.

Per il contributo dei liberali alla liberazione: *PLI. Sezione di Firenze. Le squadre d'azione cittadina 11 agosto-1° settembre 1944*, in FAMT, b. 7, fasc. 1. *Carteggi*. Si veda pure E. Camurani, *L'azione armata del PLI a Firenze*, «La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 7 (1968), pp. 33-42. I nomi dei componenti le squadre d'azione del PLI sono stati pubblicati pure da M. Brambilla-G. Fantoni, *Resistenza liberale a Firenze*, cit., pp. 150-154.

Di particolare interesse sono i documenti del CTLN e del Comando Militare, poi pubblicati: *Relazione del CTLN alla Presidenza del Consiglio dei ministri (17 agosto 1944)*, in *La liberazione di Firenze. La lotta clandestina in Toscana e la battaglia partigiana nella città. 8 settembre 1943-11 agosto 1944*, Le Monnier, Firenze 1945; *11 agosto. Scritti di partigiani protagonisti nella battaglia di Firenze*, a cura di C. Coccioli e A. Predieri, Edizione dell'Ufficio Stampa del Comitato Regionale Toscano dell'A.N.P.I., Firenze 1945 [nuova edizione: ANPI Oltrarno, Firenze 2019]; *Luglio-settembre 1944. Hotel Baglioni*, Firenze s.d.; A. Predieri, *La battaglia partigiana per la liberazione di Firenze*, numero speciale de «Il Ponte», a. X, n. 9, settembre 1954, pp. 1312-1479; N. Niccoli, *La liberazione di Firenze (5 agosto-7 settembre 1944)*, «Il Movimento di Liberazione Nazionale», n. 16, gennaio 1952, pp. 17-25, e n. 17-18, marzo-maggio 1952, pp. 50-69.

Sulla liberazione nelle pagine e nei Diari dei testimoni: F. Racanelli, *Terra di nessuno, terra per tutti*, Le Monnier, Firenze 1945; A. Campodonico, *Sotto il tallone e il fuoco tedesco*, cit.; G. Caprin, *Villa al fronte*, cit.; F. Hartt, *Florentine Art under Fire*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey 1949 (trad. it., *L'arte fiorentina sotto tiro*, a cura di G. Semeraro, Leonardo Edizioni, Firenze 2014); B. Berenson, *Echi e riflessioni (Diario 1941-1944)*, Mondadori, Milano 1950; P. Santi, *Diario (1943-1946)*, Neri Pozza, Venezia 1950; G. Casoni, *Diario fiorentino*, cit.; C. Steinhäuslin, *Banca Steinhäuslin 1868-1968. 100 anni di attività*, cit.; F. Berti, *Diario di un anno*, cit.; A. Delfini, *Diari 1927-1961*, Einaudi, Torino 1982; *Preti fiorentini giorni di guerra 1943-1945. Lettere al Vescovo*, cit.; G.C. Cecchi, *Un ragazzo di quei giorni: 1939-1949*, Centro Stampa 2P, Firenze 1999; R. Terrosi, *I ragazzi del Casone. La Resistenza nel quartiere delle Cascine di Firenze*, a cura di G. Bencistà, Unicoop, Firenze 2005; G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto*, a cura di M. Sarfatti, Aska, Firenze 2014.

Di particolare interesse sono le Relazioni conservate in AISRT, Fondo Absalom, b. 5, fasc. 3, in parte pubblicate nel volume *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1946). Documenti anglo-americani*, cit., pp. 237 e segg., 346 segg., 357.

Si vedano pure i Rapporti da Firenze dell'11 agosto 1944 (PRO, FO 371/43946), la Relazione del generale di Corpo d'Armata, Taddeo Orlando, dell'11, del 24 e del 27 agosto (ACS, PCM, 1944-1947, fasc. 1.6.1/17899), ora in P.L. Ballini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e la liberazione di Firenze*, «Nuova Antologia», n. 2232, ottobre-dicembre 2004, pp. 5-43 (in particolare le pp. 25-33).

Sulle reazioni della liberazione di Firenze nei rapporti fra gli Alleati e il II governo

le quali si verificarono anche rappresaglie e fucilazioni in alcune piazze e vie della città⁶⁶ – e fu difficile fare arretrare definitivamente i tedeschi dalla linea sulla quale si erano attestati l'11 agosto – dai viali di circonvallazione al Mugnone e poi, dal 18 al 25, lungo i viali pedecollinari⁶⁷ –, non

Bonomi: D.E. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977; E. Di Nolfo-M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Bari-Roma 2010, pp. 181-186.

Fra i volumi e i saggi che trattano la liberazione del capoluogo della regione: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 255-289; S. Neri Serneri, *Resistenza e insurrezione nel secondo conflitto mondiale. Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale verso la "battaglia di Firenze"*, cit., pp. 85-92 (sulla "battaglia di Firenze"); G. Frullini, *La Liberazione di Firenze*, Sperling e Kupfer, Torino 1975; U. Cappelletti, *Firenze in guerra*, Edizioni del Palazzo, Prato 1984; P. Paoletti, *Firenze nei giorni di guerra: testimonianze, documenti e fotografie inedite*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992; Id., *Firenze agosto 1944*, Edizioni Agemina, Firenze 2004, pp. 190-232 (sul «fallimento della strategia dell'insurrezione armata» e sulla «inadeguatezza della tattica partigiana nella lotta contro i franchi tiratori»); Id., *Firenze 1944: tutto quello che non è mai stato detto sulla Liberazione*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2016; M. Cigni, *Il fascismo repubblicano fiorentino*, cit., pp. 124-132; G. Verni, *La resistenza armata in Toscana*, cit., pp. 265-270; M. Bonsanti, *La liberazione di Firenze, delle città d'arte e della Toscana nell'opinione pubblica anglosassone*, in *Storia della resistenza in Toscana*, Vol. I, cit., pp. 289-333; S. Gallerini, *Antifascismo e Resistenza in Oltrarno: una storia di un quartiere di Firenze*, cit., pp. 202-205 (sul periodo 10 agosto-1° settembre); D. Battistella, *Squadron «Folgore» 1943-1945*, Mursia, Milano 2015.

Si vedano inoltre i documenti e le ricerche relative alle truppe alleate che parteciparono alla liberazione di Firenze: *The Tiger Triumph. The Story of the three great division in Italy*, s.l., H.M.S.O. for the Government of India, New Delhi 1946; H.D. Chaplin, *The Queen's Own Royal West Kent Regiment 1920-1950*, Michael Joseph Ltd., London 1954, pp. 336-337; G.W.L. Nicholson, *The Canadians in Italy 1943-1945, Official History of the Canadian Army in the Second World War [With Plates and maps]*, Vol. II, Queen's Printer, Ottawa 1956; *Official History of the Indian Armed force in the Second World War, 1939-1945*, Gen. ed. Bisheshwar Prasad, vol. 5: D. Pal, *The campaign in Italy 1943-1945*, Orient Longmans, [London] 1960; R. Kay, *Official History of NZ Campaign in the II World War*, Vol. II, *From Cassino to Trieste*, Wellington 1967; C. Macintosh, *From Cloak to Dagger: an SOE agent in Italy, 1943-1945*, William Kimber, London 1982; D.G. Dancocks, *D-Day Dodgers: the Canadians in Italy, 1943-1945*, McClelland & Stewart, Toronto 1991.

66 Sugli episodi di violenza, sui sedicenti tribunali di guerra partigiani, sulle fucilazioni: F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., pp. 354-362. Su analoghe vicende a livello nazionale e sulla «violenza insurrezionale»: C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 488-515.

67 Il 17 agosto la città «era divisa in tre settori» – come annotava il gen. Taddeo

venendo attaccati di fianco o alle spalle; rimasero così per due settimane «padroni del campo», riuscendo a fare incursioni nel pieno centro della città⁶⁸, aiutati dai “franchi tiratori” nelle loro brevi avanzate e nelle loro

Orlando in una Relazione sulla «Situazione di Firenze il 24 agosto 1944» –: «il primo, controllato dagli alleati, si sviluppa in tutta la zona a sud dell'Arno e oltre il fiume, fino a una linea che segue il viale “Duchessa di Genova” – il viale “Principe Amedeo” – la piazza “Cavour” – il viale “Principessa Margherita” – il viale “Filippo Strozzi” – il viale “Principe Umberto” e la piazza “Vittorio Emanuele”.

Il secondo settore, da questa linea va fino al torrente “Mugnone”. In esso operano i franchi tiratori fascisti; i tedeschi vi fanno frequenti puntate.

Il terzo settore si estende a Nord del Mugnone ed è occupato dai tedeschi.

Tiri delle contrapposte artiglierie s'incrociano sulla città per colpire le zone periferiche. I tedeschi concentrano il fuoco sull'Arno per distruggere il ponte militare costruito dagli alleati a Est del ponte “Vecchio”.

La parte centrale della città è intatta. Molti, invece, i danni alla periferia. Le case a Nord e a Sud del ponte “Vecchio” sono quasi tutte demolite; presentano un aspetto desolante.

Il passaggio fra le macerie è molto difficoltoso.

18 agosto

I nuclei tedeschi di maggior resistenza si trovano all'ingresso di Maiano – a “Bel riposo” – a “Lastra” (sulla bolognese) – e a villa “Salviati” – alla “Badia” S. Domenico – all'Ospedale “Camerata” – all'Ospedale “Careggi” – in via “Delle Panche” – in via “Vittorio Emanuele” – alla villa “Carobbi”.

Alle ore 18 puntate tedesche fino a piazza “Leopoldo” e “Ponterosso”: ACS, PCM 1944-1947, fasc. 1.6.1/17899. Il testo completo e altre relazioni del generale Orlando dell'agosto 1944 in P.L. Ballini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e la liberazione di Firenze*, «Nuova Antologia», n. 2232, ottobre-dicembre 2004, pp. 5-43.

68 I tedeschi fecero più incursioni nel centro della città, con qualche carro armato, in particolare, in Piazza della Stazione e nella notte del 17 agosto, in Piazza San Marco, e in via Cavour, a Palazzo Medici Riccardi, sede dell'AMG e del CTLN. «La notte – annotò il tenente Hartt – pattuglie tedesche e i carri armati leggeri calavano nella città fino alle rive dell'Arno. A quanto pare, se i tedeschi non riacquistarono il centro, fu solo perché non volevano farsi carico di una popolazione disastrosa e sovrabbondante, che pativa la fame e la sete e la carenza di sonno, e perché non avrebbero potuto garantire neanche i più elementari servizi igienici»: F. Hartt, *L'arte fiorentina sotto tiro*, cit..

Il gen. di Corpo d'Armata, Taddeo Orlando, scriveva nella sua Relazione sulla «Situazione di Firenze» del 24 agosto, relativa al 17 agosto mattina: «Le truppe tedesche, sempre attestate sul Mugnone, donde mediante pattuglie, eseguono puntate verso l'interno della città, che può considerarsi zona pericolosa fin quasi al Palazzo della Prefettura [Palazzo Medici Riccardi, ndr], nella direzione di “Via Cavour”»: il testo, conservato in ACS, PCM 1944-1947, fasc. 1.6.1/17899, può essere letto in P.L. Ballini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e la liberazione di Firenze*,

ritirate per motivi prevalentemente logistici.

Fiesole poté esse liberata così soltanto il 1° settembre⁶⁹. Ma «non è finita», annotò Piero Calamandrei alcuni mesi dopo, ricordando quel giorno; «sarebbe ingiusto dire che Firenze abbia dimenticato la guerra [...]». Anche volendo, non si potrebbe».

Basta guardarsi d'intorno, in una qualunque delle nostre strade, un tempo così quietamente familiari, per vedere in mille aspetti la presenza febbrile e sconvolgente della battaglia vicina: di questo formicolare di divise militari, in questi fari accecanti che regolano il buio degli incroci, in queste rovine messe in mostra dietro i muretti improvvisati, sulle quali più che sul caotico crollo dei primi cento giorni grava, come su salme rivestite e composte nel letto funebre, il gelo della morte. E poi non c'è bisogno di uscir dalle case, per ricordarsene: la guerra è presente in ogni stanza e in ogni cuore, nel focolare senza fiamma, nel desco con scarso pane, nei corpi denutriti, e in questo senso di attonito accasciamento che il passaggio delle grandi catastrofi lascia nei superstiti, anche in quelli fortunati (e sono pochi) che non hanno da piangere qualche morto caro.

Eppure anche in questa desolazione la vita ripiglia. Carretti di mobili zoppi tornano alle case senza vetri; riappaiano timidamente sulle cantonate, accanto agli annunci funebri, i manifesti dei cinematografi e dei concerti; e dinanzi alle vetrine dei librai si vede ancora sostare qualche vecchio signore ipnotizzato dalle copertine, il quale dimentica di portar nella borsa di cuoio, invece dei cari libri, un

cit., pp. 28-30. Sulle incursioni tedesche anche nella notte del 14-15 agosto: Ch. Macintosh, *From Cloak to Dagger*, cit., pp. 75-76; F. Fusi, *Guerra e Resistenza nel fiorentino*, cit., p. 341.

69 Cfr. *Relazione sulla situazione di Fiesole durante l'invasione teutonica (4 agosto – 1° settembre 1944)*, in Comune di Fiesole, *Guerra e lotta di liberazione a Fiesole e nel suo territorio*, cit., pp. 46-48. Fra gli articoli sulla stampa fiorentina del 1944-45: *Le giornate del terrore sui colli fiesolani*, «La Nazione del Popolo», 2-3 settembre 1944; Fiesole, *1-31 agosto*, «L'Arno», 11 marzo 1945 (per le pagine di diario di padre Caramelli). Per ricordare il sacrificio dei partigiani nella lunga «battaglia di Firenze», cinque architetti fiorentini – Edoardo Detti, comandante di compagnia nella I Brigata di città del PdA; Riccardo Gizdulich, organizzatore di bande nel Mugello, gappista, capo del Servizio informazioni della Divisione «Potente»; Giuseppe Gori, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli – presentarono nel 1945 il progetto per un «Cimitero dei partigiani» a Settignano, innestandolo «architettonicamente nella natura senza distruggere la continuità del paesaggio»: M. Cancogni, *Il cimitero dei partigiani*, in *11 agosto. Scritti di partigiani*, cit., pp. 65-73.

chilo di carbone o un prezioso fastellettino di verdura [...]. La vita rispunta da tutti gli spiragli [...]. Ma tuttavia bisogna guardarsi da questo senso di quiete ritornata [...].

Contro questo naturale ma insidioso senso di rassegnazione e di adattamento bisogna reagire. Sì, lo sentiamo tutti; c'è la miseria, la fame, lo smarrimento morale, la ribellione contro le ingiustizie, e questa sete spasimante di pace... Ma c'è prima di tutto, qui alle nostre porte, la guerra: questa guerra che continua a chiedere ogni giorno anche il nostro sangue: questa guerra sui nostri Appennini, lungo i nostri fiumi, intorno alle torri di Bologna, intorno alle basiliche di Ravenna [...].

Questa è la realtà che in questo momento deve andare innanzi a tutte le altre, e vietarci ogni rilassamento morale ed ogni sosta: sulle prime linee – questa è la realtà – a cento chilometri di qui a morire per la libertà e per la giustizia ci sono anche i combattenti italiani, i combattenti *nostri* [...]

La guerra, che è anche la guerra nostra, non è finita⁷⁰.

Il 7 settembre, terminati i combattimenti nei dintorni della città⁷¹, erano state sciolte le formazioni partigiane⁷². Ma molti componenti della

70 P. Calamandrei, *Non è finita*, «La Nazione del Popolo», 21 novembre 1944, ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, cit., pp. 216-219. Sulla gravità delle condizioni dei fiorentini nei mesi successivi alla liberazione: *La situazione alimentare*, «La Nazione del Popolo», 10 settembre 1944 (la situazione alimentare era «aggravata dalla situazione di essere Firenze ancora in prima linea e dal fatto di non poter più ricevere i prodotti dal Nord Italia che coprivano gran parte del suo fabbisogno o, soprattutto, dall'aumento della popolazione che dai 350.000 abitanti [era] salita a circa 600.000»). Nel mese di settembre aumentò notevolmente il numero dei morti; circa seicento di questi non sono da considerare caduti per cause di guerra: «Non ci sono state epidemie, non vi è stato inferire di malattie particolari; ciò ci è stato risparmiato. Ma seicento cittadini sono caduti vittime evidentemente di una minore resistenza degli organismi indeboliti dal modo di vivere e di alimentarsi»: *Cronaca di Firenze. Grido di allarme*, «La Nazione del Popolo», 12 ottobre 1944.

71 Il 1° settembre fu liberato Sesto Fiorentino; il 2 Campi Bisenzio, Montelupo e Empoli; il 3 Capraia e Limite sull'Arno; il 4 Signa; il 6 settembre Vaglia e Calenzano.

72 *L'adunata fiorentina delle brigate dei patrioti*, «La Nazione del Popolo», 8-9 settembre 1944. Durante la cerimonia vennero distribuiti ai partigiani – alla presenza, fra l'altro, del governatore di Firenze, col. Mickie, e del Commissario politico del Comando Militare, Aldo Comaschi – 2.965 diplomi.

La precedente consegna delle armi entro il termine stabilito – le ore 12 del 7 settembre – era stata assai parziale. La sera dello stesso giorno quattro partigiani vennero trovati

Divisione “Potente” si arruolarono come volontari – in alcuni casi dopo dubbi e dibattiti⁷³ – nel Gruppo di combattimento “Cremona”⁷⁴, alle

in possesso di pistole automatiche; vennero giudicati dal Tribunale alleato riunito nel Salone dei 500, in Palazzo Vecchio: *Le udienze del Tribunale Alleato*, «La Nazione del Popolo», 13-14 settembre 1944. Nell’area dell’Oltarno tutti i partigiani erano stati disarmati fin dal 15 agosto, senza che si verificassero incidenti. Nei giorni successivi non fu loro possibile spostarsi armati nell’area entro i viali di circonvallazione ad eccezione di quelli che dovevano raggiungere la linea dei combattimenti sul Mugnone: AISRT, *Resistenza armata*, b. 3 bis, fasc. 2 (per la circolare edl Comando Militare Toscana ai comandi dei settori 1°, 2°, 3° del 16 agosto 1944).

- 73 Sul dibattito svolto in alcuni settori del movimento antifascista come in quello valdelsano e sui «contrastati circa l’arruolamento nell’esercito regolare alla testa del quale si vedeva, con molte perplessità tornare i generali che avevano fatto la guerra fascista»: S. Gensini, *I valdelsani nella Resistenza e nel corpo italiano di liberazione e nei rapporti con gli Alleati: continuità della tradizione antifascista*, «Miscellanea storica della Valdelsa», a. LXXXIV-LXXXVI (1968-1970), n. 1-3, pp. 13-53 (cit. da p. 34). Per le riserve sull’arruolamento anche nel CPLN di Siena e nel PCI – da parte di «un gruppetto di compagni i quali sostenevano che trattandosi di una guerra fra paesi capitalisti, i lavoratori dovevano sabotarla e non invece favorirla con la loro partecipazione»: L. Porcari, *Così si resisteva*, cit., pp. 225-227. Anche a Pisa, inizialmente, «furono non pochi i compagni – ricordò il Segretario della Federazione al I Congresso provinciale del partito – che giunsero a ritenere che, partecipando alla lotta, avrebbero servito l’esercito invasore e non la rinascita nazionale». Poi non «fu difficile aver ragione delle riserve espresse in un primo tempo da molti a proposito dell’arruolamento volontario del corpo italiano di liberazione [...]. In qualche settimana furono presentate centinaia di domande»: cfr. la *Relazione del Segretario della Federazione di Pisa al I Congresso provinciale (5-6-7 ottobre 1945)* in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, 090 306-344 (cit. dalla p. 19 del testo).
- «Una diffidenza insormontabile verso un organismo [l’esercito regolare, ndr] ritenuto senz’altro uno strumento della monarchia» fu attribuita ad «alcuni comandanti partigiani» anche nella seduta del 15 gennaio del Comitato Esecutivo del PdA: AISRT, Carte Campolmi, b. 2 (per la Relazione di Tristano Codignola).

- 74 Sul Gruppo di combattimento, stanziato a difesa della linea approntata nel settore tra Ravenna-Alfonsine e il mare: Gruppo di combattimento Cremona, *Gruppo di combattimento “Cremona” nella guerra di liberazione*, Alessandria 1945; G. Mastrobuono, *Il Gruppo di combattimento Cremona nella guerra di liberazione*, Tip. Regionale, Roma 1946 (Rist. dal Centro studi e ricerche storiche sulla Guerra di Liberazione a Roma nel 2000); Ufficio storico per la guerra di liberazione, *Atti del Comando Generale Corpo Volontari della libertà*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1946; S.E. Crapanzano, *I gruppi di combattimento Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova, Piceno (1944-45)*, USSME, Roma 1951; G. Boatti, *Un contributo alla riforma delle forze armate nel 1944-45: l’esperienza del Gruppo di combattimento Cremona*, «Italia Contemporanea», n. 122 (1976), pp. 23-58; V. Ilari, *Storia del servizio*

dipendenze del 1° Corpo d'armata canadese. «Il centro reclutatore fu la cellula, la Casa del Popolo, il partito, il Comune»⁷⁵. I partigiani fiorentini⁷⁶

militare in Italia, Vol. IV, *Soldati e partigiani (1943-1945)*, Rivista Militare, Roma 1991. Per un sintetico quadro: C. Vallauri, *Soldati. Le forze armate dall'armistizio alla liberazione*, UTET, Torino 2003; N. Labanca, *Corpo italiano di liberazione*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, a cura di, *Dizionario della Resistenza*, Vol. I, cit., pp. 207-216; Id., *Memorie di volontari antifascisti nelle forze armate regolari italiani del 1944-45. Storia e storiografia*, in F. Masotti, a cura di, *Dal fazzoletto rosso alle stellette. 1944-1945: l'esperienza dei volontari senesi nei gruppi di combattimento*, Nuova Immagine-Istituto Storico della Resistenza senese, Siena 2005, pp. 15-32; Id., *Militari e Resistenza. Le svolte della storiografia*, in Id., *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-1945)*, Carocci, Roma 2006, pp. 21-62; Id., *Il volontariato partigiano e antifascista nei Gruppi di combattimento*, in M. Palla, a cura di, *Storia della Resistenza in Toscana*, II, cit., pp. 109-126; R. Zoli, *Il Gruppo di combattimento "Cremona" 1943-1945*, Bacchilega, Imola 2008; R. Mira, *Dalla resistenza all'esercito. Volontari partigiani nelle truppe regolari durante la campagna d'Italia*, in G. Smuraglia, a cura di, *I volontari partigiani nel rinnovato esercito italiano*, Viella, Roma 2018, pp. 85-108; A. Bistarelli, *I combattenti del Corpo italiano di Liberazione*, in *Comunità in guerra sull'Appennino. La Linea Gotica tra storia e politiche della memoria*, a cura di M. Carrettieri e A. Preti, Viella, Roma 2016, pp. 85-107.

75 N. Labanca, *Il volontariato partigiano e antifascista nei Gruppi di combattimento*, cit., pp. 117-118.

76 Quando, nel settembre, si diffuse la notizia che il Comando alleato aveva «consentito la forza di 10 divisioni per il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.)» vennero presentate le prime domande di arruolamento. All'inizio, «l'affluenza dei volontari per l'incorporamento nei reparti in allestimento per il C.I.L. [fu] però assai limitata. Non si esclude abbia influito ed influisca tuttora – si legge nella Relazione del 14 ottobre del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri al Ministero dell'Interno – relativa al mese di settembre e alle province di Firenze, Siena Arezzo e alle zone liberate di quella di Pistoia – la propaganda di elementi, specie del partito comunista, intesa ad ostacolare l'afflusso individuale dei giovani già in forza alle disciolte brigate di patrioti. Le brigate partigiane tendono – secondo quanto si riafferma – ad una immissione solo collettiva dei loro elementi, comandanti compresi, per interessati obiettivi di prevalenza nella formazione del C.I.L. in costituzione. Sino ad oggi il numero di arruolati in Firenze ammonta a 85, tutti già avviati ai corpi d'inquadramento»: ACS, PCM 1944-1947, fasc. 1.6.1/18530, «Relazione mensile riservatissima relativa al mese di settembre 1944 sulla situazione politico-economica, sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc. nelle province di Firenze, Siena, Arezzo e nelle zone liberate di quella di Pistoia», a firma del gen. di Corpo d'Armata Comandante generale Taddeo Orlando, pp. 16-17.

Nei mesi successivi gli arruolamenti ebbero un notevolissimo incremento: M. Nencini, *I volontari della libertà*, «Miscellanea storica della Valdelsa», a. LXXXIV-LXXXVI, gennaio-dicembre 1968-1970, p. 107, per l'indicazione del numero dei

si unirono al migliaio della provincia di Siena (soprattutto di Poggibonsi, di San Gimignano, di Colle Val d'Elsa)⁷⁷, agli 800 della provincia aretina⁷⁸,

volontari della provincia di Firenze – circa 2.000 – «moltissimi dei quali della Valdelsa [...], da Certaldo 25 di cui 2 feriti, da Castelfiorentino 92, e poi da Gambassi, Montaione, ecc.; di Empoli furono 527». Parla di 350 empolesi che avevano deciso di arruolarsi G. Fulveti, *Antifascisti, guerra e Resistenza*, cit., p. 575. L'elenco dei volontari è in *Era la Resistenza. Il contributo di Empoli alla lotta contro il fascismo e per la liberazione*, a cura di P.L. Niccolai, S. Terreni, Pagnini, Firenze 1995, pp. 113 e segg. «Ben 238 erano i volontari partiti dal circondario empoleso secondo L. Porcari, *Così si resisteva*, cit., p. 228. Si veda, in particolare, sul quotidiano del CTLN, l'Appello ai partigiani del Comandante Bob [Luigi Tinti]: *Un appello del Comandante della 36ª Brigata Garibaldi*, «La Nazione del Popolo», 31 gennaio 1945. Alcuni elenchi di volontari – ufficiali, sottufficiali, graduati e truppa – in AISRT, Fondo CVL, b. 3, fasc. 14 e 19. Sull'arruolamento dei partigiani del Mugello e sulla loro esperienza nei Gruppi di combattimento, considerata deludente: C. Cecchi, P. Landi, A. Masseini, *Il comunismo nella Resistenza*, cit., pp. 104-105.

- 77 Fra i 963 arruolati a Siena – in grande parte ex partigiani – «vi era quasi tutto il Comando della “Lavagnini”»: due membri di questo Comando – Fortunato Avanzati ed Enzo Nizza – con il compagno Domenico Cini «assunsero la direzione del periodico che allora pubblicava la divisione “Cremona”, *Patria*, e con quello strumento contribuirono non poco ad arrestare l'emorragia delle diserzioni delle giovani reclute»: L. Porcari, *Così si resisteva*, cit., pp. 226n-227n; m.v. [V. Meoni], *Siena*, in *Dizionario della Resistenza*, Vol. II, cit., p. 148; Id., *I ricordi dei volontari senesi*, in *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-1945)*, a cura di N. Labanca, Carocci, Roma 2006, pp. 137-141. Diversa l'indicazione del numero di volontari data dal Segretario della Federazione Provinciale Comunista di Siena al III Congresso provinciale: «La propaganda per il volontariato che noi svolgemmo per primi, ci fruttò – annotò Vittorio Bardini – 656 volontari, il 90% dei quali del nostro Partito. I soldati furono assistiti in ogni modo. Si fecero circa 3 milioni di lire che furono distribuite alle famiglie dei volontari. I nostri volontari riuscirono a democratizzare i Gruppi di combattimento dove si trovavano a prestare servizio»: FIG, APC, Province e Regioni, 1945, micr. 090 454.

Fra i volontari arruolatisi nella provincia 110, di cui 2 caduti, erano di Poggibonsi; 72 di San Gimignano; 35 – di cui 3 caduti in combattimento – di Colle Val d'Elsa: M. Nencini, *I volontari della libertà*, cit., p. 107. Si vedano inoltre le testimonianze e le ricerche raccolte nei volumi: *Lo strano soldato. Autobiografia della Brigata Garibaldi “Spartaco Lavagnini”*, cit. e F. Masotti, a cura di, *Dal fazzoletto rosso alle stellette 1944-1945: l'esperienza dei volontari senesi nei gruppi di combattimento*, cit.

- 78 «Circa un migliaio [fra cui] alcuni partigiani della Banda Renzino»: S. Gallorini, *La memoria riunita*, cit., pp. 217-218.

ai garfagnini e ai versiliesi⁷⁹, ai volontari pistoiesi⁸⁰ e di altre province⁸¹.

79 G. Cipollini, *Le formazioni partigiane della Versilia e della Garfagnana. Riflessioni sulla ricerca storica*, in *Eserciti, Popolazione, Resistenza sulla Alpi Apuane*, I, cit., p. 323 (per alcuni riferimenti all'attività da loro svolta, a fianco delle truppe inglesi e americane, nel settore orientale della Linea Gotica e per il contributo alla bonifica dei campi minati nel comprensorio apuano).

80 Secondo la Relazione presentata da Fulvio Zamponi al I Congresso della Federazione pistoiese del PCI (19 e 20 ottobre 1945) dalla provincia era partito «un nucleo di 500 volontari. Altri 500 erano pronti a prendere le armi non appena il Comando alleato lo avesse consentito»: *Il 1° Congresso Provinciale della Federazione Pistoiese del Partito Comunista Italiano*, «Il Progresso», a. I, n. 15, 27 ottobre 1945. Cfr. inoltre G. Palandri, *Volontari pistoiesi nell'esercito di Liberazione Nazionale*, «Quaderni di Farestoria», a. VII, gennaio-aprile 2005, n. 1, pp. 45-48.

81 Ad Arezzo, la Segreteria provinciale del PCI plaudevole all'iniziativa del partito per la formazione di una armata italiana di volontari» e invitava il CPLN a chiedere alle autorità alleate di poter istituire presso la sede del Comitato «un centro di raccolta volontari»: AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 4, l. dell'11 gennaio 1945. Per quanto riguarda Grosseto, gli Alleati dettero soltanto una approvazione «di massima» alla proposta del CPLN, Meocci, condivisa da tutti i membri del Comitato, di «aprire l'arruolamento di volontari desiderosi di continuare la guerra contro l'oppressione nazifascista»: N. Capitini Maccabruni, *Appunti su politica e amministrazione a Grosseto nel primo decennio repubblicano*, cit., p. 768. Cfr. pure AISRT, Miscellanea di piccoli fondi, fasc. *Gabelli Mario*, Per un volantino del Movimento Giovanile Comunista, s.d. ma subito dopo la liberazione della città, che proponeva la costituzione di una *Brigata d'Assalto Garibaldi Maremmana* che continuasse, «in seno al nuovo Esercito Italiano della Liberazione, le gloriose tradizioni dei partigiani della Maremma». In relazione alle vicende di diserzioni di volontari di diverse province verificatesi alcune settimane dopo l'arruolamento, il Comando del 22° Reggimento Fanteria «Cremona» si rivolse al CTLN con una lettera del 28 marzo deplorando che si fossero verificati «numerosi atti di diserzione». Il CTLN si impegnò a collaborare per far rientrare i volontari «prontamente ai loro reparti» e a segnalare subito i nomi ai loro Comuni: AISRT, Fondo CTLN, Verbali del 9, del 17 gennaio e 29 marzo 1945. Nella riunione dell'11 gennaio 1945 del CTLN venne affrontata, con il gen. Cerica, la «situazione veramente precaria» dei soldati e furono discusse iniziative di propaganda e proposte per far immettere nell'esercito alleato i volontari «in formazioni compatte, col loro vero nome».

Nella successiva riunione del 17 gennaio – alla quale intervennero il gen. Cerica, S.E. Palermo e ufficiali dell'esercito anche per discutere sulla costituzione di un nuovo Centro Volontari – Artom propose di creare «formazioni a base territoriale, magari un battaglione Firenze e così via».

Per la posizione di Medici Tornaquinci, Sottosegretario all'Italia occupata: AISRT, FAMT, b. 10, fasc. 2 (per il testo della sua conversazione del 17 febbraio 1945 a Radio Roma). Su questo tema: C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 116-119. Sui rapporti

«La guerra non [era] finita».

fra alleati e partigiani volontari: G. Conti, *L'esercito italiano sulla linea Gotica fra alleati e partigiani* e G. Boatti, *Partigiani volontari nel Regio Esercito: l'esperienza del gruppo di combattimento Cremona*, in G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli, a cura di, *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 143-160.

Capitolo VIII

«La Nazione del Popolo»

In quella Firenze «libera per virtù proprio», che «taceva assorta nelle sue rovine», come scrisse in quei giorni Umberto Saba, fu pubblicata «La Nazione del Popolo»: «connubio casuale, ma felice e significativo un po' alla Gioberti e alla Cattaneo»: Il giornale, che rappresentò la *concordia discors* dei cinque partiti del CTLN¹, fu «un esempio unico di collaborazione fra i partiti in un campo – poté sottolineare il Presidente del Comitato, Ragghianti – nel quale essa si rivelava di solito meno possibile; un fenomeno che venne considerato con stupore in Italia e all'estero»². Espressione del «Fronte Nazionale» che intendeva rappresentare³, il giornale si sarebbe caratterizzato programmaticamente per «un indirizzo unitario» e come «esempio di giornalismo nuovo»⁴.

-
- 1 V. Branca, *Ponte S. Trinita*, cit., pp. 33-34. Nel periodo precedente venivano pubblicati a Firenze due quotidiani: «La Nazione» e «Il Nuovo Giornale», di proprietà di Egidio Favi; il secondo ne costituiva, di fatto, l'edizione del pomeriggio. Di fronte all'ipotesi che i quotidiani potessero continuare ad essere pubblicati con le stesse testate, seppur sotto l'egida del Comitato, i repubblicani presentarono le loro riserve al CTLN che, convenendo sulle ragioni esposte, deliberò che i giornali avrebbero dovuto assumere rispettivamente i nuovi titoli «Il giornale del Popolo» e «Il Giornale della Sera»: si veda la lettera del 28 luglio 1944 dei repubblicani fiorentini al CTLN in AISRT, Fondo CTLN, b. 50, fasc. *Stampa e propaganda*, sottofasc. *Commissione Stampa e Radio*; ivi, Carte Berti, b. 1, fasc. 4 e pure, ivi, fasc. 1. *Verballi CTLN*, Verballi delle sedute del 1° e 6 agosto 1944. Pochi giorni dopo prevalse la scelta di pubblicare un solo quotidiano con la nuova testata proposta da Vittore Branca, che sostituì pure l'altra, ipotizzata, di «La Nazione libera». In precedenza, il CLTN aveva deciso che la direzione fosse «affidata collegialmente ad un Comitato di redazione composto di un rappresentante per ogni partito»: ivi, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verballi CTLN. Giugno 1944*, Verbale del 17 giugno 1944.
 - 2 C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., p. 201.
 - 3 AISRT, Fondo CTLN, b. 50, fasc. *Stampa e Propaganda*, sottofasc. *Nazione del Popolo*.
 - 4 AISRT, Fondo Boniforti, b. 1, fasc. *CTLN. Varie*, per la lettera di Vittore Branca del 18 dicembre 1944 ai collaboratori del giornale nel quale ribadiva concetti ed indirizzi dei documenti preparati nel periodo clandestino, «la linea politica del *fronte nazionale*, trascendente le necessarie divergenze fra partito e partito».

[...]

2. La politica del CLN – si legge in un documento del 10 agosto 1944 che riassume le ragioni che ne consigliavano la pubblicazione – non è quella di una semplice alleanza tattica di partiti, ma una realtà unitaria e creativa.

Essa rappresenta l'unione di tutte le iniziative popolari, sia nella fase di lotta contro i tedeschi e i fascisti, sia in quella di ricostruzione del paese e dell'Europa. Questa unità è un fenomeno nuovo e richiede un suo organo di espressione. Si tratta di superare le posizioni di partito, per affermare il senso comune del movimento popolare; l'autonomia del rinnovamento italiano.

Il giornale non sarà un'antologia di opinioni diverse né un centone eclettico, ma l'espressione rigorosa di questo movimento, indipendentemente dalle posizioni particolari e dalle polemiche di partiti.

3. Tale posizione unitaria potrà essere particolarmente utile ai fini di una maggiore efficienza dello sforzo bellico dell'Italia a fianco degli Alleati, e condurre inoltre ad affrettare il progressivo stabilirsi delle molteplici forme di autogoverno popolare.

4. L'indirizzo unitario del giornale è reso possibile dalla particolare efficienza delle forze che fanno capo al CLN toscano e dal loro provato senso di responsabilità politica.

5. La utilità della immediata comparsa del giornale è evidente. Firenze è un centro di alta cultura, e deve avere la sua voce. È la città più settentrionale raggiunta dall'esercito alleato e, in attesa della liberazione delle città del nord, la sua stampa può avere particolare influenza.

6. Il concentrare nella sola città di Roma tutti i giornali, e perciò tutta l'attività politica, avrebbe delle conseguenze estremamente dannose, perpetuando l'opera del fascismo, che favorì l'accanimento per isterilire la vita del paese. L'Italia risorge attraverso l'iniziativa differenziata, e soltanto attraverso di essa può portare un efficace contributo alla guerra di liberazione e alla ricostruzione democratica⁵.

Il primo numero fu stampato l'11 agosto, il giorno stesso della liberazione, in condizioni drammatiche, riuscendo ad azionare, alla luce delle candele, una macchina piana con il motore di una Balilla (non

5 AISRT, Fondo CTLN, b. 50, fasc. *Stampa e propaganda*, sottofasc. *Nazione del Popolo*. Un copia del documento – con l'annotazione a mano «(agosto 1944) da Carlo Levi» – in ACLR.

era stato possibile utilizzare gli impianti de «La Nazione», requisiti dai partigiani, sia per i vandalismo dei tedeschi sia per la mancanza di energia elettrica), mentre nelle strade vicine continuavano i combattimenti⁶.

A Firenze,

per la prima volta le truppe alleate [...] trovarono istituzioni e cariche pubbliche funzionanti per volontà concorde del popolo; per la prima volta nell'Italia liberata dai militari e cittadini lessero non una pletora di giornali di vari partiti, ma un unico quotidiano, «La Nazione del Popolo», voluto e diretto concordemente dalle forze politiche riunite nel Comitato Toscano di Liberazione [...]. Questa situazione nuova era il risultato di un lavoro e di una scelta politica, sì, ma anche culturale⁷.

Si stavano intanto ricostruendo, sul territorio, partiti e movimenti; avevano avuto «una vita clandestina ricca di eroismi e di martiri»; avevano condotto, ricordava il giornale, «senza compromessi e col sacrificio di tanti dei loro uomini, la guerra di liberazione».

Essi rappresentano, nella forma attuale, il primo cristallizzarsi delle opinioni, degli interessi, delle passioni, in quanto separate e distinte. La pluralità dei partiti che non sia dispersione rappresenta la ricchezza di una società differenziata. Loro dovere è essere forti, di avere dei programmi precisi, di essere all'avanguardia del paese, non dietro di esso.

Iniziativa popolare infine sono, accanto e sopra ai partiti, gli organismi locali di battaglia, di coordinamento e di governo: i Comitati di Liberazione Nazionale.

L'iniziativa popolare, nei suoi particolari e nel suo insieme, è il Fron-

6 V. Branca, *Nascita di un giornale di popolo*, «La Nazione del Popolo», 11 agosto 1945; Id., *Ponte Santa Trinita*, cit., pp. 35-36. L'autore del corsivo, senza firma, *La «Nazione del Popolo»*, è Vittore Branca. I due numeri del giornale furono stampati l'11 e il 12 agosto, nella Tipografia Ariani di via San Gallo, di proprietà della «Società per azioni Armando Paoletti»: sulla vicenda si veda la lettera di Vieri Paoletti del 17 agosto 1944 al CTLN, in AISRT, Fondo CTLN, b. 50, fasc. *Nazione del Popolo*, sottofasc. *Nazione del Popolo 1944*. Del primo numero, di due pagine, venne realizzata anche una edizione murale della prima pagina.

7 Cfr. il ricordo di un protagonista di quelle vicende: V. Branca, *Immagini di Pancrazi*, in *Pietro Pancrazi. La letteratura del quotidiano*, Atti del convegno (Cortona-Firenze 1982), Calosci, Cortona 1982, pp. 110-111.

te Nazionale di Liberazione e il Fronte Nazionale è la realtà vivente del paese, che si rinnova, in tutti i campi e prepara uno stato nuovo di democrazia diretta (e automatica) che ha un primo e provvisorio strumento nei Comitati di Liberazione.

La «Nazione» è, a Firenze, l'organo giornalistico del Fronte Nazionale, di cui i Comitati di Liberazione sono, nella fase attuale, il primo organo direttivo⁸.

Il 13 agosto⁹, tuttavia, le autorità alleate ne imposero la sospensione motivandola con le esigenze particolari della zona del fronte, con la necessità di organizzare un servizio di censura e di fare un censimento della carta. In città vennero pubblicati nel frattempo, secondo le direttive precedentemente fissate dal PWB, il «Bollettino Notizie» e il «Corriere Alleato»¹⁰ al quale subentrò, dal 23 agosto, il «Corriere di Firenze»¹¹. L'andamento della

8 [V. Branca], *La Nuova «Nazione»*, «*La Nazione del Popolo*», 12 agosto 1944.

9 AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verballi CTLN. Agosto 1944*, Verbale della seduta del 13 agosto 1944 (pomeriggio). Il numero 3 del quotidiano, già stampato, venne sequestrato in tipografia dalla Polizia militare. Il Comando alleato, in attesa che il CTLN ottenesse il permesso di pubblicazione, offrì la possibilità di inviare un redattore di fiducia del Comitato al «Corriere Alleato». Nei giorni successivi, comunque, la Commissione Stampa e Radio si costituì in Agenzia di informazioni, realizzò e diffuse un Bollettino dattiloscritto (*ibid.*, b. 50, fasc. *Stampa e propaganda*, sottofasc. *Nazione del Popolo*, lettera di Albertoni del 12 settembre 1944 al CTLN; ivi, Carte Berti, b. 1, fasc. 3, anche per alcune copie di «Informazioni» dei giorni successivi alla liberazione di Firenze).

10 Due numeri del «Bollettino di informazioni del CTLN» del 15 e 16 agosto 1944 in AISRT, Carte Berti. Il «Corriere Alleato. Edizione speciale per Firenze», stampato a cura del PWB, aveva iniziato le pubblicazioni l'8 agosto 1944. Due numeri erano stati realizzati su una macchina tipografica mobile Davidson presso il Quartier generale. Gli altri, mancando l'energia elettrica, collegando il motore di una *jeep* a una macchina piana in una piccola tipografia. La tiratura aveva oscillato fra le 8.000 e le 10.000 copie. L'11 agosto era stato pubblicato «Corriere Alleato. Edizione speciale dedicata alla liberazione di Firenze»: si veda il rapporto di OC, PWB 8° Armata a PWB HQ AAI del 14 agosto in PRO, WO 204/6334. Per notizie sugli impianti tipografici de «Il Telegrafo», si veda invece il rapporto del 12 agosto dal Lt. Col. I.S. Munro, Chief Press Officer, Italy, a George W. Edman, ADPWO (Italia Liberata) in PRO, WO 204/6310. Il quotidiano cessò la pubblicazione con il n. 13 del 20 agosto.

11 Il «Corriere di Firenze. Quotidiano di informazioni» (a. I, n. 1, 23 agosto 1944) era pubblicato a cura del PWB – inizialmente nella tipografia L'Impronta, successivamente nella tipografia Vallecchi –, venduto a £ 1; cessò le pubblicazioni due mesi dopo, il 24 ottobre, con il n. 54. Gli successe il «Corriere del Mattino. Quotidiano dell'Italia Centrale».

guerra, le diverse fasi della liberazione del territorio nazionale imposero tuttavia agli Alleati una revisione dei piani definiti dal PWB¹² prima dello sbarco in Sicilia, e di nuovo, nel dicembre 1943, quando era stato affidato all'*Allied Publications Board* il compito di concedere o revocare licenze per la pubblicazione e la distribuzione di quotidiani, settimanali, libri, manifesti, opuscoli, di controllare la costruzione o il ripristino delle radio trasmettenti e di far vagliare dalla censura le informazioni diramate dalle agenzie anglo-americane e dalla «United Nations News»¹³.

La pubblicazione di quotidiani fondati e controllati dal PWB a Palermo, Bari, Napoli, ed eventualmente a Roma, «con una diffusione regolata sulla domanda» e la possibilità di pubblicare una serie di settimanali, nelle stesse città e in altri centri, «garantiti e autorizzati rispettivamente dal governo italiano e dai sei partiti del Fronte di Liberazione», avevano costituito successivamente le direttive definite, il 4 marzo 1944, nel «Piano stampa per l'Italia»¹⁴. Il Piano aveva trovato «rapida applicazione nelle regioni del Sud, sia in quelle governate dagli Alleati sia in quelle sotto giurisdizione italiana, sulle quali tuttavia l'APB continuava a svolgere un'opera di controllo e di sorveglianza»¹⁵. La distribuzione della carta da stampa, contingentata, da parte del PWB, costituiva «un altro modo di controllare la stampa»¹⁶.

12 Per un quadro dei giornali pubblicati nei mesi precedenti a cura del PWB: C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, cit., pp. 429-436. Per le successive direttive riguardo alla stampa e ai poteri del governo italiano nel settore: H.L. Coles-A.K. Weinberg, *Civil Affairs: Soldiers become governors* (vol. 6, Special Studies della serie *United States in World War II*, Department of the Army), Washington D.C. 1964, pp. 521-522.

13 L'Allied Publications Board era composto da cinque membri, uno per ciascuno dei seguenti organismi: 1) Psychological Warfare Branch (INC) Presidente; 2) Allied Military Government (15th Army Group); 3) Consorship Branch (INC); d) G 4 Section e Allied Control Commission.

14 *Ibid.* Il piano era «basato su un sistema di priorità destinate a riconciliare la libertà di stampa, senza discriminazione, con le esigenze militari», «Appendix II. Press Plan for Italy». I settimanali, che nel «Piano» rappresentavano la seconda priorità, avrebbero dovuto essere di due pagine e avere una tiratura minima di 50.000 copie ciascuno. Per il testo della circolare «Ai Direttori responsabili dei giornali italiani», in dieci punti, dell'aprile 1944, firmata da Lt. Col. I.S. Munro: *ibid.*, «Appendix III». Sul tema del «controllo degli Alleati e sul ritorno della stampa libera»: P. Murialdi, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, in *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni sessanta*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Laterza, Bari 1980, pp. 171-179.

15 P. Murialdi, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, cit., pp. 178-179.

16 R. Faenza-M. Fini, *Gli americani in Italia*, Prefazione di G. William Domhoff,

Nuovi problemi si erano presentati con l'avanzata delle truppe alleate in Umbria e in alcune province toscane e con l'esperienza fatta nelle città e nelle zone liberate dove c'era «una fame di notizie almeno pari a quella di cibo». Il 18 agosto, il Lt. Col. Munro – capo dell'Ufficio Stampa del PWB Italy e Segretario esecutivo dell'APB – inviava così agli ufficiali dell'AMG, incaricati dell'amministrazione civile dei vari centri e ai comandi di prima linea, una serie di direttive che prevedevano la sospensione della «pubblicazione di tutti i giornali esistenti, per prevenire la sopravvivenza di fogli fascisti o ispirati al fascismo, o politicamente non controllati», l'autorizzazione provvisoria a pubblicare «un giornale di informazione apartitico o del Comitato di liberazione, senza editoriali e commenti di un partito politico, ad eccezione di quelli approvati o ispirati dall'AMG o dal PWB», e il divieto di autorizzazione, invece, per i giornali politici o di partito¹⁷.

In un documento del 28 agosto, Munro aveva affrontato nuovamente, tenendo presente anche le novità rappresentate dall'esperienza toscana¹⁸, i tempi della stampa: quelli, tra l'altro, legati all'attività e al funzionamento, giudicato insoddisfacente, della Commissione per la stampa¹⁹ e quelli

Feltrinelli, Milano 1976, p. 60. Di «controllo totale» parla anche Francesco Flora nell'intervista a Richard Burks dell'OSS: NARA, RG 226, XL 230, Rapporto del 18 giugno 1944. Una sintesi in R. Faenza-M. Fini, *Gli americani in Italia*, cit., pp. 58-60.

17 La circolare relativa alle «Autorizzazioni dei giornali», anche per le condizioni alle quali «a tempo debito l'APB avrebbe esaminato le domande presentate per la pubblicazioni di giornali politici, in NARA, RG 331/10000/129/244 e pure in RG 226, XL 1745, «Appendix V». Cfr., anche per il periodo successivo, un riferimento agli scontri con il censore inglese in R. Bilenchi, *Il duca, gli altri e una rivista*, in *Cronache, degli anni neri*, a cura di R. Bilenchi, con la collaborazione di M. Chiessi, Presentazione di B. Schacherl, Editori Riuniti, Roma 1994 [I edizione 1984], pp. XIII-XXIX (ripubblicato, quattro anni dopo la I edizione, con una piccola variante, in Id., *Amici*, Rizzoli, Milano 1988).

18 Il Lt. Col. Munro sottolineava, nel documento, l'impegno dell'Ufficio Stampa del PWB «in un esperimento unico nella storia del giornalismo e forse unico nella storia della guerra, cioè la fondazione della libera espressione della parola stampata in mezzo a un popolo ex-nemico, che non aveva esercitato questo privilegio per due generazioni, e lo sviluppo di una stampa libera in un paese che era ancora teatro di operazioni di guerra»: NARA, RG 331 10000 129/244 con la data del 22 agosto 1944 e ivi, RG, XL 1745, con la data del 28 agosto.

19 Si veda il r.d.l. 14 gennaio 1944, n. 13. «L'esperienza ha mostrato – scriveva il Lt. Col. Munro, a proposito dei “Plans for Italian Press Control”, il 9 settembre 1944 – che la Commissione italiana nel concedere autorizzazioni tende a seguire criteri politici

riguardanti il futuro. In questa prospettiva, aveva previsto la fine del sistema delle autorizzazioni – nel momento in cui la Commissione Alleata avrebbe trasferito i suoi poteri al governo italiano – l'abolizione del Codice Penale fascista²⁰, l'eventuale trasferimento di proprietà dei cinque giornali posseduti e controllati, alla fine di agosto, dal PWB.

Un'importanza decisiva per la libertà di stampa era attribuita, nel nuovo piano, alle Agenzie d'informazione: si suggeriva di costituire una Agenzia nazionale di notizie, non di parte, in forma cooperativa.

Pur avendo riscontrato opposizioni a questo piano da parte «di importanti interessi finanziari italiani che volevano assicurarsi il controllo di questo servizio per ragioni commerciali», il PWB sottolineava il rilievo del progetto, anche ai fini della libertà di stampa, rispetto ai rischi rappresentati dall'alternativa di una Agenzia controllata dal governo o da un numero limitato di persone²¹.

ed è influenzata da persone estranee altolocate che non compaiono, e non a criteri economici, che è esattamente l'opposto del modo in cui intende procedere l'APB: per prevenire ogni forma di favoritismo politico o di altro tipo e per eliminare il controllo della stampa come monopolio nelle mani di funzionari o di una Commissione, la Sezione Stampa del PWB raccomanda che l'APB, prima che venga sciolta, sia sicura che (a) il decreto del 14 gennaio 1944 sia revocato; (b) che l'attuale *modus operandi* sia finalmente cancellato dall'APB e dal governo italiano; e (c) che sia bloccato, o, se approvato, revocato, il nuovo decreto proposto come una misura legata alla situazione bellica»: NARA, OSS XL 1745.

20 Si veda il citato documento del 28 agosto 1944 nel quale si sottolineava che «la libertà di stampa confrontata con il Codice penale fascista aveva una possibilità di sopravvivenza un po' minore rispetto a quella di un coniglio nelle fauci di un iena»; che era necessario ristabilire il principio dell'*habeas corpus* e istituire una Corte di giustizia che giudicasse rapidamente e severamente i reati di diffamazione. Sulla ricostruzione della Federazione Nazionale della Stampa Italiana e sulla «Commissione Unica per la tenuta degli Albi professionali dei giornalisti e la disciplina degli iscritti» (d. lg. It. 23 ottobre 1944, n. 302): *Dieci anni di esperienze professionali e sindacali del giornalismo italiano (1944-55)*, a cura di A. Berti, con la collaborazione di L. Azzarita, in *Annuario dei giornalisti 1971-1972*, Arti Grafiche Fratelli Palombi, Roma 1971, pp. 1243-1267 (in relazione al primo periodo di attività).

21 NARA, RG 226 XL 1745, «Appendix VIII. News operation Plan for Liberated Italy», per la decisione di favorire lo sviluppo «di un'Agenzia di informazione per l'Italia in forma cooperativa e senza fini di lucro», e ivi pure i «Plans for Italian Press Control», del 9 dicembre 1944. Sulla fondazione dell'ANSA, si vedano l'allegato memorandum: «Private New Agencies Begin Servicing Rome Papers» del cap. O.C. Anderson dell'OWI in NARA, RG 59, 800, 91265/1-2545. Secondo un successivo rapporto, il progetto iniziale dell'ANSA, sarebbe stato concepito dal cap. Anderson,

Nel quadro delle nuove direttive, il PWB, d'intesa con l'AMG, aveva concesso una temporanea autorizzazione²² per la ripresa delle pubblicazioni del 30 agosto, de «La Nazione del Popolo, Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale» per la quale il Comitato aveva nel frattempo deliberato la costituzione di una società a responsabilità limitata²³ con una direzione affidata alla Commissione per la Stampa e la Radio, composta da Alberto Albertoni, da Vittore Branca, da Carlo Levi, da Bruno Sanguinetti e da Vittorio Santoli²⁴.

sostenuto da Cecil Sprigge della Reuter e realizzato utilizzando come modello quello dell'United Press: si veda, a questo proposito, il rapporto del 27 ottobre 1945 del Lt. Col. Oscar Calcaire del Military Intelligence Division WDGS in NARA, RG 226, XL 25448. Interessanti riferimenti al ruolo avuto da Renato Mieli nella definizione del progetto dell'ANSA e nella sua fondazione, oltre che nei documenti citati, in R. Mieli, *Deserto rosso. Un decennio da comunista*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 30-35; M. Valenzi, *C'è Togliatti! Napoli 1944. I primi mesi di Togliatti in Italia*, a cura di P. Gargano, Sellerio, Palermo 1996, pp. 55-56. Sulla costituzione della «società cooperativa per quote a responsabilità limitata Agenzia Nazionale Stampa Associata», avvenuta con atto notarile il 30 marzo 1945, un mese e mezzo dopo l'inizio della sua attività: S. Lepri, *Le macchine dell'informazione. Ieri, oggi, domani delle agenzie di stampa*, Etas, Milano 1982, pp. 81-87.

22 Si veda il Rapporto settimanale di attività del 2 settembre 1944 di A.L. Ellison, Press Officer a Firenze, al Lt. Col. I.S. Munro (PRO, WO 204/6333). Le autorità militari si riservavano comunque, con l'accordo stipulato con la Commissione Stampa e Radio, di ritirare l'autorizzazione per ragioni di carattere militare, fino alla approvazione della decisione da parte dell'APB. Il materiale di ogni numero avrebbe dovuto essere sottoposto, prima della pubblicazione, all'approvazione della censura militare e, per il periodo giudicato necessario dal PWB, del Regional Press Officer. Come direttore responsabile fu nominato Luigi Alemanni con la pseudonimo di Piero Compagno.

23 AISRT, Carte Berti, b. 1, fasc. 1, Verbali della seduta del 26 agosto 1944. La società, secondo l'ipotesi allora deliberata, avrebbe dovuto avere un capitale di 100.000 lire, sottoscritto in parti eguali da cinque partiti del CTLN.

24 Su Branca: C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 152, 183, 286, 304; V. Branca, *Ponte Santa Trinita*, cit. (per le ricostruzioni e le notazioni dedicate a Firenze, all'ambiente antifascista e intellettuale). Utili e dettagliate informazioni su di lui nell'«Appendix II» dell'«Intelligence Report covering Tuscany and adjoining Territory of Liberated Italy», n. 8, «D» Section, del 2 marzo 1945 in PRO, FO 371/49871 (nella stessa Appendice, si vedano pure le note biografiche di M.A. Martini, Nereo Tommasi e Adone Zoli). Per la biografia: G. Reinisch Sullam, P. Rigo, B.M. Da Rif, M.G. Pensa, A. Bettinzoli, a cura di, *Bibliografia degli scritti di Vittore Branca*, Olschki, Firenze 2007 [Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova – Associazione internazionale per gli studi di Lingua e letteratura italiana (A.I.S.L.L.I.)].

Su Levi: *Carlo Levi*, Firenze 1948 (con un saggio critico di C.L. Ragghianti e il saggio

inedito di Levi); «Galleria», a. XVII, fasc. 3-6, maggio-dicembre 1967, pp. 177-202 (l'intero fascicolo, a cura di Aldo Marcovecchio, è interamente dedicato a Levi); V. Foa, *Carlo Levi «uomo politico»*, ivi, pp. 203-213. Si vedano inoltre: *Carlo Levi. Autoritratto*, Roma 1970; *Carlo Levi. Un'esperienza culturale e politica nella Torino degli anni '30*, Archivio di Stato Torino, Torino [1985]. Su Levi dalla fine degli anni venti, quando aveva impostato la rivista «La lotta politica», agli anni trenta – quando era diventato il rappresentante del gruppo torinese presso «Giustizia e Libertà» a Parigi e collaboratore dei «Quaderni di GL» parigini del 1932-'33 – fino al suo arrivo a Firenze, dove risiedeva dal '41, e alla sua partenza per Roma, alla fine di agosto del 1945: L. Sacco, *L'orologio della Repubblica. Carlo Levi e il caso Italia con 37 disegni politici di Carlo Levi*, Argo, [Lecce] 1996, pp. 44-62. Per quanto riguarda i rapporti con Linuccia Saba, si vedano le 647 lettere del loro carteggio: C. Levi-L. Saba, *Carissimo Puck. Lettere d'amore e di vita (1945-1969)*, Carlo Mancosu, Roma 1994. Si vedano i saggi pubblicati in *L'«Orologio» di Carlo Levi e la crisi della Repubblica*, a cura di G. De Donato, Laicata, Roma 1996 (in particolare G. De Luna, «L'«Orologio» di Carlo Levi e l'Italia del dopoguerra», ivi). Cfr. inoltre: G. De Donato-S. D'Amato, *Un torinese nel Sud. Una biografia*, Baldini & Castoldi, Milano 2001; F. Benfante, «Risiede sempre a Firenze». *Quattro anni della vita di Carlo Levi (1941-1945)*, in Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario di Carlo Levi, *Carlo Levi. Gli anni fiorentini 1941-1945*, Donzelli, Roma 2003, pp. 11-103 (si vedano ivi anche gli altri saggi che interessano il periodo considerato); C. Levi, *La strana idea di battersi per la libertà: dai giornali della Liberazione, 1944-1946*, a cura di F. Benfante, Spartaco, S. Maria Capua Vetere 2005; *Carlo Levi: riletture*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 53 (2005).

Su Sanguinetti: P. Sanguinetti, *La storia di Bruno. Biografia di Bruno Sanguinetti*, Prefazione-ricordo di A. Natoli, Introduzione di G. Verni, Vangelista, Milano 1996. Alcune notizie su di lui anche nell'«Appendix 1», del Rapporto n. 32 del 2 settembre 1944 del PWB «D» Section, dedicato alle «Condizioni nell'Italia Liberata»: PRO, 371/43946. Per l'attività del Fronte della Gioventù, di cui era segretario: G. Verni, *Il Fronte della gioventù a Firenze durante la Resistenza*, «La Resistenza in Toscana, Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 8, Firenze 1970, pp. 22-103.

Su Santoli, studioso di germanistica, professore universitario di lingua e letteratura tedesca, che nell'estate 1946, in dissenso degli orientamenti del PLI, si dimise dal partito aderendo alla «Concentrazione democratica repubblicana» di Manlio Brosio: E. Artom, *Vittorio Santoli*, «La Resistenza in Toscana, Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 9-10, Firenze 1974, p. 279; S. Rogari, *Il Partito Liberale italiano*, cit., pp. 381, 387, 402-403, 455. Di particolare interesse le pagine del suo *Diario*, anche se sul periodo dal 10 luglio 1944 al 20 novembre 1945 non esiste alcuna annotazione: V. Santoli, *Dal diario di un eretico. Memorie di un germanista (1937-1958)*, a cura di G. Bevilacqua e M. Fancelli, Olschki, Firenze 1981. Sul suo incontro con Harold Laski, a Firenze, e per i giudizi di Laski sull'Italia (ivi). Il manoscritto *Libro dei pensieri. Zibaldone II (1943-1951)* non contiene riferimenti a «La Nazione

Il quotidiano, che usciva di pomeriggio, esclusa la domenica, mentre il «Corriere di Firenze» continuava ad essere pubblicato di mattina²⁵, superò ben presto le 20.000 copie inizialmente autorizzate, raggiungendo una media di 45.000 copie e, in alcuni casi, di 60.000²⁶.

del Popolo»: ACGV, Fondo Santoli, scat. 3, fasc. *Varia. Biografia. Emerito*. Si vedano pure, ivi, le scat. 5 e 6 con ritagli, stampa, schede varie, recensioni, appunti.

Su Alberto Albertoni, redattore dell'edizione fiorentina dell'«Avanti!», ispettore didattico del ministero della PI, successivamente, dal 1948 al 1950 vice-Sindaco di Firenze: Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia-Istituti Associati, *Resistenza e storia d'Italia. Quarant'anni di vita dell'Istituto nazionale e degli istituti associati. Annuario 1949-1989*, a cura di G. Grassi, Prefazione di G. Quazza, Franco Angeli, Milano 1993, p. 491; C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 180, 286.

Secondo la testimonianza di Vittore Branca, la direzione della «Nazione del Popolo», nel periodo clandestino e nel primo mese di vita fu tenuta da lui stesso, da Arturo Bruni (alternandosi con Alberto Albertoni), Giacomo Devoto (alternandosi con Vittorio Santoli), Carlo Levi, Bruno Sanguinetti (alternandosi con Ranuccio Bianchi Bandinelli): V. Branca, *Ponte Santa Trinita*, cit., p. 37. Nel periodo successivo Luigi Sacconi sostituì Sanguinetti; alle riunioni della Direzione parteciparono successivamente anche Giovanni Pieraccini (in sostituzione di Albertoni) e Sergio Lepri (in sostituzione di Santoli, liberale).

25 Si veda *Saluto alla Nazione del Popolo*, «Corriere di Firenze», 30 agosto 1944. «Man mano che gli eserciti alleati avanzano – scriveva il quotidiano pubblicato a cura del PWB –, si vede dietro le liee, attraverso le zone dell'Italia liberata, un sorgere di nuove pubblicazioni autorizzate. In questa situazione, Firenze aveva il privilegio di possedere due quotidiani [...]; è una cosa del tutto eccezionale [...] considerato che ci troviamo ancora vicini, o meglio, sul fronte di battaglia».

26 Nonostante il limite di circolazione del giornale fosse stato stabilito a 20.000 copie, il quotidiano del CTLN stampò 55.000 copie e, in un caso, raggiunse le 75.000. Le autorità alleate, per questa violazione, decisero inizialmente di sospendere il quotidiano, ma successivamente fu firmato un accordo tra l'Ufficio Stampa del PWB e il CTLN che autorizzava un nuovo limite massimo quotidiano di 30.000 copie, che tuttavia non venne sempre rispettato. Con l'aiuto del PWB, «La Nazione del Popolo» riuscì a pubblicare, nel 1944, anche quattro numeri speciali di quattro pagine: fra l'altro, uno in occasione della visita di Togliatti a Firenze (per la pubblicazione del testo del discorso tenuto al Teatro della Pergola) e uno in occasione dell'insediamento ufficiale di Piero Calamandrei come Rettore dell'Università degli Studi di Firenze. Il «Corriere di Firenze» stampava invece, alla fine di agosto, 50.000 copie (54.000 la domenica). Per quanto riguarda le tirature dei quotidiani fiorentini, si vedano i rapporti settimanali del 2, del 9 e del 23 settembre 1944 di Ellison (Press Office, PWB, Firenze) al Lt. Col. Munro (Chief Press Office, Roma) in PRO WO 204/6333, e quello del 14 settembre del maggiore G.M. Sinclair Noble (OC, PWB, Firenze) a John Rayer (DPWO9 in PRO WO 204/6334).

Non vennero consentite, invece, nei primi mesi dopo la Liberazione, pubblicazioni periodiche di partito; dure furono le sanzioni per i responsabili della stampa non autorizzata²⁷. Fu trovato tuttavia un nuovo accordo fra il CLTN – che non riconosceva il piano per la stampa definito a Roma d'intesa con il Governo italiano²⁸ – e il Provincial Commissioner, Lt. Col. Rolph: in attesa di una autorizzazione per i periodici di partito – considerata «una necessità politica alla quale nessun partito poteva rinunciare» dato che «La Nazione del Popolo» non poteva in nessun caso «sostituire la [loro] voce diretta» – veniva prospettata la pubblicazione di un supplemento di una pagina settimanale di partito, con una tiratura di 50.000 copie, nel Quotidiano del Comitato²⁹. Ma le condizioni del fronte, lo stato delle città e in particolare la mancanza di carta resero possibile la realizzazione del

27 Il 18 settembre, quattro giorni dopo il sequestro di stampa clandestina comunista, venne perquisita la tipografia «Artigianelli»; vi fu rinvenuto materiale a stampa della DC, del PdA (copie de «La Libertà del Lavoro» e bozze del n. 14 de «La Libertà») e del Partito Socialista (3.000 copie del bollettino «Informazioni per i soci e aderenti del Partito Socialista», Sezione di Firenze); i responsabili vennero arrestati e fermati: fra questi Sergio Telmon, redattore del giornale del PdA, e Foscolo Lombardi. Segretario del CTLN. Gli arrestati vennero rimessi in libertà in seguito all'intervento di Ragghianti e del CLTN che aveva dovuto «riconfermare l'impegno di evitare la stampa clandestina»: si vedano il citato Rapporto di Ellison a Munro del 23 settembre 1944, in parte pubblicato da R. Absalom, a cura di, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani I*, Olschki, Firenze 1988, p. 253 (volume LXXXV degli «Studi» dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria») e il rapporto dell'Arma dei carabinieri in ACS, PCM (1944), fasc. 1. 6-1, n. 17899. Cfr. inoltre: AISRT, Carte Berti, b. 1, fasc. 3.

28 Il Comitato non solo denunciò l'intesa che prevedeva la pubblicazione di un quotidiano e non di settimanali di partito, ma sostenne che il governo italiano non aveva «diritti o giurisdizione sulle aree a nord di Roma e che non accettava alcun impegno preso dal governo italiano per la loro regione».

29 Su proposta del rappresentante del Partito comunista, venne approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale, oltre a riconfermare l'impegno preso dalla Presidenza «a nome di tutti i partiti del CTLN di sospendere tutte le pubblicazioni non autorizzate di giornali di partito», si accettava, «in via assolutamente transitoria», in attesa dell'autorizzazione per la pubblicazione di settimanali, la pubblicazione settimanale di una pagina di partito (una per ciascun partito) ne «La Nazione del Popolo» a condizione che portasse «la testata dell'organizzazione di partito e fosse diretta da un Direttore responsabile nominato da ciascun partito». Vittore Branca venne incaricato, a nome della Commissione Stampa, di mantenere i contatti con il Comando Alleato: AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verbali CTLN. Settembre 1944*, Verbali delle sedute del 20 e 21 settembre 1944.

progetto solo nel gennaio successivo.

Nel dicembre 1944 ne venne definito lo Statuto. Il CTLN aveva rinviato più volte, dal settembre, per i contrasti che erano emersi, la questione della costituzione di una società a responsabilità limitata. La Commissione per la Stampa era favorevole alla costituzione di una Cooperativa che il Comitato invece non accettava soprattutto perché essendo composta «di un numero illimitato di soci che potevano continuamente essere immessi, si [sarebbe trovato] nella impossibilità di mantenere la suddivisione paritetica dei partiti, e ciò [avrebbe portato] ad una perdita di garanzia sul funzionamento» del giornale. Non si riteneva accettabile, inoltre, la prospettiva che «La Nazione del Popolo», al momento della rescissione del contratto, potesse «divenire un giornale di partito»³⁰. Altri punti di dissenso avevano riguardato, fra l'altro, il ruolo della Commissione Stampa, la composizione del Consiglio di Amministrazione³¹, il problema della liquidazione della società³².

Lo Statuto approvato, che riprendeva solo in parte le indicazioni e le richieste della Commissione Stampa, prevedeva la durata della società in cinque anni dal 1° dicembre 1944, salvo proroga; il capitale sociale di £. 100.000 era suddiviso in venti quote di £. 5.000 ciascuna; il Consiglio di Amministrazione era composto da dieci membri eletti dall'Assemblea;

30 AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verballi CTLN. Settembre 1944*, Verbale della seduta del 29 settembre 1944.

31 Ivi, b. 50, fasc. *Stampa e Propaganda*, sottofasc. *Varie 1944*, per le varie redazioni dello Statuto della società a responsabilità limitata e per i testi a confronto della proposta della Commissione Stampa e della proposta del CTLN. Secondo la Commissione Stampa, il Consiglio di Amministrazione avrebbe dovuto essere composto da cinque membri eletti dall'Assemblea. I membri avrebbero dovuto essere i componenti della stessa Commissione Stampa. Secondo il CTLN, la società avrebbe dovuto invece essere amministrata da un Consiglio composto da un presidente, un consigliere delegato e da tre membri scelti fra i soci dell'assemblea ordinaria. Per il dibattito su questi aspetti e per la proposta di Carlo Levi, nel caso di un Consiglio di amministrazione di dieci membri, di comporlo con i cinque membri della Commissione Stampa, con uno o due rappresentanti del CTLN (Presidente e Vice Presidente) e «tre o quattro redattori e lavoratori in genere, scelti in modo da avere anche per gli altri cinque membri la rappresentanza completa dei partiti»: AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verballi CTLN. Novembre 1944*, Verbale della seduta del 23 novembre 1944.

32 *Ibid.*, Verbale della seduta del 24 novembre 1944. Secondo la proposta della Commissione Stampa, in caso di liquidazione della società, la Commissione interna degli operai e degli impiegati avrebbe avuto un diritto assoluto di prelazione per continuare la gestione dell'azienda da trasformare in cooperativa.

la liquidazione possibile in ogni momento, ma a condizione che venisse deliberata con il voto di almeno 3/5 del capitale sociale³³.

Nel gennaio '45 poté essere affrontato, e parzialmente risolto, anche il problema dei periodici di partito discusso a più riprese, durante l'estate e l'autunno, negli incontri fra il CLTN e le autorità alleate. Gli esponenti del Comitato non avevano accettato né la tesi di un quotidiano comune che sostituisse i settimanali, né la proposta di ridurre la tirature de «La Nazione del Popolo», data la mancanza di carta, per permettere la pubblicazione dei settimanali³⁴. L'intesa fu raggiunta consentendo supplementi del quotidiano del Comitato a cura dei partiti, a rotazione, di regola con cadenza settimanale³⁵.

Nei primi mesi del '45, la mancanza di carta provocò tuttavia una riduzione del formato e una più ridotta diffusione del giornale, che rimase

33 *Ibid.*, fasc. *Verballi CCTLN. Dicembre 1944*, Verbale della seduta del 14 dicembre 1944. Il Comitato incaricò l'avv. Berti di redigere il testo definitivo dello Statuto e dell'atto costitutivo della «Società a garanzia limitata». Per le precisazioni sulle funzioni del Presidente, «puramente tecnico-amministrative»: *ibid.*, Verbale della seduta del 4 gennaio 1945. Per il testo dello Statuto, una copia in AISRT, Fondo Lombardi, b. 17, fasc. I/1. Lo Statuto approvato prevedeva che, in caso di liquidazione della società, le maestranze, i redattori e gli operai dell'azienda avrebbero avuto una opzione preferenziale sull'eventuale acquisto dell'azienda. La continuazione della pubblicazione del giornale con la stessa testata sarebbe stata possibile, ma avrebbe dovuto essere deliberata con voto unanime dell'Assemblea. Per quanto riguarda le quote, per il Partito d'Azione due furono prese a nome di Ragghianti, una a nome di Carlo Levi e una a nome di Bruno Fallaci: si veda il Verbale della seduta del Comitato esecutivo del partito del 30 dicembre 1944 in ACLR. Con lettera del 3 gennaio 1945, Ragghianti delegò Levi a rappresentarlo «a qualunque titolo e fine» nel Consiglio di Amministrazione e nell'Assemblea dei soci della Società «La Nazione del Popolo»: ACS, Archivio Levi, b. 33, fasc. 1140.

34 Si vedano le relazioni inviate da A.L. Ellison a I.S. Munro, Direttore del Servizio Stampa, del 2 settembre 1944; l'altro rapporto settimanale delle attività del 9 settembre, il rapporto delle attività di S. Noble a John Rayner, il rapporto di A. Harari – addetto al Servizio Stampa, PWB Unit 14 – al Major S. Noble del 24 ottobre 1944, in PRO, WO 204/6334. Per i periodici pubblicati dai vari partiti a Firenze e negli altri centri della regione dopo le autorizzazioni degli Uffici alleati, si vedano i riferimenti che vi fanno i saggi pubblicati in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti II. I partiti politici*, cit., e, in questo volume, il Capitolo XIV.

35 I primi due supplementi – ciascuno di due pagine, di misura eguale alla metà della pagina del quotidiano – vennero pubblicati il 21 gennaio 1945 a cura del Partito Comunista Italiano e del Partito Liberale Italiano; gli ultimi il 9 settembre 1945 a cura della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista di Unità Proletaria.

però, anche in questo periodo, espressione di una intesa unitaria, di una *concordia discors* fra i partiti del CTLN e un riferimento autorevole anche al di là dei confini della Regione.

Dalla primavera, poi, il giornale poté stampare cronache locali per le principali città della Toscana, per La Spezia e Perugia; dalla fine di giugno, pubblicò anche un'edizione del pomeriggio.

Il giornale, un foglio solo, di regola, acquistò subito, tuttavia, grande autorevolezza. Come quotidiano del CTLN «La Nazione del Popolo» ne sostenne la politica e dette voce alle sue diverse componenti. Fu «una permanente e pugnace *agorà* critica di libertà e di impegno civile»; riuscì a realizzare fino alla Costituente, in una dialettica di ideologie e di posizioni diverse, una operosa convergenza.

Si confrontavano, specialmente nelle due sedute giornalieri dei cinque condirettori – ha ricordato uno di questi, Vittore Branca – impostazioni marxiste-leniniste e comuniste-nazionali con tradizioni liberali giolittiane-crociane e gobettiane-rosselliane, ispirazioni cristiane sturziane e maritainiane e montiniane con entusiasmi socialisti massimalisti e riformisti o filocomunisti. Erano alle volte scontri insistenti e violenti, ai limiti della rottura: le fosse di Katyn col massacro staliniano della classe dirigente democratica polacca, il nazionalismo di Churchill, la scissione e poi la guerra fra Chiang Kai Scek e Mao Tse Tung, l'evoluzione dei Comitati di liberazione in organi democratici che dovevano cedere a quelli eletti o in *soviet* permanenti di classe, l'autorità dello Stato di tutti e per tutti o la dittatura del proletariato, la Monarchia o la Repubblica, una costituzione presidenziale oppure parlamentare, i tribunali del popolo e la giustizia istituzionale, l'unità nazionale e le esigenze regionalistiche, le patrie e la nuova patria dell'Europa. E ancora: l'epurazione, il voto alle donne, il rapporto tra Chiesa e Stato, la scuola libera e la scuola di Stato, le diverse condizioni della pace per il mondo e l'Italia, la drammatica situazione delle popolazioni giuliane e di Trieste fra antichi nazionalismi e violenze slavo-comuniste, l'atteggiamento verso i liberatori che erano però occupanti pesanti e altezzosi, la ricostruzione fra impostazioni totalitaristiche e populistiche e concezioni liberal-capitalistiche, la battaglia contro la fame ogni giorno più dura, il referendum e i modi dell'assetto politico della nuova Italia...³⁶.

36 V. Branca, *Ponte Santa Trinita*, cit., p. 39.

Sul ruolo e sull'importanza dei Comitati di Liberazione scrivevano così, tra gli altri, Ragghianti e Calasso, Enriques Agnoletti e Codignola, Levi e Montale.

Sui problemi del «nuovo Stato» intervenivano Piero Calamandrei e Adone Zoli, Eugenio Artom e Attilio Piccioni, Mario Bracci e Giovanni Pieraccini. In particolare, Paolo Barile, Mario Augusto Martini, Gian Paolo Meucci e Vezio Crisafulli, sottolineavano i temi del decentramento, dell'autonomia regionale, nell'ambito di quella ipotesi toscana di una Repubblica che, per la sua fondazione dal basso, avrebbe dovuto rappresentare, «nei confronti del fascismo e dello stesso pre-fascismo, il fatto nuovo, capace di interrompere la lunga continuità istituzionale della storia italiana unitaria»³⁷.

E mentre si svolgeva «un profondo processo di rivolgimento», che riguardava «non soltanto gli istituti politici, ma tutta la vita nelle sue molteplici forme»³⁸, dibattevano di epurazione – uno dei tempi più delicati e controversi di quel periodo – e del nesso, allora particolarmente sentito, fra «epurazione e democrazia» Paolo Barile e Mario Fabiani.

Piero Calamandrei e Enrico Finzi intervenivano sul problema dei Codici fascisti, sulla soppressione – ritenuta necessaria – di quegli istituti che rappresentavano «veramente l'espressione sincera del fascismo», sulla codificazione che avrebbe dovuto «seguire e non precedere l'assetto definitivo istituzionale del paese»³⁹.

Ai temi della riorganizzazione dell'economia, della «terra ai contadini», di un nuovo ordinamento industriale, dedicavano articoli Roberto Bracco, Cesare Dami e Alberto Bertolino – che batteva «alternativamente e congiuntamente, la via della ricerca storica e dell'analisi concettuale»

37 E. Rotelli, *L'ipotesi toscana di fondazione della Repubblica*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. I. Il Comitato Toscano di Liberazione nazionale*, il Mulino, Bologna 1980, p. 13. Su Martini si veda: P.L. Ballini, *Martini Mario Augusto*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 71 (2008). Su Meucci: *Gian Paolo Meucci cristiano, cittadino magistrato*, Introduzioni di G. Conticelli, S. Grassi, A.C. Moro, Polistampa, Firenze 2006 [Incontri I].

38 Cfr. *Epurazione*, «La Nazione del Popolo», 6-7 settembre 1944.I

39 E. Finzi, *Il problema dei codici fascisti*, «La Nazione del Popolo», 25 gennaio 1945. Su di lui: G. Devoto, *Ricordo di uno scomparso: Enrico Finzi*, «La Nazione», 9 gennaio 1973; A. Caramella, *Enrico Finzi*, «Rivista di diritto civile», a. XX, n. 2, marzo-aprile 1974, pp. 362-377; P. Grossi, *Gli studi giuridici dell'Ateneo rinnovato (1859-1950): prime linee per un profilo storico*, in *Storia dell'Ateneo Fiorentino. Contributi di studio I*, Parretti, Firenze 1986, pp. 386-389.

e definitiva «quel concetto di piano economico che rappresentava la chiave di volta del suo arco tematico»⁴⁰. Epicarmo Corbino illustrava la posizione «molto difficile» dell'Italia nell'economia mondiale⁴¹; Guido Carli presentava le *Opinioni sulla ricostruzione* e i problemi del cambio della moneta in Francia e in Belgio nella prospettiva dell'operazione italiana che poi, dopo continui rinvii, non fu però realizzata⁴².

Un rinnovamento profondo il giornale l'auspicava anche, dopo aver ricordato «i mali dello Stato totalitario, dell'intolleranza nazionalistica, dell'autarchia economica», nella politica estera e nelle relazioni internazionali. Prospettava una Federazione europea, «non un aggregato rigido ed esclusivista»⁴³, seguendo e commentando vicende e problemi della guerra allora in corso, la dichiarazione di Yalta. Analizzava, all'inizio del '45, la situazione dell'Italia «nella sua situazione incerta e confusa: cobelligerante e nemica»⁴⁴ per poi sottolineare, quando venne conosciuto il testo integrale dei documenti della resa, che gli Alleati «né ci [avevano] potuto trattare come vinti né ci [avevano] voluto trattare come amici»⁴⁵.

I temi della pace europea erano indagati in un più vasto esame della situazione internazionale che anche Harold Laski – con le *Lettere da Londra* – contribuiva a fare e ad approfondire⁴⁶.

Nelle due pagine – e per più mesi di formato ridotto per mancanza di carta – il giornale proponeva anche una riflessione a più voci sullo stato della cultura, sulla necessità, come scriveva Montale, di una rifondazione morale della cultura per farne mezzo di educazione e non di servitù a un regime⁴⁷ o su «I doveri della cultura», come sosteneva Gilberto Bernardini⁴⁸.

40 G. Becattini, *Introduzione* a A. Bertolino, *Principi ideali e fatti di economia*, a cura di G. Becattini, Presentazione di G. Stancanelli, Giuffrè, Milano 1979, pp. IX-XXVI, cit. dalle pp. XVI e XXII.

41 E. Corbino, *L'Italia nell'economia mondiale*, «La Nazione del Popolo», 11 novembre 1945.

42 G. Carli, *Opinioni sulla ricostruzione*, «La Nazione del Popolo», 6-7 aprile 1945; Id., *Il cambio della moneta in Francia e nel Belgio*, ivi, 12 novembre 1945.

43 Cfr. *Dallo spazio vitale alla Federazione Europea*, «La Nazione del Popolo», 15-16 settembre 1944.

44 G. Pieraccini, *L'Italia e il mondo*, «La Nazione del Popolo», 28 febbraio 1945.

45 *Né vinti né amici*, «La Nazione del Popolo», 7 novembre 1945.

46 Si vedano le collaborazioni di Harold Laski presentate in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza*. «La Nazione del Popolo», cit., *ad indicem*.

47 E. Montale, *Augurio*, «La Nazione del Popolo», 19-20 settembre 1944.

48 G. Bernardini, *I doveri della cultura*, «La Nazione del Popolo», 16 ottobre 1944.

La riflessione riguardava anche il fascismo, le sue radici profonde nella storia italiana, in particolare il ruolo e le responsabilità degli intellettuali rispetto ai quali Montale osservava tuttavia che potevano «essere compromessi caso per caso, come uomini [...], ma che in complesso l'impossibilità di riconoscere l'esistenza di un'arte fascista e persino di una cultura fascista» nel ventennio precedente era «argomento che torna[va] tutto a favore della loro *classe*». «Una critica di accademia e di arcadia alla nostra cultura è senza dubbio giusta e generosa – notava anche Mario Luzi -; essa lascia tuttavia incolume la cultura e l'arte dove esse sono state sostenute da un sincero fermento»⁴⁹.

Anche nelle Università, fatta eccezione, sosteneva Montale, per le Facoltà di Scienze Politiche e messi «da parte i castelli in Spagna dell'economia corporativa e dell'autarchia [...], in vari settori della nostra cultura ufficiale, il fascismo non era riuscito a far seria presa»⁵⁰. «E paese umano più che umanistico, è rimasta l'Italia dopo tante prove»⁵¹: giudizi eguali esprimevano, nelle conferenze organizzate sul tema *Questo era il fascismo* da Radio Firenze⁵², fra il febbraio e l'aprile del 1945, Calamandrei, Russo e Bianchi Bandinelli che indicava come «il primo compito degli uomini ai quali la cultura [era] affidata, che di essa [avevano] fatto la propria ragione di vita», [fosse] in tali tempi di trapasso, il rinnovatore conservando»⁵³.

49 M. Luzi, *Una disputa sulla cultura*, «La Nazione del Popolo», 9 giugno 1946.

50 E. Montale, *Un processo che non si farà*, «La Nazione del Popolo», 20 novembre 1944. Sulla Facoltà di Scienze Politiche di Firenze: S. Rogari, *Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche, in L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, Tomo II, Firenze University Press, Firenze 2004, pp. 677-739.

51 *Questo era il fascismo, 20 conferenze alla Radio Firenze*, L'Impronta, Firenze 1945, pp. 69-74.

52 Radio Firenze aveva iniziato le trasmissioni alle ore 8 del 20 settembre. Le trasmissioni erano limitate alle ore 8-9, 12-14, 17-18, 20-23; *Radio Firenze ha iniziato le trasmissioni*, «La Nazione del Popolo», 20-21 settembre 1944. A collaborare alla parte artistica venne chiamato Igor Markevitch: si veda, ivi, 2 ottobre 1944, il suo articolo *La vita artistica e la Radio*.

53 *Ibid.* Si veda inoltre su queste posizioni: E. Garin, *La cultura fra conservazione e rinnovamento*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, a cura di P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi, cit., pp. 810-812. Sulla tesi di Garin che non considera il 1945 periodizzante («il 1945 né rinnovò né si propose di rinnovare», *ibid.*, p. 802) si vedano le osservazioni critiche di G. Nencioni, *Città ed Accademie*, «Rassegna di cultura e vita scolastica», a. XL, n. 12, dicembre 1986, pp. 1-4. Su Ranuccio Bianchi Bandinelli, in particolare: F. Coarelli, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*, «Belfagor», a. XXI, fasc. 4, 31 luglio 1976, pp. 415-446 (anche per la biobibliografia); A. La Penna, *Fra teatro*,

«Ma nulla si potrà ottenere senza la decisa, netta rottura col passato», scriveva Cesare Luporini sul problema della scuola⁵⁴, sul quale intervenivano, fra gli altri, Giovanni Colacicchi e Manlio Cancogni con una «modesta proposta di un educatore»⁵⁵. All'Università, «mentre si restauravano le libertà politiche», si doveva comunque riconoscere, sosteneva Francesco Calasso, «senza riserve, quell'*autonomia* che [era] condizione essenziale alla sua vita»⁵⁶, garantire «un reale autogoverno». «L'eccezionalità del momento storico [poteva] essere una ragione di più perché il principio [venisse] riaffermato e consolidato»⁵⁷.

Nel breve periodo di vita del giornale collaborarono anche, per la letteratura, Attilio Momigliano e Pietro Pancrazi; Eugenio Montale vi pubblicava *11 settembre 1943* e *11 agosto 1944* e diventava successivamente un assiduo collaboratore come critico teatrale⁵⁸. Umberto Saba anch'egli

poesia e politica romana, Einaudi, Torino 1979, pp. 209-259 (il saggio che si indica risale però, in gran parte, al 1962); Id., *Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studi I*, cit., pp. 251-252, 269-273.

54 C. Luporini, *Dobbiamo pensare alla scuola*, «La Nazione del Popolo», 15-16 settembre 1944. Su di lui, si vedano i contributi di S. Landucci, A. Zanardo, N. Badaloni, G. Mele, A. Cecchi pubblicati in «Critica Marxista», n.s., n. 6, novembre-dicembre 1993 (fascicolo dedicato a *Cesare Luporini: filosofia e impegno civile*).

55 G. Colacicchi, *L'insegnamento dell'arte*, «La Nazione del Popolo», 26 settembre 1944; M. Cancogni, *Modesta proposta di un educatore; Seguito ad una modesta proposta; La modesta proposta. Sulla libertà della scuola*, ivi, rispettivamente sui numeri del 9, 15 e 22 gennaio 1945.

56 F. Calasso, *Università*, «La Nazione del Popolo», 16-17 settembre 1944, ora in Id., *Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, a cura di R. Abbondanza e M. Caprioli Piccialuti, Prefazione di A.C. Jemolo, La Nuova Italia, Firenze 1975, pp. 3-6 (5-6 per le citazioni). Su Calasso, chiamato alla Facoltà di Giurisprudenza fiorentina dall'anno accademico 1935-'36 – dove resterà fino al '45 –: M. Bellomo, *Una vita per il diritto*, in *Gli allievi romani in memoria di Francesco Calasso. Scritti giuridici*, raccolti a cura del Gruppo Studentesco Europeo, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1967, pp. 9-18; E. Cortese, *Francesco Calasso*, «Bullettino dell'istituto di Diritto romano "Vittorio Scialoja"», 3ª serie, vol. VII, Milano 1965, pp. 365-378; P. Grossi, *Gli studi giuridici dell'Ateneo rinnovato (1859-1950): prime linee per non profilo storico*, cit., pp. 400-402, 424-426, 513-516.

57 *Autogoverno nelle Università*, «La Nazione del Popolo», 11 novembre 1944.

58 Per un elenco delle sue collaborazioni ai giornali fiorentini si veda, nelle *Opere* di Eugenio Montale nella collana dei «Meridiani»: E. Montale, *Indici delle opere in prosa*, a cura di F. Cecco e L. Orlando con la collaborazione di P. Italia, Mondadori, Milano 1996, p. 117 (per gli articoli pubblicati su «Il Mondo»), p. 119 (per quelli su

in quei giorni a Firenze, affidava al quotidiano del CTLN *Avevo e Teatro degli Artigianelli*⁵⁹. Romano Bilenchi, Carlo Cassola, Manlio Cancogni, redattori del giornale, vi pubblicavano alcuni loro racconti⁶⁰.

-
- «La Patria»). «Fu per noi Montale – ha scritto La Penna – ciò che era stato Leopardi in un certo periodo della giovinezza di De Sanctis: una comunione sentimentale ne faceva il poeta prediletto»: A. La Penna, *I giovanissimi e la cultura negli ultimi anni del fascismo*, I, «Società», a. II, n. 7-8, luglio-dicembre 1946, p. 689. In particolare, per le poesie: E. Montale, *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1987. Nel volume si veda G. Zampa, *Introduzione*, pp. XI-LIV, anche per i riferimenti al periodo vissuto dal poeta a Firenze («Il ligure capitato a Firenze senz'altro bagaglio che un libretto di versi e alcuni articoli, divenne presto, in una città difficile e chiusa, uno degli arbitri della sua situazione letteraria: un fatto, ancora una volta, anomalo»: ivi, pp. XXV e alla seconda edizione di *Finisterre* (1945). Per i suoi rapporti con Bonsanti e su quell'eccezionale gruppo di intellettuali, in quei mesi a Firenze, che si ispiravano in gran parte a «Giustizia e Libertà»: S. Bonsanti, *Stanotte dormirai nel letto del re*, cit.
- 59 «“Avevo” è una grande poesia, ed anche una poesia di carattere “nazionale” – ha scritto lo stesso Saba –. Ma, come certi quadri devono essere guardati da una certa lontananza, così “Avevo” vuole che la distanza di venti o trent'anni abbia levigato alcune sue apparenti asprezze». Su questa poesia composta a Firenze, in una casa di Piazza Pitti: U. Saba, *Storia e cronistoria del Canzoniere*, Mondadori, Milano 1948 (3^a edizione: 1977, da cui le citazioni), pp. 281-285. «“Teatro degli Artigianelli” passò per essere una poesia volutamente comunista»; Saba la definiva invece «una poesia “epica”»: *ibid.*, pp. 285-287. Un riferimento alle sue posizioni in quel periodo in E. Di Nolfo, *La repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia cristiana*, Ponte alle Grazie, Firenze 1996, p. 211.
- 60 Romano Bilenchi divenne Redattore capo responsabile il 2 ottobre 1945; mantenne tale carica anche dopo che il giornale cessò di esistere (il 3 luglio 1946) come «Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale», fino al 31 dicembre 1946. Su di lui si veda, per indicazioni bibliografiche: *Romano Bilenchi da Colle di Val d'Elsa a Firenze, Immagini e documenti*, a cura di V. Scheiwiller, Libri Scheiwiller, Milano 1991, anche «Per una bibliografia di Romano Bilenchi». Di particolare importanza è il Fondo Romano Bilenchi, descritto in tre *Vetrine* nella rivista «Autografo», n. 7, febbraio 1986; n. 11, giugno 1987; n. 27, ottobre 1992. Si veda inoltre: C. Nesi Mani, *Lettere a Romano Bilenchi* (IV parte), «Autografo», n.s., vol. 1, n. 28/29, ottobre 1984, pp. 183-220. Si veda pure, ivi, *Bibliografia di Romano Bilenchi*, a cura di B. Centovalli, pp. 221-291, alla quale si rinvia per ogni indicazione sul Capo-redattore responsabile de «La Nazione del Popolo» e successivamente de «Il Nuovo Corriere». Cfr. pure M. Luzi, *Romano Bilenchi, in Fiorentini del Novecento/2*, a cura di P.L. Ballini, Polistampa, Firenze 2002, pp. 23-31; R. Bilenchi, *Amici*, Introduzione di E. Paccagnini, *Nota biografica e bibliografia* di B. Centovalli, Rizzoli, Milano 2001 [I edizione BUR La Scala].

Capitolo IX

Le stragi e la Commissione del CTLN per la documentazione delle atrocità tedesche e fasciste

1. *L'estate di sangue*

L'avanzata degli Alleati accelerò la dissoluzione delle strutture amministrative della Repubblica Sociale, il trasferimento al nord di Uffici e di persone, il passaggio di carabinieri «talvolta apertamente alle bande»¹, la ritirata dei tedeschi caratterizzata da nuovi ordini di sfollamento², dalla radicalizzazione della lotta antipartigiana, dalla guerra ai civili per rendere il territorio «definitivamente refrattario ad accogliere qualsiasi forma di opposizione all'occupazione tedesca»³.

Una serie di nuove stragi punteggiò così l'estate del 1944: dalla liberazione di Roma all'inizio di ottobre vennero perpetrati 193 massacri – su 210, in totale –; furono uccise 3.387 persone – su 3.650 civili uccisi dai tedeschi durante il periodo della loro occupazione della Toscana, «Il 92 per cento degli episodi e il 93 per cento delle uccisioni avven[nero] quindi nel corso della ritirata»⁴. La maggioranza dei crimini più gravi si concentrò

1 Un rapporto della MK di Lucca del 10 agosto 1944 segnalava «l'impotenza dell'amministrazione italiana», l'opposizione sempre più attiva della popolazione, la fuga – fra l'altro – di membri della Milizia, della Polizia criminale e del Prefetto di Pisa: cfr. *Toscana occupata*, cit., pp. 418-423 (cit. da p. 421).

2 Gli sfollamenti erano stati decisi per un più efficace controllo dei contrafforti delle Apuane e per evitare che «in un momento critico della guerra al fronte i partigiani attaccassero alle spalle o tagliassero le vie di ripiegamento»: L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 355. Si vedano pure, per i nuovi sfollamenti del litorale della Versilia e dei paesi fra la pianura e le cime delle Apuane: G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 207-209; G. Cipollini, *Operazioni contro i ribelli*, cit., pp. 84-85.

3 P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., p. 100.

4 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., p. 86. Sull'«estate di sangue»: C. Dogliotti, *Cronografia. Territori e fasi della politica del massacro*, in *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, a cura di G. Fulveti e P. Pezzino, il Mulino, Bologna 2016, pp. 106-109 (in particolare le Figg. 11 e 12, Tipologia delle vittime della sesta fase, giugno-settembre 1944). Durante l'evacuazione dell'Italia centrale si ebbe – come ha sottolineato Carlo Gentile – un aumento

«nella zona di combattimento o immediatamente alle sue spalle» e non fu sempre legata all'attività di gruppi partigiani. La “densità di violenze” fu diversa da unità a unità.

La divisione «Reichsführer-SS» massacrò almeno 2.200 civili nel giro di soli tre mesi nell'Appennino settentrionale tra i territori di Pisa, Lucca, Massa e Bologna. In dieci mesi di impiego, la divisione «Hermann Göring» ne aveva uccisi circa 1.100, la maggior parte in tre zone (tra Napoli e Cassino nel 1943, nell'Appennino settentrionale nella primavera 1944 e nell'Aretino in estate). La 26^a Panzer-Division si segnalò per un numero decisamente minore di civili massacrati, circa 200, la maggior parte dei quali uccisi il 23 agosto 1944 nel Padule di Fucecchio⁵.

Il primo massacro dopo la liberazione del centro di Firenze fu quello di Sant'Anna di Stazzema, il 12 agosto, sulle pendici del Monte Gabberi, dove colonne delle SS, guidate da spie, incendiarono le case del paese, poi riunirono tutti gli abitanti, fissi od occasionali, nella piazza della Chiesa, li trucidarono e dettero alle fiamme i loro corpi. Le vittime furono circa 400⁶. Una settimana dopo, in seguito a uno scontro a Bardine San Terenzo

generalizzato della violenza che raggiunse «il suo apice in Toscana e nell'Appennino tosco-emiliano»: C. Gentile, *I tedeschi e la guerra ai civili in Italia*, in *Zone di guerra, geografie di sangue*, cit., pp. 132-133.

⁵ Ivi, p. 133.

⁶ P. Paoletti, *Sant'Anna di Stazzema. La strage incompiuta*, Mursia, Milano 1998; C. Buratti-G. Cipollini, *Vite bruciate. La strage di Sant'Anna di Stazzema 1944-2005*, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma 2006; T. Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell'agosto 1944*, Derive Approdi, Roma 2004; Ead., *Sant'Anna di Stazzema: storia di una memoria d'ombra*, in *La politica del massacro*, cit., pp. 345-366; P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., pp. 100-105 (in particolare p. 105 per le altre uccisioni compiute a Valdicastello dalle stesse pattuglie responsabili della strage di Sant'Anna); I. Tognarini, *Kesselring e le stragi nazifasciste*, cit., pp. XXXI-XXXV (anche per l'elenco degli articoli pubblicati su «Il Nuovo Corriere», diretto da Romano Bilenchi, dal 24 gennaio al 29 aprile 1947, ripreso da G. Cipollini, *Operazioni contro i ribelli*, Mauro Baroni editore, Viareggio-Lucca 1996, pp. 258-261). Sulle stragi si vedano inoltre gli articoli pubblicati da Manlio Cancogni nel quotidiano del CTLN: *Il massacro di Sant'Anna. I*, «La Nazione del Popolo», 18 giugno 1945; *La tragica piazza di Sant'Anna. II*, ivi, 21 giugno 1945; *Cinquecento morti nella fossa comune. III*, ivi, 29 giugno 1945, ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo». Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944-3 luglio 1946)*, Vol. II, cit., pp. 679-687.

di formazioni partigiane con gruppi di soldati tedeschi, reparti delle SS assassinarono a Valla 105 persone – in prevalenza donne, bambini, anziani⁷ –. Nelle stesse ore, presso Bardine, altre truppe tedesche giustiziarono 53 ostaggi rastrellati il 12 agosto in Versilia – dopo averli legati per il collo e per le mani, uno ad uno, con il filo spinato, ad un automezzo militare e ai pali delle viti –⁸.

Gli esiti delle violenze tedesche non contribuirono tuttavia a consolidare il rapporto fra i partigiani e gli abitanti del territorio da loro frequentato. Lo scontro di Bardine del 17 agosto e le stragi successive, infatti, invece di rafforzare l'opposizione della popolazione «all'occupazione del territorio da parte [dei tedeschi], aprì fratture consistenti con il movimento partigiano», in particolare con quelle formazioni poco interessate «a ragionare in termini di un coordinamento militare», legate alla «tattica di agguato e successivo sganciamento»⁹.

Altre stragi, nell'ambito delle operazioni antipartigiane, vennero

7 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 315-316; P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., pp. 109-116; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 123.

8 Si vedano nel *Diario storico* della Brigata Lunense, in AISRT, Fondo CPLN Apuania, in particolare le pp. 3-5; Mons. G. Sismondo, *Nei venti mesi della dominazione tedesca (1943-1945). Episodi*, Artigianelli, Pontremoli 1946, pp. 13-14; A. Ricci-R. Angelini, *Il clero della linea Gotica occidentale. Pagine di carità e di eroismi scritte dai sacerdoti delle diocesi di Apuania durante la seconda guerra mondiale*, Tipografia Moderna, La Spezia 1966, pp. 29-30; E. Mosti, *La Resistenza apuana: luglio 1943-aprile 1945*, Longanesi, Milano 1973, pp. 93-94 (con l'elenco dei martiri); M. Fiorillo, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile in Lunigiana 1943-1945*, cit., pp. 123-124; P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., pp. 116-118; L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., p. 316; A. Baracchini, *La sepoltura delle vittime dell'eccidio di Bardine San Terenzo Comune di Fivizzano, 21 agosto 1944*, Ceccotti, Massa 1996.

9 P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., pp. 118-121 (anche per i riferimenti alla formazione di molti uomini della "Ulivi", il cui nucleo iniziale era composto da un gruppo di gappisti – e alle critiche del responsabile provinciale del Partito Comunista, "Emilio", alla tattica partigiana). Scriveva "Emilio", il 22 agosto 1944, al "Andrea e Carmelo": «Siamo alle solite. Quando facciamo un'azione vicino ad un paese bisogna essere pronti a prendere le difese delle donne, dei bambini, dei loro pochi stracci indispensabili per coprirsi [...]. Compagni, quale concetto si può fare la popolazione se la lasciamo indifesa? Ogni azione che noi facciamo contro i tedeschi, dobbiamo parare ogni reazione difendendo il popolo, dandogli la possibilità di lasciare il paese e portarlo sotto la nostra protezione»: ivi, p. 119.

perpetrate ancora nelle settimane successive, senza che i distaccamenti della zona riuscissero a impedirle o a limitarne il numero e l'entità o a ridurre la massa di civili rastrellati per essere inviati a lavorare al Nord o in Germania¹⁰. Dopo un attacco di un gruppo di partigiani a Castelpoggio, presso Carrara, un'altra rappresaglia tedesca colpì il paese, il 21 agosto: alcuni abitanti vennero uccisi – la maggioranza si era rifugiata nei boschi vicini –; circa la metà delle case furono incendiate. Nei giorni successivi vennero compiuti altri rastrellamenti, uccisioni, furono incendiate altre abitazioni in numerose frazioni delle Apuane¹¹.

Le aree delle stragi erano diffuse su tutto il territorio regionale. Il 23 agosto un reparto della XXVI divisione Panzergrenadier strinse in una morsa il Padule di Fucecchio – dove la presenza partigiana era limitata – e compì una delle stragi più atroci dell'estate 1944: le vittime furono 175, di cui soltanto 69 maschi adulti¹². Un massacro con «un legame profondo con

10 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 221-222.

11 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 319-320; P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., p. 119.

12 R. Cardellicchio, *L'estate del 1944. L'eccidio del Padule di Fucecchio*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1974; M. Battini-P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit., pp. 143 e segg.; M. Battini, *La lunga linea rossa: Arno e monti pisani, luglio-agosto 1944*, in *La politica del massacro*, cit., pp. 141-148; G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 162-166; V. Ferretti, *Vernichten: eccidio del Padule di Fucecchio: 23 agosto 1944. Analisi storica della strage attraverso gli atti del processo di Venezia*, Pacini Fazzi, Lucca 1988; P. Paoletti, *La strage del 23 agosto 1944. Un'analisi comparata delle fonti angloamericane e tedesche sull'eccidio del Padule di Fucecchio*, FM Edizioni, San Miniato 1944; Id., *Una estate rosso sangue. Le stragi naziste contro i civili in Toscana. Gli eccidi del Padule di Fucecchio e di Pescia. Nuove testimonianze e fonti storiografiche*, Ed. Toscana Arte & Cultura, Pistoia 2002; E. Bottazzi-M. Bonanno, *L'eccidio del Padule di Fucecchio*, Editrice CRT, Pistoia 2002; N. Bini, *Il Valdarno inferiore nel 1944*, Sarnus, Firenze 2013; L. Baiada, *Raccontami la storia del Padule. La strage di Fucecchio del 23 agosto 1944: i fatti, le giustizia, le memorie*, Ombre corte, Verona 2016.

Nei documenti di fonte inglese le vittime indicate sono 184: includono i morti di Ponte Buggianese del 5 luglio: G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., p. 204. L'«Eccidio del Padule» fu fatto «rientrare dai comunisti nel loro universo simbolico. Non poterono impadronirsene completamente perché era partecipato da altri soggetti politici e nemmeno tutte le amministrazioni comunali erano governate dal PCI. Ma è fuor di dubbio – ha notato Mario Caciagli – che anche quella data entrò a far parte a pieno titolo della subcultura rossa per l'inevitabile riferimento alla lotta partigiana, anche se i partigiani nel Padule di Fucecchio erano stati pochi e poco pericolosi»: M. Caciagli, *Addio alla provincia rossa*, cit., pp. 170-171.

tanti altri eccidi» della primavera-estate¹³, iniziato come un rastrellamento con fine terroristico. Come, in gran parte, i massacri compiuti da unità del 36° Reggimento di Gantzer nella zona di Pisa, tra il 23 luglio e il 24 agosto: 9 con 163 vittime¹⁴.

Gli eccidi continuavano intanto sulle Apuane anche indipendentemente da inconsulte operazioni partigiane come a Vinca – un paese in un'importante posizione strategica¹⁵ – dove, il 24 agosto, i tedeschi compirono una strage di 137 persone – fra donne, bambini e anziani – e altre, nelle vicinanze, nei giorni successivi¹⁶.

Anche a Vinca, tuttavia – dove la strage colpì una popolazione isolata, di particolare povertà, protraendosi per quattro giorni, dal 24 al 27 agosto – vi furono e sono rimaste «tracce evidenti di una persistente memoria antipartigiana»¹⁷.

In complesso, «le azioni di rappresaglia su larga scala nell'area delle Alpi Apuane, dal 17 al 27 agosto, secondo il Rapporto conclusivo di una inchiesta inglese, provocarono» la morte di 369 persone (la maggior parte donne e bambini), la distruzione di 454 case, il danneggiamento grave di altre 152, la distruzione di una Chiesa, di 33 case rurali, la deportazione di 160 persone per il lavoro forzato¹⁸.

13 I. Tognarini, *Kesselring e le stragi nazifasciste*, cit., p. LIII.

14 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., p. 221

15 «La Todt aveva progettato di costruirvi una strada che, proseguendo quella che proveniva da Monzone, scavalcasse le Apuane; inoltre, i contatti fra i diversi paesi erano intensi»: P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., p. 125.

16 Ivi, pp. 123-126; L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 320-326; A. Ricci-R. Angelini, *Il clero della linea Gotica occidentale*, cit., pp. 29-30; O. Lalli ("Simone"), *Lotta partigiana intorno alle Alpi Apuane e sull'Appennino ligure-tosco-emiliano*, Cooperativa Tip. Mareggiani, Bologna 1964; N. Dunchi, *Memorie partigiane*, La Nuova Italia, Firenze 1957, p. 190; E. Mosti, *La Resistenza apuana: luglio 1943-aprile 1945*, cit., pp. 105-113 (con l'elenco dei martiri); M. Fiorillo, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile in Lunigiana 1943-1945*, cit.. Su Vinca si veda, in particolare, la Relazione della II Brigata della Divisione Lunense del 29 agosto 1944 in R. Battaglia, *Le carte della Divisione Partigiana Lunense*, cit., pp. 271-272.

17 P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., p. 126; G. Contini, *Toscana 1944: una storia della memoria delle stragi naziste*, cit., pp. 337-344.

18 Il Rapporto comprende in «un unico ciclo di operazioni gli episodi di violenza sui civili compiuti tra il 17 agosto (data dell'attacco partigiano alle SS di Fisher, a San Terenzo) e il 27 agosto (data conclusiva delle azioni di rastrellamento iniziate il 24)»:

Con l'inizio dell'“Operazione Olive”, il 28 agosto,

il fronte si rimette in moto e la geografia della guerra ai civili torna a disporsi verticalmente sulla cartina della regione, punteggiando le principali direttrici della ritirata tedesca verso i contrafforti e le fortificazioni appenniniche, nella zona retrostante Firenze, sull'Appennino pistoiese, in Lucchesia e in Versilia¹⁹.

Il 2 settembre vennero liberate Empoli – alla fine di una lunga quarantena degli Alleati davanti alla città²⁰ – e Pisa – dove, dal 24 al 30 luglio, si era svolto un duello d'artiglieria fra le due sponde dell'Arno, divisa in due dal fronte che l'attraversava, «praticamente deserta, [con] la popolazione dispersa, accampata sui monti», abbandonata dai tedeschi –, dove il CLN «prese il controllo della Prefettura, della Questura, del Comune, della sede della radio»²¹.

P. Pezzino, *Crimini di guerra nel settore occidentale della linea gotica*, cit., p. 126. Si vedano, in particolare, le Relazioni sugli «eccidi operati dai tedeschi nella zona di San Terenzo nei mesi di agosto e settembre 1944», l'«Elenco dei morti civili assassinati da truppe tedesche o neofasciste» (a Mommio, 23; a San Terenzo e Bardine 166; a Vinca 168; a Tenerano 10; a Monzone 2; a Ecuì 1; a Cormezzano 2; a Gragnola 10; nel primo elenco) in R. Battaglia, *Le carte della Divisione Partigiana Lunense*, cit., pp. 273-283.

19 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., p. 237.

20 Cfr. C. Biscarini-G. Lastraioli, “Arno-Stellung”. *La quarantena degli Alleati davanti a Empoli (22 luglio-2 settembre 1944)*, «Bullettino Storico Empolese», XXXII-XXXIV, 9, 1988-1990 (numero monografico); P.L. Niccolai e S. Terreni, *Era la Resistenza: il contributo di Empoli alla lotta contro il fascismo e la liberazione*, Pagnini, Firenze 1955; G. Fulveti, *Verso la democrazia, 1940-1945*, in P. Pezzino, *Empoli antifascista*, cit., pp. 237-242.

21 Sulla liberazione di Pisa divisa in due dal 20 luglio – dopo la distruzione dei ponti sull'Arno da parte dei guastatori tedeschi – all'inizio di settembre, si veda la testimonianza di Fontani, gappista a Firenze poi inviato dal Partito comunista nella Toscana occidentale: A. Fontani, *Episodi e personaggi della Resistenza in Toscana*, cit., pp. 46-47, 49-55. «Gli Alleati si trovarono di fronte ad una delle più tragiche situazioni in cui si fossero imbattuti durante la campagna d'Italia – annotò poi il Segretario della Federazione provinciale pisana del PCI –. La popolazione semiabbruttita dalle sofferenze e dalle privazioni, i raccolti quasi interamente perduti, quasi tutto il bestiame asportato, la gran parte della città distrutta o seriamente danneggiata, sconvolti tutti i servizi pubblici vitali, saccheggiati tutti i negozi. I morti per azione di guerra assommano a 2.954 e ad oltre 1.000 in provincia». Dopo aver fatto un elenco analitico delle distruzioni di case, negozi, scuole, ponti indicava in oltre 8 miliardi

La città offriva «uno spettacolo di generale rovina»; non mutò nei mesi successivi.

Questa Pisa – annotò Luigi Russo, Pro-Rettore, nella prolusione dell'anno accademico 1944-1945 –, che tutti abbiamo amato [come l'immagine della donna più cara al nostro cuore,] giaceva inerte, spezzata, smozzicata, sgretolata, misteriosamente paurosa di mine e ordigni di guerra, fatta improvvisamente buia nelle sue spalancate macerie. Rari gli abitanti ancora, e tutti frettolosi e dimentichi di altrui, con il volto sbattuto e stranito per i sofferti digiuni e le paventate atrocità germaniche²².

La “guerra ai civili” continuava intanto nelle Apuane – dopo che tra Lucca e Pisa non aveva risparmiato uomini di Chiesa²³ e dopo che, da

l'ammontare, «sommariamente calcolato», dei danni. Le industrie più colpite erano quelle più importanti: cfr. *Relazione del Segretario della Federazione* presentata al I Congresso della Federazione Provinciale Comunista Pisana del 5-6-7 ottobre 1945, p. 6, in FIG, APC, 090 306.

Sulla posizione degli Alleati favorevoli inizialmente al Commissario prefettizio Mario Gattai, affiancato da un altro Commissario straordinario, Italo Bargagna, e poi a riconoscere quest'ultimo come Sindaco designato dal CLN: C. Forti, *Dopoguerra in provincia*, cit. p. 92. Cfr. inoltre *Pisa e la guerra*, numero unico dell'Unione Goliardica Pisana, 2 settembre 1945; *Ora e sempre: Resistenza, Testimonianze di protagonisti e documenti*, a cura di L. Diomelli, Provincia di Pisa-Anpi, Pontedera 1995; R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, cit.; M. Picotti, *Le giornate di Pisa dal 18 giugno al 2 settembre 1944*, a cura di M.C. Picotti, Ugo Corsi, Pisa 1982; C. Gattai, *Pisa nella bufera: note dell'avvocato Mario Gattai, Commissario del Comune di Pisa, giugno-settembre 1944*, Circoscrizione 6, Pisa 2001; G. Barsotti, *La linea dell'Arno: cronaca dell'occupazione militare tedesca di Pisa*, Compagno Edizioni, Pisa 2018², pp. 259-264.

22 *L'Università di Pisa e la situazione italiana ed europea*, in *Annuario dell'Università di Pisa, 1941-1946*, Pisa 1948, pp. 5-6; *Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di Liberazione*. Atti del Convegno 24-25 aprile 1985, a cura di F. Frassati, Giardini, Pisa 1989. Su Pisa nei giorni successivi alla Liberazione, si veda *Report of first seven days Administration of Pisa*, 11th September 1944, del Major Walters, in *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1946). Documenti anglo-americani*, II*, cit., pp. 366-369.

23 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 166-176. Sui sacerdoti pisani in particolare si veda: Id., *Sacerdoti vittime del nazismo. Note sulla Chiesa pisana tra 1943 e 1944*, in A. Peretti-S. Sodi, a cura di, *La popolazione civile, le istituzioni ecclesiastiche, il clero a Pisa durante la II guerra mondiale*, «Quaderni del Centro per la didattica della storia», Vol. II, Pacini, Pisa 2006, pp. 27-47.

Firenze a Pescia, si era tradotta in altri massacri, nella caccia all'uomo, in depredazioni e furti²⁴ —.

Lo stesso giorno della Liberazione di Empoli e di Pisa i tedeschi penetrarono nella Certosa di Farneta — che nei mesi precedenti aveva costituito un rifugio sicuro non soltanto per renitenti, ricercati, ebrei²⁵ —, bloccarono le vie d'accesso all'esterno, fecero prigionieri un centinaio di persone, oltre i religiosi, ai quali aggiunsero, nei giorni successivi, decine di rastrellati che vennero riuniti in un centro di raccolta. Molti di questi uomini (32 civili e 12 certosini) vennero uccisi una settimana dopo nei pressi di Carrara²⁶.

In quel periodo, il territorio lucchese rappresentò per l'esercito tedesco «un prezioso serbatoio di manodopera e un centro di smistamento dei civili rastrellati da inviare in Germania o ai lavori di fortificazione sulla Linea Gotica». Le violenze dei tedeschi e degli italiani sui civili, le spoliazioni, i

24 G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 240-243.

25 G. Fulveti, *Una comunità in guerra. La Certosa di Farneta tra resistenza civile e violenza nazista*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2006. Nella Certosa si erano rifugiati, fra gli altri, il Questore di Livorno, Moraglia, e il podestà di Lucca, Domenico Giannini; G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 368. Riferimenti al ruolo di salvataggio e di assistenza svolto dal padre procuratore della Certosa, Gabriele Maria Costa, in G. Fulveti, *Anche contro il clero? La strage della Certosa di Farneta*, in G. Fulveti e F. Pelini, *La politica del massacro*, cit., pp. 183-184, 206-207; E. Pesì, *Resistenze civili*, cit., p. 128.

26 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 359-361; G. Fulveti, *Anche contro il clero? La strage della Certosa di Farneta*, in *La politica del massacro*, cit., pp. 200, 416 (per l'elenco delle vittime rastrelate a Farneta); Astorre (A. Baglioni), *La Certosa dello Spirito Santo. La sanguinosa tragedia della Certosa di Lucca (settembre 1944) vissuta e narrata da un testimone e superstite*, Tipografia Artigiana Pitigliano, Grosseto 1975; G. Leoncini, *La Certosa dello Spirito Santo presso Lucca*, Polistampa, Firenze 1944; L. Lenzi, *La tragedia della Certosa di Farneta. I fatti narrati in un documento contemporaneo*, Pacini Fazzi, Lucca 1994; A. Andreini, *La verità rende liberi*, S. Marco, Lucca 1998; N. Laganà, *La Certosa dello Spirito Santo di Farneta (Lucca)*, «Quaderni di Farestoria», a. I, n. 1, gennaio-aprile 2009, pp. 7-20. Le Relazioni inedite dei frati certosini sull'episodio sono conservate in ARLU, Fondo Resistenza, b. Certosa di Farneta; L. Accattoli, *La strage di Farneta. Storia sconosciuta dei dodici certosini fucilati dai tedeschi nel 1944*, Prefazione di F. De Bortoli, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024. Sulla storia di preti vittime del nazifascismo nell'Appennino tosco-romagnolo: P. Poponessi, *La storia di don Francesco e dei suoi fratelli. Preti vittime del nazifascismo nell'Appennino tosco-romagnolo (1943-1945)*, Paolo Emilio Persiani editore, Bologna 2024.

rastrellamenti «raggiunsero il culmine intorno alla metà di agosto»²⁷.

L'avanzata degli alleati coincise, anche a settembre, con una nuova serie di stragi dei tedeschi in ritirata.

Il 5 settembre Lucca – che gli Alleati non bombardarono, essendo stati informati dai partigiani che i tedeschi si erano già ritirati²⁸ – era, «di fatto e di diritto, in potere del CPLN» che provvide a nominare sollecitamente il Sindaco e ad approvare un piano per la riorganizzazione dei servizi²⁹. Altre parti della provincia dovettero aspettare invece, per settimane³⁰, alcune per mesi, la liberazione, fino al 20-25 aprile 1945³¹, mentre continuavano le stragi nel Pratese – a Figline di Prato, il 6 settembre³² – e in Apuania. Prato

27 E. Pesi, *Resistenza civili. Clero e popolazione lucchese nella seconda guerra mondiale*, cit., pp. 196, 206. Su queste vicende, con interessanti riferimenti ai Libri parrocchiali, in particolare a quello di don Pasquini – Presidente del CLN di Ponte a Moriano – e sull'assistenza alla popolazione data dal clero e dai CLN: ivi, pp. 199-233.

28 E. Pesi, *Resistenza civili. Clero e popolazione lucchese nella seconda guerra mondiale*, cit., p. 234.

29 A. De Vita, *Resistenza e alleati in provincia di Lucca*, in *La Resistenza e gli Alleati in Toscana*, cit., pp. 179-187 (in particolare p. 183 per la citazione del Verbale dell'adunanza del Comitato di Liberazione del 5 settembre 1944). Sul Sindaco Baldassari, comunista: P. Mencarelli, *Gino Baldassari*, in P.L. Ballini, a cura di, *I deputati toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pp. 43-51. Alla fine di settembre il CPLN era così composto: Giovanni Carignani (DC), Presidente; Andrea Melosi (PLI) per il professor Augusto Mancini; Aldo Muston (PdA), Giuseppe De Gennaro (PCI), Mario Frezza (PSIUP), Frediano Francesconi (PRI); Segretario, Vincenzo Spalletti (PdA): *Relazione sul CLN di Lucca del 27 settembre 1944* in AISRT, Carte Martini, b. 2, fasc. I/A, Ufficio IX; C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit. p. 124 (per la seduta pomeridiana del 5 settembre nella quale viene indicato Baldassari come Sindaco al posto di Giulio Mandoli, designato nella seduta del mattino e poi proposto, invece, come Sindaco di Capannori).

30 Viareggio fu liberata il 15 settembre. I Comuni di Camaiore, Massarosa, Pietrasanta, Forte dei Marmi, Serravezza poterono essere liberati, ad esempio, soltanto fra il 16 e il 19 settembre 1944. Sulla Versilia: G. Cipollini, *La Liberazione della Versilia (settembre-ottobre 1944)*, Anpi Pietrasanta-Sezione "Gino Lombardi", Pietrasanta 2005, pp. 35-56 (per la cronologia delle operazioni militari alleate), 57-86 (sulla liberazione di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Stazzema, Serravezza), 89-107 (per gli elenchi dei caduti alleati e partigiani). Per il riconoscimento del ruolo svolto dai partigiani di quest'area: H.B. Hargrov, *Buffalo Soldiers in Italy*, MacFarland and Company. Inc., North Carolina 1985, pp. 179-180.

31 A. De Vita, *Resistenza e alleati in provincia di Lucca*, cit., p. 182.

32 C. Brunelli, *6 settembre 1944: la liberazione di Prato e l'eccidio di Figline*, in *Fondazione Museo e Centro di Documentazione della Deportazione e della Resistenza*, Grafiche Martinelli, Firenze 2010; E. Iozzelli, *L'eccidio di Figline di Prato. Storia e*

venne liberato il 6, dopo un anno di occupazione: vi si insediarono subito il Sindaco e la Giunta nominati dal CLN³³.

La lenta ritirata tedesca continuò, ancora per settimane, ad essere punteggiata da stragi, anche dopo la liberazione di Pistoia – occupata, dall'8 settembre, dai partigiani delle formazioni operanti in città senza uno scontro diretto, senza dover affrontare la resistenza dei tedeschi ritirati sulle colline circostanti³⁴ –.

Il 16 settembre, infatti, 159 prigionieri detenuti nel Castello Malaspina di Massa, vennero portati vicino al torrente Frigido e fucilati³⁵; lo stesso giorno, a Bergiola Foscina, una frazione del Comune di Carrara, vennero in gran parte bruciati vivi, nelle loro case o in altri edifici, 71 civili³⁶.

2. La Commissione per la documentazione delle atrocità tedesche e fasciste

La volontà di «fare memoria» degli «atti di barbarie» compiuti dai tedeschi e dai fascisti caratterizzò fin dall'agosto l'attività del CTLN anche su questo piano.

«Subito a ridosso della Liberazione» di Firenze il Comitato –

retroscena di una strage, in *Storia dell'antifascismo pratese (1921-1953)*, cit., pp. 331-376; A. Petri, *Coccodrillo verde*, cit., pp. 112-113. Cfr. in AISRT, Fondo CLN Prato, b. 2, fasc. 2, *Elenco dei 35 patrioti impiccati dai tedeschi a Figline di Prato*.

33 Sui partigiani, sul Comando Militare e sulla liberazione della città: AISRT, Fondo CLN Prato, b. 2, fasc. 3, *Appunto sul Comando Militare di Prato, 18 luglio 1944*, datt. (con l'indicazione del totale dei componenti le varie formazioni: 392); *Foglio del Comitato di Liberazione Nazionale, Comando Militare* (con il piano di occupazione della città). Si veda inoltre il primo Verbale del CLN del 6 settembre 1944 nel quale si respinge la nomina di un rappresentante del PLI con la motivazione che il partito non aveva alcuna organizzazione nella zona e che non aveva dato «alcun contributo alla lotta contro il nazifascismo»: ivi, b. 10, fasc. 1.

34 Cfr. 25° *Anniversario della Liberazione: Pistoia 8 settembre 1944-8 settembre 1969*, Pistoia 1969 (anche per i testi di alcuni documenti del CLN relativi alla occupazione della città, decisa il 7 settembre dal Comando di Piazza, costituito il 12 giugno 1944 per coordinare l'azione delle Brigate e delle Formazioni); *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 286; M. Bonanno, *“Ultima edizione!”*. *Le formazioni partigiane nei giorni della Liberazione*, in M. Francini, a cura di, *Pistoia fra pace e guerra*, cit., pp. 271-287.

35 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 364-365.

36 F. Bergamini, a cura di, *Agosto/settembre. Battaglione Reder. La marcia della morte*, ANPI Versilia, Viareggio 1995, pp. 59-63; M. Morelli, *L'eccidio della Bergiola Foscina 16 settembre 1944*, Aldus Casa Edizioni, Carrara 1997.

riorganizzato durante la “battaglia di Firenze”³⁷ – promosse con la Commissione Sequestri, insieme alla Comunità ebraica, una raccolta di testimonianze e di dati sulle persecuzioni subite dagli ebrei, sui beni razziati, sui responsabili³⁸. Il CTLN costituì, poi, una “Commissione per la documentazione delle atrocità tedesche e fasciste” compiute dall’8 settembre 1943 in poi³⁹.

-
- 37 AISRT, Fondo CTLN, Verbali, b. 20, Verbale della seduta del 23 agosto 1944. Il Comitato si suddivise in dieci Sezioni, con deleghe affidate ai componenti:
«Sezione I – Presidenza (Ragghianti-Medici Tornaquinci)
Rapporti col Comando Militare, con gli Alleati; Commissione stampa; Questura; Commissione di epurazione; Commissione Controllo civico; Eiar, ecc.
Sezione II – Segreteria (Lombardi)
Sezione III – Rapporti con i Comitati di Liberazione Nazionale dei Comuni e della Provincia (Presidenza)
Sezione IV – Consulenza legale; sequestri e requisizioni (Berti)
Sezione V – Affari economici e funzionari (Artom)
Sezione VI – Alimentazione e trasporti-Giunta Comunale (Montelatici)
Sezione VII – Opere assistenziali (Agnoletti)
Sezione VIII – Opere di cultura, Enti e associazioni varie (Berti)
Sezione IX – Lavori; Questioni sindacali (Mariotti)
Sezione X – Rapporti con i Comuni ed Enti comunali, Deputazione provinciale (on. Martini)»
- 38 M. Baiardi, *Persecuzioni antiebraiche a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, cit., p. 46n (anche per l’indicazione del Fondo conservato presso l’Archivio storico della Comunità ebraica di Firenze).
- 39 AISRT, Fondo CTLN, b. 46, fasc. *Commissione per la documentazione delle atrocità tedesche e fasciste*. A livello nazionale il governo Badoglio aveva assunto, fin dall’autunno 1943, una iniziativa per ricercare prove sugli «atti di barbarie» compiuti dai tedeschi e dai fascisti; in tal senso, lo Stato Maggiore dell’Esercito (SME) aveva diramato una circolare il 7 ottobre 1943.
Sui temi dei crimini di guerra, sui responsabili e sulla loro punizione: F. De Felice, *I massacri di civili nelle carte di polizia dell’Archivio Centrale dello Stato*, in L. Paggi, a cura di, *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1999; F. Focardi, *La questione della punizione dei crimini di guerra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 80, 2000, pp. 543-624 (dello stesso si vedano pure: *Un accordo segreto tra Italia e RFT sui criminali di guerra, La liberazione del “gruppo di Rosi” 1948-1951*, «Italia contemporanea», n. 232, settembre 2003, pp. 401-437 – poi pubblicato, ampliato, in *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-1955*, Carocci, Roma 2008 –); P. Pezzino, *Sui mancati processi in Italia ai criminali di guerra nazisti*, «Storia e memoria», 1, 2001, pp. 9-71; P.P. Rivello, *Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti? L’eccidio della Benedicta e la strage del Turchino tra*

La documentazione degli atti di criminalità (stragi, omicidi, saccheggi, incendi, stupri) è diretta – si precisava – non soltanto alla punizione dei rei di violazione delle più elementari leggi di guerra, ma anche a fornire le statistiche del contributo di sacrificio e di sangue dato dalla popolazione toscana alla lotta degli Alleati contro il nemico comune⁴⁰.

La Toscana, «tra le Regioni già liberate, [era] una di quelle che più gravemente [aveva] sofferto della ferocia dei germanici e di fascisti». L'obiettivo era «di ordinare mostre, di pubblicare scritti, di tenere conferenze, di organizzare radiodiffusioni, ecc.» per tener vivo il ricordo delle atrocità subite⁴¹.

La Commissione – che si proponeva di collaborare con i Comandi alleati «nell'accertamento degli atti di atrocità commessi in Toscana dalle truppe tedesche, dalle formazioni italiane e dai singoli al servizio del nemico» –, presieduta da Ferruccio Perfetti, giudice del Tribunale di Firenze, composta da altri giudici e da avvocati⁴², tenne la prima riunione già il 23 agosto 1944.

La Commissione aveva «giurisdizione su tutta la Toscana», ma il CTLN, «rendendosi conto delle difficoltà di estendere le indagini fuori della provincia di Firenze, particolarmente a causa della mancanza di comunicazioni»⁴³, suggerì la formazione di Sottocommissioni provinciali

storia e diritto, Giappichelli, Torino 2002; M. Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Laterza, Roma-Bari 2003; L. Baldissara, *Crimini e memorie di guerra. Violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004; F. Focardi, *La questione dei processi ai criminali tedeschi in Italia: fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005)*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», vol. XX, 2005, pp. 179-212; L. Baldissara-P. Pezzino, a cura di, *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2005; G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., pp. 10-11, 32-33.

40 AISRT, Fondo CTLN, b. 46, fasc. *Commissione per la documentazione delle atrocità tedesche e fasciste*.

41 *Ibid.*

42 Gli altri componenti designati erano i giudici Pietro Beretta, Carlo Giannattasio, Massimo Portanova, l'avv. Mariano Bulizza e il prof. Cesare Luporini; Segretario il Cancelliere Eugenio Fabbri. Il 15 dicembre 1944 il Presidente Perfetti fu sostituito da Michele Santoro, Primo Pretore dirigente la Pretura Unificata di Firenze.

43 AISRT, Fondo CTLN, b. 46, fasc. 3. Il CTLN invitò i CPLN, con una circolare, a nominare nelle Sottocommissioni «possibilmente magistrati e uomini di legge, di moralità particolarmente elevata». Cfr. ivi la minuta della circolare da inviare ai

per «raccolgere il materiale probatorio (denunce, verbali, fotografie, ecc.), di istruirlo e per compilare delle relazioni riassuntive da trasmettere alla Commissione fiorentina»⁴⁴.

Data la presumibile, notevole varietà del materiale probatorio il CTLN dette anche indicazioni sul suo ordinamento:

1°) Materiale già raccolto dai vari partiti aderenti al CTLN da richiedere alle Segreterie.

2°) Verbali della P.S., dei Carabinieri, dei Podestà, Sindaci Commissarii (sic!) Prefettizi, esistenti presso le Prefetture, le Procure del Regno e gli Uffici di Istruzione.

3°) Notizie fornire dalla stampa clandestina e libera.

4°) Denunce di interessati o di privati cittadini⁴⁵.

La ricerca – come scriveva il presidente della Commissione di «assistenza, accertamenti e riparazioni» del CPLN di Lucca, Augusto Mancini – implicava «l'intima connessione tra il valore civile e morale della memoria, quello giudiziario dell'accertamento dei crimini e della loro punizione e quello sociale dell'assistenza ai congiunti delle vittime e ai superstiti»⁴⁶.

Le iniziative prese dai vari CPLN ebbero esiti diversi: a Pisa la Commissione sostanzialmente non funzionò⁴⁷; a Lucca, «l'osmosi esistente

CPLN, allegata alla l. del 2 novembre 1944 del Presidente Perfetti al CTLN.

44 Ivi, per la cit. l. di Ferruccio Perfetti del 2 novembre 1944 e per la Relazione allegata (firmata dai componenti la Commissione ad eccezione di Cesare Luporini). Cfr. pure *L'opera della Commissione per documentare la criminalità di guerra*, «La Nazione del Popolo», 2 ottobre 1944.

Sintetici Verbali di undici riunioni della Commissione tenutesi fra il 23 agosto e il 1° dicembre 1944 in AISRT, Fondo CTLN (Carte da inventariare). Relazioni rimesse alla Commissione sulle atrocità commesse dai «nazifascisti» con particolare riferimento a Firenze e a Comuni della provincia (Fiesole, Greve, Signa, Pelago, Montelupo, Lastra, Gambassi, Tavarnelle, Bagno a Ripoli, Dicomano) in AISRT, Fondo PdA, b. 23, fasc. 137.1 e 137.2.

45 AISRT, Fondo CTLN, b. 46, fasc. *Commissione per la documentazione delle atrocità tedesche e fasciste*.

46 E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione in provincia di Lucca 1944-1948*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2012, p. 51 (per la sintesi della l. del Presidente della Commissione, Augusto Mancini, inviata ai vescovi di Lucca, Massa e Pisa).

47 C. Forti, *Dopoguerra in provincia*, cit. pp. 202-204. A Pisa la Commissione era stata costituita il 22 settembre 1944; dei membri designati a comporla – Ideale Del Carpio, Demetrio Bozzoni e don Icilio Felici – i primi due rifiutarono l'incarico. La

fra il CPLN e gli altri poteri costituiti garant[ì] continuità e mezzi», nonostante le reali difficoltà, per tutti i Comitati, del lavoro di raccolta della documentazione e di funzionamento⁴⁸.

Il dovere di «non dimenticare» motivò poi, nel marzo 1945, un'iniziativa del ministro dell'Italia occupata, da poco istituito⁴⁹, per «intensificare e ordinare sotto un'unica direzione la raccolta e documentazione delle notizie relative alle atrocità, ai saccheggi, incendi, deportazioni, uccisioni, ed altri delitti compiuti dai tedeschi dopo il 25 luglio 1943 in danno delle popolazioni civili e» – aggiunta significativa – «dei patrioti». L'operazione – di cui lo stesso ministro sottolineava «l'importanza morale e politica, interna e internazionale» – aveva una «triplice finalità»:

- 1) far sì che gli Italiani, specialmente delle future generazioni, non abbiamo mai a dimenticare quanto sia costato al popolo la lotta di liberazione sostenuta contro il nazifascismo;
- 2) dimostrare al mondo, e in modo particolare alle Nazioni Unite, quali sofferenze abbia subito il popolo italiano, sofferenze che in gran parte gli sarebbero state risparmiate, se i suoi figli migliori non avessero impugnato le armi contro l'oppressore. Invero la maggior parte dei crimini e delle atrocità furono commessi dai tedeschi allo scopo di ricattare i patrioti costringendoli a desistere dalla lotta e a impedire che venissero in qualsiasi modo aiutati dalla popolazione;
- 3) accertare, se possibile, i responsabili diretti e indiretti di tali misfatti, perché come criminali di guerra possano essere puniti in conformità degli accordi intervenuti fra le Nazioni Unite⁵⁰.

prima riunione poté avvenire soltanto il 7 marzo 1945. Nuove nomine vennero fatte poi dopo l'invio della circolare del 16 marzo di Mauro Scoccimarro, per breve tempo ministro dell'Italia occupata.

48 Ivi, pp. 203-206. Per quanto riguarda una parte del materiale raccolto dalla Commissione del CTLN (Relazioni dei Comuni della Provincia di Firenze e denunce di singoli): AISRT, fondo PdA, b. 23, fasc. 137.1 e 137.2. Sulle difficoltà di funzionamento della Commissione, si veda la l. del Presidente Santoro al CTLN del 26 marzo 1945: ivi, b. 46, fasc. *Commissione per la documentazione delle atrocità tedesche e fasciste*.

49 Il ministero era stato istituito con d.lgt. 12 dicembre 1944, n. 395; con il successivo d.lgt. 28 febbraio 1945 ne furono definite le attribuzioni. Il ministero venne poi soppresso con d.lgt. 5 luglio 1945, n. 391 e i suoi servizi trasferiti al ministero, di nuova istituzione, dell'Assistenza post-bellica.

50 Una parte della circolare è pubblicata da C. Forti, *Dopoguerra in provincia*, cit., pp. 201-202.

Il materiale raccolto dalle Commissioni provinciali da istituire – composte «da un numero ristretto di persone e, possibilmente, da un funzionario della Prefettura, designato dal Prefetto, da un magistrato nominato dal Presidente del Tribunale e da un rappresentante del CLN» – avrebbe dovuto essere inviato alla Commissione Centrale presso il Ministero dell'Italia occupata, presieduta da Aldobrando Medici Tornaquinci⁵¹.

Con la soppressione del ministero, all'inizio di luglio, l'iniziativa fu ereditata da quello dell'Interno⁵².

«Mai dimenticare»⁵³.

51 AISRT, Carte Medici Tornaquinci, b. 3, fasc. 7. Per il sostegno del CCLN all'iniziativa, si veda la circolare del 17 marzo 1945, a firma del Segretario Repetto in AISRT, Archivio CPLN di Apuania, b. 1, fasc. 5. Una «Commissione provinciale per i crimini di guerra» venne costituita, nella primavera, anche dal CPLN di Arezzo; la presiedette Antonio Curina: AISRT, Fondo CPLN di Arezzo, b. 1, fasc. 3, Verbali sedute dal 10 novembre 1944 al 15 novembre 1945, Verbale del 23 maggio 1945.

52 Le dimissioni del II ministero Bonomi furono accettate con d.lgt. 19 giugno 1945. Gli succedette come Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Ferruccio Parri (21 giugno-10 dicembre 1945).

53 Per i rapporti fra il CCLN e l'UNWCC e per le Relazioni preparate dal War Office presso il governo britannico e dal War Crimes Branch, statunitense, sulla raccolta di testimonianze e di documenti sui massacri compiuti in Italia dalle truppe tedesche e sui presunti responsabili: P. Pezzino: *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, «Passato e Presente», 58, 2003, pp. 111-131; P. Pezzino-L. Baldissara, *Crimini e memorie di guerra*, cit.; G. Fulveti, *Uccidere i civili*, cit., p. 11. Fra le iniziative dell'ultimo ventennio si segnalano – oltre le ricerche promosse e svolte dagli Istituti storici della Resistenza e da alcune Università con il contributo del MURST –, quelle assunte da alcune Regioni e in particolare dalla Toscana con la legge regionale 59/99, *Interventi per salvare la memoria delle stragi nazifasciste in Toscana*, che ha consentito di finanziare, fra l'altro, i volumi di I. Tognarini, *Kesselring e le stragi nazifasciste*; V. Galimi-S. Duranti, a cura di, *Le stragi nazifasciste in Toscana*, 2; P. De Simonis, *Passi nella memoria*. 3. *Guida ai luoghi delle stragi nazifasciste in Toscana*; C. Gentile, a cura di, *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45*. 4. *Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*; P. Clemente-F. Dei, a cura di, *Poetiche e politiche del ricordo. Memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana*.

Fra le attività, si segnala inoltre quella svolta dalla Fondazione Museo e Centro di Documentazione della Deportazione e della Resistenza, inaugurato a Prato (loc. Figline) il 10 aprile 2002. Più in generale, sulla memoria della Resistenza: F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005.

Capitolo X

I progetti autonomisti.

Il «Memoriale» al Governo: una Consulta per la transizione

Le singolari novità dell'esperienza toscana, di Firenze «laboratorio politico e culturale» a ridosso della linea Gotica – dove era stato stipulato, fra l'altro, all'inizio di ottobre il primo accordo diretto dell'Italia liberata, fra industriali e lavoratori¹ – erano sottolineate anche dagli osservatori del tempo. Il corrispondente di «The Times» rilevava con acutezza, nell'ottobre '44, la diversità dell'ambiente, via via che da Roma si risaliva verso Nord, «uno spirito più vivace e realistico, [...] il progressivo sviluppo verso un nuovo orizzonte»; richiama anche l'opportunità di valutare le vicende fiorentine «nel contesto di un problema molto più rilevante della semplice riforma del governo locale in senso stretto: il problema, cioè, dell'autonomia regionale»:

Firenze – scriveva – è stato teatro di uno spontaneo esperimento di autogoverno, che può avere una considerevole influenza nel determinare quale sistema politico dovrà succedere al fascismo [...]. Il CLN di Firenze è composto di patrioti locali che vogliono gestire la Toscana secondo la loro propria idea. Esso ha sottoposto a Roma un progetto per la decentralizzazione delle forze di polizia. Aumenta in Italia la coscienza che il governo del paese può essere ricostruito soltanto in base ad organi locali. Se i più alti funzionari formati col fascismo saranno dimessi, non vi sarà un materiale umano con il quale costruire un forte governo centralizzato. Si dovrà partire dalla formazione di amministratori regionali, in cui la mancanza di esperienza sia compensata dalla conoscenza locale e della vitalità locale. Ciò probabilmente costituisce l'unica avanguardia contro l'avvento di una nuova dittatura, dopo un periodo iniziale di caos

1 Per il testo dell'accordo: *Il primo accordo in Italia fra industriali e lavoratori concluso a Firenze*, «La Nazione del Popolo», 2 ottobre 1944; *Valore di un accordo*, ivi, 3 ottobre 1944. L'accordo straordinario, firmato il 30 settembre nella sede del CTLN dal Commissario dell'Associazione degli industriali della provincia di Firenze e dai rappresentanti della Camera del Lavoro, riguardava 4.500 aziende di trentadue categorie e oltre 150.000 operai e si riferiva anche ai provvedimenti allo studio contro la disoccupazione e al problema dei licenziamenti.

senza esperienza.

Fino a poco fa, tale idea ha incontrato qualche resistenza, poiché si è ritenuto che essa porti al menomamento dell'unità raggiunta nel periodo del "Risorgimento". Le tendenze separatiste della Sicilia sono state recate ad ammonimento. Ma gradualmente si comincia a riconoscere che la decentralizzazione, e l'autonomia regionale, non significano l'eclissi del sentimento nazionale. La Chiesa cattolica appoggia caldamente l'idea.

I comunisti sembrano al riguardo avversi, ma Togliatti ha parlato apertamente in suo favore dichiarando che tutti i partiti attualmente la sostengono. In tal modo il governo potrà nominare una Commissione per lo studio della questione, e l'Assemblea Costituente, quando avrà luogo, avrà una base su cui lavorare².

-
- 2 Cfr. *Building a New Italy*, «The Times», 25 ottobre 1944. L'articolo, attribuito a «Our Special Correspondent in Florence» (con ogni probabilità, Christopher Lumby), che aveva i significativi sottotitoli: *The Realistic Spirit of Florence* e *An Experiment in Self-Help*, venne ripubblicato, ma con notevoli varianti, con il titolo *Le «Times» à Florence*, nel settimanale francese «Présence» del 12 novembre 1944. Con il titolo *L'esperimento autonomistico di Firenze* venne poi pubblicato su «La Nazione del Popolo», 17 novembre 1944 e, con alcuni tagli e un altro titolo, *Da Roma a Firenze. Dalla sterile diplomazia alla democrazia costruttiva*, su «L'Italia libera», 20 dicembre 1944. L'analisi dell'inviato speciale di «The Times» è stata ripetutamente richiamata, per la sua acutezza, negli studi degli anni successivi: C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., pp. 277-278; E. Rotelli, *L'avvento della Regione in Italia*, cit., pp. 36-37; R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze*, cit., pp. 298-299. Un ruolo particolare l'ebbe, in quel periodo, anche Radio Firenze. Dopo una fase di emergenza e di riorganizzazione, Radio Firenze aveva potuto riprendere le trasmissioni il 2 ottobre. Dal 23 ottobre poté trasmettere ogni giorno per 9 ore e 45 minuti (si veda la relazione di S.F. Funaro, Chief Radio Firenze PWB, del 27 ottobre 1944 in PRO, WO 204/6348). Per il futuro, i responsabili degli Uffici alleati prevedevano un ruolo particolare per la sede del capoluogo toscano. Consideravano infatti importante, per il settore culturale e artistico, che i programmi non dipendessero «solo dagli ordini di Roma, come era accaduto per più di venti anni durante il fascismo». Radio Firenze avrebbe potuto mantenere «il suo carattere e promuovere i suoi progetti, naturalmente senza creare uno spirito di isolazionismo regionale e di competizione. Al contrario: una stretta cooperazione fra Radio Roma e Radio Firenze avrebbe dovuto essere incoraggiata come, ad esempio, nello scambio di materiali musicali, di testi, di artisti, di incisioni, di rassegne»: su questi temi, si veda il «Report on Programm Department situation on Radio Florence», di Mario Bragiotti, del 28 ottobre 1944, in PRO, WO 204/6348. Per la situazione del personale, delle attrezzature e dell'Orchestra, si veda, ivi, il «Monthly Report of Radio Florence Program Department. January 1945». A Firenze, dove gli Alleati avevano installato una trasmittente da 5 kW, era stato

Il corrispondente di «The Times» annotava che Ragghianti e gli altri componenti il CTLN volevano un decentramento «ben maggiore di quanto l'Italia [avesse] avuto dal 1870» e che le tendenze emerse a Firenze avrebbero provocato «un urto» con Roma; sarebbe stato «il primo grande test di unità per la nuova Italia»³.

Le proposte avanzate nell'autunno del '44 dal CTLN sulla Consulta Nazionale si differenziarono infatti notevolmente da quelle discusse dal governo Bonomi.

La Consulta Nazionale era stata prevista fin dal primo documento, del dicembre 1942, del Comitato delle opposizioni antifasciste che aveva prospettato un «Governo straordinario di pieni poteri» e un «Consiglio Nazionale di carattere consultivo, formato da rappresentanti delle Regioni e delle organizzazioni economiche e culturali»⁴. Era stato riproposto dai gruppi moderati del CCLN dopo l'8 settembre per limitare i poteri del «governo straordinario» – specialmente dopo le deliberazioni del 18 ottobre 1943 –, dalla DC – che in un documento, preso atto dell'impossibilità di una Consulta elettiva in tempo di guerra, aveva indicato che i componenti fossero designati dal Governo, parte su segnalazione dei partiti politici, parte prescelti fra i rappresentanti degli interessi regionali e dei maggiori

formato anche un Consiglio di gestione ed erano state iniziate rubriche «chiaramente segnate dalla presenza di scrittori e di intellettuali. A Firenze vivevano in quel periodo Umberto Saba e Carlo Levi, giovani attori come Franco Zeffirelli e Franco Rossi, insieme a Mario Ferrero»; alla fine del '44 era nata la rubrica letteraria «L'Approdo», curata da Leone Piccioni e Adriano Seroni, e la trasmissione «Botta e risposta», diventata poi popolarissima: F. Monteleone, *Storia della Rai dagli Alleati alla DC 1944-1954*, Laterza, Bari 1979, pp. 52-54 (per i nomi dei giovani intellettuali che collaboravano nella sede di Firenze), p. 79 (per la citazione); R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze*, cit., p. 272 (per una parte del testo di «Activities Report of PWB Unit 14» del 31 ottobre 1944 in PRO, WO 204/6334); A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 203-205.

3 H.L. Matthews, *Florence Evinces Radical Tendency*, «The New York Times», September 2, 1944, cit.; cfr. poi M. Bonsanti, *La liberazione di Firenze, delle città d'arte e della Toscana nell'opinione pubblica anglosassone*, cit., p. 325.

4 G. Fanello Marcucci, *Ivanoe Bonomi dal fascismo alla Repubblica. Documenti del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (dicembre 1942 – giugno 1944)*, Lacaita, Manduria – Roma 2005, p. 83. Si veda in particolare F. Mazzei, *I partiti e la Consulta. Un'inchiesta del 1944*, «Nuova Antologia», a. 146°, fasc. 2260, ottobre-dicembre 2011, pp. 2-32 dell'estratto.

enti culturali e sindacali⁵ – e dai liberali, di nuovo nel gennaio 1944, i quali sostenevano un'Assemblea provvisoria sia per «esercitare un freno [che per] facilitare il collegamento tra governo e popolo»⁶.

Dopo l'accordo fra la Corona e i partiti antifascisti per la formazione del II ministero Badoglio – al quale avevano partecipato anche esponenti di partiti contrari alla monarchia⁷ – era stata prospettata, nel programma del governo, la proposta di «dar vita, in contatto con i Comitati di Liberazione, ad un sia pur ristretto corpo consultivo, simbolo del Parlamento che manca[va], al quale periodicamente fare la esposizione del lavoro compiuto»⁸.

Il tema tornò poi di attualità dopo la liberazione di Roma e la costituzione del nuovo governo che nel corso della prima seduta aveva approvato il d. legge n. 151 che aveva definito, fra il Luogotenente e i partiti «una procedura e un patto per disciplinare i problemi relativi al funzionamento istituzionale in una fase di transizione che necessitava di regole per tutte le parti in causa»⁹.

5 Ivi, pp. 4-6, per i dibattiti, fra il dicembre 1943 e il gennaio 1944, nella Commissione di studi costituzionali, costituita nella clandestinità dalla DC, presieduta da Umberto Tupini, e in particolare per la risoluzione presentata in Commissione il 27 dicembre 1943. La proposta di un «corpo consultivo» da istituire «a fianco del governo come una specie di Parlamento in embrione» veniva contemporaneamente avanzata dalla diplomazia della Santa Sede nel Memorandum, *Situazioni e rimedi*, trasmesso a Washington tra la fine del 1943 e gli inizi del 1944: cfr. E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952 (dalle carte di Myron C. Taylor)*, Franco Angeli, Milano 1978, p. 286. Sulla genesi di questo Memorandum: F. Mazzei, *De Gasperi e la Santa Sede nella crisi italiana (1942-1943). Osservazioni sul «memorandum Dalla Torre»*, «Ricerche di storia politica», a. XIV, n.3 (2011), pp. 303-324.

6 [L. Cattani], *La politica del Comitato di Liberazione*, «Risorgimento Liberale», 5 gennaio 1944. Su queste proposte: F. Mazzei, *I partiti e la Consulta. Un'inchiesta del 1944*, cit., p. 7.

7 Sulla crisi del I governo Badoglio (25 luglio – 22 aprile 1944) e sulla formazione del II governo Badoglio cfr. A.G. Ricci, *Introduzione*, a Archivio Centrale dello Stato, *Verbale del Consiglio dei ministri luglio 1943 – maggio 1948*, Edizione critica a cura di A.G. Ricci, II. *Governo Badoglio (22 aprile 1944 – 18 giugno 1944)*, Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994, pp. VII-XXXI.

8 Ivi, pp. 8-9 (per il Verbale della seduta del Consiglio dei ministri del 27 aprile 1944).

9 *Ibid.*, per la citazione del programma di governo presentato da Badoglio nella seduta del Consiglio dei ministri, tenuta a Salerno, nei locali del Palazzo del Comune, il 27 aprile 1944. I temi della composizione, dei criteri di scelta dei componenti e delle attribuzioni della Consulta vennero soltanto accennati nella seduta dell'11

La questione della Consulta – diversamente prospettata dai partiti per composizione, ruolo e finalità – era stata di nuovo discussa tre mesi dopo l'approvazione della "Costituzione provvisoria", interpretando restrittivamente proposte avanzate in precedenza: il governo, includendo le «forze sociali progressive del Paese» aveva deciso di istituire «intanto speciali Commissioni miste di elementi politici e tecnici col compito di promuovere le più adeguate soluzioni dei problemi sociali, finanziari ed economici»¹⁰.

Il CTLN avanzò una proposta alternativa al progetto di Bonomi, ispirato da una diversa concezione della natura e dei compiti dei Comitati di liberazione e del loro ruolo nella fase di transizione.

Attilio Piccioni intendeva «valorizzare al centro» i CLN regionali per «costituire un'Assemblea rappresentativa e consultiva al fianco del governo sia per mantenere vivi i contatti tra governo e Paese, sia per esprimere dal proprio seno con aggregazione di spiccate competenze specifiche quei Comitati tecnici, nei vari settori della vita pubblica, che oltre a prestare i propri ausili al Governo» predisponessero «tutto il loro lavoro preparatorio (nel campo sociale, agrario, amministrativo, scolastico, costituzionale) necessario per la costituzione del nuovo Stato democratico e in preparazione della Costituente»¹¹.

maggio 1944 che si concluse affidando «ad una Commissione composta di ministri senza portafoglio il compito di provvedere alla redazione del progetto, con facoltà di consultare esperti di diritto pubblico»: ivi, p. 70. Per i riferimenti al ruolo svolto da Benedetto Croce nella redazione dello schema del decreto istitutivo dell'«Assemblea Consultiva»: F. Mazzei, *I partiti e la Consulta. Un'inchiesta del 1944*, cit., p. 4. Per il d. legge 25 giugno 1944, n. 151, si veda invece Archivio Centrale dello Stato, *Verbale del Consiglio dei ministri luglio 1943 – maggio 1948*, Edizione critica, III, *Governo Bonomi (18 giugno-12 dicembre 1944)*, Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995, pp. 6, 9-11 (per il Verbale della seduta del 22 giugno 1944).

10 Cfr. A.G. Ricci, *Introduzione*, a Archivio Centrale dello Stato, *Verbalì del Consiglio dei ministri, luglio 1943-maggio 1948*, Edizione critica a cura di A.G. Ricci, III, *Governo Bonomi (18 giugno-12 dicembre 1944)*, cit., p. 306 (Verbale della seduta del 26 settembre 1944).

11 Cfr. il Verbale della seduta del 28 settembre 1944 del CTLN. Su questa proposta di massima consentirono tutti gli interventi. Il rappresentante del PCI, Montelatici sottolineò l'importanza dei CLN per svolgere un'attività di controllo anche nei confronti dei Prefetti. «Mentre in passato – sostenne – i Prefetti erano controllati dai regolari deputati eletti nella regione, in questo momento, esistendo un Governo senza una Camera elettiva, i Prefetti vengono ad avere un'autorità illimitata. Il CLN

«Una Commissionissima – come quella sperimentata con così scarsi per non dire negativi risultati durante l'altra guerra per i problemi del dopoguerra – o più Commissioni di nomina esclusivamente governativa» non sembravano a Piccioni, potessero corrispondere allo scopo «per il pericolo della loro burocratizzazione e del loro discorde unilaterale funzionamento». Occorreva «un organismo nuovo che deriv[asse] la propria autorità da una investitura più ampia, che esercit[asse] la propria funzione con senso di responsabilità più controllata, che ader[isse] strettamente ai sentimenti profondi delle masse, temperati da una acuta sensibilità dell'interesse generale».

Questo organismo non poteva «essere che l'auspicata Assemblea consultiva espressa dai Comitati di Liberazione Nazionale»; al suo interno avrebbe potuto formare alcuni Comitati tecnici, «opportunamente integrati con elementi di indiscussa e specifica competenza» per predisporre con «formulazioni almeno tecnicamente esatte il lavoro di elaborazione e risoluzione dei problemi più strettamente connessi con la nascita del nuovo Stato»¹². Inoltre «dalla periferia», i Comitati regionali avrebbero potuto

dovrebbe in tale momento funzionare quale organo di controllo per le funzioni stesse che venivano precedentemente attribuite ai Deputati della Regione. Il controllo del CLN è tanto urgente in quanto si cerchi di stroncare al massimo il rinascere del fascismo».

- 12 A. Piccioni, *Nascita del nuovo Stato*, «La Nazione del Popolo», 12 ottobre 1944, ristampato in Id., *Elogio della politica semplice e altri articoli del 1944/45*, cit., pp. 11-18, in Id., *Scritti e discorsi 1944-1965*, a cura di C. Danè, Cinque Lune, Roma 1979, 2 voll., pp. 3-7, e in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, Tomo I, cit., pp. 290-292. Fra i problemi «più strettamente connessi con la nascita del nuovo Stato», Piccioni indicava quello «Costituzionale che sovrasta[va] sugli altri che implica[va] non soltanto la questione della forma di governo da adottare, ma tutta la struttura dello Stato, dalla organizzazione del potere centrale, regionale, provinciale e comunale, alla formulazione delle leggi fondamentali della vita pubblica e dei vari sistemi elettorali»; quello «Amministrativo, concernente la riforma della burocrazia e dei modi e metodi dell'Amministrazione pubblica, da inquadrare in un risoluto sforzo di decentramento»; quello «Sociale [...] che va dallo studio sulla portata, i limiti e il metodo della scolarizzazione [...] alla precisazione della sfera della libertà economica per la piccola e media industria, fino alla struttura e funzione dei sindacati del lavoro e della loro rappresentanza organica»; quello «Agrario inteso a predisporre la linea e la misura della rappresentanza terriera»; quello «Scolastico per una riforma veramente organica, democratica, autonomistica di un così vitale e fondamentale ordinamento»; infine «quello Tributario la cui riforma, ispirata finalmente ad un effettivo e rigoroso criterio di progressività, dovrà costituire, oltre al resto, uno dei mezzi per impedire la

non soltanto «disciplinare e coordinare l'azione dei Comitati locali, [ma avrebbero dovuto] diventare il primo nucleo per cominciare ad effettuare un immediato e progressivo decentramento amministrativo nell'ambito della regione per alcuni rami di attività che [andavano] necessariamente decentrati (agricoltura, lavori pubblici, lavoro industriale, alimentazione, assistenza, ecc.) ed il primo Comitato tecnico rappresentativo e consultivo del nuovo Ente regionale»¹³.

Le proposte erano motivate dalla considerazione che i CLN costituivano in quel periodo «gli organi più espressivi della volontà popolare ed [erano] nati non solo per la battaglia antifascista ed antinazista, ma anche per il totale profondo rinnovamento dello Stato e della Società. Poi verrà la Costituente [...]»¹⁴.

Bisognava insomma «rieducarsi all'autogoverno, [un']opera quotidiana [...]; dalla vitalità delle forme di autogoverno si misurava [infatti] il vigore della libertà in un determinato regime»¹⁵. Era necessario perciò «fare ricominciare il nuovo risorgimento dalla base, dalla vita civile».

«Il fatale decadere prima e l'oscura sparizione poi della libertà fu dovuta in notevole parte all'accentramento statale, livellatore e burocratico, e alla soppressione delle libertà locali», sosteneva Attilio Piccioni¹⁶.

Bisogna ricominciare dal basso, dalla periferia, dai primi gradini per rifare a ritroso, naturalmente e organicamente, il percorso che la conclamata volontà onnipotente dello Stato aveva con spavalderia pari all'insipienza inseguito, per arrivare a sopprimere le energie e le libertà locali, sotto il compatto, uniforme, rinato arbitrio sta-

esorbitante concentrazione della ricchezza»: *ibidem*.

13 Cfr. il Verbale della seduta del 28 settembre 1944 del CTLN.

14 *Ibidem*.

15 Cfr. *Rieducarsi all'autogoverno*, «La Nazione del Popolo», 20-21 settembre 1944.

16 A. Piccioni, *Crisi d'autorità*, «La Nazione del Popolo», 26 ottobre 1944. L'articolo è ripubblicato in Id., *Scritti e discorsi 1944-1965*, cit., (nel I Tomo, pp. 292-294). «La battaglia regionalistica, per l'autonomia degli enti locali, per il voto obbligatorio – ha scritto De Rosa – rappresenta uno dei contributi più alti che la DC di Attilio Piccioni dette alla riforma e alla struttura materiale ed organizzativa dello Stato»: cfr. G. De Rosa, *Prefazione* a A. Piccioni, *Scritti e discorsi 1944-1965*, vol. I, cit., pp. 117-136; E. Rotelli, *L'avvento della Regione in Italia*, cit., pp. 328-330, 345, 360-361, 371; G. Rumi, *La Democrazia Cristiana e l'autonomia regionale*, in *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, a cura di M. Legnani, il Mulino, Bologna 1975, pp. 264-265.

tale. Bisogna dar vita spontanea, fresca, autonoma ai Comuni, a tutti i Comuni, piccoli o grandi che siano [...]. E salendo ancora, quando i cittadini di una stessa regione – i cui limiti sono segnati dalla natura, la quale pure impresse ad essa, unitamente alla storia di secolari vicende, caratteristiche inconfondibili materiali e morali – saranno chiamati a provvedere da sé, e con diretto riferimento a quelle caratteristiche e condizioni e circostanze speciali, alla propria ricostruzione agricola, commerciale, industriale, ai lavori pubblici di carattere locale, alla riparazione dei danni di guerra, alle proprie scuole, all'assistenza sociale e all'igiene, alla beneficenza pubblica ecc. e ciò con organi ed istituti regionali più agili, aderenti e pronti, la passione, la dedizione alla cura di tali interessi rifiorirà anche in questa più ampia cerchia e il senso dell'autorità, della vera necessaria autorità, si compierà, si affinerà ancora. Perché anche qui, nell'ambito della regione, questo nuovo ente cui bisogna dar vita (con le debite sottostrutture di zona) dovrà essere non solo decentralizzatore, ma autonomo, autarchico, amministrativo e rappresentativo, a base elettiva e dotato delle materie di sua stretta competenza, della stessa facoltà legislativa, sempre nel rigido rispetto dell'ordinamento giuridico generale dello Stato e con ferme garanzie di carattere costituzionale.

Solo così il corpo piagato della nazione potrà cercare di risanarsi e di riattivare l'organicità salutare della propria vita¹⁷.

Una prospettiva condivisa, seppur con accenti diversi, da tutti i componenti del CTLN anche perché, come sottolineava il Presidente Raghianti, se non si formava l'Assemblea Consultiva, «il Comitato si [sarebbe] svaluta[to] di fronte al Governo»¹⁸.

Nel CTLN la proposta venne ripresa e in alcune parti approfondita da Eugenio Artom. «Il mantenimento della situazione istituzionale, in cui i poteri legislativi» si sommarono «esclusivamente nel Governo nominato dal Capo dello Stato», era a suo avviso illegittima «in quanto l'assenza di un'Assemblea nazionale contrasta[va] alla lettera e allo spirito della costituzione», impediva «il necessario contatto tra il Governo centrale e

17 A. Piccioni, *Crisi d'autorità*, cit.

18 AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verballi CTLN. Settembre 1944*, Verbale della seconda seduta del 23 settembre 1944. Montelatici (PCI) sottolineava che «esistendo un Governo senza una Camera elettiva i Prefetti veni[vano] ad avere un'autorità illimitata»; Medici Tornaquinci (PLI), d'accordo sulla richiesta dell'Assemblea, ne richiamava piuttosto, invece, l'aspetto di «organo tecnico consultivo».

l'opinione pubblica delle province, contrasta[va] la formazione di una nuova classe dirigente ed il costituirsi di un'opinione pubblica nazionale».

La necessità di rinviare l'Assemblea Costituente a quando l'intero paese fosse stato liberato, imponeva però «l'urgenza di risolvere il problema costituzionale italiano *in modo provvisorio* e con criteri particolari in correlazione alla particolare situazione del momento, con la convocazione di un'Assemblea che potesse, almeno approssimativamente, sostituire il Parlamento, affiancando il Governo con un organo che rappresent[asse] la volontà della maggioranza del Paese».

«In difetto di una precisa espressione della volontà nazionale accertata attraverso una libera elezione», Artom riteneva legittimo il criterio, per formare l'Assemblea Nazionale, di presumere che i CLN rappresentassero «la maggioranza del paese».

La nuova Assemblea nazionale dovrebbe quindi essere costituita dai delegati del CLN delle varie province, uno per partito aderente (oppure dai delegati dei CLN regionali, tre per regione) designati con una procedura da stabilirsi dai singoli partiti in base ad uno Statuto regolarmente pubblicato. I delegati sarebbero eletti per la durata di una sessione o per un anno, *senza mandato imperativo*, senza vincolo di dipendenza dai partiti che li hanno eletti o dai CLN che ne hanno omologato l'elezione¹⁹.

Secondo i liberali fiorentini l'Assemblea avrebbe dovuto avere carattere consultivo – Consulta Nazionale –, essere convocata dal governo «per esprimere in seduta pubblica il suo parere su tutti i provvedimenti legislativi», avere riconosciuto il *diritto di mozione* e il *diritto di interpellanza* e deliberare a maggioranza di 5/6²⁰. Per «salvaguardare il diritto delle minoranze», Artom prevedeva anche che ogni cittadino avesse «il diritto di esprimere il proprio parere sui disegni di legge sottoposti alla Consulta mediante l'esercizio del diritto di petizione individuale o collettiva»²¹.

Nelle province dove la eccezionalità della situazione «costringe[va]

19 Cfr. il Verbale della seduta del 26 ottobre 1944 del CTLN.

20 *Ibidem*. Nel caso di una maggioranza assoluta, ma inferiore ai 5/6, la relazione sul provvedimento legislativo da inviare al governo avrebbe dovuto «indicare il parere (od i pareri) espressi dalla minoranza».

21 La proposta presentata dai liberali prevedeva che qualora una petizione fosse firmata da almeno 5.000 cittadini, la Consulta avrebbe dovuto invitare un loro delegato ad intervenire nelle discussioni della Consulta per svolgere la petizione in seduta pubblica.

i Prefetti ad una larga discrezionalità» dovevano essere formati «organi» costituiti dai Comitati Provinciali di Liberazione Nazionale, – da riconoscere legislativamente disciplinandone la costituzione e delimitandone le funzioni consultive – che «affianca[ssero] i Prefetti nell'esercizio dei loro poteri discrezionali, allo stesso ruolo con cui la Consulta affianca[va] il Governo centrale».

Il governo, sentita la Consulta Nazionale, [avrebbe potuto, inoltre,] di volta in volta autorizzare la convocazione dei congressi regionali dei Comitati Provinciali di Liberazione per esprimere il loro parere sui provvedimenti di legge riguardanti l'interesse delle loro regioni, senza però riconoscere a tali congressi funzioni permanenti, sia perché manca[va] un organo regionale di governo da assistere con un potere consultivo, sia per non pregiudicare col fatto le future decisioni della Costituente in tema di autonomie regionali²².

Alla fine di ottobre, dopo un nuovo dibattito, il CTLN decise di presentare le sue proposte «di rappresentanza politica» al Governo anche per contrastare la tendenza, che si riteneva allora prevalente a Roma, di far «cessare i Comitati da ogni loro funzione [...], di tenerli come organi di partiti che [avrebbero potuto] riunirsi saltuariamente, ma non come organi rappresentativi e consultivi del Governo centrale»²³.

Il 9 novembre una delegazione del CLTN presentava al Presidente del Consiglio, al Comitato dei ministri senza portafoglio, ai Sottosegretari alla Presidenza e agli Interni e al CCLN una serie di proposte per costituire una Consulta «secondo l'impegno preso nel giugno 1944 e per lo stretto periodo di tempo necessario per la convocazione di una Costituente attraverso una libera e generale consultazione della volontà popolare», per attribuire ai CLN provinciali i poteri dei Prefetti e ai CLN regionali determinate funzioni consultive e di collaborazione. Una prospettiva che poneva in termini innovativi non solo le relazioni fra i Comitati e il

22 *Ibidem*. Nel documento liberale nessun riconoscimento giuridico era previsto invece per i CLN comunali.

23 Cfr. il Verbale della seduta del 26 ottobre 1944 del CTLN. Dopo un viaggio a Roma, Francesco Berti riferiva anche che il Governo «non vedeva in cosa i Comitati [potessero] essere utili tanto più che l'Italia settentrionale non [era] ancora libera» e informava il Comitato che Roma progettava «la costituzione di una Consulta tecnica per ogni branca del Governo, cioè 7 branche con una Consulta di 36 membri per ciascuna».

Governo e fra centro e provincia, ma anche il processo di trasformazione politica e istituzionale in corso²⁴.

Secondo il CTLN, la formazione di una Consulta a «prevalente carattere *politico*, come rappresentanza non soltanto presuntiva ma effettiva della maggioranza diffusa nel paese», formata «da un rappresentante di ciascun partito componente ogni CLN regionale»²⁵, avrebbe rafforzato alla periferia – anche in relazione ai «previsti sviluppi» che la situazione politica avrebbe avuto nell'Italia settentrionale – «l'autorità del Governo nazionale [...], l'unità delle forze ricostruttive»; avrebbe accresciuto la stessa autorità del Governo sul piano internazionale.

Le funzioni avrebbero dovuto essere consultive e di collaborazione all'attività di governo (anche per la definizione del sistema elettorale per l'elezione della Costituente e per l'elaborazione di proposte in merito a «tutte le strutture fondamentali del nuovo stato democratico»). Subordinatamente, si richiedeva la costituzione urgente di Commissioni consultive, ministeriali e interministeriali, con una rappresentanza paritetica dei partiti componenti i CLN, per una «collaborazione non solo

24 I «Memoriali» furono redatti da Carlo Ludovico Ragghianti in collaborazione con Attilio Piccioni: ACLR, ms. Del «*Memoriale*». *Appunti* (anche per i manoscritti delle varie stesure del documento); una copia del testo definitivo del documento in ACS, CCLN, b. VII, fasc. 98, sottofasc. 4. Il documento venne pubblicato con il titolo *La mozione presentata dal CTLN al Governo* su «La Nazione del popolo» il 10 novembre 1944. All'incontro, a Roma, parteciparono il Presidente del CTLN, Ragghianti, il vicepresidente Medici-Tornaquinci e i componenti del Comitato, T. Codignola, G. Rossi, G. Montelatici, A. Piccioni, F. Berti, A. Mariotti, F. Lombardi e E. Artom. «I ministri – si legge nel comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio del 9 novembre 1944 – hanno riconosciuto l'importanza del problema vitale illustrato nelle richieste del CTLN che saranno portate a conoscenza dell'intero Consiglio dei ministri» (il testo del «Memoriale» in ACLR). Si veda inoltre ACS, CCLN, b., fasc. 35,3, per la copia del comunicato relativo all'incontro fra il CCLN e il CTLN e la lettera dell'8 novembre a Foscolo Lombardi a Repetto). «Una robusta folata del vento del Nord ha soffiato ieri su Roma», commentò il quotidiano comunista: *Linguaggio nuovo*, «l'Unità», 10 novembre 1944. «Il problema che il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale ha posto all'ordine del giorno – sottolineava anche Codignola – è il problema centrale del momento, è il problema della ricostruzione democratica del paese»: T. Codignola, *Ricostruiamo la democrazia*, «L'Italia libera», 11 novembre 1944.

25 *La mozione presentata dal CTLN al Governo*, cit. «Tali rappresentanti – precisava il documento – saranno designati e scelti dai CLN regionali, in stretta intesa con i CLN provinciali, i quali a loro volta avranno cura di agire d'intesa con i CLN locali, realizzando così un'osmosi completa fra Partiti e CLN e fra periferia e centro».

tecnica, ma anche politica con le varie attività di Governo».

A livello della provincia, i CLN avrebbero dovuto diventare «gli organi rappresentativi dell'autogoverno provinciale ed esecutivi del Governo centrale», con l'attribuzione dei poteri dei Prefetti o subordinatamente, di «funzioni consultive e di stretta collaborazione [...] riproducendo così alla periferia i rapporti da istituire fra Governo e Corpo Consultivo Nazionale²⁶».

A livello regionale, i CLN che avessero dimostrato di avere, per la loro formazione e per l'attività svolta, «capacità politica e amministrativa» avrebbero dovuto occuparsi dello

studio e definizione dei problemi regionali, e specialmente di quello dei confini delle regioni, della competenza e della struttura degli organi regionali, della loro rappresentanza, delle finanze regionali, del rapporto costituzionale fra l'Ente regionale e lo Stato e così fra esso, la Provincia ed i Comuni; [ed avere] funzioni di propulsione e di collaborazione attiva per un immediato decentramento regionale di quanto attiene all'agricoltura, al lavoro, all'industria, ai lavori pubblici, al commercio, all'assistenza sociale, all'alimentazione e ai trasporti ecc.»²⁷.

La proposta del CTLN – «più o meno esattamente indicata come inserimento dei CLN nella costituzione»²⁸ – era motivata anche dalla preoccupazione che, altrimenti, «l'esautorazione dei Comitati [avrebbe portato] inevitabilmente alla lotta dei partiti»²⁹. Animava i rappresentanti del CTLN la convinzione di trovarsi in una condizione, in Italia come in Europa, di «spontanea creazione popolare; è già, prima della sanzione dell'Assemblea, la Costituente nella sua fattiva concretezza»:

Siamo in un periodo – scriveva il giornale del Comitato – che rompe i legami col diritto passato, e fonda un nuovo diritto; che si svincola da una legalità oppressiva e dà forma a una nuova legalità [...]. Ma l'organo che riassumeva in sé tutta questa pullulante e feconda vita collettiva, l'organo originale della rivoluzione in atto, è il Comitato

26 *Ibidem.*

27 *Ibidem.*

28 E. Artom, *Per un governo rappresentativo*, «La Nazione del Popolo», 11 novembre 1944.

29 *Il fatto nuovo nella storia italiana*, «La Nazione del Popolo», 17 novembre 1944.

di Liberazione Nazionale [...]. La Consulta costituita dai rappresentanti dei CLN alimentata continuamente e rinnovata dalla vita dei Comitati stessi, veri governi e parlamenti locali, porterà al governo l'apporto della vita reale del paese, nella sua articolata varietà, nella sua spontaneità autonomistica, che è il carattere fondamentale, la via nuova del rinnovamento del paese [...]³⁰.

Pietro Nenni sottolineava, in particolare, la «situazione paradossale» di Firenze («da un lato, la popolazione non riconosce altra autorità di quella del C. di L. N., dall'altra il prefetto non riconosce il Comitato») per ribadire che «il solo potere legittimo nell'Italia liberata ed in quella oppressa dal nazi-fascismo» era quello dei Comitati di Liberazione Nazionale; rappresentavano, «da Roma in su, la prima manifestazione popolare di auto-governo».

La fase di transizione alla democrazia post-fascista avrebbe dovuto essere caratterizzata da questa legittimazione del potere³¹ anche perché i Comitati – scriveva Codignola – erano gli «unici istituiti veramente originali e creativi [della] rivoluzione italiana»; rappresentavano «la cellula originaria del nuovo Stato di libertà democratica [...], l'unico organo effettivamente democratico, rivoluzionario ed originale [...] uscito dalla tragica esperienza italiana»:

Come fu in Toscana, così nell'Italia settentrionale, il popolo italiano non conosce altra guida [...] se non il CLN, che rispecchia le sue esigenze democratiche ed autonomistiche, la sua aspirazione alla libertà e all'effettivo rinnovamento strutturale dello Stato. Nelle terre occupate il CLN è già governo, perché raccoglie il consenso del popolo, arruola gli eserciti della liberazione, emette prestiti; gode cioè degli attributi che sono propri dello Stato³².

30 *La Costituente*, «La Nazione del Popolo», 6 ottobre 1944.

31 P. Nenni, *Tutto il potere ai CLN. Il caso di Firenze*, «Avanti!», 9 novembre 1944. Sostenne la stessa tesi negli articoli, pubblicati sempre sul quotidiano del partito, *La parola è al Comitato di Liberazione Nazionale*, 23 novembre 1944; *Tutto il potere ai CLN. Ma senza trucchi bonomiani*, 22 dicembre 1944. Per quanto riguardava il problema del Prefetto di Firenze, Nenni ne presentò «l'allontanamento come un problema di ordine pubblico, al quale non [poteva] essere insensibile il governo, anche se Firenze [era] fuori dalla sua giurisdizione»: Id., *Tutto il potere ai CLN. Il caso di Firenze*, cit. Su queste posizioni: S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, cit., pp. 436-437.

32 T. Codignola, *I nuovi istituti della democrazia*, «La Nazione del Popolo», 18

Il mancato accoglimento delle proposte dei CLN avrebbe avuto, secondo gli esponenti del CTLN, molteplici esiti negativi: se fosse rimasta, «al centro ed alla periferia, una frattura fra governanti e governati», se si fosse insistito «nella formula centralizzatrice», si sarebbe fallito «lo scopo principale, [...] quello di trasformare il Governo centralizzato in un Governo democraticamente rappresentativo» e non si sarebbe potuto superare la crisi politica «determinata dalla paradossale situazione di un governo democratico nelle sue finalità, nelle origini e nella onesta sincerità dei suoi uomini, che opera[va] in ordinamenti costituzionali creati dal fascismo, così da essere un governo non rappresentativo senza la energia caratteristica di un regime autoritario»³³.

La prospettiva di un intervento di riforma nell'apparato statale italiano era valutata, quasi contemporaneamente, dal Dipartimento di Stato, sulla base di dettagliate analisi elaborate fin dal 1942 dagli organi preposti alla pianificazione politica e in riferimento al VI punto della Dichiarazione di Mosca dell'ottobre 1943, che aveva previsto la «creazione di organi democratici di governo locale»³⁴.

Il governo locale in Italia era giudicato «un grande paradosso». Si sottolineava che in nessun Stato nazionale europeo c'erano «differenze di linguaggio, di tradizioni culturali e di condizioni economiche così grandi come in Italia» e nello stesso tempo il sistema di governo era «indiscutibilmente il più fortemente centralizzato e burocratizzato di ogni altro Stato europeo», con un controllo del governo nazionale «perfino sugli aspetti più minuti degli affari locali»³⁵.

novembre 1944. Di lui si veda: Id., *Scritti politici (1943-1981), Tomo primo 1943-1957*, a cura di N. Tranfaglia e T. Borgogni, Introduzione di N. Tranfaglia, La Nuova Italia, Firenze 1987; *ibid, Tomo secondo 1958-1981*, La Nuova Italia, Firenze 1987. Cfr. inoltre per i suoi rapporti con Capitini: *Aldo Capitini-Tristano Codignola 1940-1968*, a cura di T. Borgogni Migani, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1997. Su di lui: N. Tranfaglia, *Un socialista scomodo*, in T. Codignola, *Scritti politici (1943-1981)*, Tomo primo, cit., pp. VII-LXII.

33 E. Artom, *Per un governo rappresentativo*, cit.

34 D.W. Ellwood, *Nuovi documenti sulla politica istituzionale degli alleati in Italia*, «Italia Contemporanea», a. XXXVI, n. 119, aprile-giugno 1975, pp. 79-104; Id., *L'alleato nemico*, cit., pp. 263-264.

35 H. McGaw Smyth, *Evolution of the Local Government in Italy*, «The Department of State Bulletin», vol. XI, n. 277, 15 ottobre 1944, pp. 404-428 (cit. da p. 404). L'autore era un componente della Central European Section, Division of Territorial Studies, Official of Special Political Affairs, Department of State.

Nel valutare «quale forma di governo locale [avrebbe] contribuito in maniera più efficace agli obiettivi che gli Stati Uniti si [erano posti] nei confronti della ricostruzione politica in Italia», era stato analizzato il problema del governo locale nella convinzione «che in Italia, nel suo insieme, difficilmente [avrebbe potuto] esserci un sistema politico autenticamente democratico a meno che non si basa[sse] su una organizzazione democratica del governo locale»³⁶.

Fra le tre alternative prospettate, nel settembre 1944, fra uno Stato completamente federale – «ispirato ai concetti originali del federalismo degli Stati Uniti» –, uno stato semi-federale con determinati poteri affidati alle regioni e il ripristino delle province «come unità territoriali, ma con piena autonomia provinciale e comunale», era stato scelto il modello «semifederale», che si intendeva proporre a nome dei governi americano, inglese e sovietico³⁷.

Era prevalsa la motivazione che il decentramento regionale sarebbe stato «il metodo più efficace per assicurare la partecipazione popolare al governo, per generare l'interesse per lo Stato, l'appoggio allo Stato a livello locale» e per evitare le conseguenze negative del vecchio centralismo.

Nell'autunno 1944, tuttavia, l'attenzione dei partiti – anche se su quotidiani e riviste si dibattevano i problemi collegati alla fondazione di uno Stato «nuovo» sulla base delle riflessioni sul «non funzionamento» delle istituzioni del periodo precedente – era rivolta prevalentemente alle vicende del governo Bonomi che il 26 novembre rimetteva il mandato nelle mani del Luogotenente per i contrasti verificatisi nel ministero.

36 NARA, RG 59, Notter File, PWC 309, «Local Government in Italy», 25 settembre 1944.

37 *Ibidem*, PWC 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314. Una parte di questi documenti sono presentati in D.W. Ellwood, *Nuovi documenti sulla politica istituzionale*, cit., pp. 86-104. Nel documento dedicato alla «Ricostruzione del governo locale. Metodi alternativi di integrare la soluzione B», del 2 ottobre 1944, venivano prospettate le «soluzioni alternative A. con un'operazione compiuta dalla Commissione di Controllo Alleata e dal Governo Militare Alleato; B. Per mezzo dei suggerimenti e consigli dell'attuale governo italiano; C. Rinvio fintanto che non possa essere preso in esame dalla Assemblée Costituente italiana». Cfr. pure il doc. PWC 312, «Reconstruction of Local Government. Views of the Inter Divisional Committee on Italy, 25 september 1944», tradotto in D.W. Ellwood, *Nuovi documenti sulla politica istituzionale*, cit., pp. 97-99. Quando il documento venne trasmesso alle autorità italiane venne qua e là emendato: cfr. il testo pervenuto alla Presidenza del Consiglio il 3 settembre 1945 in ACS, PCM 1944-47, fasc. 1.3.1. 15828/4-20.

Le diversità delle posizioni, rivelatesi non componibili, fra i partiti della coalizione riguardavano il rapporto tra Governo, CLNAI e Alleati, la questione istituzionale – che Bonomi e gli Alleati volevano risolta per referendum, come il Luogotenente, contrariamente a quanto stabilito dalla cosiddetta “prima costituzione provvisoria”, mentre la maggioranza del CLN intendeva rimetterla all’Assemblea Costituente –, l’epurazione dell’amministrazione e soprattutto il diverso giudizio sul ruolo del CLN nella difficile fase di transizione costituzionale.

Il CLN era considerato «depositario esclusivo del potere, in attesa di un pronunciamento popolare, per una parte delle forze di sinistra; componente di un compromesso politico-istituzionale che conservava comunque nella Corona la fonte della legittimità costituzionale per le forze moderate»³⁸.

Le stesse modalità delle dimissioni, presentate a Umberto, furono motivo di altri contrasti con socialisti e azionisti: per loro, Bonomi «era venuto meno al suo patto col CLN (che nella sua qualità di presidente dello stesso lo aveva designato a presiedere il governo nel giugno precedente) ne aveva ridimensionato il ruolo nella fase decisiva della transizione e aveva ridato alla Corona una funzione attiva nella gestione che una parte del CLN non era invece disposto a riconoscerle».

La crisi, che si inseriva in un contesto interno e internazionale in rapida evoluzione – incontri Churchill-Stalin di ottobre, assegnazione della Grecia e dell’Italia al controllo occidentale, caratteri della resistenza greca e jugoslava, rinvio della liberazione a primavera, sul fronte italiano – fu lunga e tormentata³⁹.

Bonomi riuscì a formare il suo governo il 12 dicembre con rappresentanti della Democrazia del Lavoro, della DC, del PCI e del PLI (senza socialisti e azionisti)⁴⁰.

Nei mesi successivi, dopo una serie di consultazioni con il governo inglese – che rifiutò di associarsi a quello statunitense per «consigliare e sollecitare il governo italiano» affinché adottasse un particolare piano di

38 A.G. Ricci, *Introduzione* a Archivio Centrale dello Stato, *Verbali del Consiglio dei ministri. Luglio 1943-maggio 1948*, Edizione critica, a cura di A.G. Ricci, *IV. Governo Bonomi 12 dicembre 1944-21 giugno 1945*, Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per l’informazione e l’editoria, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995, p. IX.

39 Ivi, p. X.

40 Ivi, pp. XIV-XV.

decentramento regionale⁴¹ – e con quello sovietico⁴², i documenti relativi alla riorganizzazione del governo locale, all'alternativa «semi-federale», furono trasmessi al governo italiano «semplicemente per informazione»⁴³.

Ma, alla fine del '44, i temi prevalenti nei dibattiti fra i partiti erano quelli relativi alle vicende dei Governi Bonomi, considerate decisive anche per il ruolo della Monarchia e le funzioni dei Comitati.

«Il concetto era chiarissimo – annotò poi il presidente del CTLN –: rompere il compromesso del digiuno a favore della monarchia, svalutare umiliandolo il Comitato di Liberazione Nazionale, ridare all'istituto monarchico il potere arbitrale risolutivo fra le forze politiche contendenti e dissidenti»⁴⁴.

41 *Foreign Relations of the United States. Diplomatic Papers 1945. Volume IV. Europe*, Washington 1968, pp. 972-974 («The Department of State to the British Embassy. Aide-Mémoire», 26 maggio 1945) e pp. 978-980 («The British Embassy of the Department of State. Aide-Mémoire», 10 luglio 1945). Si veda inoltre, il «Memorandum by the Chief Commissioner of the Allied Commission (Stone) to the Supreme Allied Commander (Alexander)» del 30 giugno 1945, ivi, pp. 975-976.

42 NARA, RG 59, 865.01/3-2645, per la lettera di George F. Kennan, Chargé d'Affaires *ad interim*, all'Ambasciata degli Stati Uniti a Mosca.

43 NARA, RG 59, 865.01/5-445, tel. all'ambasciatore a Roma Kirk, per la comunicazione dell'approvazione, da parte del Secretary Staff Committee dei documenti PWC 310, 312, 313 (relativi alla riorganizzazione dello Stato italiano di tipo «semi-federale»). Si veda pure, ivi, il documento 865.01/7-3145, per la lettera di Joseph C. Grew, Segretario di Stato facente funzione all'ambasciatore a Roma, Kirk. «Il dipartimento – scriveva – non desidera raccomandare, fare pressioni o suggerire alcun particolare programma al governo italiano riguardante il governo locale e dei documenti deve essere inviata copia alle autorità competenti semplicemente per loro informazione». I documenti che vennero trasmessi erano quelli del PWC indicati con i numeri 312 e 314 «emendati per la trasmissione». Sul tema, pure *Foreign Relations of the United States. Diplomatic Papers 1945. Volume IV. Europe*, cit., pp. 980-981. Su altri progetti degli Alleati, in particolare sulle proposte dell'Allied Commission che miravano a cambiamenti profondi nella polizia: H. Reiter, *I progetti degli Alleati per una riforma della polizia in Italia (1943-1947)*, «Passato e Presente», a. XV, n. 42, settembre-dicembre 1997, pp. 37-64. Per quanto riguarda i piani per la stampa, si vedano, ivi, le pp. 35-38 e A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio, propaganda*, cit., pp. 69-76.

44 Sulla crisi del ministero Bonomi: C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., pp. 216-217 e il testo del suo intervento all'Assemblea del Partito d'Azione di Firenze in AISRT, Carte Ramat, b. 3, fasc. *Resoconto stenografico dell'Assemblea del Partito d'Azione di Firenze. 17 dicembre 1944*.

Sulla crisi ministeriale e sull'offerta di Bonomi a Calamandrei di affidargli il ministero

Il dissenso di valutazioni sul secondo governo Bonomi non compromise tuttavia, in Toscana, la conferma unanime della richiesta di una Assemblea Consultiva – con potere di controllo sugli atti legislativi del governo –, caratterizzata dall'«assoluta maggioranza delle forze antifasciste raccolte nel CLN» come «un primo passo verso il ritorno alla normale vita democratica»⁴⁵.

Il CLN di Livorno chiedeva, anzi, di sostituire al Comitato Centrale di Liberazione una Assemblea Nazionale dei Comitati di Liberazione con potere legislativo⁴⁶.

della Giustizia, si vedano le annotazioni scritte il 30 novembre in P. Calamandrei, *Diario 1939-1945. Tomo secondo 1942-1945*, cit., pp. 547-548. Sul giudizio di Zoli, favorevole al secondo ministero Bonomi, per l'impegno assunto sui problemi dell'epurazione e per il sostegno assicurategli dagli Alleati che gli faceva sperare ulteriori aiuti: PWB «D» Section, «N. 1 Intelligence Report covering Tuscany and adjoining regions of Liberated Italy» del 12 gennaio 1945 in PRO, FO 371/49869. Per il dibattito sulla crisi ministeriale in seno al CTLN: AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verballi CTLN. Novembre 1944*, Verbale della seduta del 27 novembre 1944, per gli interventi di Medici Tornaquinci, Piccioni, Montelatici, Lombardi e per l'ordine del giorno approvato sulla crisi del I ministero Bonomi. Si veda pure P. Fossi, *La crisi ministeriale*, «Corriere del Mattino», 28 novembre 1944; Id., *Preservare*, ivi, 2 dicembre 1944; Id., *Rispetto del metodo democratico*, ivi, 5 dicembre 1944 e inoltre G. Rossi, *Le cause della crisi*, «La Nazione del Popolo», 2-3 dicembre 1944, e pure, ivi, il 12 dicembre, il commento redazionale *Una prova pratica di democrazia*: il secondo governo Bonomi veniva giudicato come il «naturale progressivo svolgimento del primo». Per i giudizi sulla crisi ministeriale dei CLN di Livorno, Pisa, Siena, Castelfiorentino e Figline Valdarno: *I Comitati di Liberazione per un governo popolare*, «La Nazione del Popolo», 5 dicembre 1944. Sul dibattito nei partiti e fra i partiti sulla crisi del governo Bonomi: E. Aga-Rossi, *L'Italia nella sconfitta*, cit., pp. 184-190; E. Aga-Rossi-V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 75 e 108. Sulle posizioni di Macmillan e del Dipartimento di Stato nel periodo ottobre-dicembre 1944 e, in particolare, durante la crisi del ministero Bonomi: J.E. Miller, *The United States and Italy 1940-1950. The politics and diplomacy of stabilization*, University of North Carolina Press, Chapel Hill and London 1986, pp. 118-122.

⁴⁵ Cfr. *Un ordine del giorno presentato al Governo*, «La Nazione del Popolo», 26 gennaio 1945, e *Il voto del CTLN per l'Assemblea Consultiva*, ivi, 27-28 gennaio 1945.

⁴⁶ La «Proposta di costituzione di un'Assemblea Nazionale dei CLN», approvata dal Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Livorno il 16 dicembre 1944, è pubblicata in M. Delle Piane, *Funzione storica dei Comitati di Liberazione Nazionale*, cit., pp. 124-127. La «Proposta» chiedeva che l'Assemblea avesse compiti consultivi e un potere legislativo «diretto a regolare e sviluppare i seguenti punti programmatici: 1) Potenziamiento dello sforzo bellico in concordanza con gli Alleati e fino alla

La stessa diversità di pareri sulla priorità o meno da darsi alle elezioni amministrative – di cui i governi statunitense e inglese incoraggiavano, dove possibile, lo svolgimento⁴⁷ – che il rappresentante del PCI nel Comitato sosteneva, anche per «usarle [come] l'indice per formare la Consulta Nazionale»⁴⁸ – non impedì, nei mesi successivi, una serie di iniziative tendenti a dare una direzione regionale all'attività di proposta e di coordinamento della ricostruzione svolta dai Comitati; a richiedere un riconoscimento e una valorizzazione del ruolo da loro svolto pur in un momento in cui i rappresentanti del Governo Militare Alleato ribadivano non solo che il CTLN non aveva «né poteri costituzionali né autorità di governo», ma ordinavano che rimanesse nei limiti di un organo consultivo, riconosciuto *de facto*.

Alla fine del dicembre 1944, due rappresentanti del Governo Militare Alleato per la città di Firenze scrivevano al Comitato:

Se voi pensate che un determinato provvedimento [...] debba essere assunto, voi potete informare [...] l'apposito ufficiale del Governo Militare Alleato, il quale poi procederà ad agire nel modo che potrà essere considerato desiderabile [...]. Cogliamo pertanto questa opportunità per ripetere ciò che noi abbiamo precedentemente fissato con voi, cioè che mentre il vostro parere e la vostra assistenza sono bene accette in ogni momento e mentre noi apprezziamo interamente ciò che voi avete fatto nel passato, specialmente durante il periodo di emergenza, il CTLN non ha poteri costituzionali né autorità di governo ed allo scopo di evitare ogni possibile futuro equivoco, noi vi ordiniamo di desistere dall'assumere o dall'invitare ad assumere tali poteri ed autorità come il condurre il pubblico a

vittoria; 2) Proseguimento energico e radicale dell'epurazione [...]; 3) Formulazione della legge elettorale per l'Assemblea Costituente». Il CLN di Livorno, inoltre, sosteneva la necessità che i Comitati regionali fossero «veramente tali, cioè composti dei Delegati dei Comitati Provinciali in rapporto di uno per ogni partito ufficialmente riconosciuto o tale da avere una sostanziale efficienza numerica e morale nei Comitati stessi». Sul progetto si veda L. Merlini, *Su un progetto di assemblea legislativa dei CLN*, «Dimensioni», a. III, n. 8, settembre 1978, pp. 29-40.

47 L'estratto del «Memorandum» di Stone del 13 settembre 1944 sul colloquio con l'on. Bonomi sul tema delle elezioni locali e il «Memorandum», s.d. [ma settembre 1944] e le «New Directives from CCS to AC» del 31 gennaio 1945 sono in PRO, WO 204/9749.

48 G. Rossi, *Elezioni amministrative e Consulta Nazionale*, «La Nazione del Popolo», 30 novembre 1944.

credere che voi li possediate. La violazione di questa disposizione sarà soggetta a penalità, visto il paragrafo 42 dell'art. V del Proclama n. 1 del Governo Militare Alleato⁴⁹.

Ciò nonostante il Comitato continuò ad assumere iniziative politiche. La richiesta unanime di una Assemblea Consultiva nazionale⁵⁰, il problema del coordinamento fra i Comitati di liberazione e la proposta di promuovere una Consulta regionale dei CLN, la questione dell'istituzione dell'Ente regionale per la ricostruzione caratterizzarono infatti, nei mesi successivi, con una vivace dialettica interna, attività e proposte del CTLN⁵¹.

49 La citata lettera, del 31 dicembre 1944, era riferita ad una iniziativa assunta dal CTLN nei confronti del Banco di Napoli; era firmata dal Lt. Col. Thomas J. Michie, SCAO del Governo Militare Alleato per la città di Firenze, e dal Lt. Col. Ralph L. Rolph, Provincial Commissioner. Indicativa dei difficili rapporti, su alcune questioni, fra il CTLN e l'AMG, è anche la vicenda del SEPRAL (Sezione Provinciale dell'Alimentazione) dalla quale furono estromessi, anche per comportamenti ritenuti non legittimi dagli Alleati, i dirigenti nominati dal Comitato: R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze*, cit., pp. 268-270 anche per le citazioni delle relazioni di Rolph del 21 ottobre e del 23 dicembre 1944 (NARA, RG 331 18000/115 e 147). Il liberale Artom, giudicando la vicenda, non esitò ad affermare che ci si trovava «di fronte ad un'offensiva piena contro il Comitato»: AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verballi CTLN. Dicembre 1944*, Verbale della seduta del 30 dicembre 1944. Sulla vicenda, si veda pure: AISRT, Archivio Barbieri, *V. Resistenza e guerra di Liberazione*, b. 12, fasc. 18. *La Sepral di Firenze e l'azione del prefetto Paternò dopo la liberazione*.

50 La questione della Consulta Nazionale fu di nuovo discussa dal governo nella seduta del 28 marzo 1945 sulla base delle proposte formulate «dalla apposita Commissione dei quattro ministri e su quelle comunicate dal partito Socialista» (Archivio Centrale dello Stato, *Verballi del Consiglio dei ministri. Luglio 1943-maggio 1948*, IV. *Governo Bonomi 12 dicembre 1944-21 giugno 1945*, cit., pp. 514-515), «nella seduta del 20 aprile per quanto riguardava lo schema di decreto legislativo luogotenenziale per la composizione della Consulta (ivi, pp. 602-604) e di nuovo nella seduta del 25 aprile – sulla base delle proposte definite dal Presidente del Consiglio e dai ministri Togliatti, De Gasperi, Ruini e Brosio – (ivi, pp. 650-651). Si vedano inoltre il d.l.l. 5 aprile 1945, n. 146 e il d.l.l. 30 aprile 1945, n. 168.

51 AISRT, Fondo CTLN, b. 34, fasc. *Verballi CTLN. Gennaio 1945*, Verbale della seduta del 20 gennaio 1945, per l'intervento del Presidente, C.L. Raggianti, relativo all'Assemblea Consultiva Nazionale giudicata necessaria anche «per attenuare la crisi che si [sarebbe aperta] al momento della Liberazione dell'Alta Italia». Sul dibattito interno al CTLN in relazione ai tempi di effettuazione delle elezioni amministrative, alla costituzione di una «Consulta regionale toscana» e all'organizzazione di riunioni dei Comitati provinciali e comunali, cfr. pure, ivi, b. 33, fasc. *Verballi CTLN. Dicembre*

1944, Verbale del 30 dicembre 1944, per gli interventi dei rappresentanti della DC, Berti (contrario alla convocazione dei CLN comunali) e Piccioni (preoccupato di entrare «in pieno conflitto sia col Governo Nazionale che con gli Alleati» costituendo la «Consulta regionale toscana»). Nella stessa riunione il rappresentante del PCI, Montelatici, si esprime a favore di «una rappresentanza proporzionale delle forze elettive di ogni partito» – da definire o sulla base dei risultati delle elezioni amministrative o, se queste non potevano svolgersi, di congressi regionali ai quali avrebbero dovuto partecipare tutti i CLN Comunali –. «In base alle forze» sarebbero stati rappresentati «proporzionalmente i membri della Consulta». Il liberale Artom, invece, sostenne che il suo partito non avrebbe partecipato ad una Consulta «ove non fosse [stata] mantenuta la rappresentanza paritetica dei partiti». Per il dibattito successivo, durante il quale Artom illustrò il progetto del PLI che prevedeva una Consulta di 320 persone «con gli ex deputati da aumentarsi quando [fosse stata] liberata l'Alta Italia con circa altre 180 persone. Ottanta di questi, sosteneva, [avrebbero dovuto] essere parlamentari e 240 da dividersi fra i 6 partiti aderenti al CCLN»: ivi, b. 34, fasc. *Verbali CCTLN. Gennaio 1945*, Verbale del 20 gennaio 1945. La diversità di posizioni riguardo alla rappresentanza dei partiti – che Montelatici ribadì di volere «non in forma paritetica, ma in ragione delle forze effettive rappresentate da ogni partito» – fu ricomposta con l'approvazione di un ordine del giorno che, relativamente alla costituzione dell'«Assemblea Consultiva Nazionale Politica», riteneva necessario «salvaguardare la caratteristica di assoluta maggioranza delle forze antifasciste raccolte nei CLN e la opportunità di graduarne l'espressione secondo la reale efficienza di ciascuna di esse nel Paese»: ivi, Verbale del 23 gennaio 1945, anche per l'intervento di Attilio Piccioni e per il testo dell'ordine del giorno presentato dal Partito Socialista e dal Partito d'Azione per la convocazione a Roma di un'Assemblea nazionale di tutti i Comitati di Liberazione.

Capitolo XI

Gli Alleati e i CLN: «Una nuova classe dirigente»

1. Alleati, prefetti e Comitati nella Toscana liberata

La nomina dei Prefetti rappresentò un elemento significativo dei rapporti fra gli Alleati, i CLN e il governo Bonomi.

Le scelte dipesero dai criteri diversi applicati alle differenti realtà della Toscana, dalle valutazioni dei governatori delle città capoluogo, dalle loro interpretazioni delle direttive dell'AMG e dai loro non uniformi rapporti con i rappresentanti della Resistenza¹.

In tre capoluoghi di provincia vennero nominati prefetti "politici". A Grosseto, gli Alleati trovarono un Commissario provinciale (Prefetto) nominato dal CLN, il comunista Aster Festa; non ritenendolo una soluzione soddisfacente, insediarono, il 1° luglio, d'intesa con il governo Bonomi, il Prefetto a disposizione Adolfo De Dominicis². Il CLN subì la nomina, ma non tralasciò iniziative per la nomina di un Prefetto politico³. Il 5 dicembre l'AMG nominò così il rappresentante indicato dal Comitato, Amato Mati del Partito d'Azione⁴.

A Lucca nominarono invece, dal 1° ottobre 1944, su designazione

-
- 1 Per un raffronto con la situazione nell'Italia meridionale: L. Caminiti, *Prefetti e classi dirigenti nel «Regno del Sud», 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1997.
 - 2 Aster Festa, insediato il 24 giugno, rimase in carica soltanto una settimana. Ricoprì poi, nei fatti, la carica di Prefetto politico; formalmente il ten. col. R.A.B. Hamilton, Commissario provinciale, lo nominò infatti, il 16 luglio, Prefetto Ispettore della provincia di Grosseto.
 - 3 La stessa Sottocommissione governo locale del Quartiere generale Commissione Alleata dovette prendere atto, il 2 novembre 1944, che De Dominicis non era «sufficientemente forte per assicurare il mantenimento dell'organizzazione e che gli Ufficiali Alleati prevede[va]no non lievi inconvenienti, se il De Dominicis [fosse dovuto] rimanere»: A. Cifelli, *L'istituto prefettizio dalla caduta del Fascismo all'Assemblea Costituente. I Prefetti della Liberazione*, Prefazione di G. Melis, Scuola Superiore del Ministero dell'Interno, Roma 2008, pp. 122-124.
 - 4 M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e Prefetti del Regno d'Italia*, cit., p. 490. L'avv. Mati rimase in carica anche dopo il passaggio della provincia all'Amministrazione italiana (10 maggio 1945). Sulle nomine di Aster Festa e poi di Mati: F. Chiocon, *Resistenza e Alleati in provincia di Grosseto*, cit., p. 87.

del CPLN, lo stesso Presidente Giovanni Carignani, ex deputato del PPI, esponente della DC⁵, che mantenne ambedue le cariche⁶. Fu «un esperimento interessante, di segno opposto a quello di Firenze». Le autorità alleate vollero, con quella scelta, coinvolgere il Comitato nella ricostruzione delle strutture del governo locale, fare del Prefetto il loro unico punto di riferimento anche per limitare l'attività del CPLN (che interpretò invece la richiesta di designazione per quella carica come un riconoscimento di «massimo organo politico della provincia»). La scelta di Giovanni Carignani fu motivata anche dall'obiettivo di mantenere buoni rapporti con la Chiesa lucchese, con la rete assistenziale organizzata dal clero e dalle associazioni cattoliche che contribuiva ad assicurare un livello minimo di sussistenza alla popolazione, importante anche per il controllo dell'ordine pubblico e del territorio in un'area a ridosso del fronte⁷.

La nomina del Prefetto di Massa Carrara, alcuni mesi dopo, rappresentò poi, esplicitamente, un riconoscimento della lunga, importante attività svolta in quell'area dalle forze della Resistenza. Prefetto della Provincia – denominata ancora Apuania⁸ – venne designato all'unanimità dal CLN, pochi giorni prima della Liberazione, poi approvato dall'AMG, Pietro Del Giudice, comandante della formazione dei Patrioti Apuani⁹.

5 C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., pp. 108-111. L'avv. Carignani tenne la carica di Prefetto per circa undici mesi, fino al passaggio della Provincia all'Amministrazione italiana; dette le dimissioni il 5 agosto 1945. A quella carica il governo Parri nominò, il 16 agosto 1945, il «Prefetto a disposizione» Emanuele De Rosa. Cfr. inoltre E. Pesi, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione in provincia di Lucca 1944-1948*, cit., pp. 52-54.

6 Cfr. la relazione mensile del col. Mayne dell'ottobre 1944 in NAW, RG 331-10800/115/260.

7 E. Pesi, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione in provincia di Lucca 1944-1948*, cit., p. 56. «Il fattore economico che attualmente è grave motivo di scontento per le classi meno abbienti, deve costituire per le Autorità un motivo di preoccupazione, perché richiede una soluzione radicale ed urgente, senza di che potrebbero verificarsi proteste collettive di piazza e di conseguenza turbamenti anche gravi dell'ordine pubblico», scriveva il Questore nella Relazione del 24 ottobre 1944.

8 Con il R.D.L. 16 dicembre 1938, n.1860, la Provincia di Massa e Carrara aveva assunto la denominazione di Provincia di Apuania; i Comuni di Massa, Carrara e Montignoso erano stati riuniti in un unico Comune denominato Apuania. Con il D.L. Lgt. 1° marzo 1946, n. 48 vennero poi ricostituiti i tre Comuni preesistenti al R.D.L. del 16 dicembre 1938 e la Provincia di Apuania riprese la vecchia denominazione.

9 L'approvazione della nomina venne data dal Governatore provinciale dell'AMG il 19 aprile 1945, con il decreto n. 13; cfr. *Relazione su Pietro Del Giudice come*

Ad Arezzo la nomina del Prefetto contribuì invece ad esasperare i già difficili rapporti fra il Governatore e il CPLN. Le autorità alleate scelsero il col. Guido Guidotti Mori; primo podestà fascista, ex responsabile della SEPRAL durante il fascismo, poi incarcerato dai fascisti, che aveva sostenuto successivamente il movimento della Resistenza assicurando il rifornimento di viveri ai partigiani delle formazioni presenti sull'Appennino¹⁰. La sua nomina non venne giudicata tuttavia positivamente dal CPLN che «si sentì ferito [...] per il modo con cui era avvenuta», senza che fosse interpellato e nemmeno senza che gli fosse stata «fatta la comunicazione per conoscenza»¹¹. Il 14 dicembre 1944 l'AMG nominò infine il Prefetto a disposizione Elmo Bracali¹².

A Siena – dove il CPLN aveva rinunciato a indicare un Prefetto “politico”¹³ –, il AMG nominò reggente poi Prefetto il Vice Prefetto Vincenzo Bassi¹⁴.

A Pistoia – dove il CPLN aveva nominato invece il “Prefetto della Liberazione” che non aveva potuto però prendere possesso della carica – il Governatore nominò il Prefetto a disposizione Silvestro Ales, dal 28 settembre 1944¹⁵.

Prefetto di Apuania, s.d., in M. Del giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra*, cit., pp.173-176. Del Giudice rimase in carica anche dopo il passaggio della Provincia all'Amministrazione italiana. Per il grande, motivato apprezzamento del Maggiore S.U.A., K.L. Shirk, Governatore provinciale, si veda la lettera indirizzatagli il 7 agosto 1945: ivi, p. 177.

10 Dopo l'ingresso delle truppe alleate in città, l'AMG aveva nominato, il 16 luglio 1944, il consigliere Angelo Continenza, designato dal CPLN: AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 2, Verbale della seduta del 15 luglio 1944. Il colonnello dei bersaglieri in pensione Guido Guidotti Mori lo sostituì il 15 agosto 1944.

11 AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 2, Verbali sedute dal 15 luglio 1944 al 7 novembre 1944, Verbale della seduta del 23 agosto 1944; e inoltre, nella Biblioteca della città di Arezzo: V. Grazi, *Attività del CLN di Arezzo dal 5.7.1944 al 15.11.1945*, datt.; A. Curina, *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, cit., p.129; Id., *Fuochi sull'Appennino Toscano*, cit., p. 271.

12 Il Prefetto Bracali rimase ad Arezzo fino al 20 febbraio 1946.

13 A. Orlandini, *L'Archivio del Comitato Provinciale di Liberazione di Siena*, cit., p. 391.

14 Vincenzo Bassi venne promosso Prefetto il 10 ottobre 1944; fu confermato nella carica dopo il passaggio della Provincia all'Amministrazione italiana.

15 M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e Prefetti del Regno d'Italia*, cit., p. 559. Il Vice Prefetto Silvestro Arles, nominato l'11 settembre 1944 dopo l'entrata delle truppe alleate in città, fu promosso Prefetto il 10 ottobre 1944; venne confermato nella carica il 19 giugno, quando la provincia di Pistoia

A Livorno fu invece il governo Bonomi a indicare, il 17 agosto, il Prefetto a disposizione Francesco Miraglia come Prefetto reggente; nomina confermata il 12 ottobre successivo e poi il 19 giugno 1945, quando la Provincia venne trasferita all'Amministrazione italiana¹⁶.

Un altro Prefetto a disposizione, Vincenzo Peruzzo, venne nominato dall'AMG, il 18 settembre 1944, a Pisa, circa una settimana dopo l'ingresso delle truppe alleate in città¹⁷, in condizioni drammatiche, ingombra di macerie, senza acqua, senza energia elettrica, senza rifornimenti alimentari e con una condizione sanitaria a rischio. Peruzzo riorganizzò l'Amministrazione, i servizi; collaborò con il CLN. «Nella memoria postuma dei testimoni di sinistra» divenne «il Prefetto democratico insediato dal CLN»¹⁸.

Emblematica, anche per i rapporti fra il CTLN e gli Alleati, fu soprattutto la vicenda della Prefettura di Firenze. La scelta del Prefetto del capoluogo di regione costituì «anche il sintomo di una prova di forza fondamentale, anzi di un paradigma per i contatti futuri con il nord e le

passò all'Amministrazione italiana. Cfr. A. Cifelli, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea Costituente*, cit., pp. 182-184. Sui difficili rapporti di collaborazione del CLN di Pescia con le autorità alleate che, dopo la liberazione della città, non lo avevano riconosciuto e non lo avevano consultato: M. Innocenti, «L'ora della liberazione è vicina!». *I CLN e l'apprendistato della democrazia*, cit., p. 327.

16 Durante il periodo della guerra, prima della liberazione della città, avvenuta il 20 luglio 1944, il personale della Prefettura fu costretto a sfollare. Ad Ardenza fu trasferito il Prefetto Riccardo Ventura con l'Ufficio di Gabinetto; in una frazione di Collesalveti, a Castellanselmo, vennero invece sistemati gli Uffici amministrativi: A. Cifelli, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente*, cit., pp. 133-134. Il territorio del Comune di Livorno rimase però sotto il controllo dell'AMG fino al 31 dicembre 1945. Dopo una iniziale ostilità del CLN nei confronti di un Prefetto di carriera, prevalse, all'inizio di settembre, una posizione di attesa, sostenuta dal Presidente Ruelle, indipendente, e dal PCI. Successivamente, il CLN «valutò positivamente la sua ferma denuncia dei drammatici sviluppi dell'occupazione francese dell'Isola d'Elba e lo elogiò»: G.C. Falco, *Le giunte Diaz e la ricostruzione a Livorno*, cit., p. 74.

17 Il Prefetto Peruzzo venne confermato nella carica dal governo italiano il 19 giugno 1945. Sull'attività da lui svolta e sui rapporti tenuti con i CLN della provincia e con il Sindaco di Pisa, Italo Bargagna: C. Forti, *Dopoguerra in Provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., pp. 100-107.

18 A. Cifelli, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea Costituente*, cit., pp. 172-174; C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., p. 102.

sue forze politiche»¹⁹. La sua nomina comportò lunghe trattative e influì sui programmi autonomistici dei partiti antifascisti toscani, che avevano chiesto la soppressione dell'istituto prefettizio come base e garanzia di una ricostruzione democratica dello Stato e come novità emblematica della Liberazione dopo il ritorno del governo nella Capitale²⁰.

Il CTLN in particolare si era infatti proposto di partecipare alla lotta di liberazione, di promuovere un processo di ricostruzione democratica del paese «che non fosse ridotto nei moduli vietati della rinascita dei vecchi istituti prefascisti» e che ponesse «le premesse di una democrazia a larga partecipazione popolare, costruita su uno sfondo fortemente autonomistico»²¹.

La richiesta di una rosa di nominativi era stata fatta al ministero dell'Interno dalla Commissione «Local Government» della Commissione Alleata fin dal 12 luglio²². Tuttavia il primo giorno dell'«occupazione» di Firenze da parte delle forze alleate, la carica era stata offerta al Presidente del CTLN, Ragghianti, o ad un altro membro del Comitato che avevano però rifiutato – ritenendo che il prefetto fosse «superfluo [...], residuo dei regimi centralistici» e che i rapporti politici con il Governo potevano essere tenuti dallo stesso Comitato di Liberazione²³—.

19 R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze*, cit., p. 253; S. Rogari, *Antifascismo Resistenza Costituzione*, cit., pp. 166-170 (anche per il duro conflitto che si verificò sulle nomine di Direttore e il Vice Direttore della SEPRAL, la società che presiedeva alla cruciale questione dell'alimentazione).

20 E. Rotelli, *L'ipotesi toscana di fondazione della Repubblica*, in *La ricostruzione in Toscana dal CNL ai partiti*. I. *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, cit., pp. 18-19.

21 S. Rogari, *Il CTLN ed i CLN provinciali e locali della Toscana fra cospirazione e costruzione della democrazia*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica*, ora in S. Rogari, *Antifascismo Resistenza Costituzione*, cit., p. 164.

22 NARA, RG 331 10000/141/212, Local Government Sub-Commission, «Memorandum on the Selection of the Prefect for Florence», anche per le prime indicazioni e valutazioni che riguardarono Mario De Cesare, Pontiglione, Vicedomini, Broise, Mario De Goyzueta.

23 NARA, RG 331 10700/133/50, «Political Report Florence city week ending 14 october 1944», del 15 ottobre, pubblicato in R. Absalom, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana*, cit., pp. 406-408; C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, cit., pp. 204-205 anche per le citazioni. In relazione all'offerta della carica di Prefetto, Ragghianti sostiene che «prevalse l'opinione contraria e si addivenne allora ad un accordo per il quale la lista dei prefetti da nominare sarebbe stata sottoposta al parere del Comitato». La proposta degli Alleati di nominare Ragghianti fu ripresa e discussa

All'inizio di settembre, incontrando Togliatti, ministro senza portafoglio nel I ministero Bonomi, Ragghianti aveva chiesto poi che «il Governo, anche in previsione situazioni autonome Italia settentrionale, si astenesse dal designare prefetti e tanto meno Sindaci»²⁴. Prevalse però, alla fine, l'indicazione del presidente del Consiglio a favore della candidatura De Goyzueta – che venne però ritirata, anche per il parere negativo espresso dal CTLN, il 1° settembre²⁵ – e poi del Prefetto Giulio Paternò.

La scelta del Prefetto di Firenze, che era stata giudicata dal direttore della Sotto Commissione «Local Government» all'ACC «la più importante nomina amministrativa che la Commissione avesse dovuto fare dopo la

anche in una successiva riunione del CTLN: AISRT, Fondo CTLN, b.33, fasc. *Verballi CTLN. Ottobre 1944*, Verbale della seduta del 4 ottobre 1944.

24 ACLR, *Diario 1944*. Nel lungo colloquio con Togliatti a Roma il 2 settembre, avvenuto alla presenza di Giuseppe Rossi, Ragghianti affrontò, oltre il problema del CTLN, quelli dei rapporti con gli Alleati, delle relazioni fra Giunta Comunale, Sindaco, Prefetto, e quelli delle pensioni e dei sussidi alle famiglie dei partigiani caduti. Sul tema delle relazioni degli Alleati, Togliatti, secondo il resoconto del Ragghianti, «insistè molto sulla necessità di stare in pieno accordo con loro». Nel colloquio furono affrontate anche le questioni degli approvvigionamenti e dei «Granai del Popolo» e soprattutto degli scambi di prodotti della Toscana con le altre regioni. «T[ogliatti] suggerisce – annotò il presidente del CTLN – un Ente municipale o provinciale degli approvvigionamenti». Un altro argomento discusso fu quello del «metano e del nostro progetto, realizzabile se si liberava Pietramala. Ciò interessa molto Togliatti». Per quanto riguardava la questione finanziaria, Ragghianti avvertì Togliatti che nella sede di Firenze della Banca d'Italia c'erano «7.500 Kg. circa d'argento, fermato a suo tempo dal CTLN», salvati, con le valute ivi depositate, dall'asportazione tedesco-fascista. Togliatti lo invitò a comunicarlo subito al ministro del Tesoro Soleri. Ragghianti espose anche alcune proposte per bloccare almeno in parte l'inflazione e illustrò infine la situazione monetaria di Firenze e i problemi del lavoro, anche per quanto riguardava «pagamento pensioni, stipendi, paghe operaie».

25 Si veda il cit. «Memorandum on the selection of the Prefect for Florence». Il ritiro della candidatura fu deciso dopo un iniziale gradimento manifestato dalle autorità alleate, in seguito ad una corrispondenza con l'Alto Commissario per l'Epurazione e con il Ministero dell'Interno in quanto esisteva un procedimento di epurazione a carico del Prefetto indicato e per la posizione a lui contraria, per questi motivi, assunta da Sforza. Fra gli altri nominativi, erano stati fatti anche quelli del Capo Gabinetto di Prefettura Mazza e di Manno che sarebbero stati accettati dal CTLN. Per le riserve e il parere negativo del CTLN su De Goyzueta per l'attività svolta come Vice-Prefetto vicario di Milano nel periodo 1940-1943, si veda il rapporto del Provincial Commissioner, Rolph, del 25 agosto 1944 in NARA, RG 331 10800/115/143, ora in R. Absalom, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana*, cit., p. 48.

presa di Roma»²⁶, provocò un lungo periodo di tensione fra il CTLN – che non la condivideva – e il governo, non attutita dalla visita a Firenze del Presidente del Consiglio, Bonomi, il 16 settembre²⁷.

L'ostilità del Comitato nei confronti della figura del Prefetto in generale, considerato strumento e simbolo del sistema centralistico, e del funzionario prescelto in particolare, anche per i suoi tentativi – secondo lo stesso Provincial Commissioner – «di procedere alla soppressione del CTLN», di non riconoscerne il ruolo e di non convalidare le nomine che il Comitato aveva effettuato, provocò una lunga serie di conflitti. Il Comitato decise, fra l'altro, di ritirare dalla Questura la propria Commissione di controllo «lasciando al Prefetto l'intera responsabilità per il servizio di polizia»; una vicenda che finì per «mettere alla prova i rispettivi poteri delle due parti in causa»²⁸.

Per quanto riguarda gli Alleati, il Provincial Commissioner, pur convinto che «con la formazione dell'amministrazione locale costituzionale, lo statuto giuridico del CTLN diventava molto poco chiaro», non trascurava del tutto l'esigenza del Comitato di avere, oltre la funzione consultiva,

26 R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze*, cit., p. 254.

27 *Ibid.*, pp. 255-256. I tre candidati proposti dal CTLN erano gli ex Prefetti di carriera di Firenze, Arezzo e Asti. Il dottor Giulio Paternò si insediò a Palazzo Medici-Riccardi il 15 settembre. Giudizi sul Prefetto «fermo e competente», scrupoloso nel rispettare le leggi e regolamenti, ma poco diplomatico nel citato «Memorandum» del 7 ottobre di Rolph. Sulla visita di Bonomi a Firenze, non autorizzata e non gradita anche per i problemi legati alla sicurezza, né dal gen. Hume, comandante della zona, né dal colonnello governatore della città, si veda il rapporto di G.M. Sinclair Noble del 3 novembre 1944 in PRO, WO 204/9749. Si veda pure: *Ivanoe Bonomi a Firenze*, «La Nazione del Popolo», 18-19 settembre 1944. A proposito della nomina del Prefetto, Alberto Carocci annotò, scrivendo di un suo viaggio a Firenze alla fine dell'ottobre 1944, che le scritte sui muri, specie nei quartieri popolari, a favore del Comitato e contro il Prefetto, erano il segno di uno scontro che costituì il «problema politico fondamentale che stette al centro di ogni altro problema politico nei primi tempi della liberazione di Firenze»: A. Carocci, *Qualche notizia da Firenze*, «La Nuova Europa», a. II, n. 24, 17 giugno 1945.

Sulla figura e sul ruolo del Prefetto, dalla caduta del fascismo alla fine dell'Assemblea Costituente: G. Focardi, *Il Prefetto nella transizione istituzionale (1943-1948)*, in *Tra Stato e Società civile. Ministero dell'Interno. Prefetture, Autonomie locali*, a cura di M. De Nicolò, il Mulino, Bologna 2006, pp. 175-195, anche per altre indicazioni bibliografiche.

28 Si veda il citato «Memorandum» di Rolph del 7 ottobre 1944 per SCAO AMG 5^a Armata.

«un'autorità effettiva»:

Dato che esso è un ente non costituzionale, è difficile vedere in qual modo ciò possa essere concesso, ma se rinascerà il Consiglio provinciale, probabilmente risolverà la questione, dato che la maggior parte dei membri del CTLN verrebbero eletti membri di tale Consiglio e avrebbero allora poteri costituzionali. Nello stesso modo, con la restaurazione dei Consigli comunali, il CLN di ogni Comune andrebbe al potere ²⁹.

«Convinti che la ricostruzione del governo locale ufficiale fosse un compito amministrativo, e non politico»³⁰, gli ufficiali dell'ACC e dell'AMG tendevano, in generale, a riconoscere ai Comitati una funzione consultiva e a insediare o a riconoscere l'insediamento di una nuova classe dirigente all'interno delle esistenti strutture politico-amministrative. Intendevano però impedire che i Comitati si presentassero «come governo alternativo – secondo una linea che caratterizzò poi la strategia politica alleata per il Nord – o che mettessero in discussione il governo di Roma» che godeva del loro appoggio³¹.

Sulla questione del Prefetto di Firenze ribadirono così al Comitato che esso non andava «considerato come un rappresentante effettivo del Governo italiano bensì come un esecutore degli ordini del Comando alleato, essendo ancora Firenze in zona di guerra. Quando Firenze passerà nella III zona, cioè quando a Firenze arriverà il governo italiano – sosteneva il Lt. Col. Rolph – il CTLN dovrà allora trattare con le Autorità Italiane»³².

In mancanza di una «politica» alleata verso il CTLN, la posizione del Provincial Commissioner tendeva insomma ad «un arbitrato leale e tollerante, smussando il più possibile le asprezze da ambo le parti [...], a qualche compromesso pragmatico»³³. Nel quadro, tuttavia, di direttive

29 La citata Relazione di Rolph del 3 settembre in R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze*, cit., p. 257.

30 D. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., p. 290.

31 Ivi, pp. 291-292.

32 AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. Verbali CTLN settembre 1944. Verbale della seduta del 22 settembre. Rolph era tuttavia intervenuto sul Prefetto per sottolineargli «la necessità che il CTLN fosse da lui riconosciuto quale organo consultivo».

33 R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze*, cit., pp. 259 e 262, per le citazioni, il quale sostiene che «sarebbe piuttosto erroneo parlare di una “politica” alleata verso il CTLN se per “politica” s'intende un chiaro progetto volto

che pur prevedendo, per il Provincial Commissioner o per il Prefetto, la possibilità di ricercare «la consulenza e le opinioni del Comitato», vietavano che i suoi membri assumessero «funzioni di carattere esecutivo, che nominassero le Commissioni o i dirigenti, che costituissero Commissioni d'inchiesta o deliberassero decreti di carattere esecutivo entro la Provincia». Il Provincial Commissioner avrebbe dovuto assicurarsi che gli ordini sarebbero stati rispettati «e, come ultimo atto, sciogliere il Comitato»³⁴.

Un appoggio al CTLN era venuto anche dalla visita di Togliatti a Firenze, il 3 ottobre³⁵, durante la quale il leader comunista aveva rilevato

a raggiungere fini prestabiliti tramite mezzi studiati appositamente. Si tratterebbe piuttosto di un insieme di atteggiamenti non ben definiti, mutevoli nel tempo e spesso contraddittori, che riflettono una sostanziale passività e debolezza» (p. 265). A Firenze, dove vivevano allora circa 400.000 persone, 70.000 in più dei residenti, per quanto riguardava l'alimentazione, la razione del pane era di 200 gr. come a Pisa; era invece di 100 gr. negli altri Comuni la razione di 300 gr. decisa al sud; fu possibile consentirla a Firenze solo alla fine del febbraio 1945); i generi alimentari di prima necessità «non si trovavano affatto». Dopo la Liberazione mancò l'acqua potabile; per un mese la città rimase senza elettricità, senza benzina e senza nafta: «Il presente per quel che riguarda l'alimentazione – scriveva Rolph, nel settembre 1944 – è già fosco e inevitabilmente il futuro sarà fosco ancora». E il primo console americano a Firenze, Walter Orebaugh, ribadiva: «Si fa presente con la massima urgenza che la situazione alimentare in questa zona è veramente tragica e che lo stato degli animi è tale che disordini pubblici sono probabili se non si effettuerà qualche miglioramento in materia»: *ibid.*, p. 267; C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy*, cit., p. 191 e V. Spini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, cit., pp. 81-82.

34 La circolare dell'ACC, SCAO, APO 394, del 21 ottobre 1944 (PRO, WO 204/9858) ribadiva che il Prefetto era il capo dell'Amministrazione civile al quale il Provincial Commissioner doveva dare i suoi ordini. Nel caso il Prefetto non avesse goduto più della sua fiducia, avrebbe dovuto chiedere al Regional Commissioner o allo SCAO di rimuoverlo, d'intesa con l'ACC; fino ad allora avrebbe dovuto dargli «pieno sostegno e autorità».

35 «Togliatti fece un discorso estremamente politico che complica ulteriormente le già delicate e disarmoniche relazioni tra il Prefetto e il CTLN – scriveva il gen. Hume, Session Civils Affairs Officer, AMG Fifth Army – . Come risultato il CTLN e in particolare il Partito comunista sono stati molto rafforzati nella loro lotta contro il Prefetto»: NARA, RG 331 10700/133/50 e in R. Absalom, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana*, cit., p. 400 per la citazione del passo della relazione. Il discorso di Togliatti al Teatro della Pergola venne poi pubblicato dal quotidiano del CTLN: *Il discorso di Togliatti ai fiorentini*, «La Nazione del Popolo», 16 ottobre 1944. Una sintesi del discorso, con alcune valutazioni, nel «Political Report City week ending 7 october 1944», del capt. E.T. Lonmon (AMG) a SCAO nel cit. fondo del NARA e in R.

come fosse «inevitabile» che nei mesi successivi i CLN assumessero funzioni di governo e «assurdo liquidare poi queste funzioni e gli organismi che le avevano esercitate». In attesa di definire il problema della loro configurazione istituzionale proponeva di «trovare una forma di strettissima collaborazione tra i Comitati di liberazione e gli organismi regolari del governo». Togliatti ricordava inoltre il ruolo svolto dal CTLN prima e dopo la Liberazione:

Ha contribuito a mantenere l'ordine pubblico e a risolvere i più gravi problemi cittadini; ha riorganizzato la polizia; ha iniziato l'opera di epurazione, tanto necessaria nella città che fu detta «fascistissima»; ha designato Commissioni e Commissari, e così via. Ha fatto, cioè, in misura determinata, quello che nel momento attuale stanno già facendo, nel nord, nelle regioni tenute dai partigiani, decine di altri Comitati di liberazione e che faranno in tutte le grandi città settentrionali in misura molto più larga. E sarebbe assurdo dire che basterà impedire che tutto questo avvenga per aver risolto il problema. Quest'azione dei Comitati di Liberazione, infatti, è la forma organizzata della rivolta nazionale contro i tedeschi e contro i fascisti ed è, dopo l'arrivo delle truppe alleate, la sola che possa garantire l'adesione delle masse popolari ai poteri dello Stato e quindi assicurarne l'ordine e la tranquillità.

Il riconoscimento di una funzione dei Comitati di Liberazione accanto alle altre autorità di governo sarà dunque una necessità assoluta, quanto più ci si addentrerà nelle regioni dove il popolo veramente ha combattuto e duramente ha sofferto, e nelle sofferenze e con la lotta sa di essersi conquistato il diritto di governarsi da sé, attraverso la unità dei suoi grandi partiti politici. E sarà da considerarsi esiziale per le sorti del nostro paese ogni tentativo per fare ciò che qualcuno vorrebbe far oggi a Firenze, cioè liquidare il Comitato di liberazione che è in qualche modo partecipe del potere³⁶.

Absalom, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana*, cit., pp. 404-405. Il testo del discorso pronunciato al teatro «La Pergola» venne anche pubblicato nell'opuscolo omonimo a Roma nel 1945. Ripubblicato più volte, il discorso è compreso in P. Togliatti, *Opere scelte*, a cura di G. Santomassimo, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 340-369 e in Id., *Discorsi in Toscana 1944-1947*, a cura di G. Gozzini, Prefazione di R. Martinelli, Istituto Gramsci Toscano, Firenze 1984, pp. 9-45.

36 P. Togliatti, *Da Firenze in su*, «l'Unità», 11 ottobre 1944. In un precedente articolo, Togliatti aveva sottolineato che Firenze era una città nella quale si sentiva «palpitare più che in altre regioni, tanto nel popolo che tra i dirigenti, le nuove correnti politiche,

Pur rinviando la questione della soppressione dell'istituto prefettizio all'Assemblea Costituente, Togliatti aggiungeva però che, intanto, era «necessario [...] avere dei Prefetti che, abbandonata ogni concezione e pratica di tipo fascista, [fossero] capaci di non fare ostacolo alla distruzione del fascismo ed alla democratizzazione del paese»³⁷ e attaccava i comportamenti del Prefetto di Firenze³⁸.

Il Prefetto, però, non venne sostituito nonostante ripetuti interventi del Comitato verso il governo o verso le Autorità alleate³⁹ per far

uno spirito nuovo, la ispirazione comune ad un profondo rinnovamento della vita cittadina e nazionale. Regna fra i partiti democratici antifascisti aderenti al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale – aveva scritto – una unità molto più grande e sincera che nelle altre parti dell'Italia liberata che io conosco [...]. Sulla base di questi stati d'animo già sorgono, a Firenze stessa, problemi politici seri che occorre vedere, affrontare, risolvere»: Id., *Visita a Firenze*, «l'Unità», 8 ottobre 1944.

37 *Intervista con Togliatti*, «La Nazione del Popolo», 4 ottobre 1944, poi in P. Togliatti, *Discorsi in Toscana 1944-1947*, cit., pp. 47-51.

38 P. Togliatti, *Da Firenze in su*, cit. «Noi abbiamo bisogno, a capo delle nostre amministrazioni, di uomini i quali non siano legati con il passato da nessun filo di nessun genere, i quali sappiano comprendere quali sono le aspirazioni del popolo e sappiano lavorare, nella collaborazione più stretta, con gli organismi politici creati dal popolo stesso, per soddisfarle. E mettiamoci bene in testa che, da Firenze in su, questa esigenza verrà sentita in modo sempre più vivo». Alcuni passi dell'articolo vennero poi pubblicati sul quotidiano del Comitato: *L'opera del CTLN nel giudizio di un Ministro*, «La Nazione del Popolo», 17 ottobre 1944. Sui temi del CLN, della lotta contro il fascismo e dell'inizio di «un'opera di democratizzazione del paese», Togliatti intervenne anche in un Rapporto interno alla Federazione fiorentina del PCI ora in P. Togliatti, *Politica comunista*, l'Unità, Roma 1945.

39 Sulla non buona accoglienza riservata al Prefetto dalla popolazione fiorentina: C. Levi, *L'orologio*, Einaudi, Torino 1950, p. 216. «Tutti i muri – scrisse Levi, in quel periodo condirettore de “La Nazione del popolo” – si riempivano di scritti “Via il Prefetto! Gappisti, un nuovo nemico, il Prefetto! Vattene mentre sei ancora in tempo. Torna a Roma”».

Per la decisione del CTLN di inviare a Roma il vice-presidente del Comitato, Medici-Tornaquinci, per un incontro con l'on. Bonomi per chiedere la sostituzione del Prefetto di Firenze: AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. Verbalì CTLN. Ottobre 1944, Verbale delle sedute del 4 e del 9 ottobre 1944, e il cit. «Political Report Florence City week ending 14 octo[ber] 1944». Il Presidente del Consiglio, rispetto alla richiesta di nominare Prefetto un membro del Comitato aveva eccepito, secondo il resoconto dell'incontro, che «ciò avrebbe potuto creare un precedente non del tutto confacente all'autorità dello Stato» e aveva proposto, «qualora fosse stato possibile in accordo con gli Alleati, di procedere alla scelta di un Prefetto politico anziché di carriera» facendo il nome del conte Vittorio Fossombroni. La scelta di un Prefetto politico sarebbe stata

nominare un componente, al posto di Giulio Paternò, dello stesso CTLN, eventualmente il suo presidente come avevano precedentemente proposto gli stessi Alleati⁴⁰, o addirittura far designare il Comitato stesso come organo periferico del governo centrale⁴¹. Anzi, nelle settimane e nei mesi

accettata dal CTLN che avrebbe preferito tuttavia il presidente del Comitato o un componente del Comitato stesso, l'on. Mario Augusto Martini: AISRT, Carte Berti, b. 2, Relazione del viaggio a Roma (copia s.d. e s.f.). In un incontro con il Provincial Commissioner, il 14 ottobre, il Presidente e il vice-Presidente del CTLN proposero di assumere loro, come Comitato, l'incarico di Prefetto; cfr. il Report di Rolph del 15 ottobre 1944 in R. Absalom, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana*, cit., p. 523. La proposta non ebbe risultati, ma il Governatore di Firenze cominciò allora a valutare la possibilità di sostituire il Prefetto Paternò (*ibid.*, p. 410). Sugerì anzi che «essendo stato confermato in carica dal gen. Hume su proposta del governo italiano, occorreva che il Prefetto se ne [andasse] senza con ciò dare una sconfessione al gen. Hume» (AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. Verbalì CTLN. Novembre 1944, Verbale della seduta del 15 novembre 1944). La difficoltà della posizione del Prefetto è provata anche dalla sua duplice richiesta al Presidente del Consiglio di «essere revocato da Firenze perché comprendeva che non poteva più stare», secondo quanto riferì l'on. Bonomi in un incontro con il Comitato (*ibid.*). «La popolazione – annotò Pietro Nenni – non riconosce altra autorità di quella del CLN, dall'altra il Prefetto non riconosce il Comitato [...]». L'allontanamento del Prefetto si presenta come un problema di ordine pubblico»: P. Nenni, *Il caso di Firenze*, «Avanti!», 9 novembre 1944. Nel gennaio 1945, tuttavia, lo stesso Governatore provinciale cominciò a sostenere la tesi del cambiamento del Prefetto. Dopo mesi di polemiche fra il Comitato e il Prefetto, il gen. Hume propose infine di sostituirlo con Calamandrei – «che aveva il benessere del Comitato di Liberazione Nazionale e che era fortemente sostenuto da Bonomi» – che però rifiutò: si veda il cit. «Memorandum on the Selection of the Prefect for Florence».

⁴⁰ La proposta di presentare la candidatura di Ragghianti, riprendendo un precedente suggerimento alleato, fu avanzata da Montelatici; il Presidente del CTLN suggerì invece la candidatura di M.A. Martini – che Berti sostenne di avanzare «quale unica persona effettivamente rispondente alle esigenze del caso» – e quella di A. Medici Tornaquinci. Il 10 ottobre il Prefetto Paternò aveva offerto le sue dimissioni, ma il Presidente del Consiglio le aveva rifiutate. Il Lt. Col. Spicer si era dichiarato d'accordo con questa posizione: AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. Verbalì CTLN, Ottobre 1944, Verbale della seduta del 4 ottobre 1944.

⁴¹ La tesi fu sostenuta il 14 ottobre, nell'incontro del Presidente e del vice Presidente del Comitato con il Lt. Col. Spicer, capo della Sotto-Commissione per il governo locale (NARA, RG 331 10800/115/147), e poi nuovamente, dal Presidente Ragghianti, alla fine del mese, in una riunione del Comitato: AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. Verbalì CTLN. Ottobre 1944, Verbale della seduta del 31 ottobre 1944. La proposta riguardava tutti «i CLN provinciali che avrebbero dovuto sostituire il Prefetto come organi del Governo centrale». «Alla prevedibile obiezione che “i Comitati della bassa Italia non rispondevano allo scopo”, il Comitato rispondeva che sarebbero

successivi, il Prefetto Paternò riuscì a restituire alla Prefettura un ruolo centrale nella vita amministrativa fiorentina. I contrasti verificatisi con il CTLN non sminuirono i consensi alla sua opera, l'emergere di giudizi positivi, motivati, in alcuni ambienti, anche dal «timore di ciascun partito di veder installarsi a Palazzo Riccardi un esponente del partito avverso». Lo *status-quo* garantiva infatti – secondo una relazione dei Carabinieri del periodo successivo – «almeno un armonico gioco delle influenze e delle attività dei vari partiti»⁴².

Il rafforzamento della figura e del ruolo del Prefetto fu contemporaneo all'indebolimento del ruolo del CTLN, non soltanto nella provincia fiorentina.

A Livorno, il Prefetto Miraglia, considerata la composizione anomala del CPLN e le implicazioni per l'Amministrazione comunale, nominò con un decreto, il 21 novembre 1944, una nuova Giunta che, «se segnò il ristabilimento del pieno controllo governativo sulla situazione livornese, non riuscì del tutto nell'intento di normalizzare gli equilibri politici»⁴³.

A Firenze, alla fine dell'autunno, i responsabili del servizio di analisi politica dell'OSS prevedevano correttamente che «la lotta fra CTLN e Prefetto [sarebbe stata] ridimensionata» e che «i fattori politici [sarebbero stati] messi da parte di fronte ai problemi urgenti e dominanti

stati «chiamati ad assolvere detto compito solo i Comitati che [avessero] dimostrato una certa consapevolezza della responsabilità e si [fossero] portati all'altezza della situazione. [Sarebbero stati] chiamati cioè tutti i Comitati che [avessero] soddisfatto alle condizioni della pariticità rappresentativa ed alle condizioni di responsabilità di tutti i partiti aderenti al Comitato stesso. Tutto il Comitato – si legge ancora nel Verbale – è d'accordo nel voler proporre al Governo che i Comitati diventino organi di governo, così che si possa ricostruire l'Italia». Il contrasto fra il «Weekly Report» del Governatore e del Provincial Commissioner Rolph per le vicende relative al CTLN e per le notizie sulle dimostrazioni, nel capoluogo e in altri Comuni della Provincia, in R. Absalom, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana*, cit., pp. 409-474, 514-574.

42 La Relazione sulla situazione del luglio 1945, datata 10 agosto 1945, è citata in G. Focardi, *La regione immaginata: modelli di amministrazione locale proposti dai Toscani nel secondo dopoguerra*, in *Dal 1848 al 1948: dagli Statuti alla Costituzione repubblicana, transizioni a confronto*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 11-12 dicembre 2008, a cura di S. Rogari, Edizioni Polistampa, Firenze 2010, p. 65. Si veda pure G. Focardi, *Il Prefetto nella transizione istituzionale (1943-1948)*, cit., pp. 184-185.

43 G.C. Falco, *Le giunte Diaz e la ricostruzione a Livorno*, cit., p.74; G. Della Maggiore, *L'alleanza obbligata? Furio Diaz e il mondo cattolico nell'immediato dopoguerra*, cit., pp. 131-159 (citazione da p. 147).

dell'alimentazione e del combustibile»⁴⁴. Non soltanto: si sottolineava anche l'apatia delle «masse fiorentine davanti ad altre questioni politiche dell'ora. L'interesse per gli obiettivi di partito [era] trascurato davanti ai problemi urgenti e universali di viveri e combustibile»⁴⁵.

Vi contribuì a Lucca, lo stesso Prefetto non di carriera, Giovanni Carignani che «mirò ad una graduale riacquisizione delle funzioni tradizionali» del rappresentante del Governo risoltasi «a scapito proprio del CPLN, che vide sempre più limitare i suoi poteri». I contrasti fra Comitato e Prefettura, le difficili relazioni con gli Alleati indebolirono l'autorevolezza e la stessa funzionalità del CPLN, la capacità di controllo del Comitato sugli enti locali e della loro risposta ai bisogni della popolazione⁴⁶.

Anche coloro che si erano battuti in difesa dell'importanza del ruolo e dei «poteri» dei Comitati si limitavano in questa fase a rivendicarne le funzioni consultive. Il Presidente del CTLN, Ragghianti, in attesa di un riconoscimento giuridico dei CLN da parte del governo italiano, sottolineava l'importanza che i Comitati venissero almeno effettivamente consultati dalle Autorità alleate.

Il Governo alleato – scriveva al CLN di Pescia all'inizio del novembre '44 – in linea di massima tende a riconoscere giuridicamente soltanto gli Enti che presentano un'assoluta legalità, e non è facile quindi ottenere da essi che riconoscano ai CLN, quantunque siano effettivi e reali rappresentanti della volontà popolare, una veste legale finché la loro legalità non sia prima giuridicamente riconosciuta dal Governo italiano, cosa che riteniamo non lontana. Sta di fatto comunque che il CLN viene consultato attraverso la Giunta Comunale che risulta essere composta, in assoluta maggioranza dai membri del CLN.

Riteniamo perciò che la situazione possa essere considerata più che soddisfacente. A noi, nella nostra qualità di rappresentanti popolari rivoluzionari, non interessa l'essere ufficialmente riconosciuti quanto l'essere effettivamente consultati⁴⁷.

44 Cfr. la relazione di H. Stuart Hughes del 22 novembre 1944 in NAW, RG XL 2485. Un passo è riportato in R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli Alleati a Firenze (1944-1945)*, cit., p. 266.

45 Ivi, pp. 299-300.

46 E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione in provincia di Lucca 1944-1948*, cit., pp. 87-88.

47 AISRT, Fondo CTLN, b. 16, fasc. *Pescia*, del 2 novembre 1944 in risposta alla

Il Presidente del CTLN richiamava perciò il ruolo del Comitato Toscano, rivendicando l'importanza dell'attività svolta pur nei limiti imposti dalle autorità alleate.

Fin dal 16 agosto – ricordava all'inizio del '45 al col. Rolph – dal momento in cui questo Comitato, cessando le sue funzioni di Governo provvisorio, ne ha rimesso i poteri nelle sue mani, noi abbiamo precisato il nostro compito e le nostre funzioni in quelli di Organo Consultivo del Governo Alleato nella nostra qualità di legittimi rappresentanti del popolo toscano. Entro questi limiti crediamo non sia stata inutile per iniziare la ricostruzione del paese e per conservare la pace e l'ordine interno pur nelle ardue condizioni in cui vive la nostra popolazione e nelle passioni che agitano tutti gli animi. Il fatto che non ugual pace ed ordine si siano verificati nelle zone ove noi non abbiamo potuto estendere la nostra azione lo sta a dimostrare⁴⁸.

Nonostante l'attività svolta nelle varie province, i rapporti fra i CLN e le autorità dell'AMG furono alterni e talvolta conflittuali.

Ad Arezzo, nel novembre 1944, il Provincial Commissioner dispose lo scioglimento d'autorità del Comitato, che fu costretto ad una «seconda clandestinità»⁴⁹, e limitò l'attività dei partiti. A Siena, il pur debole

Relazione del Presidente del CLN di Pescia del 24 ottobre. Il Presidente del CTLN invitava quel Comitato a dimostrare la sua capacità di aiuto al Governatore alleato per «accrescere il prestigio [del Comitato] presso di lui e [per] incrementare l'importanza della [sua] funzione consultiva».

48 AISRT, Fondo CTLN, copia della lettera del 5 gennaio 1945 al col. Ralph Rolph.

49 AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 3, *Verballi sedute dal 1° novembre 1944 al 15 novembre 1945*, Verbale del 1° dicembre 1944 (per la presa d'atto della comunicazione del 29 novembre dello scioglimento del Comitato da parte del Provincial Commissioner, col. Smith). Nella primavera successiva lo stesso col. Smith riconobbe il CPLN del quale cinque mesi prima aveva decretato la chiusura: ivi, Verbale del 2 maggio 1945. Cfr. inoltre A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano*, cit., p. 263; G. Bronzi, *La «seconda clandestinità» del Comitato Provinciale di liberazione nazionale di Arezzo. I documenti (spunti per una ricerca)*, «Nuovi incontri», supplemento al n. 20, 13 novembre 1988; I. Biagianti, *Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 705-709, avanza l'ipotesi che la «mancata inclusione del Partito democratico del lavoro, il partito di Ivanoe Bonomi, del Presidente del Consiglio che si oppose fermamente alla istituzionalizzazione dei CLN», possa essere una delle chiavi di lettura nella storia dei difficili rapporti fra i Comitati di Liberazione in Toscana e il governo di Roma.

Comitato – che era stato anche «uno dei massimi garanti della continuità istituzionale fino alla liberazione della città – fu obbligato praticamente all'inattività»⁵⁰.

Altri CLN vennero sciolti in provincia di Pisa come a Crespina (dove presidente era un esponente del PCI, futuro segretario della Federterra provinciale)⁵¹.

Nei giorni successivi alla liberazione, le autorità alleate sciolsero i CLN anche in alcuni Comuni della provincia di Firenze (Borgo San Lorenzo, Reggello, Firenzuola, Montaione, Impruneta, Rufina) poi ricostituiti in seguito all'intervento del CTLN⁵².

Le difficoltà incontrate dai rappresentanti della Resistenza nei rapporti con gli Alleati e con il Governo Bonomi non frenarono comunque la formazione di una nuova classe dirigente.

2. CLN e Alleati: i Sindaci

L'insediamento dei Sindaci nominati dai CLN avvenne gradualmente, secondo i tempi diversi delle liberazioni di borghi e di città.

I primi ad essere liberati furono i centri della Toscana meridionale. A Grosseto, il CPLN aveva designato come Sindaco Leo Lenzi, comunista, che mantenne la carica anche nel periodo successivo; Vice Sindaco Delfo Fabbrini, socialista. La prima Giunta Comunale di Grosseto – rappresentativa dei rapporti di forza esistenti fra i partiti, in quei primi mesi – fu composta da tre comunisti, da tre socialisti, da un azionista, da un esponente ciascuno del Partito repubblicano, della DC e del Partito Liberale⁵³. Nella Provincia, 12 Amministrazioni comunali su 24 ebbero

50 A. Orlandini, *L'Archivio del Comitato Provinciale di Liberazione di Siena*, cit.

51 C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., p. 113.

52 P. Mencarelli, *La dialettica centro-periferia nel rapporto tra il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e la sua rete periferica nell'area fiorentina*, cit., p.183.

53 Oltre il Sindaco, rappresentavano il PCI gli assessori Luigi Bani e Nestore Nesti; rappresentavano il PSIUP, il Vice Sindaco e gli assessori Ettore Rovasio e Mariano Cecconi; il PdA Pier Maria Bernardini; la DC Silvio Barbetta; il PRI Angiolino Nenci; il PLI Carlo Maccherini. La composizione della Giunta venne in parte modificata, l'8 settembre 1944, dal «Prefetto politico» Amato Mati. Nei giorni precedenti, i componenti del CPLN avevano chiesto e ottenuto le dimissioni del Presidente, comunista, del Comitato: cfr. il Rapporto del Lt. Col. Provincial Commissioner del 3 novembre 1944 in *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti*

come Sindaci esponenti del PCI⁵⁴.

Un caso significativo e per molti aspetti eccezionale fu quello di Manciano. I rappresentanti dei partiti che componevano il CLN di quel Comune non riuscirono a definire una designazione unanime. La controversia, presentata al CPLN, venne da questo sottoposta al Governatore alleato che decise di indire una consultazione popolare per la scelta del Sindaco come «un esperimento delle capacità politiche dei cittadini della provincia». Il referendum – così lo definì nei suoi atti il CPLN – ebbe luogo il 25 febbraio 1945; poterono parteciparvi i cittadini maschi che avessero compiuto i 18 anni, «con esclusione dei fascisti illuminati». Prevalse nettamente Leto Morvidi, comunista⁵⁵.

Di diverso orientamento furono le scelte fatte a Siena, dove il CPLN

anglo-americani, II*, cit., pp. 106-107. Sulle dimissioni del successivo Presidente, Delfo Fabbrini, «terminato il suo turno», si veda la sua l. del 19 aprile 1945 al Col. Hamilton: ivi, p. 140.

54 N. Capitini Maccabruni, *Appunti su politica e amministrazione a Grosseto nel primo decennio repubblicano*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 764, 771, 778. A Scansano, in particolari, venne nominato Sindaco un esponente insediato dal PCI (AISGREC, Documento di compagni della Federazione comunista di Grosseto). Sindaci socialisti vennero nominati a Pitigliano (Ettore Gervasi) e a Boccheggiano (Irineo Pimpinelli). A Porto Santo Stefano fu invece designato il repubblicano Primo Wongher: I. Cansella, *Antagonismo sociale, reti di relazioni, articolazioni del dissenso nel lungo antifascismo grossetano*, ivi, p. 120. Su Orbetello: F. Federici-G. Damiani, *Orbetello 1943-1974: lo scenario del dopoguerra attraverso le amministrazioni comunali*, Effigi, Arcidosso (GR) 2014. Su Roccastrada: Comune di Roccastrada, *Enrico Poggiali il Sindaco della liberazione*, Roccastrada 2005.

55 «Per quanto venga dato il nome di referendum si tratta di vere e proprie elezioni amministrative», annotò nel rapporto del 15 febbraio 1945 il Col. dei Carabinieri comandante la regione: *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani*, II*, cit., pp. 124-125, 131-132. Cfr. inoltre F. Chioccon, *Resistenza e alleati in provincia di Grosseto*, cit., pp. 86-87. Cfr. pure N. Capitini Maccabruni, *Appunti su politica e amministrazione a Grosseto nel primo decennio repubblicano*, cit., p. 767. Il primo Sindaco insediato dagli Alleati dopo la liberazione era stato il ten. Antonio Lucchini – che aveva guidato la VII Formazione Patrioti “Monte Amiata” –. Ufficiale di carriera, si era dimesso nell’ottobre per rientrare nei ranghi dell’esercito. Nel «referendum», indetto per il 15 febbraio 1945, ma rinviato al 28, votarono 1.872 elettori su 3.144 aventi diritto. Leto Morvidi, commissario prefettizio, ottenne 1.273 voti; Lepanto Butelli, socialista, ex Sindaco defenestrato dai fascisti nel 1921, 483 voti; il liberale Luigi Coradini 116 voti. Leto Morvidi rimase in carica dal 28 febbraio 1945 al 17 marzo 1946 (ringrazio il prof. Lucio Niccolai per le informazioni fornitemi sulla vicenda).

indicò all'unanimità come Sindaco il liberale Carlo Ciampolini, nominato il 7 agosto Commissario prefettizio. Ma il suo insediamento e quello della Giunta, che non rispecchiò i rapporti di forza fra i partiti, nonostante la nomina di Ilio Bocci, comunista, a Vice Sindaco, furono ritardati fino all'8 settembre, per le tensioni sorte nei rapporti con il Governatore alleato, disponibile tutt'al più a riconoscere il Comitato come organo consultivo e inizialmente favorevole ad un organo locale composto soltanto di rappresentanti dell'aristocrazia cittadina⁵⁶.

Questo orientamento dei rappresentanti dell'AMG prevalse anche in alcune aree della provincia; nella Val di Chiana, nella Val d'Asso e in qualche zona della Val d'Orcia fecero nominare Sindaci di loro gradimento: a Chianciano il marchese Antonio Origo; a Sarteano il col. Silvio Marengo, comandante della Simar; a San Giovanni d'Asso il conte Piccolomini Bandini; a Pienza Silvio Piccolomini (modificando la composizione della Giunta nominata dal CLN locale); a Buonconvento mantennero inizialmente il podestà Mario Costanti (poi sostituito con un azionista e, nel dicembre 1944, con un comunista)⁵⁷.

56 T. Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena*, cit., pp. 293-294; A. Orlandini, *L'Archivio del Comitato Provinciale di Liberazione di Siena*, cit., p. 391. A Ilio Bocci, unico rappresentante del PCI nella Giunta venne affidata anche l'importante delega dei «Servizi tecnici»: M. Carrai, *Dal CLN alle amministrazioni democratiche*, cit., p. 21. L'Amministrazione Ciampolini rimase in carica quattordici mesi, fino alle elezioni amministrative del 1946, dopo le quali subentrò una Giunta a maggioranza comunista guidata da Ilio Bocci.

Sulla posizione degli ufficiali dell'AMG nei confronti dell'aristocrazia: D.W. Ellwood, *L'alleato nemico: la politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977. «L'equilibrio dei gruppi di interesse locale nelle rinnovate strutture del governo locale, secondo le linee già sperimentate in Sicilia e nel sud con i Comitati formati dai cittadini locali più in vista, costituì in Toscana una risposta comune alla presenza dei CLN (dove non furono aboliti), tali da favorire un modello anche per il nord. A Siena, riferisce G. Bettalli, gli ufficiali alleati frequentavano l'aristocrazia locale senza curarsi di sapere fino a qual punto era stata complice del fascismo e mantenevano l'ordine che era sempre l'obiettivo prioritario, contrapponendo nobili e burocrati al Comitato (con la complicità dell'ala destra del Comitato)»: ivi, pp. 290-291. Per il riferimento a Bettalli: G. Bettalli, *La Resistenza e gli alleati in provincia di Siena*, in *La Resistenza e gli alleati in Toscana*, cit., p. 103.

57 A. Orlandini-A. Venturini, *I giudici e la Resistenza. Dal fallimento dell'epurazione ai processi contro i partigiani*, Prefazione di R. Canosa, La Pietra, Milano 1983, pp. 9-10. Cfr. anche M. Ponzani, *Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica 1945-2022*, Einaudi, Torino 2023

Anche a Montepulciano, le autorità alleate confermarono nella carica di Sindaco il conte Lucangelo Bracci, cristiano-sociale, presidente del CLN, ma nominato Commissario prefettizio dal governo Badoglio e non sostituito nell'ufficio dal Capo della Provincia, Giorgio Alberto Chiurco⁵⁸.

All'indomani della liberazione, gran parte dei Sindaci della provincia senese fu tuttavia «comunista, socialista o comunque orientata in senso progressista e quasi tutte le Giunte furono nominate dai comitati di Liberazione»⁵⁹. Sindaci iscritti al PCI o indicati dal partito furono nominati fra l'altro a Chiusdino – dopo un breve periodo nel quale l'Amministrazione era stata guidata da un liberale –, ad Abbadia San Salvatore, a Montalcino⁶⁰.

Due esponenti del ceto industriale vennero invece nominati poi dai rispettivi CLN, con il consenso dei «partiti di sinistra», a capo dei governi locali dei due centri dove era più radicata la tradizione antifascista. A Colle Val d'Elsa venne indicato Egidio Pierini,⁶¹ a Poggibonsi Treves Frilli (PCI), designato dal CLN già dal 15 giugno. Venne confermato nella carica dopo la liberazione della città, il 18 luglio, dal governatore militare alleato⁶².

Ancora diversa fu l'esperienza di Arezzo, dove si verificò un duro scontro fra il CPLN e le autorità alleate⁶³. Ad Arezzo il CPLN aveva designato

58 «La situazione politica dell'Italia, così assurda e contraddittoria in questo momento che a dirla tragica è una parola blanda, si può veder semplificata nei suoi elementi essenziali qui a Montepulciano in questo microcosmo comunale», annotò P. Calamandrei, *Diario di guerra*, cit., p. 219. Sulla «strana posizione di Bracci [...]», ardente antifascista, ma pure podestà sotto il governo fascista», si veda pure I. Origo, *Guerra in Val d'Orcia*, cit., p. 233. Su Bracci, «figura di mediazione e di riferimento per fascisti e antifascisti», sulla Giunta da lui formata il 6 luglio 1944 – entrata in crisi sei mesi dopo, il 3 gennaio 1945, in seguito alle dimissioni del rappresentante del PCI – e sulla nomina del suo successore, Alcide Vignai, comunista: M. Polo, *Civiltà e libertà. Margherita Papafava e Lucangelo Bracci dalla Grande Guerra alla repubblica*, cit., pp. 272, 284, 288-289.

59 A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., p. 10. Secondo una Relazione del 2 luglio 1945 inviata da Siena al Ministero dell'Interno, su 36 Comuni della provincia, 17 erano guidati da Sindaci del PCI, 7 da socialisti, 3 da liberali, 1 da un Sindaco della DC, 1 da un «democratico italiano», 7 da «apolitici»: ACS, MI, PS 1944-46, b. 25, Relazione mensile sulla situazione politico-economica.

60 A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., p. 10.

61 V. Meoni, *Verso la Liberazione. Note su fatti e documenti della vicenda resistenziale senese*, cit., p. 135.

62 L. Catalogni, *Il Comitato di Liberazione Nazionale di Poggibonsi*, cit., p. 223.

63 Dopo la liberazione di Arezzo il CPLN, che durante il mese precedente era stato composto, per motivi di emergenza, soltanto dai rappresentanti del PdA, della DC

come Sindaco, prima della liberazione della città, il col. Riccardo Verdeti, grande mutilato di guerra. Dopo la sua rinuncia, il comando dell'AMG aveva chiesto ai tre membri del Comitato presenti in città di indicare un altro nominativo; la segnalazione da loro fatta del nome del Presidente del CPLN venne accolta dal Governatore comunale⁶⁴: Antonio Curina divenne Sindaco con una Giunta che comprendeva anche due comandanti partigiani⁶⁵.

Nelle settimane successive, i rapporti fra le autorità del Governo Militare Alleato e il CPLN divennero però difficili; non contribuì a migliorarli la nomina di un nuovo Presidente e di alcuni membri del Comitato⁶⁶. Per qualche mese i rappresentanti del Governatore continuarono a collaborare con il Sindaco e con gli assessori per la soluzione di problemi urgenti, relativi all'alimentazione, ai trasporti, alla riorganizzazione dell'industria

e del PCI, fu formato dai rappresentanti dei cinque partiti che avevano costituito il CPCA e da due comandanti partigiani. La sua composizione fino al 23 agosto 1944, quando cambiò nuovamente, risultò la seguente: Antonio Curina, Presidente e Arnaldo Funaro, Segretario, del PdA; Giovanni Ciarpaglini e Mario Gabrielli del PCI; Pietro Berbeglia e Umberto Mugnai della DC; Franco Buoncristiano e Giuseppe Maggi del PLI; l'on. Luigi Mascagni e Angiolo Biondi del PSIUP; il cap. Sirio Rossetti e il Ten. Ferdinando Caprini, in rappresentanza dei partigiani: cfr. A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, cit., p. 415.

64 Ivi, p.253. I tre membri del CPLN presenti in città la mattina del 16 luglio erano Arnaldo Funaro (PdA), Segretario del Comitato; mons. Carlo Tanganelli che vi rappresentava la DC; Giovanni Ciarpaglini del PCI.

65 AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 2, Verbali sedute dal 15 luglio 1944 al 7 novembre 1944, Verbale della seduta del 15 luglio 1944 (per la decisione presa all'unanimità dai presenti: Antonio Curina, Arnaldo Funaro, PdA; don Alfonso Giorrelli, in rappresentanza della DC; Giovanni Ciarpaglini, in rappresentanza del PCI). La Giunta, che tenne la prima riunione il 20 luglio 1944, era composta, oltre che dal Sindaco, da: Carlo Salani e Luigi Cirulli (PdA); Zanobi Bigazzi e Luigi Brizzi (DC); Pertinace Pofi e Franco Buoncristiano (PLI); Orazio Mori e Antonio Viti (PCI); Arnaldo Pieraccini, Vice Sindaco e Giovanni Gatteschi (PSIUP); da Siro Rossetti e Ferdinando Caprini in rappresentanza dei partigiani. Successivamente la composizione della Giunta subì alcuni cambiamenti: al posto dei due partigiani subentrarono due rappresentanti della Democrazia del Lavoro: ivi, p. 255.

66 Dal 24 agosto 1944 fino al suo scioglimento, la composizione del Comitato fu la seguente: Aldo Ducci, Segretario; e Oliviero Montaini del Pd'A; Giovanni Ciarpaglini e Mario Gabrielli del PCI; Pietro Berbeglia, Cassiere, e Francesco Tassi della DC; on. Luigi Mascagni, Presidente, e Angiolo Bondi del PSIUP; Siro Rossetti e Ferdinando Caprini in rappresentanza dei partigiani: ivi, p.416.

e del commercio⁶⁷, ma all'inizio di novembre, il nuovo Provincial Commissioner, il col. Quint Smits, fece addirittura ingiungere, dalla Polizia Alleata, al Comitato di cessare ogni sua funzione e di sciogliersi⁶⁸. Mentre fu consentito al Sindaco, non più Presidente del CPLN, di decidere e di realizzare importanti iniziative, tramite il Centro di Orientamento Sociale – un organismo costituito sul modello di quello teorizzato e fondato da Aldo Capitini a Perugia⁶⁹ –, il col. Smits minacciò di arresto tutti coloro che non rispettassero le sue disposizioni e coloro che in qualunque modo favorissero l'attività del Comitato anche ospitando i suoi membri per le riunioni⁷⁰. Il CPLN aretino poté riprendere la sua attività, dopo la «seconda clandestinità» soltanto alla fine della guerra con il passaggio della città e della Provincia all'Amministrazione italiana. Una vicenda isolata, a livello regionale, per i capoluoghi di provincia.

Nella provincia aretina le situazioni erano assai differenziate: nel Casentino, i Sindaci e i componenti le Giunte non erano espressi dai CLN locali, «ma dai comandanti delle formazioni partigiane, che [avevano] liberato i vari paesi»; nella maggior parte dei centri furono invece i Comitati

67 A. Curina, *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, cit., pp. 129-130. Per quanto riguarda il CPLN di Arezzo e il problema del Prestito del Comune per la ricostruzione: AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 3, Verbali sedute dal 10 novembre 1944 al 15 novembre 1945, Verbale del 29 maggio 1945. Sul Programma di ricostruzione della città: ivi, b. 1, fasc. 4.

68 A. Curina, *Resistenza e alleati in provincia di Arezzo*, cit., p.131; Id., *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, cit., pp. 272-272.

69 Il Centro di Orientamento Sociale (COS) provvedeva ad organizzare incontri settimanali fra i cittadini e le autorità locali sia su temi politici che amministrativi. Il COS era suddiviso in due settori: il COS politico e il COS amministrativo. Con le iniziative del primo «si cercava di dare al popolo un'educazione politica a base democratica: a turno, un rappresentante di un partito politico esponeva la dottrina e il programma del partito stesso, dopo di che veniva aperta la discussione per gli eventuali chiarimenti e qualche volta anche il contraddittorio». Il COS amministrativo organizzava invece incontri sui più svariati temi di competenza del Comune – dall'alimentazione alla crisi degli alloggi, dalla pubblica illuminazione alle scuole –. Alle riunioni, presiedute sempre dal Sindaco, partecipavano, di regola, il Prefetto, il Questore, i direttori della SEPRAL e del Consorzio Agrario e i rappresentanti della stampa. Per quanto riguarda la pubblicazione di periodici, l'AMG autorizzò la stampa, sotto il suo controllo, del bisettimanale «L'Informatore Aretino» e del settimanale «Libera Voce»: A. Curina, *Resistenza e Alleati in provincia di Arezzo*, cit., pp.121,130-131.

70 Ivi, pp. 131-132; A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, cit., p. 272.

di Liberazione a fare le designazioni, «in genere accolte dalle autorità alleate»⁷¹. In dieci Comuni il Sindaco era un rappresentante del PCI⁷².

A Livorno (35.000 abitanti al momento della Liberazione – secondo le stime degli Alleati – rispetto ai 120.000 circa che vi risiedevano nell'estate 1942) prevalse nel CPLN la richiesta del rappresentante comunista di proporre, per la guida dell'amministrazione comunale, un esponente del PCI come riconoscimento del ruolo svolto dal partito nella Resistenza⁷³. La candidatura fu offerta a Giorgio Stoppa⁷⁴ – ex commissario politico della 23^a Brigata Garibaldi che era stata attiva nell'area fra Siena e Volterra –; dopo il suo rifiuto, motivato dal timore di rappresaglie sulla sua famiglia, fuggita in provincia di Lucca ancora occupata dai tedeschi, venne designato Furio Diaz, iscritto al PCI, seppure non avesse partecipato alla resistenza armata⁷⁵. Il suo nome fu approvato dall'AMG senza riserve; poté insediarsi con la Giunta il 29 luglio, dopo un breve periodo di gestione del CLN⁷⁶. Il suo indirizzo politico fu caratterizzato dalle indicazioni inviategli da Togliatti – «1. Non intralciare il lavoro dell'AMG; 2. Mantenere buoni rapporti con la DC; 3. Non dare mostra di sentimento anticlericale e

71 I. Biagianti, *Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo*, cit., p. 713.

72 R. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano: Appunti per una ricerca*, cit., p. 899.

73 L. Merlini, *Resistenza e alleati in provincia di Livorno*, cit., pp. 139-154.

74 *Livorno dall'antifascismo alla Resistenza*, cit., p. 44. Stoppa fu poi il primo Presidente della Provincia di Livorno.

75 Su Diaz, sulla sua figura di amministratore e di storico: G. Galasso, *Furio Diaz*, «Nuovi Studi Livornesi», vol. XX (2013), Debatte Editore, Livorno 2014, pp. 23-30; M. Verga, *Furio Diaz: da Sindaco di Livorno a storico dei Lumi settecenteschi*, ivi, pp. 31-39; A. Mattone, P. Sanna, *Appunti per una biografia intellettuale di Furio Diaz*, ivi, pp. 41-54. Si vedano inoltre, anche per gli anni successivi, di F. Diaz: *La stagione arida. Riflessioni sull'Italia civile d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Mondadori, Milano 1992; Id., *Dagli entusiasmi del Fronte Popolare all'inquadramento nel PCI*, in *La virtù del politico*, a cura di G. Carbone, Marsilio, Venezia 1996. Per la sua opera storiografica: M. Verga, *Bibliografia di Furio Diaz*, in *L'Europa tra illuminismo e restaurazione. Scritti in onore di Furio Diaz*, a cura di P. Alatri, Bulzoni, Roma 1993, pp. 351-362; P. Carlucci, *Furio Diaz alla Scuola Normale Superiore*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Vol. 4, pp. 543-564.

76 G.C. Falco, *Le Giunte Diaz e la ricostruzione di Livorno*, «Nuovi Studi Livornesi», vol. XX, (2013), cit., pp. 67-130 (per i nomi dei componenti la Giunta, p. 119). Cfr. inoltre anche per il più lungo periodo: G. Della Maggiore, *L'alleanza obbligata? Furio Diaz e il mondo cattolico nell'immediato dopoguerra*, ivi, pp. 131-159.

rassicurare i cattolici sulla libertà di culto» –⁷⁷. Molto positiva si rivelò anche la sua collaborazione con l'AMG: fu decisiva per l'assistenza alla popolazione civile, per assicurarne l'alimentazione, per il funzionamento dell'Amministrazione – che poté realizzarsi «solo grazie a versamenti» fatti dagli Alleati –, per il ripristino dei servizi amministrativi essenziali⁷⁸.

A Firenze, gli Alleati avevano mostrato inizialmente interesse e attenzione per alcuni esponenti dell'aristocrazia cittadina – dal principe Tommaso Corsini al conte Paolo Guicciardini – o del periodo prefascista – come l'on. Dino Philipson⁷⁹ –, poi avevano accettato la nomina fatta dal CTLN dell'autorevole esponente socialista Gaetano Pieraccini, deputato nelle legislature XXIII e XXIV, autore di importanti testi di medicina del lavoro e della ricerca dedicata ai Medici di Cafaggiolo⁸⁰. Senza riserve avevano poi

77 Ivi, p. 134.

78 G.C. Falco, *Le Giunte Diaz e la ricostruzione di Livorno*, cit., p. 119; C. Fantozzi, *“Livorno decimo porto”: Amministrazione, società civile e truppe alleate nella lunga Liberazione*, «Nuovi Studi Livornesi», vol. XX (2013), cit., pp. 163-180 (anche per i rapporti fra CLN e AMG e per il problema della difficile gestione dell'ordine pubblico). Cfr. in particolare per il rimpasto della Giunta fatto nell'autunno, con significativi cambiamenti: G.C. Falco, *Le Giunte Diaz e la ricostruzione di Livorno*, cit., pp. 74, 122 (per i nomi dei nove assessori effettivi e dei quattro supplenti). Si vedano inoltre: A. Melosi, *Resistenza, guerra e ricostruzione a Livorno*, Nuova Fortezza, Livorno 1984; A. Grillo, *Livorno: una rivolta tra mito e memoria*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1994; T. Noce, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; M. Mazzoni, *Tra la notte e il giorno nuovo... Livorno nei primi anni dopo la liberazione attraverso la lettura del “Tirreno”*, in *Livorno nel XX secolo. Gli anni cruciali di una città fra fascismo, resistenza e ricostruzione*, a cura di I. Tognarini, Polistampa, Firenze 2005, pp. 399-423.

79 NARA, RG 331 10700 (129/74) per la corrispondenza fra il Lt. Col. Michie e l'Acc. Interior Sub-Commission, Roma; ivi, RG 331 10000 (141/213), per il Rapporto del Lt. R.G. Hammond, Staff Officer Interior Sub-Commission, del 26-27 agosto 1944; P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, T. II, 1942-1945, a cura di G. Agosti, con una Introduzione di A. Galante Garrone e due scritti di F. Calamandrei e E. Enriques Agnoletti, La Nuova Italia, Firenze 1982, pp. 508-510, 519-521, 527, 532, 534-535, 538.

80 G. Pieraccini, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo: saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*, 3 voll., Vallecchi, Firenze 1924-1925. Su di lui: L. Mangalaviti, *Gaetano Pieraccini*, Comune di Firenze, Firenze 1980; L. Lagorio, *Gaetano Pieraccini, sindaco della liberazione e della ricostruzione*, Le Monnier, Firenze 2004; *Gaetano Pieraccini, l'uomo, il medico, il politico (1864-1957)*, a cura di F. Carnevale, Z. Ciuffoletti, M. Migliorini Mazzini, M. Rolih, Fondazione Carlo

preso atto e confermato le nomine a Vice Sindaci di Mario Fabiani (PCI) e di Adone Zoli (DC) e degli altri assessori⁸¹, come pure del Presidente e dei dieci componenti della Deputazione provinciale straordinaria, designati dal CTLN, entrati in carica il 12 agosto 1944⁸².

A Prato, il CLN nominò Sindaco Dino Saccenti; il Governatore della città finì per approvare la designazione di questo importante dirigente comunista⁸³. Comunisti erano anche i Sindaci di Montemurlo e di Carmignano. In tre degli allora cinque Comuni dell'attuale provincia di

Marchi, *Quaderni*, vol.19, Olschki, Firenze 2003. A Gaetano Pieraccini venne successivamente conferito il titolo di professore emerito dell'Università degli Studi di Firenze con un ddl presentato dal ministro della P.I., Antonio Segni, poi l. 13 giugno 1952, n. 699.

81 Nei mesi successivi, vennero effettuati alcuni cambiamenti: il 29 agosto Renato Giunti (PCI) sostituì Renato Bitossi. Il 21 ottobre 1944, con ordinanza del Ten. Col. Governatore Michie, Agostino Arcangeli (PLI) sostituì il dimissionario Vittorio Fossombroni; con la stessa ordinanza furono aggiunti due nuovi assessori: Nello Niccoli (PdA) e Roberto Bracco (DC): *La composizione definitiva della Giunta Comunale*, «La Nazione del Popolo», 23 ottobre 1944. Per le altre sostituzioni operate nella «Giunta della Liberazione»: il 4 aprile 1945 Alessandro Basso sostituì Ugo Mattei, PdA; il 10 agosto Anna Ciampini sostituì Renato Fantoni, PLI; il 24 agosto Giacomo Vertova sostituì Giacomo Devoto, PLI; il 13 ottobre Francesco Gori Montanelli. Nello Niccoli, PdA: V. Caciulli, *Alcune note sul ceto politico-amministrativo fiorentino*, cit., p. 673.

82 La Deputazione venne poi costituita con il decreto prefettizio n. 4202 del 2 novembre 1944 e di nuovo approvata dall'AMG: AISRT, Carte Martini, b. 2, fasc.1, sottofasc. *Pratiche Provinciali, Varie* (per un elenco dei componenti la Deputazione, effettivi e supplenti, con l'indicazione della professione e del partito di appartenenza); *La Provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, a cura di S. Merandoni, G. Mugnaini, ricerca di M. Carrai e P. Ciampi, Saggio storico di G. Pansini, Olschki, Firenze 1996, p. 55.

83 Condannato dal Tribunale Speciale, nel 1929, a cinque anni di carcere, si trasferì poi in Francia – a Parigi lavorò nell'apparato del PCd'I – e successivamente a Mosca fino al 1938, quando venne inviato in Spagna. Tornato in Francia nel 1940, ivi fu preso in consegna dalle autorità italiane di occupazione e poi inviato al confine a Ventotene: liberato il 25 luglio 1943 costituì una delle prime unità garibaldine operanti nel Mugello e fu uno dei più attivi collaboratori del Comando Regionale Toscano delle Brigate Garibaldi. Su di lui: S. Moroni, *Dino Saccenti*, in P.L. Ballini, a cura di, *I deputati toscani all'Assemblea Costituente. Profili biografici*, cit., pp. 488-494. Secondo la testimonianza di Petri, le scelte del Sindaco, della Giunta e della Commissione Annonaria erano state fatte il 18 giugno, subito dopo la «riorganizzazione del CLN»: A. Petri, *Cocodrillo verde. Da Sagorje ai Faggi di Iavello (Diario 1943-1944)*, Edizioni Club degli Editori, Firenze 1969, p. 69.

Prato la guida delle Amministrazioni fu quindi affidata a rappresentanti del PCI. Quelle di Carmignano e di Vernio furono invece guidate rispettivamente da un socialista – contemporaneamente Presidente del CLN di Poggio a Caiano – e da un azionista⁸⁴.

A Empoli, Sindaco fu nominato inizialmente, dal 5 settembre, Antonio Negro – comunista, designato dal CLN, approvato dal Governo Militare Alleato –; poi, nell'ottobre, quando Negro fu chiamato a dirigere l'Ufficio del Lavoro di Firenze, fu sostituito dal Presidente del locale CLN, Pietro Ristori⁸⁵, un altro importante dirigente del PCI. Anche a Castelfiorentino l'Amministrazione comunale fu espressione del CLN⁸⁶, come nella maggioranza dei Comuni dell'area fiorentina.

A Fiesole, il Sindaco Luigi Casini, socialista, e la Giunta nominati dal locale CLN e riconosciuti dal Governatore inglese, tennero la prima riunione il 3 settembre⁸⁷. Nella riunione del 9 settembre vennero poi aggregati alla Giunta due Rappresentanti delle località di Compiobbi e di

84 A. Giaconi, *Gli antifascisti alla prova del governo locale*, in *Storia dell'antifascismo pratese 1921-1953*, cit., pp. 378-379 (anche per i componenti della Giunta pratese).

85 Sia la Giunta formata da Negro che quella di Ristori erano composte da assessori del PCI, del PSIUP e della DC: C. Baccetti, *Il popolo in Comune: politica e amministrazione a Empoli dal 1946 al 1980*, cit., p. 40, Tabella 12.

86 Ne fecero parte Nello Gilardetti, Presidente del locale CLN, comunista, come Dante Lari; Tafi della DC, Ovidio Baronti del PSIUP; Giuseppe Muscas – che nel luglio 1943 era stato un componente del gruppo che nel settembre successivo aveva costituito «un vero e proprio CLN» –, rappresentante dei partigiani: G. Santini, *Il Comitato di Liberazione di Castelfiorentino*, cit., p. 231; A. Casali, *Castelfiorentino 1930-1980*, Vol. 1, cit., p. 142.

Significative delle diverse scelte fatte dagli Alleati – attenti alle differenti realtà locali – sono le nomine dei Sindaci di San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle e Barberino Val d'Elsa: nel primo Comune nominarono inizialmente il ten. della Marina Angelo Chiesa, «Comandante delle forze militari Interpartiche della Val di Pesa» – nella cui Giunta vollero anche un parroco della zona –, poi dopo le sue dimissioni, essendo stato richiamato alle armi (marzo 1945), il comunista Aldo Giacometti (F. Fusi, *Dopo la liberazione. Ricostruzione materiale, sociale e politica tra Val di Pesa e Val d'Elsa (1944-1946)*, cit., pp. 17, 156, 183-184); a Barberino Val d'Elsa l'azionista Alvaro Giotti, poi sostituito da Alfeo Brettoni (DC) (ivi, pp. 16, 183). A Tavarnelle Val di Pesa nominarono invece un «apartitico di tendenze liberali», Leon Marcello Banti; una nomina che, con quella del Vice Sindaco, «apparve un po' in linea con i caratteri del notabilato di un tempo»: ivi, p. 16.

87 S. Nannucci, *Introduzione a Guerra e lotta di liberazione a Fiesole e nel suo territorio*, cit., p. 17.

Caldine, con mansioni di Vice Sindaco in quelle frazioni⁸⁸.

A Scandicci, i rappresentanti del PCI, del PSIUP e della DC offrirono concordemente la guida del Comune all'ex Sindaco di Casellina e Torri ed ex deputato del PPI Mario Augusto Martini. Dopo il suo rifiuto, per gli impegni nel CTLN di cui era membro fin dalla formazione, il Pd'A riuscì a far proporre il col. Piero Rossi come Sindaco e Gino Frosali, comunista, condannato dal Tribunale Speciale, Vice Sindaco. Il rappresentante del AMG nominò invece quest'ultimo, il 7 settembre 1944, Sindaco⁸⁹. Su 49 Comuni della provincia fiorentina, 20 – fra i più importanti: Borgo San Lorenzo, Castelfiorentino, Empoli, Prato, San Casciano Val di Pesa, Sesto fiorentino – erano così affidati a Sindaci comunisti, « nominati regolarmente oppure proposti da CLN»⁹⁰; 15 a Sindaci socialisti⁹¹.

Le decisioni di nominare i responsabili delle Amministrazioni erano state prese dai CLN fin dal periodo della clandestinità, come a Pisa, dove se ne era discusso fin dalle prime riunioni del CPLN clandestino, fra la fine di luglio e i primi di agosto del 1944, in una situazione particolare. A Pisa esistevano infatti due Comitati: uno a nord, nella città ancora occupata dai tedeschi, uno a sud dell'Arno, nella zona già controllata dagli Alleati. Il CLN di Pisa Sud aveva indicato Italo Bargagna, Commissario politico della III Brigata Garibaldi, al quale gli Alleati non avevano dato il loro avallo; avevano accettato soltanto di affiancarlo al Commissario prefettizio, Mario Gattai, come Commissario straordinario del Comune di Pisa. Soltanto il 12 settembre, dieci giorni dopo la liberazione della città, il CPLN riunificato si accordò su Italo Bargagna, che ottenne finalmente il

88 Ivi, pp.77-78. Della Giunta facevano parte: Giovanni Ignesti (PSIUP), Vice Sindaco; Cesare Fasola (PdA); Enrico Baroncini (DC), Aldo Gheri (PCI), Mino Labardi (PSIUP) e Giovanni Battista Carrozza. Dal 9 settembre anche Enrico Fibbi e Guglielmo Giannelli in rappresentanza di Compiobbi e di Caldine.

89 R. Castaldi, *Scandicci e la sua gente (Febbraio 1921-Giugno 1946)*, Edizioni Polistampa, Firenze 1993, p. 103. Su Martini: R. Aiazzi-P.L. Ballini-M. Soffici, a cura di, *Mario Augusto Martini. Un protagonista del nostro '900*, cit.

90 ACS, MI, PS, 1944-1946, Sezione I, b. 19, relazione del Prefetto di Firenze del 6 settembre 1945. «In oltre venti [Comuni] abbiamo il Sindaco e negli altri il numero degli assessori è superiore agli altri», sottolineava un Rapporto dell'inizio autunno della Federazione provinciale fiorentina della Direzione del PCI: FIG, APC, 1944, Regioni e Province, micr. 090 25.

91 AISRT, Fondo Lombardi, b. 10, PSI-Firenze, fasc. 1, n. 1, Rapporto del Segretario di Firenze alla Direzione del PSIUP, 14 ottobre 1944.

consenso dell'Amministrazione alleata⁹².

Anche a San Miniato venne rispettata l'indicazione, suggerita dall'AMG, del CLN: Sindaco designato ne fu il Presidente, Enrico Baglioni, socialista⁹³.

Assai differenziati furono i comportamenti degli Alleati – che non trascuravano la defascistizzazione, ma che valutavano il favore goduto presso la popolazione dai designati alla guida delle Amministrazioni – negli altri Comuni della provincia. Così vennero ratificate le indicazioni di Sindaci socialisti a Guardistallo⁹⁴, a Montopoli Valdarno⁹⁵, a Volterra – dove venne ratificata la scelta di un operaio alabastrario⁹⁶, socialista –; a Pontedera – dove venne nominato un socialista, ex assessore della Giunta popolare del 1922⁹⁷ – e a Santa Croce sull'Arno dell'operaio conciaro Delio Nazzi, comunista⁹⁸. A Pomarance prevalse invece la candidatura di un indipendente⁹⁹, mentre a Lajatico e a Santa Maria a Monte gli Alleati confermarono in carica gli ex podestà¹⁰⁰. A Monteverdi Marittimo – Comune della Maremma pisana, dove il CLN si era formato soltanto al momento della liberazione, composto ancora nel dicembre 1944 da

92 C. Forti, *Dopoguerra in provincia*, pp. 92,121-123, Il PCI si dichiarò disposto, purché gli venisse attribuito il Sindaco, a rinunciare alla candidatura per le cariche di Presidente della Deputazione provinciale, di Presidente del Consiglio dell'Economia, di Presidente della Cassa di Risparmio, di Presidente degli Ospedali e di Presidente dell'Ente Tirrenia. Come Vice Sindaco gli Alleati vollero l'eminente matematico Leonida Tonelli, vicino alle posizioni della DC; sostituì il già designato don Icilio Felici; ivi, p. 122. Cfr. inoltre: C. Gattai, *Pisa nella bufera: note dell'avvocato Carlo Gattai, commissario del Comune di Pisa, giugno-settembre 1944*, cit.,

93 M. Caciagli-M. Carrai, *San Miniato 1944-1946: la nascita della democrazia repubblicana*, cit., p. 79. La Giunta, nel periodo 9 agosto 1944-13 agosto 1945 (giorno delle dimissioni del Sindaco) era composta da due azionisti, da un comunista, da un democratico cristiano e da un indipendente: ivi, pp. 80-81.

94 C. Forti, *Dopoguerra in provincia*, cit., p. 85. Nel Comune, di vecchia tradizione socialista, il CLN aveva indicato il socialista Guglielmo Guiducci, che non venne accettato, inizialmente, dall'ufficiale alleato per gli Uffici Civili, cap. Mitchell, il quale impose Alcide Gani (DC). Accertata l'impopolarità di questo Sindaco, la nomina venne rivista e fu confermata la scelta del CLN locale del 30 luglio 1944.

95 Ivi, p. 137.

96 Ivi, p. 86.

97 Ivi, p. 131.

98 Ivi, pp. 132-133.

99 Ivi, p. 86, per la scelta del prof. Giovan Battista Funaioli.

100 Ivi, p. 93. L'ex podestà di Lajatico godeva del favore della popolazione anche per l'aiuto dato agli ebrei nei mesi precedenti.

«elementi di varie tendenze non essendo [nel paese] costituiti i partiti politici» – Sindaco e Giunta «si riveleranno in perfetta continuità con la precedente gestione podestarile: cioè espressione del padronato agrario locale»¹⁰¹.

Vi furono anche, con motivazioni diverse, scioglimenti di CLN e di Giunte nei Comuni con Sindaci comunisti, come a Calci, a Crespina, a Fauglia, a Peccioli¹⁰².

A Lucca – dove il CPLN aveva una riconosciuta autorevolezza anche per la direzione della lotta armata che aveva assunto e per la partecipazione delle squadre partigiane alla liberazione della città e dove il 5 settembre si era attribuito, con un decreto «tutti i poteri militari, giudiziari, politici e civili» – Sindaco fu designato l'ex comandante partigiano Gino Baldassari, comunista¹⁰³.

Anche la Giunta da lui nominata il 15 settembre fu espressione del CPLN¹⁰⁴.

Nella provincia lucchese, le vicende delle Giunte furono alterne; vennero influenzate dai rapporti fra i partiti nei vari CLN locali e dagli orientamenti dell'AMG. Significative quelle di Viareggio – dove il Sindaco

101 Ivi, p. 84.

102 Ivi, p. 91.

103 A. De Vita, *Resistenza e alleati in provincia di Lucca*, cit., p. 184; E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione in provincia di Lucca 1944-1948*, cit., pp. 44-45. Cfr. inoltre P. Mencarelli, *Gino Baldassari*, in P.L. Ballini, a cura di, *I deputati toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pp. 43-51. Il CLN di Lucca tenne la prima libera riunione, poco prima dell'arrivo degli Alleati; vi parteciparono, in Prefettura, Renato Bitossi (pochi giorni dopo richiamato a Firenze) e Giuseppe De Gennaro (PCI), Ferdinando Martini (DC), Aldo Muston (PdA), Frediano Francesconi e Giulio Mandoli (PRI) e Enea Melosi (PLI): G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 371.

104 Il Sindaco si riservò la delega al Personale e agli Affari Generali e nominò assessori: Orlando Angeli alle Finanze; Alessandro Pfarmer e Cesare Angelini, in rappresentanza della DC, rispettivamente all'Igiene e ai Sussidi militari e Leva; Aldo Muston del PdA ai Servizi demografici; Vincenzo Barsotti e Coriolano Dall'Aglio ai Lavori Pubblici, in rappresentanza del PCI; il repubblicano Frediano Francesconi al Razionamento; Alberto Magherini, socialista, all'Istruzione. La prima riunione della Giunta fu tenuta il 16 settembre 1944. Il Sindaco venne poi confermato nella carica con decreto prefettizio del 10 novembre 1944. Con un altro decreto del 12 marzo 1945, il Prefetto, considerando che la Giunta funzionava con la sola ratifica dell'AMG, la confermò regolarizzandone la costituzione, come previsto dall' art.1 del RDL 4 aprile 1944, n. 111 e richiamando il TU 4 febbraio 1915, n.148.

nominato del CLN, Alessandro Petri, comunista, non venne approvato dal Governatore alleato e sostituito con Corrado Ciompi, DC, che aveva retto l'Amministrazione comunale dal 1921 al 1923¹⁰⁵ – e di Camaione – dove il locale Governatore alleato nominò al posto del Sindaco, il comunista Anelito Breschi, designato dal CLN il 17 settembre, Mario Mazzinghi, esponente della DC¹⁰⁶. A Capannori venne invece nominato Sindaco dal CPLN il repubblicano Giulio Mandoli¹⁰⁷.

Il CPLN nominò pure il Presidente della Deputazione provinciale, Italo Baccelli, e i deputati provinciali effettivi e supplenti¹⁰⁸.

La situazione rimase «comunque fluida», alla fine del 1944, quando erano stati insediati i Sindaci in tutti i Comuni liberi della provincia (rimanevano allora oltre la linea del fronte i 16 Comuni della Garfagnana, compreso Galliciano); diverse furono le dimissioni e i cambiamenti¹⁰⁹ nella

105 Su Petri, sullo scioglimento del CLN “monocolore” (PCI, PSIUP, PdA) da parte del Prefetto, Giovanni Carignani, Presidente del CPLN, e sulla nomina di Ciompi: S. Bucciarelli, *Alessandro Petri: un sindaco comunista nella provincia bianca*, «Documenti e studi. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca», n. 35 (2013), pp. 55-81.

106 E. Pesci, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione in provincia di Lucca 1944-1948*, cit., p. 99. Nel luglio 1945 il CPLN decise poi, dopo mesi di contrasti fra i partiti, la nomina di un nuovo Sindaco a Camaione, il socialista Moriconi.

107 Ivi, p. 44. Nell'adunanza mattutina del CPLN del 5 settembre, Mandoli – che aveva partecipato alla vita clandestina del Comitato fin dalle prime riunioni – era stato designato all'unanimità Sindaco di Lucca: si veda il Verbale della seduta in A. De Vita, *Resistenza e alleati in provincia di Lucca*, cit., p. 183.

108 L'Amministrazione Provinciale venne ricostituita con decreto del Prefetto del 10 novembre 1944. I nomi dei dieci deputati in A. De Vita, *Resistenza e alleati in provincia di Lucca*, cit., p. 185.

109 Alcuni cambiamenti furono «repentini», come quello di Manrico Ducceschi, il comandante “Pippo”, a Bagni di Lucca – che esercitò provvisoriamente le funzioni di Sindaco subito dopo la liberazione della città (G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 250, 260) – o come quello di G.B. Cancogni a Pietrasanta che lasciò la carica di Sindaco a Elio Benvenuto poco dopo la nomina; altri avvennero nei mesi successivi, per varie ragioni, fra l'aprile e il settembre 1945. Si vedano le Tabelle dei *Sindaci nei Comuni della provincia liberata (dicembre 1944)* e dei *Sindaci dei Comuni della provincia (luglio 1945)* – il 4 agosto 1945 l'AMG ratificò il passaggio dell'Amministrazione della provincia al Governo del Regno d'Italia – in G. Pardini, *La Repubblica sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 397, 420. Sulla difficoltà di formare le Giunte in una situazione critica nella quale «non era certo facile trovare una nuova classe dirigente che si assumesse gli oneri e le fatiche della ricostruzione»: ivi, p. 418.

composizione delle Giunte – come, d'altronde, nella maggioranza dei Comuni delle altre province della Toscana –.

A Pistoia – nel cui CPLN era entrato, dopo la liberazione della città, un rappresentante del Partito Socialista e di cui era stato eletto Presidente Italo Carobbi, comunista¹¹⁰ – la carica di Sindaco venne attribuita inizialmente a Emilio Nanni, comunista. Il rappresentante del PCI, Italo Carobbi, aveva proposto il suo nome fin dalla fine di agosto; il CPLN, dopo alcune perplessità del rappresentante della DC, l'aveva designato come Sindaco¹¹¹. L'opposizione a ratificarne la nomina da parte del Governatore alleato indusse tuttavia il Comitato a proporgli altri nomi per evitare la «nomina

110 Vice Presidente del Comitato venne designato Palmiro Foresi (DC) – cfr. B. Taverni, *Palmiro Foresi*, in P.L. Ballini, a cura di, *I deputati toscani all'Assemblea Costituente: Profili biografici*, cit., pp. 309-318 –; segretario Gerardo Bianchi; cassiere Alberto Frosini (PLI). Dopo la liberazione divennero membri del CPLN Foresi (DC); Giuseppe Gentile e Fulvio Zamponi in rappresentanza del Partito Comunista; Fabio Fondi e Carlo Giovannelli, in rappresentanza del Partito Repubblicano; Ugo Venturi, in rappresentanza del Partito Liberale; Michele Simoni e Giuseppe Modestini in rappresentanza del Partito Socialista; dal 5 novembre 1944, in seguito alla comunicazione della avvenuta costituzione di una Sezione del partito, a Pistoia (si veda il Verbale della seduta suddetta in *I Verbali del CPLN di Pistoia settembre 1944-maggio 1946*, cit., p. 24); Umberto Mariotti, Giampaolo Petrucci, Umberto Petrucci e Walter Ottolenghi, in rappresentanza del Partito d'Azione; Egisto Gori, per i libertari (con delibera del 23 ottobre 1944 il CPLN riconobbe poi l'avvenuta costituzione della Federazione Comunista Libertaria Italiana e decise che, da quel giorno, potesse essere rappresentata nel Comitato da due membri); *I Verbali del CPLN di Pistoia (settembre 1944-maggio 1946)*, cit., p.20). Partecipò inoltre ad alcune sedute del Comitato il gen. Giuseppe Martini: M. Carrai, *Dal CLN alle amministrazioni democratiche. Vita pubblica e continuità politica e amministrativa nei Comuni di Siena e di Pistoia (1943-1946)*, cit., p. 9.

111 R. Risaliti, *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, cit., pp.55-57, G. Bianchi, *Per non dimenticare. Pistoia dal 25 luglio alla Carta costituzionale*, cit., pp.70-72. La prima Giunta comunale di Pistoia, insediatasi il 23 settembre 1944, era composta inoltre, su indicazione del CPLN, dal Vice Sindaco Santo Lelli (DC) e dagli assessori: Guglielmo Bicch (PCI), Francesco Camici (DC), Vincenzo Gradi (PLI), Arrigo Nobili (DC), Gino Bonacchi (DC), Dino Carobbi (PdA), Bruno Tesi (PCI) dal geom. Giuseppe Gesualdo. Nella Giunta il PCI poteva contare così su 2 assessori, oltre il Sindaco; la DC c su 3 assessori, oltre il Vice Sindaco; il PLI e il PdA su 1 assessore ciascuno (1 era indipendente); Comune di Pistoia, *Pistoia 8 settembre 1944-8 settembre 1969*, cit.; M. Carrai, *Dal CLN alle amministrazioni democratiche. Vita pubblica e continuità politica ed amministrativa nei Comuni di Siena e Pistoia (1943-1946)*, cit., p. 25.

di una Commissione Militare Alleata nell'Amministrazione comunale»¹¹². Le autorità alleate scelsero l' avvocato, di tendenze socialiste, Gino Michelozzi, con il consenso del Comitato. La nuova Giunta si insediò nel novembre '44¹¹³. L'ex Sindaco Nanni venne allora concordemente scelto dal Comitato per presiedere la Deputazione Provinciale¹¹⁴, con il consenso del Governatore alleato.

I Sindaci dei Comuni della provincia vennero generalmente indicati dai CLN. In alcuni casi le nomine non vennero ratificate dagli ufficiali dell'AMG – come nel caso del Sindaco di Pescia, azionista, componente del locale Comitato di Liberazione¹¹⁵ –, ma numerosi furono i Sindaci “approvati” ascrivibili al Partito Comunista (quelli, fra gli altri, dei Comuni di Agliana, Buggiano, Lamporecchio, Larciano, Montecatini – dopo la nomina di Ugo Sorini e del col. Incerpi –, Quarrata e Serravalle Pistoiese)¹¹⁶ e al Partito Socialista (fra gli altri, quelli di Massa e Cozzile, Piteglio, Ponte Buggianese)¹¹⁷.

Nella Toscana del Nord continuava nel frattempo l'attività delle varie formazioni partigiane: Massa venne liberata soltanto il 10 aprile 1945; Carrara, il giorno successivo¹¹⁸.

112 Il CPLN confermò inizialmente la fiducia al Sindaco Nanni, nella seduta del 9 ottobre 1944, ma in una riunione successiva, il 18 ottobre, i rappresentanti del PdA, della DC e del PLI pur dichiarandosi solidali con lui chiesero che venissero indicati altri nomi alle autorità alleate. Vennero indicati allora l'avv. Romei, da parte del PCI, e l'avv. Michelozzi, da parte dei rappresentanti degli altri partiti, che vennero presentati al governatore dal CPLN al completo. Cfr. *I verbali del CPLN di Pistoia (settembre 1944-maggio 1946)*, cit., pp. 16-17. A. Lombardi, *La riorganizzazione delle amministrazioni a Pistoia sotto il Governo Militare Alleato*, «Farestoria», XIII (1994), n. 22, pp. 27-34.

113 Nella nuova Giunta il PCI e la DC mantennero 3 assessori ciascuno; il PdA ebbe 2 assessori; il PLI 1 assessore, come nella Giunta precedente.

114 Cfr. i Verbali delle riunioni del 18 e del 24 ottobre 1944 in *I Verbali del CPLN di Pistoia (settembre 1944-maggio 1946)*, cit., pp. 16-17, 20-21. Il CPLN indicò al Prefetto pure i nominativi per la Deputazione Provinciale e per la Giunta Provinciale.

115 M. Innocenti, *L'ora della Liberazione è vicina*, cit., p. 327.

116 R. Daghini, *Il cammino per la libertà. Podestà, Commissari, Resistenza, Liberazione e CLN nei Comuni della provincia di Pistoia (1926-1946)*, cit., pp. 44, 51, 71, 82, 128, 306, 362.

117 Ivi, pp. 97, 279, 290.

118 Nei 17 Comuni della provincia i Sindaci socialisti risultarono la maggioranza, 9. Secondo il Segretario della Federazione di Massa e Carrara del PCI, 5 erano i Comuni amministrati dai comunisti: *Il Congresso Provinciale del PCI, Carrara 12-13*

Nel complesso, il cambiamento del ceto politico e amministrativo, come quello che il movimento di liberazione riuscì a portare a termine con la Liberazione, fra l'aprile e il maggio del 1945, «non ha paragone nella storia recente del paese»¹¹⁹. Il cambiamento fu possibile in Toscana fin dalla seconda metà del 1944 anche per l'opera svolta dagli Alleati: ebbe caratteristiche e dimensioni differenti nelle diverse aree del paese, nella stessa Toscana che, come altre regioni dell'Italia centrale, aveva un grado di «fascistizzazione» [...] di gran lunga maggiore di quello che si era potuto riscontrare nel Mezzogiorno».

Esponenti, designati dai CLN, espressione delle diverse componenti della Resistenza, governavano infatti non soltanto Enti locali (i Comuni fino allo svolgimento delle prime elezioni amministrative nei due turni della primavera e dell'autunno 1946; le Province fino a quelle del 1951-1952), ma Enti, Associazioni, Ordini, Istituti culturali, Ospedali. A Firenze, fin dall'11 agosto 1944, il CTLN aveva nominato rappresentanti nella Commissione dell'Unione Commercianti (tre vennero poi eletti, nel novembre successivo, membri della Giunta esecutiva). Un rinnovamento, anche se più controverso, e con un processo graduale e non lineare, vi fu anche in altre categorie, nell'Ordine dei medici e nel Collegio degli ingegneri¹²⁰, fra i ragionieri, i commercianti, gli avvocati¹²¹. L'opera di

ottobre 1945, Stamperia Apuana, Carrara [1945], p. 7; FIG, APC, Regioni e Province, 1945, 090 262-275. Per le nomine fatte dal CPLN Massa-Carrara, con decreto del 27 marzo 1945, di una Giunta provvisoria di governo, del Prefetto, della Deputazione provinciale e del Questore: Comune di Carrara, *Il Comitato di Liberazione di Apuania*, cit., p. 57

119 H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1945-1948*, il Mulino, Bologna 1977, p. 395.

120 Dopo un fase di transizione, il 12 novembre 1944 si tenne l'Assemblea dei medici della provincia di Firenze per l'elezione del Consiglio dell'Ordine. Nella sua prima seduta, il Consiglio Direttivo nominò Presidente Piero Pieraccini: *Nomine nel Consiglio dell'Ordine dei Medici*, «La Nazione del Popolo», 16 novembre 1944. Per gli ingegneri: AISRT, Fondo CTLN, b. 48, fasc. 1026. *Collegio ingegneri*.

121 M.G. Rossi, *Dalla Resistenza alla Costituzione. La formazione della nuova classe dirigente nella Toscana post-fascista*, «Italia contemporanea», n. 265, dicembre 2011, pp. 554-555, anche per i riferimenti alla posizione di Zoli a proposito dell'epurazione dell'Albo degli avvocati.

Già nell'agosto 1944 il CTLN aveva nominato i rappresentanti indicati dai cinque partiti nella Commissione straordinaria dell'Unione Commercianti di Firenze. Nel settembre successivo, uno di questi, indicato dalla DC, Valfré Franchini, fu eletto Presidente dell'Unione: ivi, b. 48, fasc. 10020, Unione Generale Commercianti.

rinnovamento promossa dal CTLN riguardò pure il settore bancario, come la Deputazione del Monte dei Paschi di Siena¹²² – con le nomine fatte dal Comune, dalla Provincia e dal Governo –, la Banca Toscana, la Cassa di Risparmio di Firenze – con la presidenza affidata al marchese Lorenzo Niccolini di Camugliano, con la presenza nel Consiglio di Amministrazione del commissario nominato dal CTLN, Mario Gobbo, e poi con l'insediamento di Luigi Boniforti e di Nello Niccoli¹²³ –, le altre Casse di Risparmio, che vennero poi strettamente collegate nell'ambito di una Federazione¹²⁴.

Un'importante rilevanza ebbero pure le nomine effettuate nelle Camere di Commercio. La presidenza di quella fiorentina fu affidata dal CTLN a Giacomo Devoto, liberale; costituì un riferimento per le altre e promosse successivamente un interessante dibattito sui temi della ricostruzione e la costituzione, nella primavera del 1946, del Centro Economico Regionale per la ricostruzione¹²⁵.

Nella prospettiva di un rinnovamento profondo della classe dirigente si inserì, sempre nel capoluogo regionale, la nomina, nell'agosto 1944, a Commissario dell'Accademia dei Georgofili di Alberto Bertolino che ne riformò lo Statuto, riammise i soci ebrei radiati cinque anni prima per motivi razziali e procedette all'epurazione di altri soci ordinari e corrispondenti.

Mutamenti significativi di classi dirigenti di Enti, Ospedali, Opere (soprattutto dell'OMNI), delle Sezioni Provinciali dell'Alimentazione (SEPRAL), di Consorzi Agrari Provinciali si ebbero inoltre sia nella provincia fiorentina che nelle altre.

Designazione quasi sempre condivise dall'AMG, come a Lucca, dove confermò la «quasi totalità» delle settanta designazioni proposte dal

122 Per una sottolineatura della «continuità tra direzione dell'istituto di credito e criteri di gestione prima e dopo la caduta del fascismo» e pure di «una sostanziale continuità dei criteri con i quali veniva concesso il credito» e per la «sua opera di sostegno a favore dei Consorzi agrari, rinnovando così il proprio legame con la proprietà terriera». A. Landuyt, *Socialismo e azionismo a Siena nella ricostruzione*, cit., pp. 126-127.

123 V. Caciulli, *Alcune note sul ceto politico-amministrativo fiorentino (1944-1960)*, cit., p. 695; M.G. Rossi, *Dalla Resistenza alla Costituzione. La formazione della nuova classe dirigente nella Toscana post-fascista*, cit., pp. 556-557.

124 *Ibid.*

125 Presidente del CER fu nominato Alberto Bertolino; Segretario Cesare Dami. Cfr. *La costituzione del Centro economico regionale per la ricostruzione*, «La Nazione del Popolo», 9 febbraio 1946.

CPLN¹²⁶, fra l'altro, nelle Banche, nella SEPRAL, nel Consorzio Agrario, nel Consorzio Lucchese Autotrasporti, nell'Associazione Nazionale Combattenti e in quella dei Mutilati¹²⁷.

Anche a Pistoia, vennero sostituiti Presidenti e Direttori di Enti e Istituti¹²⁸; come ad Arezzo¹²⁹.

La politica dell'epurazione, comunque, non «procedette dovunque con la stessa intensità e lo stesso rigore»; tuttavia, complessivamente, il numero delle rimozioni dal servizio effettuate dagli Alleati nelle zone sottoposte alla loro giurisdizione «fu incomparabilmente più grande di quello che si registrò nelle zone amministrate dal governo italiano». Fu un'attività che si intrecciò con «l'epurazione spontanea» della Resistenza: «un processo tutt'altro che omogeneo», anche in Toscana¹³⁰.

Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, i CLN di alcune province e di alcuni Comuni avevano costituito, prima della liberazione, Commissioni per valutare e decidere quali fra i fascisti più compromessi dovessero essere rimossi dai loro incarichi in seno alla pubblica

126 E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione in provincia di Lucca 1944-1948*, cit., p. 47.

127 Ivi, pp. 45, 58-49. Il socialista Aldo Breschi fu nominato Direttore della SEPRAL; Alemanno Breschi, comunista, venne invece nominato Presidente della Cooperativa di Pietrasanta, la più importante della provincia; l'ex comandante della formazione partigiana cittadina, Mario Bonacchi, fu chiamato a dirigere l'Ufficio Provinciale del Lavoro. Il repubblicano Luigi Luchetti fu designato commissario della Croce Verde; altri due repubblicani, Frediano e Renato Francesconi vennero nominati rispettivamente Commissari della Croce Rossa e del Consorzio agrario e del Consorzio Lucchese Autotrasporti; l'ex comandante del Comitato Militare clandestino, il magg. Raffaello Fambrini, Commissario dell'Unione Industriale e poi, dal gennaio 1945, dell'ANPI; Egidio Barsotti (DC), fu posto a capo del Comitato per gli Orfani di guerra; la riorganizzazione della locale ANC e di quella dei Mutilati di guerra fu affidata ad un altro esponente del mondo cattolico, Umberto Dianda, già membro dell'AC e medaglia d'oro.

128 M. Innocenti, *“L'ora della liberazione è vicina!”*, cit., p. 31 (per i riferimenti alle indicazioni fornite dal CPLN per l'ECA, l'Università Popolare e la Biblioteca Forteguerriana).

129 AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 2, Verbale sedute dal 15 luglio 1944 al 7 novembre 1944, Verbale del 23 luglio 1944 (per le prime nomine di Commissioni in Amministrazioni, Enti e Istituti).

130 NARA, RG 331 10700-133-76 per il rapporto del Capt. E.T. Lonmon dell'AMG del 27 agosto 1944, e, ivi, RG 331 10800-115-142 per la relazione del Provincial Commissioner R.L. Rolph del 25 settembre 1944, ora in R. Absalom, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana*, cit., pp. 386 e 511.

amministrazione, nell'ambito delle aziende industriali private, del commercio, delle assicurazioni come della sanità e dell'istruzione.

Nel giugno 1944, «gli ufficiali alleati non avevano nascosto la loro sorpresa per il fatto che la società italiana fosse ancora in grado di esprimere, dopo vent'anni di dittatura, così grandi energie antifasciste». In Toscana poterono constatare come nelle zone liberate, dove le forze antifasciste organizzate controllavano la situazione, fosse concretamente iniziata la «liquidazione del vecchio regime»¹³¹ con la sostituzione – in parte realizzata prima del loro arrivo – del vecchio ceto politico e amministrativo.

Dopo la liberazione questa attività continuò; in qualche caso, come a Montecatini Terme, anche cercando di far funzionare Tribunali popolari extralegali, rapidamente sciolti prima per l'intervento dei carabinieri, poi del ministero dell'Interno e infine dello stesso governo militare¹³².

In generale, il CTLN contribuì in una prima fase, a designare, secondo la richiesta della Commissione centrale di epurazione, i membri delle varie Sotto-Commissioni e successivamente – dopo che era stata estesa anche nella provincia di Firenze l'applicazione delle disposizioni dei decreti legislativi luogotenenziali 27 luglio 1944, n. 159 e 13 settembre 1944, n. 198 relativi alle sanzioni contro il fascismo – a «rivedere» con l'Alto Commissario le nomine per le ventitré Commissioni di epurazione¹³³.

131 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 229-230.

132 *Ibid.*, pp. 239-240.

133 AISRT, Carte Berti, b. 2, lettera dell'11 settembre 1944 della Commissione Centrale di epurazione; ivi, Fondo CTLN, b. 33, fasc. Verbalì CTLN. Novembre 1944, Verbale della seduta del giorno 24 novembre 1944 e l'allegato «Elenco delle nomine per le Commissioni di epurazione». Per quanto riguarda un caso significativo, a Firenze, si veda la testimonianza di M. Marsili Libelli, *Un processo di epurazione in Firenze 1944-1945*, Arti Grafiche il Torchio, Firenze 1957. Un riferimento ai testi giuridici e ai criteri formulati da un'apposita Commissione di giuristi del CTLN e sulle difficoltà dell'epurazione sia per il «doppiogiochismo» sia perché «non mancarono concessioni dei partiti» sia «per la scomparsa dei documenti e degli archivi fascisti e delle pubbliche amministrazioni» in C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., pp. 272-273. Sul ruolo svolto dal CPLN di Arezzo per quanto riguarda l'epurazione e sui rapporti del Comitato con il governo alleato e con la Prefettura: I. Biagianti, *Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo*, cit., p. 712. Sulle posizioni degli azionisti e dei socialisti senesi sulla questione dell'epurazione e, in particolare, sull'epurazione del Monte dei Paschi di Siena: A. Landuyt, *Socialismo e azionismo a Siena nella ricostruzione*, in *La nascita della democrazia nel senese: dalla liberazione agli anni '50*, Atti del Convegno di studio svoltosi a Colle Val d'Elsa il 9-10 febbraio 1996, a cura di A. Orlandini, Edizioni Regione Toscana, Firenze 1977, pp. 125-128. Per le

Per creare il nuovo Stato, è necessario sbarazzarci delle rovine del vecchio. Per creare gli uomini nuovi, è necessario liberarci degli uomini del passato.

Quest'opera è l'epurazione, fase necessaria del processo rivoluzionario. Così, e non altrimenti, essa va intesa: come un momento della rivoluzione.

L'epurazione non può essere vendetta – scriveva ancora «La Nazione del Popolo» – [...]. L'epurazione è giustizia [...]¹³⁴.

Per quanto riguarda gli Alleati, essi mostrarono, anche durante i primi mesi del 1945, di voler mantenere «il loro intento originario, liberare la società italiana da ogni influsso fascista sulla base di procedure rispettose della legalità tradizionale»¹³⁵. Il Governo Militare Alleato continuò l'attività epurativa «con lo stesso rigore di cui aveva dato prova nel biennio 1943-1944» licenziando anche in Toscana centinaia di persone¹³⁶. L'opera di epurazione continuò con alterne vicende con l'Amministrazione italiana. Per quanto riguardò, in particolare, le nuove Amministrazioni democratiche, «la maggiore lentezza del ricambio del personale burocratico rispetto all'élite politica» si rivelò comunque «fattore di freno e di contraddizione»¹³⁷.

In questa fase di avvio delle Amministrazioni antifasciste, con il controllo dell'AMG¹³⁸, i CLN svolsero un ruolo di indirizzo e di sostegno alla loro

Commissioni istituite, nelle diverse province toscane liberate, dall'Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, il 7 novembre 1944: L. Mercuri, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, L'Arciere, Cuneo 1988, pp. 114-115.

134 *Epurazione*, «La Nazione del Popolo», 6-7 settembre 1944.

135 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 339. Per quanto riguarda la posizione dei socialisti: L. D'Angelo, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, Franco Angeli, Milano 1997.

136 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 337. A Siena vennero licenziate più di 160 persone; a Lucca, 320.

137 M.G. Rossi, *Politica e amministrazione alle origini della Toscana "rossa"*, cit., p. 433.

138 Il CTLN aveva costituito, fin dalla fine dell'agosto 1944, un Ufficio per i «rapporti amministrativi colle Amministrazioni ed Enti locali della provincia»; ne era responsabile l'on. Mario Augusto Martini. Con una circolare del 28 agosto ai CLN della provincia fiorentina, Martini aveva richiesto ai rappresentanti dei Comuni e degli enti locali un'immediata presa di contatto per «riferire sull'opera amministrativa svolta da loro e sulle loro proposte e richieste»; aveva anche predisposto una inchiesta sulle condizioni delle Amministrazioni comunali per conoscere «a) gestione dal giorno dell'insediamento, contenente anche i rilievi sulla gestione degli amministratori precedenti; b) situazione

attività, sia per quanto riguardava i problemi dei rifornimenti alimentari¹³⁹, del mercato nero – creando, ad esempio, come a Grosseto, uno “Spaccio del popolo” sotto il diretto controllo della Giunta¹⁴⁰ –; degli alloggi, della

finanziaria; c) situazione annonaria e trasporti; d) situazione assistenziale; e) situazione del lavoro; f) situazione lavori pubblici; g) situazione opere e attività varie». La circolare richiedeva pure di riferire sui rapporti fra Comuni, Enti e gli ufficiali del Comando Alleato delegati agli Affari civili: AISRT, Fondo CLN Prato, b. 6, fasc. 2.

- 139 Sulle iniziative alleate per scongiurare la carestia, sulla “spada di Damocle dell'alimentazione”, sulla impossibilità, fino al febbraio 1945, di aumentare la razione di pane da 200 a 300 gr. al giorno: R. Abslom, *Il ruolo politico ed economico degli Alleati a Firenze (1944-1945)*, in E. Rotelli, I, *La ricostruzione in Toscana dal CNL ai partiti. I. Il Comitato Toscano, di Liberazione Nazionale*, cit., pp. 304-313 e pure pp. 316-329, per le disfunzionalità economiche dell'AMG, per le requisizioni militari e le “autarchie provinciali”. Per quando riguarda ancora Firenze: si veda l'intervista di Orazio Barbieri, commissario della SEPRAL, sul quotidiano del CTLN: *I problemi dell'alimentazione*, «La Nazione del Popolo», 8-9 settembre 1944. Cfr. pure *I problemi dell'alimentazione. Domande e risposte*, ivi, 3-14 settembre 1944. Per i mesi successivi, una relazione sull' «andamento alimentare-sanitario della città di Firenze», fu presentata dal Prof. Borghi al CTLN: AISRT, Fondo CTLN, Verbalì, b. 21, Verbale del 25 maggio 1945. Cfr. inoltre: *La situazione alimentare. Un intervento del CTLN*, «La Nazione del Popolo», 31 maggio 1945. Cfr. inoltre, per Lucca: E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., pp. 26-28, 45. Sulla situazione a Livorno nei mesi dopo la liberazione: G.C. Falco, *Le Giunte Diaz e la ricostruzione a Livorno*, cit., p. 121 (nota 19). Sulla situazione alimentare e sui problemi dei trasporti e dei combustibili ad Arezzo: AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 3, Verbalì sedute dal 10 novembre 1944 al 15 novembre 1945, Verbalì del 14 e del 21 novembre 1944.

Su alcune iniziative del CLN di Castelfiorentino (fra l'altro l'istituzione di due “Magazzini del popolo”, per una azione calmieratrice, poi trasformati in Cooperative di consumo): *Esposizione delle attività svolte dal CLN nel periodo che corre fra il settembre 1943 e il maggio 1945*, in AISRT, Fondo Falorni, b. 1, fasc. 2; A. Casali, *Castelfiorentino 1930-1980*, Vol. 1, cit., pp. 144-150.

Per quanto riguarda il problema del carovita suscitò un interesse particolare la decisione del Sotto Comitato di San Gervasio, a Firenze, di affidarne il controllo ad una Consulta rionale: AISRT, Fondo CTLN, Verbalì, b. 21, Verbale del 26 maggio 1945.

Sull'importante attività di assistenza e più in generale sulla politica sociale del CPLN di Apuania, in una zona ridotta in condizione spaventose, esposta a ripetuti bombardamenti aerei, a cannoneggiamenti di artiglieria, a rastrellamenti di uomini e di bestiame e a feroci rappresaglie: G. Magnani, *La politica sociale del CLN di Apuania*, in Comune di Carrara, *Il Comitato di Liberazione Nazionale di Apuania*, cit., pp. 15-44; D. Canali, *Economia e società a Carrara 1943-1945: il CLN di Apuania nella direzione della Resistenza e nella gestione amministrativa della città*, ivi, pp. 25-53.

- 140 N. Capitini Maccabruni, *Appunti su politica e amministrazione a Grosseto nel primo*

disoccupazione¹⁴¹, la riattivazione dei servizi pubblici¹⁴²; la riorganizzazione delle attività di assistenza – nelle quali un ruolo importante continuò ad essere svolto, specialmente in alcune aree, dalle associazioni cattoliche¹⁴³, proponendo di «riconoscere nel nuovo ordinamento la centralità del lavoro e dei diritti sociali»¹⁴⁴; il sostegno alle iniziative e cooperativistiche¹⁴⁵; l'aiuto ai partigiani e ai reduci¹⁴⁶ – a quelli militari e a quelli di che «non

decennio repubblicano, cit., p. 780.

141 Si vedano i riferimenti a questi temi nella *Relazione al Progetto del Regolamento sulla costituzione, le attribuzioni ed il funzionamento del Cln provinciale di Lucca*, in E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., pp. 55-56, 77-89. Per Firenze: M. Garuglieri, *Pensiamo ai senza tetto*, «La Nazione del Popolo», 18 aprile 1945: «Vi sono tuttora, scriveva, 16.000 sfollati, 14.000 profughi e 20.000 sinistrati».

142 Su Pisa: E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., pp. 31-35. Su Firenze: *Intervista con l'assessore Mattei. L'opera di riordinamento dei servizi pubblici*, «La Nazione del Popolo», 5 ottobre 1944. L'Amministrazione comunale fiorentina dovette affrontare, come altre città, gravi difficoltà, sintetizzava, alcuni anni dopo, la «Rassegna del Comune»: «Firenze era in uno stato miserevole: una città con spaventosa mancanza di alloggi in conseguenza delle distruzioni, con i servizi pubblici distrutti o disorganizzati, tutti i ponti demoliti, la rete distrutta o malandata; un agglomeramento, insomma, di case e non una città nel senso che normalmente si attribuisce a questa parola»: Comune di Firenze, *Rassegna del Comune 1944-1951*, Firenze 1951, p. 29. I Comuni dovevano affrontare con urgenza una molteplicità di problemi: fra l'altro, la bonifica dalle mine, la fornitura di acqua con autobotti (dove, come a Pisa, l'acquedotto era stato fatto saltare dai tedeschi), la rimozione delle macerie.

Per quanto riguarda il CPLN di Arezzo e il problema del Prestito del Comune per la ricostruzione: AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 3, Verbali sedute dal 10 novembre 1944 al 15 novembre 1945, Verbale del 29 maggio 1945. Sul Programma di ricostruzione della città: ivi, b. 1, fasc. 4.

143 E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., pp. 237-266.

144 E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., p. 79, (per il riferimento alla *Relazione al progetto del regolamento sulla costituzione, le attribuzioni ed il funzionamento del Cln provinciale di Lucca*).

145 P. Mencarelli, *La dialettica centro-periferia nel rapporto tra il Comitato toscano di liberazione nazionale e la sua rete periferica nell'area fiorentina*, cit., p. 185 (per i riferimenti ai CLN di Borgo San Lorenzo e di Campi Bisenzio che sostennero la formazione di cooperative di partigiani, anche per contribuire a risolvere il problema della disoccupazione).

146 Per i partigiani, il quotidiano del CTLN promosse una sottoscrizione che alla fine di ottobre aveva già raggiunto sei milioni di lire, una somma che, tuttavia, non era «sufficiente neppure a coprire il fabbisogno per provvedere ai combattenti che [avevano] difeso Firenze»: *Per i partigiani*, «La Nazione del Popolo», 28 ottobre 1944. Nei mesi successivi promosse pure una sottoscrizione «pro Comitato reduci».

avevano portato un'uniforme»¹⁴⁷ –; le campagne per i conferimenti ai «Granai del Popolo» e agli «Oleari del popolo»¹⁴⁸. Significativo fu anche

147 Cfr. sul problema di carattere generale: C. Pavone, *Appunti sul problema dei reduci*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-45*, a cura di N. Gallerano, Prefazione di G. Quazza, Franco Angeli, Milano 1985; A. Bistarelli, *La storia del ritorno*, Bollati Boringhieri, Torino 2007. Un interessante riferimento in S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1992, p. 10. Sui reduci annotava Roberto Battaglia nel 1946: «Non siamo stati, in uniforme o no, tutti "reduci" in questi ultimi mesi, non abbiamo tutti provato la difficoltà a riprendere la vita normale, di ritrovare nei suoi problemi quotidiani la nostra personalità di una volta, d'identificarci nuovamente con le nostre abitudini? [...]. I deportati civili, gli sfollati, i profughi, tutti coloro, e sono la maggior parte, che hanno visto interrotto dal '40 al '45 il filo della propria vita, hanno perso l'impiego e la casa, sono anch'essi "reduci" da questo punto di vista; tutto il paese è reduce sulla via della pace, dopo una guerra che l'ha impegnato e devastato così duramente, non soltanto coloro che hanno portato un'uniforme»; R. Battaglia, *I reduci*, «Il Ponte», a. II, n. 5 (maggio 1946), pp. 451-458, poi in M. Isnenghi, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del «Ponte» (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 195-205. Un passo è riportato da E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., p. 42.

Per quanto riguardava i disoccupati, Palmiro Foresi (DC) del CPLN di Pistoia – auspicando Commissioni per la ricostruzione «prive delle vecchie cariatidi nazifasciste, ma anche di esponenti politici e capitalistici» – sottolineava che la Commissione per l'Assistenza ai disoccupati, costituita dal Comitato di cui faceva parte, doveva «imporre a tutti i cittadini che posseggono tutto di venire incontro ai fratelli bisognosi che hanno maggiormente sofferto delle spoliazioni che il fascismo ha premeditato e sostenuto. Assistenza urgente si impone: non perché faccia paura lo spettro della rivoluzione, ma quello della rivolta»: P. Mencarelli, *La dialettica centro-periferia nel rapporto tra il Comitato Toscano di liberazione nazionale e la sua rete periferica nell'area fiorentina*, cit., p. 177.

Per quanto riguardava i profughi e gli sfollati, la loro sistemazione era resa difficile anche per gli opposti interessi delle Amministrazioni: infatti, «se le Amministrazioni dei centri più colpiti cerca[va]no di dilazionare i rientri, quelle dei Comuni ospitanti prem[eva]no perché sfollati e profughi se ne [andassero]»: C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., pp. 47-52 (citazione da p. 50). Per alcuni riferimenti all'attività del CPLN di Apuania: S. Rogari, *Antifascismo Resistenza Costituzione*, cit., p. 175.

Un caso singolare fu quello del CLN di Fucecchio: per aiutare i volontari e le loro famiglie impose una tassazione agli agricoltori («un tanto ad ettaro»). Al parere contrario del Prefetto seguì quello analogo del CTLN che ritenne legittima la richiesta alla popolazione solo di un contributo volontario: AISRT, Fondo CTLN, Verbali, b. 21, Verbale del 15 marzo 1945.

148 M. Vaquero Piñeiro, «Rastrellare il grano». *Gli ammassi obbligatori in Italia dal fascismo al dopoguerra*, «Società e storia», n. 142 (2015), pp. 257-293.

il ruolo svolto a Grosseto dal CPLN per appoggiare la lotta dei minatori di Ribolla, Scarlino, Gavorrano, soprattutto per riattivare – d'intesa con il col. Hamilton, Governatore della Provincia – le miniere maremmane¹⁴⁹.

Le esperienze di questi interventi furono assai differenziate sul territorio regionale¹⁵⁰. Quello di Empoli si caratterizzò fra l'altro per la gestione diretta di un'attività economica – l'escavazione di rena e ghiaia dall'Arno

Per il coordinamento relativo all'ammasso del grano nella provincia fiorentina: P. Mencarelli, *La dialettica centro-periferia nel rapporto tra il Comitato toscano di liberazione nazionale e la sua rete periferica nell'area fiorentina*, cit., p. 185.

Per persuadere i contadini a conferire agli ammassi i loro prodotti si rivelò importante, specialmente in alcune aree, la posizione dei vescovi e del clero. A Lucca, ad esempio, l'arcivescovo, mons. Torrini, ricordò a più riprese che la violazione della legge era un peccato grave. «Sottrarre l'olio all'ammasso allo scopo di venderlo poi a prezzi fantastici, sarebbe non solo una ingiusta speculazione dettata dalla sete di lucro, ma anche un vero reato dinanzi a Dio e agli uomini, equivarrebbe infatti a far mancare l'olio da distribuire alla popolazione»: E. Pesi, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., pp. 26, 56, 114-115 (per la citazione).

Per il conferimento agli «Oleari del Popolo», in un Comune della provincia fiorentina: F. Fusi, *Dopo la Liberazione. Ricostruzione materiale, sociale e politica tra Val di Pesa e Val d'Elsa (1944-1946)*, cit., p. 66.

Per Pisa e Lucca, un riferimento in C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., p. 238. Cfr. inoltre in AISRT, Fondo CLN Prato, l. a firma Montelatici del 9 febbraio 1945, sugli «Oleari del Popolo».

149 Si veda la testimonianza di Guglielmo Nencini – interessato nel corso della lotta partigiana delle due province di Siena e di Grosseto come «commissario politico», prima di trasferirsi a Roma per lavorare nell'apparato della Direzione del PCI – in *La Resistenza e gli alleati in Toscana*, cit. pp. 95-96.

150 Per i riferimenti alla provincia di Lucca, al «raggio d'azione del CPLN e [sul] la capacità dei CLN comunali di radicarsi ed assumere un ruolo guida nella ricostruzione» anche per i limiti incontrati «nella strategia politica e militare degli alleati e nell'orientamento dello stesso Prefetto»: E. Pesi, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., pp. 96-98.

Anche nella provincia fiorentina – dove alla fine dell'inverno '44 risultavano costituiti 49 CLN (oltre due terzi dei quali «ratificati» dal CTLN) «con situazioni assai difformi», soprattutto riguardo al rispetto delle norme sulla composizione dei Comitati stessi – l'attività da loro svolta fu notevolmente diversa da Comune a Comune. Secondo le Relazioni inviate dall'Ufficio Regionale alla Presidenza del CTLN alle fine del '44, soltanto 12 avevano «operato in modo ritenuto assai efficace»; 19 risultava avessero effettuato un'attività mediocre; di una ventina circa si conosceva solo l'esistenza: P. Mencarelli, *La dialettica centro-periferia nel rapporto fra il Comitato toscano di liberazione nazionale e la sua rete periferica nell'area fiorentina*, cit., pp. 179-180.

– per finanziare attività di assistenza a alcuni lavori pubblici¹⁵¹, quelli di Prato e di Fiesole si distinsero, fra l'altro, per attivare nuove forme di partecipazione, costituendo Consulte popolari con componenti delle principali categorie sociali e professionali¹⁵²; quello di Poggibonsi, che intervenne «unitamente e puntualmente su tutto l'arco delle competenze pubbliche», si propose come «un esempio di democrazia istituzionale delle zone liberate»¹⁵³.

Più in generale, il CTLN si caratterizzò, a livello nazionale, per le sue capacità di progettualità sul piano economico – con la proposta di un Ente provinciale e poi di un Ente Regionale per la ricostruzione – e sul piano istituzionale – con quelle per la Consulta e per l'Ente Regione –¹⁵⁴.

151 AISRT, Fondo Lombardi, b. 16, fasc. 1, per la copia della Relazione del 3 settembre 1945 al CTLN sul CLN di Empoli.

152 AISRT, Fondo CLN Prato, b. 12, fasc. 3. *Consulta popolare*, sottofasc. 1-10. Un riferimento in P. Mencarelli, *La dialettica centro-periferia nel rapporto tra il Comitato toscano di liberazione nazionale e la sua rete periferica nell'area fiorentina*, cit., p. 186. Cfr. pure, sulla stampa del tempo: *La Consulta Popolare*, «il Nuovo Corriere», Cronaca di Prato, 25 ottobre 1945: *Che cos'è la Consulta popolare*, ivi, 26 ottobre 1945 (per la sottolineatura del suo carattere di organo di collegamento fra la Giunta comunale e la popolazione).

153 L. Berlinguer, *Fermenti di democrazia istituzionale della Resistenza italiana*, in Comitato Regionale per il XXX della Resistenza e della Liberazione-Ministero della Pubblica Istruzione-Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Fascismo, Lotta di Liberazione, dopoguerra. Lezioni di storia, cultura, economia*, Tipografia Comunale, Firenze 1975, p. 1. Per un riferimento allo studio statistico della manodopera disponibile per favorire l'attività economica nel Comune: AISRT, Fondo CTLN, Verbali, b. 21, Verbale del 5 aprile 1945.

154 Su questi temi si veda il Capitolo XVI.

Capitolo XII

Temi e vicende dell'epurazione

1. L'epurazione: «un momento della rivoluzione»

La questione dell'epurazione – presente in alcuni documenti dei CLN e delle formazioni partigiane¹ – era stato affrontato dal CTLN fin dal periodo clandestino con la costituzione di Commissioni e in particolare della «Commissione di controllo di P.S.»².

Nella prospettiva della formazione di un “governo provvisorio” della città, «al momento del trapasso dei poteri», alla liberazione, il Comitato aveva deciso, il 17 giugno, di formare anche una Commissione per assicurare il funzionamento degli enti pubblici e delle aziende di interesse pubblico procedendo «ad una revisione dei quadri dei funzionari e ad una eventuale epurazione di elementi fascisti pericolosi». La Commissione

1 Si veda, ad esempio, la circolare inviata nell'ottobre 1944, dal Comando della Divisione “Lunense”, firmata dal Comandante magg. Oldham e dal commissario politico Battaglia, ai CLN e ai Commissari politici della Garfagnana e della Lunigiana, relativa alla “riforma” dell'Amministrazione comunale e all'epurazione: «Debbono essere allontanati tutti gli elementi che in vario modo abbiano servito la tirannide nazi-fascista. Se tali asservimenti, in qualche modo, anche minimo, hanno nuociuto al movimento partigiano, tali elementi debbono essere giustiziati per tradimento. Nessuna pietà umana, di fronte a quest'opera di giustizia [...]. D'ora in poi non deve essere più lecito cambiare bandiera all'ultimo momento: accettare tali tardivi pentimenti significa renderci complici dei colpevoli. Il Comitato che non saprà assolvere tali giuste necessità, per affrontare le quali avrà il diretto aiuto dei partigiani, verrà meno al primo e più elementare dei suoi compiti. Insieme all'epurazione è da provvedersi alla sostituzione. Si abbiano pronti, a tal proposito, i nomi delle persone idonee, perché il loro insediamento nel Comune sia tempestivo e la normale amministrazione continui esemplare. L'epurazione naturalmente è estesa a tutti i cittadini. Si tenga sempre presente in tale compito di giustizia, che ciò che non si farà oggi non si farà più». La circolare è citata in G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 391n-392n.

2 La prima riunione della Commissione si tenne Oltrarno il 24 giugno 1944. Il primo impegno fu la raccolta di «informazioni sui movimenti dei tedeschi e dei fascisti e sulla organizzazione dei franchi tiratori e dei sabotatori»: cfr. la Relazione *La Commissione di controllo di Pubblica Sicurezza*, 30 settembre 1944, firmata da Gabrielli, Mazzei, Paganelli, Ugolini in AISRT, Fondo CTLN, Carte varie.

aveva il compito di raccogliere informazioni per ogni ente e azienda e di proporre al Comitato un progetto:

- a) per la eliminazione di funzionari fascisti considerati pericolosi;
- b) per la designazione dei nuovi funzionari in sostituzione di quelli eliminati;
- c) per assicurare la regolare continuità del servizio³.

Per coordinare l'opera di epurazione – nella quale erano impegnate a livello istruttorio, oltre alla Commissione di controllo, quelle di Cultura, di Sindacato sull'opera della polizia, di Alimentazione, dei Trasporti, dell'Esercito – venne poi deliberata la costituzione di una speciale Commissione di epurazione⁴. Un Sottocomitato di Sindacato sull'opera della polizia avrebbe dovuto, inoltre, predisporre elenchi di spie e di collaborazionisti da processare⁵. Il 18 luglio il CTLN aveva poi approvato le proposte della Commissione di controllo civico – sulla base di criteri che una settimana dopo vennero meglio definiti –, di “eliminazione” di funzionari dell'Amministrazione comunale, la “sospensione” di altri e quella «immediata di tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado nominati per decreti o provvedimenti eccezionali, cioè non in base a regolari concorsi». Con lo stesso provvedimento si deliberavano pure la sospensione «dalla loro Facoltà di tutti gli insegnanti universitari che vi [erano stati] trasferiti d'autorità dai ministri fascisti, in contrasto con le volontà espresse dalla Facoltà stessa», e l'immediato richiamo in servizio di coloro che ne erano stati «allontanati per ragioni razziali o politiche»⁶. L'attività di istruttoria per l'epurazione era regolata, in questo periodo ancora di clandestinità,

3 AISRT, Fondo CTLN, Verbale del 17 giugno 1944. La Commissione era composta da cinque membri: un rappresentante per ogni partito; svolse un'importante attività di carattere istruttorio.

4 Ivi, Verbale del 24 giugno 1944. Anche questa Commissione era composta da un rappresentante per ogni partito.

5 Ivi, Verbale del 26 giugno 1944. Il Sottocomitato aveva il compito di formare «un elenco esatto di tutte le spie, confidenti, fascisti repubblicani, SS italiane, guardie repubblicane, collaboratori del nemico», raccogliere informazioni e testimonianze sui loro comportamenti, studiare provvedimenti per la loro cattura «non appena il CTLN [avesse] assunto il potere della città», preparare le denunce e «istituire i processi [da] celebrarsi davanti al Tribunale del popolo».

6 Ivi, Verbale del 18 luglio 1944.

da alcuni principi di carattere generale⁷ e da criteri fissati il 24 luglio per differenziare i provvedimenti di “eliminazione” e di “sospensione”⁸.

Quando i tedeschi abbandonarono la linea dell'Arno, ritirandosi sul Mugnone, le decisioni divennero operative: il Questore venne allontanato dall'ufficio e sottoposto a fermo di polizia in casa; funzionari «politicamente e moralmente compromessi col passato regime» furono sospesi dalle loro funzioni in attesa del giudizio definitivo; 29 ufficiali, 24 agenti effettivi, 120 ausiliari e 8 ufficiali vennero temporaneamente sospesi⁹. Vennero arrestati inoltre «gli indiziati più pericolosi, sospetti di appartenere a bande di franchi tiratori o di sabotatori, o di fare opera di spionaggio»¹⁰. I primi di settembre la Commissione fece eseguire circa 700 fermi. Non poté comunque realizzare tutta l'attività progettata:

la disorganizzazione della amministrazione carceraria, la devastazione degli stabilimenti di custodia – annotava la stessa Commissione nella Relazione al CTLN –, la mancanza di sufficienti scorte per la alimentazione dei detenuti, e quella di un campo di concentramento per il loro internamento furono difficoltà insormontabili, per una adeguata “disinfezione”¹¹.

Il compito di «procedere a una vasta epurazione in tutti gli ambienti

7 Ivi, Verbale del 24 luglio 1944. Dovevano essere rimossi dalle loro funzioni coloro che avevano aderito al PFR, collaborato con i tedeschi, che «prima o dopo l'8 settembre avevano lucrato sul pubblico denaro», che avevano ricoperto cariche gerarchiche, comandato formazioni della Milizia, ottenuto «impieghi esclusivamente per motivi politici». Tutti coloro che avevano avuto promozioni e trasferimenti di favore «per motivi politici fascisti» avrebbero dovuto ritornare invece allo stato anteriore; i funzionari dirigenti che avevano prestato giuramento al governo fascista repubblicano dovevano essere sospesi dall'ufficio e sottoposti a inchiesta. Dovevano essere richiamati in servizio, invece, coloro che ne erano stati allontanati «per ragioni politiche ivi compresi i cosiddetti provvedimenti razziali».

8 *Ibidem*. «1) Dovrà farsi distinzione fra: a) *eliminazione*: a cui dovrà essere dato carattere definitivo; b) *sospensione*: che ha carattere di un provvisorio allontanamento dall'ufficio, senza interrompere la corresponsione dello stipendio, per poter procedere ad indagini e prendere quindi un provvedimento definitivo.

2) Il criterio preventivo per l'immediato allontanamento dai singoli servizi dei funzionari dovrà avere la precedenza sul criterio punitivo».

9 *Ibidem*. Rimasero in servizio, in complesso, 37 funzionari e 725 agenti.

10 *Ibidem*.

11 *Ibidem*.

della vita cittadina degli elementi fascisti, collaborazionisti o comunque disonesti, la cui presenza in posti di responsabilità [avrebbe potuto] costituire un ostacolo all'opera di risanamento morale e di riorganizzazione che [era] necessario intraprendere» era stata affidata invece alla «Commissione epurazione»¹², sulle basi di criteri che facevano riferimento alle disposizioni emanate in materia dal governo italiano.

All'attività di istruttoria contribuivano inoltre la Commissione di Polizia¹³, la Commissione di controllo civico – «limitatamente agli enti pubblici e alle aziende di pubblico interesse, comprese le Amministrazioni del Comune e della provincia»¹⁴ –, la Commissione Sequestri – per «dare veste legale ai provvedimenti e istruirli»¹⁵, la Commissione di Cultura –

12 Cfr. *Attività delle Commissioni tecniche*, 9 agosto 1944, in AISRT, Carte Berti, b. 1, *Miscellanea*. La Commissione Epurazione era composta dal Consigliere della Corte d'Appello Ranieri Ripolo, dall'avv. Luca Masini, dal sen. Di Lella – Primo Presidente della Corte di Cassazione – e dall'avv. Francesco Boccetti. Il sen. Luigi Di Lella (Carpino, Foggia 1869-Firenze 1957), entrato in magistratura nel 1893; primo Presidente a Firenze dal 1933 al 1938. Liberale conservatore, vicino a De Nicola, fu nominato senatore il 25 maggio 1939 per la 9ª categoria. Alcuni suoi giudizi critici sul fascismo sono annotati da P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti, La Nuova Italia, Firenze 1982, T. I, pp. 407-408; T. II, cit., p. 537. Riferimenti alla sua carriera nel quadro della magistratura toscana in G. Focardi, *I magistrati fra fascismo e democrazia: uno sguardo alla "periferia" toscana*, in F. Tacchi, a cura di, *Professioni e potere a Firenze tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 210.

13 AISRT, Carte Berti, b. 1, *Miscellanea*. Nel citata Relazione del 9 agosto 1944 sulle attività delle Commissioni tecniche, la Commissione di Polizia, «composta di magistrati e professionisti di coscienza chiara ed integra, [aveva] il compito di esercitare un sindacato sull'opera svolta dalla Polizia e su quella che [avrebbe svolto] in seguito, onde assicurarne il funzionamento in conformità della nuova atmosfera della vita italiana». Doveva insomma riportarla «a normali criteri intonati al regime democratico»: AISRT, Fondo CTLN, Verbale dell'11 luglio 1944. Ne facevano parte l'avv. Severi, l'avv. Roberto Martini, l'avv. Paganelli, il dott. Ciruzzi, il giudice Gabrielli.

14 *Ibidem*. La Commissione aveva pure il compito di provvedere «alla designazione di assoluta probità morale e politica e di provata competenza, per assumere gli uffici in cui ven[ivano] allontanati i funzionari considerati pericolosi. In molti casi [furono] richiamati funzionari che erano stati cacciati dal loro ufficio per atteggiamento antifascista». Ne erano componenti Achille Belloni, Gianfranco Musco, i ragionieri Ronchetti e Renato Forceri, l'avv. Mazzinghi.

15 AISRT, Carte Berti, b. 1, *Miscellanea*, Relazione sulle attività delle Commissioni tecniche. Componevano questa Commissione il notaio Guglieri, il giudice Giannattasio e l'Avvocato erariale Luca Masini.

«per imprimere agli istituti scolastici e di cultura le direttive del Comitato di Liberazione» che alla vigilia della liberazione aveva «già fatto un ottimo lavoro, esaminando la situazione di molti istituti scolastici e proponendo alla loro direzione, al posto di dirigenti fascisti o disonesti, uomini di provata coscienza e di indiscutibile capacità»¹⁶.

Non mancarono «interferenze fra le attività delle varie Commissioni»¹⁷, ma nella seconda metà di luglio il CTLN poté prendere decisioni – anche sulla base di «principi di carattere generale da tenere presenti nell’opera di epurazione»¹⁸ – sulle epurazioni di dipendenti comunali (lasciando la decisione definitiva alla Giunta, allora non entrata ancora in funzione)¹⁹ e delle Ferrovie, nominare Commissari all’Università²⁰, in Enti, Istituti, Banche²¹. L’attività di epurazione – per la quale Mario Augusto Martini aveva predisposto alcune norme particolari²² – continuò nelle settimane successive alla liberazione di Firenze. Il 6 settembre il CTLN avanzò poi al col. Rolph la proposta di una nuova Commissione *ad hoc*, che il colonnello approvò²³.

Poté continuare l’attività anche la Commissione di controllo di P.S., ma non procedere a nuovi «fermi» senza il preventivo consenso del

16 *Ibidem*. Facevano parte di questa Commissione: Carlo Ludovico Ragghianti – Presidente del CTLN –, i maestri Albertoni e Bigazzi, i professori Vittore Branca e Enrico Greppi. A livello nazionale, sulle politiche ministeriali, T. Dell’Era, *Tra educazione nazionale e pubblica istruzione: le politiche ministeriali dell’istruzione pubblica dal 1943 al 1948*, «Ventunesimo secolo», Vol. 2, n. 4, ottobre 2003, pp. 145-178.

17 AISRT, Fondo CTLN, Verbale del 18 luglio 1944.

18 Ivi, Verbali delle riunioni del 12, 18 e 24 luglio 1944. In quest’ultima seduta il CTLN approvò l’ordine del giorno proposto dal rappresentante del PLI che nella citata precedente seduta aveva proposto di definire i criteri ai quali avrebbe dovuto ispirarsi la Commissione di epurazione e una nuova sua composizione.

19 Il professor Enrico Greppi. Si veda la nota 5 al Verbale del 18 luglio 1944.

20 AISRT, Fondo CTLN, Verbali delle riunioni del 18, 28 luglio e 1° agosto 1944.

21 Ivi, Verbali delle riunioni del 20 luglio e del 1° agosto 1944.

22 Ivi, Verbale della riunione dell’8 agosto 1944. Nel Verbale si cita un «progetto Martini per le norme dell’epurazione». Il testo, esaminato in quella seduta, non figura nel Fondo CTLN né negli altri Fondi citati.

23 Ivi, Verbali delle riunioni del 6 e 7 settembre 1944. Ne erano membri: Emilio Gabrielli, Libero Mazza, Nello Niccoli, Joyce Stanislaus – Segretario –, Massimo Portanova, supplente.

Governatore alleato²⁴; contribuì al controllo di esponenti fascisti²⁵, assegnati poi ai Campi di internamento, e di giovani indiziati di partecipare «a un movimento studentesco a carattere fascista-repubblicano»; collaborò con le Corti alleate svolgendo indagini e fornendo informazioni²⁶.

L'epurazione era considerata «una fase necessaria del processo rivoluzionario»; andava «intesa come un momento della rivoluzione».

Per creare il nuovo Stato, è necessario sbarazzarci delle rovine del vecchio. Per creare gli uomini nuovi, è necessario liberarci degli uomini del passato.

Questa opera è l'*epurazione*, fase necessaria del processo rivoluzionario. Così, se non altrimenti, essa va intesa: come un momento della rivoluzione.

L'epurazione non può essere vendetta [...]. L'epurazione è giustizia: il delitto deve essere punito, il responsabile deve pagare [...].

Ma l'epurazione non deve essere soltanto un atto di giustizia, implacabile, come è stato detto, con i potenti, clemente con gli umili. Essa parte bensì dal bisogno umano della giustizia, e su di esso si fonda: ma il suo significato è un altro, e di maggiore portata. Essa nasce su un piano morale, ma si attua su un piano politico. L'epurazione è il primo strumento della rivoluzione.

Una classe dirigente deve essere distrutta. La classe dirigente che ha creato il fascismo, che ha tollerato il fascismo, che ha patteggiato col fascismo; la classe dirigente che ha portato l'Italia alla presente rovina deve essere totalmente distrutta [...].

Come la ricostruzione deve essere totale, così deve essere l'epurazione²⁷.

24 Alla Commissione il governatore alleato chiese anche di «liquidare la posizione di tutti gli arrestati»: AISRT, Fondo CTLN, Carte varie, *Relazione della Commissione di controllo di P.S.*, 30 settembre 1944, cit.

25 *Ibid.* Fra i fascisti arrestati: l'on. Fera e Attilio Vallecchi.

26 *Ibid.* Il Prosecutor generale, cap. Dewis, dichiarò che la Commissione era «il primo organo di Polizia politica efficiente, da lui constatato dalla sua venuta in Italia».

27 *Epurazione*, «La Nazione del Popolo», 6-7 settembre 1944, ora in P.L. Ballini, a cura di, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, T. I., cit., pp. 362-363. L'epurazione doveva comprendere comunque – sosteneva Paolo Barile – «una categoria più vasta di quella degli individui penalmente perseguibili»; l'avocazione dei profitti di regime doveva così riguardare «tutti coloro, formalmente fascisti o no, che approfittarono dell'immoralità eretta a sistema per impinguare i propri patrimoni». Al giudizio di epurazione potevano essere sottoposti, inoltre, «tutti gli impiegati delle

Carlo Arturo Jemolo notando, alcuni mesi dopo le liberazioni di gran parte delle province toscane, la diffusione di una «grande, sincera sete di giustizia» invitava a non dimenticare che «il diritto è l'occhio, il misuratore, la bilancia della giustizia: che nessun istinto, nessuna ispirazione, può sostituirlo»²⁸. Critico delle norme sull'epurazione («mal congegnate e peggio attuate») del decreto del 27 luglio 1944 sosteneva che violavano una regola essenziale, un criterio inderogabile, posto a base del potere di punire dello Stato, la irretroattività.

Piero Calamandrei riconosceva che bisognava cercare di salvare il principio «*nullum crimen sine previa lege*» – perché «il cercar di salvarlo vuol dire cercar di salvare l'idea stessa della libertà» – ma precisava:

vi è un altro principio ancor più essenziale, che è condizione ancor più indispensabile d'ogni civile convivenza: quello che vieta ai singoli di farsi giustizia da sé. E quando la tensione politica è tale che senza l'intervento dello Stato le vendette individuali dilagherebbero nella guerra civile, si può pensare che anche il dogma della irretroattività della legge penale debba per forza passare in seconda linea²⁹.

2. Il decreto legislativo luogotenenziale del 27 luglio 1944: la Delegazione provinciale fiorentina dell'Alto Commissariato

Il governo Bonomi³⁰ aveva riconosciuto l'importanza e l'assoluta

Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e pubblici, delle Aziende dipendenti da Amministrazioni ed Enti pubblici e concessionarie di servizio pubblico, e di quello di interesse nazionale [...]: tutti gli iscritti agli ordini professionali e agli albi per l'esercizio di professioni, arti e mestieri»: P. Barile, *Le sanzioni contro il fascismo. Epurazione*, «La Nazione del Popolo», 29 settembre 1944, ora in P.L. Ballini, a cura di, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, T. I., cit., pp. 365-367 (anche per il commento alle cinque categorie di impiegati soggetti ad epurazione previsti dal decreto). Si veda inoltre Id., *Criteri ufficiali per l'epurazione*, ivi, pp. 367-370 (per l'art. del 27 ottobre 1944).

28 A.C. Jemolo, *Giustizia e diritto* (1° febbraio 1945), ora in Id., *Gli scritti del 1945*, a cura di P. Fedele, «Nuova Antologia», a. 126°, fasc. 2179, luglio-settembre 1991, pp. 5-45 (cit. da p. 7).

29 A.C. Jemolo, *Le sanzioni contro il fascismo e la legalità*, «Il Ponte», a. I, n. 4, luglio 1945, pp. 277-285. Le annotazioni di Calamandrei erano affidate ad una *Postilla*, ivi, pp. 285-286. Calamandrei aveva già in precedenza sostenuto una opinione opposta a quella di Jemolo in tre articoli pubblicati su «L'Italia libera» di Roma nell'agosto 1944.

30 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 188-193.

priorità dell'epurazione; il 27 luglio era stato varato così il decreto sulle «sanzioni contro il fascismo»³¹, «la “Magna Charta” dell'epurazione politica in Italia»³². La legge fondamentale sulle sanzioni fasciste, pur riprendendo in parte, sostanzialmente, numerose norme di quella emanata il 26 maggio precedente – sulla «punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo» –, se ne differenziava per «una maggiore definizione del campo dei punibili e nel riordino delle competenze in tema di sanzioni, ma anche, e soprattutto, nel fatto che il legislatore aveva scrupolosamente cercato di evitare, per quanto possibile, di vulnerare il principio “nulla poena sine lege”». Oltre alla costituzione di una «Alta Corte di giustizia», significativi di un importante mutamento di indirizzo sono i Titoli II e IV –relativi all'epurazione dell'apparato burocratico e alla istituzione dell'Alto Commissario –³³:

31 Il testo del Decreto luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 41, 29 luglio 1944, Serie speciale. Sul tema delle sanzioni contro il fascismo si vedano i Verbali delle sedute del Consiglio dei ministri del 17 e del 27 luglio 1944: *Verbali del Consiglio dei ministri Luglio 1943-Maggio 1948*, Edizione critica, III, *Governo Bonomi 18 giugno 1944-12 dicembre 1944*, a cura di A.G. Ricci, Archivio Centrale dello Stato-Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1991, pp. 39-42, 64-65, 70-71 (per la Relazione). Si veda inoltre la circolare interpretativa dell'Alto Commissario Aggiunto per l'epurazione, Mauro Scoccimarro, del 20 agosto 1944: *Interpretazioni delle leggi sull'epurazione nei pareri dell'Alto Commissario Aggiunto*, Libreria dello Stato, Roma 1945. Sulla questione della defascistizzazione: M. Giannetto, *Defascistizzazione: legislazione e prassi della liquidazione del sistema fascista*, «Ventunesimo secolo», Vol. 2, n. 4, ottobre 2003, pp. 53-90.

32 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 196.

33 Ivi, p. 200. Il decreto del 27 luglio «dedicava otto articoli alla punizione dei delitti fascisti; quindici articoli alla epurazione della amministrazione; quattordici articoli alla avocazione dei profitti di regime e alla liquidazione dei beni fascisti, ed altri sei all'Alto Commissariato e alle disposizioni transitorie»: A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, in *Dieci anni dopo 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Laterza, Bari 1955, p. 333. Per regolare le attività dell'Alto Commissariato per le Sanzioni furono emanati numerosi decreti. Battaglia definì, nel 1955, «tumultuosa» la legislazione di questo periodo: «26 maggio 1944, n. 134, che lo istituì; 27 luglio 1944, n. 154, che lo confermò; 3 ottobre 1944, n. 328 che lo riordinò; 4 gennaio 1945, n. 2, che apportò modificazioni; 3 maggio 1945, n. 196, che ne regolò le impugnazioni; 31 marzo 1945, che gli consentì nuovi poteri; 12 luglio 1945, n. 410, che nuovamente lo ordinò; 22 settembre 1945 n. 623, che lo privò di alcune funzioni; 5 ottobre 1945, n. 625 che gliene concesse altre; 8 febbraio 1946 n. 22, che lo soppresse. Così i decreti legislativi che hanno regolato la competenza e il funzionamento di organi giurisdizionali speciali furono 11 nel solo giro di 17 mesi: dal 26 maggio 1944 al 5 ottobre 1945»:

provano in modo quanto mai chiaro che il decreto di luglio segnò veramente una svolta nella storia dell'epurazione politica. Se è vero, infatti, che l'azione epurativa avrebbe dovuto in primo luogo riguardare la pubblica amministrazione, è anche vero che essa, ora, veniva estesa anche all'esercito, alle aziende private concessionarie di pubblici servizi e alle grandi aziende di importanza nazionale. Il campo dei punibili, in tal modo, veniva allargato fino a comprendere, oltre al gruppo relativamente piccolo comprendente «squadristi», «marcia su Roma» e «gerarchi», così come prevedeva l'ormai anacronistico decreto di dicembre, tutti quelli che – soprattutto in alti gradi – «col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo» o con manifestazioni ripetute di «apologia fascista» si erano mostrati «indegni di servire lo Stato»; quelli che avevano ottenuto «nomine o avanzamenti per il favore del partito e dei gerarchi fascisti» e, per finire, quanti avevano dato prova di faziosità fascista o della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni. Il decreto, insomma, investiva di fatto tutta la pubblica amministrazione, dal piccolo travet all'organizzatore di squadre fasciste per finire con il vero e proprio esercito di impiegati e funzionari che avevano servito la Rsi, non importa se per intima convinzione o perché costretti con la forza o dalle ristrettezze economiche³⁴.

Il 15 ottobre 1944 un decreto del Prefetto di Firenze – preso atto che erano stati estesi alla provincia fiorentina i decreti legislativi relativi alle sanzioni contro il fascismo³⁵ – stabiliva – d'intesa e con l'approvazione del Commissario Provinciale del Governo Militare Alleato – che il giudizio sui dipendenti statali ivi residenti sottoposti ad epurazione fosse demandato, in primo grado, alle Commissioni uniche per tutto il territorio dello Stato e istituite presso ogni Ministero o Amministrazione o Ente autonomo. Le

A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, cit., p. 333n. Altri, come Volpe, hanno sottolineato la «farraginosità, l'ambiguità di una alluvionale normazione che, dopo il decreto n. 159/1944, si preoccupò essenzialmente di prevedere numerosi casi di esenzione dai giudizi di epurazione»: G. Volpe, *Storia costituzionale degli italiani. II. Il popolo delle scimmie (1915-1945)*, Giappichelli, Torino 2015, p. 421.

³⁴ H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 200-201.

³⁵ Il riferimento era alle disposizioni dei Decreti Legislativi Luogotenenziali 27 luglio 1944, n. 159 e 13 settembre 1944 n. 198. Il testo del decreto prefettizio 15 ottobre 1944 n. 3988 può essere letto integralmente nel quotidiano del CTLN: *Il decreto per la nomina dei membri delle Commissioni*, «La Nazione del Popolo», 18 ottobre 1944.

procedure istruttorie erano affidate invece a Commissioni provinciali³⁶.

Il giudizio di epurazione sui dipendenti degli Enti locali della Provincia di Firenze era demandato invece ad una Commissione costituita da un magistrato in servizio o a riposo – designato dal Primo Presidente della Corte d'Appello di Firenze –, da un delegato dell'Alta Commissione per le sanzioni contro il fascismo, e da un funzionario di Prefettura, nonché di due membri supplenti. Commissioni istruttorie erano invece formate presso l'Amministrazione provinciale e presso ogni Comune della Provincia³⁷. Nel Comune di Firenze la Giunta aveva deliberato, fin dalle prime sedute, l'esonero temporaneo del Segretario reggente e poi il licenziamento di 72 dipendenti³⁸. Altri 190 erano stati epurati alcuni giorni prima³⁹.

A Prato e nei Comuni del mandamento, tutti i dipendenti, di ruolo e avventizi, vennero licenziati e poi nuovamente assunti, ad eccezione dei funzionari collusi con il passato regime⁴⁰.

Per il giudizio di epurazione del personale delle Aziende private concessionarie di servizi pubblici e di quelle riconosciute di interesse nazionale, la competenza era invece demandata alle Amministrazioni centrali delle stesse Aziende; a livello provinciale erano istituite Commissioni

36 Tali Commissioni, con compiti *unicamente* di indagini, accertamenti e di documentazioni delle imputazioni previste dagli artt. 12, 13, 14, 17 del D.Lg. Legt. 24 luglio 1944 n. 159, dovevano essere composte da un Magistrato in servizio o a riposo, designato dal Primo Presidente della Corte d'Appello di Firenze – Presidente – e di quattro membri; dovevano inoltre essere istruite per Ministeri (Interno, Grazia e Giustizia, Finanze, Comunicazioni, Industria Commercio e Lavoro, Agricoltura e Foreste, Lavori Pubblici, Istruzione Pubblica).

37 Una composizione speciale era prevista per i Comuni e gli Enti di beneficenza di Prato e di Empoli, per il Comune e le pie istituzioni di Firenze.

38 Con una delibera del 24 agosto, inoltre, aveva richiamato in servizio l'ex Segretario capo degli uffici amministrativi, che era stato rimosso dalla carica, per motivi politici, nel 1929; con una delibera del 10 ottobre 1944 aveva poi licenziato, 72 dipendenti, fra i quali il Comandante dei vigili urbani, per aver abbandonato il servizio e aderito alla Repubblica di Salò, e un Capo Divisione: M.G. Rossi, *Politica e amministrazione alle origini della Toscana «rossa»*, cit., pp. 433-434. Cfr. *L'epurazione*, «La Nazione del Popolo», 12 ottobre 1944.

39 *Le liste dell'epurazione*, «La Nazione del Popolo», 6 ottobre 1944; *Le liste dell'epurazione. I dipendenti comunali dispensati dal servizio*, ivi, 7 ottobre 1944.

40 A. Giaconi, *Gli antifascisti alla prova del governo locale*, cit., pp. 380-381, anche per i riferimenti alle vicende del Segretariato comunale di Prato, del Commissario prefettizio tra il settembre 1943 e il giugno 1944 e a quelle dei Comuni di Carmignano e di Montemurlo.

istruttorie per ciascuna categoria⁴¹. Per quanto riguardava il personale degli Enti Parastatali, il giudizio era pure demandato alle Amministrazioni centrali dei singoli Istituti interessati⁴².

Dalla data del decreto prefettizio cessava ogni altra Commissione «in precedenza eventualmente nominata con compiti d'epurazione». I procedimenti iniziati erano trasferiti alle Commissioni indicate dallo stesso decreto⁴³. Alla fine di ottobre venivano poi costituite, con decreto prefettizio, ventuno Commissioni istruttorie per l'epurazione negli Enti pubblici della Provincia di Firenze⁴⁴ che, con la istituzione della

41 Queste Commissioni istruttorie – composte sempre da un Magistrato designato dal Primo Presidente della Corte d'Appello e da altri quattro membri – erano istituite per ciascuna categoria di Aziende private concessionarie di pubblici servizi e di quelle riconosciute di interesse nazionale che svolgevano la loro attività nella provincia di Firenze: a) Credito e Assicurazione; b) Elettricità e Gas; c) Telefoni. Almeno due componenti le Commissioni dovevano essere scelti fra il personale stabile delle Aziende predette.

42 Anche per questo personale erano istituite Commissioni istruttorie di cinque membri (fra questi anche il Presidente, un magistrato designato dal Presidente della Corte d'Appello) per l'epurazione del personale di ruolo – che in provincia di Firenze aveva svolto la propria attività – degli Enti parastatali: Istituto Nazionale della Previdenza Sociale; Istituto Nazionale dell'Assistenza sugli Infortuni sul Lavoro; EIAR; RACI, Consorzio Agrario, ecc.

43 Si veda l'art. 7 del citato decreto del Prefetto di Firenze 15 ottobre 1944 n. 3988. Per quanto riguarda il numero del decreto, scriveva polemicamente il quotidiano del CTLN: è «così alto da farci dubitare continui forse la numerazione dei decreti fascisti e neofascisti. Se così fosse, bisognerebbe cominciare con l'epurare i registri e i protocolli»: *Cronaca di Firenze*, «La Nazione del Popolo», 18 ottobre 1944 (trafiletto in corsivo senza titolo e senza firma).

44 Le Commissioni erano le seguenti: *per i dipendenti dal Ministero dell'Interno*, presieduta dal magistrato Michele Donzellini; *per i dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia*, presieduta dall'Avv. Generale Stefano Marri; *per i dipendenti dal Ministero delle Comunicazioni*, presieduta dal magistrato Luigi Bianchi d'Espinosa; *per i dipendenti dal Ministero delle Finanze*, presieduta dal magistrato Antonino Chimirri; *per i dipendenti dal Ministero di Agricoltura e Foreste*, presieduta dal magistrato Francesco Perfetti; *per i dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici*, presieduta dal magistrato Emilio Biondi; *per i dipendenti dal Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro*, presieduta dal magistrato Saladino Saladini; *per i dipendenti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica*, presieduta dal magistrato Emidio Del Giudice; *per i dipendenti dall'Istituto Nazionale Assicurazioni Infortuni sul Lavoro*, presieduta dal magistrato Tommaso Masini; *per i dipendenti dal Consorzio Agrario*, presieduta dal magistrato Antonio Paganelli; *per i dipendenti dal R.A.C.I.*, presieduta dal magistrato Alberto Balsamo; *per i dipendenti dalle Aziende di Elettricità e Gas*, presieduta dal magistrato

Delegazione provinciale fiorentina dell'Alto Commissariato – delegato Emilio Gabrielli⁴⁵ – furono sostituite da altre – «rivedute unitamente al Comitato» di Liberazione Nazionale⁴⁶; soltanto alcuni membri erano stati designati nelle precedenti⁴⁷ –.

Massimo Portanova; *per i dipendenti dalla Società Telefonica Tirrena*, presieduta dal magistrato Nicola Serra; *per i dipendenti dalla RAI*, presieduta dal magistrato Pietro Beretta; *per i dipendenti dalla Pia Casa di Lavoro*, presieduta dal magistrato Luigi Leoncini; *per i dipendenti dall'Arcispedale di S. Maria Nuova*, presieduta dal magistrato Luigi Casalotti; *per i dipendenti dall'Ospedale Psichiatrico di San Salvi*, presieduta dal magistrato Pietro Gambogi; *per i dipendenti dall'Amministrazione Provinciale*, presieduta dal Presidente della Deputazione Provinciale o da un suo delegato; *per i dipendenti dal Comune di Firenze e da Opere Pie varie*, presieduta dal magistrato Piero Petrocelli. Fra i componenti vi erano inoltre altri magistrati, esponenti di partiti e liberi professionisti; fra gli altri: Vittorio Fossombroni, Carlo Furno, Arrigo Levasti, Luigi Russo, Enrico Greppi, Luca Masini, Athos Albertoni, Tristano Codignola. Per l'Elenco completo: *Le commissioni istruttorie per l'epurazione negli enti pubblici*, «La Nazione del Popolo», 1° novembre 1944.

45 Sul giudice Emilio Gabrielli e sulle sue mancate promozioni durante il regime fascista (nessuna promozione per ventidue anni): G. Focardi, *I magistrati fra fascismo e democrazia: uno sguardo alla "periferia" toscana*, cit., pp. 212-213.

46 AISRT, Fondo CTLN, Verbale del 26 novembre 1944.

47 Le Commissioni «precedentemente nominate avevano suscitato accese critiche da parte della cittadinanza perché, secondo quanto si affermava, erano costituite anche con elementi compromessi con il fascismo», annotava lo stesso giudice Gabrielli: *Come si svolgerà l'epurazione (Un'intervista con il Delegato dell'Alto Commissario)*, «La Nazione del Popolo», 18 novembre 1944. Le Commissioni d'epurazione approvate dell'Alto Commissario erano così composte: *R.A.C.I.*: Riccioli ing. Menotti, Francini Alfredo, Venier dott. Marcantonio, Zaniratti Pilade, Forceri rag. Renato. – *Industria, commercio e lavoro*: Codignola prof. Tristano, Bertoletti rag. Gino, Bitossi Renato, Cassi Igino, Gandi Dante, Querci avv. Giorgio, Musco dott. Gianfranco – *Finanze*: Serra dott. Nicola, Viligiardi avv. Virgilio, Luti Ferdinando, Cavalli rag. Michele, Crisci dott. Alessandro, Passigli dott. Aldo, Zavataro avv. Renato – *Ospedali cittadini*: Greppi prof. Enrico, Pieraccini prof. Piero, Alonzo prof. Piero, Biocca prof. Luigi, Sacchi Paris – *Aziende di credito*: Mazzinghi avv. Eugenio, Niccolini dott. Lorenzo, Bacci rag. Renato, Conti Ernesto, Mondani rag. Guglielmo, Pratesi rag. Giuseppe, Paoli rag. Gino – *Consorzio agrario*: Paganelli dott. Antonio, Del Vecchio Pietro, Seeber dott. Bernard, Del Bene dott. Alessandro, Barbieri rag. Orazio – *Amministrazione provinciale e manicomio*: Donatini avv. Ezio, Frizzi Fosco, Fanfani Augusto, Ramat prof. Raffaello, Mastropiero avv. Leonardo – *Lavori pubblici*: Giurati ing. Diego, Bartolini ing. Gino, Giannetti ing. Mario, Salvini prof. Roberto, Carraro dott. Vasco, Ricotti geom. Giuseppe, Dal Pino ing. Gino – *R.A.I.*: Beretta dott. Pietro, Baschieri dott. Gastone, Peccerini Armando, Mattei dott. Ugo, Provenzali, dott. Folco – *Elettricità e gas*: Albertoni arch. Athos, Verni Dante, Silvestri Renato, Piccioli Vittorio,

Disponendo di un'ampia facoltà di indagine, le Commissioni dovevano accertare, fra l'altro: la data dell'iscrizione al PNF del soggetto sottoposto a procedura di epurazione; la sua «partecipazione attiva alla vita politica del fascismo»; le sue eventuali «manifestazioni di apologia fascista»; la verifica della sua nomina, se in violazione delle norme comuni; la correttezza della sua condotta; l'accertamento delle «qualifiche di squadrista – sansepolcrista – antemarcia – marcia su Roma – sciarpa littorio e la rispondenza «alla reale situazione di fatti»; l'accertamento della eventuale collaborazione con i tedeschi e della iscrizione al PFR per verificare specialmente l'attività svolta «per agevolare il trasferimento al Nord di funzionari o di beni, e per aiutare l'azione politica e bellica del fascismo, le sue spoliazioni e la sua propaganda»⁴⁸.

L'epurazione doveva però essere generale – ribadì il PdA –, riguardare tutti i settori, non soltanto la pubblica amministrazione, ma anche l'industria e il commercio; le procedure dovevano essere rese più efficienti. Al Governo si chiedeva inoltre di riconoscere ai CLN «il potere di disciplinare ed attuare l'epurazione nell'ambito delle regioni di loro competenza»⁴⁹.

Mecheri Vittorio, Bastianini, Susini Ruggero – *T.E.T.I.*: Gambogi dott. Adriano, Agresti Spartaco, Fanelli Pietro, Sacco Riccardo, Pezzani Alfredo – *Opere pie in genere*: Palma di Cesnola dott. Alerino, Giraldi avv. Luigi, Ciappi rag. Attilio, Paoletto Bice, Ortolani avv. Pilade – *Agricoltura e foreste*: Niccolini dott. Nello, Dami dott. Cesare, Buiatti dott. Pier Felice, Albertini Sirio, Cavallari dott. Guido, Giuliani prof. Renzo, Serlupi avv. Francesco – *Comunicazioni*: Ciuti dott. Corrado, Guelfi dott. Angelo, Bucci Elia, Cappugi Renato, Fallaci Edoardo, Banconi ing. Bruto – *Comune*: Fabiani Mario, Barile dott. Paolo, Fortini Federigo, Conti Gino, Ciullini Rodolfo, Fantoni Renato, Francioni dott. Rodolfo – *Istruzione*: Mariotti prof. Attilio, Levasti prof. Arrigo, Fasolo prof. Rita, Luporini prof. Cesare, Francovich prof. Armando – *Interni*: Giannattasio dott. Carlo, Boselli dott. Raffaele, Barsanti avv. Eugenio, Furno prof. Carlo, Martini dott. Roberto, Piccioni avv. Attilio – *Giustizia*: Marri dott. Stefano, Notarbartolo dott. Giuseppe, Gabrielli avv. Omero, Fiorentini cav. Giovan Battista, Zoli avv. Adone – *Assicurazioni*: Padoin dott. Francesco, Capecchi Galileo, Breschi dott. Luigi, Biancalani Luigi, Fommei rag. Amulio – *Previdenza sociale*: Campolmi Carlo, Tancredi dott. Raffaello, Franceschini Tullio, Bardi Mario, Capecchi Giuseppe, Del Bosco dott. Manlio, Cappellini dott. Francesco – *I.N.A.I.L.*: Masini dott. Tommaso, Pazzi avv. Renzo, Cosma dott. Franco, Biancalani prof. Aldo, Vanni avv. Gino. Cfr. *Le Commissioni d'epurazione approvate dall'Alto Commissario*, «La Nazione del popolo», 2-3 dicembre 1944.

48 AISRT, Fondo CTLN, b. 11, fasc. 5 (per le “Direttive” date dal Delegato Provinciale Emilio Gabrielli).

49 AISRT, Fondo PdA, b. 10, *Ordine del giorno del Comitato esecutivo e del Comitato*

Nell'autunno, l'attività di epurazione assunse una «maggiore speditezza e continuità» come provarono i successi ottenuti non soltanto in seno alla pubblica amministrazione e nella punizione dei delitti del fascismo che «consentirono di portare il totale dei colpiti [...] ad alcune decine di migliaia»⁵⁰ – favoriti da due nuovi decreti luogotenenziali⁵¹ e dall'ordinanza generale n. 35 del 28 novembre 1944 dell'AMG⁵² –, ma anche in altri settori. A Montecatini Terme, per rendere più rapida l'epurazione si cercò di far funzionare anche un Tribunale popolare. Questa esperienza di “epurazione spontanea” ebbe tuttavia breve durata, in seguito all'intervento dei carabinieri, del Ministero dell'Interno e dell'AMG, e comportò anche la destituzione del Sindaco⁵³.

Già all'inizio dell'autunno le autorità alleate avevano riconosciuto che «la parte essenziale di questa “epurazione” [era] stata portata a termine prima del [loro] arrivo»⁵⁴. L'attività, con diverse procedure, era continuata nei mesi successivi.

A fine anno nella sola città di Firenze erano pervenute 800 denunce da sottoporre dall'esame delle diverse Commissioni d'inchiesta oltre a «4.500 procedimenti di epurazione, instaurati contro i ferrovieri del compartimento, la maggior parte dei quali [erano] stati sospesi dalla

consultivo della sezione di Firenze, 5 dicembre 1944. Cfr. inoltre G. Taccetti, *Il Servizio informazioni del Partito d'Azione di Firenze. Un organo politico al servizio del partito*, «Passato e presente», a. XLII (2023), 120, p. 97 (anche per l'attività svolta nei mesi precedenti).

50 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 252.

51 Sul D.Lg.Lgt. 11 ottobre 1944, n. 257, *Norme per l'acceleramento del giudizio di epurazione e per il collocamento a riposo dei dipendenti civili e militari dello Stato appartenenti ai primi quattro gradi della classificazione del personale statale*, si vedano i Verbali delle sedute del Consiglio dei ministri del 22 settembre e del 6 ottobre 1944 in *Verballi del Consiglio dei ministri. Luglio 1943-Maggio 1948*, a cura di A.G. Ricci, III, *Governo Bonomi 18 giugno 1944-12 dicembre 1944*, cit., pp. 262, 267-270, 348-349, 353 (anche per il D.Lg.Lgt. 23 ottobre 1944, n. 285, *Norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159, per la parte riguardante l'epurazione dell'Amministrazione*).

52 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 222-225.

53 NAW, RG 331, *Local Government*, b. 3, 10000/141/147. Il documento è citato pure in H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 239-240.

54 Il *Report of the Provincial Commissioner for period 0001 Hrs 17 September 1944 to 2400 Hrs 23 September 1944*, è citato in R. Absalom, *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana*, cit., p. 511. Per la situazione di Lucca: C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy*, cit., 191.

Commissione interna»⁵⁵. La Delegazione provinciale svolse un'attività di grande rilievo anche nei mesi successivi; riguardò i dipendenti di Amministrazioni, Enti, Società⁵⁶, gli iscritti agli ordini professionali⁵⁷.

55 *Come procede l'epurazione*, «La Nazione del Popolo», 19 dicembre 1944. Si vedano inoltre, sul quotidiano del CTLN, gli articoli: *Provvedimenti di polizia contro persone compromesse col fascismo*, ivi, 12-13 settembre 1944; *L'arresto di Barna Occhini*, *ibid.*; *L'opera di epurazione nelle amministrazioni pubbliche o private*, ivi, 15-16 settembre 1944; *Il cittadino parla dell'epurazione*, ivi, 2 ottobre 1944; *L'epurazione*, ivi, 12 ottobre 1944; *E l'epurazione?*, ivi, 16 ottobre 1944; *L'epurazione nell'Università*, ivi, 10 ottobre 1944; *Fra i giornalisti*, *ibid.*; *Come si svolgerà l'epurazione (Un'intervista con il delegato dell'Alto Commissario)*, ivi, 18 novembre 1944; *La Commissione interna della Facoltà di Architettura*, ivi, 21 novembre 1944; G. Ugolini, *Paura dell'epurazione*, ivi, 19 dicembre 1944; *Come procede l'epurazione*, *ibid.* Cfr. in particolare sulla ricostituzione dell'Ordine dei Medici della Provincia di Firenze, sulla rielezione del Consiglio e poi sui difficili reintegri all'Università: L. Nuti, *Medici e fascismo: espulsioni politiche e razziali ed epurazioni a confronto*, cit., pp. 201-210, 229-268.

56 A Firenze furono istituite Commissioni giudicatrici di prima istanza – recependo in parte una richiesta della Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato – per quanto riguardava l'Amministrazione delle Poste e Telegrafi, le Ferrovie dello Stato (per tutto il Compartimento), la Società Telefonica Tirrenica, la scuola elementare e media, il Credito Agrario per la Toscana: *L'opera della Delegazione Provinciale per l'epurazione*, «Corriere del Mattino», 6 aprile 1945. Nell'articolo è richiamato il totale delle pratiche fino ad allora evase: 6.231 (dato fornito da Giorgio Ugolini, delegato per l'epurazione della provincia di Firenze).

57 I vari ordini rimettevano alla Delegazione i nominativi degli iscritti soggetti al giudizio di epurazione che, dopo lo svolgimento di una istruttoria, rimetteva le sue conclusioni, con le relative richieste, alle Commissioni giudicatrici per la revisione degli Albi. Queste Commissioni erano nominate dal Primo Presidente della Corte d'Appello esclusa quella per le professioni sanitarie, la cui nomina spettava al Prefetto: *ibid.* Cfr. inoltre *L'epurazione. Un'intervista con Giorgio Ugolini*, «La Nazione del Popolo», 26 gennaio 1945 (per i dati delle denunce per i giornalisti, 38; per i dipendenti della Radio, 26; per quelli della Società del Gas, 40 e per la notizia della conclusione delle istruttorie relative a 700 dipendenti dei 49 Comuni della Provincia fiorentina).

L'operosità della Delegazione provinciale di Firenze dell'Alto Commissariato era confermata, per i mesi estivi, dalla Relazione del Prefetto di Firenze del 6 settembre 1945: alla fine di agosto erano pervenute alla Delegazione 805 denunce contro il personale degli Enti locali delle quali 630 erano state trasmesse alla Commissione giudicante che aveva emanato, fino ad allora, 215 sentenze; altre 227 denunce erano state presentate contro insegnanti (di queste 147 erano state inviate alla Commissione di 1° grado che non aveva ancora assunto alcuna decisione); 401 erano invece le denunce contro gli iscritti agli Albi professionali (di queste 139 erano state trasmesse alla Commissione giudicatrice che aveva deliberato 26 decisioni); 38 le denunce

Nei Comuni i Podestà erano stati rimossi come nei Capoluoghi Prefetti e Questori, funzionari e dipendenti; nell'Università i professori erano stati oggetto di indagine da parte di Comitati d'epurazione. Anzi, l'epurazione risultava «completa nelle tre Università di Firenze, Pisa e Siena – affermavano in un Rapporto i Commissari regionali dell'AMG – e si trova[va] in una fase avanzata in tutte le scuole provinciali»⁵⁸.

3. *L'epurazione delle Università.*

Nel lento avanzamento degli eserciti alleati dalle aree della Toscana meridionale verso nord, Siena era stata la prima città con una Università ad essere liberata e posta sotto la giurisdizione degli uffici regionali della *Education Subcommission*⁵⁹. Al posto del Rettore Francesco Spirito, in carica dal 1939, dimessosi spontaneamente alcuni giorni dopo la liberazione della città, gli Alleati avevano confermato come Pro Rettore temporaneo Giovanni Cicogna, docente di Diritto romano⁶⁰, e avevano poi istituito, il

contro il personale della TETI (36 erano state trasmesse alla Commissione di 1° grado, che non si era però ancora pronunciata). Contro i ferrovieri le denunce assommavano invece a 1.540 (di queste 1.319 erano state inviate alla Commissione giudicatrice che aveva pronunciato 438 sentenze). Alla Commissione dell'art. 8 del ddl. 27 luglio 1944, n. 159/art. 2 dl. 26 aprile 1945) erano pervenute 37 denunce, fino alla fine di luglio, ma non era stata emessa alcuna sentenza. Inoltre, dalla Presidenza del Tribunale erano stati disposti – su proposta dell'Amministrazione finanziaria – 58 sequestri conservativi (dei quali 2 revocati dalla Sezione speciale della Commissione provinciale delle imposte dirette): ACS, MI, PS, 1944-1946, b. 19, fasc. *Firenze*.

58 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 226. Sul problema dei professori nominati per alta fama si veda, di carattere generale: G. Montroni, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, «Contemporanea», 1 aprile 2010, Vol. 13 (2), pp. 227-259.

59 M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, il Mulino, Bologna 2019, p. 86. Gli Uffici Regionali della *Education Subcommission*, diretti dal cap. Sam Noe, americano, erano stati aperti, in Toscana, nel luglio 1944. Cfr. inoltre: *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1991; «Annali di Storia delle Università italiana», Vol. 10, Clueb, Bologna 2006; L. Luchini, *Siena 1944-1946. Una difficile rinascita*, Il Leccio, Siena 2009; N. Cordisco, *Università e fascismo. Il caso senese*, Firenze Athenaeum, Scandicci (FI), 2012.

60 Giovanni Cicogna – deputato nelle legislature XXIV-XXVI del Regno, militante nel PPI –, decano dei Presidi, era stato nominato pro-Rettore dal Rettore Francesco Spirito.

18 settembre, un Comitato di epurazione composto da cinque docenti⁶¹.

Dopo due mesi di inchieste e di riunioni, il Comitato deliberò l'epurazione di dieci dipendenti dell'Università (su 14 segnalati come epurabili): tre professori di ruolo (sul totale di 29, ripartiti nelle Facoltà di Giurisprudenza, Medicina e Farmacia)⁶²; sei fra incaricati, assistenti e liberi docenti⁶³ e un custode. Si limitarono invece a segnalare all'Alto Commissario l'ex Rettore Francesco Spirito – che aveva guidato l'Università nel difficile periodo dell'occupazione tedesca – e due liberi docenti⁶⁴.

Lo stesso giorno in cui vennero ufficializzati i licenziamenti, il 18 novembre, si svolsero le elezioni accademiche; risultò eletto Rettore il Presidente del Comitato d'epurazione, Mario Bracci, che mantenne la carica fino al 1955.

A Firenze – dove l'AMG aveva imposto le dimissioni del Rettore, l'economista Mario Marsili Libelli, che il 12 agosto aveva rimesso l'incarico a Enrico Greppi – e nominato pro-Rettore Piero Calamandrei, al quale era già stata affidata la guida dell'Università durante i “45 giorni”, un Comitato di epurazione fu costituito l'8 settembre dal Senior Civil Affairs Officer dell'AMG a Firenze, ten. col. Thomas Michie, accettando la proposta approvata dal CTLN⁶⁵. Il 10 ottobre il Comitato

61 Mario Bracci (ordinario di Diritto amministrativo), Bruno Paradisi (straordinario di Storia del Diritto italiano), Giuseppe Bianchini (ordinario di Medicina legale e delle assicurazioni), Mario Benazzi (straordinario di Biologia e zoologia generale), Venceslao Cesaris Demel (straordinario di Anatomia e istologia patologica).

62 Andrea Rapisardi Mirabelli, ordinario di Diritto internazionale; Gilberto Manganotti, ordinario di Clinica dermosifilopatica; Giorgio Alberto Chiurco, straordinario di Patologia speciale chirurgica; su quest'ultimo più noto caso: F. Colao, *Il processo Chiurco. Giustizia e politica a Siena nel dopoguerra*, Il Leccio, Siena 2013.

63 Agostino Battignani, Luigi Bellucci, Giovanni Forconi, Mario Friselli, Leopoldo Giuntini e Massimo Tramontano: cfr. M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione*, cit., p. 87.

64 Ivi, p. 88. I due liberi docenti erano Libero Lecchini e Adelchi Salotti.

65 I cinque docenti proposti da Calamandrei al CTLN furono: Nello Beccari (Anatomia comparata), Alberto Bertolino (Economia politica), Ranuccio Bianchi Bandinelli (Archeologia e storia greca e romana, che non accettò però l'incarico; venne sostituito da Giacomo Devoto, Glottologia), Francesco Calasso (Storia del Diritto Italiano), Enrico Greppi (Clinica medica generale e terapia medica): AISRT, Fondo CTLN, Verbale del 2 settembre 1944, mattina. Cfr. inoltre B. Sordi, *Piero Calamandrei Rettore dell'Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto*, Giuffrè, Milano 2005, pp. 1-20 (in particolare pp. 14-16); M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione*, cit., pp. 88-90. Cfr. in particolare la documentata

di epurazione aveva concluso, almeno parzialmente, «i difficili conti con il passato. “Lavoro opprimente dell’epurazione: colloqui mattina e sera, inchieste incresciose”» aveva annotato Calamandrei⁶⁶. Quindici professori ordinari (su un totale di 106) vennero deferiti alla Commissione centrale di epurazione, mantenendo l’incarico di insegnamento, in attesa della conclusione del procedimento⁶⁷; sei furono licenziati⁶⁸.

ricerca di F. Cavarocchi, *L’ateneo fiorentino e la transizione post-bellica (1944-1947) fra ricostruzione, epurazione e reintegrazione*, in T. Colacicco-S. Salustri, *La difficile transizione. L’Università italiana tra fascismo e Repubblica*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 129-149 (in particolare sulla riorganizzazione dopo la Liberazione, sulla sostituzione dei Presidi delle Facoltà con Commissari straordinari – soltanto in due casi non si verificarono avvicendamenti: Economia e Giurisprudenza –, sulla delicata vicenda dell’epurazione, sulla reintegrazione dei docenti ebrei).

66 B. Sordi, *Piero Calamandrei Rettore*, cit., p. 14 (per la citazione di P. Calamandrei, *Diario*, T. II, cit., p. 542, 1° ottobre 1944); *Epurazione nel personale insegnante nell’Università*, «Il Corriere di Firenze», 10 ottobre 1944. Per un inquadramento di carattere generale: *L’Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*, Olschki, Firenze 2004.

67 Fausto Acanfora di Torrefranca (Storia della Musica), Pompeo Biondi (Dottrina dello Stato), Giovanni Canneri (Chimica analitica), Rodolfo De Mattei (Storia delle dottrine politiche), Raffaello Fagnoni (Caratteri distributivi degli edifici), Ignazio Fazzari (Anatomia), Renato Galli (Politica economica e finanziaria), Paolo Eustachio Lamanna (Storia della filosofia), Antonio Lunedei (Patologia speciale medica e Metodologia clinica), Giuseppe Maranini (Storia delle costituzioni), Mario Marsili Libelli (Scienza delle Finanze), Jacopo Mazzei (Politica economica e finanziaria), Giuliano Mazzoni (Diritto corporativo), Generoso Patrone (Assestamento forestale), Renato Piattoli (Paleografia e diplomatica). Cfr. M. Flamigni, *Professori e università di fronte all’epurazione*, cit., pp. 89-90. Si veda inoltre su due vicende particolari: M. Marsili Libelli, *Un processo di epurazione in Firenze: 1944-1945*, Il Torchio, Firenze 1957; su Jacopo Mazzei: P. Roggi, *Economia e Commercio a Firenze nel ‘900*, in *L’Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*, 2 Vol., cit., pp. 617-676 (in particolare le pp. 638-640); D. Giaconi, *L’epurazione dei docenti fascisti. Il caso degli economisti*, «Ricerche storiche», a. XLVII (2017), pp. 97-128; M. Moretti, *Jacopo Mazzei nell’Ateneo fiorentino. Note e documenti*, in A. Moioli-L. Pagliai (a cura di), *Jacopo Mazzei. Il dovere della politica economica*, Studium, Roma 2019, pp. 332-384; L. Michelini, *Nazionalismo, corporativismo, neomercantilismo e questione sociale in Jacopo Mazzei*, ivi, pp. 124-182 (in particolare le pp. 132-142). Si veda inoltre sulla Facoltà di Scienze Politiche: S. Rogari, *Il “Cesare Alfieri” da Istituto a Facoltà*, in *L’Università degli studi di Firenze (1924-2004)*, cit., pp. 677-739.

68 Giotto Dainelli, già Preside della Facoltà di Scienze, ultimo Podestà di Firenze, successore di Giovanni Gentile alla Presidenza dell’Accademica d’Italia; l’ex Rettore Arrigo Serpieri (1938-1943), deputato dal 1924, senatore dal 1939; Pier Giovanni

Fra i 132 professori incaricati, aiuti e assistenti, 10 vennero segnalati all'Alto Commissario; 11 epurati⁶⁹. «Di un certo rilievo, anche numerico (alcune decine di studenti coinvolti) fu il problema dei provvedimenti disciplinari nei confronti degli studenti accusati di collaborazionismo»⁷⁰.

Verso la fine dell'autunno fu poi deliberata la reintegrazione dei professori Enrico Finzi e Attilio Momigliano e altri, dispensati dall'insegnamento in base alle leggi razziali⁷¹.

Garoglio – arrestato e internato nel campo di concentramento di Padula – era stato squadrista e consigliere nazionale, Presidente dell'Istituto Nazionale di cultura fascista; Guido Manacorda – per aver mantenuto dal 1933 al 1944 continue relazioni con Mussolini e svolto «missioni politiche di intermediario ufficioso fra il fascismo, il nazismo e il Vaticano», come annotò la Commissione ministeriale –; Ivo Ranzi. Fra gli epurati vi fu inoltre l'ex direttore amministrativo Carlo Baccarini che aveva «seguito nell'Italia settentrionale il c.d. "Governo repubblicano"»: B. Sordi, *Piero Calamandrei Rettore*, cit., p. 15; F. Cavarocchi, *L'ateneo fiorentino e la transizione post-bellica (1944-1947) fra ricostruzione, epurazione e reintegrazione*, cit., pp. 139-140. Il Comitato di epurazione provvide pure a inviare una lista di epurandi non docenti dell'Ateneo e del Consorzio edilizio – dopo aver sentito il parere della Commissione interna nominata dal CTLN. Per quanto riguarda i docenti di ruolo furono tutti riassunti fra il 1948 e il 1950, «a eccezione di Manacorda, il quale, collocato a riposo nel 1946, non si oppose al provvedimento a causa dell'età avanzata; fu tra i 20 ordinari italiani (ma nove di essi erano morti) a non rientrare in servizio»: ivi, p. 141. Si veda in particolare su Camillo Pellizzi: G. Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura. Gli intellettuali fra partito e regime*, Pellicani, Roma 2000, pp. 177-309.

69 M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione*, cit.

70 B. Sordi, *Piero Calamandrei Rettore*, cit., p. 15.

71 Nel dicembre 1938 erano stati "allontanati" anche Federico Cammeo, Ludovico Limentani e Giorgio Pacifico De Semo, fra i professori ordinari. Cammeo era scomparso nel 1939; Limentani l'anno successivo; De Semo era stato reintegrato nel ruolo essendo stato riconosciuto come non appartenente alla razza ebraica dalla Commissione della demografia e razza. Venne poi istituita la cattedra in soprannumero per rendere possibile la chiamata riparatrice di Ugo Enrico Paoli, escluso nel 1933 dal concorso per la cattedra di «Antichità greche» per mancanza di tessera fascista, nel frattempo divenuto ordinario di Lingua e letteratura latina all'Università di Genova: B. Sordi, *Piero Calamandrei Rettore*, cit., p. 14. A causa delle leggi razziali erano stati espulsi complessivamente 38 persone fra professori di ruolo e incaricati, liberi docenti e assistenti. Dopo la liberazione potevano aspirare a rientrare nell'Ateneo 28 studiosi, «data la morte di alcuni e il raggiungimento dei limiti di età di altri». Oltre a reintegrare i due ordinari sopravvissuti (Momigliano – come ordinario in soprannumero di letteratura italiana, dato che la sua cattedra era stata occupata da De Robertis; Finzi, ordinario di Istituzioni di diritto privato), venne reintegrato come straordinario di Legislazione del Lavoro, Renzo Ravà, con d.m. 2 aprile 1946: F. Cavarocchi, *L'ateneo fiorentino e la transizione post-bellica*

L'attività dell'Università riprese progressivamente, con una nuova attenzione al problema del suo governo⁷² ripensando ruoli, funzioni, ordinamenti didattici delle Facoltà anche sulla base dei lavori e delle Relazioni dei «Comitati o Commissioni interne» costituitevi⁷³.

Il problema di fondo rimaneva tuttavia, «mentre l'Università riapr[iva] le porte nella Firenze libera [...], il problema morale: di restituire all'Università la dignità che è sua, e solo in virtù della quale l'Università è l'Università, senz'altre qualifiche»⁷⁴, come aveva sottolineato Francesco Calasso. Nel gennaio 1945, Calamandrei venne poi eletto, a grande maggioranza, Rettore⁷⁵.

(1944-1947) fra ricostruzione, epurazione e reintegrazione, cit., p. 143.

72 «Ridare agli studenti una parte effettiva nel reggimento degli Atenei, fare loro sentire la responsabilità dell'autogoverno, vuol dire, ne siamo sicuri, far rifiorire in loro una generosa, appassionata partecipazione ai problemi più delicati della nostra vita universitaria. E accanto agli studenti – scriveva il quotidiano del CTLN – non bisognerebbe dimenticare di far posto, nel governo delle nostre Università, a tutto quel corpo di coadiutori dei professori titolari, che è stato fino ad oggi troppo sacrificato. Voglio dire ai professori incaricati, ai liberi docenti»: *Autogoverno nelle Università*, «La Nazione del Popolo», 11 novembre 1944, ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, cit., pp. 579-581. Cfr. inoltre *Studenti e assistenti nel governo delle Facoltà*, «La Nazione del Popolo», 15 novembre 1944 (lettera di Ranuccio Bianchi Bandinelli, professore ordinario nell'Università di Firenze) e L. Sacconi, *Perché l'Università viva*, ivi, 31 ottobre 1945, ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, cit., pp. 592-594.

73 Cfr. ad esempio la Relazione della Commissione della Facoltà di Architettura che era stata sottoposta, già all'inizio di settembre, al Rettore e alla Commissione Cultura del CTLN: *L'architettura e il nuovo Stato*, «La Nazione del Popolo», 4-5 settembre 1944, ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, cit., pp. 575-577. Sulla Facoltà di Scienze Politiche di Firenze che il fascismo si era proposto di trasformare come le altre in Scuole ideologiche del regime (cfr. *Funzione e struttura delle Facoltà di Scienza Politiche*, Atti del Convegno Interuniversitario, 16-17 aprile 1942) si vedano: G. Sartori, *La facoltà e la "Cesare Alfieri"*, «La Nazione del Popolo», 29 giugno 1945; *L'avvenire del "Cesare Alfieri"*, «La Nazione del Popolo», 28 gennaio 1946 (Intervista con il Rettore Calamandrei), ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, cit., pp. 594-596. Commissario straordinario per la Facoltà fiorentina era stato nominato, nel 1944, Francesco Calasso.

74 F. Calasso, *Università*, «La Nazione del Popolo», 16-17 settembre 1944, poi in Id., *Cronache politiche di uno storico*, cit., p. 3 e in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, cit., pp. 572-573.

75 B. Sordi, *Piero Calamandrei Rettore*, cit., p. 16; M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione*, cit., p. 90.

Anche a Pisa, l'ultima città universitaria ad essere liberata, l'epurazione⁷⁶ fu effettuata sulla base della relazione di un Comitato *ad hoc*⁷⁷, proposto agli Alleati dal prorettore temporaneo Luigi Russo, nominato in ottobre⁷⁸. A metà dicembre gli Uffici dell'AMG poterono così ratificarne le decisioni: vennero sospesi quattro professori di ruolo⁷⁹ – su 74 –, tre fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti⁸⁰ e nove dipendenti del personale non docente.

Circa quindici giorni prima, il 25 novembre, era stato solennemente inaugurato l'anno accademico 1944-45 con due nuove Facoltà (Magistero e Economia e Commercio, con una Sezione di lingue straniere), su concessione dell'AMG.

Il 14 maggio 1945 venne poi eletto il nuovo Rettore, Augusto Mancini; guidò l'antico Ateneo fino al 1947⁸¹.

76 M. Tangheroni, a cura di, *L'Università di Pisa: docenti e studenti nella sua storia*, ETS, Pisa 1994; R.P. Coppini, A. Tosi, a cura di, *La Sapienza di Pisa*, Plus, Pisa 2004; D. Menozzi-M. Rosa, *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, Edizioni della Normale, Pisa 2008; P. Carlucci, *Un'altra Università. La Scuola Normale Superiore dal crollo del fascismo al Sessantotto*, cit. Si vedano inoltre i volumi 14 e 15 degli «Annali di storia delle Università italiane» dedicati rispettivamente all'Università di Pisa (Clueb, Bologna 2010) e alla Scuola Normale Superiore (Clueb, Bologna 2011).

77 Augusto Mancini (Letteratura Greca), Vincenzo Rossi (Clinica oculistica), Alberto Chiarugi (Botanica), Lorenzo Massa (Diritto del Lavoro), Giovan Battista Funaioli (Diritto Privato).

78 M. Cini, *Tre Rettori per la ricostruzione: Russo, Mancini, Avanzi e l'Università di Pisa (1944-1955)*, in S. Antoni et al., *L'ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione. Storia ricordi e immagini del periodo post-bellico*, Plus, Pisa 2006.

79 L'ex Rettore Carlo Alberto Biggini, ordinario di Diritto costituzionale, ministro dell'Educazione Nazionale dal 6 febbraio al 25 luglio 1943 e poi nella Repubblica Sociale; Giovanni Vittorio Amoretti, ordinario di Lingua e letteratura tedesca; Arturo Galli, ordinario di Patologia clinica chirurgica, e Armando Carlini, ordinario di Filosofia teoretica; M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione*, cit., p. 91.

80 *Ibidem*.

81 F.M. Pontani, *Mancini Augusto*, in DBI, Vol. 68 (2007). Collocato a riposo nel 1950, Mancini venne nominato emerito l'anno seguente. Nel 1946 venne candidato nelle liste della Concentrazione democratico-repubblicana di Ferruccio Parri e di Ugo La Malfa nelle elezioni dell'Assemblea Costituente, ma non venne eletto; come nelle elezioni politiche del 1953 nelle quali fu candidato al Senato nelle liste del PRI.

4. «Si è fatto troppo poco». *La crisi della coalizione antifascista e le nuove leggi di epurazione*

Le positive valutazioni del bilancio dell'attività di epurazione non erano unanimemente condivise: alla fine del 1944 Mario Fabiani, Vice Sindaco di Firenze, sosteneva che si era «fatto troppo poco»; non si era proceduto «in modo veramente democratico»; non si era iniziato «dall'alto»; si doveva invece «principalmente mirare a colpire quelle forze che [avevano] sostenuto il fascismo, [...] le vere responsabili della catastrofe del nostro paese»⁸². Per questo bisognava che le leggi sull'epurazione «si democratizz[assero], [...] che si modific[assero] nel loro contenuto e principalmente nella loro procedura d'applicazione».

Se per disfare l'edificio incominciamo dal basso, finirà per crollarci tutto addosso. Se invece incominceremo dall'alto allora troveremo facilmente il bandolo della matassa, procederanno speditamente e con la garanzia di fare opera veramente costruttiva e duratura. Noi assistiamo ad una impostazione errata della democrazia che quando di tratta di disfare vuole incominciare dal basso e quando si tratta invece di costruire vuole incominciare dall'alto. Se non si capovolgono i termini della questione è chiaro che il vero contenuto della democrazia darà falsato.

Per fare «opera efficace nel campo dell'epurazione» Fabiani sosteneva che era «necessario prima di tutto che organi locali e periferici, che [fossero] la diretta emanazione della volontà popolare, [venissero] investiti non soltanto di poteri di istruttoria, ma anche di poteri esecutivi»; che «l'arma del sequestro» diventasse «più efficace, più maneggevole, attribuendola ad organi non burocratici, non infirmati dall'infezione fascista e che

82 M. Fabiani, *Epurazione e democrazia*, «La Nazione del Popolo», 5 gennaio 1945, ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, cit., pp. 379-381 (da cui si cita). Bisognava «colpire la testa del mostro fascista. Difatti questa – scriveva ancora – essendo composta dagli strati reazionari dei ricchi possidenti, commercianti, banchieri ed industriali, che hanno mosso i fili più o meno copertamente, se ne infischia di una epurazione che non tocca quegli strati nella loro potenza economica che è poi, e non potrebbe essere diversamente, anche potenza politica, mentre lascia a loro disposizione le condizioni indispensabili e più efficaci per agire nel momento opportuno contro la democrazia, per la riaffermazione del loro dominio politico in funzione reazionaria».

[fossero] diretta espressione dell'Italia popolare [...]. Eviteremo così di colpire soltanto una massa di "povera gente"⁸³. L'evidenza delle lentezze dell'«epurazione burocratica», non contribuì a definire rapidamente una alternativa:

Se l'epurazione burocratica e centrale è inadeguata – si legge nel *Bollettino* del PdA –, neppure possiamo affidarci al moto spontaneo delle vendette di piazza: esso porterebbe di filato all'assorbimento di tutti i poteri politici e amministrativi da parte delle autorità alleate con l'effetto inevitabile di mantenere intatta tutta la struttura reazionaria del nostro regime economico.

La "legge sull'epurazione" deliberata dal governo Bonomi, «per quanto insufficiente, [era] la sola che [potesse] conferire una veste legale ai provvedimenti»; si chiedeva però «la creazione di tribunali provinciali straordinari»⁸⁴. La crisi del fronte antifascista, nell'autunno 1944⁸⁵, la formazione del II governo Bonomi senza la partecipazione di azionisti e socialisti⁸⁶, la «svolta» dei comunisti sulla questione dell'epurazione – nella fedeltà alla politica delle larghe intese inaugurata con la «svolta di Salerno»⁸⁷

83 Ivi, p. 381.

84 Cfr. il «Bollettino interno del Partito d'Azione», n. 1, gennaio 1945, in AISRT, *Carte Codignola*, b. 2, fasc. 3.

85 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 260-272 (su «Scoccimarro e la crisi del fronte antifascista»);

86 M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e Prefetti del Regno d'Italia*, cit., pp. 183-185. Nel nuovo ministero (12 dicembre 1944-21 giugno 1945), Ivanoe Bonomi manteneva pure la guida del Ministero dell'Interno. Per le posizioni dei partiti sulla vicenda della crisi di governo: G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, cit., pp. 234, 270-272; S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti e l'Italia del 1943-1945*, cit., pp. 439-447; P. Spriano, *Storia del Partito Comunista*, Vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino 1975, pp. 490-494; F. Malgeri, *Alcide De Gasperi*, Vol. III, *Dal fascismo alla democrazia (1943-1947)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, pp. 38-44; A.G. Ricci, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione 1943-1946*, cit., pp. 69-73; si vedano pure, ivi, le pp. 73-76 dedicate al "prezzo politico" del pane e ai provvedimenti fiscali. Per le posizioni dei partiti a livello locale sulla crisi del I ministero Bonomi, si veda la posizione espressa dal PdA con l'indicazione delle «mété immediate» del nuovo governo in AISRT, Fondo PdA, b. 10, *Una dichiarazione del Partito d'Azione del 5 dicembre 1944*; L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., pp. 308-309.

87 La nuova linea in tema di epurazione fu motivata solo da «ragioni che avevano a che fare con il passato non sempre politicamente limpide di molti militanti e

– e poi le dimissioni di Sforza, Alto Commissario per l’epurazione⁸⁸, e di Mauro Scoccimarro⁸⁹ – Alto Commissario Aggiunto per l’epurazione nella Pubblica Amministrazione – «indebolirono non poco l’opera di epurazione da poco avviata»⁹⁰.

L’incertezza della situazione fu riprovata dalla difficoltà di assicurare la loro successione – il posto di Sforza rimase vacante per sei mesi; il sostituto di Scoccimarro non fu «di pari livello» –; dalla decisione di far assumere collegialmente ai quattro Alti Commissari aggiunti, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, le funzioni dell’Alto Commissario; dalla «passività» del governo sul piano legislativo fino all’aprile 1945; dalla mancata intensificazione dell’opera di epurazione nel settore dell’economia – nonostante le pressioni degli Alleati⁹¹ –. A cambiare la situazione contribuì in maniera decisiva la diffusione della notizia della fuga, nella notte fra il 4 e il 5 marzo, del gen. Mario Roatta, considerato un criminale di guerra, dal carcere in cui era rinchiuso in attesa di processo, e poi le manifestazioni di protesta dei giorni successivi – con un tentativo, a Roma, di assalto al Viminale e con disordini violenti, non solo nella capitale⁹².

Forti e numerose furono anche le proteste dei CLN. Quello di Lucca, constatate «l’inefficacia della legge per l’epurazione» e «l’ingiustificata libertà che esponenti e gregari del fascismo repubblicano ancora god[evano]», chiedeva una modifica della legge, l’invio nei campi di concentramento di coloro che avevano collaborato o che avevano profittato del «fascismo

simpatizzanti. Mutò anche perché bisognava lanciare un preciso segnale ai ceti medi, per lo più politicamente compromessi, certo, ma che non potevano essere presi di mira se si voleva che il progetto di Togliatti – basato sulla ricerca di larghe intese e sulla creazione di un partito popolare di sinistra e con un forte radicamento sociale – potesse essere coronato dal successo». La motivazione principale della svolta fu, tuttavia, «il timore che i partiti moderati potessero effettivamente dar corso alla minaccia di far naufragare la coalizione antifascista se le forze di sinistra non avessero moderato le loro radicali pretese in tema di epurazione politica». H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 275.

88 A. Lepore, *Carlo Sforza Alto Commissario per l’epurazione. Le sanzioni contro il fascismo*, cit., pp. 62-66.

89 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 276-279 (anche per le critiche agli «errori» di Scoccimarro nel corso di una seduta fiume, dal 16 al 18 dicembre 1944, della Direzione del PCI e dello stesso Togliatti).

90 Ivi, p. 303.

91 Ivi, pp. 304-306.

92 Ivi, pp. 308-310.

repubblicchino» e l'estensione della normativa per l'epurazione agli «appartenenti al Commercio, all'Industria, all'Agricoltura»⁹³.

L'insoddisfazione per gli esiti dell'attività di epurazione suscitò in provincia di Siena, nel marzo e nei mesi successivi, manifestazioni di piazza per reclamare dai carabinieri l'arresto di esponenti fascisti o il loro allontanamento, per chiedere l'internamento di un ten. col. dell'esercito di Salò – accusato di essere stato collaborazionista e console della Milizia –, ottenendolo⁹⁴.

Le reazioni alla fuga del gen. Roatta fecero capire al governo la necessità di «evitare il rischio che l'epurazione diventasse un affare della piazza», di ricostituire l'Alto Commissariato e di assicurarne un migliore funzionamento.

Nell'ambito di un programma di intervento immediato, il Consiglio dei ministri decise, fra l'altro, nella seduta pomeridiana del 7 marzo

93 L'ordine del giorno, approvato il 13 marzo 1945, indirizzato al Governo, al CTLN, al CCLN e inoltrato al CPLN di Pisa, è citato in C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, cit., pp. 189-190. «Nell'ormai lontano ottobre del 1944, – scriveva il giornale – quando vigevano la legge Bonomi e la sola circolare Poletti, alcuni Uffici ed Enti Pubblici sospesero dal servizio quei funzionari perché squadristi o antemarcia o marcia su Roma, in attesa del giudizio definitivo di epurazione. Dopo nove mesi [...] l'Alto Commissario per l'Epurazione ha partorito finalmente un giudizio, che è stato quello di far riassumere al loro Ufficio, sempre in attesa del giudizio definitivo, alcuni funzionari che ne vennero allontanati. Ora si gradirebbe sapere se fosse legittimo il primo provvedimento, o se sia legittimo quello successivo [...].

Anche noi vogliamo che il popolo non faccia giustizia da sé, ma vogliamo che le persone che si sono assunte il difficile compito dell'epurazione lo adempiano coscienziosamente, scrupolosamente e con sollecitudine, se non vogliono anche loro un giorno essere chiamati a rispondere della loro inattività»: cfr inoltre *Cronaca della città. Epurazione?*, «Corriere dell'Arno. Portavoce dell'unità del popolo», 16 luglio 1945.

94 Riferimenti alle dimostrazioni svoltesi il 23 marzo nei Comuni di Poggibonsi, di Colle Val d'Elsa e di San Gimignano, rispettivamente nei Rapporti del Maggiore Saunders, Provincial P.S. Officer, del 29 marzo e del 17 aprile 1945, e del Maggiore F.G. Green, Regional Public Safety Officer, del 25 aprile 1945 in *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani*, II*, cit., pp. 334-335, 342-343, 344-347. Su queste manifestazioni per sollecitare un più veloce e incisivo lavoro della Commissione provinciale senese di epurazione e su quella di Abbazia San Salvatore che si concluse prelevando sedici fascisti dalle loro case e consegnandoli ai carabinieri: A. Orlandini, *datt.* Si veda inoltre A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., pp. 51-53.

1945, «l'assegnazione in luoghi di internamento o a colonie agricole o a case di lavoro di elementi del vecchio regime socialmente pericolosi» – riproponendo una normativa peraltro già esistente –; la costituzione di un Comitato ministeriale per predisporre un piano per la riorganizzazione dell'Alto Commissariato, un decreto per reprimere e punire ogni tentativo «di riprendere sotto qualsiasi forma una attività fascista» e una nuova normativa «per le sanzioni contro i fascisti nel Nord Italia»⁹⁵.

I “segni di cambiamento” furono rappresentati, il mese successivo, da cinque proposte di legge – relative fra l'altro alla composizione delle Commissioni per l'epurazione, al riconoscimento dell'Alto Commissario del diritto di «impugnare le sentenze emanate nella materia dei delitti fascisti» e soprattutto alla «Istituzione di Corti d'Assise straordinarie per i reati di collaborazione con i tedeschi», sul modello della francese *Cour de Justice*, istituita nel 1944 in tutti i Dipartimenti per punire il reato di collaborazionismo⁹⁶ –.

95 Ivi, pp. 311-313.

96 *Verbalì del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943-Maggio 1948*, Edizione critica, IV, *Governo Bonomi (12 dicembre 1944-21 giugno 1945)*, cit., pp. 586-588, 591-592 (la seduta pomeridiana nella quale vennero esaminate le proposte di legge «intese a dare unità di azione e di indirizzo al Commissariato» che si riteneva necessario tornasse «ad essere diretto da un Alto Commissario responsabile del suo andamento»). Si veda pure ivi, p. 593, il d.l.l. 26 aprile 1945 n. 149 «Applicazione di sanzioni a carico di fascisti politicamente pericolosi»). Il d.lgt. 22 aprile 1945, n. 142 costituì una risposta «ai desiderata dei patrioti del Nord».

Sui provvedimenti suddetti si veda inoltre: H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 314-317. Certo, «le Corti d'Assise straordinarie non erano [...] quei tribunali popolari rivoluzionari che avrebbe voluto l'ala radicale del movimento di liberazione, ma non erano nemmeno veri e propri organi del tradizionale e corrotto ordinamento giudiziario». Però, i pubblici ministeri presso le Corti d'Assise straordinarie erano quasi sempre gli stessi pubblici ministeri dei tempi del regime, magistrati cioè – come ha sottolineato Guido Neppi Modona – “che più di quelli della magistratura ordinaria erano rimasti coinvolti con le direttive del regime, stante il loro rapporto di subordinazione nei confronti del ministro della Giustizia” (ivi, p. 317); A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, cit., pp. 343-346. Sulle interpretazioni del reato di collaborazionismo: G. Vassalli e G. Sabatini, *Il collaborazionismo e l'amnistia politica*, Edizioni Giustizia Penale, Roma 1946. A Firenze l'Assise speciale – per la quale i lavori di installazione erano iniziati dopo la pubblicazione del D.l.l. n. 434 del 20 luglio 1945 che aveva esteso le CAS a tutta la Toscana, da poche settimane ritornata all'amministrazione italiana – si riunì per la prima volta soltanto il 15 ottobre 1945: A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma 2019, p. 215. Su Firenze: E. Iozzelli, *Il collaborazionismo a Firenze. La RSI nelle sentenze di Corte d'Assise straordinaria e Sezione speciale 1945-1948*, Regione

Riprese così forza, all'inizio della primavera, il processo di defascistizzazione. Il governo «cercò di dare continuità e un indirizzo ben preciso mettendo anche fine ai tentennamenti e ai tentativi di limitarne la portata» che ne avevano caratterizzato l'azione; veniva così bloccata «la tendenza alla depolitizzazione dell'epurazione»⁹⁷.

Nella primavera del 1945, nonostante alcune Commissioni per l'epurazione incontrassero ancora difficoltà di carattere organizzativo, i dati attestavano nel complesso – come sosteneva lo stesso Bonomi – «un'intensa attività epuratrice quale forse il Paese non immagina[va]»⁹⁸.

Era un'attività di particolare importanza anche per i nessi che aveva con il problema dell'ordine pubblico, difficile da mantenere in quei mesi – come sottolineava Giuseppe Rossi –.

Leggete sui giornali che qualche volta si trovano dei morti, qua e là; si bastona qua e là; si manda gente all'ospedale. Perché? Per volontà sadica di alcuni elementi? Non credo sia per questo, ma perché il popolo comincia a pensare che non si è riusciti finora a trovare giustizia per i sacrifici, per le lotte cruente, da parte delle autorità che hanno l'obbligo di farla. O il governo sarà in grado di fare questa giustizia, o sarà molto difficile rispondere di quello che può avvenire in Italia; molto, molto difficile⁹⁹.

Toscana-Consiglio Regionale, Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2020.

97 A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, cit., p. 318.

98 *Verballi del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943-Maggio 1948*, Edizione critica, IV, *Governo Bonomi (12 dicembre 1944-21 giugno 1945)*, cit., p. 587. In ogni provincia esistevano Commissione centrale e diverse Sottocommissioni (300 circa, il doppio rispetto a quelle operanti sei mesi prima); l'accertamento se i dipendenti dovessero essere sottoposti, per il loro passato, ad una «formal investigation» aveva raggiunto il 64%, rispetto al 25% dell'inizio dell'anno; va aumentato notevolmente il numero dei procedimenti epurativi. Erano stati inoltre definitivamente allontanati dalla Pubblica Amministrazione il «66 ½ % (2 out of 3) of all senior grades officials». Bisogna anche considerare la vastità dei campi d'indagine: «basti pensare che solo le società controllate dallo Stato erano più di 2.200 e che queste contavano, nelle zone del paese già liberate, circa 90.000 tra operai ed impiegati. Non solo: l'Agip (con 5.000 tra operai e impiegati), la Banca Commerciale (7.000) e il Credito Italiano (10.000) avevano, da soli, più dipendenti dei più importanti ministeri»: H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 320-321.

99 P. Mencarelli, *La dialettica centro-periferia nel rapporto tra il Comitato toscano di liberazione nazionale e la sua rete periferica nell'area fiorentina*, cit., pp. 177n.-178n.

5. Vicende di epurazione nelle province: Siena, Lucca, Pisa

L'attività di epurazione aveva avuto fasi ed esiti diversi nelle province, riferibili alle diversità dei tempi della loro liberazione, al ruolo e all'operosità dei CLN, alla composizione delle Delegazioni provinciali dell'Alto Commissariato. La prima fase, nei giorni precari precedenti l'arrivo degli Alleati o immediatamente successivi alle liberazioni, era stata quella dell'epurazione «selvaggia», con un'intensità diversa da città a città, da area ad area, anche della stessa provincia. Diverse erano state anche le motivazioni della «resa dei conti», degli omicidi compiuti in una fase di debolissimo, quasi inesistente controllo dell'ordine pubblico: le violenze e i conflitti nel primo dopoguerra, quelli riferibili all'instaurazione dello Stato totalitario, gli eccidi compiuti da esponenti o militanti della Repubblica Sociale, gli assassini perpetrati durante la «guerra civile»¹⁰⁰. Nella «resa dei conti» di quei giorni sono inscrivibili anche vicende e vendette personali, mosse «da motivazioni particolari e in ogni caso di difficile definizione». Nella «Relazione mensile riservatissima del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri relativa al mese di settembre 1944 sulla situazione politico-economica, sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc. nelle province di Firenze, Siena, Arezzo e nelle zone liberate di quella di Pistoia» erano segnalati «47 omicidi e 6 tentati omicidi. Reati ritenuti di carattere politico»¹⁰¹. A Prato, l'opera di «repressione dei criminali politici» era

100 L'epurazione «selvaggia» dipese anche dai comportamenti dei componenti le formazioni partigiane e poi «dal numero dei fascisti catturati dai partigiani e da come si era giunti alla loro cattura: se era avvenuta, cioè, dopo uno scontro molto duro o in seguito ad una resa senza condizioni»: H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 374.

101 Nonostante la dichiarata difficoltà di raccolta di dati, la Relazione sottolineava che i reati erano «in diminuzione rispetto alle violazioni di legge verificatesi nel periodo immediatamente prima e dopo l'emergenza. In tale contingenza – continuava la Relazione – molte illegalità furono commesse. Non furono estranei di partito, ma [non] è tutt'altro da escludere anche l'opera di criminali fatti uscire dalle carceri dai repubblicani in fuga.

Attraverso gli atti della Procura del Regno di Firenze, è stato rilevato che durante il mese di settembre sono avvenuti nel territorio di sua giurisdizione 47 omicidi e 6 tentati omicidi. Reati ritenuti di carattere politico.

Nella altre province la sicurezza è in complesso normale. Un solo omicidio nella persona di un ex fascista repubblicano ed una grave rapina in provincia di Arezzo»: ACS, PCM 1944-1947, fasc. 1.6.1/18530, Relazione del 24 settembre 1944 del generale di Corpo d'Armata Comandante Generale Taddeo Orlando, p. 13. Su alcune gravi vicende del Senese (a Torrita di Siena furono uccise, poche ore prima dell'arrivo

iniziata fin dall'insediamento del Sindaco e della Giunta; erano state allora «catturate e passate per le armi 21 persone, fra fascisti e collaborazionisti»; altre 84 persone erano state arrestate¹⁰².

Le vittime dopo le Liberazioni delle città e delle province furono comunque varie centinaia in Toscana. Secondo alcuni dati relativi alle persone colpite perché «politicamente compromesse» – complessivamente, in Italia, 8.197 uccise e 1.167 prelevate e «presumibilmente soppresse» – le vittime nelle province toscane risultavano, nel 1946:

Apuania 96; Arezzo 10; Firenze 73 e 4; Grosseto 15 e 3; Livorno 5; Lucca 42 e 7; Siena 51 e 2¹⁰³.

Di fronte al «fenomeno sfaccettato dell'epurazione selvaggia»¹⁰⁴, i CLN si impegnarono in molti casi ad arginare «le esplosioni di violenze e a veicolare le aspettative pubbliche di rivalsa contro i fascisti verso forme di giustizia legale» contribuendo alla raccolta di documentazione per le denunce dei nazifascisti e promuovendo Commissioni comunali di epurazione¹⁰⁵.

delle truppe sudafricane dell'esercito inglese, sei persone fra le quali il parroco, un frate cappuccino e il maresciallo dei carabinieri; nella zona della Valdelsa, fra Strove, Poggibonsi e Lilliano, tre omicidi; a Casole d'Elsa, dove venne ucciso il veterinario) si veda A. Orlandini, *datt.*

102 ACS, MI, PS 1944-46, b. 19, Relazione del Prefetto di Firenze del 22 settembre 1944.

Non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, fornire dati certi sulle vittime dell'«epurazione selvaggia» in tutta la Toscana.

103 I dati, contenuti in una indagine svolta alla fine del 1946 dalla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza sono stati pubblicati per tutte le province da N.S. Onofri, *Il triangolo rosso. La guerra di liberazione e la sconfitta del fascismo (1943-1947)*, Sapere 2000, Roma 2007 e da G. Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Donzelli, Roma 2007, p. 80.

104 H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 375.

105 A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., pp. 49, 65; T. Rovatti, *Tra giustizia legale e giustizia sommaria. Forme di punizione del nemico nell'Italia del dopoguerra*, in *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, a cura di G. Focardi-C. Nubola, «Annali dell'Istituto italo-germanico di Trento», Quaderni 95, il Mulino, Bologna 2015, pp. 29-30 (per la citazione); M. Innocenti, «L'ora della liberazione è vicina!» *I CLN e l'apprendistato della democrazia*, cit., p. 324 (per un riferimento al CLN di Lamporecchio). Sul CLN castellano che propose 49 nominativi per l'epurazione, dopo l'annullamento di una delibera della Giunta comunale, da parte del Prefetto: A. Casali, *Castelfiorentino 1930-1980: medietà, sociabilità, trasformazioni. 1. Gli anni difficili: dal regime fascista alla guerra fredda (1930-1951)*, Pacini editore, Pisa 2000, pp. 146, 189.

Diverso fu il comportamento delle masse verso l'epurazione nelle città, nei borghi, nelle campagne. Dipese anche dal funzionamento dei Comitati, delle Commissioni, delle Delegazioni provinciali dell'Alto Commissariato, talvolta dalla loro stessa composizione, come a Siena¹⁰⁶ dove non si riuscì neppure «ad instaurare un rapporto costruttivo con la popolazione» («la popolazione non ha aiutato affatto – annotò “Il Campo” –; si è anzi verificato un generale assenteismo che si potrebbe anche chiamare omertà»)¹⁰⁷. Dopo sei mesi, i risultati non furono così dichiarati soddisfacenti nonostante il numero delle pratiche pronte per essere passate in giudizio di Comuni, Enti, istituzioni e quello di casi personali esaminati¹⁰⁸ – 2.529 –. Anche per la scuola i provvedimenti vennero ritenuti inadeguati; insufficienti quelli relativi alle Forze Armate, alla P.S. («scarsamente rinnovati dall'Amministrazione militare alleata, subirono pochi ulteriori ritocchi»), alla magistratura («fu espulso e incarcerato unicamente il pubblico ministero del Tribunale speciale»), all'Ispettorato dell'Agricoltura¹⁰⁹. Limitato fu pure l'elenco degli epurandi compilato da una Commissione nominata dalla Giunta comunale¹¹⁰. Al Monte dei Paschi, il cambiamento della Deputazione amministratrice fu totale – per volontà del *Chief Finance Officer* dell'AMG, A.P. Grafftey Smith, e del ministro del Tesoro, Soleri¹¹¹ –, ma la composizione

106 A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., pp. 78-79 (per le posizioni dei delegati del PCI che consideravano una delle cause dell'insoddisfazione «la composizione degli organi epuratori nei quali non mancavano, a fianco di esponenti delle forze progressiste, funzionari dello Stato che avevano effettuato la loro carriera sotto il fascismo»).

107 Cfr. *Intervista con gli Alti Commissari per l'epurazione*, «Il Campo», 20 giugno 1945 (per la denuncia dei due Alti Commissari: il comunista Bruno Moscucci e l'azionista Alvaro Montigiani). Si vedano, su questa vicenda: A. Landuyt, *Socialismo e azionismo a Siena nella ricostruzione*, cit., p. 126; A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., pp. 73, 93 (nota 6).

108 Ivi, p. 80. (per i riferimenti all'UPSEA, alla Camera di Commercio e a Istituto Nazionale Infortuni, RACI, Officine del Gas, Valdarno, Telefonia Tirrenica, Ospedale di Santa Maria della Scala).

109 Ivi, pp. 80-81.

110 Per esaminare le posizioni politiche e le motivazioni di assunzione o di eventuale avanzamento di carriera dei singoli dipendenti la Giunta aveva nominato, nella seduta del 28 settembre 1944, una Commissione composta dal Sindaco e da quattro Assessori: ivi, p. 82.

111 Dopo una prima proposta di Soleri – d'intesa con il CLN e con le autorità locali – di nominare un Commissario (Vittorio Fossombroni) e tre Vice (Ranuccio Bianchi

della Direzione rimase intatta e «estremamente limitato» fu il ricorso a provvedimenti di commissariamento e di epurazione¹¹².

Le vicende dell'epurazione nella maggioranza dei Comuni della provincia furono simili a quelle del capoluogo: a San Gimignano, a Montepulciano, a Abbadia San Salvatore, a Chianciano e Colle Val d'Elsa, fra gli altri, i dipendenti espulsi o sospesi vennero in gran parte reintegrati¹¹³; così nell'Amministrazione provinciale – dove, su 200 casi esaminati, a 17 dipendenti soltanto fu comminata la sanzione di allontanamento – o nell'Ospedale Santa Maria della Scala, dove soltanto gli avventizi furono colpiti dal licenziamento definitivo¹¹⁴.

A Lucca – dove in autunno decine di persone erano state arrestate (fra

Bandinelli, Carlo Livini e Angelo Ricci), fu decisa la nomina della nuova Deputazione, anch'essa concordata con il CLN e gli Enti locali. Graffthey Smith recepi gli otto nomi trasmessi dal Tesoro. Vittorio Fossombroni, autorevole esponente del liberalismo toscano, fu indicato dal governo Bonomi come Presidente: P.F. Asso-S. Nerozzi, *Il Monte dei Paschi nel Novecento. Storia di una banca pubblica (1929-1995)*, Donzelli, Roma 2016, pp. 72-73 (anche per i nomi di componenti la nuova Depurazione e il Collegio sindacale). Le forze politiche locali furono tuttavia «insoddisfatte per il carattere sostanzialmente “apolitico” della nuova deputazione». Il Monte fu comunque messo nelle condizioni di continuare l'attività senza subire il commissariamento. Una sorte diversa fu riservata ad altre banche pubbliche – la Banca Nazionale del Lavoro, il Crediop o l'Istituto Mobiliare Italiano – «che furono temporaneamente affidate a un commissario governativo»: ivi, p. 73.

112 Ivi, p. 75. Nel giugno, l'epurazione procedeva ancora «sia pure lentamente» (erano stati ormai «giudicati i dipendenti dei più importanti enti del capoluogo e l'esame dei dipendenti del resto della Provincia si prevede[va] sollecito») mentre si faceva «sempre più vivo», come in altre province, «il sentimento di protesta e di malcontento per la corresponsione degli assegni agli epurandi sospesi, che effettivamente costitui[va] un grave onere per gli enti»: ACS, MI, PS 1944-1946, b. 25, Relazione mensile sulla situazione politica economica del 2 luglio 1945.

113 A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., pp. 84-87. Anche nei Comuni di Montalcino e di Monticiano «rimasero esclusi soltanto coloro che, per la pressione degli abitanti, o per aver trovato un altro impiego, o per mancanza di mezzi, non presentarono ricorso. A Chianciano e a San Giovanni d'Asso non vennero reintegrati i sospesi avventizi e a Colle Val d'Elsa non rientrarono un ingegnere e un vigile perché, dopo aver ottenuto l'assoluzione, si dimisero in cambio di una sostanziosa liquidazione. Complete furono invece le riassunzioni a Buonconvento e a Sinalunga»: ivi, p. 87.

114 *Ibidem*. Si vedano pure gli interessanti Quadri riassuntivi relativi a diverse tipologie di dipendenti sospesi, degli assolti in 1°, in 2° grado o in appelli successivi e al totale degli assolti in 2° grado nei Comuni della provincia: ivi, pp. 88-90.

queste, con grande clamore, il senatore Renato Macarini-Carmignani) o avvisate di tenersi a disposizione¹¹⁵, la Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato, «una delle prime a funzionare in Toscana» – fu formata il 25 novembre. Delegato fu nominato un ex componente il Comitato militare del CLN di Lucca, il capitano Pietro Mori¹¹⁶. Ma già in precedenza, quando i primi di ottobre gli uffici pubblici avevano ripreso a funzionare regolarmente, erano stati allontanati, da tutti i settori dell'amministrazione, funzionari e dipendenti «compromessi»; nelle aree liberate i Sindaci – espressione del movimento antifascista – avevano sostituito i Podestà; negli «Uffici pubblici in genere» erano stati nominati nuovi dirigenti, Presidenti o Commissari¹¹⁷. Assidua fu l'attività svolta nelle settimane successive: l'epurazione ebbe tuttavia un andamento diverso nei settori della pubblica amministrazione: fu significativa negli enti locali, nella scuola¹¹⁸; «piuttosto blanda, per non dire inesistente, in altri importanti rami (come nella Prefettura, nella Questura, e, soprattutto, nella magistratura)»¹¹⁹. Durante l'attività istruttoria vennero svolte indagini anche sugli arricchimenti – per verificare eventuali vantaggi economici di «profittatori» –, posti sotto sequestro beni mobili ed immobili; «un lavoro imponente»¹²⁰. La richiesta dei partiti del CLN e in particolare del PCI di «condurre l'epurazione sollecitamente e con energia»¹²¹ si scontrò

115 I primi arresti, soprattutto noti esponenti fascisti, erano stati compiuti, subito dopo la Liberazione, da componenti delle formazioni partigiane; «una quarantina» era stata tratta in arresto nella seconda metà di settembre; «una trentina» fu poi invitata a non lasciare la città. Complessivamente, in tutta la provincia, fra il 1° ottobre 1944 e il 1° agosto 1945, 107: G. Pardini, *Le Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 405; E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., p. 55.

116 Con il capitano d'aviazione Pietro Mori, rappresentante del PCI nel CPLN di Lucca, collaborarono Gaetano Campetti, socialista, il capitano Baroni e il Sostituto procuratore presso il Tribunale di Lucca, Mario Lombardo.

117 G. Pardini, *Le Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., pp. 393-394 (per l'elenco delle nomine fatte in Associazioni, Enti, Istituti, Ordini professionali, Amministrazione provinciale e Comuni).

118 Ivi, p. 405. Negli enti locali furono sospese dal servizio circa 130 persone (completamente rinnovato fu il Corpo dei Vigili urbani di Lucca); nella scuola vennero epurati 45 insegnanti.

119 *Ibidem*.

120 Si vedano le dichiarazioni di Pietro Mori sul «Corriere di Lucca» del 6 gennaio 1945: ivi, p. 406n.

121 Ivi, p. 407 (per il documento approvato all'unanimità dall'assemblea generale del PCI del 17 dicembre 1944).

con difficoltà oggettive, con la «inefficacia della legge per la epurazione» della quale il CLN chiedeva «una sostanziale modifica» oltre all'invio «in campi di concentramento di tutti, indistintamente», coloro che avevano aderito e prestato «attività collaborazionistica col fascismo repubblicano» e all'estensione della legge di epurazione «agli appartenenti al commercio, all'industria e all'agricoltura»¹²².

Non mancarono risultati significativi: l'avvio di un centinaio di istruttorie preliminari a carico di noti esponenti fascisti lucchesi; («85 persone vennero denunciate, altre 55 denunciate all'AMG»), 69 persone «compromesse» sospese dalle cariche civili, dai Comuni, dall'insegnamento, dalle ferrovie» non furono sufficienti ad annullare, anche sulla stampa, le critiche al sistema di epurazione, la denuncia che fino ad allora «solo i piccoli e i minori responsabili [erano] stati colpiti, mentre i maggiori continua[va]no imperterriti ad occupare posti direttivi e di responsabilità»¹²³. All'inizio del marzo 1945, 90 Amministrazioni su 110 avevano restituito le schede personali di rilevazione; sulla base dei dati accertati era stata avviata l'istruttoria per il giudizio di epurazione per 328 imputati, oltre gli impiegati che avevano seguito al nord il governo della RSI. Erano state richieste inoltre 167 sospensioni dall'impiego; 146 erano state allora convalidate dall'AMG. Il presidente del Tribunale di Lucca aveva dichiarato circa 70 sequestri cautelativi¹²⁴.

A Pistoia, dove la Delegazione provinciale istituita dall'Alto Commissario

122 Ivi, p. 409, per il Rapporto del Questore di Lucca all'AMG del 1° aprile 1945 con il riferimento all'ordine del giorno del CLN del 13 marzo precedente.

123 Ivi, pp. 415-416, anche per la citazione dell'art. *Epurazione*, «Corriere del Mattino», 5 aprile 1945. Si vedano pure gli articoli sul reale funzionamento dell'epurazione dell'avvocato G. Campetti, *Come si svolge l'epurazione*, «Gazzetta del Serchio», 31 marzo e 3 aprile 1945.

124 Il delegato dell'epurazione, Pietro Mori, sottolineava – nella *Relazione generale* della Delegazione per la provincia di Lucca dell'Alto Commissariato per l'applicazione delle sanzioni contro il fascismo – che «il numero dei sequestri dichiarati sarebbe [stato] assai maggiore se non fossero stati posti ostacoli» al suo Ufficio. «Secondo i criteri adottati, pienamente conformi alle disposizioni di legge, [avrebbero dovuto] esserne dichiarati nella nostra provincia alcune centinaia, ed essi costituiscono l'unico mezzo per iniziare seriamente l'applicazione delle sanzioni economiche. Circa venti denunce in materia di delitti, previo accordo col Procuratore, erano state vagliate, e una volta riscontrati gli estremi per promuovere l'azione penale trasmesse alla Procura. Molte altre pratiche erano in corso d'istruzione per i reati politici»: ASLu, Fondo CLN, b. 4, n. 544. Si veda pure, ivi, b. 4, n. 413, la Relazione della Commissione provinciale per l'epurazione al CPLN del 6 febbraio 1945.

per le sanzioni contro il fascismo, fu costituita soltanto il 19 dicembre 1944¹²⁵, nel giugno successivo erano stati definiti 109 procedimenti, relativi alla sezione delitti fascisti; 69 per quanto riguardava l'epurazione del personale; 33 per i profitti di regime. «In molti casi l'epurazione procedette con difficoltà [...]; gli individui meno compromessi ritornarono ad esercitare la loro mansione magari in altro Comune. Le figure professionali meno sanzionate furono i maestri di scuola, i segretari comunali, i bidelli, i dirigenti sportivi»¹²⁶.

Iniziative per l'epurazione vennero prese anche ad Arezzo¹²⁷.

A Grosseto, il Tribunale aveva provveduto, fin dall'agosto 1944, a mettere sotto processo alcuni fra i fascisti locali¹²⁸. L'attività di epurazione

125 R. Daghini, *Il cammino per la libertà*, cit., pp. 247-248. La Commissione inizialmente nominata dal CLN era composta dal dott. Salvatore Buffoni de Fraja (Presidente), dall'avv. Giampaolo Petrucci e da Dino Fabbri. Il 25 gennaio 1945 la Delegazione era invece composta dall'avv. Renato Vecchione, da Walter Ottolenghi e dall'ing. Aldo Ferrari.

126 Ivi, p. 248.

127 Ad Arezzo, il CPLN aveva costituito, fin dalla fine del luglio 1944, una «Commissione d'inchiesta per i dipendenti statali, parastatali, comunali e ogni altro cittadino per istruire tutte le colpe politiche» che potevano aver commesso durante il periodo fascista e quello repubblicano (AISRT, Fondo CPLN Arezzo, b. 1, fasc. 2, Verbali sedute dal 15 luglio 1944 al 7 novembre 1944, Verbale del 2° luglio 1944, e pure il Verbale apertura 2° volume, agosto 1944, ivi, b. 1, fasc. 4). Nel novembre successivo aveva poi indicato l'avv. Gino Severi quale delegato provinciale dell'Alto Commissariato dell'Epurazione (ivi, fasc. 2, Verbale del 4 novembre 1944); dopo la sua morte, avvenuta il 22 novembre, il procuratore Ulderico Rossi, poi su richiesta dell'Alto Commissario Grieco, di tre nomi: Ulderico Rossi, Filippo Romani, Fernando Bartolomei (ivi, fasc. 3, Verbale seduta 31 gennaio 1945). Per «alcuni criteri per l'epurazione»: ivi, fasc. 3, Verbale seduta 7 febbraio 1945.

Un accenno al ruolo svolto dal CPLN di Arezzo dopo la sua ripresa di attività con la designazione dei delegati provinciali per le sanzioni contro il fascismo e per la segnalazione di numerosi casi da sottoporre a giudizio in I. Biagianti, *Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo*, cit., pp. 7-12.

128 Il Segretario del PNF di Scarlino e i suoi due vice, accusati di aver fatto ricorso a metodi brutali per raccogliere fondi, dopo l'8 settembre, a favore dell'esercito di Salò, vennero condannati: il primo a 18 anni di carcere e a 15.000 lire di multa; uno dei due vice a 13 anni di carcere e a 25.000 lire di multa, l'altro a 4 anni di carcere e a 20.000 lire di multa. Su queste condanne e per quelle deliberate il 24 novembre 1944 per altri fascisti: H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, cit., pp. 251.252.

proseguì nell'autunno¹²⁹; venne continuata dal Delegato provinciale dall'Alto Commissariato per l'epurazione¹³⁰ anche nei mesi successivi con una «speciale cura» rivolta a rintracciare e ad arrestare i fascisti che rientravano dal nord¹³¹. Il ritorno a casa dei fascisti provocò numerose violenze, come in provincia di Arezzo, a Castelnuovo dei Sabbioni¹³²; a Siena¹³³, a Roccastrada (Grosseto). Negli ultimi due casi l'intervento di componenti dei CLN evitarono che la situazione degenerasse¹³⁴.

129 Su Aster Festa, comunista, Commissario provinciale per l'Epurazione, e sui suoi rapporti con l'AMG: *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani*, II*, cit., pp. 102-103. Nella Relazione al Ministero dell'Interno del 30 novembre 1944, il Questore riferiva che erano state denunciate fino ad allora all'autorità giudiziaria circa 150 persone (per 40 era stato emesso il mandato di cattura), che l'Intendenza di Finanza aveva in corso di accertamento «la posizione di circa 90 persone indebitamente arricchitesi durante il regime fascista» e che era terminata da parte del CPLN «l'opera relativa agli impiegati statali e privati» (circa 400 erano stati sottoposti all'inchiesta del locale Delegato provinciale dell'Alto Commissariato per l'epurazione) ACS, MI, PS 1944-1946, B. 20. Nel successivo rapporto mensile del 30 dicembre 1944 aggiungeva che 109 persone erano state sospese dal servizio, 10 deferite al giudizio della Commissione provinciale: *ibid.* Per i mesi successivi si vedano i rapporti del 27 gennaio e del 27 febbraio 1945: *ibid.*

130 *Ibid.*, Rapporto del Questore del 27 marzo 1945. Sull'iniziativa di antifascisti, nell'aprile 1945, di arrestare 126 fascisti e sui processi nelle AMG Courts, si veda il *Montly Report-Grosseto Province* del 1° maggio 1945 al Regional Commissioner della Toscana, relativo al precedente mese di aprile, in *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani*, II*, cit., pp. 142-144.

131 ACS, MI, PS 1944-1946, b. 20, Relazione del Questore alla Direzione Generale di PS del 30 giugno 1945, anche per i riferimenti all'opera «intensa» della Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per l'epurazione: aveva esaminato fino ad allora «le posizioni di oltre 1700 dipendenti di Pubbliche Amministrazioni dei quali 96 [erano] stati deferiti alla Commissione provinciale per l'epurazione 129 [erano] deferiti alle varie Commissioni ministeriali. Inoltre più di 300 fascicoli [erano] pronti per essere inviati ai competenti organi deliberativi».

132 Alla fine di maggio 1945, un sottufficiale della GNR, appena ritornato a casa, fu assalito dalla folla – «furono le donne le assolute protagoniste dell'aggressione» –, fu linciato e poi gli fu dato fuoco: A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma, 2019, p. 80.

133 A Siena, Romano Rocco, rientrato a casa il 5 giugno 1945, accusato di aver partecipato al rastrellamento di partigiani nei pressi di Montemaggio, nel marzo 1944, venne riconosciuto, aggredito e condotto in carcere. La folla – «quattro mila persone» – assediò la prigione chiedendo la sua immediata condanna a morte: *ivi*, pp. 82-83.

134 *Ivi*, p. 83. A Roccastrada, ad Arezzo, come in altri centri dell'Italia centro-

Alcune iniziative vennero discusse anche nell'ambito del CTLN – «obbligo di lavoro» per i «responsabili fascisti» e chiusura degli «elementi pericolosi» nel campo di concentramento di Laterina –, ma senza successo¹³⁵, all'inizio dell'estate 1945.

Circa due settimane prima della liberazione di Massa e di Carrara, il CPLN di Apuania aveva decretato la costituzione di una Commissione di epurazione con «le facoltà» di

- a) compilare l'elenco delle persone da sottoporre alle sanzioni previste contro i fascisti responsabili.
- b) proporre il sequestro preventivo dei beni mobili ed immobili delle persone di cui al paragrafo a). Il sequestro potrà essere esteso pure ai beni dei congiunti ed altri che possano far supporre occultamento in evasione alle precedenti disposizioni¹³⁶.

I provvedimenti preordinati dalla Commissione «sotto la denominazione di Commissione di epurazione dei CLN» vennero poi comunicati, nel luglio successivo, «per la loro revisione e conferma, alle autorità allora

setteentrionale, alcune donne, appena rimpatriate dal nord, dovettero subire il taglio dei capelli, pratica largamente diffusa nel dopoguerra.

135 Il Presidente del CTLN propose l'obbligo di lavoro «per un certo periodo di tempo a secondo delle responsabilità e per conseguenza secondo quanto [avrebbe giudicato] la Commissione o gli organi di giustizia competenti». La proposta non fu approvata: Attilio Mariotti sottolineò la singolarità delle conseguenze: «avere dei disoccupati tra i non responsabili mentre i responsabili [avrebbero] avuto tutti di che far vivere le loro famiglie». Per quanto riguardava gli «elementi pericolosi» del fascismo ancora in libertà, Campolmi propose di chiedere agli Alleati di mettere a disposizione della Questura il campo di concentramento di Laterina (Arezzo) usato dagli Alleati, dal novembre 1944 all'aprile 1945, per concentrarvi i prigionieri tedeschi catturati durante l'avanzata del fronte: AISRT, Fondo CTLN, Verbali, Verbale del 17 maggio 1945. Dopo la fine della guerra divenne un campo di internamento per civili PM219. Il Campo venne chiuso all'inizio del febbraio 1947.

136 Le promesse di sequestro emesse dalla Commissione sarebbero diventate esecutive quando il Comitato provinciale, «agente in qualità di giunta di governo» avrebbe emesso il relativo decreto. «Tutti i detentori e tra questi inclusi i creditori a qualsiasi titolo di beni sia mobili che immobili di proprietà delle persone proposte per le sanzioni di cui si tratta[va] [erano] tenute a denunciarli alla Commissione predetta entro 5 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto»: AISRT, Archivio CPLN di Apuania, fasc. 1, Decreto n. 4 del 27 marzo 1945 firmato dal Presidente, on. Lorenzo Ventavoli. La Commissione di epurazione era stata formata in base al decreto n. 3, pubblicato lo stesso giorno.

competenti¹³⁷.

A Pisa fino al marzo 1945 «soltanto gli Alleati, di fatto, agirono sul terreno del risanamento politico della città, avvalendosi peraltro della collaborazione di Commissioni italiane da loro istituite»¹³⁸. La Delegazione pisana dell'Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione poté essere costituita soltanto dopo quella data. Notevole fu comunque l'attività che svolse nei mesi successivi, fra aprile e luglio 1945: istruì 127 pratiche, ne archiviò 29 e presentò 29 denunce all'autorità giudiziaria¹³⁹.

6. «La vera epurazione consiste in un'opera positiva: la ricostruzione di una classe dirigente»

L'attività di epurazione continuava, intanto, seppur con efficacia ed esiti diversi. A Firenze il «lavoro di epurazione» fu «assiduo» sia per quanto riguardava i dipendenti dei Ministeri¹⁴⁰ che quelli di Enti e di Istituti¹⁴¹. All'inizio dell'estate, un altro gruppo di ferrovieri del Compartimento di Firenze venne dispensato dal servizio – in alcuni casi con perdita di diritto alla pensione¹⁴² –; dipendenti degli enti locali, furono dispensati dal

137 Ivi, circolare del CPLN di Massa e Carrara del 14 luglio 1945 con la quale si informavano i CLN e i SCLN della provincia della costituzione di un'altra Commissione di epurazione, decretata dal Prefetto, «sanzionata dalle Autorità alleate». Si veda pure, ivi, la l. del Comune di Apuania del 31 ottobre successivo con allegato «Elenco di persone aventi cariche fasciste che comportano la sospensione del diritto elettorale art. 8 d.l.lgt 27 luglio 1947, n. 15, modificato dall'art. 2 del d.l.l 4 gennaio 1945». Altri documenti sull'epurazione nella provincia: ivi, fasc. 2.

138 F. Pelini-I. Pavan, *La doppia epurazione*, cit., pp. 160-161. La Sottocommissione all'istruzione dell'AMG considerò prioritaria l'epurazione nei settori scolastico e universitario.

139 C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi*, cit., p. 189.

140 *La Commissione provinciale per le sanzioni contro i fascisti pericolosi*, «La Nazione del Popolo», 16-17 agosto 1945. Un centinaio di fascicoli di dipendenti del Ministero dell'Industria erano in spedizione per Roma; 72 fascicoli delle Commissioni provinciali di istruttoria per gli insegnanti elementari e delle scuole medie erano già stati inviati mentre rimanevano da esaminare le inchieste relative agli insegnanti della provincia; 140 fascicoli del Ministero di Agricoltura e Foreste erano stati già definiti come i 40 relativi a dipendenti del Ministero dei Lavori Pubblici e i 120 dipendenti del Ministero delle Finanze.

141 *Ibidem*, per le notizie sul centinaio di pratiche relative ai dipendenti delle Casse Mutue, dell'Istituto di Previdenza Sociale e dell'ENPAS.

142 Altri ferrovieri erano invece dispensati dal servizio ma conservando il diritto alla

servizio, sospesi e censurati¹⁴³.

Erano state costituite nel frattempo la Commissione provinciale per l'applicazione di sanzioni a carico di fascisti politicamente pericolosi¹⁴⁴ e quelle per la revisione degli Atti degli Ordini dei medici e delle ostetriche¹⁴⁵, dei veterinari¹⁴⁶ e dei farmacisti¹⁴⁷. In generale, nelle varie province, anche in Toscana, il processo di epurazione si era trasformato «in una sorta di esame di coscienza collettivo in grado di coinvolgere i grandi e i piccoli centri, le élites politiche e culturali come la gente comune». Soprattutto era positivo – sosteneva l'Alto Commissario Aggiunto Ruggero Grieco –

Aver trovato la forza e la pazienza di epurare l'apparato statale e gli altri organismi di massima importanza per la Nazione, con criteri di

pensione; per altri venne decisa la sospensione dal grado con privazione dello stipendio per 180, 120 o 90 giorni – secondo i casi –: *L'epurazione. Un altro gruppo di ferrovieri dispensati dal servizio*, «La Nazione del Popolo», 15-16 luglio 1945.

143 *L'epurazione negli enti locali*, ivi, 19 luglio 1945.

144 *Ibid.* Ne facevano parte, nominati dal Presidente della Corte d'Appello di Firenze: Giuseppe Notarbartolo, Presidente presso la Corte d'Appello, Presidente; Arturo Loria e Renato Giunti, giuridici popolari titolari; Raoul Borin e Gastone Carnesecchi giudici popolari supplenti.

145 *Ibid.* La Commissione dell'Ordine dei medici e delle ostetriche era invece così composta: Luigi Di Lella, Presidente; Pietro De Stefanis e Omero Gabbrielli – rappresentanti del Delegato provinciale dell'Alto Commissario aggiunto per l'epurazione; Giovanni Montanelli e Alfonso Barbieri, rappresentanti dell'Ordine dei Medici. L'Assemblea dei medici della provincia di Firenze aveva eletto, il 12 novembre 1944, il nuovo Consiglio Direttivo che nella prima seduta aveva nominato Piero Pieraccini Presidente dell'Ordine dei medici: *Nomine del Consiglio Direttivo dell'Ordine dei medici*, «La Nazione del Popolo», 16 novembre 1944.

146 *Ibid.* La Commissione per l'Ordine dei veterinari era presieduta, come la precedente, da Luigi Di Lella; da Pietro De Stefanis – rappresentante del Delegato provinciale dell'Alto Commissario aggiunto per l'epurazione – e da Giuseppe Roncanti – rappresentante dell'Ordine dei veterinari – membri effettivi; da Omero Gabbrielli – rappresentante del Delegato provinciale dell'Alto Commissario aggiunto per l'epurazione – e da Archimede Bessi – rappresentante dell'Ordine dei veterinari – membri supplenti.

147 *Ibid.* La Commissione per l'Ordine dei farmacisti era presieduta ancora da Luigi Di Lella e composta da Pietro De Stefanis – rappresentante del Delegato Provinciale dell'Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione – e da Michele Corradi – rappresentante dell'Ordine dei farmacisti – membri effettivi; da Omero Gabbrielli – rappresentante del Delegato Provinciale dell'Alto Commissario aggiunto per l'epurazione – e da Raniero Montanelli – rappresentante dell'Ordine dei farmacisti – membri supplenti.

giustizia, in forme rigorosamente legali, in un periodo di sconfitta, di occupazione straniera, di carestia, di perturbamenti politici, di disorganizzazione generale, uscendo da ventidue anni di dittatura reazionari e da cinque anni di guerra rovinosa, sarà motivo di *onore* per il popolo italiano e di merito per tutte le persone che avranno preso parte a quest'unico, grande processo¹⁴⁸.

I risultati non furono, comunque, pari alle attese. Sulla stampa comunista senese si denunciavano le manchevolezze, i ritardi dell'opera di epurazione: «la deficienza più grave [...] – scriveva “Unità e Lavoro” – non sta tanto nella legge, che pure è difettosa e dovrebbe essere modificata, ma piuttosto negli uomini molti dei quali [erano] ancora fascisti e cerca[va] no di salvare i loro pari». E ancora: si lamentava che Siena fosse «sotto un Prefetto che non [aveva] nulla di democratico e sotto un Questore fascista, che l'Ispettorato dell'agricoltura [fosse] in mano ad un collaborazionista e che il comandante dei carabinieri [...] non fa[cesse] nulla per arginare il ritorno della reazione»; che la città si stesse «trasformando in un rifugio di repubblicchini provenienti da vari centri della regione». «Unità e Lavoro» cercò di promuovere una partecipazione popolare all'epurazione, ma con scarso successo: «lo sforzo di attivazione si infranse in modo clamoroso contro il provvedimento di amnistia»¹⁴⁹.

Di fronte alla “parabola della giurisprudenza” e al prevalere della “politica di pacificazione”, l'azionista senese Giuseppe Bettalli sosteneva che «il problema dell'epurazione [...] era una diretta conseguenza della maniera con cui si siamo liberati [...]. Se l'Italia avesse potuto fare la “sua” rivoluzione [...] non sarebbe nemmeno esistito, perché in tal caso dalla vecchia alla nuova classe dirigente sarebbe avvenuto un atto rivoluzionario»¹⁵⁰.

Annotò successivamente l'Alto Commissario Carlo Sforza, ricordando l'«odioso periodo» in cui aveva dovuto «sceverare dei cattivi (che non lo erano spesso poi tanto) da dei buoni (che non lo erano spesso poi tanto)»:

La vera epurazione italiana non poteva, non può farsi con delle leg-

148 *Relazione sull'attività svolta dall'Alto Commissario Aggiunto per l'epurazione nel periodo 1° gennaio-15 luglio 1945*, cit. da H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 574.

149 A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., pp. 73-75.

150 «Il Campo», 7 novembre 1945, citato in A. Orlandini-G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit., pp. 75-76.

gi. La vera epurazione d'Italia consiste, non in un'opera negativa, ma in una positiva: la ricostruzione di una classe dirigente. Dopo una dittatura [...] un paese si sveglia senza classi nuove per guidarlo. Questo fu il problema dell'Italia dopo il lungo fascismo mussoliniano e il breve neofascismo di Brindisi¹⁵¹.

151 C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, cit., p. 211.

Capitolo XIII

Vicende di resistenza lungo la Linea Gotica dall'estate '44 alla primavera '45: l'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano

1- Sfollamenti, razzie, stragi, resistenza

Parte della provincia di Lucca e in particolare l'area apuana – all'incrocio di tre regioni: Liguria, Toscana ed Emilia Romagna – nella quale insistevano importantissime arterie di comunicazione¹, posero «terribili problemi strategici e logistici che altre zone non conobbero eguali»².

Gli sfollamenti di popolazioni, la repressione – che tuttavia «non arginò la crescita del fronte partigiano»³ –, i rastrellamenti anti-partigiani, la politica della razzia – con il trasferimento o il parziale smantellamento dell'intero comparto meccanico e metalmeccanico, con le iniziative per favorire l'arruolamento volontario, poi il servizio del lavoro obbligatorio⁴

1 Un'arteria era quella in direzione di La Spezia, principale porto militare della penisola, ritenuta dalle forze italiane e tedesche potenziale approdo di uno sbarco alleato; le altre erano costituite dalle due strade statali che, attraverso la Cisa e il Passo del Cerreto, conducevano alla pianura padana e alla ferrovia La Spezia-Parma. Sul porto di La Spezia in questo periodo: L. Tronfi, *La Spezia e il suo porto negli anni della seconda guerra mondiale*, «Storia e memoria», a. XVI (2007), pp. 395-398.

2 P. Calamandrei, *Realtà della resistenza apuana*, in D. Canali, a cura di, *La Resistenza apuana. Scritti e discorsi*, cit., pp. 257-274 (citazione dalla p. 259).

3 E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato. Carrara 1944: occupazione, lotta armata e violenza sui civili*, cit., p. 57.

4 *Ibidem*, p. 27. Dall'agosto all'ottobre 1944, quasi 60.000 persone vennero trasferite a Nord e "selezionate" per le varie categorie d'impiego, dalla zona affidata alla XIV e alla X Armata. Fra i 27.000 civili prelevati fra settembre e ottobre, 7.000 vennero trasferiti nel Reich, circa 22.500 impiegati a Nord; per lo stesso periodo il numero complessivo dei rastrellati della XIV Armata ammontava a 38.430 – di cui 6.930 erano stati trasferiti nel Reich –. A fine luglio e in agosto è stato calcolato che il numero dei deportati in Germania, presumibilmente dalle Alpi Apuane, fosse di circa 5.000: L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., p. 384.

Sull'importanza del polo industriale apuano, che nell'autunno del 1943 aveva alcune delle più importanti aziende italiane della chimica e della metalmeccanica (Montecatini, Pignone, Inieux, Breda, Riv, Innocenti, Marelli, Pirelli e Rumianca), e per le valutazioni dell'Amministrazione 1015 sugli stabilimenti di La Spezia e di

– connotarono i venti mesi di occupazione di quell'area.

Nelle Alpi Apuane la resistenza non si caratterizzò tanto e soltanto come una «guerra per bande», ma come «movimento di una popolazione in armi che, combattendo, espr[esse] se stessa, il suo modo di vivere, [...] di essere comunità»⁵.

Il movimento della resistenza ebbe, tuttavia, caratteristiche diverse a Massa e a Carrara; differenti furono anche i rapporti città-campagna, visioni, tendenze e attività dei gruppi dei resistenti⁶.

Nella zona di Massa il movimento partigiano, oltre alle componenti repubblicana, socialista e comunista – debole anche dal punto di vista organizzativo –, ebbe una forte presenza cattolica, espressa dal Presidente del CLN⁷ e nel Gruppo Patrioti Apuani, costituito il 13 giugno 1944 dal frate domenicano Pietro Del Giudice⁸, che si distinse nettamente dalle Brigate

Carrara, fra i quali facevano «spicco quelli per la produzione degli armamenti»: *Toscana occupata. Rapporti della MilitärKommandanturen*, cit., pp. 190, 257; *La provincia di Massa-Carrara. Dieci anni di ricostruzioni*, Numero unico in occasione della visita del Presidente della Repubblica, Scuola Tipografica “Stella di Mare”, Livorno 1954; E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato. Carrara 1944: occupazione, lotta armata e violenza sui civili*, cit., pp. 33-37.

5 D. Veneruso, *I partigiani del Monte Altissimo*, in *Eserciti popolazione resistenza sulle Alpi Apuane: Prima parte*, cit., p. 308.

6 R. Torre, *La Resistenza del Comune di Apuania 1943-1945*, cit., pp. 58-59.

7 Presidente del primo Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Massa fu Alberto Bondielli, presidente nel 1919 dell'Associazione Giovanile di Azione Cattolica; altra presenza di rilievo fu quella di Giulio Guidoni, Segretario del Partito Popolare nel 1921, futuro Sindaco di Massa. Per un profilo di Bondielli: ACM, Fondo Ugo Berti, *Memorie e documenti*, Vol. IX, *Relazione* di Alberto Bondielli sul CPLN e ivi, pure «Relazione del Segretario Giulio Guidoni al I Congresso Provinciale della DC» (Massa, 16 settembre 1945-Carrara, 4 ottobre 1945). Si veda pure di G. Guidoni, *Dal mio diario. Ritorna la vita... nella terra di nessuno*, Tip. Moderna, La Spezia 1967.

8 Il Gruppo di Pietro Del Giudice era costituito da un Comando Gruppo che aveva alle sue dipendenze 7 compagnie di cui due operarono nel settore Seravezza-Forte dei Marmi a fianco degli Alleati. L'elenco delle compagnie e dei settori loro affidati in M. Del Giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra*, in Ead., *Un uomo di pace in tempo di guerra. L'Archivio privato di Pietro Del Giudice (Pasquilio, 19 luglio 1914-30 giugno 2000)*, Società Editrice Apuana, Carrara 2011, pp. 25-26 (per alcuni articoli dello Statuto). Su Del Giudice, «anima della formazione da lui voluta come militare più che politica (rifiutò sempre il Commissario politico), in grado di impegnarsi, in contatto con gli Alleati, in una vera e propria guerra, con linea di combattimento, settori operativi, posti avanzati, linee di rincalzo, etc.» si vedano pure le notazioni di P. Pezzino, *Introduzione*, ivi, pp. 13-16. Sulla sua figura di domenicano – vestito

Garibaldi e dalle formazioni di *Giustizia e Libertà*. Del Giudice voleva «una formazione militare nettamente apolitica che si riallacciasse idealmente ai grandi ideali del Risorgimento», con uomini che non dovevano «essere partigiani, ma patrioti (vale a dire uomini non di partito)»; non accettava la presenza dei Commissari politici; intendeva «trasformare la guerriglia in vera e propria guerra, con linee frontali», di cui fossero «responsabili soltanto i partigiani e non le popolazioni civili»; non accettava direttive di «attaccare battaglia dovunque e a ogni costo, anche a prezzo di provocare terribili rappresaglie». Con i Patrioti Apuani cercò inoltre di impedire, «nei limiti del possibile, lo sfollamento imposto dai tedeschi e di ostacolare le distruzioni del nemico in ritirata»⁹.

Ricercò e mantenne contatti con il governo Bonomi e con le forze Alleate – senza allinearsi alle loro posizioni e invitandole anzi, ripetutamente, ad avanzare per abbreviare la sofferenza della popolazione –; non esitò, in situazioni eccezionali, a stabilire un «contatto diplomatico» con i nemici per ottenere il riconoscimento di vero e proprio esercito belligerante alle formazioni partigiane, per la salvaguardia delle popolazioni e la liberazione dei prigionieri¹⁰.

Diversa era la situazione a Carrara per la particolare tradizione politica della città e per la conformazione delle Apuane alle sue spalle che «rappresentava, insieme ad altri elementi, un motivo di difficoltà per la costituzione di formazioni di montagna stanziali». Molti appartenenti al movimento partigiano di Carrara maturarono così in Lunigiana «le prime esperienze in formazione e, in parecchi casi, le consumarono interamente

dell'abito religioso a 16 anni, ordinato sacerdote nella resistenza nella sua terra (era nato a Montignoso nel 1914) –: M. Del Giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra*, cit., pp. 17-22, 92-103. Nel 1945 fu ridotto, su sua richiesta, allo stato laicale con Rescritto della S. Congregazione dei Religiosi n. 1533/45. Poco prima della Liberazione di Massa aderì al PSIUP; il 12 aprile 1945 il CPLN lo nominò Prefetto della Provincia di Apuania su designazione del Segretario Provinciale del Partito Socialista: ivi, pp. 150-156.

9 P. Pezzino, *Introduzione*, in M. Del Giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra*, cit., p. 13. Sulla formazione dei «Patrioti Apuani» e sui tentativi dei rapporti che in quel periodo il PCI cercò di instaurare con loro, tramite «Paolo» (Alvo Fontani), inviato in Versilia dalla Delegazione per la Toscana del Comando generale delle Brigate e Distaccamenti d'Assalto Garibaldi con il compito di unificare in una Brigata le formazioni versiliesi: R. Torre, *La Resistenza del Comune di Apuania 1943-1945*, cit., pp. 167-172.

10 D. Veneruso, *I partigiani del Monte Altissimo*, cit., pp. 303-308.

li»; altri militarono «in formazioni di montagna “lunigianesi” di variegata provenienza e non dirette da uomini della capitale del marmo»; altre ancora in due aggregazioni “carraresi” – per l’origine della maggioranza dei suoi componenti e per la dipendenza almeno formale dai partiti presenti nella città –, ma sempre in Lunigiana¹¹.

Per molti uomini delle diverse formazioni – in parte scompaginate, nel corso dei mesi, e poi spesso ricostituite –, la prima esperienza di politicizzazione «era stato l’anarchismo oppure un particolare repubblicanesimo fortemente intrinseco alla dimensione anarchica locale»; i rapporti mantenuti con i libertari erano anche l’espressione di permanenti legami comunitari e consentirono la partecipazione congiunta a diverse azioni contro fascisti e nazisti¹².

Fondatori delle prime reti clandestine a Carrara furono spesso, infatti, «componenti delle vecchie avanguardie politiche e sindacali che avevano vissuto le esperienze dell’arditismo, spesso del fuoriuscitismo e della guerra di Spagna direttamente, con l’adesione alle colonne anarchiche ovvero alle brigate internazionali o attraverso i contatti conservati e i racconti diffusi in clandestinità»¹³.

Tra i componenti dei primi gruppi di simpatizzanti comunisti, diversi avevano militato nei circoli repubblicani e nelle “Avanguardie repubblicane”; esponenti del Partito d’Azione mantenevano con i libertari, in questa fase, rapporti solidi e «si mescolavano tra loro in due delle più importanti formazioni di montagna della provincia»¹⁴.

11 E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato. Carrara 1944: occupazione lotta armata e violenza sui civili*, cit., p. 58.

12 Ivi, p. 60. «Tale contiguità era l’espressione di un forte comunitarismo che, tra l’altro, esclude la possibilità di assimilare la strategia terroristica messa in atto al modello gappista descritto da Pesce e codificato dalla storiografia. Al contrario dei GAP tradizionalmente intesi, le squadre presentavano le caratteristiche tra loro connesse della territorialità e della permanenza dei legami comunitari. Le fazioni che colpirono con assalti e attacchi dinamitardi i centri di potere nazista e fascista erano fortemente radicate nel contesto locale e non spezzarono le relazioni con esso se non in via temporanea, ossia dopo il clamoroso colpo alla federazione del PFR e quando gli occupanti esercitarono la massima pressione sul territorio apuano. Il completo isolamento e la totale separazione che connotavano in generale il gappismo non rientravano nel codice dei nuclei attivi fino a luglio a Carrara, in ragione, appunto, della particolare biografia della città»

13 Ivi, p. 65.

14 G. Vatteroni, *Sindacalismo, anarchismo e lotte sociali a Carrara dalla prima guerra*

Pochi e non rilevanti furono così i punti di sintonia fra i movimenti resistenziali di Massa e di Carrara¹⁵. I comunisti della “città di marmo”, in particolare, giudicarono come “attendiste” le posizioni del CLN di Massa e del CPLN – ricostituito a Massa nella prima metà del luglio 1944 –, di tutela delle comunità e delle risorse produttive. Le unità garibaldine rifiutarono di riconoscere il CPLN «quale unica autorità legittima in loco», di uniformarsi alle disposizioni e alle istruzioni del Comitato; rivendicarono la centralità della lotta armata in ambito urbano, una «indipendenza e fisionomia propria contro il nemico comune» ed elaborarono un loro dettagliato piano insurrezionale di Carrara, rivelatosi irrealistico¹⁶.

Le tensioni nelle bande e tra le bande, i dissensi fra alcuni comandanti di formazioni partigiane e i rappresentanti del Pci inviati dal centro regionale, mancate attenzioni al personale politico autoctono rispetto a quello inviato dal centro, contribuirono all’«insuccesso del partito nella costruzione di una egemonia sul movimento resistenziale provinciale»¹⁷.

La resistenza in quell’area ebbe caratteri particolari come emerse anche l’11 luglio 1944 quando il Comando Militare Germanico di Apuania aveva emanato un ordine di sgombero immediato di tutta la popolazione

all'avvento del fascismo, Edizioni Il Baffardello, Carrara 2006; A. Bernieri, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, Pacini, Pisa 1983; G. Cerrito, *Gli anarchici nella resistenza apuana*, a cura di A. Dadà, Pacini Fazzi, Lucca 1984; E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato. Carrara 1944: occupazione lotta armata e violenza sui civili*, cit., p. 67 (per la citazione). Di particolare interesse è anche l’emergere, fra gli anarchici carraresi, di due orientamenti distinti, durante la Resistenza: «il primo era rappresentato da Romualdo Del Papa e mirava alla politicizzazione del movimento, continuando la sua partecipazione al CLN e insediandosi, per qualche tempo, negli organismi amministrativi provinciali e locali [...]. L’altra tendenza era rappresentata da un uomo diverso e opposto: carattere modesto, ma tenace combattente antifascista e propagandista anarchico, di età più giovane, certamente accorto e misurato nel fare e nel progettare, Ugo Mazzucchelli era e rimase sempre animato da uno spirito di linearità anarchica di carattere direi religioso, ma tendente comunque al concreto, al positivo, sublimato però da una rigidità mentale e politica trasparente»: G. Cerrito, *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, cit., pp. 79-80.

15 E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato*, cit., pp. 69, 70-72.

16 Ivi, pp. 84-85.

17 Ivi, p. 129; G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 94. Cfr. inoltre del dirigente comunista fiorentino, Alvo Fontani, inviato nella zona dalla Delegazione per la Toscana del Comitato generale delle Brigate e Distaccamenti d’assalto “Garibaldi” con l’obiettivo di riunire le formazioni versiliesi: A. Fontani, *Episodi e personaggi della Resistenza in Toscana*, cit., pp. 49-58.

residente nel territorio compreso tra la via Aurelia – inclusa – e il mare¹⁸.

Quattro giorni dopo un'altra ordinanza impose lo sgombero – senza alcuna predisposizione di un piano – di tutta la popolazione dell'ex Comune di Carrara-Apuania, temendo che «la presenza del popolo [avrebbe favorito] il sabotaggio dei partigiani contro le truppe tedesche». Senza alcuna assistenza, «sotto il pericolo dei bombardamenti alleati e delle rappresaglie naziste», 100.000 persone avrebbero dovuto abbandonare casa e lavoro¹⁹. La protesta delle donne apuane contro lo sfollamento – una vicenda destinata a diventare nella memoria collettiva «la principale ragione della definitiva rinuncia tedesca ai piani»²⁰ – e l'iniziativa dei parroci apuani, che inviarono una delegazione al Comando tedesco, ottennero prima il ritiro, poi il rinvio di un mese dello sfollamento per il territorio di Massa e solo temporanei spostamenti nell'ambito del territorio comunale per la zona di Carrara²¹.

La vicenda dello sfollamento amplificò anche le differenze tra il vescovo di Apuania, mons. Cristoforo Terzi – acquiescente verso le autorità costituite, rispettoso dell'ordine di evacuazione dei tedeschi, ritiratosi da Massa, stabilitosi nel piccolo paese di Podenzana²² – e mons. Sismondo,

18 Si vedano, anche per altri sfollamenti dell'estate 1944: F. Cavarocchi, *Governare il fronte: l'amministrazione del territorio di fronte all'emergenza*, in *Comunità di guerra sull'Appennino. La Linea Gotica tra storia e politiche della memoria*, a cura di M. Carrattieri e A. Preti, Viella, Roma 2018, pp. 216-223; R. Mira, *Sistemi di occupazione e controllo del territorio. Forze tedesche e civili italiani sulla Linea Gotica*, ivi, pp. 225-241 (in particolare le pp. 227-228 per i riferimenti alle zone totalmente o parzialmente sgombrate: Forte dei Marmi, 1° luglio 1944; zona tra Cinquale e Strettoia, 5 luglio; Arni, 7 luglio; Serravezza, 10 luglio; Pietrasanta e Stazzema, 27 luglio; frazione Casaglia-Borgo San Lorenzo, agosto, abitanti trasferiti a San Giovanni in Persiceto in provincia di Bologna).

19 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 296-297; G. Pardini, *Il programma delle popolazioni: i piani di sfollamento delle province di Lucca e di Apuania*, cit., pp. 205-206.

20 E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato*, cit., p. 17. Cfr. pure F. Pelini, *La manifestazione di piazza delle Erbe tra storia e memoria*, in F. Pelini, a cura di, *Le radici della Resistenza. Donne e guerra. Donne in guerra*, Plus, Pisa 2005.

21 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., p. 298-301; G. Pardini, *Il dramma della popolazione: i piani di sfollamento delle province di Lucca e di Apuania*, cit., pp. 207-208. Sul ruolo svolto dal clero: *La Chiesa di Apuania durante la guerra*, Centro di studi di storia locale della Basilica Cattedrale di Massa, Massa 1985.

22 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., p. 298. Le scelte da lui compiute lo misero in contrasto con i parroci, che scelsero di rimanere in città, in

vescovo di Pontremoli – che fin dall'autunno 1943 si era espresso a favore del governo monarchico come l'unico legittimo anche recitando nella liturgia le preghiere *Pro-rege*, che appoggiava le forze della Resistenza²³ –.

Verso la metà di agosto venne poi ordinata l'evacuazione di aree della zona montana (per isolare e per rendere più efficace la lotta al movimento partigiano) e, verso la fine del mese, di paesi intorno a Massa, i cui abitanti si riversarono a Carrara, in Lunigiana e nel Parmense. Il 13, 14 e 15 settembre dovettero sfollare, anche in conseguenza dell'ordine di arretramento sulla Linea Gotica del 28 agosto, tutti gli abitanti del Comune di Massa. Più di 20.000 vi fecero ritorno nei mesi successivi, con il tacito consenso del Comando tedesco, abbandonando i monti per i gravissimi disagi e per la non risolvibile, gravissima, situazione alimentare²⁴.

La città di Carrara quasi raddoppiò la sua popolazione (da 50.000 a 90.000 abitanti). Difficile fu la sopravvivenza: con la tessera i tedeschi davano, «e non tutti i giorni, 100 grammi e nulla più»; non c'erano prodotti locali; molti terreni erano minati e l'agricoltura quasi inesistente; neppure la borsa nera riusciva più «a fornire viveri per chi aveva mezzi in abbondanza»²⁵.

Il giorno successivo allo sfollamento totale della città e dopo il prelevamento di migliaia di uomini, in parte trasferiti nel Reich²⁶, i tedeschi, con “repubblicchini”, fecero nuovi massacri a Bergiola Foscina

aiuto alla popolazione sofferente. Alla fine della guerra, molti parroci, i fedeli e il rappresentante della DC nel CLN si opposero al suo ritorno; le sue dimissioni vennero prontamente accettate dalla Congregazione Concistoriale: B. Bocchini Camaiani, *I vescovi*, cit., pp. 215-216.

23 G. Sismondo, *Nei venti mesi della dominazione tedesca (1943-1945)*, Artigianelli, Pontremoli 1946; E. Ronconi, *Note sui rapporti tra il clero toscano, la Repubblica Sociale Italiana e le autorità di occupazione tedesche*, cit., pp. 128-149; B. Bocchini Camaiani, *I vescovi*, cit., p. 216; Ead., *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione*, cit., pp. 189-202 (anche per riferimenti all'azione del Card. Dalla Costa).

24 G. Pardini, *Il dramma delle popolazioni: piani di sfollamento delle province di Lucca e di Apuania*, cit., p. 208. Per quanto riguarda la consistenza delle formazioni della Lunigiana orientale e delle Alpi Apuane, in agosto riunivano circa 1300-1400 uomini con organici in continuo aumento: M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 85-90 (cfr. in particolare p. 87).

25 Cfr. il ritaglio di giornale *Apuania terra di nessuno. Sindacalisti tra i partigiani*, AISRT, Fondo CPLN di Apuania, b. 6, fasc. 3.

26 L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, cit., pp. 384-386; E. Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., pp. 115-126; E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato*, cit., pp. 26-31.

(il 16 settembre, 68 vittime), – in seguito a un attacco partigiano – e alla Fosse del Frigido dove vennero fucilati 146 detenuti – oltre la metà con imputazioni politiche – del Castello di Malaspina²⁷.

Dopo il 21 settembre, quando era stato liberato Forte dei Marmi, Carrara rimase incuneata in una linea di difesa, mantenuta dalla *Wermacht*, per altri sette mesi, senza autorità civili “repubblicane”, trasferite a Pontremoli²⁸.

Le caratteristiche della presenza tedesca a ridosso della Linea Verde, la scomparsa definitiva di ogni Ufficio per i numerosi problemi amministrativi da affrontare «trovarono compenso nella maturazione di forme autonome e originali di gestione», in una forma singolare di «Repubblica partigiana».

Anche se nessuno l'ha mai chiamata così, perché a tutto pensarono gli abitanti di quella parte della Toscana fuorché a dare un nome a quella loro condizione politica e umana, nessuna repubblica partigiana in Italia fu mai altrettanto repubblica e per più lungo tempo di quella Apuana, durante la guerra di Liberazione.²⁹

Nel settembre, le truppe tedesche si erano attestate sulla Linea Verde³⁰,

27 G. Fulveti, *Guerra ai civili in Toscana*, cit., p. 72; M. Morelli, *L'eccidio di Bergiola Foscalina, 16 settembre 1944*, Alders, Carrara, 1997; E. Mosti, *La resistenza Apuana*, cit., pp. 161-168; L. Casella, *La Toscana nella guerra di liberazione*, cit., pp. 364-365, 368, 370.

28 E. Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato. Carrara 1944: occupazione, lotta armata e violenza sui civili*, cit., p. 137.

29 L. Casella, *La Toscana nella guerra di liberazione*, cit., p. 376; U. Berti, *Una libera repubblica nel cuore delle Apuane*, in *Eserciti popolazione e resistenza sulle Alpi Apuane*, I Parte, cit., pp. 335-340.

30 In realtà vi furono due linee. Dopo la costruzione – dal giugno 1944 – di una prima Linea Verde, i Comandi tedeschi si accorsero che presentava problemi per la sicurezza mancante contro attacchi di carri armati e per le insufficienti vie di comunicazione tra i capisaldi. Venne così predisposta, dopo il 5 luglio, una Linea Verde II – ad una distanza tra i 15 e i 40 km dietro la I – che ebbe «una certa importanza riguardo all'arresto dell'offensiva americana in direzione di Bologna»; G. Schreiber, *Il fronte occidentale della Linea Gotica*, cit., pp. 43-44. Si vedano inoltre, sia per i problemi militari che per lo sfruttamento delle risorse da parte dei tedeschi: E. Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. Studio e documenti*, Lerici, Milano 1963; G. Schreiber, *La linea Gotica nella strategia tedesca: obiettivi politici e compiti militari*, in *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, a cura di G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli, Franco Angeli, Milano 1986; D. Eicholtz, *Geschichte der deutscher Kriegswirtschaft 1939-1945*, 5 Voll., Akademie Verlag, Berlino 1969-1996; *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, a cura del Militärgeschichtliches Forschungsamt, 10 Voll., DVA, Stuttgart

anche se non mancarono dubbi su quel confine considerato dagli Alti Comandi non una «questione di prestigio, ma [...] una necessità militare urgente», dato che al di là degli Appennini si stendeva la Pianura Padana – importante sia per la produzione agricola che per l'industria bellica –, la cui perdita avrebbe avuto «conseguenze imprevedibili sul piano politico e militare».

Nella scelta di Hitler e di Rommel di non ritirarsi da quella «zona di difesa definitiva», di non retrocedere sulla linea Alpina e di ordinare alla *Wermacht* di tenere ad ogni costo il nord del paese, contribuirono anche le motivazioni di impegnare le truppe degli Alleati nella penisola, di impedire loro l'uso di nuove, più ravvicinate basi per attacchi aerei sul territorio del *Reich*, di evitare il crollo dell'alleato italiano e le conseguenti perdite di prestigio e di fiducia nella vittoria finale³¹.

Dopo la crisi seguita agli arresti di esponenti della Resistenza e l'obbligato trasferimento di altri, per evitare la loro cattura, la direzione politica della lotta era risultata indebolita fino alla ricostituzione del CPLN, nel luglio 1944, con una rappresentanza paritetica dei partiti³². Vennero allora promossi CLN nei Comuni, furono mantenuti rapporti con le formazioni partigiane, ristabiliti i contatti con il governo Bonomi e con le missioni alleate. Fin dall'autunno, poi, il CPLN – dopo una discussione

1979-2008 (in particolare il V Vol.); C. Moscioni Negri, *Linea Gotica*, il Mulino, Bologna 2006; N. Labanca, *Gli studi sulla Linea Gotica nel quadro della storiografia recente*, in *Comunità di guerra sull'Appennino. La Linea Gotica tra storia e politiche della memoria*, cit., pp. 13-38 (in particolare le pp. 33-38, dedicate alle «Esigenze per una futura stagione di studi»); L. Baldissara, *Gotenstellung. Linea del fronte, linea di confine, linea "mentale"*, ivi, pp. 39-66; M. Fiorillo, *Resistenza e resistenze sulla linea Gotica*, ivi, pp. 67-83; A. Bistarelli, *I combattenti del Corpo italiano di Liberazione*, ivi, pp. 85-107; F. Cavarocchi, *Governare il fronte: l'amministrazione del territorio di fronte all'emergenza*, ivi, pp. 200-223; R. Mira, *Sistemi di occupazione e controllo del territorio. Forze tedesche e civili italiani sulla linea Gotica*, ivi, pp. 225-241; C. Venturoli, *Donne, rapporti di genere, famiglie*, ivi, pp. 301-324; P. Pezzino, *Politiche della memoria per la Linea Gotica*, ivi, pp. 387-403.

31 G. Schreiber, *Il fronte occidentale della Linea Gotica*, cit., pp. 36-37, 42-43.

32 Il Comitato Provinciale risultò allora costituito da Romeo Landini e Giuseppe Mariani (Pci); Alberto Bondielli e Fosco Rossi (Dc; in seguito da Giuseppe Gallieni e Guglielmo Nicosia); Romualdo Del Papa e Renato Viti (Federazione Anarchica; nei Verbali del Comitato: Partito Comunista Libertario); Gino Procuranti e Arturo Frediani (Psiup); Lorenzo Maggi e Paolo Vannucci (PdA: il rappresentante del partito sostituiva quello del movimento «Giustizia e Libertà» confluito nel primo).

sulla ricostituzione o meno dei Comuni di Massa, Carrara e Montignoso³³ – nominò le più importanti cariche amministrative: Carlo Andrei (Pci) Sindaco di Carrara, Betti (Psi) Sindaco di Massa, Alberto Bondielli (Dc) Presidente della Deputazione Provinciale³⁴.

Da allora si moltiplicarono le iniziative per fronteggiare lo stato di gravissima miseria dovuto alla «mancanza di una campagna coltivabile, [alla] quasi scomparsa di ogni attività industriale e [alla] scomparsa di ogni tipo di lavoro retribuito»³⁵.

33 AISRT, Archivio CPLN di Apuania, b. 23, fasc. 1. Nella riunione del 2 ottobre 1944 venne decisa la divisione dei Comuni di Massa e di Carrara e la formazione di due Giunte comunali composte dai membri dei rispettivi Comitati comunali. Il Partito Socialista sostenne invece la tesi, con l'appoggio della Dc, di un Comune unico e di un'unica amministrazione, seppure in via provvisoria. La discussione sul tema Comune unico o più Comuni venne ripresa il 25 aprile 1945; il Prefetto riferì il parere contrario del Governatore Alleato circa la divisione dei Comuni; i Sindaci di Massa e Montignoso avrebbero avuto la carica Vice Sindaci. Il CPLN decise, a maggioranza, di formare una Giunta con 6 membri di Carrara, 5 Massa e 1 di Montignoso. La Dc e il Pri votarono contro, i repubblicani non parteciparono alla Giunta: ivi, Verbali del 25 e del 27 aprile 1945. La discussione venne nuovamente ripresa il 21 dicembre successivo in una riunione nell'Aula consiliare della Camera di Commercio, alla quale furono presenti il CPLN di Massa e Carrara, i rappresentanti del CLN di Montignoso, della Giunta di Massa e di Carrara, esperti dei partiti. La Deputazione Provinciale comunicò di essere favorevole alla suddivisione dei due Comuni. Il rappresentante del Pci, sostenuto dagli esperti scelti dal partito, giudicò la ricostituzione dei Comuni di Carrara, Massa e Montignoso «un danno per le classi lavoratrici» e sottolineò l'importanza di una unificazione specialmente in riferimento allo sviluppo della Zona Industriale e alla soluzione da dare ai problemi soprattutto del marmo. Di avviso opposto il rappresentante del Partito Comunista Libertario («I° sostenendo il Comune unico non si può dire di sostenere gli interessi delle masse lavoratrici: per convincersi basta sentire il parere degli operai in merito alla cosa; II° per creare migliori condizioni di vita per la nostra popolazione non è necessario il grande centro; III° le grandi opere richieste dallo sviluppo industriale potranno essere compiute anche con i Comuni separati»). Dello stesso parere, il rappresentante del Pri, Isoppi. Dopo l'esposizione di altri rappresentanti, si procedette alla votazione: il PdA, il Pcl, la Dc, il Pri e il Psi si dichiararono favorevoli alla divisione, il Pci si astenne. Il CPLN si pronunciò così in senso favorevole alla ricostituzione dei Comuni di Carrara, di Massa e di Montignoso (AISRT, Archivio CPLN di Apuania, b. 1, fasc. 7, *Verbali della riunione del 21 dicembre 1945*).

34 Ivi, Verbale della riunione del 7 ottobre 1944, Carlo Andrei ottenne 4 voti; 1 il repubblicano Isoppi (assente il rappresentante del Partito Socialista). Per un quadro complessivo delle cariche si veda inoltre il dattiloscritto senza data: ivi, b. 24, fasc. 7.

35 G. Mariani, *Resistenza e Alleati in provincia di Massa Carrara*, cit., p. 195.

Per l'attività svolta nell'autunno-inverno '44, il Comitato fu apprezzato anche per il ricorso a misure eccezionali come la creazione di «una specie di esattoria», l'affidamento del compito di esattore al comandante di una formazione partigiana³⁶ e poi la costituzione di un Ente cittadino di assistenza³⁷.

Altre iniziative vennero rese quasi impossibili, nei mesi successivi, sia per le condizioni della montagna nella stagione invernale, sia per contenere i contrattacchi nemici³⁸ o per sfuggire alle operazioni di rastrellamento, soprattutto in seguito alla decisione alleata di sospendere l'offensiva sulla Linea Gotica, resa nota dal proclama del Gen. Alexander radiotrasmesso il 13 novembre, *Italia combatte*³⁹.

Il Generale Alexander e i Comandanti alleati avevano dovuto prendere atto che, nelle condizioni della stagione invernale – impossibilità di ottenere rinforzi, scarsità di munizioni, forte resistenza tedesca – non si sarebbe potuto sfondare il fronte prima dell'inverno. Già alla fine di ottobre il britannico SOE (*Special Operation Executive*) aveva dovuto riconoscere che «la lentezza dell'avanzata alleata in Italia» e la capacità di resistenza dell'esercito tedesco avevano reso «necessaria una revisione completa della politica e dei piani per l'Italia del Nord»⁴⁰.

Dopo il proclama Alexander, con l'annuncio, fra l'altro, del rinvio dell'offensiva finale, le istruzioni ai patrioti ordinavano perciò di «cessare le

36 *Ibidem*. Le risorse vennero ottenute dai cittadini più ricchi, dagli stabilimenti della zona industriale, dalle sedi locali di alcune banche.

37 Ivi, p. 196. «Dal novembre 1944 al maggio 1945, curò la corrisponsione di ventimilatrecento sussidi in denaro, la distribuzione di trecento quintali di farina e di grano a seimila nuclei famigliari; di tremila paia di zoccoli per i senza scarpe, ed inoltre medicinali per gli ammalati, fior di farina per gli assistiti della maternità ed infanzia, e altre cose ancora che sarebbe troppo lungo enumerare».

38 Sulle operazioni denominate dai Comandi Tedeschi “Barbara e Catilina” – seguite il 7 e l'8 dicembre dalla “Nikolaus” –: G. Verni, *La Resistenza armata in Toscana*, cit., pp. 283-284.

39 Nei mesi precedenti – si ribadiva anche in un analogo messaggio alla fine del gennaio 1945 – per l'avanzata alleata era stata «richiesta una concomitante azione dei patrioti; ora le piogge e il fango non [potevano] non rallentare l'avanzata alleata, i partigiani [dovevano] cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno»: L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 388-389.

40 T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., pp. 161, 164, 182-183, 317-318; E. Aga Rossi, *Alleati e Resistenza in Italia*, cit., p. 214; M. De Leonardis, *La Gran Bretagna e la Resistenza partigiana in Italia*, cit., pp. 265-274.

operazioni organizzate su larga scala, conservare le munizioni e i materiali [...]», di «non esporsi in azioni troppo arrischiate», di «approfittare tuttavia delle occasioni favorevoli per attaccare tedeschi e fascisti e [di] continuare nella raccolta delle notizie di carattere militare concernenti il nemico»⁴¹.

Nei mesi precedenti le forze della resistenza avevano svolto un'importante attività, dopo essersi unificate e rafforzate con la costituzione, l'8 agosto, della Divisione Lunense, responsabile di un vasto territorio «dall'alta Garfagnana al fiume Magra, dallo spartiacque appenninico alle Apuane settentrionali»⁴².

La sua formazione fu resa possibile dall'apporto di quattro brigate (I, Garfagnina; II, Carrara; III, La Spezia; IV, Apuana, nella quale si fusero, nel settembre, alcune bande attive fra Fivizzano e il passo appenninico del Cerreto), oltre alla "Ugo Muccini" e ai Patrioti Apuani – dall'ottobre –⁴³.

41 L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 388-389.

42 La decisione di formare la divisione venne presa nel paese di Regnano di Casola in un incontro fra i rappresentanti di varie formazioni partigiane, presieduto dal maggiore inglese Tony Oldham, ex prigioniero divenuto comandante di una banda operante nella zona di Careggine in Garfagnana. L'ordine del giorno che accettava il Comando unico per la Lunigiana orientale e l'Alta Garfagnana – «con funzioni di coordinamento dei singoli gruppi partigiani e di collegamento con il Comando alleato» – venne preparato da Renzo Battaglia, "Renzo Barocci", capo della missione "Turdus" del SOE, inviata con un aviolancio nella zona di Careggine: R. Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, Einaudi, Torino 1965, p. 108; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile in Lunigiana 1943-1945*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 153-155 (p. 155 per la citazione). Ma si vedano soprattutto i documenti Brigata Garibaldi "lunense", *Schema di costituzione e impiego delle Bande Istruzioni del Comando Alleato e del Comitato Centrale di Liberazione* in R. Battaglia, *Le carte della Divisione Partigiana Lunense*, cit., pp. 5-9. Dopo «due mesi di lavoro», l'inviato del governo di Roma, il Commissario "Renzo Barocci", scriveva che era riuscito a mettere sotto il controllo della Divisione Lunense «la zona delimitata come segue: A nord Fivizzano-Sillano-Passo delle Radici; ad est Passo delle Radici-Castelnuovo-Galliciano; a sud Massa-Arni-Castelnuovo; ad est [recte: ovest] via Aurelia-M. Grosso-Solliera-Fivizzano»: ivi, p. 23. «Dal punto di vista civile-politico» aveva inoltre «curato la costituzione dei Comitati di Liberazione per ogni Comune della Garfagnana, trasmettendo loro le direttive precisate[gli] a Roma al momento della [sua] partenza»: ivi, pp. 23-24. Per altre indicazioni di una ventina di CLN costituiti in Garfagnana: ivi, pp. 350-351, 367, 369, 371-373, 375, 384, 387-391, 398-399.

43 R. Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, cit., p. 109; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 154-155, 157 (per il riferimento all'incontro di Forno del 17 ottobre 1944, al termine del quale aderirono alla divisione i Patrioti Apuani di Massa e la Brigata Garibaldi, formatasi nelle cave di Carrara). Sulla "Brigata Muccini": G. Ricci, *Storia*

Il reclutamento fu soprattutto regionale: componevano infatti la divisione operai e renitenti alla leva, «un centinaio di russi in gran parte turchestani disertori dell'esercito tedesco, alcuni francesi, cecoslovacchi e jugoslavi»⁴⁴.

Nell'ottobre, la divisione aveva raggiunto una forza combattente di 3.430 partigiani⁴⁵, suddivisi in brigate – a loro volta suddivise in battaglioni e in distaccamenti –, ognuna con un Comandante militare e con un Commissario politico, ad eccezione dei Patrioti Apuani. Fu capace di sviluppare una particolare forma di guerriglia suggerita dalle caratteristiche del terreno e dalla presenza di presidi nemici nel territorio: frazionamento delle unità partigiane nei boschi; frequenti spostamenti in campi mobili, pur mantenendo i collegamenti, attacchi continui «sulle strade in più punti, in modo da disorientare l'avversario e paralizzare nei limiti del possibile i suoi movimenti»⁴⁶.

La sopravvivenza della Divisione – che aveva come comandante militare, eletto, il maggiore inglese Tony Oldham, e come commissario politico generale l'azionista Renzo Battaglia (Barocci), inviato dagli Alleati – fu molto difficile fra l'autunno e l'inverno, fra le rappresaglie, per la disciplina da tenere secondo un severo Codice militare, per l'amministrazione – autonoma per ogni comando di brigata – da curare⁴⁷,

della Brigata garibaldina "Ugo Muccini". *Brigate partigiane nella zona operativa*, Istituto Storico della Resistenza Pietro Mario Beghi, La Spezia 1976.

⁴⁴ R. Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, cit., p. 110.

⁴⁵ Ivi, p. 109. La divisione era composta dalla I brigata (Garfagnina) con 350 partigiani; dalla II brigata (Carrara) con 500; dalla III Brigata (La Spezia) con 350; dalla IV brigata (Apuania) con 300; dalla brigata "Muccini" con 700; dai Patrioti Apuani con 1.100; dalla formazione "Valanga" con 50 e dalla Compagnia Comando di divisione con 80 partigiani. Il Commissario della Divisione "Lunense" – nella sua *Relazione sulla missione di Renzo Barocci (15 Luglio-12 Dicembre 1944)* – indicò, a fine anno, 4.000 partigiani dipendenti da un Comando unico nella vastissima area «dal passo del Cerreto a Sarzana, Massa e Carrara e dal passo delle Radici fino a Castelnuovo Garfagnana»: R. Battaglia, *Le carte della Divisione Partigiana Lunense*, cit., p. 493.

⁴⁶ Ivi, p. 111.

⁴⁷ L'aiuto finanziario fu assicurato dalla somma residua di denaro ricevuta con un lancio in primavera, da limitati aiuti dal CLN di Carrara, soprattutto da «regolari requisizioni presso civili, rilasciando ricevuta in cui era garantito il rimborso da parte del Comando Alleato o dal governo italiano purché l'interessato "comprovasse la legittimità dei suoi guadagni in tempo di guerra", e con richieste alle banche di contributi alla guerra di liberazione «mediante emissione di assegni intestati a falso nome, che circolavano nella zona come carta moneta»: ivi, p. 113. Si veda, ad esempio, la richiesta di 200.000 lire del 10 novembre 1944 al comandante la Divisione

per gli altri servizi di informazione e di assistenza – alle famiglie dei caduti e dei feriti – da assicurare, per la «severissima opera di epurazione»⁴⁸ fatta. Riuscì comunque, nel settembre e nei mesi successivi, ad organizzare con successo alcuni attacchi ad automezzi, vaste interruzioni stradali su tutte le rotabili della Garfagnana e della Bassa Lunigiana, numerosi sabotaggi, scontri a fuoco che provocarono al nemico oltre 300 morti⁴⁹. La divisione fece anche un tentativo di attacco coordinato con reparti americani, il 27 novembre; l'iniziativa però fallì, come quella di due settimane prima, per il mancato rispetto del piano e per la forte, inattesa resistenza nemica⁵⁰.

Poi, stabilizzatosi il fronte, la zona ricadde sotto il controllo nemico: non era possibile trascorrere tutto l'inverno nei boschi, senza rifugi adeguati, senza rifornimenti di viveri: «fu perciò presa la dolorosa decisione della smobilitazione, da attuarsi secondo la disponibilità diretta d'ogni Comando

“Lunense”, Major A.J. Oldham, al direttore del Banco di Roma. La somma sarebbe stata restituita, qualora ne fosse stata avanzata richiesta, «dal Comando Alleato o dal Governo Nazionale di Roma»: R. Battaglia, *Le carte della Divisione Partigiana Lunense*, cit., p. 51. Per le precedenti requisizioni «di denaro ai civili benestanti»: ivi, pp. 73-75. Raccolte di denaro, con “Buoni di prelevamento”, furono fatte sistematicamente da Ugo Mazzucchelli, anarchico, per sovvenzionare il vettovagliamento delle formazioni combattenti, per l'acquisto di viveri e di medicinali per l'Ospedale civico, per assistere le persone più povere della zona e per le attività del CLN provinciale. Dal 9 settembre al 13 dicembre 1944, la somma raccolta da Mazzucchelli raggiunse gli 8 milioni di lire: G. Cerrito, *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, cit., pp. 71-73.

48 Ivi, p. 117. Chiunque «fosse sospettato di collaborazione coi nazi-fascisti, fu sottoposto al giudizio del Tribunale militare costituito presso ogni brigata e, se riconosciuto colpevole, fucilato (in totale in tutto il territorio della Lunense furono eseguite circa 90 fucilazioni)». Cfr. pure M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 156. Nella sua *Relazione*, “Barocci” ha indicato in «circa 100 i traditori fucilati per ordine dei Tribunali militari regolarmente costituiti presso i Comandi di Brigata» e in altri 20 i fucilati, «rei di spionaggio e di collaborazione con il tedesco», condannati dal Tribunale di Divisione composto da Oldham, dallo stesso Barocci e da Bruno Innocenti, «fino alla sua partenza»: *Relazione sulla missione di Renzo Barocci (15 Luglio-12 Dicembre 1944)*, in R. Battaglia, *Le carte della Divisione Partigiana Lunense*, cit., p. 483.

49 R. Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, cit., pp. 120-127.

50 R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., p. 476; G. Macintosh, *From cloak to dagger: an SOE agent in Italy, 1943-1945*, Kimber, London, 1982, pp. 108-109; P. Mechini, *Una cronaca di guerra partigiana: la fine della Divisione Garibaldi Lunense*, «Ricerche Storiche», a. XVIII, n. 2 (1988), pp. 273-280; C. Cornia, *Monterosa*, Albertelli editore, Parma, 1988², pp. 134-236; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 218-220.

di brigata»⁵¹, della divisione che, «nel momento più felice», aveva realizzato «una specie di “Repubblica partigiana”»⁵²

Ma gli Alleati avevano già rinunciato, nei mesi precedenti, al loro piano primitivo – liberare in primo luogo tutta la Toscana – e al progetto di raggiungere la Valle Padana «principalmente seguendo la via da Firenze a Bologna». Il processo di liberazione del territorio toscano venne così ritardato; il settore nord-ovest fu, «di fatto, abbandonato a sé stesso» fino alla ripresa delle operazioni⁵³. Una vicenda sulla quale influirono anche le precedenti decisioni di ridurre le forze a favore del fronte francese e quella presa, in ottobre, di dare alla Resistenza jugoslava «la priorità nei lanci di armi e materiale, togliendo di conseguenza risorse al fronte italiano».

Le conseguenze – trascorrere ancora un inverno in montagna fra grandi disagi e forti rischi, con rifornimenti non sicuri di cibo, di armi e di munizioni – si rivelarono drammatiche anche in quell'area della Toscana: «i disagi crescenti e i rastrellamenti tedeschi determinarono lo sbandamento di gran parte delle formazioni, mentre alcune situazioni locali si deteriorarono per l'acuirsi dei contrasti interni»⁵⁴.

Fra il 27 novembre e il 2 dicembre il Comando tedesco in Italia ordinò una seconda “settimana di lotta alle bande”⁵⁵. Con due rastrellamenti nell'area delle Apuane, vennero colpite soprattutto la Brigata Garibaldi “Gino Menconi”⁵⁶ e i Patrioti Apuani – obbligati ad abbandonare la sede del Comando, a Forno, e a un ripiegamento totale –. «L'abbandono di ogni aiuto e la preponderanza delle armi tedesche, la difficoltà degli approvvigionamenti provocarono una grave crisi» delle formazioni, fra l'altro in «cattivissima situazione sanitaria»⁵⁷. «Dei 4.000 uomini armati

51 R. Battaglia, *Storia della Resistenza*, cit., p. 128; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 220. Molti partigiani decisero di oltrepassare il fronte per raggiungere le avanguardie alleate.

52 R. Battaglia, *Storia della Resistenza*, cit., p. 116.

53 G. Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., p. 82.

54 T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., pp.163-164.

55 Si vedano i documenti sulle bande esistenti verso la fine dell'autunno 1944, «nella zona della Garfagnana-Alpi Apuane da Massa a Aulla», in AISRT, ACLNAP, b. 23, fasc. 11; ivi, fasc. 12 (anche per il «Bollettino Informazioni» della Delegazione Militare CLN-Carrara); ivi, fasc. 13 (Relazione delle Formazioni, Diari).

56 Il precedente nome – “Ugo Muccini” – era stato cambiato con il nome del dirigente comunista carrarese che era stato ucciso, alcune settimane prima, nel Parmense.

57 «Le condizioni di approvvigionamento delle formazioni sono precarie, gli approvvigionamenti vengono dalla città e consistono quasi sempre in una minestra al

resta[va]no ancora dei gruppi di animosi disposti a ricominciare», ma i componenti le diverse formazioni furono notevolmente ridotti⁵⁸. Una vicenda significativa, ma divisiva, di quel periodo, fu l'iniziativa dei partigiani della Brigata "Gino Menconi" che il 9 novembre, contro il parere del Comando di divisione, occupò Carrara – che nel mese precedente sembrava aver «preso l'aspetto di città aperta»⁵⁹ – per liberare 18 giovani, arrestati nei giorni precedenti, dopo aver preso in ostaggio numerosi tedeschi⁶⁰.

Il Comando tedesco non reagì con le armi, accettò la trattativa e le richieste dei partigiani (liberazione degli arrestati, patto di non aggressione in alcune zone limitate, impegno a rifornire di viveri la cittadinanza concedendo le carte annonarie anche a coloro che si erano rifiutati di sfollare). La sera dell'11 novembre i partigiani abbandonarono la città – non potendo resistere in caso di contrattacco né assicurare l'approvvigionamento –⁶¹; i

giorno più o meno ben fatta [...]. La situazione sanitaria [...] è cattivissima quando si pensi che in una sola Formazione di 900 ci sono circa 50 casi di pleurite, 50 casi di sfregamento alla pleura, scabbia, pidocchi e malattie in genere. Mancano assolutamente medicinali e il messaggio poi di Alexander ordinante il riposo ha messo fra le nostre file un vero fermento», denunciava il documento presentato dai rappresentanti dei partiti comunista e socialista al CTLN il 29 novembre 1944: *Situazione politica-economica-militare di Apuania-Spezia-Massa e Carrara*, AISRT, ACLNAP, b. 1, fasc. 8.

58 AISRT, ACLNAP, b. 1, fasc. 8, per la citata Relazione al Ministero delle Terre Occupate del 12 dicembre 1944.

59 R. Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania 1943-45*, Istituto Storico della Resistenza Apuana, Massa 2010, p. 282. «I partigiani agivano indisturbati, frequentavano le città, compivano operazioni. Fra la città in cui i comandanti partigiani scendevano per tenere rapporti con i membri del CLN, cui dovevano rispondere delle proprie azioni; a Carrara arrivavano le corvée per ritirare i viveri per i partigiani della montagna; era nell'ospedale di Carrara che veniva curata la maggior parte dei partigiani che necessitavano di quei servizi»: *ibid.*, anche per le critiche rivolte alla Federazione del PCI ai compagni che avevano dimenticato l'obbligo della clandestinità, preoccupata «di un ritorno della reazione oppure di un'infiltrazione in Carrara di spie tedesche e fasciste». Come avvenne.

60 Sull'organizzazione per la discesa in Carrara di formazioni armate e sul trasferimento, nella notte fra il 7 e l'8 novembre, del Comando tedesco fuori città, nella frazione di Fossola, portando così con sé i 18 prigionieri e lasciando così, «di fatto, la città in mano ai partigiani»: R. Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania 1943-45*, cit., pp. 286-290.

61 Sull'occupazione di Carrara da parte dei partigiani della Brigata "Muccini" «senza l'ordine» della Divisione "Lunense" si veda la *Relazione sulla missione di Renzo Barocci (15 Luglio-12 Dicembre 1944)* in R. Battaglia, *Le carte della Divisione Partigiana*

tedeschi poterono rientrare senza problemi⁶².

La vicenda della “prima liberazione” di Carrara dimostrò che la preponderanza degli occupanti non era assoluta; contribuì a proteggere i civili dalle rappresaglie; provò il loro isolamento nella città; gli accordi garantirono, tuttavia, ai tedeschi di riprendere «senza colpo ferire il controllo della città del marmo» e di ottenere «la garanzia che i partigiani non avrebbero disturbato la loro azione nel retrofronte apuano»⁶³.

Lunense, cit., p. 486. «Risultato finale di tali trattativa – annotò Battaglia – condotta a n.[ostra] insaputa, l’impegno reciproco dei partigiani e dei tedeschi di non attaccarsi; ai primi le montagne, ai secondi la città e le strade; garanzia perché gli ex patrioti mantenessero l’impegno era la stessa città di Carrara su cui il nemico teneva puntati i cannoni. Altro risultato doloroso per tutti la possibilità del nemico di distrarre le sue forze dal settore di MASSA verso la nostra zona, pubblicamente occupata e quindi ben nota a lui come centro di resistenza e d’offesa partigiana». Cfr. inoltre L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 385-386; E. Palla, *Rapporti della Resistenza apuana con i Comandi tedeschi*, in *Eserciti, popolazione Resistenza nelle Alpi Apuane*, I Parte, cit., p. 68; G. Verni, *La resistenza armata in Toscana*, cit., p. 283. Di «intempestiva occupazione di Carrara [...], sfruttata molto abilmente dal nemico», scrisse pure R. Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, cit., p. 125. Per una cronaca dell’episodio e per alcune testimonianze: N. Dunchi, *Memorie partigiane*, La Nuova Italia, Firenze 1957, pp. 250-257; A. Brucellaria, *Testimonianze sulle caratteristiche e sulla specificità della Resistenza a Carrara*, in D. Canali, a cura di, *La Resistenza apuana*, cit., pp. 46-47. All’incontro – proposto dal Commissario prefettizio di Apuania, Faridone – parteciparono, in rappresentanza degli antifascisti, il Presidente del CLN Bondielli, l’avv. Paolo Vannucci del PdA, il comandante Pietro dei “Patrioti Apuani” e il capitano Dunchi per la Brigata “Garibaldi”. L’accordo prevedeva, fra l’altro, la restituzione dei militari tedeschi catturati, e la delimitazione delle zone nelle quali le due parti di impegnavano «a non disturbarsi reciprocamente» – si trattava delle zone di occupazione antecedenti all’8 novembre –: R. Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania 1943-45*, cit., pp. 292-294.

62 Ivi, p. 295. «Il Comando tedesco, nel rientrare in città, fece sfilare per le vie principali “4 autoblindo e truppe su circa 200 automezzi: è stata evidentemente una manifestazione di forza, dopo quanto consacrato nell’accordo scritto” (per la citazione del *Diario Ciaranfi*).

63 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 207. Nell’accordo siglato, fra il Comando tedesco e le «forze militari irregolari» si impegnavano a «non disturbarsi reciprocamente nelle rispettive zone di attuale occupazione antecedente all’8 corrente». I comandi ribelli si impegnavano, in particolare, «ad assicurare alle truppe germaniche il libero transito sulle strade e sentieri di accesso alla postazioni militari tedesche che attualmente esistono a monte della suddetta linea di demarcazione» rinunciando quindi a danneggiare o ad ostacolare la difesa tedesca del settore apuano della Linea Verde; i tedeschi si impegnavano a non inferire sulla popolazione e ad agevolare «nei

L'impresa divise le forze della Resistenza: il Comando della Divisione lunense – informato dell'occupazione di Carrara quando era già avvenuta – la giudicò «mossa avventata e prematura»⁶⁴.

Altri dissensi furono provocati da altre iniziative isolate di gruppi partigiani, dal «problema dei banditi intorno e dentro le formazioni» – «il mondo ribelle non riuscì mai a risolver[lo] completamente»⁶⁵ – e soprattutto dalle arbitrarie decisioni di «giustiziare» partigiani, prese da «tribunali di guerra»⁶⁶.

Le condizioni della popolazione civile e dei partigiani erano drammatiche. I lutti, le difficoltà vennero aumentati dal bombardamento aereo alleato di Carrara, il 18 gennaio 1945, che fece decine di morti⁶⁷.

limiti delle proprie possibilità, sia per ferrovia che con automezzi militari germanici, i trasporti delle derrate alimentari dai centri di produzione e ammasso, fino al litorale apuano, Massa compresa»: ivi p. 206.

64 D. Canali, *La Resistenza a Carrara*, cit., p. 271. Si veda la carta sui Comandi partigiani in Lunigiana, nel novembre 1944, in M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 2.

65 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 182. Il banditismo, in alcune aree assai diffuso, costituì tra l'altro «una grave minaccia ai rapporti tra le formazioni e la popolazione, già incrinati dai rastrellamenti e dalle stragi tedesche»: ivi, p. 178. «Bande di veri e propri delinquenti, nella situazione estremamente incerta del momento, si erano infiltrati nella Resistenza e si comportavano da banditi, più che da partigiani» ha annotato anche G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 350. La grave situazione partigiana era illustrata da Alvo Fontani «Paolo», il 7 luglio 1944, a Renato Bitossi «Giulio», nominato dal Pci, responsabile delle formazioni partigiane delle province di Livorno, Pisa, Lucca e Apuania. Fontani sosteneva fra l'altro che i CLN mettersero a disposizione finanziamenti e aiuti «soltanto a quei distaccamenti che si dimostra[vano] effettivamente terreno della lotta nel quadro della Liberazione Nazionale»: *ibidem*.

66 Si veda, in particolare, per l'esecuzione, il 22 luglio 1944, di uno dei capibanda della Lunigiana, Dante Castellucci, «Facio», da parte di comunisti di una formazione garibaldina: R. Jacopini, *Lunense*, Tip. Moderna, La Spezia 1975; L. Casella, *La Toscana nella guerra di liberazione*, cit., pp. 400-403; S. Capogreco, *Il piombo e l'argento*, Donzelli, Roma 2001, pp. 118-120; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 167-174. Alcuni giorni prima, il 17 luglio, Carlo Allia era stato processato da un tribunale partigiano, condannato e fucilato: G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 350 n.

67 Secondo M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 239, le persone uccise furono 70. Il bombardamento provocò anche la protesta del CPLN contro il Comando Alleato; dopo questa vicenda il Comitato ottenne che ogni azione venisse concordata con il Comando della Divisione «Apuana», incaricata di segnalare i luoghi da bombardare.

Le forze tedesche rimanevano ancora consistenti nell'area e capaci di contrattaccare come dimostrò l'offensiva di Natale nella Valle del Serchio (26-29 dicembre 1944), con lo sfondamento delle linee lungo la direttrice Sommacolonia-Barga-Fornaci-Pian di Coreglia e l'occupazione di diversi paesi, costringendo le truppe americane e i partigiani a ritirarsi⁶⁸.

Le posizioni vennero riprese dopo alcuni giorni di combattimento con l'intervento delle truppe e dell'aviazione alleata⁶⁹.

2. Il drammatico inverno 1944-1945

«Se la situazione dell'Italia occupata [era] difficile» quella di Apuania «e della confinante Spezia [era] realmente grave e catastrofica», scriveva il CPLN al Ministero delle Terre Occupate

L'Italia Settentrionale in genere non conosce il problema alimentare nella sua durezza, noi invece conosciamo la fame da tre mesi. Circa 400.000 persone, affamate, senza lavoro, senza mezzi, indumenti e medicinali, sotto l'oppressione e la violenza sistematica con l'incubo perenne della fucilazione e della deportazione, stanno subendo un gravame di sacrifici e di lotte che stanno diventando insostenibili. Nelle montagne, nascosti come animali, vivono famiglie che per procacciarsi il misero etto di pane che le autorità Nazi-Fasciste ancora concedono, compiono miracoli podistici per raggiungere il distante forno della città e dalla città stessa migliaia di donne con i mezzi più impensabili e quasi sempre a piedi cercano di recarsi nel

68 Sull'offensiva tedesca, sul piano d'attacco – «non concepito con semplice obiettiviannonari» ma quasi certamente con quello di «riprendere il controllo della dorsale appenninica e alleggerire il loro fronte nella zona Bologna-Rimini» – e per riferimenti nei quattro giorni di battaglia: G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava*, cit., pp. 285-295; L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 404-407. Sullo sfollamento di Barga: L. Lombardi, *Barga sulla Linea Gotica*, Edizioni L'ora di Barga, Barga 1955; B. Sereni, *La guerra a Barga*, Prefazione di A. Garosci, Ed. «Il Giornale di Barga», Barga 1968; Id., *Barga paese come tanti altri*, Pacini Fazzi Editore, Lucca 1987².

69 L. Lombardi, *Barga sulla Linea Gotica*, Edizioni L'ora di Barga, Barga, 1955; *Repubblica Sociale Italia, Storia, CEN*, Roma 1959, pp. 296-306; L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 404-406; M. Carloni, *La Battaglia di Natale*, in *Eserciti popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*, I Parte, cit., pp. 391-394; G. Schreiber, *Il fronte occidentale della Linea Gotica*, cit., p. 52. Secondo la documentazione tedesca vi furono più di 200 «morti nemici», 35 prigionieri e vennero recuperate 70 mitragliatrici e altro materiale.

parmigiano e nel modenese per procacciarsi un po' di alimenti e su tutto ciò domina incontrastato l'egoismo cinico della borsa nera. Unico pranzo concesso oltre l'etto di pane sono le cannonate degli Alleati che hanno seminato morti e rovine specie nella zona di Massa⁷⁰.

La situazione continuò a essere gravissima un mese dopo. Nell'area apuana, durante tutto l'inverno, le condizioni di vita continuarono infatti ad essere durissime, specialmente dopo la partenza delle autorità fasciste e il passaggio di Carrara e di Massa nelle mani del Comando Militare Tedesco. Tuttavia a Carrara dove, già nell'ottobre, era stata raggiunta una intesa, seppur provvisoria, tra i tedeschi, le forze della guerriglia e le loro rappresentanze politiche⁷¹ e dove, da dicembre, si era verificata poi «la progressiva consegna ad esse della gestione della vita materiale cittadina»⁷² fu possibile la costituzione di un Comitato Cittadino di Assistenza (CCH) per alleviare le disumane condizioni di vita della popolazione⁷³.

La vita economica è completamente paralizzata – si legge in un Rapporto del CPLN –, tutti i lavori sono fermi, l'industria e il commercio del marmo hanno cessato ogni attività. Per questa ragione

70 AISRT, ACLNAP, b. 1, fasc. 8, l. del 12 dicembre 1944 (copia).

71 A. Breccia-E. Minuto, *Carrare città "sospesa". L'azione delle forze antifasciste prima della Liberazione*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», a. XXV (2010), p. 367. L'intesa era fondata «su tre pilastri fondamentali: la non aggressione reciproca, l'implicita rinuncia nazista a qualunque vincolo di alleanze nei confronti dei reparti militari e del personale fascista e, infine, la delega delle principali attività di governo del territorio, a partire dalle funzioni assistenziali e da quelle legate all'emergenza alimentare, alle forze antifasciste. A completare il nuovo assetto scandito dalla dialettica "esclusiva" tra tedeschi e antifascisti, giungeva la partenza delle ultime uniformi di Salò, quelle della Guardia nazionale repubblicana»: ivi, pp. 367-368.

72 Ivi, p. 381. Il fatto fu reso possibile dalla «già citata politica nazista del compromesso perseguita da ottobre nei quadranti strategici dell'Italia del Nord e dalla sua accettazione da parte dei capi formazione» in una situazione «ormai di assenza delle forze militari militari fasciste e della decisa penuria di unità nazista»

73 Ivi, pp. 384-395. Il CPLN aveva approvato, fin dall'ottobre, un progetto di assistenza pubblica «servendosi degli Enti di assistenza costituiti». Il Comitato organizzò «una macchina di aiuti capace di erogare fino al maggio del 1945 circa 8 milioni di lire in sussidi e alimenti [...]. Per non essendo in grado di intervenire in maniera risolutiva sulle enormi difficoltà della città, la risposta ciellenistica dall'emergenza fornì un contributo fondamentale e servì da prezioso raccordo tra le formazioni partitiche e la popolazione»: ivi, p. 384.

la classe lavoratrice vive sui sussidi molto magri dispensati dalle organizzazioni clandestine per mezzo dei fondi raccolti per mezzo delle persone ricche e per un supplemento del Ministero dell'Italia Occupata. La situazione del cibo è molto grave⁷⁴.

Il 24 novembre il CPLN aveva inviato una missione a Firenze per chiedere aiuto al CTLN, sussidi alle famiglie dei patrioti ancora in zona di operazione, assistenza alle popolazioni che si trovavano oltre la linea, un collegamento con gli Alleati, finanziamento delle formazioni partigiane. Considerate le condizioni delle popolazioni delle province di Apuania e di La Spezia, il CTLN deliberò, l'11 dicembre, di istituire un Comitato per l'assistenza alla popolazione civile e di coordinamento dell'attività dei patrioti tra le due province e di procedere a una raccolta di fondi presso i CLN della Toscana e gli istituti bancari della provincia di Lucca e di Pistoia⁷⁵.

La Commissione avrebbe dovuto inoltre «preparare in anticipo l'organizzazione futura degli incarichi e servizi nella provincia di Apuania». A fine febbraio 1945 erano stati già ottenuti risultati importanti nell'assistenza alla popolazione e ai partigiani⁷⁶.

74 AISRT, Fondo CPLN Apuania, b. 6, fasc. 3, *Rapporto della situazione di Apuania al Commissario Provinciale a Lucca (fino al 21 gennaio 1945)*, ms., 3 marzo 1945. Continuava nel frattempo, durissima, la repressione tedesca: nel *Rapporto* le vittime indicate erano «più di 1.000».

75 *Ibidem*. Sul Comitato per l'assistenza e, in particolare, per l'attività svolta da Francesco Berti, si veda la nota 76. Oltre a Berti, nominato dal CTLN, facevano parte del Comitato per l'assistenza Marcello Ajò, Francesco Piccini, Giuseppe Cappi, rappresentanti di Apuania, e Andrea Fabbriotti, rappresentante del CLN di Lucca. Si vedano la «Relazione sulla situazione politico-economico-militare di Apuania-Spezia-Massa e Carrara», presentata al CTLN il 29 novembre 1944, e la «Relazione sulla situazione politico-militare della zona di Apuania», presentata nella seduta del CTLN dell'11 dicembre 1944 in F. Berti, *Diario di un anno*, cit., pp. 183-189 e 190-194. Si veda pure la circolare inviata il 21 dicembre 1944 dal Presidente del CTLN ai CLN della Toscana in AISRT, Fondo CPLN di Apuania, b. 1, fasc. 5.

76 Ivi, l. ms. al Commissario Provincia dell'Apuania del 3 marzo 1945 firmata «Membri della *welfare commission* della Provincia di Apuania» (allegata una copia dattiloscritta, in inglese). Erano stati ottenuti infatti: una rimessa di lire 1.500.000 dal Ministero della Guerra per aiutare i partigiani, una somma mensile di 15.000.000 dal Governo per assistere la popolazione dell'Apuania; medicinali; collegamenti «attraverso persone fidate»; una assistenza organizzata per i partigiani di Apuania residenti in Lucca. Oltre a questi aiuti, la Commissione per l'assistenza proponeva acquisti da immagazzinare

A fine '44, altri importanti aiuti erano stati portati direttamente a Carrara da Pietro Del Giudice che, dopo aver concordato con il comandante della Divisione Americana "Buffalo" un piano di aiuti alle popolazioni apuane, si era trasferito a Firenze – per mettersi in contatto con un importante centro dell'OSS – e poi a Roma per incontrare il Presidente del Consiglio Bonomi, i Ministri dell'Industria Gronchi e della Guerra Casati che gli fece consegnare sei milioni come prima, concreta prova di solidarietà del Governo dell'Italia Liberata per la zona Apuania⁷⁷.

Le condizioni della provincia di Apuania rimanevano comunque drammatiche.

La guerra e soprattutto la furia teutonica – scriveva il Comitato Provinciale di Apuania della Dc alla Segreteria politica del partito, a Roma – ha qui applicato, più che altrove, la "legge della terra bruciata"; hanno fatto della provincia di Apuania un cumulo di rovine. La Liberazione troverà una popolazione ridotta all'estrema miseria, denutrita, in preda ad attacchi di epidemie di tifo e scabbia, senza casa (distrutta dai bombardamenti o bruciata dai tedeschi) e senza indumenti, asportati dai tedeschi dopo la forzata evacuazione delle Città e [di] paesi; troverà gli operai disoccupati con poche probabilità di occuparli subito nella loro massa, perché l'agricoltura è stata rovinata dagli innumeri campi di mine praticati nella zona e da azioni sistematiche di devastazione e perché l'industria (quella marmifera e varia di stabilimento) è stata distrutta o disattrezzata da rendere difficile o quantomeno lunga la riattivazione⁷⁸.

a Lucca. Si veda pure, per l'attività svolta dai rappresentanti di Apuania, la *Relazione al Comitato Provinciale di L.N. di Apuania*, datt., Lucca, 10 marzo 1945, in AISRT, Fondo CPLN Apuania, b. 6, fasc. 3. Si veda la l. Medici Tornaquinci a Florido e Marcello Ajò, a Francesco Piccini del 20 febbraio 1945 e la copia della ricevuta in AISRT, Archivio CPLN di Apuania, b. 1, fasc. 8.

77 «Non avevo mai visto tanto denaro insieme. Erano 6 chilogrammi di fogli da 1.000 e il Capo Gabinetto del Ministro infilava in un sacco delle Poste a righe bianche e rosse e che mi consegnava dietro il rilascio di una semplice ricevuta firmata con la mia qualifica di Comandante dei Patrioti Apuani» annotò poi nella "Relazione sulla missione a Roma" del 1° gennaio 1945. Del Giudice riuscì a passare le linee, a rientrare al suo Comando, a Forno di Massa, il 23 dicembre, a consegnare l'ingente somma al CPLN a Carrara, «dopo averne concordato le modalità di distribuzione»: APDG, b. 2, fasc. 36; M. Del Giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra*, cit., pp. 33-35.

78 Cfr. La lettera del 10 febbraio 1945 firmata da Giuseppe Cappè alla Segreteria della

Nonostante le difficoltà e la durezza della stagione, il movimento partigiano riuscì a riorganizzarsi: nel dicembre si concluse la trasformazione dell'XI Zona in Battaglione autonomo patrioti "Pippo" che fu aggregato alla V^a Armata come forza autonoma con una struttura modellata su quella di un battaglione americano⁷⁹.

Una riorganizzazione delle forze partigiane avvenne anche in Garfagnana, ma con difficoltà, data la presenza dei reparti di retrovia tedeschi e della divisione Italia della RSI – che Mussolini andò ad ispezionare dal 24 al 26 gennaio 1945 –⁸⁰ e con effetti limitati⁸¹.

Vennero soltanto sopite, non superate le differenze tra le varie formazioni partigiane; rimase difficile la convivenza tra i comandanti partigiani vicini al PdA, «ai limiti dello scontro aperto», con le formazioni partigiane di ispirazione comunista nel settore La Spezia Alpi Apuane, Garfagnana, tra Massa e Aulla. Le loro concezioni della lotta di liberazione erano antitetiche: quella azionista era «fondata su criteri di reclutamento selettivi con scopi militari; quella comunista tendente ad armare il più alto numero di partigiani con scopi partitici». In un Memorandum di comandanti partigiani, che si riconoscevano nelle posizioni azioniste, si richiamavano «aspetti fondamentali della guerra di liberazione: quali il costo umano, il valore esemplare della disciplina, il rispetto delle popolazioni, aspetti che la campagna di arruolamenti indiscriminata lasciava in subordine» e si denunciavano furti di lanci per le loro formazioni; «intese velate con il nemico [...], occultamento di armi "per la rivoluzione di domani"»⁸².

A queste vicende si aggiungeva l'attività dei GAP, che dipendevano direttamente dal Partito Comunista, rispetto alle quali il partito non

DC, a Roma, in AISRT, Archivio CPLN di Apuania, b. 5, fasc. 7.

79 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica (1943-1945)*, cit., p. 294.

80 E. Susmel-D. Susmel (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini*, Vol. XXV, La Fenice, Firenze 1965, p. 465; Id., *L'uomo e l'opera. Dall'Impero alla Repubblica*, La Fenice, Firenze 1963, pp. 459-460; L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 414-416.

81 R. Bertolini, *Resistenza in Garfagnana*, Eurograf, Lucca 1975; P. Pinagli, *La guerra in Garfagnana: diario*, in L. Guccione, *Il gruppo "Valanga" e la Resistenza in Garfagnana*, cit., p. 260. La riorganizzazione si limitò a una sola formazione, la *Dini*, composta da una trentina di uomini.

82 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica (1943-1945)*, cit., pp. 297-298.

accettava forme di coordinamento e di controllo da parte dei CLN⁸³.

Dissensi non mancarono. Nel CPLN di Apuania si verificarono nuove divisioni. Nel gennaio 1945, i rappresentanti comunisti e socialisti nel CPLN richiesero la Presidenza del Comitato ritenendo di avere «l'assoluta maggioranza delle masse». Il rifiuto della Dc di sostituire il Presidente e la dichiarazione che, in caso contrario, avrebbe ritirato i suoi rappresentanti da tutti i CLN della Provincia indusse al ritiro della richiesta⁸⁴. La «crisi politica»⁸⁵ esasperò comunque i contrasti che non impedirono una concorde riorganizzazione interna⁸⁶, l'approvazione di un condiviso piano di ripartizione dei fondi assegnati dal governo Bonomi e da altri enti⁸⁷ e poi, all'inizio di marzo, l'elezione di un socialista alla Presidenza del CPLN⁸⁸.

83 T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., p. 108.

84 Si vedano la l. del 28 gennaio 1945 del Comitato Provinciale della DC al CPLN, i Verbali delle sedute del 29 gennaio e 1 febbraio 1945 del CPLN di Apuania e la l. del 31 gennaio precedente della Federazione provinciale di Apuania del Partito Socialista in AISRT, Archivio CPLN di Apuania, b. 4, fasc. 1. Si vedano pure ivi, b. 23, fasc. 17 la l. della Federazione del PCI di Apuania al CPLN del 28 febbraio 1945 e la risposta del 3 marzo successivo della Giunta Direttiva Provinciale della DC.

85 Cfr. il Verbale della seduta del 3 marzo 1945: AISRT, Archivio del CPLN di Apuania, b. 23, fasc. 21 (per l'intervento del rappresentante del PCI).

86 Nella seduta del CPLN del 31 gennaio 1945 vennero portati a 2 i rappresentanti di ogni partito nel Comitato.

87 AISRT, Archivio CPLN di Apuania, b. 23, fasc. 21. Il totale delle somme ottenute era di 11 milioni di Lire; la proposta fu di stanziare 4.000.000 a favore del Comando unico di divisione per le necessità delle formazioni (da aumentare a 6.000.000 non appena il CPLN avrebbe avuto altre disponibilità). 4.000.000 per la popolazione del Comune di Apuania (di cui 2.500.000 al Comitato Cittadino di Assistenza, 900.000 al Comitato di Carrara e 600.000 a quello di Massa); 1.000.000 per la popolazione della Lunigiana (da distribuire fra i CLN comunali secondo le direttive dei Comitati di Massa e Carrara); 1.900.000 per il finanziamento del CPLN e per «eventuali erogazioni urgenti». La somma disponibile in gennaio essendo soltanto 2.500.000, venne decisa una ripartizione della somma proporzionale al totale degli stanziamenti.

88 *Ibidem*. Dopo la nomina di un nuovo rappresentante del Partito Socialista, dopo un lungo dibattito e una votazione ritenuta «irregolare» dai rappresentanti del Partito Comunista Libertario venne eletto all'unanimità, il 7 marzo 1945, il socialista "Bianco", l'on. Lorenzo Ventavoli: Cfr. i Verbali della riunione del 3-5 marzo 1945. Per la ricostruzione della «crisi politica» del CPLN, iniziata il 25 gennaio 1945, quando era stata presentata la prima proposta comunista di nominare un vice Presidente e poi quella socialista per un cambio di guardia al vertice del Comitato; per i dibattiti nelle sedute successive; per la votazione del 3 marzo – nel quale nessun candidato ottenne la

Le marcate differenziazioni tra le diverse formazioni costituirono, anche in Toscana, «un ulteriore elemento di difficoltà nei rapporti con gli Alleati» soprattutto per quanto riguardava i criteri di gestione dei gruppi di partigiani, caratterizzati spesso da una dura competizione tra i partiti «a discapito della [loro] efficienza militare». I Comandi e Servizi alleati, pur con significative diversità tra quelli inglesi e americani nel modo di porre e di elaborare il problema dei rapporti tra fattori militari e politici, consideravano, ad esempio, «l'aumento eccessivo degli effettivi al di là delle possibilità di armarli o l'occupazione di intere porzioni di territorio inutili quanto dannosi, anche se agli occhi dei partigiani rappresentavano obiettivi importanti dal punto di vista politico»⁸⁹.

Risultò spesso più facile la collaborazione fra le formazioni operanti nelle regioni confinanti piuttosto che fra quelle attive nella stessa zona. Non erano mancate, infatti, nei mesi precedenti e non mancarono in quelli successivi, rapporti e progetti di missioni o di iniziative militari comuni fra formazioni partigiane presenti lungo la Linea Gotica, sul versante toscano, e forze partigiane operanti in Liguria e in Emilia. In Versilia, in Garfagnana, in Lunigiana – come in altre realtà locali – il campo di indagine non può quindi essere delimitato secondo i confini del Comune, della Provincia o della «regione storica». Fattori aggreganti non furono, infatti, «i confini territoriali o amministrativi, ma elementi fisici come un massiccio montuoso, una vallata, una zona collinare, in molti casi appartenenti a Comuni, Province “regioni storiche” diverse»⁹⁰.

maggioranza assoluta dei voti – e per quella del 7 marzo che elesse Presidente Lorenzo Ventavoli, socialista – in seguito al ritiro della candidatura del rappresentante del PCI –, vice Presidente Paolo Vannucci del PdA, Segretario Giuseppe Mariani del PCI: AISRT, ACLNAP, b. 23, fasc. 21. Su questa vicenda R. Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania 1943-1945*, cit., pp. 339-344 (in particolare p. 344n. per alcuni cenni biografici dell'on. Ventavoli, iscritto fin dal 1904 al PSI, Segretario della Camera del Lavoro di Pescia, eletto deputato nelle legislature XXV-XXVI, nei collegi di Lucca, Pisa).

89 Ivi, p. 101.

90 G. Cipollini, *Le formazioni partigiane della Versilia e della Garfagnana. Riflessioni sulla ricerca storica*, in *Eserciti popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*, I Parte, cit., p. 317. Quel campo di indagine «può risultare riduttivo, in quanto il Comune, la Provincia, “la regione storica”, se possono presi come riferimento per “quantificare” il contributo di una comunità alla guerra di Liberazione, relativamente al numero di militanti nelle file partigiane, dei caduti in combattimento, delle vittime della violenza nazifascista, dei danni materiali subiti, non garantiscono soddisfacenti risultati sul piano della ricerca e dell'analisi storica».

I rapporti tra le formazioni garfagnine e versiliesi furono «molto limitati ed occasionali, malgrado si fossero trovate ad operare a breve distanza sul massiccio della Pania e nell'area compresa tra il monte Forato e il monte Matanna. I patrioti versiliesi collaborarono così frequentemente con quelli massessi, soprattutto nella zona del monte Altissimo». I partigiani garfagnini ebbero rapporti con quelli dell'Appennino modenese⁹¹.

3. La divisione Lunense: l'ultima fase della guerra

Nonostante le difficoltà di questa stagione, le forze della resistenza riuscirono a riorganizzarsi anche dopo i rastrellamenti che avevano provocato un rapido ridimensionamento delle formazioni (la Brigata “Garibaldi Menconi” «fu quasi distrutta dal rastrellamento e bande “veterane” come la Cartolari si dissolsero completamente») o la decisione, come quella della Brigata “Muccini” ligure, guidata dai comunisti sarzanesi, «di far passare il fronte alla stragrande maggioranza dei suoi componenti»⁹².

I Patrioti Apuani, seppure a quadri ridotti, riuscirono a svolgere qualche

91 Ivi, pp. 318-319. «Per cogliere e valutare a fondo aspetti e vicende della lotta di Liberazione, non solo in Versilia e in Garfagnana, ma anche in zone limitrofe, è necessario procedere ad una rilettura degli eventi in un contesto più ampio che abbracci territorialmente il settore compreso tra i fiumi Serchio e Magra, in quanto caratterizzato da un elemento fisico ben definito ed aggregante come le Alpi Apuane ed avente, in quel periodo, situazioni comuni molto significative. Era, infatti, compreso nel territorio dipendente dalla Militär Kommandantur 1015 con sede a Lucca, era attraversato dal tratto tirrenico della Linea Gotica e costituiva un settore preciso dell'attività partigiana, delimitato dalla IV Zona operativa ligure, dall' XI Zona dell'Appennino tosco-emiliano, dal campo d'azione delle formazioni della Montagna modenese e reggiana, dal Monte Pisano, limite settentrionale della Resistenza pisana e livornese».

92 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 226-227. Le tre formazioni erano la compagnia “Fulgor”, la “Falco” e la “Ferox”, complessivamente denominate “Gruppo F3”; contavano insieme 130 uomini. Questa unità fu voluta da partigiani e da alleati seppur con motivazioni diverse: «i partigiani si impegnarono per dare il loro contributo nell'attesa della liberazione della loro città (la maggior parte proveniva da Massa) [...]; da parte alleata si apprezzò l'utilità del lavoro svolto da quegli uomini: guida alle pattuglie alleate, mantenimento dei contatti con le formazioni partigiane di Apuania, controllo del passaggio del fronte»: G. Petracchi e F. Reali Vannucci, *Rapporti delle Formazioni Apuane con gli Alleati*, in *Eserciti, Popolazioni e Resistenza sulle Alpi Apuane, Prima Parte: Aspetti geografici e militari*, cit., pp. 105-132 (cit. da p. 112).

attività e costituirono, con l'aiuto dell'OSS, tre formazioni con una parte dei partigiani che erano riusciti a passare il fronte⁹³.

Per iniziativa dell'OSS 5th Army Detachment – che si prefiggeva «di esercitare un maggior controllo sull'attività delle formazioni, nel tentativo di assorbire in un'aggregazione per quanto eterogenea le tentazioni ritenute eversive di taluni gruppi» e le tensioni che «minavano la resistenza apuana»⁹⁴ – fu creato un Comando unico per tutte le formazioni. Il Comando unico, denominato “Divisione Apuania”, fu affidato al col. dell'Esercito Dante Isoppi – vecchio antifascista, socialista –. Pietro Bondielli, del Gruppo Patrioti Apuani, fratello del Presidente del CLN apuano, fu nominato Vice-Comandante⁹⁵. La regolamentazione del passaggio del fronte rimase ai Patrioti Apuani⁹⁶.

Il Comando assunse però una certa consistenza soltanto a marzo: 1.053 uomini, in complesso⁹⁷; «tutte le forze partigiane dal Cinquale al Magra, dal mare alle Apuane»⁹⁸ vennero coordinate e controllate. Nelle settimane successive si ebbero vari scontri fra le formazioni e i tedeschi.

Di fronte alle loro pressioni sui parroci rimasti, sul Commissario prefettizio e sul delegato provinciale di Massa perché dissuadessero la popolazione ad aiutare i partigiani e le minacce di misure punitive, Pietro Del Giudice non esitò a incontrare a Canevara il 20 marzo, il Comandante della Piazza per la creazione di un passaggio “ufficiale”, diurno, per i civili⁹⁹.

93 Ivi, p. 118.

94 La decisione venne presa il 21 gennaio 1945, durante una riunione nel paese di Casette alla quale parteciparono rappresentanti del CLN, dei Patrioti Apuani, esponenti della Brigata Garibaldi “Menconi” di Carrara, allora in fase di riorganizzazione, della Brigata “Lunense” e della IV Brigata Garibaldi “G. Menconi bis”. Alla creazione del nuovo Comando fu subordinata, da parte degli Alleati, la concessione di aviolanci: ivi, pp. 118-119; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 248.

95 G. Petracchi e F. Reali Vannucci, *Rapporti delle Formazioni Apuane con gli Alleati*, cit., p. 119; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 249; M. Del Giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra*, cit., p. 37. Successivamente, nel febbraio, Almo Bertolini “Oriol”, comunista, venne nominato Commissario.

96 ACLNAP, b. 23, fasc. 18, l. del 16 febbraio 1945 del cap. Manzani; N. Dunchi, *Memorie partigiane*, cit., p. 231; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 249.

97 Ivi. I Patrioti Apuani erano 298; 234 erano gli uomini della “Menconi”, 314 quelli della “Brigata Lunense”, 207 quelli della IV Apuana.

98 E. Palla, *Popolo e Partigiani sulla Linea Gotica*, Landoni, Legnano 1974, pp. 115-117.

99 Ivi, pp. 116-121, 179-181; Id., *Rapporti della Resistenza apuana con i Comandi tedeschi*, in *Eserciti, Popolazioni Resistenza sulle Alpi Apuane, Prima Parte*, cit., pp. 69-

La decisione venne rinviata ad altro incontro, ma iniziava ormai l'ultima fase della guerra.

La lotta era ripresa nei primi giorni di febbraio, circa due settimane dopo il bombardamento aereo alleato di Carrara che provocò decine di vittime civili (venne sbagliato l'obiettivo previsto: il Comando Militare tedesco)¹⁰⁰. Data da allora la riorganizzazione partigiana nella prospettiva dell'offensiva finale. Importante fu l'aiuto di rifornimenti – dalle nuove basi predisposte a Cecina e a Rosignano – assicurati dall'utilizzo «dei C-47 invece dei tradizionali bombardieri, reso possibile dalla supremazia aerea pressoché totale degli Alleati [che] migliorò la precisione e l'efficacia dei lanci»¹⁰¹, talvolta dipendenti dal giudizio politico che l'OSS si era formato delle diverse formazioni partigiane¹⁰².

Anche le truppe alleate vennero riorganizzate: poterono contare da allora sul completo dominio dei cieli da parte delle loro forze aeree¹⁰³.

70; M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 248. Si veda soprattutto P. Del Giudice, *La Liberazione di Apuania. L'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano*, cit., pp. 357-358. Di particolare interesse è la Relazione che di quell'incontro scrisse poi "Pietro": «con due ufficiali del Gruppo, Arnaldo Pegollo e Plinio Palla andò a Massa. Un picchetto di soldati tedeschi, agli ordini di un tenente, li accolse all'ingresso del Palazzo Ducale e presentò loro le armi. Nel cortile del palazzo si era radunata una grande folla venuta per salutare i propri rappresentanti. Tra la folla si fece avanti il dr. Marcello Betti, ultimo Sindaco antifascista di Massa, che abbracciò *Pietro* mentre un grande applauso esplodeva all'interno del palazzo [...]. Non si aspettavano una simile accoglienza» (ivi, p. 357). Passi della Relazione sono pubblicati in M. Del Giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra*, cit., p. 40.

100 D. Canali, *La Resistenza a Carrara*, in *Eserciti popolazione e Resistenza*, I Parte, cit., p. 274.

101 T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., pp. 193-194. La predisposizione delle due basi – diventate operative nel gennaio 1945 – era stata decisa dal AFHQ nel dicembre precedente anche per rispondere in modo più rapido ed efficace alle richieste che pervenivano dalle varie missioni data la «maggiore vicinanza tra l'aeroporto e le zone di lancio tra le cento e le quattrocento miglia, rispetto alla quattrocento-seicentocinquanta di Brindisi»: *Ibidem*.

102 G. Petracchi, *"Intelligence" americane e partigiane su la linea Gotica*, cit., p. 15.

103 R. Luraghi, *L'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano*, in *Eserciti popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*, Parte I, cit., pp. 23-26. Durante l'inverno, la V Armata «aveva ricevuto 5 nuovi battaglioni di artiglieria e uno di cacciacarri il che ne aveva sensibilmente elevata la potenza di fuoco». Pure la 92ª Divisione Americana «era stata rinforzata e rimaneggiata. Due reggimenti, il 365° e il 371°, considerati poco efficienti, erano stati trasferiti altrove; aveva invece ricevuto il 442° Reggimento formato da nippo-americani e il 473°, di nuova formazione, composto da ex artiglieri contraeree»:

Sul fronte tirrenico, gli Alleati effettuarono operazioni in due tempi: all'inizio di febbraio e alla fine dell'aprile 1945.

Il primo comprende le azioni dal 4 all'11 febbraio sia nel tratto costiero che nella Valle del Serchio. Le unità attaccanti guadagnarono poco terreno e gli sfondamenti locali sul fronte vennero regolati, in gran parte, dai contrattacchi tedeschi. Tutto sommato questo confronto terminava in parità.

Il secondo blocco operativo è costituito dai combattimenti tra il 4 e il 24 aprile¹⁰⁴.

Nella Provincia Apuana – dove il CPLN aveva assunto «tutti i poteri di Amministrazione e di Governo» con un decreto del 27 marzo¹⁰⁵ – «tra il 5 e il 27 aprile 1945 si combatté l'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano»¹⁰⁶. Il 2 aprile Del Giudice aveva inviato a tutti i comandi dipendenti l'ordine di «essere pronti da quel momento per l'impiego». Il 5 aprile iniziava l'attacco della V Armata; quattro giorni dopo i tedeschi, ritenendo insostenibile la posizione di Massa, sgomberarono la città¹⁰⁷.

La mattina del 10 aprile, forze partigiane e truppe alleate entrarono a Massa; l'11 aprile a Carrara che aveva ospitato, negli ultimi dieci mesi di guerra, gran parte della popolazione apuana¹⁰⁸. Dopo venti mesi finiva,

ivi, p. 28.

104 G. Schreiber, *Il fronte occidentale della Linea Gotica*, cit., p. 52; P. Del Giudice, *Relazione sull'organizzazione sull'attività dei patrioti apuani*, in ACLNAP, b. 23, fasc. 14; cfr. *Il piano operativo del Gruppo Patrioti Apuani del 6 aprile 1945* in APDG, b. 2, fasc. 10 (ora in M. Del Giudice, *Un uomo di pace in tempo di guerra*, cit., pp. 144-147). Si vedano, inoltre, R. Jacopini, *Lunense*, cit., p. 51; M. Palla, *Popoli e partigiani*, cit., pp. 152-153.

105 AISRT, ACLNP, b. 2, fasc. 10. Il testo del primo decreto si può leggere in Comune di Carrara, *Il Comitato di Liberazione Nazionale di Apuania: l'azione di solidarietà con la popolazione civile*, cit., p. 57. Nel decreto n. 1 del 27 marzo 1945 sono elencati i componenti della Giunta provvisoria di Governo; art. 2, poi i nomi del Prefetto (Del Giudice) dei deputati provinciali (la Deputazione era presieduta da Umberto Giorgi; vice Presidente don Giuseppe Rosini) e del Capo della Polizia (Questore).

106 P. Del Giudice, *La liberazione di Apuania. L'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano*, cit., p. 369.

107 Ivi, p. 41. Si veda pure il testo del *Piano operativo del Gruppo Patrioti Apuani*, 6 aprile 1945: ivi, pp. 144-147; R. Luraghi, *L'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano*, cit., pp. 28-29.

108 R. Luraghi, *L'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano*, cit., pp. 28-30; G.

nelle due città, la dominazione tedesca.

L'attacco decisivo fu avviato il 14 aprile dopo una serie di «ondate successive di aerei [che] rovesciarono per 45 minuti tonnellate di esplosivo sulle postazioni nemiche: nel complesso il più vasto sostegno aereo mai realizzato nel fronte del Mediterraneo»¹⁰⁹.

Gli ultimi scontri della battaglia «sul fronte occidentale della linea Gotica si svolsero fra il Comune di Fossdinovo e quello di Fivizzano sul versante nord-ovest delle Alpi Apuane tra il 21 e il 23 aprile».

Il 23 aprile, le «avanguardie della 92ª Divisione americana occupavano Sarzana; contemporaneamente, i membri della Brigata Nera "Bertoni", della GNR provinciale e le autorità fasciste che non lo avevano ancora fatto abbandonarono La Spezia e si unirono, insieme alla loro famiglie, alle ultime colonne tedesche in ritirata dalla città verso Aulla e i passi appenninici»¹¹⁰.

Schreiber, *Il fronte occidentale della Linea Gotica*, cit., pp. 52-53; P. Del Giudice, *La liberazione di Apuania. L'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano*, cit., pp. 365-368 (anche per i riferimenti agli scontri precedenti l'entrata in città dei partigiani, alla Brigata Garibaldi *Gino Menconi* di Carrara e per il riconoscimento del ruolo svolto dai partigiani da parte del comandante alleato col. V.R. Miller: «Non furono le truppe alleate a liberare la vostra città. Non può essere negato che la liberazione fu resa possibile solamente per lo spirito combattivo e per l'organizzazione clandestina dei partigiani di Carrara»); L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, cit., pp. 438-440; D. Canali, *La Resistenza a Carrara*, cit., p. 274; G. Ricci, *Le formazioni della Lunigiana interna tra la Linea Gotica, la IV Zona Operativa Ligure e il Comando Nord Emilia*, cit., pp. 229-230; Id., *Avvento del fascismo*, cit., pp. 456-487; Id., *Il CLN di Apuania: partigiani e popolo protagonisti della riscossa democratica e antifascista e della Resistenza a Carrara*, cit., pp. 12-13; G. Magnani, *La politica sociale del CLN di Apuania*, cit., pp. 21-22 (sull'attività del CPLN per aiutare la popolazione anche mediante una Commissione annonaria, costituita fin dal 25 novembre 1944, e con contributi al Comitato cittadino di assistenza). Per quanto riguarda le perdite subite, dal novembre 1944 al 7 febbraio 1945, dalla Divisione americana *Buffalo* (252 morti, 1.061 feriti, 201 dispersi) per la liberazione di Massa e nell'attacco dell'8-9 febbraio 1945 (142 morti, 914 feriti, 48 dispersi), se vedano le Tabelle pubblicate nel saggio di M.G. Armanini, *Il passaggio del Fronte*, in *Eserciti popolazione resistenza sulle Alpi Apuane*, cit. (ricavate da F. Federici, *Versilia Linea Gotica*, Versilia Oggi, Roma, 1979). Per quanto riguarda in particolare il PCI, si vedano i documenti sulla liberazione di Carrara, il *Piano insurrezionale* e la *Relazione delle Sezioni sulle operazioni militari svolte* (della Federazione del PCI di Massa-Carrara) in AISRT, ACPLN, b. 21, fasc. 2.

109 R. Luraghi, *L'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano*, cit., p. 29.

110 M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 263. Sul contributo dei partigiani all'offensiva alleata in Lunigiana, a Licciana Nardi, e sull'intervento del vescovo di

Il 27 aprile venivano infine liberate l'area vicino a Fivizzano, Pontremoli – il Pontremolese, che era stato posto alle dipendenze dei comandi partigiani parmensi – e le altre zone della Lunigiana interna¹¹¹. Due giorni dopo veniva firmata a Caserta la resa delle truppe tedesche in Italia.

Pontremoli, Giovanni Sismondo, che – per evitare che la città fosse distrutta come avevano minacciato i tedeschi se i partigiani avessero tentato di impedire loro il passaggio oltre l'Appennino – presso il Comando della Divisione Cisa di non intralciare la ritirata: ivi, pp. 266-268.

- 111 P. Del Giudice, *La liberazione di Apuania. L'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano*, cit., p. 367; G. Ricci, *La formazione della Lunigiana interna tra la Linea Gotica, la IV Zona Operativa ligure e il Comando Nord-Emilia*, cit., pp. 232-233; L. Casella, *La Toscana nella guerra di liberazione*, cit., pp. 443-446. Cfr. inoltre, di carattere generale, sul contributo delle Forze Armate italiane alla Liberazione: *La partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione: 8 settembre 1943-8 maggio 1945*, Commissione Italiana di Storia Militare, Roma 2003 (anche per la Bibliografia, p. 188)

Capitolo XIV

Giornali e riviste antifasciste fra guerra e dopoguerra (1944-1945)

1 – Firenze. Il primo esempio di un quotidiano del Comune

I rapporti del CTLN con gli Alleati ebbero complessivamente esiti positivi, nel 1944, per quanto riguarda la stampa. Nell'ottobre, infatti, le autorità alleate avevano deciso di cedere la proprietà del «Corriere di Firenze» – che aveva iniziato le pubblicazioni, a cura del PWB, il 23 agosto 1944, la cui testata venne cambiata, dal 25 ottobre, in «Corriere del Mattino» – al Comune di Firenze¹. La cessione gratuita della proprietà del giornale,

1 Il suggerimento alle Autorità alleate di «offrire il “Corriere” al Comune» venne dato dal Presidente del CTLN Ragghianti; AISRT, Fondo Partito d'Azione, b. 27. *Verbali di sedute del Comitato Esecutivo. Anni 1944-45-46*, Verbale n. 32. Seduta del Comitato Esecutivo del 20 ottobre 1944, in PRO, WO 204/6333. Inizialmente, il titolo del quotidiano che aveva come direttore responsabile Piero Fossi, fu «Corriere del Mattino-Corriere di Firenze» (a. I, n. 55, 25 ottobre 1944). Dal 26 ottobre poté essere stampato nella tipografia de «La Nazione», allora rimessa in funzione. «Il nostro *Corriere* si avvia ormai – sottolineava l'editoriale – ad essere giornale non di Firenze soltanto, ma di tutta la Toscana e, osiamo sperare, di tutta l'Italia centrale». Terminò con l'a. II, n. 143 (17-18 giugno 1945); gli successe «Il Nuovo Corriere». Per l'obbligo del direttore di sottoporre all'approvazione del PWB gli articoli, 24 ore prima della pubblicazione e per altre indicazioni di carattere tecnico, si veda la l. a Fossi, del 13 novembre 1944, di A. Harari, Press Office in ACGV, Carte Fossi, PF.1°429. Su Piero Fossi, che era stato direttore responsabile del «Corriere di Firenze» ufficialmente dal 1° ottobre 1944 (si veda il suo articolo di esordio: *Necessità della fiducia*, «Corriere di Firenze», 28 settembre 1944), sulle sue posizioni e sulla sua visione «sostanzialmente crociana, piena di fiducia nella forza delle idee»: G. Devoto, *La riconquista*, «La Nazione», 7 gennaio 1944. «Al cattolicesimo liberale si riattacca la mia posizione politica», precisava lo stesso Fossi nel carteggio con Vinciguerra. Si veda, soprattutto: P. Fossi, *La lotta per la libertà*, a cura di C. Ceccuti, con la lettera di G. Spadolini, Passigli, Firenze 1980. Per i suoi rapporti con Croce, Alberto Carocci, Umberto Morra e Luigi Salvatorelli si vedano le loro lettere in S. Todorow, «*La Nuova Europa*» e il «mito» della «terza forza» 1944-1946, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche «C. Alfieri», Università degli Studi di Firenze, a.a. 1995-96, relatore prof. Cosimo Ceccuti. Le scelte politiche non lo avvicinavano però a Croce. Annotava il filosofo, il 29 maggio 1944, durante un suo soggiorno a Firenze: «Anche l'amico e cattolicissimo marchese Fossi è ora, chissà perché, del Partito d'Azione, e voleva

che nella seconda metà di ottobre aveva raggiunto le 100.000 copie², era condizionata alla costituzione da parte del Comune di una Azienda autonoma per la gestione amministrativa del quotidiano, all'assunzione della responsabilità finanziaria ed amministrativa e all'impegno di «mantenere il giornale strettamente come organo indipendente di informazioni senza tendenza di alcun partito». Il PWB si riservava il diritto «di decidere di tutti gli aspetti dell'indirizzo politico, il controllo editoriale come la scelta della redazione»³.

La Giunta Comunale fiorentina, che fino dall'ottobre 1944 aveva deciso di accettare dal Governo Militare Alleato la cessione gratuita del «Corriere di Firenze»⁴, deliberò poi, all'inizio di dicembre, la costituzione

persuadermi che io dovessi far cambiare nome al Partito liberale, e con la modifica del nome, purgandoci della taccia di conservatori e reazionari, abbracciarci col Partito d'Azione, che si sarebbe fuso allora con noi»: B. Croce, *Taccuini di lavoro*, V, 1944-1945, Arte tipografica, Napoli 1987, p. 286.

2 Il giornale aveva raggiunto una tiratura media di 48.000 e 58.000 copie rispettivamente nelle prime due settimane di ottobre, 100.000 alla fine di ottobre. La tiratura de «La Nazione del Popolo» era ufficialmente allora limitata a 30.000 copie. Nei mesi successivi, gli ufficiali del PWB, che avevano programmato di far aumentare la tiratura del quotidiano del CTLN a 70.000 copie, mantenendo quella del «Corriere del Mattino» a 100.000 copie, dovettero, per mancanza di carta, pubblicare più volte i quotidiani fiorentini in formato ridotto e stampare con macchine piane. All'inizio del febbraio 1945 e di nuovo in marzo, ad esempio, il quotidiano diretto da Fossi fu così obbligato a ridurre la tiratura da 100.000 a 60.000 copie: si vedano i «Press Office Reports» n. 16, 19 e 24 di A. Harari a Munro, rispettivamente del 19 gennaio, 2 febbraio e 16 marzo 1945 in PRO, WO 204/6333.

3 Per le varie fasi delle trattative, si vedano, oltre la citata Relazione del Press Officer Harari a M.S. Noble del 27 ottobre 1944, quella precedente del 19 ottobre e i documenti allegati alla Relazione del 3 novembre con le annotazioni, in sei punti, per il contratto da definire con il Comune di Firenze, e le condizioni approvate dalla Giunta Comunale. Il Comune si impegnava anche a «mantenere intatto per il futuro, l'attuale principio della indipendenza della direzione rispetto alla proprietà del giornale, nei limiti compatibili con un organo di informazione accetto a tutta la cittadinanza». Dopo la partenza del PWB dall'Italia, «la direzione dell'azienda autonoma comunale [avrebbe dovuto] essere approvata unitamente dal Sindaco, dal Prefetto e dal Presidente della Corte d'Appello di Firenze quali garanti dell'accordo». Nel caso che il Comune non avesse accettato la proprietà del quotidiano, il PWB avrebbe autorizzato Alberto Passigli a costituire una società a responsabilità limitata, oltre quella formata per acquisire o affittare gli impianti tipografici de «La Nazione», per amministrare il «Corriere del Mattino».

4 ASCE, Deliberazioni di Giunta dal 16 agosto al 29 dicembre 1944, delibere n. 242

di un Ente autonomo comunale per provvedere alla pubblicazione del giornale⁵. Secondo lo Statuto, l'amministrazione veniva affidata ad un Consiglio composto da sette membri, nominati dal Consiglio Comunale⁶. Nonostante il Prefetto sottolineasse che il quotidiano sarebbe stato «di fatto l'organo del partito al potere del Comune di Firenze; un'arma cioè di peculiare importanza della quale [avrebbe disposto] la maggioranza dell'Amministrazione municipale»⁷, e le riserve di alcuni componenti del

e n. 243 del 20 ottobre 1944. Sulla scelta del PWB che rappresentò «un accordo probabilmente unico nella storia del giornalismo italiano»: C.R.S. Harris, *Allied Military Administration in Italy*, cit., p. 432.

- 5 La delibera della Giunta Comunale n. 475 dell'11 dicembre 1944 (ASCF, *Deliberazioni di Giunta dal 16 agosto al 29 dicembre 1944*, pp. 409-411) stabiliva la cessione gratuita del giornale – «con effetti giuridici ed economici dal 1° stesso, beni ai quali, ai soli effetti fiscali, si attribui[va] complessivamente il valore di lire cinquantamila» –. Fino a quando l'Ente autonomo da costituire non fosse stato eretto in Ente giuridico, erano conferiti al Sindaco «i più ampi poteri per disporre in merito» alla gestione. Un cenno ai dibattiti e ai contrasti sulla vicenda del «Corriere di Firenze» in P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, T. II, cit., p. 544 (alla data del 21 novembre 1944).
- 6 Si veda lo Statuto dell'Ente Autonomo Comunale in ACS, PCM, Gabinetto 1944-47, fasc. 3. 2. 6/28128. La Commissione fu poi composta dal Sindaco Pieraccini e dagli assessori Devoto, Bracco, Francioni, Fanfani, Traquandi, Giunti, e venne incaricata di occuparsi del giornale fino a quando non fosse stato costituito il Consiglio di Amministrazione. Successivamente, il Sindaco propose che la Giunta affidasse «in via provvisoria il controllo del giornale agli Assessori Devoto e Bracco»: ASCF, *Riassunti stenografici di Giunta. 1945. Parte II*, Vol. 2, Adunanze del 14, 19 e 21 febbraio, 30 aprile 1945.
- 7 Si veda la lettera del 24 dicembre 1944 alla Presidenza del Consiglio del Prefetto Paternò nella quale, oltre ad una serie di riserve su alcuni articoli dello Statuto dell'Ente autonomo Comunale «Corriere del Mattino», sottolineava anche che il giornale era finanziariamente attivo sia per la «condizione di privilegio determinata dallo stato di eccezione che esclude[va] ogni possibilità di concorrenza giornalistica», sia perché era posto in vendita nelle ore antimeridiane, mentre «La Nazione del Popolo» era distribuita nel pomeriggio, sia perché i due giornali non avevano «spese né di collaborazione, né di informazioni, né telegrafiche e telefoniche» e venivano stampati «in una tipografia già appartenente alla "Nazione" [...], sotto sequestro a termini del d. lg. 27 luglio 1944, n. 159» (ACS, PCM, Gabinetto 1944-47, fasc. 3. 2-6/28128). Nel futuro, però, la gestione del giornale avrebbe potuto «anche divenire fortemente passiva». Di fronte ai rilievi critici del Prefetto, il Presidente del Consiglio decise di non contestare la decisione degli Alleati riservandosi però, quando la città fosse passata sotto l'amministrazione del Governo italiano, di esaminare nuovamente allora «la questione secondo le possibilità» (*ibid.*, anche per il carteggio sul tema fra il Gabinetto del Presidente Bonomi, il Prefetto e il Sottosegretario per la Stampa, Spettacolo e Turismo).

CTLN, il giornale delle città – ancora sotto la giurisdizione militare degli Alleati – rimase affidato ad un Ente autonomo.

Il 12 febbraio 1945 l'ufficiale comandante del PWB e il Sindaco di Firenze, riuscirono a firmare – dopo aver superato difficoltà di ordine politico e burocratico – gli accordi per il passaggio ufficiale della proprietà del giornale al Comune⁸; prevedevano, fra l'altro, che fino quando l'Ente autonomo non fosse stato riconosciuto a norma di legge, la gestione del giornale sarebbe stata organizzata secondo le modalità previste all'atto di fondazione dell'ente⁹. La soluzione individuata rappresentò, in quel tempo, secondo Devoto, un «modello esemplare, nuovo, educativo»¹⁰.

Era «il primo esempio in Italia, e forse in Europa, di un giornale comunale». La soluzione era stata voluta dalla Commissione stampa del CTLN, non solo per impedire l'affidamento del giornale ad una gestione privata, ma anche per costituire – nella prospettiva di «un rinnovamento autonomistico – un «esempio di come si poteva attuare in concreto la libertà di stampa», trasferendo ai Comuni i giornali fondati e diretti dalle autorità alleate per la durata della guerra, con l'obiettivo di una corretta informazione.

Il passaggio di tali giornali ai Comuni è il modo migliore – scriveva la Commissione Stampa – di raggiungere lo scopo, sia perché «il Comune

8 In mancanza di approvazione della delibera da parte del Prefetto, la Giunta municipale si era rivolta al Comando alleato ottenendo l'impegno che, se entro il 9 gennaio 1945 non fosse pervenuta l'autorizzazione, il PWB avrebbe preso «la determinazione che [avrebbe] creduto opportuna» (ASCF, *Riassunti stenografici Adunanze di Giunta 1945. Parte II*, Vol. 2, Adunanze del 3 gennaio, 8 gennaio, 29 gennaio, 31 gennaio, 7 febbraio 1945). Gli effetti giuridici ed economici della nuova gestione – che non erano iniziati prima perché la deliberazione della Giunta dell'11 dicembre 1944 non era stata resa esecutiva – datarono dall'11 febbraio 1945. Sul trasferimento della gestione del PWB all'Ente Autonomo Comunale, di cui si stava allora preparando «la creazione in Ente giuridico», si veda la l. del 12 marzo 1945, di Pieraccini a Fossi in ACGV, Carte Fossi, PF.1a.142. Sul contratto di passaggio della proprietà: G. Devoto, *La parentesi, quasi un diario*, La Nuova Italia, Firenze 1947, p. 90.

9 La Psychological Warfare Branch si impegnava, da parte sua, a lasciare a disposizione della nuova gestione, e quindi dell'Ente autonomo, le scorte di carta già accantonate e a facilitare per quanto possibile gli ulteriori acquisti di carta; i locali fino ad allora utilizzati e a continuare, nei limiti del possibile, la concessione dei mezzi di trasporto per la diffusione del giornale. L'Ente autonomo sarebbe subentrato al PWB per quanto riguardava la stampa del giornale «in tutte le condizioni di contratto le più favorevoli praticate e da praticarsi al PWB».

10 G. Devoto, *La parentesi*, cit., p. 90.

è l'organo democratico che rappresenta direttamente le forze vive della città, sia perché esso è destinato, nel generale rinnovamento della nostra vita pubblica, a diventare uno degli organismi essenziali dello Stato. Il rinnovamento in atto in Italia è e deve essere [...] nel senso di una rivoluzione autonomistica; e in questo senso i Comuni dovranno assumere funzioni e importanza maggiori che per il passato, diventare dei centri reali di vita politica, nel quadro di una democrazia differenziata e articolata. Il vecchio concetto di Comune come organo puramente amministrativo, nell'ambito di uno Stato accentrato, è destinato a cadere, se i cittadini prenderanno coscienza della propria autonomia come condizione necessaria a una vivente unità nazionale. Il valore politico, la funzione dei Comuni, renderanno estremamente opportuno che essi abbiano dei propri organi di stampa»¹¹.

La soluzione rischiò di essere rivista nel giugno 1945 – in una situazione profondamente cambiata anche per quanto riguardava la stampa¹² – quando in due riunioni dell'Allied Publications Board, convocate a Firenze per discutere il futuro del quotidiano fondato dagli Alleati, prevalse, fra le varie soluzioni prospettate, l'orientamento di affidarlo ad un editore indipendente, disponibile a «mantener[lo] nella linea che il “Corriere del Mattino” [aveva sempre seguito sotto l'egida del PWB]»¹³. Ma il Comune

11 *Una affermazione democratica*, «La Nazione del Popolo», 19 febbraio 1945.

12 NARA, RG 331/129/245, Office of the local Publications Board, «Minutes of the Meeting of the Florence APB held at 11 a. m. the 24th May 1945». Rispetto alla fine di agosto dell'anno precedente, quando erano stati permessi soltanto altri due quotidiani, il «Corriere del Mattino» e «La Nazione del Popolo», venivano pubblicati sei quotidiani: oltre ai due citati, «La Patria» a Firenze, «La Gazzetta del Serchio» a Lucca, «Rinascita» a Siena, «Il Tirreno» a Livorno. Venivano inoltre pubblicati, nella regione, due quindicinali, nove settimanali, due mensili, due bimestrali. Per tutti, i materiali per la stampa erano forniti dall'APB. L'Ufficio fiorentino del PWB, Unit 14 concluse la sua attività il 21 giugno: NARA, RG 331, in R-31-E, PWB, 15 Army Group, «Weekly Activity Report N. 45/26 to 23th June 1945».

La singolarità dell'esperienza fiorentina, per quanto riguarda la stampa, era sottolineata anche, con accenti positivi, nonostante i rilievi critici del Prefetto di Firenze, nella riunione del 7 marzo 1945 dell'Ufficio dell'APB: si vedano «Minutes of Meeting of the Central Allied Publications Board» in NARA, RG 331 10000/129/145.

13 *Ibid.*, «Extraordinary Meeting of APB Personnel to discuss the position of Corriere del Mattino» del 13 giugno e «Minutes of Extraordinary Meeting of APB Tuscany hold at PWB Florence, 15 giugno 1945». Nella riunione, svoltasi il 13 giugno 1945, vennero esaminate le possibili soluzioni: una chiusura completa del «Corriere del Mattino» e la conseguente cessazione dell'uso della testata e l'alternativa della

– d'intesa con il CTLN – riuscì ad ottenere dal governo Bonomi, senza opposizione da parte delle autorità alleate, la ratifica della cessione della proprietà, decisa dal PWB nel febbraio precedente, e l'autorizzazione alla continuazione del giornale con la denominazione «Corriere Toscano»¹⁴ poi mutata in «Nuovo Corriere»¹⁵.

creazione di una società a capitale pubblico in grado di continuare la pubblicazione del giornale «nella sua veste puramente informativa». Prevalse, nella riunione di due giorni dopo, la decisione di revocare al Comune il permesso per la pubblicazione, dal 19 giugno, e di concederlo ad Alberto Passigli il quale suggerì di affidare il controllo della nuova testata ad un gruppo di persone che avrebbero dovuto garantirne il finanziamento e la linea editoriale. L'Allied Publications Board concesse inoltre a Passigli l'autorizzazione a pubblicare il «Corriere» dal 18 giugno assicurandogli anche il proprio intervento presso le autorità per far sì che il giornale potesse continuare ad avvalersi degli impianti de «La Nazione» che erano stati requisiti dal PWB. I motivi di questa scelta degli Alleati che emergono nei dibattiti del CTLN sembrano essere stati il licenziamento del direttore del giornale, Piero Fossi, l'assunzione di Bruno Micheli, – voluto dal Sindaco Pieraccini, ma che per gli Alleati avrebbe dovuto invece essere epurato – come ispettore tecnico, «l'ostilità mostrata al Comune (al momento della cessione del giornale) da parte sia del Prefetto sia del governo italiano»: AISRT, Fondo CTLN, b. 34, *Verballi CTLN. Giugno 1945*, Verballi delle sedute del 16 giugno 1945. Sulla fine della direzione di Fossi, si vedano le lettere di Pieraccini, a lui indirizzate, del 9 e del 13 giugno 1945 (ACGV, Carte Fossi, PF, Ia.142 e PF.Ia.414), e la l. a Fossi di T. Russ, Capo Ufficio Stampa del PWB, del 11 giugno 1945, con la quale lo invita «a non tenere in nessun conto la lettera di licenziamento dell'Amministrazione del giornale», firmata dal Sindaco di Firenze: ivi, PF, Ia.429. Sulle vicende della stampa, collegate al ritiro degli Alleati da Firenze, e in particolare sul futuro del «Corriere del Mattino»: A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio propaganda*, cit., pp. 213-221.

- 14 Il CTLN era ostilissimo alla soluzione di affidare il «Corriere del Mattino» ai privati: si veda la lettera firmata dai rappresentanti dei cinque partiti, consegnata a Zoli, da presentare al governo, in AISRT, Fondo CTLN, b. 34, fasc. *Verballi CTLN. Giugno 1945*, Verbale della seduta del giorno 16 giugno 1945. Sulla missione a Roma, affidata agli assessori Adone Zoli e Renato Giunti, che incontrarono, il 17 giugno, il Sottosegretario alla Stampa e propaganda Franco Libonati: ASCE, *Riassunti stenografici. Adunanze di Giunta 1945. Parte II*, Vol. 2, adunanze del 15 e 18 giugno 1945. La testimonianza di Giunti in P. Meucci, *Giornalismo e cultura nella Firenze del dopoguerra (1945-1965)*, Vallecchi, Firenze 1986, p. 37.

Per la posizione dell'APB su questa vicenda si veda il rapporto del Maj Counsland (OC PWB Unit N. 14, APO 512 U.S. Army) a G. Edman del 20 [19] giugno nel quale si afferma che, data la posizione del governo, non si poteva «in alcun modo intervenire nella questione», in NAW, RG 331/10000/129/245.

- 15 L'ultimo numero del «Corriere del Mattino» (a. II, n. 143) fu pubblicato il 17-18 giugno 1945. «Il Nuovo corriere – quotidiano dell'Italia Centrale» iniziò le

Oltre al quotidiano fondato dagli Alleati continuava ad essere pubblicato a Firenze e diffuso in città e nella regione il quotidiano del CTLN.

La stampa periodica poté uscire nella clandestinità; dall'inizio del '45, gli uffici del Governo Militare Alleato autorizzarono la pubblicazione di numerose testate; l'eco dei temi trattati e delle collaborazioni che acquisirono superarono ben presto i confini della regione. La toscana non fu provincia.

2. La stampa quotidiana e periodica dalle liberazioni al '45

Il ritorno alla stampa libera contribuì a caratterizzare, anche in altre città della regione, le settimane successive alle liberazioni.

Gli Alleati autorizzarono infatti periodici del CLN anche in altre province, oltre a quella di Firenze: l'«Etruria Libera» a Grosseto¹⁶. A Lucca¹⁷

pubblicazioni il 20 giugno 1945; direttore ne fu, sino al 31 dicembre 1946, il Sindaco di Firenze, Gaetano Pieraccini; la direzione passò poi al suo successore Mario Fabiani, comunista, eletto Sindaco il 28 novembre 1946, dopo le elezioni amministrative del 10 novembre, le prime a suffragio universale maschile e femminile.

Non essendo stato possibile costituire l'Ente a suo tempo deliberato per la gestione del «Corriere del Mattino», fu successivamente formata una Società a responsabilità limitata. Lo Statuto della Società denominata «Il Nuovo Corriere» fu approvato dalla Giunta comunale fiorentina il 17 novembre 1945; stabiliva, fra l'altro, la durata della Società in dieci anni dal giorno della sua costituzione, il capitale di £. 50.000 suddiviso in dieci quote del valore nominale di £. 5.000 ciascuna, l'affidamento all'Assemblea della nomina del direttore o del Comitato direttivo del giornale. In riferimento alla eventuale chiusura della gestione comunale de «Il Nuovo Corriere», Fossi comunicò al Sindaco Pieraccini che «un gruppo di amici» era disposto a rilevarla e che intendeva «mantenere al giornale i caratteri di organo indipendente, di larga informazione, che [avrebbe trattato] i problemi politici su un piano di obiettività e di largo interesse nazionale e internazionale». «Vorrebbero altresì – continuava la l. del 27 febbraio 1946 – fare del giornale l'espressione di una elevata tradizione culturale e letteraria, in armonia alla tradizione stessa della nostra città». Come direttore, il gruppo dichiarava che avrebbe affidato «volentieri la direzione del giornale a Pietro Pancrazi»: ACGV, Carte Fossi, PF.Ib.74.

16 L'organo del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Grosseto iniziò le pubblicazioni nell'agosto 1944. Dopo alcuni numeri e «una forzata sosta dovuta ragioni di impossibilità materiale» le riprese il 23 dicembre – le aveva interrotte con il n. 10 del 29 ottobre -; cfr. *Ripresa*, «Etruria Libera», 24 dicembre 1944.

17 L'organo del CLN di Lucca iniziò invece le pubblicazioni il 18 settembre 1944; le cessò il successivo 22 ottobre, tre giorni dopo la pubblicazione del primo numero del giornale indipendente «Corriere di Lucca», voluto dal col. Henry A. Hakle, «che non

– dove dopo la liberazione era uscita una edizione locale dell’«Avanti!»¹⁸ – consentirono la pubblicazione del «Notiziario Lucchese» seguito, dal 24 ottobre 1944, «per il diretto intervento ed interessamento del Commissario Provinciale», dal «Corriere di Lucca»; dal 17 febbraio 1945 venne poi pubblicato un nuovo quotidiano, sempre nell’ambito del CLN, «La Gazzetta del Serchio»¹⁹. A Pistoia fu autorizzata la pubblicazione de «La Voce del Popolo»²⁰. A Siena era stato autorizzato, dalla fine del luglio ’44, il bisettimanale «Rinascita»²¹.

Ad Arezzo poté essere pubblicato, dal settembre, «L’Informatore aretino»²².

vole[va] né intende[va] avere una veste politica»: *Il “Corriere di Lucca”*, «Corriere di Lucca», 24 ottobre 1944. Il giornale aveva una tiratura di 7.000 copie: cfr. «Report n. 44 on conditions in Liberated Italy» del 30 novembre 1944 dedicato alla «Political Situation in Province and Town of Lucca», PRO, FO 371/43947. Alla fine del ’44, il «Corriere del Mattino» di Firenze riusciva a far arrivare quotidianamente a Lucca circa 6.000 copie. Nel febbraio ’45, il PWB impose prima il cambiamento del direttore del «Corriere di Lucca» poi quello della testata in «Gazzetta del Serchio»: si veda il «Press Report n. 21» del 16 febbraio 1945 di A. Harari al Lt. Col. I.S. Munro, Chief of Press Office, Italy in PRO, WO 204/6333. La «Gazzetta del Serchio» venne pubblicata dal 18 febbraio al 6 aprile 1946.

18 «Avanti!», Lucca, 10 settembre 1944. Su questa iniziativa: G. Muzzi, *Il Partito socialista*, cit., p. 583.

19 Il quotidiano, che usciva, in realtà, 4-5 volte a settimana, era diretto da un esponente liberale, giudice presso il locale Tribunale, Andrea De Vita, e di proprietà di un industriale di Coreglia. La collaborazione al giornale, fra gli altri, di Andrea Angeli e di Renzo Santoro, già collaboratori della locale redazione de «Il Telegrafo» anche nei mesi della RSI, sollevò alcune critiche, ma non ne sminuì l’importanza dato che l’AMG non consentiva ancora altre pubblicazioni e in provincia non veniva stampato nessun altro foglio di notizie: G. Pardini, *La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, cit., p. 415 n.

20 Il giornale, che veniva pubblicato ogni domenica e venduto a 2 lire – l’eventuale ricavato sarebbe stato «devoluto elusivamente a scopo di assistenza e beneficenza» – fu autorizzato dall’AMG il 4 dicembre 1944, circa due settimane dopo la richiesta. Il governatore provinciale, McBratney chiese che il giornale si astenesse «nel modo più assoluto da ogni riferimento a questioni politiche controverse e che non attenta[sse] mai alla fomentazione di odii di parti e di partito»: M. Innocenti, *“L’ora della Liberazione è vicina!”*. *I CLN e l’“apprendistato” della democrazia*, cit., p. 313.

Il settimanale del locale Comitato di Liberazione Nazionale uscì dal 16 dicembre 1944 al 30 giugno 1945.

21 Il bisettimanale iniziò le pubblicazioni il 29 luglio 1944. Ezio Felici, «chiamato dalla fiducia del Comando Alleato», ne assunse la direzione.

22 Il 1° numero del bisettimanale – fondato da Arnolfo Funarolo del PdA, Segretario

A Pisa il PWB consentì, dall'ottobre '44, la pubblicazione del bisettimanale «Corriere dell'Arno. Giornale d'informazione della provincia di Pisa»²³. Dal mese successivo fu autorizzato anche «Volterra libera»: primo periodico pubblicato a Volterra dopo il passaggio del fronte (luglio 1944), il settimanale «rappresentò la prima voce democratica e antifascista dopo anni di forzato silenzio»²⁴.

A Carrara si stampava «Apuania Nova», settimanale del CPLN di Apuania²⁵.

Il ruolo del PWB per la ripresa della stampa libera fu decisivo, all'inizio del '45, anche a Livorno, «praticamente priva di giornali»: non vi si stampava più «Il Telegrafo»; vi arrivava, in genere con ventiquattro ore di ritardo, un limitato numero di copie de «Il Corriere del Mattino»²⁶. Il PWB incoraggiò così Athos Gastone Banti – l'antico direttore del «Nuovo Giornale» che aveva chiesto l'autorizzazione a stamparlo nuovamente a Firenze – a fondare un nuovo quotidiano indipendente. Il 28 gennaio 1945 usciva «Il Tirreno»; alla fine di febbraio stampava 30.000 copie al giorno²⁷. Il giornale nacque «come foglio decisamente antifascista,

del CPLN alla vigilia della liberazione della città – fu pubblicato il 5 settembre 1944.

23 Il periodico veniva pubblicato il giovedì e la domenica; iniziò le pubblicazioni il 15 ottobre 1944; le cessò, a causa delle spese divenute insostenibili, con il numero del 6-7 aprile 1946 (cfr. sull'ultimo numero *Commiato*). Stampato nella tipografia Lischi di Pisa, diretto inizialmente da Francesco Patti, il bisettimanale cambiò, dal 17 dicembre 1944, il sottotitolo in «Portavoce del popolo»; da allora venne pubblicato tre volte la settimana. Dal 10 maggio '45 cambiò di nuovo il sottotitolo con quello di «Portavoce dell'unità del popolo». Nel '46 l'indirizzo del periodico era diventato filo-azionista.

24 Il settimanale cominciò le pubblicazioni i 4 novembre 1944; dal 13 dicembre 1946, «Volterra libera. Settimanale cittadino». Il periodico fu diretto inizialmente da Giulio Topi, socialista, che era stato sindaco di Volterra dal 1920 al 1921. Vi collaborarono, fra l'altro, Carlo Cassola, fino al marzo 1946, e Nello Bardini («Ciaba») partigiano, esponente di spicco del PCI volterrano, la cui figura lo stesso Cassola descrisse nel romanzo *I vecchi compagni*, Einaudi, Torino 1953. Sul settimanale: A. Marrucci, *Stampa volterrana. Giornali e periodici volterrani della biblioteca Guarnacci*, Logge del Palazzo Pretorio, Volterra 1988, pp. 105-106.

25 Riferimenti al periodico in ACLNAP, b. 1, fasc. 3, lettere del 18 giugno e del 13 luglio 1945.

26 Si veda il «Report on conditions in Liberated Italy n. 45. Appendix II» del dicembre 1944, NAW RG 331/10.000/141/867 cit. in A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda*, cit., p. 222.

27 *Ibid.* Il CLN avrebbe voluto pubblicare «Il Telegrafo» – i cui impianti tipografici erano in «perfetto stato» – sotto il suo controllo. L'AMG, invece, intendeva approvare

antinazista, sostenitore del CLN e della lotta partigiana», ma già prima del 2 giugno '46 cominciò a mutare, sotto la direzione di Dino Provenzal, il suo orientamento iniziale²⁸.

Nel settembre 1945 iniziò pure le pubblicazioni «La Gazzetta»; la diresse lo stesso proprietario Elio Zeme riunendo vecchi esponenti del socialismo livornese e giovani intellettuali che durante la Resistenza avevano aderito al PCI – fra cui Furio Diaz e Giorgio Stoppa²⁹ -.

Nell'autunno '45 fu pubblicato inoltre «Il Giornale del Popolo», quotidiano della DC, diretto inizialmente da Giovanni Quagliotti³⁰.

«solamente la pubblicazione di un giornale locale assolutamente apolitico che forn[isse] notizie locali, informazioni sugli ordini dell'AMG» utilizzando il macchinario del giornale della famiglia Ciano, affidato in gestione all'editore Belforte. Sulle origini del «Tirreno» si vedano le pagine del fondatore, proprietario e primo editore A.G. Banti, «*Il Tirreno*», in «Annuario della stampa italiana 1957-1958», a cura della Federazione nazionale della stampa italiana, Garzanti, Milano 1957, pp. 47-49.

28 Belfagor, *La stampa quotidiana toscana*, «Belfagor», a. VI, fasc. V, 30 settembre 1951, p. 585.

29 Il quotidiano iniziò le pubblicazioni, a Livorno, il 14 settembre 1945. Vicino al PCI, si fuse poi, nel 1954, con il fiorentino «Nuovo Corriere» di Romano Bilenchi che utilizzò la testata livornese come sottotitolo: F. Bertini, *Un quotidiano democratico del dopoguerra: la "Gazzetta" di Livorno: 1945-1954*, Livorno 1980 [Quaderni della Labronica, Ottava serie, 2]; A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, cit., pp. 223-224.

30 Il finanziamento della pubblicazione venne assicurato «col contributo di quattro Comitati Provinciali litoranei Livorno, Massa-Carrara, Pisa e Lucca i quali hanno versato – ricordava Guido Guidoni ai partecipanti al I Congresso provinciale della DC di Massa -. Queste cifre – continuava Guidoni – sono state messe insieme mediante azioni da £. 200 ciascuna con le quali si ha il diritto di far parte dell'Azienda giornalistica del "Giornale del Popolo": cfr. *Relazione del Segretario Guido Guidoni al I Congresso Provinciale della DC (Massa 16 settembre 1945-Carrara, 4 ottobre 1945)* in ACM, vol. IX, «Democrazia Cristiana». Il quotidiano (Livorno, a. I, n. 1, 2 ottobre 1945), diretto inizialmente da G. Quagliotti, poi da Mariano Pintus – condirettore responsabile Mario Guarducci, fino al 14 novembre – aveva una tiratura di circa 30.000 copie (ACS, MI, Gabinetto 1945, b. 122, fasc. 10590. Relazione del Prefetto E. Miraglia del 2 novembre 1945, relativa al mese di ottobre). Al quotidiano collaborarono saltuariamente, fra gli altri: don Roberto Angeli, Aldo Fascetti, Giovanni Gronchi e Giuseppe Togni. Il quotidiano chiuse le pubblicazioni il 31 luglio 1946 (si veda P. Pintus, *Commiato*, «Il Giornale del Popolo», 31 luglio 1946): P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., p. 130; G. Della Maggiore, *L'alleanza obbligata? Furio Diaz e il mondo cattolico nell'immediato dopoguerra*, cit., pp. 147-148.

3. Le riviste di cultura

Nella Firenze in macerie, quasi senz'acqua e senza luce, straziata nei suoi antichi borghi e nei suoi aerei ponti, a pochi chilometri da un fronte che pareva immobile, la vita pur ricominciava a pulsare intensa in quell'inverno fra '44 e '45 – ha annotato Vittore Branca –. Era una volontà comunitaria di autogoverno e di autodisciplina, di rinnovamento e di ricostruzione, a promuovere quella rinascita materiale e morale, a lievitare un impegno culturale e civile eccezionale. Si preparavano i periodici della libertà, *Il Ponte*, *Il Mondo*, *La Rassegna*, *Società*, la rinnovata letteratura, intonati diversamente ma accomunati dalla fiducia nella parola come comunicazione, come persuasione, come costruttrice di civiltà. Saba e Montale scrivevano le loro più alte liriche civili, Carlo Levi finiva *Cristo si è fermato a Eboli*, Coccioli iniziava *Il Migliore e l'ultimo*. Nella *Nazione del Popolo*, quotidiano del Comitato di Liberazione, si incontravano quegli scrittori – Pancrazi e Calamandrei e Devoto e Artom – con la giovane generazione di Bilenchi, Cassola, Cancogni, Luzi, Parronchi, Fallaci, Lepri, Bernabei.

A San Marco La Pira rinnovava i messaggi di «Principi» anatemizzati dal fascismo, in piazza d'Azeglio si disquisiva con Ragghianti e Agnoletti sul liberalsocialismo, in via dei Servi si sillogizzava su Marx e Lenin con Fabiani e Luporini. L'Università arricchita dei maestri già espulsi, in attesa di Salvemini e ospite di Croce e Venturi, pullulava di una gioventù – spesso reduce dalla montagna partigiana – che sollecitava con ardore un profondo rinnovamento di metodi e di messaggi. La bella favola chiamata libertà, che ci aveva disperatamente incantati per anni e anni, era divenuta realtà: e ci prendeva tutti in una speranza totale³¹.

La nascita e le due prime annate delle riviste che si cominciarono a pubblicare a Firenze all'inizio del '45, in seguito alle prime autorizzazioni alleate, «corrispondono a un momento politico-culturale irripetibile; e nello stesso tempo segnano una svolta risoluta nella tradizione fiorentina del primo Novecento»³². Alla ripresa della tradizione letteraria – ma

31 V. Branca, *Firenze primo amore*, «Corriere della Sera», 4 aprile 1978, ora in Id., *Attraverso il Novecento. Scritti per il «Corriere» 1966-1987*, a cura di G. Pizzamiglio, Introduzione di C. De Michelis, Fondazione *Corriere della Sera*, Milano 2013, pp. 266-267.

32 V. Branca, *Ponte Santa Trinita*, cit., p. 45. Sulle riviste del periodo fascista: G. Luti,

affidata spesso a nuove tematiche – si abbina la pubblicazione di riviste di più vasto impegno militante che propongono i grandi temi dell'economia e del diritto, tipici del periodo di transizione, fra guerra e dopoguerra e delle istituzioni da rinnovare³³. Una volontà di rinnovamento, di apertura e di dialogo accomunava in quel periodo riviste diverse e differenti iniziative editoriali.

Il 7 aprile 1945 usciva il primo numero de «Il Mondo»; ne era «autentico ideatore e animatore» Alessandro Bonsanti³⁴ che, accantonata inizialmente

Cronache letterarie tra le due guerre 1920/1940, Laterza, Bari 1966; L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Bari 1974. Sulla cultura a Firenze e in Toscana durante il ventennio fascista e in relazione agli ultimi anni, sull'influenza di Croce e sull'eredità culturale di Gentile: G. Turi, *La cultura tra le due guerre*, in *La Toscana*, cit., pp. 537-601. Un panorama sul periodo successivo al 1944 in E. Garin, *La cultura dopo la liberazione*, ivi, pp. 713-731, e Id., *La cultura fra conservazione e rinnovamento*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 801-812. Il paragrafo *Le riviste di cultura* è già stato edito in «*La Nazione del Popolo*». *Organo del Comitato toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944-3 luglio 1946)*, cit., pp. 81-104.

33 Questa attenzione ai nuovi temi della libertà, della rappresentanza e dell'organizzazione dell'economia è già indicata in una lettera di particolare interesse di Ranuccio Bianchi Bandinelli a Ernesto Codignola, dell'estate del 1943: «È mia convinzione – gli scriveva – che i lettori di domani saranno soprattutto desiderosi di discussioni sui problemi fondamentali della vita nazionale [...], la libertà (la sua essenza, il suo uso e la sua difesa), la proprietà, l'economia pianificata e libera, la scuola, la rappresentanza nazionale». La storia dell'arte e la filologia classica sarebbero diventati, invece, di interesse più specialistico: *Una casa editrice fra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986*, a cura di A. Piccioni, La Nuova Italia, Firenze 1986, pp. 86-89; una parte della lettera è citata in M. Raichich, *L'editoria toscana tra artigianato e industria*, cit., p. 837n. Sulle tendenze della cultura toscana prima e dopo la Liberazione: E. Ronconi, *Intellettuali in terra di frontiera: la cultura toscana dalla clandestinità alla liberazione*, in *Al di qua e al di là della linea Gotica 1944-1945*, cit., pp. 203-225. Sulle riviste del periodo del dopoguerra, fino agli anni Settanta: G. Luti, *Le riviste*, in *Firenze nella cultura italiana del Novecento*, cit., pp. 112-116. Per un quadro più generale sulle riviste di cultura, non solo fiorentine, e sul dibattito letterario: Id., *Dalla «nuova cultura» al «grado zero»: note sul dibattito letterario in Italia*, in G. Luti-P. Rossi, *Le idee e le lettere. Un intervento su trent'anni di cultura italiana con un repertorio delle riviste di cultura dal 1945 ad oggi*, Longanesi, Milano 1976, pp. 13-60; *Critici, movimenti e riviste del '900 letterario italiano*, a cura di G. Luti, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1986.

34 G. Spadolini, *Tra Montale e Bonsanti*, in «*Il Mondo*». *Lettere scienze arti e musica 1945-1946*, Prefazione di G. Spadolini, con un saggio di C. Ceccuti, Passigli, Firenze 1985, p. V.

l'idea di riprendere le pubblicazioni di «Letteratura», aveva pensato, fin dal '44, con Arturo Loria, a una rivista del tutto nuova³⁵. Mantenne poi, comunque, la direzione di «Letteratura» – che volle «essere un punto d'incontro imparziale della migliore produzione letteraria» –, diversa ma complementare rispetto al «Mondo»³⁶. «Modellata sullo schema del “Mondo” di Giovanni Amendola»³⁷, la rivista di Bonsanti si caratterizzerà, dal punto di vista politico, per la sua vicinanza al Partito d'Azione, per la

35 «Il Mondo», che ebbe una periodicità quindicinale, venne pubblicato a Firenze dal 7 aprile 1945 al 7 ottobre 1946, il primo e il terzo sabato di ogni mese. Il prezzo iniziale di una copia fu di £. 15; di £. 20 dal 1° gennaio 1946. Per la realizzazione dell'iniziativa svolse un ruolo di particolare importanza Alberto Passigli che contribuì a costituire, il 23 marzo 1945, la «Società editoriale Il Mondo», a responsabilità limitata. Il primo Consiglio fu presieduto da Enrico Finzi: cfr.: A. Bonsanti, «*Il Mondo*» *primogenito*, «Il Giorno», 10 luglio 1974, p. 3; C. Ceccuti, *Le origini del «Mondo» di Bonsanti*, «Nuova Antologia», a. 113°, gennaio-giugno 1978, n. 2125-2126, pp. 348-367, e pure in *Il Mondo. Lettere scienze arti e musica 1945-1946*, cit., pp. VII-XIII (da cui le citazioni). La redazione della nuova rivista fu composta da Arturo Loria, che aveva seguito tutte le vicende della preparazione del periodico, da Eugenio Montale, Luigi Scaravelli e Giorgio Zampa, segretario di redazione. In realtà Montale codirigeva il quindicinale: «Codirigo – scriveva a Contini il 29 maggio 1945 – col giallo Bonsanti e Loria un *Mondo*, di cui sono usciti 4 numeri, assai brutti. Ora lascerò l'impresa, che del resto è tutta farina del *su'Sandro* [...]. Appartiene a qualche partito? Io sono pazzista – malgrado la noia di alcuni cattedratici che sono finiti là dentro –, ma almeno qui è l'unico partito scarso di fascisti»: F. Contorbia, *Tra Firenze e Roma: documenti su Montale azionista*, in *Le carte di Eugenio Montale negli Archivi italiani*, Atti del Convegno di studi, Pavia (3-4 aprile 2019), a cura di F. Lavezzi, Interlinea, Novara 2021, pp. 173-175, cit. da p. 174. Cfr. inoltre nel quindicinale: E. Gurrieri, a cura di, *Il Mondo 1945-1946. Indici*, con Introduzione di A. Andreini, Franco Angeli, Milano 2004.

36 «Letteratura» aveva iniziato le pubblicazioni nel gennaio 1937, come «trimestrale di letteratura contemporanea». La rivista aveva poi sospeso le pubblicazioni con il fasc. 25 del maggio-agosto 1943; le riprese nel 1946 divenendo bimestrale. Nel biennio 1946-1947 uscirono 11 fascicoli (nn. 26-36) di cui uno doppio (il n. 35 del luglio-ottobre 1947). Riprese nuovamente le pubblicazioni nel 1950 (n. 1, gennaio-febbraio 1950); a Firenze venne stampata fino al n. 12 (novembre-dicembre 1951); successivamente a Roma dall'editore De Luca. Cfr. A. Bonsanti, *Vent'anni di Letteratura*, «Il Mondo», X, n. 1 (1958), pp. 9-10; G. Sebastiani, *Appunti per una storia di «Letteratura» (1937-1947)*, «Nuova Antologia», fasc. n. 2179 (1991), pp. 246-374; EAD., «Letteratura» 1937-1947. *Indici*, Franco Angeli, Milano 1991; C. Bo, *La mia Firenze: intervista su me stesso*, a cura di C. Ceccuti, «Nuova Antologia», a. 126°, fasc. 2179, luglio-settembre 1991, pp. 80-92 (in particolare, su «Letteratura», pp. 83-84).

37 G. Spadolini, *Tra Montale e Bonsanti*, cit., p. III.

riproposizione di tematiche rosselliane, ispirate dalla volontà di ricerca di confluente fra giustizia e libertà

Fra i collaboratori, Carlo Morandi curava il commento politico – che veniva pubblicato però anonimo – nella rubrica fissa «Corriere d'Europa» e interveniva, con altri articoli, sull'organizzazione del nuovo Stato, sul problema delle autonomie³⁸. Enrico Jahier curava l'altra rubrica «La guerra», Francesco Calasso «In Italia»; la collaborazione di Montale, inizialmente intensa, documentata da numerosi articoli, si interruppe poi nell'aprile 1946³⁹. Importanti furono anche le collaborazioni di Devoto (Grotius) e di Bertolino. Alberto Bertolino – che sottolineava come la problematica del dopoguerra fosse «tra le più efficaci composizioni di fatti ed esigenze che impon[essero] una revisione critica di postulati e di metodo al pensiero economico» e come «in una situazione tipicamente di transizione, gli strumenti d'indagine dell'economia statica e per periodi lunghi, che pur tanti frutti [avevano] contribuito a portare alla cultura economica, appa[rissero] inadatti alla elaborazione della relativa teoria»⁴⁰ –

38 C. Morandi, *Autonomie regionali*, «Il Mondo», n. 1, 7 aprile 1945. Cfr. inoltre Id., *Scritti storici*, cura di A. Saitta, Istituto Storico Italiano per la Storia Moderna e Contemporanea, voll. III e IV, 1980. Su Carlo Morandi, venuto a Firenze da Pisa, nel 1939, per succedere a Francesco Rodolico: G. Arfè, *Carlo Morandi trent'anni dopo*, «Nuova Antologia», a. 116°, fasc. 2137, gennaio-marzo 1981, pp. 171-185. Cenni, in un più vasto quadro, in E. Sestan, *L'insegnamento della storia dal '700 ad oggi*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio I*, cit., p. 340. Sul dibattito storiografico del dopoguerra: F. Diaz, *La «nuova storiografia» tra impegno politico e ricerca scientifica: momenti e problemi 1945-1950*, in *Federico Chabod e la nuova storiografia italiana 1919-1950*, a cura di B. Vigezzi, Jaca Book, Milano 1984, pp. 633-666.

39 Si veda l'elenco delle «Collaborazioni a quotidiani e riviste» in E. Montale, *Indici delle opere in prosa*, cit., p. 117. Cfr. inoltre E. Montale, *I miei scritti sul primo «Mondo» (1945-1946)*, con una Premessa di G. Spadolini, in «Nuova Antologia», a. 115°, vol. 542, fasc. 2135, luglio-settembre 1980, pp. 230-271 (poi *I miei scritti sul «Mondo». Da Bonsanti a Pannunzio*, a cura di G. Spadolini, Le Monnier, Firenze 1981, pp. 13-73; Id., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1996, vol. I (e pure le note ai testi nel vol. II.).

40 A. Bertolino, *Economia del dopoguerra*, La Nuova Italia, Firenze 1948, p. XI. Il volume raccoglie i saggi di politica economica scritti tra la fine del 1944 e quella del 1947 «per rispondere ai problemi posti dalla “liberazione” e dalle esigenze di ricostruzione del paese»; rivelavano «chiaramente, così riuniti, un deciso orientamento di politica economica che ancora stenta[va] a prender posto nella nostra cultura scientifica» (p. XII). Si vedano pure gli scritti degli anni precedenti: *Riflessioni economiche*, La Nuova Italia, Firenze 1944; *Economia di guerra*, La Nuova Italia, Firenze 1946, e la raccolta *Principi, ideali e fatti di economia*, cit.

era il responsabile della rubrica di «Economia e Finanza»; Enrico Finzi di quella di «Giurisprudenza». A Sebastiano Timpanaro era affidata invece la cura della «Fisica». A Luigi Dallapiccola e a Domenico De Paoli la «Musica»; a Carlo Emilio Gadda e poi a Giorgio Zampa la critica teatrale.

Nelle pagine letterarie venivano alternati inediti di scrittori affermati e scrittori della nuova generazione. Inediti di Svevo e anticipazioni di successive raccolte di poeti e narratori confermeranno, nei vari numeri, un'attenzione particolare di Bonsanti e della redazione per la letteratura e la critica letteraria⁴¹.

Rivista a più voci – seppure con una «linea laica, democratico-repubblicana in un senso ampio, senza etichetta di partito»⁴² –, «Il Mondo» fu aperto prima, con la «Tribuna libera», ad «accogliere le voci ufficiose dei partiti» antifascisti e poi, con «Critiche e commenti», anche altri interventi, le riflessioni ritenute utili «a una chiarificazione dei rapporti fra l'individuo e le idee e i problemi di allora»⁴³.

Pochi giorni dopo «Il Mondo» poté essere pubblicato anche «Il Ponte», nato da una «convergenza di volontà diverse nel voler fare della cultura e della letteratura motivo di ricostruzione morale»⁴⁴, da due diversi progetti di intellettuali di orientamento diverso – da Branca a Carlo Levi, da La Pira a Calamandrei a Pancrazi, da Ranuccio Bianchi Bandinelli a Luigi Dallapiccola e a Montale – poi fusi con l'affidamento della direzione a Piero Calamandrei⁴⁵.

41 Per le collaborazioni alle pagine squisitamente letterarie e a quelle riservate alla critica d'arte, teatrale e cinematografica: C. Ceccuti, *Le origini de «Il Mondo»*, cit., p. XI.

42 *Ibid.*, p. IX.

43 «Il Mondo», 17 novembre 1945, p. 16. Nella «Tribuna libera», sul primo numero, il 7 aprile, interveniva Tristano Codignola su *Stato laico e libertà*; successivamente intervenivano Attilio Piccioni (sul n. 3, 5 maggio 1945, *Ciò che più vale*), Eugenio Artom (sul n. 4 del 19 maggio 1945, *Per la libertà dal timore*), Carlo Ludovico Ragghianti (sul n. 5 del 12 giugno 1945, *Croce contro Roosevelt*), poi Carlo Casali per la Democrazia del Lavoro (n. 6, 16 giugno 1945, *Punti d'incontro*); Mario Fabiani per il Partito Comunista (sul n. 7 del 7 luglio 1945, *Orientamenti*), Franco Lombardi per il Partito Socialista (*Discorrendo ancora di liberalismo e socialismo*, n. 9, 4 agosto 1945). La nuova rubrica «Critiche e commenti», che si affiancava alla precedente, ospitava successivamente interventi di Tancredi Tancredi, Gianfranco Contini, *Peripatetica* di Montale – sul n. 16 del 17 novembre 1945, p. 16 – e scritti di Aldo Capitini, Massimo Mila, Arturo Carlo Jemolo, Umberto Morra, Luigi Russo.

44 V. Branca, *Ponte Santa Trinita*, cit., p. 46.

45 L'idea e il titolo de «Il Ponte» emersero, nella primavera del '44, negli incontri di Pancrazi,

In questo titolo “Il Ponte”, non c’è soltanto il proposito di contribuire a ristabilire nel campo dello spirito, al di sopra della voragine scavata dal fascismo, quella continuità tra il passato e l’avvenire che porterà l’Italia a riprendere la sua collaborazione al progresso del

La Pira, Branca, Montale, Dallapiccola, Ranuccio Bianchi Bandinelli. L’iniziativa, per la quale Branca aveva chiesto l’autorizzazione agli uffici del PWB nel settembre 1944, si fuse con quella di Calamandrei. Nel dicembre 1944 era stata anche prospettata la pubblicazione de «Il Ponte» come mensile da affiancare al «Corriere del Mattino»: P. Calamandrei, *Lettere, 1915-1956. T. II*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 38-45, 49-54, 65-69, 74-78, 82-84, 87-88, 102-104, per lo scambio di lettere con Pancrazi fra il 16 dicembre 1944 e il 5 maggio 1946. Per il programma della rivista, si veda la lettera, s.d., di Branca a Calamandrei in AISRT, Carte Calamandrei, b. 21, fasc. I, sottofasc. *Vittore Branca*: «Eccoti le idee, gli scriveva, che fermerei nel manifesto del “Ponte” [...]. Vuole contribuire a ricondurre tutte queste attività al loro centro, al loro perno ideale: *a una ispirazione altamente morale*. L’impegno politico sociale economico, le espressioni culturali ed artistiche hanno offerto così scarsa resistenza, così mortificante prova, durante la tragica esperienza degli anni passati, perché si erano a poco a poco staccate, fino ad obliarla del tutto, da questa *ispirazione superiore*». Della redazione della rivista fecero parte all’inizio: Alberto Bertolino, per l’economia e la sociologia; Vittore Branca per la letteratura e le arti, Enzo Enriques Agnoletti per la politica; Corrado Tuminati fu nominato responsabile della segreteria della rivista. Pancrazi, invece, rinunciò sia alla condirezione sia all’impegno di redazione, anche per ragioni di salute. Un cenno sulla rivista nelle conversazioni con Branca e con Pancrazi in P. Calamandrei, *Diario 1939-1945. Tomo secondo 1942-1945*, cit., pp. 554-560, alle date del 1° gennaio e del 6 febbraio 1945. «“Il Ponte” (ponte tra il passato e l’avvenire, tra la regione toscana e l’Italia, tra l’Italia e l’Europa, ecc. ecc.) sarà diretta da Pietro Pancrazi e da me», scriveva Calamandrei a Salvemini il 2 febbraio 1945 chiedendogli un suo primo articolo: P. Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, t. II, cit., pp. 45-49. Cfr. pure C. Tuminati, *Il «nostro» Calamandrei*, «Il Ponte», a. XIV, supplemento al numero di novembre 1958, Numero straordinario dedicato a Piero Calamandrei, pp. 9-24, per la proposta a Calamandrei di fare un rivista nella quale potesse esprimere le sue idee politiche «e dove un altro, [...], Russo o Pancrazi coordin[assero] una materia letteraria non avulsa dalla vita sociale». Sulle origini e sulla fondazione della rivista: C. Ceccuti, *Alle origini del «Ponte»*, «Nuova Antologia», a. 122°, fasc. 2163, luglio-settembre 1987, pp. 145-157; B. Marrone, *La fondazione de «Il Ponte»*. *Dalle carte di Piero Calamandrei (1944-1948)*, «Studi Senesi», a. CI, III serie, XXXVIII, fasc. 2 (1989), pp. 191-235. Per la bibliografia di Calamandrei: A. Mondolfo – M. Cappelletti, *Bibliografia degli scritti di Piero Calamandrei (1906-1958) con integrazioni e, fino al 1985, con aggiornamenti di Carlo Cordié*, Morano, Napoli 1985. Su di lui e sulla sua opera, si veda il volume *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, a cura di P. Barile, Giuffrè, Milano 1990. Si vedano inoltre, fra i volumi pubblicati negli anni successivi: M. Stupia, *Un uomo e una rivista tra i fermenti del dopoguerra. Storia de «Il Ponte» di Piero Calamandrei (1945-1956)*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 1993; L. Polese Remaggi, *«Il Ponte» di Calamandrei 1945-1956*, Olschki, Firenze 2001.

mondo; non c'è soltanto la ricerca di archi politici che aiutino la libertà individuale a ricongiungersi con la giustizia sociale, l'autonomia delle regioni coll'unità della nazione, la coscienza della patria italiana colla grande patria umana di cui tutti gli uomini sono cittadini. Ma c'è, sopra tutto, il proposito di contribuire a ricostruire l'unità morale dopo un periodo di profonda crisi consistenti essenzialmente in una crisi di disgregazione delle coscienze, che ha portato a far considerare le attività spirituali, invece che come riflesso di un'unica e metastorica ispirazione morale, come valori isolati e spesso contraddittori, in una scissione sempre più profonda tra l'intelletto e il sentimento, tra il dovere e l'utilità, tra il pensiero e l'azione, tra le parole e i fatti⁴⁶.

La rivista fu, come era stato prospettato nei programmi, «di tipo nuovo [...], con più politica e cultura che letteratura»⁴⁷: propose i temi delle istituzioni da rinnovare, dell'economia, dell'arte e della letteratura partendo dalla convinzione che «la sconfitta militare delle forze fasciste non [era] la conclusione, ma la premessa per la costruzione di una società libera»⁴⁸. La Resistenza costituì il riferimento comune che rese possibile, almeno per un certo periodo, la collaborazione di esponenti di generazioni diverse, di diverse provenienze e formazione.

Gli articoli di Calamandrei, di Carnelutti, di Jemolo, di Salvatorelli, di Piccioni, in favore del rapido ma ponderato rinnovamento costituzionale, battevano unanimemente su questo punto pur muovendosi da posizioni diverse⁴⁹.

Più in generale, le vicende della Consulta e successivamente quelle della Costituente, le diverse posizioni e i primi progetti in tema di riforma scolastica e universitaria, la questione dell'indipendenza della stampa e

⁴⁶ V. Branca, *Ponte Santa Trinita*, cit., p. 47.

⁴⁷ La lettera di Pancrazi a Calamandrei del 12 dicembre 1944 in AISRT, Fondo Calamandrei, b. 19, fasc. 1. Pancrazi, che avrebbe voluto rifarsi alla «prima Voce», pur inviando durante il 1945 due suoi scritti alla rivista, precisò in una serie di lettere a Calamandrei il suo dissenso nei confronti delle posizioni assunte dal direttore, per una «troppo uniforme e insistente preoccupazione politica». Si veda pure il riferimento di P. Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, vol. II, cit., p. 75.

⁴⁸ *Il nostro programma*, «Il Ponte», a. I, n. 1, aprile 1945, p. 2.

⁴⁹ *Corrado Tumiatì medico e scrittore (1885-1967). Nel centenario della nascita*, Italia Grafiche, San Piero a Ponti (Firenze) 1985, p. 46 per la testimonianza di Vittore Branca (pp. 41-50); V. Branca, *Ponte Santa Trinita*, cit., p. 75.

della magistratura «trovarono nell'azione nelle campagne del "Ponte" il loro lancio nell'opinione pubblica, ancora incerta ed immatura»⁵⁰.

Alberto Bertolino, che aveva iniziato la sua collaborazione sui temi dell'inflazione, la continuava dibattendo delle «premesse» necessarie ai piani economici nazionali⁵¹. Convinto che «l'ideale Beveridgiano [volesse] conciliare l'esigenza sociale con la libertà individuale»⁵², Bertolino sosteneva la necessità del passaggio dalla «democrazia formale» a «un'associazione politica che [avesse] coscienza della razionalità della vita sociale» e che implicava «due fondamentali condizioni: la libertà e l'uguaglianza»⁵³.

50 V. Branca, *Testimonianza*, cit., p. 49; Id., *Ponte Santa Trinita*, cit., p. 52.

51 A. Bertolino, *Inflazione, guerra e dopoguerra*, «Il Ponte», a. I, n. 1, aprile 1945, pp. 20-32; Id., *Premesse alla pianificazione*, ivi, n. 3, giugno 1945, pp. 185-188; poi in Id., *Economia del dopoguerra*, cit., pp. 21-39, 71-75. Sulla sua collaborazione alla rivista di Calamandrei: G. Becattini, *Alberto Bertolino e «Il Ponte»*, a. XXXIV, n. 10, 31 ottobre 1978, pp. 1225-1232, e più in generale: Id., *Cultura sociale e territorio nel pensiero di Alberto Bertolino*, «Il Ponte», a. XLVI, n. 1, gennaio 1990, pp. 54-68; V. Spini, *Il discorso sull'economia e le scelte politiche (1945-1946)*, «Il Ponte», a. XXXI, nn. 11-12, 30 novembre-31 dicembre 1975, pp. 1279-1374. Sulle sue posizioni sui problemi della ricostruzione: P. Roggi, *Riviste fiorentine e ricostruzione economica nell'immediato secondo dopoguerra*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 178-179, 181, 187-188; Si veda pure Id., *Una politica economica per la ricostruzione: Alberto Bertolino, 1943-1953*, «Storia del pensiero economico», n. 18, n.s., 1989, pp. 3-13. Sulla sua collaborazione a «Il Ponte» e per la sottolineatura della sua attenzione, già durante la guerra, agli storicisti tedeschi e in particolare a Werner Sombart, e più in generale sulla sua personalità scientifica, si veda «Studi e Informazioni», Quaderni 29 (1990), dedicato a *Economia e società in Alberto Bertolino*. Si veda inoltre una bibliografia degli scritti di Bertolino fino al 1969 in *Notizie sull'attività e le opere di Alberto Bertolino*, Firenze, s.d. [ma 1969].

52 A. Bertolino, *Esplorazioni nella storia del pensiero economico*, La Nuova Italia, Firenze 1950, p. 402.

53 Id., *Significato della democrazia economica*, «Il Ponte», a. 11, n. 9, settembre 1946, p. 575. Per la sua idea di «democrazia economica», si veda pure il suo precedente articolo *Costituente e riforma economica*, ivi, n. 5, maggio 1946, pp. 392-399. Sulle sue tesi: P. Roggi, *Riviste fiorentine e ricostruzione economica nell'immediato secondo dopoguerra*, cit., pp. 176, 178-179, 181. In generale, su Keynes in Italia: *Keynes in Italia*. Atti del convegno organizzato dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Firenze, 4-5 giugno 1983, Milano 1983 (in particolare le relazioni di G. Becattini, *L'acclimatamento del pensiero di Keynes in Italia: invito ad un dibattito*, ivi, pp. 11-30; G. Di Nardi, *Keynes in Italia: perché incontrò resistenza*, ivi, pp. 45-38). Si vedano inoltre i saggi, pubblicati in precedenza, di A. Macchiore, *J.M. Keynes e il keynesismo in Italia*, in Id., *Studi di storia del pensiero economico e altri saggi*, Feltrinelli, Milano 1970, pp. 611-652; e di P. Bolchini, *La fortuna di Keynes in Italia*,

Fra i collaboratori, inoltre, Mario Bracci, rettore dell'Università di Siena, esponente del Partito d'Azione⁵⁴, si occupava del problema regionale, degli aspetti costituzionali e amministrativi, dei rapporti fra regione e Stato federale – se l'Italia fosse stata ordinata come stato federale –: «un tentativo per impostare il problema nei termini storici e giuridici [e per] avviare la soluzione senza ingombri demagogici e senza deprecabili improvvisazioni»⁵⁵. Antonio Segni approfondiva il problema dell'autonomia della Sardegna mentre Calamandrei operava il «connubio tra dimensione nazionale e sovranazionale del federalismo»⁵⁶.

«Miscellanea storica ligure», 1982, n. 1, pp. 7-70. Di particolare interesse è *Keynes in Italia. Catalogo bibliografico a cura della Facoltà di Economia e Commercio. Università di Firenze*, «Banca Toscana. Studi e informazioni», Quaderni 7 (1983).

54 Nel 1925 Mario Bracci era stato fra i firmatari del «Manifesto» redatto da Croce al quale avevano aderito numerosi intellettuali antifascisti. Eletto Rettore dell'Università degli Studi di Siena il 18 novembre 1944, aveva aderito al Partito d'Azione. Membro della Consulta Nazionale, fu poi nominato, il 20 febbraio 1946, ministro segretario di Stato per il Commercio con l'estero nel I ministero De Gasperi. Nel 1947 la Costituente lo elesse membro effettivo dell'Alta Corte per la Regione Siciliana. Il 5 novembre 1955, il Parlamento lo elesse poi giudice della nascente Corte Costituzionale: R. Vivarelli, *Introduzione*, in M. Bracci, *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, a cura di E. Balocchi e G. Grottanelli de' Santi, La Nuova Italia, Firenze 1981, pp. IX-XXII. Su di lui: P. Craveri, *Bracci Mario*, in DBI, vol. 13 (1971); *Mario Bracci nel centenario della nascita*, a cura di A. Cardini e G. Grottanelli de' Santi, il Mulino, Bologna 2001.

55 M. Bracci, *Aspetti pratici del problema regionale*, «Il Ponte», a. I, n. 9, dicembre 1945, pp. 767-778 (cit. da p. 778), ora in Id., *Testimonianze sul proprio tempo*, cit., pp. 133-147.

56 A. Segni, *L'Isola dei Sardi*, «Il Ponte», a. I, n. 9, dicembre 1945, pp. 779-784. Calamandrei faceva parte del Direttivo dell'Associazione Federalisti Europei che rappresentò «il costitutivo di un'organizzazione federalista in Toscana ed in Emilia Romagna». Nell'Associazione, che aveva sede a Firenze, si impegnarono anche Devoto, Enzo Enriques Agnoletti e Tumiatì; il Consiglio Direttivo era composto dai rappresentanti dei sette maggiori partiti e da indipendenti. Per il resoconto dell'Assemblea costitutiva dell'A.F.E., svoltasi a Firenze il 27 gennaio 1945: *L'idea federalista-Pubblicazioni divulgative dell'Associazione Federalisti Europei*, Edizioni dell'A.F.E., Firenze 1945. Si veda pure: T. [G. Tumiatì], *Il movimento federalista in Italia*, «Il Ponte», a. I, n. 1, aprile 1945, pp. 74-75; Id., *Il movimento federalista in Italia*, ivi, n. 5, agosto 1945, p. 471 e n. 7, ottobre 1945, pp. 664-665. L'Associazione confluí poi nel Movimento Federalista Europeo dopo il primo congresso, non ufficiale, del movimento (Milano, 9-10 settembre 1945; il primo congresso ufficiale si tenne a Venezia nel 1946). Sull'Associazione fiorentina che aveva costituito Sezioni ad Arezzo, Bologna, Forlì, Pisa e Siena: P. Graglia, *L'Associazione Federalisti Europei*

Con il numero tre del giugno 1945 iniziò la sua collaborazione a «Il Ponte» Gaetano Salvemini; le sue pagine caratterizzarono così la rivista, il suo indirizzo, fin dai primi numeri⁵⁷. Le collaborazioni alla rivista furono tuttavia, nel primo anno, assai differenziate, rivelatrici delle diverse componenti. La diversità delle voci e delle «presenze» è dimostrata anche dalla collaborazione di Arrigo Levasti, proveniente dalla tradizione cenobitico-modernistica, dalla ripresa di alcuni temi della vicenda modernista toscana⁵⁸. La pluralità delle voci riguardò anche «le pagine filosofico-sociali», le tendenze letterarie, la critica d'arte.

Non è senza significato che le prime pagine narrative pubblicate siano «le anticipazioni di quello che fu il libro-simbolo della liberazione e del neorealismo nel dopoguerra: cioè il *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi: che la prima poesia parli della prima stagione lirica di Montale, cioè la dolorante *Ballata in una clinica*; che le prime pagine critiche (di Pancrazi, Treves, Fubini e mie) – ha scritto ancora Branca – siano la rivendicazione della storia letteraria come storia di una civiltà spirituale, della filologia come riscatto delle varie critiche di vetro, lo studio degli albori culturali della comunità europea, la riproposta degli ideali di onestà e solidarietà umana piccolo-borghese in De Amicis e De Marchi e Turati messi al bando dal fascismo; che le prime pagine artistiche (di Berenson, Bianchi Bandinelli, Ragghianti, Colacicchi) insistano sulla testimonianza

di Firenze ed il I Congresso Federalista di Venezia (gennaio 1945-ottobre 1946), «Storia contemporanea», a. XXIV, n. 4, agosto 1993, pp. 567-586. Sulle posizioni federaliste di Calamandrei: R. Gambacciani Lucchesi, *Piero Calamandrei e i due volti del federalismo*, «Federalismo e società», n. 4 (1997), pp. 121-136.

57 G. Salvemini, *Trieste e trst*, «Il Ponte», n. 3, giugno 1945, pp. 175-184 (riproduce, tradotto, *The problem of Trieste*, pubblicato su «New Statesman and Nation», Londra, p. 318). Per i suoi scritti sulla rivista di Calamandrei: *Bibliografia salveminiana 1892-1984*, a cura di M. Cantarella, Bonacci, Roma 1986. Di particolare interesse è il volume edito nella collana «Pubblicazioni degli Archivi di Stato Strumenti CXXXII»: Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivio Gaetano Salvemini, *Manoscritti e materiali di lavoro. Inventario*, a cura di S. Vitali, Ministero per i Beni Culturali – Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1998.

58 Per la collaborazione di Angelo Crespi, Attilio Levasti e Salvatore Minocchi: A. Cavaglioni, *Il cantiere di Piero Calamandrei. Eredità moderniste e liberalsocialismo nelle prime tre annate de "Il Ponte" (1945-1948)*, «Storia Contemporanea», a. XXVII, n. 6, dicembre 1996, pp. 1101-1103. Nel 1946, poi, Alessandro Levi commemorava Bonaiuti e Gabrieli scriveva su Minocchi. Per queste collaborazioni: A. L[evi], *Salvatore Minocchi*, «Il Ponte», a. II, n. 6, giugno 1946, p. 578; F. Gabrieli, *Salvatore Minocchi*, ivi, n. 9, settembre 1946, p. 833.

di spiritualità e libertà che danno le arti e che devono essere conservate e valorizzate al di là di ogni imposizione industriale-economica; che le prime pagine filosofico-sociali (di Calogero, Sturzo, Bobbio, Salvatorelli) richiamino continuamente alla vitale circolazione storica, politica e morale⁵⁹.

Contemporaneamente a «Il Ponte», aveva iniziato le pubblicazioni a Firenze il mensile «Rassegna», diretto da Roberto Bracco; vi collaboravano, fra gli altri, Giorgio Balladore Pallieri, Alberto Canaletti-Gaudenti, La Pira, Fanfani e Dossetti, Betocchi, Bo e Luzi⁶⁰. La rivista dedicava un'attenzione particolare ai temi di economia e diritto. Bracco sottolineava che «un primo passo verso la definizione politica dei problemi economici [poteva] essere intanto costituito dalla revisione e dall'accertamento di valori degli strumenti della politica economica, costruiti e manovrati dal regime fascista»⁶¹. La Pira richiamava i vari orientamenti e le scelte da fare⁶²; Fanfani presentava alcuni «pionieri americani del controllo sociale dell'economia» e invitava a non trascurarne le indicazioni⁶³. Sui temi

59 V. Branca, *Testimonianza*, in *Corrado Tumiati medico e scrittore*, cit., pp. 47-48 e, con qualche variante in Id., *Ponte Santa Trinita*, cit., p. 51. In particolare su Pancrazi: *Pietro Pancrazi. La letteratura del quotidiano. Atti del convegno Cortona-Firenze, aprile-giugno 1982*, a cura di R. Fedi, Calosci, Cortona 1984; G. Luti, *Pietro Pancrazi scrittore di confine*, «Nuova Antologia», a. 129°, fasc. 2191, luglio-settembre 1994, pp. 288-302.

60 Dalla «Rassegna» (a. I, n. 1, aprile 1945), edita da Salani, furono pubblicati tredici numeri: l'ultimo nel giugno-luglio 1946. Sul direttore del mensile, anche per alcune indicazioni bibliografiche: P.L. Ballini, *Bracco Roberto*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1850-1980 III/1. Le figure rappresentative*, Marietti, Casale Monferrato 1984, pp. 123-124.

61 R. Bracco, *Politica economica del dopoguerra*, «Rassegna», n. 1, aprile 1945, pp. 37-43.

62 G. La Pira, *Filosofia della giustizia sociale*, «Rassegna», n. 1, aprile 1945, pp. 64-67. «Ecco il vero problema politico contemporaneo: la scelta che esso impone si riassume in questa alternativa: cristianesimo e non cristianesimo, trascendenza o immanenza, civiltà a struttura metafisica o civiltà a struttura economica» (cit. da p. 67), cfr. pure *I problemi economici del nostro tempo*, ivi, n. 5, settembre 1945, pp. 45-49.

63 A. Fanfani, *Pionieri americani del controllo sociale dell'economia*, «Rassegna», n. 9, febbraio 1946, pp. 13-21. Per quanto riguarda la disoccupazione, in riferimento alle soluzioni prevalse in Gran Bretagna: G. Parenti, *I rimedi alla disoccupazione nel piano Beveridge*, ivi, n. 5, settembre 1945, pp. 81-89. Nella breve rassegna di autori neovolontaristi statunitensi Fanfani ricordava W.C. Mitchell, J.M. Clark, A.B. Wolfe, le opere dedicate ai cicli economici, al controllo sociale degli affari e gli «ancor giovani Bye, Douglas, Mills, Copeland, Slichter, Soule che sotto la direzione di Tugwell

istituzionali, della Costituente e della Costituzione, Finzi proponeva «di organizzare, con i criteri del provvisorio, l'ordinamento giuridico-istituzionale [...] sulla base e secondo i criteri dei Comitati di liberazione» dei quali proponeva però di «disciplinare la struttura e le funzioni [...] in senso nettamente democratico»⁶⁴; Amorth interveniva sulla questione del «Re non regnante»⁶⁵; Pergolesi sul tema del regionalismo⁶⁶; Lucifredi su forma di Stato e forma di governo⁶⁷. E come le altre riviste contemporanee, «Rassegna» rispettava una vocazione pluridisciplinare ospitando, fra l'altro, articoli di Mario Luzi sul «motivo cattolico, dominante» nella letteratura francese, e di Spagnoletti sulla poesia italiana dopo l'armistizio⁶⁸, i racconti brevi e il *Diario* di Nicola Lisi⁶⁹.

Sempre a Firenze veniva pubblicato, ma di tutt'altra impostazione, dal gennaio 1945, «L'Arno»⁷⁰, diretto inizialmente da Rodolfo M. Foti e

cercavano di prendere nuove posizioni critiche, metodologiche, costruttive» (cit. da p. 14).

64 E. Finzi, *Ricostruzione dell'ordinamento giuridico*, «Rassegna», n. 3, giugno-luglio 1945, pp. 65-71 (cit. da p. 14). Sul problema della Costituente, si veda invece R. Bracco, *La sovranità della Costituente*, ivi, n. 6, ottobre 1945, pp. 4-11.

65 A. Amorth, *Lettera con risposta sul Re non regnante*, ivi, n. 8, gennaio 1946, pp. 19-25.

66 F. Pergolesi, *Regionalismi in atto*, ivi, n. 11, aprile 1946, pp. 6-12. Dello stesso si vedano pure: *Principii sui problemi del lavoro*, ivi, n. 5, settembre 1946, pp. 77-80; *Verso la nuova Carta costituzionale italiana*, n. 6, ottobre 1945, pp. 1-3. Sul tema delle regioni era intervenuto anche A. Segni, *Un esperimento di autonomia regionale*, ivi, n. 3, giugno-luglio 1945, pp. 1-4.

67 R. Lucifredi, *Il governo nella nuova Costituzione*, ivi, maggio 1945, pp. 10-20.

68 M. Luzi, *Forse l'ultimo umanesimo?*, ivi, n. 8, gennaio 1946, pp. 16-18; G. Spagnoletti, *La poesia italiana dopo l'armistizio*, ivi, pp. 78-82.

69 N. Lisi, *Racconti brevi. Morte di un soldato. Un mutilato*, ivi, aprile 1945, pp. 82-84; Id., *Racconti brevi*, ivi, n. 3, giugno-luglio 1945, pp. 17-21. Fra il 1945 e il 1946, la rivista pubblicò pure, a puntate, il *Diario*.

70 «L'Arno» (a. I, n. 1, 28 gennaio 1945 – a. III, n. 12, 15 giugno 1947), settimanale poi quindicinale. Maranini ne assunse la direzione nel febbraio 1946. Al periodico collaborarono – oltre lo stesso Maranini (che usava gli pseudonimi Renier Zeno, l'u.m., G.V. Treves, Adamo Smith Junior, Giulia Gasparotto) e sua moglie, Elda Bossi (pseudonimi Simplicio e Civismundi) –, Pietro Annigoni, Antonio Baldini, Piero Bargellini, Carlo Coccioli, Alberto Albertoni, Jaures Busoni, Bianca Bianchi, Manlio Cancogni. Saba vi pubblicò un «raccontino» inedito: E. Bossi, *Un uomo libero*, Edizioni L'Arciere, Cuneo 1977, p. 168. U. Rogari, «L'Arno» e «Prisma»: due settimanali battaglieri, «Firme nostre», a. XXVI, n. 102, giugno 1984, p. 4 e n. 103-104, settembre-dicembre 1984, p. 8 – poi in Id., *Tempo ritrovato (ricordi e incontri)*,

poi, dal febbraio 1946, da Giuseppe Maranini, fondatore nel 1943 di un Partito Socialista del Lavoro, poi fusosi con la Democrazia del Lavoro⁷¹.

Particolarmente attenta al problema sociale del dopoguerra era la rivista cattolica, «Vita sociale», che dall'estate 1945 veniva pubblicata di nuovo a Firenze. Il progetto della rivista era stato lungamente discusso nelle adunanze del «Nicchio fiorentino», il gruppo organizzato dai domenicani di Santa Maria Novella. La rivista, diretta da p. Reginaldo Santilli, fu successivamente espressione del Centro Cattolico di studi sociali⁷². Significative erano le problematiche e gli interrogativi che la rivista programmaticamente si era posta fin dal primo numero sul tema

Sandron, Firenze 1989, pp. 50-64 –.

71 G. Maranini, *Organizzare la libertà. Il problema della democrazia socialista*, Prefazione di E. Paresce, Tempo Nostro, Roma 1945 (nel volume è ripubblicato il «Manifesto. Programma e Principi» del partito – che ebbe vita breve e limitate adesioni –, da lui fondato il 26 luglio 1943). Maranini si presentò poi, nelle elezioni per l'Assemblea Costituente nella lista del Partito Cristiano-Sociale, nel XV Collegio. Nella rivista da lui diretta – edita dal n. 5 del 3 febbraio 1946 dalla Società editoriale «Duemila» – iniziò una vivace polemica contro «il totalitarismo dei partiti», ripresa negli anni successivi, contro la «partitocrazia»: G. Maranini, *Totalitarismo dei partiti. Appunti per la Costituente*, «L'Arno Duemila», a. 2, n. 30, 28 luglio 1946, pp. 1 e 7; Id., *Governo parlamentare e partitocrazia. Lezione inaugurale dell'anno accademico '49-'50*, Editrice Universitaria, Firenze 1950.

72 *Un anno fa*, «Vita Sociale», n. 7-8, luglio-agosto 1945, pp. 125-126. Il primo numero della rivista con la testata «Azione Sociale» era stato stampato clandestinamente a Firenze nel giugno 1944; anche il secondo venne stampato clandestinamente, durante il primo periodo del Governo Militare Alleato nel capoluogo toscano. Dopo il fallimento dei tentativi per ottenere l'autorizzazione a stampare regolarmente «Azione sociale» a Firenze, fu deciso, con l'a. II, n. 1-2, di trasferire la rivista a Roma. A Roma, infatti, la rivista ottenne il permesso di pubblicazione, ma dovette cambiare in «Vita Sociale» data la preesistente registrazione della testata da parte del Partito cristiano-sociale. A Firenze venne mantenuta una redazione. Con il n. 7-8, del luglio-agosto 1945, la rivista fu riportata nel capoluogo toscano. Si veda *Come nacque «Vita Sociale» (appunti di Diario)*, una serie di interessanti note di un diario anonimo, relativo al periodo dal 29 luglio 1944 al marzo 1945, in V. Caprara, «Vita sociale» 1944-1954, tesi di laurea discussa presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in Roma-Angelicum, nell'a.a. 1979-1980, relatore il prof. Ludovico-Bertrando Gillon O.P., pp. 20-33. Del primo numero della rivista vennero tirate 1.000 copie; per il secondo, la tiratura venne raddoppiata. Si veda inoltre P. Santilli e «Vita Sociale», «Vita Sociale», a. XXXIX, 6/203, novembre-dicembre 1982, pp. 323-356 (con contributi di G. Passaleva e di Vincenzo Caprara, o.p.).

della giustizia e sulle possibilità della sua applicazione nella vita sociale⁷³.

La lettura delle vicende della guerra e del dopoguerra ebbe come riferimento ineludibile la dottrina sociale della Chiesa, i discorsi e i radiomessaggi di Pio XII. Le riflessioni sul lavoro, sulla funzione sociale della proprietà, su «Economia libera o controllata?», indicavano come in «Vita Sociale» e nelle altre riviste cattoliche fosse particolarmente sentita «l'esigenza della "socialità" che si faceva richiesta di una più umana organizzazione produttiva e di una più equa ripartizione del reddito». Si tratta di una tematica nella quale era «assai attiva una corrente di sociologismo cattolico, tutta intrisa della preoccupazione di creare un'economia che rispettasse e che servisse alla persona umana». Venivano così riproposti testi e giudizi di quegli economisti che erano «assai critici verso quello ch'essi chiamavano il "sistema individualistico"; [che parlavano] senza mezzi termini di nazionalizzazione, della necessità di costruire un meccanismo diverso da quello dell'economia di mercato, di attenuare le distanze sociali, dell'impellenza di puntare su un moderno sistema tributario e così via»⁷⁴. Soprattutto, la nuova Costituzione avrebbe dovuto «facilitare la nascita di una società, sosteneva la rivista, capace di consentire il massimo sviluppo della persona umana» anche definendo «delle garanzie costituzionali, dei "doveri di agire" che la società doveva proclamare per sé e per gli individui».

L'economia sociale non doveva essere considerata, secondo la rivista,

73 «Azione Sociale», a. I, n. 1, giugno 1944, p. 1.

74 M. M.[arsili] Libelli, *Il Lavoro*, «Vita sociale», n. 3-6, marzo-giugno 1945, pp. 57-62; Id., *Il capitale*, ivi, settembre-ottobre 1945, n. 9-10, pp. 164-168; R. Santilli, *Per una Economia Sociale Cristiana*, novembre-dicembre 1945, n. 11-12, pp. 229-234; F. Pipia, *Economia libera o controllata?*, ivi, gennaio-febbraio 1946, n. 1-2, pp. 34-42; R. Santilli, *Per una economia sociale cristiana*, ivi, marzo-aprile 1946, n. 3-4, pp. 18-23; M. Marsili Libelli, *I presupposti della riforma sociale*, ivi, pp. 93-97; F. Pipia, *Economia libera o controllata?*, ivi pp. 111-120; M. Marsili Libelli, *La concentrazione delle imprese e i monopoli*, ivi, n. 6, giugno 1946, pp. 223-228; F. Pipia, *Economia libera o controllata?*, ivi n. 6, pp. 248-256; R. Santilli, *Democrazia politica e democrazia sociale*, ivi, n. 9, settembre 1946, pp. 348-359. Su questi temi del dibattito: P. Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, il Mulino, Bologna 1978, pp. 84-85. In particolare, sull'ambiente fiorentino e su Marsili Libelli: Mario Marsili Libelli, *L'economia della solidarietà*, a cura di P. Roggi, Edizioni Cooperativa Firenze 2000, Firenze 1997, e *Scritti economici di Mario Marsili Libelli*, a cura di P. Roggi, Edizioni Cooperativa Firenze 2000, Firenze 1998.

«una scienza separata e indipendente dalla morale»⁷⁵. Prima della riforma del sistema, perciò, era necessario ritrovare «il cemento che rinsaldasse questa compagine»; doveva venire dal senso di solidarietà basato su motivi etici e religiosi.

Alla fine dell'anno altre due riviste caratterizzarono la ripresa del dibattito culturale dopo le liberazioni delle città toscane: «La nuova città» e «Darsena Nuova».

Con «La nuova città»⁷⁶, Giovanni Michelucci pose e si pose il problema della ricostruzione, paratasi «improvvisamente davanti con una sua severa necessità e improrogabilità che non [aveva] alcun rapporto con il grado di capacità degli uomini di compierla». L'impegno che giudicava incombente era di «ricostruire qualcosa di cui le case e le città [sarebbero state] una coerente espressione, cioè un ambiente civile nuovo, richiesto non solo dal desiderio o dal disagio di molti, ma dal fallimento sempre più palese e più clamoroso dell'antico [...]». Soltanto se riusciremo a trasformarci in nuovi cittadini potrà sorgere la nuova città e sarà tanto nuova e tanto migliore quanto nuovi e migliori saremo...»⁷⁷.

A Viareggio invece, «Darsena Nuova» di Silvio Micheli indicava come compito della rivista quello di «rispecchiare il pensiero realistico nel campo delle arti che è – sottolineava – campo ed arena non soltanto di cultura, ma di vita e di bisogni»⁷⁸.

75 R. Santilli, *Per un'Economia Sociale Cristiana*, «Vita sociale», a. II, n. 11-12, novembre-dicembre 1945, p. 29.

76 Per la ripubblicazione degli scritti di Michelucci nella rivista da lui diretta, nelle tre serie dal 1945 al 1954: G. Michelucci, *La nuova città*, a cura di R. Risaliti, Libreria Editrice Tellini, Pistoia 1975. «La rivista – ha scritto Risaliti nell'Introduzione – ha alzato la bandiera di una discussione franca e libera fra gli intellettuali toscani e italiani; ha assolto egregiamente alla funzione di provincializzazione della nostra cultura contro ogni accademismo ed ogni superficiale sollecitazione cosmopolita». Alla «Rivista di architettura-urbanistica-arredamento» collaborarono, fra gli altri, nel primo periodo, Renato Bonelli, Domenico Cardini, Pier Angelo Cetica, Guglielmo De Angeli D'Ossat, Edoardo Detti, Gillo Dorfles, Giusta Nicco Fasola, Carlo Maggiora, Roberto Pane e Roberto Papi.

77 Cfr. *Premessa*, «La nuova città», a. I, n. 1-2, dicembre 1945-gennaio 1946, pp. 1-2. «Quando diciamo nuova città – sottolineava ancora Michelucci – noi vogliamo intendere, sí, una nuova espressione architettonica, ma in quanto conseguente ad un nuovo – e nuovo nel senso di non mai finora vissuto e professato, ma solo isolatamente affermato – senso di socialità»: g. [G. Michelucci], *Premessa II*, ivi, n. 3, febbraio 1946, p. 4.

78 Cfr. *Il punto giusto*, «Darsena Nuova», dicembre 1945. Il 1° numero uscì nella forma

Il panorama delle riviste fiorentine del secondo dopoguerra è particolarmente variegato; riflette la complessità della città, ambienti, istituzioni, la particolare temperie del dopo-liberazione. Anche a Firenze, infatti, il dibattito e le vicende della cultura risentono della condizione della città, della particolare esperienza della guerra e della Resistenza. Il clima intellettuale «ancora così “crociano” fino a Roma» è, infatti, «pieno dell'inquietudine di una “sinistra” in cui è particolarmente forte il Partito d'Azione fino a Firenze e alla linea Gotica; decisamente “socialista” a Nord, e con inflessioni marxiste decise»⁷⁹.

Dall'ambiente fiorentino è così segnata «Società»: Bilenchi, Luzi, Vittorini fecero «il primo progetto, i primi abbozzi di programma [...]». I primi numeri furono fatti su questi disegni». La rivista fu il frutto dell'iniziativa di Bilenchi e degli altri incontri da lui promossi con Delio Cantimori, Cesare Luporini, Bianchi Bandinelli, che la diresse, affiancato da un gruppo redazionale composto oltre che da Bilenchi e Luporini, da Maria Chiesi e da Maria Bianca Gallinaro. Temi e toni distinguono la rivista fiorentina da «Rinascita» o dal milanese «Il Politecnico», in una topografia «che ha i suoi estremi, la sua “sinistra” e la sua “destra”, da un lato nella “Nuova Cultura” vittoriniana e dall'altro nella scelta strettamente nazionale e *verso* Croce»⁸⁰. Caratteristici, in «Società», sono gli interrogativi sulla figura, la funzione e i compiti dell'intellettuale, l'analisi del fascismo basata sulla convinzione che «non è l'invasione degli Kyksos; [che] il fascismo è nato dalle viscere della nostra società»⁸¹. Delio Cantimori vi

di numero unico; nel 1946 vennero pubblicati altri quattro numeri. Su Micheli, autore fra l'altro di *Pane duro* (1946), premio Viareggio per la prosa, sulla rivista e per alcuni cenni sui collaboratori, in gran parte iscritti al Partito Comunista: M. Casagrande, *Silvio Micheli, «Darsena Nuova» e la vita politico-culturale a Viareggio negli anni del dopoguerra*, «Documenti e studi» (Lucca), n. 12-13, dicembre 1991, pp. 167-222.

79 E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, Vol. II, cit., pp. 501-502, e Id., *La cultura italiana*, cit., p. 239.

80 M. Luzi-M. Specchio, *Mario Luzi*, M. Nardi, Firenze 1983, p. 38 (per la prima edizione). Luzi sottolinea che «furono trovati abbastanza singolari i primi tre numeri fiorentini».

81 Cfr. *Situazione*, «Società», a. I, n. 1-2, gennaio-giugno 1945, pp. 5-7. Oltre all'antologia – *Cronache degli anni neri*, a cura di R. Bilenchi con la collaborazione di M. Chiesi, Editori Riuniti, Roma 1984 (dieci anni dopo ne è stata pubblicata una nuova edizione con la Presentazione di B. Schacherl) – si vedano: G. Di Domenico, *Saggio su «Società». Marxismo e politica culturale nel dopoguerra e negli anni cinquanta*, Liguori, Napoli 1979; R. Gori, *Storia di «Società» (1945-1950). Intellettuali comunisti*

proponeva i temi e i metodi di lavoro che a partire dagli Appunti sullo “storicismo”, pubblicati nel primo fascicolo, costituivano «un modello di lavoro critico»⁸². Oltre il settore storico-filosofico, la rivista proponeva una sezione dedicata ai temi dell’economia e della storia economica – che si caratterizzerà per le collaborazioni di Emilio Sereni e di Cesare Dami⁸³ – e una ai problemi giuridico-istituzionali – *Profili costituzionali della crisi italiana* era il titolo del primo articolo di Vezio Crisafulli sulla rivista – e politici. Romano Bilenchi – il più vicino degli altri a Vittorini – vi contribuiva, fra l’altro, con le sue inchieste, con la sua ricerca di documentazione, per realizzare una «nuova nozione di socialismo»⁸⁴.

Il carattere complessivo della rivista che si distingue – pur nella confluenza dei vari settori di ricerca non sempre coordinati – anche per un’autonomia di giudizio e di critica, per voler privilegiare «l’analisi obiettiva della situazione» come anti-moralismo⁸⁵, fu l’esigenza di concretezza, «di un vero e profondo accurato esame della situazione italiana», di una originale ricerca critica.

6. La stampa periodica cattolica

La ripresa delle pubblicazioni dei periodici dell’Azione cattolica e diocesani avvenne raramente alla fine del ’44, in gran parte durante il ’45. Il 17 dicembre 1944 iniziò tuttavia le pubblicazioni, a poche decine di chilometri dal fronte, a Pistoia, l’organo settimanale di Azione Cattolica: «La Vita cattolica»⁸⁶.

e cultura marxista nel dopoguerra, Editrice Gutenberg, Povigliano Veronese 1981; A. Vittoria, *Nascita della democrazia e impegno degli intellettuali in «Politecnico», «Risorgimento» e «Società» (1945-1948)*, «Storia contemporanea», a. XXVI, n. 6, dicembre 1996, pp. 1121-1163 (in particolare le pp. 1151-1163).

82 E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, Vol. II, cit., p. 505.

83 Sulle posizioni di Dami su «Società»: P. Roggi, *Riviste fiorentine e ricostruzione economica...*, cit., pp. 188-189.

84 R. Gori, *Storia di «Società»...*, cit., pp. 45-48.

85 Cfr. *Situazione*, «Società», a. I, n. 1-2, cit., p. 5. Sul dibattito con il «Politecnico» sul moralismo: L. Mangoni, «Società: storia e storiografia nel secondo dopoguerra...», cit., pp. 41-42.

86 Alla fine del 1945, il settimanale del quale era direttore responsabile il sac. Carlo Migliorati, aveva «ormai raggiunto per mezzo dei nostri zelanti parroci – scriveva – una forte tiratura. La mèta [era] ogni famiglia cattolica»: cfr. *Arma potentissima*, «La Vita cattolica. Settimanale di Azione Cattolica»; poi «La Vita. Settimanale cattolico».

Con caratteristiche particolari era iniziata anche, nel 1944, la pubblicazione a Firenze de «La Badia», foglio di lettura, preparato da La Pira per essere distribuito alla Messa dei poveri riuniti inizialmente nella Chiesa di San Procolo poi in quella della Badia; un'iniziativa, quella della Messa dei poveri, che ebbe «la sua radice in un desiderio profondo di “avventura” cristiana di fede e di carità, che avvivava allora – ed avviva ancora –, scriveva La Pira nel 1945, la nostra anima».⁸⁷

Sempre a Firenze, il 7 gennaio 1945 riprese poi le sue pubblicazioni «Vita Parrocchiale», un settimanale nato per iniziativa dei parroci del Mugello, diretto dal giugno '34 da don Giulio Facibeni che era diventato l'unico foglio delle diocesi di Firenze, San Miniato e Colle Val d'Elsa durante tutto il periodo del fascismo. Dal gennaio 1940 ufficialmente della Diocesi di Firenze⁸⁸, «Vita Parrocchiale» aveva promosso alla fine del '44 la pubblicazione di «Giovani» che aveva inteso raccogliere l'eredità di «Avvenire»⁸⁹. Il compito di supplenza del periodico di don Facibeni cessò

Nel 1949, la tiratura del settimanale raggiunse le 12.000 copie: cfr. *Annuario delle Diocesi d'Italia 1951*, a cura della Sacra Congregazione Concistoriale, Marietti, Torino 1951, p. 384. Nello stesso anno veniva pubblicata, nella diocesi di Pescia, «La Voce della Valdinievole».

Nella stampa cattolica di cui si tratta in questo contributo non sono considerati i «Bollettini» pubblicati in questo periodo in Toscana.

87 «La Badia. Foglio di lettura di San Procolo» fu stampato per trentasei numeri, dall'autunno 1944 all'autunno 1945, dalla Libreria Editrice Fiorentina. Vi collaborarono anonimamente, fra gli altri: Pietro Annigoni, Carlo Betocchi, Piero Calamandrei, Felice Carena, Luigi Fallacara, Margherita Guidacci, Mario Luzi, Giovanni Michelucci, Giovanni Papini, Alessandro Parronchi, Ottone Rosai, Gianni Vagnetti.

88 Il primo numero era stato pubblicato nel dicembre 1933. All'inizio degli anni '40, il settimanale stampava 6.000 copie. Fu anche settimanale o quindicinale a seconda delle varie edizioni, di Firenze, di Rifredi, empoiese, di Novoli, valdesana, sanminiatese, mugellana, delle Signe, di Tavarnelle, della Val di Sieve, marradese, fiorentina-valdesana. Dopo la nascita del nuovo settimanale diocesano, alla fine del '45, continuò come «Vita parrocchiale fiorentina» (a. XIII, n. 47, 16 dicembre 1945) e successivamente con la testata «Al focolare. Vita parrocchiale» (a. XIV, n. 1, 6 gennaio 1946); cfr. S. Nistri, *Vita di Don Giulio Facibeni*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1979, pp. 362-363, 403, 406-409.

89 Il primo numero di «Giovani» venne stampato, come «Edizione di “Vita Parrocchiale”», il 10 dicembre 1944 per iniziativa di un gruppo di giovani, alcuni dei quali avevano partecipato alla esperienza dell'associazione del «Nicchio fiorentino» di p. Reginaldo Santilli, presso S. Maria Novella, e alla Resistenza. Direttore ne fu inizialmente don Giulio Facibeni, «solo per affrettare e garantire la pubblicazione».

nel dicembre 1945, quando apparve il settimanale voluto dal card. Dalla Costa, «L'Osservatore toscano», con quattro edizioni⁹⁰.

Dopo aver sospeso le pubblicazioni per circa un ventennio, le riprendeva a Livorno nel settembre '45, il settimanale «Fides», diretto da don Roberto Angeli⁹¹; a Volterra «L'Araldo», settimanale cattolico della diocesi, che le aveva sospese invece quasi contemporaneamente all'entrata in guerra dell'Italia⁹².

In altre diocesi erano continuate invece le pubblicazioni di periodici fondati all'inizio del secolo, come «L'Araldo Poliziano» a Montepulciano⁹³,

90 Il settimanale (a. I, n. 1, 8 dicembre 1945) era diretto da don Pio Carlo Poggi; cfr. *Il settimanale diocesano cattolico*, ivi, gennaio-febbraio 1946, n. 1-2, pp. 29-31; *Fervido saluto*, «Vita parrocchiale fiorentina», 16 dicembre 1945. Dopo aver raggiunto 16.000 copie complessive nelle quattro edizioni, la tiratura scese, alla fine del 1947, a 14.610 copie: 9.560 per l'edizione fiorentina, 2.330 per quella pratese, 1.280 per quella Valdinievole, 1.340 per quella fiesolana: cfr. *Per l'Osservatore Toscano*, «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», a. XXXVIII, 11-12, novembre-dicembre 1947, pp. 213-215.

91 Il primo numero era stato pubblicato il 30 giugno 1900; il settimanale non era stato pubblicato poi dal 1922 al 1940. La ripresa delle pubblicazioni era avvenuta il 23 settembre 1945. Fra la fine del '45 e il '47 ne fu proprietaria la cooperativa «Fides», fondata il 27 dicembre 1945 e presieduta da Odoardo Casagni; cfr. *Costituzione della Cooperativa «Fides»*, «Fides», 17 marzo 1946. Inizialmente la tiratura fu di 3.000 copie (ACS, MI, Gabinetto 1945, n. 22, fasc. 10.590, relazione del prefetto E. Miraglia del 2 novembre 1945); raggiunte le 4.500 nel 1949, quando pubblicava una pagina per la Diocesi di Sovana-Pitigliano e una per quella di Massa Marittima: *Annuario delle Diocesi d'Italia 1951*, cit., pp. 335 e 409. Sul direttore del periodico: S. Tramontin, *Angeli Roberto*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* III/1. *Le figure rappresentative*, Marietti, Casale Monferrato 1984, pp. 22-23. Si veda di don R. Angeli, *Il Vangelo nei lager*, La Nuova Italia, Firenze 1964; Id., *Motivazioni dell'impegno del clero toscano nella Resistenza*, in *Il clero toscano nella Resistenza*, Edizioni La Nuova Europa, Firenze 1975, pp. 241-262; Id., *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, «La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», nn. 9-10 (1974), pp. 245-252. Su don Angeli, i cristiano-sociali e sulla fondazione della DC in Toscana: P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, II, cit., pp. 44-45, 107-114.

92 Cfr. *Ripresa*, «L'Araldo», 12 luglio 1945. Inizialmente (a. I, n. 1, gennaio 1925) aveva avuto periodicità quindicinale, come organo della Giunta diocesana di Volterra. Secondo i dati del citato *Annuario delle Diocesi d'Italia 1951*, nel 1949 aveva una tiratura di 2.100 copie.

93 Il primo numero de «L'Araldo Poliziano» era stato pubblicato il 23 aprile 1905. Nel 1949 aveva una tiratura di 1.000 copie: *Annuario delle Diocesi d'Italia 1951*, cit., p. 374.

o «Il Corriere Apuano», settimanale cattolico lunigianese, a Pontremoli⁹⁴, o che avevano iniziato le pubblicazioni negli anni venti, come «Vita Nuova», il settimanale cattolico di Pisa⁹⁵.

7. I periodici dei partiti e dei movimenti politici

Dal momento delle liberazioni delle città e dei centri della regione, i partiti avevano potuto sviluppare – talvolta basandosi sugli organismi e sulle pur deboli strutture esistenti nel periodo clandestino – la loro attività.

I differenti tempi e le non uniformi modalità delle liberazioni, il non univoco atteggiamento degli Alleati nelle diverse province condizionarono forme e sviluppo della loro presenza. Fin dall'autunno '44 cominciarono a delinearsi tuttavia, nelle zone liberate, tratti della fisionomia (per quanto riguarda programmi, numero e composizione sociale degli iscritti, tipologia degli apparati, classi dirigenti) che li caratterizzerà l'anno successivo.

Lo sviluppo organizzativo si consolidò, nei mesi successivi, con la costituzione di Federazioni provinciali e trovò conferma nello svolgimento dei primi Congressi regionali dopo la Liberazione, fra la primavera e l'autunno del '45⁹⁶.

94 Il settimanale aveva iniziato le pubblicazioni il 7 settembre 1907 per iniziativa del vescovo mons. Angelo Fiorini, come sottotitolo de «La Giovane Montagna» di Parma; dal 4 gennaio 1908 come testata autonoma. Sospese le pubblicazioni dal marzo 1944 al maggio 1945 per decisione del vescovo, mons. Sismondo, come forma di protesta contro le autorità della Repubblica sociale. In quel periodo «La Parola del Vescovo» – inviata tuttavia non soltanto ai parroci della diocesi – sostituì il giornale.

95 Il primo numero era stato stampato il 30 dicembre 1924; dal dicembre 1945 venne realizzata una edizione particolare per la provincia di Massa Apuana; dal gennaio 1946 una edizione per la diocesi di Grosseto. Per questa diocesi il settimanale stampava, nel '49, 1.200 copie: *Annuario delle Diocesi d'Italia 1951*, cit., p. 352.

96 Il 22 aprile si tenne il Congresso del PSIUP; il 10 giugno quello della DC (il secondo se si considera il Congresso svoltosi in periodo clandestino, il 4 giugno 1944); il 16 settembre quello del PRI; dal 15 al 19 settembre il Congresso della Federazione Anarchica Italiana; a fine ottobre quello del Partito cristiano-sociale; dal 27 ottobre al 1° novembre quello del Partito d'Azione; il 3-5 novembre quello del PLI; il PCI – che costituì solo nel '47 il Comitato regionale – organizzò convegni interprovinciali e regionali su tematiche specifiche, come le questioni economiche e l'attività sindacale.

7.1. La stampa socialista

La stampa riflesse in genere, come nel caso del PSIUP, componenti e dialettica interna di «gruppi» e di «correnti»: le tendenze del filone che si riallacciava «alla vecchia tradizione riformista prefascista», radicata nelle Amministrazioni locali, nelle cooperative, nelle leghe contadine, nelle organizzazioni sindacali; le tendenze di quello che si rifaceva invece «al vecchio massimalismo socialista e a quella componente del riformismo prefascista maggiormente vicina all'esperienza sindacale e delle Camere del lavoro» e di quello che «tuffa[va] le proprie radici nel Partito d'Azione, che – per la Toscana – porta[va] la forte impronta del liberalsocialismo di ispirazione gentiliana di Capitini e Calogero»⁹⁷.

I modi diversi di concepire i rapporti con il Partito Comunista, pur nell'ambito del «patto unità d'azione», contribuirono a differenziare ulteriormente l'articolato panorama del socialismo toscano che si distinse, dal punto di vista organizzativo, a livello nazionale, con la costituzione, nel 1944, della Federazione regionale.

Nel settore della stampa, il partito rilanciò, in maggio, l'«Avanti!» toscano – nell'agosto successivo, nei giorni dell'insurrezione vennero pubblicate alcune edizioni speciali –; in giugno curò la pubblicazione del giornale giovanile «Avanguardia»⁹⁸.

Altre iniziative furono prese alcuni mesi dopo la liberazione di Firenze, alla fine del '44, con la costituzione di una Casa Editrice Socialista, per iniziativa di Foscolo Lombardi, e con la pubblicazione de «Il Seme»⁹⁹.

97 A. Landuyt, *Per una storia del socialismo toscano. Un'area alla ricerca della propria identità politica (1946-1956)*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 496-497.

98 Dell'«Avanti!» furono pubblicati a Firenze sette numeri, fra il novembre 1943 e la liberazione della città. Nel maggio 1944 venne diffuso anche un «Supplemento al giornale Avanti!». L'11 agosto fu pubblicato, ancora clandestinamente, senza l'autorizzazione degli Alleati, un altro numero; ancora a Firenze fu stampato, il 9 settembre 1944, il n. 9. Di «Avanguardia», «Giornale della gioventù socialista» furono pubblicati clandestinamente due numeri, nel giugno-luglio 1944. Fra i collaboratori: Foscolo Lombardi e Sandro Pertini. Cfr. F. Contorbis, a cura di, *Giovani e riviste a Firenze 1943-1946*, cit., pp. 232; S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 266.

99 Cfr. la lettera di invito di Foscolo Lombardi del 16 novembre 1944 agli aderenti alla costituenda Società per Libreria Editrice Socialista in AISRT, Fondo Lombardi, b. 16, fasc. 66. *PSI. Firenze*, sottofasc. 1. Dopo la costituzione della Società venne nominato presidente Ugo Ercoli, consigliere delegato Foscolo Lombardi. Il Comitato

Quando fu poi consentita la pubblicazione, a Firenze, dei periodici di partito, riprese le pubblicazioni, nel settembre '45, «La Difesa», diretta da Giovanni Pieraccini, l'antica testata fiorentina edita inizialmente nell'autunno 1898¹⁰⁰. A Prato, sempre nel 1945, si pubblicava inoltre «Il Lavoro», settimanale della locale Sezione socialista.

Dal giugno '45 venne di nuovo pubblicata pure «La Martinella», che era stata l'organo regionale dei socialisti toscani fin dalla fine dell'Ottocento e che si presentava nel dopoguerra, dopo alcuni numeri unici curati dai socialisti colligiani alla fine del '44, come la «voce» della Federazione socialista senese¹⁰¹.

Numerosi periodici furono pubblicati nelle altre province, nel 1945;

editoriale venne formato da Foscolo Lombardi, Arturo Bruni, Giovanni Pieraccini, Sandro Crisci, Mario Attalla: ivi, Fondo Lombardi, b. 16, fasc. 66, sottofasc. 2, *Verbale dell'adunanza del Consiglio di amministrazione* del 15 gennaio 1945. La Casa Editrice aveva deciso di pubblicare, appena il PWB avesse concesso l'autorizzazione, «una rivista intitolata “Il pensiero socialista” [...], una rivista di studi socialisti nel senso più lato dell'espressione [quindicinale o mensile]». La Direzione della rivista era stata offerta da Lombardi a Silone, ivi, Fondo Lombardi, b. 16, fasc. 66, sottofasc. 1. Un parziale elenco delle pubblicazioni nella copia della lettera di Lombardi all'Amministrazione dell'«Avanti!»: *ibid.*. Si veda pure, ivi, la lettera di Modigliani al quale erano state chieste una breve storia del socialismo e una breve storia della scissione di Livorno.

«Il Seme» iniziò le pubblicazioni a Firenze il 30 novembre 1944; le continuò, con periodicità irregolare, fino al 18 febbraio 1945.

100 Il primo numero della «Difesa» era stato pubblicato il 9 ottobre 1898. Sospesa dal n. 43 del 1911 al n. 4 dell'aprile 1913, era stata poi soppressa con il n. 26 del 15 luglio 1922. Inizialmente, nel 1945, ne fu gerente responsabile Foscolo Lombardi.

101 Fra il luglio del '45 e la seconda metà del 1946, quando il partito contava in Toscana 62.000 iscritti, i socialisti potevano disporre di tre periodici in Apuania, di due settimanali a Pistoia, di un settimanale a Livorno, di un periodico a Piombino, del nuovo settimanale della Federazione aretina, del settimanale di quella pisana, de «Il Risveglio» – organo del PSIUP maremmano –, del quindicinale «Democrazia socialista», pubblicato a Lucca fra l'ottobre 1945 e il gennaio 1946, di «Bollettini» in alcune Unioni e Federazioni e di un periodico a Montepulciano, «La Riscossa». Cfr. G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 652-653. Sulla nascita de «La Martinella» e sul giornalismo senese: B. Talluri, *Il giornalismo senese liberale e democratico 1860-1880*, Editori del Grifo, Montepulciano 1983; Ead., *La Martinella e il giornalismo senese radicale e socialista 1880-1994*, Editori del Grifo, Montepulciano 1983. Su «La Martinella» e la stampa socialista alla fine dell'Ottocento: D. Cherubini, *Alle origini dei partiti: La Federazione Socialista Toscana (1893-1900)*, Prefazione di G. Arfè, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1997, in particolare le pp. 179-188.

animarono il dibattito nel patito e con gli altri partiti.

A Carrara vennero pubblicati «La Battaglia socialista» – prima come numero unico, il 25 luglio 1945, poi regolarmente, dal 13 ottobre, come settimanale della Federazione provinciale di Massa e Carrara, fino al 13 luglio 1946¹⁰² – e «La Terra», dal 3 novembre 1945, organo settimanale dei socialisti della Lunigiana¹⁰³.

A Lucca, dopo due numeri dell'edizione lucchese dell'«Avanti!», fra l'ottobre 1945 e il gennaio 1946 fu pubblicata e diffusa «Democrazia socialista», quindicinale, «ispirata alle posizioni dei giovani di “Iniziativa socialista”, ma caratterizzata da una assai scarsa attenzione ai problemi locali»¹⁰⁴.

A Pistoia uscì, come settimanale della Federazione provinciale del Partito, dal 1° settembre 1945 al 15 agosto 1946, «Il Risveglio-L'Avvenire»¹⁰⁵; ad Arezzo «La Voce socialista», settimanale della Federazione aretina¹⁰⁶. «Il Risveglio» si caratterizzò come voce del PSIUP maremmano¹⁰⁷. A queste pubblicazioni si aggiunsero «Bollettini» di Unioni e di Federazioni¹⁰⁸ e,

102 Successivamente fu pubblicato, il 2 novembre 1946, un numero unico de «La Battaglia» per commemorare la figura di Carlo Alberto Sarteschi. Dall'8 febbraio 1947 venne pubblicato, con periodicità quindicinale, seppur non indicata, poi varia, «La Battaglia Socialista», organo della Federazione provinciale del Partito Socialista di Massa e Carrara. Si tratta di un nuova serie del periodico, edito in formato ridotto: M. Bertozzi, *La stampa periodica nella provincia di Massa Carrara...*, cit., pp. 205-208.

103 «La Terra», diretta da Edgardo Lami Starnuti, venne pubblicata fino al 16 giugno 1946.

104 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 653.

105 Il settimanale riunì le testate dei due periodici del periodo prefascista, di quello pistoiese e di quello della Valdinievole; la tiratura fu di un migliaio di copie (secondo la testimonianza datami da Vincenzo Nardi). Si veda pure A. Morelli, *Fonti archivistiche e a stampa per la storia del movimento operaio e socialista e della società pistoiese contemporanea (1900-1960)*, «Farestoria», a. XIII, n. 24 (1995), pp. 30-40 (p. 37 per alcune indicazioni sui periodici pubblicati a Pistoia nel II dopoguerra).

106 Cfr. La direzione, *Programma*, «La Voce socialista», 22 settembre 1945. Il settimanale stampò 16.000 copie spendendo 10.000 lire (6,25 lire a copia). Alcuni mesi dopo, al 2° Congresso provinciale del partito, si sottolineava che «in aggiunta alle notevoli deficienze tecniche la situazione del giornale [era] gravata dal disavanzo finanziario che [aveva] raggiunto ormai una notevole cifra»: *La relazione Verdelli e Relazione amministrativa di «Voce Socialista»*, ivi, 2 marzo 1946.

107 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 653.

108 Si vedano, ad esempio «Partito socialista Maremmano. Bollettino interno dell'Unione Socialista del Comune di Chiusdino», 1° maggio 1945 e «Partito Socialista italiano. Bollettino interno della Federazione Socialista Maremmana- Grosseto» (del

durante il 1946, nuove testate¹⁰⁹.

7.2. La stampa comunista

La costruzione del «partito nuovo» nella regione riflette «le specificità toscane nella relativa omogeneità e nelle sensibili differenziazioni, che sono proprie dell'insediamento del partito comunista nell'Italia centrale». Una caratteristica è l'ampliamento delle basi sociali oltre i confini di quella tradizionale del movimento operaio, localizzata «essenzialmente negli strati popolari urbani [...], l'affermazione del PCI fra le masse contadine [che] si presenta come la condizione fondamentale per un allargamento della sua area di influenza, tale da consentirgli la conquista dell'egemonia politica nella regione, mediante la saldatura di queste nuove forze con le masse lavoratrici dei settori industriali, artigianali e, in misura minore, impiegatizi»¹¹⁰.

«Partito di massa a Firenze, con caratteri più accentuatamente «operaistici» a Livorno, con le dimensioni e i problemi quasi di un partito contadino a Siena», il PCI ha così caratteristiche diverse nelle diverse province¹¹¹.

In una regione fra le più «rosse» d'Italia, l'organizzazione indubbiamente forte del PCI (95.000 iscritti nel '44; 267.535 nel 1946)¹¹² è tuttavia «priva di grandi *leaders* nazionali e quindi rappresentativa a maggior ragione degli orientamenti di un quadro medio di partito e della base di massa che lo esprime»¹¹³.

quale ho rinvenuto il n. 6, 1° luglio 1945).

109 Nel 1946 vennero pubblicati, fra gli altri: il 1° ottobre, a Pontremoli, «La Terra», foglio socialista dell'Alta Lunigiana; il periodico dei socialisti massesi, «La Scintilla»; a Pistoia, la «Lotta socialista»; a Livorno, «La Parola dei socialisti»; a Piombino, «La Fiamma»; a Pisa, «L'ora nostra».

110 M.G. Rossi – G. Santomassimo, *Il Partito Comunista Italiano: introduzione*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN i partiti. II. I partiti politici*, cit., pp. 758-759.

111 T. Gasparri – R. Martinelli, *Il Partito comunista Italiano: appunti per una ricerca*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. II. I partiti politici*, cit., p. 773.

112 *Ibid.*, p. 971. Per alcune linee di storia del partito nella regione dopo il 1948, basate fondamentalmente sui documenti dell'Archivio del PCI conservati presso la Fondazione Gramsci di Roma e disponibili in microfilm, per quanto riguarda la Toscana – nell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, a Firenze –; R. Martinelli, *Il PCI in Toscana 1948-1958. Appunti per una storia del «partito nuovo»*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 467-485.

113 M.G. Rossi – G. Santomassimo, *Il Partito Comunista Italiano: introduzione*, cit.,

La stampa delle Federazioni provinciali – che rappresentano «il momento di centralizzazione intermedia più significativo e rilevante del partito: le cellule e le sezioni hanno in esse un punto di riferimento efficace»¹¹⁴ – riflette così anche questa caratteristica del «partito nuovo» nelle «Toscane» del secondo dopoguerra¹¹⁵. In alcuni centri, la ripresa della stampa avvenne nelle settimane successive alle liberazioni.

A Firenze, dal settembre 1944 furono pubblicati alcuni numeri del settimanale «L'Azione Comunista», organo della Federazione comunista del capoluogo toscano, che durante l'emergenza, nel luglio e i primi giorni di agosto, era stato stampato a formato ridotto, in edizione murale¹¹⁶.

In provincia, a Prato, venne pubblicato «Il Proletario», dal 12 gennaio 1946 edizione pratese de «L'Azione comunista».

A Lucca continuò, dopo la liberazione della città, il 5 settembre, l'edizione lucchese de «l'Unità», per undici numeri¹¹⁷.

A Siena – dove «lo sviluppo delle prime lotte mezzadrili coincise con il

p. 766.

114 T. Gasparri – R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano: appunti per una ricerca*, cit., p. 805.

115 G. Mori, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, in *La Toscana*, cit., p. 321. «La Toscana stava diventando sempre più “le Toscane”. E non soltanto» – ha sottolineato Mori riferendosi al primo quindicennio del secolo – per le vocazioni tradizionali o inedite che ne distinguevano le varie zone, ma anche per altri numerosi aspetti. Cfr. inoltre T. Gasparri – R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano: appunti per una ricerca*, cit., pp. 813-814, che sottolineano «la straordinaria complessità della regione che si riflette nella storia del movimento operaio, in una molteplicità di tradizioni, di particolarismi, di tendenze, la cui resistenza all'omogeneizzazione e all'unificazione è un dato che colpisce a prima vista».

116 Il settimanale fondato nel 1921 – il 1° numero era stato pubblicato il 29 gennaio – era stato sospeso con il n. 20 del 3 giugno 1922. Nel settembre 1944, l'inizio delle pubblicazioni, non più clandestine, fu indicato con l'a. XXIV. Fondato da Spartaco Lavagnini, diretto nel secondo dopoguerra da Giuseppe Rossi continuò le pubblicazioni fino al luglio 1946, a. XXVI, n. 30. Il periodico iniziò una nuova serie il 22 settembre 1945. Nella clandestinità, un tiratura eccezionale fu quella dell'8 settembre 1943: raggiunse, secondo la testimonianza di Orazio Barbieri, 20.000 copie: O. Barbieri, *Ricordi di vita clandestina*, «Toscana Nuova», 8-15 settembre 1946. Dall'ottobre 1944 (fino al 15 maggio 1956) si pubblicava anche il «Bollettino della Federazione Comunista Fiorentina», con periodicità irregolare, spesso mensile.

117 Il primo numero dell'edizione lucchese del quotidiano è datato 17 gennaio 1944. Nella clandestinità furono stampati sette numeri. L'ultimo numero di questa edizione, non segnalata nei repertori, è il 18° del 18 settembre 1944. Ringrazio l'Istituto della Resistenza di Lucca – dove è disponibile la raccolta – per le informazioni fornitemi.

processo di penetrazione del PCI nelle campagne», dove i mezzadri erano il 58,3% degli iscritti al partito, e dove il partito aveva quasi lo stesso numero di iscritti alla CGdL (41.000 nel '45; 50.000 nel '46) – fu pubblicato il bollettino «Unità e lavoro» che si trasformò successivamente, nel maggio '45, in settimanale della Federazione¹¹⁸.

La maggior parte dei periodici delle Federazioni iniziò le pubblicazioni in quest'anno, in seguito prima alle autorizzazioni del PWB e poi a quelle del governo italiano, come a Firenze¹¹⁹, a Livorno – dove il «Bollettino» fu affiancato da «L'Avvenire» con il sottotitolo, dal dicembre 1945, «Voce dei

118 Dall'ottobre 1944 all'aprile 1945, l'Agit-prop. di Siena aveva pubblicato quattordici bollettini; dal 19 maggio 1945 «Unità e lavoro» divenne il settimanale della Federazione comunista senese; fu «il giornale più diffuso nella provincia». «Il nostro partito nella provincia di Siena è veramente un partito di massa – scriveva nell'autunno '45 –: esso raggruppa il 15,6% della popolazione ed il 33% della popolazione attiva. In certi Comuni, in certe frazioni si può dire che la quasi totalità della popolazione maschile e femminile vi ha aderito, superando così di gran lunga ogni più ottimistica previsione»: *Dopo il congresso: migliorarci*, «Unità e Lavoro», n. 29, 6 ottobre 1945.

119 Del «Bollettino della Federazione comunista fiorentina» che aveva iniziato le pubblicazioni l'anno precedente (a. I, n. 1, ottobre 1944) pubblicò anche alcuni numeri straordinari. Un numero straordinario venne pubblicato nello stesso ottobre '44; un altro fu dedicato a «Il 3° Congresso provinciale» (nel marzo '45 il partito aveva 70 sezioni, 800 cellule e 35.000 iscritti nella provincia di Firenze); un altro ancora, nell'agosto '45, fu dedicato al «Rapporto sull'attività del Comitato Federale per l'applicazione della politica del partito (dal 3° al 4° Congresso provinciale)»; al 4° Congresso, il partito contava su 82 sezioni, 1.545 cellule e 78.412 iscritti, sempre nella provincia di Firenze. A Empoli, inoltre, nell'autunno '44 aveva iniziato le pubblicazioni «Risveglio», periodico quindicinale del Movimento giovanile comunista di Empoli (a. I, n. 1, 12 novembre 1944). In provincia di Firenze furono pubblicati anche il quindicinale «La Tribuna dei giovani», periodico della gioventù comunista, dal giugno al settembre 1945, a Campi Bisenzio, e «Strada nova», bollettino interno della sezione di Sesto Fiorentino del Fronte della gioventù, insieme ad esponenti socialisti, dal 17 dicembre 1945 al dicembre 1946. Il 1° maggio 1945, a cura del Movimento Giovanile Comunista e della Sezione giovanile socialista di Fucecchio, era stato pubblicato inoltre il numero unico «Primo maggio».

comunisti livornesi»¹²⁰ –, come ad Arezzo¹²¹ e a Pistoia¹²², prima con «La Scintilla» poi con «Il Progresso»; come a Carrara dove venne pubblicato prima il numero unico «La Battaglia comunista» poi il settimanale «La Provincia»¹²³.

7.3. *La stampa della D.C.*

Diversa da provincia a provincia era anche la situazione della stampa della Democrazia Cristiana; rifletteva, in parte, la condizione della struttura organizzativa del partito nelle diverse zone: ai primi di giugno del '45, al momento del II Congresso regionale (dopo quello svoltosi in periodo clandestino, il 4 giugno 1944, con una rappresentanza parziale dei delegati delle nove province) gli iscritti erano 34.000; diventarono 43.000 nel '46. La loro distribuzione risultò alcuni mesi dopo la Liberazione – e si mantenne i seguito – assai diseguale, dovuta alla maggiore o minore consistenza di una tradizione e di una presenza «popolare», al ruolo svolto dai cattolici nella resistenza, al grado di radicamento, di sviluppo, di capacità di iniziativa e di mobilitazione delle «organizzazioni suppletive», in particolare dell'Azione Cattolica, che in alcune province sopperirono alla «mancanza delle organizzazioni dirette», alla diversità delle situazioni economico-sociali delle varie zone alla fine della guerra, alla presenza in

120 A Livorno il primo giornale di partito fu «l'Avvenire» (a. I, n. 1, giugno 1945), l'edizione livornese del settimanale stampato a Roma dall'Ufficio agitazione e propaganda del PCI. Il settimanale pubblicò, in inserti allegati, schemi di lezioni per la «scuola volante di partito» su temi specifici. Oltre al «Bollettino della Federazione comunista livornese», nel 1948 iniziò le pubblicazioni il settimanale «L'Indicatore livornese».

121 «La Falce» iniziò le pubblicazioni il 22 luglio 1945, indicando a. XXVI per sottolineare la continuità con la testata fondata il 7 giugno 1919 come organo del Partito Socialista per la provincia di Arezzo e poi del Partito Comunista d'Italia.

122 A Pistoia – dove il partito passò da 6.030 iscritti del gennaio 1945 ai 15.385 dell'ottobre, ai 19.256 del giugno '46 – il «Bollettino della Federazione comunista pistoiese» iniziò invece le pubblicazioni con il numero del settembre-ottobre 1945. Come organo della Federazione pistoiese del PCI fu pubblicato «La Scintilla» (dal 22 luglio al 6 ottobre 1945) che continuò poi come «Il Progresso», dal 13 ottobre 1945.

123 Gli iscritti al partito in questa provincia erano 11.108 nel '45, 12.426 nel '46, 10.500 nel 1947. Fra il 1948 e il 1953 oscillarono fra gli 8.000 e i 9.000. A Carrara il 12 ottobre 1945 fu pubblicato il numero unico «La Battaglia comunista» (per il II Congresso provinciale, 14-15 ottobre 1945); dal 27 ottobre 1945 fino al 6 aprile 1946 «La Provincia», settimanale.

alcuni centri, come a Livorno e a Firenze, di gruppi cristiano-sociali che per il momento rimanevano attestati su una posizione autonoma, ostili ad ogni prospettiva di fusione¹²⁴.

Dal momento in cui fu autorizzata la pubblicazione di periodici di partito alla consultazione elettorale del 2 giugno '46 vennero tuttavia fondati nove settimanali, di cui cinque nei capoluoghi di provincia. Alcuni, come a Pistoia «La Bandiera del Popolo» e ad Arezzo «La Vita del Popolo», ripresero le pubblicazioni, sospese circa vent'anni prima a causa delle violenze fasciste, inaugurando una nuova serie¹²⁵.

Altri periodici rappresentarono l'esito di nuove iniziative dei gruppi dirigenti del partito, come a Siena, a Firenze, a Pisa, in Lunigiana¹²⁶, a Volterra, dove venne fondato «Il popolo di Volterra»¹²⁷, o all'Isola d'Elba dove, nell'ottobre 1945, venne pubblicato il settimanale «Il popolo elbano».

124 Sulla formazione della DC in Toscana, sulle diverse componenti interne e sugli iscritti nelle sezioni della province dalla regione: P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 21-248.

125 Ad Arezzo la decisione di pubblicare nuovamente il settimanale fondato il 5 aprile 1919, la cui sede era stata incendiata dai fascisti il 1° gennaio 1925, era stata presa dal Comitato provvisorio della DC il 12 settembre 1944, ma l'autorizzazione fu concessa solo successivamente. Redattore responsabile della nuova serie, iniziata il 18 agosto 1945, venne nominato Quinzio Sisi, che aveva diretto il periodico del PPI dal 1920 al 1925; T. Innocenti, *La Democrazia Cristiana ad Arezzo dal 1944 alla vigilia degli anni sessanta*, in *Il partito democratico cristiano aretino dalla Resistenza al 18 aprile 1948*, Prefazione di Agostino Giovagnoli, Biblioteca Città di Arezzo, Protagon Editori Toscani, Arezzo 1998, pp. 17-18. A Pistoia anche «La Bandiera del Popolo» riprese le pubblicazioni il 18 aprile 1945; la diressero Gerardo Bianchi e Rodolfo Turco [Doni].

126 A Siena venne pubblicato «Popolo e Libertà» (a. I, n. 1, 2 settembre 1945); redattori responsabili ne furono Vittorio Petroni, inizialmente, poi dal 2 ottobre 1945 Guido Lodone; successivamente, Rolando Bianciardi. Il sottotitolo iniziale «Voce della Democrazia Cristiana» fu mutato dal 6 marzo 1946 in «Settimanale della Democrazia Cristiana»; dal 13 novembre 1946 in «Settimanale senese della DC». A Pisa venne pubblicata «La Libertà» (a. I, n. 1, 24 febbraio 1946), diretta da Salvatore Accardo. In Lunigiana, «La Strà Neva» iniziò le pubblicazioni a Pontremoli nel 1946; dal 1948 recò il sottotitolo «Quindicinale della Democrazia Cristiana di Val di Magra». Ad Aulla, «Strada», quindicinale cattolico, organo ufficioso della DC, iniziò le pubblicazioni il 24 dicembre 1945; le cessò il 24 dicembre 1946: M. Bertozzi, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970)*, cit., pp. XXV-XXVI, 227-228, 232-233.

127 Il primo numero uscì nell'agosto 1945, come numero unico. Nel giro di due mesi furono pubblicati altri quattro numeri unici consecutivi con periodicità settimanale: A. Marrucci, *Stampa volterrana*, cit., p. 106.

A Montepulciano divenne invece organo del partito, in seguito alla fusione che lì avvenne del Partito Cristiano Sociale con la Democrazia Cristiana, «La Fionda»¹²⁸.

Il «Popolo libero» di Firenze non era invece «che la prosecuzione di quel “Popolo” clandestino che con i suoi nove numeri [era] uscito a Firenze (anche se datato da Roma) durante l’occupazione nazi-fascista della Toscana e anche la prosecuzione ideale di quel “San Marco”, foglietto semi-pubblico che vide la luce in Firenze subito dopo il 25 luglio e che fu bruscamente interrotto dagli eventi dell’8 settembre»¹²⁹. Fondato e diretto da Francesco Berti, il settimanale fiorentino divenne dal 5 aprile 1946 l’organo ufficiale del partito anche per la provincia di Pistoia, in seguito alla sospensione de «La Bandiera del Popolo»¹³⁰.

7.4. *La stampa repubblicana*

La geografia della stampa repubblicana segnala la non uniforme presenza del PRI in Toscana che aveva ripreso la sua attività «nel solco della tradizionale opposizione istituzionale e con un seguito di aderenti che era sostanzialmente quello degli anni venti»¹³¹. Presente solo in alcuni CLN comunali e provinciali e in alcune Giunte nominate dopo la liberazione, ma non in quella comunale fiorentina e non nel CTLN, il PRI poteva contare, alla fine del ’45, su 11.300 iscritti riuniti in 209 sezioni o gruppi. Più della metà degli iscritti erano però delle due Federazioni delle province di Grosseto e di Massa. Quattro Federazioni sulle nove della regione (Grosseto, Massa Carrara, Pisa e Livorno) avevano più di tre quarti delle sezioni e dei gruppi sino ad allora costituiti e 9.117 iscritti su 11.300; la Federazione di Firenze contava soltanto 707 iscritti, quella di

128 Il «Foglio interno del partito Cristiano sociale, a cura della sezione di Montepulciano», ciclostilato e con periodicità irregolare, aveva iniziato le pubblicazioni nel febbraio 1945; a stampa dal n. 5 (cfr. *Ripresa*, «La Fionda», 5 luglio 1945).

129 F. Berti, *Ripresa*, «Il popolo libero», 28 settembre 1945, ora in Id., *Diario di un anno*, cit., pp. 202-204. Il «settimanale della Democrazia Cristiana», iniziò le pubblicazioni il 28 settembre 1945 (a. III [I], s. II).

130 Come condirettore del periodico, che da allora si presenta come «Settimanale interprovinciale della Democrazia Cristiana», venne nominato Rodolfo Turco che insieme a Gerardo Bianchi aveva diretto il settimanale della DC pistoiese.

131 L. Lotti, *Profilo della lotta politica dalla liberazione al 1963*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 322-323.

Arezzo 149¹³². Una diseguaglianza nella distribuzione delle sezioni o dei gruppi che avevano un riscontro anche per quanto riguarda la stampa che ripropose la linea tradizionale dell'intransigenza antimonarchica e i temi programmatici, dibattuti anche nei congressi provinciali e interprovinciali del partito: referendum, diritto di revoca dei rappresentanti, diritto di iniziativa popolare, elettività dei magistrati, nazione armata, regione autonoma, legislazione di previdenza sociale, «partecipazione dell'Italia agli Stati uniti d'Europa vaticinati da Mazzini e Cattaneo»¹³³.

Nel 1945, a Firenze si stampava solo «Torrente»¹³⁴, «Etruria Nuova» a Grosseto¹³⁵, «Pensiero e Azione», periodico della consociazione repubblicana cittadina, a Siena¹³⁶. A Carrara, nel novembre, venne nuovamente pubblicato, come organo del Partito Repubblicano della Regione Lunense Versiliese, «La Sveglia repubblicana», per iniziativa di Adolfo Caleo che aveva diretto il periodico prima del fascismo e che già nel '44 aveva cercato di far rivivere la testata «Eco del Carrione»¹³⁷.

7.5. La stampa azionista

Di tendenza azionista fu il primo periodico autorizzato ad Arezzo dopo la Liberazione, «L'Informatore aretino»: tanto il direttore del giornale quanto il sindaco, che veniva considerato come il redattore principale, erano entrambi iscritti al PdA. Per decisione dell'AMG, il bisettimanale (a. 1, n. 1, 5 settembre

132 C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. II. I partiti politici*, cit., pp. 516-517.

133 *Ibid.*, pp. 503-504.

134 *Ibid.*, pp. 518-519. Quindicinale di letteratura e arte, poi di politica e cultura, «Torrente» aveva iniziato le pubblicazioni il 10 giugno 1945; le cessò con il numero 5 dell'a. II nel maggio 1946.

135 L'antica testata repubblicana era stata costretta a sospendere le pubblicazioni il 24 ottobre 1926; le riprese nel secondo dopoguerra, il 2 marzo 1947.

136 Il periodico della Consociazione Provinciale Repubblicana Senese iniziava le pubblicazioni il 9 marzo 1946. Si veda, sul n. 1, l'art. *Risorgere* che ricordava l'ultimo numero pubblicato dopo la marcia su Roma, il 13 novembre 1922, prima di venire soppresso.

137 «La Sveglia repubblicana» iniziò le pubblicazioni il 18 novembre 1945; le cessò il 23 gennaio 1949. Dal 31 gennaio 1948 diventò settimanale. Nel 1945, a significare la continuità con il periodico del periodo pre-fascista, si indica a. XVIII: cfr. M. Bertozzi, *La stampa periodica in provincia di Massa-Carrara (1860-1970)*, cit., pp. 225-226.

1944) assorbì la «Libera Voce» che usciva contemporaneamente¹³⁸.

Anche a Siena ne «Il Campo» – che intendeva caratterizzarsi su un programma di «allineamento di tutte le forze di sinistra, unite in una volontà di rinnovamento democratico e sociale» – prevalevano tendenza e collaboratori azionisti¹³⁹.

Il primo periodico ufficiale, se si esclude «La Libertà» e il numero unico «Giustizia e Libertà – La nostra lotta»¹⁴⁰, fu il «Non Mollare!». Iniziò la nuova serie nel settembre '45 come organo toscano del Partito d'Azione. Era diretto da Tristano Codignola, che riprendeva programmaticamente – ricordando le iniziative dell'antifascismo fiorentino di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei – la testata del periodico fondato da Carlo Rosselli, del «primo giornale clandestino nato sotto l'oppressione fascista», nel gennaio 1925¹⁴¹. Al settimanale collaborarono, tra gli altri,

138 A. Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano*, cit., p. 267.

139 Il «settimanale politico letterario indipendente» iniziò le pubblicazioni il 30 maggio 1945; ne era direttore responsabile Nello Ticci, condirettore responsabile Giuseppe Bettalli. Collaborarono al periodico, fra l'altro, nel periodo considerato: Mario Berlinguer, Giulio Bianchi Bandinelli, Mario Bracci, Enzo Carli, Mario Delle Piane.

140 «La Libertà. Periodico toscano del Partito d'Azione – Italia Libera» aveva iniziato le pubblicazioni nell'autunno 1943, a Firenze. Le cessò con il n. 12 del 27 agosto 1944. «Giustizia e Libertà – La nostra lotta», numero unico di quattro pagine, fu pubblicato l'8 settembre 1945, nel primo anniversario della liberazione di Pistoia, a cura della Federazione pistoiese del Partito d'Azione. Sulla stampa clandestina in Toscana: V. Branca, *La stampa clandestina in Toscana*, «Il Ponte», a. X, n. 9, settembre 1954, pp. 1459- 1479 (p. 1463 per un riferimento alla stampa azionista fiorentina).

141 Si veda il «Bollettino d'informazione durante il "regime fascista"», in *Non Mollare (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti*. Tre saggi storici di Ernesto Rossi-Piero Calamandrei-Gaetano Salvemini, presentazione di Carlo Francovich, La Nuova Italia, Firenze 1968. Il primo numero della nuova serie (n. 24) fu pubblicato il 28 settembre 1945. Si veda la presentazione che ne fece P. Calamandrei, *Anche oggi: Non Mollare*, ivi. Si vedano i documenti relativi al periodico in AISRT, Fondo PdA, Serie IV.

Sulle tendenze e sul dibattito nel Partito d'Azione a Firenze nel periodo compreso tra il settembre '45 e la primavera del '46 quando il partito raggiunse, nel capoluogo toscano, «il suo massimo sviluppo, sia da un punto di vista organizzativo che politico»: L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., pp. 322-342. Il numero degli iscritti rimase tuttavia molto basso: 1.464 in città e 600 in provincia. Sul problema della stampa, si veda la Relazione presentata da Raffaello Ramat al Congresso regionale del partito che si svolse a Firenze dal 27 al 31 ottobre 1945 in AISRT, Fondo Partito d'Azione, Firenze, sc. 31, fasc. 14, *Relazione Ramat*. Ramat propose, fra l'altro, la

Salvemini – con numerosi articoli e interventi¹⁴² –, Paolo Barile, Piero Calamandrei, Carmelo Cappuccio, Augusto Monti, Alberto Predieri, Mario Delle Piane, Giorgio Spini.

7.6. *La stampa liberale*

Dopo la pubblicazione, a Firenze, del bisettimanale «L'Opinione», il partito poté disporre, dal '45, di un «Bollettino d'informazione», de «L'Ombro» a Grosseto e, per un breve periodo, de «L'Idea Liberale» a Pistoia¹⁴³.

Di orientamento liberale era inoltre «La Provincia», il bisettimanale fondato a Siena all'inizio del giugno '45¹⁴⁴.

La fondazione del quotidiano «La Patria», che iniziò le pubblicazioni a Firenze il 24 ottobre 1945, richiese la concentrazione di quasi tutte le risorse: non consentì altre iniziative. I dissensi interni, inoltre, non favorirono in quell'anno la pubblicazione di un periodico del Comitato regionale.

8. *La stampa sindacale*

Fra il '44 e il '45 avvenne pure la ricostruzione delle Camere del Lavoro, influenzata profondamente dall'iniziativa del PCI, provata dall'«interscambio continuo» fra partito e sindacato e dall'«andamento parallelo» degli iscritti, specie in alcune zone¹⁴⁵.

pubblicazione di un organo regionale e di una «Bibliotechina popolare» di «brevissimi volumetti» sui problemi più importanti del dopoguerra.

142 Su uno dei primi numeri, si veda, per una polemica con Croce e con Sturzo: G. Salvemini, *Caltagirone e Pescasseroli*, «Non Mollare!», 12 ottobre 1945.

143 I primi numeri de «L'Opinione» vennero pubblicati clandestinamente. L'ultimo numero, il n. 9, fu invece pubblicato dopo la liberazione di Firenze, il 16 agosto 1944. «L'Idea liberale» venne pubblicato dal 20 ottobre al 17 novembre 1945.

144 Il primo numero del bisettimanale fu pubblicato il 6 giugno '45. Ne fu inizialmente direttore responsabile Nello Santi; dal 7 ottobre 1945 Francesco Chiocon che sul numero del 28 febbraio 1946 dichiarava di aver aderito al Partito repubblicano e di lasciare la direzione per dissensi con la società editrice. Per l'indirizzo del giornale, si vedano gli articoli: F.C.[hiocon], *Appello al ceto medio. Difendiamoci*, 24 ottobre 1945; Argo, *Verso il Palio elettorale*, ivi, 31 ottobre 1945; F.C.[hiocon], *L'U.Q. non è fascista*, ivi, 14 novembre 1945.

145 A. Pescarolo-C. Trigilia, *Insediamento sindacale e relazioni industriali (1944-1962)*,

In alcuni centri, le Camere del lavoro ebbero, sin dalla fine del '44, un loro periodico, come a Siena¹⁴⁶; altre un quindicinale, dal 1945, come a Pisa e ad Arezzo¹⁴⁷. Spesso la stampa riflesse la dialettica fra le diverse componenti del sindacalismo unitario, l'alternarsi delle maggioranze alla guida delle Camere del Lavoro fino a quando venne diretta dalla corrente anarco-sindacalista, fu sostituito, nel '47, da un «Notiziario sindacale», espressione della nuova maggioranza social comunista¹⁴⁸. La Camera confederale del Lavoro della provincia di Grosseto pubblicò, invece, nel 1946, un «Notiziario»¹⁴⁹.

Contemporaneamente ai periodici delle Camere del Lavoro, cominciarono ad essere pubblicati quelli di Federazioni – come il quindicinale «Vita nei campi», organo della Federterra toscana¹⁵⁰ –, di sindacati provinciali o di categorie¹⁵¹, o giornali di fabbrica, come a Firenze, «La Voce dei lavoratori» delle Officine Galileo, uno dei primi dell'Italia del secondo dopoguerra, o, come a Livorno, «Il martello»¹⁵².

in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 65.

146 «Rassegna sindacale», organo settimanale della Camera Confederale del Lavoro di Siena, iniziò le pubblicazioni il 10 dicembre 1944.

147 A Pisa, «La Voce del lavoratore», rassegna quindicinale delle Camere del lavoro di Pisa e provincia, iniziò le pubblicazioni il 1° maggio 1945; ad Arezzo fu pubblicato, dal 21 luglio 1945, il quindicinale «Vita sindacale».

148 Dopo il ritorno di Alberto Meschi dall'esilio, «Il cavatore» venne pubblicato (a. I, n. 1, 29 settembre 1945) come organo della Camera del Lavoro.

149 «Notiziario della Camera del Lavoro di Grosseto e provincia».

150 Il quindicinale, che fu pubblicato a Firenze (a. I, n. 1, 15 aprile 1946), fino all'a. IV, n. 6 (15 marzo 1949), fu diretto inizialmente da Pietro Ristori; ne fu vice-direttore Antonio Zini.

151 «Notiziario dello spettacolo», organo dei lavoratori dello spettacolo, quindicinale, iniziò le pubblicazioni il 18 giugno 1945; le cessò nel settembre. Ne rappresentò la continuazione «Spettacolo», notiziario del Sindacato provinciale dei lavoratori dello spettacolo, quindicinale, pubblicato a Firenze dal 15 novembre 1945 al gennaio 1946. L'organo della Federazione Sindacati postelegrafonici di Firenze, con periodicità non determinata, iniziò le pubblicazioni il 1° giugno 1945; «F.I.D.A.E. Organo regionale Federazione italiana dipendenti aziende elettriche» le iniziò invece nell'ottobre 1945 e le continuò fino al febbraio 1947 (dal giugno '47, con l'indicazione a. III, n.s., «L'Arco» organo mensile della F.I.D.A.E. regionale).

152 Nel cantiere Odero-Terni-Orlando fu pubblicato inizialmente, nel settembre 1945, «La voce del cantiere», organo delle Sezioni di fabbrica del Partito Socialista e del Partito Comunista, che rimase un Bollettino interno di fabbrica. Successivamente, nel settembre 1946, fu pubblicato «Il martello», notiziario della cellula comunista del cantiere O.T.O.: i primi fascicoli erano inseriti nel settimanale «Toscana Nuova». Dal

9. La stampa anarchica

Gli anarchici avevano ripreso l'attività editoriale già nel periodo clandestino stampando, a Firenze, il 10 settembre 1943, un numero di «Umanità Nova». Nei mesi successivi non fu però possibile realizzare il progetto discusso nella riunione fiorentina del 5 settembre 1943 per iniziativa dell'antico direttore de «Il Libertario» di La Spezia, Pasquale Binazzi¹⁵³.

Le pubblicazioni del periodico ripresero così soltanto il 10 settembre 1944; da allora, fino al maggio 1945, furono stampati quattordici numeri¹⁵⁴. Clandestinamente erano stati stampati, a Camaiore, nell'estate '44, anche tre numeri de «La comunità»¹⁵⁵.

Nel '45 – l'anno in cui si tenne a Carrara il primo Congresso del dopoguerra con la rappresentanza di ventuno organizzazioni, fra Gruppi e Federazioni¹⁵⁶ –, oltre al periodico fiorentino, gli anarchici stamparono

dicembre 1946 il periodico ebbe «una propria vita editoriale pubblicando con cadenza quindicinale»: F. del Gioia, *Il Martello del cantiere Ansaldo di Livorno*, «Quaderni della Labronica», VII serie (1979), n. 3, pp. 12-24; U. Spadoni, *Partiti politici e stampa periodica a Livorno (1943-1948)*, «Quaderni della Labronica», VIII serie (1986), n. 3, pp. 22-23.

153 L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo, Vol. I, T. 1. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Cp editrice, Firenze 1972, n. 372. Al volume si rinvia per ogni altra informazione sui numeri unici pubblicati in Toscana cui si fa riferimento.

154 Nel settembre 1944 il progetto di continuare il «giornale anarchico» fu ripreso soprattutto per iniziativa degli anarchici individualisti Ezio Puzzoli e Lato Latini. Il foglio – di periodicità varia, di quattro pagine, di due il n. 357 del 20 maggio 1945 – ebbe una tiratura iniziale di 1.800 copie; raggiunse le 8.000 negli ultimi numeri. Sull'atteggiamento delle autorità alleate, sul processo e la condanna a cinque anni di reclusione, ridotti a un anno in Appello, di Lato Latini che si era assunto la responsabilità della pubblicazione: *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Ed. L'antistato, Cesena (Forlì) 1953, p. 114. Si veda pure la rievocazione commemorativa di A. B.[orghesi], *Un primo vagito di «Umanità Nova» a Firenze dopo il fascismo*, «Umanità Nova» (Roma), a. XLV, n. 31, 12 settembre 1965, p. 2.

155 I fogli – non citati in L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo...*, cit. – hanno le date del 1°, 11 e 21 luglio 1944.

156 *FAI, 1944-1962. Congressi e Convegni*, a cura di U. Fedeli, Edizioni Libreria della FAI, Genova 1963. Il Congresso si svolse a Carrara del 15 al 19 settembre 1945. Per la Toscana sono indicati, in occasione del Congresso, i Gruppi e le Federazioni seguenti: Federazione Comunista Libertaria di Massa-Carrara; Gruppi Anarchici Giovanili dell'Apuania; Gruppo Anarchico di Montignoso; Federazione Comunista

tre numeri unici nel capoluogo toscano¹⁵⁷, uno a Livorno, come edizione speciale per la Federazione Anarchica Ligure-Toscana¹⁵⁸, e uno a Carrara, della Federazione Comunista Libertaria di Massa e Carrara¹⁵⁹.

Libertaria di Livorno e Gruppo Giovanile di Livorno; Gruppo Anarchico «Pietro Gori» di Livorno; Gruppo Anarchico «Malatesta» di Livorno; Gruppo Anarchico «Filippetti» di Livorno; Gruppo Sindacale Libertario di Livorno; Gruppo «Cittadini del Mondo» di Livorno-Ardenza; Gruppo «Gilberto Catarsi» di Livorno-Montenero; Gruppo «Pietro Gori» di Castagneto Carducci; Gruppo «Alba dei Liberi» di Cecina; Federazione Libertaria di Piombino; Federazione Libertaria di Empoli; Federazione Comunista Libertaria di Pistoia; Gruppo Anarchici di Firenze; Gruppo «Pietro Gori» di Volterra; Gruppo «Pietro Gori» di Santa Croce sull'Arno; Gruppo «Pietro Gori» di Figline Valdarno.

157 «1° Maggio 1945», «edito dagli anarchici fiorentini»; «La voce anarchica» [ottobre 1945]; «La Protesta», giornale anarchico [1945].

158 L'unico numero apparso del «Sempre Avanti!» è del 31 agosto 1945.

159 «Il '94», di quattro pagine, fu pubblicato il 15 settembre 1945.

Capitolo XV

Partiti e movimenti politici dalla liberazione di Firenze alla liberazione del Nord

1. Il Partito d'Azione

A Firenze, dopo la Liberazione, il PdA rimase ancora diviso fra la prevalente componente liberalsocialista e quella che faceva riferimento alle posizioni liberaldemocratiche di La Malfa e di Bauer. Dal punto di vista organizzativo fu sempre più caratterizzato dalla «sproporzione esistente tra l'ampiezza e l'articolazione di un apparato – di cui l'artefice principale fu Tristano Codignola –, che aveva bisogno di molte persone e di un impegno pieno e costante per poter assolvere ai numerosi compiti per i quali era stato predisposto, e la forza reale della Sezione fiorentina, numericamente e politicamente non adeguata a tali necessità»¹.

Nonostante una articolata organizzazione e la creazione, fin dall'autunno 1944, di una Federazione Giovanile e di una Federazione Femminile, i tesserati rimasero un numero limitato; il partito «difettava assolutamente di masse»². Né l'espansione riuscì dopo la nomina dei suoi più importanti esponenti in rilevanti incarichi pubblici, alla direzione di Uffici e di giornali³.

Il PdA mantenne, tuttavia, una sua forte identità sia rispetto ai problemi nazionali – questione istituzionale, crisi dei governi Bonomi, problema dell'epurazione che voleva affidata ai Comitati di Liberazione Nazionale nell'ambito delle regioni di loro competenza – che ai problemi locali,

1 L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., p. 286.

2 Alla fine del 1944, i tesserati della Sezione fiorentina risultavano 900; nella provincia non superavano i 450; AISRT, Fondo Partito d'Azione, b. 12. Poche centinaia erano gli iscritti nelle diverse province; nelle campagne esistevano piccoli nuclei di 10-15 persone che non riuscivano a strutturarsi in Sezione: L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., pp. 297-298.

3 Nella Giunta comunale di Firenze erano stati nominati Nello Traquandi, Ugo Mattei, Nello Niccoli assessori effettivi e Athos Albertoni supplente; nella Deputazione provinciale Viviani e Riccioli deputati effettivi, Mannaioni supplente. Inoltre Calamandrei era stato nominato Rettore dell'Università di Firenze; Fossi era direttore del «Corriere del Mattino»; Carlo Levi condirettore de «La Nazione del Popolo». La Sezione industriale del Consiglio dell'economia era sotto la diretta influenza azionista.

rifiutando fra l'altro la fusione con la Democrazia del Lavoro, prospettata da Togliatti a Firenze⁴, e opponendosi al suo ingresso nella Concentrazione Democratica.

I dissensi interni divennero tuttavia laceranti soprattutto per le divergenze fra Codignola e Ragghianti – escluso dal Comitato Esecutivo nel marzo 1945, dimessosi il 3 aprile dalla presidenza del CTLN⁵ –.

Lo svolgimento, il 6 aprile 1945, del 1° Congresso provinciale fiorentino – con i rappresentanti di 14 sezioni, oltre quelli del capoluogo –, fu l'occasione di un bilancio⁶ sia per quanto riguardava l'organizzazione (per gruppi non più per cellule, che «aveva un carattere di guerra»⁷, com'era stata fino al momento della Liberazione) che la linea e la fisionomia del partito.

Nella prospettiva, nella sinistra, di due partiti – «uno di marca puramente classista e marxista, l'altro di carattere democratico» – il PdA intendeva riunire tutti coloro che consideravano inscindibili i principi di eguaglianza e di giustizia sociale e il valore della libertà.

Il liberalsocialismo come carattere distintivo del PdA fiorentino venne confermato dal II Congresso provinciale che, recependo le decisioni della Sezione di Firenze, stabilì pure che il Comitato provinciale fosse formato «da quello sezionale del capoluogo, più un certo numero di membri proporzionale agli iscritti della provincia» e che il segretario provinciale fosse lo stesso del capoluogo⁸.

A livello regionale – dove esisteva un Comitato con funzioni di coordinamento, non esecutive, secondo la proposta di Tristano Codignola⁹ – il I Congresso, tenuto a Firenze dal 27 ottobre al 1° novembre, nel momento

4 AISRT, Carte Agnoletti, fasc. 12, *Stralcio del colloquio avuto con Palmiro Togliatti, Firenze, il 3 ottobre 1944*, citato in L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., pp. 310-311.

5 Su queste vicende si veda il Capitolo XVIII.2.

6 AISRT, Fondo PdA, b. 6, *Verbale della seduta del Congresso provinciale del Partito d'Azione dell'aprile 1945*. L'elenco degli eletti nel Comitato provinciale in L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., p. 333n.

7 AISRT, Carte Ramat, b. 4, *Verbale dell'Assemblea della Sezione di Firenze*, 17 giugno 1945, p. 9.

8 Sul II Congresso provinciale tenuto a Firenze il 27-28 settembre 1945: L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., pp. 325-326, secondo i quali la decisione era stata presa «per evitare di rompere l'unità politica tra il centro e la periferia».

9 AISRT, Carte Ramat, b. 4, *Verbale dell'Assemblea della Sezione di Firenze*, 17 giugno 1945. La proposta era motivata dalla convinzione di dover lasciare alle Federazioni provinciali la massima autonomia.

di maggiore aggregazione del partito in Toscana¹⁰, dopo lo svolgimento dei nove Congressi provinciali, costituì un'ulteriore riprova della originale capacità d'analisi e propositiva della classe dirigente azionista (da Piero Calamandrei a Raffaello Ramat, da Mario Bracci a Aldo Passigli, da Alberto Bertolino a Tristano Codignola a Mario Delle Piane)¹¹. La sintesi delle tesi espresse nei Congressi provinciali e in quello regionale caratterizzò la mozione presentata dalla sezione fiorentina al 1° Congresso nazionale¹², dove risultò la più votata¹³.

Debole restava però la presenza del partito nelle nove province, ad eccezione delle «sedi di Pistoia, Carrara e provincia dove esercita[va] funzioni di primo piano nella vita politica»¹⁴ e dove si caratterizzava con un

10 L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., pp. 336-341. Per i risultati delle elezioni: «Non Mollare», n.s., a. I, n. 8, 16 novembre 1945. Nel Comitato Regionale risultarono eletti: Codignola, Enriques Agnoletti e Furno per Firenze; Nardi e Ottolenghi per Pistoia; Delle Piane per Siena; Salani per Arezzo; Silvietti per Lucca; Zerboglio per Pisa; Biotti per Livorno; Bigazzi per Grosseto. Enriques Agnoletti venne poi eletto Presidente del Comitato regionale. La Segreteria politica regionale risultò composta da Tristano Codignola, Segretario, e dai vice Segretari Furno e Nardi.

11 Fra gli altri, Paolo Barile tenne una relazione sulla struttura dello Stato, Bertolino sulla riforma industriale, Passigli sulla riforma agraria, Ramat sulla riforma della scuola, Delle Piane sui rapporti fra Stato e Chiesa.

12 Tristano Codignola anticipò, nella riunione della Direzione politica fiorentina del 24 dicembre 1945, la linea della Sezione nella prospettiva del I Congresso nazionale: «liquidazione della Segreteria nazionale, che aveva assistito impotente all'affossamento dei CLN, alla caduta di Parri, al personalizzarsi del dibattito interno e alla cristallizzazione delle correnti; superamento della paralisi legata al "compromesso" Lussu-La Malfa con l'eliminazione di entrambi dalla direzione del partito e con la scelta di un Esecutivo, espressione della sola maggioranza, in grado di effettivamente "governare" l'organizzazione; presidenza del partito a Parri (per "rafforzare la compagine unitaria") e segreteria a Riccardo Lombardi, quale espressione delle istanze più "autentiche" dell'azionismo»: G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, cit., p. 291.

13 *Ibid.*, p. 295. La prima delle quattro mozioni presentate risultò infatti quella di Codignola: ottenne 150.000 voti; 70.000 voti ebbe invece quella di Lombardi; 2.500 quella di Salvatorelli; 5.000 furono gli astenuti; 65.000 risultarono gli «assenti», da conteggiare però, in realtà, fra gli «astenuti».

14 AISRT, Carte Ramat, b. 4, Verbale dell'Assemblea della Sezione di Firenze, 17 giugno 1945, p. 7. Riferimenti alla presenza di numerosi studenti nel PdA in D. Canali, *Economia e società a Carrara 1943-1945: il ruolo del CLN di Apuania nella direzione della Resistenza e nella gestione amministrativa della città*, cit., pp. 46-47.

programma di radicale cambiamento, sociale e politico¹⁵. Anche a Firenze, la diffusione del partito era rimasta largamente inferiore alle attese: gli iscritti erano soltanto 1.475, con una netta predominanza di ceti medi¹⁶; 600 in provincia, riuniti in 20 sezioni.

A Siena le condizioni del partito erano risultate, fin dall'autunno 1944, di grande debolezza («è diventato l'ultimo o quasi fra i senesi», aveva scritto Delle Piane a Ramat)¹⁷ sia per «cause esterne che impedi[va]no il lavoro – requisizione della sede [...], non accettazione nella CGIL» –, sia per insufficienza dell'Esecutivo¹⁸. «Poco buona» era anche la situazione

15 Cfr. il *Programma del Partito d'Azione (Liberal-socialismo)*, datt., in R. Battaglia, *Le carte della Divisione Partigiana Lunense*, cit., p. 302. Vi si legge: «IL PARTITO D'AZIONE AFFERMA:

- 1) La distruzione del capitalismo e della grande proprietà privata come sistemi che opprimono la libertà dell'uomo.
- 2) La socializzazione delle grandi industrie e delle grandi proprietà da affidarsi alle libere organizzazioni dei lavoratori.
- 3) Il rispetto alla piccola proprietà privata intesa come tutela tipica della personalità umana.
- 4) L'instaurazione delle autonomie regionali e comunali come garanzia d'una spontanea fioritura della vita italiana.
- 5) La possibilità per ogni individuo in qualunque condizione sociale nasca, di elevarsi economicamente e spiritualmente. Quindi: Insegnamento gratuito per i non abbienti e libertà religiosa di insegnamento.
- 6) La costituzione della repubblica democratica italiana come unica arma politica in cui, tagliando i ponti col passato, si possono avverare gli ideali della libertà e della giustizia.
- 7) L'unione Federale d'Europa come unica forma politica in cui, superando ogni gretto nazionalismo, si possono affratellare i popoli in una comune idea di progresso civile».

16 Per quanto riguarda le professioni degli iscritti nella Sezione di Firenze, il 30% erano impiegati; il 12% liberi professionisti; l'8,5% insegnanti. Gli operai risultavano il 16,3%. Cfr. S. Vitali, *Il Partito d'Azione nella Resistenza*, vol. I, cit., pp. 7-10, dati ripresi da L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., pp. 328-330 (anche per un confronto fra le professioni degli iscritti alla sezione di Firenze e a quella di Torino).

17 R. Ramat, *Cercatore d'amicizia. Carteggi di Raffaello Ramat con Luigi Russo, Angelo Barile, Mario Delle Piane, Tommaso Fiore*, a cura di P. Panedigrano, Edizioni Polistampa, Firenze 2013, pp. 218-222, l. di Delle Piane del 25 settembre 1944. «Qua – scriveva Delle Piane – la situazione degli altri partiti è, su per giù, questa: PC 6.000 iscritti (parlo anche per gli altri di Siena e provincia), PSI quasi 3.000, P.D.C. – si dice – 600, Paz. 130, PDL quasi 100. PL anche meno. Non è ancora ricostituito il P[artito] repubblicano. Noi cerchiamo di assorbire i vecchi elementi. Ma, per ora, non si è riusciti a concludere [...]. Ma perché non si tenta una fusione, al centro e alla periferia, con i repubblicani?»: ivi, p. 221.

18 Ivi, p. 216 (per la l. di Delle Piane a Ramat del 5 settembre 1944).

in provincia, e non migliorò nei mesi successivi¹⁹. La Federazione «languì[va]»; «il centro provinciale non riuscì[va] a dare direttive alle sezioni»; una «differenza ideologica divide[va] in due il partito»²⁰. La scelta di mantenere la fisionomia non «di destra, liberale, radicale, possibilista, a successo [sic] anticomunista» aveva contribuito a limitare le adesioni²¹.

In una provincia agraria come Siena – scriveva Delle Piane – è facile avere grandi successi locali di numero sbandierando il drappo anticomunista. Ma quelli che accorrerebbero non sarebbero anti, perché democratici, ma perché reazionari. Ecco il nocciolo della questione²².

A Lucca l'attività del partito era quasi del tutto impegnata nelle iniziative del CPLN e dell'Amministrazione comunale²³. Ad Arezzo il PdA si presentava come «un partito di quadri con pochi gregari»²⁴; mancava «come ovunque di una base consistente e di uno spazio politico, stretto com'era fra la sinistra di classe e i partiti laici minori, che si richiama[va]no ad una loro tradizione e presenza nel tessuto sociale»²⁵.

Anche l'attività svolta dagli azionisti per affermare, fra grandi difficoltà, la loro presenza in campo sindacale risultò complessivamente insoddisfacente. I tentativi di presenza nelle campagne – oltre quella fra i dipendenti statali, gli artigiani e gli operai – non riuscirono per la prevalenza, fra i mezzadri,

19 Ivi, p. 219 (per la l. di Delle Piane a Ramat del 25 settembre 1944). «Prosegue la paurosa disorganizzazione», scriveva il 24 settembre 1945: ivi, p. 239.

20 Ivi, pp. 237-241 (per la l. di Delle Piane a Ramat del 24 settembre 1944). «E qui a Siena – aveva scritto ancora Delle Piane il 24 giugno 1945 –, assenteismo da un lato, da un altro contrasto profondo di idee e di intenzioni morali»: ivi, p. 230.

21 Ivi, p. 230 (per la l. di Delle Piane a Ramat del 24 giugno 1945).

22 Ivi, p. 227 (per la l. di Delle Piane a Ramat del 13 maggio 1945).

23 E. Pesi, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione nella provincia di Lucca 1944-1948*, cit., pp. 48-50, 57-58, 73.

24 Si veda la relazione del Prefetto di Arezzo, E. Bracali, del 30 novembre 1945, in ACS, MI, Gabinetto, Fascicoli permanenti, b. 198, fasc. *Arezzo*.

25 I. Biagianti, *Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo*, cit., p. 725. Secondo il Prefetto di Arezzo i tessarati non raggiungevano, «secondo le notizie più attendibili, i 2.000»: ACS, Parri, b. 25, fasc. 229, «1945. Previsioni elettorali», ora in P.L. Ballini, *La dinamica elettorale 1946-1963*, cit., pp. 379-382 (cit. dalle pp. 380-381). La Relazione del Prefetto del 19 settembre 1945 sopravvaluta il numero degli iscritti: nelle elezioni per il Comune di Arezzo del 10 marzo 1946 la lista PdA-PRI ottenne soltanto 1.078 voti, il 3,4% dei voti di lista, e 1 seggio su 40: ivi, p. 394.

dei comunisti e, in alcune zone, dei “democristiani”, come emerse nella riunione delle forze sindacali azioniste di Firenze e provincia²⁶ e poi nel Convegno degli attivisti sindacali della Toscana²⁷.

Deboli e critici rimanevano poi, ancora nell'autunno 1945, i rapporti degli azionisti con gli altri partiti: il profondo dissenso sul piano ideologico con i comunisti (non ne condividevano né i metodi né i fini, ritenuti «destinati a sfociare in uno stato accentrato e dittatoriale», pur riconoscendo che avrebbero dovuto «fare insieme molto cammino»)²⁸; di netta differenziazione con il PSIUP; precari con il PRI, accusato di «concorrenza sleale»²⁹.

La debolezza complessiva del PdA in Toscana risultò accentuata, nell'autunno 1945, dal «quadro delle insufficienze e delle carenze del governo Parri diventato chiaro anche per gli azionisti»³⁰.

2. Il Partito Socialista

La presenza del PSIUP nelle varie realtà della regione era notevolmente diseguale. A Pistoia – dove il partito era stato assente, fino alla liberazione della città, dal Fronte Nazionale e poi dal CLN –, nell'autunno 1944

26 Il PdA aveva rappresentanti nel Sindacato Postelegrafonici, nel Sindacato Ferrovieri, nel Sindacato Metallurgici, nel Sindacato Stampa, nel Sindacato Antichità e Belle Arti, nel Sindacato Telefoni, nel Sindacato Monopoli di Stato, nel Sindacato Universitari, nel Sindacato Rappresentanti di Commercio; aveva pure uno o più consiglieri nei Sindacati degli Ospedalieri, della Previdenza Sociale, della Selt Valdarno e dei Bancari: L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., p. 348. Si veda il *Verbale della riunione delle forze sindacali adunate a Firenze il 15 luglio 1945*, in AISRT, Fondo PdA, b. 30.

27 Ivi, *Relazione del Convegno attivisti sindacali della Toscana che ha avuto luogo a Firenze il 26 agosto 1945*.

28 AISRT, Fondo PdA, b. 17, *Direttive politiche a cura della sezione della Federazione provinciale fiorentina*, n. 1, (5 settembre 1945), p. 3. Si veda la dichiarazione comune del dicembre 1945 – per «garantire in tutti i Comuni del territorio un buon governo locale, la pace di affrontare i gravi problemi dell'ora con la più larga partecipazione del popolo e col più vasto controllo sull'operato degli amministratori» – firmata a Firenze dal Partito Socialista, dal Partito Comunista e dal PdA. La dichiarazione pose «le premesse per la costruzione del blocco democratico repubblicano per le elezioni amministrative nella provincia di Firenze»: L. Lotti-M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, cit., p. 352.

29 AISRT, Carte Ramat, b. 4, *Verbale dell'Assemblea della Sezione di Firenze*, 17 giugno 1945, p. 8.

30 G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, cit., p. 288.

non si era ancora ricostituita la Federazione provinciale. Pure la Sezione cittadina aveva avuto difficoltà a ricostituirsi «con elementi quasi del tutto nuovi e in parte staccatisi dal Partito d'Azione. Poco elemento operaio, poca partecipazione politica». Assai diversa la situazione a Pescia dove il «movimento [era] assai forte, ben penetrato nella popolazione: forte come numero e come carattere» e dove l'Amministrazione era guidata da un Sindaco socialista³¹.

Anche a Pisa – dove i rappresentanti del PSIUP non avevano fatto parte del «Fronte antifascista e poi del CLN –, il partito aveva trovato difficoltà a riorganizzarsi; diversa la situazione in provincia, a Volterra – dove l'amministrazione era guidata da un Sindaco socialista, Amedeo Meini – o a Pontedera, dove Ferdinando Caciagli, ex assessore socialista nel 1922, era stato nominato Sindaco al momento della Liberazione.

A Lucca – dove non c'era stato «un qualsiasi nucleo socialista organizzato prima della liberazione»³² – il partito era stato ricostituito da un componente della prima cellula comunista attiva in provincia con vecchi antifascisti e nuovi militanti; finirono per scontrarsi «aspettative operaie e aspettative borghesi, espresse appunto da una base composita»³³. La composizione sociale del partito dipese, come spesso altrove, da quella dell'area: non mancò anche «una modesta componente operaia»³⁴. In Versilia fu «sostanzialmente operaia [...]»; nella Piana di Lucca, con una struttura sociale a prevalente base di piccolissimi proprietari agricoli e di

31 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 593, per la citazione della l. del 29 dicembre 1944 di Foscolo Lombardi alla Direzione del PSIUP. La subordinazione della Sezione di Pistoia rispetto a quella di Pescia – attiva nella «ricostituzione del Partito in quasi tutta la Provincia, capoluogo compreso» – aveva «riacceso l'antico dualismo paesano fra Pescia e Pistoia». Nel dicembre '44, Lombardi riuscì tuttavia a convincere gli iscritti del capoluogo a costituire un Comitato federale provvisorio.

32 A. Spinelli, *Il socialismo a Lucca nel periodo della ricostruzione, I, 1944-1950*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1984, p. 13n. Il prof. Eugenio Luporini aveva «ricevuto l'ordine del PCI [...] di costituire anche a Lucca il Partito Socialista e quindi iscriversi ad esso. Nonostante il suo parere contrario Luporini veniva convinto a compiere questa scelta ed anche a Liberazione avvenuta rimaneva iscritto al PSIUP sostenendovi la tesi di estrema sinistra», secondo la sua testimonianza.

33 Ivi, p. 16.

34 Ivi, p. 14. Questa componente proveniva «dalla Curicini Cantoni, dalla manifattura Tabacchi, dallo Jutificio di Ponte a Moriano e dalle tante fabbrichette lucchesi e dette vita, con la costituzione della Camera del Lavoro, al primo nucleo della corrente sindacale socialista».

ceto medio, il partito estese invece la sua influenza nei settori contadini e nel ceto medio»³⁵.

Ad Arezzo, si era invece svolto, il 18 novembre 1944, il I Convegno provinciale e formato un Comitato direttivo composto, fra gli altri, dagli ex deputati Luigi Bosi – impegnato, nel primo dopoguerra, a sostenere le lotte contadine in Valtiberina – e Luigi Mascagni³⁶; come a Siena, dove il I Convegno provinciale si era tenuto il 19 novembre con i delegati di 25 sezioni, rappresentanti 1.245 iscritti³⁷.

A Grosseto – dove nel I dopoguerra era avvenuta «la massima adesione al PCd'I di tutta la nuova leva dei quadri della Federazione provinciale socialista e del 26% degli iscritti al partito»³⁸ – la Federazione si ricostituì intorno a Emilio Zannerini – fin da giovane impegnato nelle lotte politiche e sindacali, candidato alle elezioni politiche del 1919, cooptato nella Direzione del partito di cui era stato Vice Segretario dal 1921 al 1922, dal 1926 in esilio in Francia; nel 1944 collaboratore e partigiano nella III Brigata Garibaldi e poi nella XXIII Brigata Garibaldi G. Boscaglia, per un breve periodo Segretario del partito a Siena³⁹ –.

A Massa, ancora sotto occupazione tedesca come Carrara, – fino

35 Si veda il «Rapporto informativo circa la situazione della Federazione a Lucca», 22 dicembre 1949 – con riferimenti alla Federazione all'atto della sua Costituzione –, inviato alla Segreteria e alla Direzione Nazionale del PSI, citato in A. Spinelli, *Il socialismo a Lucca nel periodo della ricostruzione, I, 1944-1950*, cit., p. 15.

36 L'on. Bosi era stato eletto nella XXV e nella XXVI legislatura; l'on. Mascagni nella XXV.

37 R. Gagliardi, *La ricostituzione del Partito Socialista nella provincia di Siena (1944-1945)*, cit., pp. 12-14 e 18-19 (per l'elenco delle sezioni con il relativo numero di iscritti nell'autunno 1944). La Sezione di Chiusi si era ricostituita il 6 luglio 1944; quella di Colle Val d'Elsa aveva tenuto la prima riunione l'11 agosto successivo. Prima del Convegno provinciale si era tenuto un Convegno di zona con rappresentanti delle Sezioni di Poggibonsi, Staggia, Castellina Scalo, Monteriggioni, Radicondoli, Casole e San Gimignano; ivi, pp. 8-10.

38 N. Capitini Maccabruni, *Appunti su politica e amministrazione a Grosseto nel primo decennio repubblicano*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, a cura di P.L. Ballini, L. Lotti e M.G. Rossi, Franco Angeli, Milano 1991, p. 762. Sulla scissione del '21 in alcune province toscane: P. Consolani, *La scissione del '21 nelle province di Arezzo, Siena e Grosseto*, in *La formazione del Pci in Toscana 1919-1923. Elementi di una ricerca*, Istituto Gramsci-Sezione Toscana, Firenze 1981.

39 D. Cherubini, *Emilio Zannerini*, in *I deputati toscani all'Assemblea Costituente. Profili biografici*, a cura di P.L. Ballini, Regione Toscana-Consiglio Regionale, Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2008, pp. 545-552.

all'aprile 1945 – i socialisti erano attivamente impegnati nel CPLN, nel movimento partigiano e nell'assistenza alla popolazione.

A livello regionale era stata costituita, fin dal 15 marzo 1944, una Federazione, in ottemperanza delle decisioni prese dal Convegno delle Sezioni del Centro-Nord, svoltosi a Milano nel febbraio precedente. La Federazione, «costituita più di diritto che di fatto, funzionò poi, dopo la Liberazione più di fatto che di diritto, giacché lo Statuto del partito non prevedeva le Federazioni regionali»⁴⁰.

Il suo Gruppo dirigente coincise, fino agli inizi del 1945, con quello della Federazione fiorentina⁴¹.

La riorganizzazione fu il «frutto [...] della più svariata confluenza di energie»: vecchi militanti – «che avevano pazientemente conservato durante il periodo fascista la “fiaccola” della memoria e che spesso avevano avuto ruolo di protagonisti nel periodo precedente» –; giovani, «spesso provenienti dalla piccola e media borghesia, il cui impegno politico era maturato sulla base di un primo impulso di generoso antifascismo e che andarono a ricoprire ruoli di primo piano nelle amministrazioni locali»⁴².

Il consolidamento della presenza del partito – dovuto ad una più capillare attività di proselitismo e favorito dalla pubblicazione di periodici, di «Bollettini» di Unioni e di Federazioni – avvenne nel 1945: il 18 marzo, quando si tenne il I Congresso provinciale fiorentino, il PSIUP poteva contare su 58 sezioni e su 12.691 iscritti, su una consistente presenza di assessori nelle 39 Amministrazioni comunali della provincia, su 15 Sindaci⁴³ e su rappresentanti nei principali Enti e Istituti. Anche a Pistoia

40 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 586-587.

41 Ivi, p. 588 (per l'intervento di Nenni che consentì l'esistenza della Federazione, pur limitata nel tempo, «finché dura[va] la difficoltà dei rapporti e delle comunicazioni»). Il Comitato della Federazione fiorentina e regionale era composto da Foscolo Lombardi, Segretario; Gino Bertoletti, Arturo Bruni, Natale Dall'Oppio, Giuseppe Puglioli: AISRT, Fondo Foscolo Lombardi, b. 15, PSI-Firenze, fasc. 65, n. 3 «Relazione sull'attività del Partito Socialista a Firenze», s.d.

42 A. Landuyt, *Per una storia del socialismo toscano: un'area alla ricerca della propria identità politica (1946-1956)*, cit., pp. 500-501. Fra i «vecchi militanti» sono ricordati Gaetano Pieraccini, per Firenze; Emilio Zannerini, per Grosseto; Luigi Bosi per Arezzo; Umberto Incerpi per Pistoia.

43 A fine aprile le Sezioni, secondo un documento del partito, erano un centinaio (AISRT, Fondo Lombardi, b. 10, PSI-Firenze, fasc. 1, n. 1, circolare del Segretario del PSIUP di Firenze ai Segretari di Sezione, 30 aprile 1945); 58 invece, secondo la Relazione riservatissima relativa al mese di marzo 1945 del Comando Generale

la Federazione si era organizzata, al momento del I Congresso provinciale, il 2 aprile 1945, in 24 sezioni, superando con un nuovo Segretario, il frenante dualismo dei mesi precedenti fra Pescia e il capoluogo⁴⁴.

L'8 aprile, quando si svolse a Pisa il II Congresso provinciale, le Sezioni erano diventate 50 con 4.500 iscritti; alla fine dell'anno risultarono addirittura più che raddoppiate, 121, con 6.640 iscritti⁴⁵. A Siena, il II Congresso provinciale (19-20 maggio 1945) registrò pure un notevole aumento degli iscritti – 9.000 a fine anno, suddivisi in 85 sezioni, ma con «scarsissime adesioni femminili» nonostante la fondazione, nell'agosto 1944, del Centro femminile nazionale che «aveva impresso un primo impulso organizzativo alla nascita dei gruppi locali»⁴⁶ –. La Federazione provinciale era la seconda della Toscana, per numero di iscritti. Rimase difficile comunque per il partito una massiccia penetrazione nelle campagne, dove le radicali richieste del PCI e la direttiva della «terra ai contadini» erano già largamente prevalenti fra i mezzadri⁴⁷. Il PSIUP trovò

dell'Arma dei Carabinieri relativa al mese di marzo 1945 (ACS, MI, PS 1944-1946, Sez. I, b. 19). Al 31 dicembre 1945 gli iscritti risultavano 16.019, le sezioni 184: AISRT, Fondo Lombardi, b. 4, PSI-Direzione Nazionale, fasc. 34.

44 Le 20 sezioni indicate nella citata Relazione del 16 aprile 1945, relativa al mese di marzo, aumentarono a 49, a fine anno, con 3.000 iscritti.

45 AISRT, Fondo Lombardi, b. 11, PSI-Firenze, fasc. 1, n. 2, Relazione della Federazione di Pisa alla Federazione Regionale, 5 marzo 1945; G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 695 (per i dati relativi al 31 dicembre 1945).

46 Sulla condizione del partito nella provincia senese: ACS, MI, PS 1944-1946, Sezione I, b. 19, Relazione riservatissima relativa al mese di marzo 1945 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri; G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 695; R. Gagliardi, *Le rose di carta. La «questione femminile» nel PSI senese dal 1944 alla fine del 1946*, «Città e Regione», n. 5, 6 ottobre 1980, pp. 203-215; S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 381.

47 Il PCI sostenne la piattaforma di lotta sindacale definita dal convegno regionale della Federterra, tenuto a Siena nel maggio 1945: «riconoscimento delle Commissioni di fattoria, partecipazione del mezzadro a parità col proprietario alla conduzione del podere, “giusta causa” nelle disdette, diritto di prelazione in caso di affitto o vendita, garanzia di un minimo di retribuzione anche negli anni di raccolto scarso, controllo sulla tenuta dei conti e, soprattutto, elevazione al 60% della quota dei prodotti spettante al colono». Il Partito Socialista «– avendo come punto di riferimento essenzialmente le masse braccianti – rifiutava come retriva la propaganda per il frazionamento delle grandi proprietà e la connessa direttiva della “terra ai contadini”, sostenendo invece, almeno come indirizzo prevalente, la prospettiva della socializzazione e la formula “la terra proprietà della collettività in uso a chi lavora”. Il PSIUP fiorentino, in particolare, dichiarava non conveniente, in un documento

grandi difficoltà per affermare la sua presenza in particolare nel Chianti e in Val di Merse⁴⁸.

Ad Arezzo, il I Congresso provinciale, il 3 giugno 1945, verificò un significativo incremento di iscritti rispetto all'autunno precedente; alla fine dell'anno risultarono 5.429, le Sezioni 57.

A quella data di poco inferiori furono gli iscritti di Livorno: 5.201 (di cui 3.750 di Livorno, 906 di Piombino, 545 di Portoferraio)⁴⁹. Nei mesi successivi, il partito acquisì «un maggior numero di aderenti, anche a seguito della vittoria del Partito Laburista in Inghilterra e dell'atteggiamento anticomunista assunto dall'on. Modigliani che [aveva] largo seguito» in quell'area⁵⁰.

A circa quindici mesi dalla liberazione, notevoli erano anche la consistenza e l'attività della Federazione grossetana, – nella quale era prevalente l'orientamento autonomista – al momento del Congresso provinciale (22-23 ottobre 1945); gli iscritti risultarono 5.000, 86 le sezioni il 31 dicembre 1945⁵¹. Ma i risultati sotto molti aspetti più rilevanti furono quelli della Federazione di Massa e Carrara dato il lungo, tragico periodo – venti mesi – dell'occupazione tedesca. L'impegno nei CLN, il contributo alla lotta partigiana e all'assistenza alla popolazione, una operosa organizzazione femminile, l'attività svolta dai 9 sindaci socialisti (su 17 Comuni) e dagli assessori nelle Giunte contribuirono a fare di quella Federazione – che

del 17 gennaio 1945, finché durava «l'attuale rapporto di proprietà [...], modificare la misura di ripartizione dei prodotti vigente nel contratto di mezzadria, in quanto una modificazione sostanziale avrebbe [avuto] ripercussioni di carattere economico generale, di cui non [era] possibile prevedere, dato l'attuale disagio dell'economia del Paese, le conseguenze e [avrebbe] stabilito una stridente sperequazione fra i lavoratori della terra e tutte le altre categorie». I socialisti fiorentini rilevarono a più riprese il «sapore demagogico» di alcune posizioni comuniste: G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 600-605 (cit. dalle pp. 601-602); L. Bruschi, *Il PSI e la questione mezzadrile dalla Resistenza alle leggi di riforma agraria (1943-1950)*, «Città e Regione», a. 7/2, aprile 1981, pp. 117-137.

48 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 615.

49 Ivi, p. 695.

50 Si veda la Relazione mensile «sulla situazione politica, economica, annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza» in ACS, MI, PS 1944-46, Sezione I, b. 20.

51 *Ibidem*. Nella Relazione del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri del 16 aprile 1945, le Sezioni risultavano invece 40 (ACS, MI, PS, 1944-1946, Sezione I, b. 19); erano 76 nell'ottobre, secondo la valutazione del Prefetto di Grosseto del 27 ottobre 1945: ACS, MI, Gabinetto (1944-1945), b. 60, fasc. 5040, Grosseto).

nel novembre 1945 tenne il suo II Congresso –, con 7.680 iscritti e 104 sezioni, la terza in Toscana, grazie anche all'apporto di uomini provenienti dalla militanza repubblicana, da Giovanni Bernardi a Dante Isoppi a Edgardo Lami Starnuti⁵².

L'organizzazione venne rafforzata, a livello regionale, da una Federazione ufficialmente costituita il 22 aprile 1945, con il prevalente compito di coordinamento della Federazioni provinciali, affidato ad una Giunta alla quale spettava la designazione di un Segretario.

L'idea della sua costituzione – della quale la Federazione Provinciale Fiorentina era stata «la più calda fautrice» – era stata suggerita dalla «evoluzione che si sta[va] compiendo in Italia rispetto al problema regionale», dalla tendenza «sempre più viva di un'azione di critica contro l'Ente Amministrativo della *Provincia* [...], un agglomerato arbitrario e irrazionale». Nella prospettiva auspicata di una soppressione della Provincia e della costituzione delle Regioni, «con sufficiente autonomia di governo, unite fra loro in un sistema federativo», il partito doveva quindi «aggiornarsi, creare gli organi adatti a esaminare i problemi di giurisdizione regionale»⁵³.

La dimensione regionale avrebbe dovuto, inoltre, contribuire a rinnovare la Direzione Nazionale «con la diretta rappresentazione delle forze sociali delle singole regioni».

A fine anno, il PSIUP poteva contare in Toscana su 62.757 iscritti, suddivisi in 802 Sezioni. Il partito era però diviso da un contrasto di tendenze soprattutto sul tema dei rapporti con il PCI: nell'agosto si era già tenuto a Firenze, il primo Convegno del gruppo autonomista del PSIUP fiorentino mentre la «mozione di sinistra» si affermava in modo particolare a Empoli e a Prato⁵⁴.

Fin dall'inizio dell'anno, la mancata partecipazione del PSIUP al

52 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 618. A fine anno gli iscritti risultarono ancora aumentati: 8.883 suddivisi in 124 sezioni. Al III Congresso provinciale (Marina di Massa, 30 marzo 1946) fu registrata un'ulteriore crescita del partito: contava allora 10.000 iscritti, 140 Sezioni e un consolidato movimento femminile. Nelle elezioni del 2 giugno 1946 riportò il 24,3% dei voti; la percentuale più alta, nella regione, dopo quella della provincia di Arezzo: 27,7%.

53 AISRT, Fondo Lombardi, b. 12, PSI-Firenze, «Relazione sulla costituzione della Federazione Regionale», ora in G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 691-693.

54 A Siena si affermerà nel III Congresso provinciale del marzo 1946: G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 610, 616, 620-623.

Il governo Bonomi aveva riproposto, come nei giorni della “svolta di Salerno”, il dibattito sugli accordi unitari, sulle possibili reali convergenze programmatiche⁵⁵ e la contrapposizione fra «la prospettiva socialista della “rivoluzione popolare”» e la «ricerca comunista di una “unità nazionale”»⁵⁶. Le diverse valutazioni degli accordi sottoscritti a Roma, nel dicembre 1944, fra i delegati del CLNAI, il governo Bonomi e gli Alleati, e della proposta di far confluire le Brigate partigiane nel Corpo Volontari della Libertà, avevano contribuito poi a far riemergere divergenze ideologiche e dissensi sulla pratica dell’unità d’azione⁵⁷.

In Toscana, come in altre aree del Centro-Sud, la base tendeva «a distinguersi dai comunisti soprattutto nei metodi di lotta. Invero – si sottolineava in una Relazione del Prefetto di Firenze – sono alieni dagli eccessi; hanno una educazione politica tradizionale», in sintesi marcano la loro diversità dal PCI «per il metodo, che è legalitario e progressista, anziché rivoluzionario» e che trovava un «notevole seguito tra le masse operaie»⁵⁸.

Rivalità e contrasti furono poi rafforzati dalle diverse posizioni tenute da socialisti e da comunisti nella questione mezzadrile.

Il mancato «appoggio dei socialisti al movimento dei mezzadri [...] fu verosimilmente, decisivo nel rendere rapidamente irreversibile l’insediamento del PCI come partito prevalentemente nell’Italia centrale, proprio in virtù di una presenza maggioritaria nelle aree mezzadrili»⁵⁹.

55 S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., pp. 441-448, 465-466. La formazione del II governo Bonomi fu per il PSIUP «una sconfitta, comportando un arretramento dell’asse politico del governo e dell’equilibrio tra Cln e monarchia. Si tornò a sottolineare la distanza tra governo e Cln, tra il governo del re e quello dei partiti, tra chi intendeva subordinare i comitati allo Stato e chi di quello Stato denunciava i persistenti tratti autoritari e la mancata epurazione e, in ultima istanza, tra il parlamentarismo prefascista e la “nuova democrazia italiana basata sull’autogoverno delle masse”»: ivi, p. 447.

56 Ivi, p. 465.

57 Ivi, pp. 497-499.

58 Relazione del Prefetto del 31 ottobre 1945, conservata in ACS, MI, PS 1931-1949, b. 50 B, fasc. Firenze, è citata da A. Landuyt, *Per una storia del socialismo toscano: un’area alla ricerca della propria identità politica (1946-1956)*, cit., p. 502.

59 S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., pp. 303-304, 384 (anche per la sottolineatura della diversità delle posizioni dei socialisti toscani rispetto a quelle dei socialisti emiliani, della CGIL, della Federterra e, dopo la primavera del 1945, anche nei confronti di quelle della Direzione nazionale del PSIUP).

Più in generale, la maggiore capacità di iniziativa e di proselitismo dei comunisti che consentì loro di conquistare gradualmente l'egemonia nel sindacato e nelle cooperative, in «tutte quelle istituzioni ed organizzazioni attraverso le quali il socialismo aveva in passato consolidato il collegamento con la società civile»⁶⁰, rese la competizione ancora più dura.

I temi dell'«autonomia» – motivati dal confronto ideologico, dalla diversa concezione del partito e dal «rapporto tra istanza di classe e istanze antifasciste», dalle «differenze di valutazione legate al piano internazionale, se il referente [dovesse essere] l'URSS o il laburismo»⁶¹ –; quelli della ineguale capacità di mobilitazione e di organizzazione e delle infiltrazioni di comunisti, la discussa questione del «fusionismo» divisero Sezioni, Unioni e Federazioni.

Lo sviluppo di tendenze frazionistiche in tutte le province, il contrasto fra tesi «autonomiste» e quelle «fusioniste» anticiparono le lacerazioni dei mesi successivi e la scissione del 1947⁶².

3. Il Partito Comunista

3.1 Firenze

Variegata era anche la fisionomia del PCI nelle diverse province: «partito di massa a Firenze, con caratteri più accentuatamente «operaisti» a Livorno, con le dimensioni e i problemi quasi di un partito contadino a Siena»⁶³.

60 A. Landuyt, *Per una storia del socialismo toscano: un'area alla ricerca della propria identità politica (1946-1956)*, cit., p. 495.

61 S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 473.

62 G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 610, 616, 620-623; A. Landuyt, *Per una storia del socialismo toscano: un'area alla ricerca della propria identità politica (1946-1956)*, cit., pp. 496-511. Le diverse Federazioni, in occasione del Congresso nazionale di Firenze – conclusosi con un risultato di equilibrio fra l'area autonomista (Pertini, Silone, Saragat, «Iniziativa Socialista» e «Critica Sociale») e quella di sinistra (mozione Nenni-Lizzadri) – assunsero queste posizioni: si pronunciarono per quest'ultima quelle di Firenze e di Lucca (con una forte maggioranza), di Siena (la seconda della Toscana per consistenza organizzativa) e di Pisa (di stretta misura). Per la mozione autonomista si schierarono invece le Federazioni di Arezzo, di Grosseto, di Massa Carrara (la terza della regione) e di Livorno, seppure con un successo più contenuto.

63 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 773.

L'importanza della sua presenza dipendeva da una continuità con la tradizione socialista che «si mantenne operante, dal punto di vista delle masse popolari, anche dopo il rinnovamento radicale (di dirigenti, di organizzazione e di presenza politica) che di quella tradizione [era stata] operata tra il '23 ed il '26»⁶⁴; dal ruolo preminente avuto nell'organizzazione militare della Resistenza, dall'adesione di gran parte dei mezzadri «proprio in quelle zone dove [il contratto di mezzadria] vigeva nella sua forma "classica" più pura»⁶⁵.

Il "partito nuovo" era caratterizzato da tre elementi: «1) il carattere nazionale del partito; 2) la partecipazione attiva, non soltanto come critica, a un governo nazionale; 3) il carattere di massa e popolare» come aveva sottolineato Togliatti nel discorso tenuto a Firenze nell'ottobre 1944⁶⁶.

In Toscana la sua formazione fu resa più difficile «dalla straordinaria complessità della regione, che si rifletteva nella storia del movimento operaio, in una molteplicità di tradizioni, di particolarismi, di tendenze e dalla loro resistenza all'omogenizzazione e all'unificazione»⁶⁷.

Il popolo di Firenze e dei maggiori centri della nostra Provincia – si legge nella Relazione del Segretario della Federazione al I Congresso provinciale – seppe vivere giorni che formeranno una delle più belle pagine della sua storia. A questa lotta armata parteciparono, sotto la direzione del nostro Partito, 9.860 uomini, compresi gli effettivi della Divisione Potente, dei quali 5.897 operarono in città e nel circondario. In undici mesi di lotta si sono avuti 349 morti e 416 feriti; le perdite inflitte al nemico non è stato possibile controllarle, ma sono ingenti sia in uomini sia in materiale⁶⁸.

Il rapporto di continuità – con la permanenza, fra l'altro, di molti quadri della "prima generazione", artigiani o operai –, il fondamentale, decisivo contributo dato alla lotta armata (anche le SAP erano state «composte per il 75% da comunisti»)⁶⁹; l'importante apporto dato al CTLN, il ruolo avuto

64 Ivi, p. 774.

65 Ivi, p. 775.

66 P. Togliatti, *Il Partito*, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 83-84.

67 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 813.

68 FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 12-21 (cit. da 090 020).

69 Ivi, micr. 090 021. Le SAP ebbero, fra l'altro, una importante funzione, in alcune città, nello stabilire un rapporto con le masse: T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito*

dalle donne nella guerra di liberazione, la larga diffusione – nel periodo della clandestinità, della stampa comunista⁷⁰ –, contribuirono alla forza e al prestigio del PCI in città e in provincia⁷¹.

Nell'agosto 1944, poco dopo la liberazione della città, il PCI contava già 5.000 iscritti; aumentarono a 25.000 nell'ottobre. All'inizio del 1945 si ebbe un'altra crescita importante: al III Congresso provinciale risultarono 35.548. Nel solo Comune di Firenze gli iscritti erano 10.675, più del doppio di quelli dell'agosto 1944⁷². La loro distribuzione risultò allora assai diversa nel capoluogo e nella provincia: a Firenze rappresentavano il 6,9% della popolazione; in quattro Comuni della Val di Pesa il 9,5%; il 19,3% in sei Comuni della zona dell'Empolese; il 20,5% in sei Comuni della Val d'Elsa; notevoli differenze risultavano però anche all'interno di questi Comuni⁷³.

L'organizzazione fu mantenuta articolata in Sezioni, 77 comprese Empoli e Prato⁷⁴; controllavano e dirigevano 838 cellule, fra maschili e femminili.

Comunista Italiano. Appunti per una ricerca, cit., p. 827, nota 80.

70 FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 020. «Nella città è stata periodicamente l'«Unità», «L'Azione Comunista», «Il Combattente», opuscoli e manifesti a centinaia e migliaia di copie. Queste pubblicazioni sistematiche sono state un potente aiuto per divulgare la politica del nostro partito e per ottenere la sua realizzazione pratica».

71 Per il riconoscimento del contributo dato al ruolo svolto dai comunisti fiorentini – «gli elementi più decisi del fronte democratico nazionale» – da Togliatti: *Visita a Firenze*, «l'Unità», 8 ottobre 1944. Per il testo del discorso pronunciato al Teatro «La Pergola» si veda l'opuscolo omonimo pubblicato a Roma nel 1945. Venne poi ripubblicato in P. Togliatti, *Opere scelte*, a cura di G. Santomassimo, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 340-369 e in Id., *Discorsi in Toscana 1944/1947*, a cura di G. Gozzini, Prefazione di R. Martinelli, Istituto Gramsci toscano, Firenze 1984, pp. 9-45.

72 Gli iscritti aumentarono ancora negli anni successivi: risultarono 77.500 nel 1946 (l'8,7% rispetto agli abitanti), 94.000 nel 1948 (10,3% sul totale degli abitanti della provincia: 909.510, in quell'anno): T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 971. Sulla verifica delle iscrizioni che si impose fra i molti «attirati dalla speranza di vantaggi personali»: ivi, p. 844.

73 Nel 1945 il Comune di Firenze contava 13 Sezioni, 19 quello di Prato, 6 quello di Empoli, 2 quello di Bagno a Ripoli, 1 ciascuno gli altri Comuni. La maggior parte delle Sezioni raggruppava da 300 a 600 iscritti; «poche erano quelle al di sotto di questo numero nei Comuni del Mugello; 15 supera[vano] i 1.000 compagni»: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 47-52.

74 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., pp. 844-846.

«La base fondamentale del “partito nuovo”, l’elemento di unificazione tra il Comune e la provincia» fu costruito dalla classe operaia addetta ai trasporti e alle industrie; i ceti impiegatizi e artigiani costituivano tuttavia a Firenze una presenza significativa. Rimase però caratterizzante, nel capoluogo, una «forte tradizione tra i lavoratori manuali, che re[se]» difficile il rapporto con il ceto medio⁷⁵.

Dal punto di vista della formazione e degli orientamenti, la maggioranza degli iscritti che aveva «lavorato durante il periodo dell’illegalità non [era] riuscita a spogliarsi completamente e con velocità come era necessario, del modo di lavorare, di esaminare i problemi e gli uomini come erano abituati a fare»; ne derivava «una visuale troppo ristretta nell’esame dei problemi politici, che spesso si manifesta[va] in una incomprensione settaria» – in «difficoltà a comprendere l’essenza della politica del Partito» – che si esprimeva «in un sinistrismo parolaio di marca massimalista». Il «settarismo» era pure «alimentato» dalla «preponderanza dell’influenza [comunista] nella classe operaia»⁷⁶.

Largamente maggioritaria era la presenza comunista della Camera del Lavoro – 130.000 organizzati –, nella Federterra, nella cooperazione di consumo, organizzata in un Consorzio che coordinava 97 cooperative con 147 spacci e 55.000 soci⁷⁷.

La diffusa, articolata presenza nel territorio provinciale di enti, associazioni, Circoli trovava poi riferimento nelle Amministrazioni Comunali della provincia – in tutte il PCI aveva «il numero degli assessori superiore agli altri»; venti, inizialmente, e fra le più importanti, ad eccezione di Firenze, erano guidate da Sindaci comunisti –⁷⁸.

75 Ivi, p. 848.

76 FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 25, 38.

77 Cfr. *La forza del nostro Partito elemento essenziale per lo sforzo di Liberazione e Resurrezione del nostro paese*, in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 53-54. «Significa – continuava la Relazione – che il 25% degli 890.000 circa abitanti della nostra provincia acquistano gli alimenti alle cooperative di consumo». Minore sviluppo avevano avuto invece le cooperative di produzione: risultavano soltanto 10, nel marzo '45, con 600 soci; la più importante era la CEF (Cooperativa Edile Fiorentina) con 350 soci.

78 Ivi, micr. 090 25. Si veda inoltre il Capitolo XI.2.

3.2 Siena

A Siena⁷⁹, dopo l'8 settembre, il partito era stato affidato «a compagni di base, meno conosciuti dalla polizia». «Molto lavoro fu svolto dal Comitato Regionale». Dopo aver superato «alcune false impostazioni di compagni, dovute ad opportunismo, si poté realizzare – ricordò poi il Segretario della Federazione – un forte movimento militare attorno alla Brigata “Spartaco Lavagnini”»⁸⁰.

Anche nelle prime settimane dopo la liberazione, – quando gli iscritti erano un migliaio ed era stato ricostituito il Comitato Federale – il lavoro di riorganizzazione si svolse soltanto nella città; una limitazione dovuta alla impossibilità di mantenere collegamenti con le diverse zone della provincia, alla mancanza di quadri e di una stampa di partito che l'AMG autorizzerà soltanto nel maggio 1945. Un'azione di supplenza venne ancora svolta nella provincia dai partigiani della Brigata «Lavagnini» che vi promossero «la costituzione di diversi CLN, Giunte comunali con impronta comunista più o meno marcata» e di cellule⁸¹.

Nel novembre 1944 gli iscritti al partito risultavano già 8.500 (di cui 670 donne) organizzati in 80 Sezioni, i giovani 1.300⁸²; si moltiplicarono rapidamente nei mesi successivi, con una importante presenza femminile⁸³.

Nel marzo 1945 gli iscritti aumentarono a 33.000 (23.794 uomini e 9.026 donne); nel luglio a 35.418 (25.518 uomini e 10.060 donne), nell'autunno a 41.548. A differenza di altre province si sviluppò contemporaneamente il sindacato: contava allora 40.000 aderenti. Si stabilì così, a Siena, uno «stretto rapporto di unità politica e organizzativa fra partito e sindacato,

79 Federazione Comunista Senese, *Relazione sul III Congresso Provinciale (28-29-30 settembre 1945)*, in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 453-459 (cit. da p. 454). «Industrialmente la provincia è poco progredita, particolarmente nel capoluogo – scriveva nel 1945 il Segretario della Federazione – che attualmente conta un solo stabilimento che occupi oltre i cento lavoratori. Sono all'avanguardia i Comuni di Colle Val d'Elsa (industria meccanica), Poggibonsi (industria vinicola), Abbadia San S.[alvatore] (industria meccanica), Monteriggioni (industria chimica), Chianciano (industria alberghiera). L'unico centro commerciale è Poggibonsi».

80 *Ibid.*

81 FIG, APC, Regioni e Province, 1944, micr. 062 373-375.

82 La Provincia contava allora 276.000 abitanti; era suddivisa in 36 Comuni: FIG, APC, Regioni e Province, 1944, micr. 063 431, *Nota del 1° novembre 1944*.

83 A. Nuti, *La provincia più rossa. La costruzione del partito nuovo a Siena (1945-1948)*, Protagon Editori Toscani, Siena 2003, p. 47.

che si concretizz[ò] nell'espansione e nel radicamento della Federterra, [e] favorì il rilancio del processo di politicizzazione dei lavoratori organizzati, anche rurali»⁸⁴.

All'eccezionale, seppur disomogeneo sviluppo sindacale⁸⁵, fu abbinata una importante crescita della cooperazione, coordinata da una Federazione provinciale⁸⁶.

A Siena città, in particolare, risultò però difficile la «conquista dei ceti medi e l'interessamento al partito della parte migliore degli intellettuali»⁸⁷.

Il proselitismo ebbe comunque successo: fu favorito dalla diffusione di materiale propagandistico, dalla pubblicazione di "Bollettini" della Federazione provinciale, di 77 giornali murali e dal maggio 1945 dalla diffusione del settimanale «Unità e Lavoro»⁸⁸. Ma decisiva per la straordinaria

84 M.G. Rossi-G. Santomassimo, *Il Partito Comunista Italiano. Introduzione*, cit., p. 762; T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 859. Alla fine dell'agosto 1945 risultavano costituite – complessivamente, in città e nei Comuni della provincia – 115 Sezioni. Alcuni Comuni contavano più di 2.000 iscritti (Siena 10 Sezioni, 2.716 iscritti; Poggibonsi, 3 Sezioni, 2.135 iscritti; S. Gimignano, 3 Sezioni, 2.187 iscritti; Buonconvento, 3 Sezioni, 2.191 iscritti); altri più di 1.000 (Colle Val d'Elsa, 2 Sezioni, 1.589 iscritti; Monteriggioni, 5 Sezioni, 1.179 iscritti; Sovicille, 14 Sezioni, 1.429 iscritti; Chiusdino, 5 Sezioni, 1.078 iscritti; Montalcino, 3 Sezioni, 1.879 iscritti; Torrita, 2 Sezioni, 1.060 iscritti; Sinalunga, 3 Sezioni, 1.546 iscritti; Montepulciano, 6 Sezioni, 1.731 iscritti; Chiusi, 3 Sezioni, 1.373 iscritti). Alcuni mesi dopo, gli iscritti aumentarono fino a 43.088: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 088 616.617.

85 «Sono state costituite 13 federazioni di categoria e una quarantina di sindacati di categoria – si legge nella già citata Relazione della Federazione al III Congresso provinciale –, tolta la Federterra, il loro funzionamento lascia a desiderare [...]. Mancano i consigli di gestione»: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 454.

86 *Ibid.* Le cooperative di consumo risultarono allora 46, 15 quelle di produzione e lavoro, 9 quelle edili, 3 quelle di autotrasporti.

87 Ivi, 090 463. «Certo non è facile – ammetteva Giulio Cerreti –, da un lato, vincere la diffidenza dei commercianti quando il nostro partito fa il massimo sforzo in direzione delle cooperative, dall'altro, guadagnare a noi degli intellettuali quando troppi compagni ancora li guardano dall'alto in basso. Sul primo aspetto della questione è necessario formulare e difendere le rivendicazioni specifiche dei piccoli e medi commercianti e bottegai, difendendoli contro l'usura e l'ingiustizia fiscale. Sul secondo va intrapresa nelle sezioni una certa lotta contro alcune tendenze settarie che tendono a respingere gli intellettuali»: *Osservazioni sul Congresso Provinciale di Siena 28-29-30 Settembre, steso da G. Cerreti (Sergio Allard), 5 novembre* [1945], in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 463.

88 Si veda nel Capitolo XIV, VII.2.

espansione delle adesioni fu la capacità del partito di raccogliere, interpretare e gestire le rivendicazioni dei mezzadri, sostenendo le loro diverse forme di lotta⁸⁹. Siena fu, fra l'altro, la prima provincia in Italia in cui fu siglato un accordo che riconosceva ufficialmente le Commissioni di fattoria⁹⁰.

Specialmente in alcune zone «lo sviluppo delle prime lotte mezzadrili coincise con il processo di penetrazione del PCI nelle campagne»⁹¹. Nelle aree «più forti» l'apporto delle famiglie mezzadrili delinè «una adesione della popolazione, che appare in alcuni casi pressoché totalitaria e che implicò una massiccia presenza all'interno del partito non solo dei capifamiglia e dei lavoratori adulti, come negli strati operai ed urbani, ma anche dei giovani e soprattutto delle donne»⁹².

Nel secondo dopoguerra, Siena fu «la provincia comunista per eccellenza. Non solo le percentuali di voto, ma anche quelle degli iscritti rispetto al totale della popolazione erano le più alte d'Italia»; una condizione di primato durata per decenni⁹³.

3.3 Livorno

A Livorno – che nelle elezioni del 1946 divenne la seconda «provincia rossa», dopo Siena – i comunisti riuscirono, nel dopoguerra, a incorporare, almeno in parte, e ad unificare le tradizioni socialiste, repubblicane e anarchiche, radicate nella provincia, «più che nelle altre province del litorale, per molti versi simili, da Grosseto a Massa Carrara»⁹⁴.

Il partito riunì, nel 1944, 9.000 iscritti (il 3,3% rispetto alla popolazione;

89 «L'ulteriore sviluppo del nostro partito nel senese è legato al successo della campagna per ripartire i prodotti al 60%», annotava G. Cerreti (Sergio Allard) nelle *Osservazioni sul Congresso Provinciale di Siena (28-29-30 Settembre 1945)*, 5 novembre: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 461-464.

90 R. Cirri, *Tra cospirazione e partito nuovo (Empoli-Siena)*, cit., p. 209 (per l'accordo siglato il 18 aprile 1945, davanti al Prefetto Mozzi, dal dirigente dell'Ispettorato, dai rappresentanti della Federterra e dagli agrari), pp. 450-451 (per il testo dell'accordo).

91 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 859.

92 M.G. Rossi-G. Santomassimo, *Il Partito Comunista Italiano. Introduzione*, cit., p. 762.

93 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 854.

94 Ivi, p. 875.

una percentuale inferiore a quella di Grosseto, di Siena, di Firenze)⁹⁵; circa il 64% erano operai, il 19% contadini (nel novembre 1946). Oltre l'80%, quindi, apparteneva a queste due categorie. Significativa era la percentuale di donne iscritte a Livorno, il 4,4% (nel 1947, rispetto alla popolazione femminile oltre i 18 anni): una percentuale superiore a quella nazionale (2,9%), ma notevolmente inferiore a quella di Siena (15,1%) e minore anche rispetto a quella di Grosseto (5,7%)⁹⁶. Molte di più erano iscritte all'UDI (una situazione opposta a quella di Siena)⁹⁷. Nel complesso, gli iscritti al PCI aumentarono notevolmente negli anni successivi; furono 19.800 nel 1945, 25.616 l'anno successivo (con una percentuale sulla popolazione pari rispettivamente al 7,4% e al 9,5%). Il partito mantenne tuttavia «una impronta prevalentemente operaia e “cittadina” [che] caratterizzava il suo modo di essere, tanto sul piano politico che organizzativo»⁹⁸. Le cellule di fabbrica costituirono la forma organizzativa privilegiata, distinte dal carattere che avevano avuto «nel periodo della clandestinità, rimaste troppo chiuse come organismi strettamente politici di partito, anziché condurre un'azione quali organismi di massa»⁹⁹. Per vari aspetti, «la continuità, non solo di uomini, prevaleva a Livorno più che altrove». Ilio Barontini, che era stato il primo Segretario della Federazione comunista, «ricoprì questa carica anche nel secondo dopoguerra»¹⁰⁰. Nel Comitato federale eletto al III Congresso provinciale, 11 erano gli operai o funzionari di estrazione operaia su 23 eletti; 11 avevano un'anzianità di partito precedente al 1940; nettamente prevalenti erano i residenti a Livorno (17). Con gli altri eletti che provenivano da Piombino, Portoferraio e Rosignano Solvay costituivano la quasi totalità del Comitato (22 su 23) che fu considerato perciò «poco rappresentativo delle diverse realtà sociali (contadini, donne,

95 Ivi, p. 971.

96 Ivi, p. 889.

97 Ivi, p. 892.

98 Ivi, p. 880.

99 PCI, Comitato Federale, *Rapporto organizzativo*, Livorno 29 dicembre 1946. «Non è raro trovare dei compagni – continuava il *Rapporto* – che credono sufficiente questa parziale attività che essi conducono sul luogo di lavoro e che disertano poi totalmente i nuclei di Partito di strada, le Cellule, la vita della Sezione di residenza, [...] da qui la ragione delle difficoltà che il Partito stesso incontra nella realizzazione dei vari problemi, della lentezza del suo lavoro».

100 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., pp. 876-877.

giovani) e territoriali»¹⁰¹. Nel complesso, il partito era tuttavia «molto più organico al carattere della città» rispetto a Siena¹⁰². La sua forza elettorale (45,3% nel 1946) dipese non soltanto dalle iniziative della Federazione, ma dalla diffusa presenza comunista nella CGIL, nella Federterra, nel movimento cooperativo e dall'attività della Giunta comunale guidata da Furio Diaz.

3.4 Grosseto

Problemi di adesione non emergevano neppure nella provincia di Grosseto – la più vasta della regione, con 205.597 abitanti (35.131 nel capoluogo, il resto prevalentemente accentrato in 130 borghi) –: al primo Congresso provinciale (21-23 settembre 1945) gli iscritti risultarono infatti 18.000¹⁰³, riuniti in 82 Sezioni costituite nei 24 Comuni della circoscrizione. La Sezione territoriale rimaneva, come «nel vecchio PSI, il vero centro del partito»; limitato, soprattutto a Siena, era stato invece lo sviluppo delle cellule¹⁰⁴. Notevole era anche la presenza dei giovani e quella femminile¹⁰⁵. Caratterizzante la fisionomia del partito fu tuttavia la diversità fra la città, la campagna – dove le lotte per l'assegnazione delle terre incolte a seguito del decreto Gullo dell'ottobre 1944 contribuirono allo sviluppo dell'organizzazione – e le zone minerarie: non consentirono al PCI di esercitarvi «una forza politica pari alla propria forza numerica». Togliatti esprime così un duro giudizio di «primitivismo» dell'organizzazione grossetana¹⁰⁶, «spia di un primitivismo politico preoccupante per il

101 Ivi, pp. 882-883.

102 Ivi, pp. 892-893.

103 Cfr. *I risultati del I Congresso Provinciale del PCI* in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 200-208. Nel documento si indica anche un diverso numero di iscritti: 22.000, pari all'11,1% del totale della popolazione.

104 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 961. Nella provincia grossetana le cellule risultavano, nel 1947, soltanto 453; invece a Siena – che aveva un numero inferiore di Sezioni – 1.583.

105 Le donne risultavano 2.000, come i giovani. Già nell'agosto 1944, alla Conferenza di organizzazione del PCI grossetano le donne iscritte al partito nella provincia risultavano 513: L. Rocchi, *Il tempo breve delle donne che scelsero (o furono scelte?). Tra passato e futuro*, cit., p. 303.

106 Cfr. P. Togliatti, *Intervento alla Conferenza di organizzazione della provincia di Grosseto, 1 settembre 1946*, cit. in T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 955.

futuro»¹⁰⁷.

3.5 Arezzo

Nella scissione del 1921, la provincia di Arezzo aveva dato la maggioranza dei voti alla frazione comunista, soprattutto per la prevalenza delle tendenze “bordighiste” nei centri minerari del Valdarno¹⁰⁸. Durante il fascismo il partito era riuscito a mantenere una seppur debole e precaria traccia organizzativa¹⁰⁹. Nel 1944 la Federazione, con un’attività ripresa con successo durante la Resistenza, poteva contare su 10.000 iscritti seppur con una percentuale rispetto agli abitanti fra le più basse della Toscana¹¹⁰. Notevole era soprattutto l’adesione dei giovani: 3.500 in complesso – organizzati in 48 Circoli –, di cui 500 nel capoluogo¹¹¹.

Il partito raggiungeva la maggiore diffusione nelle campagne e fra gli operai, in particolare fra gli operai e i minatori del bacino minerario-siderurgico del Valdarno.

L’espansione organizzativa non annullò però il divario fra le generazioni, le rivalità personali, i dissensi fra la «vecchia guardia», di estrazione operaia, rappresentata da Giovanni Ciarpaglini¹¹² – primo Segretario della Federazione dopo la Liberazione – e i giovani¹¹³.

107 *Ibid.*, p. 956. Per le risoluzioni approvate dal I Congresso della Federazione di Grosseto – relative fra l’altro all’epurazione, alle richieste di ripristino degli usi civici, di 6 ore di lavoro per i minatori, di una remunerazione per i Sindaci –: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 200-208. Significativa è la sottolineatura di Celso Ghini, in una Nota sul Congresso, della «necessità di astenersi dal condurre una politica settaria di anticlericalismo, per evitare una scissione fatale delle forze del lavoro, scissione che nel 1919-1922 ebbe così funeste conseguenze»: *ibid.*

108 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 896.

109 I. Biagianti, *Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo*, in P.L. Ballini-L. Lotti-M.G. Rossi, *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 716 (per la citazione della relazione del Gruppo Carabinieri di Arezzo del 25 luglio 1944).

110 Con il 3,13%, la provincia di Arezzo si collocava al quart’ultimo posto dopo Lucca, Pistoia e Pisa; percentuali che cambiarono notevolmente nel 1946.

111 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 897.

112 Cfr. la voce *Ciarpaglini Giovanni*, in F. Andreucci-T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Vol. II, Editori Riuniti, Roma 1976.

113 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 896.

A più riprese emersero tendenze “settarie”; «più chiaramente che in altre Federazioni», di manifestò «il fenomeno della “doppiezza” [...], una caratteristica in qualche modo inevitabile del “partito nuovo”»¹¹⁴. Caratterizzanti, nei mesi successivi alla liberazione, furono, fra le altre, la riproposizione della prospettiva insurrezionale e la concezione del sindacato – del quale il partito «si servi[va] come “mezzo di congiunzione e di saldatura con la massa»¹¹⁵ –. Contrasti e “settarismo” non frenarono la crescita degli iscritti: 21.464 al I Congresso Provinciale del 12-14 ottobre 1945, distribuiti in 57 Sezioni (aumentarono ancora nel 1948: 28.336).

Una contraddizione connotò, tuttavia, «per molti anni», le vicende di questa Federazione, «numericamente forte, politicamente debole»¹¹⁶. La sua debolezza politica di ripercosse «anche nei confronti della Camera del Lavoro e della Federterra»¹¹⁷.

3.6 Pistoia

Dopo la Liberazione, il PCI aveva avuto un notevole sviluppo, nonostante le difficoltà di rapporti con gli Alleati¹¹⁸: 4.000 erano gli iscritti verso la fine di settembre; aumentarono a 6.080 nel febbraio 1945; risultarono 12.029 nel giugno; 14.303 nell'agosto; 16.475 – suddivisi in 38 Sezioni e 353 cellule – al momento del I Congresso provinciale della Federazione, nell'ottobre¹¹⁹.

Significativa la presenza dei giovani – circa 5.000 –; limitata la

114 Ivi, p. 900.

115 Cfr. *Indirizzo per il Lavoro Sindacale*, «Bollettino della Federazione Provinciale Aretina», a. I, n. 1, 1° maggio 1945.

116 C. Repek, *Il Partito Comunista ad Arezzo*, Protagon Editori Toscani, Arezzo 1998, p. 13. Per quanto riguardava l'organizzazione, la Segreteria nazionale inviò ad Arezzo, nel 1945, Aureliano Santini, un dirigente dell'area empolesse, che firmò, in quello stesso anno, il «Bollettino straordinario della Federazione Comunista aretina». Per alcuni stralci: ivi, pp. 17n-19n. Per le tendenze allora prevalenti, favorevoli alla fusione con il PSIUP e alla formazione di un “partito unico”: ivi, pp. 16, 22.

117 Ivi, p. 29.

118 Cfr. *La Relazione Zamponi*, «Il Progresso», organo della Federazione Pistoiese del Partito Comunista Italiano, a. I, n. 15, 27 ottobre 1945. «Gli Alleati – ricordava il Segretario della Federazione – non vedevano di buon occhio l'azione comunista [...]; dall'altra noi stessi fornivamo occasioni per interventi contro di noi. A più riprese la Federazione è stata minacciata di scioglimento da parte delle autorità alleate».

119 *Ibid.*

componente femminile (2.700 donne, suddivise in 86 cellule femminili)¹²⁰.

Un importante aumento di adesioni aveva registrato anche la Camera del Lavoro che contava 16.000 iscritti con una netta prevalenza di operai comunisti.

Alla Federterra risultavano invece iscritti 3.700 contadini, organizzati in 100 Leghe: un numero considerato al di sotto degli obiettivi dato quello delle famiglie coloniche – 20.000 – e quello degli addetti all'agricoltura, prevalentemente mezzadri – 75.000 –¹²¹.

Il problema di fondo era rappresentato comunque dall'alleanza prospettata, ma difficile da realizzare, fra gli operai (che rappresentavano circa la metà degli iscritti al partito) e i lavoratori delle campagne, impegnati in una «variegata complessità di forme di conduzione»¹²². La diversità di mentalità, di interessi, di tendenze non consentirà di superare i contrasti, di sancire un'alleanza politica, di definire unitarie rivendicazioni programmatiche, come con i ceti medi della città e della campagna. Significativa è, tra l'altro, la vicenda di importanti sindacati – «impiegati, statali, enti locali, ecc.» – non diretti da comunisti nonostante la loro preminenza: una situazione che denotava «una minaccia di isolamento del Partito dai ceti medi»¹²³. Alla capacità di proselitismo e di sviluppo di organizzazioni collaterali – come nelle organizzazioni cooperativistiche: 73 spacci di cooperative di consumo, 15 cooperative di produzione, 1 di trasporti – o di iniziative associative – 150 fra Case del Popolo e Circoli ricreativi¹²⁴ – non corrispose una adeguata presenza politica anche per il mancato «innalzamento del livello ideologico dei compagni», per la mancata adesione «al concetto di partito di tipo nuovo [...], lacuna che li pone[va] su di una posizione estremista» – non avendo «assimilato la politica del Partito, conf[uso] il periodo del 1919» con quello del secondo dopoguerra, «senza considerare» la diversità delle due situazioni¹²⁵ – per la

120 *Ibid.*

121 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., pp. 948-949.

122 *Ibid.*

123 Ivi, pp. 947-948 (per la citazione della mozione conclusiva del Convegno provinciale degli attivisti sindacali, tenuto il 9 maggio 1945).

124 Cfr. *La Relazione Zamponi*, cit.

125 Partito Comunista Italiano, Federazione di Pistoia, *Conferenza provinciale di organizzazione*, 30 luglio 1945. Un passo dell'intervento di Zamponi è citato da T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 942.

«deficienza di quadri»¹²⁶.

3.7 Lucca

Nella provincia di Lucca – comprendente zone notevolmente eterogenee (la Versilia, la Lucchesia, la Garfagnana – rimasta, fra l'altro, sotto occupazione tedesca fino all'aprile 1945 –) e con differenziate presenze di culture politiche, il Partito Comunista risultava notevolmente debole.

Al momento della Liberazione della città – quando continuava la lotta armata in numerosi Comuni dell'Alta Versilia e della Garfagnana – gli iscritti risultavano soltanto 120, di cui 6 donne; a fine ottobre, nella piana di Lucca – dove erano state costituite 20 Sezioni e 68 cellule – gli iscritti erano aumentati a 1.760, ma «se il partito cresce[va] numericamente si accentua[va] in cambio la sua debolezza politico ideologica» e si avvertiva ancora di più un «profondo vuoto di quadri»¹²⁷.

Fra la fine del 1944 e l'agosto 1945 gli iscritti aumentarono ancora notevolmente. Il Partito raggiunse, nel maggio 1945, i 4.500 iscritti; 9.562 – di cui circa il 70% di provenienza operaia – al momento del I Congresso provinciale svoltosi dal 17 al 19 agosto 1945¹²⁸. Limitata rimase tuttavia la presenza femminile¹²⁹.

126 Cfr. *La Relazione Zamponi*, cit.

127 Cfr. *Il Primo Congresso Provinciale: consuntivo di 11 mesi di lotta*, «Il Progressista», 1° settembre 1945: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 227-230 (per la Relazione del Segretario Federale G. Pieruccioni).

128 *Il Primo Congresso provinciale*, «Il Progressista», 1 settembre 1945 in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 227-230. Gli iscritti erano allora suddivisi in 56 Sezioni e 219 cellule, di cui 192 territoriali e 21 costituite nei posti di lavoro. Nel Comune di Lucca gli iscritti risultavano 2.668.

129 La mancata partecipazione delle donne – 868 nella Federazione lucchese – alla vita del partito era denunciata nell'appassionato intervento di Alfreda Diani: «incolpo voi compagni – sostenne – che non fate della vostra famiglia una cellula. Ammetto che molte vostre mogli non condividono le vostre idee politiche, o per ignoranza (dico ignoranza perché non condividono le ideologie del nostro partito) o per paura di offendere le ideologie religiose. Ma ricordatevi che anche io sono una donna e per di più ho marito, quindi, senza esitare posso dichiararvi che la moglie, per istinto naturale, segue sempre il marito, spiritualmente e materialmente. Perciò, se voi compagni, ogni sera, dal ritorno del lavoro, nell'intimità familiare leggeste quei nostri giornali e li comunicaste senza mai stancarvi, oggi le vostre spose, figlie e sorelle, sarebbero già delle buone compagne». T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., pp. 923-924.

Nella provincia lucchese il partito non poté «valersi dell'appoggio sicuro rappresentato dalla forza di massa»¹³⁰; gli mancò «quel necessario e vitale legame con le grandi masse dei lavoratori, soprattutto nei confronti dei vari strati dei ceti medi e dei contadini medi e poveri»; dovette fare «affidamento – annotava lo stesso Segretario – più che altro sull'abilità dei pochi che [avevano fatto] leva sul prestigio che al partito [era] venuto dai successi in campo internazionale»¹³¹.

«I più» si erano iscritti «spinti dalla simpatia per il PCI data dalla ventennale opposizione al fascismo e alle vittorie dell'URSS. La grande maggioranza, poi, non possed[eva] nemmeno una pallida idea di cosa [fosse] il PCI, quali [fossero] le sue finalità, i suoi indirizzi politici»¹³².

Il reclutamento, «dopo che era cessato lo sviluppo espansivo, [era] rapidamente declinato: la media dell'aumento mensile degli iscritti fino al mese di luglio» era stato di 700; nell'autunno non superava i 100¹³³. Nel partito permaneva inoltre il rischio «di formarsi dei gruppi frazionistici, alimentati sia da vecchi compagni – i quali, per il fatto di essere rimasti fuori per un ventennio da ogni attività politica, non ri[uscivano] a comprendere la posizione del partito – sia da elementi nuovi che non sa[pevano] individuare l'indirizzo della linea politica»¹³⁴.

Il «partito nuovo» rimase in netta minoranza nella provincia lucchese anche negli anni successivi: nelle elezioni del 2 giugno 1946 la lista del PCI ottenne soltanto il 13,6%: il 32,9% in meno di quelli raccolti nella provincia senese, dove il PCI aveva la sua maggiore forza elettorale.

3.8 Pisa

Difficile si rivelò anche la penetrazione del PCI nella provincia di Pisa sia per la consolidata presenza di altre culture politiche, sia per il rapporto conflittuale fra la città e le campagne che per la diversa esperienza

130 Cfr. *Situazione politica e organizzativa della nostra Federazione e prospettive per il futuro*, settembre 1945, in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 248.

131 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 922 (per la citazione di una Relazione della Federazione lucchese)

132 Cfr. *Il Primo Congresso provinciale: consuntivo di 11 mesi di lotta*, cit.: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 227-230.

133 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 922 (per la citazione della Relazione della Federazione di Lucca).

134 *Il Primo Congresso provinciale: consuntivo di 11 mesi di lotta*, cit.

della Resistenza delle diverse aree che la componevano («la lotta si era potuta sviluppare nella zona meridionale, sui Monti e nella Macchia del Volterrano»)¹³⁵.

Diversità, contrasti che non impedirono la crescita degli iscritti: 2.000 nel settembre 1944, 7.000 alla fine dell'anno, 13.244 a fine aprile 1945 (di cui il 65,8% operai), 20.556 nell'autunno, quando si svolse il I Congresso della Federazione pisana¹³⁶. La maggioranza era costituita ancora da operai¹³⁷ specialmente in alcune aree. Alla Saint Gobain, l'unica fabbrica importante allora attiva a Pisa, aveva aderito al partito il 53% delle maestranze; negli stabilimenti della Larderello, il maggior complesso industriale della provincia, il 26%¹³⁸.

Più difficile risultò invece l'organizzazione sindacale e politica dei contadini, dopo una prima fase di espansione. L'impostazione della vertenza mezzadrile, che riguardava il 63% degli addetti all'agricoltura, suscitò «incomprensioni nella classe operaia e persino tra alcuni compagni», contribuì ad allontanare dal partito i ceti medi – «nella loro maggioranza molto disorientati e passivi di fronte alle vicende della vita nazionale» – e favorì «l'insorgere di ostilità fra città e campagna»¹³⁹.

Al partito, che non aveva organizzato un adeguato controllo sulle iscrizioni¹⁴⁰, mancavano poi quadri dirigenti in grado di realizzare le alleanze sociali prospettate dalla linea politica togliattiana. Ridotta era pure l'attività interna – le riunioni delle cellule erano «irregolari e scarsamente frequentate; l'interesse ai problemi politici fiacco; le discussioni pochissimo animate; la lettura della stampa [di partito] superficiale ed inadeguata; [...]

135 *Il Congresso della Federazione Provinciale Comunista pisana, 5-6-7 ottobre 1945, Relazione del Segretario della Federazione: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 306-344 (cit. da p. 8).*

136 Ivi, p. 11. Oltre a 10.995 operai, erano iscritti al partito 4.405 contadini (21,5% degli iscritti), 1.447 artigiani (7,2%), 1.228 impiegati, liberi professionisti ed esercenti (6%), 210 studenti (l'1,1%) e 2.244 (il 10,9%).

137 Nell'ottobre 1945 erano diminuiti rispetto all'inizio della primavera, ma rappresentavano comunque il 53,3% degli iscritti: ivi, p. 27.

138 *Ibid.*

139 Ivi, pp. 28-29.

140 Ivi, p. 14. «La scarsa vigilanza – ammetteva il Segretario Federale nella sua Relazione al Congresso – ha consentito l'infiltrazione nel nostro Partito di elementi indegni. Malgrado siano state date direttive per la creazione di commissioni quadri e di controllo politico, pochissime sezioni anno adempiuto ad esse».

la grande maggioranza dei compagni politicamente inerte»¹⁴¹.

Notevoli erano poi le differenze interne fra le diverse tendenze. Nell'ambiente cittadino «dominava una concezione più ideologica ed eminentemente operaista del partito» che in periferia era invece «espressione di ceti rurali “nuovi”, soprattutto attento ai problemi delle loro lotte e della loro organizzazione. Pisa e Volterra costituivano i due principali poli di questa dialettica, che neppure nella Resistenza avevano trovato un momento reale di incontro»¹⁴². Inoltre la «consuetudine assunta nel periodo clandestino, da parecchi compagni di ricorrere alla forza» non venne superata dopo la Liberazione; il «settarismo [...] perse molte delle sue angolosità», ma continuò a connotare significative fasce di iscritti. «La politica delle masse» non era, insomma, ammetteva lo stesso Segretario della Federazione – «alla base dell'azione del Partito, [era] insufficientemente intesa ed ancor meno applicata»¹⁴³.

3.9 Massa Carrara

Nei lunghi mesi dell'occupazione tedesca di questa provincia il partito si era «in un certo senso appoggiato alle formazioni partigiane anziché avvenire il contrario [...]. Le organizzazioni di partito, esigue in Lunigiana, più nutrite in Apuania, costituivano come delle appendici delle formazioni militari»¹⁴⁴. Nelle settimane successive alla liberazione poté essere organizzato secondo nuovi criteri. All'inizio del 1945 poteva contare comunque già su una significativa presenza nella provincia, seppur notevolmente differenziata fra Massa e Carrara¹⁴⁵.

141 Ivi, p. 26.

142 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., pp. 906-907.

143 *Il Congresso della Federazione Provinciale Comunista pisana, 5-6-7 ottobre 1945, Relazione del Segretario della Federazione*, cit., p. 23.

144 PCI-Federazione Provinciale di Massa e Carrara, *II Congresso Provinciale del PCI, Carrara 12-13-14 ottobre 1945*, Stamperia Apuana, Carrara [1945], p. 5: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 262-275.

145 AISRT, ACPLN, b. 21, fasc. 3, *Quadro riassuntivo dell'inquadramento del P.[artito] nella provincia di Apuania*. Secondo questo *Quadro* della Federazione di Apuania del 3 febbraio 1945 a Carrara (Centro) esistevano 27 cellule con 614 compagni; 4 con 80 («gioventù») e 5 cellule con 121 «compagne». Nel circondario di Carrara, le cellule erano invece 6, riunivano 27 «compagni»; 1 cellula riuniva invece 18 «compagne». A Massa le cellule risultavano 10, i compagni 184; 1 cellula con 12 iscritti («gioventù»);

Il PCI – che al momento della liberazione contava 2.800 iscritti riuniti in 20 Sezioni¹⁴⁶ – li aumentò notevolmente nei mesi successivi – nonostante le forti, radicate tradizioni e culture politiche di quel territorio –. In un ambiente – secondo il Segretario della Federazione – dominato dall'individualismo, dal settarismo anarchico sterile e controproducente»¹⁴⁷, gli aderenti risultavano, nel dicembre 1945, 11.108, per il 68,5% operai, con una significativa presenza di giovani (il 26,2% degli iscritti) e di donne (19,6%)¹⁴⁸. Il ritorno alla legalità impose la riorganizzazione delle cellule, la sostituzione delle sezioni ai settori, la realizzazione di nuovi rapporti fra cellule – territoriali e di fabbrica, che ebbero un limitato sviluppo – e Sezioni (67 nei 17 Comuni della provincia), tra Sezioni e Comitato Federale¹⁴⁹. La presenza continuò comunque ad essere assai differenziata sul territorio, nei tre Comuni di Carrara – dove lo sviluppo del partito era dovuto essenzialmente al movimento partigiano¹⁵⁰ – di Massa e di Montignoso. Gli iscritti erano infatti l'8,25% sul totale della popolazione a Carrara, il 5% a Massa, il 3,6% a Montignoso¹⁵¹.

Anche nel Comune di Carrara, dove il partito era più forte, non riusciva tuttavia ad avere la prevalenza della Camera del Lavoro; diretta dal sindacalista anarchico Alberto Meschi¹⁵², legata alla CGIL ma con una propria, autonoma organizzazione¹⁵³, continuò «a determinare gli

3 cellule femminili con 48 «compagne». In complesso, nella provincia, considerando gli iscritti in altri Comuni, i «compagni adulti» risultavano 1.264; «gioventù» 152; «compagne» 187. Cfr. pure ivi, fasc. 7, per alcuni documenti relativi all'attività svolta nel mese di marzo dal Comitato Federale di Massa Carrara.

146 PCI-Federazione Provinciale di Massa e Carrara, *II Congresso Provinciale del PCI, Carrara 12-13-14 ottobre 1945*, Stamperia Apuana, Carrara [1945], p. 5: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 262-275.

147 A. Bernieri, *Relazione sulla situazione politica della federazione di Massa e Carrara*, 7 giugno 1946, cit. in T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 940.

148 Ivi, p. 935.

149 Cfr. l'opuscolo *II Congresso Provinciale del PCI, Carrara 12-13-14 ottobre 1945*, cit., p. 16. La maggioranza delle Sezioni avevano sede nelle due città: 24 a Carrara, 14 a Massa.

150 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 940.

151 Ivi, p. 934.

152 Cfr. H. Rolland, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, «Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana», n. 1, La Nuova Italia, Firenze 1972.

153 Pur aderendo alla CGIL, la CdL di Massa Carrara era guidata non da un

orientamenti di gran parte del proletariato apuano»¹⁵⁴.

I dissensi riguardavano non soltanto i temi organizzativi e di politica sindacale, ma la questione centrale della sistemazione dell'industria marmifera che i comunisti, contrari alle «tendenze localistiche e municipalistiche», intendevano risolvere con la «nazionalizzazione di tutta la Montecatini» – ad accezione di alcuni complessi minori di agri marmiferi da far gestire al Comune, e con il successivo «scorporamento del Gruppo Marmi, [per] creare un grande complesso nazionale dell'industria marmifera e delle pietre, con sede a Carrara»¹⁵⁵.

Oltre alla presenza attiva nel Sindacato, nelle Amministrazioni locali e negli Enti, i comunisti avevano importanti riferimenti nella diffusa rete, in gran parte da loro realizzata, del movimento cooperativo: contava di 7 Cooperative di consumo, di 8 Cooperative di lavoro, di 3 di portuali e pescatori, di 2 Cooperative agricole, di 2 di autotrasporti, 1 di carbone¹⁵⁶. Il cooperativismo costituiva, specialmente in quella provincia, l'esito di «una vera *politica di ricostruzione*»: «politica essenzialmente di lavoro e di produzione, contraria al prolungarsi di una politica di sussidi che impoveri[va] lo Stato e si ripercuote[va] a breve scadenza sopra le masse lavoratrici stesse.

Politica di difesa della lira, fatta attraverso una lotta contro il caro-vita e la speculazione commerciale, politica quindi non di alti salari, ma di difesa del [loro] potere d'acquisto¹⁵⁷.

Segretariato composto dai rappresentanti delle tre correnti sindacali, ma da un unico Segretario generale «coadiuvato da un Consiglio a base paritetica fra tutti i partiti del CLN provinciale»: cfr. *II Congresso Provinciale del PCI, Carrara 12-13-14 ottobre 1945*, cit., p. 11.

154 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 929. Il 20 aprile 1947, Meschi si dimise poi, al Congresso camerale, da Segretario Generale. La scissione fu ufficialmente evitata, ma la vicenda divise profondamente i lavoratori apuani.

155 Cfr. *II Congresso Provinciale del PCI, Carrara 12-13-14 ottobre 1945*, cit., p. 10.

156 Ivi, p. 9. Fra le Cooperative di produzione, un particolare rilievo avevano quella dei marmisti del Laboratorio ex Figala e quella di recuperi nel porto di Marina di Carrara; fra quelle di consumo aveva un particolare rilievo quella del Partigiano. Nel porto – «naturale polmone della zona industriale e dell'industria marmifera» – la Federazione aveva poi promosso vari interventi e la costituzione di una direzione provvisoria, «autorizzata dei lavori immediati del porto, in attesa della costituzione di un Ente portuale».

157 Ivi, pp. 8-9.

3.10 Mezzadri, operai e ceti medi. «Partito nuovo» e «settarismo»

Nel complesso, il PCI ebbe in Toscana fra il 1944 e il 1945 una grande espansione, con una presenza importante nelle città – con qualche eccezione – e soprattutto nelle campagne; una «influenza conquista[ta] nel corso di lunghi anni di lavoro»¹⁵⁸. Gli iscritti risultavano, nel 1944, 95.526 (il 3,11% rispetto agli abitanti); 247.075 nel 1945 (8,07% sul totale della popolazione). Aumentarono ancora negli anni successivi: nel 1946 erano 247.535; 293.003 nel 1947, con una percentuale di iscritti rispetto alla popolazione quasi doppia di quella nazionale¹⁵⁹.

La distribuzione delle adesioni al “partito nuovo” variava notevolmente da provincia a provincia – e spesso all’interno della stessa provincia –, anche in rapporto alle caratteristiche socio-economiche di quelle aree. In tre province – Lucca, Pistoia e Pisa –, nel 1944, la percentuale degli iscritti rispetto agli abitanti era inferiore alla media regionale¹⁶⁰.

158 «Quando si indicano i successi dell’Emilia e della Toscana – sottolineava Secchia nella riunione della Direzione della PCI del 21 giugno 1946 – io non posso fare a meno di ricordare che in queste due ragioni il nostro partito nel corso di 20 anni di regime fascista non ha mai avuto soluzione di continuità. Le carceri ed i confini durante i vent’anni sono sempre stati pieni di compagni emiliani e toscani. Le nostre organizzazioni, per quanto martellate, si riprendevano e continuavano a funzionare. Ma non così possiamo dire per i centri industriali di Torino e di Milano. Con questo voglio dire che i fatti ci dimostrano come l’influenza tra le masse non la si conquista con un mese di campagna elettorale od anche con i ventuno mesi di lotta clandestina dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945, ma l’influenza la si conquista nel corso di lunghi anni di lavoro. In Emilia e in Toscana per vent’anni gli altri partiti erano scomparsi e noi c’eravamo»: *La politica del Partito Comunista Italiano nel periodo costituente. I verbali della Direzione tra il V e il VI Congresso 1946-1948*, a cura di R. Martinelli e M.L. Righi, «Annali 1990», Fondazione Istituto Gramsci, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 570.

159 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 817.

160 Ivi, p. 971. I dati presentati relativi agli iscritti sono stati tratti da *Il PCI nelle elezioni e nel paese 1946-1976*, a cura dell’Ufficio Elettorale e di statistica del PCI [1977], p. 237; quelli della popolazione da *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, a cura di P. Bandettini, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura-Scuola di Statistica dell’Università di Firenze, Firenze 1961.

		1944			1946	
	iscritti	abitanti	%	iscritti	abitanti	%
Arezzo	10.000	319.172	3,13	2.341	320.701	7,24
Firenze	35.000	887.441	3,98	77.500	892.911	8,67
Grosseto	10.000	200.965	4,98	21.500	205.097	10,48
Livorno	9.000	268.771	3,34	25.616	268.413	9,54
Lucca	3.526	357.733	0,98	8.900	361.979	2,45
Massa Carrara	-	200.697	-	12.426	199.397	6,23
Pisa	10.000	348.426	2,87	28.632	346.523	8,26
Pistoia	6.000	212.490	2,82	19.576	213.406	9,17
Siena	12.000	268.386	4,47	50.144	269.131	18,63
Toscana	95.526	3.063.811	3,11	267.535	3.077.558	8,69

Tabella 1 – Iscritti al PCI per Province

Il dato fondamentale che assicurò al PCI la prevalenza nella regione fu il passaggio, fin dalla Resistenza, delle masse contadine «nell'area politica e sindacale delle forze di sinistra, segnatamente del PCI, in misura tanto più netta e omogenea rispetto alla precedente rottura del 1919-1920, dal conferire al processo i caratteri di un'autentica e sostanziale novità»¹⁶¹. In alcune aree, soprattutto nel Senese, si ebbe un'affluenza di nuclei familiari pressoché compatti¹⁶²; nella provincia di Siena e in quella di Livorno si verificò pure una «crescita parallela e sostanzialmente uniforme delle strutture del sindacato e del partito»¹⁶³.

La diffusa presenza della Federterra nelle campagne contribuì al processo di politicizzazione dei mezzadri e degli altri lavoratori agricoli organizzati.

La grande forza del PCI a Siena e a Grosseto è da far risalire indubbiamente alla diffusione di un tipo «classico» di mezzadria; sulla costa giocano un ruolo fondamentale gli importanti insediamenti di classe operaia e le tradizioni democratiche sovversive più antiche. A Firenze, è soprattutto il peso della provincia (cioè, ancora, i mezzadri) a farsi sentire, piuttosto che il centro urbano. La debolezza

161 M.G. Rossi, *Politica e amministrazione alle origini della Toscana «rossa»*, in P.L. Ballini-L. Lotti-M.G. Rossi, a cura di, *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 425-466 (cit. da p. 425).

162 M.G. Rossi-G. Santomassimo, *Il Partito Comunista Italiano: Introduzione*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, II, cit., pp. 762-763.

163 Ivi, pp. 761-762.

del «partito nuovo» si manifesta quasi esclusivamente in zone economicamente e socialmente «miste», dove coesistono diverse forme di conduzione della terra, che accentuano la varietà di una configurazione sociale in cui emergono soprattutto le diverse stratificazioni del ceto medio.

Ciò che dunque si può rilevare sul piano organizzativo è una sorta di grande alleanza tra contadini e operai, un blocco che caratterizza il «partito nuovo» in termini di classe e di base sociale¹⁶⁴.

Il PCI presentò così caratteri di partito di massa nelle province di Siena e di Grosseto; si rivelò forte «lungo l'asse Firenze-Pisa-Livorno»; «debole» – rispetto alle prime nelle quali nelle elezioni del 1946 ottenne rispettivamente il 46,57% e il 45,32% – nelle altre province, soprattutto in quelle di Lucca e di Massa Carrara (nelle elezioni per l'Assemblea Costituente ebbe soltanto il 12,15% nella città di Lucca, il 13,62% nell'intera provincia; il 18,92% in quella apuana)¹⁶⁵.

La linea togliattiana era largamente condivisa, ma non mancavano dissensi nelle varie Federazioni: a Firenze, «una parte non indifferente di compagni», l'intendeva «in modo formale e meccanico»¹⁶⁶; a Siena, al «relativamente basso livello ideologico dei compagni» corrispondeva «la confusione che esisteva sul partito nuovo»¹⁶⁷. A Lucca, la crescita degli iscritti aveva «accentua[to] la debolezza politico-ideologico del partito»; «alla base serpeggiavano continui dissensi ed incomprensioni con la minaccia di formazione di gruppi frazionistici»¹⁶⁸.

L'élite dei dirigenti «già essenzialmente formata prima del “partito nuovo” rappresenta[va] efficacemente la continuità del partito», ma aveva pure, «con sé, qualche elemento di rigidità e di settarismo operaista, non

164 Ivi, pp. 972-973.

165 Ivi, p. 974. La relazione iscritti-voti in percentuale risultò il 64,03% a Siena, il 52,06% a Grosseto: P.L. Ballini, *La dinamica elettorale 1946-1963*, in P.L. Ballini-L. Lotti-M.G. Rossi, a cura di, *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 339.

166 Cfr. *Attività Federazione sul periodo successivo alla liberazione di Firenze*, datt., in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 37. «Non possiamo affermare – si sottolineava – chi vi sia una comprensione esatta di ciò che il compagno Togliatti ha voluto indicare a tutti i comunisti con tale affermazione»: ivi, 090 462.

167 *Osservazioni sul Congresso Provinciale di Siena (28, 29, 30 settembre 1945)*, in FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 462.

168 Cfr. *Il Primo Convegno Provinciale*, «La Voce Progressista», 1° settembre 1945: FIG, APC, Regioni e Province, 1945, micr. 090 227-230.

sempre utili alla gestione» della «linea togliattana»¹⁶⁹.

Tendenze settarie erano presenti in tutte le Federazioni: a Firenze, la maggioranza degli iscritti che aveva «lavorato durante il periodo clandestino» manteneva neutralità, comportamenti, abitudini dei «lunghi anni di lavoro illegale» e rendeva difficile, fra l'altro, «le formazioni di nuovi quadri»¹⁷⁰. A Pisa, «la consuetudine assunta nel periodo clandestino da parecchi compagni di ricorrere alla forza» li induceva a risolvere «determinate situazioni con azioni violente»¹⁷¹. A Siena «tendenze settarie tendevano a respingere gli intellettuali»¹⁷².

Diverse, nelle nove province delle «due Toscane», erano anche le valutazioni della politica di unità antifascista nei CLN: positiva a Firenze¹⁷³, critica a Siena e ad Arezzo; «incontrava incomprensioni sensibili» a Pisa¹⁷⁴. Emergeva poi, e non soltanto nella Federazione pisana, «l'ostilità contro il governo», la convinzione, seppure minoritaria, della «inopportunità» che il partito vi partecipasse.

[Era] una conseguenza delle difficoltà in cui si dibatte[va] soprattutto la classe operaia per la crescente disoccupazione, della lentezza con cui procede[va] la punizione dei fascisti e l'avocazione degli illeciti profitti di regime e di guerra, del sordo sabotaggio che la reazione opera[va] contro la ricostruzione e la rinascita del Paese, del palese contrasto esistente tra il timore di vita delle classi lavoratrici e quello di alcuni ceti privilegiati, giustamente ritenuti responsabili della rovina del Paese¹⁷⁵.

Il coordinamento regionale fra le Federazioni fu possibile soltanto su alcune questioni specifiche; non vi contribuì notevolmente neppure

169 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., pp. 976-977.

170 Cfr. *Attività Federazione nel periodo successivo alla liberazione di Firenze*, cit.

171 Cfr. *Relazioni del Segretario della Federazione di Pisa*, cit., micr. 090 321.

172 Si vedano ancora le *Osservazioni sul Congresso Provinciale di Siena*, cit., micr. 090 463.

173 *Attività Federazione nel periodo successivo alla liberazione di Firenze*, cit., micr. 090 34. Nel CTLN aveva «sempre regnato un vasto spirito di collaborazione nella soluzione di tutti i problemi».

174 *Relazioni del Segretario della Federazione di Pisa*, cit., micr. 090 320.

175 Cfr. la *Relazione del Segretario della Federazione al I° Congresso: FIG, APC, Regioni e Province*, 1945, micr. 090 306-344 (cit. da p. 24).

la pubblicazione di un periodico, «Toscana Nuova», «organo delle Federazioni toscane del PCI»¹⁷⁶. Un Comitato Regionale fu costituito soltanto nel 1948, con una Segreteria formata «da un ristretto numero di membri, profondamente unificati da un'estrazione sociale uniforme e da esperienze simili: Vittorio Bardini, Italo Barontini, Remo Scappini, Guido Mazzoni e Giuseppe Rossi»¹⁷⁷. Una classe dirigente – con i Sindaci di importanti città, come Mario Fabiani, Furio Diaz, Italo Bargagna, Gino Baldassari; con «alcuni responsabili di primo piano [delle] organizzazioni di massa nazionali (Giulio Cerreti alla Lega delle Cooperative, Renato Bitossi alla CGIL, Orazio Barbieri all'ARCI)» – che non contribuì tuttavia, a differenza di quella della DC, «che in minima parte alla formazione del nuovo gruppo dirigente nazionale del partito»¹⁷⁸.

4. La Democrazia Cristiana

4.1. Orientamenti programmatici

Gli impegni dei democristiani nell'ultimo periodo della clandestinità e nelle settimane successive alla liberazione di gran parte delle città della regione – fra l'estate e l'autunno 1944 – furono la ripresa dei contatti stabiliti durante i «45 giorni», la diffusione di documenti programmatici e la pubblicazione di una collana di opuscoli – promossa dal Comitato regionale – per raccogliere «ogni contributo volto a chiarire, alla luce del pensiero cristiano, i problemi» del tempo¹⁷⁹. L'inconciliabilità della concezione cattolica della vita, «fondata su di una suprema realtà

176 «Toscana Nuova», a. I, n. 1, 17-24 agosto 1946.

177 T. Gasparri-R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano. Appunti per una ricerca*, cit., p. 976.

178 M.G. Rossi, *Politica e amministrazione alle origini della Toscana «rossa»*, cit., p. 457.

179 Degli otto opuscoli annunciati (cfr. «Il Popolo», a. II, n. 8) vennero pubblicati, nel periodo clandestino i seguenti: *I cattolici e l'ora presente* (dovuto, secondo le testimonianze a suo tempo raccolte, a V. Branca, M.A. Martini, Carlo Maggiora, padre R. Di Caprio, del quale vennero tirate 10.000 copie: testimonianza di F. Berti); *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana* (pubblicato anonimo, ma scritto da M.A. Martini, testimonianza di F. Berti); *La vivente tradizione della Democrazia Sociale Cristiana*; *Ai Giovani intellettuali d'Italia (a proposito di un manifesto comunista)*, pubblicato anonimo, ma scritto da Gian Paolo Meucci. Si veda inoltre un Compendio del Quaderno n. 2, dedicato alla «missione sociale e politica» della DC: *Direttive programmatiche della Democrazia Cristiana*, Firenze 1944.

trascendente», con quella fascista, «prettamente immanentista» e «tendente al totalitarismo»¹⁸⁰, caratterizzò quelle pubblicazioni, che sottolinearono pure la distribuzione dell'esperienza politica dalla missione religiosa, l'importanza dell'impegno sul piano politico, «laicale quindi autonomo». La DC, insomma, non avrebbe dovuto essere né diventare «un Partito cattolico direttamente o indirettamente»¹⁸¹. L'unione con gli altri partiti antifascisti, considerato «come mezzo necessario alla lotta», avrebbe potuto svilupparsi anche «sul terreno della ricostruzione»¹⁸².

La DC sottolineava, alcuni mesi dopo, Giovanni Gronchi non doveva pretendere la rappresentanza di tutti i cattolici, ma solo della «frazione [...] di quei cattolici che si sentivano democratici»;

noi non possiamo essere chiamati «partito cattolico»; non vogliamo rappresentare tutti i cattolici. Noi sappiamo che fra i cattolici vi sono varie diverse contrastanti tendenze politiche. Pensiamo che la più naturale corrente del pensiero cristiano sia una corrente democratica, ma non vogliamo con questo negare che vi siano cattolici i quali si sentono soltanto tiepidamente democratici e forse intimamente conservatori. E questo vale anche per dividere la nostra responsabilità da quegli istituti che niente hanno in comune con noi in questo campo; per assumere, e non soltanto in sede politica, le nostre responsabilità, per dire con chiarezza che noi rappresentiamo soltanto una frazione di cattolici e precisamente quei cattolici che si sentono democratici¹⁸³.

Nella riflessione per tentare di definire la fisionomia del «nuovo Stato», si sottolineava l'importanza fondamentale della libertà – «la grande molla della storia civile»¹⁸⁴ – e del suo esercizio in tutte le sue espressioni e per

180 *I cattolici e l'ora presente*, pp. 1-2. Cfr. pure *Cattolici e fascisti*, «Il Popolo», a. II, n. 4, 24 aprile 1944.

181 «Noi dovremo trovarci uniti quando si trattasse di difendere postulati di religione e di morale. Ma intendiamo conservare nettamente di fronte a chiunque la nostra autonoma e caratteristica linea di pensiero e di azione politica»: *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 31-32 (anche per il richiamo al primo movimento dell'inizio del secolo, alla sua «imponente reincarnazione [...] nel Partito Popolare Italiano»).

182 *Ibid.*, p. 10.

183 G. Gronchi, *L'importante manifestazione della DC a Firenze. Il grande discorso di Gronchi*, «La Vita del Popolo», 15 settembre 1945.

184 *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*, cit., p. 13.

tutti gli ambiti, e dei valori morali per evitare di «scivolare nella ‘schiavitù della libertà’, cioè in una concezione egoistica della libertà»¹⁸⁵.

La richiesta di una «radicale riforma economico-sociale» era finalizzata ad eliminare «più che è possibile le disuguaglianze economiche che ridussero la libertà dei lavoratori ad un puro valore giuridico formale»¹⁸⁶.

Riprendendo un altro tema tipico del pensiero cattolico, Mario Augusto Martini sottolineava inoltre il valore della persona umana e dei suoi «raggruppamenti naturali e volontari [...] che, pur coesistendo colle formazioni politiche, non ne [potevano] essere manomesse e assorbite»¹⁸⁷.

«Oltre la netta divisione dei poteri», lo Stato democratico, aveva annotato De Gasperi, avrebbe dovuto «rispettare i diritti naturali dell'uomo e della famiglia e considerare le autonomie locali, sindacali, culturali ed economiche come lo spazio vitale del cittadino»¹⁸⁸.

Il rinnovamento economico-politico non doveva abbandonare i valori morali¹⁸⁹ né trascurare il carattere composito del «sistema» esistente in

185 *Risorgimento morale*, «Il Popolo», a. II, n. 4, 10 marzo 1944.

186 *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*, cit., p. 17. «Lo stesso interesse di tutti alla prassi della libertà dipende in gran parte dall'essere tutti i cittadini posti in grado di essere ugualmente e stabilmente interessati ai risultati della libertà». Il tema di una «radicale riforma economico-sociale» era ripreso anche da altre pubblicazioni della DC della regione. In un opuscolo rivolto ai lavoratori, diffuso nell'ottobre 1944 dalla DC di Arezzo, si sosteneva fra l'altro: «Il lavoro deve assicurare a ciascuno non solo il necessario per il mantenimento della famiglia, ma anche il mezzo di fare dei risparmi. Lo Stato ha il dovere di intervenire per impedire l'eccessivo accumularsi della ricchezza. [...] L'Italia è un paese povero; se vi sono troppi ricconi, vuol dire che vi sono troppi miserabili. Qui devono puntare gli sforzi della nostra politica economica, finanziaria e fiscale». Il passo del documento, allegato ad una nota dei carabinieri di Arezzo del 17 ottobre 1944 (ACS, MI, Gabinetto, *Partiti politici 1944-1966*, b. 30, fasc. 165/P/61/1) è citato in M.G. Rossi, *Politica e amministrazione alle origini della Toscana «rossa»*, cit., p. 458.

187 *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*, cit., p. 14.

188 A. De Gasperi, *La parola dei democratici cristiani*, gennaio 1944, ora in Id., *Scritti e discorsi politici*, Vol. III/T. 1, cit., p. 666 (riprende, con una piccola aggiunta, il passo da *La parola dei democratici cristiani* pubblicato per la prima volta ne «Il Popolo» clandestino del 12 dicembre 1943: ivi, p. 652).

189 *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 25-27. «Questa affermazione, vi si legge, è una nota caratteristica ed essenziale della Democrazia Sociale Cristiana. Il nostro stesso titolo lo indica [...]. Il migliore degli ardimenti economico sociali corre il rischio di essere sconvolto dal disordine morale [...]. Il disordine morale nuoce e può distruggere i risultati economici». «La triste esperienza fascista ha avuto fra le dolorose conseguenze – aveva scritto precedentemente “Il

Italia, le peculiari caratteristiche delle varie categorie, «diversificate spesso anche al loro interno», la complessa struttura sociale del paese:

notevole prima di tutto – annotava ancora Martini – la diversità fra i ceti assolutamente proletari e i ceti semi-proletari con una sensibilissima differenza anche nella rispettiva mentalità; notevoli le diversità create dal genere di occupazione, dalla natura dell'azienda, dal modo di conduzione [...], dall'estensione dell'azienda [...]; notevoli anche tra l'altro le diversità regionali. Tutto ciò crea una situazione complessa che giunge spesso anche ad una situazione contraddittoria: molto da considerarsi il dissidio, in gran parte alimentato e favorito dal capitalismo agrario, fra i ceti rurali e i ceti contadini.

La DC, tenendo conto di questa realtà, avrebbe dovuto «tendere ad eliminare le diversità e i contrasti dipendenti da ragioni socialmente patologiche, rispettare le autonomie naturali e storiche dei singoli ceti dei lavoratori, cementare l'unione di tutti i lavoratori nella Classe del Lavoro»¹⁹⁰, data un'unità sostanziale di classe, nonostante e al di là di tutte le differenziazioni.

In questo quadro Attilio Piccioni sottolineava, fra le conseguenze della guerra «nella nostra struttura sociale», soprattutto le condizioni del ceto medio¹⁹¹ – «non già la media borghesia proprietaria o manifatturiera o dedita al commercio, ma il ceto impiegatizio in largo senso e tutto quello più specificamente intellettuale» –:

È rimasto fra gli ingranaggi ferrei della crisi e ci ha lasciato brandelli di carne, lembi di anima, senza possibilità di difesa, senza speran-

Popolo" clandestino – quello di scavare un abisso sempre più profondo fra la morale e la politica»: *Risorgimento morale*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 10 marzo 1944.

190 *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 41-42.

191 A. Piccioni, *Il medio ceto*, «La Nazione del Popolo», 20 novembre 1944, poi in Id., *Scritti e discorsi 1944-1965*, Prefazione di G. De Rosa, a cura di C. Dané, 1° vol., Cinque Lune, Roma 1979, e in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza*; «La Nazione del Popolo», cit., pp. 214-216. «La borghesia – scriveva Piccioni –, nella vasta accezione della parola, gravi ripercussioni economiche o morali non ha per ora sofferte [...]. Il proletariato, nella sua integralità, è stato compresso economicamente, sconvolto nelle sue normali condizioni di vita, depauperato ancora più spietatamente, ma una qualche possibilità di recupero attraverso un più esteso, più accanito impegno di lavoro, l'ha avuta e l'ha tutt'ora; e poi è moralmente sorretto dalla forza d'una speranza più alta, d'una giustizia più profonda che deve pure scaturire da un così tragico travaglio».

ze di recuperi. Economicamente è in condizioni di sfinimento, di consunzione [...]. Ma quello che colpisce ancora di più è lo stato d'animo d'avvilimento morale che pervade codesto ceto [...]. E socialmente, per quanto le apparenze possano suggerire il contrario, è un ceto che ha scarsissime risorse; non può e non sa organizzarsi, agitarsi, farsi valere; non ha una sua esplosiva energia sindacale, non ha una particolare efficienza politica. È un po' disseminato in tutti i partiti; non riesce a far presa, a far blocco neppure politicamente; solo valori personali si affermano qua e là.

«Nel vagheggiato riordinamento e rinnovamento sociale» era un tema da non trascurare. Bisognava «prima di tutto ricostruir[ne] una solida e adeguata consistenza»; la prospettiva della sua proletarizzazione era «un non senso e una dura ingiustizia [...] e ciò sarebbe [stato] un male non solo per il ceto medio, ma per la società tutta quanta»¹⁹².

L'obiettivo di un «nuovo ordine sociale» era individuato in un progressivo affidamento dei beni produttivi «alle forze effettivamente lavoratrici» che avrebbero dovuto diventare protagoniste anche sul piano politico; era «assolutamente essenziale [...] anche la *conquista del potere politico*: Stato, Comuni e altre pubbliche amministrazioni».

L'attività sociale – si annotava ne *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana* – è inscindibile da quella politica, come questa da quella. *Il potere sociale non sarà efficiente se non sarà anche potere politico*¹⁹³.

L'importanza del lavoro – «centro umano del sistema produttivo» – doveva essere trasferita nel campo giuridico («obbligo legale del lavoro»), dare diritto ad una giusta retribuzione, alla sicurezza sociale, ad una scuola effettivamente aperta a tutti – mediante l'istituzione di uno «stipendio scolastico» –, alla casa, aveva sostenuto «La Punta»¹⁹⁴.

192 *Ibid.*

193 *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*, cit., p. 47.

194 Nel periodo clandestino erano stati pubblicati due numeri del periodico (con falsa numerazione): il n. 4, giugno 1944 e il n. 5, 8 luglio 1944, redatti da Vittore Branca, Odoardo Stringelli, Carlo Zaccaro e Gian Carlo Zoli. «Accanto alla proclamazione del *diritto al lavoro*, si è venuta a porre così quella del *diritto all'istruzione* – scriveva il periodico – [...]. Anzi, la Democrazia Cristiana [...] ha propugnato e propugna di istituire uno *stipendio scolastico*: cioè una retribuzione mensile da corrispondere a tutti

Su questi temi, nella prospettiva di una «rinnovata civiltà del lavoro», Giuseppe Togni sosteneva la necessità di abbandonare la mentalità che aveva portato a valutare diversamente lavoro manuale e lavoro intellettuale per dare loro pari dignità e per superare le tradizionali categorie professionali¹⁹⁵.

Nei documenti programmatici erano affrontati inoltre i problemi della riforma dell'ordinamento delle imprese e della proprietà, due temi centrali nei programmi di tutti i partiti¹⁹⁶.

L'indicazione preferenziale era per un sistema misto: statizzazione – definita utile solo eccezionalmente per certe aziende a primario interesse pubblico, dato anche «il pericolo delle oligarchiche burocrazie statali» –, socializzazione – con preferenza per le forze cooperative –, regime privato.

Per realizzare compiutamente il nuovo, auspicato ordinamento, il concetto di azienda, tanto nell'industria, quanto in agricoltura, avrebbe dovuto coincidere progressivamente con quello di impresa («esercizio professionale dei beni aziendali») e l'iniziativa personale trovare, negli ambiti ammessi, concrete e adeguate possibilità di esplicazione¹⁹⁷. Si proponeva inoltre che il principio della «utilità sociale» – già sostenuto dallo stesso Martini nella relazione sulla questione agraria presentata al Congresso del 1920 del PPI¹⁹⁸ e ora richiamato – avrebbe dovuto presiedere, «salvo sempre i limiti imposti dal riconoscimento delle naturali libertà personali, al giudizio da darsi sulla trasformazione della gestione economica dei beni e della stessa proprietà delle aziende»¹⁹⁹.

La proprietà privata era ammessa; oltre certi limiti, però, veniva condizionata al «criterio della sua corrispondenza o meno al prevalente

gli studenti che ne abbiano bisogno, in modo che le famiglie non solo non debbano essere esenti da spese, ma non debbano rinunciare neppure a quell'apporto finanziario che i figli lavorando potrebbero dare»: *Per la scuola del popolo*, «La Punta», 15 giugno 1944.

195 G. Togni, *Impiegati ed operai: il superamento delle categorie professionali*, «Studium», a. XL, n. 1-2, gennaio-febbraio 1944, pp. 3-12. Su di lui M.G. Rossi, *Giuseppe Togni*, in P.L. Ballini, *I deputati toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pp. 529-543.

196 P. Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, il Mulino, Bologna 1978, p. 79.

197 Ivi, pp. 49-50.

198 *Atti dei Congressi del Partito Popolare Italiano*, a cura di F. Malgeri, Morcelliana, Brescia 1969, pp. 141-147, 203-206 (per l'ordine del giorno approvato dal Congresso «sui provvedimenti sociali agrari e sugli organi di decentramento»).

199 *La missione sociale e politica della Democrazia Cristiana*, cit., p. 50.

concetto della utilità sociale»²⁰⁰.

I documenti programmatici delineavano insomma una riforma radicale, con la consapevolezza dei rischi dipendenti da una astrazione dottrinarica o da una mancante, non completa considerazione della singolare «costituzione economica del paese». Si proponeva, di conseguenza, che la riforma fosse graduale e affidata, per i piani di applicazione, alla «potestà soprattutto dei *nuovi istituti regionali* formati a carattere prevalentemente tecnico-amministrativo, pur anch'essi sullo schema sociale politico-democratico». Così, lo stesso proposto «riordinamento della proprietà» non avrebbe dovuto essere pregiudicato da «affrettati trasferimenti di proprietà», ma «essere piuttosto la conseguenza della trasformazione economica che non il frutto di un provvedimento a sé stante»²⁰¹.

Anche Paolo Emilio Taviani proponeva, in *Prospettive sociali*²⁰², una radicale riforma del diritto di proprietà²⁰³, denunciava i limiti delle

200 Ivi, p. 51.

201 Ivi, p. 53. Il documento ricordava che in Italia esistevano «innumerevoli tipi di azienda», che il loro «numero [era] fortissimo» e che «diverse [erano] le loro entità, le loro caratteristiche, le situazioni regionali». Per quanto riguardava le condizioni dell'agricoltura, si doveva parlare «piuttosto di parecchie agricolture che non di una agricoltura unica nazionale. La riforma quindi non [poteva] avere che un carattere normativo generale ancorché con piena obbligatorietà legale»: ivi, pp. 51-52.

202 Il volume, concluso a Marina di Pisa, nel giugno 1943, fu poi pubblicato a Verona nel 1944. In quel periodo Taviani insegnava filosofia, storia ed economia politica in una scuola superiore di Pisa, dove nel 1936 si era laureato in Scienze sociali alla Scuola Normale, dopo la laurea in Giurisprudenza conseguita a Genova due anni prima. Agli inizi degli anni '40 risalgono i suoi primi contatti con i cristiano-sociali, i collegamenti stabiliti con don Arturo Paoli a Lucca, con Palmiro Foresi a Livorno, con La Pira, con Piccioni, Zoli e con altri ex popolari a Firenze: C. Brizzolari, *Un Archivio della Resistenza in Liguria*, Di Stefano, Genova 1974, pp. 374-375, 379.

Le tremila copie della prima edizione di *Prospettive sociali* vennero presto esaurite, nonostante il volume fosse stato diffuso in maniera quasi clandestina – come ha ricordato lo stesso autore – «negli ultimi mesi della servitù e nel primo mese della liberazione»: Id., *Prospettive sociali*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1945², pp. 9-10. Sul suo pensiero economico: P. Bartolozzi Batignani, *Dai progetti cristiano sociali alla Costituente: il pensiero economico di Paolo Emilio Taviani*, Le Monnier, Firenze 1985. Per la sua biografia e per altre indicazioni bibliografiche: S. Neri Serneri, *Taviani Paolo Emilio*, DBI, Vol. 95 (2019).

203 «Per sradicare i privilegi capitalistici, connessi all'estensione illimitata della proprietà privata e al gioco delle iniziative private, non ci sono altre vie – scriveva Taviani – al di fuori d'una profonda riforma del diritto di proprietà, d'una saggia, parziale, socializzazione della funzione creditizia, industriale, commerciale, laddove

proposte sull'azionariato operaio impostando contemporaneamente, in termini generali, la questione sociale che considerava difficilmente risolvibile «senza una razionale direzione, o pianificazione dell'economia».

La questione sociale – scriveva ancora Taviani – non riguarda soltanto la ripartizione fra gli operai o gli impiegati, dei profitti delle varie imprese industriali e commerciali o ereditizie; la questione sociale riguarda, per esempio, la sicurezza di queste medesime imprese ai fini di garantire il lavoro dei loro dipendenti; la questione sociale è soprattutto un problema di distribuzione del lavoro, di assicurazione, di ordine economico. La questione sociale si definisce come ricerca di criteri o sistemi atti a diminuire l'ineguaglianza delle condizioni e perciò non può limitarsi a una rivendicazione di diritti operai, ma riguarda tutto il ceto popolare nel quale oggi si distingue, per gravosità di oneri e penosità di sacrificio, oltre, e forse più ancora, che la massa operaia (dei lavoratori manuali), la piccola borghesia a reddito fisso (bassi impiegati delle ditte private e pubblici funzionari dei ruoli inferiori). Nella questione sociale rientrano infine i complessi problemi del bracciantato agricolo, del latifondo, della sovrappopolazione agraria, nonché quelli, più generici, delle migrazioni interne e della emigrazione. La questione sociale è, quindi, problema dell'orientamento generale della produzione e della distribuzione, e ben difficilmente potrebbe risolversi senza una razionale direzione e, se vogliamo, pianificazione dell'economica²⁰⁴.

4.2 L'organizzazione

A Firenze, dopo la liberazione della città, l'embrionale organizzazione del periodo clandestino si era strutturata in un Comitato provinciale provvisorio, presieduto da Mario Augusto Martini. In una circolare ai soci²⁰⁵ erano state indicate «alcune norme pratiche di immediata attuazione»: continuazione di un'attiva partecipazione ai lavori del CTLN; inquadramento sindacale

quest'ultime, per i loro delicati servizi, rivestono una particolare importanza dal punto di vista sociale [...]. Le nostre prospettive comportano, dunque, una parziale, non l'integrale socializzazione dell'attività produttiva, una radicale riforma del diritto di proprietà»: P.E. Taviani, *Prospettive sociali*, cit., p. 119.

204 Ivi.

205 Cfr. il testo della Circolare alle sezioni del partito del 25 agosto 1944 in P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 217-220. Il Comitato provinciale era retto da una Commissione provvisoria, di cui cinque membri formavano la Giunta esecutiva.

di tutti i lavoratori «indipendentemente dalla loro iscrizione al partito» – secondo una linea divergente dalle direttive fissate dalla Giunta Esecutiva centrale²⁰⁶; organizzazione di un movimento cooperativistico, «ispirato ai principi della scuola sociale cristiana», non soltanto nei settori agricolo, di produzione, lavoro ed edilizia – per la «sproletarizzazione degli operai e dei contadini e per assicurare possibilmente a tutti la casa e lo spazio vitale per la famiglia» –, ma anche di consumo per «far riprendere ai consumatori la loro funzione di controllo sui prezzi, sui generi alimentari e la loro distribuzione»²⁰⁷.

Quando si era riunita, il 19 novembre 1944, l'assemblea generale della Sezione di Firenze, sino ad allora guidata da Adone Zoli – dalla fine di luglio, consigliere nazionale²⁰⁸ – come presidente del Consiglio Direttivo provvisorio²⁰⁹, i soci erano 2.000; le donne iscritte erano, in quella fase, una nettissima minoranza²¹⁰.

L'attività di proselitismo era appena agli inizi. In alcune zone procedeva con difficoltà. In provincia, come nell'Empolese, i dirigenti avevano sottolineato, nell'ottobre 1944, che gli operai erano in gran parte già iscritti al PCI, in parte «orientati» verso quel partito; che la massa dei contadini rimaneva diffidente verso ogni formazione politica, in posizione «attendista»²¹¹; che molti artigiani ed esponenti della piccola e media borghesia erano riluttanti ad impegnarsi, ad assumere «un preciso atteggiamento politico», nonostante fossero «orientati» verso la DC.

L'11 febbraio 1945, quando si riunì il I Congresso provinciale (dopo quello clandestino del giugno 1944, che aveva consentito di prendere contatto con i dirigenti dei vari gruppi democratici cristiani della

206 *Ibid.*

207 *Ibid.*

208 *L'Assemblea generale della Democrazia Cristiana*, «La Nazione del Popolo», 20 novembre 1944.

209 AISRT, Carte Martini, b. 1, fasc. 4. Fra le categorie più rappresentative figuravano gli impiegati (741, di cui 33 donne), gli operai 224 (di cui 8 donne), gli studenti (191), i commercianti e gli esercenti (128).

210 AISRT, Carte Martini, Relazione della Segreteria della Sezione di Empoli del 13 ottobre 1944.

211 Zoli era stato eletto nel 1° Consiglio Nazionale del partito durante il Convegno interregionale di Bari del 29-30 luglio 1944. Attilio Piccioni vi fu cooptato il 9 settembre successivo; Gronchi il 3 agosto 1945 quando vi vennero cooptati altri consiglieri in rappresentanza delle regioni liberate: ADDC, I, cit., pp. 92-95.

provincia), le Sezioni erano costituite in quasi tutti i Comuni²¹². Oltre quella di Firenze – la cui Segreteria fu tenuta da Piccioni dal 23 novembre 1944 al 29 aprile 1945²¹³ – le sezioni più forti erano quelle di Prato, Sesto Fiorentino, Empoli, Signa e Lastra a Signa.

Per quanto riguardava l'organizzazione femminile rimanevano però difficoltà²¹⁴, anche se il partito vi si era impegnato oltre ad appoggiare la costituzione di Circoli delle ACLI²¹⁵ e delle sezioni comunali della Federazione dei Coltivatori Diretti²¹⁶, o a favorire la presenza in Toscana della Confederazione Cooperativa Italiana – rifondata nel maggio 1945 come «opera coordinata dall'Azione Cattolica Italiana» –.

A Lucca, il ruolo svolto dal vescovo, dal clero, dagli ordini religiosi, dai laici durante la Resistenza e poi nell'assistenza ai più bisognosi, ai reduci, ai profughi contribuì «alla legittimazione della classe dirigente cattolica all'interno della società lucchese»²¹⁷. La DC poté raccogliere così «nuove adesioni e maggiori consensi principalmente a mezzo delle organizzazioni ecclesiastiche e dell'AC»²¹⁸. Per i giovani provenienti dall'AC, la militanza

212 Cfr. *Il Convegno provinciale della Democrazia Cristiana*, «La Nazione del Popolo», 12 febbraio 1945 e *La Relazione organizzativa al Convegno provinciale. Dai giorni della lotta ad oggi*, ivi, 18 febbraio 1945. Le Sezioni non si erano costituite in quattro Comuni. Segretario provinciale della DC fiorentina fu eletto Renato Branzi. Il Comitato provinciale eletto dal Congresso confermò, con voto unanime, Francesco Berti e Attilio Piccioni rappresentanti della DC nel CTLN.

213 *Lavv. Attilio Piccioni segretario della Democrazia Cristiana*, «La Nazione del Popolo», 24 novembre 1944.

214 Fondo Branzi, vol. V, l. di Branzi a Scelba, Vice Segretario nazionale, del 23 febbraio 1945. Le difficoltà, scriveva il Segretario della DC fiorentina, erano «dovute soprattutto ad una comprensibile ritrosia delle nostre donne a dedicarsi ad un'attività che generalmente non giudicano adatta a loro».

215 Gli iscritti alle ACLI risultarono 3.400 nel 1946, 12.400 nel 1947. Sugli iscritti e sui Circoli nelle altre province: P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 246-247.

216 La Direzione del Partito aveva confermato, scriveva Scelba a Branzi il 17 febbraio 1945, di «dare impulso alla Federazione. Si tratta di una massa notevole di contadini i quali non hanno molta simpatia per le Camere del Lavoro e che potrebbero essere portati a solidarizzare con i grossi proprietari, mentre naturalmente hanno sempre gravitato verso il nostro movimento che tende alla valorizzazione della piccola proprietà»: Fondo Renato Branzi, Vol. V.

217 E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia. La ricostruzione in provincia di Lucca 1944-1948*, cit., p. 61.

218 *Ibid.* Per la relazione di Giovanni Carignani, Presidente del CPLN e Prefetto.

politica nella DC era vissuta come una proiezione dell'impegno religioso. L'organizzazione del partito, così, «si innervò sulla rete delle parrocchie e delle organizzazioni ecclesiastiche»²¹⁹; la sua capacità di proselitismo fu poi facilitata dalla presenza del CIF²²⁰, di Unioni professionali e di organizzazioni collaterali come le ACLI, l'Unione dei maestri cattolici, l'Associazione dei coltivatori diretti²²¹.

In provincia di Arezzo, dove il 29 agosto 1944 si era riunito il primo Comitato provinciale provvisorio del partito, la sua fisionomia era caratterizzata dalla presenza, fra i dirigenti, di molti ex popolari²²².

A Livorno – dove il partito era stato costituito dopo la liberazione di Roma – il ritorno di don Angeli dal campo di concentramento di Dachau, la sua *Lettera aperta agli amici cristiano sociali*²²³, di sostegno alle posizioni gronchiane²²⁴, contribuirono a far aderire alla DC gran parte dei cristiano sociali²²⁵. Ma le tradizioni politiche della città non favorirono

219 *Ibid.*

220 Ivi, pp. 63-64. A Lucca il CIF fu costituito il 26 marzo 1945; poté disporre di un proprio organo di stampa, «La Voce del CIF».

221 Ivi, pp. 63-66. Nel dicembre 1944 la DC aveva aperto 20 Sezioni nel territorio liberato della provincia e raccolto 3.800 adesioni, secondo la relazione del Questore del 1° gennaio 1945: ACS, MI, PS 1944-1946, b. 20. Nell'agosto 1945, raggiunse in tutta la provincia, secondo la valutazione del Prefetto, 10.000 iscritti di cui 2.000 nel Comune di Lucca.

222 T. Innocenti, *La Democrazia Cristiana ad Arezzo dal 1944 alla vigilia degli anni Sessanta*, cit., p. 636, anche per il riferimento a Sante Tani, Presidente del CPLN, partigiano combattente catturato il 30 maggio 1944, in seguito a una delazione, rinchiuso nel carcere di San Benedetto, torturato e poi trucidato il 15 giugno 1944; medaglia d'oro al Valor militare.

223 R. Angeli, *Il Vangelo nei lager*, cit., pp. 191-194; G. Merli, *Ancora su don Angeli e i cattolici democratici in Toscana*, Editrice l'Informazione-Nuova Fortezza, Livorno 1998, pp. 55-63; G. Della Maggiore, *Giovanni Gronchi e il "caso" Livorno. Convergenze e competizioni nella città delle sinistre (1944-1955)*, in A. Varsori e F. Mazzei, a cura di, *Giovanni Gronchi e la politica estera italiana (1955-1962)*, Atti del Convegno di studi organizzato dal Centro "Giovanni Gronchi per lo studio del movimento cattolico", del Comune di Pontedera e della Fondazione Piaggio (Pontedera, 13-14 novembre 2015), Pacini, Pisa 2017, pp. 181-201.

224 *Ibid.*, anche per i riferimenti al rapporto di amicizia fra don Angeli e Gronchi. Si veda inoltre il "ritratto" dedicato a Gronchi da R. Angeli, *Pionieri del movimento democratico cristiano*, Cinque Lune, Roma 1959, pp. 297-313. Il sostegno alle posizioni gronchiane fu esplicito anche su «Fides», il settimanale della diocesi, fondato e diretto da don Angeli dal settembre 1945.

225 G. Della Maggiore, *L'alleanza obbligata? Furio Diaz e il mondo cattolico*

il superamento di una condizione di inferiorità numerica nonostante la partecipazione alle giunte Diaz dal 1944 al 1951²²⁶. «Il tessuto organizzativo e sociale dell'anteguerra – annotò don Angeli in una relazione sullo stato della Chiesa livornese – non era stato solo depauperato e diradato come in altre diocesi, ma era stato completamente distrutto». I parroci si erano trovati «con una popolazione completamente nuova, senza chiese, senza locali, senza associazioni»; i soci dell'Azione Cattolica «non superavano in tutto, nel 1945, la cifra di 4 o 500»²²⁷. Il contesto sociale era poi caratterizzato da «una propaganda attivissima di comunismo, ma anche di ateismo e sintomi del vecchio anticlericalismo piazzaiolo nelle classi popolari» scriveva il vescovo, mons. Giovanni Piccioni, in risposta ad un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale²²⁸.

In queste condizioni il partito poté contare soltanto su un migliaio di iscritti – di cui 63 donne²²⁹ – e su un limitato consenso elettorale²³⁰.

Il II Congresso regionale, ai primi di giugno, fu l'occasione per un bilancio della presenza e dell'attività del partito nelle varie zone e per un effettivo coordinamento su scala regionale della stampa quotidiana e periodica²³¹; un coordinamento fino ad allora assicurato da un Comitato provvisorio composto da Francesco Berti, Lorenzo Cavini e Attilio Piccioni. Il Partito poteva contare su 34.000 iscritti²³². La loro distribuzione risultò

nell'immediato dopoguerra, «Nuovi Studi Livornesi», vol. XX (2013), pp. 131-169 (in particolare le pp. 145-147).

226 Sul quotidiano «Il Giornale del Popolo» che iniziò le pubblicazioni nell'ottobre 1945, si veda il Capitolo XIV, § 1.

227 La Relazione sullo stato della Chiesa livornese inviata nel 1951 da don Angeli, allora delegato vescovile per l'Azione Cattolica, all'assistente generale dell'AC, mons. Giuliano Urbani, è citata in G. Della Maggiore, *L'alleanza obbligata?*, cit., p. 142.

228 Ivi, p. 143 (per la citata risposta di mons. Piccioni inviata nel febbraio 1945 alla Sacra Congregazione Concistoriale).

229 Ivi, p. 149 (secondo un primo riassunto statistico elaborato nel 1945 dalla Segreteria De Gasperi).

230 Nelle elezioni amministrative del 17 novembre 1946 la lista della DC ottenne soltanto 5.916 voti (il 12,2%, rispetto al 57,9% del PCI e al 12,9% del PSIUP) e 6 seggi, su 50, nel Consiglio Comunale. Il PCS raccolse appena 515 voti (l'1,1%) e non ottenne alcun seggio.

231 Nella seconda metà del 1945 e all'inizio del 1946 furono pubblicati: il quotidiano «Giornale del Popolo» a Livorno e i periodici «Il Popolo Libero» a Firenze, «La Bandiera del Popolo» a Pistoia, «La Libertà» a Pisa, «Popolo e Libertà» a Siena. Si veda nel Capitolo XIV, il paragrafo VII.3.

232 La divergenza fra il numero degli iscritti risultante agli organi regionali del partito

allora – e si mantenne in seguito – assai diseguale. dovuta alla maggiore o minore consistenza di una tradizione e di una presenza «popolare», al ruolo svolto dai cattolici nella Resistenza, al grado di sviluppo, di radicamento, di capacità d’iniziativa e di mobilitazione delle «organizzazioni suppletive», in particolare dell’Azione cattolica²³³, alla situazione economico-sociale delle diverse zone alla fine della guerra, alla presenza, in alcuni centri, di gruppi cristiano-sociali che rimanevano, per il momento, attestati su una posizione autonoma. Quasi dovunque fu comunque particolarmente importante il ruolo delle associazioni cattoliche nell’assicurare un canale di reclutamento; in numerosi casi fu anzi «determinante per lo stesso sorgere della sezione locale»²³⁴. Dall’Azione Cattolica provennero in grandissima parte i quadri del partito²³⁵; al di fuori del partito, spesso, ebbero «il loro epicentro» anche i processi di mobilitazione. La DC si trovò così, in Toscana come in altre regioni, ad essere strumento di sintesi di esigenze e

e a quelli nazionali (25.654) dipende in parte dal fatto che il tesseramento, in alcune province e nelle zone da poco liberate, era ancora in pieno svolgimento. Sopravvalutato è anche il dato di 24.507 iscritti nella sola provincia di Firenze indicato nella Relazione mensile dei Carabinieri del 21 gennaio 1945: ACS, MI, Gabinetto, fasc. 9773.

233 Un cenno al ruolo svolto dalle «organizzazioni suppletive» che sopperirono «alla mancanza delle organizzazioni dirette» in A. De Gasperi, *Discorsi politici*, vol. I, Cinque Lune, Roma 1956, p. 77, poi in Id., *Scritti e discorsi politici*, III/1, cit., p. 871. «Dobbiamo ammettere – disse De Gasperi al I Congresso Nazionale della DC – che il tesseramento non è ancora sufficiente, dobbiamo rilevare una deficienza di spirito organizzativo –. Non è con ciò che io voglia mettere il nostro partito, cioè la sua efficacia reale, al di sopra o al di sotto di partiti che hanno maggiori iscritti. Noi sappiamo che vi sono organizzazioni parallele alla nostra, che vi sono organizzazioni suppletive le quali possono sopperire alla mancanza di organizzazioni dirette. Tuttavia è nostro dovere di fare uno sforzo ulteriore».

234 A livello generale le sezioni sorgono infatti «per l’interessamento delle associazioni cattoliche, del clero, dei vecchi militanti del Partito Popolare; si strutturano e si dispongono nell’azione essenzialmente come una propaggine politica del mondo cattolico locale, motivato a muoversi sul piano politico da interessi e valori spesso non immediatamente politici, cioè o spiccatamente e dichiaratamente religiosi o al più adombrati sotto il termine “sociale” in tutte le sue molteplici e talora contraddittorie accezioni e derivazioni»: *L’organizzazione partitica del PCI e della DC*, il Mulino, Bologna 1968, pp. 412, 435.

235 *La presenza sociale del PCI e della DC*, il Mulino, Bologna 1968, p. 21; cfr. inoltre il numero speciale, dedicato alla presenza sociale dei cattolici, di «Iniziativa» del settembre 1948. Per Firenze: S. Breschi, *La «Gioventù Italiana di Azione Cattolica» dal 1931 alla Liberazione nella diocesi di Firenze*, tesi di laurea sostenuta presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze, a.a. 1975-76, p. 112.

di proposte talvolta diverse.

Il legame con le organizzazioni cattoliche, fondamentale all'inizio, ma anche negli anni successivi, favorì perciò influenze reciproche, provocò continui processi di integrazione. La vasta area delle organizzazioni cattoliche garantì non soltanto la riserva dei quadri intermedi, ma costituì il retroterra culturale ed elettorale del partito. Ne conseguirà che «la capacità di presa e di orientamento della DC rispetto all'elettorato cattolico sarà sempre minore rispetto a quella del partito comunista nei confronti della sua base»²³⁶.

Nel 1945, la DC poteva comunque contare su una discreta base di iscritti: 25.674 in Toscana (0,8% sul totale della popolazione, ma in mancanza di dati per la provincia di Siena e per quella di Massa Carrara, liberata soltanto nell'aprile), con notevoli variazioni da provincia a provincia: Arezzo ne aveva 2.363 (il 9,2%), Firenze 9.492 (36,9%), Grosseto 1.915 (7,4%), Livorno 1.981 (7,7%), Lucca 5.000 (19,4%), Pisa 3.054 (11,8%), Pistoia 1.869 (7,2%)²³⁷. Al consolidamento del partito contribuì l'adesione di dirigenti e di gruppi di iscritti cristiano-sociali²³⁸.

Alla fine della guerra la DC aveva assunto così in Toscana, con la sua classe dirigente, un'importanza notevole, non proporzionale rispetto ai

236 P. Scoppola, *La Democrazia Cristiana in Italia dal 1943 al 1947*, «Storia e Politica», XIV, n. 12, p. 195.

237 P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 155, 245. Gli iscritti aumentarono notevolmente negli anni successivi: 43.181 nel 1946, 37.783 nel 1947, 40.997 nel 1948. Nel 1949 invece diminuirono: risultarono 30.873. Per alcune tabelle sugli iscritti alla DC su 100 elettori per provincia e per 100 voti democristiani per provincia, relative al periodo 1946-1953: ivi, p. 155.

238 «Qualche malinteso e qualche ripiego – com'è triste doverne rilevare tra noi cattolici! –, aveva scritto Andreotti a Orlandini il 28 febbraio 1945, «hanno gettato dei solchi tra le nostre correnti, ma come giovani noi dobbiamo superarli ad ogni costo, se crediamo alla superiore necessità della libertà e della democrazia in Italia»: ALB, sc. IX, fasc. 115, sottofasc. 2. A Montepulciano – dove esisteva un'importante sezione del PCS – la fusione fra democratici cristiani si realizzò soltanto il 18 maggio 1946: L. Bozzini, *I democristiani e i cristiano sociali di Montepulciano uniscono le loro forze per il trionfo dei comuni ideali di libertà e di giustizia*, «La Fionda», 26 maggio 1946. Cfr. pure la l. del 21 maggio del Segretario della DC senese, Antonio Guasparri a Bozzini in ALB, sc. IX, fasc. 115, sottofasc. 2. Sul ritiro, nell'autunno del 1945, dei cristiano sociali dal locale CLN, scriveva Bruni a Bozzini il 16 ottobre 1945, «che non solo localmente ma anche al centro [era] in pieno discredito»: ALB, sc. VII, fasc. 89, *Cristiano sociali*. Cfr. pure *Il fallimento dei CLN. La montagna e il topolino*, «La Fionda», a. I, n. 11, 20 ottobre 1945.

suoi iscritti, rafforzata dal ruolo svolto a livello nazionale nel CCLN e nel governo.

5. *Il Partito Liberale*

Il ruolo avuto dai liberali nella Resistenza, nel CTLN, in quasi tutti i CPLN, nella Giunta guidata da Gaetano Pieraccini e nella Deputazione Provinciale fiorentina, nelle Giunte di altri grandi e più piccoli Comuni, in Enti, istituzioni e istituti di credito, in particolare da Artom (nella elaborazione di un programma per la ricostruzione, poi presidente dell'Ente per la ricostruzione) e da Medici Tornaquinci, Sottosegretario del Ministero dell'Italia occupata, assicurò al PLI un notevole rilievo fra i partiti nella regione, ma nel corso del 1945 il partito andò progressivamente indebolendosi.

Il PLI si era configurato, al momento delle liberazioni della maggior parte delle città toscane, come un partito del ceto medio²³⁹. Nei supplementi de «La Nazione del Popolo», a cura del PLI, era emersa la prospettiva di un grande partito laico, intermedio fra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. Le tendenze diverse che vi convivevano si rivelarono però non facilmente componibili: non erano largamente condivise né la convinzione dell'impossibilità di ripetere «olimpicamente: *heri dicebamus*»²⁴⁰, né l'affermazione della compatibilità della necessaria continuità dello Stato con le radicali riforme prospettate.

Il programma elaborato nella clandestinità «si scontrò con la concreta libertà politica e con le spinte interne al partito provenienti da ceti sociali che avevano visto nel PLI il loro momento di aggregazione politica»²⁴¹.

239 Si vedano, oltre il programma sintetizzato nel documento *Le nostre idee*, gli opuscoli: PLI-Sezione Centrale Toscana, *Agli operai*, s.d. [ma 1944]; Id., *Ai contadini*, s.d. [ma 1944]; Id., *Il partito liberale agli artigiani*, s.d. [ma 1944]. Si veda pure la composizione sociale degli iscritti della Sezione di Firenze e delle Sezioni della provincia, 1944-1946, in S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., pp. 474-476.

240 E. Artom, *Il compito del liberalismo*, «La Nazione del Popolo», 21 gennaio 1945, Supplemento a cura del PLI.

241 S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., p. 377. «Al partito morte – scriveva Arrigo Levasti il 27 marzo 1945 a Medici Tornaquinci – o meglio convulsioni di morte, il che è peggio ancora. Il Consiglio non funziona; quando si riunisce sono discussioni, litigate e nessun risultato. La Destra è invadente ma non riesce a intuire qualcosa di positivo; la sinistra è fiacca, tira avanti, ma non sa decidersi [...]. Mi pare che ora si dovrebbe trattare i grandi problemi della Consulta, delle riforme agrarie

La «voce terzaforzista [, poi,] non era univoca». I diversi orientamenti sulla questione istituzionale, di politica economica e sociale provocarono «forti contrasti interni, anche sul piano locale»²⁴².

Nella provincia di Firenze, il partito contava 1.376 iscritti (il 78% era però della Sezione fiorentina); su 48 Comuni erano 8 soltanto le Sezioni costituite – in altri 17 esistevano «sperduti gruppi di liberali» –; inoltre, «la massa del pubblico [era] sempre più apatica in politica» – un fenomeno che non riguardava soltanto i liberali –; «infine in campagna [...] vi [era] una situazione estremamente difficile».

I comunisti infatti – scriveva Artom a Manlio Brosio il 7 aprile 1945 – continuano i metodi fascisti di intimidazione e di violenza: la presenza delle truppe alleate impedisce che si ripetano qui fatti analoghi a quelli di Calabria, ma intanto qualunque tentativo di creare Sezioni suscita immediate reazioni: gli iscritti al partito nostro o alla DC vengono minacciati od obbligati a restituire la tessera, qualunque manifestazione è impedita. La accresciuta impopolarità dei carabinieri e la violenta campagna che si sviluppa contro di loro, portano al risultato che la forza pubblica è impotente e che quindi contro le sopraffazioni e le intimidazioni sia inutile il ricorso alle Autorità²⁴³.

Anche nella provincia di Siena – dove c'erano 386 iscritti, di cui un terzo nel capoluogo –, «il partito politicamente non esiste[va]»²⁴⁴; la crisi, «soprattutto per il contrasto delle opposte tendenze», aveva provocato «una quasi completa paralisi degli organi direttivi delle varie Sezioni, soprattutto di quella del capoluogo»²⁴⁵. Nella provincia di Lucca gli iscritti risultavano

e industriali, della scuola, e qui si sta gingillandoci con meschinerie e si agisce sotto sotto per timori personali. Perché questi signori non fanno un partito conservatore? Meglio pochi, attivi e creativi, che parecchi che nulla fanno ed impediscono agli altri di fare»: AISRT, AMT, b. 7, fasc. *Partito Liberale Italiano. Comitato organizzativo Centrale*, sottofasc. *PLI. Sezione di Firenze. Carteggio*. Su Levasti: L. Martini, *Arrigo Levasti. Appunti per una ricostruzione del suo profilo intellettuale*, in Id., *Chiesa e cultura cattolica a Firenze nel Novecento*, cit., pp. 95-126 (in particolare le pp. 111-113). Si veda in particolare sul tema della Resistenza: A. Levasti, *La resistenza*, «Il Giornale del Mattino», 11 maggio 1945.

242 S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., pp. 386-388.

243 ASCD, INSMIL, Fondo Artom, b. 475, fasc. 1. *Varie 1944-1950*.

244 Ivi, l. di Medici Tornaquinci alla Direzione Centrale del 20 agosto 1945.

245 Ivi, l. di Giovanni Cassandro a Medici Tornaquinci del 9 agosto 1945.

360 (con una significativa presenza femminile), ma con scarsa capacità d'iniziativa e divisi dallo scontro fra le correnti²⁴⁶; 257 in quella di Pistoia; 127 in quella di Pisa; 121 in quella di Arezzo; 81 in quella di Livorno – ai quali vanno aggiunti però i 187 iscritti dell'Isola d'Elba²⁴⁷ –; 8 soltanto in quella di Massa Carrara, liberata nell'aprile 1945, dove il partito non faceva parte del CLN per l'opposizione intransigente alla sua ammissione della Federazione Comunista libertaria²⁴⁸; 261 nella provincia di Grosseto – anche se il partito era, «nel tessuto sociale, quasi inesistente»²⁴⁹–. In complesso, in Toscana, gli iscritti erano 2.903, suddivisi in alcune decine di Sezioni²⁵⁰.

Le divisioni interne riducevano ulteriormente la capacità di iniziativa del PLI. A Firenze, nelle elezioni per il Comitato direttivo della Sezione della città e per il Comitato promotore provinciale del 28-30 gennaio 1945, le liste presentate furono tre. I risultati segnarono la sconfitta della lista di sinistra, aggravata dalla mancata elezione dello stesso Medici Tornaquinci²⁵¹. Le soluzioni di compromesso per il Direttivo non contribuirono a superare

246 S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., pp. 414-415.

247 L'Isola d'Elba era considerata a parte nelle statistiche della Direzione Centrale: AISRT, AMT, b. 7, fasc. 1. Carteggio, Tabella-Dati della Direzione Centrale (da cui sono ripresi i dati presentati).

248 Ivi, b. 9, fasc. 1, sottofasc. 3. Provincia di Massa e Carrara, l. del 10 novembre 1945; S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., p. 423.

249 Il numero degli iscritti è in S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., p. 477 (dato dell'ottobre 1945). Il dato non figura nella citata statistica della Direzione Centrale, predisposta per il Congresso Regionale. Nella provincia di Grosseto, il partito riuscì comunque a pubblicare, nell'ottobre 1945, il settimanale «L'Ombro».

250 AISRT, AMT, b. 7, fasc. 1. *Carteggio*. I dati indicati sono quelli della Direzione Centrale. In altre statistiche il totale degli iscritti è 3.737: S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., p. 477. Le Sezioni rappresentate al I Congresso regionale del partito, nel novembre 1945, assommavano, così suddivisi nelle province, a 93: 19 Firenze, 18 Lucca, 12 Siena, 7 Pistoia, 10 Grosseto, 4 Elba – elevata a rango di Direzione provinciale in occasione del I Congresso regionale –, 5 Livorno, 6 Pisa, 8 Lucca, 8 Apuania, 4 Arezzo. Parzialmente diversi i dati comunicati al Ministero dell'Interno nella «Relazione riservatissima relativa al mese di marzo 1945 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri», firmata dal Comandante Brunetto Brunetti, del 16 aprile 1945: ACS, MI, PS 1944-1946, Sezione I, b. 19, *Firenze*.

251 Una lista, guidata da Vittorio Fossombroni, era espressione della destra; un'altra era formata da candidati vicini a Medici Tornaquinci; la terza era stata promossa da Artom, che pur condivideva le posizioni della sinistra, per cercare un compromesso e per poter evitare uno scontro frontale fra le contrapposte correnti.

lo stato di «paralisi del partito», a fargli recuperare capacità di iniziativa²⁵². La netta prevalenza della destra fu riprovata nelle successive elezioni del maggio 1945 per la guida del partito²⁵³ e poi nella gestione del quotidiano «La Patria»²⁵⁴, diretto da Alberto Giovannini²⁵⁵.

252 La mediazione fra le varie tendenze evitò una formale connotazione di destra del partito, una presidenza Fossombroni; Medici Tornaquinci, seppure non eletto, venne acclamato all'unanimità Presidente; Presidente effettivo fu eletto Artom; Sergio Lepri divenne Segretario politico. Il Comitato direttivo della Sezione comunale e quello provvisorio provinciale vennero fusi in un unico Comitato direttivo: S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., pp. 402-403.

253 Ivi, p. 404. Nelle elezioni per il Comitato direttivo della provincia, sui dodici candidati soltanto tre erano della sinistra; in quelle per il Comitato direttivo della Sezione, la sinistra non ottenne una significativa rappresentanza. Cfr. *Vita dei partiti*. PLI, «La Nazione del Popolo», 19 giugno 1945.

254 La fondazione del quotidiano era stata promossa da due gruppi: quello di Medici Tornaquinci e quello di Fossombroni-Philipson, «con maggiore forza finanziaria». La fusione delle due iniziative era stata favorita da Giovanni Cassandro, a nome della Direzione del partito; ai due gruppi vennero riconosciute posizioni paritetiche di controllo: S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., pp. 405-406. Artom aveva interessato Cattani – nell'aprile – perché il quotidiano progettato non fosse affidato al gruppo Fossombroni: «verrebbe praticamente ad impersonare davanti al pubblico il Partito pur senza esserne la espressione reale»: ASCD, INSMIL, Fondo Artom, b. 475, fasc. 1. *Varie 1944-1946*, l. del 7 aprile 1945. Con Brosio aveva cercato di farlo cedere «ad un gruppo nostro; se il tentativo fallisse – gli scriveva lo stesso giorno – credo sarebbe un colpo non rimediabile per il nostro Partito in Toscana: quanto meno non facilmente rimediabile»: *ibid.* Il 16 luglio 1945, il Sottosegretario di Stato Giustino Arpesani comunicava poi alla Prefettura di Firenze l'autorizzazione alla pubblicazione del «quotidiano “Corriere del giorno” gestito dall'on. Aldobrando Medici Tornaquinci in società da costituire e diretto dal prof. Alberto Giovannini, per una tiratura di 100.000 copie a numero» (AISRT, AMT, b. 11, fasc. 3. *Giornale. Carteggio*). Con successiva l. del 10 agosto 1945, Arpesani autorizzava il cambio di testata da «Corriere del giorno» a «Rinnovamento» (*Ibid.*) su richiesta avanzata quattro giorni prima da Medici Tornaquinci. La pubblicazione del quotidiano liberale – con una nuova testata, «La Patria» (a. I, n. 1, 24 ottobre 1945; a. III, n. 290, 19 ottobre 1947) – provocò contrasti nel CTLN, dato l'impegno preso da tutti i partiti un anno prima a non pubblicare un altro quotidiano fino a quando «La Nazione del Popolo» fosse uscita come «Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale»: AISRT, Fondo CTLN, Verbali delle sedute del 6 e del 7 settembre 1945 (anche per i riferimenti alla pubblicazione, a Livorno, di due altri quotidiani).

255 Cfr. *Giovannini Alberto*, DBI, vol. 56 (2001). Una parte dei suoi articoli su «La Patria» in A. Giovannini, *Travaglio per la libertà, 1943-1947*, Cappelli, Rocca San Casciano 1962, pp. 167-513. Si veda inoltre, per il periodo considerato: Id., *I problemi della libertà*, Staderini, Roma 1946. Si vedano in particolare gli articoli di A.

«Da sei mesi – scriveva Medici Tornaquinci alla Segreteria generale del partito, nel luglio 1945 – il Partito si sta dilaniando per le lotte interne fra le varie correnti»²⁵⁶. Le posizioni dei settori conservatori prevalsero largamente nel primo Congresso regionale svoltosi a Firenze fra il 3 e il 5 novembre 1945, nel quale vennero ampiamente dibattuti problemi nazionali e questioni locali²⁵⁷, sia per quanto riguardava la partecipazione liberale nel governo e nei CLN (un ordine del giorno invitava la «Direzione Generale del Partito a ritirare i suoi uomini dal Governo e dai Comitati di Liberazione Nazionale»²⁵⁸), sia sui temi economici²⁵⁹; in particolare nella difesa del contratto di mezzadria allora vigente²⁶⁰.

Giovannini, *La nostra fede*, 24 ottobre 1945; *La Costituente*, 25 ottobre 1945.

256 AISRT, AMT, b. 7, fasc. 1. *Carteggio*, l. del 13 luglio 1945.

257 AISRT, AMT, b. 10, *Discorsi e scritti politici*, fasc. 1, sottofasc. 16, Discorso pronunciato al Congresso regionale toscano il 3 novembre 1945. Per i Verbali del Congresso: ivi, b. 8, fasc. 3, sottofasc. 1. Cfr. inoltre: *Il Congresso regionale dei liberali toscani*, «La Nazione del Popolo», 4 novembre 1945; *Il congresso toscano del Partito Liberale*, ivi, 5 novembre 1945; *La conclusione dei lavori del congresso toscano del PLI*, ivi, 6 novembre 1945. Per un'analisi dei dibattiti e degli ordini del giorno approvati: S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., pp. 423-437.

258 AISRT, AMT, b. 8, fasc. 3, sottofasc. 6, per il testo dell'ordine del giorno, accettato anche da Medici Tornaquinci, approvato con 110 voti favorevoli, 9 contrari e 1 astenuto. Sul problema della presenza dei liberali nei CLN e nel governo, nel Congresso vennero dibattute tre «tesi. La prima a favore di una immediata uscita dai Comitati e dal governo; la seconda per l'uscita dal governo, con riserve circa l'opportunità e la tempestività da usare a questo proposito e con riserve ancora maggiori nei riguardi dei CLN, la terza per la permanenza nel governo e nei Comitati fino alle elezioni politiche»: *L'uscita dal CLN chiesta dai liberali toscani*, «La Patria», 5 novembre 1945. Medici Tornaquinci denunciava, nei giorni successivi, «che gli organi politici nella più gran parte dei casi costituiti senza alcun rispetto ai principi di pariteticità dei partiti, sovrapponendosi a tutti gli organi economici, creandone addirittura di nuovi da essi dipendenti, infiltrandosi in ogni attività produttiva, [avevano] finito col paralizzare completamente ogni privata iniziativa, col diffondere la più profonda sfiducia»: A. Medici Tornaquinci, *Valore di un voto*, ivi, 8 novembre 1945.

259 Ivi, pure per l'ordine del giorno presentato da Alberto Giovannini, approvato per acclamazione.

260 Si vedano, fra l'altro, le lettere di Artom a Manlio Brosio e a Cattani del 15 agosto 1945 nel quale riferisce l'analisi di Lorenzo Niccolini – «uno dei più autorevoli iscritti», Presidente della Cassa di Risparmio di Firenze e della Federazione Agricoltori – della agitazione agraria di quei mesi e le preoccupazioni delle «ripercussioni che l'accettazione delle tesi della Federterra [avrebbe potuto] esercitare sul credito e sugli istituti che lo esercita[vano], tra cui la Cassa di Risparmio e gli Istituti di credito agrario esercitati dalla Cassa di Risparmio stessa». Per alcuni riferimenti al tema

L'amarezza per le divisioni del partito era abbinata, e non soltanto in Artom, a quella per la crisi ministeriale – gli ricordava le crisi che avevano preceduto «la marcia su Roma» – e alle preoccupazioni per il fallimento della «speranza per un blocco di centro, dai liberali ai socialisti», per «le ipotesi dei due blocchi» – che gli sembravano, in quelle condizioni «e nell'impotenza del governo, il preludio della guerra civile o di una rivoluzione di cui gli esempi del nord fa[cevano] sentire tutta la loro tragicità»²⁶¹–.

Il suo pessimismo era motivato anche dalla vittoria dei laburisti nelle elezioni inglesi del 5 luglio 1945: lo «schiacciamento dei liberali [9%, n.d.r.] sta[va] a dimostrare come sempre più il mondo si allontan[asse] dalla via del giusto mezzo per polarizzarsi intorno a nuclei in netto contrasto»²⁶². In questa situazione, «noi liberali, azionisti, laburisti, socialisti di destra in cui si raccoglie l'intelligenza del Paese [...] – annotava ancora Artom verso la fine dell'estate – non possiamo trovare seguito: un comune destino ci condanna alla sconfitta». Pensava comunque che si dovesse

«Riforma della mezzadria e riforma agraria: le proposte del CTLN» e per alcune indicazioni bibliografiche: P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza*; «La Nazione del Popolo», I, cit., pp. 115-125.

261 Artom ricordava la definizione che Giolitti aveva dato delle crisi del primo dopoguerra – «dalla piazza si è dato al Paese il Governo che il Parlamento si era dimostrato impotente a dargli» – e meditava «sui non diversi avvenimenti che [avevano] preluso alla ascesa di Hitler alla Cancelleria e su quelli che [avevano] preparato il colpo di Stato di Franco [...]». Quando in autunno – scriveva il 29 giugno 1945 – Parri dovrà dare le dimissioni, la crisi durerà due mesi e più e si concluderà allo stesso modo della presente. Avremo dunque combattuto e sofferto solo per realizzare la profezia di Mussolini che dopo la sua caduta gli antifascisti avrebbero solo saputo straziarsi fra loro e straziare l'Italia fino a che il Paese non richiamerà al potere un nuovo dittatore?»: ASCD, INSMI, Fondo Artom, b. 475, fasc. 1. *Varie 1944-1950*. Riprendeva lo stesso tema nella l. a Cattani del 4 luglio 1945: «intanto si consolida quella situazione che nell'Italia ante-1922, nella Germania ante-1932, nella Spagna ante-1936 ha portato alla dittatura. D'altra parte – aggiungeva – non vedo la possibilità di un blocco centrista a causa della cecità del Partito Socialista e della miopia della DC; d'altra parte ancora guardo alla politica dei due blocchi come alla inevitabile preparazione di una guerra civile». Questa sua «visione pessimistica dell'avvenire, questa impressione di trovar[si] in una via senza uscita» gli «toglie[va] i rimorsi del [suo] rinunciare all'attività politica», sentendo di trovarsi «davanti a cose più grandi di lui», aveva scritto il 29 giugno e ripeteva nella citata lettera del 4 luglio 1945.

262 «Se questa linea prevarrà in Italia, come io non credo di poter escludere – scriveva il 26 luglio 1945 –, noi marceremo nettamente verso la guerra civile»: *ibid.*

Combattere per la creazione di un grande blocco di centro che armonizza[sse] forze divise soltanto da particolari dissezioni di problemi particolari e contin[uasse] la tradizione della nostra politica che da Cavour fino ad Orlando [era] stata essenzialmente una tradizione centrista²⁶³.

Artom riteneva che il Partito Liberale si trovasse «di fronte ad un problema fondamentale»:

al problema di come uscire da questo ripetersi identico delle condizioni politiche che hanno portato l'Italia al fascismo – scriveva a Filippo Cassola l'11 luglio 1945 –. Di fronte a questo problema vi è una tendenza che può avere un largo seguito nel Partito e nella massa grigia dei non iscritti, che mira ad una contrapposizione decisa contro gli estremismi e gli arbitri che li accompagnano nascondendo sotto questa campagna, che è giusta e sana difesa della libertà nella legge, la volontà di resistere ad ogni innovazione; ve n'è un'altra che, pur considerando ugualmente la necessità di ricostruire la autorità dello Stato, vuole però che tale autorità serva per operare nella legge quelle riforme che sono condizione perché intorno allo Stato si formi il consenso e si pongano le basi di un riposato e sano ordine democratico.

Oggi vi è una prevalenza della tendenza di destra, così come ieri vi è stata una prevalenza di quella di sinistra: al momento progressista succede – per usare una espressione felice di Carandini – il momento della destra²⁶⁴.

Il partito – diviso anche sui rapporti con il competitivo Movimento dell'Uomo Qualunque e sulla questione istituzionale – fu poi indebolito dalle dimissioni di iscritti in tre «ondate» fra l'autunno 1945 e l'estate 1946²⁶⁵.

263 Ivi, l. a Filippo Cassola dell'11 settembre 1945. Di particolare interesse, anche per la comprensione delle sue posizioni politiche, sono gli articoli e i saggi di carattere storico. Si vedano, ad esempio, per i suoi giudizi sul ruolo della borghesia nel Risorgimento e sul «primo socialismo»: E. Artom, *Il periodo umbertino*, «Carro minore», a. II, n. 1, 20 gennaio 1947, pp. 9-18; *Ibid.*, a. II, n. 2, 20 febbraio 1947, pp. 57-65.

264 *Ibid.* Il problema riguardava, per Artom, anche gli altri partiti.

265 S. Rogari, *Il Partito liberale italiano*, cit., p. 409. La prima «ondata», di minime proporzioni a Firenze, fu un riflesso delle dimissioni dal PLI senese della corrente guidata dall'ex Segretario provinciale, Renato Curatolo; la seconda dipese dalla scelta

Artom chiese ai suoi amici che volevano dimettersi, che dividevano «la [sua] passione e la [sua] amarezza di non abbandonar[lo]: di non contribuire con un atteggiamento aventiniano ad abbandonare ai reazionari la cittadella del partito»²⁶⁶.

L'appello rimase in gran parte inascoltato: alcuni scelsero posizioni «aventiniane», altri si dimisero e aderirono al Movimento della democrazia repubblicana, fondato da Parri e da La Malfa il 20 febbraio 1946.

6. Il Partito Repubblicano

Intransigenti nella loro pregiudiziale istituzionale, critici delle decisioni del Congresso di Bari, non presenti nel CTLN, in vari CPLN²⁶⁷ e nella maggioranza dei CLN, i repubblicani²⁶⁸ riproposero nel 1944 alcuni loro distintivi temi programmatici: «repubblicani nel campo politico-istituzionale, socialisti nel campo economico-sociale». Nel *Manifesto della consociazione repubblicana socialista* aderente al PRI, proposero un programma di profonde riforme: nazionalizzazione del suolo e delle grandi

fatta dal Congresso Nazionale dell'aprile-maggio 1946 sulla questione istituzionale; la terza, «la più cospicua delle tre», si verificò dopo il deludente risultato delle elezioni del 2 giugno 1946, sulla scia della scissione di Manlio Brosio, guidata da Medici Tornaquinci, con illustri personalità: Giovanni Calò, Eugenio Garin, Enrico Greppi, Vittorio Santoli. Per un quadro delle iscrizioni al partito e della composizione sociale degli iscritti della Sezione di Firenze e della provincia, nel 1944-1946, e degli iscritti nelle province toscane nell'ottobre 1945: ivi, pp. 474-477.

266 ASCD, INSMIL, Fondo Artom, b. 475, fasc. 1. *Varie 1944-1950*, l. a Piero Lorenzoni (figlio di Giovanni) del 22 dicembre 1946.

267 Intransigenti nella loro pregiudiziale antimonarchica, i repubblicani non parteciparono al CTLN. Quando decisero di chiederne l'ammissione, nell'autunno 1945, trovarono forti opposizioni. Per il dibattito svoltosi su questo tema nella Direzione politica del PdA – nel quale prevalse l'opinione contraria, nonostante il parere favorevole dei CPLN di Carrara, Grosseto e Livorno –: AISRT, Carte Ramat, b. 4, fasc. *Verballi Direzione politica*, Verbale della Direzione politica tenuta il 1° ottobre 1945. A Lucca, invece, i repubblicani Giorgio Di Ricco e Frediano Francesconi parteciparono, prima dell'8 settembre, al coordinamento dei partiti antifascisti e poi alle riunioni del CPLN: E. Pesì, *Resistenze civili*, cit., p. 107.

268 G. Spadolini, *I repubblicani dopo l'Unità (1871-1984)*, Le Monnier, Firenze 1984 [I edizione: 1960] (anche per indicazioni bibliografiche); A. Spinelli, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, Prefazione di L. Lotti, Longo, Ravenna 1998. Cfr. inoltre G. Toscani, *I repubblicani nel periodo della Resistenza*, «Archivio Trimestrale», a. IX, n. 4, ottobre-dicembre 1983, pp. 723-741.

industrie; cessione dell'uso della terra a cooperative di contadini diretti coltivatori; gestione cooperativa delle aziende industriali sotto il controllo statale; tutela delle piccole aziende agricole, industriali, commerciali; radicale riforma dell'ordinamento amministrativo e della scuola; tutela della «più assoluta libertà di coscienza e di culto, da conseguirsi mediante la separazione della Chiesa dallo Stato»²⁶⁹. Tesi riprese nel *Profilo programmatico del partito repubblicano italiano* di Menotti Riccioli, nell'Assemblea plenaria dei repubblicani fiorentini, all'inizio di novembre, e poi nel I Convegno interprovinciale del 19 dicembre 1944, con la riproposizione di altri loro caratterizzanti punti programmatici: abolizione del Senato non elettivo; referendum; diritto di iniziativa popolare; elettività dei magistrati; nazione armata; Comune libero; Regione autonoma; Stati Uniti d'Europa «a garanzia di una pace duratura e come avviamento alla fraternità di tutti i popoli»²⁷⁰.

Dopo la liberazione della città, la presenza dei repubblicani in alcune Giunte (in quella di Livorno, guidata da Diaz, un repubblicano già consigliere comunale nel 1923, Giorgio Campi, era Vice Sindaco), nelle Deputazioni provinciali, in Consorzi, Enti, Istituti di assistenza, Unioni Commercianti, Camere del Lavoro²⁷¹, favorì la ricostruzione del partito, seppur con difficoltà, data l'adesione di molti al Partito d'Azione. La pubblicazione di periodici, in alcune province, fra 1945 e 1946²⁷², supportò iniziative di proselitismo, la diffusione di programmi e delle parole

269 Opuscolo pubblicato a Pisa nel 1944: cfr. C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano* in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, II, *I partiti politici*, cit., pp. 494-495.

270 Il testo – pubblicato a Roma, nell'ottobre 1944, nel secondo numero dei «Quaderni di divulgazione» – è stato ripubblicato in *La ricostruzione dei partiti democratici 1943-1948. La nascita del sistema politico italiano*, a cura e con Introduzione di C. Vallauri, I Vol., Bulzoni, Roma 1977, pp. 379-466; è sintetizzato in C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, cit., pp. 503-505.

271 A Livorno esponenti repubblicani erano: Presidente del CLN (Fortunato Garzelli, nel 1945); Vice Presidente dell'Ospedale, assessore nella Giunta Diaz con delega alla Pubblica Istruzione Franco Croveti; Presidente dell'ECA; Commissari dell'Istituto Case Popolari e dell'Unione Commercianti, Delegato provinciale per l'Epurazione. A Lucca il partito era rappresentato nella Deputazione provinciale con due deputati; nella Giunta comunale con un assessore; nel Consorzio Agrario, nell'Unione Donne, nella CRI e nell'Università Popolare: cfr. C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, cit., pp. 512n-513n.

272 Si veda il Capitolo XIV, § VII.4.

d'ordine – «Repubblica, Costituente», «no alla Consulta»²⁷³ –, l'impegno nella «Concentrazione repubblicana della gioventù»²⁷⁴ e nei CLN con l'obiettivo di trasformarli nei Comitati di concentrazione repubblicana.

Ma la presenza nel territorio fu assai differenziata: «pochi elementi» a Firenze – fino alla fine dell'estate²⁷⁵ –; alla fine dell'anno la Federazione provinciale contava 707 iscritti – di cui 483 a Firenze e 178 a Prato – e 8 Sezioni.

Una presenza notevolissima i repubblicani l'ebbero invece negli insediamenti tradizionali: nella provincia di Grosseto gli iscritti erano 3.250 (e ben 78 le Sezioni); 2.530 e 31 Sezioni nella provincia di Massa Carrara; 1.759 (22 Sezioni) in quella di Pisa; 1.678 (23 Sezioni) in quella di Livorno. In queste ultime quattro province erano condensati 9.117 iscritti sugli 11.300 dell'intera regione e 164 Sezioni o gruppi su 209²⁷⁶.

A Lucca – dove, come gli azionisti, erano rimasti nell'autunno 1944 «attivi quasi esclusivamente all'interno delle strutture del CPLN, ritardando la scelta di costruire autonome strutture di partito»²⁷⁷ – gli iscritti erano invece 590 (11 le Sezioni); 357 a Siena (con 13 Sezioni); 200 a Pistoia (7 Sezioni)²⁷⁸.

273 Anche in Toscana il «no alla Consulta» venne ribadito dall'ordine del giorno conclusivo del Convegno regionale, tenuto a Pisa il 16 settembre 1945. Nella Consulta intravedevano, fra l'altro, «un impotente organismo del compromesso, abilmente studiato in vista del compromesso di assicurare la prevalenza dell'elemento conservatore e quindi di dilazionare la risoluzione dei problemi vitali del Paese ai quali non potrebbe consigliare che soluzioni “costituzionali”, assolutamente inadeguate, vantaggiose per la monarchia e la dinastia». Il testo integrale in C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, cit., pp. 513n-514n.

274 Ivi, p. 508. La «Concentrazione» era stata costituita a Firenze il 9 dicembre 1944 fra le Federazioni e i movimenti giovanili dei partiti repubblicano, cristiano-sociale, democratico del lavoro, d'Azione, socialista ed era presieduta da un «Consiglio nazionale repubblicano della gioventù». Cfr. *Un Consiglio regionale repubblicano della gioventù*, «La Nazione del Popolo», 12 dicembre 1944.

275 ACS, MI, PS 1944-1946, Sezione I, b. 19. Firenze, Relazione del Prefetto del 6 settembre 1945. Anche nell'aprile precedente, la *Relazione mensile sulla situazione politica economica e sulle condizioni della pubblica sicurezza* aveva indicato «di trascurabile importanza numerica gli aderenti ai partiti repubblicano, democratico-italiano, socialista-democratico, comunista-libertario, democratico del lavoro»: ivi, PS, AA-GG.RR. (1931-1949), b. 59B. Firenze.

276 C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, cit., p. 517.

277 E. Pesì, *Dalla guerra alla democrazia*, cit., p. 73.

278 C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, cit., p. 517.

Nella provincia di Arezzo – dove il Prefetto segnalava il 19 settembre soltanto «qualche nucleo ben definito, circoscritto alla zona del Valdarno»²⁷⁹ – gli iscritti al PRI risultavano alla fine dell'anno 149, raggruppati in 6 Sezioni²⁸⁰.

Una presenza assai diseguale del partito nelle città capoluogo e nelle province venne riprovata dai risultati delle elezioni del 1946. Nelle varie tornate delle amministrative, svolte fra marzo e novembre, le liste del PRI raggiunsero infatti i migliori risultati a Carrara (31,7%, 13 seggi su 40)²⁸¹ e nei Comuni capoluogo di Grosseto (23,5% e 10 seggi su 40), di Massa (17,1% con il PdA, 7 seggi su 40), di Pisa (12,5%, 5 seggi su 40), Lucca (11%, 5 seggi su 40), di Livorno (8%, 4 seggi su 50), di Siena (6,5%, 2 seggi su 40). Ottennero risultati inferiori rispetto alla media regionale del 5,6%, registrata nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, nei Comuni di Arezzo (3,4%, con il PdA, 1 seggio su 40), Pistoia (2,7%, 1 seggio su 40), Firenze (2,2%, 1 seggio su 60)²⁸².

Un partito non di massa che si proponeva di «agire per edificare una Repubblica che realizza[sse] al massimo grado la democrazia»²⁸³; si connotò, da allora, come «partito della Repubblica»²⁸⁴, «partito della democrazia»²⁸⁵.

279 Cfr. la Relazione del Prefetto di Arezzo al Ministro dell'Interno, del 19 settembre 1945, in ACS, Parri, b. 25, fasc. 229, «1945. Previsioni elettorali», ora in P.L. Ballini, *La dinamica elettorale 1946-1963*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 379-382 (cit. da p. 381).

280 C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, cit., p. 517.

281 A Carrara le elezioni per il Consiglio Comunale si svolsero il 7 aprile.

282 Le elezioni si svolsero il 10 marzo 1946 nei Comuni di Arezzo e di Grosseto; il 24 marzo in quello di Siena; il 31 marzo in quello di Pisa; il 7 aprile in quelli di Lucca e di Massa; il 10 novembre in quello di Firenze, il 17 novembre in quello di Livorno, il 24 novembre in quello di Pistoia. Per una comparazione con i risultati ottenuti dal PRI nelle elezioni successive: P.L. Ballini, *La dinamica elettorale 1946-1963*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 385-416. Sui risultati delle liste repubblicane, nei collegi della Toscana, nelle elezioni del 18 aprile 1948, e sulla consistenza delle Consociazioni nella regione si veda la *Relazione sull'attività organizzativa (F. Simoncini) al Congresso del 1949*, in *L'arcipelago democratico. Organizzazione e struttura dei partiti italiani negli anni del centrismo (1949-1958)*, a cura e con introduzione di C. Vallauri, Vol. I, Bulzoni, Roma 1981, pp. 283-284.

283 G. Conti, *Il Partito Repubblicano nell'attuale momento storico e politico*, «L'Edera», ottobre 1946.

284 R. Pacciardi, *Il Partito della Repubblica*, «La Voce Repubblicana», 19 aprile 1946.

285 Questa definizione, proposta da Luigi Salvatorelli nel 1945, venne ripresa da G. Spadolini, *I repubblicani partito della democrazia*, Quaderni del PRI, Roma 1983. Cfr. A. Spinelli, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, cit., p. 60n.

Capitolo XVI

I primi Convegni dei CLN: l'Ente per la Ricostruzione e l'Ente Regione

Il I Convegno dei CLN della provincia di Firenze. Il problema della ricostruzione

All'inizio del 1945 erano state presentate al CTLN richieste di organizzare un Convegno di tutti i Sindaci della provincia fiorentina, ma non fu possibile convocarlo. Le autorità alleate autorizzarono invece un Convegno dei CLN per il 14-15 aprile, a condizione che la riunione si facesse «in un locale chiuso a cui non [fosse] ammesso il pubblico»¹. Il significato che gli organizzatori attribuirono al Convegno era la continuità delle attività dei CLN: «gli uomini riunitisi per combattere volevano restare uniti per lavorare»; i Comitati di Liberazione – che i liberali fiorentini consideravano ancora importanti in quel periodo, diversamente da Croce – dovevano restare «vivi ed operanti come Comitati di ricostruzione», dato che la ricostruzione non avrebbe potuto essere «opera soltanto del Governo», ma avrebbe dovuto svolgersi con ritmo eguale e con eguale ricchezza di iniziativa al centro e alla periferia»². Ragghianti ricordava che il CTLN aveva svolto «compiti di governo provvisorio della Toscana», che aveva poi consegnato «i suoi poteri di governo provvisorio all'AMG»³, e sottolineava le caratteristiche del funzionamento «di queste rappresentanze

-
- 1 Cfr. la l. del 16 febbraio 1945 del CTLN ai Sindaci e ai CLN della provincia di Firenze in AISRT, Fondo CTLN, b. 35, fasc. *Convegno Provinciale CLN*, 15-16 aprile 1945, sottofasc. *Carteggio*. Si veda pure la lettera del *Provincial Commissioner*, L. Radice del 29 marzo 1945, ivi.
 - 2 Ivi, sottofasc. *Relazione del Presidente del CTLN*, La Relazione introduttiva venne fatta, in realtà, da Artom e da Santoli. Benedetto Croce annotava, riferendosi ad Antonicelli: «gli ho ricordato che il Partito liberale, per opera precipua del suo segretario Cattani, si era adoperato a ridurre in stretti limiti quei Comitati che debbono via via sparire e, dopo le elezioni, non lasciare nessuna sopravvivenza, che sarebbe di necessità malsana. Comunisti e socialisti, e azionisti altresì, ne vorrebbero fare, invece, dei *soviet* e ciò hanno anche tentato o tentano»: B. Croce, *Taccuini di lavoro*, V, 1944-1945, cit., p. 387.
 - 3 Ivi, sottofasc. *Convegno provinciale CLN 15-16 aprile 1945. Verbali per la relazione del Presidente del CTLN dedicata a "Compiti e attribuzioni dei CLN"*.

popolari: la rappresentanza paritetica e l'unanimità del voto»⁴.

Di grande rilievo era stato il ruolo svolto dal ctln anche nei mesi successivi: emergeva, fra l'altro, dalle proposte avanzate dal Comitato sul piano istituzionale ed economico.

Il tema della ricostruzione era stato presente nelle discussioni fin dalle settimane successive alla liberazione di Firenze con la convinzione che sarebbe stato «il collaudo della nuova Italia»⁵. L'incarico di studiare il problema della ricostruzione era stato affidato ad Eugenio Artom, delegato agli Affari economici all'interno del Comitato.

Una Commissione⁶ lavorò con lui per definire una proposta innovativa, «progetti concreti», considerando che, suppur teoricamente l'onere della ricostruzione dei beni distrutti per causa di guerra spettasse allo Stato, non era realistico prevedere, nelle condizioni del paese, che l'intervento statale potesse verificarsi immediatamente, in misura adeguata rispetto alle spese necessarie e comunque in tempi ragionevoli⁷.

Fin da novembre venne studiato pure un piano per «la ripresa della

4 Ivi, sottofasc. *Relazione del Presidente del CTLN*, per la succitata relazione di Artom e Santoli.

5 C. Morandi, *Autonomie regionali*, «Il Mondo», n. 1, 7 aprile 1945, ora in B. Taverni, *La Regione prima della Regione. Il dibattito nella stampa toscana (1960-1970)*, Prefazione di P.L. Ballini, Regione Toscana-Consiglio Regionale, Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2015, pp. 185-191 (per la citazione). Cfr. inoltre AISRT, Fondo CTLN, b. 33, fasc. *Verballi CTLN, Ottobre 1944*, Verbale della seduta del 18 ottobre 1944; *A proposito dei danni di guerra. Una precisazione del delegato del CTLN*, «La Nazione del Popolo», 21 ottobre 1944. Il problema della ricostruzione venne di nuovo affrontato nelle sedute del 24 e del 25 novembre 1944 del CTLN, anche in seguito alle proposte di una Commissione composta da rappresentanti dell'Associazione Industriali, della Confederazione Generale del Lavoro, di alcune banche fiorentine e del Comitato. Sul lavoro svolto dalla Commissione nel mese di dicembre, sulle proposte di un piano per la ripresa industriale e di un piano per la ricostruzione del patrimonio edilizio fiorentino: AISRT, Fondo CTLN, *Carte varie, Relazione per CLN, 23 dicembre 1944*.

6 La Commissione venne composta da Mario Gobbo, Commissario della Cassa di Risparmio; da Cesare Loria, Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia; da Gaetano Casoni; da Mario Palmieri, già vice-Direttore generale dell'Istituto di Credito per le Tre Venezie; da Francesco Gori-Montanelli, Direttore di Consorzi di Bonifica. Ai lavori partecipò anche, in temporanea sostituzione dell'avv. Gobbo, il prof. Giuseppe Valeri – professore ordinario di Diritto Commerciale dell'Università di Firenze, liberale –.

7 Per «i criteri fondamentali»: *A proposito dei danni di guerra. Una precisazione del delegato del CTLN*, cit.

vita di tutte le industrie e delle attività artigiane» da rappresentanti dell'Associazione Industriali, della Confederazione Generale del Lavoro, di alcune Banche fiorentine, con la collaborazione del CTLN. Le proposte prevedevano la promozione, da parte del Comune e della Provincia, di una «più sollecita realizzazione di un organico programma di pubblica utilità», di un Consorzio di Banche per finanziare le imprese edili private e di «un Comitato Provinciale per la ripresa industriale e la ricostruzione»⁸.

Per quanto riguarda l'edilizia, la proposta – *Proposta per la costituzione di un Consorzio di credito per la ricostruzione edilizia della Toscana* – era stata presentata al Comitato il 2 febbraio 1945⁹; si ispirava al sistema proposto alla fine della I guerra mondiale che aveva trovato «felice e piena applicazione per gli indennizzi e la ricostruzione nelle Tre Venezie a mezzo dell'Istituto di Credito Federale delle Tre Venezie». Prevedeva un sistema di credito a medio termine da mettere a disposizione dei proprietari di immobili danneggiati «con un limite non superiore ai cinque anni (salvo proroghe), assistito da un privilegio legale, prevalente su ogni ipoteca, integrato dalla esenzione di tasse e imposte, facilitato da un concorso dello Stato pel pagamento degli interessi»¹⁰. Per l'esercizio di questo tipo di credito, Artom prospettava la costituzione di «un Ente intermedio a base regionale»¹¹, la cui composizione era pensata «come una Federazione di Casse di Risparmio od Enti ad esse assimilati». Una scelta

8 AISRT, Fondo CTLN, b. 33, *Verbali CTLN. Novembre 1944*, Verbali delle sedute del 24 e 25 novembre 1944; *I problemi della ripresa industriale a Firenze*, «La Nazione del Popolo», 27 novembre 1944; *Proposte per la ricostruzione e la ripresa industriale a Firenze*, ivi, 29 novembre 1944. Su questi temi: V. Spini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. I. Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, cit., pp. 124-130.

9 Il testo della proposta in AISRT, Fondo Medici Tornaquinci, b. 3, fasc. 10 e ivi, Carte Berti, b. 1; è pubblicato in P.L. Ballini, *La Regione: idee e progetti nella Toscana liberata (1944-1945)*, in *Partiti e movimenti politici fra Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, a cura di S. Rogari, T. II, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2004, pp. 823-830. Il Comitato l'approvò nella seduta del 14 febbraio 1945.

10 ASCD, Fondo INSMLI, Carte Artom, b. 13, fasc. *Anno 1945*.

11 La *Proposta* di Artom escludeva sia un Ente nazionale («avrebbe [avuto] una dimensione eccessivamente grande e quindi col peso di una organizzazione troppo macchinosa e troppo burocratica, senza avere adeguata aderenza alle variatissime condizioni delle diverse economie locali») sia un Ente esteso alla sola Provincia («per la sua eccessiva debolezza, per evitare sperequazioni tra provincia e provincia, per permettere in avvenire operazioni finanziarie a carattere anche internazionale»).

– che aveva avuto «la piena approvazione» e l'assicurazione di un appoggio da parte del ministro del Tesoro, Marcello Soleri, e del Commissario per la Banca d'Italia, Niccolò Introna – motivata dalla «stabilità e costanza notevolmente maggiori» dei depositi delle Casse di Risparmio in confronto a quelli delle banche ordinarie», dalla loro natura di Enti pubblici senza finalità speculative, dalla loro “attrezzatura”, da adeguare «con un semplice potenziamento».

La *Proposta* era limitata soltanto al campo edilizio. La Commissione aveva studiato però anche le alternative: l'estensione delle operazioni «a tutto il problema ricostruttivo, edilizio, agrario ed industriale» o al campo edilizio agrario. La prima soluzione era stata esclusa perché «la ricostruzione industriale richiede[va] masse di capitali [che potevano] essere fornite solo da enti di carattere nazionale»; la seconda, «logicamente preferibile», non era stata scelta perché imponeva di affrontare prima il problema dell'Istituto Federale di Credito Agrario che «si trovava di fronte alla esigenza di sciogliersi o di trasformarsi»¹².

Nella prospettiva della ricostruzione, «l'unione sacra» dei partiti “ciellenisti” trovava, come il ruolo dei CLN, altre ragioni e nuovi motivi di legittimazione.

Se l'unione sacra ha avuto fino a oggi ragione nella comune volontà di combattere il comune nemico, di fronte alle rovine materiali delle nostre città – scriveva Artom a Mario Gobbo, Presidente della Federazione fra le Casse di Risparmio della Toscana –, di fronte alla devastazione delle nostre campagne, di fronte al crollo degli istituti politici ed economici su cui poggiava la nostra vita, la unione sacra ha oggi la sua ragion d'essere nella necessità di ricostruire l'Italia: i Comitati di Liberazione devono divenire i Comitati di ricostruzione.¹³

La convinzione di Artom venne di nuovo espressa nella Relazione sul tema della ricostruzione, firmata con Vittorio Santoli, presentata al Convegno dei CLN della provincia fiorentina.

12 Si veda la *Proposta* in AISRT, Fondo Medici Tornaquinci, b. 3, fasc. 10, ora in P.L. Ballini, *La Regione, idee e progetti nella Toscana liberata (1944-1945)*, cit., pp. 823-830.

13 La lettera di Artom a Gobbo dell'aprile 1945 è citata da S. Rogari, *Il Partito Liberale Italiano*, cit., p. 393.

La ricostruzione – affermavano – non potrà essere opera soltanto del Governo: essa deve svolgersi con ritmo eguale e con uguale ricchezza al centro ed alla periferia [...]; se al governo incombe un compito decisivo, altri ugualmente grandi spettano agli uomini e agli organismi della periferia¹⁴.

Per l'opera di ricostruzione i CLN avrebbero dovuto fare, prima di tutto, due censimenti: uno riguardante «le distruzioni, le abitazioni demolite, i mezzi di produzione dispersi, i servizi pubblici non più in grado di funzionare»; l'altro relativo invece ai mezzi disponibili per la ricostruzione, alla situazione delle industrie e delle imprese artigiane, ai materiali utilizzabili e alle disponibilità di lavoro. Parallelamente si sarebbe potuto dare avvio a piani di ricostruzione locale, nel quadro delle iniziative a livello provinciale relative all'intensificazione della produzione, ai trasporti e all'alimentazione¹⁵.

In questa prospettiva erano inseriti i progetti di un Istituto di credito a medio termine per il finanziamento della ricostruzione e di un altro per istituire linee automobilistiche da trasporto e dell'Ente provinciale per la ricostruzione¹⁶.

14 AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Convegno provinciale CLN, 15-16 aprile 1945*, Relazione Artom-Santoli.

15 Su questo tema, svolto nella relazione presentata da Artom e Santoli, intervenne Giuseppe Rossi, Segretario provinciale del PCI: «Gli operai, contro la volontà di una parte degli industriali collaborazionisti – sostenne – hanno salvato le macchine dalle grinfie dei tedeschi. Queste macchine sono rientrate in azione, soltanto per volontà effettiva della classe operaia che le aveva salvate. A Firenze abbiamo una serie di officine importanti come la Pignone, la Galileo, la Manifattura Tabacchi ed in provincia alcune altre fabbriche che oggi funzionano o cominciano a rifunzionare. Noi affermiamo che ancora troppi industriali hanno le macchine e le tengono nascoste. È necessario che le macchine escano fuori; che le officine ricomincino realmente a lavorare; dobbiamo dire che troviamo resistenza da questo lato, ma una parte di resistenza la troviamo anche fra gli stessi nostri alleati. Perché una serie di officine sono da loro occupate per le truppe. La cosa potrebbe facilmente essere risolta dagli alleati accampando le truppe in altri posti, dando così possibilità alle nostre industrie di riattivare le loro officine».

16 Sul Convegno dei CLN della provincia di Firenze: *Saluto ai CLN della nostra provincia*, «La Nazione del Popolo», 14-15 aprile 1945; *Problemi della ricostruzione esaminati nella prima giornata*, ivi, 16 aprile 1945; *Il Convegno dei Comitati di liberazione conclude i lavori*, ivi, 17 aprile 1945; *Gli ordini del giorno approvati dal Convegno dei Comitati di liberazione*, ivi, 18 aprile 1945; *La conclusione dei lavori del Convegno dei Comitati di Liberazione*, «Corriere del Mattino», 18 aprile 1945.

Sulla Relazione di Artom-Santoli e sugli interventi nel dibattito: V. Spini, *Il Comitato*

I suoi compiti vennero precisati in un ordine del giorno approvato dal Convegno dei CLN:

- a) censimento dei danni e delle distruzioni causate dalla guerra;
- b) elaborazione tecnica dei piani di ricostruzione con concorso di Commissioni comunali all'uopo nominate;
- c) elaborazione dei piani di finanziamento, tenendo conto che oltre ai mezzi forniti dallo Stato ed alle sovvenzioni degli Istituti di credito, occorrerà incidere, nella maggiore misura possibile, sui beni mobili ed immobili posseduti dai responsabili della rovina del paese, reclamando, a questo proposito, dal governo, l'emanazione di leggi più severe;
- d) l'esecuzione dei lavori di ricostruzione da affidarsi preferibilmente a cooperative di lavoro, allo scopo di impedire la speculazione privata¹⁷.

L'Ente avrebbe dovuto articolarsi – precisò il Presidente del CTLN – in una Giunta di presidenza esecutiva (nella quale sarebbero stati rappresentati vari organismi, compreso lo stesso Comitato), in varie Commissioni di lavoro e in un'Assemblea formata dalle categorie interessate e dalle amministrazioni pubbliche. L'organismo non in forma di Ente – quello che il CTLN avrebbe voluto, «munito di capacità e possibilità esecutive»¹⁸ –, per l'opposizione dell'AMG –, ma di semplice Comitato venne nominato con decreto prefettizio il giorno precedente la liberazione di quasi tutto il Nord¹⁹. Del Comitato facevano parte C.L. Ragghianti (Presidente), Ezio Donatini (Presidente della Deputazione Provinciale di Firenze), Giacomo Devoto (Presidente della Camera di industria e commercio), Gino Bertoletti (Segretario). Al Comitato, articolato in dodici Commissioni di studio²⁰, fu affidato «il compito di formulare un piano generale per

Toscana di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione, cit., pp. 136-142.

17 Cfr. *Gli ordini del giorno approvati dal Convegno dei Comitati di Liberazione*, «La Nazione del Popolo», 18 aprile 1945. Per quanto riguardava il problema dei trasporti, «strettamente connesso con la ricostruzione», il Convegno dei CLN auspicava che la gestione di tutti i mezzi disponibili venisse affidata alle Ferrovie dello Stato.

18 C. L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., p. 181.

19 Cfr. il decreto n. 295 del 24 aprile 1945 del Prefetto Paternò.

20 Per la composizione delle Commissioni il Prefetto di Firenze recepì le indicazioni del CTLN. Del Comitato facevano parte – secondo il decreto del Prefetto di Firenze n. 295 del 24 aprile 1945 –: Gaetano Pieraccini (Sindaco di Firenze), Ezio Donatini

la ricostruzione della provincia di Firenze, tenendo conto delle esigenze sociali, amministrative, tecniche e finanziarie delle popolazioni e degli enti della provincia»²¹.

Il Convegno dei CLN dette l'immagine di un rinnovamento profondo della classe dirigente:

Vi erano, in pari misura, uomini di tutti i partiti, di tutte le città e i paesi, di professioni, di esperienze diverse – annotò il quotidiano del CTLN –: un'immagine di quel popolo così varia e multiforme che è il popolo toscano. Contadini, operai, professionisti sedevano insieme,

(Presidente della Deputazione Provinciale di Firenze), Giacomo Devoto (Presidente della Camera di Commercio e Industria), Gino Bertoletti (Segretario), Carlo Ludovico Ragghianti (Presidente). La Commissione per l'Agricoltura era presieduta da Angelo Comparini, quella per l'Artigianato da Enrico Bettarini, quella per il Commercio da Valfrè Franchini, quella per la Comunicazione e i servizi pubblici da Severo Ressone, quella per la Cultura e l'Arte da Giacomo Devoto (ne erano componenti Vittorio Gui, Vittorio Santoli, Nicola Lisi, Arturo Bruni, Vittore Branca, Luigi F. Benedetto, Cesare Luporini, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Carlo Ludovico Ragghianti, Eugenio Montale). La Commissione per l'Edilizia e l'Urbanistica era invece presieduta da Carlo Levi; la Commissione per la Finanza e Credito da Alberto Bertolino. La Commissione per l'Industria era presieduta da Attilio Morrocchi (fra i componenti: Cesare Loria, Guglielmo Ferrero, Bruno Sanguinetti); quella dei Lavori e Assistenza Sociale da Renato Cappugi; quella per le Opere pubbliche da Giuseppe Paladini; quella per il Turismo da Tancredi Tancredi. Oltre alle Commissioni venne anche istituito un Ufficio Legale, presieduto da Enrico Finzi e composto da Piero Calamandrei, Mariano Bulizza, Massimo Portanova, Francesco Berti – responsabile dell'Ufficio Legale del CTLN – segretario. Per l'elenco completo dei componenti le dodici Commissioni: AISRT, Fondo CTLN, b. 36, fasc. *Nomina del Presidente e del Segretario di ogni singola Commissione componente l'Ente provinciale per la Ricostruzione*. La lista venne pubblicata su la «Nazione del Popolo» del 23 maggio 1945 e, successivamente, da C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., pp. 283- 284. Sull'intervento di Ragghianti al I Convegno dei CLN della provincia di Firenze e sulla mutata posizione del Prefetto di Firenze – forse anche per i positivi contatti avuti dal Presidente del Comitato Toscano con il Ministro per la ricostruzione, Meuccio Ruini –: V. Spini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, cit., pp. 141-145.

- 21 Cfr. il citato decreto prefettizio n. 295 del 24 aprile 1945. Il Comitato provinciale fiorentino cominciò a funzionare nel mese di maggio, circa un mese dopo le liberazioni di Massa e di Carrara. Nella provincia di Apuania il «Comitato per la ricostruzione» venne costituito con decreto del Prefetto del 10 luglio 1945: AISRT, ACPLNAP, b. 23, fasc. 8 (anche per i nomi dei suoi componenti e di quelli delle nove Commissioni di studio).

completamente collegati dal senso profondo di una comunità [...]. Era evidente che ci trovavamo di fronte a uomini di un'altra Italia, a una nuova classe politica [...] in formazione; una classe politica popolare, che comprende uomini diversi, che non è limitata dai limiti dei partiti, che riconosce nei CLN il proprio organo unitario, e il modo per la propria formazione. Questa nuova classe politica è, in tutti i sensi, migliore di quella tradizionale italiana che esisteva prima del fascismo. Mentre a Roma alcune tendenze di partito porterebbero a riprendere le posizioni prefasciste, la provincia è all'avanguardia. Un grande rivolgimento di ideologie e di valori è in atto: si manifesta anche con un mutamento di uomini²².

Era una nuova classe dirigente – sottolineava «Il Ponte» – «che, dopo il fallimento di quella borghese-capitalista, postasi senza distinzione di classe o di età alla testa della Resistenza popolare ora si dimostrava degna delle sue funzioni direttive anche nell'ardua opera di ricostruzione»²³. Ed era allora convinzione comune – come scriveva Giovanni Pieraccini – che le soluzioni della crisi politica ed economica potessero essere «soltanto queste: Costituente e ricostruzione»²⁴.

Il I Congresso regionale dei CLN. L'Ente per la ricostruzione

Il problema della ricostruzione venne riproposto nel I Congresso Regionale dei CLN del 20 – 21 maggio 1945, in una situazione profondamente mutata, a livello nazionale, rispetto al Convegno Provinciale fiorentino – svoltosi prima della Liberazione del Nord –.

Per quanto riguardava i problemi della ricostruzione, a livello regionale, furono esaminate le situazioni delle distruzioni, delle comunicazioni e dei trasporti nelle diverse province, le possibilità di sviluppo industriale. La soluzione dei problemi di finanziamento venne prospettata da Artom nel ricorso alle Casse di Risparmio che avevano «disponibilità piuttosto rilevanti» costituendo un Ente che le raggruppasse tutte a livello regionale. L'Ente per la ricostruzione costituito a Firenze avrebbe potuto «formare l'ossatura di un analogo Ente regionale». Una Commissione di studio,

22 Cfr. *Una nuova classe politica*, «La Nazione del Popolo», 18 aprile 1945.

23 V. Branca, *Nuova classe dirigente*, «Il Ponte», a. I, n. 2 (1945), pp. 169-170.

24 G. Pieraccini, *Le vie della ricostruzione*, «La Nazione del Popolo», 6 settembre 1945.

incaricata di studiarne la realizzazione, iniziò i lavori alla fine di maggio²⁵; alla fine dell'estate, il Comitato provinciale per la ricostruzione presentò la *Relazione e prime proposte per il piano di ricostruzione*, elaborate da dodici Commissioni di studio²⁶. L'Ente che vi si prevedeva – trasformazione del Comitato – avrebbe dovuto avere «lo scopo di formulare ed attuare un piano generale e singoli piani particolari per la provincia di Firenze» ed essere costituito da un Comitato di studio e da un Comitato esecutivo²⁷, al quale veniva affidato il compito di «dirigere, coordinare ed attuare l'opera di ricostruzione» della provincia. Il problema del finanziamento – per la spesa di otto miliardi per il primo anno, secondo una priorità prevista, su 20 miliardi complessivi – avrebbe dovuto far carico al Governo per le opere pubbliche e le ferrovie per quattro miliardi; per i quattro rimanenti era ipotizzato il ricorso al risparmio privato²⁸.

25 *Il Convegno dei rappresentanti dell'Ente Regionale per la ricostruzione*, «La Nazione del Popolo», 18 giugno 1945. Per i compiti dell'Ente definiti con un ordine del giorno approvato dalla Commissione delegata dal Convegno dei CLN provinciali: *I compiti dell'Ente per la ricostruzione*, ivi, 18 aprile 1945.

26 AISRT, Carte Traquandi, b. 3, fasc. 7. Il testo è pubblicato in E. Rotelli, a cura di, *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. I. Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, cit., pp. 393-444. Nel documento è proposto pure uno «Schema di decreto legislativo luogotenenziale per la costituzione di un Ente provinciale per la ricostruzione»: ivi, pp. 397-399. Un altro schema è nelle citate Carte Traquandi. Il Comitato incontrò per discutere il problema il ministro Ruini: *Posizioni dei partiti e problemi della ricostruzione e Il Comitato provinciale riunito alla presenza di Ruini*, «La Nazione del Popolo», 23 luglio 1945, e pure *I compiti del Comitato per la ricostruzione della provincia*, ivi, 29 maggio 1945; *La chiusura del Convegno dei Comitati Toscani di Liberazione*, «Corriere del Mattino», 22 maggio 1945.

27 Il Comitato di studio avrebbe dovuto avere le funzioni disposte dal decreto prefettizio 24 aprile 1945, n. 293 per il «Comitato per la ricostruzione della provincia di Firenze» che avrebbe dovuto cessare di esistere. I suoi membri sarebbero diventati membri del Comitato di studio dell'Ente.

Il Comitato esecutivo, secondo lo Schema di decreto legislativo luogotenenziale, avrebbe dovuto essere composto invece da un rappresentante del Ministero per la Ricostruzione, da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri competenti, dal Presidente del CTLN o da un suo delegato; dal Presidente della Deputazione provinciale o da un suo delegato e dai Sindaci di due Comuni danneggiati, scelti dal Prefetto.

28 La Commissione di finanza e credito del Comitato, presieduta da Alberto Bertolino, suggeriva le seguenti proposte: «1) impiegare anzitutto il risparmio giacente nelle banche e nelle case dei singoli, evitando un immediato ricorso allo Stato; 2) attingere e mobilitare questo risparmio soprattutto mediante emissione di cartelle garantite da

Nelle Relazioni delle dodici Commissioni che avevano elaborato i documenti per la Relazione e le prime proposte del Comitato per la ricostruzione della provincia di Firenze erano indicati i primi dati sui danni di guerra, suggeriti provvedimenti per la ripresa di attività nei vari settori²⁹.

Il tema della ricostruzione – centrale nell'attività degli Enti locali e nelle proposte del CTLN – venne ripreso nel II Convegno regionale dei CLN, svoltosi a Firenze il 15-16 luglio 1945³⁰. Artom vi sottolineò nuovamente l'importanza di un coordinamento regionale dell'opera

ipoteca sulle proprietà esistenti nella provincia e dallo Stato e da altri enti pubblici; 3) far partecipare al finanziamento per la ricostruzione gli istituti di credito di ogni genere, o singolarmente, o indirettamente, attraverso un istituto creato appositamente per quel finanziamento; 4) ammortizzare il debito per la ricostruzione in un periodo di tempo non molto lungo e con il concorso dello Stato». Sul tema della ricostruzione si veda G. Paladini, *Il risarcimento dei danni di guerra*, «Non Mollare», n. 5, 26 ottobre 1945 e il dibattito svoltosi nel Comitato: V. Spini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, cit., pp. 177-182. Si veda ivi, pp. 422-426, il testo della Relazione della Commissione per la finanza e credito della quale facevano parte, fra gli altri, oltre al Presidente Bertolino, Eugenio Artom, Mario Gobbo, Francesco Ferrara, Gaetano Casoni. Si veda pure, per l'iniziativa presa da Ragghianti per aiuti da parte della finanza americana alla ricostruzione, rivolgendosi a Alberto Tarchiani, fiorentino, ambasciatore a Washington, e a Mario Augusto Martini, da poco nominato ambasciatore in Brasile: AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Convegno provinciale CLN, 15-16 aprile 1945*, pp. 116-125.

Si veda inoltre, per la proposta di «un titolo che potrebbe chiamarsi *Cartella per la ricostruzione*» di un membro della Commissione Finanza e credito: C. Polidori, *Il pronto finanziamento per l'inizio della ricostruzione*, «La Nazione del Popolo», 23 agosto 1945.

29 V. Spini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, cit., pp. 182-185. Sul problema dell'agricoltura si veda, in particolare, la Relazione della relativa Commissione, presieduta da Angelo Comparini, nella quale non si fa menzione della questione della riforma del patto di mezzadria: *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. I. Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, cit., pp. 399-403.

30 Il primo incontro dei rappresentanti dell'Ente regionale per la ricostruzione si era svolto a Firenze il 15 giugno; fu costituita allora una Commissione per lo studio del problema dei trasporti e delle comunicazioni: *Il Convegno dei rappresentanti dell'Ente regionale per la ricostruzione*, «La Nazione del Popolo», 18 giugno 1945. Cfr. inoltre *Il Comitato provinciale riunito alla presenza di Ruini*, ivi, 23 luglio 1945; *I problemi del finanziamento discussi dal Comitato dell'Ente toscano*, ivi, 6 agosto 1945. Per l'attività svolta dall'Ente regionale di Ricostruzione nel successivo mese di ottobre: AISRT, Fondo CTLN, b. 21, fasc. *Carte varie: Riunione del Comitato dell'Ente toscano per la ricostruzione*, «La Nazione del Popolo», 17 ottobre 1945.

di ricostruzione auspicando la creazione di Provveditorati per le opere pubbliche, «già esistenti in tutte le regioni del sud»³¹ – senza «distruggere l'istituto dell'Ispettorato per la Maremma, a cui spetta[va] essenzialmente la sovrintendenza alle bonifiche» –, uno per la Toscana costiera e uno per le altre province³², e chiedendo il riconoscimento dell'Ente regionale quale ente giuridico di diritto pubblico anche se problematici restavano i rapporti fra il nuovo Ente e il Consorzio regionale edilizio previsto dal d.l.l. del 9 giugno 1945, n. 305³³.

Si trattava di un progetto ispirato a un principio autonomistico che non si proponeva di creare «una centralizzazione fiorentina, una Toscana che a tavolino intende[va] determinare criteri da imporre alla provincia», ma che lasciava «a ciascuna di esse campo libero specie per lo sfruttamento dei mezzi che le sue condizioni particolari po[tevano] imporre»³⁴.

L'Ente Regionale Toscano della Ricostruzione avrebbe dovuto essere costituito dai Comitati per la Ricostruzione delle nove province per «promuovere e dirigere gli studi e l'azione» dei singoli Comitati provinciali e per assicurare «un'azione mutualistica fra i vari Comitati», con l'obiettivo di realizzare un piano di ricostruzione³⁵.

31 AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congressi Regionali CLN*, sottofasc. *Congresso Regionale CLN*, 15 luglio 1945. Per la Relazione di Artom, *Ente Regionale per la Ricostruzione*, ivi, pp. 180-189.

32 *Ibidem*.

33 Il decreto era stato approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 12 maggio 1945. Si veda la *Relazione relativa alle disposizioni deliberate per il ricovero dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici*, in *Verballi del Consiglio dei ministri. IV. Governo Bonomi 12 dicembre 1944-21 giugno 1945*, cit., pp. 788-790, nella quale, preso atto che l'accentramento di tutte le funzioni avrebbe perpetrato «gli errori del passato», si proponeva di affidare agli Enti locali o a loro Consorzi la vigilanza sui programmi di ricostruzione e, in alcuni casi, anche la loro realizzazione.

Per il dibattito sui rapporti fra «Enti per la ricostruzione» – che, secondo Artom, avrebbero dovuto svolgere «un'opera che è caratteristicamente tecnica, o politica» – e «Comitati per la ricostruzione»: V. Spini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, cit., pp. 164-167.

34 AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congressi Regionali CLN*, sottofasc. *Congresso Regionale CLN 15 luglio 1945*, Relazione di E. Artom.

35 ASCD, Fondo INSMIL, Carte Artom, b. 21, fasc. *Comitato Regionale di ricostruzione*. Secondo lo Statuto predisposto, l'Ente avrebbe dovuto operare per un decennio. Gli organi previsti erano l'Assemblea generale, il Comitato esecutivo, la Presidenza (sarebbe stata decisa di volta in volta seguendo il criterio della rotazione fra i rappresentanti dei nove Comitati Provinciali), il Collegio Sindacale. Componenti

Le proposte di un «Consorzio di credito per la ricostruzione edilizia della Toscana», di un Ente per la ricostruzione, di un Istituto finanziario per la ricostruzione industriale della regione, basato sul modello strutturale e funzionale dell'IRI³⁶, erano ispirate dall'impostazione regionalistica che aveva caratterizzato la liberazione di Firenze, la Resistenza toscana e in particolare il «Memoriale» presentato dal CTLN al Presidente del Consiglio nell'autunno 1944. Costituirono prove significative di una originale esperienza di governo: «nelle secche della ricostituzione statale e del soprapotere della burocrazia finì, nel dicembre 1945, anche questo esperimento concreto di un autogoverno reale»³⁷.

La proposta della Regione

Il primo Convegno dei CLN toscani affrontò, inoltre, con una relazione affidata a Francesco Berti, il tema della «Regione». Vi si sostenne la necessità di costruire il nuovo ente «autonomo, autarchico, con funzioni amministrative e rappresentative degli enti locali, costituito su basi elettive», escludendo «una forma federalistica dello Stato»³⁸. L'ordine del giorno approvato dal Convegno ribadì la necessità di «dissolvere nel più breve tempo possibile, in sede di Costituente, la struttura accentrata dello

dell'Assemblea erano i delegati dei Comitati Provinciali per la Ricostruzione, il Provveditore per le Opere Pubbliche della Toscana, il Direttore compartimentale delle Ferrovie dello Stato, il rappresentante della Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana e il rappresentante del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. Sui lavori e sulle iniziative del Comitato: ivi, Verbale dell'Ente Regionale della Ricostruzione del 1° luglio 1945 e il Verbale del 5 agosto 1945 della Commissione Tecnica Regionale dei Trasporti e delle comunicazioni; *L'Ente Regionale della Ricostruzione esamina i più urgenti problemi e i problemi della ricostruzione esaminati dall'Ente Regionale Toscano*, «Il Nuovo Corriere», 3 luglio, 20 e 28 agosto 1945.

36 La proposta era stata discussa e approvata nelle linee di massima dalla Commissione Finanza e credito, presieduta da Alberto Bertolino, il 22 giugno 1945: S. Rogari, *Il Partito Liberale italiano*, cit., pp. 394-397 (anche per le idee di Artom sulla partecipazione agli utili, non dei singoli lavoratori, ma di ciascuna maestranza, su un «Ente maestranza (amministrato dai lavoratori che la compongono, nell'interesse della collettività lavoratrice)».

37 C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, cit., p. 286.

38 Questa scelta era motivata da Berti dalla considerazione che l'Ente Regione era «da considerarsi come una funzione decentrata del potere statale dotato, però, di completa autonomia»: AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congressi regionali CLN*, sottofasc. *Convegno Regionale 20-21 maggio 1945*.

Stato italiano», di promuovere e di formare una «nuova classe dirigente nell'ambito della vita locale, i cui problemi sono amministrativi e politici insieme, prima di immetterla sul piano nazionale»³⁹.

Carlo Morandi aveva sostenuto, su «Il Mondo», che occorre «conciliare il massimo delle autorità e del prestigio centrale, promuovere l'autogoverno delle regioni a patto che le energie così stimulate si dirigessero in senso centripeto e non centrifugo, soprattutto per quanto riguardava la ricostruzione, il piano economico da definire [...]. La ricostruzione – continuava – sarà il collaudo della nuova Italia, ma sarà così il grande banco di prova delle autonomie. Perché queste possano aiutare il processo ricostruttivo, e non ostacolarlo o ritardarlo, bisogna che siano (sembra un bisticcio di parole e non lo è) autonomie coordinate, articolate, organizzate»⁴⁰. Le idee prevalenti nel Convegno prospettarono uno Stato articolato «su di una larga autonomia regionale basata sull'autogoverno», una Regione che sostituisse la Provincia⁴¹, l'attribuzione di limitate funzioni «al rappresentante locale del potere statale»⁴², le mansioni da riservare allo Stato («esercito, marina, rappresentanza all'esterno, potere normativo generale – inclusi i Codici –, amministrazione della giustizia, stato civile, polizia statale, finanza statale»)⁴³ e quelle da affidare ai Comuni⁴⁴.

«Le mansioni da affidare alle Regioni [erano], oltre a quelle spettanti [allora] alle Province, le seguenti svolte dallo Stato:

- a) Una limitata funzione normativa non soltanto nella sfera dove già l'ordinamento giuridico odierno prevede il ricorso agli usi locali, ma soprattutto nella sfera di una progressiva risoluzione autonoma regionale del problema agrario, nell'indirizzo che sarà indicato dalla Costituente;
- b) la gestione di tutte le scuole professionali;

39 *Ibidem*

40 C. Morandi, *Autonomie regionali*, cit., pp. 188-191.

41 L'esistenza della Provincia non era giustificata, secondo l'ordine del giorno approvato dal Convegno, «né da motivi storici o ideali né da interessi economici».

42 Le funzioni erano limitate alle seguenti: «collegamento tra organi locali e organi centrali; controllo sui provvedimenti locali strettamente limitato alla mera legittimità di essi; direzione del solo ramo della polizia statale e non anche di quella regionale».

43 «Il resto – si precisava ancora – sia materia lasciata all'autonomia regionale e comunale».

44 «Non siano eccessivamente ampliate, secondo leggi di sana autonomia, ma comunque ad essi siano affidate le scuole elementari».

- c) la risoluzione, sempre nell'orbita delle decisioni della Costituente, del problema industriale, per la parte che riguarda la sottrazione all'iniziativa privata di attività di interesse nazionale, il cui monopolio potrebbe più utilmente essere regionale anziché nazionale, qualora si trattasse di aziende aventi la sede in una sola regione;
- d) gli organi della regione siano composti da un Consiglio eletto dal popolo, un organo esecutivo eletto nel seno del primo, e un presidente nel seno di quest'ultimo;
- e) le entrate della regione siano costituite da sovrimposte regionali; non si creino nuovi organi di accertamento, servendosi all'uopo di quelli statali o comunali, già esistenti; si provveda infine ad un'equa redistribuzione delle entrate statali a favore delle regioni favorendo maggiormente quelle più povere⁴⁵.

La proposta del CTLN venne ripresa sostanzialmente dalla Deputazione Provinciale di Firenze. Affrontando il tema delle autonomie locali, la Deputazione sottolineò la necessità di «far rifiorire un'autonoma vita locale, in seno alla quale ven[issero] risolti gran parte dei problemi della vita pubblica», di favorire lo sviluppo di «una nuova classe dirigente politica form[ata] nel tirocinio della vita locale»⁴⁶. In questa prospettiva, l'ordine del giorno⁴⁷ approvato il 5 luglio 1945 auspicava che «l'esigenza della

⁴⁵ *Ibidem*. Il testo completo dell'ordine del giorno può essere letto in P.L. Ballini, *La Regione: idee e progetti nella Toscana liberata (1944-1945)*, cit., pp. 831-832.

A favore del decentramento regionale si esprimeva anche il documento – «risultato delle indagini svolte e dall'esperienza acquisita da alcuni funzionari nordamericani proposti alle cose italiane durante il periodo armistiziale» – fatto pervenire, il 3 settembre 1945, alla Presidenza del Consiglio dall'Ambasciata degli Stati Uniti, tramite il Ministero degli Esteri. Il documento venne trasmesso a metà dicembre alla Commissione per la riforma dell'amministrazione, presieduta da Ugo Forti, perché potesse, «eventualmente, farne oggetto di considerazione e di studio». Per le indicazioni delle competenze affidate dal «Pro-memoria» alle Regioni, della forma di governo regionale, dei «poteri» dei Comuni: ACS, PCM 1944-47, fasc. 1.3.1. 15828/4-20, telespresso n. 3/1484/C del 3 settembre 1945. Si veda, per altri riferimenti: P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, cit., pp. 105-106.

⁴⁶ ASPE, Deputazione Provinciale. Anno amministrativo 1945, II Vol., *Protocollo delle Deliberazioni 13 gennaio-27 dicembre 1945*, Adunanze del 28 giugno, del 5 e del 12 luglio 1945.

⁴⁷ Per il testo dell'o.d.g., approvato nell'adunanza del 5 luglio 1945, con un voto contrario (Giuseppe Puglioli) e due astenuti (Gino Bertolotti e Fortunato Ferretti), si può vedere pure *I compiti dell'Ente Regione in un o.d.g. della Deputazione Provinciale*, «Il Nuovo Corriere», 13 luglio 1945.

ricostruzione delle storiche regioni d'Italia – accettata programmaticamente dai partiti nettamente democratici – tro[vasse] la sua concreta determinazione nei futuri ordinamenti dello Stato, facendo delle regioni organi intermedi fra il Comune, la Provincia e lo Stato ed elementi costitutivi dello Stato stesso».

L'ordine del giorno invocava anche un immediato decentramento amministrativo «in materia di normale competenza regionale, ed il rispetto nella legislazione in atto delle condizioni economiche e sociali particolari delle singole regioni»⁴⁸.

Nella convinzione che la Toscana avrebbe potuto dare un contributo alla diffusione della riforma, la Deputazione provinciale fiorentina proponeva la costituzione di un Comitato tecnico, nella regione, per lo studio dei problemi della Toscana augurando tuttavia che potesse svolgere funzioni consultive più ampie per quanto riguardava, in generale, «l'effettiva costituzione dell'Ente regione»⁴⁹. Nel documento della Deputazione si prospettava uno Stato articolato su larghe autonomie regionali, governato da «dirigenti» scelti a suffragio universale diretto e segreto; le Province avrebbero dovuto «cessare di essere un ente autarchico territoriale, per trasformarsi in un Consorzio fra i Comuni» che le componevano. Il documento, che «forse rifletteva anche l'opinione allora prevalente in molte Deputazioni del Nord, si spiega, probabilmente, facendo riferimento al significato profondamente regionalistico della liberazione di Firenze e della Resistenza toscana»⁵⁰.

Le Regioni avrebbero dovuto svolgere tutte quelle funzioni non espressamente riservate allo Stato⁵¹ e in particolare «una limitata funzione

48 Il tema delle autonomie locali fu al centro delle Relazioni presentate il 28 giugno 1945 dal Presidente, Ezio Donatini, sulla «Provincia» e da Ernesto Riccioli sulla «Regione». Donatini sostenne che il Consiglio provinciale avrebbe potuto essere formato «da un numero limitato di membri con elezioni di secondo grado, cioè, più Comuni, uniti in mandamento o in Distretti, che [avrebbero] nomina[to] col voto dei delegati prescelti dai singoli Consigli Comunali, il loro consigliere provinciale»: ASPF, Deputazione Provinciale. Anno Amministrativo 1945, I Vol., *Protocollo delle Deliberazioni 13 gennaio-27 dicembre 1945*. Cfr. inoltre, ivi, *Verbali della Deputazione Provinciale*, 27ª adunanza, 5 luglio 1945, p. 546 (per le citazioni).

49 *Ibidem*.

50 E. Rotelli, *L'avvento della Regione in Italia*, cit., p. 209.

51 ASPF, Verbali della Deputazione Provinciale, 28ª Adunanza del 12 luglio 1945, p. 569. L'ordine del giorno sulle competenze della Regione, presentato da Ernesto Riccioli, corrispondeva «in massima parte ai risultati a cui era giunto il Centro Studi

normativa, sia nel campo in cui l'ordinamento giuridico odierno prevede[va] il ricorso agli usi locali, sia, e soprattutto, nel campo di una progressiva evoluzione autonomistica regionale del problema agrario e industriale». Rispetto a questi problemi si prospettava l'opportunità di prevedere nella Costituzione l'istituto del *referendum*, un «efficace strumento di controllo democratico» al quale fare ricorso «per l'approvazione e l'entrata in vigore di tutti i provvedimenti relativi alle modifiche sostanziali di proprietà terriera e industriale»⁵². Alle Regioni avrebbero dovuto essere affidati, inoltre:

- a) l'impianto e il mantenimento delle vie di comunicazione locali, colla istituzione di uffici propri e indipendenti dal potere centrale;
- b) i servizi sanitari, igienici, profilattici;
- c) la gestione di tutte le scuole elementari e professionali;
- d) la polizia regionale e i servizi affini (vigili del fuoco)⁵³.

Il documento affrontava – come quello del CTLN – anche il tema delle entrate delle Regioni: avrebbero dovuto essere costituite da sovrainposte regionali. Per gli accertamenti si ribadiva che l'affidamento doveva essere attribuito ai competenti uffici statali o comunali esistenti. Netta era, poi, l'opposizione ai dazi regionali: «Otterrebbero lo scopo di impoverire maggiormente le regioni già più povere e di innalzare barriere campanilistiche fra le regioni italiane», si affermava. «Il problema più importante», su questo piano, era individuato comunque in «una equa redistribuzione di parte delle entrate statali a favore delle regioni, con criterio di favorire maggiormente quelle più povere» per attuare «un principio di giustizia distributiva» che potesse impedire «il prevalere di egoismi e la sproporzione fra l'arricchimento di alcune regioni e la rovina economica di altre meno favorite dalla natura»⁵⁴.

Un ruolo fondamentale, secondo Bracco, comunque, avrebbero dovuto continuare a svolgere i Comuni dopo l'annientamento durante

dello stesso partito»: P. Barile, *L'autonomia regionale*, «La Nazione del Popolo», 18 agosto 1945. Sulle ricerche e sui documenti predisposti dall'Ufficio Studi del Partito d'Azione: E. Serra, *L'Ufficio Studi del Partito e il decentramento amministrativo in Italia*, «Rivista di storia contemporanea», a. XXIII-XXIV, fasc. 1-2, gennaio-luglio 1994-95, pp. 243-256.

52 ASPF, Verbali della Deputazione Provinciale, 28ª Adunanza del 12 giugno 1945, p. 570.

53 *Ibidem*.

54 Ivi, pp. 570-571.

il regime fascista dell'autarchia e dell'autogoverno, «due note qualitative essenziali»; il loro sviluppo avrebbe costituito per la nuova classe dirigente un fondamentale «campo di esperienze e una vera e propria scuola di democrazia»⁵⁵.

In questa prospettiva, Paolo Barile sottolineava la necessità di un mutamento profondo nella struttura statale, motivava la proposta di non gravare i Comuni di ulteriori funzioni⁵⁶, di mantenere le Province come consorzi di Comuni⁵⁷, di istituire le Regioni alle quali attribuire «carichi di spettanza dello Stato, ed in particolare *una limitata funzione legislativa* soprattutto in materia di proprietà immobiliare, per la quale il Codice Civile rinvia[va] così di frequente agli usi locali, e poi anche in materia di acque non demaniali, di contratti agrari, ecc.». Barile prospettava inoltre, nell'ambito regionale, anche la soluzione del problema agrario, in modo autonomo nelle singole regioni seppur nel quadro delle direttive generali della Costituente, e in modo diverso – facendo riferimento «alle funzioni regionali di amministrazione attiva» – di quello industriale. Con «esperimenti regionali» sarebbe stato possibile, secondo Barile, attribuire alle Regioni anziché allo Stato «la proprietà di quelle aziende che [avrebbero dovuto] passare dalla proprietà privata a quella pubblica, qualora l'attività di tale aziende fosse limitata ad una sola regione, si [sarebbero potuti] creare dei monopoli anziché nazionali, regionali»⁵⁸. Si trattava di idee che

55 R. Bracco, *Verso i liberi Comuni d'Italia*, «Rassegna», a. I, n. 2, maggio 1945, pp. 42-50.

56 P. Barile, *Stato, Regione, Provincia e Comune*, «La Nazione del Popolo», 31 agosto 1945.

57 *Ibidem*. In un precedente articolo, Barile – riprendendo la proposta della Deputazione provinciale fiorentina – aveva indicato l'opportunità di trasformare la Provincia – per non gravare la Regione «delle mansioni ad essa affidate» – «da ente autonomo in un consorzio obbligatorio fra i Comuni che la compone[vano], conservandole le stesse mansioni», con «dirigenti eletti dagli stessi Consigli comunali consorziati»: Id., *L'autonomia regionale*, «La Nazione del Popolo», 18 agosto 1945.

58 P. Barile, *Stato, Regione, Provincia e Comune*, cit. «Non ritengo di poter riunire insieme, così come ha fatto la Deputazione provinciale, nel potere legislativo regionale la risoluzione del problema industriale con quello agrario, perché così facendo – scriveva ancora – si verrebbe a commettere un duplice errore, giuridico e politico. Infatti i provvedimenti con cui si modificano i rapporti di proprietà capitalistica della terra sono atti sostanzialmente legislativi; mentre la nazionalizzazione o la socializzazione di singoli gruppi di imprese rientrano, è chiaro, fra gli atti di amministrazione. La proprietà terriera, insomma, va modificata con provvedimenti di efficacia generale, mentre quella industriale va trasformata a settori; secondo il criterio di interesse

costituivano «solo un punto di partenza» e che andavano approfondite «con ampi studi, discussioni e dibattiti nella stampa»⁵⁹.

Per quanto riguardava il rappresentante dello Stato, Barile lo prevedeva in ogni Regione, ma «come organo puramente amministrativo e non politico, idoneo al collegamento fra il governo centrale e le Amministrazioni locali», a cui avrebbero potuto essere affidate «due funzioni fondamentali: la direzione della Polizia criminale statale, che avrebbe dovuto essere un corpo distinto da quella regionale»⁶⁰ e «il controllo di sola legittimità sui provvedimenti degli Enti locali»⁶¹.

La stampa socialista riflesse le divergenze interne al partito sul tema delle autonomie locali, in particolare sul ruolo da attribuire ai Comuni, sulla scelta tra il mantenimento e l'abolizione delle province, sui caratteri del decentramento regionale che Alessandro Levi – favorevole ad una seconda Camera a base federale – motivava anche con gli obiettivi della «efficienza amministrativa», di un avvicinamento dei «cittadini alle fonti del potere [per] favorire il ricambio delle classi politiche, ed una partecipazione più stretta della collettività alle scelte politiche ed amministrative dei governanti».

Il Congresso approvò comunque un documento – che ricalcava la relazione presentata da Giuseppe Rossi, concordata con i partiti del Comitato, sulla situazione politica – nella quale si chiedevano: le dimissioni del Governo Bonomi; la designazione da parte del CLN centrale di un nuovo governo che rappresentasse le forze che avevano contribuito all'insurrezione; un chiarimento dei rapporti, in senso democratico, fra i CLN e i Prefetti; la revisione della legge sull'epurazione e delle sanzioni economiche contro i fascisti; la preparazione delle elezioni per l'Assemblea Costituente⁶².

pubblico che i gruppi di interesse presentano».

59 *Ibidem*.

60 P. Barile, *L'autonomia regionale*, cit. Le due forze di polizia avrebbero dovuto derivare «dall'auspicato scioglimento dei CC.RR. della PS e di tutti i corpi di Polizia urbana e rurale e speciale in genere, e dalla ricostruzione successiva nei due soli corpi della Polizia statale e regionale».

61 *Ibidem*. Secondo Barile, si sarebbe abolito così «il controllo di merito che le attuali leggi concedono al Prefetto, ministro degli Interni, delle Finanze, dei LL.PP., ecc. così come ogni controllo politico sugli impiegati degli Enti locali, concesso al Prefetto dall'art. 248 della legge comunale o provinciale; limitando in tal modo l'intervento del potere centrale al solo accertamento che i provvedimenti presi dalle Regioni e dai Comuni siano conformi alle leggi vigenti».

62 AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congressi regionali CLN*, sottofasc. *Convegno*

Verso la crisi dei CLN ?

Il Congresso dei CLN della Toscana, autorizzato dall'AMG, consentì un rapporto diretto e comparato fra le esperienze dei Comitati di Liberazione⁶³, diverse da provincia a provincia, per la non omogenea composizione partitica dei CLN, per i differenti rapporti fra i partiti nella composita realtà della regione, per la diversa, dimostrata capacità di coordinamento dell'attività dei Comitati comunali, per l'attività effettivamente svolta, per i diversi, particolari rapporti avuti con i Prefetti e con le autorità alleate⁶⁴.

Con l'AMG non erano mancati «conflitti», come a Firenze e in altre province, ma a Grosseto e a Lucca la questione era stata risolta «con la formula migliore: la nomina a Prefetto del Presidente del CLN»⁶⁵.

Regionale 20-21 maggio 1945. Verbalì.

63 L'autorizzazione allo svolgimento del Congresso nei locali dell'Università di Firenze fu data dall'AMG-Provincia di Firenze il 10 maggio 1945: cfr. AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congressi regionali CLN, 20-21 maggio 1945*, sottofasc. *Carteggio*.

64 Ivi. Si veda l'*Appunto* dattiloscritto, non datato, conservato fra i documenti del I Convegno regionale dei CLN della Toscana.

65 AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congressi Regionali CLN*, sottofasc. *Congresso Regionale CLN 20-21 maggio 1945. Verbalì, Relazione sull'attività dei CLN toscani* di C.L. Ragghianti. Alla fine dell'aprile 1945 il problema del Prefetto si era nuovamente presentato a Firenze. Carlo Ludovico Ragghianti aveva mantenuto fermo il suo «rifiuto di assumere tale carica» insistendo su Alberto Carocci «anche per l'utilità di avere a Firenze un prefetto del Paz». In una lettera a La Malfa del 1° maggio 1945 ne spiegava «le ragioni»: «Carocci è rimasto estraneo alla lotta locale dei partiti (questa è stata assai limitata, ma tuttavia, naturalmente, sul piano locale c'è una certa rivalità inevitabile), e verrebbe politicamente vergine a Firenze [...]. 2) Un prefetto che agisca perennemente in unione e connessione col CLN, avendo il vantaggio di possedere ciò che il CLN non ha, e cioè il potere esecutivo, e dia l'impressione immediata (con dichiarazioni adeguate) di venire con lo scopo di difendere le ragioni dell'opera del CLN, ne diviene in realtà il vero presidente [...]. 3) un prefetto come Carocci può dare un esempio illustre del modo di ridurre, almeno in certi campi, la sfera discrezionale dell'autorità prefettizia [...] e così realizzare la linea del nostro partito, sommergendo la contraddizione di aver noi un prefetto, noi che deneghiamo così validamente l'istituto [...] 4) un prefetto nostro, data la nostra debolezza locale, specialmente in campagna, sarebbe per noi (e per tutti) una garanzia per la formazione delle liste elettorali prima, e poi per lo svolgimento della campagna elettorale e delle elezioni [...]. 5) un prefetto politico garantirebbe anche, assai meglio di quel che non avvenga adesso, l'ordine pubblico»: C.L. Ragghianti-U. La Malfa, *Carteggio*, a cura di E. Bassetto, saggio introduttivo di R. Balzani, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte Lucca, Lucca 2023, pp. 37-38.

Il CLN inoltre non aveva potuto «svolgere con pienezza la propria attività in tutta la regione» per varie ragioni:

la maggiore va ricercata nella divisione del territorio regionale in zone di diversa giurisdizione. Gli Alleati hanno giurisdizione piena ed assoluta sul paese finché c'è l'occupazione militare; poi, subentra l'amministrazione della Commissione Alleata e infine l'amministrazione pure del governo italiano. In questo momento abbiamo le tre forme di amministrazione; siamo una zona in condizioni miste⁶⁶.

In ogni caso, ormai, i CLN apparivano sempre meno «l'embrione di nuovi istituti sulla cui base costruire una nuova organizzazione statale – come [avevano] sostenuto con particolare nettezza, ma con motivazioni diverse, l'ala del Partito d'Azione [chiamata] “consiliare” e l'ala del Partito socialista facente capo a Rodolfo Morandi –» e meno ancora centri alternativi di potere⁶⁷.

Anche nelle zone, come in quella di Apuania, dove il CLN aveva «governato per un periodo lunghissimo in maniera effettiva» dopo la Liberazione, di fronte ad una molteplicità di problemi da risolvere, il Comitato non aveva «più poteri e quindi [era] passato dalla popolarità all'impopolarità»⁶⁸.

Nelle altre città, «specialmente capoluoghi di provincia», annotava l'azionista Mario Delle Piane pochi mesi dopo la liberazione – «dove l'ordinamento dello Stato [era] più evidente e potente e, perciò, l'autorità centrale [aveva] più grandi possibilità di farsi sentire, attraverso i propri organi, i propri diretti rappresentanti –, i CLN [erano] stati svuotati maggiormente delle loro funzioni originarie e del loro spirito». Nei Comuni, invece, nei quali i Comitati avevano mantenuto stretti rapporti con i Sindaci e con le Giunte da loro nominati, «tutta quanta la vita del luogo, dipendeva dalla loro attività: dalla ricostruzione all'assistenza, dai

66 *Ibid.* Si veda, più in generale, sulla varietà delle funzioni svolte dei Comitati: S. Neri Serneri, *Classe partito, nazione. Alle origini della democrazia italiana 1919-1948*, cit., pp. 270-271. Per una valutazione complessiva della loro natura e della loro funzione storica: E. Collotti, *Natura e funzione storica dei Comitati di liberazione*, in *Dizionario della Resistenza, Vol. I, Storia e geografia della Liberazione*, cit., pp. 229-241; P. Lombardi, *L'illusione al potere*, cit.

67 C. Pavone, *Sulla continuità dello Stato nell'Italia del 1943-45*, cit. p. 192.

68 Si veda l'intervento del rappresentante del CLN di Carrara, Mariani (PCI), alla II Assemblea dei CLN toscani nei Verbali conservati in AISRT, Fondo CTLN, b. 22.

rifornimenti alimentari al controllo sulla produzione locale⁶⁹.

In tal modo, avvenuta la liberazione, e, poi passata la regione all'amministrazione nazionale, nell'Italia centrale si è assistito e si assiste al coesistere di due autorità, l'una – in forme tradizionali e con uomini della vecchia burocrazia – contemplata dal diritto, dipendente dal centro; l'altra di fatto sorta spontaneamente nella clandestinità e dalla clandestinità uscita, autonomamente, con uomini nuovi. I CLN reclamavano l'autonomia regionale e l'autogoverno locale. Si autonominano Consulta regionale (come avvenne nelle Marche); impongono propri prefetti che accettano di emanare decreti con la formula «udito il parere del CLN provinciale» (come, da tempo, a Grosseto); rivendicano il diritto di designare i membri degli istituti pubblici o, quanto meno, di voler sottoposte al loro «nulla-osta» quelle nomine; forniscono propri uomini alle polizie municipali e agli ispettorati annonari; danno vita a enti di cooperazione economica; insomma vogliono e tentano di controllare tutta la vita locale⁷⁰.

Ma, ormai, soprattutto nei Comuni più grandi, la situazione era profondamente cambiata. Erano mutati il ruolo svolto dai CLN – significativo il dibattito sul loro riconoscimento e sulla proposta di considerarli come dei Consigli comunali di fatto, fino alle elezioni⁷¹ –, i rapporti con le Amministrazioni comunali e provinciali.

69 M. Delle Piane, *Funzione storica dei Comitati di Liberazione Nazionale*, Le Monnier, Firenze 1946, p. 34. Sulle vicende e sull'attività dei CPLN di Pisa e di Lucca e sui «segni di vitalità» dati invece dai Comitati periferici «perché si fa[cevano] localmente interpreti dei malumori periferici»: C. Forti, *Dopoguerra in provincia*, cit., pp. 128-130.

70 M. Delle Piane, *Funzione storica dei Comitati di Liberazione*, cit., pp. 34-35.

71 Per le posizioni del liberale Devoto – contrario ad un riconoscimento dei CLN comunali, ma favorevole al loro «prestigio di fatto [...] attraverso l'attività quotidiana e infaticabile», – del socialista Foscolo Lombardi – favorevole a considerarli come un organo di «controllo» delle Giunte da essi nominate –, di Attilio Piccioni (DC), di Giuseppe Rossi – Segretario del PCI fiorentino – che sottolineava, al di là del problema del riconoscimento giuridico, l'importanza della funzione che i CLN potevano e dovevano di fatto esercitare –: AISRT, Fondo CTLN, b. 35, fasc. *Convegno Provinciale CLN, 15-16 aprile 1945*. Su questo dibattito: V. Spini, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, cit., pp. 132-135.

Ho la sensazione – sosteneva il rappresentante di Vaglia al Convegno dei CLN della provincia di Firenze – che, malgrado il nostro tardivo riconoscimento da parte delle autorità, si sia andati verso un esautoramento dei Comitati stessi. Mi sembra che anche lo stesso CTLN in funzione provinciale non abbia più le stesse attribuzioni, le stesse possibilità di imporre le proprie vedute agli organi costituiti come le aveva in un primo momento. Delle due l'una: o noi oggi siamo indeboliti o gli altri si sono rafforzati⁷².

Cominciava a prevalere la posizione di coloro che consideravano i Comitati «organi straordinari e caduchi di una democrazia rudimentale, destinati ad essere sostituiti»⁷³, «in armonia col criterio di sviluppare sempre più e sempre meglio l'organizzazione democratica dello Stato»⁷⁴.

72 Si veda l'intervento di Cima (DC) in AISRT, Fondo CTLN, b. 35, fasc. *Convegno provinciale CLN, 15-16 aprile 1945*.

73 G. Dossetti, *Funzioni e transitorietà del sistema dei Comitati*, «Rassegna», n. 7, novembre-dicembre 1945, pp. 2-3. Dossetti sottolineava – sulla fiorentina «Rassegna» – «una certa eccessiva diffidenza [dei comunisti] verso quella democrazia politica che si concreta in organi ed enti espressi dalla generalità dei cittadini in quanto tali e non in organi di classe», i loro tentativi di «allargare i poteri e spingere all'estremo la specificazione dei CLN». «Tendono a fondere, attraverso questi, scriveva ancora, nuove articolazioni politiche ed economiche a un tempo, in cui la rappresentanza e il dinamismo di classe possa più direttamente operare ed assurgere a forma permanente di controllo e di integrazione, se non addirittura di superamento, della struttura essenziale dello Stato e degli Enti Locali quali noi li concepiamo [...]. Ciò da una parte porta ad incrinare il prestigio e la possibilità stessa di ripresa e di ricostruzione del governo e delle amministrazioni locali; e dall'altra (specie con l'eccessiva capillarizzazione di questi nuovi organi, nella fabbrica, nel caseggiato, nella scuola, nelle categorie professionali, negli enti assistenziali) fa incorrere fatalmente in quella inclinazione a *politicizzare tutto* (perfino il lavoro nei suoi aspetti tecnici, persino la vita familiare e l'attività benefica) che è proprio l'espressione radicale dell'antidemocrazia e perciò del totalitarismo. Il che finisce non solo con l'attuare progressivamente quello spontaneo ruolo di simpatia e di adesione determinatosi nei giorni della liberazione per l'imponente movimento dei Comitati, ma anche – ed è questo il peggio – col far apparire la nuova democrazia italiana come una democrazia contraddittoria, che mentre afferma di voler ricostruire lo Stato, nega tuttavia a questo e ai suoi organi la fiducia e i poteri necessari e a loro propri».

74 R. Branzi, *Parliamo dei CLN*, «Il Popolo libero», 5 ottobre 1945. «Via via che l'amministrazione dello Stato va riprendendo la sua organizzazione normale – scriveva il segretario provinciale della DC fiorentina – i Comitati debbono spogliarsi di una quantità di compiti che in un primo tempo fu provvido e giusto che assumessero; dovranno restituirli, come si dice, agli uffici competenti».

Una posizione alla fine condivisa dallo stesso Ragghianti: «se i CLN dovessero continuare per molto tempo ad esistere – sostenne nel Congresso regionale dei CLN del 20-21 maggio 1945 –, finirebbero per fermare il carro del sole, cioè per impedire quel libero gioco delle forze politiche e la lotta politica che è l'essenza stessa della democrazia»⁷⁵.

75 AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congressi regionali*, sottofasc. *Congressi regionali CLN 20-21 maggio 1945*, c. 25.

Capitolo XVII

Dalla Liberazione del Nord al governo Parri. Il CTLN e il dibattito sui CLN

1. I CLN: «organi nuovi di ricostruzione rivoluzionaria»

Nella primavera del '45 si intensificarono i rapporti fra i CLN e si definirono meglio le relazioni fra il governo Bonomi e il CLNAI. I contatti erano diventati urgenti per inquadrare il ruolo dei CLN nella prospettiva della liberazione e precisare la questione del passaggio dei poteri.

Un accordo fra il governo e il CLNAI fu reso possibile dalla riuscita missione al nord, dal 21 marzo al 6 aprile, del liberale fiorentino Aldobrando Medici Tornaquinci, Sottosegretario dell'Italia occupata nei mesi precedenti, componente del CTLN. Nell'intesa definita a Milano il 29 marzo si prevedeva che, con l'insediamento dell'AMG, il CLNAI e i CLN regionali del Nord si sarebbero trasformati in Giunte Consultive¹.

Contemporaneamente il CTLN manteneva rapporti con esponenti

1 L'assenso formale della Commissione Alleata allo svolgimento della missione nel territorio occupato dal nemico fu dato dall'ammiraglio Stone il 9 marzo 1945. Sulle difficoltà del viaggio verso Torino, – dove Medici Tornaquinci arrivò il 23 marzo dopo essere stato paracadutato con due accompagnatori e dopo una lunga marcia a piedi –, sugli incontri con il CLN del Piemonte e a Milano con il CLNAI, sui documenti approvati dai due Comitati di Liberazione, sulla conclusione della missione in Svizzera e sul suo rientro a Roma il 15 aprile: AISRT, FAMT, b. 4, fasc. 3 e 9. Cfr. inoltre R. Manno, *Introduzione a L'Archivio Medici Tornaquinci*, cit. pp. XXIV-XXVI (anche per la nota bibliografica su quella importante missione). Sulla missione: *Resistenza e governo italiano nella missione Medici Tornaquinci*, «Movimento di Liberazione in Italia», nn. 24 e 25, maggio e luglio 1953, pp. 3-38, 25-59; C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy*, cit., p. 282; M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte. Storia del CLN piemontese*, Feltrinelli, Milano 1962², pp. 210-221; F. Catalano, *Storia del Comitato di Liberazione Alta Italia*, cit., pp. 381-382; *La Delegazioni Alta Italia del PLI*, a cura di A. Camurani, Forni, Bologna 1970, pp. 335-362 (anche per i riferimenti ai «sospetti sull'autonomismo piemontese e sulla volontà del CLNRP di assumere in pieno i poteri politici nella regione o del CLNAI di porre condizioni politiche prima di cessare dalle funzioni di governo provvisorio e di rientrare nella normale vita civile»: ivi, p. 337); M. De Leonardis, *La Gran Bretagna e la resistenza partigiana in Italia (1943-1945)*, cit., pp. 353-359 (per un più ampio riferimento alla smobilitazione dei partigiani ed al ruolo dei CLN nelle città liberate).

dei Comitati di altre regioni che consideravano quello “fiorentino” «un esempio ed un precedente di fondamentale importanza per lo sviluppo del movimento di liberazione e della guida politica unitaria nell’Italia settentrionale»². Il riferimento al CTLN era motivato, fra l’altro, dal documento approvato il 30 aprile 1945 «che – nella consapevolezza di rappresentare il popolo toscano politicamente unito nei partiti democratici» – sottolineava il dovere, da parte del governo e dei partiti, di «trarre conseguenze necessarie e adeguate da quanto si [era] determinato in seguito alla liberazione dell’Italia settentrionale»; auspicava perciò la fondazione di un governo «espressione di quelle forze democratiche e progressiste che [avevano] già dimostrato attraverso la guerra di liberazione la responsabilità e la capacità di guidare il paese, di una Consulta Nazionale e politica» e di un Congresso dei CLN di tutta Italia per «dare salde basi unitarie alla politica del nuovo governo»³.

La *Dichiarazione* «fu la prima a richiedere esplicitamente le dimissioni del governo Bonomi e la costituzione di un governo fondato sul CLN»⁴.

La nuova «unificazione d’Italia» riproponeva il problema delle «due legalità». Era necessario evitare al Nord, secondo Francesco Calasso, il «vero equivoco» che aveva caratterizzato le vicende delle zone liberate nei mesi precedenti: «l’aver contrapposto al Comitato di Liberazione, organo sbocciato dalla resistenza, nel periodo clandestino, un organo [il Prefetto] regolato da leggi non più sentite dalla coscienza popolare, creando così il perpetuarsi di quella legalità nella quale la coscienza italiana non riconosceva più la forza dell’ordine, ma lo strumento della degradazione politica e morale». Calasso proponeva una riflessione sulla storia dei Comitati, sulle fasi principali della loro presenza e della loro attività, in particolare di quello fiorentino, dai «quarantacinque giorni» alla liberazione della città, alle giornate successive, quando era stato «necessario trasmettere all’Autorità militare i poteri» che il CTLN aveva assunto.

2 In questi termini si espressero, fra gli altri, Alfredo Pizzoni (Longhi) e Giorgio Bo in una lettera a Ragghianti al termine della loro visita a Firenze, il 14 aprile 1945: cfr. C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, cit., pp. 239-240.

3 AISRT, Fondo CTLN, b. 34, fasc. *Verballi CTLN. Aprile 1945*, Verbale del 30 aprile 1945. Il testo della Dichiarazione del Presidente del CTLN si può leggere anche in C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, cit., pp. 229-235. Cfr. pure *Una dichiarazione del CTLN sulla nuova situazione politica*, «La Nazione del Popolo», 4 maggio 1945.

4 C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, cit., p. 235.

Ma qui accadde – osservava – una disarticolazione di atti che era storicamente fatale, e dalla quale dipendono le sorti posteriori: che cioè il Comitato di Liberazione intese trasmettere – per essere eventualmente reinvestito quando le circostanze lo permettessero – i poteri nuovi e straordinari, nati spontaneamente dalla frattura con un mondo che si riteneva crollato; le autorità alleate invece ritennero di ricevere i vecchi e ordinari poteri, regolati dalle leggi in vigore: le quali, per gli alleati, erano semplicemente le leggi italiane, ch'essi trovavano e intendevano di rispettare e per noi invece rappresentavano gli strumenti di un'oppressione ventennale, che credevamo di avere distrutti. Nacque così il dualismo di una legalità nuova, che il Comitato di Liberazione portava con sé, e di una legalità vecchia sopravvissuta a un mondo che crollava. E due legalità non possono convivere⁵.

«L'errore giuridico e l'angustia politica del governo centrale» non erano individuati tanto «nell'aver lasciato fuori delle leggi i Comitati di Liberazione, quanto piuttosto nell'aver lasciato intatti, nello spirito, nelle attribuzioni, nelle persone, di fronte ad essi, organi nuovi e spontanei, gli organi vecchi, che si dicono legali unicamente in quanto sono regolati tuttora dalle leggi sopravvissute a un regime tolto di mezzo: sicché gli uni e gli altri hanno cozzato, senza rimedio, come possono cozzare due mondi che si voltano le spalle»⁶. Ma «il nuovo» non si sarebbe affermato se

5 F. Calasso, *Dei Comitati di Liberazione*, «Corriere del Mattino», 6-7 maggio 1945, ora in Id., *Cronache politiche di uno storico*, cit., pp. 47-50. Per il dibattito, negli anni successivi, sui problemi relativi alla natura giuridica dei CLN, al «CLN legislatore» e sulla riferibilità allo Stato italiano degli atti dei CLN: L.R. Levi, *Alcune considerazioni sulla natura giuridica del CLN*, «Giurisprudenza completa della Corte Suprema di Cassazione», s. II (speciale), Sezioni Civili, Anno 1946, II Semestre, T. II, pp. 356-358; D.L. Bianco, *In tema di legislazione del CLN e di trattamento degli «indesiderabili»*, «Il Foro Italiano», Vol. LXXI, Anno 1948, Parte Prima, pp. 1041-1044; E. Di Salvo, *Ancora sulla natura giuridica dei Comitati di liberazione nazionale e sui poteri da essi esercitati*, «Giustizia civile», a. VIII-1958, T. I, pp. 310-312; G. Abbamonte, *Comitato di Liberazione Nazionale*, in *Novissimo Digesto Italiano. III*, diretto da A. Azara e E. Eula, III, Utet, Torino 1953, pp. 597-599.

6 F. Calasso, *Cronache politiche di uno storico*, cit., p. 50. A proposito di questo dissidio, Calasso annotava ancora, tenendo presente il consenso popolare ottenuto dal Comitato di Liberazione: «Viene allora spontaneo di applicargli le parole di uno dei più grandi giuristi romani a proposito delle norme di condotta nate fuori dalla legge e osservate spontaneamente dal popolo: “Che cosa importa che il popolo dichiari la sua volontà nelle forme legali, o nella realtà dei fatti?”. Sullo sfondo di una decrepita

non fosse stata cambiata la mentalità, se il CLN non avesse contribuito – sosteneva Giacomo Devoto – a formare «un'opinione pubblica attenta».

Il nuovo C.L. lo può fare non soltanto immaginando di essere un organo di governo, ma facendo un anticipo di quella che sarà la futura opinione pubblica. Siamo ancora imbevuti del totalitarismo, del miracolismo di Stato, che crede che tutto debba discendere dall'alto e quindi ciascuno di noi, anche se fornito delle migliori intenzioni, se non ha il potere in mano, si sente inutile e sacrificato. Per adesso è così, ma verranno giorni in cui l'autorità democratica avrà bisogno di un severo e continuo controllo. E questo controllo non avverrà se dai Comitati non nascerà quest'opinione pubblica attenta, che di fronte agli uomini di qualsiasi partito pretenderà che siano salve certe garanzie d'ordine e di moralità di vita pubblica. I ricordi dell'ordinamento passato sono sopra tutto tre: l'esaltazione della violenza, l'accettazione del furto delle cariche pubbliche e la formazione di clientele all'ombra dei potenti. L'educazione che nasce dai C.L. deve essere esattamente l'opposto, vale a dire: non violenza, non furto e non clientele [...], la cosa più difficile da raggiungere⁷.

E Carlo Levi sottolineava che, rappresentando i CLN «il primo tentativo autonomistico in Italia», erano «proprio questi nuovi istituti, legati alla vita reale e ai suoi interessi, che [dovevano] costituire il nuovo Stato»⁸.

legalità in crisi, il pensiero di Salvio Giuliano equivale a una soluzione».

7 AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congresso provinciale CLN 15-16 aprile 1945*, intervento di G. Devoto nella seduta pomeridiana del 16 aprile 1945, p. 140.

8 C. Levi, *Crisi del governo e crisi dello stato*, «La Nazione del Popolo», 1° giugno 1945. Sulle idee autonomistiche di Levi, si veda il testo dato da lui a Ragghianti, nel giugno 1940, pubblicato in *Carlo Levi. Con un testo critico di Carlo L. Ragghianti e un saggio inedito di C. Levi*, Edizioni U, Firenze 1948 [Quaderni d'arte, Nuova Serie, 1]. Si vedano i riferimenti che vi fa E. Rotelli, *L'avvento della regione in Italia*, cit., pp. 14-15 e soprattutto P. Brunello, *Autonomia e autogoverno negli scritti di Carlo Levi: dalla Torino di «Rivoluzione liberale» alla Firenze de «La Nazione del Popolo»*, in *Carlo Levi. Gli anni fiorentini 1941-1945*, cit., pp. 175-193.

Sull'alternativa autonomistica nel più generale quadro della genesi dell'Italia repubblicana: *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, a cura di M. Legnani, il Mulino, Bologna 1975. Per un inquadramento di questa tematica: C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945/48. Le origini della Repubblica*, Giappichelli, Torino 1964, pp. 137-289; G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976. Per una rilettura del

Alla tesi, sostenuta come principale dal CTLN, della soppressione dell'istituto prefettizio per una «ricostruzione dal basso» dello Stato⁹, si abbinava la difesa della «funzione di *liberazione interna* che i Comitati continua[va]no ad esercitare anche dopo avvenuta quella esterna dal nemico invasore»:

In Italia – scriveva Piero Calamandrei – c'è stata una rivoluzione: la prima fase, quella distruttiva, di una rivoluzione. Ma ancora ha da compiersi la seconda fase, quella ricostruttiva: e per ricostruire occorre che ci siano gli organi nuovi capaci di volere e di condurre a termine la ricostruzione. Questi organi nuovi di ricostruzione rivoluzionaria sono i comitati di liberazione: i quali, dopo avvenuta la liberazione dallo Straniero, hanno la funzione costituzionale di portare a termine la liberazione dell'Italia da fascismo.

Ogni rivoluzione, che vuol dire necessariamente rottura dell'ordine giuridico precedente, presenta immancabilmente, al suo inizio, una esplosione di illegalità, cioè di forze politiche nuove che salgono al potere non in ossequio alla legalità preesistente (altrimenti non si tratterebbe di rivoluzione), ma in aperta ribellione contro di essa. È utopia o inganno credere o figurar di credere che l'ordine vecchio possa presentarsi a creare, col sussidio della sua legalità, i nuovi istituti che dovranno spazzarlo via e prenderne il posto: non si creano le repubbliche per decreto reale [...].

Questa è la grande funzione, non ancora esaurita, dei Comitati di liberazione. Per garantire che la Costituente porti davvero alla pacificazione e alla legalità, ed apra di nuovo a tutti i cittadini, senza distinzioni di partiti e opinioni, la normale partecipazione alla vita politica, occorre che la preparazione della Costituente sia opera *delle sole forze rivoluzionarie* [...]. Il che significa che il governo provvisorio, che dovrà mettersi all'arduo lavoro appena tutta l'Italia sarà liberata, dovrà essere *il governo dei Comitati di liberazione*, cioè il

rapporto centro/periferia: R. Ruffilli, *Le istanze autonomistiche del fascismo e della Resistenza*, in *Le autonomie e l'Europa. Profili storici comparativi*, a cura di P. Schiera, il Mulino, Bologna 1993, pp. 371-388. Di carattere generale, nel lungo periodo: P. Aimò, *Stato e poteri locali in Italia 1848-1995*, Carocci, Roma 1997.

Si vedano inoltre le pagine dedicate a «L'altro Stato. I Cln tra federalismo, regionalismo e istanze di decentramento» da P. Lombardi, *L'illusione al potere. Democrazia, autogoverno regionale e decentramento amministrativo nell'esperienza dei Cln (1944-45)*, Prefazione di S. Lombardini, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 225-257.

9 E. Rotelli, *L'ipotesi toscana di fondazione della Repubblica*, cit., p. 14.

governo espresso dalla volontà e dalla scelta di questi candidati. Governo della Costituente, se deve avere un senso, non può voler dire altro che *governo di liberazione*¹⁰.

Piero Calamandrei non riteneva che la loro funzione si fosse esaurita con il ritorno alla libertà. La storia di tutte le rivoluzioni – annotava – «dimostra che, a un certo momento, attraverso le crepe della vecchia legalità che crolla, le forze rivoluzionarie comincia[va]no ad aggregarsi e a consolidarsi di fatto, in formazioni spontanee che non somiglia[va]no a nessuna preesistente forma giuridica, e che costitui[va]no le prime cellule germinative del nuovo tessuto costituzionale». Considerava poi «paradossale» la situazione costituzionale successiva al d.l.lgt. 25 giugno 1944, n. 1; il caso costituiva «un *monstrum unicum*» senza precedenti per lo scarto temporale tra la proclamazione dell'Assemblea Costituente e la sua convocazione. Critico nei confronti dei sostenitori della continuità costituzionale sosteneva che

in un sistema «flessibile», com'era quello italiano, in cui anche la costituzione poteva essere modificata per mezzo di leggi ordinarie, lo statuto aveva cessato di esistere da quando il re aveva sanzionato le leggi fasciste che pezzo per pezzo lo avevano assorbito. Il fascismo era diventato lo statuto: e dietro di esso non c'era più il vuoto costituzionale. È vano, dunque, configurare il crollo del 25 luglio 1943 come una ripresa di continuità costituzionale; quello che avvenne in quel giorno ebbe un solo significato: che era finito il fascismo e con esso la monarchia. Da quel momento non c'era più che una situazione di fatto in cui, spezzata ogni continuità giuridica colle istituzioni crollate, tutti i problemi si ponevano ormai sopra un piano esclusivamente politico¹¹.

Il d.l.lgt. 151/1944 costituiva come una conferma di quella rottura della continuità costituzionale già verificatasi nel periodo fascista. La proclamazione della Costituente contenuta nella «costituzione provvisoria» era perciò «una brusca rottura d'ogni legame giuridico col passato»; non

10 P. Calamandrei, *Funzione rivoluzionaria dei Comitati di liberazione*, «Il Ponte», a. I, n. 2, maggio 1945, pp. 138-140. L'articolo pubblicato in una rubrica della rivista, intitolata *Rassegna della resistenza europea*, si può leggere in Id., *Storia di dodici anni*, a cura di N. Bobbio, La Nuova Italia, Firenze 1966, pp. 129-134 [Opere I, 1].

11 *Ibidem*.

poteva essere considerata «come normale svolgimento di una legalità preesistente». Per la «prima costituzione provvisoria» il fondamento era individuare «sopra un piano esclusivamente politico» costituito dall'imporsi, tramite i CLN, della sovranità popolare¹². La figura del Luogotenente era interpretata in riferimento alla necessità di una continuità militare e non di una continuità costituzionale¹³.

Su questi temi Pergolesi e Amorth intervenivano su «Rassegna»¹⁴, Crisafulli su «Società» sottolineando le anomalie, rispetto alla prassi prefascista, di una Luogotenenza *sui generis*¹⁵.

Nel periodo di una «provvisoria e malferma legalità antifascista» si era formato un dualismo «tra l'apparato governativo ufficiale, impalcatura senza prestigio del vecchio Stato italiano, e i Comitati di Liberazione, primi nuclei, insieme con i reparti partigiani, del nuovo Stato democratico e popolare in gestazione». Il dualismo, «formalmente e anche sul piano costituzionale, si [era] impersonato, per l'opinione comune, nel dualismo Luogotenenza-Comitati di Liberazione Nazionale» e si era manifestato «in pieno durante la crisi di dicembre, risoltasi poi, come era prevedibile ed ineluttabile, in un nuovo compromesso»¹⁶.

Fra i collaboratori dei giornali e delle riviste fiorentine, che erano espressione degli ambienti antifascisti e talvolta dei partiti componenti il CTLN, era diffusa la convinzione che occorreva «superare» la Luogotenenza, il concetto di «legalità ad uso dinastico». Su «Rassegna», Filippo Argenti scriveva:

Singolare sorte, questa, d'una legalità vorremmo quasi dire ad uso dinastico, che sopperisce a tutto, e che dalla monarchia parlamentare, attraverso la marcia su Roma, la Carta del Lavoro, il corporativismo, la dittatura, la guerra, l'antifascismo, la cobelligeranza, imprende ora a guidarci sulla strada di quella Costituente, che noi vorremmo a nostra volta conducesse a uno Stato veramente democratico.

Singolare sorte, insieme, del sistema di Governo, che da monarchi-

12 Ivi, p. 7.

13 Ivi, p. 13.

14 F. Pergolesi, *Verso la nuova Carta costituzionale italiana*, «Rassegna», a. I, n. 6, ottobre 1945, pp. 1-3.

15 V. Crisafulli, *Profili costituzionali della crisi italiana*, «Società», a. I, n. 1-2, gennaio-giugno 1945, pp. 173-186.

16 Ivi, pp. 178-181, per le citazioni.

co-parlamentare torna ad essere, dopo la «diarchia» e nell'attesa dei nuovi assetti istituzionali, monarchico col correttivo dei Comitati di Liberazione Nazionale. Si fa e si disfà. Ma sempre e in ogni caso si resta sulla linea della tradizione dinastica, in virtù di quel tecnicismo che ha di volta in volta consentito di buttare a mare, nei momenti di crisi politica, o di rottura economica, o di collasso bellico, non solo gli uomini, ma addirittura quella parte degli ordinamenti e delle istituzioni che non risultavano più in equilibrio con la monarchia¹⁷.

Ma le posizioni dei partiti si stavano trasformando; il cambiamento di tendenza era provato anche dall'esito della riunione svoltasi a Roma il 14 maggio fra le delegazioni del CCLN e del CTLN¹⁸.

Nell'incontro, Ragghianti sostenne – con l'appoggio dell'intera delegazione toscana – che «politicamente e moralmente il governo era in crisi» anche se questa non era stata formalmente aperta e auspicò «soluzioni nette, su basi di chiarezza e programmi precisi [...], un governo che governi»¹⁹.

La diversità delle posizioni fra le due delegazioni emerse nettamente; derivava anche dalle «diverse situazioni: quella del Comitato Centrale e quella dei partiti» che si traducevano in «una grande incertezza fra i poteri dei CCLN e i poteri dei segretari dei partiti». Secondo Ragghianti, la vicenda provava che «la funzione del CLN era ormai considerata esaurita dai partiti, a Roma come, sostanzialmente, anche a Nord»²⁰.

Nel dibattito, il divario di posizioni e di prospettive fra gli esponenti del CCLN e del CTLN risultò comunque chiaramente; motivò «la sensazione»

17 F. Argenti, *Principio della Costituente*, «Rassegna», a. I, n. 2, maggio 1945, pp. 2-8.

18 C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., pp. 243-244. Il Verbale della riunione, a cui presero parte anche rappresentanti del Partito Repubblicano, «che erano stati invitati ad ascoltare le relazioni dei delegati del Nord come omaggio alla partecipazione data alla lotta di liberazione», in *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI 1943/1946*, cit., pp. 337-344 (cit. da p. 344).

19 ASCD, INSMLI, Fondo *Eugenio Artom*, b. 475, fasc. 1. *Varie 1944-1950*, Verbale della seduta del 14 maggio 1945 presso il CCLN. Erano presenti Grieco (Pci), Reali (Pd'A), Piccioni (Dc), Persico (DI), Vernocchi (Psiup) e Cassandro (Pli). La delegazione del CTLN era composta da Ragghianti, Artom, Montelatici, Berti e Lombardi.

20 C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., p. 246. La diversità di posizioni fra il CCLN e il CTLN fu caratterizzata anche da «uno scontro assai vivace fra il rappresentante della Dc toscana e quello della Direzione centrale [del partito] nel Comitato», fra Berti e Piccioni: *ivi*, p. 251.

di Artom di «una scissione politica fra centro e periferia».

Sembra che il sistema centralistico ormai defunto stia progredendo e venga coltivato come monopolio di nomi e di gruppi politici. Questa è un'opinione diffusa in tutte le regioni. È necessario – sostenne Artom – che ci sia un contatto più diretto fra centro e periferia. Lo stato d'animo comune è quello di una netta distinzione fra i partiti politici e il paese [...]. I principi comuni nostri e vostri debbono essenzialmente basarsi sulla necessità che l'Italia sia indipendente e riacquisti il senso della sua dignità. Gli Alleati ci fanno sentire la nostra qualità di popolo vinto. Occorre creare un organo di contatto come potrebbe essere la Consulta il cui decreto però non ci ha soddisfatti per la sua divisione in Commissioni e soprattutto perché è un organo più tecnico che politico²¹.

Al termine della riunione, «veramente dolorosa e mortificante per tutti», non fu possibile neppure trovare l'accordo su un significativo comunicato da dare alla stampa²². «Fu il *de profundis* del CLN»²³, commentò Ragghianti che in una lettera a Parri illustrava ragioni e motivi dei dissensi nei CLN e sui CLN.

Qui [in Toscana] l'attesa per la soluzione che il CLNAI può portare al paese è ancora troppo grande: estesa alle più varie categorie di cittadini [...]. Inoltre l'opinione pubblica sana, e non è piccola, era sfiduciata per l'andamento della defascistizzazione, che finiva spesso in una commedia di omertà e di immunità, complici non solo le forze reazionarie, ma gli stessi partiti; infine, era depressa perché vedeva che la politica alleata e la politica interna non riuscivano ad eliminare focolai di corruzione politica e amministrativa (la conservazione del tessuto fascista nell'amministrazione, nelle industrie, nell'esercito, ecc.). Il prestigio del CTLN non ha retto alla lunga prova, per quanti meriti si sia fatto e per quanti titoli abbia avuto alla riconoscenza del popolo (dico obbiettivamente: la nostra influenza sulla situazione e sul governo, come sugli alleati, è stata

21 ASCD, INSMMLI, Fondo *Eugenio Artom*, b. 475, f. 1 *Varie 1944-1950. Verbale della seduta del 14 maggio 1945*.

22 *Ibidem*. L'unica formula che non trovò obiezioni fu la seguente: «Oggi si sono riuniti i rappresentanti del CCLN insieme con quelli del CLN toscano per un esame concorde della situazione politica».

23 C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit., p. 243.

abbastanza lunga e produttiva): i partiti e il governo stesso hanno concorso all'esautoramento progressivo del CTLN, quelli per realizzare una politica di partito acuta, questo perché coincideva con gli alleati, nella sostanza, per la ricostruzione del vecchio stato prefascista, nel quale naturalmente i CLN perdevano la loro funzione caratteristica.

Inoltre, la situazione di sospensione e di sutura col Nord è durata troppo a lungo²⁴.

Il CTLN continuava a rappresentare un riferimento – per i Comitati emiliano, marchigiano, per il Congresso dei CLN riunitosi a Napoli il 12 maggio che aveva approvato un documento «non senza nostra influenza», annotava Raghianti –, ma era ormai esplicito «il profondo divario» fra la Dichiarazione del Comitato Toscano del 30 aprile e i «cinque punti» presentati a Bonomi il 5 maggio dal CLNAI²⁵.

24 Ivi, p. 245, per la lettera di Raghianti a Ferruccio Parri dell'11 maggio 1945: «L'incertezza maggiore – continuava Raghianti – il maggior pericolo di oscillazione è fornito, ancora una volta, dai comunisti, i quali sicuramente preferiscono – a quel che almeno sin'ora si può vedere – se non proprio un governo come i precedenti, un governo che conservi tutte le antinomie profonde della situazione e della politica italiana, anziché un governo realizzatore che guadagni sulla situazione e ci porti alla Costituente con una massa di problemi già risolti o in via di concreta e definitiva risoluzione. I comunisti si prefiggono ancora, checché essi dicano in contrario, la “conquista dello Stato”, sia pure con i mezzi che la situazione consente, e che possono essere “democratici” anziché rivoluzionari. L'interesse delle forze democratiche è quello, invece, di consolidare fin da ora e progressivamente le forme della democrazia in tutti i campi, in modo da tagliare la strada a ogni estremismo di destra e di sinistra. A parte questo, la situazione attuale dei comunisti è debole, per varie ragioni, di cui menzionerò soltanto i dissensi “alla base”, con la politica opportunistica di Togliatti e dei suoi fidi, profonda nel partito (dipendenza da una politica internazionale straniera). Se noi possiamo fare un blocco di forze che hanno, almeno oggi e per un certo periodo, interesse fondamentale a respingere questo stato provvisorio che lascia adito a tutte le avventure, e interesse sostanziale a costituire le basi di una effettiva democrazia, sia pure in base a un programma minimo, superiamo la situazione e possiamo sperare per il Paese. Ma se noi invece ritorniamo a una formula neutralizzatrice, come quella dei governi precedenti, formati da partiti giustapposti e non legati da nessun programma concreto, occorre riesaminare attentamente la nostra posizione di fronte all'opinione pubblica, e non già perché io non la rispetti, ma perché lo svolgimento della situazione italiana esorbiterà in parte dalla formula dei partiti (e non parliamo poi del CLN...)»; ivi, pp. 246-247.

25 Si veda il messaggio, firmato da P.E. Taviani, al Comitato Toscano in V. B[ranca],

Sui Comitati, il Partito liberale precisava poi che dovevano «conservare rigidamente il loro carattere politico, attenersi alle norme inizialmente stabilite di parità delle rappresentanze dei partiti e di unanimità delle votazioni» e non cambiare composizione e compiti.

Si sviluppa invece su larga scala – dichiarava Leone Cattani – il tentativo di estendere ovunque i CLN alla periferia, persino nei ri-
oni e nelle aziende, di includervi rappresentanze di cosiddette orga-
nizzazioni di massa, che moltiplicano gli elementi di alcuni partiti
precostituendo a loro favore una maggioranza fittizia, di immetterli
nella struttura costituzionale dello Stato, attuando riforme che sono
di competenza della Costituente e riconoscendo come definitivo il
predominio dei sei partiti.

Tale moltiplicazione e deformazione dei CLN, i quali si attribui-
scono spesso poteri deliberativi e contrastano le direttive e l'azione
degli organi centrali, non ha nulla di comune con un sano sviluppo
delle autonomie locali, sminuisce l'autorità dello Stato e impedisce
a qualsiasi governo di effettivamente governare²⁶.

Modi diversi di intendere funzioni, ruolo e futuro dei CLN
caratterizzarono nello stesso periodo il dibattito in Toscana. Carlo Levi
polemizzava con chi riteneva i Comitati «organi illiberali e antidemocratici»,

Autogoverno in atto. Un messaggio al CTLN, «La Nazione del Popolo», 2-3 giugno 1945, nel quale si ricordava che il CLN della Liguria aveva «organizzato le sue varie attività proprio sullo schema del CTLN» e che fra i due Comitati vi era «pieno accordo». I cinque punti programmatici erano: «Epurazione estesa dal campo politico a quello economico; 2) Chiarificazione in senso democratico dei rapporti fra i prefetti e i Comitati di liberazione regionale e provinciali; 3) impostazione di un'opera di ricostruzione economica sopportata naturalmente dall'insieme della popolazione del paese, ma in modo particolare di coloro che hanno tratto maggiori benefici economici da dieci anni di politica autarchica nonché dalla collaborazione coi fascisti e coi tedeschi; 4) Impostazione in linea di principio – salvo la diversità dei vari punti di vista che dovranno essere armonizzati attraverso la discussione – del problema della riforma agraria; 5) Politica estera che rifugge da ogni nazionalismo non solo fascista, ma anche prefascista e che significhi collaborazione democratica con tutti i paesi»: E. Piscitelli, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra 1945-1948*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 40-41; «Verso il governo del popolo». *Atti e documenti del CLNAI 1943-1946*, cit., p. 344n. Si veda pure il testo della mozione del CLNAI in sei punti, del 18 maggio 1945, per la costituzione del nuovo governo: ivi, pp. 353-354.

²⁶ Cfr. *L'atteggiamento del Partito Liberale sulla crisi e i Comitati di Liberazione*, «Risorgimento liberale», 30 maggio 1945.

da lui considerati invece «il primo tentativo di Stato autonomistico»; restavano, «nella carenza dello Stato, i soli istituti dell'autogoverno».

In assenza di essi la Costituente – scriveva – si troverebbe dinanzi al vuoto, e non potrebbe che costruire dall'alto, che è il peggio dei modi, sia che si tenda a ricreare lo Stato pseudo liberale parlamentare, sia che si rivolga a uno Stato socialistico. Senza il paese e i suoi organi spontanei, la Costituente si riduce a nulla, o a una dittatura astratta dei partiti.

«Sulla molteplicità differenziata dei CLN» Carlo Levi sosteneva insomma che si dovesse costruire, fin da allora, «organicamente, lo Stato di domani»; era «la sola via per risolvere, con la crisi del governo, l'antica crisi dello Stato italiano»²⁷.

Le sue posizioni sollevarono polemiche²⁸ e precisazioni anche da parte di chi riconosceva che «nei Comitati e intorno ai Comitati si [era] venuta costituendo la nuova classe dirigente che, coi fatti, [aveva] operato il risorgimento dell'Italia e ne [aveva] avviato la difficile ricostruzione». I Comitati avevano «costituito una riuscita prova di autogoverno, [avevano] dato un concreto avviamento alle autonomie regionali e provinciali, nel vuoto lasciato dallo Stato burocratico e centralistico», ma non erano accettabili Comitati «capillari e aziendali»²⁹.

Vezio Crisafulli proponeva intanto, su «Società» – dato l'accordo raggiunto ai primi di giugno, a livello nazionale, fra i sei partiti del CLN, di far riconoscere al nuovo governo i Comitati provinciali e Comunali di Liberazione Nazionale come organi consultivi dei Prefetti sino alla ricostruzione dei normali organi elettivi dell'amministrazione locale –, di «assorbire nell'ordinamento provvisorio statale l'organizzazione politica dei Comitati di Liberazione riconoscendo a questi una funzione integratrice ed ausiliaria di quella governativa, al centro e alla periferia»³⁰. Ma la stessa funzione consultiva – riconosciuta ai Comitati dall'ordine del giorno

27 C. Levi, *Crisi di governo, crisi dello Stato*, «La Nazione del Popolo», 1° giugno 1945, ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, T. I, cit., pp. 266-269.

28 Cfr. ad esempio G.P. Meucci, *Passi indietro e passi avanti*, «La Nazione del Popolo», 5 giugno 1945.

29 V. Santoli, *Punti fermi*, «La Nazione del Popolo», 4 giugno 1945.

30 V. Crisafulli, *Profilo Costituzionale della crisi italiana*, cit., p. 184.

approvato dal Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, il 2 giugno 1945³¹ –, i tentativi di individuare nuove sfere d'azione non portarono alla vitalizzazione tecnica e operativa dei Comitati. Si era diffuso il realistico convincimento «che i CLN non potevano ormai essere organi di potere, anzi, non dovevano esserlo, perché qualunque dualismo di potere nei confronti dello Stato democratico si sarebbe risolto in un “fattore di disorganizzazione della democrazia” e in un rischio di quella frattura fra Nord e Sud che il partito comunista intendeva assolutamente evitare»³². Via via che il vecchio apparato statale si andava ricostruendo, i CLN si andavano esautorando.

Al loro interno poi si erano esasperate le differenze nel modo di intenderne competenze e ruoli: la proposta di diffonderli capillarmente e di ammettervi accanto ai rappresentanti dei partiti quelli delle organizzazioni di massa – avanzata dal CLN di Livorno e appoggiata da quello di Pisa – non fu approvata a livello regionale. Né venne riconosciuto ai CLN di azienda – nella terza riunione regionale dei CLN a Livorno, il 23 settembre 1945³³ – il carattere di vere e proprie emanazioni del Comitato di Liberazione Nazionale.

Alla riunione dei CLN regionali dell'Alta Italia, il 6 e il 7 giugno, prevalsero comunque le tesi del CTLN sulla «fisionomia politica dei Comitati» e sulla «necessità del loro intervento nella soluzione della crisi governativa»³⁴.

31 AISRT, Fondo CTLN, b. 22, fasc. *Congressi regionali*, sottofasc. *Congresso Regionale CLN 20-21.V.1945*. Cfr. su quegli accordi, sul quotidiano del CTLN: *Accordo fra i partiti sui Comitati di Liberazione*, «La Nazione del Popolo», 3 giugno 1945; *La crisi politica verso la soluzione dopo l'accordo sulle funzioni dei CLN*, ivi, 4 giugno 1945; *Il testo definitivo dell'accordo fra i sei partiti*, ivi, 5 giugno 1945. Cfr. inoltre M. Bendiscioli, *La Resistenza: aspetti politici*, in *Il secondo Risorgimento*, Centro editoriale d' iniziativa, Roma 1955, pp. 345-355. Il testo dell'ordine del giorno è pure in G. Andreotti, *Concerto a sei voci*, cit., pp. 70-71.

32 C. Pavone, *Sulla continuità dello Stato del 1943-45*, cit., pp. 202-203.

33 Cfr. *I problemi della regione in un esame concreto e conclusivo*, «La Nazione del Popolo», 16 luglio 1945. Per il dibattito nel Pd'A sul Congresso di Livorno: AISRT, Carte Ramat, b. 4, fasc. *Verballi Direzione politica*, Verbale n. 17 della riunione del 1° ottobre 1945, interessante anche per le posizioni, che vi prevalsero, ad ammettere nel CTLN rappresentanti dei repubblicani, dei cristiano sociali e della Democrazia del Lavoro, pur presenti soltanto in alcuni Comitati Provinciali di Liberazione Nazionale della Toscana.

34 L'ordine del giorno conclusivo, approvato all'unanimità, riprese «quasi letteralmente i due concetti»: *Consapevole autorità*, «La Nazione del Popolo», 9-10 giugno 1945. Un

2. Il ministero Parri: Ragghianti da Presidente del CTLN a Sottosegretario

Una svolta fu rappresentata, inoltre, il 9 giugno, dalle dimissioni di Ragghianti da Presidente del CTLN³⁵, dopo quasi due anni di operosa,

altro punto, seppur non ripreso nell'ordine del giorno approvato, venne «sottolineato con interesse»: i CLN avrebbero dovuto «costituire il centro propulsore di quella educazione alla democrazia, fra i compiti più urgenti per la ricostruzione della nostra patria; dovrebbero continuare in una superiore unità di intenti la lotta per l'instaurazione e la difesa di una vera libertà, di una vera democrazia contro i ritorni periodici della violenza e dei tentativi dittatoriali di destra e di sinistra»: *ibid.* Si veda pure il riferimento che vi fa Luigi Boniforti nella *Relazione politica*: AISRT, Fondo Luigi Boniforti, b. 1, fasc. *CTLN. Varie*.

- 35 Ragghianti, Presidente del CTLN dal 2 agosto 1944, aveva già presentato le dimissioni nell'ottobre successivo al Comitato Esecutivo della Sezione di Firenze del Pd'A; le aveva ritirate su richiesta del partito che aveva deciso di accoglierle soltanto alla fine del maggio '45, dopo la liberazione del Nord: cfr. la lettera del Comitato Esecutivo del Pd'A di Firenze al CTLN del 30 maggio 1945 in AISRT, Fondo CTLN, b. 41, fasc. *Dimissioni di C.L. Ragghianti da Presidente del CTLN*. Si vedano pure, *ivi*, le minute delle diverse lettere, inviate il 9 giugno, da Ragghianti a Piccioni, Zoli, Berti, Artom, Santoli, Medici Tornaquinci, Giuseppe Rossi, M.A. Martini, E. Enriques Agnoletti e a Foscolo Lombardi.

Il Comitato Esecutivo del Pd'A fiorentino aveva già confermato, con la suddetta lettera del 30 maggio 1945, come membri della Delegazione del partito nel CTLN, Luigi Boniforti «con la qualifica di Presidente», Carlo Campolmi e Tristano Codignola (AISRT, Fondo Ramat, fasc. *Partito d'Azione*, datt., s.d.). A provocare le dimissioni di Ragghianti, il 3 aprile 1945, furono la mancata elezione nel Comitato Esecutivo del partito, a Firenze, (perché «non lo [aveva] mantenuto in quella condizione di prestigio necessaria per un posto di contatto con gli altri partiti»: AISRT, Carte Ramat, b. 2, *Verbale n. 9 della Direzione politica del 10 aprile 1945*) e il dissenso sulla linea politica di «nove punti» presentati dalla maggioranza liberal-socialista all'Assemblea del 2 aprile (*ivi*, b. 3, *Verbale dell'Assemblea degli iscritti del 2 aprile 1945*). Ragghianti – che non sarebbe stato «mai Liberal Socialista», come dichiarava a più riprese – sosteneva inoltre che il PdA non poteva «essere un partito-Chiesa» (*ivi*, b. 2, *Verbale n. 2 della Direzione politica*, 3 marzo 1945).

A convincere Ragghianti alle dimissioni fu anche la sua designazione a Presidente del Comitato per la Ricostruzione.

Le sue dimissioni furono motivo di dibattito e di nuove divisioni nel partito, a Firenze, anche nei mesi successivi (*ivi*, b. 3, *Verbale dell'Assemblea del 17 giugno 1945*). Con le dimissioni da Presidente del CTLN si concluse la sua militanza politica anche se continuò a collaborare formalmente alle iniziative del PdA fino alla vigilia del I Congresso nazionale. Sottosegretario per le Belle Arti e Spettacolo nel ministero Parri,

intensa attività e l'elezione al suo posto di un altro esponente del Partito d'Azione, Luigi Boniforti³⁶. Ragghianti aderì poi, all'inizio del 1946, al «Movimento per la democrazia repubblicana». Con lui lasciarono il PdA altri importanti protagonisti che avevano animato la presenza del partito in Toscana e la sua dialettica interna³⁷.

Una fase nuova iniziò, nel giugno 1945, anche a livello nazionale.

Il mutamento profondo della situazione politica romana dopo la fine della guerra impose, fra l'altro, il rispetto dell'impegno assunto da Bonomi all'atto della formazione del suo secondo governo di favorire un ricambio all'indomani della liberazione del Nord. Le discussioni sulla successione erano iniziate a maggio; erano emerse allora una candidatura di Pietro

seguì poi Parri e La Malfa nel «Movimento per la democrazia repubblicana». Si vedano: C.L. Ragghianti, *Liberalismo e Partito d'Azione. Lettera a Stefano Passigli*, «La Critica Politica», Roma, n. 3-4, marzo aprile 1983, ristampato in A. Passigli, *Gli azionisti. Appunti per la storia di un partito*, Prefazione di G. Spadolini, Passigli, Firenze 1983; L. Valiani, *Ragghianti nella lotta per la libertà e per la cultura*, «Nuova Antologia», fasc. 2164, ottobre-dicembre 1987, pp. 72-78 (ristampato in Id., *Testimoni del Novecento*, Passigli, Firenze 1999); S. Bulgarelli, *Carlo Ludovico Ragghianti e Cesare Gnudi. Lettere sulla crisi del Partito d'Azione*, «Mezzosecolo», n. 15 (2003-2006), pp. 283-310; A. Becherucci, *Carlo Ludovico Ragghianti dalla presidenza del CTLN al movimento per la democrazia repubblicana*, cit., pp. 109-121; P. Bagnoli, *Carlo Ludovico Ragghianti: il dovere della politica*, «Nuova Antologia», fasc. 2254, aprile-giugno 2010, pp. 275-292 e fasc. 2255, luglio 2010, pp. 219-241; E. Savino, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito Radicale*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 28-36. Per i rapporti di Ragghianti con La Malfa: C.L. Ragghianti, *Ricordi dal vivo di Ugo La Malfa. La parabola di un democratico*, «Nuova Antologia», fasc. 2131, luglio-settembre 1979, pp. 116-123.

36 Sull'elezione di Boniforti, si veda il Verbale della seconda riunione dell'11 giugno 1945 del CTLN, anche per alcune indicazioni biografiche del nuovo presidente. Cfr. pure *Il nuovo Presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, «La Nazione del Popolo», 12 giugno 1945. Si veda la sintetica biografia presentata dallo stesso Boniforti all'Assemblea del PdA fiorentino del giugno 1945: AISRT, Carte Ramat, b. 3., *Verbale dell'Assemblea del 17 giugno 1945*, pp. 25-26 e *Il nuovo Presidente del Comitato Toscano di Liberazione*, «La Nazione del Popolo», 12 giugno 1945.

37 Firmarono il *Manifesto agli italiani*, da Firenze: Luigi Bianchi d'Espinosa, Luigi Boniforti, Alberto Carocci, Guglielmo Ferrero, Piero Fossi, Eugenio Garin, Carlo Giannattasio, Vittorio Gui, Michele Lopatto, Eugenio Montale, Nello Niccoli, Bernardo Seeber, Marcello Taddei; da Pisa, Luigi Russo; da Prato, Luciano Tamburini; da Siena, Delfo Orlandini, Ugo Paoli, Rodolfo Pichi Sermolli: *Movimento della democrazia repubblicana, Manifesto agli italiani*, 28 febbraio 1946, in AISRT, *Miscellanea Piccoli Fondi*, fasc. *Riccioli Ernesto*, b. 20.

Nenni e una di De Gasperi che si erano però annullate a vicenda. Dopo quasi un mese di infruttuose discussioni fra i sei partiti per la formazione di un nuovo governo, Bonomi inviò una lettera ai partiti del CCLN sostenendo che la crisi non poteva «prolungarsi senza danno». Nel frattempo, ripeté nella seduta del Consiglio dei ministri dell'8 giugno, la vita ministeriale si era «di fatto arrestata e tutti i maggiori problemi concernenti l'economia del Paese, tutti quelli relativi alla preparazione elettorale [erano] rimasti sospesi»³⁸. Cercò di imprimere un'accelerazione alla crisi con le dimissioni del Gabinetto, ma fu invitato a rinviarle in attesa di un accordo fra i partiti; rimise il mandato nelle mani del Luogotenente il 12 giugno. Quel giorno emerse, nella riunione dei Segretari dei sei partiti del CLN, il nome di Parri; una indicazione che evitava iniziative del Luogotenente – che nella crisi intendeva svolgere un ruolo non soltanto formale –³⁹. La designazione di Parri, fatta direttamente dall'esarchia del CLN, si configurò come «una sorta di preincarico»⁴⁰.

Al governo, che, a suo avviso, doveva «poter arrivare alla Costituente, parteciparono i Segretari dei partiti, con la formazione di un più stretto Consiglio»; nacquero i Consigli di Gabinetto che si riunirono regolarmente, «anche se non svolsero quel ruolo decisivo e di garanzia che Parri (e altri con lui) si aspettava»⁴¹. Le intese raggiunte dopo lunghi contrasti sull'attribuzione di alcuni ministeri consentirono, il 21 giugno, dopo 54 giorni di crisi, la formazione del governo e quattro giorni dopo la

38 Archivio Centrale dello Stato, *Verballi del Consiglio dei ministri luglio 1943-maggio 1948*, IV, *Governo Bonomi*, 12 dicembre 1944-21 giugno 1945, cit., pp. 922-923.

39 Notava su questo punto Enzo Enriques Agnoletti: «Siccome in realtà, dopo lo sfasciamento dello Stato fascista, non vi era alcuna legge che potesse determinare validamente quale origine dovessero avere in Italia i supremi poteri dello Stato, bisognava ricorrere a una decisione politica, cioè di forza. Se il CLN non fosse riuscito a porsi come organo rappresentativo popolare di scelta del governo, sarebbe rimasta in mano alla Monarchia – cioè al principio di autorità – un'arma formidabile per creare, approfittando di una qualunque crisi un governo favorevole ad essa e alla reazione, capace forse anche di impedire la Costituente o di rimandarla a tempo indeterminato. Certamente sarebbe rimasto aperto il campo a una serie ininterrotta di disordini e di intrighi»: *Natura e compiti del nuovo Governo*, «La Nazione del Popolo», 22 giugno 1945, ora in P.L. Ballini, *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo»*, T. I, cit., pp. 269-271.

40 Archivio Centrale dello Stato, *Verballi del Consiglio dei ministri luglio 1943-maggio 1948*, I, *Governo Parri*, 21 giugno 1945-10 dicembre 1945, p. XIII.

41 Ivi, p. XIV.

precisazione dei principali punti di programma, presentati poi ufficialmente da Parri, il 26 giugno, alla prima riunione del Consiglio dei ministri.

I punti centrali del programma erano: «convocazione immediata» della Consulta per coadiuvare e controllare l'azione politica del Governo; Costituente, come «conclusione e coronamento della lotta per la Liberazione»; impegno a procedere «sollecitamente» alla ricostituzione delle Amministrazioni comunali e provinciali mediante la convocazione di comizi elettorali e «all'avviamento verso opportune autonomie regionali; riorganizzazione dell'apparato per le sanzioni contro il fascismo; accelerazione e semplificazione delle procedure anche per l'avocazione dei profitti di regime»; «fine di ogni superstite illegalismo e disarmo di tutti i cittadini»; politica sociale ed economica finalizzata a «precludere ogni possibile riaffermarsi di posizioni monopolistiche minacciose per lo Stato e per l'interesse collettivo»; avocazione allo Stato dei profitti di regime e di guerra; lotta contro la disoccupazione; politica degli approvvigionamenti e di ricostruzione con l'aiuto degli Alleati⁴².

La nuova situazione e le nuove esigenze del paese dopo la guerra portarono alla soppressione del Ministero dell'Italia occupata, all'istituzione di tre nuovi ministeri (Ricostruzione, Assistenza postbellica e Alimentazione)⁴³, alla formazione di un Ministero per la Consulta Nazionale e di un altro per la Costituente⁴⁴.

42 Ivi, pp. 6-9. Cfr. *Fra Ministero e Comitato*, «La Nazione del Popolo», 27 giugno 1945.

43 Le attribuzioni del Ministero della Ricostruzione vennero precisate nella seduta del Consiglio dei ministri del 4 luglio 1945. Per i caratteri della nuova struttura cfr. il d.l.l. 12 luglio 1945, n. 432. Il Ministero della Ricostruzione ebbe una breve durata; venne soppresso dal successivo governo De Gasperi per ritornare alla forma del Comitato interministeriale.

Il Ministero dell'Assistenza postbellica fu affidato alla guida del ministro Lussu; le sue attribuzioni furono discusse nelle sedute del 12 e del 18 luglio 1945 del Consiglio dei ministri; cfr. il d.l.l., 31 luglio 1945, n. 425. Il Ministero rimase in vita circa un anno e mezzo, fino al febbraio 1947.

I compiti e le attribuzioni del Ministero dell'Alimentazione vennero invece definiti nella seduta del Consiglio dei ministri del 27 luglio 1945: cfr. il d.l.l., 2 agosto 1945, n. 477. Durò soltanto cinque mesi, continuando a svolgere, sotto la direzione di Enrico Molé, le attività dell'Alto Commissariato omonimo.

44 Il primo provvedimento relativo all'istituzione del Ministero per la Costituente venne discusso nella seduta del 12 luglio; cfr. il d.l.l. 31 luglio 1945, n. 435. Il ministero svolse, nel suo anno di vita, un'importante attività di ricerca (si vedano, ad esempio, il «Bollettino di informazione e documentazione» e le due collane di «Testi»

Il «governo rivoluzionario»⁴⁵ – nel quale Ragghianti, dimessosi da Presidente del CTLN il 9 giugno, era nominato Sottosegretario⁴⁶ – si presentava come «governo di CLN non solo per l'origine – commentava «La Nazione del Popolo» –, ma per la composizione stessa, per la sua fisionomia che in un certo senso trascende[va] la solita dosatura, i soliti interessi dei partiti»⁴⁷.

I suoi compiti politici erano individuati nel mantenimento delle «conquiste democratiche ottenute attraverso l'insurrezione, quelle politiche e quelle sociali», anzi, nella loro estensione, «nella misura del possibile, a tutta l'Italia oltre alla preparazione, «con l'ausilio di un'Assemblea Consultiva», della Costituente; inoltre nella soluzione del problema dell'assistenza postbellica ai reduci, agli ex detenuti, agli ex prigionieri e nell'accelerare l'epurazione»⁴⁸.

I suoi poteri, «limitati soltanto dall'armistizio e dalla tregua istituzionale», non dovevano impedire di affrontare e risolvere, anche prima della Costituente, «problemi di riforme sostanziali (come delle parziali riforme

e «Studi Storici»); fu soppresso con d.l. 2 agosto 1946, n. 54.

Il Ministero per la Consulta Nazionale venne istituito con d.l. 31 luglio 1945, n. 443; venne soppresso con il d.l. 22 dicembre 1945, n. 826 in quanto la Consulta era ormai in funzione.

45 E. Enriques Agnoletti, *Natura e compiti del nuovo governo*, cit.

46 Per Ragghianti, nominato Sottosegretario per le Belle Arti e Spettacolo con d.lg. 28 giugno 1945: *Augurio a Ragghianti*, «La Nazione del Popolo», 27 giugno 1945. Sull'attività svolta da Ragghianti in questo periodo: E. Tanato, *Il contributo di Carlo L. Ragghianti nella ricostruzione post-bellica*, cit., pp. 61-92 (sul tema della ricostruzione e sull'«Ufficio per l'Urbanistica»). In particolare, sul problema del recupero delle opere d'arte trafugate dai nazisti, sulle iniziative dell'Ufficio Recupero Opere d'Arte e di Rodolfo Siviero: F. Rovati, *Il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi*, «ACME-Annali della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano», Vol. LVIII, fasc. III, settembre-dicembre 2005, pp. 280-292; F. Bottari, *Rodolfo Siviero. Avventure e recuperi del più grande agente segreto dell'arte*, Castelvechi, Roma 2013, pp. 148-158, 161, 203-204 [Le Navi]; P.L. Ballini, *L'opera di Rodolfo Siviero*, in *Accademia delle Arti del Disegno. Studi, fonti e interpretazioni di 450 anni di storia*, T. I, cit., pp. 445-454; F. Cavarocchi, *Ricerche e restituzioni delle opere d'arte sottratte dai nazisti: il caso italiano (1945-1950)*, «Contemporanea», ottobre-dicembre 2018, fasc. 4, pp. 559-586.

47 V. [Branca], *Un governo*, «La Nazione del Popolo», 19 giugno 1945. Cfr. pure, per alcune reazioni di esponenti comunisti, suscitate dall'articolo: V. [Branca], *Natura e compiti del nuovo governo*, cit.; V. [Branca], *Il Governo della Costituente*, ivi, 20 giugno 1945.

48 E. Enriques Agnoletti, *Natura e compiti del nuovo governo*, cit.

agrarie), di struttura sociale e politica»⁴⁹.

Una svolta fu rappresentata inoltre, a fine giugno, dal passaggio sotto la giurisdizione italiana delle province di Firenze, Livorno, Pisa e Pistoia – dopo quelle di Arezzo, Siena e Grosseto –⁵⁰.

«La guerra [era] finita; e così [era] cessata la separazione dell'Italia in due parti»⁵¹. Dopo il tragico periodo della guerra e della guerra civile, le idee costituzionali della Resistenza – «insieme lotta armata, esperienza di governo ed elaborazione culturale»⁵² – connotarono, negli anni successivi, la costruzione della democrazia nella Repubblica.

49 *Ibidem*.

50 La riassunzione dei poteri del governo italiano in quelle province, prima sottoposte all'Amministrazione Militare Alleata, avvenne con il d.lg.lt., 28 giugno 1945, n. 376 il cui schema era stato approvato nella seduta del Consiglio dei ministri del 26 giugno 1945. Il governo Bonomi aveva riassunto tutti i poteri in queste province con il d.lg.lt. 10 maggio 1945, n. 181, il cui schema era stato approvato nella seduta del Consiglio dei ministri del giorno precedente.

Le altre province toscane di Lucca e Apuania passarono all'amministrazione del governo italiano fra il 4 e il 5 agosto, secondo lo schema approvato dal Consiglio dei ministri il 3 agosto, con il d.lg.lt. 10 agosto 1945, n. 454: Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Verbali del Consiglio dei ministri luglio 1943-maggio 1948. Edizione critica*, IV. *Governo Bonomi 12 dicembre 1944-21 giugno 1945*, cit., p. 732; ivi, V, 1. *Governo Parri 21 giugno 1945-10 dicembre 1945*, cit., pp. 12 e 303.

51 Cfr. *Guardando all'avvenire*, «La Nazione del Popolo», 19 giugno 1945. Cfr. G. Rochat, *Una ricerca impossibile. Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale*, «Italia contemporanea», n. 201 (1995), pp. 687-700. Nella «ripartizione dei morti per provincia o per regione di nascita (sono riportate le province che danno più di 3.000 morti nel 1943-1945 o di 5.000 nel 1940-1945)», la Toscana ne conta, nel primo periodo, 22.807 (la provincia di Arezzo 3.018, quella di Firenze 6.124); nel periodo 1940-1945, la Toscana ne conta 36.155 (la provincia di Arezzo 4.456, quella di Firenze 8.859).

52 Riferimenti alla «fisionomia» della Resistenza ripresi, fra l'altro, da S. Rodotà, *Introduzione a Le idee costituzionali della Resistenza*, Atti del Convegno di studi, Roma 19, 20 e 21 ottobre 1995, a cura di C. Franceschini, S. Gurrieri e G. Monina, Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1997, p. 8.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Lorenzo Tombelli (a cura di)

Sciopero 1944 Una pagina del passato, una riflessione sul presente

Alessandro Simoni

Dai fossili alla chimica

Francesco Cutolo (a cura di)

Condanne a morte, fucilazioni sommarie,
decimazioni nella Grande Guerra: una questione ancora aperta

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli

Rabbia social-e

Gabriele Parenti

Echi e suggestioni di Toscana

Marina Macchio (a cura di)

Storia di una vita - Autobiografia di Rino Giardini

Andrea Giuntini - Giovanni Brajon (a cura di)

Identità, buone pratiche e futuro della Bistecca alla Fiorentina

Franco Fantechi, Massimo Fantechi, Marcello Mariotti

I Fantechi detti Bambolini delle Pievanie di Antella, di Ripoli
e del Valdarno-Valdisieve

Claudia Cincotto Andrea Di Stefano

Filippo Giovannelli Checcacci Claudio Mariani Manes (a cura di)

Alfredo Lensi e la ripresa del Calcio Fiorentino

